This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

ODICI
IANI
CENTRALE V. E. II
38
MA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

737 737 847 M.38

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETA DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXV. — Fasc. genn. febbr. marzo

NAPOLI
Presso EMILIO PRASS libraio
Piazza Martiri, n.° 59 e 60
1910

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EM.
-1 GIU 1910
* RIVISTE *

Digitized by Google

INDICE

BEVERE R. — La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti Angioini dell' Archivio di Napoli) (*continua*) . . . . . *pag.* 3-46

CAMBINI L. — Il Campidoglio di Capua (Appunti di Topografiia Campana) . . . . . » 47-69

DE FRANCESCO A. — Origini e sviluppo del Feudalismo nel Molise fino alla caduta della dominazione Normanna (*continua*) . . . . . » 70-98

TRIFONE R. — La famiglia napoletana al tempo del Ducato (*fine*) . . . . . » 99-124

EGIDI P. — Carlo Primo d'Angiò e l'Abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola (*fine*). » 125-175

Rassegna bibliografica . . . . . » 176-200

Assemblea generale . . . . . » 201

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXV. — Fascicolo I.

NAPOLI
STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO
Via Roma, 402
1910

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SIGNORIA DI FIRENZE

TENUTA DA CARLO FIGLIO DI RE ROBERTO NEGLI ANNI 1326 E 1327

(*documenti Angioini dell'Archivio di Napoli*)

1327

Aprile, 1. Sir Rinaldo " Naogii de Gipparello, preconsul (sic) iudicum et notariorum civitatis et comitatus Florentie „ per sei mesi (reg. 266, f. 153').

Aprile, 1. Al comune di s. Miniato, perchè siano liberati " illos de Fighino, captos et condempnatos certa de causa, cum processus habitus, per aliquos iustus et per aliquos iniustus dicatur, ubi alias etiam de concordi partium processerit voluntate „. Ordina inoltre che " illi de Monte Vigherio „ possano liberamente frequentare il territorio di s. Miniato " cum hoc pro bono vestro statu duxerimus ordinandum, non ut statuta vestra infringantur in aliquo, licet ex causa proventuri vobis compendii aliquo tempore subspendantur: scituri pro certo, quod si scriptiones et mandata nostra, ex consuetudine quadam temeraria, ulterius transibitis cogniventer, auctoritatis nostre partes ad id aliter apponemus „ (ivi, f. 141).

Aprile, 1. Bingerio Nardi " de sextu sancti Prancatii „ Andrea de Lonero „ de sextu porte domus „ e Lapo Cononi „ de sextu porte sancti Petri, officiales super inveniendis et recuperandis iuribus communis civitatis Florentie ac revidendis ratio-

925,056

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

1327

nibus officialium communis eiusdem „ con l'assistenza del notaio Filippo di Villamagna, cui si assegna il salario mensile di cinque libre " florenorum parvorum „ (ivi, f. 142).

Aprile, 2. Raccomanda agli uffiziali di Cascia la custodia continua e diligente della terra, di giorno e di notte, dando loro facoltà di avvalersi all' uopo degli uomini di Cantelli, Arsoli ed Ostina " plebatus Cascie „ (ivi, f. 112).

Aprile, 2. Affinchè Bernardo di Sernano, esecutore degli ordinamenti di giustizia di Firenze, possa efficacemente adempire l' ufficio della custodia della città, lo autorizza a punire i disubbidienti e " contumaces in faciendo custodiam „ quelli che ne impediscono l'esecuzione e recano ingiuria ai " nuntii, picconarii „ familiari ed altri incaricati della custodia stessa, ed infine gli " ambulatores nocturnos post tertium sonum campane „ purchè la condanna " fiat sine lesione iustitie et modum debitum non excedat „ (ivi, f. 147').

Aprile, 2. Giovanni " domini Berardi de Jacoppis „ ed Atto di Abruzzo, assistiti dal notaio Giovanni di Bartolomeo, del *popolo* di S. Remigio, sono incaricati di andare " ad partes comitatus Florentie de sextu Ultrarni „ e scegliere fra quegli abitanti i più adatti a servire nell' esercito come pedoni, in numero di quattro " de qualibet plebe seu populo, pro quolibet centenario libre extimi veteris ipsius populi seu plebis „

Eguale incarico è dato a Danizzo " domini Biliczardi de Tosa „ ed a Cubello Viola pel " sextus porte domus „ col notaio Lapo Credi; a Nastagio Lapi Buccelli e Giovanni di santo Pietro, pel " sextus sancti Petri Scarragii „ col notaio Matteo Guidi; a Simone " de Iamfilaczis „ ed Alessandro " de Ligorio „, pel " sextus Burgi „ col notaio Pucio Neri; a Pinacio Losi " de Stroczis „ e Pietro di Catona, pel " sextus sancti Brancacii „ (sic) col notaio Giovanni Rusticelli " de Vulpula „; a Giovanni " do-

Digitized by Google

1327

mini Cursi de Donatis „ e Riccardo di Morrone, pel il " sextus porte sancti Petri „ col notaio Angelo " magistri Nuti „ (ivi, f. 147').

Aprile, 3. Al capitano, ai custodi e rettori del castello di Capraia, perchè non più impediscano, col pretesto della custodia della terra, che vi acceda il notaio Arrigo Fei " cabellarius cabelle vini, quod in civitate, comitatu et districtu Florentie venditur ad minutum „ per " signare vini vegetes seu alia vasa „ (ivi, f. 112).

Aprile, 3. Accetta l'offerta fattagli da Ruggiero, conte di Dovadola, di cento pedoni, suoi vassalli, sotto il comando di un capitano, fornito di un cavallo " ad arma „ e di un ronzino: fra i quali pedoni siano venti balestrieri, venti *pavesati* e sessanta lancieri " cum lanceis longis „ ai quali soldati tutti il duca pagherà due fiorini al mese per ciascuno (ivi, f. 147).

Aprile, 4. Giovanni " de Johannis „ di Castelfiorentino " scriba seu notarius „ presso Nicola di Guiduccio " massarius camere communis Florentie „ (ivi, f. 122').

Aprile, 5. Approva la nomina di Ciampolo " domini Cantini de Cavalcantibus „ di Firenze, a podestà di s. Gemignano (ivi, f. 148').

Aprile, 5. Esonera quei di Certaldo dalla custodia della rocca, e del cassaro di Cerreto Guidi e l'affida al comune di Castelfiorentino, prescrivendo che vi tengano all'uopo cinque pedoni nativi del comune, di parte guelfa (ivi, f. 149').

Aprile, 5. " Pucino de Boscyano, esploratori misso ad Bavarum ad explorandum. auri floreni tres: Andreucio de Luca, misso ad explorandum de dicti Bavari condictionibus et processu, auri floreni tres „ (reg. 262, f. 85).

Digitized by Google

1327

Aprile, 5. Agli uomini delle leghe di Empoli e Ponturino, affinchè paghino al loro capitano Paolo di Rieti lo stipendio goduto dai suoi predecessori, Guido e Malgerio di Santo Magno (reg. 266, f. 147).

Aprile, 6. Accoglie la petizione degli abitanti del castello di Vitulino, i quali " de novo se nostro dominio et iurisdictioni submiserunt „ perchè si faccia il loro *estimo*, onde sappiano per quanto debbano contribuire nel pagamento dei pesi del comune di Firenze (ivi, f. 112).

Aprile, 6. Al vicario di Firenze: " Que maliciose aguntur et presumuntur illicite non prohibentur iniuste. Sane sicut Martelli Alexii, Florentini civis, habuit nuper exspositio facta nobis, progenitores eius preteriti, dum vixerunt, et ipse accinto tempore, quod, ut ponit, iam sexagesimum annum excessit, fabrilem armorum artem egerunt, et ex ipsorum industria gloriam bone fame cum lucro querentes, eorum fabrilia opera de simplici materia ferrea formas suas puras et pulchras, sine alicuius indebite interiectione mixture, producere studuerunt. Cumque ipsi ab instrumento precipuo dicte artis, martello, videlicet, nomen haberent, boni ominis productivum, elegerunt, non improbe, ac consueverunt continue in fabrilibus manuum suarum operibus, ensibus, utpote, gladiis, pugionibus, armisque aliis, martelli signum imprimere deauratum, ut ex huius impressione signi intuentibus daretur intelligi et puritas operis et nomen actoris. Verum, sicut eiusdem Martelli querula subdit assertio, insurrexerunt a modicis citra temporibus quidam concives eius, eorumdem armorum artifices, qui, aliene fame preconium usurpare sibi intentes, in armis que fabricant signum similem vel parum dissimile imprimunt, ut per hoc, sub simulato signo martelli, ementes eludant et carius illis opera sua vendant. Circa hoc, *ecc.* Nos, *ecc. come nel proemio*, cernentes quoque laudabile civitatis predicte statutum, quo quidem artifices armorum huiusmodi suorum cortificium in eorum operibus signis uti expresse vetantur, fore illibate servandum, devotioni vestre commictimus et iubemus quatenus, vocatis coram vobis huiusmodi armorum artificibus omni-

Digitized by Google

1327

bus civitatis eiusdem, eorumque signis, quibus utuntur, vestris conspectibus presentatis, si de premissis omnibus vobis debita fides fiat, usum signi cuiuslibet similitudinem cum signo noto et solito sepedicti martelli, quin immo magis, abusum, cum fraude utentium patenter insinuet, interdicatis expressius, sub formidabili certa pena, *ecc.* ut per hoc certa signorum in armis de cetero fabricandis impressio açtores suos evidenter ostendat, eorumque fabrilia opera signorum similitudo promiscua cum ipsorum alterius preiudiciali iactura quomodolibet non confundat „ (ivi, f, 149).

Aprile, 7. Salvacondotto a favore di Federico, Azone e Giovanni, figlio del defunto Opizino, dei marchesi Malaspina, per trasferirsi dalla Sardegna a Firenze (ivi, f. 148).

Aprile, 8. Simone Bartoli, di Borgo Renaldi, castellano del castello di Girlo.

Il notaio Ventura Monachi " officialis Castri Franchi „ di Valdarno inferiore, con giurisdizione sugli abitanti del castello e della *lega*, fino alla somma di quaranta soldi (ivi, f. 113').

Aprile, 8. Giovanni " de Ludano „ è incaricato di andare immantinenti con la sua " comestabulia „ al castello " Montis Biccherii „ e prenderne la custodia, informandosi dal precedente castellano, Pietro " de Alurmeo, de conditionibus et moribus hominum dicti castri „ (ivi, f. 112).

Aprile, 8. " Domino Gasso de Dinisiaco, regni Sicilie marescallo etc. Scriptione domini Rogerii de Marrattia, capitanei nostri Vitolini et Castre, nec non ipsius communis Vitolini, nuper accepimus, quod inter illos de masnata sere Maguti et aliquos de ipso communi, propter ludum taxillorum quadam rissa suborta, contigit quod invicem devenerunt ad arma, ex quibus unus de ipsa masnada, interveniens in medium rissantium, fuit per quendam de dicto communi, ex casu potius quam proposito, interemptus; sicquee ipse dominus Rogerius delinquentem capiens, certis personis de

Digitized by Google

1327

ipso communi sibi sufficientibus approbatis, assignavit et tradidit, ad vos penam subiturum pro meritis traducendum, quo, secundum ponitur, quod predictis, quibus captivus assignatus et traditus extitit, se absentantibus cum eodem, et quo iverunt nulla certitudine habita, vos contra ipsum dominum Rogerium et commune predictum, ex causa proceditis memorata. Super quo nostra provisione petita, cum qualitate temporis et conditione locorum in agendis procedendum consultius censeantur, volumus ut non nisi contra captivum delinquentem et eos quibus traditus et assignatus extitit, si reperiri poterunt, presentialiter procedatis; supersedentes a procedendo propterea contra ipsum dominum Rogerium et commune predictum, quousque inde aliud duxerimus iniungendum „ (ivi, f. 148).

Aprile, 11. " Iohanni de Bononia, misso ad explorandum de Bavaro, auri floreni quatuor „ (reg. 262, f. 83').

Aprile, 13. Fa noto ai soprastanti al carcere delle Stinche di aver deciso " ad laudem Altissimi, glorioseque Virginis matris eius, ac venerabilium horum pascalium dierum honorem, in venerabili domo beati Iohannis Baptiste civitatis Florentie offerri „ alcuni carcerati, fra i quali: Bernardo Spigliato " populi sancti Proculi, recommendatus ex parte domini Bettini, iudicis gabelle et ex parte gabellariorum maiorum, pro gabella triccarum, pro florenis auri trecentis quadraginta, et ex parte gabellariorum pro gabella nunciorum: Franciscus Firencis, cultellarius, populi sancti Laurentii, pro uno cultello, qui fuit sibi inventus post tertium sonum campane, pro libris quadraginta; Lippus Iohannini, de Prato, pro libris vigintiquinque, quia fuerunt sibi inventa spata, cultellus et tabulacius „ (ivi, f. 167).

Aprile, 13. Agli stessi, partecipa aver deciso di offrire nella ricorrenza di Pasqua " in venerabili domo beati Iohannis Baptiste „ alcuni carcerati, fra i quali " Ginus Vannis Taccani, de Pistorio, et Ambrosius Tuccii, de Morrona, comitatus Pisarum,

Digitized by Google

1327

vobis recommendati die septimo decimo septembris ex parte domini Leonardi, olim iudicis maleficiorum sextus sancti Petri Scheradii, tamquam exploratores Castrucii. pro avere et persona „ e " Donatus Bernardi, de Lamporecchio, comitatus Pistorii, vobis recommendatus die quartodecimo octobris ex parte domini Raynerii, olim vicarii, pro avere et persona, tamquam explorator „ (ivi, f. 161).

Aprile, 13. " Notariis, tam custodibus actorum camere communis Florentie, quam aliis ad cancellandum condempnationes et banna, que in camera ipsa servantur, deputatis „ partecipa aver deciso di offrire, iu occasione della Pasqua, alla chiesa di s. Maria della Badia alcuni carcerati nelle Stinche, fra i quali i seguenti, ed ordina la cancellazione delle relative sentenze: " Iohannes Mignelli, speciarius, populi sancti Prancatii, eo quod ipse fecit pactum cum Nerio Ioannis, populi sancti Laurentii, non ferre nec dicere testimonium contra Bandinum Lance, vel contra Iohannem et Lippum Cervis, pro uno floreno auri quem habuit ab ipso Nerio; Nicolaus del Piena, populi sancti Iacobi Ultrarni, eo quod falsam et non veram fecit accusam contra dominam Imeldinam, uxorem Iohannis, vocati Castardi, populi sancti Laurentii, de produtione falsorum testium et false accusationis [et] Pierum Paganelli, populi sancte Felicitatis, Orlandum Donati, populi sancti Laurentii, Iacobum Vannis, populi sancti Petri Scheradii, Miniatum Iacobi, populi sancti Symonis, Bernardum Bocche, populi sancte Lucie omnium sanctorum, de falso testimonio; Lippus olim Cionis del Cane, populi sancti Fridiani, eo quod percussit Benem, condam Ciapi, et ipsum prostravit in terram; Catherina, filia condam Manettacii, de castro sancti Iohannis vallis Arni, eo quod ipsa commisit adulterium cum Ventura Ferratore et Lapo Moiardi, de sancto Casciano: monna Dyana, amasia Lippi Donati, eo quod ipsa retinuit postribulum et meretrices; Lapus Lengnaus, populi sancti Frediani, eo quod ipse assallivit familiam domini Mathei Cathelani et Romagnolos et ipsos percussit et occidit unum equm cuiusdam de familia dicti domini Mathei de Gridando, contra ipsos Castellanos et Romagnolos; Iuntinus Bardelli, populi sancti Laurentii, eo quod percussit Floren-

Digitized by Google

1327

tinum Lapucii. populi sancte Margarite de Casarotta, habitatorem Florentie, in populo sancti Stephani ad pontem, et eo quod ipse associavit Drudolum Iohannis, populi sancti Petri Scaradii et Rencium Guiccii, dicti populi, exbannitos communis Florentie „ (ivi, f. 174).

Aprile, 14. Sono nominati priori delle arti per due mesi il giudice Francesco Sassoli " de Sassolinis „ Berto di Cicco, pel sestiere di s. Pietro Scheraggio, Simeone Bernotti, pel sestiere del Borgo, Piero di Guglielmo, pel sestiere di Porta s. Pancrazio, Andrea del Nero, pel sestiere " porte domus „ Giovanni Abizzi di Cambio, pel sestiere di Porta s. Pietro e Lapo di Giovanni Bonaccorsi, pel sestiere di s. Pietro Scheraggio, con l' assistenza del notaio Giovanni Benintendi (ivi, f. 202).

Aprile, 14. Lapo di Giovanni Bonaccorso, del sestiere " sancti Petri Scaradii, vexillifer iustitie „ di Firenze, per due mesi (ivi, f. 162).

Aprile, 16. Meglio Fagiuoli " de sextu Burgi „ Lippo " Banca Iannis de sextu sancti Pancratii „, e Aldobrandino " Lapi Tanaglie, de sextu porte sancti Petri, cabellarii maiores, seu officiales omnium cabellarum civitatis Florentie „ per quattro mesi, con incarico di amministrarle, affittarle, o venderle, con l'assistenza dei notai Francesco Giunta e Giacomino Nelli (ivi, f. 162).

Aprile, 16. Vanni Pucii " camerarius et custos armorum et lignaminum ac aliarum rerum massariarum camere communis Florentie, existentium in terra Fichechii „ per sei mesi, col salario mensile di cinque libre " florenorum parvorum „ (ivi, f. 153).

Aprile, 18. " Notariis, tam custodibus actorum camere communis Florentie, quam aliis ad cancellandum condempnationes et banna que in camera ipsa servantur „ avendo deliberato, in conformità della pia consuetudine della città di Firenze, di offrire, nella ricor-

Digitized by Google

1327

renza della Pasqua " in domo beati Iohannis Baptiste „ alcuni carcerati nella prigione delle Stinche, ordina la cancellazione delle relative condanne dai registri, nei quali si contengono. Fra i detti condannati sono da notare " Bettinus Consilii, populi sancti Florentii, de quadam condempnatione de eo facta, eo quod ipse Bettucius non probavit quandam accusam quam fecit de domina Imbeldina, uxore Iohannis vocati bastardi, populi sancti Laurentii ; Finucius Georgii, populi sancti Georgii, eo quod ipse retinuit ludum aczardi et mutuavit denarios, tabulerium et taxillos ludere volentibus; Marcus Nerii, populi sancte Marie de Verczaria, eo quod ipse isturpavit et deverginavit Sanctam, filiam condam Spalle, populi sancti Angeli de Lignaria; Michael olim Guidonis Magistri, populi sancti Fridiani, eo quod ipse contra voluntatem domine Carine, filie Pasarcii et uxoris Nerii, extraxit de quadam domo et eandem carnaliter cognovit; Bartholomeus de Naccacresca, de Narnia, forensis, eo quod ipse falso modo dedit decem florenos auri Andree famuli (sic) nostro; Gallonus de Pogio Alberto, famulus Bettugii domini Baldonetti de domo de Gerardinis, eo quod ipse percussit fratrem Franciscum de Esculo, de ordine sancti Augustini, procuratorem reverendi patris domini Neapolionis cardinalis; Bernardus Cassi, populi sancti Prancatii, eo quod fecit ligam et conspirationem frangendi carceres communis Florentie ; domina Sobilia, filia olim Bonsignoris Tiratoris, populi sancti Felicis in piacza, eo quod iniuriavit et molestavit in quodam potere Marcum Curi, populi sancti Frediani; Vannes Rustichus, de Castronovo, eo quod receptavit Valentellum Baldonis, Puccium Banerii, et Vannem Peruccii, de Meleto, exbannitos Florentie, dando eis bibere et comedere et associando contra formam statuti „ (ivi, f. 167').

Aprile, 16. Guglielmo di Agello, di Salerno, è nominato maresciallo " gentis armigere in hiis Tuscie partibus ad nostra servicia militantis „ in assenza di Filippo di Sangineto, destinato " ad nostra servicia ad partes alias „ (ivi, f. 150').

Aprile, 16. Proroga di sette mesi il termine " quo duratura erant certa pacta promissa pro parte nostra illis qui diebus pro-

Digitized by Google

1327

ximis occupaverunt castrum Montis Vicherii „ a ciò indotto " certis rationabilibus causis, quibus speramus, cum auxilio divino gratie, negotium ipsum felicius dirigi et disponi consultius „. In conseguenza vuole che i suddetti di Montevigherio possano liberamente frequentare il territorio di s. Miniato e quello di Firenze e del suo distretto (ivi, f. 150).

Aprile, 18. Incarica Sacco di Perugia " officialis mercantie „ di Firenze, della cognizione della lite ad istanza di Napoleone, diacono cardinale di s. Adriano, sul seguente fatto: " quod ipse dudum deposuit, seu deponi fecit penes quondam Amannatum Rote de Becchenugiis, tunc socium societatis Pulicum et Rimbertinorum, hactenus dissolute, vigintiquinque milia florenorum auri, quos Amannatus ipse se habuisse ac recepisse pro domino cardinali predicto recognovit et confessus fuit, restituendos quidem ei vel eius heredibus seu procuratoribus per eundem depositarium, ad omnem requisitionem exponentis ipsius, pro ut de hiis patere clarius ponitur per confecta inde publica guarenticie instrumenta: secuto postmodum quod prius depositarius ipse decessit, quam restitutio dicti depositi facta fuisset „ *ecc.* (ivi, f. 151).

Aprile, 18. Ai consoli ed artefici dell' arte della lana, affinchè accolgano, se lo merita, la petizione di Guccio del defunto Martino, il quale, asserendosi caduto in miseria, domanda godere del beneficio dell' antica e lodevole consuetudine " certo firmata statuto et illibate servata, artificum dicte artis vergentium ad inopiam taliter in quadam pixide nomina ponere, ut ubi quis ex pannorum sensariis, qui sub vestri consulatus regimine manent, morte vel quovis casu deficiant, huiusmodi pauperes in sic deficientium loco succedant, per quod et sublatorum ab arte numero diminuto prospicitur, dictorumque pauperum depresso statui ex caritatis affectu debito proximis remediabiliter providetur „ (ivi, f. 101').

Aprile, 18. Il notaio Vanni Maynardi " contrate Podiigisii „ il giudice Giovanni Landi " contrate Pancole „ il giudice Gizio

Digitized by Google

1327

Nucii ed il notaio Lotto Oscli " contrate sancti Andree, pro tercerio Podiigisii „ il maestro Martino Medico, Ribottino Mei, il maestro Guidone di Piticciano, medico ed il notaio Matteo Guglielmi " contrate plebis, pro terzerio Castri veteris „ il notaio Giovanni Lemmi e Signorino Ponzii " contrate foris porte „ Guiduccio Gucii e Martino Palmerucci " contrate Fagognane, pro terzerio foris porte „ di s. Miniato, sono eletti all' ufficio dei dodici di detta terra, e Goffredo " de Civitate „ è incaricato di riceverne il giuramento (ivi, f. 115').

Aprile, 18. Al notaio Pietro di Venosa, suo tesoriere nel regno, pel pagamento di 7280 fiorini a favore delle società dei Bardi ed Acciaiuoli, in soddisfazione di altrettanta somma mutuatagli " pro supplemento gagiorum gentis armigere, quam habere providimus de ultramontanis partibus ad servicia nostra in hiis Tuscie aliisque Italie partibus „ (ivi, f. 154).

Aprile, 18. Autorizza Amelio del Balzo ad avvalersi di un giudice e di un " notarius actorum „ perchè possa " consultius et cautius exercere in terra Prati „ gl'incarichi affidatigli (ivi, f. 115').

Aprile, 20. Tommaso di Ariano " iudex appellationum in terra Prati „ (ivi, f. 116).

Aprile, 21. Ad Andrea " de Alcina „ ed Andrea " de Ominibono „ affinchè assoldino in Genova 320 balestrieri ed ottanta *pavesati*, senza toglierli da quelli che già fossero assoldati per l' armata regia, e li mandino a Firenze sotto il comando di Giorgio de Mari o di Franceschino de Marinis. (ivi, f, 111').

Aprile, 22. Talano " Bocchaccii de Adimaribus „ governatore del castello di Meleto di Avena, per sei mesi, col salario di venticinque libre " florenorum parvorum „ e con incarico special-

Digitized by Google

1327

mente di costringere quegli abitanti alla riparazione e fortificazione del castello ed al pagamento delle " libre, imposite et factiones „ (ivi, f. 151').

Aprile, 22. Incarica i giudici Matteo di Spello, Pietro Pagani, Nucio di Giovanni, Francesco Cicoli, e Giovanni di maestro Andrea, di Assisi e Guglielmo Corradi, di Recanati, di continuare e completare l' *estimo*, con l' assistenza di due frati religiosi esteri, per esaminare i testimoni e raccogliere le loro deposizioni, e di un *nuncio*, per citare i testimoni medesimi, con lo stipendio mensile rispettivamente di libre otto e di libre quattro " florenorum parvorum „ (ivi, f. 175).

Aprile, 22. Mette sotto la sua pretezione il monastero di s. Domenico, di Firenze, e tutti i suoi beni (ivi, f, 156').

Aprile, 22. Giacomo " Herrigi de Cavalcantibus „ castellano " rocche castri Fichechii „ rimosso Piero " Palota de Tornaquincis „ inabilitato a continuare nella carica per infermità (ivi, f. 117).

Aprile, 22. Ai camerari di Prato: " de pecunia sistente vel futura per manus vestras nemini quicquam liberetis vel solvatis, nisi ad bullectas nostras. una cum bullectis octo defensorum, vel ad bullectas iudicis Thomasii de Ariano, una cum bullectis eorumdem octo defensorum „. (ivi, f. 116').

Aprile, 24. A Bonifacio di Fara, vicario di Firenze, perchè " recepta petitione Lapi Iuncte super causa discordie „ che ha col giudice Nicola, suo fratello, abbia cura di dirimere sollecitamente " discordiam ipsam inter fratres eosdem „ (ivi, f. 151).

Aprile, 26. " Puczino de Aczano, misso ad explorandum de condictionibus ducis Bavarie, ad locum ubi ipse moratur, et ad notarium Andream de Luca, auri floreni quatuor „ (reg. 262, f' 85')·

Digitized by Google

1327

Aprile, 26. Donato " de Ancilla „ e Vanni Bannini, nominati all' " officium faciendi cudi monetam auri et argenti in civitate Florentie „ per sei mesi, con l' assistenza degli orefici Gerardo Cavalli e Neri di Gerardo, quali " sentenciatores auri et argenti, quod pro cudendo dictam pecuniam ad siclam perveniet „ col salario di trenta libre " florenorum parvorum „ per ciascuno; degli orefici Balduccio Catazza e Paolo Montini, quali " remissores auri et argenti in sicla predicta „ con lo stipendio goduto dai loro predecessori; e del notaio Gerardo Risalciti, anche col salario di trenta libre di fiorini piccoli; e con facoltà di prendere il danaro occorrente per le spese della fabricazione " de pecunia proventura ex lucro cusionis dicte monete „ (reg. 266, f. 154).

Aprile, 27. A Giovanni Cuzzarello, capitano di Capraia, affinchè unitamente a Pietro di Cotrone " frequentius requirat comestabulos et pedites singulos morantes in terris fronteriarum „ perchè adempiano ai loro doveri, ed i " comestabuli de peditibus comestabuliarum ipsarum nullam permutationem facere audeant „ (ivi, f. 153).

Aprile, 27. Incarica Amelio del Balzo e Giovanni di Chieti, giudice dell' *ospizio* ducale, di procedere alla nomina di tutti gli ufficiali di Prato (ivi, f. 152).

Aprile, 27. Manda sir Ricco Pegalotti e sir Benincasa Cucci " ad certa comunia, amicos pariter et devotos, in licteris nostris vobis traditis declaratis (sic), requisituros eosdem, ut aliqui personaliter cum certa quantitate peditum veniant, et aliqui certum numerum peditum eligant atque mictant pro instanti nostro exercitu, Domino faciente, felici „.

A Riccardo " de Manfredis „ capitano di Imola, Francesco " de Manfredis „ capitano di Faenza, " dominis de Malatestis " ed a Nastagio di Polenta, capitano di Ravenna: " ut fidelium et devotorum comitiva stipati. ad offensionem hostium melius possimus, Domino faciente, procedere, devotionem vestram actente requirimus

Digitized by Google

1327

et hortamur, ut, more solito, cum maiori quo potestis exforsio parati, velitis existere ad requisitionem nostram aliam „ ed all'oggetto invia loro sir Ricco Pegalotti (ivi, f. 152) [1]).

Aprile, 27. A Giacomo " de Alidogiis „ perchè raccolga cento pedoni " cum gialdis „ da servire il comune, con lo stipendio di sei libre ciascuno " et page duplicis „ pel capitano, in conformità di quanto gli dirà Ricco Pegalotti, all' uopo inviatogli.

A Leozino di Vallona, con richiesta di 150 soldati, ai figli di Guidone di Lapettella, per 150 soldati, a Francesco di Vallona, per 150 soldati, a Fulgerio de Carvulo per 100 soldati " Guidacio de Forolfi, personaliter cum equo uno, et peditibus centum cum lanceis curtis, pavensibus et balistis, cum gagiis pro persona sua florenorum viginti et pro aliis ut supra; Fredo de Sartoiano, personaliter cum peditibus centum quinquaginta cum lanceis curtis, pavensibus et balistis; domino Raynerio et Poiro domini Guasti de Radicofano, personaliter cum equo uno quilibet, cum gagiis octo florenorum pro quolibet et cum peditibus centum cum lanceis ut supra; Hugolino Brenivole de Campalmonte, personaliter cum equo uno, ad gagia ut supra et cum peditibus centum; Cicco de Casinaia, personaliter cum equo uno, ad gagia ut supra et cum peditibus centum.

" Istarum trium credentia fuit commissa siri Benencase Chucci „ (ivi, f. 152') [2]).

Aprile, 27. Il notaio Michele " de Ranuccii, de sextu Ultrarni, Lippo di Michele " vocatus Scheggione, de sextu porte sancti Petri „ e Nicola Sirignalle " de sextu sancti Pancratii, superstites (sic) carcerum loci Stincarum „ con l' assistenza di dodici custodi " ydonei et legales „. L' ufficio durerà un anno, con lo stipendio di ottocento libre „ florenorum parvorum „ per essi soprastanti e poi custodi (ivi, f. 155).

[1]) Publicato dal Ficker, o. c., pag. 36.
[2]) Publicato dal Ficker, ivi.

Digitized by Google

1327

Aprile, 27. A Talano " de Adimaribus „ capitano delle leghe di Montevarchi e Castel s. Giovanni, perchè non costringa gli abitanti dei comuni di s. Silvestro di Montano e Montegoncio " plebatus Chaurilie „ di Valdarno, a contribuire al pagamento dello stipendio dovutogli, se ai detti comuni spetta tale esenzione (ivi, f. 151').

Aprile, 28. Al comune " Castri Tirli „ del contado di Firenze: avendo saputo che " muri seu menia dicti castri in certis suis partibus diebus preteritis corruerunt „ e poichè " presentis temporis conditione pensata, non est conveniens, quin potius nec tolerabile cernitur, quod castrum ipsum in suo murali ambitu sit aliquatenus immunitum, cum et loca seu castra, fortia etiam, fortificationem exigant ampliorem " ordina l' immediata riparazione del castello medesimo (ivi, f. 133).

Aprile, 28. Cennino Simonetti " de arte porte sancte Marie, camerarius pro communi Florentie pecunie proventure ex iuribus, proventibus atque redditibus carcerum Stincarum „ per un anno, col salario di sessanta libre " florenorum parvorum „ (ivi, f. 155').

Aprile, 28. Il notaio Bruno Orlandi è destinato " ad scribendum carceratos quoslibet, qui in carceribus Stincarum immictentur, reddigendo in scriptis fideliter nomina et cognomina carceratorum ipsorum, cum diebus et causis carcerationis eorum, nec non omnem pecuniam, quam exigi continget et percipi pro introytu, exitu et agevolatione captivorum ipsorum „. Durata dell' ufficio, un anno, con lo stipendio di sessanta libre " florenorum parvorum „ (ivi, f. 155').

Aprile, 28, Al conte di Romena, perchè si trovi pronto, ad ogni richiesta, ad accorrere al servizio del comune di Firenze " maiori quod potestis exfortio vos invenire ac pedites quinquaginta aptos ad pavenses „ con lo stipendio di libre sei per ciascuno ed il doppio della paga per il capitano.

Digitized by Google

1327

" Eodem die similes facte sunt comiti de Raginopoli cum peditibus L, comitibus Ugoni et Simoni de Battifolle, cum peditibus CL, comiti Rogerio de Adoadola, cum peditibus CL (ivi, f. 152'). [1]).

Aprile, 28. Promette " sub principis verbo „ a Sinibaldo Grilli, Guidone, Franzetto e Bacullo " Maguncii, coraczarii „ in Firenze, che per tutto il quindici dell' entrante mese di giugno il comune pagherà loro fiorini di oro 263, " pro pretio balistarum de osse triginta unius ad tornum, ad rationem de florenis auri quinque pro quolibet balistarum duarum ad tornum, ad rationem de florenis auri sex pro quolibet, ac baliste unius de osse ad tornum similiter, pro pretio florenorum auri sexaginta, nec non balistarum decem et octo de osse ad duos pedes, ad rationem de florenis auri duobus pro quolibet eorundem „ vendute a frate Lorenzo, dell' ordine dei Cisterciensi, di Settimo, per conto del comune di Firenze (ivi, f. 153).

Aprile, 28. " Lapo Belloczi de Gangalando: Licet ex forma certi statuti civitatis Florentie custodia castri Capiselvole communi terre Gangalandi predicte reperiatur fore commissa, sicque Spinellonus Duccii, per commune predictum dudum electus ad custodiam dicti castri, cum novem peditibus, hucusque castri prefati custodiam gesserit. nunc tamen, ad instantiam hominum communis eiusdem, te per eos ad custodiam ipsam electum, ad dictam gerendam custodiam duximus statuendum „ (ivi, f. 154').

Aprlie, 29. Ai comuni di Fucecchio, Castelfranco, santa Croce, Prato, Monte Topoli e s. Miniato: " ut eo potentius ad invasionem hostium, divina nobis assistente dextera, procedamus, quo fidelium et devotorum fuerimus exfortio communiti maiori. devotionem vestram actente requirimus et hortamur, ut maius quod potestis exfortium eligere et paratum habere velitis, profecturum in nostro pro-

[1]) Publicato dal Ficker, o. c., pag. 37.

Digitized by Google

1327

futuro exercitu, Domino faciente, felici. Super quibus relatibus, siri Michaelis de Lalastra, nuncii et ambassiatoris nostri in hac parte, fidem adhibere credentie devotio vestra velit „. (ivi, f. 154').

Aprile, 29. Conferma il giudice Gualfredo di Giacomo, di Narni, nell'ufficio dell'esazione " pecunie restantis ad solvendum de imprestancia sexaginta milium florenorum auri a nonnullis hominibus civitatis et districtus Florentie et quamplurium imprestanciarum, aliorumque munerum impositorum et taxatorum ab olim inter homines „ suddetti, e dell'esazione di duemila fiorini di oro " impositorum et taxatorum inter nobiles comitatus Florentie „ (ivi, f. 165').

Aprile, 29. Al frate Gherardo " Pinczocharo „ ed a Ciaco " Gherardi „ affida " officium custodie clavium carceris, in quo apud locum Stincarum mulieres delinquentes carcerate tenentur, procurando elemosinas pro pauperibus carceratis et distribuendo eas inter carceratos eosdem, dictosque carceres faciendo purgari ac providendo solicite, quod nulla illicita et inhonesta patientur „. Il detto ufficio durerà un anno, con lo stipendio annuale, per ciascuno dei nominati, di 62 libre " florenorum parvorum „ (ivi, f. 155).

Aprile, 29. Ai comuni di Fucecchio, Castelfranco, Santacroce, Prato, Montetopoli e s. Miniato perchè apparecchino il maggiore *exfortium* che potranno, per far parte del suo " profuturum exercitum „ che va " ad invasionem hostium „; ed a sir Michele " de Lalastra „ affinchè, eseguendo la predetta disposizione, faccia raccogliere dagl'indicati comuni per lo meno cinquecento " splanatores „ cioè 200 da Prato, 150 da s. Miniato, 60 da Fucecchio, e trenta da ciascuno degli altri tre comuni (ivi, f. 154', 155).

Aprile, 29. Ai capitani di s. Miniato e di Empoli, affinchè ingiungano a Spinellino " de Bostichis „ Lippo Riccumanni, Gio-

Digitized by Google

1327

vanni Banducci, Tono Broccolini di Martignana, Tinadello e Mezzetta di Isola, delle pertinenze di s. Miniato, e ad Atto di Empoli, di rimettere immediatamente in libertà il fabbro Nese Perini, di Pistoia, che avevano catturato, mentre andava a Firenze " pro exercendo artificio sagittarum „ e che non volevano lasciare, se non dopo pagamento di una certa somma di danaro (ivi, f. 156).

Aprile, 30. Razzanto " de Foraboschis, de sextu sancti Petri Scharadii „ Biagio " de Tornaquincis, de sextu sancti Pancratii, Appardo de Donatis, de sextu sancti Petri „ Lapo Angelini " de sextu Ultrarni „ Acciaiuolo degli Acciaiuoli " de sextu Burgi „ e Tinaro Nardi " de sextu porte domus „ capitani della parte guelfa di Firenze, per due mesi (ivi, f. 162').

Aprile, 30. A Bartolomeo " Gabrieli de Flandria „ capitano degli armigeri in Magliano, perchè impedisca la esazione del " ius plateatici „ da quelli che portano vettovaglie ed altre cose in detta terra (ivi, f. 136).

Aprile, 30. Al notaio Rainaldo di Sangimignano " officialis bonorum rebellium „ di Firenze e suo contado e distretto: aderendo alla petizione del " popolo „ di s. Ambrogio " quod in actis curie dicti tui officii quedam bonorum taxatio facta diversimodis reperitur, et scripta videlicet in hunc modum: populi sancti Ambrosii bona Lapi magistri et fratrum dicti populi modii tres. In aliquibus vero libris bona predicta hoc modo dicuntur esse descripta, videlicet: populi sancti Ambrosii bona Lippi magistri et fratrum, posita in dicto populo, taxata modii tres. Quodque huiusmodi taxatio seu descriptio varia, que sic in libris seu actis invenitur eisdem, est prorsus erronea et carens omnimoda veritate, cum, sicut ponitur, nulla bona sub appellatione nominum predictorum Lapi sive Lippi magistri et fratrum in populo predicto consistant „, dispone che accerti " sub quo populo et ubi consistunt „ i detti beni, ed i nomi dei loro attuali possessori (ivi, f. 163).

Digitized by Google

1327

Maggio, 1. " Mellorino Benincase de Montecrucis, misso cum quodam Theotonico ad explorandum, quem Theotonicum novit comes Squillacii, auri floreni quatuor; dicto Theotonico, nomine Henrico, ituro ad explorandum, auri floreni octo „ (reg. 262, f. 85').

Maggio, 1. Il giudice Tommaso di Ariano " iudex appellationum in terra Prati „ è incaricato dell' " officium sindicatus „ della detta terra (reg. 266, f. 163bis').

Maggio, 1. Salvacondotto per Ruggiero, figlio del conte Aginolfo " de Romena, Cucio Bacis et Thomasso Iohannis, eius sociis „ che debbono trattare col duca alcuni affari, riguardanti " honorem sancte Romane matris ecclesie, nostrum et communis Florentie „ (ivi, f. 154').

Maggio, 2. Il maestro Simone Ruffini, fabbro, per la fabbricazione di centomila frecce, da servire " pro futuro felici exercitu nostro „ aveva adibito in Prato il maestro Giovanni Talini, di Pistoia, guelfo ed esule dalla sua patria, unitamente al maestro Ciono di Prato. E poichè, su denunzia di alcuni emuli del detto maestro Giovanni di Pistoia, Amelio del Balzo lo aveva fatto prigioniero, qual Ghibellino, vuole che, se l' accusa è falsa, lo faccia subito liberare, affinchè continui l' affidatogli lavoro (ivi, f. 155').

Maggio, 2. " Custodibus actorum camere comunis Florentie, ac notariis deputatis ad cancellandum condepationes (sic) et banna cancellanda de iure „ a petizione di Meo di Rainiero, di monte s. Savino " exactor prestantiarum dicti communis „ in considerazione dei meriti del supplicante, il quale " sua exulat a patria pro fide et devotione sancte matris ecclesie, regia pariter atque nostri et guelfe partis illibate servanda „ e poichè " sicut de iure puniendi sunt noxii, sic non debent iniuste gravari „ ordina la cancellazione della seguente sentenza: " In Cristi nomine, amen. Hec est quedam condepnatio et sententia condepnationis, data, lata et sententialiter

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

1327

pronunciata per nobilem et potentem virum Iannem Onniasanti de Philippinis. de urbe, honorabilem executorem ordinamentorum iustitie communis et populi civitatis Florentie, pro excellentissimo domino, domino duce Calabrie, sub examine sapientis et discreti viri domini Guillelmi de Tudicis, de Mediolano, iudicis et assessoris dicti domini executoris et communis Florentie, et scripta et lecta per me Franciscum notarium infrascriptum. Nos Iannes Onniasantis de Philippinis, de u be, executor predictus, sedens pro tribunali ad solitum bancum iuris. ad iura reddenda, in palatio communis Florentie, in quo dictus dominus executor residet cum sua familia, pro eius officio exercendo, infrascriptam condempnationem et sententiam condempnationis damus et sententiamus in hiis scriptis, contra Meum Raynerii de Monte santi Savini, qui se dixit fuisse officialem forensem communis Florentie super exactione prestantiarum et factionum dicti communis per tempus quattuor mensium proximo preteritorum, contra quem ex nostro et nostre curie officio per inquisitionem processimus in eo, de eo et super eo, quod ad aures et notitiam predictorum domini executoris et iudicis, auditu et fama publica precedente et clamosa insinuatione referente, pervenit. quod dictus sir Meus fecit et gessit suum officium inique, dolose et fraudulenter et malo modo, commictens in dicto officio furta, dolos, fraudes, baractarias, deceptiones et subtractiones in dampnum et preiudicium dicti communis Florentie et singularum personarum ipsius. Item in eo et super eo, quod accepit, extorsit et habuit multas pecunie quantitates et alias res a comune Florentie et singularibus personis ipsius, commictendo inde furtum et baractariam pluribus et pluribus vicibus, variis et diversis, et in eius usus proprios convertendo „. E poichè citato a giustificarsi, non comparve " sed potius passus fuit se poni in banno dicti communis „ e rimase contumace anche nel termine all'uopo assegnatogli, ritenendolo reo confesso e convinto, lo condanna in duemila libre " florenorum parvorum „ ed all'interdizione dai publici ufficii. Pronunziata a 23 gennaio 1326, presenti sir Lapo Masini, il notaio Donato Maffei " populi sancti Felicis in piacza „ sir Giovanni Rosso, di Fiorentino, notaio dell'esecutore di giustizia, Masio Cecchi " nunzio „ del comune ed altri (ivi, f. 160').

Digitized by Google

1327

Maggio, 4. Nicola di Primarano detto " de Canelevaro „ Francesco, suo fratello, Rainuccio di Giovanni di Campagna e Giacobino " de Quintavallis „ sono incaricati di impedire l'estrazione del frumento ed altre vettovaglie dalla terra di Scarparia, dal borgo di s. Lorenzo ed altri luoghi di Mugello, poichè ne risulta " incommodum, quod nobiscum causa rei puplice militantes, nec minus et populus Florentinus ex rerum caristia dampna non modica sentiunt, et vix ad substentandum se propterea eorum suppetunt facultates „ (ivi f. 156').

In data 10 dello stesso mese scrive pel medesimo oggetto a Michele Artisi, Bruno " de Bidos „, Pietro Martino de Lima ed Egidio Scherna, in ordine alle terre di santa Fiora, Castelfiorentino, Gambessi e Montetignoso (ivi, fol. 157').

Maggio, 4. Il Notaio Guidone di ser Ciapparone di Russiano è incaricato della custodia del ponte di Valdarno inferiore di Fucecchio ed è perciò nominato capitano di nove pedoni " legales, sufficientes et guelfi „ (ivi, f. 118).

Maggio, 6. " Tribus cursoribus missis de nocte, uni videlicet ad dominum comitem Montiscaveosi, alio ad dominum Gassum de Dinisiaco et reliquo ad dominum Bernardum de Montefirmo, morantibus in fronteriis, cum expressis licteris domini ducis, florenus unus „ (reg. 262, f. 83').

Maggio, 7. " Custodibus actorum et notariis camere communis Florentie „ perchè cancellino le condanne emesse contro Bernardo Duccii, chierico beneficiato della chiesa " s. Martini Licczii „ a 12 giugno e 26 luglio 1326, per aver inveito contro Vanni Dini e percossolo ripetutamente con una " spata seu spontone, videlicet piattone, super spatulis, renibus et bracchiis „ e per aver più volte tentato di ferire di lancia Tocco Fei, essendo stato il colpevole deferito alla giurisdizione ecclesiastica (ivi, f. 118).

Digitized by Google

1327

Maggio, 8. Ordina ai suoi vicarii e procuratori nel regno di consegnare a Francesco Miniati ed a Biagio Deltesta, *nunzii* del comune di Firenze, duemila salme di frumento " curie nostre terragiorum civitatis sancte Marie, et quod deficiens esset, de frumento massariarum nostrarum partium Apulie „ che dona, esenti da ogni peso fiscale e diritti di estrazione, al comune di Firenze " in subsidium civium et presertim pauperum, actenta victualium penuria, que tunc in civitate Florentie habebatur „ (ivi, f. 163').

Maggio, 8. Dichiara a Tommaso di Ariano " iudex appellationum in terra Prati „ che al detto ufficio spetta conoscere " de appellationibus et causis appellationum ipsarum et nullitatum earum, quas interponi continget a processibus seu gravaminibus vicarii nostri eiusque curie terre iamdicte et super appellationibus ipsis earumque causis pronunciare atque decernere, dicte terre statutis super hiis editis tenaciter observandis „ (ivi, f. 166).

Maggio, 9. Al comune di Poggibonsi, perchè fra sei giorni dalla presentazione della lettera versi nella *camera* del comune di Firenze duecento fiorini di oro, paga di un mese per cento pedoni a carico del detto comune, di quelli assoldati all'estero " loco peditum comitatus, in felicem nostrum provisorum non venire exercitum „. Al comune di s. Andrea di Cascia " de florenis auri sexdecim pro peditibus octo „ al comune di Certaldo " de florenis auri centum octoginta sex, pro peditibus nonaginta tribus „ al comune di Caposelvole " de florenis sedecim, pro peditibus octo „ al comune di Figline " de florenis centum, pro peditibus quinquaginta „ al comune di Ponte Rapoli " de florenis septuaginta quatuor, pro peditibus triginta septem „ al comune di s. Fiora " de florenis centum octuaginta sex, pro peditibus nonaginta tribus „ al comune di Vico " de florenis sexaginta pro peditibus triginta " al comune di Colle di Pietra " de florenis septuaginta duobus, pro peditibus triginta sex „ al comune di Ponturino " de florenis centum sexaginta octo, pro peditibus octuaginta quatuor „ al comune di Montelupo " de florenis centum octo, pro peditibus quinquaginta quatuor „ al co-

Digitized by Google

1327

mune di Castelfiorentino " de florenis quatrigentis octuaginta sex, pro peditibus ducentis quatraginta tribus „ " Universis hominibus populorum sancte Marie Simontane de florenis sexaginta, pro peditibus triginta, universis hominibus plebatus sancti Johannis de Camagiore de florenis sexaginta octo, pro peditibus triginta quatuor, universis hominibus plebatus Sexti et populorum dicti plebatus de florenis centum nonaginta quatuor, pro peditibus nonaginta septem, universis hominibus plebatus Decimi et populorum dicti plebatus de florenis centum, pro peditibus quinquaginta, communi de Meleto et hominibus singulis dicti communis de florenis quatraginta quatuor, pro peditibus viginti duobus; universis hominibus plebatus sancti Johannis de Ricconacchia et populorum ipsius plebatus de florenis centum quadraginta duobus, pro peditibus septuaginta uno: universis populis et hominibus plebatus sancti Lazari, de florenis auri centum triginta duobus, pro peditibus sexaginta sex: universis et singulis hominibus populi sancti Marci de Mengnone de florenis duodecim, pro peditibus sex; universis et singulis hominibus plebatus sancti Johannis Insoana et populorum ipsius plebatus de florenis octuaginta duobus, pro peditibus quatraginta uno; plebatus Piciani et populorum dicti plebatus de florenis centum quatraginta, pro peditibus septuaginta; universis hominibus plebatus vallis Robbiane et populorum ipsius plebatus de florenis octuaginta, pro peditibus quatraginta; universis hominibus populi sancti Petri de Monticellis et personis aliis dicti populi, de florenis septuaginta quatuor, pro peditibus triginta septem: universis hominibus plebatus Septimi et populorum ipsius plebatus de florenis ducentis viginti octo, pro peditibus centum quatuordecim; universis hominibus plebatus Bordignani et communis Caburatti et populorum dicti plebatus et communis de florenis septuaginta, pro peditibus triginta quinque; universis hominibus plebatus sancti Prancatii, populis et hominibus dicti plebatus de florenis centum quinquaginta quatuor, pro peditibus septuaginta septem „ (ivi, f. 157).

Maggio, 9. Salvacondotto " duobus hominibus de Capraria, quos commune ipsius terre eligendos duxerit, veniendi Florentiam ad presentiam nostram expositurís certa dicti communis agenda „ (ivi, f. 157).

Digitized by Google

1327

Maggio, 9. " Rectoribus, consilio et communi Montis Guarchi ac universis hominibus populorum dicti communis: Cum loco peditum comitatus, in felicem nostrum provisorum non venire exercitum, certum numerum exterorum peditum fecerimus diligenter eligi, quibus instanter habentibus Florentiam se conferre sunt gagia persolvenda, volumus, vobisque sub pena dupli eius, quod, sicut infra distinguitur, vobis contiget, iubemus expresse, ut infra sex dies, computandos a die presentationis presentium, florenos auri octuaginta, pro peditibus quadraginta, contingentes vos pro medietate vestrorum peditum electorum, videlicet quatraginta, ad rationem de florenis auri duobus pro quolibet per mensem, secundum sceltam comitatus, pro paga primi et unius mensis, in camera communis Florentie assignetis infallibiliter, nec non pecuniam pro alio mense secundo, in quantitate predicta, sic paratam et pre manibus habere curetis, quod statim ad requisitionem nostram aliam sine mora qualibet mittere possitis eandem in dicti communis cameram assignandam. Alios autem quatraginta pedites de medietate reliqua, quorum nomina describuntur inferius, personaliter venire in dictum nostrum exercitum omnino volumus et iubemus. Nomina vero predictorum peditum sunt hec, videlicet: Minaccius Gini, pennaierus, Angelus Ristori, magister Nellus, Vannes Magii, Rosinus Ghegii, Gutta Baldiccii, Johannes Michi, Pierus Orlanduccii, Pierus Lore, Cenni Andree, Tessanus Mini, Martinus Dini, Gianti Pini, Vannes Brandalghe, Santus Riccii, Guido Lemini, Magius Fiduccii, Donatus Trincie, Cione Ducciarini, Guido Vannoczi, Duccus Nieri, Pietrus Michi, Jaconus Conquini, Corsus Rampucci, Coczus Rossi, Johannes Dini Maffei, Jaconus Martini, Feus Meci Benci, Johannes Panni, Cecchus Cambii, Bartholomeus Landi, Martinus Menchi, Bartolus Vannis Boniczi, Cecchus Nardi Teste, Minutonis Juncte, Lapus Junte Ghinghifi, Daceraus Bernardi, Vannes Casini, Petrucius Cennis et Biagius Vannis „.

" Eodem die similis facta fuit rectoribus, consilio et communi castri sancti Johannis ac universis hominibus populorum dicti communis de peditibus centum, quorum nomina quinquaginta venientium sunt hec, videlicet: Macha Ciani, Magius Ciani, Manfredus Dice, Ventura Jacobi, Lippus Nuti, Dimitrius Petri, Lachus Albertini, Dinus Alberti, Neri Mini, Feus Chorsini, Johannes Bertuccii, Chardus Ciappi, Vannes Ubertini, Lachus Tosi, Gratia Gunte (sic),

Digitized by Google

1327

Renuccius Pucii, Tendi Filghi. pennonerius, Checus Minchi, Vannes Puccii, Gattus Jacobi, Benante Chantis, Pucius Dini, Feus Venni, Boccus Guidi, Bene Ciongoli, Lolus Martini, Cantus Vinci, Bintindinus Cennis, Magius Cennis, Johannes Tendi, Paulus Case, Manente Nuti, Simon Cheluccii, Dinus Pauli, Paulius Chellis, Gharczonus Dominichi, Latus Bindi, Cinese Bruchaczini, Bongiunta Chelti, Cettinus Tani, Charlettus Dati, Minus Cennis Lananiolus, Cinus Tucii, Jacobus Cennis, Minus Decci, Charda Chensi, Agnolus Nuccii, Matheus Tuccii, Dreas Sini et Richuccius Tuccii „ (ivi, f. 158).

Maggio, 10. Cerretino de Benedictis, di Cremona, notaio " plebatus et lige Cassie „ per sei mesi, col salario di libre cinquanta " florenorum parvorum „ e " cum lucro licito penne, si et pro ut est hactenus consuetum „. (ivi, f. 159').

Maggio, 10. A Giovanni Cuzzarello, capitano di Capraia, perchè impedisca l'estrazione di frumento ed altri cereali " per flumen, cum barcis „ fuori del territorio del comune di Firenze, e fatta, quel che è più grave, a beneficio dei nemici. Negli stessi sensi, a Francesco di Cosenza, capitano di Montelupo (ivi, f. 159').

Maggio, 10. " Communibus plebatus et populis comitatus sextus porte domus, sancti Petri Scaradii, Burgi, porte sancti Petri, Ultrarni et sancti Pancratii, mictere debentibus pedites in felicem nostrum exercitum „ perchè ad ogni sua richiesta mandino immediatamente " pedites nuper electos et pecuniam pro solutione facienda ipsis „ (ivi, f. 159).

Maggio, 10. Ad Ugolino " quondam domini Nicolai de Leglano „ perchè abbia pronti ad ogni sua richiesta cinquanta pedoni " apti ad pavenses „ da servire con lo stipendio di libre sei per ciascuno " et page duplicis „ al capitano.

Digitized by Google

1327

A 12 maggio scrive a Peccia di Pucio, di Montepulciano, ed a Venturuccio " de Castelli „ per 25 pedoni per ciascuno; ed a 13 dello stesso mese scrive ad Americo " de Calosis „ perchè si tenga pronto con un cavallo e cinquanta pedoni, e ad Arcolioso " de Archaliosis „ perchè sia pronto " cum socio uno equite „ e 150 pedoni (ivi, f. 158).

Maggio, 11. Il notaio Ardingi, di Firenze, castellano di Cerreto Guidi, per mesi sei, con cinque fanti, buoni " legales „ e guelfi, e lo stipendio mensile di libre trenta " florenorum parvorum „ per lui e di libre cinque per ciascun fante (ivi, f. 162').

Maggio, 11. Al notaio Francesco Delavolpe, di Lucca, perchè costringa, mediante l' imposizione e l' esazione delle pene in cui fossero incorsi, Gerardo di Castelfiorentino, Gerardino di Giovanni Vanni e sir Lotto di Firenze ad eseguire l'incarico loro commesso di " corrigere, improbare, supplere et approbare statuta artium „ di Firenze (ivi, f. 162).

Maggio, 11. Al comune di Volterra, perchè provveda secondo giustizia sulla petizione di Tancredo di notar Giovannino, il quale, inviato come procuratore del comune al pontefice ed al re Roberto, ed avendo richiesto, al suo ritorno in patria, il salario all' uopo assegnato a lui e ad un suo " famulus „ si trovò invece condannato " procurantibus certis suis malivolis „ alla restituzione del suddetto salario, in ragione di soldi trentadue " pro qualibet die qua stetit extra terram eamdem pro dictis serviciis peragendis „ ed al pagamento di cento libre " pro quodam officio in terra Collis acceptato per eum, unde inopem posset defendere vitam suam „ (ivi, f. 164).

Maggio, 11. " Pridem ad supplicis petitionis instantiam communis civitatis Pisarum, asserentium Comuncio (sic) et Lande, fratribus, condam Paganelli, de Plumbino, eorum concivibus, bufalos decem domitos, cum tribus curribus, valoris florenorum centum

Digitized by Google

1327

de auro et ultra, vegetes sedecim, plenas vino de Gilio, valoris florenorum octuaginta et ultra, porcos trecentos, valoris florenorum ducentorum quinquaginta et ultra, massaricias valoris librarum centum de Pisis, florenos centum in pecunia, modios centum sexaginta sex frumenti et quadraginta ordei, centenaria tria vene ferri, modiolos quinquaginta salis, roncinum unum et domum unam, tempore captionis castri Mallani fuisse per gentem nostram violenter ablata, Menaldo de Pomeriis, tunc vicario nostro in dicto castro, iniunximus, ut si rem ita esse constaret, restitui mandaret et faceret eisdem fratribus ablata huiusmodi, si extarent, alioquin, extimatione debita precedente, precium eorundum. Subsequenter autem, sicut nobis fuerat datum intelligi, dicto communi Pisano instanti propterea per alias nostras rescripsimus licteras, qualiter fratres ipsi cives Mallani erant, ipsius castri tempore captionis domicilium habentes inibi, quamquam, mutato vocabulo, se cives fore Pisanos asserent, pro recuperatione huiusmodi ablatorum; offerentes nos paratos dicto communi Pisarum, quod ubi de suorum fratrum assertione liqueret, ipsis in hoc fieri facere iustitiam expeditam. Adhuc vero, instante pro premissa causa communi prefato, dictisque fratribus offerentibus se probare legitime ablata eis huiusmodi, et quod ipsi, eorumque antecessores a longo lapso iam tempore fuerunt et sunt originarii de Plumbino, comitatus et districtus Pisarum, et ab octo annis citra continue, ante quidem captionem prefatam, ipsi fuerunt, nuncque similiter sunt cives Pisani, subeuntes inibi onera et factiones alias persolventes „ ordina al vicario di Firenze che prenda informazioni e riferisca in proposito (ivi, f. 169').

Maggio, 12. " Capitaneis, comestabulis. caporalibus ac universis et singulis armigeris nostris, tam de Provincia et ultramontanis partibus venientibus, quam balistariis et peditibus Ianuensibus „. Vuole che " cum galeis seu vasis aliis, in quibus traducimini ad portum Talamoni sive Grosseti, sine contradictione aliqua penitus declinetis et descendatis ibidem, sic existentes previsi et cauti, quod per hostes, qui partes illa (sic) frequentius cursitando incedunt, vobis nullum inferri valeat nocumentum, et deinde Florentiam continuatis dietis, quantum cum comoditate vestraram personarum poteritis, cessantibus morosis obstaculis, festinetis : cum ad portum Pisanum vos aliquo modo declinare nolimus, nec descen-

Digitized by Google

1327

dere ibidem, certa suadente causa, nequaquam presentibus exprimenda „ (ivi, f. 158') [1]).

Maggio, 12. Poichè Rainiero " domini Iacomini „ e Pono " domini Guaste „ di Radicofani, aderendo alla richiesta di 150 pedoni avevano aggiunto che uno di essi era disposto ad accompagnarli, purchè fosse provveduto " de postis aliquibus „ risponde aver ordinato " eum habere postas tres, computata persona sua, ad rationem de florenis octo pro qualibet posta per mensem, sine aliqua paga duplici cum aliquo comestabulo „. Se invece niuno di essi verrà in Firenze, vogliano inviare tre " comestabuli „. Lo stipendio sarà di libre sei per ciascun pedone e doppia paga a ciascun " comestabulus „ (ivi, f. 158').

Maggio, 12. Al notaio Cenni " olim Bonaventure de Cavalle curie Podii bonici „ è affidata la custodia ed il reggimento del castello di Cipparello, e l'incarico di riparare e fortificare il castello stesso: ufficii da durare sei mesi, con facoltà di conoscere delle cause civili, fino alla somma di quaranta soldi " florenorum parvorum „ e punire, fino alla stessa somma, i disubbidienti (ivi, f. 166).

Maggio, 13. Il notaio Benincasa Cinti è incaricato di provvedere alla riparazione e fortificazione dei castelli di Mortegnano e di Squarcialupi, costringendo gli abitanti di questa terra " ad comunicandum et contribuendum in expensis quibuslibet, que circa premissa fuerint oportuna, mandans nichilominus et arte cogens, si erit expediens, quod prefati homines de Mortegnano, ipsiusque curia ducant seu duci faciant ad dictum castrum propterea sexcenta modia bone avene et calcis ducenta „. Dispone inoltre che ciascun abitante di Mortegnano di età maggiore di 14 anni e non superiore ai 60 " ponat et faciat adminus sex operas, serviendo magistris „ addetti all'opera, e " reactando fossos et ripas „

[1]) Publicato dal Ficker, o. c., pag. 38.

Digitized by Google

1327

del castello medesimo. Occorrendo altre spese, vuole che le sostengano i naturali di Squarcialupi, secondo le deliberazioni di Ciono Pesta dei Buondelmonti e Coppo dei Medici, di Firenze (ivi, f. 163).

Maggio, 13. " Rectoribus, consilio et communi civitatis Spoleti; prioribus artium, consilio et comuni civitatis Perusii; Malie, consilio et communi Grosseti, capitaneo Patrimonii; rectoribus, consilio et communi civitatis Asisii, Gentili de Camerino; Tano de Iesi; rectori ducatus Spoletini; Bertoldo et fratribus capitaneis, nec non consilio et communi Montis pulciani; Amelio de Latrio, abbati monasterii sancti Saturnini, Tholosani, marchie Anconitane rectori; consulibus artium, consilio et communi civitatis Egubii; septem, consilio et communi civitatis Urbis veteris; rectoribus, consilio et communi castri Plebis; comitibus de Sartiano et consilio ac communi civitatis Clusii; rectoribus, consilio et communi civitatis Anchone; rectoribus, ancianis, consilio et communi civitatis Excoli; rectoribus, officialibus, consilio et communi Masse de Maritima; Hugolino de Tringis; consilio et communi civitatis Fuligii; rectoribus, officialibus, consilio et communi castri Montis Alcini; Accurribono da Tolentino; Hugolino de Trincis; Iohanni domini Randulfi de Camerino; thesaurario patrimonii sancti Petri in Tuscia „: avendo disposto che prossimamente il suo esercito esca in campo " ad offensionem et inculcationem hostium „ richiede che approntino " maius exfortium „ di cavalieri e fanti, che potranno, (ivi, f. 158').

Negli stessi sensi: " archiepiscopo Ravenne, comiti Romandiole; nobilibus de Valbona; Francisco de Manfredis, capitaneo Faventie, nec non consilio et communi dicte terre; potestati, capitaneo, regiminibus, consilio et communi civitatis Bononie; Riccardo de Manfredis, capitaneo Imule, nec non consilio et communi dicte terre; filiis quondam Guidonis de Pratella; rectoribus et consilio Cesene; dominis de Malatestis et communi Ariminis; Eustasio de Pulenta, capitaneo civitatis Ravenne, nec non

Digitized by Google

1327

consilio et communi eiusdem terre; Ferrantino et Maleteste de Maletestis; Fulgerio de Calvilo; potestati. capitaneo, consilio et communi sancti Geminiani; nobilibus viris de domo Picholuomonorum (sic) de Senis; potestati, capitaneo, regiminibus, consilio et communi sancti Minatis (sic); nobilibus viris de domo Cerretanorum, Malavoltorum, Salimbenorum, Saracenorum et Tholomeo (sic) de Senis; potestati, capitaneo, regiminibus, consilio et communi civitatis Senarum; capitaneo Chollis; potestati, capitaneo, regiminibus, consilio et communi terre Prati; potestati, capitaneo, regiminibus, consilio et communi Vulterre (ivi, f. 160') [1]).

Maggio, 13. Comunica al vicario di Firenze i nomi di quelli che erano ondati ad abitare a Signa ed avevano quindi diritto di godere dell'immunità largita nel mese di gennaio (ivi, f. 182').

Maggio, 15. "Domino fratri M[atheo] archiepiscopo Surrentino, cursori. magistro capelle ac consiliario et familiari domini ducis, pro expensis suis dierum trium, quibus stetit in balneis civitatis Senarum, floreni novem; Cambio, scriptori, pro pretio unius librecti, facti ad opus domini ducis, in quo sunt ore beate Virginis et memoria passionis Christi, cum diversis ymaginibus, diversis licteris magnis ad aurum et aliis parvis diversorum colorum, pro cartis scilicet ipsius librecti, scriptura, illuminatura, ligatura, fiblectis, signaculis et copertorio, assignati domino Petro de Oringiaco, capellano, elemosinario et familiari domini ducis, conservando per eum ad opus ipsius domini ducis, computatis solidis quinquaginta, solutis eidem Cambio, pro pretio unius alterius librecti parvi, in quo scriptum est officium memorie passionis Christi, factum per dominum Iohannem papam XXII, assignatum similiter eidem domino Petro ad opus domini ducis, auri floreni septem, solidi triginta unus et denarii sex; Bertrando de Carcasono, militi salvagio, eunti ad dominum Canem de Scala, auri floreni decem „ (reg. 262, f. 88').

[1]) Publicato dal Ficker, ivi.

Digitized by Google

1327

Maggio. 15. Al notaio Francesco Dellavolpe, deputato " ad exactionem duodecim milium florenorum auri, in quibus taxate sunt quatuor artes civitatis Florentie loco cabelle quatuor denariorum per libram dudum cassate „ perchè versi il danaro da riscuotere in estinzione di un debito del comune " artibus, societatibus, mercatoribus et singularibus personis aliis „ (ivi, f. 186').

Maggio, 17. A Gasso " de Dinisiaco, marescallus regni Sicilie „ ad Amelio del Balzo ed a Bernardo " de Mensuriaco „ perchè, occorrendo ad essi o ad altri di doversi portare alla sua presenza, ovvero nei luoghi del suo dominio " primo cum expressa causa nostram excellentiam consultetis et secundum rescriptionem nostram protmodum faciatis „ (ivi, f. 16 .').

Maggio, 17. " Notariis tam custodibus actorum camere communis Florentie, quam aliis ad cancellandum condempnationes et banna, que in camera ipsa servantur, deputatis » partecipa di aver deliberato di offrire, nella prossima festività della Risurrezione, " in domo beati Iohannis Baptiste „ i seguenti condannati, e per conseguenza ordina che siano cancellate le relative sentenze: fra essi meritano nota: " Lippus Scianchatus „ condannato " eo quod retinuit ludum azardi, etiam mutuavit tabulerium, denarios et taxillos ludere volentibus; Lapus dictus Gattus filius Neri, populi sancti Fridiani eo quod deliberate et appensate super quibusdam scalis de piola, quas secum apporctavit, ascendidit tectum vestibuli carceris fratrum servorum sancte Marie, ordinis sancti Augustini, et ipsum carcerem fregit et de ipso extraxit fratrem Matheum Falchi; Iohannes Francionis, de civitate Anchone, eo quod percussit dominum Iohannem Ardinghi Iudicem de Medicis; Salvinus Zilli, populi sancti Petri Gattolini, eo quod retinuit ludum zardi (sic) et mutuavit denarios, tassillos et tabulerium; Iacobus, filius Fraciscini, populi sancte Felicitatis, eo quod percussit manibus vacuis, pluribus percussionibus, Bertinum vocatum Rossellinum, filium Melliczi; Chinus Doni, de Signa, eo quod ammenavit cum quadam assia de ferro contra Baldinum Bertini; Gerius filius Ruchi, populi sancti Martini in Petroio, eo quod intravit in quadam petia terre boscate Baldini olim Cionis,

Digitized by Google

1327

populi plebis Aconis et in ipsa terra dampnum dedit; Lippus Symonis, populi sancti Symonis, de Florentia, eo quod dolose, fraudulenter, calumpniose, scienter, falso et appensate contra Matheum Nacgi, populi sancti Petri Scaradii, falsam instituit accusationem „ (ivi, f. 170').

Maggio, 17. " Bergamino et Iacobello, de Mantua, presentantibus domino duci ex parte domini Canis de Scala equm unum et palafredum unum, floreni viginti; Henrico de sancto Antonio, iardinario ortorum ipsius ecclesie sancti Antonii, in quibus stetit eodem die dominus dux cum gente sua et comedit ibidem, pro dampno dato per gentem ipsius domini ducis in eisdem ortis, floreni duo „ (reg. 262, f. 87).

Maggio, 17. Dispone che per l'assenza di Giovanni de Sassis, giudice nei sestieri di s. Pietro Scheraggio e del Borgo, i processi da lui iniziati " infringi nequeant, aut quomodolibet prepedire, quin immo validi reputentur et sint, quatenus alias legitime processerunt, ac si alicuius curricula temporis non fluxissent „ (reg. 266, f. 164).

Maggio, 17. Al comune di Pisa: " Habet vulgaris fame preloquium, quod Bavarus, gente quam prestolatur habita, intendit versus Pisas dirigere gressus suos; cumque veniat tamquam sancte Romane matris ecclesie hostis notorius, paternus regius, consequenter, et noster, nos pro honore domini summi pontificis eiusdem, sancte Romane matris ecclesie, paterno et nostro, amicitiam hortamur, ac in virtute pacis inter reverendum dominum genitorem nostrum et vos inite, ex ipsius nostraque parte presentium tenore requirimus, ut ipsum in vestra civitate vel districtu minime recipiatis; post receptionem siquidem eius et gentis sue, vos ad libitum suum duceret, immo seduceret per abruta deviorum et errorum contra eiusdem domini summi pontificis, sancte ecclesie, paternos et nostros honores et status, quin potius ad offensiones, pro quibus non possetis apud Deum et homines excusari; cum vos causam talis sue coactionis et violentie dedissetis; quin immo vos hortamur, ut con-

Digitized by Google

1327

tra ipsum et ceteros eius complices, sancte ecclesie aversarios et nefande notatos, vos viriliter accingatis, ut inde possitis in hoc mundo et in alio seculo premiari: ipsi reverendo domino genitori nostro, nobisque pariter per latorem presentium super premissis de intentionis vestre firmo proposito rescripturi „ (ivi, f. 123') [1]).

Maggio, 18. " Pro parte artis, seu universitatis beccharioruin fuit nobis nuper expositum, quod dicte artis ac animalium mercatores de Apulie partibus castratos, aliaque animalia sepesepius ad civitatem Florentie traduci faciunt, illos et illa pro usu hominum, causa inibi occidendi, ius pro illis cabellotis portarum dicte civitatis Florentie integraliter persolvantes (sic), contingit tamen frequenter, quod, ex illis aliquibus interfectis, superviventia per mercatores eosdem, quibus licet per dies octo in territorio dicte civitatis cum eorum animalibus sumere pascua, et cum illis infra dictos dies octo pro sumendis pascuis dictam libere egredi et ingredi civitatem, dimisso primitus per eos sufficienti pignore dictis cabellotis de prefatis animalibbs ad civitatem huiusmodi redeundis, ad pascendum, ut moris est, absque ulteriori iuris solutione extra dictam civitatem Florentie trasmictuntur; nunc autem cabelloti prefati, contra dictos mercatores novitatem indebitam attemptantes, nituntur ab eis pro ipsis eorum animalibus, que sic ad pascendum mittuntur, et pro illis cabellotis eisdem per eos semel ius debitum est solutum, in exitu atque introytu dictarum portarum ius exigere duplicatum „: impone quindi ai giudici della " camera „ e delle gabelle di Firenze di non permettere che ciò ulteriormente avvenga (ivi, f. 173).

Maggio, 18. Salvacondotto a favore di " Leuchodus Leuspet „ che, offertosi al servizio del duca, e non essendo stato accettato, per essere completo il numero della sua *gente armigera*, va " ad partes regni „ (ivi, f. 163bis).

Maggio, 19. " Berengario de Monteleonis, cursori misso Neapolim cum expressis licteris domini ducis, floreni quatuor; Iohannocto de Gayeta, cursori venienti de Romana curia et eunti Neapolim ad dominum regem, florenus unus „ (reg. 262, f. 85').

[1]) Publicato dal Ficker, o. c., p. 39.

Digitized by Google

1327

Maggio, 18. I frati Lorenzo e Giovanni, conversi del monastero di S. Salvatore di Settimo " camerarii armorum et arnesiorum palatii populi Florentini „ per un anno (reg. 266, f. 172').

Maggio, 18. Al vicario di Firenze, perchè in virtù del privilegio del foro ecclesiastico dichiari nulla e faccia cancellare la sentenza emessa dal suo prodecessore contro Bartolo Chele, di Leonardo, chierico Fiorentino, canonico e beneficiato dei ss. Giorgio ed Egidio, imputato di aver resistito con armi offensive e difensive agli incaricati " super exactione sexaginta milium florenorum „ che lo volevano arrestare " pro centum triginta florenis sibi minus iuste impositis „ (ivi, f. 170).

Maggio, 20. Guiduccio Raducci, di Fucecchio, vicario in Colle Val d'Elsa, per sei mesi, con un giudice, un notaio, due " domicelli „ due " equi armigeri „ e sei " berroarii „.
" Eodem die similes facte sunt Vanni de Macchettis, Petrucio domini Berti de Revano, Gunolo domini Salimbenis de Camerino, processus quatriplicatur, quia ignorabatur quis istorum acceptaret officium supradictum „ (ivi, f. 163bis).

Maggio, 20. Al comune di Vinci, perchè nomini due sindaci, i quali, in contradittorio dei sindaci di Vitolino, trattino innanzi al suo consiglio la quistioue circa la spettanza di alcune " pecie terrarum posite in confinio territoriorum eorumdem castrorum „ (ivi, f. 163bis').

Maggio, 20. Giovanni Cenni de Cavalli " notarius communis et populi sancti Nicolai de Radda, plebatus sancte Iuste in salice, sextus sancti Petri Scheradii „ di Firenze, per mesi sei, col salario complessivo di libre quindici, con facoltà di costringere tutti gli " allibrati in dicto populo ad solvendum et exhibendum quicquid tenentur solvere ratione librarum, cabellarum, factionum, prestantiarum et condempnationum „ e punire i disub-

Digitized by Google

1327

bidienti fino alla somma di quaranta " solidi, florenorum parvorum „ e fino alla medesima somma conoscere delle cause civili (ivi, f. 163bis').

Maggio, 20. Sir Bruno di Carmignano, notaio ed *ufficiale* di Figline, è nominato anche rettore di s. Miniato " de Cellis „ con facoltà di conoscere delle cause fino a quaranta solidi e con lo stipendio mensile di cinque libre " florenorum parvorum „ (ivi, f. 170).

Maggio, 20. Perozzo " Tilis de Altonicis „ è incaricato dell'opera di fortificazione del castello di Ancisa, consistente (a giudizio di Schiatta " de Foreboschis „ e Canto " domini Guatani de Pilglis „ inviati in provincia di Valdarno a vedere quali luoghi e castelli avessero bisogno di forticazioni o riparazioni) in un " murus versus partem Fichini, procedendus a muris ipsius castri usque ad Arnum, nec non et alius murus ex parte civitatis Florentie, altitudinis brachiorum sex supra terram, cum pectoralibus et merlis in dictis muris „ da farsi a spese della terra di Ancisa e dei " plebatus sancti Viti de Ancisa, Rignani, de Miransu, Antelle, Ripolis, Ville magne et Robiana „. È data facoltà all'incaricato di costringere quelli che hanno " domos supra muros dicti castri ad murandum seu murari faciendum eorum propriis sumptibus et expensis eam partam murorum, que unumquemque contingit, secundum eius domum rationabilem portionem „ ed i renitenti a contribuire nella costruzione dei nuovi muri " dictosque muros fundari seu fundari et fieri faciendum per fundos, ortos et vineas existentes in loco ubi dictos muros fieri est provisum; ita quidem, ut si ex fundatione seu constructione dictorum murorum contingat domos seu domum dirui in totum vel in partem, extimatione debita precedente de dampno illato dominis earumdem, dampnum ipsum resarciatur per homines dicti castri Ancise „. Al detto ufficio è fissato il termine fino a tutto il prossimo agosto, con lo stipendio di fiorini 25, inclusa la spesa di un cavallo ed il

Digitized by Google

1327

mantenimento di un " famulus „ per tutto l'indicato tempo (ivi, f. 169).

Maggio, 21. A Filippo di Sangineto, suo maresciallo: " Miramur admodum, quod una cum gente deputata vobiscum iter arripere de ipsis partibus non curastis, ad nostram presentiam redeunde, sive cum licentia, sive absque licentia domini Lombardie legati, sicut transmisse vobis nostre lictere continebant, imperantis parvipenso mandato „ onde comanda che senza aspettare il permesso del legato di Lombardia e senza ulteriore ritardo ritornino a Firenze, ed invia " ad mercatorum licteras „ 500 fiorini, per lui e la sua gente, eccetto Monaldo de Pomeriis e la sua gente " quem pro presenti credimus sine paga comode posse transire „ mentre sarà soddisfatto degli stipendii suoi e della sua " comitiva „ per tutto il 15 dell' entrante giugno. Infine vuole che " si illum equm Guillelmi Raynaldi de Villa reputetis convenientem pro vobis „ lo acquisti (ivi, f. 169).

Maggio, 22. Al capitano ed all'università di Aquila scrive per la seconda volta di eseguire il pagamento delle cento once, offerte alla duchessa Maria, sua consorte, durante la sua dimora in detta città, nel suo viaggio per Firenze, e versare la somma a Giacomo de Rucco, delle società degli Acciaiuoli, residente in Aquila " pro parte camere sepefate ducisse „ (ivi, f. 165).

Maggio, 22. Cozzo di ser Piero, Giunta di ser Donato, Pagano di ser Ranaldo, di Signa, Bartolomeo di ser Michele, di Castelfiorentino, Caregio di Ventura e Parente di Bencivenga „ notarii Camere comunis Florentie, ad exhibendum copiam actorum, que in camera ipsa servantur, hiis quibus rationabilite dari debent, et ad cancellandum condempnationes et banna, que de iure fuerint cancellanda, queve nos cancellari mandabimus „ per due mesi (ivi, f. 178').

Digitized by Google

1327

Maggio, 23. Giovanni " domini Rubei de Tosa „ vicario " in terra Maccelli „ è incaricato di far trovare presenti, nel giorno del prossimo mercoledì " in terra Scarparie „ quattro pedoni, sopra ogni cento uomini soggetti alla sua giurisdizione, armati convenientemente, per servire " in comitiva domini Berengarii Roccasalve et Petri Garsie „ destinati " ad partes Alpium „.

Per lo stesso oggetto scrive ai detti Roccasalva e Garsia, soggiungendo: " Recepturi ab Ulbaldinis pro parte nostra et communis Florentie fortellicias omnes, quas ipsi in partibus illis tenent, recipientes ab hominibus dictarum partium, fidelibus seu vassallis Ubaldinorum ipsorum, ac etiam Ubaldinis predictis, pro parte nostra fidelitatis et obedientie iuramenta „ (ivi, f. 164').

Maggio, 23. " Iohanni domini Ugolini, Vanni olim Tani de Cassello, Gerio olim Ugolini de Filiacionibus, Scacce de Sorino et Cavernello olim Ubaldini, ceterisque de domo Ubaldinorum „ ed agli uomini " plebatuum sancti Iohannis de Cornacclario, sancti Iohannis de Bardignano et sancti Iohannis de Camagiore „ perchè " die mercurii primo futuro in loco Saterni „ si presentino a Berengario di Roccasalva e Pietro de Garsia, per eseguire gli ordini, che da costoro saranno ad essi comunicati (ivi, f. 164').

Maggio, 24. Al vicario di Firenze ed ai suoi ufficiali, perchè costringano al pagamento i debitori di somme in forza di legato o altra causa verso i frati minori della provincia di Toscana (ivi, f. 175).

Maggio, 24. Incarica Caroccio de Albertis " ut a comunibus, plebatibus et populis comitatus Florentie, in presentem nostrum felicem exercitum provisis personaliter accedere non debere, quin immo pecuniam solvere et deponere, convertendam in solutionem aliorum peditum exterorum solidandorum eorum loco „ riceva il detto danaro, e paghi a ciascun pedone fiorini due (ivi, f. 169).

Digitized by Google

1327

Maggio, 25. A Bruno di Carmignano " notarius et officialis communis Figini „ affinchè per tutto il mese di giugno prossimo faccia eseguire dagli abitanti del detto comune la riparazione e fortificazione del castello; ed inoltre " Gebellinis omnibus de dicto castro reiectis, cogas Guelfos singulos dicti communis, ut ibidem debeant habitare „ (ivi, f. 165').

Maggio, 25. Ai comuni, " plebatus, populi „ ed abitanti del sestiere di s. Pancrazio, affinche preparino la maggiore possibile quantità di vettovaglie, da servire al suo " instans felix exercitus „.

Per lo stesso soggetto, ai sestieri di Borgo, Oltrarno, s. Pietro Scheraggio, " porte domus „ e s. Pietro (ivi, f. 165).

Maggio, 25. Al vicario di Firenze: " hac edictali constitutione sancimus, quod si quis de comitatu nostro apud vos occulte vel puplice pro relevamine intercesserit alicuius, vel alio modo quocumque, si comes fuerit ad penam unciarum sex, baro quatuor et miles duarum nostre curie teneatur „ (ivi, f. 185').

Maggio, 27. Al vicario di Firenze, affinchè Cecca, vedova di Maruccio " populi sancte Marie maioris „ Baldista, vedova di Andrea " populi sancti Michaelis Bertaldi „ e Giovanna, vedova di Meo Bandini " populi sancti Fridiani „ creditrici della disciolta società degli Scali, siano trattate riguardo ai loro crediti nel modo precedentemente stabilito per tutti gli altri creditori della detta società (ivi, f. 175').

Maggio, 27. Agli abitanti di Montelupo, in considerazione delle spese cui sono soggetti per la riparazione e fortificazione del castello " et burgi ipsius „ permette che per un anno " a transeuntibus singulis per pontem positum in flumine Pese, iuxta burgum castri iamdicti, pedagium petere atque exigere, videlicet denarios quatuor pro quolibet equo seu mulo, atque denarios duos florenorum parvorum pro quolibet asino sive asina oneratis, vicibus

Digitized by Google

1327

singulis per pontem huiusmsdi incedentem „. Sono esenti da tal peso quelli della sua " comitiva „ gli ufficiali suoi e del comune di Firenze " ac ad cavalcatam euntes et ab illa pariter redeuntes, que de mandato nostro pro comuni Florentie fieret „ nonchè i Pisani e quelli che trasportano merci per loro conto (ivi, f. 172).

Maggio, 28. Incarica R[aimondo] vescovo di Aversa, suo cancelliere, di conoscere dell' appello avverso sentenza del vicario di Firenze nella controversia fra Tommaso di Marzano, conte di Squillace, Tommaso Stendardo ed i procuratori dei socii o dei beni della disciolta società degli Scali. (ivi, f. 172).

Maggio, 29. " Sir Sacho, officiali mercatorum et mercantie civitatis Florentie: Habuit Iunte mercatoris Florentini expositio querula in auditorio nostro facta, quod contracta ab olim societate super mercimoniis, rebusque aliis exercendis inter eum et condam Albertum Chiarissimi de Falconeriis, et successu temporis voluntarie societate huiusmodi dissoluta, de ponenda ad invicem ratione inter ipsos questio orta fuit, ex qua coram te causa mota, tu tam de voluntate ipsius condam Alberti et subsequenter, post ipsius Alberti obitum, eius heredum, quam exponentis prefati, Cinum Tedaldi, Iohannem Gerii et Richum Lapi Uberti pro audienda, discutienda et calculanda tantum tota ratione societatis eiusdem in officiales et pro officialibus diceris ordinasse: auctoritate cuius ordinationis, dicti ordinati, ad unam partem plus tendentes quam alteram, parte rationis huiusmodi visa et certa parte, in ipsius exponentis preiuditium, indiscussa manente, eundem exponentem, fines non servantes commissionis eorum, in hoc multipliciter contra iustitiam agravarunt „. In conseguenza dispone " quod totam rationem eandem videri et discuti faciens, ipsum exponentem in eo quo per ordinatos prefatos minus iuste reperiretur gravatus, pro ut iustum fuerit, debeas relevare. Interim tamen ad decisionem seu determinationem cause huiusmodi, ipsa tota ratione non visa seu discussa aliquatenus non procedas „ (ivi, f. 175').

Maggio, 30. Al notaio Simone Dini, perchè ingiunga a Talano " de Ademaribus „ capitano delle leghe di Montevarchi e

Digitized by Google

1327

Castel s. Giovanni, di non far contribuire il comune di s. Silvestro di Montario al pagamento di contribuzioni, alle quali non sia tenuto (ivi, f. 175').

Maggio, 30. " Symoni, misso Lucam ad explorandum, florenus unus „ (reg. 262, f. 85).

Maggio, 30. " Notariis super cancellandis condempnationibus bannitorum communis Florentie deputatis: Ex petitionis serie priorum et vexilliferi iustitie civitatis Florentie in auditorio nostro lecte nuper accepimus, quod olim Iohannes Albiczi de Medicis, Florentinus civis, ex certis causis existens in banno communis Florentie, pro ipsius communis ac Guelfe partis serviciis in castro Altipassus, quod tunc per commune tenebatur prefatum, pro castri ipsius defensione atque custodia voluntarie se inclusit; subsequenter autem eiusdem castri ac ipsius Iohannis per hostes communis eiusdem captione secuta, idem Iohannes Lucani carceris palpavit angustias diuturnas. Ante cuius profecto liberationem, pro qua ad extremam pervenisse dicitur paupertatem, quedam reformatio per oportuna consilia prefati communis facta fuit, vigore cuius condempnati et exbanniti iamdicti communis, infra certum tempus in ipsa reformatione contentum, solventes cabelle nomine prefato communi certam pecunie quantitatem non trascendentem libras centum florenorum parvorum, cancellari debebant seu cancellabuntur de condempnationibus atque bannis, quibus obnoxii tenebantur, humili pro ipsius Iohannis parte nobis supplicatione subiuncta, ut cum ante liberationem ipsius captivi, ut premictitur exbanniti, tempus effluxerit in ipsa reformatione contentum, ex quo provisionis et reformationis huiusmodi beneficio est frustatus, providere super hoc ei, ne sic in banno remaneat, pietate dominica dignaremur. Nos autem, considerantes quod in captivitate morantibus rei puplice causa tempus non labitur pro eius (sic) beneficio introductum „ ordina la cancellazione della sentenza e del consecutivo bando (reg. 266, f. 178).

Maggio, 30. Al vicario di Firenze, perchè provveda analogamente alla petizione di quelli " de domo Ubertinorum de Gavillo, quod tempore bannitionis eorum, nonnulli, ad ipsorum bona manus avidas

Digitized by Google

1327

extendentes, ipsas (sic) occupaverunt indebite et prefatis Ubertinis ea restituere penitus contradicunt; vassalli quoque eorum, qui eis sacramentum fidelitatis, certaque alia facere, solvere et prestare tenentur, ipsa denegant facere „ (ivi, f. 175').

Maggio, 30. Al notaio Michele del defunto Leopardo, di Suvereto, è affidato " officium dampnorum datorum in terra sancti Miniatis „ (ivi, f. 166).

Maggio, 31. Matteo di Borgo Rinaldi, castellano " castellanie et custodie rocche sancti Miniatis del Tedesco „ per sei mesi, assumendo dodici " servientes pedites, bonos, legales et guelfos „ con lo stipendio di trenta libre per lui e cinque libre " florenorum parvorum „ al mese per ciascun pedone (ivi, f. 172').

Maggio, 31. Ordina la riparazione del castello di Certaldo autorizzando il comune a nominare un " camerarius „ per riscuotere dagli abitandi di Certaldo e del " plebatus sancti Lazari „ il danaro all' uopo necessario (ivi, f. 172').

Maggio, 31. Moro Ubaldini, di Signa e Luca degli Strozzi, di Firenze, incaricati di preparare e riporre a Signa " forragium frumenti sive farine, ordei seu spelte, carnium sallitarum, vini et aceti, pro duobus saltem mensibus, pro gente armigera inibi moratura „ e frate Martino, dell' ordine di s. Salvatoro di Settimo, *camerario* presso i suddetti (ivi, f. 180).

Maggio. 31. " Andree de Perusio, deferenti certa nova de civitate Milane, florenus unus; fratri Mattheo, archiepiscopo Surrentino, confexori, magistro capelle, consiliario et familiari domestico domini ducis, quos idem dominus archiepiscopus distribuere habet ad mandatum ipsius domini inter religiosos et pauperes civitatis Florentie, secundum provisionem suam, pro elemosina festi Pentecostes presentis anni decime indictionis, floreni decem et septem, solidi novem et denarii quatuor; in manibus domini ducis, quos obtulit

Digitized by Google

1327

in missa cantata in cappella sua in festo Pentecostes, floreni duo „ (reg. 262, f. 89).

Maggio, 31. Ugolino Landi " notarius reformationum terre Prati „ in sostituzione di ser Lottulo di Colle, per mesi sei, con lo stipendio annesso all' ufficio (reg. 266, f. 171').

Maggio, 31. Ricciardo, de Riccis " de arte Kallismale „ Aldigherio " sir Gerardini, de arte cambii „. Alberto " de Albiczis, de arte lane „ Matteo Boninsegna " de arte medicorum et merciariorum „ e Lotterio Avancini " de arte porte sancte Marie, consultores officialis ac officii mercantie „ per tre mesi (ivi, f. 183').

Maggio, 31. Zenobio di sir Feo notaio e " scriba „ di frate Martino, di s. Salvatore di Settimo, camerario presso Moro Ubaldini e Luca degli Strozzi " statuti super faciendo forragio in terra Signe „ (ivi, f. 184).

Maggio, 31. " Laudabilem consuetudinem civitatis Florentie libenti animo prosequentes, quem in civitate ipsa de creandis, eligendis seu statuendis vexilliferis et pennoneriis societatum populi Florentini singulis sex mensibus diu iam hactenus innolevit, subscriptos Florentinos cives, quos populares, fideles et devotos alme matris ecclesie, regios atque nostros, bonique status comunis ac populi Florentini sinceros et fervidos zelatores fore percepimus ex informatione inde sumpta solemni, plenam de ipsis fiduciam obtinentes, vexilliferos, pennonerios et confalonerios predicti communis et populi duximus noviter usque ad sex menses statuendos, potestate quidem et auctoritate seu balia precessoribus suis in eisdem officiis consueta concedi, pro ut in statutis civitatis ipsius de huiusmodi officiis editis continetur, eis per excellentiam nostram, absque derogatione tamen aliqua superioritatis nostri dominii, plene concessa: recepto ab unoquoque ipsorum in curia nostra solito in talibus iuramento; concedentes eis atque mandantes,

Digitized by Google

1327

ut ser Iacobum ser Gerii de Florentia pro eorum scriba in eodem officio possint et debeant retinere. Nomina vero vexilliferorum et pennoneriorum ipsorum et vexilla dictis confaloneriis assignata sunt hec, videlicet: de sextu Ultrarni. Franciscus Andree, vexillifer vexilli scale, Gallina, aurifex, Tuccinus Gherardi Bonzi, pennonerii; Iohannes Delloscielto, vexillifer vexilli delvicchio, Guiduccius ser Albertini, Nardus Lapi Maleficii, pennonerii; Bartholus Lapi Strade, vexillifer vexilli della fierza, Nerius Bertolini, Benincasa Giani, pennonerii; Gerius Spephani Soderini, vexillifer vexilli cum dracone, Duci Bonarli, Pierus Tuccii Ferucci, pennonerii: de sextu sancti Petri Scheradii, Philippus Bonfioli, vexillifer vexilli rote auree, Pierus Bacarelli, Geppus Cerre, pennonerii; dominus Gianianus Lapi Gianiani, vexillifer vexilli bovis nigri, Lapus del Bene, Iohannes Massai Raffacanis, pennonerii: Bellogiardus de Bagnensibus, vexillifer vexilli leonis nigri, Johannes Giotti Peruzii, Ristorus Ristori, pennonerii; de sextu Burgi: Bartholus de Bonciani, vexillifer vexilli della vipera, Allexius Boldaninetti, Michael Vannis Angelotti, pennonerii; Tuccius Cocchii. vexillifer vexilli de lunicornio. Stephanus Delforese, Caroccius Benis Chiari, pennonerii: Beccone Cini, vexillifer vexilli equi covertati, Petruccius Salvi, Nutinus Cini, pennonerii; de sextu sancti Prancatii, Palla domini Jacobi de Stroczis, Bernardus Anselmi, Taddeus Ricchii. pennonerii; Iuncta Nardi, vexillifer vexilli cum leone rubeo, Jacobus Moze, Dinus Ristori Spode, pennonerii; Aldobrandinus Masi, vexillifer vexilli leonis albi, Bartholus Valoris, Bertus Bartholi de Mazinghis, pennonerii; de sextu Porte domus, Diotisalvi Arcungii, vexillifer vexilli leonis gialli, Johannes Lorini, Neri Vannini, Angelus Vannis Delcanto, pennonerii; Vannes Armati, vexillifer vexilli cum leone arzureo, Ricchinus Buti, Zenobius Neri. pennonerii; Johannes Donati, vexillifer vexilli cum dracone, Mantinus Sostegni. Nepus Cecchii Spine, pennonerii; de sextu porte sancti Petri: Philippus Landi de Albizis, vexillifer vexilli cum clavibus, Iacobus Rustichini, Taldus Bertoni, Riccus Corde, pennonerii; Caldus Valoris, vexillifer vexilli roccarum, Silvester magistri Salvi, Marchionus Zati Passavantis, pennonerii, Gerius Gucci Ghiberti, vexillifer vexilli vaya i, Gerius Corsi Mathei, Bartholus Fedis, pennonerii „ (ivi fol. 180).

Digitized by Google

1327

Maggio, ... " Soluti sunt peditibus armigeris tercentum existentibus in castro Mallani, pro custodia dicti castri, inter quos sunt comestabuli octo, ad rationem de florenis quatuor pro quolibet comestabulo et de florenis duobus pro quolibet aliorum peditum per mensem, auri floreni sexcentum tredecim „ (reg. 262, f. 76).

(*continua*)

R. Bevere

Digitized by Google

IL CAMPIDOGLIO DI CAPUA

(APPUNTI DI TOPOGRAFIA CAMPANA)

Un paio d'anni fa, in una recensioncina intorno alle memorie del viaggio fatto in Italia da G. G. Bouchard, nel 1632 [1]), ebbi ad accennare al partito che si sarebbe potuto trarre da un passo di quella relazione, per stabilire con precisione quasi assoluta il luogo ove si innalzava il Campidoglio dell' antica Capua [2]).

Con ciò io volevo fornire agli studiosi di antichità un dato di fatto di cui avrebbero potuto servirsi essi, non io, che, nuovo completamente a questi studî, mi sarei trovato a disagio sopra

[1]) *Recensione* al volume *Un parisien à Rome et à Naples en 1632, d'après un manuscrit inedit de* J. J. BOUCHARD per LUCIEN MARCHEIX, Paris, Leroux, s. a., in *Arch. Stor. per le prov. napol.*, a. XXXII, fasc. IV, 1907. La relazione della visita fatta dal Bouchard all'antica Capua è poco felicemente riassunta dal Marcheix: io però ho potuto ritrovarla intera in un estratto dalle memorie di viaggio dell'Abate, ricopiato a c. 50-66t. del *Cod. XXI, a 9* della Bibliot. della Soc. Napoletana di Storia Patria.

[2]) Dell'esistenza del Campidoglio in Capua, nessuno dubita: sì che io mi limito a citare gli autori che ne parlano, senza riportarne per esteso le testimonianze: SVET., *Tib.* 40: SVET., *Cal.*, 57; TACITO, *Ann.*, IV, 57: e gli *Acta Sanctorum*, t. VI, XXVII die m. Augusti, (SS. Rufo e Carpano). La menzione che del Campidoglio Capuano fa SILIO ITALICO (*Pun.* XI);

" ... monstrat Capitolia celsa
" Stellatesque docent campos, Cereremque benignam„;

è dovuta, come ha bene osservato il KUHFELDT (*De Capitoliis imperii Romani dissertatio*, Berolini, 1882, pag. 15), ad una reminiscenza vergiliana (*Aen.*, VIII, 653) e non ha quindi alcun valore per noi.

Digitized by Google

un terreno che non mi appartiene. Ma poichè a nessuno, per quanto io sappia, è accaduto di valersi di quella mia notiziola, e poichè, d'altra parte, mi è venuto fatto di raccapezzare qualche altro indizio, e di persuadermi sempre più della veridicità del Bouchard, mi sembra che la trattazione di questo punto possa essere non inutile contributo alla conoscenza della topografia capuana, della quale è doloroso che, in tanto rifiorire di studî, nessuno si sia ancora occupato in modo definitivo.

Parecchi, è vero, si sono per il passato posti all'impresa, ma tutti, o per un motivo o per un altro, non hanno raggiunto quella pienezza di resultati, che possa esentare altri dall'obbligo di riprender l'esame dell'ardua e complessa questione.

All'Arcivescovo Cesare Costa il Beloch riconosce il merito di essere stato il primo a " dedicare una ricerca scientifica alle antichità della sua città natale " [1]). Egli infatti, nel 1595, fece dall'architetto Attendolo disegnare, e dal pittore Francesco Cicalese dipingere, in una sala dell'Arcivescovado, una pianta dell'antica città: " invento veteris urbis situ — diceva la sottoposta iscrizione — iussit describi et penicillo exprimi ut esset opus civitati gratum, studiosis utile, et huius aulae ornamentum " [2]). Questa pianta non è davvero esente da difetti, ed è, se si vuole, priva di valore critico, perchè la collocazione dei varî monumenti non è giustificata da convenienti illustrazioni; ma tuttavia essa è per la topografia capuana importantissima, in quanto è disegnata in base a rovine ed a ruderi in quel tempo ancora esistenti, dei quali in seguito si è perso ogni vestigio [3]).

[1]) *Campanien* [2], Breslau, Morgenstern, 1890, pag. 295.

[2]) La pianta di Capua si vedeva ancora nella gran sala del Vescovado nel 1759: l'arch. Carlo Cartari ne fece una riduzione a penna per l'Holstein, dal quale ebbela il Pellegrino, che la fece incidere da Jacopo Thevenet, lorenese. Questo rame, giunto nelle mani del P. Giov. Pietro Pasquale, fu dal nipote Agostino stampato nel 1670, e riprodotto poi dal Gravier nella edizione del 1772 dei *Discorsi della Campania Felice* del PELLEGRINO. Vedi, intorno a questa pianta, gli *Atti della Commiss. Conserv. dei monum.* etc. *della Provincia di Terra di Lavoro*, a. 1883, pag. 99.

[3]) Questa pianta fu vista ed ammirata anche dal Bouchard, di

Digitized by Google

Ma colui che veramente meditò di illustrare tutte le vicende dell' antica Capua, e a tale impresa si accinse con lunga ed assidua fatica, fu Camillo Pellegrino, " universae campanae epigraphiae sospitator et inter antiquarios Neapolitanos non suae tantum aetatis facile princeps. „ [1])

Il Pellegrino, che per quaranta anni ricercò e frugò in Biblioteche ed Archivî per raccogliere documenti intorno alle vicende della sua città durante il Medio Evo, e i monumenti raccolti pubblicò ed illustrò nella sua *Historia Principum Langobardorum*; precorrendo di quasi un secolo l' opera immortale del Muratori [2]); si era proposto anche di scrivere la storia di Capua

---

cui riferiamo le parole: esse, come meglio in seguito diremo, esprimono probabilmente il giudizio stesso del Pellegrino, che gli fu guida nella visita di Capua : — " Nous passames par l'Archeveché, où Orestes remarqua deux choses curieuses qui sont deux grandes plantes peintes sur les brais du mur, l'une de Capoue la neuve...: l' autre plante est de l'ancienne Capoue :... cette plante est assez exactement faite et represente la ville toute entiere, ayant tiré des ruines qui restent aujourdhui ce qui s'est pu et supplée le reste, et tient on qu'elle est faite avec grand soing et diligence „.

[1]) Questo giudizio dà di lui il Mommsen in *Corp. inscript. latin.* vol. X, p. I, pag. 371.

[2]) La prima edizione della *Hist. Princ. Lang.* è del 1643: ma l'idea di raccogliere le cronache riguardanti questo periodo deve essergli venuta molto prima, se già nel 1634 il Bouchard comprava per lui libri di storia attinenti al M. E. e, nel 1635, lo esortava " à publier ses antiquités Longobardes „ (lo si rileva da un estratto del protocollo del Bouchard, conservato a c 65-75t del *Cod. XXI a 9* della Bibl. della Soc. Nap. di St. Patria; le lettere da cui ricavo la notizia hanno rispettivamente il n. 45 e 122). Del resto che egli fosse " il primo che, non pago di ricercare gli Archivi e le Biblioteche, come altri avevan già fatto, per trarne lumi alle loro storie opportuni, prendesse ancora a far pubblica una bella raccolta di antiche cronache, e a dar con ciò la prima idea della grand'opera eseguita poi dall'immortale Muratori „, lo afferma, tra i tanti, anche il Tiraboschi (*St. d. letter. ital.*, Modena, 1793, t. VIII, p. II pag. 305), e noi ci contenteremo di rimetterci al suo giudizio. Per la biografia del Pellegrino v. la *Vita Cam. Peregrini* del Pratilli, in vol. I, pag.

Digitized by Google

antica, fin dal periodo preromano, ed aveva a questo scopo adunato una quantità immensa di notizie, trascrivendo ed interpretrando iscrizioni, raccogliendo monete, illustrando testi, studiando e restaurando monumenti.

Della importanza e della vastità di questa opera noi possiamo farci un' idea, non solo dalle notizie che i suoi contemporanei ci hanno lasciato delle parti che egli ne aveva già compiute [1]), ma anche dal fatto che i *Discorsi sulla Campania Felice*, in cui tanto tesoro di erudizione e di sapienza è adunato, altro non dovevano essere, nella mente del Pellegrino, che una prefazione all' opera [2]) dedicata a celebrare le glorie dell' antichissima città.

Sì che, se egli, in un momento di pazza misantropia, non avesse gettato alle fiamme tutto il frutto di un lavoro proseguito tenacemente per tutta quanta la vita, noi avremmo, per la storia dell' Italia Meridionale, e di Capua in special modo,

---

VIII-XXXV della *Hist. Princ. Lang.*, ediz. MDCCXLIX: o, meglio, le brevi notizie date dal Crasso, in *El. d'huom. lett.*, Venezia, MDCLXVI, vol. II, pag. 301-303: e dal Soria, *Mem. stor. crit. degli storici napolet.*, vol. II, pag. 477-484. Francesco Daniele aveva raccolto molto materiale per una vita del Pellegrino: ma non fece in tempo a servirsene. In base ai documenti messi insieme dal Daniele e a più ampie ricerche mie, io ho quasi preparato, e spero di poter un giorno pubblicare, una monografia che metta in piena luce i meriti grandissimi dell' erudito Capuano rispetto alla storiografia del Mezzogiorno.

[1]) " Servabantur—scrive il p. G. P. Pasquale nella sua *Hist. della prima chiesa di Capua overo di S. Maria Maggiore* etc., Napoli, di Fusco, 1666, pag. 115-119 — quindecim digesta per capita de Amphitheatro pererudita tractatio: tria de Capuae historia volumina: ad eam Apparatui Germanae et Langobardorum historiae affinia: quae scilicet Apparatum ac Langobardorum Historiam nuper ediderat: ac de omnibus adhuc excerptis insculptis lapidi notis perillustris enucleatio.. „ Il Soria (*Mem. stor. crit. cit.*) accenna a parecchie altre opere e a raccolte di monumenti, ma poichè egli è posteriore al Pratilli, temo che si sia fondato sulle interessate testimonianze di questo.

[2]) Mi sembra che lo dica anche il Pellegrino: ma, in ogni modo, afferma esplicitamente il Soria (*Mem. stor. crit. cit.*).

Digitized by Google

un' opera fondamentale, di quelle che, dopo tanti secoli, i nostri eruditi continuano a compulsare e a saccheggiare: onde, anche in questo campo, la società letteraria di Napoli ci apparirebbe precorritrice ed antesignana di quel risveglio, che in altre parti di Italia si fece attendere ancora mezzo secolo [1]).

Quasi subito dopo di lui, altri si occuparono in varia maniera di topografia Capuana: il Vecchioni [2]), il Pasquale [3]), e, nel secolo XVIII, il dottissimo Mazocchi, che dell'erudizione attestata in moltissimi lavori dette saggio mirabile nell' operetta da lui composta per illustrare il mutilo titolo dell' Anfiteatro Campano [4]).

Ma le scarne dichiarazioni del Pasquale, e le note raccogliticce del Vecchioni [5]) non ci dànno nessun aiuto: nè il Mazocchi si

[1]) Riguardo all'importanza del movimento filosofico e scientifico nell' Italia Meridionale, e specialmente a Napoli, vedi, tra i tanti, quel che scrive il Villari in *G. B. Vico* (*Scritti varî*, Bologna, Zanichelli 1894, pag. 148): un ampio e importante quadro della società letteraria napoletana nel '600 fu schizzato dal Bouchard nelle memorie del suo viaggio. Il disgraziato sunto che ne dà il Marcheix nel suo volume, non fa che acuire in noi il desiderio di conoscerlo per intero.

[2]) Fabio Vecchioni, capuano, morto a 66 anni nel 1663, dalla continua consuetudine con Camillo Pellegrino, di cui fu amico ed amanuense, ricavò larga copia di notizie di cui fece pompa in 24 volumi manoscritti, volti ad illustrare gli antichi monumenti, ad esaltare le glorie, a celebrare gli uomini insigni della sua città natale.

[3]) Agostino Pasquale fu nipote di Giovan Pietro Pasquale, gesuita, amico e confessore del Pellegrino: ed allo zio dovette, probabilmente, il rame fatto incidere dal Pellegrino e le dichiarazioni da lui apposte alla *Pianta di Capua antica etc.*, Nap. de Bonis, 1676.

[4]) A. S. Mazochii *in mutilum Campani Amphiteatri titulum aliasque nonnullas Campanas inscriptiones commentarius*, Neapoli, Mosca, MDCCXXVII.

[5]) Se si deve giudicare dell' opera del Vecchioni da quei pochi volumi che ancora di lui si conservano, non si potrà non deplorare che egli abbia adunato, senza critica e spesso senza discernimento, una quantità di notizie, delle quali occorre servirsi con molta prudenza.

Digitized by Google

occupa di proposito nell' opera sua di stabilire la pianta dell'antica Capua, o mostra di aver notizie speciali intorno al Campidoglio [1]).

Di topografia Capuana trattò invece, e per esteso, il Pratilli, il quale nella *Via Appia* dedica un lungo capitolo del terzo libro ad illustrare " la carta topografica dell' antica città di Capoa „, stabilendo di essa il circuito, riconoscendone le porte, ricercandone e collocandone i più importanti e sontuosi edifizî [2]).

Questo capitolo, che si estende per una cinquantina di pagine, è quanto di più ampio abbiamo sull' argomento : è pieno di bell' erudizione, ricco di notizie, pregevole per sagaci osservazioni : ha un difetto però, un difetto grosso, che nessuno gli può perdonare : è del Pratilli !

Chi conosce il giudizio che del Pratilli dà il Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* [3]) : chi ha letto lo studio del

[1]) Nel Mazocchi noi non troviamo intorno al Campidoglio che questo: egli nomina la Torre di S. Erasmo, " quam nostri homines— scrive — Capitolium fuisse aiunt ; quibus vero indiciis ibi potius quam alibi Campanum Capitolium adstruant, ignoro „ *in mut. Amph. tit. cit.* pag. 155.

[2]) *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, libri IV di F. M. Pratilli, Napoli, MDCCXLV. Il cap. I del l. III " in cui si contiene una dissertazione sopra la carta topografica dell'antica città di Capua „ va da pag. 269 a pag. 318.

[3]) vol. X, p. I, pag. 372. " Sequitur qui infestavit et maculavit cum universam regni Neapolitani epigraphiam tum maxime litteratorum thesaurum Campanum, Franciscus Maria Pratillius Canonicus capuanus.... Omnino de eius fide hodie ita conclamatum est, ut longe turpissimum sit viro rei epigraphicae perito, decipi Pratilianis.... Neque tamen, ut in aliis partibus vere factum est, sic in Campanis quoque secure damnatur quidquid ab eo inde profertur ineditum, quippe qui haud paucos titulos sinceros et in his insignes aliquot primus reppererit, cum in aliis locis tum in villa Pellegriniana, ea aetate minus quam nunc est spoliata, et ut solent falsarii in patriis monumentis referendis falsis miscuerit vera. Sed ut in *Appia* eius inveniuntur genuinae ineditae non ita paucae, ita tractatus *de Campaniae Consularibus* iis fere destitutus est... In separandis falsis hic quoque primum locum obtinet testium aliorum

Digitized by Google

Pertz e del Köpke, che dimostra la falsità di alcune cronache medioevali da lui pubblicate [1]: o chi soltanto si è soffermato sulle parole che al Canonico Capuano dedica il Capasso [2], capisce subito quanto questo " difetto „ infirmi presso gli studiosi la attendibilità della dotta dissertazione.

Fino a qual punto si abbia in questo ragione, io non voglio ora ricercare. Certo, in generale, si può dire che perfino il Mommsen, specialmente nella prima edizione del *Corpus*, è stato a volte troppo sollecito a metter tra le false, iscrizioni che allora si conoscevano solo per la testimonianza del Pratilli, mentre in seguito o sono state da altri ritrovate e pubblicate, o si son riscontrate genuine, per testimonianza di scrittori, magari a lui anteriori [3]: e si potrebbe aggiungere che di qualcuna delle cronache fatte conoscere nella seconda edizione dell'*Hist. Princ*,

---

idoneorum iusta auctoritas, cuius vicem qui ingenio et doctrina expleri posse credit, neque ingeniosum se neque doctum esse probat. Quae remanent nulla nisi Pratillio visa, alia aperte falsa sunt, alia ex eo genere quod verumne au falsum sit propter argumenti exilitatem non facile diiudicamus. Melius tamen visum est, ut Pratillianae faeces omnes eicerentur, ablegare inter suspecta quidquid eius sola auctoritate nititur aut certe niti potest, praesertim cum genuinas quoque fere nullas ediderit nisi corruptas et contaminatas„.

[1]) G. H. Pertz e R. Koepke, *Ueber das Chronicon Cavense und andere von Pratillo herausgegebene Quellenschriften*, in *Arch. der Gesellsch. für ält. deutsche Geschich kunde*, vol. IX, 1847, pag. 1-239.

[2]) Capasso, *Fonti della storia delle prov. Napolitan. dal 568 al 1500 p. 5.*

[3]) Negli *Atti della Commiss. Conserv. dei monum.* etc., *nella Prov. di Terra di Lavoro* accade non di rado di trovare, specialmente nelle relazioni del Jannelli, epigrafi edite dal Pratilli, la cui autenticità, negata o messa in dubbio dal Mommsen, è affermata con argomenti di varia portata. A me non pare che sempre le rivendicazioni del Jannelli siano accettabili, ma bisogna pur riconoscere che, non di rado, egli vede giusto, e che i fatti gli danno spesso ragione: si vedano in proposito gli *Atti cit.*, a. XI (1880), pag. 46; a. XIV (1883), pag. 105, 110, 123, 125, 126; a. XV (1884), pag. 40-42, 132; a. XVI (1885), pag. 26, 27, 106; a. XVII (1886), pag. 73, 100, 126, 129: ecc.

Digitized by Google

Lang. del Pellegrino, non si può provare la falsità [1]), sì che non è prudente metterle tutte in un mazzo, come i più sogliono fare.

Ma in ogni modo, pur volendo accogliere, come vuole il Mommsen [2]), le notizie del Pratilli solo nel caso che non contrastino alla verità per altro mezzo conosciuta, ed escludendole anzi rigorosamente, quando non si fondino che sulla sola autorità del Canonico Capuano, non mi sembra sia il caso di rigettarle senz' altro tutte, specialmente dopo aver ammesso che " molte di esse corrispondano alla verità „ [3]).

Per quanto concerne il punto che è oggetto delle nostre ricerche, il Pratilli, senza alcuna esitazione, afferma essere stato il Campidoglio là dove " anche al presente una gran torre si vede, che *Torre di S. Erasmo* si appella „. Presso il Campidoglio " fu il tempio di Giove Tonante, a simiglianza del romano, " assai ricco, e superbo: poichè oltra alle cinquanta colonne, " già toltene per abbellirne la chiesa badiale di S. Vincenzo in " Volturno (siccome è fama), ne sono stati sempre scavati no- " bilissimi marmi, fino ai tempi di Gianfelice dell' Uva, e del " venerabile Cardinale Bellarmino, nostro Arcivescovo nel 1603, " il quale, oltra quelli già rinvenuti dall' Arcivescovo Costa, " ne trovò altri co' quali adornò la Cappella di S. Agata, e " quella di S. Francesco nella Chiesa metropolitana; ed è fama " altresì, che quivi ancora dal Primicerio Camillo Pellegrini, " detto il Seniore, scavati fussero que' marmi, de' quali fu ab- " bellita la sua gentilizia Cappella nella Chiesa de' padri con- " ventuali in Capua. Anche oggidì veggonsi intorno a quel luogo " molte grosse colonne infrante, fregi, ed altre reliquie della " sontuosa grandezza del tempio. Egli è verisimile che vi si ve- " nerasse anche Diana o sia Giunone, e Minerva o sia Pallade " nella stessa guisa che nel Capitolio romano..... Infatti, al " riferir del più volte lodato Vecchioni, trovossi colà intera la " statua di Minerva astata, la quale fu donata a' signori Vitel-

[1]) Ad esempio del *Necrologium S. Benedicti Capuae*, di cui parla il Koepke, a pag. 204 dello studio citato.

[2]) *Corpus Inscr. Lat., l. cit.*

[3]) Beloch, *Campanien* [2], p. 342.

Digitized by Google

" leschi, e mandata in Roma; e quella di Diana della stessa
" grandezza, manchevole però del capo e di un braccio, colla
" cerva a' piedi, vestita da cacciatrice, colla lancia alla destra,
" fu anche quivi poco dopo trovata, e venduta in Napoli per lo
" celebre museo dello Spadafora, con un vaso di bianco marmo
" alto tre palmi, che avea il suo coverchio col giro indorato, e
" cinque appiccagnoli benchè rotti „.

Aggiunge poi il Pratilli che, essendosi scavato nel 1740 presso il Tempio di Giove, furon trovati frammenti di antiche iscrizioni, in una delle quali, da lui ricomposta, si leggevano chiaramente le parole " [D]ianae Capitolinae „ : dalle quali apertamente dichia-
" rasi quivi, e non altrove, essere stato il Campidoglio Campano,
" di cui si ha poi menzione nelle antiche scritture di Capua del
" 1169, 1203, 1229 e 1297, nelle quali si legge: *Prope turrim*
" *Capitolii: Prope Ecclesiam S. Erasmi in Capitolio etc.* „ [1]).

Il Pratilli adunque reca, a sostegno della sua indicazione, tre ordini di prove: l' iscrizione da lui ricomposta, le notizie ricavate dai manoscritti del Vecchioni, la menzione contenuta nelle pergamene capuane.

Riguardo all' iscrizione, non c' è che dire, o ci si crede o non ci si crede: ma degli altri dati si sarebbe ben potuto tentare il controllo, sia esaminando le carte capuane, delle quali il Pratilli indica l' anno, sia scorrendo i volumi che ci restano del Vecchioni [2]): e, solo nel caso che le pergamene non fossero

[1]) *Via Appia*, pag. 286 288.

[2]) Quanto a questi famosi volumi del Vecchioni, cui il Koepke (*art. cit.*, pag. 236) e il Beloch (*Campanien* [2], pag. 296) mostrano di creder così poco, non sarà forse inutile avvertire che di essi qualcuno esiste tuttora; il XVI, ad es., si trovava; nè so se si conservi ancora; a Napoli presso il Barone Guidobaldi: il IX appartiene al vescovo di Caserta: il XXI è posseduto dalla Soc. Napoletana di Storia Patria: di altri, del II cioè e del XV, si conserva un sunto fatto del Pratilli nella Bibl. Nazionale di Napoli: altri volumi, il XVII, XVIII, XIX, XXII, compendiati nello stesso modo, possiede a Napoli Mons. Galante. I volumi III-XI si conservano nella Bibl. Nazion. di Napoli, ma non saprei ora indicare se essi siano completi o in compendio.

Digitized by Google

state rintracciate, o che nei manoscritti superstiti del Vecchioni niente si fosse trovato, si sarebbero potute relegare tra le dubbie, o magari rifiutare completamente, le indicazioni del Pratilli.

Il reciso giudizio del Mommsen ha distolto il Beloch dall'iniziare queste ricerche: le quali tuttavia diventavano più che mai opportune in questo caso in cui la notizia del Pratilli, oltre a fondarsi sopra lunga tradizione, che il Mazocchi stesso mostra di aver conosciuto [1]), non ha in sè, come ebbe ad affermare il Kuhfeldt [2]), al cui lavoro io qui mi riferisco completamente, niente di inverosimile.

In base dunque alle prove addotte dal Kuhfeldt [3]), e alla affermazione stessa del Beloch nella seconda edizione della *Campanien* [4]), noi possiamo fin da questo momento affermare la verisimiglianza delle indicazioni del Costa e delle affermazioni del Pratilli: vedremo ora come esse siano pienamente confermate e documentate dalla testimonianza del Bouchard.

[1]) *in mut. Amphit. tit. cit.*, pag. 155.

[2]) nella dotta memoria, da me già citata, *de Capitoliis Imperii Romani*, il Kuhfeldt, accennando a coloro i quali, come il Costa, il Pasquale, il Pratilli, il Mazocchi, pongono il Campidoglio Capuano entro le mura della città, così si esprime: " quorum iudicia, quamquam ad verum investigandum nihil fere afferunt, tamen hoc habent laudis quod aliquid sanae mentis prae se ferre videntur. „ *op. cit.* pag. 17.

[3]) Il Kuhfeldt toglie, come già ho avuto occasione di dire, ogni importanza al passo di Silio Italico (*Pun.* XI, 267) e dimostra che, secondo l' uso costante di Tacito, la espressione " apud Capuam „ (*Ann.* IV, 57) significa non già " nelle vicinanze „, ma " entro „ Capua. (cfr. DRAEGER, *Synt. Tacit.*, pag. 36).

[4]) a pag. 471, tra le aggiunte, egli conviene col Kuhfeldt che " il Campidoglio deve esser stato situato nell'interno della città „: cosicchè egli stesso viene ad abbandonare la ipotesi, affacciata fin dalla I edizione, che il Campidoglio Capuano debba collocarsi là dove la Tavola Peutingeriana pone il tempio di Giove Tifatino, sulle falde cioè del monte Tifata (vedi *Campanien* [2], pag. 360).

Digitized by Google

***

Gian Giacomo Bouchard — i lettori di questo *Archivio* lo conoscono da un pezzo -- era un abate parigino, piovuto, come tanti altri a quei tempi, in Italia, in cerca di fortuna.

Spregiudicato, senza scrupoli, era venuto da Parigi con uno scarso corredo di pistole ed un abbondante tesoro di furberia, che non gli valse però l' acquisto di quel famoso vescovado, al quale aveva fatto l' occhiolino per tanti anni, nè gli risparmiò le legnate, di cui lo gratificò S. E. l'Ambasciatore di Francia [1]).

" Bastonate benedette ! „ vien fatto di dire, perchè davvero non credo sia troppo facile trovare in questo mondo una birba compagna: basta leggere le sue *Memorie*, specialmente nei passi scritti in lettere greche, per capire in che buone mani sarebbero capitate le pecorelle, se questo bel tomo di abate fosse stato innalzato alla dignità di pastore: basta pensare, leggendo tutte le insolenze e i pettegolezzi maligni e offensivi che raccatta chi sa dove contro il povero Marchese di Villa, a quanto il Manso aveva fatto per strapparlo alla forca o alla galera, che gli minacciavano gli Spagnuoli, per capire di qual sorta di riconoscenza fosse capace questo galantuomo.

Ma, con tutto ciò, è un fatto innegabile che la relazione del suo viaggio è di una importanza grandissima, sia per le doti ammirevoli di osservazione che egli possiede, sia per la diligenza con cui raccoglie dovunque, ed esattamente riferisce, informazioni e notizie.

Nel Napoletano il Bouchard rimase otto mesi, dal marzo al novembre del 1632, e non è a dirsi quanto in questo tempo abbia girato, quanto abbia visto: con un giovanotto tedesco, che

[1]) Intorno al Bouchard, oltre al volume edito dal Marcheix, si vedano *Les Confessions de* J. J. BOUCHARD, *parisien, suivies de son voyage de Paris à Rome en 1630*, Paris, Liseux, 1881: alla bastonatura per conto dell'Ambasciatore di Francia, egli accenna anche in quella parte del suo protocollo, che, come più innanzi meglio dirò, si conserva nella Bibl. della Soc. Napolet. di St. Patria.

Digitized by Google

era stato servitore dell'Olstenio, si divertiva a correr dietro alle ragazze e a " studiare „ il *parlare chiatto*: col Capaccio, il La Sena, il P. Caracciolo, il Pellegrino, il Chioccarelli, il Colonna, il Manso, si occupava di codici e bazzicava per le Accademie: sì che, da un lato, dava fondo alle provviste " pour les accidents qui luy pourroient survenir en amour „, di cui l'aveva fornito Mons. Vescovo di Orleans; dall'altro si imbottiva di erudizione, e, così foderato, confidava di potere, un giorno o l'altro, agguantare quel magno vescovado, che era la sua preoccupazione costante.

Negli ultimi tempi si deve essere stretto di amicizia specialmente col La Sena e col Pellegrino, che incontrava di frequente nel pomeriggio, " depuis les 20 jusques à 24 heures „, alla Libraria della Junta: cosicchè quando, il 4 di novembre, partì da Napoli per tornarsene a Roma, Pietro La Sena lo accompagnò fino a Capua, ove li accolse con ogni sorta di cortesie Camillo Pellegrino [1]).

Questi " les mena en sa maison qui est l'une des belles de Capoue, et les traita fort frianment et splendidement avec quantité de paticeries, confitures et pastes et autres galanteries „, e mostrò loro le opere alle quali egli attendeva: tra le altre, narra il Bouchard, " il travaille actuellement à l'histoire de Capoue et de toute la Campagne, et y en a deja une bonne partie de faite en laquelle j'ai remarqué une si grande diligence, bel ordre en la description des lieux, come ils sont aujourd'hui et une si grande esatezza a rèmarquer toutes les antiquités que ce sera un des livres les plus curieux et les plus utiles que les antiquaires puissent desirer „.

Nel pomeriggio parlarono a lungo del naturale dei Capuani " qui sont encore aujourd'hui aussi superbes et insolents et aussi delicieux et pleins de luxe qu'ils étoient ancienment „, e poterono così, tanto lui che il suo ospite, sfoggiare tutta la erudi-

[1]) Da ora in poi mi servirò sempre, nel narrare la visita fatta dal Bouchard a Capua, di quell' estratto dalle sue Memorie di viaggio, che, come ho detto, ho trovato nel Cod. *XXI a 9* della Bibl. della Soc. Napol. di St. Patria: di esso seguo la grafia non sempre corretta.

Digitized by Google

zione accumulata sui testi classici: e il giorno seguente, dopo avere a lungo passeggiato per Capua, si recarono a visitare le rovine dell' antica città.

" En allant l' on trouve un arc au milieu de la voye sous lesquels on passoit par trois ouvertures semblables aux arcs triomphants de Rome: apres l' on commence à voir les vestiges des anciennes murailles qui sont encore si apparents que l' on decouvre la suite et la grandeur, qui avoit, come ils disent, 13 milles de circuit. L' on remarque encore la marque du fossé qui etoit alentour.

Dans l' enclos de ces murailles [1]) à main gauche se voit un fort beau amphiteatre ou Colisée qui est assez entier presqu'autant que celui de Rome:..... Non loin de là se descend dans un Cryptoporticus, come l' appelloit Camillo, qui est une très grande voute, ou caveau, ou portique sousterré qui fait un quarré parfait..... À main droite, assez loin de là, nous vimes des vestiges d' un theatre, ou l' on decouvroit encore fort bien l'hemicycle des portiques: dont il y en avoit encore quelqu' uns debout et assez entiers, et se reconnoissoit fort bien la forme de la scene, qui étoit encore aucunement elencée (?) de la terre, et y fouilloit-on alors et y avoit on trouvé des colonnes de marbre, des corniches, des inscriptions et même quelques statues.

Un peu au dela est Capitolium, fait à l' imitation de celui de Rome, comme toutes les colonies avoient coutume de faire chez

[1]) Questa importante notizia del Bouchard conferma quanto a pag. 307 della *Via Appia* scrive il Pratilli. Egli infatti si meraviglia della opinione del Pasquale e del Costa, i quali pongono l'Anfiteatro al di fuori delle mura, e cita, in appoggio alla sua indicazione, non solo le vestigia, tuttora esistenti al tempo suo, di mura e di fossati, ma anche un parere del Pellegrino, che egli dice di aver attinto dal Vecchioni: che il Pellegrino abbia espresso la opinione " che l' Arcivescovo Costa si sia di molto ingannato allorchè fece dipingere quasi fuori della cinta di Capua la gran mole dell'Anfiteatro „ sembra molto probabile anche a noi, perchè, come tenteremo più innanzi di dimostrare, la notizia che ci dà su questo punto il Bouchard deve essergli venuta dal Pellegrino, e collima perfettamente con quanto gli attribuisce il Vecchioni.

Digitized by Google

elles. Ce batiment est élevé sur une petite hutte de terre faite exprès pour imiter le mont Capitolin, et monte on par certains degrés, dans une grande voute fort haute elevée, qui estoit de Jovis: et à chaque coté étoient divisées en trois petites aediculae ou chambres passant l' une dans l' autre, ce qui mettoit fort en peine le Sr. Camillo. Aujourdhui un gentilhomme de Capoue fait là dedans un Jupiter Capitolin, avec sa femme, qui n' en doit gueres a Junon pour la beauté „.

Altre rovine si innalzavano tutto all' intorno: e rapidamente le osservò il Bouchard, sempre sotto la guida del Pellegrino, il quale si intrattenne con lui specialmente intorno ad " une fort belle anticaille qu' ils appellent il Carcere „, e gli illustrò e gli trascrisse iscrizioni, e dissertò a lungo con lui per fino intorno al ponte sul Volturno, che egli opinava fosse stato costruito da Domiziano.

Secondo dunque i dati del Bouchard, venendo da Capua si trova dapprima un arco, dipoi i vestigi delle mura e il fossato che circondava la città, e, *dans l'enclos de ces murailles, à main gauche,* l'Anfiteatro: *non loin de là* il Criptoportico, o, meglio, le Terme: a destra poi della strada che vien da Capua (l' Anfiteatro e le Terme giacciono sulla sinistra) *assez loin de là, les vestiges d' un Theatre:* e poi, *un peu au dela* del Teatro, sempre sulla destra della strada, il Campidoglio.

Noi conosciamo, sia per i ruderi che ancora se ne conservano, sia per irrecusabili dati di scavo, la posizione dell'Arco Trionfale, dell'Anfiteatro, delle Terme, del Teatro: e, in base a quanto sappiamo per altra via, possiamo trovar giuste le indicazioni del Bouchard, per quel che riguarda tutti questi edifizî.

Soltanto si potrebbe osservare che il Teatro, al dire del Bouchard, che ampiamente ce lo descrive e lo dice " à main droite assez loin de là (dal Criptoportico) „, non si dovrebbe considerare come " dirimpetto al Criptortico e separato da esso soltanto dalla via Appia „ [1]), ma forse un poco più in dentro [2]):

[1]) Beloch, *Campanien*[2], pag. 350.

[2]) Che il Teatro debba collocarsi un po' più discosto dalle Terme e non separato da esse dalla sola larghezza della via Appia, po-

Digitized by Google

in ogni modo la indicazione approssimativa del Nostro non può avere valore assoluto, e deve essere integrata, e magari emendata, dai dati di scavo, che si sono raccolti intorno al Teatro.

Comunque, sia pure con una lieve differenza, le affermazioni del Bouchard concordano con quelle del Pratilli, del Mazocchi, del Beloch, e, per la massima parte, possono essere anche oggi riconosciute da noi.

I vestigi del Teatro sono dunque anche dal nostro abate collocati dove li aveva posti il Mazocchi, " prope Cryptoporticum et prope turrim S. Erasmi „ [1]), dove gli scavi del secolo scorso li hanno ritrovati [2]), e possono quindi servire benissimo come di caposaldo per la situazione del Campidoglio. " Un peu au delà est Capitolium „: che viene così a trovarsi vicino alla torre di S. Erasmo, vale a dire, press' a poco, dove lo colloca il Pratilli.

Ho detto " press' a poco „, perchè mi sembra opinione del

---

trebbe rilevarsi anche da un capitolo ternario, che Camillo Pellegrino il vecchio indirizzò a Giovanni Camertino Vicario di Capua. Sulla fine del secolo XVI, il Pellegrino, che era primicerio della Cattedrale di Capua, soleva passare i mesi di estate in alcuni " novitii operis caenacula „ costruiti sopra la cuneazione del teatro; di questa sua villeggiatura egli scrive, in un lungo ternario, al Vicario di Capua, e gli dice, tra le altre,

" . . . levomi a l' aurora
di letto a ben oprar con voglia accensa:
passeggio un miglio o poco men talora
sin dell'Anfiteatro alle ruine
che stanno in piè con maraviglia ancora „ :

cosicchè la distanza della sua casetta dall' Anfiteatro, che il poeta calcola di circa un miglio, sembra, qualora ci si voglia fondare su questa indicazione, tale che non può supporsi il Teatro così vicino alle Terme, come il Beloch sostiene.

La notizia della villeggiatura del Pellegrino sulle rovine del Teatro, e il passo del capitolo a Giovanni Camertino, sono in Mazocchi, *op. cit.*, pag. 155.

[1]) *op. cit.*, pag. 155

[2]) cfr. Beloch, *op. cit.*, pag. 350.

Digitized by Google

Pratilli [1]), e anche del Mazocchi [2]), che la Torre di S. Erasmo sia stata innalzata proprio nel luogo del Campidoglio; mentre, secondo la relazione del Bouchard, nel 1632 esistevano ancora la collina artificiale e gli avanzi stessi del tempio di Giove: la qual cosa esclude assolutamente che sul terreno occupato già dal Campidoglio, sia stata costruita la Torre di S. Erasmo, che risale, come si sa, ai tempi degli Angioini.

Cosicchè, pur riconoscendo, in massima esatta, la indicazione del Pratilli, che risponde anche alla tradizione, per la quale il Campidoglio viene a trovarsi un po' discosto dal Teatro, sembra ad essa preferibile la opinione del Costa, il quale, avendo forse sott'occhio i ruderi che al suo tempo ancora esistevano, nella carta fatta disegnare dall'Attendolo pone il Campidoglio vicinissimo e quasi a ridosso del Teatro, in modo che venga a cadere tra il Teatro stesso e il luogo ove, nel Medio Evo, fu eretta la Torre [3]).

***

" Ma, ci si potrebbe domandare, e se quello non fosse proprio il Campidoglio? se il Bouchard avesse sbagliato? „

Anzi tutto ci preme in proposito fare osservare una cosa: in tutto il corso della narrazione della sua visita a Capua, il Bouchard, che aveva quel giorno per guida il Pellegrino, non fa che citarne le parole, gli scritti, le incertezze: si vede dunque che egli, nel compilare il suo racconto, non ha fatto che riportare fedelmente le opinioni del suo ospite. A lui il Pellegrino mostrò la sua pianta dell'Anfiteatro, a lui ne dette le dimen-

[1]) *Via Appia*, pag. 286.

[2]) Il Mazocchi, *op. cit.*, pag. 155, accenna alla Torre di S. Erasmo " quam nostri homines, ut obiter dicam, Capitolium fuisse aiunt „.

[3]) La lieve differenza nella collocazione del Campidoglio, apparisce manifesta a chi confronti la pianta fatta fare dal Costa (io ho dinanzi a me la riproduzione inserita nei *Discorsi della Campania Felice* del Pellegrino, ed. Gravier, 1772) con quella disegnata dal Pratilli per la sua *Via Appia*.

Digitized by Google

sioni: e gli confessò " que ne pouvoit s' imaginer a quoi servoient „ alcune " enfonceures ou niches „ che si vedevan nelle pareti del Criptoportico: e gli dichiarò che lo mettevano " fort en peine... les trois petites aediculae ou chambres passant l'une dans l' autre „ sul Campidoglio: e gli espose i suoi dubbî intorno al ponte sul Volturno, che stimava costruzione di Domiziano.

Dirò di più: in parecchi punti della sua relazione, il Bouchard ha avuto sott' occhio delle note mandategli dal Pellegrino. Anche questo lo rilevo da quella specie di protocollo del Bouchard, un estratto del quale, la parte cioè che riguarda il La Sena e il Pellegrino, si trova nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria [1]).

In una lettera del 27 decembre 1635 [2]), il Bouchard domanda al Pellegrino che gli scriva " si Camillo qui a escrit sur le Tasse estoit son pere et a quoi il en est de ses antiquités de la Campagne... „: in un' altra gli chiede " s' il y a dans la Campagne des champs de cannes de sucre... et si on a l' usage de les faire „. Il 24 decembre, [3]), come mi sembra probabile, del 1636 lo ringrazia " de ses iscriptions antiques et de la plante du Theatre de Capoue ce qui annoblira l'ouvrage: il 30 marzo del 1637 [4]), infine, lo ringrazia della descrizione del teatro di Capua.

Tutte queste notizie, che appaiono mandate dal Pellegrino al Bouchard, si ritrovano nella relazione del viaggio; nè sarebbe troppo ardita l' ipotesi che il Pellegrino possa avergli scritto anche a proposito di altri punti di topografia, dei quali non è rimasta memoria in quei brevi riassunti delle lettere. In ogni

[1]) Questo estratto occupa le carte 67 [2]-75[t] del *Cod. XXI a 9* della Bibl. della Soc. Napoletana di St. Patria, e contiene quella parte della corrispondenza del Bouchard che riguarda il La Sena e Camillo Pellegrino: il Daniele lo fece copiare dal ms. originale, esistente probabilmente a Roma, allorchè raccoglieva notizie per compilare la vita del Pellegrino.

[2]) la lettera ha, nel protocollo del B., il n. 112.

[3]) numero di protocollo 227.

[4]) numero di protocollo 230.

Digitized by Google

modo, anche chi non voglia ammettere questo, dovrà riconoscere che le note da noi riferite dimostrano che il Bouchard, ove la memoria non gli soccorreva, soleva domandare a chi era in grado di illuminarlo; talchè, da questo suo scrupolo, le notizie da lui date vengono ad avere molto maggior valore, e noi possiamo, anche per quel che riguarda la sua visita alle rovine di Capua, riconoscere quella medesima precisione ed esattezza, di cui egli ha dato prova in tutta la relazione del suo viaggio, in quei punti almeno, i quali, non riassunti dal Marcheix, possono soli far fede del suo pensiero. Sempre, dove ha potuto, ha consultato libri, ha citato autori: altrove si è attaccato a qualche guida, e, quando la guida è stata buona, come nel caso della gita a Capua, ha potuto raccogliere notizie preziosissime.

Per concludere, il Bouchard non fa che ripeterci le parole del Pellegrino, al quale non è imprudenza attribuire le opinioni che il Francese mostra di avere. E, del resto, è naturale che la cosa sia così: egli non era mai stato a Capua, non aveva neppure profonde cognizioni di archeologia che gli permettessero di giudicare da sè: ha fatto dunque per Capua quel che ha fatto per tutte le altre città che ha veduto: ha ripetuto con discernimento e con fedeltà quanto altri gli hanno narrato.

Ed ora che in queste notizie ci è lecito ravvisare la mente del Pellegrino, mi si concederà che sia un po' meno probabile che il dotto e sagacissimo autore della *Campania Felice* possa essersi ingannato nel riconoscere un monumento che, ai suoi tempi, nonostante il saccheggio sofferto nei secoli precedenti, doveva ancora essere in discreto stato di conservazione, se poteva servire di casa ad un gentiluomo capuano.

Del resto noi faremmo male se, insieme alle notizie dateci dal Bouchard, non tenessimo conto, oltre che della tradizione attestataci dal Mazocchi e delle conclusioni puramente teoriche, cui è giunto il Kuhfeldt, anche della indicazione del Costa e delle informazioni del Pratilli: le quali, già dal Kuhfeldt riconosciute verisimili, non possono più apparire come campate in aria, ora che le sappiamo, per bocca del Bouchard, confermate dal Pellegrino.

Comunque, mi sembra che, per togliere ogni possibile dubbio,

Digitized by Google

valga la pena di fare una ricerca che ci assicuri della verità della descrizione: mi sembra cioè che si debba vedere se i dati particolari che dal ms. del Bouchard si ricavano, concordino o no con quelle osservazioni che, sui Campidogli in genere, ebbe a fare il Kuhfeldt: se essi, in una parola, abbian qualche cosa di incredibile o di inverosimile, che ne possa diminuire o annullare il valore.

La collocazione del Campidoglio, vicino al Teatro, in un punto relativamente centrale della città, non ha, secondo il Kuhfeldt, le cui parole ho già avuto occasione di citare [1]), niente di inverosimile.

Che esso fosse " fait à l'imitation de celui de Rome, comme toutes les Colonies avoient cutume de faire chez-elles „ non ci può davvero far meraviglia: questa affermazione del Bouchard, oltre a sembrare ispirata dal noto passo di Gellio [2]); " erant coloniae quasi effigies parvae populi romani, eoque iure habebant theatra, thermas et capitolia „ è confermata dall' uso generale che il Kuhfeldt ha rilevato a proposito dei Campidogli di Benevento [3]); ove, come in quello di Roma, una statua era innalzata al *plagoso* Orbilio; di Siviglia [4]), di Verona [5]).

Molto più importante è la notizia che " ce batiment — il Campidoglio — est élevé sur une petite hutte de terre faite exprès pour imiter le Mont Capitolin „.

Vitruvio, nel trattare, in fine del I libro della sua Architettura, della scelta dei luoghi della città per uso pubblico, dice chiaramente che " aedibus vero sacris, quorum deorum maxime in tutela civitas videtur esse, et Jovi et Junoni et Minervae, in excelsissimo loco, unde moenium maxima pars conspiciatur, areae distribuuntur „ [6]).

Cosicchè, non soltanto per imitare il Campidoglio Romano, ma

[1]) vedi la nota 2 a pag. 10.
[2]) *N. Att.*, XVI, 13, 8.
[3]) *De Capit. Imp. Rom.*, pag. 25.
[4]) *op cit.*, pag. 43.
[5]) *op. cit.*, pag. 38.
[6]) *Archit.* l. I, cap. 7.

Digitized by Google

anche per le esigenze stesse del rito, le colonie dovevano collocare in alto i templi delle tre divinità capitoline, alle quali specialmente si riferisce Vitruvio.

In alcune colonie poste in pianura, nelle quali, come dice il Kuhfeldt, " Capitolia nisi in planitie extrui non poterant „ [1]), si dovette ricorrere ad un ripiego, e si elevò il tempio di Giove e degli altri Dei σύνναοι sopra grandi sostruzioni: così si fece, ad esempio, a Pompei [2]), così sembra si sia fatto ad Ostia [3]), se è vero che il tempio altissimo, sovrastante tutti gli edifizî vicini, sia quello di Giove.

Ma di una vera e propria collinetta, sulla quale il Campidoglio si sia innalzato, noi non abbiamo un esempio positivo, giacchè a Colonia, la *Colonia Agrippinensis*, si ha, sì, un colle artificiale, alto 19 piedi, su cui è tradizione si elevasse il Campidoglio: ma tale tradizione, per quanto probabile, non è rafforzata da nessun monumento [4]).

In ogni modo, il fatto, anche se può sembrar nuovo, non è da stimarsi davvero nè strano nè inverosimile: chè non si può, in fin dei conti, trovare una grande differenza tra le alte sostruzioni del Campidoglio pompeiano, e la " petite hutte „ di terra, di cui ci parla il Bouchard.

In cima adunque a questa collinetta artificiale, cui si accedeva per una gradinata, si ergeva una volta molto alta, sotto la quale doveva trovarsi l'ara di Giove.

" A chaque coté étoient divisées en trois petites *aediculae* ou chambres, passant l'une dans l'autre „. A quel che dice il Bouchard, il mistero di queste *aediculae* " mettoit fort en peine le Sr. Camillo „, e mette molto in pena anche noi, sopra tutto per

[1]) *op. cit.*, pag. 11.
[2]) *op. cit.*, pag. 20.
[3]) *op. cit.*, pag. 26.
[4]) Il Kuhfeldt, *op. cit.*, pag. 77, afferma che quel colle, su cui la tradizione vuol che sorgesse il Campidoglio " XIX pedes altum non natura sed arte factum esse dilucide apparuit „: e cita l'autorità dell'arch. Voigtel che ne parlò negli *Ann. Soc. Antiqu. Rhen.*, vol. LIII-LIX, p. 199.

Digitized by Google

questo che, essendo il passo fortemente corrotto, come lo prova la evidente sgrammaticatura, noi non sappiamo nè come lo si debba emendare, nè, per conseguenza, quale ne possa essere la interpretazione [1]: in ogni modo, comunque lo si spieghi, non mi par che da esso si possa ricavare se nel Campidoglio di Capua le celle delle tre divinità fossero separate tra di loro per mezzo di pareti, e avessero, come a Roma, una porta propria a ciascuna di esse [2]: o se, come a Pompei [3] e, forse, anche a Thugga [4], avessero una porta unica molto ampia.

Allorchè il Bouchard fu a visitare gli avanzi della gloriosa città, il Campidoglio, come mi par debba raccogliersi dalle parole del Francese, era ridotto ad uso di abitazione, ed era occupato da un gentiluomo Capuano e da sua moglie " qui n' en doit gueres a Junon pour la beauté ".

Era questa la fine di molti di quei ruderi, di quelli almeno che si reggevano ancora bene in piedi e offrivano una possibilità di rifugio. Anche lo zio del Pellegrino, quel Camillo che divenne famoso in Italia per aver suscitato col suo dialogo *dell'Epica Poesia*, la lunga e ardente polemica pro e contra la *Gerusalemme Liberata*, sul principio del Seicento, come ci narra il Mazocchi [5], si era fabbricata " una casetta erma e romita "; così egli stesso la chiama in quel Capitolo ternario, che già ho

[1]) Qualora si emendasse così " à chaque coté (la voute) etoit divisée en trois petites *aediculae* etc. " si potrebbe pensare che ciascun lato della cella di Giove, sormontata dalla volta " fort haute elevée ", dovesse esser suddiviso in tre piccole celle, comunicanti tra di loro, in modo che la cella anteriore dell'uno e dell'altro lato fosse dedicata alle altre due divinità Capitoline, e le due cellette posteriori servissero per i ministri del tempio.

[2]) KUHFELDT, *op. cit.*, pag, 20.

[3]) " Pompeiis enim non tres sed una porta latissima cellae introitum aperuisse videtur: id quod nisi Pompeiis deos Capitolinos coniunctos cultos esse declarari non poterit. " KUHFELDT, *op. cit.*, pag. 20.

[4]) " templi introitum, sicut in templo Jovis Pompeiani, una porta dedisse videtur ". KUHFELDT *op. cit.*, pag. 50.

[5]) *op. cit.*, pag. 155.

Digitized by Google

avuto occasione di citare; sulle rovine del Teatro: e a questo uso, così diverso dalla loro primitiva destinazione, dovettero molti monumenti il prolungarsi della loro vita attraverso i secoli: chè, se pur qualche muro era sacrificato, e qualche affresce imbiancato, e spezzati i marmi e guastati gli stucchi, l'ossatura generale dell'edifizio rimaneva, ed essa poteva attestare, anche nella sua disadorna nudità, la grandiosa imponenza della antica costruzione.

Neppure un secolo dopo, ai tempi del Mazocchi, non esisteva più alcun vestigio della volta, e le *aediculae*, stanche di aspettare chi ne svelasse il mistero, eran scomparse del tutto: sì che quel sagace archeologo neppur potè sospettare che su quel nudo rialzo di terreno, se pur questo tuttavia ai suoi tempi sopravviveva, si fosse un tempo elevato il Campidoglio.

Gli è che in quel secolo, un triste destino aveva perseguitato i gloriosi avanzi nella antica città. Il Criptoportico, che nel 1632 era ancora, si può dire, integro, già nel 1660 serviva di cantina ai frati di S. Francesco [1]), e, ai primi del Settecento, fu definitivamente trasformato in stalla per la cavalleria [2]); e il Teatro, che il Bouchard ci descrive con tanta ricchezza di particolari, era stato in gran parte distrutto per far posto alle fornaci di mattoni [3]).

[1]) Nel *cod. XXI a 9* della Bibl. Soc. Napol. di St. Patria, a c. 379r, è riportata una lettera scritta da Emerigo Bigot al Magliabechi: in essa il Bigot accenna alla sua gita all'antica Capua con queste parole: " andai una mattina a veder l' antica Capova, ch'è distante dalla nuova de duoi milliari. Si vide un antico anfiteatro assai distrutto, tre grotte, che vanno intorno il giardino dei Frati Francescani (di S. Francesco di Paola), ch'erano anticamente stanze sotterranee per l' estate: adesso una serve di cantina alli Frati, l'altre sono vuote „. La lettera è datata da Roma, ed è del 20 novembre 1660.

[2]) Mazocchi, *op. cit.*, pag. 143. Esso serve ora di laboratorio alla Casa di Pena di S. Maria C. V.

[3]) Pratilli, *Via Appia*, pag. 308-309: e anche il Mazocchi (*op. cit.*, pag. 155) così ne parla: " Multo maiora me adulescente eius theatri vestigia superabant, nam memini ante amplius viginti annos

Digitized by Google

Anche sul Campidoglio deve essersi abbattuta la stessa sorte: e, dopo che, dal più remoto Medio Evo fino al Seicento, e marmi e colonne e statue ne erano state tolte, per adornarne monasterî, chiese, musei, nel Secolo decimosettimo si attaccarono anche alle poche pietre che ne erano rimaste, sì che oggi neppur se ne sarebbe potuto conoscere il luogo, se non ne avesse fermato memoria nelle sue carte un avventuriero francese.

LEONARDO CAMBINI

---

magnam illius hemicycli partem fuisse disiectam, non aliam puto ob causam, quam ut figulinae ibidem exercendae patentior area explicaretur „.

Digitized by Google

ORIGINI E SVILUPPO

DEL

FEUDALISMO NEL MOLISE

FINO ALLA CADUTA DELLA DOMINAZIONE NORMANNA.

(Continuazione — Vedi Anno XXXIV, fasc. IV)

LA CONTEA LONGOBARDA DI TRIVENTO

992-1091.

La contea di Trivento sorge accanto a quella di Pietrabbondante, su lo scorcio del X secolo. I principi di Benevento, Pandolfo II e Landolfo V, la concedono, infatti, nel 992, al conte Randoisio [1]), figlio del conte Berardo [2]) e discendente, probabilmente, dai signori di Valva, ratificando il fatto compiuto, " sic quomodo eam tenetis et dominatis „, con completa libertà nel governo, ed escluso ogni intervento delle pubbliche autorità, " sine ullius Comitis Gastaldi seu Iudicis vel Schulteti nostri.... contradictione „. La signoria, al momento in cui è riconosciuta, abbraccia molte terre, " inter fluvium Trinium et San-

[1]) *Chron. S. Sophiae de Benevento*, Ughelli, *X. col. 471* Cf. Poupardin, *op. c., cat. d'act., n. 45.*

[2]) Da una carta apografa dell'archivio di Montecassino, Caps., XII n. 33, noi conosciamo un conte Berardo, che, con sua moglie Gemma, fonda, nel 1002, in Bagnoli a) il monastero di san Benedetto.

a) Bagnoli del Trigno, circ. e prov. di Campobasso.

Digitized by Google

grum „, e, fra queste, il castello degli Angeli, Caccavone a) e Cantalupo.

Della storia di Trivento conosciamo ben poco. Il " comitatus Treventinus „, ricordato in una carta del 1032 [1]), è dominato, verso il 1084, da un Teodino, figlio di Mainerio, che, in quest' anno, dona a Montecassino il monastero di san Salvatore, nella valle del Treste b), con le chiese di santa Maria " de Collerotundo „ c) e di san Paolo " de Petracorvina „ [2]), e che, nel 1091, cede alla badia di Benevento due molini in una località detta " Frigus „ [3]).

E qui tacciono le fonti.

LA CONTEA LONGOBARDA DI BOIANO
1003-1032.

Boiano, l' antica capitale dei Pentri, alle fonti del Biferno ed ai piedi del Matese, fa parte con Isernia e Sepino, nella seconda metà del IX secolo, del Gastaldato di Alzeco [4]).

Al principio della seconda metà del IX secolo, ha un proprio gastaldo ed è un centro molto importante e press' a poco indipendente dal Principato di Benevento. È ricordato infatti un Gualdeperto " Bovianensis castaldeus „ che stringe, di propria

[1]) L'arcivescovo di Capua, Adenolfo, sottomette, in questo anno, alla giurisdizione di Gerardo, vescovo della Chiesa di s. Pietro Apostolo d'Isernia, tutte le chiese " per hos fines : A civitate Irenensi usque in Sangru, et quomodo coniungitur cum comitatu Treventinu, et qualiter vadit usque in Bifinum „. Ughelli, *op. c.*, *col. 394.*

[2]) *Chron. Mon. Cas.*, *M. G. H.*, *SS.*, *VII. l. III, c. 56, p. 472.*

[3]) Archivio dell'Orfanotrofio di san Filippo Neri di Benevento : dal I Volume " *Oblationum* „, f. 27.

[4]) Cf. *supra, anno XXXIV, fasc. IV, p. 648.*

a) Caccavone, circ. d' Isernia, prov. di Campobasso.

b) Il Treste va ad alimentare il basso Trigno.

c) Da identificare, probabilmente, tanto con Bosco Colle Rotondo su la riva sinistra del basso Trigno, quanto con Monte Rotondo che guarda la riva destra dello stesso fiume. *Cart. top. c.*, *f. 154.*

Digitized by Google

iniziativa, alleanza con Maielpoto, gastaldo di Telese, con Gerardo, conte dei Marsi, e con Lamberto, duca di Spoleto, e leva truppe, per proprio conto, verso l'860, contro i Saraceni [1]).

Al principio del secolo XI, Boiano è sempre dipendente dai principi di Benevento, e sembra dominata dalla famiglia dei conti Roffrid. Nel 1003, infatti, Maria, figlia del conte Roffrid e vedova d'un Potefrid, dona al monastero di san Vincenzo al Volturno, con carta data a Boiano, la chiesa di s. Apollinare nel castello di Macchiagodena [2]).

Il " comitatus Boionensis „ è ricordato pure, nel 1032, in una carta dell'arcivescovo di Capua, Adenolfo, che ne rivendica la dipendenza al principato capuano, se dalla circoscrizione ecclestica è permesso inferire su l'estensione del territorio politico.

Quell'arcivescovo, infatti, sottomette al vescovo Gerardo della diocesi d'Isernia, suffraganea della Chiesa di Capua, tutte le " ecclesie „ ed i monasteri, " infra eodem comitatu Iserniensis et comitatu Venafrano, et infra comitatu Boionensis, et in tota pertinentes Monasterii S. Vincentii „ [3]).

Boiano sarà presto occupata dai Normanni, i quali vi si annideranno saldamente e la costituiranno centro di una vasta e potente signoria, come vedremo.

[1]) " Quo tempore Maielpotus Telesinus et Guadelepert Bovianensis castaldei... conduxerunt Lambertum ducem Spolitensium et Garardum comitem, et obviantes eidem Saugdan, cum Capuae depopulatione reverteretur, in Arvium tellure irruperunt super eum ». Erchemperti *historia*, *M. G. H.*, *S. r. l.*, *c. 29*, *p. 245*. Cf. *Chron. S. Bened. Casinensis*, *M. G. H.*, *S. r. l.*, *c. 16*, *p. 476*; *Chron. Mon. Cas.*, *M. G. H.*, *SS.*, *VII*, *l. I*, *c. 35*, *p. 604*; *Chron. Vulturnense*, *R. I. SS.*, *I²*, *p. 402*.

[2]) *Chron. Vulturnense*, *R. I. SS.*, *I²*, *p. 493*.

[3]) Ughelli, *op. c.*, *VI*, *col. 394*.

Digitized by Google

LA CONTEA LONGOBARDA DI CAMPOMARINO
1010-1063.

Come appendice alla contea di Larino sorge, al principio dell' XI secolo, su le rovine dell' antica Cliternia [1]), quella di Campomarino, presso le bocche del Biferno.

I signori di Campomarino, discendenti, probabilmente, dai conti di Larino, sono tra i principali benefattori della badia di Tremiti, il cui cartario ci permette, perciò, di fissarne la discendenza.

Nel 1010, i conti Madelfrid I e Rofrid II, signori di Campomarino e figli del fu Roffrid I, donano al monastero di Tremiti la chiesa di s. Maria di Corneto [2]). A costoro succedono, rispettivamente, i figliuoli Roffrid III e Malfrid II, oblatori allo stesso monastero nel 1042, del chiostro di s. Nicola " iuxta saczonem „ a), d' una chiesa nel castello, " quod guastum vocatur „ e della cella di s. Martino presso Campomarino [3]).

Nel 1046, Malfrid II dona alla badia di Tremiti il castello di Tora [4]), e sposa Teodenanda da cui ha Roffrid IV, che alla stessa badia, nel 1060, concede la chiesa di s. Colomba, nei pressi del castello di " portacanduni „ b) [5]).

Roffrid III ha più numerosa discendenza: il cartario di Tremiti ne ricorda i figliuoli Roffrid V, Attone, Tesselgardo, Malfrid III, Adenolfo e Suenolfo, i quali, nel 1057, investono l' abate Adamo di tutta la parte, a loro spettante, dei castelli di

[1]) D. DE BARONI GUIDOBALDI, *Iscrizioni di Campomarino*, in *Arch. stor. nap.*, *VII*, *1882*, *p. 432 e segg.*

[2]) *Chart. Tremitense*, *f. 21vo.*

[3]) *Ibidem*, *f. 23vo.*

[4]) *Ibidem*, *f. 25vo.*

[5]) *Ibidem*, *f. 31.*

a) Saccione, fiume che corre parallelo al Fortore, sbocca nell'Adriatico e segna l' estremo limite sud-est della prov. di Molise.

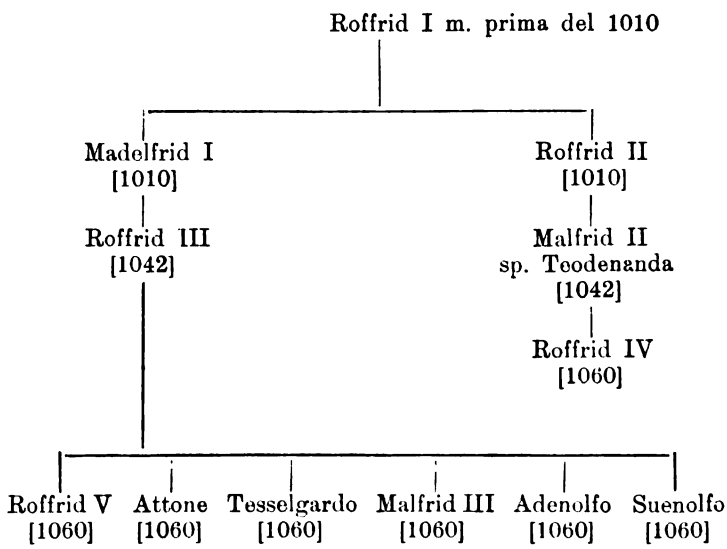
b) Portocannone, circ. di Larino, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

" Pleuti vetere " a) e di " Petraficta „, sul Saccione [1]), e, più tardi, nel 1063, compiono la serie delle largizioni con la cessione allo stesso abate della chiesa di santa Maria " in arcora » [2]).

A questo momento Campomarino obbedisce ancora al nome dei principi di Benevento, ma, ben presto, occupata dai Normanni, diventerà uno dei nuclei della famosa contea di Loretello.

I Conti di Campomarino.



[1]) *Ibidem, f. 26vo.*
[2]) *Ibidem, f. 27vo.*

a) Chieuti, circ. di S. Severo, prov. di Foggia.

Digitized by Google

CONTEA LONGOBARDA DI TERMOLI
1022-1059.

Il " comitatus Thermulensis „, compreso tra il basso Trigno e il basso Biferno, fertile di chiese sparse qua e là ed irto di castelli, sorge al principio del 1000, ed è dominato, in gran parte, dai conti di Chieti.

Nel novembre 1011, infatti, Trasmondo, conte di Chieti e figlio del duca Trasmondo, dona al monastero di s. Vincenzo al Volturno le terre di Serramala, " infra territorio Termolense „ [1]).

Nel febbraio 1022, l'imperatore Enrico II rivendica a Teobaldo, abate di Montecassino, i castelli di " petra fracida „, " de piscloli „, " de guardia „, " de ripaursa „ e " de montebello „ nella contea di Termoli, usurpati dai conti di Chieti, Attone e Pandolfo [2]); e, nello stesso anno, rende giustizia ad Ilario, abate di s. Vincenzo, a cui il solo Attone ha strappate molte " curtes „ e chiese " in comitatu Apruciense... in comitatu Teatino... et in comitatu Termolense „ [3]). In una carta del 1032, Attone fa donazione alla badia di Tremiti della chiesa di s. Chirico, sul Biferno, e si dice " dominator toto comitatu termolense „ [4]).

Più tardi, nel 1038, è il conte Trasmondo, figlio del fu Landolfo, che rinunzia a favore della stessa badia, con carta data " in comitatu termolense „, alle chiese di s. Paolo, di s. Giovanni e di s. Michele, nei pressi " de civitate Petaczati „ a), in cambio del castello " de senella „ b) e di casali e chiese

[1]) *Chron. Vulturnense, R. I. SS., I², p. 498.*

[2]) *M. G. H., DD., III, p. 591, n. 465.* Cf. *Chron. Mon. Cas., M. G. H., SS., VII, l. II, c. 52. p. 661 e seg.*

[3]) *M. G. H.. DD., III, p. 594, n. 467.* Cf. *Chron. Vulturnense, R. I. SS., I², p. 497.*

[4]) *Chart. Tremitense, f. 24vo.*

a) Petacciato, borgo a circa due km. dall'Adriatico, fra Termoli e la riva destra del basso Trigno. *Cart. top. c., f. 148.*

b) Detto forse " de senella „ perchè fondato sul Sinello, un torrente che scorre parallelo al Sangro ed al Trigno e sbocca nell'Adriatico a nord di Vasto. *Car. top. c., f. 148.*

Digitized by Google

intorno al castello " de linari „ [1]); e, finalmente, è il conte Attone del fu Attone che, nel 1059, dona all' abate di Tremiti, Adamo, il castello " de monte gulfari „, il quale fa parte dei beni ricevuti " in hereditate... da quoddam... genitorem meum (sic) in comitatu termolense „ [2]).

Dai documenti citati non si può e non si deve peraltro inferire che i conti di Chieti abbiano dominato sempre e su tutta la contea di Termoli, come pure è stato preteso da qualcuno [3]). Sappiamo, infatti, che Termoli, fin dal 947, fa parte della diocesi di Benevento [4]), ed è risaputo che la circoscrizione ecclesiastica, in questi tempi, corrisponde, press' a poco, all'estensione del territorio politico [5]). È noto, inoltre, che il territorio su le rive del Biferno è un territorio contestato, che rappresenta, durante il X secolo, una delle poste principali nella lotta fra Benevento e Bisanzio, e che il dominio di quest'ultima è il solo ad essere effettivamente riconosciuto in Termoli alla fine del 900 [6]) e verso la metà del 1000 [7]).

[1]) *Ibidem, f. 12.*

[2]) *Ibidem, f. 48.*

[3]) Faraglia, *op. c., p. 653*; De Laurentiis, *op. c., p. 217.*

[4]) Giovanni, vescovo di Benevento, protesta, nel 947, contro i preti Leone e Benedetto che si sono fatti eleggere vescovi a Trivento ed a Termoli, città che dipendono dalla sua diocesi, e chiede giustizia a papa Agapito, il quale intima ai colpevoli di presentarsi a Roma. Jaffè *2787;* Ughelli, *col. 51 e seg.*

[5]) Cf. Chalandon, *L'État politique de l'Italie méridionale à l'arrivée des Normands*, in *Melanges d'archéologie et d'histoire*, Roma 1901 *XXI p. 431.*

[6]) " Oblatio de sancta maria de plano.... Nono decimo anno imperii domni basilii et constantini... mense marcio per indictione quinta Ideoque ego rappato filio quondam andolini qui sum habitantes intus civitate *termola* „ Arch. di Montecassino : *ex Reg. P. Diaconi, n. 403.*

" Oblacio Johannis de sancta trinitate teranole (sic).. XXVII anno Regnante domno basili et constantino germani sanctissimo imperatoribus nostris mense iunio per indictionem quintamdecimam „. *Ibidem, n. 318.*

" Oblacio bonucii de sancta trinitate de termole... vicesimo octavo regnante domno basili et constantini germanis sanctissimi imperatoribus nostris mense ianuario per indictione prima „. *Ibidem, n. 319.*

[7]) " Breve sancti quirici termolane... Quarto anno regnante dom-

Digitized by Google

E da quanto abbiamo detto risulta pure infondata e poco attendibile l'opinione del Giustiniani, il quale fa della contea di Termoli un feudo di Montecassino, inferendo dalla descrizione dei numerosi beni posseduti da quella badia tra il Biferno e il Trigno [1]), descrizione che può, però, ben darci qualche idea dell'estensione e dei confini della contea stessa [2]).

Subentrata alla dominazione longobarda quella normanna, Termoli è assorbita nella contea di Loretello.

---

pno michaele sanctissimus imperatori uostro „. *Chart. Tremitense*, f. 20. Da queste note è chiaro che Termoli obbedisce spesso al nome degl'imperatori bizantini: e però non mi sembra che sia troppo esatto il Carabellese, *L'Apulia ed il suo comune nell'alto medio evo*. Bari, 1905, *p. 144 e seg.*, quando, parlando della restaurazione bizantina in Capitanata, al principio del XI secolo, dice che " i comitati di Larino, Chieti e Termoli, rivendicati da Ottone I, rimasero nemicissimi ai bizantini ed alle città pugliesi che li sostenevano „.

[1]) Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797, *ad verbum*.

[2]) " quarum videlicet fines sunt: a capite Rivus planus, a pede mare, ab uno latere flumen Trinium cum aqua et portu suo, ab altero rivus qui dicitur Ticcle... Item alibi in eodem comitatu iuxta Bifernum, habens fines: a capite pertinentia sancti Gregorii, a pede mare, ab uno latere Bifernum... ab altero rivus qui dicitur Vivus „. *Chron. Mon. Cas.*, *M. G. H.*, *SS.*, *VII. l. II. c. 31, p. 647*. Cf. *Ibidem, l. II, c. 43, p. 657*; *c. 52, p. 661 e seg.*

Digitized by Google

PARTE II.

I Normanni.

Abbiamo visto morire, l'una dopo l'altra, al soffio della bufera normanna, queste rachitiche contee longobarde, e spegnersi miseramente o cementarsi con la nuova feudalità tutta la folla dei signori succedentisi in esse " more langobardorum ".

Con i Normanni il feudalismo, apparso finora come la risultante di una causa economica, raffigurata nel beneficio concesso od usurpato, e di un'altra politica, rispecchiantesi nelle funzioni e nelle giurisdizioni esercitate dal signore, s'integra con quel terzo elemento, che crea la vera gerarchia e tutti gli strati sociali stringe con doveri determinati verso il signore, il vincolo vassallatico [1]).

Però i Normanni hanno il vanto di essere stati i creatori del feudalismo nell'Italia meridionale. Conoscitori delle istituzioni feudali apprese in Francia, vengono in Italia a fecondare i germi già preesistenti, ponendo a base della loro conquista una società feudale, che il Guiscardo può rivolgere a strumento di conquista, e che il primo re, Ruggiero, può organizzare con leggi rigide e precise, nel 1140, nella famosa assemblea di Ariano. Qui vengono gettate quelle basi di diritto pubblico feudale, da cui sorgerà una feudalità con impronte, per dir così, normanne, senza quei caratteri comuni alla feudalità del resto di Europa, e non solo prona all'ossequio regale, ma organizzata, militarmente, sotto la immediata dipendenza del sovrano, da cui ripeterà i suoi scarsi privilegi [2]).

Questa è la grande opera dei re Normanni, opera tanto più meravigliosa, in quanto non è raggiunta che attraverso difficoltà e sforzi giganteschi.

[1]) Su questi tre elementi che, collegati insieme, costituiscono il feudo, cf. Del Giudice, op. c., p. 102.

[2]) Cf. Ciccaglione, *op. c., p. 128.*

Digitized by Google

La giovine monarchia ha dovuto dibattersi tra le forze antagoniste d'una nobiltà numerosa e potente, cupida di rivendicare i privilegi e la sconfinata libertà di cui ha goduto in passato, e ai primordî e nella convulsione della conquista, e sotto il malfermo governo del secondo e terzo duca di Puglia.

Noi assistiamo, nella storia del Regno di Sicilia, ad una lotta continua, ora sorda, ora aperta, di questa nobiltà, insubordinata e fellone, che trama congiure su congiure e precipita di ribellione in ribellione, pur di rivendicare la potenza ed i diritti conculcati.

In questa lotta contro il potere centrale, fatta di esplosioni ardite e di sorde congiure di palazzo, s' impernia la storia di molte signorie normanne dell'Italia Meridionale e quella della due famose contee di Molise e Loretello formatesi al principio della seconda metà del XI secolo.

LA CONTEA NORMANNA DI MOLISE

I.

Rodolfo I, Guimondo, Rodolfo II, Ugo I, Simone, Roberto di Molise (1053-1128).

La contea di Molise è una delle più importanti signorie dell'Italia meridionale nell'epoca normanna [1]). Essa sorge verso la metà dell'XI secolo, in quel lento e continuo infiltrarsi dell'elemento e della potenza normanna nel principato beneventano, e, verosimilmente, dopo che Enrico III, a vendicare l' affronto ricevuto dai grotti principi di Benevento, Pandolfo III e Lan-

[1]) Molise, comune, oggi, del circondario di Campobasso, diede il nome alla contea ed ai suoi signori, che s'intitolarono " de Molinis „, " de Mulisio „, " de Molisio „, " de Molino „. Non mi sembra troppo fondata l' opinione del Galanti, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, Napoli, 1781, *p. 16*, che pensa ad un villaggio fondato dai primi Normanni e chiamato " Molise „ dal loro nome, perchè già fin dal 977 esiste un " comitatus molisie „. Gattola, *Accessiones, I, p. 81.*

Digitized by Google

dolfo VI, che gli hanno chiuse in faccia le porte della città, apre la sbarra ad invasioni ed usurpazioni più fiere, confermando e legittimando ai Normanni " omnem beneventanam regionem " [1]).

Boiano, ricca di pianure feracissime e protetta dalla superba diga del Matese su cui si adagia, è il primo nucleo della contea che si estenderà poi fino ad assorbire le signorie longobarde d'Isernia e di Venafro e parte del dominio dei figli di Borrello.

Signore di questo primo nocciolo è il conte Rodolfo, la cui figura, tratteggiata dal Pugliese, lascia subito pensare ad un dominio ben solido e ben importante [2]). Rodolfo, forte di braccio e valente nel consiglio, combatte nella famosa battaglia di Civitate nelle fila dell' esercito normanno con i conti vicini di Aurola a) e di Telese, e, probabilmente, egli è una sola e medesima persona con Rodolfo " Molinense ", genero di Roffredo di Guardia [3]), e con " Rodulfo de Molisio ", teste in una carta rilasciata, nel 1059, dal Guiscardo al monastero della ss. Trinità di Venosa [4]).

Successore, ma non so se figlio di Rodolfo I, è Guimondo " Molinois ", ricordato pure in un'altra carta rilasciata allo stesso monastero da Guglielmo d'Altavilla, fratello del Guiscardo [5]).

Guimondo di Molise sposa Emma [6]), figlia di Goffredo e ve-

[1]) *Chron. Mon. Cas., M. G. H., SS., VII, l. II, c. 78, p. 683.* Cfr. De Blasiis, *op. c., I, p. 198 e seg.*; Von Heinemann, *op. c., I, p. 110*; Gay, *op. c., p. 476*; Chalandon, *op. c., I, p. 114 e seg.*

[2]) " Hos Bovianensis comitis comitata Radulfi
Est virtus et consilio pollentis, et armis ".
Guil. Apul., *op. c., M. G. H., SS., IX, l. II, w. 134-135.*

[3]) . . . . . Molinensisque Rodulfi
Roffredus socer . . . . . " *Ibid., w. 168-169.*

[4]) Gizzio, *Prerogative, genealogie e discorsi di varie famiglie*, Biblioteca Brancacciana (IV-D-1), *f. 413.* Cfr. Crudo, *La ss. Trinità di Venosa*, Trani, 1899, *p. 122.*

[5]) Gizzio, *op. c., f. 408.*

[6]) Emma, contessa di Eboli, " quae prior fuerat uxor radulfi

a) Da identificare con Ururi, circ. di Larino, prov. di Campobasso. Cfr. Tria, *op. c., p. 301.*

Digitized by Google

dova di Raone Trincanocte d'Eboli, da cui ha Rodolfo II " de Molisio „. Questi s'intitola conte per grazia di Dio " patric bovianensis „, ed ha, come fratelli, Roberto, Ugo, Antonio, Guimondo, Alain, Tristaino, e, per moglie, Alferada da cui nascono Ugo, Ruggiero, Guglielmo, Rodolfo, Roberto, Alice e Beatrice [1]).

Nel 1092, Rodolfo II è signore d' Isernia [2]) e si riconosce vassallo del principe di Capua, Giordano [3]); ma, al principio
1095 del ~~1005~~, quando il suo primogenito Ugo I, col fratello Ruggiero, dona al monastero di s. Sofia di Benevento il " castrum Betere „, " cum hominibus nec non et pertinentiis „, egli è già morto [4]).

Con Ugo la contea ha un grande rigoglio.

1097 Nel ~~1007~~, egli associa alle contee di Boiano e d'Isernia quella di Castellammare sul Volturno, e, nel febbraio di quest' anno, fa un'importante concessione all'Abate del monastero di s. Angelo in Formis, donandogli la chiesa di s. Benedetto in luogo " dalfiana „; e riconoscendogli il condono di oneri e prestazioni, come l' " acquaticum „, l' " herbaticum „ e l' " estaticum „ (sic), oltre il diritto di pescare con due " luntres „ e con un sufficiente numero di uomini nelle acque del mare e del Volturno [5]).

Nel 1098, Ugo è in armi contro un Pandolto da identificare molto probabilmente, con il longobardo Paldone, figlio di Gio-

---

qui dictus est trincanocte et postmodum uxor.... guimundi qui dictus est de muljsi „, fa cinque donazioni alla badia della ss. Trinità di Cava per l'anima sua e quella dei mariti. Archivio di Cava, B, 22 [1082]; B, 30 e 31 [1083]; C, 20 [1089]; C, 23 [1090].

[1]) Arch. di Montecassino: *ex Regesto P. Diaconi, f. CCXXVI, n.° 536.* Cfr. Gattola, *Accessiones, I, p. 207;* Ughelli, *op. c, VI, col. 395;* V. pure Chalandon, *op. c., II, p. 39, n. 1.*

[2]) Rodolfo II, circondato da militi e dai viceconti di Carpinone e d'Isernia, dona, nel 1092, a Montecassino la chiesa di s. Croce e il castello detto " Valneum „, fondato " in comitatu ysernie „. *Ibidem.* Cf. *Chron. Mon. Cas., M. G. H., SS., VII, l. IV, c. 12, p. 768.*

[3]) " quas (terre) teneo stabili iure et possideo ex dono et concessione Richardi capue... principis et post decessum eius similiter ex dono domni Iordani. *Reg. P. Diac., f. CCXXVI. n. 536.*

[4]) Ughelli, *op. c., VIII, col. 243; X, col. 523.*

[5]) Archivio di Montecassino: *ex Reg. s. Angeli in formis, n. 17.*

Digitized by Google

vanni e conte di Venafro [1]); due anni dopo, stende il suo dominio, verso Oriente, su Toro a) e s. Giovanni in Galdo b) [2]), e, nel 1101, si afferma in Venafro [3]). Più tardi, verso il 1105, egli deve iniziare una serie di guerre per consolidare ed espandere il suo dominio nell'alta valle del Volturno. A questo, infatti, mira certamente quando, in quest'anno, stringe una convenzione con l'abate di Monte Cassino, Oderisio, il quale si obbliga di cedergli, ogni qualvolta scoppii una guerra nella contea di Venafro, il castello di Viticuso, " quod necessarium sit... pro ipsa guerra " [4]). Nello stesso tempo il conte di Molise

[1]) " Ugo de Molisi apprehendit Pandulfum comitem, et tenuit in vinculis ". *Annales Casinenses, M. G. H., SS., XIX, p. 308.* Cfr. *supra, p. 47.*

[2]) Archivio dell'orfanotrofio di s. Filippo Neri di Benevento, dal volume " *Concessionum principum* ", *n. 4.*

[3]) In quest'anno, in Venafro, egli dona all' abate di Montecassino, Oderisio, una pescheria in Castellammare sul Volturno ed una pezza di terra per costruirvi una casa da pescatori. Arch. di Montecassino: *ex Reg. P. Diaconi, f. CCXXXIvo, n. 549.*

[4]) Nel sett. 1105, Ugo ha donato a Montecassino il castello di Viticuso ed i monasteri di s. Benedetto in " monterodoni " c) e s. Pietro in Sesto d). Arch. di Montecassino, *ex Reg. P. Diaconi, CCXXVvo, n. 533;* Gattola, *Accessiones, I, p. 224;* Cf. *Annales Casinenses, M. G. H., XIX, l. c.; Chron. Mon. Cas., M. G. H., SS., VII, l. IV, c. 25, p. 773*; Mayer, *op. cit., II, p. 377, n. 38.*

Contemporaneamente, forse, egli stringe la importante convenzione. Eccola:

" Scriptum convenientie que fuit inter domnum abbatem oderisium et ugonem comitem de molisio de castello quod vocatur vitecosum. Talis fuit inter illos convenientia ut quotiescumque guerra surrexerit contra ipsum comitem aut contra eius heredes in benafranu comitatu quod necessarium sit ipsum castrum pro ipsa guerra. domnus abbas vel eius successores debeat ipsum castrum mittere in potestate ugonis comitis. vel eius heredis. Et si domnus

a) Circ. e prov. di Campobasso.
b) Circ. e prov. di Campobasso.
c) Monteroduni, circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.
d) Sesto Campano, Circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

batte in breccia i domini dei figli di Borrello [1]), e conta fra i suoi vassalli signori potenti, quali Roberto, conte di Pontecorvo [2]), e Riccardo di Aquila [3]). E così, egli si afferma fra i più importanti feudatari normanni e, nella debolezza dei principi di Capua, nell'anarchia feudale germogliata dalla morte del Guiscardo, può fare della sua signoria un piccolo Stato indipendente, può primeggiare nella folla dei signori per l' estensione del suo dominio, circondarsi di baroni e di militi [4]), e governare in nome e per grazia di Dio [5]).

---

abbas, vel eius successores requisierit securitatem de ipso castro ugoni comiti vel eius heredibus. ipsi debeat eis facere et per se et per suos barones duos aut tres. qui finita guerra; reddant castrum abbatie sancti Benedicti absque molestia. Et donec comes vel eius heredes tenuerit castrum totum redditum ipsius castri, sit sancti benedicti. Et si aliquis inimicus comitis vel eius heredes introierit inimicum recta fide. Et si aliquis voluerit facere contrarietatem de ipso castro ecclesie sancti benedicti; Comes ugo et eius heredes adiuvent sanctum benedictum recta fide „. Arch. di Montecassino: *ex Reg. P. Diaconi, f. CCXXI^vo n. 548.*

[1]) *Ibidem, f. CCLVII, n. 628. Cf. supra.*

[2]) Roberto di Pontecorvo giura, in questo torno, all' abate di Montecassino, Oderisio, di essergli fedele e di difenderlo contro tutti i nemici, fatta salva la fedeltà verso il principe di Capua (Riccardo II) e Ugone " de mulisi „, " quem ita sicut et principem richardum consiliis et precibus placare studebo „. *Ibid., f. CCLVII^vo n. 624.*

[3]) Riccardo di Aquila, che fu duca di Gaeta e conte di Sessa, di Pica e di Sujo, giura fedeltà, nel 1107, all' abate di Montecassino, " excepto si dominus papa aut princeps robbertus aut *comes ugo vel symonem filii eius*, guerram tibi fecerint aut michi facere preceperint „. *Ibid., f. CCLVII^vo, 631.* Per la discendenza di Riccardo di Aquila, cf. Chalandon, *op. c., II, p. 62, n. 2.*

[4]) Le carte di donazione di Ugo hanno in fine una lunga lista di testimoni, fra cui figurano militi e baroni. *Reg. P. Diaconi, f. CCXXV, n. 533; Reg. s. Angeli in formis, n. 17.* Nota pure la formola: " sine nostra... et Vicecomitum aliqua contrarietate vel molestatione „. *Chron. S. Soph.*, ed. Ughelli, X, *col. 523.* Cfr. Mayer, *op. c., II, p. 376.*

[5]) Nota le formole: " Nos Ugo Domini gratia Bovianensis co-

Digitized by Google

Nel 1107, quando può contare su l' ossequio di Riccardo di Aquila, Ugo è ancora vivo; ma, nal 1113, e già titolare della contea il figlio di lui, Simone, che, nel giugno di quest' anno, conferma al monastero sansofiano il possesso del " castrum Vetus „, donato dall' avo e confermato dal padre, ed aggiunge altri donativi, come le chiese di s. Maria in Sepino, di s. Giacomo e di s. Salvatore presso il rivo Saraceno, e di s. Silvestro e s. Gregorio, " iuxta fluvium Tapponem „ a) [1]).

Simone muore in Isernia, nel 1117, vittima del terremoto che ha funestata l'Italia tutta, e trova la sua tomba nell'atrio della basilica in Montecassino [2]).

Gli succede il fratello Roberto, il quale, nel novembre 1119 conferma le donazioni fatte dai suoi a santa Sofia [3]), e regge la contea fino al 1128, anno in cui, probabilmente, cessa di vivere, non senza aver prima concesso a Montecassino la metà del castello di Serra b) [4]).

Con la morte di Roberto, il sesto conte normanno nel giro di 15 lustri, si chiude il periodo di formazione, per così dire della contea; periodo per cui vien fatto di domandarci se mai non possa essere caratterizzato dallo studio assiduo e costante diretto dai primi signori normanni a vincere le ultime resistenze dei moribondi signori longobardi, ad allargare la cerchia del dominio e, finalmente, a salvaguardare, nella debolezza del potere centrale, la propria indipendenza. Quando questa sarà

---

mes „, *Chron. S. Soph.*, ed. Ugh., X, *col. 523* [1095]; " Ego Vuvo dei gratia Comes... filius comitis Raulis de Molisio „, *Reg. P. Diac.*, *f. CCXXV^{vo}, n. 533* [1105]; " Ego Ugo gratia dei comes „, *Ibid.*, *f. CCXXXIV^{o}, n. 549* [1101].

[1]) *Chron. S. Soph.*, ed. Ugh., X, *col. 524.*

[2]) *Chron. Mon. Cas.*, *M. G. H.*, *SS.*, *VII*, *l. IV*, *c. 62*, *p. 791.*

[3]) Ughelli, *op. c.*, *VIII*, *col. 243*; *Chron. S. Soph.*, *Ibidem*, X, *col. 554.*

[4]) *Chron. Mon. Cas.*, *M. G. H.*, *SS.*, *VII*, *l. IV*, *c. 96*, *p. 811.*

a) Tappino, torrente che scorre a sud di Campobasso e bagna Mirabello Sannitico. *Car. top. c.*, *f. 162.*

b) Da identificare con Serracapriola, circ. di S. Severo, prov. di Foggia.

Digitized by Google

minacciata, i loro successori non esiteranno a difenderla con le armi in pugno, e s'inizierà il secondo periodo nella storia della contea.

II.

Ugo II di Molise.

1128-1160.

Successore di Roberto, morto verso il 1128, è suo nipote Ugo II, figlio di Simone [1]). Erede di un vasto dominio, che stende le sue propaggini in Puglia come alle bocche del Volturno, egli vuole godere una vera indipendenza e foggiarsi a signore assoluto. Però è trascinato nella tempesta feudale che offusca i primi albori della monarchia di Ruggiero II, il quale è voglioso di assicurarsi l'esercizio dell'autorità regale, e far sentire sugl'indocili vassalli dell'Italia del sud tutta la forza del potere centrale.

Sono conosciuti i moti, gl'intrighi, le imprese della feudalità normanna prepotente, faziosa, insofferente d'ogni supremazia e tramante a scuotere il giogo del re per far rivivere i bei tempi dei due ultimi deboli duchi di Puglia, Ruggiero e Guglielmo [2]).

[1]) Archivio di s. Filippo Neri di Benevento: dai volumi " *Concessionum* „, n. 4, e " *Oblationum et concessionum* „, n. 41. Le carte dell'Arch. di s. Filippo correggono l'errore in cui è caduto lo Chalandon, *op. c., II, p. 39, nota 1*, confondendo il primo col secondo Ugo di Molise. Noi conosciamo pure altre due carte di Ugo II: la prima del 1124 conferma a s. Sofia le terre di Toro e di s. Giovanni in Galdo con le loro giurisdizioni e vassalli; *Ibid.*, dal I volume " *Oblationum* „, n. 40; la seconda del giugno 1128 conferma a Montecassino la metà del castello di Serra. Arch. di Montecassino: *ex Regesto P. Diaconi, f. CCLII^vo, n. 606*. Cf. Gattola, *Accessiones, I, p. 243*.

[2]) Per la storia di questi moti, cf. De Blasiis, *op. c., III, pp. 217-239*; Schipa, *Il Ducato di Napoli*, in *Arch. stor. nap., XIX (1894), 447 e segg.*; Caspar, *op. c., pp. 105-130*; Chalandon, *op, c., II, pp. 1-51*.

Digitized by Google

Tancredi di Conversano, Roberto II, principe di Capua, e Rainulfo di Alife sono alla testa del movimento insurrezionale. Il conte di Molise si schiera con loro e, nel 1134, non dubita discendere nella valle Caudina, dove, per la battaglia decisiva contro Ruggiero, sono convenuti Rainulfo e Sergio VII, duca di Napoli [1]).

Ma, come è noto, la partita è perduta dai ribelli, e il male avventurato Ugo è, subito dopo, designato alla vendetta regale por la sua fellonia. Invano invoca il perdono " cum multis precibus „, chè, a riscattare la grazia del re, egli è costretto a rinunziare al feudo di Castellammare, alle bocche del Volturno, e cedere tutte le terre, " quas Bifernus fluvius Orientem versus praeterfluit „ [2]).

Dei beni confiscati è investito un Roberto, figlio di Riccardo di sant' Agata, in premio della sua fedeltà verso Ruggiero, durante la campagna contro il conte ribelle e nelle altre guerre precedenti [3]).

Il nuovo investito, chiamato dal Telesino " il fedelissimo „, spiega una parte attivissima nella lotta riaccesasi, nella primavera del 1135, fra le genti del Re, comandate dall'emiro Giovanni e dal cancelliere Guarino, e il Principe di Capua con Rainulfo, ribelli un' altra volta dopo la falsa notizia della morte di Ruggiero, e forti di un robusto pugno di armati offerti dalla repubblica di Pisa.

[1]) " Cuius etiam expeditioni Sergius Magister militum, Hugoque Boianensis Comes consentiebant „. Alessandro di Telese, *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis*, ed. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani, I* (Napoli, 1845), *l. II, c. 48, p. 120.* Cf. De Blasiis, *op. c., III, p. 237;* Schipa, *op. c., p. 448 e seg.;* Caspar, *op. c., p. 125.*

[2]) Alessandro di Telese, *op. c., ed. c., II, c. 64, p. 122.* Gli " *Annales Casinenses* „, *M. G. H., SS., XIX p. 305*, segnano erroneamente la confisca di queste terre all' anno 1135. Cf. De Blasiis, *op. c., III, p. 244*; Caspar, *op. c., p. 131*; Chalandon, *op. c., II, c. 39.*

[3]) Alessandro di Telese, *op. c., ed. c., II, c. 68, p. 128.* Roberto di Boiano è figlio di Riccardo, signore di Sant'Agata, che, l'anno precedente, aveva ceduta a Ruggiero s. Agata stessa, questa forte piazza dominante la Puglia. *Ibid., II, c. 51, p. 121;* Cf. Chalandon, *op. c., II, p. 30, n. 7, e p. 40, nota 3.*

Digitized by Google

Roberto di Boiano milita, infatti, con l' emiro e il cancelliere alla difesa della Campania contro i rivoltosi [1]), e, più tardi, è designato dal Re stesso al comando delle truppe al blocco di Napoli, dove si è rifugiato e si agita il nucleo dei turbolenti [2]).

L' abate di Telese ci fa sapere che Roberto, " Bojanensis comitatus magnificatus honore „, esercita il comando negli ultimi due mesi del 1135, disimpegnando l' ufficio con grande energia e raro valore militare [3]).

Ma, sfortunatamente, a questo punto, le fonti tacciono intorno a lui, nè fanno più il suo nome.

Una simile fittissima tenebra avvolge le sorti dello spodestato Ugo di Molise. Ma intorno a quest' ultimo non è inverosimile ed azzardato avventare qualche congettura e pensare ch' egli debba, in questo torno, destreggiarsi a rivendicare il dominio perduto, quando si rifletta che, alla nuova e più grande rivolta divampata nel Regno alla discesa di Lotario III, nel 1137, la contea di Molise è una delle terre dove è più vivo il fermento.

Falcone Beneventano e la cronaca di santa Maria di Ferrara ci fanno sapere, infatti, che nell'offensiva spiegata da Ruggiero, nell' autunno del 1138, contro i rivoltosi, la ribelle e ricca Venafro, vassalla del conte di Molise, e i castelli vicini sanno opporgli un' accanita resistenza [4]); che il Re deve sottomettere tutta la regione montagnosa ai confini dello Stato beneventano [5]), e che egli, finalmente, è costretto a ritornare, nel luglio

[1]) Alessandro di Telese, *op. c., ed. c., III, c. 6, p. 132.*

[2]) *Ibidem, III, c. 32, p. 144.*

[3]) *Ibidem, IV, c. 2, p. 146, e c. 5, p. 148.*

[4]) " Rex itaque eorum constantiam aspiciens, crudeli manu jussionis minatur, ut civitatem illam insiliant. Continuo peccatis imminetinbus, civitas illa valde munita, et divitiis plena capitur, et civium omnium bona, et divitiarum magnitudines ab hostibus capiuntur... Viri itaque, et mulieres, parvulique eorum per montana fugiunt, omnibus eorum bonis in manibus rapientium, et praedonum dimissis, sicque civitas illa, et turrium ejus munitiones in potestate Regis subacta est „. Falcone Beneventano, *Chronicon*, ed. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani, I, p. 242.*

[5]) Ignoti Monachi Cisterciensis *S. Mariae de Ferraria chronica,*

Digitized by Google

dell' anno seguente, nel Molise, per spegnervi le ultime scintille della rivolta e far sue alcune rocche dei figli di Borrello [1]).

Il risultato di quest' ultima vigorosa affermazione dovè essere la riconciliazione del Re col turbolento ed intraprendente Ugo. Presso il Falcando, questi avrebbe impalmata una bastarda di Ruggiero [2]), la contessa di Catanzaro, Clemenza, e, secondo la cronaca di Ferrara, Ruggiero avrebbe sposata una sorella del conte di Molise, da cui sarebbe nato Simone [3]).

Non so qual fede prestare a quest' ultima notizia, anche perchè il Falcando vede nella madre di Simone non una moglie, ma un' amica di Ruggiero [4]), ma sta il fatto che Ugo di Molise rientra, in questo torno, nelle grazie del Re.

Innalzato, infatti, alla carica di giustiziere, egli tiene, in questa qualità, il 21 novembre 1144, un solenne placito in Trivento per definire un piato fra Montecassino e il monastero di s. Pietro Avellana sul possesso della chiesa di s. Marco in Agnone [5]).

Nel 1149, è ligio al suo sovrano [6]), e, nel 1153, alienando al

---

ed. Gaudenzi, Napoli, 1888, nei *Monumenti storici*, pubblicati per cura della Società napoletana di storia patria, *s. I, Cronache. p. 24.*

[1]) Fal. Ben., *Chronicon, ed. c., p. 245; Chron. S. Mar. de Ferr., ed. c., p. 25;* Cf. De Blasiis, *op. c., III, p. 293;* Caspar, *op. c., p. 222;* Chalandon, *op. c., II, p. 84.*

[2]) Falcando, *Historia de rebus gestis in regno Siciliae*, ed. Siragusa, *La Historia o Liber de regno Sicilie* nelle *Fonti per la Storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto storico italiano (Scrittori, Sec. XII), Roma, 1897, *p. 32.*

[3]) *Chron. S. Mar. de Ferr., ed. c., p. 29.*

[4]) Falcando, *op. c., ed. c., p. 51.* f. Chalandon, *op. c., II, p. 39, n. 1.*

[5]) Archivio di Montecassino : Caps. CII, fasc., I, n. 2; Cf. Gattola, *Hist. Abb. Cass.. I, p. 246.* Nella carta si fanno i nomi di alcuni baroni, presenti al placito : Marmons e Giuliano di Castropignano a), Mainerio di Palena b) e Matteo di Pettorano c).

[6]) Nel marzo di quest' anno, egli conferma a s. Sofia le dona-

a) Circ. e prov. di Campobasso,

b) Circ. di Lanciano, prov. di Chieti.

c) Pettorano o Pettoranello, circ. d' Isernia, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

monastero sansofiano il diritto di tener tribunale su gli abitanti dei castelli di s. Giovanni in Galdo, Castelvetere a) e Toro, fa riserva dei delitti spettanti alla giustizia " Roggerii excellentissimi regis „ [1]).

Una volta reintegrato nel dominio, il conte di Molise si afferma nella pristina potenza. Il Catalogo dei baroni ci mostra che il suo dominio si estende su di una vastissima tenuta; ma la confusione e le lacune dell' importantissimo documento normanno, che tace dei principali nuclei feudali della contea, come d' Isernia, di Venafro e di Boiano, ci vietano di fissare un' esatta linea di demarcazione. Secondo ogni verisimiglianza, la signoria abbraccia la maggior parte del paese che oggi costituisce i circordarî d' Isernia e di Campobasso, con non poche propaggini in quello di Larino [2]). Dei feudi " Demanii et servitii „, " Ducatus et Principatus „ [3]), il conte di Molise può fornire 486 " milites „ e 605

---

zioni fatte dal bisavo (Rodolfo II), dall'avo (Ugo I) e dal padre (Simone), ed intitola la carta dagli anni del regno di Ruggiero. Arch. dell'Orfan. di s. Filippo Neri di Benevento: dal vol. " *Oblationum* „, *n. 41.*

1) *Ibid.*, dal vol. " *Concessionum* „, *n. 4.*

2) *Catalogus Baronum neapolitano in Regno versantium*, ed. Del Re, *Cronisti e scrittori, 1, pp. 590-594.*

3) Non è facile tracciare la linea che segna la divisione delle due grandi regioni nel Molise : molto probabilmente essa corre fra Montagano b) e Castellino c), che sono " in ducatu „, *ibid., p. 593*, e Oratino d), Baranello e) e Longano f), che sono " in principatu „ *ibid., p. 590 e seg.* Cf. Capasso, *Sul Catalogo dei feudi e dei feudatarii delle provincie napoletane sotto la dominazione normanna*, negli *Atti della r. Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, Napoli, 1869, *p. 358.*

a) Castelvetere in val Fortore, circ. di s. Bartolomeo in Galdo, prov. di Benevento.

b) Circ. e prov. di Campobasso.

c) Castellino sul Biferno, circ. e prov. di Campobasso.

d) Circ. e prov. di Campobasso.

e) Circ. e prov. di Campobasso.

f) Circ. d' Isernia, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

" servientes „, contingente non fornito da nessun altro feudatario, fra il 1154 e il 1160, nell' Italia meridionale [1]).

Intorno ad Ugo, durante il regno di Guglielmo il Malo, le fonti tacciono. Ma, se è lecito almanaccare, forse egli non dubiterà d'impigliarsi in quelle sorde congiure, affannosi armeggi e burrascose rivolte dei signori normanni, durante i primi anni di regno del successore di Ruggiero II, quando si pensi che, a malincuore, ha dovuto chinare la fronte e simulare un'apparente sottomissione dinanzi all'incontrastata potenza di quest'ultimo, e si rifletta pure che, per la posizione geografica dei suoi dominî, egli viene a trovarsi più dappresso al primo dei ribelli Roberto, conte di Loretello [2]).

Ad ogni modo, Ugo è morto nel 1160, quando la vedova di lui, la bella Clemenza di Catanzaro, è amata dal famoso Matteo Bonello [3]).

Con la sua morte la contea di Molise resta senza signore ed è devoluta alla Corona, che la ritiene fino al 1166.

[1]) *Cat. Baronum, ed., c., p. 593 e seg.* Il catalogo ricorda altri feudatari con i cognomi " de Molisio„ e " de Molina „: Raul de Molisio, signore di Castelpetroso a), Pettorano b), Sessana c) e Miranda d), *ibid., p. 591*; Riccardo de Molina, signore di " Monte de Meczo „ e) e " Rocca Odonis „ *ibid.;* Elia " de Molisio „ col suo feudo di " Rocca Bannarii „, *ibid., p. 592*; Ruggiero " de Molisio „ con i feudi di Pratella e " Monte Petrilimpandum „, *ibid., p. 593.*

[2]) Cfr. infra.

[3]) Falcando, *op. c., p. 32.* La data della morte del conte di Molise, ammessane l'esattezza, restringe, ancor più, i termini cronologici della prima redazione del Catalogo de' Baroni, fissati dal Capasso, *op. c., p. 328*, fra il 1154 e il 1161.

a) Circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.
b) Circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.
c) Sessano, circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.
d) Circ. d'Isernia. prov. di Campobasso.
e) Da identificare, forse, con Colledimezzo, circ. di Vasto, prov. di Chieti.

Digitized by Google

III.

Riccardo e Ruggiero di Mandra, conti di Molise.

1166-1196

Nel 1166, da Margherita, reggente il regno nella minorità di Guglielmo II, è creato conte di Molise ed investito, a suon di trombe, di cembali e di timpani, delle città di Boiano, di Venafro e di tutti i castelli, " que ad Comitatum Molisii pertinebant „, Riccardo di Mandra, connestabile del Regno [1]). Sono noti i precedenti storici di Riccardo.

Ribelle e compagno d'armi del conte di Loretello, Roberto III, ha partecipato a tutte le sue campagne e scorrerie negli Abruzzi, durante il 1157 ed il principio del 1158; ma catturato, col vescovo di Chieti, da Stefano, fratello di Maione, e da Simone, catapano della Puglia e della Terra di Lavoro, mandati da Guglielmo I a fronteggiare i ribelli, fu condotto a Palermo ed imprigionato [2]). Tratto, in seguito, dal carcere, nel marzo del 1161, dalla congiura di palazzo, ordita contro Guglielmo, egli ha potuto impedire che si spegnesse la vita al re, facendogli scudo del proprio corpo, e meritandone, in premio, la carica di connestabile.

Capo del partito militare, egli è perciò, all'alba del regno di Guglielmo il Buono, una delle figure più in vista nella corte di Palermo, dove, ai piedi del re e della regina, striscia tutta una folla di ambiziosi personaggi, cupidi di conquistare un posto importante nel governo.

Da una parte, l'aristocrazia, con a capo Gilberto di Gravina, è sempre desta nel ricordo delle passate cospirazioni per non aspirare a strappare qualche brandello dell'autorità regale; dal-

[1]) " Hic itaque, non sine multorum indignatione, comes creatus, tubis, tympanis, cymbalisque de more solemniter preeuntibus, Bovianum, Venafrum, integreque universa oppida que ad Comitatum Molisii pertinebant, optinuit „. Falcando, *op. c.*, *pp. 97-98.*

[2]) *Chronica S. Bartholomaei de Carpineto*, ed. Ughelli, X, *col. 368 e segg.*

Digitized by Google

l'altra, il partito potente dell'alto Clero, rappresentato da arcivescovi e vescovi del Regno di Sicilia, avido di onori e di dignità, si armeggia e si sbraccia per esercitare, in corte, un'azione politica importante. Segue il partito dei funzionari, di onori avido anch'esso, con a capo il gaito Pietro e Matteo di Aiello, e con tutto il codazzo degli ufficiali e degli eunuchi, innalzati da Guglielmo I alle dignità più ambite del Regno.

In mezzo a questa gente, che sa le trame, le insidie e le cupidigie della corte e si destreggia spinta dal pensiero dominante del potere, spicca la figura di Riccardo di Mandra, il quale, nella sua potenza, gode le blandizie di tutti i partiti.

Creato conte di Molise al momento in cui la nobiltà, allontanata dal Consiglio del Re, vuole rivendicare i suoi diritti e la sua partecipazione al governo, egli spiegherà un' azione importantissima alla corte palermitana [1]).

Falcando ci fa sapere che Riccardo si erge a protettore della regina contro le mene dell'aristocrazia che, per bocca del conte di Gravina, le rimprovera di aver affidato a degli schiavi gli affari dello Stato, e che egli, tutore e difensore dei diritti regali, tiene il primo posto, con Matteo d'Ajello, nel Consiglio del Re [2]).

Senonchè gli onori piovuti su di lui non tardano a destare gelosie e rancori in quella nobiltà piena li livore, turbolenta, ambiziosa e cospiratrice, la quale decreterà la sua caduta.

Trascurato, infatti, nella riforma completa del governo che segue la venuta in Corte di Stefano di Perche (estate 1166), presso il quale contro di lui si sono affrettati a brigare Boemondo di Manopello, Riccardo di Balbano, Guglielmo di Gesualdo ed Enrico, conte di Montescaglioso [3]), è, poco dopo, accusato di aver usurpato Mandra ed altri castelli del Re, e di aver partecipato alla cospirazione ordita, sotto gli auspici di

[1]) Falcando, *op. c., l. c.*

[2]) *Ibidem, pp. 99-100.*

[3]) " Richardum de Mandra, nullius virum consilii, nobilissimo Molisii comitatu donatum, pre ceteris omnibus sibi familiarem asciverit „. *Ibid., p. 125 e seg.*

Digitized by Google

Matteo d' Ajello, contro il cancelliere Stefano, durante il soggiorno della Corte in Messina, su lo scorcio del 1167 ed il principio del 1168 [1]).

Invano egli si difende energicamente, chè la Curia, composta dai conti di Manopello, di Caserta, di Tricarico, d'Avellino, di Sangro, di Geraci, dal connestabile Tirone e da tre giustizieri, lo ritiene colpevole di aver occupato, arbitrariamente, i beni della Corona nella regione di Troia e di aver violato il diritto feudale.

Contro l' ingiusta sentenza il conte di Molise si ribella, sostenendo che il castello di Mandra gli è stato regolarmente dato dal gaito Pietro, contro il pagamento di un censo annuo, e che gli " oppida „ gli sono stati dati dal camerario Turgisio. Senonchè altro frutto non ottiene che aggravare la sua condanna, perchè una costituzione del Regno di Sicilia fa colpevoli di sacrilegio coloro che osano discutere le sentenze emanate dalla Curia del Re [2]).

In virtù di questa costituzione, egli viene sottoposto al tribunale ecclesiastico che lo condanna alla prigionia di Taormina e rimette i suoi beni alla mercè del sovrano [3]).

Dall'oscuro racconto del Falcando non appariscono troppo chiari gli elementi della colpevolezza del conte di Molise e delle sue manovre a danno del Cancelliere; anzi la furia con cui egli è assalito nel giudizio da Boemondo di Tarsia e Riccardo, conte di Caserta, che si fanno suoi accusatori, e l'energia con cui si difende farebbero pensare, piuttosto, a tutta una losca trama ordita dai suoi nemici. Nè è più chiaro il racconto dell'arcivescovo di Salerno, il quale, con arcivescovile riserbo, si limita ad accennare

[1]) Per la data della congiura, cf. CHALANDON, *op. c., II, pp. 326 e 336.*

[2]) La costituzione, attribuita a Ruggiero, stabilisce: " Disputari de regis iudicio, consiliis, institutionibus, factis non oportet; est enim par sacrilegio disputare de eius iudiciis, institutionibus, factis atque consiliis....„. MERKEL, *Commentatio qua iuris siculi sive assisarum Regum regni Siciliae fragmenta ex codicibus manuscriptis proponuntur*, Halis, 1856, *p. 21, n. XVII.*

[3]) FALCANDO, *op. c., p, 139 e segg.*

Digitized by Google

che il conte di Molise è preso e chiuso in carcere insieme con Bartolomeo " de Parisio „ e Giovanni " de Sinopolim „ [1]). Comunque sia, sta il fatto che, riannodatesi le fila della congiura e scoppiate le due rivolte di Messina e di Palermo (marzo 1168), che segnano la caduta dall'esoso Stefano di Perche, il conte di Molise, tratto di prigione, ritorna al governo, istituendo, con Enrico, conte di Montescaglioso, il consiglio dei Dieci familiari [2]). Fra questi è ricordato, infatti, in due documenti del febbraio [3]) e in un terzo del maggio 1169 [4]). L'anno seguente, egli s'intitola ancora " dei et regia gratia de Molisio Comes et domni regis familiaris „, e, circondato dai vescovi di Boiano, d'Isernia e di Trivento, da giustizieri e baroni, presiede in Isernia " plenam curiam „, in cui un certo Gualtieri Buddon, con i fratelli Oddone e Tancredi, rinuncia a favore di Montecassino ai diritti su le chiese di s. Lorenzo in Agnone e di s. Nicola in Vallesorda [5]).

Nello stesso anno, se si deve credere alla cronaca di Ferrara, egli cessa di vivere [6]).

Gli succede il figlio Ruggiero, intorno al quale, sfortunatamente, per circa un ventennio, è buio fittissimo.

Il primo atto del figlio di Riccardo di Mandra è soltanto del settembre 1189, e consiste in una curia, tenuta in Venafro, contro Teodino, Rainaldo e Nicola, signori di Civitanova, che hanno cacciati i loro armenti sui pascoli del monastero di s. Benedetto " de iumento albo „ a), " non reddentes quarterium sicut mox (sic) est „ [7]). Senonchè il nuovo conte di Molise è destinato a

[1]) Romoaldi *Annales, M. G. H., SS., XIX, p. 437.*

[2]) Falcando, *op. c., pp. 161-162.*

[3]) Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna*, nei *Documenti per servire alla storia di Sicilia, I s., Diplomatica, XVIII*, Palermo 1899, *pp. 109-111.* Cf. Kehr, *op. c., p. 86.*

[4]) Garufi, *op, c., p. 111.* Cf. Kehr, *l. c.*

[5]) Gattola, *Hist. Abb. Cass., I, p. 243.* Cf. Di Meo, *op. c., X, p. 344.*

[6]) " Riccardus de Mandra comes obiit „. *Chron. S. Mar. de Fer., ed. c., p. 30.*

[7]) Gattola, *Hist. Abb. Cass., I. p. 207.*

a) Detto pure s. Benedetto di " Bagnolo „ perchè posto nel castello di Bagnoli, ora distrutto.

Digitized by Google

spiegare un'attivissima parte in quel periodo burrascoso che, alla morte di Guglielmo il Buono, tien dietro all'elezione del nuovo re di Sicilia, Tancredi, e che è caratterizzato dal risveglio rude e violento della nobiltà normanna, della stessa che ha dato filo da torcere al Guiscardo, che ha minato il regno sotto Ruggiero II e Guglielmo il Malo, che ha nel sangue lo spirito della rivolta, e che esce dal breve periodo di sosta piena di energie e pronta a nuove lotte.

L'avvento di Tancredi, promosso dal partito nazionale, alla testa del quale è sempre Matteo d'Ajello, ha scontentata la feudalità della Puglia, della Terra di Lavoro, del Principato di Capua e di quello di Salerno, che vede nella elezione del conte di Lecce dissiparsi il radioso miraggio d'una bramata indipendenza. E però essa non dubita, nella lotta impegnatasi tra il nuovo Re ed Enrico VI, che vuole rivendicare i diritti della moglie Costanza, la figliuola di Ruggiero II, al trono di Sicilia, di stringersi a quest' ultimo.

A favore dell' imperatore tedesco si schiera, con gli altri, il conte di Molise [1]). Signore di una regione che apre la via nel cuore del Regno, può facilitare il passaggio dell'esercito alemanno nell'Italia meridionale, ed aprire, nel 1191, al figlio del Barbarossa le porte di Venafro [2]).

Ma questa dedizione alla causa di Enrico VI gli frutta le rap-

[1]) " Scripsit Consanus patrio comes ore venustus
Scripsit Molisius inclitus ille comes ".

Pietro d' Eboli, *Carmen de rebus siculis*, ed. Rota, in Muratori, *R. I. SS., n. ed., XXXI, p. 1, w. 196-197.*

Ruggiero di Molise sottoscrive pure con Pietro di Celano, Berardo di Laureto, Riccardo di Aquila e Guglielmo di Lauro un diploma rilasciato da Enrico VI a Montecassino. Gattola, *Accessiones, I, p. 269.* A torto il Block, *Zur Kritik des Petrus de Ebulo, II* Prenzlau, 1883), *p. 29*, crede che il conte di Molise, in questi tempi, sia Riccardo di Mandra.

[2]) *Ann. Cas., M. G. H., SS., XIX, pp. 314-315; Annales Ceccanenses, M. G. H., SS., XIX, p. 289*; Riccardo di S. Germano, *Annales, M. G. H., SS., XIX, p. 325.*

Digitized by Google

presaglie dei fautori di Tancredi, che menano gran guerra contro i ribelli.

Partito, infatti, l' imperatore, egli è costretto a rifugiarsi in Venafro, dove, nell'autunno del 1191, è assediato da Riccardo, conte d'Acerra ; ritiratosi poi in san Germano , è fatto prigioniero e non ottiene la libertà che a prezzo della diserzione dalla causa tedesca [1]).

Senonchè sono gl'imperiali allora a dargli la caccia.

I dettagli di questa lotta ci sfuggono. Sappiamo solamente che, attaccato ed incalzato da Bertoldo, conte di Kunsberg, comandante delle truppe di Enrico, alla fine del 1192, e vinto agli 11 novembre in Venafro, che è saccheggiata, si rifugia a " Rocca Magenulfi „ a) e non Rocca Ravenula come si è creduto [2]), mentre nel Molise, alla fine del 1192 ed al principio del 1193, scorrazzano le truppe imperiali, intente a sorvegliare le mosse del nemico [3]).

L'anno 1196 trova ancora Ruggiero, fedele sempre alla causa tancredina, trincerato in Rocca Magenula o Magenulfi, alle prese con Corrado di Lützelinhart, soprannominato " Musca in cervello „, che, successo nel comando delle truppe a Bertoldo, ucciso all'assedio di Monteroduni b), ha ottenuto dall' imperatore la contea di Molise [4]).

[1]) *Ann. Casin.*, *M. G. H.*, *SS.*, *XIX*, *l. c.*; Riccardo di S. Germano, *Annales*, *M. G. H.*, *SS.*, *XIX*, *p. 326.*

[2]) Chalandon, *op. c.*, *II*, *p. 472*

[3]) *Ann. Casinenses*, *M. G. H.*, *SS.*, *XIX*, *pp. 316-317*; Riccardo di S. Germano, *Annales*, *M. G. H.*, *SS.*, *XIX*, *p. 327.*

[4]) Riccardo di S. Germano, *Annales*, *M. G. H.*, *SS.*, *XIX*, *p. 328.* In alcuni diplomi di Enrico VI, Corrado si trova sottoscritto col titolo di " Marchio Molisii „. Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler des X, XI und XII Jahrhunderts*, Innsbruck, 1865-1881, *III*, *p. 272*, *n. 196* [ap. 1195]; *p. 590*, *n. 421* [13 aprile 1195]; *p. 471*, *n. 530* [19 marzo 1195].

a) Da identificare certamente con Roccamandolfi, circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.

b) Circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

Ma, in quest'anno stesso, il conte di Molise, stretto sempre più da vicino, si rassegna a patteggiare e può ottenere dal Mosca in cervello di uscire, sano e salvo, dal regno, " ubi in processu temporis mortuus est „ , mentre i suoi dominî continueranno ancora ad essere il centro di azione ed il teatro di scorrerie da parte delle truppe alemanne, per passare, all'alba del nuovo secolo, sotto la signoria de' conti di Celano.

Digitized by Google

I Conti Normanni di Molise.

(*continua*)

Rodolfo I di Molise
[1053-1059]
?
Guimondo di Molise [1080]
sp. Emma c. d' Eboli

- Rodolfo II di Molise, sp. Alferada [1092-1095]
  - Ugo I di Molise [1095-1113]
    - Simone di Molise [1113-1117]
      - Ugo II di Molise [1128-1160], sp. Clemenza c. di Catanzaro
    - Roberto di Molise [1117-1128]
  - Ruggiero
  - Guglielmo
  - Rodolfo
  - Roberto
  - Alice
  - Beatrice
- Roberto [1092]
- Ugo [1092]
- Antonio [1092]
- Guimondo [1092]
- Alain [1092]
- Tristaino [1092]

Riccardo di Mandra, c. di Molise [1166-1170]
Ruggiero di Molise [1170-1196]

A. de Francesco.

Digitized by Google

LA FAMIGLIA NAPOLETANA

AL TEMPO DEL DUCATO

(Continuazione e fine — Vedi Anno XXXIV, fascicolo IV)

Delineati, così alla meglio, i rapporti personali che solevano intercedere fra gli appartenenti ad una stessa famiglia, cerchiamo di colpirne le relazioni patrimoniali ed il loro regolamento giuridico.

Conservando l'antica pratica romana, la donna, che andava a nozze, portava al marito la dote [1], costituita di beni mobili o immobili, o degli uni e degli altri assieme. L'ammontare di essa, secondo le notizie fornite dall'unico documento pervenuto fino a noi, poteva raggiungere una quota di eredità eguale a quella spettante a tutti gli altri figliuoli [2]. Inoltre la donna dotata non perdeva il diritto di partecipare al resto del patrimonio domestico [3]. Dalle consuetudini raccolte posteriormente e dagli usi praticati nei paesi limitrofi si rileva poi che, insieme con la dote, la sposa portava il *corredum*, formato per lo più di og-

[1]) Capasso, II[1], docc. 79, 83.

[2]) Capasso, II[1], doc. 79 " Insuper propter reliquas omnis eorum hereditate sive substantia ut nunquam presumment nec in vita eorum nec ad eorum transitum neque in receptis neque absque receptis nec per ullam aliam articulam ad eas transferendum ipsam filiam eorum et heredes eius in sua vice minorem heredem facere aut constituere de ceteris aliis filiis et filias eorum in aliquo ".

[3]) Capasso, II[1], docc. 24 " ei (Eufimia) pertinet de q. Theodoro genitori suo "; 68 " quantum et quomodo ei (Maria) pertinet a memorato genitore suo "; 169 " pertinentem sibi (Maria) a memorata genitrice sua "...

Digitized by Google

getti destinati all'uso di lei e del marito [1]). Di qual valore potesse essere a Napoli questo *corredum* non si rileva affatto; anzi dal commento alle consuetudini può desumersi che ad esso non fosse posta alcuna limitazione [2]).

A questa doppia categoria di beni addotti dalla moglie un'altra ancora poteva aggiungersi, quella cioè costituita da beni acquistati *de proprio* [3]), o toccati ad essa per *portio legitima, lex, quarta parte Falcidii sui*, sui beni d' un precedente marito [4]), oppure a lei pervenuti per diritti successorî sul patrimonio de'

[1]) Capasso, II[1], doc. 482. Esso contiene una nota di oggetti, la maggior parte dei quali poteva riferirsi di un corredo e forse vi appartenne : " Iterum dedit (Nyceta relicta posteriora q. d. Iohannis, *a* Gregorio uterino germano suo) ei et unum parium de pinnulis aureis pesanti auri solidos 17 de tari ana 4 *etc.* et due pelliccie serice et una bullosa menata, quamque et tres pelliccie et una camisa et una bitaula at ferola seu et una limula da cincire: et 5 lene linee, et due plajone et una panna de bullosa sottilis et menata et faccietergia tres et unum circinaturum seu et unu billatu; et tres facciola, et unu blindone nec non et una fascia vona et una intomada culcitra, et unu comunicale, simul et unu facciolagricu... et unu capu de ingrucciclaturum „.

Ancora più interessante però potrebbe riuscire un elenco di mobili, biancheria, stoviglie ecc., contenuto nel doc. 465 del *Chartul. amalph., Cod. Perris.* Del resto il *Glossarium*, aggiunto dal Capasso alla sua opera, è guida sicura nella ricerca degli oggetti adatti a formare un corredo e nella nomenclatura usata per essi, specie poi se confrontato ed accresciuto con le notizie tratte dai lavori, del Bevere, *Vestimenti e gioielli in uso nelle prov. napol. dal XII al XVI sec.* in *Arch. stor. napol.* XXII, p. 312 e segg.; *Arredi e suppellettili dal XIII al XIV sec.*, ivi, an. XXI, p. 626 e segg.

[2]) *Consuet neapol.* fol. 235, n. 100-101; fol. 221, n. 13. In una *charta ydiocheri* amalfitana si parla di un corredo valutato 3 once d'oro secondo la consuetudine ; la dote era di 9 once. *Chartul. amalph.*, doc. 517. La glossa napol. parla soltanto di *corredum apparens, existens*, *aestimatum* e degli obblighi e diritti che in queste diverse ipotesi esso portava seco.

[3]) Capasso, II_1, doc. 119 " per chartulam comparationis membranis scriptam „.

[4]) Capasso, II_1, docc. 89, 495.

Digitized by Google

parenti [*pertinentes per parentorum suorum per merissi divisionis* [1]); *portio heredum q. uterine germane sue* [2]); *pertinens a memorato genitore suo* [3]); *quae fuit de portione d. exadelfe sue* [4]); *intergram portionem genitrici sue... que ad ea pertinuit per genitores suos* [5]); *ei perventam ex parentibus suis*, o *per parentorum suorum...* [6])] o per contratto concluso con altri [*pertinente sibi per firmissima chartula securitatis* [7])] o per atto di liberalità di men prossimi parenti [*pro offertione... thii eiusdem Maria* [8])].

Questa categoria di beni non costituiva però alcunchè di peculiare per la moglie; poichè, come ad essa, poteva per le stesse ed altre cause ancora venire al marito [9]).

Di fronte all'apporto muliebre il commento alle consuetudini napoletane parla di *antephatum*, di *quarta*, di *tertiaria*, di *dotarium* [10]), assegnati per circostanze e per ragioni diverse dal marito alla moglie. Il testo però delle consuetudini non ricorda se non la *quarta* o la *quatra* [11]) ed i nostri documenti parlano soltanto della prima delle due [12]).

[1]) Capasso, II_1, doc. 16.
[2]) Capasso, II_1, doc. 24.
[3]) Capasso, II_1, doc. 68.
[4]) Capasso, II_1, doc. 108.
[5]) Capasso, II_1, doc. 121.
[6]) Capasso, II_1, doc. 423.
[7]) Capasso, II_1, doc. 315.
[8]) Capasso, II_1, doc. 169.
[9]) Capasso, II_1, docc. 200, 348, 349, 456, 542, 603, 675, 686; per donazione 147; per adozione 18; dall'avo 507.
[10]) Confr. *Consuet neapol.* foll. 256 n. 99; 241-47.
[11]) *Consuet neapol.*, fol. 253. Uno dei docc. del Capasso (II_1, 46) parla di *tertia*, su di essa però non cade equivoco: " obvenit pro tertia a partibus langobardorum ". Altrove si ricorda la *tertiaria*, (II_2, p. 30, 130), ma essa riguarda il regolamento del territorio non i diritti della moglie, di cui è parola nelle consuetudini. Anche di *morgingabt* si ha cenno nei nostri documenti (II_1 221), però anche qui è chiaro che la cosa riguarda persone longobarde.
[12]) Anche i docc. amalfitani parlano di *quarta Falcidii*. Confr. *Chartul.* cit. n. 26, fol. 35.

Digitized by Google

Il Capasso nel suo *Glossarium* accoglia pure la parola *largietas* [1]. che ci richiama alla memoria le *sponsalitiae largitates* del codico teodosiano [2]; però la poca esattezza della indicazione non ci assicura della vera indole di essa, nè di possibili doni maritali [3].

La *dos*, e spesso anche il *corredum*, veniva assegnata, come s'è detto, mediante *chartulae donationis exfaliae ydiosceri*; la *quarta* invece non dava luogo ad un atto speciale proprio; essa, unita o disgiunta dalla voce *Falcidia* o *Falcidius*, si presenta sia come cosa concreta [4], sia come diritto astratto sui beni del marito e come assegno stabilito, *secundum legis* (senza bisogno della costituzione di una *donatio propter nuptias* [5]), tanto nelle

[1]) II_2, p. 318.

[2]) *Cod. Theod. III.* 7, 3; *Interpr*, *Nov. Theod. II*, tit. XIV, col. 55. (ediz. Haenel 1844). Confr. in proposito, anche per ciò che riguarda la loro consistenza e la loro trasformazione, Schupfer, *La famiglia rom.* p. 33; Marquardt, *Privatleben der Römer*, vol. I, pag. 41; Brandileone, *Sulla storia e sulla natura della donatio propter nuptias.* Bologna 1892, p. 9, 10, 53; F. Ercole, *Vicende storiche della dote romana nella pratica medioevale dell'Italia superiore* (estr. *Arch. giur.*), Roma 1908, p. 41 e segg., ed autori ivi cit. Questi doni consistevano per lo più in oggetti di vestiario e di adornamento della casa e della persona, in seguito furono anche beni immobili e schiavi. Secondo però c'informa lo Schupfer, op. cit., pag. 38, presso i romani si distinguevano le *largitates* da quelle cose *sempliciter donatae*; e ciò, s'intende, per gli effetti giuridici che le prime portavan seco.

[3]) Certo è che anche al tempo di Carlo I d'Angiò si trova traccia dell'uso di questi doni. Confr. Del Giudice, *Codice diplomatico angioino*, II. p. 274.

[4]) Capasso, II_1, docc. 40 " Gregorius f. q. d. Iohannis... cum consensu d. Anne genitricis sue... offert... item sex uncias de falcidio suprascripte Anne genitr. sue, post obitum eiusdem Anne. „; 76 " dam mihi integram quartam meam que mihi *pertinuit da quondam Marino viro meo* secundum legem „; 495 " Maria.... cum consensu Aligerni posteriori viri sui.... offert... petiolam de terra... pertinentem sibi pro quarta parte falcidii sui da q. d. Iohanne Manzo qui fuit anteriori viro suo „.

[5]) Lo stesso osservò il Tamassia, *Il testamento* cit., p. 71. Circa

Digitized by Google

disposizioni d'ultima volontà di costui, quanto in tempi e modi diversi [1]; sempre però allo scopo di assicurare alla donna, secondo più antiche usanze, una parte del patrimonio del marito e quindi i mezzi necessari alla vita, nel caso che egli fosse premorto [2]; forse perchè anche allora, come presso i romani, si riguardava come debito d'onore fare in modo che non fosse venuto a mancare alla vedova " una posizione agiata e onorevole per nulla dissimile da quella goduta „ mentre viveva il marito [3].

Quale fosse la destinazione di queste diverse specie di beni, o, per meglio dire, in qual modo si potesse d' ognuna di esse disporre, le nostre carte dicono con sufficiente larghezza ed in guisa da fornire sicuri elementi per comprendere e delineare, come fu accennato in sul principio, l'organismo familiare napoletano con i suoi caratteri più simpatici forse ed interessanti.

I beni, oltre che locati, potevano essere venduti, permutati, divisi, dati in garenzia od anche formare speciale oggetto di donazione e di testamento; orbene per ognuna di queste disposizioni noi abbiamo notizia, con l' indicazione per giunta delle

---

la derivazione confr. il Brandileone, *Studi prelim.*, p. 262; F. Ercole, *Vicende storiche della dote romana*, p. 53.

[1]) Capasso, II_1, docc. 22 Sergio fa testamento, la moglie Blattu " legat falcidium suum Urso filio suo „; 185 Basilio Isabro nel fare testamento dice fra l'altro: " ... tollat sibi exinde quartam partem falcidii sui „; 397 " .....quando ipsa Drosum donabit at memorato Leone viro suo integra quarta parte falcidii sui „.

[2]) Questo concetto fu spledidamente svolto dal Brandileone nel suo lavoro *Sulla storia e sulla natura della donatio propter nuptias*, cit., p. 5, 13, contro l'opinione del Monferrato, *Ecloga Leonis et Costantini cum append.* Athenis, 1889; del Lörh, *Noch ein Paar Worte über die propter nuptias donatio*, in *Arch. für civil. Praxis*, vol. 30, p. 323 e segg.; e di altri.

[3]) Brandileone, *Sulla storia e sulla natura della d. p. n.*, p. 13; Esmein. *Le testament du mari et la don. p nuptias* in *Melanges d'hist. du droit et de crit.* p. 37 e segg., da lui cit. Secondo il Racioppi, *Le consuetudini civili di Amalfi*, in *Arch. stor. napol.* V. (1880), p. 15, la *quarta* per gli amalfitani rappresenta il dono mattinale; la donna ha diritto ad essa se *inviolata ducta fuerit a viro suo.*

Digitized by Google

diverse maniere di comportarsi dei membri della famiglia, allorchè si trattasse di disporre di beni appartenenti ad essi esclusivamente o alla famiglia in genere.

Le locazioni [1]), come tutti gli altri contratti agrari, di cui son ricche le carte medievali [2]), si stabilivano col volere d'entrambi i coniugi, qualunque fosse stata l'origine dei beni [3]); o dalla madre e dai figli con loro scambievole consenso [4]); lo stesso avveniva da parte di coloro che si obbligavano verso i proprietari del fondo [5]). Però, se nei primi la presenza del padre, assistito dalla moglie, bastava alla conclusione del contratto, nei secondi invece il padre comparisce bene spesso con i figli, sia per dividere con essi gli obblighi assunti, sia per assicurar loro diritti e vantaggi che da quel contratto egli spera o si aspetta [6]).

Le vendite e le permute (*venditio*, *commutatio* o *permutatio*), si presentano anch'esse con caratteri ben precisi ed uniformi. Quelle riguardanti cose appartenenti ad entrambi i coniugi son fatte in nome dell'uno e dell'altro [*Bonus.. et Eupraxia iugales... vendunt et tradunt Basilio Ferrario et Mariae iugalibus... domum... que sibi obvenit per chartulas comparationis a q. Teodonanda* etc. [7]); *Petrus Calciolarius et Maria uxor eius vendiderunt Basilio Calciolario... integrum hortum eorum cum integra piscina* [8]); *Stephanus... et Maria hoc est iugales... vendit e tradit*

[1]) *Locatio domi ad pensionem*, Capasso II 1, doc. 605; *locatio campi ad pensionem*, ivi, doc. 364.

[2]) Confr. Pivano, *I contratti agrari nel medio evo*, Torino 1904; Leicht, *Livellario nomine*, in *Stud. senesi*, XXIII (1905); Schupfer, *Precarie e liveli nell'alto medio evo*, in *Riv. ital. sc. giur.*, XL (1906).

I contratti agrari più in uso a Napoli erano quelli *laborationis*, *pastinationis*, *promissionis*, *responsaticum*, *terraticalis in colligio*, docc. 81, 110, 302, 376, 594; *laborationis in parte* o *ad partes*, doc. 212; *libelli*, doc. 597, 608, 613.

[3]) Capasso, II 1, docc. 88, 212.

[4]) Capasso, II 1, doc. 229.

[5]) Capasso, II 1, doc. 571.

[6]) Quasi tutti i contratti del genere lasciano scorgere questo doppio intento. Confr. ad es. Capasso, II 1, docc. 81, 292, 293, 297, 316.

[7]) Capasso, II 1, doc 27.

[8]) Capasso, II 1, doc. 47.

Digitized by Google

(sic) *d. Pancrati... petiam de terra... sicuti et quomodo ipsis obbenit per chartula comparationis* [1]); *Iohannes... et Eumfimia... hoc est iugales, vendunt et tradunt Marino Consitore... integra una inferiora cella... et terra bacua... et pertinent ipsis iugalibus per chartulam comparationis membrana scriptam* [2])]; quelle aventi per oggetto beni della moglie attestano il consenso dato dal marito. [" Maria... cum consensu d. Ursi viri sui vendit et tradit.., in-
" tegram terram suam... quam et quomodo sibi et ab q. Sergio
" Carpentario antecessore viro suo obbenit per chartulam mem-
" branis scriptam... [3]); Maria... cum voluntate presenti d. Gre-
" gorii viri sui venundedit et tradidit Iohanni Isabro... integram
" portionem suam de terra... quantum et quomodo ei pertinet
" a... genitore suo... [4]); Stephanus... commutat et tradit d. Ma-
" rie... nepoti sue, filie q. d. Anatolii, coniugi presentis d. Ma-
" rini integram unam terram.., propter quod ad vicem in com-
" mutatione accepit terram... pertinentem eidem Maria a q. Anna
" genitrice eius... [5]) „]; come pure quelle contenenti beni del marito assicurano del consenso fornito dalla moglie [" Bonitus...
" una cum consensu Maru coniugis sue vendit et tradit Iohanni
" et Marie iug.., petiam de terra... quam comparatam habuit
" da Cesario Marfello... [6]); Leo... una cum consensu Eupraxie
" coniugis suo vendit et tradit Gregorio Ferrario... petiolam de
" terra sua, que sibi obbenit per chartulam donationis a q. Pe-
" tro monaco... [7]); Iohannes Ferrarius... cum consensu coniugis
" sue commutat et tradit Leoni... exadelfo germano suo... cum
" consensu Pitru coniugis eiusdem partem de solarium suum... [8]) „].

Lo stesso può dirsi avvenga allorchè questi contratti diret-

[1]) Capasso, II 1, doc. 382.

[2]) Capasso, II 1, doc. 610. Confr. ancora doc. 60, 67, 74, 78, 352.

[3]) Capasso, II 1, doc. 89.

[4]) Capasso, II 1, doc. 68.

[5]) Capasso, II 1; docc. 98, 109, 169, 221, 258, 287, 341, 407, 423, 652.

[6]) Capasso, II 1, doc. 95.

[7]) Capasso, II 1, doc. 147.

[8]) Capasso, II 1, doc. 294, e 61, 86, 266, 294, 299, 333, 348, 349, 439, 456, 472, 502, 542, 603, 675

Digitized by Google

tamente interessano i figli. Costoro infatti dispongono dei propri beni e si obbligano col consenso del padre [1]), od, in mancanza, della madre [2]); intervengono poi con entrambi i genitori quando hanno con essi qualche cosa in comune [3]). Però all'infuori di questi casi, che possono dirsi comunissimi nelle nostre carte, numerose altre ipotesi di siffatte specie di alienazione ci si presentano, quasi per attestarci ancora più la saldezza dei vincoli coniugali e l'interessamento che si soleva porre nel vigilare ogni atto dei propri figli e nel procurare ad essi il maggiore benessere possibile, perfino invocando l'assistenza di coloro che, nella famiglia, potevano per l'età fornire più amorevole e sagace consiglio [4]).

E così, mentre troviamo che il padre vende col consenso dei figli una casa, di cui non si conosce bene l'origine [5]), chiedendo alle volte anche l'intervento della moglie del figliuolo defunto [6]), e che la madre fa altrettanto per disporre d'una propria terra [7]); si vede altresì che il marito commuta col consenso della seconda moglie i beni pervenutigli dalla prima [8]); che la moglie, non contenta forse dell'assenso maritale, invoca quello della sorella per vendere " petiolam de terra... pertinente per memorata genitrice sua [9]); e che il marito non soddisfatto del consenso della moglie si procura quello della propria genitrice per vendere " integram sexuncias *suas* de fundo posito in loco dicto ad S. Petrum at paternum „ [10]).

[1]) Capasso, II 1, doc. 571.
[2]) Capasso. II 1, doc. 65, 211.
[3]) Capasso, II 1, doc. 194, 410, 346, 536.
[4]) Capasso, II 1, doc. 211.
[5]) Capasso, II 1, doc. 45, 226
[6]) Capasso, II 1, doc. 264.
[7]) Capasso, II 1, doc. 288,
[8]) Capasso, II 1, doc. 202.
[9]) Capasso, II 1, doc. 197.
[10]) Capasso, II 1, doc. 211. Sull'uso di richiedere l'assenso dei prossimi parenti nelle alienazioni, nei territorii longobardi, confr. Tamassia, *Le alienazioni degli immobili e gli eredi secondo gli antichi dr. germ. e spec. il longob.* Milano, 1885, p. 61 e segg. 251-4; *Il cap. XXII*

Digitized by Google

Non diversa regola doveva servire nei casi di pegno e di *fiducia*, quantunque nelle carti esistenti non sieno contemplate che alcune soltanto delle ipotesi sovraccennate.

Sicchè la moglie dà in *fiducia* col consenso del marito [1]), questi fa altrettanto " cum consensu et voluntate coniugis sua „ [2]); e il figlio minorenne impegna beni, forse paterni, con l'autorizzazione della madre, assistita dal secondo marito, col consenso " dell' advocator „ e con " absolutione gloriose potestatis... eminentissimi Consulis et Ducis [3]) „.

Lo stesso, può dirsi, avveniva trattandosi di *merissi* (*divisionis*). Infatti troviamo sempre che un coniuge assiste l'altro coniuge [4]) e il genitore i figli [5]), allorchè fa d'uopo stabilire che cosa debba spettare a qualcuno di loro nella divisione del patrimonio, nella quale intervengano anche altri parenti e, senza eccezione, qualche monastero della città. In tali circostanze però il criterio ispiratore è sempre quello che con maggiore evidenza riscontreremo in occasione di *dispositum* o testamento.

---

delle leggi di Liutprando, in *Riv. it. sc. giur.* 1898, p. 85; Palumbo, *Testamento romano e testamento longobardo.* Lanciano 1892, p. 207-8.

[1]) Capasso, II 1, doc. 305: *R. Neap. Arch. Monum. III*, doc. 2 56.

[2]) Capasso, II 1, doc. 661. Circa gli altri casi di *infiduciatio* da parte di monaci o monache col consenso dell' abbate o dell'abbatessa, di servi col consenso del *dominus*, confr. Trifone, *Le garenzie reali nelle più antiche carte dell' Ital. merid.* Parte I. *La Fiducia*, Napoli 1909. estr. *Riv. crit. di dr. e giurepr.* p. 3-6, 22.

[3]) Capasso, II 1, doc. 614.

[4]) Capasso, II 1, doc. 77 " Sergius f. d. Leonis... una cum voluntate dicte genitricis sue et pro vice Ugualferii nepotis sui, quamque Gregorius f. q. ven. d. Sergii pro vice filiarum, quas ipse Sergius habuerat de q. Senda coniuge sua, nec non Radimperga . . . cum volutate d. Gregorii viri sui, seu Drosu et Eupraxia, et ipsa Eupraxia relicta q. d. Sergia adque Sergius filius... pro vice Drosu parbule filie sue.,. seu Anna et Theodonanda relicta q. d. Aligerni, et denique Drosu f. q. d. Gregorii cum voluntate d. Gregorii viri sui... conveniunt... et dividunt inter se servos et ancillas etc... „: 219, 236, 240, 507 (interviene anche l'avo).

[5]) Capasso, II 1, doc. 77 cit., 219, 240, 507, 615.

Digitized by Google

Non minore accordo e cautela si osservava in fatto di *offertio*; anzi, poichè in tale occasione era maggiormente in gioco l'avvenire dei figli, troviamo che costoro intervengono a rafforzare col proprio consenso gli atti di liberalità dei propri genitori. Onde, non solo la madre è assistita dai figli, allorchè dona ad altri il proprio, qualunque ne sia l'origine [1]), ma anche il padre non agisce senza l'espressa volontà di costoro [2]). E, sempre in omaggio del diritto e della legittima aspettativa di uno sulle sostanze dell'altro, un coniuge dona insieme con l'altro ciò che s'appartiene ad uno solo di essi [3]).

Ma se a questi atti, che, pur avendo carattere di liberalità fatte a vantaggio di monasteri, rappresentano quasi sempre degli espedienti dettati non soltanto da' bisogni spirituali [4]), ma anche da obblighi assunti e da esigenze di famiglia [5]), quest'ultima partecipava, perchè interessata a procurare un'assistenza,

[1]) Capasso, II 1, doc. 16 " Eufimia h. f. et Vitalianus seu Stephanus mater et filii, relicta et filios,... ipsi vero Vitalianus et Stephanus pro vice eorum et pro vice etiam Aligerni parbuli germani eorum offerunt et tradunt d. Johanni ven. abbati... duas petias de terra portionis mem. Eufimie.... pertinentes eidem... per parentorum suorum et eam in sorte tetigit per merissi divisionis... „

[2]) Capasso, II 1, doc. 145 " Gregorius... una cum voluntate presentibus Leoni et Petri filiis suis... offert et tradit d. Sergio ven. igumeno ss. Sergii et Bacchi... integra portionem suam ex integro casali... cum portione sua de piscina et de duleo... que indivisa reiacet cum portionibus de ceteris consortibus suis...„

[3]) Capasso, II 1, doc. 18 " Ursus... et Natalia jugales offerunt.... portionem cuiusdam domucelle posite etc. in quantum et quomodo dimittere visus fuit mem. q. Iohannes dominus mem. Urso per chartulam adoptationis „; 42; 318 v. docc. riferiti; 324. 475. 570; 611..... Però anche i figli donano con espresso consenso del genitore. Capasso, II 1, docc. 40, 42.

[4]) Capasso, II 1, docc. 33, 49, 58. 87, 107, 182, 246, 489, 498 " divina inspiratione compulsa „, 634.

[5]) Capasso, II 1, docc, 159, 160, 495 " Maria... offert... integram portionem de terra... propter quod accepit auri tari 16... quos dedit ipsi ecclesie pro anima etc... „.

Digitized by Google

una difesa [1]), un' entrata (più scarsa certo, ma sempre più sicura) [2]) e forse anche un avvenire a chi per età o per altre circostanze poteva averne maggiore bisogno [3]); negli atti di disposizione di ultima volontà, che per loro natura potevano rifuggire da tutto ciò che riuscisse in qualche modo a vincolare la libertà del disponente, questa partecipazione dei membri della famiglia negli atti compiuti da qualcuno, conferma ancora più quei caratteri che rendono ammirevole l' organismo domestico napoletano.

Anzi è proprio dai testamenti, meglio che dalle altre manifestazioni della volontà individuale, che si rileva quanto forte sia stato per i nostri vecchi il desiderio di eliminare ogni ragione di litigio fra parenti [4]), la diligenza usata nel procurare la conservazione delle sostanze familiari, e, più di tutto, il bisogno sentito e la cura messa nell' ottenere che, anche dopo la loro morte, l' unione domestica non si rompesse, ma invece venisse a cementarsi intorno alla madre, che, ereditando e ricambiando l'affetto del defunto *pater familias*, poteva ben sostituirsi a lui nell'autorità e nei diritti [5]).

Nei testamenti napoletani adunque, indicati col nome di *di-*

[1]) Capasso, II 1, docc. 16, 40 " ea vero conditione ut si ipse Gregorius ad sacrum ordinem monachorum accedere voluerit dictus abbas eum suscipere debeat, et habere sicut unum de monachi cenobiali ad omni vestimento et calciamento...„ ; 207, 478, 528, 541.

[2]) Capasso, II 1, doc. 478, 483, 541, 623 v. fine, 664

[3]) Capasso, II 1, 71, 207, 464, 623.

[4]) Quante volte non stabiliscono che le questioni che per avventura potessero sorgere dovessero essere risolute da *bonis hominibus* o *christianissimis viris?* Confr. Capasso, II 1, docc. 22, 137, 142, 355... Della buona fede dei nostri vecchi dà prova, non dubbia certo, il doc. 168.

[5]) Dopo le diligenti ricerche del Tamassia e gli splendidi suoi risultati, esposti con tanto garbo nel *Testamento* e ne *La Falcidia*, quasi niente resta da spigolare nel campo da lui mietuto. Non di meno, poichè l'argomento è di grandissima importanza per il presente studio, occorre rifare un poco la via da lui battuta, tenendo conto altresì in materia di testamento di notizie, che, essendo estranee al suo tema, al nostro invece strettamente si riferivano.

Digitized by Google

sposita o di *gesta* [1]), la prima cosa che colpisce è sempre la presenza di altre persone accanto al testatore: la moglie dà consenso al marito [2]), il marito alla moglie [3]); quando il padre è morto, la madre assiste i figliuoli [4]) e questi secondo il solito assistono la madre [5]). Sicchè appare, come acutamente osservò il Tamassia [6]) per il secolo ottavo, che le disposizioni testamentarie conservassero l'aspetto di una speciale transazione fra successione legittima (*lege recipere*) e successione testamentaria. Guardando però un pochino più in fondo, si nota che il testatore, specie se è il padrefamiglia, nell' invocare la presenza di altri alla formazione del *dispositum*, non fa piuttosto che render noto, prima ancora che si apra la successione, quali sieno le sue disposizioni, e quale debba esser la maniera di comportarsi di costoro nei riguardi con lui, per ottenere il loro assenso e " morire tranquillo che gli eredi non avrebbero cercato di render vana la sua volontà „ [7]). Infatti il disporre delle proprie sostanze in guisa che se ne possa conoscere la destinazione anche per periodi di tempo piuttosto lontani, il prevedere tutte le variazioni che in famiglia si possono verificare [8]), il vincolare la moglie

[1]) " *Gesta*... vocabatur instrumentum supremam alicuis defuncti voluntatem continens ex *dictis et testificationibus illorum*, coram quibus testator de rebus suis disposuerat, expressam, et a Curiali sub eorum fide in scriptis redactam „. Confr. Capasso, II 2, p. 122; *Consuet. neapol.* rubr. XII, *de instrum. confectis per Curiales*; Chiarito, op. cit. p. 4.

Le notizie su questa specie di testamento noncupativo sono tratte dal doc. 76, Capasso II 1. Confr. ancora Tamassia. *La Falcidia*, p. 22 e Bevere, *Contributi*, cit. in *Riv. crit. dr. e giurispr.* II (1904), p. 246-8.

[2]) Capasso, II 1, docc. 22, 87.

[3]) Capasso, II 1, docc. 261, 523, 588.

[4]) Capasso, II 1, docc. 520, 623. Nel doc. 572, pur risultando l'esistenza dei genitori, non apparisce il loro consenso.

[5]) Capasso, II 1, docc. 137.

[6]) *La Falcidia*, p. 22.

[7]) Tamassia, op. cit., p. 36.

[8]) Confr. Capasso, II 1, doc. 7, in cui è ricordato il caso di uno

Digitized by Google

al rispetto pel *de cuius* ed all'amore pei figli e questi ultimi alla devozione ed all'effetto per la prima [1]), dimostra già che la *voluntas* del testatore trova modo d'impersi e, se vogliamo, che l'*auctoritas* del *pater familias* non è spenta, ma vive e si conserva ancora, altera forse degli antichi trionfi.

E tutto deve conservarsi: la coesione dell'organismo familiare, le sostanze ch'egli ha raccolto od ereditato, l'amore che egli ebbe per gli altri e che gli altri ebbero per lui.

Dopo la morte *coniux mea*, egli dice, *in omnia mea sit domna et domina... regenti et gubernandi, fruendi et commedendi* [2]); o pure: *conius mea cuntis diebus vite sue sit domna et domina at regendum et gubernandum* [3]); a patto però che (*si*) *ipsa lectum meum custodierit* [4]), che *alium virum non tullerit vel abuerit... post meum transitum* [5]), che *alium virum per quovis modum non fuerit sociata* [6])...

L'idea, che la moglie possa dimenticarlo, lo molesta. La presenza di un altro uomo in quella casa dove lavorò e visse tanto, dove egli era tutto, non solo recherà offesa alla sua memoria ed agli affetti suoi, ma turberà quell'accordo che egli diresse ed ispirò per anni; la pace dei figli sarebbe turbata, nessuno più potrebbe sostituir lui nella cura e nell'affetto per essi, la moglie sarebbe distratta da nuovi sentimenti che un secondo coniugio non tarderebbe a far nascere. Se la moglie sarà costante e fedele i figli saranno rispettosi, buoni, affezionati con lei; se la casa continuerà ad essere il santuario degli affetti, reso ancor più sacro dalla religione del lutto, nessuna ingiuria o vendetta cadrà su di essa ed egli, sentendosi sollevato, la benedirà dalla tomba.

---

che, avendo perduto in guerra le proprie sostanze, si rifece sulle quote assegnate ai parenti, per diritto accordatogli dal testatore.

[1]) Tutte queste circostanze saranno rilevate meglio, e documentate, fra breve.

[2]) Capasso, II 1, doc. 22, 640.

[3]) Capasso, II 1, doc. 557

[4]) Capasso, II 1, doc. 557, 640.

[5]) Capasso, II 1, doc. 557.

[6]) Capasso, II 1, doc. 22.

Digitized by Google

La moglie dunque dovrà custodire il letto maritale, i figli a loro volta saranno tenuti a rispettare la madre; poichè *si quis ex ipsis... eidem fecerit quamlibet atmaricationem, licentiam abeat ipsa conius sua illum qui hoc fecerit dixeridare, et ipsa portione de ipsum, qui ea atmaricaberit in memorate coniugis sue sit potestate* [1]). Ma la madre fu buona ed i figli lo furono altrettanto. Sicchè, quando più tardi la madre anch' essa non è più e dei figli qualcuno forse vi è rimasto, costui niente ha perduto e destina le cose sue con la stessa cura e con la stessa scrupolosità usata dal genitore [2]).

Ma molte cose ancora bisogna tutelare.

Il patrimonio avito con fatiche e sacrifici accumulato, forse anche con tanta gelosia custodito, potrà mai dopo l' apertura d'una prima successione essere diviso, suddiviso, disperso? Il saggio e prudente *de cuius* certamente tutto questo non vorrà.

Staccatane una parte, alle volte veramente irrisoria [3]), a favore di chiese o monasteri con destinazione prevalentemente umanitaria [4]), il rimanente delle proprie sostanze toccava alla famiglia. Se la moglie passava a nuove nozze prendeva ciò che le spettava per legge, *quartam partem Falcidii sui*, e che il marito le assegnava; e non aveva altri diritti. Se poi *alium virum per quovis modum non fuerit sociata*, il patrimonio domestico veniva ad essa affidato, acciocchè nel modo più largo lo amministrasse (*sit domna*

[1]) Capasso, II 1, doc. 557.

[2]) Confr. infatti in Capasso, II 1, doc. 659, il quale rappresenta proprio il *dispositum* di Stefano uno dei tre figli di *Gregorio qui nominatur Inferno*, cui apparteneva il testamento (n. 557) avanti esaminato.

[3]) Si lascia di frequente alla chiesa napoletana *unum tremisse absque iniuria;* confr. Capasso, II 1, docc. 402, 640, 669... Il Tamassia vide in questa pratica, osservata anche in altri luoghi d'Italia, una trasformazione dell'altra di ricordare cioè l'impero od il fisco nelle disposizioni di ultima volontà. Confr. *La Falcidia*, p. 12.

[4]) Capasso, II 1, docc. 22, 111, 137 (per sacerdoti poveri); 42 (per messe); 57 " in infirmarium d. monast. ad habendum pro regendi et dispensandi infirmis et betulis ipsis monasterii, integrum campum suum ".

Digitized by Google

et domina regendi et gubernandi) *cunctis diebus vite sue.* Nasceva allora, come giustamente osservò il Tamassia [1]), una specie di condominio domestico tra la madre ed i figli, in cui nessuno poteva disporre di qualche cosa senza il piacere e la volontà degli altri. Però non si riduceva a questo il volere del *de cuius.* Lasciando padroni i figli del patrimonio domestico dopo la morte della madre, la dissoluzione di esso sarebbe stata soltanto ritardata, non evitata. Onde s'ebbero sostituzioni, fedecommessi, e patti successorii, che con tanta frequenza " vivono e si aggrovigliano nei nostri documenti " [2]). Occorre però subito avvertire che anche questi espedienti non raggiunsero quello sviluppo e quelle forme deplorate poi e sradicate dalle legislazioni moderne.

Infatti il testatore spesso non guarda più in là dei nipoti, e cioè dei figli dei figli. Dopo aver ottemperato a ciò che era per lui un dovere di coscienza e di sangue [3]), pensa ai suoi parenti legittimi [4]) ed ecco come dispone per essi: *omne hereditatem suam seu substantiam de intus et foris, domos et casales, terras sationales... res mobiles... vel immobiles... relinquit Urso filio suo, ita ut,* SI INFRA ETATEM VEL SINE HEREDE OBIERIT *omnes ho-*

[1]) *Il testamento del marito*, p. 34.

[2]) TAMASSIA, *La Falcidia*, p. 31 ed anche 23.

[3]) CAPASSO, II 1, docc. 404, 557, 669, 670, sono lasciti per lo più a figli naturali (*defisi, vernaculi*); 164, 196, manomissioni di *famuli* e di *ancillae*, accompagnate da legati anche a *defisi, commentiti, hospites*; v. doc, 523.

Ciò vien fatto per mezzo degli *heredes* o dei *distributores.* Sull'ufficio di costoro a Napoli, confr. CICCAGLIONE, *Le istituzioni*, p. 60 e segg. A qualcuno di questi ultimi alle volte si affidava la cura dei funerali e della sepoltura. Confr. CAPASSO, II 1. doc. 640.

[4]) Le quote ereditarie, secondo l'uso romano, erano divise in *unciae*; confr. CAPASSO, II 1, docc. 5, 40, 50, 67, 72, 211..... però si parla sempre di *sexunciae*, scritte anche separatamente (*sex unciae*); circa la diffusione di quest'uso conf. TAMASSIA, *Le alienazioni d'immobili*, p. 172; e il SAVIGNY, I, p. 4-11; il MARINI, *Papiri diplomatici*, p. 137, 138, 147 ecc.; il FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, n. 1, p. 5-7 ecc., da lui cit.

Digitized by Google

spites sui et fundora vivorum et mortuorum... SINT DE QUIDEM URSO GERMANO SUO EIUSQUE HEREDIBUS; *reliqua vero substantia... de predictis bernaculis suis si tunc ipsi fuerint vel illorum heredes et dividant sivi illud inter se equaliter in eo tenore, ut unus ex eis alteri, qui infra etate aut sine herede obierit succedat*[1]; o pure: *Reliqua omnis hereditas seu substantia de intus et foris cum omnibus* etc... *post suum transitum fiant de mem.* (fil.) *Iohanne, Gregorio, et Stephano et dividantur inter eos in tertiam partem per equaliter, et, si aliquis eorum vel eorum filiorum obierit absque proprio herede, tunc unus alteri inter se moriatur, salva medietate portionis eius qui obierit que vadat pro anima sua* etc. *et si ex nemine ipsorum remanserit heres omnis hereditas vadat pro animabus eorum*[2]; e ancora: *reliqua omnia et ex omnibus undecumque aut quomodocumque mihi obvenerit et pertinent vel obvenire et pertinere debet aut etc... post meu transitu revertat et sit de supradicto pellegrino filio meo et suis propriis heredibus; dispono ut si deus fecerit nec remanserit propriis heredibus qui ipsum hominibus supradictam hereditent tunc ipse omnia et in omnibus ad ea reliquit et iudicavit quantum illo tempore exinde remanserit medietatem exinde fiat de quidem... conius mea faciendi que voluerit et reliqua medietate exinde badat pro anima mea et de supradicto filio meo*[3].

Ma i figli possono mancare; ed allora, dopo che si son beneficati i più prossimi parenti ed i servi[4], ogni cosa vien data *pro redentione anime* a' monasteri.

Qualche cosa di simile fa la moglie nel suo *dispositum:* essa conserva al marito, affinchè ne goda fino alla morte, buona parte delle proprie sostanze e, più di tutto, la casa e gli accessorii: " post " obitum viri sui (integra terra in Pausilipum) sit offerta in Mona- " sterio S. Sebastiani... item mem. vir suus abeat donatum, inte- " gram domum sua ista, in quam avere videtur, in regione Fur-

[1]) CAPASSO, II 1, doc. 22.

[2]) CAPASSO, II 1, doc. 557. Amministratrice di tutto sarà intanto la madre fino alla morte.

[3]) CAPASSO, II 1, docc. 640 e 402.

[4]) CAPASSO, II,, doc. 523.

Digitized by Google

" cillense... et alia domum cum ortu... nec non omnes mobilias
" suas at parbum usque at magnum , capitolum pretiosum vel
" vile ; reliqua vero omnis sua hereditate et omnes defisos et
" commentitos... post suum obitum rebertant et siat de memo-
" rato viro suo ; post autem transitum eiusdem badant omnia
" pro anima eorum [1] „. Ai figli sottrae ben poco dei beni che essa possiede: " disponit integram domum suam.... ut sit donata
" Petro subdiacono, (suo figlio che è presente al *dispositum*) et
" filiis suis eorumque propriis heredibus in eorum vicibus super
" omnes ipsorum portionibus. In eo enim tenore ut, si quis ex
" ipsis filiis masculis vel eorum heredibus obierit infra etatem
" ante sine proprio herede de vera uxore et viro, tunc unus al-
" teri inter se eorumque proprios heredes moriatur, et si fuerit
" infra etatem gratis, si vero legitime, medietas pretii quantum
" ipsa eius portio exinde appretiata fuerit a christianissimis vi-
" ris detur pro eius anima ; si vero ipsi filii aut eorum heredes
" toti obierint sine proprium heredem, tunc integra eorum do-
" tione revertatur ad memoratas filias suas feminas earumque
" heredes, item, si infra etatem gratis, si vero legitime , salva
" medietate pretii de quod appretiata fuerit , detur pro anima
" illarum in dicto monasterio. Reliqua vero omnis sua et memo-
" rati viri sui hereditate seu substantia .... sint de mem. filiis
" et filias suas et divident sibi illud inter se in quartam par-
" tem in eodem tenore quo supra dictum est ; et si omnes filii
" et filie (quod Deus fieri non permittat) aut eorum heredes sine
" proprio herede obierint tunc omnis hereditate seu substantia
" sua et memorati viri sui revertatur et sit offertum pro anima
" in mem. monasterio [2] „. Sicchè anche nel testamento della moglie il godimento e l'usufrutto e, forse per i minori bisogni, non sempre di tutto il patrimonio, è per il marito ; pei figli poi e per i loro discendenti, con qualche preferenza ai maschi, la proprietà di quasi tutto ciò che la madre possiede.

Morto il primo e mancando gli altri il monastero o la chiesa accoglie tutto : " heredibus suis absque proprio herede mortuis

[1]) Capasso, II_1, doc. 523.
[2]) Capasso, II_1, doc. 137.

Digitized by Google

" omnis sua hereditate seu substantia de intus et foris .... siat " offertum pro anima sua et illorum in monasterio [1]) „.

Non meno affezionati si mostrano i figli verso i propri genitori. Se essi alla loro volta non hanno prole, nè speranza di averne, non pensano se non " pro Dei amore et pro mercedis et sal- " bationis anime de iugalibus genitoribus meis et pro anima „ di qualche parente più caro, " quondam venedicti uterini germani " mei seu et pro anima mea et ic et in futuro sacculo requie " inbenire baleamus aput aeternum iudicem [2]) „ ; ove mai però questa speranza vi sia : " si Deus voluntas fuerit et infans, quod " umodo in utero suo bajulans, post suum obitum bibus fuerit " et Deus sibi illum conserbaberit „, allora " omnia supra memo- " rata cum ipso quod relaxaverit at genitrice sua „, di cui ha parlato prima, e cioè " omne movile suum et omnes bestias, insi- " mul revertant et siat de memorato infans, et si mortuus fue- " rit infra etate vel absque proprio herede omnia revertant et " siat de mem. monasterio, excepto quod relaxavit at mem. ge- " nitrice „; la quale " de mem. domibus et terris illut frugiare de- " beat „; e non deve mancar di niente, perchè, " si ad ea minus " benerit sive vinum vel bibendas pro se nutriendum, at ea il- " lut percomplere debeat mem. monasterio per omni anno et si " taliter illut percomplere noluerit at memorata genitrice sua " vite sue, tunc.... licentiam habeat venundare tantum unde se " vite sue regere et nutrire et vestire et calciare poxat et re- " liqua at mem. monasterio revertant ; et si aliquod in benefi- " cio abuerit de rebus s. neapol. ecclesie post suum obitum sit " renditum [3]) „.

Allorchè poi mancano persone di famiglia si passa agli altri congiunti ; ma anche in questi casi è sempre il testatore colui che cerca d'imporre la propria volontà agli altri e d'imprimere per discreto volger di tempo la direzione precisa a ciò che da lui si diparte. L'osservanza dei diritti degli eredi legittimi conserva la coesione famigliare. Per gli altri congiunti, cui manchi

[1]) Capasso, II_1, doc 261
[2]) Capasso, II_1, doc. 520 ed anche 246
[3]) Capasso, II_1, doc 623.

Digitized by Google

la tutela nelle disposizioni legali, supplisce il " sentimento popolare, che non si rassegna a veder diseredati i parenti [1] „ ed obbliga quasi, a chi dispone per l' anima e non ha impegni per eredi legittimarî, di non trascurare i primi, per i quali una " piccola parte dell'eredità „ od un " modico legato „ in usufrutto o in proprietà dimostrano nella loro " estrema frequenza, ...se non altro, l'esistenza, anzi la persistenza, come notò il Tamassia, della vecchia consuetudine della Falcidia riservata ai prossimi parenti [2] „.

Ma, sopra tutto, il pensiero della famiglia poteva dirsi dominante nel *de cuius;* poichè anche quando egli badava a disporre *pro Domini amore et salbatione anime sue* ed a congregarsi e a fare scrivere il proprio nome *in sacris dypticis* di qualche monastero [3], il ricordo del genitore [4], del coniuge [5], del figliuolo [6], del fratello defunto... [7], tornava alla sua memoria, e con esso, la pietà, facendo rinascere l'antico culto pei morti, trovava sfogo nel vedere associato al nome del testatore il nome di costoro nelle pie donazioni, capaci di assorbire gran parte del patrimonio avito, o pur di ridursi, come dicemmo, a sì modeste proporzioni da far nascere il bisogno di chieder venia per l' esiguità dell'offerta. Inoltre l'interesse per il parentado [8] non si riduceva soltanto a disposizioni economiche in suo favore, ma ben anco nel rispetto per coloro che, vivendo sotto il medesimo tetto od altrove, potevano in date circostanze efficacemente con-

[1] Tamassia, *La Falcidia*, p. 36. Questo sentimento si conservò anche posteriormente e trovò manifestazioni nelle consuetudini longobardo-italiche e negli statuti dei comuni. Confr. Tamassia, *Le alienazioni d'immobili*, p. 156 e segg.

[2] Tamassia, op. cit., p. 36.

[3] Capasso, II 1, doc. 4, 131, 137, 145, 458, 662.

[4] Capasso, II 1, doc. 520, 642.

[5] Capasso, II 1, doc. 57.

[6] Capasso, II 1, doc. 107.

[7] Capasso, II 1, doc. 520.

[8] Alcune volte si affidava esplicitamente ai parenti il còmpito di vigilare sull'esecuzione delle disposizioni testamentarie. Confr. Capasso, II 1, doc. 121.

Digitized by Google

tribuire con le proprie forze e con il frutto della lunga esperienza. Così soltanto si possono spiegare certe forme di seniorato [1]), per cui si vede che zii e nonni assistono nipoti e frequentemente contraggono obblighi con essi [2]); e si può aver ragione di quell'accordo fra fratelli, sieno essi germani consanguinei od uterini, nel ripartire le sostanze domestiche, rimaste lungamente indivise [3]), nell'evitar liti [4]), nel preferir l' un l' altro nelle vendite [5]); e perfino di quei rapporti fra cugini (*exadelphi* [6]), fra cognati [7]), ed, è quanto dire, fra suoceri, generi e nuore [8]). Mantenere saldo il legame di sangue, eliminando tutte le occasioni capaci di romperlo o di assottigliarlo [9]), assistersi scambievolmente per evitare l'arbitrio d' alcuno, rispettare i più vecchi, unirsi in tutto ciò che può contribuire ad accrescere la ricchezza e il benessere di tutti: ecco la meta comune, per raggiungere la quale ognuno non si spogliava dei propri diritti in favore altrui, ma procurava d'ottenere che i propri diritti e le proprie aspettative armonicamente e durevolmente coesistessero con quelle non meno giuste degli altri.

[1]) Il caso non isfuggì all' occhio acuto del Tamassia, *La Falcidia*, p. 31.

[2]) Capasso, II 1. doc. 227, 334, 339, 366, 412, 428, 470, 526.

Si preferiscono nelle vendite: docc. 31, 98, 103, 390, 666; e si fanno loro anche donazioni: doc. 537.

[3]) Capasso, II 1, docc. 105, 232, 234, 247, 274, 283, 614. Anche le divisioni fra zii e nipoti sono frequenti. Confr. Capasso, II 1,docc. 223, 236, 240, 250, 585, 678.

[4]) Capasso, II 1, docc. 152, 163, 167, 509.

[5]) Capasso, II 1, docc. 192, 204, 557. E non è difficile qualche donazione fra fratelli, v. p. es. doc. 262.

[6]) Capasso, II 1, docc. 191, 294, 405 (permute); 666 (vendita).

[7]) Capasso, II 1, doc. 51, 120, 194, 322, 396, 529, 585.

[8]) Capasso, II 1, docc. 10, 172.

[9]) Capasso, II 1, confr. il doc. 252, in cui fra l' altro si legge: " Insuper promittit ut in omni tempore ipse vel heredes tollere de- " beant quamdam Divitiam soceram eius; pena vero in auri sol. " 70 byth. „!

Digitized by Google

Anche quella specie di condominio domestico che scorgemmo fra madre e figli dopo la morte del padrefamiglia, onde questi ultimi " non diventano eredi, se non dopo la morte della madre e se questa non avrà ragione di diseredarli „ [1]), è indizio certo della saldezza dei vincoli familiari, alimentati sempre più dalla tenerezza e della vigilanza del cuore materno. Altrove pure si volle che alla vedova spettasse " la direzione e l' amministrazione del patrimonio domestico ed il dovere di educare e dotare i figli e le figlie „ [2]), senza che costoro potessero chiedere durante la comunione la loro " portio legitima „; ma se lì occorsero delle esplicite disposizioni di legge per ottenere un regolamento giuridico, che a quello napoletano si rassomigliasse [3]), da noi certi usi sorsero e si svilupparono senza bisogno di imposizioni legali, ma perchè i sentimenti del popolo e lo stesso suo sangue facevano sentire in ognuno assai meglio il peso di certi doveri e il bisogno di soddisfarli [4]). Dove ogni cosa ce-

[1]) Tamassia, *Il testamento*, p. 34.

[2]) Tamassia, op. cit., p. 44.

[3]) Confr. su questa parte della legislazione bizantina oltre il Tamassia, *Il testamento* cit., pag. 35, 43-5; Ciccaglione, *Le istituzioni polit. e soc.* cit., p. 42-3; Brandileone, *Sulla storia e sulla natura della donatio p. n.* cit, p. 97 e segg.; Zaccharia von Lingenthal, *Geschichte des griechischen-römischen Rechts*, Berlin, 1893, p. 90 e segg. ed ancora più lo Schupfer, *La comunione dei beni fra coniugi e l'Ecloga isaurica*, in *Riv. ital. sc. giur.* XXXVI (1904), p. 324 e segg. che tanto efficacemente dimostrò la vera portata e l' esatto contenuto di questo sistema giuridico greco-romano.

Circa po l'origine della comunione dei beni fra coniugi v. Lado, *La comunione dei beni tra coniugi*, Sassari 1901; Finocchiaro-Sartorio, *La comunione dei beni tra coniugi nella storia del dr. italiano*, Palermo 1902; Vaccari, *Il regime della comunione dei beni nel matrimonio*, Pavia 1908, ed anche Ciccaglione, *Origine e sviluppo della comunione dei beni fra coniugi in Sicilia*, Catania 1906, in *Arch. Stor. sicil. orient* III, in cui è indicata la letteratura italiana e straniera sull'argomento.

[4]) Recentemente il Leicht nelle interessanti sue *Note ai documenti istriani di dr. priv. dei secoli IX-XII*, in *Miscell. di studi in onore ad A. Ortiz* (special. p. 194 e segg.) fornì prove per dimo-

Digitized by Google

mentava l'unione e l'accordo era vano imporre comunioni e condominii. La maniera di disporre dei propri beni, l'abitudine scrupolosa d'indicare l'origine di essi ed il non trovare, come notò il Ciccaglione [1]), parola che accenni ad acquisti dovuti al sistema dell'Ecloga od a quello di Leone, basterebbe già ad escludere l'uso di siffatti espedienti. Di più, gli atti di donazione di coniuge a coniuge [2]), e qualche altro ancora della stessa natura [3]), uniti a quello [4]) contenente il prestito " de suum proprium „ fatto da Teodora al marito Giovanni e la " datio et traditio „ fatta perciò da costui alla moglie " per hanc chartulam „ di una " tertiam suam de inferiora cellarii, quem com- " paratum habebat per chart. comparationis sue da d. Drosu h. " f. exadelfa germana sua „, attestando ciò che avveniva a quei tempi, escludono affatto ogni idea di comunione, la quale non può trovare origine se non nella conservazione dell'antico elemento romano e nel suo adattamento con lo spirito religioso del tempo.

È ancora la *voluntas*, l'*auctoritas* del *pater familias*, che cede alla vedova la *patria potestas* [5]); è la mitezza, l'educazione, l'affetto della donna cristiana, che, lasciando più tranquillo il marito che muore, rende possibile una tale investitura.

E noi vedemmo come lo spirito romano aleggiasse qual domestico nume a tutela della famiglia napoletana senza mai distaccarsene; lo vedemmo nelle abitudini della vita, nei rapporti economici e morali [6]), dove mai straniere influenze valsero a

---

strare che anche in Istria e nel Friuli la comunione dei beni non originando nè dal dr. franco, nè dal dr. longobardo e neanche dal dr. bizantino, dovesse attribuirsi quasi esclusivamente ad una formazione consuetudinaria del territorio.

[1]) *Le istituzioni polit. e soc.* cit., p 39 e segg.

[2]) Capasso, II 1, 139, 173.

[3]) Capasso, II 1, doc. 482 (doc. ivi cit.).

[4]) Capasso, II 1, doc. 535.

[5]) Tamassia, *L' elemento latino nella vita del dr. italiano.* Padova 1907 (Disc. inaug. anno accad. 1907-8) p. XXIX; oltre *Il testamento* cit., p. 14.

[6]) Confr Besta, *La persistenza del dr. volgare italico nel medio-evo. Riv. di legisl. comp.* 1905, p. 14, passim.

Digitized by Google

turbare il sereno sviluppo d' un' antica tradizione. La famiglia innanzi tutto e dopo, od insieme con essa, il parentado, fra *consortes* e *commanentes*, è la molla che spinge, la meta che alimenta il volere o l'azione d' ognuno. Felice chi può crearsi questa molla e questa meta! Il pensiero di non aver figli od eredi turba il *de cuius;* [" ut si, QUOD ABSIT, ipsa ab suum transitum " heredem proprium non reliquerit et ipse heres suus sine pro- " prio herede obierit... [1]); ut si deus fecerit nec remanserit, pro- " priis heredibus qui... hereditent [2]); et si omnes filii et filie, " QUOD DEUS FIERI NON PERMITTAT, aut eorum heredes sine " proprio herede obierint „ [3])]; la speranza di averli l'esalta [" si " Dei voluntas fuerit et infans, quod umodo in utero suo ba- " julans, post suum obitum bibus fuerit et Deus sibi illum con- " servaberit.., [4]); si mem. coniux sua mox pregna fuerit, et ipse " infans vivus natus fuerit „ [5])]; e la forza di questi sentimenti lo spinge a far di tutto per crearli od infonderli negli altri [" si supradicta Blacta passiba (minorenne?) mortua fuerit, " tunc nobem uncias et media de supr. paramentis et pannis " rebertant ad supr. filios suos.., si ipsa virum sibi sociata fue- " rit, in sua sit potestate faciendi de omnibus dictis unciis tri- " decim et media cum etc. omnia que voluerit [6])].

Però, se la famiglia si forma, anche ciò deve avvenire col pieno accordo dei parenti, la scelta della moglie o del consorte non deve turbare gli affetti esistenti e forse anche il decoro e la dignità del parentado: " Item disponit ut non abeant licentiam supra- " dicti filii et filia sua et nepote suo uxorem et virum sibi so-

[1]) CAPASSO, II 1, docc. 246, 260. Quest'ultimo vedilo in *R. Neap. Arch. Mon.* t. III, p. 94.

[2]) CAPASSO, II 1, doc. 640.

[3]) CAPASSO, II 1, doc. 137.

[4]) CAPASSO, II 1, doc. 623.

[5]) CAPASSO, II 1, doc. 185.

[6]) CAPASSO, II 1, doc. 402. Non era raro il caso che il padre, per procurarsi aiuto ed assistenza, affiliasse od adottasse, secondo una vecchia abitudine (*Nov. Theod.* II, T. XXII § 11), il proprio genero (CAPASSO, II,, docc. 518, 481). Confr. TAMASSIA, *Il testamento*, p. 96-7.

Digitized by Google

" ciare absque voluntate d. Sergii ipathi [1]) filii sui et de aliis
" propinquiores parentis suis et si ipsi illut facere presumserit,
" tunc licentiam et potestatem abeant ipsi et illorum heredes
" apprehendere integra personas de illum vel de illa sicuti pro-
" pria illorum famulis et de persona sua facient quodcumque
" voluerint (!) " [2]).

E questo ognora bisogna curare, se no il figlio " non ut fi-
" lius sed ut famulus infimus [3]) " è tenuto, e perchè, infranta ogni unione domestica, più grave e difficile sarebbe la vita; si scioglierebbero quei vincoli che rendono possibile quel lavoro associato nelle campagne accanto ai coloni, quell'assistenza contro gli attacchi dei nemici della città [4]), e quella perenne conservazione dei luoghi, ove tutti, assieme, affini e parenti, amano recarsi a pregare [5]) o, alla fine, giacere nell'eterno riposo [6]).

Però, anche quando questo *consortium* avviene con la soddisfazione e l'entusiasmo che il biografo di S. Attanasio pose nel descrivere quello del duca Sergio [7]), niente dovrà turbare l'alta idealità che anima tutta la vita coniugale napoletana, e che a noi si manifesta negli atti monchi e freddi dei curiali e nelle iscrizioni sepolcrali semplici e commoventi. " Vehementer coniux deflet

[1]) Il Tamassia, *La Falcidia*, p. 31, lesse *thii*, e giustamente, perchè come si potrebbe spiegare altrimenti il resto della frase *de aliis propinquiores parentis suis?*

[2]) Capasso, II 1, doc. 402.

[3]) *Vita Athanasii episcopi neapolitani*, in Waitz, op. cit., p. 442.

[4]) Capasso, II 2, 255 e segg., Biogr. di Gregorio II ed Erchemperto in Capasso, I, p. 42 e 70. Conf. pure Schipa, *Il Ducato di Napoli*, p. 287.

[5]) Capasso, II 1, docc. 14. 82, 402.

[6]) Capasso, II 1, doc. 11, 87, 164, 406. Circa l'uso a quei tempi di sepolcreti familiari, di fondazioni comuni e di luoghi di difesa pure in comune v. Tamassia, *La Falcidia*, p. 32 e docc. ivi cit. Sui sepolcri comuni v. Rossbach, *Untersuchungen über die römische Ehe*, Stuttgart 1853, p. 376 e segg.; e per gli usi romani Marquardt, *Privatleben* cit. I, p. 363 e segg.

[7]) *Vita Athanasii...* loc. cit., p. 441.

Digitized by Google

" et merens luget me diu „, mentre " sodales mei cuncti me " sunt obliti viventes [1]) !

Par che lo star chiusi sotto la stessa pietra in compagnia dei figli [2]) accresca la pace che godono i trapassati, in cui la speranza di poter tutti rivivere un giorno è forte, quanto è sicura la fede:

" Credo quod Redemptor meus et in novissimo die de terra " suscitabit me et in carne mea videbo Dominum meum. Hic " requiescit Theodorus una cum Urania coniuge mea... „ [3]).

Ed altrove:

" Hic requiescit filius Teodati Calcineti in pace Fy. (sic) filia et Iohannes vir eius et ceteris filiis eorum [4]) „.

Così soltanto ci possiamo dar ragione di certe leggende [5]) e di certi sentimenti così diffusi nel popolo, il quale, mentre piange il figlio vittima dell' ubbidienza [6]), circonda la vedova dell'aureola della verginità [7]), la vedova, che fa sacrificio di tutta se stessa sulla tomba del marito [8]) e che si ritira in un monastero

[1]) Capasso, II 2, *Neap. duc. inscriptiones quae supersunt.* n. 4, p. 219. " Il *consortium omnis vitae* dice il Tamassia, *La leggenda dei due amanti*, in *Atti Ist. Veneto*, t. LXII (1902), p. 53 (9), trovava la suprema consacrazione nella tomba comune, che nel testamento si ricordava con disposizioni e parole piene di affetto dell'altro che restava a piangerlo „. V. passi del *Digesto* e Brini, *Matrim. e divorzio* da lui cit.

[2]) Capasso, II 2. *Inscript.* n. 10, p 223, esistente nel convento di *Regina Coeli.*

Hic requiescit in pace
Anthimus sub stephania conio (ξ)
eius sub aredes eorum.

[3]) Capasso, II 2, *Inscript.* n. 19, p. 226.

[4]) Capasso, II 2, *Inscript.* n. 18, p. 226.

[5]) Tamassia ritenne che anche presso i napoletani avesse trovato accoglienza la leggenda dei due amanti, diffusa nel medio-evo, basando la sua ipotesi sul nome di *duo amantes* messo ad una via della città. (Capasso. II 1, doc. 6). Confr. *La leggenda dei due amanti*, loc. cit., p. 45 e seg.

[6]) Capasso, II 2, *Inscript.* n. 16, p. 225.

[7]) Tamassia, *Il testamento*, p. 27 e 57, ed autori e doc. ivi cit.

[8]) Circa l' uso delle vedove di tagliarsi i capelli e deporli, per

Digitized by Google

a piangere e pregare per lui, quando non può concentrare ogni suo affetto, ogni suo sforzo nell'assistenza e nell'educazione dei figliuoli!

Alla vita presente però non si pensa soltanto, nè si volge ogni cura, ma anche, e forse con non minore insistenza, a quella d'oltre tomba, la cui dubbia sorte spinge a far rinunzia del proprio per procurarsi tutti i mezzi che la religione suggerisce come adatti a renderla sicura.

I parenti non soffrono di questo espediente; il loro diritto non è turbato; il monastero accoglie tutto, solo quando vien meno ogni altro erede; dal legato poi, che non manca mai, e dal misero *tremisse*, che qual atto d'ossequio si tributa perennemente " ad Sanctam Neapolitanam Ecclesiam ", ben raramente trae vantaggio la sola anima del *de cuius*. Così, mentre alcuno mai protesterà per ciò che con tanta abbondanza corre a chiese o a monasteri, tutti invece, per l'affetto dei figli e dei parenti, riterranno queste fondazioni pie come salutari istituti di assicurazione e di assistenza, cui non invano potrà rivolgersi chi di essi, rimasto nel mondo, trovi per avventura difficile la vita.

DOTT. ROMUALDO TRIFONE.

---

simbolo della loro rinuncia al mondo, sul petto del marito morto, conf. ciò che il CAMERA (*Mem. storiche* cit. vol. I, p. 315) raccolse dal *Chronicon* di ROMUALDO SALERNITANO (per Amalfi) e da FALC. BENEV. (per Benevento).

Digitized by Google

CARLO I D'ANGIÒ

E

L'ABBAZIA DI S. MARIA DELLA VITTORIA PRESSO SCURCOLA

(Continuazione — Vedi Anno XXXIV, fasc. IV)

IV.

Carlo I, nel concedere ai cistercensi i monasteri della Vittoria e di Real Valle, volle ben determinata la qualità dei monaci che potessero abitarli. All' abate generale di Citeaux egli altro non raccomanda, se non che gli si inviino monaci specchiati per costumi e di cospicua pietà [1]; ma nei diplomi di dotazione sottoscritti il 3 agosto dello stesso anno 1277, fu ben più esplicito. " È giu-
" sto e conveniente, egli scriveva, che abitino nei due mo-
" nasteri uomini di quelle nazioni, onde uscirono gli atleti
" di cui le sudate fatiche e l' effuso sangue liberarono il
" Regno dalle mani dei persecutori della santa madre, la
" Chiesa [2] ". Quindi stabilì che niuno vi potesse essere accolto come monaco, se non fosse nativo di Francia, di Provenza o di Forcalquier.

[1]) Lettera del 4 luglio 1277, *Reg.*, XX, 70B.
[2]) V. *Appendice*, n. 1.

Digitized by Google

Di altra origine non vi potesse entrare se non chi ne avesse avuto speciale permesso; ma anche questo fortunato non potesse aspirare all' infula abbaziale, senza ottenere nuovo privilegio dal re o dai suoi successori. Se una qualunque di queste condizioni fosse violata, e se i monaci dopo tre moniti loro significati da un vescovo scelto dal re, entro un termine di sei mesi, non si fossero assoggettati; " eo ipso „ tutte le proprietà e i possessi di che il fondatore e i suoi successori sulle sue orme li avessero arricchiti, tornassero nel reale dominio.

Altri monasteri, aggiungeva, e in buon numero v'hanno nel Regno, ove possono accogliersi monaci di altri paesi; questi due debbono rimanere francesi, perchè da noi fondati come perenne memoria che noi avemmo la Sicilia per opera di francesi. E poi se gli abati non fossero francesi, forse meno diligentemente avrebbero cura dei suffragi per le anime nostre e degli eredi nostri e degli altri delle nostre nazioni che fossero nel Regno e là convenissero; se nel monastero si trovassero commisti monaci di differente lignaggio, non potrebbero evitarsi le rivalità le discordie le violenze, dannosissime alla vita spirituale e temporale delle famiglie cenobitiche; ne verrebbe macchiata la fama e niuno vorrebbe più venire in luoghi di confusione e di morte; onde un gran danno anche materiale, perchè nessuno dei connazionali residenti nel Regno o che ad esso venissero, vorrebbe conferir loro doni o scegliersi in essi la sepoltura [1]).

Fu dunque ferma volontà dell'Angioino che i due cenobi sorgessero con schietto carattere francese e che tale carattere conservassero sempre immutato. Anche dando

[1]) Vedi il diploma per la Vittoria in *Appendice*. Quello per Real Valle, dato nello stesso giorno e con le medesime parole, è pubblicato dallo Schulz, IV, 50.

Digitized by Google

tutto il loro valore, grande valore, alle ragioni sentimentali più che altro da lui confessate, non sarà da cercarne qualche altra di indole alquanto diversa? Non si sarà voluta anche una affermazione di carattere politico? Un gruppo di francesi, legati al luogo loro concesso più e meglio che i baroni, troppo spesso girovaghi appresso alla Corte e pronti sempre ad abbandonare i loro beni quando non fossero abbastanza redditizi e li potessero sostituire con altri migliori [1]), poteva ben servire come alta e permanente affermazione di dominio. Un gruppo di monaci, non troppo ricco e potente perchè potesse diventare insolente e nutrire velleità di rivolta, ma pure a sufficienza per esercitare coazione sul paese mal domo, e servire di utile contrappeso ai turbolenti cavalieri, cui il Re aveva dovuto concedere forse più di quel che nell' intimo suo desiderasse, perchè non cedessero al richiamo della loro dolce patria gioiosa [2]); poteva prestare servigi mirabili. Vigili scolte, d'ogni trama d' ogni rumore che per le terre corresse, potevano rendere contezza; sgraditi agli indigeni, meno però dei baroni laici, sospetti a costoro, ma congiunti dall' origine comune, tra i due gruppi potevano servire di cemento, come vigilarne ogni troppo stretto connubio.

A buon conto potrebbe farcelo sospettare sia la resistenza dei paesani ad accettarne la signoria [3]), che la violenta opposizione di alcuno dei feudatari francesi, coi quali i monaci si trovarono a contatto.

[1]) Durrieu, op. cit., p. 69.

[2]) Cadier, op. cit., p. 18; G. Fortunato, *La Badia di Monticchio*, Trani, Vecchi. 1904, p. 189. Carlo II nel 1289 scriveva: " Ultremon- " tane gentes et homines quos natalis patrie dulcedinem relinquen- " tes ad habitandum in regno nostro Sicilie trahit et allicit n. se- " renitatis intuitus benignus, dignos favoribus reputamus.... „ e quindi confermava loro tutti i privilegi e le immunità. *Reg.*, LII, 89B,

[3]) V. *Appendice* n. IX.

Digitized by Google

Erano essi giunti appena da qualche mese e dovevan ricorrere al re contro il suo " consanguineo carissimo „ Oddone de Toucy conte di Albe, i cui uomini avevan rubato fino le pietre squadrate e scolpite per costruire l' abbazia! [1]) E solo qualche mese dopo Ruggero, Todino e Reginaldo de Saint Gilles invadevano alcune terre del monastero nell'Abruzzo [2]), come Milone de Calathas in Capitanata ne rubava 400 pecore e quattro buoi, nè voleva restituirli alle richieste dell' abate [3]). E nel 1280 il vicario del detto conte di Albe impediva ai monaci di esercitare nel Fucino il diritto di pesca [4]), e con lui s' accordavano gli altri baroni, signori dello sponde lacustri. Alle barche si impediva spesso l'approdo, e si annullava così di fatto la concessione reale [5]). Che più? In Capi-

[1]) Lettera del 28 gennaio 1278. " ... procuratores nob. v. Oddonis " de Tucthiaco auferri fecerunt lapides incisos quos fieri et labo- " rari fecerant expensores operis mon. S. M. de Victoria „. Che il giustiziere, a pena di 100 once d'oro, le faccia restituire. *Reg.*, XXVI, 97A. Sul nome di Oddone v. Durrieu, op. cit., p. 390.

[2]) Lett. del 21 maggio 1279. " .. Roggerius, Thodinus et Regi- " naldus de S. Egidio abbatem... super quibusdam bonis per nos " dicto mon. concessis temere impediunt et molestant „. Che il giustiziere li costringa a restituire: se hanno diritti li facciano valere avanti ai tribunali., *Reg.*, XXXIII, 23A.

[3]) Lettera del 9 maggio 1279. " ... Milo de Calathas ... abstulit " seu auferri fecit contra iusticiam... abbati S. M. de V. boves .IV... " et oves CD „, li faccia restituire il giustiziere. *Reg.*, XXXIII, 128.

[4]) Al vicario " Oddonis de Custiaco in comitatu Albe „. Avendo noi concesso ai monaci la pesca nel Fucino con due barche, sappiamo " quod tu piscatores eorum ... non permittas barchas ipsas " et reccia eorum cum piscibus et ecciam sine piscibus trahi in " terram „. Non impedisca. *Reg.*, XXVI, 291A.

[5]) I monaci " debitum ex barcis fructum habere non possunt; " maxime cum barones qui terram habent in circuitu dicti lacus " nolint aliquatenus sustinere quod eedem barce ripis ad eorum " terras aliquatenus apprehendat „. Lettera reale dell' 11 gennaio

Digitized by Google

tanata la migliore delle terre possedute dal monastero, la masseria di S. Antonio, appena dopo qualche anno fu dovuta abbandonare, tante erano le molestie inflitte dal feudatario della prossima S. Agata [1]).

Comunque, per quel che si riferisce alla Vittoria, le intenzioni del re vennero tutte a fallire. Non furono evitati i disordini interni, che anzi fin dai primi anni vi scoppiarono così acerbi da reclamare l'intervento del braccio secolare [2]); non fu rispettata la nazionalità del cenobio, e quando i monaci lo abbandonarono, i loro beni furono goduti dalla Curia pontificia o da commendatari da essa nominati. Solo assai tardi, in pieno secolo XVIII, la clausola del diploma di fondazione venne rievocata, e per essa la Camera Regia potè rientrare in possesso di una piccola parte del pingue patrimonio [3]).

V.

Il diploma di fondazione aveva dotato l' abbazia della Vittoria di questi beni: il castello di Sculcula e il castello di Ponti, vicinissimi all' abbazia; venti aratri di terre lavoratorie nel tenimento di Ascoli della Capitanata, e altri venti presso Salsiburgo; cinque aratri di terre nei dintorni di Albe di Scurcola di Ponti; il diritto di pescare con due barche nel lago Fucino. Aveva aggiunto come redditi annui: dieci migliaia di olio; cencinquanta barili di zurra, cencinquanta di tonnina; cinquecento tomoli di sale, dieci cantari di ferro; cinque-

1284. *Reg.*, XLVII, 74B e XLIX, 232A. Le contese per il diritto di pesca si continuarono e si rinnovarono specialmente sotto il regno dei successori di Carlo.

[1]) Vedi appresso. Era già stata abbandonata nel luglio del 1304.

[2]) V. *Appendice*, n. V.

[3]) Aloi, op. cit., p. vii.

Digitized by Google

cento libbre di mandorle. Infine aveva data libertà di pascolo pel bestiame dei monaci nei demani di tutto il Regno, eccettuate le " defense „ reali [1]).

Però il dono non era così liquido e incontestato in ogni sua parte, come si potrebbe credere a leggere il diploma regio, e d'altro lato pur solo durante il regno del fondatore andò soggetto a cambiamenti e trasformazioni. Esaminiamolo parte a parte, prima di tentare di calcolarne approssimativamente il valore.

Il castello di Scurcola veniva donato " cum omnibus " iuribus et pertinentiis „. Ma diritti e appartenenze non erano ben determinati. Sul castello v'erano dei condomini, e il re prevedeva che non volessero cedere la loro parte; nel qual caso prometteva avrebbe fatto un dono equivalente al monastero. Difatto, sebbene il privilegio di dotazione con la promessa di riscatto o di compenso fosse del 3 agosto 1277, e sebbene sei mesi dopo si ordinasse al giustiziere di Abruzzo di investire l'abate della parte posseduta dalla corte [2]), in realtà nulla se ne fece. Era naturale: neppure il re sapeva quale e quanta fosse la sua parte! Al giustiziere ordinava che la designasse e la determinasse, ma quasi un anno dopo la terminazione non era fatta, e Carlo scriveva perchè si investigasse: " eo quod " intelleximus ipsa curia nostra habere in eadem terra " Sculcule ultra medietatem ipsius terre [3])! Passò ancora

[1]) V. *Appendice*, n. 1.

[2]) Il 4 marzo 1278 " precipimus quatenus abbatem in corpora- " lem possessionem ipsius castri de Pontibus et *illius partis quam* " *Cu. n. habet in castro Sculcule*... inducere debeas, et de proventi- " bus eorum mandes et facias eis integre responderi et determi- " nes et designes ipsas pertinencias et territorium... „ *Reg.*, I, 44A: XXVI, 100A. cf. Schulz, IV, 59.

[3]) " Quia scire volumus demania omnia que Cu. n. habet in par- " tibus et pertinentiis eius ca., necnon et partem quam Cu. n. ha-

Digitized by Google

un anno e la investigazione non era stata compiuta: ne rinnovava l' ordine il re al giustiziere all' abbate a Rinaldo Villani, spenditore della fabbrica; ma non parlava più dei diritti suoi su metà e più della terra, anzi accennava " iuribus redditibus *illarum partium* ... quas Alderisius de " Sangro tenet [1] „. Sono quindi i condomini che hanno almeno il possesso della maggior parte del castello e non la curia. Ancora due anni, e il re confessa che per mantenere la promessa fatta al monastero, ha dovuto riscattare *tre parti* di Scurcola dal legittimo signore Oderisio da Ponti (quasi certo l'Alderisio da Sangro dell' altro documento), dandogli in cambio il castello di Pettorano pure nello Abbruzzo [2]).

E così nel gennaio del 1278, pur dando l' ordine per l' investitura, egli aveva potuto disporre realmente solo

---

" bet et habere debet in Sculcula, eo quod intelleximus ipsa Cu. " n. debere habere in eadem terra Sc. ultra medietatem ipsius ter- " re ... mandamus quatenus ... inquisitionem facias „, Lettera al giustiziere in data 9 maggio 1279, *Reg.*, XXIII, 22A.

[1]) Lettera del 16 maggio 1280. *Reg.*, VIII, 53A. Cf. *Appendice* n. VI.

[2]) Lettera del 4 marzo 1282; *Reg.*, XLIX, 119, edita nell'*Appendice*, n. VII. Il possesso di Pettorano non fu tranquillo per Oderisio. Nel novembre 1283 egli ricorreva al re perchè gli uomini del castello si rifiutavano di pagargli la " collecta S. Marie de mense " augusti „ che era uno dei redditi più forti, con la scusa d'esserne esenti per privilegio reale. *Reg.*, XLIX, 13a. Sulla famiglia Da Ponte signori di Sculcula, Ponti, Picinisco, Posta, Campoli e Tagliacozzo, vedi: SANTANNA, *St. geneal. della fam. da Ponte*, Napoli, Mosca, 1778; DELLA MARRA, *Fam. nob. nap.*, p. 397 sgg.; GATTINARA, *St. di Tagliacozzo*, città di Castello, Lapi, 1894, pp. 54-56; BROGI, *Marsica ant. e mod.*, Roma, Salesiana, 1500, pp. 230, 233, 240; libri tutti da usare con molta cautela. Oderisio fin dai primi anni dovette esser grato a Carlo I, se è vero quando dice il Gattinara (p. 55) che per le sue preghiere Scurcola fu liberata nel 1269 dal pagamento della tassa di guerra degli augustali.

Digitized by Google

di una quarta parte di Scurcola; parte a lui testè ricaduta per esser morta senza lasciar figlioli la nobile donna Rosania da Ponti, che ne aveva il possesso feudale [1]).

Con questa porzione di Scurcola andava unito il castello di Ponti, quello ove l' infelice Corradino aveva trascorso nell' ansia del dimane la vigilia della sconfitta fatale. Anch' esso era ricaduto nelle mani reali pel decesso di Rosania. Si attenderebbe che almeno per queste due parti la volontà regia dovesse aver subito effetto; invece nel marzo ancora non era stata eseguita, e il re ne rinnovava l' ordine al giustiziere di Abruzzo [2]). " Al concitato imperio „ seguì finalmente il poco " celere obbedir „ ? Parrebbe; poichè nel maggio 1280 già troviamo l'abbate occupato nella più frequente e naturale cura dei proprietari di terre di ogni tempo, e specie di quello; nel leticare coi vicini [3]). Forse però egli ne aveva solo il possesso senza una formale e solenne investitura feudale. Pare che questa fosse data solo nel 1282, il giorno che, riscattate le tre parti di Sculcola da Oderisio da Ponti, il re potè vedere finalmente raccolto tutto il patrimonio feudale da lui destinato ai monaci francesi [4]).

I castelli erano concessi in feudo " cum hominibus vas-

[1]) *Reg.*, XXVII, 51D. Cf. *Appendice*, n. VII. Che questa Rosania appartenga ai da Ponti mi pare sicuro, avendo il possesso del castello onde veniva il nome della famiglia.

[2]) *Reg.*, I, 44A, XXVI, 100A; cf. Schulz, IV, 59; cf. anche *Reg.*, XLII, 6B.

[3]) Il giorno 8 maggio 1280, il re, ricevuto lamento dall' abbate Bartolomeo che " quidam ... quasdam culturas redditus et posses- " siones alias casalis Poncium ... inlicite distraxerint et occupata te- " neant ac illas [monachis] restituere contradicant „ ordina al giustiziere d'Abruzzo che li costringa a restituire e a pagare i frutti del tempo trascorso. *Reg.*, VIII, 52A. Per altre liti vedi appresso.

[4]) Diploma del 4 marzo 1282, *Reg.*, XLIV, 119AB, vedi *Appendice*, n. VII.

Digitized by Google

" sallis iuribus et pertinentiis suis omnibus,... sub debito " et consueto servicio pro ipsis castris ... prestando, „ e l' abbate Guglielmo (già era morto il fondatore Bartolomeo) personalmente pronunciò il solito solenne sacramento. Però nella concessione erano segnate parecchie riserve: se altri abbia avuto qualche parte dei castelli, la conservi; i feudatari e baroni che posseggano qualche cosa dentro o fuori di essi, nulla debbano ai monaci; se vi siano persone obbligate a servizio diretto verso la curia, continuino a renderlo ad essa; siano riservati al re i diritti di legnare nelle selve; il bestiame degli allevamenti reali abbia libertà di pascolo; se (clausola veramente fuor di proposito nel caso specifico) le pertinenze del feudo giungessero fino al mare, al re fossero riservati i diritti di marittima e tanto dalla riva dentro terra quanto traesse una balestra. Insomma tutte le riserve abituali ad ogni concessione feudale!

Il quattro di marzo del 1282 fu ordinato al giustiziere degli Abruzzi che immettesse l'abate nel corporale possesso dei castelli e che dagli abitanti facesse a lui prestare il giuramento di fedeltà [1]).

Pur dopo così laboriosa preparazione e così solenne investitura i diritti del monastero dovettero mancare di precisione o i reali comandi di autorità. Come nel 1280 i monaci lamentavano che private persone avevano invase beni del casale di Ponti [2]), e nel 1281 reclamavano contro altri che avevano alienato terre colte e incolte, arbusti e altri beni pertinenti al castello stesso [3]); così nel

[1]) Il diploma, conservato nel *Reg.*, XLIV, 119A, disgraziatamente è monco per la corrosione della pergamena. Quanto resta è dato in appendice.

[2]) Vedi p. precedente nota 3.

[3]) Lamentando l' abate che " quedam terre culte et inculte, ar- " busta et bona alia ad castrum [Pontium] rationabiliter pertinen-

Digitized by Google

1283 eran costretti a ricorrere al re, perchè prestasse man forte per costringere gli uomini di Scurcola a pagare la quantità di denaro promessa " occasione novi dominii „ al momento della presa di possesso, ma poi denegata [1]).

La nuova signoria non era accolta con entusiasmo! E pure qualche anno prima, appena venuti i monaci, gli abitanti di Ponti di Scurcola di Albe s'erano offerti volenterosamente a rendere loro più gradita e salubre la dimora, e s'erano sottoposti alla spesa e alla fatica di un lungo lavoro di drenaggio per liberare la pianura dalle acque stagnanti che ne corrompevano l'aria [2]). Ma forse allora eran mossi anche dal sentimento di difesa della loro salute, o forse avevan sperato (consueta speranza dei miseri) miglior condizione dalla mutata signoria, o forse anche li incoraggiava adesso ad atti di rivolta l'aver signori che portavano tonaca invece di corazza! È vero che il fremito di ribellione frequentissimo correva allora per le vene dei popoli, e non v'era feudatario che potesse tranquillo fidare sulla fedeltà dei vassalli e soprattutto su quelli raccolti nelle università [3]).

" tes per aliquas privatas personas ... alienata sunt illicite et di-
" stracta „ il re ordina al giustiziere che li rivendichi. Orvieto 28 apr. 1281. *Reg.*, XLII, 6B. Cf. ALOI, op. cit., p. XLV.

[1]) Lettera del 29 novembre 1283, *Reg.*, XLIX, 13A. Cf. *Appendice*, n. IX. È da riconoscere con l'ALOI, op. cit., XLVII che a rigore non erano obbligati a pagarla.

[2]) Al giustiziere d'Abruzzo il 4 sett. 1279. " Quia n. excell. in-
" tellexit quod homines terre Poncium, Sculcule et comitatus Albe
" sponte volunt ad operas seu expensas eorum fossatos qui sunt
" prope mon. S. M. de V. ... expurgare, ad evitandam corruptionem
" aeris, que ex collectione et putrefatione aquarum et sordium ibi
" existentium in partibus ipsis inficitur, si excell. nostre placeret,
" volumus ut si homines ipsi illud gratuita voluntate eorum facere
" voluerint, ad operas seu expensas eorum faciant, prout salubri-
" tatem ipsius aeris videbitur expedire „. *Reg.*, CXXVII, 127A.

[3]) A riscontro si ricordi l'atteggiamento dei Pettoranesi verso

Digitized by Google

Ben si comprende pertanto come tra le restrizioni imposte dal re e le opposizioni dei terrazzani, i redditi di Sculcola sembrassero tutt'altro che lauti ai monaci, sebbene il castello fosse dei più prosperi di tutta la Marsica [1]). E si comprende anche come nel 1284, quando i capitani di guerra negli Abruzzi, Giacomo Cantelmi e Amelio de Agoult, richiesero dai monaci il dovuto servizio feudale, essi si protestassero impotenti a sopportarlo e ne ottenessero dal re per quella volta totale esenzione [2]). Ma forse piangevano miseria più che non avessero; poichè la prestazione di guerra sotto Carlo I non era davvero troppo gravosa: un cavaliere per ogni venti once di reddito [3]). Or appunto intorno alle venti once s' aggirava il provento annuo dei beni feudali nell' Abruzzo [4]). Gravosa invece era l' adoa che doveva pagarsi in luogo della prestazione personale, salendo a cinque ottavi del reddito; ma facendosi miseri oltre il vero, tendevano a prepararsi il terreno per ottenere quello che di tutti i monasteri era

---

Odderisio da Ponti, V. p. 131 nota. A lumeggiare le condizioni d'animo degli Scurcolani verso i monaci, potrebbe servire la rivoluzione che essi fecero contro il dominio abbaziale nel 1308, per la quale vedi Aloi, op. cit., p. LVIII. Non ne faccio uso, perchè di troppo posteriore.

[1]) Nella " cedula taxationis generalis subventionis „ del 1276-77, e in quella dell'anno seguente è quotata per 48 once, 13 tarì, grani 6. *Reg.*, CCVII, 41A, 64B. Nella Marsica solo Tagliacozzo è gravato in pari misura, tutti gli altri paesi in misura inferiore.

[2]) Lettera reale del 26 aprile 1284. *Reg.*, XLIV, 121A; vedi *Appendice*, n. XIV.

[3]) Cadier, op. cit., p. 32.

[4]) Il 3 agosto 1289 " Fr. Guilelmus monacus et procurator mon. " S. M. de V... personaliter assignavit... mag. Ade de Dussiaco... " thesaurario n.,... pro adohamento presentis anni IIe indict. quod " mon. ipsum pro bonis pheudalibus... in Aprucio tam citra quam " ultra flumen Piscarie... valentibus annuatim unc. au. .xx. ...[debet], " auri uncias .XII. et tar. .XV. „ *Reg.*, L, 153A.

Digitized by Google

uno dei più vivi desideri : l' esenzione permanente da ogni servizio feudale e da ogni corrispondente gravezza. Da Carlo I non l' ebbero mai ; riuscirono a strapparla al suo successore, al mediocre, dissoluto Zoppo, obbligandosi in compenso a pagare ogni anno una piccola moneta nella festività dell'Assunzione [1]).

A comporre le venti once di reddito concorrevano altri feudi oltre quelli di Sculcola e di Ponti ? Non parrebbe. Tutto al più potrebbe esservi incluso un gruppetto di quindici vassalli e un piccolo demanio (tre once annue in tutto) presso una Rocca " inter montes „ di ignota ubicazione, sebbene dalle carte reali detta abruzzese [2]). I monaci ne chiesero al re la concessione, proprio nel punto che facevano istanza per aver l'esenzione dal servizio feudale : ma non sapremmo dire se mai l' ottenessero. Tutti gli altri possessi feudali: " baroniam civitatis Marsie, ca- " strorum Veneris, Vici, Litii, Curcumelli cum casalibus " et pertinentiis eorum [3]) „, s. Donato [4]), Colle Guidone [5]), Poggio Filippo e s. Michele [6]), pei quali in tempi posteriori l' abate fu tra i più potenti baroni dell' Abruzzo,

[1]) Privilegio dell'a. 1299-300, *Reg.*, CXXVI, 2A.V. *Appendice*, n. XVI.

[2]) Era forse presso Popoli nel luogo anche oggi detto volgarmente " Trimunti „ perchè là, intorno al Pescara, da settentrione e da mezzogiorno si protendono un contro l'altro tre contrafforti dell' Appennino.

[3]) Diploma di re Roberto dell' 8 gennaio 1313. *Reg.*, CXCIX, c, 133B. Cf. Aloi, op. cit. LXIX.

[4]) Lo possedevano già il 25 gennaio 1303 e per esso leticarono con Giacomo di Napoleone Orsini. Il re lo restituì in quella data ai monaci. *Reg.*, CXXVI, 254A.

[5]) Già nel 1304. Cf. *Reg.*, CXXXI, 15B ; CXXXV, 4A; CXXXVI, 146B. Per Lecce, comperato da Federico da S. Dionigi nel 1302, vedi Aloi, op. cit. p. LXXX e i *Reg.*, CXXXV, 52B ; CXXXVI, 116; CCLXXXI, 114A.

[6]) Concessione di Carlo II il 12 marzo 1304. *Reg.*, CXXXI, 15B.

Digitized by Google

vennero al monastero più tardi, per donazioni reali, commutazioni o compere. Il patrimonio feudale concesso dal fondatore si ridusse a Sculcola e Ponti: essi davano le venti once di reddito.

Poca cosa in realtà. Senonchè sorge il dubbio che oltre ai diritti feudali e cioè alla giurisdizione baiulare o minore (si ricordi che il mero e misto impero di regola non fu concesso ai signori dell'Italia meridionale se non da Alfonso I), della quale chiari documenti restano pel regno di Carlo II [1]), fosse concessa anche la riscossione di qualche provento direttamente dovuto al re. È noto che, contro quanto credette l'Amari [2]), la " generalis subventio „ imposta prima di eccezione e poi annua e normale, non era pagata dai feudatari, ma dalle università direttamente dipendenti dalla corte [3]). Or mentre nelle cedole di detta imposta anteriori alla concessione feudale ai monaci, il castello è gravato per annue once d'oro quarantotto, tarì tredici e grani sei [4]), il suo nome sparisce nelle cedole degli anni successivi [5]). E la stessa constatazione deve farsi pel castello di Ponti. Potrà pensarsi che i monaci fossero sottentrati al re nella riscossione [6])?

[1]) Cf. Aloi, op. cit. p. lviii, lxiv.

[2]) *Guerra del Vespro*, I, 29.

[3]) Cadier, op. cit., p. 33.

[4]) Vedi per es. le cedole degli anni 1276-77, 1277-78 nel *Reg.*, CCVII, 41a, 64b.

[5]) Vedi le cedule degli anni 1281-82; 1316-17 nel *Reg.*, CCLXXIII, 301; 14b-116b.

[6]) Non pare che nel sec. XIII a Scurcola i monaci avessero diritto di pedaggio, mentre questo apparirebbe affittato alla università Sculcolana dall' ab. commendatario Alfonso Colonna nei primi anni del secolo XVI per 20 ducati annui. Bibl. della Soc. Napol. di Storia patria, ms. XXX. c. 103. Ma non si tratterà del pedaggio di Capistrello, di cui vedi a p. 143, nota 3? Talvolta esso fu detto senz' altro *passo o pedaggio della Vittoria.*

Digitized by Google

VI.

Dopo i beni feudali, quelli allodiali. Dei demani regi della Capitanata Carlo I donò venti aratri di terra lavoratoria presso Ascoli e venti presso Salsiburgo; dei demani della Marsica cinque aratri nei tenimenti di Ponti, Sculcula, Albe e cioè proprio intorno al monastero. Però subito dopo, forse anche prima che la consegna ne fosse stata fatta [1]), i venti aratri di Salsiburgo furono sostituiti con altrettanti della masseria di S. Antonio " de " Pantonibus, de Plantonibus o de Pantanibus „, come viene indifferentemente chiamata nei documenti. Il cambio fu forse suggerito dal desiderio dei monaci di aver più vicine le due parti della proprietà: infatti la nuova masseria era anch' essa nell' Ascolano, presso S. Agata [2]), e quindi non troppo lontana dai venti aratri del tenimento ascolano concessi fin dal primo momento, i quali pare si estendessero lungo l' Ofanto, presso Candela, nel luogo detto Canistrello [3]). Ma per verità come decidere, se ci è ignoto ove fosse Salsiburgo?

[1]) La donazione è compresa nel diploma del 3 ag. 1277, edito in *Appendice*; la consegna fu ordinata con lettera del 28 genn. 1278 (*Reg.*, XXVIII, 50B); ma ai 6 di marzo 1278 non era stata ancora fatta. *Reg.*, I. 106B, 119B; XXVI, 204A La permuta è autorizzata il 14 maggio 1279. *Reg.*, XXXII, 232. Quindi, sebbene nel diploma si dica al massaro della Curia in Capitanata che " revocata prius. " massariam Salsiburgi, ... domum predicte massarie n. S. Antonii " cum terris ipsius massarie sufficientibus pro aratris .xx. ad la- " borandum. ... abbati.. assignet „ vien da pensare che la corporale presa di possesso fosse o appena o per nulla avvenuta.

[2]) La ubicazione della masseria di S. Antonio ci è data dalle carte riguardanti le contese con i signori di S. Agata, di cui appresso. Quasi di certo è oggi da identificare con la tenuta di S. Antonio sul fianco del colle su cui è S. Agata.

[3]) Che questi venti aratri formassero la masseria " Canistrelli „

Digitized by Google

Deciso il cambio, venuti alla immissione nel possesso, cominciarono le opposizioni e i dispetti. Naturale! Per concessione reale, v' erano nella masseria seminati prossimi al raccolto e maggesi rotte per gettarvi il seme al prossimo autunno. Che meraviglia se i concessionari, costretti a pagare il terratico ai monaci [1]) e ad abbandonare, sia pur dietro compenso, le maggesi [2]), ne fossero malcontenti? Si giunse fino a questo. Quando i nuovi proprietari entrarono nella fattoria, la trovarono spoglia di ogni suppellettile. Mancavano fin le caldaie della cucina e i frantoi del molino! Un notaio di Manfredonia, al momento di cedere il posto ai cistercensi, aveva creduto opportuno di portarsi con sè ogni cosa [3]). Il re aiutò i mo-

---

lo dice una lettera reale del 24 febbraio 1296, nella quale si fa menzione di discordie sorte per la loro confinazione con i possessi di S. Maria dei Teutonici. *Reg.*, LXXVI, 103A. Che anche oggi presso l' Ofanto si trovi una masseria detta " Canestriello „, per secoli posseduta dai Doria Panfili, so per la cortesia del prof. R. Caggese.

[1]) Ad Agralisto da Bari massaro della Capitanata, il 20 giugno 1278: " Volumus quod restucias omnium terrarum massarie S. Antonii et Escoli... que presenti anno VI ind. seminate fuerunt videas,.. et ius quod de terragiis terrarum ipsarum n. Cu. debetur.,. abbati et monachis... dari facias, et terre ipse massariis eisdem pro parte mon. ipsius applicentur „. *Reg.*, I, 113A; XXXII, 245A.

[2]) Il 20 giugno 1278 al giustiziere di Capitanata: " Volumus... quatenus omnia magisia facta presenti anno VI ind. per quascumque personas in massariis S. Antonii et Escoli... videri facias et extimari, ita quod.. circumveniri n. Cu non contingat, et precium quantum extimatum fuerit solvas patronis magistorum, ,.. et magisia ipsa eisdem massariis pro parte eiusdem mon. applicentur „, *Reg.*, I, 113A; XXXII, 188B.

[3]) Il 27 giugno 1278 al giustiziere di Capitanata: " Quia ex insinuatione fris Bartholomei abb. mon. S. M. de V. ... n. Seren. intellexit qnod not. Nicolaus de Manfridonia caldarias cum utensilibus et toto apparatu coquine, et machinas molendini S. Antonii de Plantonibus abstulit seu auferri fecit de massaria ipsa

Digitized by Google

naci a ricuperarle e donò loro i mezzi per metter subito in valore le terre donate, iniziandone senza dilazione la cultura. Dotò il patrimonio dei quarantacinque aratri e dei cento ottanta buoi necessari a tirarli [1]; regalò il seme sufficiente perchè due terzi della terra (l'altro terzo doveva rimanere a maggese) fossero coltivate [2]. E vero che, come al solito, le concessioni regie anche questa volta per più mesi rimasero solo sulla carta. Nel maggio ancora non erano stati consegnati i buoi [3]; nell' ottobre, quando ormai dovevan cominciarsi le lavorazioni della semina, neppure una salma di grano era entrato nei magazzini monastici [4].

Era l' abitudine. Lo dicemmo altrove e ci piace qui ri-

" et detinet ea in fraude n. Curie occupata, „. precipimus quate-
" nus ,.. ad restituendum ... compellas „. *Reg.*, XXVI, 188B.

[1]) Il 6 marzo 1278, al massaro e al giustiziere di Capitanata, perchè mandino aratri e buoi : se non li hanno, li comperino. *Reg.*, I, 106B, 119B ; XXVI, 204A.

[2]) Il 20 giugno 1278 al massaro di Capitanata : mandi pel seme dei 40 aratri di Capitanata " pro duabus videlicet tantum partibus
" earundem terrarum, quia de reliqua tertia parte fiunt magisia,
" ad rationem salmarum .VIII. pro quolibet aratro ipsarum duarum
" partium, ... duabus videlicet partibus in frumento et tertia in or-
" deo .., frumenti salmas .CXLII. et tertiam partem et ordei salmas
" .LXXI. ad salmam generalem „. *Reg.*, I, 122B ; XXXII, 245B. Lo stesso giorno al secreto del Principato e dell'Abruzzo, perchè nelle stesse proporzioni provveda al seme pei cinque aratri di terre Marsicane. *Reg.*, I, 60B ; XXVIII, 10A. Da questi documenti apparisce chiaro il metodo di cultura, sia per la rotazione delle terre, come per la qualità dei cereali seminati. Più tardi il re concesse anche ceci e fave da seminare. Vedi lettera del 31 ottobre 1278. *Reg.*, XXVIII, 152A, 225A ; XXX, 23B, 54A.

[3]) L' 11 maggio 1278, al giustiziere di Basilicata il re rimprovera la sua negligenza. *Reg.*. I, 122B ; XXVI, 208B.

[4]) Il 7 ottobre al massaro di Basilicata : l' abate non ha avuto ancora nè grano nè orzo, lo mandi subito, pena 50 once d'oro. *Reg.*, XXVIII, 186A; XXX, 19A.

Digitized by Google

peterlo: l' autorità regia non aveva la forza sufficiente per imporre la sollecita esecuzione dei suoi voleri. Gli ufficiali del re obbedivano quando e come volevano, quando e come potevano. Se ne ebbe allora una prova anche più eloquente. Per raccogliere dalle masserie reali o per comperare i gallinacei gli ovini i suini i bovini, onde Carlo voleva dotare le terre donate, pur avendo spedito in giro due messi con speciale mandato, ci volle almeno un anno! [1]). Si trattava, è vero, di un numero di capi di qualche rilievo; ma non poi eccessivo! Si giudichi: il giustiziere d'Abruzzo doveva provvedere novecento galline, cento galli, cencinquanta alveari di api [2]), trecento scrofe, trenta verri, duemila settecento pecore, dugensettanta arieti, trecento capre, trenta becchi [3]); quello di Capitanata egual numero di ovini, suini, ircini [4]); quello di Calabria dugento vacche, venti tori, quaranta giovenchi [5]); il massaro di Terra di Lavoro quaranta bufali e venti bufale [6]); il maestro degli allevamenti reali in Basilicata venti giumente montate, coi loro vannini [7]).

[1]) Sono una ventina le lettere che vi si riferiscono. Il primo ordine è del 10 maggio 1278, l' ultimo del 22 febbraio 1279. L'ordine; ma quando sarà stato eseguito?

[2]) Lettera del 10 maggio 1278. *Reg.*, I, 58B; XXVI, 107A. Il 30 giugno ancora non erano comperati, e il re minacciava di far pagare quanti ne mancassero al giustiziere, più maggior pena ad arbitrio suo. *Reg.*, XXVI, 111B, XXXIII, 13A; XXVIII, 121A.

[3]) *Reg.*, I, 58B.

[4]) *Reg.* XXVI, 107A; I, 117A, 128A. Cf. *Syllabus*, I, 162, e Schulz, II, 88; *Reg.* XXVIII, 185B; XXXIII. 107B.

[5]) *Reg.*, I, 59B; XXVI, 107A; XXXIII, 244B.

[6]) *Reg.*, XXXII, 229B, 240A; XXVI, 142B, 143A; cf. inoltre nel *Reg.*, XXXII, 230AB la commissione data per tutte le compere al giudice Bartolomeo da Precina e al monaco della Vittoria, Guglielmo Bugni.

[7]) Queste giumente erano solo prestate: così almeno pare dalla lettera 23 giugno 1278 a Bartolomeo conestabile di Andria " ma-

Digitized by Google

Ricco di tali dotazioni, pare che il patrimonio fiorisse rapidamente. Le masserie di S. Antonio e di Canistrello già nel settantotto richiedevano la stabile dimora di trenta o quaranta persone [1]; e solo qualche anno più tardi a S. Antonio sotto la guida spirituale e materiale di un priore sorgeva una grangia, centro di intensa cultura e di florido commercio [2]. Ne fu eccitata, com'è naturale, la cupidigia dei vicini. Sarebbe stato strano se non fosse accaduto! Nel 1293 il francese Goffredo de Jamville, signore della prossima S. Agata, pretese che la masseria di S. Antonio si estendesse oltre i venti aratri concessi dal re defunto, e che ad ogni modo fosse soggetta alla sua signoria feudale. Ne invase una parte, impose al resto "pla-

---

" gistro araciarum Cu. in Basilicata. Cum nos abbati et conventui " mon. S. M. de V. ... iumenta .xx. portancia commodari velimus " ad opus massarie eorum usque ad nostrum beneplacitum,... pre- " cipimus quatenus de iumentis qd. Adonecti de Bellomonte, assi- " gnatis tibi de mandato n. per Petrum de Hugot marestalle n. " magistrum,... iumenta .xx. si sallita sunt pro anno presenti, et si " nondum sallita sunt que salliri facias, et ipsis sallitis cum pul- " lis eorum iumenta ipsa sequentibus, nomine commodatus assi- " gnes... „ *Reg.*, XXXII, 246A ; XXVIII, 186A ; I, 123A. Il 6 ottobre ne aveva mandato solo 13.

[1]) Il 20 giugno il re ordinava si mandasse alle masserie grano pel nutrimento di 40 persone, *Reg.*, XXXII, 245B ; il 10 novembre vino per 1 monaco 4 conversi e 22 bifolchi. *Reg.*, XXVIII, 203A ; XXX, 54B.

[2]) Il 27 gennaio 1284 scriveva il re a Matteo Spalluccie, massaro in Terra di Bari: " Fr. Guilelmus abbas... exposuit.., quod cum " prior massarie S. Antonii de Pantanibus vendi- " derit quibusdam mercatoribus quandam quantitatem porcorum de " porcis dicte massarie,.. tu quidem, occasione quod inventi sunt " inter ipsos porcos aliqui porci merco Curie, scilicet incisione au- " ricularum, mercati, ipsos pro parte Cu. cepisti et eisdem merca- " toribus et priori... restituere denegas ;... li restituisca, se il priore provi esser suoi. *Reg.*, XLIX, 316A.

Digitized by Google

" teaticum, scarciam, carnagium, affidatura „ rubò ventisette buoi e quanto altro potè [1]). Non valse il ripetuto intervento reale; non valse che gli ufficiali di Capitanata e poi speciali messi del re determinassero con precisione i confini (forse alterati dai monaci) dei beni monastici [2]); Goffredo e i suoi eredi così insistentemente continuarono a tormentare i cistercensi, che questi alla fine per disperazione ne rassegnarono al re la proprietà, accontentandosi di un reddito di sessanta once d'oro, fino al giorno che si potesse dar loro una congrua quantità di terra in Abruzzo [3]).

[1]) Il 6 nov. 1293, Carlo II scriveva a Carlo Martello comunicandogli le lamentele dei monaci contro Goffredo " dominus Rocce " S. Agathes „ e ordinandogli, fatta inquisizione, di provvedere secondo giustizia. *Reg.*, LXX, 80A. In data 7 genn. 1294 fu affidata la cognizione e decisione della querela a " Rostayno de Agoto mi- " liti, d. de Botrono et iustitiario Capitinate „. *Reg.*, LX, 311A.

[2]) Nel luglio 1295 il re affida al conte Giovanni di Montfort il mandato di inquirere; " quia, sicut datum est nobis intelligi, dicti " abbas et conventus tenent maiorem quantitatem terrarum mas- " serie predicte quam eis competat pro XX aratris „ e di decidere delle questioni col Jamville. *Reg.*, LXXVII, 89A. Nel 1296 gli eredi di Goffredo avevano violato i termini stabiliti dal Montfort, e il re ordinava ai giustizieri di riscontrarli e rinnovarli. *Reg.* LXXX, 241.

[3]) A detta dell'ALOI, op. cit., p. XLVI, nel 1301 ebbero in compenso da Carlo II " iura omnia redditus et proventus baiulationis terre " nostre Civitelle cum iuribus passus ipsius terre Civitelle „, secondo le parole di un suo diploma, riferite dalla copia allegata al processo, senza citazione del registro. Però da una lettera del 25 luglio 1304 (*Reg.*, CXXXV, 66A) verrebbe esclusa questa concessione. Si dice in esso che, resignata la masseria, il re promise di dare terre che rendessero 60 once; non essendovene pronte, stabilì che la secrezia di Abruzzo pagasse ogni anno ai monaci le 60 once, e rinnovò la promessa " ut quam primum terra seu bona fiscalia... " contingerit in iustitiariatu Aprutii ultra citraque flumen ad ma- " nus Curie devolvi, nos usque ad annuum valorem .LX. unciarum " auri religiosis eisdem faciemus assignari „. Quindi o la conces-

Digitized by Google

Più tranquillo pare fosse il possesso della masseria di Canistrello, pel quale è a nostra notizia una sola controversia di confini [1]). Forse l'abbazia ne conservò la proprietà fino al secolo decimosesto, quando ormai la chiesa e il monastero più non esistevano, i monaci ne avevano abbandonato le rovine, e i beni erano goduti dagli abati commendatari [2]).

I cinque aratri concessi nella Marsica si stendevano attorno attorno al monastero; e a quel che pare avevano come nome generale quello di Cesarea e più tardi di Cardosa. Com' è naturale, furono la proprietà più sicura e più tranquilla, finchè i monaci abitarono l'abbazia; poi formarono parte della mensa dei commendatari. Ma poichè la commenda rimase per alcune generazioni nella famiglia Colonna, passarono poi nelle mani di questa, come se fossero beni appartenenti alla contea di Tagliacozzo e di Albe, ereditaria in essa dopo l'anno 1497 [3]). Di qui le liti, quando il titolare della rinnovata abbazia, Angelo Quercia, volle rivendicarli a sè e al regio patronato [4]).

---

sione dal 1301 non ebbe effetto, o la data ad essa attribuita è sbagliata. Sempre secondo l'Aloi, op. cit., p. IX, più tardi il pedaggio di Civitella fu trasferito a Capistrello.

[1]) Ai 24 febbraio 1296 il re agli " Inquisitoribus generalibus de " processibus et excessibus officialium in Capitinata „ scriveva: "ut " orta contentio de tenimento massarie Canistrelli, que est mona- " sterii S. M. de Victoria, de .XX. aratris, computatis pro quolibet " aratro quatuor bobus, cum pascuis eorum ut dicitur, et tenimento " massariarum domus S. M. Theotonicorum et aliorum vicinorum,... " decidatur,... „ vuole che essi inquisiscano, pongano termini lapidei, e i futuri giustizieri li facciano rispettare. *Reg.*, LXXVI, 103A.

[2]) Una parte pare venduta a Margherita d'Angiò. *Reg.*, CII, 31.

[3]) Tutini, *Dei Contestabili del regno di Napoli*, p. 182.

[4]) Cf. i citati mss. della Bibl. della Società Napoletana di St. patria e soprattutto la dissertazione dell' Aloi, di cui facemmo largo uso.

Digitized by Google

Sarebbe fuori del nostro assunto parlarne; però da esse ci viene un prezioso elemento per stabilire con qualche approssimazione il valore del patrimonio allodiale, formato da Carlo d'Angiò alla chiesa Scurcolana.

La carta di donazione e tutte le altre che del patrimonio parlano, lo dicono sempre costituito di terre per quarantacinque aratri da quattro buoi. Quale è il valore metrico, approssimativo, di questa misura, oggi inesistente? Gli studiosi di metrologia ne ignorano fino il nome; il Faraglia dice solo che era in uso dal tempo di Federico II [1]). I periti, indotti dall'abate Quercia nella causa di rivendicazione, giudicarono i cinque aratri marsicani equivalenti a millecinquecento coppe abruzzesi: quanto appunto misurava l'insieme dei prativi, sativi, boschivi della Cardosa per cui si litigava [2]). Ne verrebbe l'*aratro* equivalente a trecento coppe, e poichè la coppa abbruzzese, variò dai 7225 agli 8300 palmi legati quadrati [3]), prendendo a base quella in uso nei territori di Cappelle, Scurcola, Ponti, nei quali si trovavano le terre in questione, e cioè la coppa di 7225 palmi quadrati, avremo " l'aratro „ equivalente a ettari 15.14 [4]). Ma, è facile pre-

[1]) Op. cit. p. 15.

[2]) Bibl. della Soc. di storia patria, ms. XXX, p. 103; Aloi, op. cit., pp. IX, IV etc.

[3]) Prendo dall'Afan de Rivera, op. cit.: a Cappelle e a Scurcola coppa di 7225 palmi quadrati (tav. 163); ad Avezzano coppa di 8100 pa.² (tav. 134, 165); a Celano coppa di 8300 pa.² (tav. 141); a Magliano coppa di 8100 pa.² (tav. 134, 167): cioè la coppa oscilla tra le are 5,04 e le are 5,80. Oggi in gran parte della Marsica si adopera una coppa pari ad are 4.48, assai simile ad una coppa piccola nel secolo XVIII costumata insieme con la maggiore a Celano (Afan de Rivera, tav. 141), che equivaleva ad are 4.30. Invece a Balsorano e nel territorio contermine si adopera una coppa molto più grande, pari ad are 28.56. Palmo legale intendo quello stabilito della legge del 1840.

[4]) Ecco i calcoli pa.² 7225 moltiplicato per m.² 0.0699 (valore del

Digitized by Google

vedere l'obbiezione, ci troviamo di fronte ad una perizia di parte, cui conveniva sommamente che cinque aratri equivalessero 1500 coppe. È vero, non è da fidarsi ciecamente. D'altra parte però la perizia non poteva partire da presupposti cervellotici, se gli avversari non le fecero alcuna opposizione e se i giudici finirono col riconoscerla rispondente a verità.

Ad ogni modo c'è un mezzo di controllo. Anzi un mezzo che a prima vista pare debba far ottenere una misurazione di notevole precisione. Quando il re donò ai monaci il grano e l'orzo per fare la prima semina, stabilì esplicitamente che la semenza fosse calcolata in ragione di otto salme da otto tomoli ciascuna per aratro. E il tomolo doveva essere della misura generale nella Puglia [1]). Ma la capacità del tomolo non fu sempre quella poi riconosciuta e fissata dalla legge del 1840 e oggi ancora in uso nelle Puglie, e cioé di circa 56 litri. Nel dugento v'erano parecchie specie di salme e di tomoli, pei quali non fu fatto ancora un esatto ragguaglio. Per esempio il Blancard, pur così accurato e preciso, crede la salma generale di dieci tomoli, contro la

---

palmo quadrato), dà m.² 504.82, valore della coppa. Moltiplicato per 300 (ogni aratro valendo 300 coppe) dà m.² 15.148 e cioè ett. 15.14. Con la coppa da 8100 pa.², avremmo invece il valore di ett. 16.98.

[1]) " ... ad rationem VIII. salmarum pro quolibet aratro ... ad sal- " mam generalem ". *Reg.*, XXXII, 245B e passim. Che la salma fosse di otto tomoli è dato dallo stesso documento. Vi si ordina di mandare 105 salme di frumento pel vitto di quaranta persone per dieci mesi e mezzo, in ragione di due tomoli al mese per persona. Quindi 21 tomoli per persona che moltiplicati per quaranta persone danno tomoli 840, che divisi per 8 danno le salme 105. Identici risultati danno i calcoli fatti sui doc. del 20 giugno 1278 nei *Reg.*, I, 60B, 122B; XXVIII, 10A, 152A, XXX, 19A. (Per 60 persone e per 10 mesi e mezzo a due tom. per persona al mese, totale salme 157 ½) e altrove.

Digitized by Google

esplicita testimonianza dei documenti, e dà al tomolo o meglio ai vari tomoli dugenteschi un valore variabile da 20 a 24 litri e mezzo [1]). Niente di più erroneo, se i miei calcoli non m' ingannano.

Nei documenti è detto che un tomolo di grano pesa da 30 a 40 rotoli [2]). Poiché il rotolo non pare abbia subito variazioni (equivale, si ricordi, a kg. 0,890), e il peso medio del grano è di kg. 0 800 al litro, dovremo dare al tomolo dugentesco una capacità oscillante tra i 33 e i 44 litri. Che dobbiamo ritenere più prossima alla verità la cifra più alta, ce lo consiglia un' altra indagine. In tutti i documenti reali che ordinano ai massari e ai giustizieri di provvedere l' orzo come foraggio ai cavalli, attaccati alle carrette e ai barocci della Vittoria (e come là, così in ogni altro luogo), si calcola la razione quotidiana del cavallo a un terzo di tomolo [3]). Oggi in Puglia ai cavalli addetti quotidianamente alle carrette o all' aratro si danno sei misure di biada, pari a 14 litri. Dovremmo quindi

[1]) Op. cit, p. 513. L' Yver, op cit., p. 57, conosce la salma da 8 tom. di 30 rotoli.

[2]) Faraglia, op. cit., p. 18. Pur riconoscendo questo peso, il F. ritiene il tomolo antico di litri 55.5 come quello del 1840, p. 22.

[3]) Per annona di 14 cavalli per 10 mesi dal 15 agosto 1278 al 15 giugno 1279, si mandino salme 183 e tom. sei di orzo, calcolando un terzo di tomolo per cavallo al giorno *Reg.*, I, 85B; XXVIII, 10A; simili di tempi diversi, XXVIII, 125A; XXXVI, 9A (ad rationem de tertio modii per noctem); XL 25B, 26A; XLIV, 121A etc. S' intende che oltre l' orzo si dava la paglia. Anzi una volta nel decembre del 1280, essendo questa venuta a mancare pei cavalli e per gli altri animali della fabbrica, il re comandò al giustiziere "quatenus totam paleam in campis extra domum relictam in partibus " Marsie capi per .. Rainaldum (Villanum) vel suos nuntios ... sine " aliqua molestia patiaris, non permictens quod ab aliquo idem pre- " positus vel ipsius nuncii super captione dicte palee et delatione " ipsius ad dictum monasterium molestiam aliquam patiatur ". 20 dicembre 1280. *Reg.*, XL, 25B.

Digitized by Google

considerare quattordici litri corrispondenti ad una terza parte dell'antico tomolo di misura generale e quindi questo equivalente a litri 42. E allora, prendendo questa come capacità approssimativa del tomolo, avremo la salma pari a litri 336, e otto salme (quante il re ne dava per seminare un aratro di terreno) pari ad ettolitri 26.88. Ma in Puglia i buoni coltivatori, in buon terreno, sogliono seminare per ogni ettaro ettolitri 1.80 circa; onde avremmo che a ricevere gli ettolitri 26.88 sarebbero necessari circa 15 ettari; e cioè " l'aratro „ varrebbe appunto circa 15 ettari, quanto calcolavano i periti del secolo decimottavo.

E se non m' inganno controllo e conferma alle nostre deduzioni ci viene da altra parte. Quando i monaci furono costretti a rassegnare i venti aratri della masseria di S. Antonio, il re concesse loro un' annua pensione di sessanta once d' oro, finchè non potesse dare altra terra che rendesse tanto: segno che a tanto salivano i proventi della masseria abbandonata [1]). Ora sessanta once corrispondono, come vedemmo, a 3600 lire [2]), che se vogliamo stare ai calcoli sopra fatti, avrebbero oggi il valore di circa 10.800 lire; e se vogliamo stare ai calcoli del Blancard, quello di circa L. 12.000. Per aver questo reddito oggi sarebbero necessari all' incirca 300 ettari di terreno; appunto i 20 aratri di 15 ettari ciascuno!

[1]) *Reg.*, CXXXV, c. 66A v. p. 143.

[2]) Dopo stampate le pagine intorno al valore del tarì e del carolense d'oro, m' è capitato di riflettere su di una testimonianza esplicita che conferma in modo meraviglioso le mie induzioni. Nella nota della c. 355A, *Reg.*, XXXII, già citata (vol. XXXIV, p. 758) sta scritto " Par un vallet qui fu envoie de la Scoulque a Naple par raporter " au Roi le pois de son haubert .IV. t a r i n s q u i e s t .I. f l o- " r i n „. Ora se si ricorda che il valore del fiorino fu sempre costante sulle L. 12.15, ne verrà che in confronto il tarì valeva L 2.03, e quindi l' oncia L. 60.90.

Digitized by Google

E allora dovremmo concludere che le masserie di Capitanata e le terre contornanti l' abbazia formassero un complesso di circa seicento settantacinque ettari; a lavorare i quali ben conveniente è il numero di cent'ottanta buoi [1]). Ad una estensione molto maggiore porterebbe la quantità del bestiame che il re aveva donato; bestiame che evidentemente non avrebbe potuto vivere là dove si coltivavano i cereali; ma ad esso provvedevano i pascoli reali. Carlo aveva dato licenza ai monaci di usufruirne dovunque la curia ne possedesse, in ogni tempo dell'anno [2]).

Concludendo, se ricordiamo come il prezzo medio dell' ettaro di buon terreno oggi nella Puglia si aggiri intorno alle mille lire, e se al prezzo della terra aggiungiamo quello del copioso bestiame d' ogni genere del quale il re l' aveva arricchita, credo non saremo troppo lontani dal vero, pensando che il patrimonio allodiale formato all' abbazia dall' Angioino in quel primo momento, oggi potrebbe ragguagliarsi a circa un milione di lire.

Alla qual somma dovrà aggiungersi, se si voglia esser

[1]) Questo numero potrebbe parere soverchio. Infatti in Puglia in un' azienda ben costituita e ben coltivata di 675 ettari (pari a circa 550 versure) oggi sarebbero impiegati un centinaio di buoi appena. Ma bisogna pensare nel caso nostro a tre masserie divise e lontane tra di loro; e per giunta alla differenza verificatasi nel modo di coltivare. Quanto lavoro oggi compiuto dalle macchine, allora era riservato ai buoi? — Tutte le notizie riguardanti l'agricoltura nella Puglia ebbi dal sig. Ernesto Fortunato, il più intelligente ed appassionato coltivatore di Basilicata. Della sua cortesia m' è grato rendergli pubbliche grazie.

[2]) Vedi diploma del 3 agosto 1277, in appendice, n. 1. Però non manca qualche indizio che l' estensione della terra donata debba essere stata maggiore. In una lettera reale si dice che la masseria di S. Antonio è di 20 aratri " cum pascuis suis „ dunque al terreno a sementa dovrebbe intendersi unito altro a pascolo.

Digitized by Google

più prossimi alla verità, il valore degli immobili fatti costruire dal re: chiesa, monastero, molini; il cui valore, sebbene in modo molto più lontanamente approssimativo, si può pur calcolare. Se si pensi infatti che la costruzione del monastero e della chiesa si protrasse per nove anni circa, con una spesa media, per soli stipendii e salari, di cento once d'oro al mese, e cioè in complesso di circa 11000 once d'oro, pari a lire 660,000; se si aggiunga alla somma il mantenimento degli animali impiegati nel lavoro, i quali talora raggiunsero il centinaio e mezzo; se si calcoli inoltre il prezzo del materiale di ogni sorta, pietra, calce, arena, legname, ferro, piombo, vetro, laterizi, o proveniente dalle cave e dai fondaci o dal re comprato a denaro contante; se si ricordi che circa 150 once costarono i molini fatti costruire sull' Imele [1]); si

[1]) Il 20 giugno 1278 fu dato ordine per costruire: " molendinum " unum... pro molendis victualibus; item bactinderium unum pro " balcandis pannis et molendinum aliud pro actandis coriis predicti " monasterii, cum molibus atque omnibus instrumentis et aliis ap- " paratis necessariis ". (*Reg.*, I, 60A; CXXVI, 110A). Però al 21 febbraio 1279 si disponeva solo la costruzione, in economia o ad estaglio secondo meglio sembrasse al giustiziere e al Villani, di un solo molino e della gualchiera (*Reg.*. XXXIII, 12B); e per di più il re dichiarava di trovare esagerato il preventivo di 300 once (lire 18000) presentato dal giustiziere dell' anno precedente, Giovanni Scotti; il nuovo giustiziere (Guglielmo Brunelli) facesse fare nuova perizia da uomini esperti, legati da giuramento (*Reg.*, XXXIII. 12B). Da un doc. del 20 maggio appare che il re intendesse spendere solo 100 once (*Reg.*, XXXIV, 66B), e forse su questa base fu bandito l' appalto il 27 maggio (*Syllabus*, I, 179). La seconda stima diminuì di metà il preventivo; ma pure 150 once parevano troppe alla Curia, che, accogliendo la preghiera dell'abate di far costruire piuttosto due molini che un molino e una gualchiera, dichiarava al giustiziere incredibile tale spesa, e lo avvertiva che avrebbe fatto esaminare i preventivi e gli avrebbe fatto pagare quanto risultasse superfluo o in frode della corte. (*Reg.*, XXXVI, 1A; CXXVII, 127B). Più altro non trovo in proposito.

Digitized by Google

converrà di rimanere piuttosto al disotto della realtà, dando agli immobili scurcolani un valore complessivo di un milione di lire a quei tempi, pari a più di tre ai giorni nostri. È vero che buona parte di questo patrimonio, la chiesa per esempio, pei monaci era passiva; ma in realtà era anche la causa prima e vera della loro presenza nell'Abruzzo.

VII.

E veniamo all' ultima parte della donazione. Era costituita di un diritto di pesca e di alcune rendite in derrate, annualmente assegnate al monastero sulle masserie o sui fondaci regi.

Nel diploma di fondazione il diritto di pesca era limitato " in partibus quas Curia... habet in lacu Fucini, quan- " tum due barce piscari potuerint, pro usu et substenta- " tione personarum monasterii „ [1]; limitazione ben naturale, ma che appare anche più ristretta in una lettera regia dell' anno appresso, secondo la quale doveva assegnarsi " de partibus piscationis quas Curia... habet in lacu, " tantum quantum sufficiat ad piscandum pro duabus bar- " cis [2] „. Diritti di questa sorta furono e sono sempre tra i più difficili a delimitare, e diedero e danno origine alle più lunghe e laboriose controversie. Fu appunto quello che accadde nel nostro caso. Sia che la concessione regia offendesse veramente gli interessi dei signori delle rive, sia che a questi facessero ombra le due barche cistercensi, cominciarono subito le ostilità. Parrebbe però che non mancasse la colpa dei monaci. Essi, la storia è sempre la

[1]) *Appendice*, n. I.

[2]) *Reg.*, XXVIII, 4B, lettera al secreto del Principato in data 28 gennaio 1278. Gli ordina anche di donare ai monaci le due barche e le reti necessarie.

Digitized by Google

stessa, pare cercassero di allargare la portata del privilegio ottenuto, e già nel gennaio del 1280 considerassero il loro diritto non ristretto ad alcune parti, ma esteso a tutto il lago [1]). All' invadenza i baroni risposero, impedendo che le barche tornate dalla pesca approdassero e traessero le reti sulle rive da loro possedute. Un mezzo elegante per annullare di fatto la concessione! Non valse il ripetuto intervento reale [2]); non valse che Carlo donasse al monastero anche una pescheria, come punto di libero approdo e di conserva della preda fatta [3]); i baroni, e primo fra essi il francese conte di Albe, ad ogni istante rinnovarono le angherie, dando origine fin dai primi anni ad una serie di liti che si protrassero per tutto il regno del primo e del secondo Carlo, e risorsero poi a maggiori o minori intervalli durante quello di Roberto e dei successori [4]). Pertanto i redditi di questa concessione furono sempre incerti ed oscillanti.

[1]) In una lettera del 29 gennaio il re dice senz' altro " cum... " concessimus in lacu Fuschini cum duabus barchis eorum libere,.. " piscari „. *Reg.*, XXVI, 291A. Nel 1304 essi si pretendevano " in " possessione seu quasi lacus Fucini seu iuris piscandi in alto et " basso lacus predicti „ *Reg.*, CXXVI, 254B.

[2]) *Reg.*, XXVI. 291A; XLVII, 74B etc.

[3]) Lettera dell' 11 gennaio 1284, *Reg.*, XLIX, 232A, v. *Appendice*. Il principe Carlo ai secreti e portolani, procuratori e maestri n. XIII. La concessione fu confermata da Carlo II il 3 febbraio 1293. *Reg.*, LXI, 38.

[4]) Il conte Oddone de Toucy prima e poi la contessa Filippa sostenevano " ad se pertinere totam piscariam civitatis Marssie in " lacu Fuscini tam in alto quam in basso et ripis lacus eiusdem, " quamquam ius piscationis huiusmodi religiosi e contra ad se di- " cant legitime pertinere „. (Lettera del 25 gennaio 1303, *Reg.*, CXXVI, 254B). Nel 1304 avevano armata una galea per dar la caccia alle barche dei monaci. (Aloi, op. cit., p. LIV). Oltre i citati, si vedano gli importanti docum. nei *Reg.*, CXXXVI, 128A; CXLVII, 308A, e si cf. Aloi, op. cit., pp. LIII-LVIII.

Digitized by Google

Tali non avrebbero dovuto essere, ma tali invece furono anche i proventi assegnati sulle entrate del regno. Tipica in questo è la somministrazione dell' olio.

Dal 28 gennaio 1278 (giorno in cui il re emanò le disposizioni molteplici per tradurre in atto le concessioni segnate nel diploma di fondazione) Carlo aveva stabilito che i secreti di Puglia dall' olio della decima di Bitonto prelevassero annualmente 10 migliaia, pari a 400 stari di Bari [1]), e li mandassero a Scurcola a spese della Curia. Ma, ora perchè il fondaco regio ne era sprovvisto, ora perchè gli ufficiali pretendevano che ogni anno si rinnovasse la lettera di concessione; ora per malavoglia, ora per preteso conflitto di competenza coi secreti delle prossime regioni, allora e per tutto il regno di Carlo non ci fu anno quasi in cui la prestazione fosse resa puntualmente e senza sollecitazioni o lamenti [2]). Con maggior regolarità pare

[1]) Erra il Faraglia, op. cit. p. 17, 22 dicendo 10 migliaia pari a 40 staia. Il migliaio per l' olio equivarrebbe secondo il Blancard, op. cit, p. 543, a kg. 684; quindi lo staio di Bari a kg. 17 circa, e la dotazione annua del monastero a quintali 68.40.

[2]) Per curiosità diamo qui l' elenco dei documenti che si riferiscono a questa concessione: 1278, gennaio 28, ai secreti di Puglia: spediscano ogni anno le 10 migliaia togliendole dall'olio della decima di Bitonto (*Reg.*, XXVIII, 17B); marzo 4, agli stessi: mandino l' olio in una sola non in più volte (*Reg.*, I, 139B: XXVIII, 17B); aprile 28, ai secreti di Puglia e di Abruzzo: non fu mandato l'olio da Bitonto perchè non c' è; si mandi da Pescara, so non ne hanno, lo comprino, (*Reg.*, XXVIII, 84B, 96A; I, 151A 161B); maggio 1, al secreto del Principato e della Terra di Lavoro: a richiesta dell' abate mandi da Pescara l' olio di che era stato prima gravata la decima di Bitonto (*Reg.*, I, 56B; XXXIII, 9B, 120A); giugno 18, ai proc. e portolani di Puglia e di Abruzzo: non hanno obbedito, perchè dicono non avere olio, mandino quello curiale se ce n' è, altrimenti ne comprino (*Reg.*, XXX, 3A); 1279, febbraio 11; agli stessi: avevamo trasferito l' obbligo delle 10 migliaia d'olio ai secreti del Principato e di Terra di Lavoro, essi non possono ese-

Digitized by Google

procedesse l' invio annuo dei dieci cantari di ferro e dei cinquecento tomoli di sale, rispettivamente dal fondaco e dalla salina di Pescara [1]), come quello delle cinquecento libbre di mandorle, cui erano obbligati i baglivi di Sulmona [2]). Pure senza difficoltà pei tre anni 1278-1281 i monaci fruirono dei trecento barili, metà zurra metà tonnina, loro assegnati sulla regia tonnara di Palermo [3]); finchè l' uragano dei Vespri travolse il privilegio dei protetti insieme con la potenza del protettore. Non per que-

guirlo, tornino a mandarlo da Bitonto (*Reg.*. XXX, 35B); febbraio 22, identica (ivi, 37B); settembre 7, agli stessi: non avete obbedito, perchè pretendevate ogni anno ci volesse nuova lettera regia; non è vero, ubbidite (ivi, 3A); 1280, marzo 6, ai secreti di Puglia: ancora nulla hanno avuto i monaci per quest' anno: si mandino subito le 10 migliaia; se a Bitonto olio non c' è, si comperi (*Reg.*, XXXV, 40A); marzo 20, agli stessi: si ripete l'ordine (ivi); 1253, decembre 2, ai portolani di Puglia: l' abate dice che " pluries re- " quisiti nihil de predictis (è riferita la lettera del 22 febbr. 1279) " omnibus pro presenti anno .XII. ind. exhibere curastis „ con la scusa che non riceveste espresso nostro comando, mandino subito, pena 50 once (*Reg.*, XLVII, 39A); 1286, febbraio 23 al secreto di Puglia: si soddisfi all' invio dell' olio per la 14ª indizione (*Reg.*, LV, 44A). E mi pare che basti !!

[1]) La prima provvisione è del 28 gennaio 1278 (*Reg.*, XXXI, 139A); soli lamenti per ritardo mi sono noti per lettere del 22 febbraio 1279 (*Reg.*, XXVIII, 121A) e del 2 dicembre 1283. *Reg.* XLV, 74B. Il cantaro è uguale a kg. 95 circa. BLANCARD, p. 531.

[2]) Anche questa provvisione fu stabilita il 28 genn. 1278, e unico ritardo che apparisca è quello registrato da una lettera del 2 dec. 1283 *Reg.*, XLV, 74B; cf. *Reg.*, I, 44B; XXXI, 139A; XLVI, 74B. La libbra è pari a grammi 345. BLANCARD, op. cit, p. 531.

[3]) Lettera del 28 gennaio 1278 " mon. S. M. de V... dotandum " providimus de zurra barilia .CL. et de tunnina alia barilia .CL., " ad barile Amantee, de tunnaria nostra Panormi annis singulis „ li mandi il secreto di Sicilia per mare fino a Gaeta e per terra fino al monastero, a spese della Curia. *Reg.*, XXVIII, 33B. Concessioni uguali erano fatte a Real Valle (ivi) come a Casamari (ivi) 33A) e ad altri monasteri.

Digitized by Google

sto ne risentirono danno i cistercensi scurcolani. Il re li compensò della perdita assegnando loro da principio ventiquattro once d'oro all'anno, equivalenti al valore dei trecento barili e alla spesa di portatura sino a Gaeta [1]); più tardi: " tam in excambium eiusdem redditus quam " in huiusmodi provisionis augmentum „ elevò la somma annua sino a cinquanta once d'oro, e da ultimo fece dare al monastero tante terre in Abruzzo che giungessero a costituire quell'annua rendita [2]).

Complessivamente il valore di tutti codesti redditi in derrate si può calcolare salisse intorno alle cento once e cioè lire 6000, oggi pari a circa lire ventimila [3]), che

[1]) Carlo principe etc., ai secreti e portolani di Terra di Lavoro e di Abruzzo il 6 ottobre 1283, da Nicotera: nostro padre assegnò al monastero " barrilia zurre de tunnina .CL., et de alia tunnina si- " militer alia barilia .CL. „ dalla tonnara di Palermo, del valore, compresa la portatura fino a Gaeta, di once d'oro 24. Poichè il monastero " propter guerram in partibus ipsis motam „ non ricevette nulla l'anno scorso nè questo, si diano ad esso 48 once d'oro. *Reg.*, XLVII, 7B. Il 4 decembre scrisse: perchè non obbediste " nos " non indigne movemur, cum in hiis que pro elemosina liberaliter " et gratanter concedimus, vos impedicionis obstaculum parastis „; obbedite subito, pena il doppio. Ivi, c. 31A; XLIX, 218A.

[2]) V. *Appendice*, n. XII. Da tutti questi documenti si vede chiaro che la " zurra „ è una specie di tonnina. Dal BOCCACCIO (*Giornata* VIII, nov. 8) è nominato un cibo " sorra „ che il TRAMATER, intende per salume fatto con la schiena del tonno. Quindi è da correggere il DUCANGE, che, prendendo a base un brano degli *Ann. Ianuenses* (MURATORI, *Scriptores*, VI, 389), considera la " zurra „ o il " zurrus „ come una misura. Il brano degli annali sarà da leggere " et de zurris, pipere et lana atque saccis bombacie maximam quan- " titatem „ e non " et de zurris piperis et lana „.

[3]) Ecco come composte: 24 once per la tonnina; 400 staia di Bari d'olio a un'oncia la salma (dieci staia) 40 once (BLANCARD, op. cit. 516): 500 libre di mandorle a 1 tarì il tommolo (BLANCARD, 511), computato questo a circa 30 rotoli, 10 tarì; 500 tommoli di sale computati al prezzo di vendita, (la curia lo comperava a L. 3.20 l'et-

Digitized by Google

sommate all'annuo rendimento dei beni immobili, ci portano a raggiungere una totale entrata equivalente oggi a circa lire sessantamila. Non troppo in verità per la trentina di monaci alloggiati nell' ampio convento [1]). È da notare però che nè essi nè l' ordine dovettero sopportare alcuna spesa per stabilirsi nella Marsica. Pensò il re come a provvedere interamente al loro viaggio [2]), così a dar loro nutrimento fino al giorno che le terre donate produssero a sufficienza [3]); come a guernire di vasi atti

---

tolitro, lo vendeva a L. 10.76, Blancard, op. cit., p. 516) once 35; dieci cantari di ferro a once 2. tarì 15 al migliaio (*Reg.*, XXXVIII, 14A), ricordando che il migliaio equivaleva a 4 cantari: once 6 circa. Dopo il 1282 la somma è da aumentare di 26 onee, per la sostituzione del reddito di 50 once ai 300 barili di tonnina: quindi avremo circa 7600 lire.

[1]) Carlo I nel 1277 aveva chiesto 20 monaci e dieci conversi all' abate di Citeaux (*Reg.*, XX, 70B); nel novembre 1278 alla Vittoria c'erano 22 monaci e 4 conversi con 25 servi (*Reg.*, XXX, 9B XXVII, 152A); in altri documenti si dice che complessivamente vi erano sessanta persone. (*Reg.*, I, 60A; CXXVI, 110AB). Nel porre a confronto le rendite col numero delle persone che vi dovevano vivere, non calcolo nè i servi nè i bifolchi, perchè le spese per tutti questi e per gran parte di quelli evidentemente erano sopportate dal terreno coltivato, e il reddito indicato è al netto dalla spesa per la loro sussistenza.

[2]) Al baglivo d'Angiò e a Giovanni de Villa il 4 luglio 1277 il re scriveva che provvedessero " expensas et equitaturas necessarias " usque Massiliam „ pei monaci provenienti da Le Loroux e da Royaumont diretti a Real Valle e alla Vittoria *Reg.*, XX, 71A.

[3]) Negli anni 1278-79 numerosissime sono le lettere con cui il re concede grano e vino per il vitto quotidiano dei monaci. Ne cito solo qualcuna. Il 20 giugno 1278 ordinava fossero mandate 37 salme e mezzo di vino per le 60 persone del mon. e per due mesi e mezzo " ad rationem de barilibus .II. pro qualibet personarum ipsa- " rum per mensem „ (*Reg.*, I, 60A) onde si trae non solo che la salma era di 8 barili, (contro a quanto si dice il Faraglia, op. cit., p. 16,22, che la crede di 6 barili); ma anche che i monaci bevevano bene!! Computato infatti il barile a litri 43.62, ne risulta una

Digitized by Google

a conservare le granaglie nei loro magazzini e a custodir vino nelle cantine [1]), così a corredare la chiesa dei libri liturgici [2]). Pensò il re a comperar loro tela per le lenzuola, panno per le cocolle, diaspro e damasco in oro e in argento per le vesti liturgiche; pensò a far cesel-

media quotidiana di circa 3 litri a persona. Per servi di Dio, non c' è male! Lo stesso giorno disponeva che si mandasse grano per 10 mesi e mezzo in ragione di 2 tomoli per persona e per mese: in complesso salme 157 e mezza. *Reg.*, I, 122B; XXXII, 245B. L'ordine, come al solito ineseguito, fu ripetuto il 7 ottobre *Reg.*, XXVIII, 152A; XXX, 19A. Altre provvisioni simili vedi nei *Reg*, XXVI, 244A; XXVIII, 152A; XXX, 9B; XXXIV, 111A; XXXVI, 1B, 6B, e altrove. Pel grano, esse cessano col primo anno, pel vino dopo il 1278 sono sostituite dall' usufrutto, per quattro anni (finchè non dessero frutto le vigne novamente piantate) di " opere vinearum " .L. ad rationem de vitibus .MDC. pro qualibet vinea sive opera " vinearum „; e cioè di 80.000 viti, nel territorio aquilano. (Lettera del 19 giugno 1278. *Reg*, I, 60B). Alle quali furono aggiunte poi altre vigne nel contado Ascolano, contrade Lurano, S. Bartolomeo, Morandi, Valle di Vega, confiscate ai traditori Marcisio, Giov. di Frederisio, Abbamonte, Alberto di Tonio o di Tomasso (*Reg.*, XXVIII, 202B; XXX, 94A). Anche queste dovevano esser godute solo per quattro anni; ma quando, scaduto il termine, gli ufficiali regi vollero toglierle ai monaci, questi ne ottennero la riconferma " usque ad beneplacitum regium „ Vedi i doc. del 12 dec. 1283 e del 24 genn. 1284 nei *Reg.*. XLVII, 38B; XLIX, 188B.

[1]) Il 20 giugno 1270 ordinava al giustiziere d'Abruzzo di provvedere, tra l'altro " vegetes bonas magnas cucciles, capacitatis .ccc. " salmarum inter omnes „. *Reg.* CXXVI, 110A. Il 14 settembre per custodire il vino fece dare ai monaci una casa già appartenuta al traditore Gualtiero da Sulmona. *Reg.* XXVIII, 200A; XXX, 4B.

[2]) Il 4 luglio 1477 al baglivo d'Angiò e a Giovanni de Villa, chierico, dava incarico " ut .VIII. missalia, .VII. gradualia, .VIII antifo- " naria et .IV. lectionaria, duo videlicet de temporalibus et duo de " festis, emere et mittere studeatis „ (*Reg.*, XX, 71); e un mese dopo ripeteva l' ordine, dicendo che almeno uno di loro andasse a Parigi e ivi " ematis... una cum subdecano Aurelianensi, mag. " Henrico can. cathalaunensi et mag. Iohanni de Marolio „ i detti libri (ivi).

Digitized by Google

lare calici, croci, pissidi, ogni sorta di vasi preziosi pel servizio dell' altare [1]). Pensò perfino a fornirli di spiccioli per le spese giornaliere dei primi tempi. È vero che li diede loro solo in prestito; ma stentò anche assai a riaverli, come era naturale, o forse non li riebbe mai più [2]).

In complesso però un patrimonio mediocre; da non comparare neppure alla lontana, non dico con le sterminate ricchezze che la pietà di innumerevoli generazioni accumulò intorno ai cenobi più illustri, intorno a Monte Cassino, per esempio. a Farfa, a Nonantola, a Bobbio, a S. Vincenzo sul Volturno, ma neppure a quelle onde andarono lieti i monasteri minori: Monticchio, S. Maria di Banzi, per non uscire dal Regno. Forse pensava l'Angioino che la liberalità dei molti francesi da lui arricchiti con le terre italiane si sarebbe aggiunta alla sua. Folle speranza! Donazioni di privati alla Vittoria pare siano state rarissime. La perdita dell' archivio monastico ci impedisce di dirlo con tutta sicurezza; ma nelle lettere reali di Carlo II e di Roberto quasi mai ricorre menzione di terre che al patrimonio dei monaci siano venute da altra fonte che dalla regia larghezza. Con Carlo II, " il quale fu uno dei più " larghi e graziosi signori che al suo tempo vivesse „ [3]) pare che l'abbazia raggiungesse il colmo della sua floridezza, per decadere rapidamente subito dopo.

Fu osservato che dei signori di Francia da Carlo I trapiantati nel suolo di Puglia, la maggior parte, colta

[1]) *Appendice*, nn. II, III, IV.

[2]) Aveva prestato 12 once nel 1278; nel settembre 1279 aveva dato ordine ai procuratori e portolani di Puglia e di Abruzzo che le riscotessero; " tamen quia .. abbas .. in Cu. n. presens supplica- " vit ut de solvenda pecunia ipsa terminum sibi prorogare debe- " remus „, permette che usufruiscano del denaro ancora sino al settembre 1280 *Reg.*, VIII, 20B. Non ne trovo altra traccia.

[3]) Villani, VIII, 188.

Digitized by Google

da sterilità, non oltrepassò la terza generazione [1]. Analogo destino toccò all'abbazia. Sfuggì alla distruzione manacciatale dal rancore degli imperiali nel principio del trecento [2]; ma appena due secoli di vita le fecero perdere interamente il suo carattere etnico. Già sotto gli ultimi angioini accoglieva monaci italiani come francesi; sotto gli aragonesi questi ultimi sparirono quasi affatto. Poi, sfruttata dagli abbati commendatari, straziata dai vicini signori, rovinata dalle guerre, l'abbazia fu abbandonata dai monaci, impotenti a rialzarne le costruzioni abbattute dai terremoti; le costruzioni solidissime che Carlo voleva rimanessero " quasi quoddam memoriale " perpetuum „ dell'esterminio degli ultimi suoi nemici! Il principio del cinquecento non ne vide altro che ruderi informi! Più lunga vita ebbe il modesto ricordo che alla memoria della misera vittima elevò un povero cuoiaio del trecento, sul posto dove la ragione di stato, camuffata da giustizia per la viltà di un leguleio, ne aveva fatto cadere il biondo capo giovanile! La piccola cappella, che Giovanna I, con sentimento di gentile delicata feminilità (in lei quasi ci fa meraviglia), permise a Domenico Punzo di costruire in piazza del Mercato, cadde solo sulla fine del settecento, e anche oggi si conserva la colonna già piantata sul luogo del supplizio [3].

P. Egidi.

[1]) G. Fortunato, *Il castello di Lagopesole*, p. 107.

[2]) I soldati di Enrico VII, dice una memoria del 1313, " mina- " bantur ... monasterium S. Marie de Victoria... demoliri, circa quem " locum... Conradinus hostis ecclesis fuit devictus „. Bonaini, *Acta Henrici VII*, p. 240.

[3]) Si veda L. de la Ville sur Yllon, *La cappella espiatoria di Corradino al Mercato*, nella *Napoli nobilissima*, VI. 150. Porgo qui vive grazie ai professori G. De Blasiis, E. Sthamer, F. Scandone per le indicazioni cortesi di cui mi furono larghi.

Digitized by Google

APPENDICE [1])

I.

1277, agosto 3, Lagopesole.

Carlo I d'Angiò dota il monastero della Vittoria e determina le condizioni alle quali è soggetta la validità del dono.

Regesto Angioino, XX, cc. 69B-70A; cf. il diploma analogo concesso per Real Valle nello stesso giorno, in SCHULZ, IV, 50.

Karolus I etc. Ad perpetuam rei memoriam. Celebris apud homines munificentia principum que beneficia digna pro meritis obsequentibus recompensat, tunc vere celebribus clarere conspicitur titulis cum ab Eo qui omnia tribuit, omnes, id ipsum quod sumunt [2]) quod obtinent, se accepisse humiliter profitentes cum gratitudine debita non quod bonorum nostrorum indigent, set ut de ipsis suis donis et datis tanquam omnium Domino laudis debitum persolvatur, gratis student muneribus honorare. Profusam igitur erga nos superne destere largitatem ex multis perceptis beneficiis agnoscentes, dum ipsius provehente gratia sublimati ad regni fastigium et tam in nostrorum honorum primordiis quam iugiter in progressu prosperis successibus semper aucti claros triumphos de hostibus, Ipso donante qui potuit, noscimur retulisse; ac volentes pro tantis nobis collatis graciis in conspectu Eius qui dedit non apparere vacui, set munus pure devotionis offerre; ad honorem Dei et b. Virginis specialiter, cuius patrocinium nobis multipliciter credimus affuisse, pro salute quoque animarum tam nostre quam antecessorum et successorum nostrorum necnon et omnium qui in prosecutione negotii regni Sicilie in Dei servicio obierunt, monasterium, in quo per abbatem et conventum Cisterciensis ordinis perpetuo Domino serviatur, fundandum et de novo construendum duximus prope Sculculam de Aprutio, quod monasterium B. Marie de Victoria decrevimus de ce-

[1]) I docc. I e IX sono dati per intero; degli altri solo la parte sostanziale, senza però alterare parola alcuna del testo.

[2]) La lettura del testo sarebbe: " omnibus id ipsum quod sunt ".

Digitized by Google

tero nuncupari; sic dotantes illud de propriis bonis nostris quod de ipsorum annuis fructibus ac proventibus et persone inibi servientes commode substentari valeant, et tam ad luminaria quam ad alia que ad divinum cultum pertinent impense necessarie ministrari. Ea propter dicto monasterio iam incepto et per nos, Deo auctore, complendo, nostra bona et spontanea voluntate infrascripta bona damus concedimus et donamus; videlicet: castrum Sculcule in Aprucio cum omnibus iuribus et pertinentiis suis determinandis per nos, si de ipsis questionem contingerit exoriri, eo scilicet modo quod dominis qui per partes aliquas habent in castro predicto, excambium dabimus, si eas nobiscum voluerint permutare, alioquin equivalens excambium ipsi mon. assignabimus in loco alio pro partibus supradictis. castrum seu villam que dicitur Pontes in Aprucio, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis determinandis similiter per nos, si de illo questionis aliquid oriatur, et ea etiam conditione adiecta, quod si aliqui ostenderint in predicto castro seu villa se aliquid ius habere, dabimus proinde ipsis excambium, si recipere voluerint, alioquin in alio loco equivalens excambium exinde assignabimus mon. predicto. in territorio vero Escoli de Capitinata terras laboratorias sufficientes pro aratris .xx. et alias sufficientes pro aratris totidem in territorio Salsiburgi. in Marsia vero Sulcula et Pontibus terras similiter laboratorias sufficientes pro aratris .v.; quorum quilibet aratrorum erit de quatuor bobus. de decima quoque olei Botonti annis singulis milliaria .x., que sunt ad starum Bari staria .cd. in tunnaria vero Panormi .cl. bariliade zurra et totidem de tunnina alia deferenda per mare cum expensis nostre curie usque Cayetam. .d. quoque libras de amigdolis quolibet anno, percipienda Sulmone per baiulos dicte terre. .d. insuper thuminos salis, percipiendos de sale Curie in terra Piscarie singulis annis. de ferro vero cantaria .x., percipienda quolibet anno in fundico dicte terre Piscarie. ius quoque piscandi in partibus quas Curia nostra habet in lacu Fucini, quantum due barce piscari poterunt, pro usu et substentatione personarum mon. supradicti. Concedimus quoque ut animalia omnia propria dicti mon. libere possint pascua et aquam sumere per totum regnum Sicilie, per demania videlicet nostra, nullo exinde affidature iure vel alio quolibet exigendo, exemptis tamen defensis nostris in quibus id eis non duximus concedendum. In predicto autem mon. et bonis premissis ei per nos donatis infrascriptas condiciones nobis nostrisque

Digitized by Google

heredibus reservamus, videl. quod tam abb. quam monachi mictendi ad ipsum mon. omnesque in illo de cetero moraturi de nullis aliis nationibus quam de regno Francie et Provincie ac Forchalquerii comitatus assumantur aut recipientur vel morentur ibidem absque nostra vel nostrorum in Sicilie regno heredum licentia speciali. ita quod, si etiam, nobis vel ipsis heredibus nostris consentientibus, aliquem de quavis natione alia quam de superius nominatis in mon. ipso contingerit recipi, receptus taliter nullatenus valeat, absque nostra vel nostrorum in ipso Regno heredum assensu in hoc habendo de novo, prefici dicto monasterio in abbatem; quod si contra condicionem huiusmodi per abbates vel conventum ipsius monasterii factum fuerit quoquo modo, et recipiendo monachos vel creando abbates aliter quam est superius ordinatum, et ipsi abbates et conventus ad nostram vel nostrorum in Regno heredum requisitionem per eum quem nos vel ipsi heredes maluerint episcopum moniti, taliter receptum monachum vel creatum abbatem post tres moniciones, (quarum quelibet duorum mensium immediate succedentium spacio terminabitur, ita quod sex menses omni modo huiusmodi tertia monicio comprehendat), non curabunt penitus ab eodem monasterio amovere, eo ipso possessiones et bona omnia per nos monasterio ipsi donata pariter et donanda eorum quoque dominium, ad nos et heredes nostros plene ac libere revertantur, et oblatio donatio atque traditio de bonis huiusmodi facte ac faciende per nos in monasterio supradicto nullam penitus obtineant firmitatem, set liceat nobis et predictis nostris in Regno heredibus possessiones et bona eadem auctoritate propria capere, nullo in hoc iudicio vel iudicii strepitu expectato; ipsius vero mon. abbatibus vel monachis non licebit bonorum ipsorum retentionem habere, ac si ea nunquam fuissent dicti mon., deficiente condicione quesita. Dignum enim et decens fore cognoscitur ut predictarum nationum viri Deo in ipso mon. famulentur ex quibus utique nationibus illi prodierunt athlete qui Regnum Sicilie cum multis sudoribus et laboribus, cum multa insuper effusione sanguinis ad honorem Dei et s. matris Ecclesie de persecutorum eius manibus liberarunt. erit quoque ipsi monasterio id non modicum fructuosum, dum degentes in Regno et confluentes ad illud tam multi nationum ipsarum, et libentius ibidem seppulturas eligent et alias tam in vita quam in morte beneficia illuc conferent pociora; ipsi quoque abbates et monachi, si de predictis nacionibus assumentur, libentiores et promptiores existant ad impendendum orationum suarum suffragia pro nobis et nostris heredibus ac pro predictis aliis nationum ipsarum in Regno

Digitized by Google

degentibus et ad illud confluentibus, quam si forent de qualibet alia natione; nec erit occasio dissentionis vel scandali multarum inter monachos ambistio nationum, et bonum caritatis et pacis, quod maxime religiosorum statum ad famulandum quietius Domino firmat et roborat, quodque nationum et animorum diversitas turbare frequentius, prout experientia docuit, consuevit, per hoc in ipso monasterio fovebitur plenius atque servabitur, ipsumque monasterium tam in spiritualibus quam in temporalibus profectus exinde suscipiet potiores. si enim ex nationum varietate multarum in monasterio ipso suscitari dissidia et ex dissidiis, prout nonnunquam evenit, abbatum vel monachorum aliquem per fraudem vel machinationem dissidencium perimi, quod absit, contingeret; infamiam huiusmodi rei ad ultramontanas partes perveniens, et mon. ipsum quasi diffamans, animos omnium sic in horrorem et odium obfirmaret, quod nullo nunquam tempore aliquis de nationibus supradictis inducere possit in animum quod ad mon. ipsum vellet assumi, set illud tamquam locum confusionis et mortis omnes penitus exhorrerent; sicque mon. ipsum temporaliter et spiritualiter in diminutionem divini cultus et obsequii prorsus deficeret, et vacuaretur omnino tam laudabile tamque salubre propositum fundatoris. Patet igitur quam periculosum existeret nationes undecunque in ipso mon. ammisceri, quantum eciam fructuosum existat quod per illas tantum nationes que nominantur superius in dicto monasterio Domino serviatur. Cum enim tam multa predicti et aliorum ordinum monasteria de personis aliarum nationum sint in regno Sicilie instituta, satis conveniens fore videtur ut hoc mon. de predictis tantum nationibus signanter institutum remaneat, et quasi quoddam memoriale perpetuum representet quod per nos, qui fulti potentia nationum ipsarum dictum Regnum ad laudem Dei de inimicorum ecclesie manibus habuimus, fundatum est pariter et dotatum. Et quia tam nobis quam Regno nostro est a proditorum fraudibus sollicite precavendum, per huiusmodi provisionem salubrem trahentibus a proditoribus nostris originem vel alias contra nos et heredes nostros odium prosequentibus, malignandi oportunitas subtrahetur aliisque dispendiis pluribus obviabitur pleraque compendia subsequentur quam si pateret indifferenter licentia statuendi et recipiendi pariter undecunque abbates et monachos in mon. supradicto. Ceterum quia specialis nos cogit affectio et rationabilis causa movet, ut circa regimen et curam ipsius mon. speciale aliquod statuamus, volumus atque statuimus quod monasterio Oratorii, fundato et constructo in comitatu Andegavensi, hereditaria utique

Digitized by Google

terra nostra, ipsum mon. b. Marie de Victoria subsit, et tanquam eius filia specialis, ut sicut ipsum mon. Oratorii speciali dilectione prosequimur, ita per nostram munificentiam sobole fecundatum prerogativa precipue gratie in hoc inter cetera mon. ipsius ordinis honoretur. In cuius rei testimonium presens privilegium exinde fieri et sigillo manus nostre iussimus communiri. Datum apud Lacumpensilem per mag. Guillelmum de Farumvilla prepositum etc. regnorum etc. a. D. .MCCLXXVII. die .III. augusti. v. ind. regnorum nn. Ierusalem a. .I., Sicilie vero .XIII.

II.

1278 gennaio 28, Belvedere.

Challes etc. a maistre Guillaume Boucel, Ris de la Marre et Pierre Boudin receveurs etc.

Nos vos mandons que vos a frere Nycolas abbe de l'yglise de notre Dame de Real Val, la quele yglise est feite de notre commandement ou terrovir de Skafat, bailliez et livrez es la pecune que vos gardez etc. sexante et uit unc. d'or a bon pois general por les choses qui sunt ici desouz escrites, achetes ou a acheter: prumierement por les choses necessaires as moynes et as seriant et as povres de la desusdyte yglise por sisvint quanes de blancheit por couvertures et estreiz de liz, vint et dues unc. et dis grain; por trantesis napes, des queles l'une partie est de quatre quanes chescune nappe et l'autre partie de trois quanes, sis unc: por cinquante pares de linceaus por vint et cinc liz, cinc unces et doze tar. et dis grains; por quarante et ouit tovailles, dues unc. et doze tar; por hanas et escueles de fust, deus unces; por vint matheraz, sis unc. et vint tar.; por vint esclavines, dues unc.; por milliures de arain a faire chaudieres et autre vaseaus, vint unc. De rechief por trepies et por graiz de fer, une unce et quinze tar. De rechief nos vos mandons que vous bailliez autant de bon or a bon pois general, c'est a savoir sexante et ouit unc., a frere Barthelemi abbe de n. Dame de la Victoire, la quele yglise de n. D. est feite de n. commandement an Abruce es parties de Marse, por achater autant de choses necessaires qui leur covint por les moynes por seriant por povres, come il covint a la desusdite abbaie de Roialval. et recevez des

Digitized by Google

susdit abbez des que vous leur baillerez a cautele bone apodixe et convenable. Non obstante. Done a Biau voer le vinteouitieme iour de ienvier de la sisieme indicion.

Reg. Ang., XXXIV, 85A.

III.

1278, maggio 9, Sora.

.. Challes etc. a ses amez etc. maistre Guillaume etc... De rechief nous vous mandons que nous faciez faire pour l'eglise de n. D. de Real Val quatre gualices o quatre platenes du pois du onc mars, dorez de hors et dedant; deus buretes d'argent d'un marc; deus adcensiers d'argent l'un de trois mars et l'autre de deus mars et demi; une croiz d'argent du pois de quatre mars a bastons losangiez, des armes de Ierusalem et du Roy; une nacele a encens o la cuiller du pois d'un marc et demi et deus naceles autres de coquille de poison qui semblent pelles. Derechief un orcel d'argent pessant cinc mars; deus chanteliers d'argent pessant sis mars. Tout autant de choses nous voillons que vous faciez faire et que vous les bailliez et livraiz a l'eglise de n. D. de la Victoire; et perdesus ce uncores nous voillons et commandons: que pour la dite eglise de n. D. d. V. vous faciez faire une croiz d'argent du pois de out mars; de rechief pour les deus eglises de R. V. et de la V. quatre vessiaus d'argent du pois de out mars, deus vessiaus dorez de hors et dedant pour reposer le cors n. Seignor sur l'autel et les autres deus pour communier les malade quant mestier sera, ausi dorez dehors et dedanz. Derechief faites avoir au deus eglises .CCCC. quanes de tele pour faire sourpeliz aubes rochez et tovalles; a chascune des dites eglises .CC. canes. Derechief pour les deus eglises .IV. chapes de ceur de sanniz vermet, a chascune eglise deus chapes. Derechief feites avoir a l'eglise de R. V. chasuble et deus chapes de ceur de drape dor, de la maniere don sunt la dite tunique et danmatique que nous leur avons donnees, et a l'eglise de la V. deus chapes de ceur de drap d'or. Derechief a l'eglise de R. V. tunique danmatique et deus chapes de ceur de samit ianne, et autant pour l'eglise de la V. item a la dite eglise de R. V., chasuble tunique et danmatique et de deus chapes de ceur de diapre blanc sein or, et autant pour l'eglise de la V. Uncores a la dite eglise de R. V. chasuble tunique et danmatique et deus chapes de ceur de diapre noir et deus dras blanc

Digitized by Google

d'or de nugelanes et deus diapres noir pour parement a autel, et autant pour l'eglise de la V. Uncores a la dite egl. de R. V. cinc cameloz noirs et a la baie de la V. dis chameloz. Item au dites deus eglises orfreis souffisant de petit fuer pour les chapes tuniques et danmatiques, et une croiz de cendel vermeil deuant et derriere en chasubles blances. Item au deus egl. parement vermauz au autel desus et desouz. Item faites tant que l'eglise de R. V. ait le remenant de la bible qui li faut et que l'arcevesque de Naples voi en Papie. Derechief nous vous mandons que de toutes les choses que sunt ci desus nommees, que premierement vous leur faciez faire les gaulices et les chasubles; et les autres choses qui sunt devisees, vous les faciez faire si come vous cuiderez que miez soit, et au plus chastivement et de toutes les choses... recevoiz... apodixe.
Reg. Ang., XXXIV, 93A.

IV.

1279, febbraio 20, Torre di Capua.

Challes etc. a ses amez et feaus tresorierz maistre Guillaume Boucel etc. Nous vous mandons que, veues ces presentes lettres, faciez avoir a frere Barthelemi abbè de l'eglise de n. Dame de la Vittoire ou a son certein commandement, pour lui et pour les moines de l'abbaye, les choses qui sunt ci desouz escrites: cent et sexante et dis canes de blanchet: de rechief faites havoir pour cinc chasubles sollempnex des orfroies des estoles et des fanons, et leur faites dorer leur croiz, leur encensier, leur orcel pour eaue benoiste, leur chandeliers et leur vesseaus a mettre le cors de notre Seigneur.
Reg. Ang., XXXV, 48A.

V.

1279, decembre 9, Manfredonia.

Carolus etc. Iust. Apr..., Pro parte fris Bartholomei ven. abb. mon. S. M. de V. ... fuit expositum... quod quidam monachi sui, Dei timore postposito in contemptu religionis et ad eorum et monastica discipline sibi inobedientes existunt et extra mon. ipsum vacabundi discurrunt nec ad correctionem eorum iuxta ipsius ordinis statuta potest procurari absque favore et auxilio brachii secula-

Digitized by Google

ris; super quo cum a nobis huiusmodi auxilium implorant, Nos hoc sibi deesse nolentes et eciam non debentes, fidelit. tue precipimus qt. prefato abbati et nunciis suis ad requisitionem suam super corrigendis et puniendis monachis ipsis inobedientibus et vacabundis assistere debeas favore, consilio et auxilio oportunis, ut quos divinus timor et amor ad bonum non allicit, temporalis pene severitas saltem cohibeat ab excessu.

Reg. Ang., CXXVII, 128A.

VI.

1280, maggio 16, Napoli.

Karolus etc. Iust. Apr. Mandavimus tibi .. per alias licteras n. ut una cum iudice et notario actorum, tibi per Cu. n. datis, ac abate mon. S. M. de V. et Raynaldo Villano expensore operis eiusdem mon., de meris iuribus redditibus etc. illarum partium Sculcule, quas Alderisius de Sangro tenet, inquisitionem faceres diligentem, sub sigillis omnium vestrum ad n. Cu. destinandam. Verum quia inquisitionem ipsam nondum misisti nec, quod deterius est, pro facienda ipsa te illuc, sicut abbas retulit, accexisti, mirantes inde non modicum teque admodum arguentes, iterato tibi, sub pena unc. au. .c., firmiter... precipimus quod statim,... ad partes ipsas te personaliter conferens, inquisitionem facere et factam celsit. n. et magg. rationalibus magne Cu. n. mictere studeas, iuxta tenorem prioris mandati...

Reg. Ang., VIII, 53A

VII.

1281, decembre 10, Orvieto.

Karolus etc. Guilielmo ven. abb. et Raynaldo Villani preposito operis mon. S. M. de V. Grata nobis fuit insinuatio vestra super executione dicti operis quod per Dei gratiam in bono statu esse tam Petrus nuntius vester quam transmisse proinde littere vestre nostro nuper culmine retulerunt; quod tanto gratius leti suscepimus quanto revera propensius ipsius operis celere complementum totis desideriis affectamus .... Volumus preterea et mandamus ut voltas omnes que sunt in opere dicti monasterii faciendas, fiant de omnibus lapidibus, exceptis pileriis et arcubus earundem nec

Digitized by Google

non fenestris et portis omnibus, quas fieri volumus de vivis lapidibus et dolatis quantumcumque meliores et fortiores fieri poterunt ad ipsius operis ornamentum; et in opere ipso accelerando tu R. sic efficaciter et ferventer intendas quod per effectum operis attingemus exinde votum nostrum tuamque fidem et devotionem proinde non immerito commendemns.

Reg. Ang., XLIV, 18.

VIII.

1282, marzo 4, Napoli.

Iustitiario Aprutii. Cum monasterio S. M. de V. inter alia... castra Sculcule et Pontis,... cuius ca. Sculcule tres partes pro indiviso Oddorisius de Pontibus miles, qui partes ipsas tenebat, nobis dedit cessit et tradidit ex causa permutationis facte per eum cum Cu. n. de ipsis tribus partibus pro castro Pectorani, sito in iured. tua,... quia reliqua pars quarta cum toto predicto castro Pontis, ex obitu qd. Rosanie mulieris que ipsa castrum et quartam partem Sculcule tenuerat et decessit liberis non relictis, per excadenciam ad manus n. Cu. devenerunt; et eadem castrum Pontis et quartam partem ca. Sculcule ex concessione n. Monasterium ipsum tenet, concedenda duxerimus cum hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus, de liberalitate mera et gratia speciali, sub debito et consueto servicio pro ipsis castris per ipsum mon. nobis nostrisque in regno Sicilie heredibus et successoribus in capite et immediate prestando, iuxta consuetudinem dicti Regni; quod servicium fr. Guillelmus abbas ipsius mon. in nostri presentiam constitutus, per se et successores suos pro parte dicti mon. nobis nostrisque etc. de sua bona et gratuita voluntate facere obtulit et promisit, prestito nobis pro ipsis castris iuxta consuetudinem dicti re. Sic. solitum iuramentum. Ita tamen quod illi quibus aliqua... [1]) dictorum castrorum Sculcule et Pontis forte concessimus, ipsa tenere debeant in capite prout eis per n. excell. .... demanio et baronia dictorum castr. Sc. et P. dictus abbas et succ. sui predicti tantum habeant ipsam .... et nichil aliud habere debeant, de baronia predicta, et quod non respondeatur sibi a baronibus et pheudatariis ipsius ,... que intus in ipsis castris forte tenent aliqui barones et pheudata-

[1]) Il verso della c. ha l'angolo superiore roso: sono tolti gli inizi di tutte le righe del doc. per tre o due parole. Integro dove posso.

Digitized by Google

rii de baronia predicta. Et si aliquis ..... in dictis ca. et pertinentiis eorum qui servire in capite n. Cu. teneantur in n. dominio et demanio reserven [tur]... silvis, si que sunt in dictis ca. et pertin. eorum, iuribus maritime et lignaminum, si qua debentur. [nobis et her.] nostris velut ex antiquo ipsi n. demanio pertinencia, volumus retinere. Et quod animalia et equitature hara[ciarum et] massariarum nostrarum pascua sumere libere valeant in territorio et pertin. dictorum ca. Et si forte [pertinencie] eorum currerent usque ad mare, reservetur nobis et dictis nn. heredibus et success. possessio dominium ius et proprietatem [omnium] pertinenciarum ipsarum in quantum a mari infra terram per iactum baliste ipse pertinencie proceduntur. Quam .... demanii volumus custodiri, fidelitate tue precipimus qt. predictum abb. pro parte dicti mon. in corpora[lem possessionem] trium partium ca. Sculcule, que fuerunt dicti Oddorisii pro indiviso, predicto modo inducens, facias sibi de ipsarum [trium partium] proventibus integre de cetero responderi. Et quia licet hactenus predictum ca. Pontis cum predicta quarta parte Sculcule que .... mon. ipsum tenuerit, tamen nondum ab hominibus ipsorum castri et quarte partis assecurationis receperant iuramentum..... ab hominibus dictorum castrorum Sculcule et Pontis fidelitatis solitum iuramentum ipsum abb. ab hominibus ipsorum castrorum ... Sculcule iuxta usum et consuet. dicti Regni pro parte dicti monast. assecurari facias ac intendi ac responderi sibi .... ipsius mon. de omnibus quibus tenentur et debent. Fidelitate nostra nostris et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Datum Neapoli [die quar]ta mensis marcii .x. ind.

Reg. Ang., XLIV, 119AB.

IX.

1282, III 6, Napoli.

Carlo I ai tesorieri, perchè paghino a Rinaldo Villani, spenditore della Vittoria, il denaro necessario.

Reg. Ang., XLIII, 53AB, 161B; ed. SCHULZ, IV, 99; reg. N. BARONE, in *Arch. St. delle prov. napol.*, X, 432, datato 3 marzo.

Kar. etc. Guillelmo Nigro, Risoni de Marra et Petro de Bodino [Thesauraris] ... significavit Raynaldus Villanus n. dil. miles et famil., expensor operis abbatie de Victoria, quod vos, auct. nostrorum

Digitized by Google

mandatorum, fecistis ei satisfactionem de tota pecunia necessaria pro expensis ipsius operis usque per totum istum mensem martii huius .x. ind. — Et quia ipse petit quod exhiberetur sibi pecunia necessaria pro expensis ipsius operis a primo die monsis aprilis proxime venturi in antea pro personis et rebus infrascriptis sicut inferius est distinctum secundum mandatum n. C.: pro .xxx. scappatoribus lapidum in perreria Carcii, .xii. spuntatoribus lapidum in eadem perreria, .xl. manualibus in ead. perr.: .xx. scappatoribus lap. in perreria Montis Sicci, .x. spuntatoribus lap. in ead. perr., .xx. manualibus in ead. perr., l. incisoribus lap. in logia, uno apparatore lap., xvi. carpenteriis, .xxx. muratoribus, .iv. fabris, .cxx. manualibus deputatis cum ipsis muratoribus, .x. bayarderiis pro deferendis bayardis in logia et uno manuale pro mundanda logia et quatuor suprastantibus; pro quibus omnibus sunt necessarie quolibet mense, computando .xxiv. diebus laboratoriis per mensem pro eo quod excipiuntur dies dominici et festivi secundum statutum temporis estivalis, ad racionem de .xv. granis pro quolibet scappatore, spuntatore, pro quolibet apparatore, pro quol. muratore seu carpenterio et de .xii. gr. pro quolibet mag. fabro et de .vii. gr. pro quolibet manuali seu bayarderio, et .x. gr. pro quolibet suprastante: .clviii. unc. et .xii. tar. Item pro emendis aczaro carbonibus et pro faciendis aliis minutis expensis quolibet mense suut necessarie .iv. unc. Item pro .xxii. ductoribus curruum cum equis, .xxv. ductoribus curruum cum bubus et bubalis, .ii. custodibus boum .iv. portitoribus palee et pro gagiis predicti expensoris et unius scriptoris deputati cum eo, Iohannis de Meze suprastantis, Petri de Frenayo credencerii et Francisci Guardavalle vallecti, quem ipse expensor mittit sepe ad vos pro recipienda pecunia et aliis servitiis faciendis, et mag. Henrici de Arsum prothomagistri ipsius operis; pro quibus omnibus sunt necessarie computando omnibus mensibus integris, ad rat. de tarenis .vii. et medio pro quolibet ductore curruum seu pro quolibet eorum qui custodiunt boves, aut pro quolibet eorum qui deferunt paleam, de .iv. uncis pro predicto expensore, .xv. tar. pro scriptore, .i. uncia, pro predco credencerio .i. uncia pro predco prothomagistro, una uncia pro predco Franc. Guardavalle et de .xv. tar. pro predco Iohanne de Meze suprastante: .xxv. unc., .vii. tar. et .x. grana. Que tota predca pecunia necessaria pro gagiis et aliis rebus predcis et pro expensis minutis quolibet mense est in summa .clxxxiii. unc., .xix. tar. et .x. gr.

Item predcus expensor requisivit nobis quod faceremus sibi ex-

Digitized by Google

hiberi statim pro rebus que sunt hic inferius scripte pecuniam hic inferius scriptam; videlicet: pro faciendis tegulis, .xx. unc.; pro emendo lignamine pro cooperturis domorum pro armaturis voltarum et pro faciendis curribus et carrettis, .xxx. unc.; pro .md. salmis calcis, ad rat. de .i. tar. et gr. .iv. pro qualibet salma, .lx. unc.; pro cavandis et onerandis in tumbarellis .mmm. salmarum arene, .iii. unc tar. .xxii. et med.; pro cordis pro ingeniis pro curribus .x. unc.; pro .d. tabulis nucium necessariis pro faciendis stallis in eccl. pro monacis et conversis, quarum qualibet sit palmorum .x. longitudinis, ad rat. de .ii. tar. pro qualibet, .xxxiii. unc. et tar. .x. Que pecunia necessaria pro tegulis er pro aliis rebus supradictis est in summa .clvii. unc., tar. .ii. et gr. .x.

Et quia nolumus quod in ipso opere sit defectus occasione pecunie, vobis mandamus quatenus exhibeatis et liberetis predco expensori de pecunia nostri thesauri quam custoditis in Karolenis au. et arg. predcas .clvii. unc., tar. ii et gr. x, statim receptis presentibus pro emendis tegulis lignaminibus et rebus aliis. Et a .i. die mensis aprilis proxime venturi in antea quamdiu durabit tempus estivale, videlicet usque per totam medietatem septembris .xi. ind. prox. venture, debeatis exhibere et liberare predco expensori de predicta pec. predcas . clxxxiii. unc., .xix. tar. et gr. .x. quolibet mense in principio mensis et pro predco mense aprilis statim receptis presentibus, non obstante etc. Et recipiatis ab eo seu a suo certo nuncio cui exhibueritis pecuniam pro vestri cautela ydoneam apodixam. Datum Neapoli. a. D. .mcclxxxii., .vi. die martiis. .x. Indictionis, regnorum nn. Ierusalem a. .vi., Sicilie vero .xvii.

X.

1283, novembre 29, Napoli.

Kar. princeps etc. Iust. Aprutii. Pro parte ven. abb. S. M. de V.... fuit ... expositum... quod, cum d. pater n. inter alia ... concesserit eidem mon. castrum Sculcule ... cum iuribus iusticiis racionibus et pertinentiis suis, et homines dicti ca., ratione novi dominii, obtulerint et promiserint ... certam pecunie quantitatem; nunc homines ipsi ab oblacione et promissione huiusmodi se intendunt subtrahere, et promissam eis quantitatem pecunie supradictam sibi denegant exhibere in ipsorum preiudicium et gravamen ... Precepimus qt., si est ita et alia rationabilis causa non subsit, homines ipsi ad ...solvendum... compellas.

Reg. Ang., XLIX, 13A.

Digitized by Google

XI.

1284, gennaio 11, Capua.

Karolus princeps etc. Secretis portulanis procuratoribus magistris salis Terre Laboris et Aprutii. Ex parte... abb. et conv. ... S. M. de V. ... fuit expositum quod, licet ex concessione patris n. duas barcas habeant ad piscandum in lac Marssie, quia tamen terram aliquam in circuitu non habent ad quam barce ipse quando piscant cum piscibus valeant arripare, debitum ex eis barcis fructum habere non possunt; maxime cum barones qui terras habent in circuitu dicti lacus, nolint aliquatenus sustinere quod eedem barce ripis ad eorum terras aliquatenus apprehendant; propter quod nobis humiliter supplicarunt ut piscariam quandam regie Cu. positam in lacu Fuscini in civitate Marsicana, cuius valor annuus .VI. uncias auri non excedit, eisdem concedere ... dignaremur ... Nos ... petitionem admisimus, maxime cum iuri quod monasterium ipsum ex concessionem predicti d. patris n. habere esse dicitur in piscaria alia lacus Marsici supradicti nobis expresse renunciaverunt et expresse promiserunt quod de barcis ipsis in lacu inmictendis, eundem ut hactenus fecisse se asserunt, se de cetero nullatenus intromictent; dictamque piscariam... concedimus...

Reg. Ang., XLVII, 74B; XLIX, 232A.

XII.

1284, gennaio 31, Bari.

Karolus princeps etc. Secretis Principatus etc. ... Constitutus in presentia nostra fr. Guilielmus ven. abbas mon. S. M. de V. .. supplicavit, ... ut, cum .. d. pater n. concesserit eis... habere annis singulis de tonnaria Panormi .CCC. barilia de tonnina et zurra, computata cum delatura usque ad monasterium pro unciis au. .XXIV., et post rebellionem Sicilie eam habere nequiverint, provvidere ... dignaremur. Nos ... quia idem abbas huiusmodi redditum tonnine et zurre in manus nostras resignavit, tam in excambium eiusdem redditus quam in huiusmodi provisionis augmentum de annuo redditu unc. au. .L., divine pietatis intuitu prefato abbati .... duxerimus providendum; .., mandamus qt. statim ... tantum de bonis Cu. stabilibus, utpote terris vineis molendinis et aliis iuribus,

Digitized by Google

inter que vassalli aliqui non existant, sitis in Aprutio in locis silicet dicto mon. plus vicinis, inter que connumerari volumus duo molendina et vicennas sitas prope casale Fosse, que fuerunt qd. Galvani comitis appellata, eisdem abb. et mon... assignetis, unde predicte unc. .L. in puris et meris redditibus sibi proveniant annuatim, facientes eis de cetero de ipsorum bonorum proventibus responderi, ea quidem condicione adiecta quod dictus abbas et mon... bona huiusmodi teneant et possideant usque ad regium beneplacitum. Ita quod si d. pater n. concessionem huiusmodi minime acceptaret, liceat sibi bona eadem ad manus sue Cu. revocare, illis equivalenti excambio tradito vel alias inde proviso prout sue placuerit magestati.....

Reg. Ang., XLVII, 67A ; XLIX, 235B.

XIII.

1284, febbraio 1, Bari.

Karolus princeps etc. Secretis Principatus etc.. Cum ven. abbati et conventui mon. S. M, de V. domum aliquam Cu. in Neapoli pro eorum hospicio de speciali gratia duxerimus concedendum... precipimus qt. domum que fuit qd. Riccarii de Credolia in civitate predicta, si concessa non est alicui per d. patrem n. et nos... assignare curetis;... quod si forte dicta domus in manus Cu. non esset, si quam aliam domum Cu. in dicta civitate habet, que non sit magni redditus, cum fructibus et annuo valore ipsius nobis et magistris rationalibus... significare curetis, ut de ipsius concessione possimus... providere.

Reg. Ang., XLVII, 67A ; XLIX, 235A.

XIV.

1284, aprile 26, Napoli.

Iacobo Gantelmo et Amelio de Agoto, capitaneis Aprutii. Pro parte ... abbatis mon. S. M. de V. .. fuit ... expositum, ut cum ipsi ad prestandum servicium regie Cu. debitum pro ca. Sculcule ... se asserant impotentes, relaxare ipsis ad presens huiusmodi servicium de speciali gratia dignaremur... Precipimus qt. ipsos ... ratione predicti servicii, quod pro predicto castro ad presens regie Cu. prestare tenentur, occasione alicuius mandati n. vobis propterea dire-

Digitized by Google

cti, nullatenus molestetis. Petitum fuit insuper... ut cum in pede Rocce inter montes, de qua diruenda mandatum nostrum dicitur processisse, teneat Cu. regia vassallos .xv., quorum et demanii ad ipsum ca. pertinentis redditus annuus .III. unc. au., ut asseritur, non excedit; ... eidem monasterio vassallos et demanium concederemus... Nos vero, de annuo valore redditus predictorum vassallorum et demanii certificari volentes, mandamus vobis ut de huiusmodi annuo valore ipsorum vassallorum et demanii et in quibus consistant et que inde et quantum servicii quilibet ipsorum vassallorum prestare tenetur, particulariter et distincte personaliter inquiratis, et qnicquid inde inveneritis ,,. ad Cu. destinetis.

Reg. Ang., XLIX, 121A.

XV.

1293, novembre 6, Aix.

Karolus II, Karolo filio etc... (*Volendo annuire alle preghiere de monaci della Vittoria*)... receptis presentibus statuatis per litteras vestras auctoritate presentium aliquem de partibus illis virum utique idoneum et fidelem qui usque ad beneplacitum n. anno quolibet quo baronibus et pheudatarum partium illarum servitium quo terris et pheudis eorum per curiam n. indicitur, requirat recolligat et recipiat pro parte ipsius curie ab abbate et conv. predictis pecuniam ad quam pro serviciis terrarum et bonorum feudalium dicti mon. eidem curie n. tenentur eamque in opere fundamentorum ipsius monasterii cum integritate convertat, cum conscientia Abb. et conventus ipsorum.

Reg., LXX, c. 80B.

XVI.

1 settembre 1299-1 settembre 1300.

Karolus II... Universis presentis indulti seriem inspecturis... Sane intra mentis secreta pensantes quod b. m. [pater n.].... mon. S. M. de V. cistercensis ordinis... fundarat, pariter... erga mon. ipsum tanquam paternarum opus manuum paternos immutatos affectus... accommodamus et promocionis ac meliorationis argumentum cum spiritu sincere dilecionis... et successivis affectibus prosequi devocius affectamur. Igitur de certa scientia nostra... et gratia speciali

Digitized by Google

rel. viris abbati et conv. S. M. de V.. prestacionem feudalis servicii pro terris castris casalibus locis... tenimentis et bonis quibuscumque feudalibus sitis ubilibet infra Regnum, que mon. predictum sive ex alia quacunque iusta causa tenet et possidet, n. Cu. debiti, ex nunc et in perpetuum duximus remictendam... eosdem et singulos ministros et factores ipsius ex nunc in antea facientes.. immunia libera et perpetuo absoluto. Non obstante constitutione seu lege alia... funcionum fiscalium prohibente. Ita quod nullum mandatum statutum ordinacio constitutum... gravaminis expressum sive nostram sive cuiusvis alterius factum vel in antea faciendum... mon. liget aut obliget, teneat vel astringat; illud autem in signum ... reservandum ut dicti abbates et conventus singulis annis in festo Assumpcionis b. Virginis..... unum nostre Curie solvere teneantur.

Reg., CXXVII, 2A. È inserita in lettera del 18 settembre 1302 che estende il privilegio anche ai beni acquistati dopo la concessione. La pergamena ha perduto per corrosione tutto il margine esterno, onde ad ogni riga manca una ventina di lettere.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

HARTMANN L. M., *Eine Episode aus der Geschichte von Amalfi*, estratto dalla *Vierteljahrschrift für Social-und Wirtschaftsgeschichte* di Stuttgart, 1909.

È un opuscolo di piccolissima mole, ma di contenuto importante, e d'un autore dotto e geniale, di cui è riconosciuta, da un pezzo, l'alta benemerenza specialmente negli studî di storia medioevale della patria nostra. Doveroso quindi è darne piuttosto un non troppo breve riassunto, che uno scarno annunzio, in materiale corrispondenza di dimensioni.

L'A. ebbe, oltrecchè notizia di quanti documenti amalfitani, originali o in copia, posseggono l'Archivio di Stato e la Società storica in Napoli e il " Museo Camera „ in Amalfi, anche agio di visitare gli archivi capitolari di Amalfi e di Ravello, il convento di monache di S. Chiara in questa città; di esaminare le raccolte private de' signori Mansi in Ravello e in Scala. Da quest'ultima trasse il documento, non ignoto ma inedito, la cui pubblicazione ed illustrazione sono la materia dell' opuscolo.

A' 28 marzo 1009, il duca d'Almalfi Sergio II — *cum consilio parentum nostrorum*—vende un mulino ad acqua *huius publici nostri*, costrettovi dal bisogno: perchè, già caduto in potere dei saraceni, insieme con gli or defunti genitore ed avo (Giovanni cioè + 1007-08 e Mansone + 1004), e spogliato d'ogni cosa, deve ora sopperire alla *nimiam necessitatem nostre civitatis et expendium quod habemus in omnibus gentibus pro utilitate civitatis.*

Digitized by Google

Dal documento risultano tre fatti d'ordine vario — storico-cronologico, economico, di diritto pubblico — che l'A. pone giustamente e opportunamente in rilievo. Il primo fatto, ignorato finora, è che anteriormente all' a. 1004 — ma non molto prima, data la sensibilità dolorosa degli effetti, ancora in quell' a. 1009 — dovette aver luogo un' incursione saracenica nel territorio amalfitano. Probabilmente essa va connessa col notissimo assedio di Salerno, del quale sarebbe stata come un episodio, e per la cui data, in conseguenza, l'A. accoglie l'opinione, che io ebbi ad esprimere, ventitre anni fa, in questo *Archivio stor. Nap.*, XII, 255. Con ciò l'indicazione cronologica di Amato e de' suoi derivati, anche di recente incriminata, riceve una conferma inattesa [1]).

Richiama, in secondo luogo, l'attenzione del H. il *publicum*, di cui fa parte lo stabile venduto: proprietà dello stato, in origine, e tale anche in seguito, ma ora solo in teoria. Se il duca ne alienava una parte, pe' bisogni dello stato sì, ma con non altro consiglio che de' suoi parenti, vuol dire che la proprità pubblica era divenuta patrimonio del duca; che questi s'era sostituito allo stato, che avea fatto suo quanto il diritto romano avea dichiarato dominio pubblico: mare, fiumi ecc.

Questa evoluzione il H. ritrae, spiega con analogie d'altre località già bizantine (Istria, Napoli) e valuta; in quanto la forza economica, venuta acquistando da' duchi, a mano a mano che andavan perdendo l'impronta di ufficiali e assumendo natura di principi, valse o contribuì ad elevarne la posizione politica. E di rimando, sminuzzato e mutilato quel patrimonio per pie donazioni, per costituzioni di appannaggi a' membri della dinastia, per alienazioni forzose, come questa del 1009, l'indebolimento economico si ripercosse nel potere politico.

Così il terzo fatto, rilevato dall'A., consiste nello sviluppo interiore del potere sovrano, svoltosi in modo analogo in tutt' i

[1]) " Die Datierung schwankt zwischen 1000 und 1016; aber Schipa hat, wie mir scheint, mit Recht, das frühere Datum verteidigt ". Per diverso parere son citati l'Amari, il Hirsch e il Bresslau; e non si tien conto delle obiezioni mosse in proposito più recentemente dallo CHALANDON, *Hist. de la domin. Norm.* ecc., I, 48 sg., che asserì " certainement fausse " la data di Amato.

Digitized by Google

ducati prima bizantini, poi autonomi; ma giunto al suo termine solo propriamente a Venezia, arrestato o interrotto, qua e là, altrove, per eventi esteriori: per la conquista Normanna ne' nostri ducati della Campania. Dappertutto fu uno solo il movente: lo spirito d' indipendenza dell' aristocrazia militare-terriera, che, puntato prima contro la burocrazia bizantina e poi contro la stessa *dicio* imperiale, incarnata nel duca o maestro de' militi, stipendiato e temporaneo, genera l'ascensione del duca indigeno, parallelamente, come s' è accennato, economica e politica; e in seguito gli fa concorrenza in imprese commerciali, accresce la sua ricchezza, mentre vien decrescendo quella del duca, e in fine lo forza a concessioni costituzionali, a metterla a parte delle prerogative sovrane.

S' intende che, a questo proposito, calzava il ricordo, come dell' origine in Venezia del Consiglio de' *Sapientes*, così del *Pactum* in Napoli giurato dal duca Sergio. Senonchè, mentre per esso l' A. preferisce l' attribuzione cronologica del Brandleone a quelle anteriori del Capasso e del Ciccaglione, preferenza, secondo me, giusta; si scosta dal primo, aderendo a quest'ultimo, quando, al termine dell' opuscolo scrive: " Sergius von Neapel garantiert durch das *pactum iuratum* seinen zu einer *societas* vereinigten *nobiles*, sie weder ohne gemeinsames Gericht zu strafen, noch... „ etc. Ora, in tale espressione, mi par di scorgere più che una pura inesattezza formale. Quel giuramento fu fatto non a' soli nobili, ma a' varii ordini della popolazione napoletana, espressamente indicati; e a tutti costoro furon date le varie importanti garanzie, come quella di non patire pena, se non *per directum iudicium* de' nobili, e le altre successivamente dichiarate. E del pari a tutti costoro fu promessa la tutela della *societas que inter vos facta est seu facienda:* non società, dunque, in cui si fossero uniti soli i nobili fra loro; ma società fra nobili ed altri, ordinata a fini imprecisabili, ma che altrove già accennai per congettura [1]) e credo inutile tornare ad additare qui.

M. Schipa.

[1]) V. *Atti dell'Accad. Pontaniana*, 1909.

Digitized by Google

C. A. Garufi, *Alcuni nuovi orizzonti di Diplomatica dell'Italia meridionale*. Palermo, 1909 (Estratto dall' *Arch. Stor. Sic.*, A. XXXIV).

Propostasi un' illustrazione completa de' documenti privati del sec. XI del mezzogiorno d' Italia, promesso uno studio speciale sul fondo della Badia di Cava [1]), sia quanto alla forma della scrittura, sia quanto al contenuto giuridico, due quesiti il ch. A. imposta particolarmente, in questa prolusione al suo corso universitario dell' anno passato. Ed entrambi riguardano la *carta* privata del Salernitano, tra il termine del principato Longobardo e l' inizio della dominazione Normanna, per un mezzo secolo incirca col punto medio nell' a. 1076. In prima si domanda: quale sistema cronologico vi si usò? E assicura, rettificando un' affermazione del Paoli, che l' aggiunta dell'era cristiana all' anno del principato coincide, nell'Italia meridionale in generale, con l' avvento della nuova dominazione Normanna: laddove da due secoli era già in uso nel settentrione d' Italia.

Passato quindi a spiegare il calcolo dell' anno *ab incarnatione*, entra a discutere circa la cronologia di Gisulfo II, ultimo principe longobardo di Salerno [2]). Quando fu egli associato al potere dal padre? Quando fu assediato in Salerno da Roberto Guiscardo? Quando si arrese?

Il secondo de' due quesiti principali riguarda la *complectio*, secondo che fu fatta dal notaio o dal giudice; onde la distinzione de' documenti in *probatori* e *dispositivi*. E si connette con l'esistenza d' un dritto volgare, che non è propriamante nè il romano nè il bizantino nè il longobardo.

Poichè l' opuscolo ha mantenuto la forma originaria di di-

[1]) L'A. avverte che di quell' archivio 7 arche (IX a XV, di cui solo le prime due furon pubblicate) contengono 314 carte private, oltre 7 pubbliche, affatto sconosciute, la massima parte (254) redatte nella città di Salerno.

[2]) Per Guaimario, padre e predecessore di Gisulfo, l'A. conserva il vecchio numero di IV, quando i più competenti fra' moderni gli riconoscono quello di V, che io gli assegnai.

Digitized by Google

scorso, e un' amichevole comunicazione dell'A. mi annunzia prossima la pubblicazione d' uno studio più largo, che dimostrerà o documenterà ciò che qui si afferma soltanto, talora con insufficienza di perspicuità, è doveroso rinviare un più attento e più minuto esame a quando sarà apparso il nuovo studio.

Ma intanto, per fatto personale, come suol dirsi, non posso non richiamare l'attenzione dell'A. sopra una delle sue affermazioni. Egli scrive, a p. 10: " Lo Schipa per fissare l'anno dell' avvento al potere di Gisulfo II insieme col padre Guaimaro, ricorse al diploma in cui si parla del vescovo Amato e che il Voigt nei suoi *Regesta* indicò col nr. 111. Però, mentre il primo dubitò se al diploma dovesse assegnarsi il marzo 1046 o il marzo 1047, il secondo lo assegnò al 1046... il Voigt avrebbe fatto bene ad insistere nel dubbio che gli balenò ed assegnarlo piuttosto al 937 tempo di Gisulfo I ".

Forse (avvertirei io, tra parentesi) avrebbe fatto male, perchè, in quell' anno notato 937, Gisulfo, non più che settenne allora, era bensì stato associato al principato da Guaimario II, suo padre; ma non teneva il principato da solo, come il documento dovrebbe far credere [1].

Ma, per la verità, tornando al punto essenziale, se il prof. Garufi ridarà un' occhiata alla pagina (523 sg. di quest' *Archivio*, A. XII; = 127 sg. della tiratura a parte) dove io cercai di fissare il tempo dell' associazione di Gisulfo II al principato — e lo fissai appunto in quel marzo 1042, che il G. ora non ha potuto che confermare — s' accorgerà di leggieri che, per quell'indagine, io non ricorsi nè punto nè poco al diploma ch' egli accenna ed incrimina, colà infatti non citato in verun modo da me [2]; e che

[1]) Cfr. i documenti Cavensi nel *Cod. Dipl. Cav*, I, 215-219; II, 4, 6, 22, 79, 90, con gli altri dello stesso *Cod.*, I, 224, 228, 244, 253; II, 14, 34 sg., 61, 91, 93, 108; più il De Blasi, *Appendix*, XVII, p. XXX: più il *Chron. Salern.*, 551. — Qualche altra simile svista cronologica deve essere emendata, com. a p. 14, dove si cita " il cap. 8 d' Adelchi II del 846 ".

[2]) Ne inserii solamente un esilissimo accenno in *Appendice* (n. 47) per debito di compiutezza nel regesto de' diplomi principeschi, senza trarne, senza voler trarne alcun partito, e rilevandovi la stranezza dell' assenza del nome di Guaimario.

Digitized by Google

invece ricorsi appunto, e su larga scala, alle carte private, dal cui esame comparativo fui condotto al risultato indicato. Vi sono infatti debitamente citati prima " una trentina di documenti „ cavensi, e poi altri parecchi egualmente cavensi, e poi alcuni altri non cavensi. E grazie al confronto di queste " carte „, grazie solamente a questo confronto, conchiusi che Gisulfo II divenne principe nel marzo 1042 ; ma " che però non fosse ancora ai principii di questo mese „ : riserva anch' essa, dopo ventitre anni, raggiunta, quantunque per altra via, e confermata dal chiaro paleografo e diplomatista. Al quale, per altro, pur nella necessità di muovere la lieve osservazione, non posso che plaudire sinceramente, pel nobile intento di promuovere, diffondere, rendere più largamente proficuo fra noi lo studio delle carte private.

M. Schipa.

E. Caspar, *Petrus Diaconus und die Monte Cassineser Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geistesleben im Mittelater*, Berlin, J. Springer, 1909 in 8° di pag. xi-284.

Data un' occhiata rapidissima allo stato politico generale dell'Italia a mezzo il sec. XI, alla conquista Normanna, in rapporto ai due Imperi e al Papato, l' A. raccoglie la sua attenzione su Montecassino. Ne celebra succintamente l' " età dell' oro „: il tempo glorioso dell' abbate Desiderio ; e si sofferma al successivo periodo di decadenza, politica e disciplinare, rappresentata dalla nuova generazione monastica del XII secolo e propriamente incarnata nella persona di Pietro Diacono.

Che a costui stesse bene appropriato l' attributo di *mendacissimus*, datogli già dal Baronio, niuno dubitò mai. Ma niuno, prima del ch. docente dell' università di Berlino, pensò a misurare la forza, e sopratutto l'estensione della facoltà inventiva del successore e continuatore dell' onesto Leone Marsicano. Appunto l' estensione che il C. ha dato alle sue diligenti, dotte ed acute indagini, ne rende quanto più inattesi tanto più gravi i risultati.

Cominciando dalla vita, più esattamente dalla sua autobiografia, esaminando l' età e il valore de' varii codici che la conten-

Digitized by Google

gono, vien subito a torre fede alla sua parentela con la potente famiglia de' Conti Tusculani. Rigetta l'opinione del Wattenbach, comunemente accettata [1]), circa la data della sua morte (di poco posteriore al 1140), ritenendo doversi protrarre di oltre tredici anni. E, rintracciati gli studî giovanili, i mezzi e la materia di formazione della sua personalità letteraria, passa ad esaminare la sua prodigiosa produzione, muovendo da due lavori o compendi scolastici (*Liber de locis sanctis* e *Liber notarum*), solo da poco criticamente studiati.

Sono escluse dall'esame le numerose scritture puramente teologiche (prediche, inni ecc.). Ma, in compenso, oltre le risapute opere edite e inedite di Pietro Diacono, dal *Liber illustrium virorum archisterii Casinensis* e dall' *Ortus et vita iustorum coenobii Casinensis* in poi, sfilano in rassegna, sotto l' occhio scrutatore del critico, che primo ha intrapreso un esame complessivo e sistematico di tutta l'attività multiforme del monaco Cassinese, numerose altre scritture, non date, nè finora generalmente riconosciute per sue, ma passate per opere di altri autori, quando nominati e quando no; e, con esse, bolle pontificie e diplomi imperiali ed altri documenti, inseriti specialmente nel noto *Registrum*.

Dall' accurato studio di tanto materiale, da una paziente collazione di codici, dal raffronto di quelle varie scritture fra loro e con le loro fonti, finiscono per apparire congiunte tutte in un vasto sistema di falsificazione, uscite tutte da una sola officina, tutte prodotte dalla mente e dalla mano di Pietro Diacono, inteso ad accrescere la gloria e la ricchezza del suo monastero.

Diverso il metodo del lavoro, nonchè pe' diversi gruppi, per le varie parti d' uno stesso gruppo, fra le agiografie, per esempio, raccolte nell' *Ortus et vita iustorum*, quella di S. Apollinare — uno degli abbati divenuti, secondo l'arguta frase dell'Autore " santi per grazia di Pietro " — elaborò liberamente nella forma un materiale già esistente. Un' altra arrotondò un assai po-

[1]) Recentissimamente anche dal Balzani, *Cronache ital.* ecc., Hoepli, nell' ultima ediz. del 1909, p. 174.

Digitized by Google

vero materiale aneddotico con prestiti estranei, tolti alla storia e cronologicamente adattabili. E così via.

Queste ed altre simili scritture, inserite da Pietro in altre raccolte, come negli *Acta* e nel così detto Registro di S. Placido, un vero valore, come fonti storiche, non hanno; e averle smascherate non è acquisto scientifico di gran peso. Ma l' ultima Vita, contenuta in questo Registro, ha un interesse speciale pel nostro *Archivio*. È la *Vita S. Athanasii episc. Neapolitani* (850-872), ritenuta fonte di non poca importanza per la storia del Ducato di Napoli. Il C., notando le varie edizioni, che se ne fecero, dal bollandista Cuper in poi, i codici onde provennero e le varie opinioni sull'età dell'anonimo narratore e sul valore della narrazione, addita una terza redazione, per l' innanzi non avvertita. Aveva già osservato la diversità de' testi finora noti da un passo pubblicatone dall'Ughelli; e di questo passo è riuscito a rinvenire l'intero testo in Roma, in una stampa liturgica del sec. XVI e in una copia posteriore. Tale testo, più breve di quello del *Registrum S. Placidi*, è da ritenere per l'originario. Le amplificazioni e le varianti, che si riscontrano nel Cassinese, sono indicate dall' A. come caratteristiche di Pietro Diacono. Opportunamente quindi fra il materiale archivistico inedito, raccolto nell'Appendice, è stato inserito l'ignoto testo, che occupa il III tra' VII numeri dell' *Anhang* e cinque pagine del volume. E non è chi non veda che in quest' edizione vada d' ora innanzi utilizzata a preferenza quella fonte della storia del Ducato Napoletano.

Bene inoltre l'A. rileva la stranezza del caso che niuna traccia rimanga de' molti scritti sulla storia di Atina, notati da Pietro come opera sua; laddove possediamo tutta una serie di fonti di storia Atinese quali anonime, quali sotto nome di altri autori. La conchiusione si prevede: è il nome di Pietro Diacono che deve colmare quella mancanza di nome o essere sostituito a quelli di Atenolfo di Capua e di altri pretesi antichi agiografi Atinesi. L' A. giudica il sistema delle falsificazioni Atinesi come la più interessante e forse la più perfetta creazione della fantasia di Pietro; ma presenta tutta l' attività sua quale agiografo-falsario come solo una metà della sua opera letteraria. E appunto l'altra

Digitized by Google

metà, l'esame dell'opera sua nella qualità di storico del Monastero, continuatore di Leone Marsicano, e di successore dello stesso Leone negli uffici di archivista e di procuratore di Montecassino, ha per noi un'importanza anche maggiore.

Naturalmente non manca l'indagine degli scopi che il falsario si prefisse, e se ne dimostra la praticità. Di questa dimostrazione il punto culminante è segnato dal convegno di Lagopesole (1137), dove il diacono Cassinese, che tanto avea fantasticato circa la sovranità romano-imperiale, si trovò al cospetto d'un imperatore vero e proprio [1]; e donde originarono una speciale relazione a parte, un più noto racconto, che la riassunse nel *Chronicon*, e l'ammannimento d'un nuovo gruppo di documenti imperiali.

La critica fin qui demolitrice del C., che toglie o scema valore di " fonte storica „ propriamente detta a quanto di Pietro Diacono, o per mezzo di Pietro Diacono, ci è pervenuto, muta carattere nel nono ed ultimo Capitolo, dove l'impostore vien considerato come personalità letteraria o artistica, e gli si assegna il posto competente nella storia dell'intelletto italiano nel medio evo, accanto a Liutprando di Cremona e a Benzone d'Alba. Figlio della " dolce Italia „, orgoglioso della sua romanità, attaccato agl'interessi terreni del proprio chiostro, a questi, nonchè alla glorificazione dell'antichità veneranda della Badia, egli servì, elevando con una fatica straordinaria e diuturna, con un'ammirabile virtuosità di metodo, tutto un edificio di scritture, che per sè è un monumento artistico, un grande romanzo storico, un poema, in cui al servizio di Montecassino è messa tutta la storia mondiale.

M. Schipa.

[1]) Impropriamente qui, a p. 183, si dà il numero di " terzo „ a Lotario (III), come, a p. 175, il titolo di " duca „ (*Herzog*) a Gisulfo II di Salerno.

Digitized by Google

A. Muñoz, *Pietro Bernini*, nella *Vita d'Arte*, a. II, vol. IV, n. 22, ottobre 1903, pp. 425-470.

G. Sobotka, *Pietro Bernini*, nell' *Arte*, XII, VI, 401-420.

A. Muñoz, *Studi sulla scultura napoletana del Rinasc.* — I. — *Tommaso Malvito da Como e suo figlio G. Tommaso*, nel *Bull. d'arte mod. del Min. della p. Ist.*, a. III (1909), n. 3, — 4° pp. 41.

I. " La gloria luminosa di Gianlorenzo Bernini ha offuscato quasi " del tutto quella di Pietro suo padre, che tra gli scultori della " fine del cinquecento e del principio del seicento fu uno dei " più valenti ". Raccogliere tutte le notizie intorno alla vita di Pietro, esaminare quanto resta della sua attività artistica, e dai risultati di questo esame trarre argomento per restituire a lui quanto la tradizione gli tolse per attribuirlo al figliolo, è lo scopo dello scritto del M. La cui parte più importante è certo quella che riguarda l' opera di Pietro a Roma, nella maturità della sua vita e della sua arte, a cominciare dal 1606 fino al 1629, quando fu colto dalla morte. A Roma infatti egli compì le migliori opere sue: il bassorilievo dell' Assunta a S. Maria Maggiore, la coronazione di Clemente VIII pel suo sepolcro, il S. Giovanni Battista della cappella Barberini a S. Andrea della Valle, le sculture della cappella Paolina al Quirinale. Le peculiari qualità dello scultore, fissate dall'esame di queste opere indubbiamente sue, (per alcune delle quali il M. ha rintracciato nell' Archivio di Stato di Roma parecchi interessanti documenti), conducono ad attribuirgliene altre che fino adesso, con spiegabile confusione, erano state date al grande suo figlio: il sepolcro Dolfin a S. Michele all' isola di Venezia, il S. Sebastiano del palazzo Barberini e il celebre gruppo di Enea ed Anchise della Galleria Borghese. Quest' ultima attribuzione è quella che riesce più inaspettata, tanto siamo abituati a fare di quella scultura una parte integrante dell' opera di Gian Lorenzo; ma gli argomenti del M. e specialmente il confronto che egli fa tra il gruppo e il Battista di S. Andrea della Valle, riescono assai convincenti.

Digitized by Google

Se dello studio la parte più notevole è quella che riguarda l'attività romana di Pietro, non manca d'interesse quella che ne esamina il periodo napoletano. A Napoli Pietro Bernini, nato a Sesto in Toscana nel 1562, venne nel 1584 e vi rimase fin al 1606, avendovi nel 1598 da Angelica Galante il figlio Gian Lorenzo. Il M. posto a confronto la Carità e la Sicurezza del Monte di Pietà, che i documenti ci dicono sue, con la Madonna delle Grazie del Museo di S. Martino attribuita a lui e a Gian Lorenzo, crede poter escludere senz'altro la collaborazione del figlio (e del resto se si dovesse ammettere bisognerebbe pensare che la statua fosse scolpita assai tempo dopo la partenza di Pietro da Napoli). Delle statue della Cappella Ruffo ai Gerolamini crede opera sua solo le quattro della fronte, mentre ritiene che le due delle pareti laterali, grossolane e dure, siano opera di un suo scolaro, al pari dei santi Giovanni, Battista ed Evangelista, della cappella Muscettola al Gesù novo, dove di mano del maestro sarebbe il solo S. Matteo. Nella fontana del Gigante crede solo le cariatidi e qualche parte dei fregi possano esser del Bernini [1]), come nella fontana Medina i soli mostri marini, che i documenti ci dicono scolpiti da lui. Neppure sua, e sarebbe di lui la cosa più bella, crede il mirabile Battista della cappella di S. Giacomo in S. Maria la nova: la ritiene opera di alcuni decenni più antica e di scultore più corretto e valente. In Pietro si scorge già, sebbene forse meno che in suoi contemporanei, l'accenno a mover troppo le figure, ad atteggiarle mollemente; ebbe franchezza nell'adoperare lo scalpello (e da lui imparò l'arditissimo suo figlio) e " se avesse havuto maggior " disegno, per la facilità dell'operare, si sarebbe assai avanzato „ come ben disse il Baglione. Così come fu, con le sue virtù

[1]) Però il M. non ha ricordato che la fontana del Naccarini, in cui potrebbe aver avuto parte il Bernini, sebbene essa fosse posta insieme quando egli era per partire da Napoli, non è quella che ora si trova a S. Lucia e che egli ha esaminato, ma quella oggi ricomposta nella Villa e pubblicata già dal Ceci, *Napoli Nobilissima*, XI, 145.

Digitized by Google

e i suoi difetti, fu dei primi che l'arte michelangiolesca volgesse verso i traviamenti del barocco [1]).

II. Sostanzialmente diverso da quello del M. è il giudizio che porta su Pietro Bernini il sig. G. Sobotka in un notevole articolo inserito nel *L'Arte* di A. Venturi, (dicembre 1909). Pel M. il Bernini è un machelangiolesco che venne a Napoli con una maniera d'arte già ben formata, e fin dai primi lavori mostra i caratteri tendenti al barocco; pel S. invece Pietro si formò a Napoli alla scuola del Naccarino, insieme col quale così a lungo lavorò Le sue statue sono " gentili senza movimento, sfiorate " da un alito sentimentale, racchiuse in un'espressione pensosa... " Nulla hanno da paragonarsi alla grandiosità e maestà dell'arte " Michelangiolesca „. Formano invece naturale catena con le opere del Naccarino, del Caccavello, del Merliani, che deve considerarsi " fondatore della plastica del 1500 a Napoli „. Così il Sobotka. Ma il fatto, su cui egli stesso insiste, che il Naccarini fu fiorentino e discepolo del Giambologna, e venne a Napoli già artista formato, toglie parecchio valore alle sue osservazioni; come il confronto tra l'arte del Naccarino, impacciata ed ingenua, con quella del Bernini troppo più mossa e manierata, ci pare faccia propendere pel parere del M. — Come diverso il giudizio complessivo, così assai differente l'elenco delle opere da attribuire al Bernini. Per rimanere a quelle del periodo napoletano, mentre il M. riscontra la mano di Pietro nelle cariatidi di fontana di Palazzo e nei mostri di fontana Medina, il S. è persuaso (e in ciò non ha torto) che le une e gli altri non siano di lui, ma assai posteriori; mentre il S. crede berniniane le statue di S. Pietro e S. Paolo della cappella Brancacci a S. Gennaro, una delle statue dei pilastri in S Giovanni dei Fio-

[1]) Nel successivo numero della *Vita d'Arte* il M. pose in rilievo un'altra opera di Pietro; è una vergine col putto conservata nel Palazzo Spada di Roma, che ricorda assai il gruppo di S. Martino. Gli scritti del M. hanno richiamato l'attenzione degli studiosi sul padre di Gian Lorenzo e così nel n. 24 della stessa rivista Oscar Pollak, pubblica degli estratti dall'Archivio riguardanti *la Barcaccia* a Trinità dei Monti.

Digitized by Google

rentini, tutto l' ornamento plastico della cappella Ruffo ai Gerolamini, il Battista di S. Maria la Nova; il M., come vedemmo, tace della cappella Brancacci e di S. Giovanni dei Fiorentini, esclude il Battista di S. Maria la Nova, e ritiene di Pietro solo alcune delle statue della cappella Ruffo. Nè meno profonde la differenze pel periodo romano: nè il sepolcro Dolfin, nè il S. Sebastiano del palazzo Barberini, nè tanto meno il gruppo di Anchise ed Enea sono di pietro, secondo il Sobotka, mentre ne sono le cose migliori secondo il M. Difficile pronunciarsi recisamente tra i due. Lo studio del S. è basato su di una ricerca dei documenti e della letteratura più completa e seria che non quello del M. [1]; questi pare a noi più felice nella osservazione diretta dell'opera d'arte, e riesce meglio e più limpidamente a fissare i lineamenti dell'opera di Pietro e a farci intendere lo sviluppo della potente arte del figlio.

III. Meno limpido, meno convincente lo studio su Tommaso Malvito o Sumalvito da Como. Più forse per la qualità della materia che per colpa dell' autore. Il Malvito è un lauranesco: ora se non fu possibile ancora determinare con piena sicurezza la fisonomia artistica del maestro, intorno a cui pur dopo l' eccellente libro del Rolfs, incerti e disparati sono i giudizî, anche più difficile è determinare quella dei suoi discepoli. Naturale punto di partenza per lo studio sono le opere sicuramente da attribuire al comasco per le notizie documentali. Il M. si serve abilmente dei documenti messi in luce da G. Filangieri e degli altri da lui indicati, cui ne aggiunge alcuno interamente sconosciuto; però avrebbe potuto trarre da questi ultimi qualche maggior profitto, se nella lettura e nell' edizione avesse posta una cura più attenta. Lasciamo da parte che avrebbe risparmiata ai notai quattrocenteschi l' immeritata vergogna d'un latino barbarico, ma si sarebbe accorto che l' incredibile " unesimo septimo „ del doc. 4 non è altro che " vicesimo septimo „ e quindi

[1]) Il S. promette un' opera maggiore dal titolo: *Pietro Bernini u. die Plastik in Neapel u. Rom um die Wende del 16 Jahrh.*, la quale sarà di capitale importanza per la storia dell'arte nella nostra città.

Digitized by Google

la data deve essere corretta; e che, con quel contratto, il magnifico Galeotto Pagani non chiedeva che nella sepoltura affidata a Tommaso, questi adattasse un' *arca marmorea*, ma " quan- " dam marmoram actam ad ponendum in sepultura in dicta ca- " pella cum armis et cimerio Paganorum; „ una tavola dunque con lo stemma dei Pagani, sormontato dal cimiero.

E così nel doc. 6 si sarebbe avveduto che Luca Rastello (non Leone Castello) è procuratore non " d. Lucrecie de Banzo ducisse „ di un innominato luogo, ma " d. Lucrecie de Baucio ducisse Cagiani „. Di piú Luca non contratta col Malvito un sediale " cum illis laboribus et sculturis, prout est sediale sistens in " cappella ex.mi d. Morinis (? l' interrogativo è del M.) Matere „ " ma " cum illis laboribus et *taleis*, prout est sediale sistens in " cappella ex.mi d. *comitis* Matere „. Cioè dell' unico conte di Matera che sia esistito nel secolo XV, del povero Giovanni Carlo Tramontano ucciso. il 29 dec. 1514 (cf. FARAGLIA; in questo *Archivio*, V, 96-130). Egli era stato governatore della s. Casa dell' Annunziata, e si sapeva che nella chiesa la sua famiglia aveva una cappella (D'ADDOSIO,.. *della S. Casa dell' Ann.*, p. 52). Pel sediale fu pattuito il prezzo di ducati 40. — Così anche ai 25 luglio 1504 non sono Francesco e Vincenzo Recchio, ma Francesco e Bartolomeo, che ordinano una cappella in S. Giovanni " ad Carbonetum „ (non " ad Carbonem „): e la vogliono non " del- " l' altezza e della larghezza di quella di Francesco Coronato nella " chiesa dell'Annunziata „ ma " unius plante manus plus tam alti- " tudinis quam largitudinis „. — Non avrei rilevato questa incuria nella pubblicazione dei documeuti in uno studio così buono come in complesso è quello dei M., se non mi sembrasse difetto più che dello scrittore, di tutto un sistema. Negli studi di storia d'arte pare a molti oggi che debba bastare un fuggevole sguardo ai documenti, per dedicare tutta la propria attenzione alle opere. Ma io posso capire che i documenti si trascurino affatto, non che, una volta presi in esame, non si guardino coscienziosamente, e non se ne tragga tutto il profitto possibile. — L' attività del comasco a Napoli si svolge dal 1484 al 1507: dopo quell' anno più nulla si conosce di lui. I suoi lavori dovettero essere numerosi: ne rimangono però, sicuramente suoi, solo i seguenti:

Digitized by Google

resti della cappella e del monumento d' Alessandro a Monteoliveto (del quale il M. ripubblica un interessantissimo disegno del Boissard da un codice della Nazionale di Parigi); il succorpo di S. Gennaro, l' opera sua maggiore; il sediale di Lucrezia del Balzo; i resti della cappella Recco, in S. Giovanni a Carbonara; i resti della cappella Miroballo a Castellammare; il monumento Alagno in S. Domenico Maggiore. Tutti erano già stati notati, meno i resti della cappella Recco che è merito del M. aver riconosciuti nell' arco esterno della seconda cappella a destra in S. Giovanni a Carbonara e nell' Eterno Padre oggi collocato sulla finitima cappella Giraldi. La povertà della predella, che il M. non ritiene possibile assegnare al Malvito, conferma l' induzione. Infatti nelle ultime righe, dal M. non trascritte, del contratto tra i Recco e lo scultore sta scritto: " et quod liceat eidem Tho- " masio scabellum dicte cappelle facere de marmoribus veteri- " bus „. Questo " scabellum „ non potrà essere la detta predella? L'esame di queste opere certe permette al M. di stabilire quale parte si debba al comasco nella cappella di S. Lazzaro della cattedrale vecchia di Marsiglia, in cui egli collaborò col Laurana, e gli dà la possibilità di escludere dall' elenco delle sue opere il sepolcro dell'Astaldo a Monteoliveto, il busto di Francesco Cavassa ora a Saluzzo, e il portale marmoreo sotto la torre dell'Annunziata, a lui attribuiti dal Rolfs. Tutto al più possono esser suoi i pilastri e l' architrave, ma in nessun modo le figure. Forse può esser suo l'architrave della porta maggiore del Gesù novo; ma poichè egli ebbe molti discepoli ed esercitò notevole influenza, non si potrebbe discernere sempre l' opera sua da quella di costoro. Per esempio nel monumento più importante che abbiamo di lui, nel succorpo di S. Gennaro, intorno al quale il Muñoz si diffonde largamente ed acutamente, se tutti gli ornati dei pilastri sono da credere usciti dalle sue mani, dei 18 busti del soffitto suoi sono pochi. La Madonna, S. Marco, S. Gennaro, S. Gregorio, S. Pietro, S. Aspreno, e neppure è certo. Gli altri furono scolpiti da a meno tre distinti suoi scolari.

Il M. indica anche le opere del Malvito oggi perdute, e tra queste più lungamente ricorda la statua di Beatrice Notari, per la quale il Tebaldeo scrisse alcuni mediocri sonetti. Sono d' ac-

Digitized by Google

cordo con lui nel ritenere i sonetti scritti senza aver veduto la scultura; credo anche che si trattasse di un busto, ma non direi, come il M., che ciò appaia dai versi: " Tolse lo sculptor la minor " parte d' ella—abbagliato dagli occhi ardenti e honesti „. Essi sono in opposizione coi versi precedenti: " pensa, si come ha il " corpo, la favella — havesse e i bei costumi e i modi e i gesti „. Il corpo è la *minor parte*, quella che lo scultore ha riprodotto; la maggiore, l' anima, manca.

In complesso il Malvito apparisce più un eccellente e fine scultore di decorazioni che di figure; conserva nella decorazione un gusto schiettamente quattrocentesco, è ancora uno scultore del primo rinascimento.

Del figlio Giovan Tommaso è da dire proprio il rovescio. Assai superiore al padre nel trattare la figura (il bellissimo sepolcro di Giovannello de Cuncto basta ad assicurarne la fama) non ne raggiunge la finezza e l' eleganza nell' ornato. Ma su di lui il M. si riserva di tornare con più agio. E credo sia da augurare che realmente egli mantenga la promessa fatta, non solo per Giovan Tommaso ma anche per Iacopo della Pila e per gli epigoni lauraneschi a Napoli, e continui così la illustrazione della scultura napoletana del quattrocento, iniziata con questo studio che, se non è privo di qualche difetto, ha però molti e innegabili pregi.

P. E.

G. Pontrandolfi — *Le leggi e la costituzione del Regno normanno sotto Ruggiero II — Studio critico.* Firenze, Tip. Casalanziana, 1909; pagg. xxxiv, 88.

La larga letteratura, raccolta sia dal punto di vista storico che da quello giuridico sul periodo della dominazione normanna nell'Italia meridionale, non faceva quasi sentire il bisogno d'un altro lavoro come quello dell'A. Non già che esso si presenti difettoso per il metodo e per la sostanza; ma piuttosto perchè, mancando d' un pensiero nuovo, centro di novelle indagini, il libro si presenta sfornito di speciali attrattive, e non giustifica la fatica che l'A. vi pose.

Digitized by Google

Tra l'esposizione delle vicende seguite dai primi Normanni per la fondazione della monarchia e per la solida costituzione di essa e le notizie presentate sull' organismo amministrativo del nuovo Stato (cose certo non nuove) l'A. preferisce fermarsi su alcuni punti soltanto e su di questi per convergere tutto il suo studio e tutto il suo lavoro. Indagare chi veramente sia stato l'autore delle *Assise* normanne; rivendicare a Ruggiero II la paternità della legge, con la quale si proibiva ai baroni di maritar le figliuole senza permesso della Curia; riesaminare più attentamente l' opinione del Giannone circa la fondazione di due regni separati (Puglia e Sicilia) da parte dello stesso Ruggiero; e riassumere eziandio tutto ciò che si è detto sull' influenza del diritto giustinianeo o di quello dei Basilici sulla legislazione normanna; ecco ciò che egli si propone di fare, e che fa con diligenza e con acume veramente lodevoli, e che sarebbe stato più opportuno mettere a prova nel risolvere altri problemi più attraenti e nuovi piuttosto che nell' esumare cose vecchie e quasi sepolte.

Però escluso questo, che potrebbe essere come un peccato di origine, la monografia si presenta tutt' altro che sfornita di pregi per le notizie che riassume e per il contributo personale di concetti e di indagini che l'A. espone a conferma delle opinioni che egli sostiene.

T.

M. Schipa — *Sopra una " societas „ napoletana dei tempi ducali — Nuova congettura esposta all'Accad. Pontaniana nella tornata del 20 giugno 1909.* (Estr. vol. XXXIX *Atti Acc, Pont.*) Napoli 1909, pp. 8.

L' illustre professore dell'Ateneo napoletano ferma la sua attenzione sul passo del Patto giurato del duca Sergio, che di una *societas* serba ricordo; e, dopo aver accennato ai diversi concetti che prima il Capasso e poi il Ciccaglione, l'Heinemann, il Brandileone attribuirono a questa parola, mostra come ognuna delle ipotesi, esposte da costoro, non rispondesse nè allo sviluppo politico della società napoletana, nè a quello commerciale, assai scarso ai tempi del Ducato. Per lui la *societas* in parola non può es

Digitized by Google

sere una forma di società commerciale, nè una forma di associazione con scopi ben determinati e diretta ad apportare novità nel campo della politica e della pubblica amministrazione; ma piuttosto una specie di accordo che, tra le diverse classi sociali, alle volte sorgeva per meglio badare ai propri interessi o allo scopo di pôr fine ad intestine discordie. Dai documenti del tempo non è possibile trarre conferme esplicite di questa interpretazione, ma l'A. con molto acume e diligenza, mentre fa notare che la storia del Ducato può fornire elementi generali a sostegno di questa ipotesi, dimostra con molta evidenza come queste forme di associazioni, ritenute col tempo quasi consuetudinarie, si sieno rinnovate abbastanza frequentemente durante il periodo della monarchia.

Con questa pregevole monografia dello S, e per l'ipotesi da lui felicemente sostenuta abbiamo quindi una prova per sostenere che a Napoli come altrove non sieno mancati fin dai tempi più lontani quegli adattamenti fra la popolazione cittadina che dovevano preludere ad altre più organiche e durature associazioni.

T.

WEIL M.-H. — *Ioachim Murat Roi de Naples — La dernière année de Règne.* Paris, Fontemoing et C,ie 1910. Tom. IV, pp. 576 con tavole.

In questo volume, come più spiccatamente nel precedente, l'egregio storico di Murat si attiene scrupolosamente all'ordine cronologico dei fatti. Sicchè abbiamo anche qui un diario degli avvenimenti dal 14 aprile al 4 maggio 1813; e cioè dalle mosse di Neipperg e di Best e dalla sorpresa di Spilamberto agli ultimi episodi della battaglia di Tolentino.

La narrazione molto opportunamente è divisa in due parti dalla notte fra il 29 e il 30 aprile. Nella prima sono aggruppati tutti i fatti inerenti all'offensiva degli Austriaci, nella seconda tutti gl'interessanti particolari con i quali s'iniziò e si chiuse quella battaglia, che doveva essere per Gioacchino come Waterloo per Napoleone.

Digitized by Google

L' azione preparatoria dei due eserciti avversari è esposta dall'A. con la sua consueta precisione e ricchezza di particolari. Egli infatti ci fa assistere mano mano alla concentrazione e ritirata dei Napoletani verso le Marche ed all' occupazione da parte degli Austriaci dei luoghi abbandonati dai primi. Questi lasciano Finale, Firenze, Bologna e si ritirano su Perugia, gli altri li seguono, provocando piccole scaramucce. Intanto si delineano ai nostri occhi le parti che in questo movimento ebbero specialmente Neipperg, Best, Mohr, Nugent, Bianchi e Frimont, e nel campo diplomatico da Bellegarde, Frimont e Lebzeltern contro Delrymph e Bentinck, nonchè i preparativi e l' intervento degli Inglesi; circostanze queste dalle quali l' A. trae sempre nuova materia per dimostrare l' ambiente ostile nel quale Murat si moveva e la crescente demoralizzazione dell' esercito napoletano, resa ancora più grave dai falliti tentativi di armistizio fatti da Gioacchino. Così si giunge alla sera del 29 aprile, giorno in cui, si può dire, gli eserciti belligeranti occupano il loro definitivo posto di combattimento. Ed anche delle loro mosse si occupa l'A. esaminando e criticando opportunamente le operazioni dei diversi comandanti, fino al primo incontro tra l'avanguardia di Neipperg e la guarnigione di Sinigaglia. È inutile riferire qui tutto ciò che l'A. registra nel suo libro.

Tutti gli episodi da quelli iniziali a quelli risolutivi sono esposti con scrupolosa esattezza ed anche con entusiasmo dal W., che, con i dati più precisi sul numero dei combattenti e sui luoghi occupati, permette al lettore, sulla guida d' una carta delle operazioni militari di cui ha arricchito il volume, di formarsi un' idea completamente chiara di tutto ciò che dai due eserciti si compì nei cinque giorni che corsero dal 30 aprile al 4 maggio di quell' anno famoso.

Errori non ne mancarono e l'A, non tralascia di rilevarli col suo acume e con la sua speciale competenza.

Giuste inoltre e lusinghiere per noi altri Italiani sono infine le considerazioni con le quali egli pone termine al volume, la qual cosa deve far crescere la gratitudine per lui, che tanto amore e tanta attività spese per illustrare un periodo di storia che fu e rz a dubbio uno dei più emozionanti per le passate generazioni.

Digitized by Google

A questo volume, come agli altri precedenti, l'A. aggiunge in appendice notevolissimi documenti fra i quali meritano speciale attenzione le lettere relative alla conferenza di Firenze, quelle del duca del Gallo a W. Bentinck, fra Coussy e Neipperg, fra Frimont, Bellegarde e Bentinck sulle operazioni della flotta inglese, quelle di Neipperg a Maria Luisa, e di Metternich alla regina di Napoli, per non dire di tutti gli altri documenti riguardanti più strettamente argomenti militari, fra i quali van ricordati quelli relativi all' armistizio chiesto da Murat.

T.

RINAUDO PROF. COSTANZO, *Il Risorgimento italiano*, vol. I. — Torino, Olivero, MCMX. 8°, pp. 400.

Sotto questo titolo è raccolta la prima parte del corso, che, nel triennio 1906-1909, l'A. tenne agli ufficiali allievi della Scuola di guerra. La compongono 22 conferenze, nelle quali egregiamente raggruppati ed esposti con forma elevatissima, tutti i fatti del nostro Risorgimento si succedono ordinatamente senza che alcuna delle memorie dei maggiori cooperatori, alcuno dei risultati delle amorose e pazienti ricerche degli eruditi nostri contemporanei sia dimenticato o taciuto. Aliena da ogni spirito di parte o di ragione, l' esposizione non mira se non ad esprimere quella che è pura verità, nè trascura alcuno dei fattori essenziali di quella epica riscossa. E quindi ogni parte d'Italia riconosce in essa l'opera dei propri figli, incerta dapprima sul metodo da seguire; energica dipoi quantunque divergente; e finalmente concorde nel metodo e nella conclusione, altamente mirabile sempre, sempre piena di abnegazione, di sacrifizio, sempre sublimemente educativa.

In due conferenze preliminari vengono esposti con larga sintesi gli svariati fattori, i caratteri essenziali e gli oggetti del Risorgimento. Segue in due altre conferenze lo studio dello svolgimento della tradizione nazionale attraverso i secoli da Roma all' êra napoleonica. Quindi, prendendo le mosse dal 1815 per giungere al 1870, la trattazione si divide in tre grandi periodi, de' quali i primi due soltanto son contenuti in questo volume:

Digitized by Google

uno dal 1815 al 1831, periodo di grande attività settaria, ma inorganica e indeterminata che agevola la rovina e la repressione dei patriottici tentativi ; l'altro, dal 1831 al 1849, di maggiore organizzazione e precisione, indebolita però dal dualismo delle aspirazioni repubblicana e monarchica, che pel cozzo, al quale si presta, conduce alle catastrofi del 1849.

In quei varii momenti di preparazione e di tentativi s'incontrano, come è naturale, il pensiero, l'opera, il ricordo di Napoli e del suo Reame quasi ad ogni piè sospinto, sì da ripetere alla mente la parte importantissima avuta da questa nobile regione nella riscossa nazionale. Da Pietro Giannone e Mario Pagano, che potentemente contribuiscono a formare la coscienza, a indicare la méta da conseguirsi dalle menti italiane ; a Melchiorre Delfico, che, in Torino redige l'invito a Napoleone, relegato nell'isola d'Elba, di porsi a capo degli Italiani per costituire uno stato libero, indipendente ed uno ; e all'incontro di Teano, che suggella la costituzione dell'Unità, la storia non cessa di ricordare in ogni suo verso Napoli e i Napoletani. E, pertanto, anche nelle conferenze del Rinaudo, e specialmente in questo primo volume, non v' ha capitolo che non si rammenti, cominciando appunto da Pietro Giannone, da Mario Pagano, dal Delfico e da Gioacchino Murat.

E, difatti, trattando delle associazioni segrete dopo il 1815, accanto alla " massoneria ", vanno poste la " carboneria ", essenzialmente meridionale, dalla quale deriva in Piemonte la " Federazione ", organizzatrice poi dei moti del 1821; la Società dei " Patrioti Europei " e dei Filadelfi delle Puglie, società che servirono quasi di passaggio a quelle delinquenti dei " Decisi " e dei " Camorristi "; e anche quelle dei " Calderari " e dei Sanfedisti. .

Ma della Carboneria e della rivoluzione Napoletana del 1820 largamente discorre il Rinaudo in una apposita conferenza, nella quale accenna alle persecuzioni spietate, ai processi infami, alle galere, ai profughi che derivarono da quel tentativo e prepararono moti e rivoluzioni future. Il Congresso di Verona, segna la fine della Santa Alleanza, è vero, ma per la reazione che da per tutto ne discende in Piemonte, a Rubiera, nel Lombardo Ve-

Digitized by Google

neto col Salvotti, nelle Romagne col Rivarola, a Napoli con Ferdinando I carnefice coronato, col processo di Monteforte, col De Mattheis di Cosenza ecc. apre la serie di questi moti incessanti e di queste rivoluzioni.

Nè valgono a frenarli la terribile repressione della cospirazione del Cilento nel 1828; nè le crudeltà di di Ferdinando II.

Di tutti il R. tien parola, mentre ricorda ampiamente gli esuli italiani, che tanta simpatia seppero acquistare in Europa alla causa, per la quale soffrivano; i rivolgimenti del '31, che sì larga messa di vittime lasciarono sulla loro strada; la sublime figura di Giuseppe Mazzini, pensatore, letterato, apostolo; la Giovine Italia nel suo programma di rinnovamento nazionale; l' azione mazziniana, specialmente nel 1833. Fra i poeti della patria dal 1815 al 1846 invoca le soavi figure di Giuseppina Guacci, napoletana, di Giuseppina Turrisi Colonna, palermitana, e di Alessandro Poerio; come fra gli scrittori patriottici dal 1815 al 1848 rammenta Pietro Colletta e Michele Amari.

Prima di giungere a Pio IX l'A. si ferma ancora lungamente sul regno di Ferdinando II, per ricordare insieme coll' opera nefanda di lui e del Ministro Del Carretto, i moti di Palermo del 1830, di Amatrice nel 1831, di Napoli nel 1832, di Penne d'Abruzzo nel 1837, di Avellino, di Cosenza, di Aquila nel 1841, di Napoli, d'Ancona, che fecero versare rivi di sangue e di lacrime; e discorre infine della spedizione di Attilio ed Emilio Bandiera e dei supplizi che ne seguirono.

Tutto questo vasto programma egli svolge egregiamente insieme col rimanente, sì da costituire una esposizione dell'epopea che ci diede una patria, mirabile per chiarezza, altamente veridica e patriottica, e commovente in ogni sua parte, sublimemente educativa per le generazioni che non ebbero la fortuna di partecipare a quei fatti, ma che hanno il dovere di completare l'opera dei loro padri rendendo l'Italia grande, buona, morale e virtuosa.

E. Casanova

Digitized by Google

F. Savini, *Il Cartulario della Chiesa Teramana*, Roma, Forzani, 1910, in 4°, pp. 166, con quattro facsimili e cinque tavole in fototipia.

Dai primi anni del secolo decimonono il prezioso registro della chiesa Teramana, compilato intorno alla metà del mille e cento, era andato perduto e pareva ormai folle la speranza di ritrovarlo. Volle invece la fortuna concedere a Francesco Savini di riconoscerlo in un codice rintracciato per caso dall'archivista della cattedrale teramana. E' merito grande il suo di non aver badato a studio, a cure, a spese, perchè la preziosa fonte, da lui ridonata alla storia aprutina, vedesse la luce in una veste, che nulla ha da invidiare alle più belle edizioni del genere. Preziosa fonte, dicemmo; e per verità pur monco e smozzicato il codice accoglie una serie di documenti capitali per la storia aprutina; dei quali la maggior parte erano noti finora solo per brevi estratti, o pei regesti che in lingua italiana ne fece l'Antinori. Soltanto di pochi era conosciuto il testo per opera dell'Ughelli o dello storico teramano Palma. Più che dal numero (sono in tutto sessantasei dati per intero e quindici nei sunti dell'Antinori) la serie prende pregio dall'età cui molti documenti risalgono; sei appartenendo al secolo nono, altrettanti al decimo, tredici al decimoprime, i restanti al seguente. Vengono quindi a lumeggiare uno dei periodi più oscuri della storia abruzzese; e nella prefazione l'A. pone in rilievo quanto da essi si tragga come per la conoscenza del sorgente comune aprutino e della riluttanza con cui la regione riconobbe la signoria normanna, così per confermare l'opinione, altrove sostenuta da lui, che il nome " Aprutium „ fosse il nome non solo della regione ma anche della città. — Alle considerazioni strettamente storiche o giuridiche il S. aggiunge nella prefaziione osservazioni e discussioni paleografiche, diplomatiche e glottologiche che appaiono forse troppo trite e diffuse in un volume, per sua natura destinato agli studiosi che le hanno familiari. Ciò valga specialmente per le diplomatiche, che per giunta malferma base possono trovare su copie, per quanto antiche e accurate. La edizione appare assai fedele, reggendo senza timore alla collazione sulle tavole

Digitized by Google

eccellenti che l'accompagnano; solo non sembra che il S. abbia avuto metodo costante nel riprodurre o meno *è* per *ae*. Anche l'interpunzione del codice è stata rispettata; con vantaggio della fedeltà, se non della chiarezza. Il testo è accompagnato da un ricco commento, quale poteva uscire dalla mente del benemerito cultore delle patrie memorie, che con questo volume ha restituito alla storia del suo paese la fonte più antica e sicura.

P. E.

PIETRO dei marchesi AREZZO. *Quattro personaggi della famiglia Arezzo (Giacomo, Claudio-Mario, Orazio* e *Tommaso), appunti biografici.* Palermo, Giannitrapani, 1910.

Sono notevoli tre di questi personaggi per la parte che ebbero agli avvenimenti dei loro tempi, e uno per le opere che scrisse: due militari, uno scrittore, un prelato e diplomatico, Dei militari il primo, Giacomo, contribuì al ripristinamento dell' autorità sovrana nel regno di Sicilia, dilaniato dai partiti e dalle ribellioni dei baroni e fu Gran Protonotario dal 1396 al 1410; l' altro contribuì allo stabilimento della monarchia Borbonica nelle Sicilie combattendo valorosamente in Sicilia e a Velletri come colonnello del reggimento Real Farnese, e morì capitan generale del Regno nel 1796. Dello scrittore, Claudio Mario (1700-1775), che fu istoriografo di Carlo V, rimane fra le molte opere da lui dettate quella *De Situ Siciliae* che iniziò gli studi sulla corografia e topografia antica dell' isola ed è consultata ancora oggi con profitto, Il prelato, Tommaso, trascorse la vita (1756-1833) nelle cariche amministrative e diplomaticho della Curia Romana, e l' invasione francese in Italia della fine del sec. XVIII lo trovò governatore delle Marche, i trionfi napoleonici nunzio in Russia, e i moti dei Carbonari Legato di Ferrara: morì cardinale e quando già un buon numero di suoi compagni lo designava al papato.

Intorno a ciascuno di questi personaggi l'Arezzo raccoglie dagli archivi pubblici e dalle biblioteche molte notizie aggiungendovi quelle ricavate dal ben ordinato archivio di famiglia.

Digitized by Google

E un buon esempio, e dovrebbe esser seguito più generalmente prima che i pochi archivi gentilizi finora conservati si disperdano colla distruzione di tanti documenti che è impossibile ricercare altrove.

G.

Ricordo di ILARIO CASAMARTE Loreto Aprutino 1909.

È la ristampa d' un volume pubblicato in Napoli, nel quale venne raccolto quanto fu scritto e detto da uomini egregi per la morte del giovinetto Giuseppe Casamarte. Ora, nel centenario, della nascita, s' aggiunge il funebre ricordo di suo padre Ilario, che diede lustro alla nobile e storica famiglia.

Direttore prof. G. DE BLASIIS

Gerente responsabile D.r FAUSTO NICOLINI

Digitized by Google

ASSEMBLEA GENERALE

DELLA

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

16 aprile 1910

Presiede il prof. Giuseppe de Blasiis invece dell' Ill.mo Sig. Sindaco, che si è scusato di non potere intervenire.

Letto ed approvato il processo verbale della riunione precedente, l' assemblea approva ad unanimità di voti, le relazioni del Comm. Luigi Riccio sul Bilancio consuntivo del 1909, e sul Bilancio presuntivo del 1910, e quella dei revisori dei conti, avv. Adolfo Parascandolo, e dott. Gennaro Perfetti.

Il Segretario Benedetto Croce dà notizia delle carte raccolte dall' Ill. Generale Mariano d' Ayala donate cortesemente alla Società dalla sua figlia Adelina, tra le quali sono numerosi ed importanti documenti intorno ai moti politici del 1799, 1820-21, 1830, 1860.

Quindi il prof. Francesco Torraca parla di " Terrisio d' Atina prof. nello studio di Napoli al tempo di Federico II ".

E in ultimo sono nominati revisori dei conti il cav. Eugenio Casanova, e il prof. Luigi Correra.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO

Lettere, libri e manoscritti debbono dirigersi al prof. Giuseppe de Blasiis, Corso Vittorio Emmanuele n.° 455; e i pagamenti dei soci farsi direttamente, o per mezzo di vaglia postali, al signor Vincenzo Volpicelli, Port'Alba, 30.

Per abbonamento e la vendita dei fascicoli

presso la *Società Nap. di Storia Patria* Piazza Dante, 93 e presso il libraio sig. Emilio Prass, già ditta **F. Furchheim** *59 e 60 piazza Martiri*, depositario delle pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria.

Digitized by Google

Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria

vendibili presso la stessa, Piazza Dante 93

Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur. T. I. Neap. 1881 p.* XIV-351. *T. II P. I et II—Neap. 1885*, p. 444 Lire 130

De Blasiis J. — *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano. Neap. 1887.* XI-143 . . . . » 12

Gaudenzi A. — *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardi de sancto Germano Chronica Priora. Nap. 1888* . . . . » 15

De Montemayor G.—*Diurnali di Scipione Guerra.* » 16

N. F. Faraglia — *Diurnali detti del Duca di Monteleone* nella primitiva lezione. . . . . » 15

Filangieri G. — Principe di Satriano — *Documenti per la storia delle Arti e le Industrie nelle Prov. Napoletane Vol. I a VI* . . . . . » 190

Bertaux E. — *Santa Maria di Donna Regina e l'Arte Senese a Napoli nel secolo XIV*, con figure intercalate nel testo e undici Tavole, in 4.° rilegato in tela. . . . . » 25

B. Capasso — *Napoli Greco-Romana* . . . . » 10

Archivio Storico per le province Napoletane. *Vol. 33, 1876-1910* . . . . . » 680
Ciascun fascicolo dal 7° anno in poi . . . . . » 5
Dei primi 6 anni . . . . . » 8

Carlo de Nicola — *Diario Napoletano 1798-1825. Vol. I, pag. 542. Vol. II, pag. 832. Vol. III, pag. 335* . . . . . » 20
(Ne rimangono alcuni pochi esemplari vendibili presso la Società).

Digitized by Google

437
737
N. 38

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXV. — Fasc. aprile maggio giugno

NAPOLI
Presso EMILIO PRASS libraio
Piazza Martiri, n.° 59 e 60
1910

Digitized by Google

INDICE

BEVERE R. — La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti Angioini dell' Archivio di Napoli) (*continua*) . . . . . *pag.* 205-272

DE FRANCESCO A. — Origini e sviluppo del Feudalismo nel Molise fino alla caduta della dominazione Normanna (*fine*) . . . . . » 273-307

VOLPICELLA L. — Le Artiglierie di Castel Nuovo nell'anno 1500 . . . . . » 308-348

CROCE B. — Lettere inedite di Pietro Colletta a Giuseppe Poerio (*continua*) . . . . . » 349-387

NICOLINI F. — Bibliografia Giannoniana (*fine*). . » 388-404

Rassegna bibliografica . . . . . » 405-421

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXV — Fascicolo II.

NAPOLI
STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO
Via Roma, 402
1910

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SIGNORIA DI FIRENZE

TENUTA DA CARLO FIGLIO DI RE ROBERTO NEGLI ANNI 1326 E 1327

(*documenti Angioini dell'Archivio di Napoli*)

1327

Giugno, 1. Permette agli abitanti di Fucecchio di passare e trattenersi nel territorio del comune e distretto di Firenze durante il prossimo mese di settembre (reg. 266, f. 182').

Giugno, 1. Giovanni di Modena, notaio ed " officialis „ del comune di Scarparia, è incaricato di provvedere alla riparazione e fortificazione del " castrum sancte Barnabe de Scarparia de Mucello „ giusta il parere di Giovanni Bengerio e Tuccio Scambrilla " officiales deputati super fortificatione castrorum „ con la contribuzione dei seguenti " populi: sancte Marie de Soli, sancti Laurentii de Gabbiano et de Cignano, sancti Jacobi de Caldaria, sancti Iusti de Farcime, sancti Stephani de Guczano, sancti Michaelis de Fugliano, et populus et commune de Luco „ (ivi, f. 172').

Giugno, 1. Conferma Francesco Guccii di s. Gimignano nell'ufficio di notaio del comune e della lega del borgo di s. Lorenzo di Mucello per altri tre mesi (ivi, f. 176).

Giugno, 4. Dalla " priorissa „ del monastero di s. Domenico di Firenze viene esposto " quod mulieres plurime vite levis et fede,

Digitized by Google

1327

iuxta et aput dictum locum conducticias habitationes habentes, vilis obsequii potantibus intemperantie vina prebent et sic protractione turpi se venales exhibent, quod earum corpore actiones infames pro libito dissolute voluntatis exercent: quo fit ut, convenientibus inibi effrenate viventibus, oriantur illic sepius scandala, risse consurgant, tumultus et iurgia concitentur et quod lex pudicitie dat esse molestius ex conversatione multipla diversorum confluentium ad easdem mulieres obscenas pudice viventibus displicentia pariter periculose intimitatis et inevitabilis quandoque conversationis ingeritur ac pudoris casum talis vericundia vicinia et conversatio comminantur illo in huiusmodi vite comercio maculose deducto, quod ex levi conversatione labentium vana lubricitas sermonis et visus persepe diffamia maculat quem illese conscientie puritas non accusat „. Ordina perciò al vicario di Firenze che " omnes prefate mulieres tali labe sordeque dispersas „ espella dalle suddette abitazioni (ivi, f. 185').

Giugno. 4. Bertrando del Balzo, conte di Montescaglioso e di Andria " generalis capitaneus ad guerram totius fronterie comitatus et districtus Florentie „ (ivi, f. 179). [1])

Giugno, 4. Simone di sir Francesco di Pistoia " notarius camere terre Prati „ (ivi, f. 184).

Giugno, 5. Maso Banchi Delcavello " notarius et officialis plebatus Decimi ac plebatus Campoli de districtu Florentie „ per sei mesi, con lo stipendio di venticinque libre " florenorum parvorum „ con la cognizione delle cause fino alla somma di quaranta solidi, purchè non sia residuo di somma maggiore; e poichè gli uomini dei detti " plebatus, alearum ludum persepe frequentant, ex cuius frequentatione inter eos discensiones et scandala oriuntur, volumus ut homines ipsos cohibeas, quod ab huiusmodi ludo prorsus abstineant et specialiter in mercatis,

[1]) Publicato in transunto dal Ficker, o. c. p. 40.

Digitized by Google

1327

a presumentibus forte contrarium penam solidorum quatraginta irremissibiliter exigens „ (ivi, f. 180').

Giugno, 5. Geraldo di Dante ed Amirante Cantini, consoli del Borgo a s. Lorenzo di Mucello, preposti alla riparazione e fortificazione del detto castello e del borgo " qui dicitur Malateda „ da farsi dagli abitanti dei detti luoghi e dei " plebatus, sancti Iohannis maioris, sancti Cresci ad Valcavam, sancte Felicitatis ad Larcianum et sancti Martini in Viminiccio, de pecunia taxanda et recolligenda per eos, usque ad quantitatem septingentarum librarum florenorum parvorum, per libram et solidum, secundum extimum uniuscuiusque locorum ac plebatuum predictorum „ (ivi, f. 184').

Giugno, 5. Pucio di Montepulciano è incaricato di andare ad Empoli con Gasso " de Dinisiaco „ e Mangerio di Santomagno ed inquirere „ contra non nullos, qui, adhibitis sibi personis suspectis et conditionis diverse, terram ipsam violentis ausibus, contra inhibitionem expresse factam, intrasse dicuntur, guerram moventes puplice et dicte terre statum pacificum subvertentes „ e li punisca convenientemente (ivi, f. 184).

Giugno, 9. In seguito di istanza di F.[rancesco] vescovo di Firenze, ordina al suo vicario di non permettere che i gabelloti del sale e della molitura della farina per la riscossione di tali pesi molestino con esecuzione personale e reale i *popoli* del " plebatus sancti Cassiani de Padulo de Mucello „ cioè i *popoli* di s. Maria, di s. Pietro, di s. Andrea di Vezzano e parte del *popolo* di s. Felicita, soggetti alla maggiore chiesa di Firenze, ed allora ingiustamente occupati dal conte Ugo di Battifolle, perchè hanno sempre esattamente pagato e paghino le imposizioni medesime (ivi, f. 186').

Giugno, 9. Al vicario di Colle, perchè presti l'assistenza del braccio secolare a Giacomo, pievano da s. Maria Novella, ed a Ste-

Digitized by Google

1327

fano, pievano di Campoli, incaricati di eseguire la concessione dell' arcipretura di Colle in persona di Simone Sapito, canonico Fiorentino, dignità vacante " per uxorationem „ del precedente beneficiato Albino dei Tancredi, nell'assegnazione dei beni dell' arcipretura al nuovo investito, nel che erano ostacolati dal precedente beneficiato e suoi complici, si chierici, che laici (ivi, f. 187).

Giugno, 10. Ordina al podestà di Poggibonsi che, in estinzione di un debito di 63 fiorini di oro dovuti alla sua " curia „ da Vanni Scacchi, venda una parte corrispondente dei beni di costui al maggiore offerente, con preferenza ai consanguinei del debitore (ivi, f. 186).

Giugno, 10. Francesco de Renzano, di Parma " executor ordinamentorum iustitie „ di Firenze, col giudice, i notai, la " familia „ i " berroarii „ e gli stipendii consueti (ivi, f. 181).

Giugno, 12. Partecipa al giudice Gerardo di Castelfiorentino " pro arte iudicum et nunciorum „ a Gerardo Ianni " pro arte Callismale „ Gerardo Baroncelli " pro arte campsorum „ Ciono Rossoli " pro arte lane „ Gaddino Amadone " pro arte mercatorum porte sancte Marie „ Verio Ugolini " pro arte medicorum et speciariorum „ e Vanni di sir Lotto " pro arte pelliparioruin „ che proroga al 1° luglio prossimo il termine assegnato per la riforma degli statuti delle arti, " propter implicationem seu multiplicationem correctionum illorum „ ed in considerazione degli affari degli incaricati (ivi, f. 186').

Giugno, 12. Bonaccorso di Landro, giudice della " camera „ e delle gabelle di Firenze ed esattore delle nuove gabelle (ivi, f. 190').

Giugno, 13. Ai notai incaricati di cancellare le condanne dei banditi, perchè cancellino la sentenza, già revocata in conside-

Digitized by Google

1327

razione del privilegio ecclesiastico, in danno di Bartolo Cheli di Leonardo, chierico Fiorentino, canonico e beneficiato dei ss. Giorgio ed Egidio, imputato " cum armis offensibilibus et defensibilibus, non tamen evaginatis, iniuriose restitisse nunciis et officialibus domini Raynerii [domini Zacharie vicarii civitatis Florentie] et iudicis ordinati super exactione sexaginta milium florenorum, volentibus exponentem ipsum capere pro centum sexaginta florenis ex dicta prestantia sibi impositis, ac mandasse Lapo Baldi de Colle et Spinello Baldi de Senis, armis armatis prohibitis, ut dictos nuncios et familiares caperent „ (ivi, f. 191').

Giugno, 14, Lapo di Giovanni Gavazzani " de sextu Ultrarni „ Guidone " Fabri Tholosini, de sextu sancti Petri Scheradii „ Nerozzo de Meo " de sextu Burgi „ Pugio Iacobi " de sextu sancti Pancratii „ Taddeo de Cerreto " de sextu porte domus „ e Bartolo Fede " de sextu sancti Petri, officiales ad exercendum et procurandum cabellam salis et saline civitatis Florentie „ con l' assistenza del notaio Pietro Ballugii, di Capraia " ad redigendum in scriptis introytum et exitum dicte cabelle „ e con incarico di mandare sessanta staia del sale esistente " in dicta cabella „ a Moro Ubaldini e Luca degli Strozzi, incaricati dell' approvigionamento del castello di Signa (ivi, f. 181').

Giugno, 14. Sono nominati priori delle arti per due mesi il giudice Giachinotto dei Corbinelli, pel sestiere di Oltrarno, Bertolino di Filippo, pel sestiere di s. Pietro Scheraggio, Francesco Borghini, pel sestiere del Borgo, Umbertino degli Strozzi, per il sestiere di s. Pancrazio, Nicola Nelli, pel sestiere " Porte domus „ maestro Cambio Medico, pel sestiere di Porta s. Pietro e Bernardo degli Ardinghelli. pel sestiere del Borgo, con l'assistenza del notaio Nardo Cay, di Castelfiorentino (ivi, f. 202).

Giugno, 15. Il notaio Berto Pucci, di Carmignano, è preposto alla riparazione del " castrum Latere „ e del " castrum Gal-

Digitized by Google

1327

glani „ da eseguirsi con la spesa di 500 libre di fiorini piccoli per ciascun castello, da tassarsi " per libram et solidum „ oltre che fra gli abitanti dei rispettivi castelli, per il primo, anche fra gli abitanti di s. Andrea di Comagiano, s. Michele di Cupo, s. Pietro di Casaglia e s. Maria della Querciola, e pel secondo anche fra gli abitanti di s. Benedetto di Mezzallo, s. Maria di Mercoiano, s. Michele di Nomena, s. Martino di Gumizingo, s. Michele di Cintoria, s. Lorenzo della Croce e s. Michele di Lucignano (ivi, f. 187').

Giugno, 15. Al vicario ed agli altri ufficiali di Firenze: " Michaelem Guerruccii, Stephanum, Iacobum et Iohannem, eius natos et Puccinum, filium olim Cristofori, de civitate Lucana, in cultu vere devotionis et fidei alme matris ecclesie ac paterne maiestatis regie nostreque excellentie pariter persistentes, benigne recepimus sub cura defensionis nostre in antea permansuros „ (ivi, f. 181').

Giugno, 15. Ai notai incaricati di dar copia degli atti e cancellare le condanne della *camera* del comune di Firenze, perchè trascrivano negli atti e libri della *camera* gli *estimi* che potranno essere presentati dai comuni, " populi „ e " plebatus „ del contado e distretto di Firenze (ivi, f. 189').

Giugno, 16. " Sir Saccho, officiali mercantie civitatis Florentie: Pro parte Tuccii Feruccii, civis et mercatoris Florentini, ac sociorum suorum fuit nobis nuper expositum, quod dum olim in anno domini MCCCV per nonullos conductores illorum decem torselli pannorum Francigenorum, non modicam valentes pecunie quantitatem, per districtum civitatis Spoleti eorum nomine portarentur, fuerunt iamdicti torselli cum aliis pannis et rebus per certos disrobatores conductoribus ipsis in ipso districtu violenter ablati. Subsequenter vero memorato Tuccio pro se et eius sociis per commune Florentie debito modo contra Spoletanos eosdem concesse fuisse ponuntur represalie oportune. Et quamquam postmodum relique re-

Digitized by Google

1327

presalie Florentinis civibus per iamdictum commune ex causa fuerunt revocate, ipse tamen represallie exponentibus ipsis concesse de expressa conscientia dicti communis preter enormitatem delicti in suo robore remanserunt; nunc autem dampnificatis eisdem represalliis uti volentibus prelibatis et presentis nostri vicarii officium implorantibus, ad premissa vicarius ipse id facere absque nostra conscientia denegavit. Super quo memorati exponentes ad nostram excellentiam recursum habentes petierunt suppliciter sibi per nos remediabiliter provideri. Sicque in hiis consulte agere disponentes, petitionem eorum prioribus communis eiusdem remictendam providimus, ut, rei cognita veritate, in concessione et usu represalliarum ipsarum magis expediens consulerent quid agendum. Instantibus itaque memoratis exponentibus pro eorum iustitia, nos cum priorum ipsorum consilio modum concessionis represalliarum huiusmodi tibi providimus commictendum, devotioni tue iubentes expresse, quatenus si una cum consultoribus tibi datis represallias ipsas inveneris iuste fore concessas, exequaris et exequi. prout iustum fuerit, patiaris „ (ivi, f. 198').

Giugno, 17. A Giovanni " natus domini Nicolai de Francensibus de Scagia „ affida " officium gubernandi, regendi et protegendi homines communis et populi sancti Michaelis de Colle Vallis Arni superioris „ per mesi sei, con giurisdizione fino a quaranta solidi, purchè non derivino da debito maggiore (ivi, f. 188').

Giugno, 18. Baldo Lapaccio degli Aldimari, podestà o rettore della lega di Poggibonsi (ivi, f. 190).

Giugno, 18. Marco " natus quondam Ingerrami comitis de Biserno „ capitano della lega di Empoli e Ponturino (ivi, f. 189').

Giugno, 20. " Domino Amelio de Baucio, capitaneo, domino Pepo de Ademaribus, vicario, et iudici Thomasio de Ariano, appellationum iudici terre Prati: Habuit nuper vestra informatio, quod iuxta commissionem nostram sex homines electi per octo defensores et

Digitized by Google

1327

vexilliferum dicte terre Prati ad inveniendum modum habitionis certe quantitatis pecunie oportune pro certis comunis Prati impresentiarum expediendis negotiis, post examinationem cum diligentia inde habitam, inter alia posuerunt recolligendum et exigendum fore quoddam dacium, impositum olim hominibus villarum terre Prati, ad rationem scilicet de solidis duobus per libram. Nam ipsum quidem dacium recollectum et exactum fuisse ponitur ab hominibus ipsius terre Prati ad rationem de solidis duobus et dimidio per libram et quod de novo fieret quedam imposita, salis scilicet duorum milium stariorum. Nos igitur habentes ex testimonio fidedigno provisionem huiusmodi bonam esse et minus onerosam presentialiter adveniri non posse „ ordina che si proceda alla riscossione del dazio suddetto ed alla nomina dei " taxatores dicte imposite salis „ (ivi, f. 199').

Giugno, 20. A Bruno di Carmignano " officialis in terra Fichini „ perchè faccia diritto alla petizione di Tessa, pinzocchera, figlia del defunto Bindo di Castiglione, perchè non siano " aggravate „ alcune sue proprietà, poste nel territorio del detto comune, per costringerla al pagamento di imposte, non essendovi essa tenuta, perchè non mai " allibrata „ nel comune stesso (ivi, f. 191').

Giugno, 20. Francesco " de Malavoltis „ vicario di Prato, per sei mesi, con lo stipendio di libre milledugento, per lui e per un giudice, un " socius „ due notai, quattro " domicelli „ con tre cavalli ed un ronzino, dieci " berroarii „ un cuoco e due " famuli ad stabulum „ dalla quale somma si debbono detrarre libre quaranta " pro iure cabelle „ libre dieci " pro uno cereo „ e libre sette " pro uno ense et una balista „ (ivi, f. 199).

Giugno, 20. Il notaio Simone di sir Francesco è nominato " executor cabellarum terre Prati „ (ivi, f. 199').

Giugno, 20. " Officiali Fichini super exigendis libris atque impositis ipsius communis pretextu librarum et impositarum per

Digitized by Google

1327

ipsorum commune non solitarum (sic) pro tempore „ poichè Giovanna, figlia del defunto Laccio, di Fichino, si duole di essere stata dal detto uffiziale personalmente ingiuriata e spossessata della casa che ha " in burgo Fichini, iuxta murum Finuccii et viam puplicam „ perchè morosa al pagamento delle suddette imposte, cui il detto ufficiale dice essere essa obligata, dispone che alla reclamante, se è tenuta al pagamento, dopo che lo ha eseguito, sia immediatamente restituita la casa (ivi, f. 195).

Giugno, 20. Matteo de Agusta, castellano di Prato, in sostituzione di Amico de Amicis (ivi, f. 189).

Giugno, 20. Al giudice Tommaso di Ariano, agli otto difensori del popolo ed al vessillifero di giustizia di Prato: Avendo saputo che " super excubiis seu guardiis „ di detta terra sono destinati tre notai, con lo stipendio di venti libre di piccola moneta al mese per ciascuno, per alleviar tal peso all'erario della terra, dispone che siano all' uopo adibiti due notai, che si contentino di dieci o al massimo dodici libre al mese (ivi, f. 190).

Giugno, 21. Asberto di Cremona è nominato " ad officium iudicatus appellationum „ di Firenze, per un anno, e, finito questo " ad officium bonorum rebelllium „ per un altro anno, con gli stipendi rispettivi di libre mille e milleduecento e con l'obligo di tenere quattro notai " boni, legales et experti in arte „ dei quali il più adatto da destinarsi all' ufficio dei beni dei ribelli, nonchè sei berroarii: gli uni e gli altri di luoghi non confinanti col territorio Fiorentino; e con l'obligo infine di avere una casa " in qua cum dicta familia morari possitis ad officiorum exercitium predictorum „ (ivi, f. 199).

Giugno, 21. Inculca nuovamente a Gasso " de Dinisiaco „ di non permettere, sotto pena della perdita di mezzo mese di stipendio, ed altra maggiore, che alcuno della gente armigera " tam

Digitized by Google

1327

Catalanorum, quam aliorum „ destinati nei luoghi di Valdarno, ardisca allontanarsi senza licenza. Nello stesso modo scrive a Federico " de Trogisio „ e Ligorio Guindazzo " de gente armigera deputata in terra Signe „ e ad Amelio del Balzo " de gente armigera deputata in terra Prati „ (ivi, f. 199).

Giugno, 21. Sir Nepo di sir Gallo di Montecatini " notarius forensis pro executione gabelle salis et saline „ di Firenze, affidata " in credentiam „ a Lapo di Giovanni Cavazzani, Guido Fubritolosini, Nerozzo Mei, Pucio di Giacomo, Taddeo di Cereto e Bartolo Fede, con l' assistenza di quattro " borroarii „ e col salario per tutti di libre trenta di fiorini piccoli (ivi, f. 190').

Giugno, 22. Incarica il vicario di Firenze della cognizione della causa che Tana, vedova di Feo di Cione dei Saldanieri, intende proporre contro Giuliano del defunto Tile " de Belfredellis „ ed altri della casa dei Rossi, di Firenze, occupatori dei beni del defunto marito della ricorrente, sui quali essa " tenutam meruerit atque habuerit „ per le proprie doti (ivi, f. 192').

Giugno, 22. " Domino Iohanni Cuczarello, cambellano, familiari" etc. Ne propter discipline defectum excessus, sicut consuevit, interdum temere germinetur, volumus, ut si quem vel si quos ex gente armigera tam equestri quam pedestri in terre Craparie (sic) militanti delinquere forte contingat, eos capere et secundum qualitatem excessus, iustitia suadente, punire studeatis, nulli in hoc parte timore, odio, amore, vel affectione alia quomodolibet deferendo „ (ivi, f. 199').

Giugno, 22. A Riccardo di Morrone e Giovanni " de Donatis „: dovendo procedere " ad invasionem et defensionem hostium „ ordina che, insieme con la " cerna „ dei pedoni da loro fatta nel sestiere di porta s. Pietro, pel giorno di mercoledì, 24 del mese, si trovino immancabilmente a Firenze.

Lo stesso incarico è dato ad Atto di Abruzzo ed a Giovanni

Digitized by Google

1327

" domini Bernardi de Rubeis „ per il sestiere di Oltrarno, ad Alessandro de Ligorio ed a Simone " de Iamfilatis „ per il sestiere di Borgo, a Giovanni " de sancto Petro „ ed a Nastagio " Lapi Talenti „ per il sestiere di s. Pietro Scheraggio, a Pietro di Catona ed a Pinacio Losi degli Strozzi per il sestiere di s. Pancrazio, a Cubello Viola ed a Bindo " domini Biligiardi „ per il sestiere " Porte domus „ (ivi, f. 190).

Giugno, 24. Avendo appreso che del vino acquistato per uso della sua casa in s. Miniato e Sangemignano una quantità " est devastata „ ed il resto " in sua bonitate persistit „ ordina a Giovanni di Capua e Rissignolo " custos cupe „ che lo vendano al prezzo che potranno migliore (ivi, f. 191).

Giugno, 25. Baldovinetto dei Gherardini " vicarius, gubernator et officialis Castri novi de Valle Avene „ per tre mesi, con facoltà di conoscere delle cause fino alla somma di quaranta soldi di fiorini piccoli " dummodo non procedat questio sive causa a maioris summe quantitate vel causa „ con l' assistenza del notaio Mino " Bononnis „ di Castel s. Giovanni (ivi, f. 208).

Giugno, 26. " Officialibus deputatis et deputandis super exactione pecunie tam presentis extimi, quam alterius cuiuscumque comunis civitatis Florentie „ avendo saputo che " nonnulli de latere nostro et alii apud vos persepe precibus instare non desinunt, ut nunc ab hiis, nunc ab illis, nunc ab aliis eorum amicis et notis ratas non exigatis debite per eosdem pecunie, set exactionem ipsam trascinando eorum precam nibus suspendatis „ ordina che " ad nullius precum instantiam, cuiuscumque status et conditionis existat, a quovis differatis ratam debite pecunie por eundem exigere, seu exationem eius suspendere quoquo modo „ (ivi, f. 200).

Giugno, 26. Al vicario di Firenze ed agli altri ufficiali " ordinati super exactione impositarum seu prestantiarum, aliarumque factio-

Digitized by Google

1327

num „ sulla petizione di Miniato, pupillo, figlio del defunto Richio, del *popolo* di s. Apollinare " quod licet dictus quondam pater suus aliquibus temporibus allibratus fuerit ac etiam extimatus in communi de Ancisa, in populo sancti Michealis de Mormana, ibique onera subiens, salemque recipiens, anno tamen Domini MCCCXX iam elapso de mandato officialum presidentium tunc tempore civitate Florentie de allibratione et extimo dicti communis de Ancisa extitit cancellatus; et ex tunc tam dictus quondam pater eius, dum viveret, quam ipse allibrationes, factiones, aliaque onera in dicta civitate Florentie subierunt, pro ut hec et alia in scripturis puplicis inde sumptis dicuntur plenius contineri. Noviter autem tu, presens officialis Ancise super reparatione murorum ordinatus, unum par boum (sic) sibi, nulla suadente causa, fecisti minus debite arrestari „ ordina che " si non ex alia causa, nisi pro reparatione murorum, pro qua eundem pupillum, domum inibi forte habentem, conferre pro rata volumus, recepto eo ipsum pro reparatione huiusmodi contingentem, dictum par boum restitui facias, vosque vicarii aliique officiales iamdicti prefatum Miniatum occasione factionis seu allibrationis faciende imposterum per ipsum pupillum cum hominibus dicti communis Ancise nec molestetis, nec molestari faciatis „ (ivi, f. 200').

Giugno, 27. A Guiduccio de Lavolta, vicario di Colle, perchè a richiesta di Gasso di Dinisiaco, capitano generale della frontiera di Valdarno, dopo aver affidato il suo ufficio a persona capace, si rechi a Fisceto " pro ipsius custodia tutiori „ (ivi, f. 192).

Giugno, 28. Vuole che durante la vendita della farina, dell' orzo, olio ed altro, già destinati alla munizione del castello di Signa, sia ivi proibita la vendita di simili generi, sotto pena della perdita della roba o del prezzo (ivi, f. 193').

Giugno, 29. Giovanni di Stefano Soderini, del sestiere di Oltrarno, Marco Bagnesis, del sestiere di s. Pietro Scheraggio, e Grazia Guinomanni, del sestiere " Porte domus, cabellarii maiores, seu officiales omnium cabellarum „ di Firenze, con l' assi-

Digitized by Google

1327

stenza dei notai Giovanni di sir Spilliato di Filicaria e Guidone di sir Beni di Varazano (ivi, f. 192).

Giugno, 29, Filippo di sir Giovanni, notaio della lega di Empoli e Ponturino per sei mesi (ivi, f. 191).

Giugno, 29. Naso di Bunco Delcavello, notaio ed " officialis plebatuum Decimi et Empoli „ (ivi, f. 202).

Giugno, 29. " Officialibus super forragio transmictendo ad exercitum, cavalcatam, tractam vel andatam statutis: ut gens nostra armigera, tam equitum, quam peditum, ubicumque extiterit pro guerre negotiis, tam in exercitu, quam in aliis cavalcatis, tractis vel andatis, in victualibus omnibus habundantiam habeat, volumus vobisque commictimus atque concedimus auctoritatem et liberam potestatem providendi et ordinandi, quod victualia ipsa in civitate et comitatu Florentie distribuantur, taxentur et imponantur, sicut oportunum fuerit et vobis videbitur expedire, nec non cogendi et compellendi ad deferendum victualia ipsa ad locum seu loca in quo, vel quibus gentem nostram castrametari seu locari pro negotiis guerre et esse contingerit, omnes et singulos de civitate et comitatu predictis quos videritis expedire „ con facoltà di comminare multe fino alla somma di libre dieci di fiorini piccoli per ogni salma (ivi, f. 203').

Giugno, 29. A Iacomardo " de Robigerio „ è affidato l'ufficio " massariatus camere comunis Florentie „ (ivi, f. 203).

Giugno, 29. I frati Simone ed Andrea, della chiesa di Tutti i santi, di Firenze, dell' ordine degli Umiliati, camerarii di Firenze, per sei mesi, con l' incarico di incassare tutto il danaro proveniente al comune, e di non far pagamenti " nisi ad bollectas nostras, in quibus contineatur data in nostra camera, per manus domini Iohannis de Dyano, paterni hospicii atque nostri magistri rationalis, sigillatas parvo sigillo ad granum de ordeo, vel ad bul-

Digitized by Google

1327

lectas „ del suo vicario, in sua assenza, nonchè dei priori delle arti, e del vessillifero della giustizia; con facoltà di assumere, ogni due mesi, un notaio " ad scribendum introitum „ ed altro " ad scribendum exitum „ due ragionieri e due *nunzii;* col salario di cento libre di fiorini piccoli per ambedue essi camerarii, e coi salarii consueti agli altri (ivi, f. 196).

Giugno, 29. Donnino Testa dei Tornaquinci, vicario di s. Miniato per mesi sei (ivi, f. 192).

Giugno, 29. Magno di Pucio, confaloniere o vessillifero di giustizia, Cambio di sir Cuto, Gerio di Guzzo, Pietro di Arrigo, Nicola Bonristori, Cicco di Giovanni Belli, Marchisio di Vanni, Pratesio di Terio e Nuto Macchi, difensori di Prato (ivi, f. 201).

Giugno, 30. Sir Michele di Poggibonsi " notarius camere terre Prati „ (ivi, f. 199').

Giugno, 30. Pepo degli Ademari, di Firenze, è confermato nel vicariato di Prato per mesi sei. (ivi, f. 195').

Giugno, 30. Marco de Bono, di Ugiano, è confermato per sei mesi nell'ufficio di notaio presso i consoli dell'arte di porta s. Maria (ivi, f. 203').

Giugno, 30. Berto di Tuccio, di s. Miniato, è confermato notaio presso i consoli dell' arte di porta s. Maria, per altri sei mesi (ivi, f. 204).

Giugno, 30. " Perrino de Stella, cambellano et familiari domini ducis pro subscriptis lotura pannorum et aliis minutis rebus, emptis et habitis per eum, tam ad opus eiusdem domini, quam eius camere, infra menses martii, aprilis et madii proximos preteritos, ac presentis iunii huius decime indictionis, videlicet: pro libris

Digitized by Google

1327

sex clovorum ad cloczectum pro tendendis cortinis lecti predicti domini, ad rationem de solido uno et denariis octo per libram, florenus unus, solidi decem et septem, denarii quatuor; pro clavibus duabus positis in scrineis domini et domine, solidi tresdecim; pro carta una de pergameno pro coperta unius quaterni manualis guardarobe, solidi duo; pro sapone, solidi duo; pro urinalibus de vitro, solidi viginti duo; pro serraturis duorum cassonorum, in quibus est aqua rosata, solidi octo; pro asta una, cum qua fit lectus domini, solidi quatuor; pro cassecta una de ligno, solidi quindecim; pro lotura pannorum latorum et assignatorum in eadem camera infra dictum mensem, floreni quinque, solidi quinquaginta tres; Fusco de Neapoli, speciario, pro subscriptis elactuariis, ad opus domini ducis et domine ducisse, ac diversarum personarum, infra dictos menses quatuor: pro targee libris nonaginta octo, ana solidi duodecim per libram, pro citrate libris nonaginta sex, ana solidi sexdecim per libram, pro marinoriciorum rosatorum libris septem, ana solidi tredecim, pro pignolettorum libris quinquaginta sex, ana solidi duodecim, pro anasorum confectorum libris sex, ana solidi duodecim, pro thuris libris sex, ana solidi decem, et pro culiantrorum confectorum libris duobus, ana solidi duodecimi: floreni quinquaginta quinque et solidi viginti unus „ (reg. 262, f. 98).

Giugno, 30. Cambio Lapi, di Firenze " notarius penes Iacomardum, massarium camere comunis Florentie „ con lo stipendio mensile di tre libre di fiorini piccoli (reg. 266, f. 237').

Luglio, 1. " Tenore presentium notum facimus universis, quod impositis dudum Gaytano Marini, de Florentia, florenis auri centum de prestantia sexagintamilium florenorum auri taxata certis civibus civitatis Florentie olim in anno none indictionis nuper elapse, nec inventis bonis aliis Gani (sic) predicti, quam fundico uno, existente in dicta civitate Florentie, in sextu sancti Petri Cheradii (sic), in populo sancte Cecilie, quem fundicum tenent ad annuam pensionem mercatores societatis Peruciorum de Florentia, ad quem fundicum

Digitized by Google

1327

per exactorem prestantie supradicte, pro recoligendis et habendis pro dicto comuni dictis florenis centum, in quibus prefatus Gaytanus fuit taxatus, habitus est recursus; quodque dicti mercatores, verentes dictum fundicum dirui, pretextu exactionis prestantie supradicte, seque propterea dampnum pati, nostram devote presentiam adierunt, offerentes pro dicto Gaytano satisfacere dicto communi de taxatione sua prestantie memorate, dummodo dictus fundicus pro anno uno, numerando a kalendis augusti anni presentis in antea, eis propterea pensionis nomine remaneat obligatus, ipsisque, interea, super illo, occasione cuiuscumque alterius debiti sive cause, nulla molestia inferatur. Nos itaque, satisfacto prius per dictos mercatores in camera dicti comunis de dictis florenis auri centum, dictum Gaytanum de dicta prestantia contingentibus, ipsorum mercatorum petitioni congrue duximus annuendum, dummodo ad maiorem quantitatem ipsius fundici consueta annua pensio non ascendat „ vietando che sul detto stabile possa procedersi ad esecuzione, per qualsiasi altro debito di imposta, o causa qualunque (ivi, f. 245).

Luglio, 1. Nomina per sei mesi: " iudex Bartholomeus de Castro Florentino, pro sextu Ultrarni, iudex Vannes Benini, pro sextu sancti Petri Scheradii sir Bonsignore Hostingiani, pro sextu Burgi, iudex Orlandus Marini, pro sextu sancti Prancatii, sir Iohannes Ciai, notarius, pro sextu porte domus, sir Rainaldus Oberti Baldarini, notarius, pro sextu porte sancti Petri, consules artis iudicum et notariorum, sir Iohannes sir Benvetriti (sic), camerarius ipsius artis; Gittius Peruccii, Mettus Biliotti, Donatus Dellacella et Iohannes Villani, consules artis Callismale, et sir Pinus de sancto Geminiano, notarius forensis artis ipsius; Boccacinus Cellini, de Certaldo, Lotterius Thici, pro conventu Fori novi, Bandinellus Neri Dirrighetti, pro conventu sancti Michælis, Lottus Cononus, pro conventu Foriveteris, consules artis camsorum, sir Pagnus Talenti, de Sexto, notarius ipsius artis; Bartholus Strate, Silvester Ciprini, pro conventu Ultrarni, Andreas Becci, Iuncta Nardi, de conventu sancti Pancratii, Ulbertus Landi de Albizis, Symon Nardi, pro conventu porte sancti Petri, Borghinus Tadei, Iohannes Ceri Delbello, pro conventu sancti Petri Scheradii, consules artis lane, sir Franciscus de sancto Geminiano, notarius forensis, sir Castellus sir

Digitized by Google

1327

Rinucii, notarius civis artis ipsius; Barone Brancini, pro conventu Ultrarni, Taddinus Amadoris, pro conventu porte sancte Marie, Lupaccius Guiduccii Rollandi, pro conventu porte Rosse, Ginus Veri Rondinelli, pro conventu Callisimale, consules artis porte sancte Marie, sir Bertus Tuccii, de sancto Miniate, notarius forensis, sir Matheus sir Boni, de Uggiano, notarius civis ipsius artis; magister Lapus magistri Rinuccii, medicus. Sebaldus Iacobi, speciarius, Matheus Salvini, merciarius, magister Andreas de Castro Florentie, medicus, Iohannes Caperoczii, speciarius, Vannes Manetti, merciarius, consules artis medicorum speciariorum, merciariorum, sir Salvi Dini, notarius ipsius artis; Orlandus Maffei, Bonaccursus Maffei, pro membro pellipparioruin, Vannes sir Lotti, Taverninus Donati, pro membro variorum, consules artis pellipparioruin et variorum, sir Franciscus sir Palmerii, notarius ipsius artis: Sandrus Ghizolli, Zuccherus Naldi, Casinus Lapi, Puccius Lippi Dellastrada, Firenze Benzi, Barcius Falchi, consules artis beccariorum, sir Tanus Guasconis, notarius artis ipsius; Pazzinus Iacobi, Dinus Caritis, Cenni Bruni, Bettus Baccii, Ducinus Puccii, Federicus Petri, Corradinus Donati, consules artis calcherariorum, sir Franciscus sir Pini de Florentia, notarius artis ipsius; Baldinus Cambii, Cechus Niccoli, Petrus Gherarduccii, Salutus Luti, Bemencordi Fei, Spaduccia Caloffi, consules artis fabrorum, sir Antonius Chani, notarius ipsius artis; Lippus Cruci, Pierus Raynaldi, Cecchus ser Guiduccius Puccii, consules artis rigatteriorum, sir Andreas Lanza, notarius artis ipsius; Baldoynus Lagi, Paganus Tucii, Franciscus Cini. Bengna Cambii, consules artis oliandolorum, sir Bonus Orlandini, notarius artis ipsius; Bertus Salvuccii, Iohannes Intortini, Mingius Dati, Franciscus Pieri, consules artis corazariorum et spatariorum, sir Bernardus Benciveni, notarius artis ipsius; Lapus Bruni, Tura Bencii, Andreas Blanchi, Iohannes Galardi, consules artis corrigiariorum, tabolacciorum et scudare, sir Vannes Perfecti, notarius artis ipsius; Bonus Ardighius, Pierus Vannis Bonacursi. Guccius Beniaminis, Bramanus Rubelli, consules artis ferraiolorum et clavaiolorum, sir Matheus Vannis de Bonciano, notarius artis ipsius; Boniannus Bandinuccii, Perruccius Tani, Iohannes Durantis, consules artis rinacceriorum, sir Baldinus Bartholi, notarius artis ipsius; Bonus Tinghi, Marchus Tani, Salimbene Ardovini, consules artis abbegaltorum (sic) sir Bartholus quondam Novallini notarius

Digitized by Google

1327

ipsius artis; Michæl Boncivenni, Consolinus Chini, Chiarus Ursii, consules artis galligariorum, sir Paganus sir Naldi de Signa, notarius artis ipsius; Teri Ricchii, Lippus Banduccii, Arrigus Cisci, Cinus Bernardi, Paulus Penini, Lottus Dini, consules artis fornariorum, Ventura Bonaiuti, camerarius, sir Andreas Nerini, notarius artis ipsius; Vannes Cioni, Ventura Donati, Bartholus Falconetti, consules artis magistrorum lapidum et lignaminum, sir Ugolinus Lapi de Singna, notarius artis ipsius; Lapinus Vanni de via sancti Iohannis, Bernettendi Lapi de membro sancte Trinitatis et Marcellus Duccii de membro sancte Crucis, consules artis lignaiolorum, sir Gerius olim Chani de Rabacca, notarius artis ipsius „ (ivi, f. 228').

Luglio, 1. Sir Francesco de Lavolpe, di Lucca, notaio deputato alla riscossione dei 12mila fiorini di oro " in quibus taxate sunt subscripte quatuor artes, videlicet lane, Calismale, Porte sancte Marie, speciariorum et merciariorum „ è incaricato per un anno anche della riscossione del danaro proveniente dalle " cabelle assignate et deputate nobis per oportuna consilia comunis Florentie pro gente armigera, quam pro dicti comunis guerra tenemus „ con lo stipendio mensile di libre otto di fiorini piccoli (ivi, f. 203).

Luglio, 1. Cayo " Aldebrandini „ Vanni " Pucii „ Puzzino " Conosi „ Bartolo " Guidi „ Zambello " Baldi „ e Bertino " Rostori „ di Firenze " nuncii curie domini Iacobi de Brixia, vicarii nostri civitatis Florentie „ (ivi, f. 218).

Luglio, 1. Il giudice Pucio di Montepulciano, Tano Carissimi e Chiarino Davanzati " mercatores Callismale „ sono nominati " sindacatores „ della gestione del " camerariatus „ di Firenze tenuta da Donato ed Andrea, monaci di s. Salvatore di Settimo, con incarico di esaminare " introytus et exitus omnes pecunie que fuit per manus camerariorum ipsorum tempore eorum officii, ac discutientes plenarie causas receptionis et liberationis seu assignationis ipsius pecunie ac bollectas nostras eis

Digitized by Google

1327

de pecunia ipsa liberanda directas, nec non stantiamenta, provisiones, ordinationes et statuta populi et communis Florentie et alia quelibet ad dictum officium sindicationis spectantia, iuxta enorem statuti et ordinamenti camere supradicte super hiis edite „ alla presenza del giudice " qui prefuerit camere et gabelle communis Florentie „ con l'assistenza del notaio Zenobio di sir Maffeo „ (ivi, f. 194).

Luglio, 1. Il notaio Bartolomeo di maestro Alamanno di Castelfiorentino è preposto alla riparazione del castello di Barberino di Val d'Elsa, riparazione consistente principalmente nella chiusura delle porte e finestre esistenti nel muro del castello o nella riduzione di esse " ad balesterias parvas ferratas „ e nell'innalzamento del muro stesso al di sopra dei tetti posti all'intorno: lavori da eseguirsi col danaro da tassarsi e riscuotersi " per libram et solidum, secundum eorum estimum „ fra gli abitanti del castello medesimo e dei *popoli* " plebis sancti Petri Imbossole, sancti Iusti de Petrorio, sancti Antonini, sancti Bartholomei de Palaczuolo, sancti Laurentii de Vigliano, sancti Michaelis de Castaglia plebatus sancti Petri Imbossole, sancti Michaelis de Ponzano et sancti Phylippi, plebatus sancti Appiani „ (ivi, f. 193).

Luglio, 1. Conferma sir Francesco Navanzati, di s. Gemignano, nell'ufficio di notaio ed " officialis forensis „ dell'arte della lana (reg. 267, fol. 7).

Luglio, 2. Nicolucio di Bonoscambio, di Ascoli " notarius super requirenda et scribenda custodia terre sancti Miniatis „ per sei mesi (reg. 266, f. 203').

Luglio, 2. Ad impedire che qualcuno della sua *gente* " illicentiatus recedat „ scrive ai comuni di Colle, Poggibonsi, Siena, s. Miniato e s. Gemignano, di vietare il passaggio di ogni armigero sfornito della " lictera seu cedula licentie „ (ivi, f. 192').

Digitized by Google

1327

Luglio, 3. Nepo " Domini Paczini de Pacziis „ suo vicario " in partibus Alpium, populorum scilicet et plebatuum et terrarum filiorum Tani de Hubaldinis, filiorum Hubaldini de Hubaldinis, filiorum Thomasii de Hubaldinis et filiorum Oddonis et Caccie Azzonis de Hubaldinis „ e castellano e custode " castrorum et fortelliciarum assignandorum tibi per predictos nobiles ad mandatum nostrum „ (ivi, f. 203).

Luglio, 3. Incarica Filippo di Sangineto, suo maresciallo e Berardo d'Aquino suo " magister hospitii „ di inquirere contro Francesco Brancaccio, detto Fusco, Maffeo Brancaccio, figlio di Pietro " dictus ymbriacus „ Giovanni Brancaccio " dictus berre „ e Sandro Brancaccio, fratello di Maffeo, imputati di avere, in unione dei loro scudieri Giovanni di Amalfi, Enrico di Mantova, Villanerio di Porta, Giunta Pulderico, Covello di Anagni, Tirello di Lando ed altri loro seguaci, muniti di armi proibite, invasa l'abitazione di Pietro Maluntino e Giovanni di Dulendio e con le spade sguainate " immaniter peremerunt „ costoro e ferito mortalmente Giovanni de Fontanellis, Costantino de Luvosi, Ramoletto di Vologna e Tommaso della Marca (ivi, f. 193).

Luglio, 4. Salvacondotto, valevole per un anno, per maestro Bonaventura " Iacobini „ di Bologna, professore in medicina, fisico e familiare di re Roberto e del duca, il quale Bonaventura " ad prosequendum certa negotia, que reverentiam, honorem et comodum sancte Romane matris ecclesie, paternum et nostrum ac partis guelfe respicere dinoscuntur, ad diversas partes et loca se conferre habet „ (ivi, f. 202').

Luglio, 5. " Naddus sir Benis de Valgla, officialis super videndis, perquirendis et inspiciendis mercantiis omnibus, que immictuntur in civitate Florentie et extrahuntur abinde per Pisanos, vel pro eis aut nomine eorumdem, pro tempore duorum

Digitized by Google

1327

mensium; actentius provisurus, ne sub Pisanorum nomine aliorum involvantur mercimonia, vel ipsa per aliquem, vel aliquos in fraudem communis Florentie in predictam civitatem immictantur, vel ab ea quomodolibet extrahantur „. Gli è assegnato lo stipendio mensile di libre tre, di fiorini piccoli, e gli è aggiunto come notaio Pietro " Chachi „ di Firenze, con lo stesso salario (ivi, f. 210').

Luglio, 8. Rinaldo " de Geri Scalore de Donatis „ di Firenze castellano o custode del castello di Vinci, per sei mesi, con sette " servientes pedites „ guelfi e devoti del re e del duca; al castellano è assegnato il salario mensile di libre venticinque ed a ciascuno dei " servientes „ quello di libre cinque, di fiorini piccoli (ivi, f. 204').

Luglio, 8. Dato di Gentile, di Castelfiorentino, notaio ed " officialis „ della terra di Montelupo, per sei mesi con la giurisdizione civile e criminale fino alla somma di quaranta soldi di fiorini piccoli (ivi, f. 204).

Luglio, 8. " Catenacius domini Ciangoli „ di Montepulciano, capitano di s. Miniato, con l'assistenza di un giudice, due notai, un *socio*, due *domicelli* e dodici *berroarii*, per sei mesi, con lo stipendio di libre mille di fiorini piccoli, per sè e la detta *famiglia*.

La stessa nomina in persona di Ragante dei Foraboschi, " quia ignorabatur quis istorum duorum acceptaret officium supradictum „ (ivi, f. 195').

Luglio, 8. Dino di sir Michele notaio nel castello di Signa, per sei mesi, con la giurisdizione civile e penale fino alla somma di quaranta solidi di fiorini piccoli, con l'assistenza di due pedoni, e con l'incarico speciale " quod habitatores prefati castri extra castrum ipsum in rebus eorum dampnum seu dispendium non incurrant „ (ivi, f. 197').

Digitized by Google

1327

Luglio, 8. Il notaio Berto Puozzii, di Garegnano, incaricato della riparazione e fortificazione dei castelli " Gaglano et Latere „ è destinato ancora alla riparazione e fortificazione del castello di Barbarino, di Mugello, con la spesa di libre duecento, da tassarsi e riscuotersi dagli abitanti di Barbarino, dai *popoli* di s. Giacomo e s. Maria, del comune di Villanova e dai *popoli* di s. Giovanni in Petroio e di s. Lorenzo di Buonechio (ivi, f. 197').

Luglio, 9. Spillato " de Nisi „ di Firenze, castellano o custode del castello di Montelungo, per sei mesi, con lo stipendio mensile di libre quaranta di fiorini piccoli (ivi, f. 204).

Luglio, 10. " Mandamus tibi Raymundo Russo de Cathania, thesaurario, ut pro parte curie nostre requiras et recipias a Vanne Chini, de Vulterra, nuncio et ambassatore communis eiusdem civitatis Vulterre, quos commune et populus eiusdem civitatis nobis gratiose donarunt, auri florenos quingentos, et a fratre Iacobo de Florentia, monacho ordinis sancti Mathei, camerario camere communis sancti Miniati, quos universitas, consilium, populus et commune eiusdem terre sancti Miniati, preter et ultra cavallatam, dona et alias provisiones factas nobis per eos, secundum provisionem consilii, populi et custodie dicte terre, nobis similiter gratiose donarunt, auri florenos quingentos „ (reg. 216, f. 2).

Luglio, 10. " A Chanfungino de Montemagno, nuncio et ambassatore capitanei et comunis terre Collis Vallis Else, quos commune ipsum pro gagiis seu stipendiis equitum armigerorum viginti mensis unius domino duci in subsidium presentis exercitus dare tenetur, floreni quadraginta „ (reg. 216, f. 3).

Luglio, 10. Nomina Carlo Artus capitano di Berlengario Roccasalva, Ponaldo " de Pomeriis „ e Roderico de Baillo, ed ordina loro di prestargli ubbidienza " tam in equitando sub eius banderia, quam in aliis que vobis duxerit iniungenda „ (reg. 266, f. 213).

Digitized by Google

1327

Luglio, 10. Alberto di Cremona è incaricato della riparazione delle vie e dei ponti di Firenze e del suo contado o distretto (reg. 266, f. 203').

Luglio, 11. Tommaso " domini Ubaldini de Asstinello „ è nominato castellano di Monte Topori, con lo stipendio di libre trenta di fiorini piccoli al mese, e con la scorta di otto " servientes pedites, boni, legales et guelfi „ stipendiati mensilmente con libre cinque della stessa moneta (ivi, f. 197).

Luglio, 12. Al vicario di Prato, perchè disponga l' allontanamento delle donne di cattiva vita dalle loro abitazioni, vicine al monastero di s. Maria Novella, dell' ordine di s. Chiara (ivi f. 206).

Luglio 12. " Domino Guidoni domino de Alnello et domino Iacobo de Noa militibus, nundinarum Campane Brieque custodibus: Nobilitatis vestre licteras nuper recepimus in substantia continentes, qualiter ad petitionem quorumdam, qui sociorum et societatis de Scalis se asserunt creditores, certis modo et forma, secundum, ut dicitis, consuetudines nundinarum, illis per nos seu commune Florentie fieri iustitiam petebatis, quia vero ad respondendum de talibus et tractandum, nec non ad perficiendum singula que sunt circa huiusmodi talia oportuna quidam in hac civitate ab antiquo sunt et presentialiter de nostra conscientia deputati, scripta vestra et totum negotium ad illos duximus remictendum. Ipsi quoque, examinato negotio, de conscientia nostra suas super hiis vobis per presentium partitorem (sic) mictunt licteras speciales „ (ivi, f. 196').

Luglio, 12. Mangerio di santo Magno, capitano delle leghe di Empoli e Ponturino (ivi, f, 221'),

Luglio, 12. Marco, figlio del defunto Angaraimo, conte di Biserno " vicarius ligarum Muselli „ per sei mesi, col salario di un fiorino di oro al giorno per lui " et pro duobus equitibus, quos te continue volumus in eodem officio retinere „ (ivi, f. 197').

Digitized by Google

1327

Luglio, 13. A Riccio di sir Argomento, di Catignano, è affidato " officium notariatus in castro seu comuni Certaldi, pro tempore mensium sex „ con facoltà di conoscere delle cause fino alla somma di quaranta soldi, purchè non dipendano da somma maggiore, e col salario già percepito dai suoi predecessori, per lui ed un " famulus „ (ivi, f. 211).

Luglio, 14. Al notaio Biagio, del defunto Nerio, di Colle, nominato camerario di Prato, ingiunge di prendere possesso dell'ufficio, riscuotere il danaro esistente presso il suo predecessore e non eseguir pagamenti, " nisi ad bullectas nostras, vel iudicis Thomasii de Ariano, iudicis appellationum eiusdem terre, et octo defensorum et gubernatorum ac vexilliferi populi „ di detto comune (ivi, f. 224).

Luglio, 15. Vanno Bonaccorsi, della società dei Bonaccorsi, di Firenze, incaricato dell'esazione " omnis pecunie debite per quoscumque cives et comitativos civitatis Florentie, de quibuscumque impositis, prestantiis atque libris, factis sive impositis in eisdem civitate et comitatu a retrolapsis temporibus usque nunc, exactionibus imprestantie seu imposite sexaginta milium florenorum, facte dudum in anno none indictionis proximo preterite, ac presentis libre sive extimi dumtaxat exceptis „ fino al 15 agosto prossimo, con incarico di versare il danaro ai camerari del comune " in satisfactionem gagiorum certorum stipendiariorum, qui dicto communi Florentie serviverunt preterito tempore, convertendam, prout facta ordinatio inde dictat „ con l'assistenza di sir Boccaccio di sir Albizzino, di Firenze " pro notario ad faciendum scripturas necessarias pro officio supradicto „ col salario mensile di libre cinque di fiorini piccoli (ivi, f. 207').

Luglio, 15. " Dominis Gerardo Mignano et Laurentio domini Primorani, domino Biagio et Stoldo, eius filio, Petro domino (sic) Arrigi, Boccaccino, aliisque omnibus de domo de Ardeghellis,

Digitized by Google

1327

Thoro et Vanni Aczolini, de sancto Geminiano, et Hugolino de Matinatico: volumus, vobisque ac vestris sequacibus et exbannitis ipsius terre sancti Geminiani mandamus expresse, quatenus, ab incendio sive vasto aut disrobatione vel alia quavis molestia per vos in districtu ipsius terre forsitan inferendis omnino pro nostra reverentia abstinentes, hominibus dicti loci, bonisque eorum nil iniuriosum aut dampnosum irrogare quomodolibet presumatis „ (ivi, f. 210').

Luglio, 15. Ordina a frate Martino, monaco di s. Salvatore, di Settimo " camerarius victualium et forragii terre Signe „ di rimettere immediatamente il foragio, le vettovaglie ed il danaro esistenti presso di lui, a frate Lecca " de Grillis „ ed a frate Giacomo Corda, dello stesso monastero, ed a costoro di rimetterlo, a loro volta, a Luca " de Riccafedis „ ed a Tecchino di sir Rainaldo, di Firenze " officiales ordinati super abundantia victualium presentis exercitus contra hostes feliciter, dante Domino, profecturi „ (ivi. f. 207 e 207').

Luglio, 16. Il notaio Biagio, del defunto Neri, di Colle, è incaricato dell' " officium camerariatus „ di Prato, per sei mesi (ivi, f. 206').

Luglio, 16. A Geroccio dei Bardi, di Firenze, vicario regio in Brescia, perchè continui ad esercitare l'ufficio, fino all'arrivo del nuovo vicario Paolo " de Andigueriis „ di Parma, il quale " pro certiis negotiis arduis et expressis, que compendium evidens amatorum fidelium et devotorum respiciunt, in Romana curia presentialiter moram trahit „ e negli stessi sensi scrive al comune di Brescia (ivi, f. 208).

Luglio, 17. Ai comuni di Certaldo. Vico, Gambassi, Campo Robbiano, comunica la lettera ai suddetti, ed aggiunge: " Et quia previsa iacula minus leduntur, vos cautos reddimus et sollicitos volumus et actentos, vobis nichilominus, sub pena nostro arbitrio

Digitized by Google

1327

reservata, expressius iniungentes, quatenus sic ante mentis vestre oculos gressus ipsorum, in districtu ipsius terre sancti Geminiani dampna irrogare volentium, habeatis, quod ubi ea ipsorum temeritas contra iussionem nostram huiusmodi ad inferendum incendium sive dampnum aliquod iamdictis hominibus forsitan provocaret, ipsos de personis possitis capere et captos ad civitatem Florentie ducere pro meritis puniendos: caventes actente, ne ipsos occulte vel publice in vestro territorio receptetis, aut in illo patiamini quomodolibet immorari „ (ivi, f. 10').

Luglio, 18. All' " officialis bonorum rebellium „ di Firenze, perchè indaghi e riferisca sulla petizione " universitatis hominum populorum sancte Ierusalem et sancti Angeli de Sumofonte, de districtu Florentie, quod olim Tano Dati Visconti et filiis et Chiaro Contis, de dicto populo sancti Angeli, condempnatis, bannitis et pro rebellibus comunis Florentie reputatis, bona ipsorum omnia fuerunt pro eodem communi capta et taxat inter bona rebellium, exbannitorum et condempnatorum isto modo, videlicet, bona Tani Dati Viscontis et Chiari Contis, posita in populo sancti Angeli, modia quatuor et in alio loco bona Dati Viscontis et filiorum, posita in eodem populo ac populo sancte Ierusalem, modia tres: in expositione subiuncto, quod de bonis ipsorum Tanis et filiorum, ac Chiari non inveniuntur nisi due tantum petie terre in dicto populo sancti Angeli situate, que in uno solum modio grani affectari ponuntur. Unde cum homines ipsi ratione cancillatarum, que pro dictis bonis eisdem populis pro tempore imponuntur, sentiunt se proinde multipliciter aggravatos „ (ivi, f. 205').

Luglio, 18. Sir Nesso di Montecatini " officialis forensis cabelle salis et salino „ di Firenze è incaricato, per due mesi, di " inquirere ac denunciationes et accusationes recipere, quas contra omnes et singulos, qui contra statuta dicte cabelle seu provisiones et ordinamenta sex officialium civium Florentie, ad eiusdem cabelle regimen statutorum, aliquid fecerunt vel facient „ e condannarli e punirli (ivi, f. 205).

Digitized by Google

1327

Luglio, 20. Accoglie la petizione di Gorio e Salvo, figlio di Migliorato, del *popolo* di s. Simone, di Firenze, " quod ipsis pridem coram domino Bonifacio de Fara, vicario nostro civitatis Florentie, et eius iudicibus, fama publica precedente et clamosa insinuatione delatis, quod predicti Gorus et Salvi, armis armati prohibitis, videlicet spatis et cultellis, prestaverunt auxilium et favorem ad percutiendum Beliottum Iunii, populi sancti Petri maioris „ e perciò in contumacia " fuerunt per ipsam curiam banno suppositi et in libris ducentis florenorum parvorum pro quolibet sententialiter condempnati. Subsequenter autem condempnati iamdicti citati coram eodem vicario, super eo, videlicet, quod armati similiter armis vetitis, videlicet spatis, cultellis, spuntonis atque pavensibus, una cum Deo Martini, insiluisse ponuntur et manumisisse in Iohannem Iunii, populi sancti Petri maioris, et in ipso insultu seu manumissione dictus Gorus prefatum Iohannem percusisse et vulnerasse cum una spata usque ad effusionem sanguinis, prefatusque Salvi, ut idem Iohannes percuteretur dedisse auxilium, consilium et favorem pariter ponebantur „ e perciò, anche in contumacia " fuerunt banno suppositi, et dictus Gorus, ut nepos Martini et filius Melglorati, in libris quadrigentis, prefatusque Salvi ducentis florenorum parvorum sententialiter condempnati: devota pro ipsorum Gori et Salvi parte nobis supplicatione subiuncta, ut, cum ipsi regum rege pacis operante auctore, cum iamdictis percussis eorumque consanguineis ad veram concordiam devenerunt atque pacem, ex qua inter eos turbationis et scandali materia est sublata, cancellari eos de libris, in quibus eorum banna et condempnationes huiusmodi continentur, eorumque nomina sunt conscripta, iubere dignaremur „ (ivi, f. 212').

Luglio, 20. Accoglie la petizione del notaio Gerio di Andrea " quod ipse dudum emit a comune Florentie cabellas contractuum civitatis, comitatus et districtus ipsius, inter alia sibi promisso atque convento, ut, finito tempore locationis seu emptionis cabellarum ipsarum, per triennium liceret memorato exponenti ius cabellarum ipsarum a debitoribus suis exigere: in ipsa expositione subnectens, quod adhuc exponens ipse ad exactionem huiusmodi de ipso triennio certis (sic) temporis habens spatium, ad quorumdam emulorum suorum instantiam, asserentium ipsum fore comuni iamdicto ratio

Digitized by Google

1327

nabiliter debitorem, captus extit (sic) et carceri mancipatus, in quo annis duobus et ultra indebite maceratus, ab illa, veritate comperta, fuit finaliter liberatus: humili supplicatione subiuncta, ut, cum, ipso in carcere existente, ad exactionem iurium cabellarum ipsarum effluxerit spatium, quod eo supererat de tempore, infra quod comode ius cabellarum ipsarum exigere poterat, restitui sibi tempus huiusmodi pro exactione iurium cabellarum ipsarum iubere dignaremur „ (ivi, f. 213').

Luglio, 21. " Universis et singulis plebatibus, comunibus, populis et personis aliis districtus Florentie, sextus Ultrarni, Burgi, sancti Petri Scheradii, Porte sancti Petri, Porte domus, sancti Prancatii „: reitera l'ordine già loro fatto " per officiales ordinatos super missione fodri, seu ferragii ad felicem exercitum nostrum et comunis Florentie contra hostes de proximo profecturum, ut predictum ferragium, iuxta taxationem per dictos officiales proportionaliter inde factam, certis diebus et ad certa loca infallibiliter destinetis „ (ivi, f. 205').

Luglio. 22. " Andrea de Anania, capitaneus omnium balistariorum Ianuensium, tam illorum qui hucusque ad nostra fuerunt servicia, tam aliorum qui hoc anno venerunt, ipsorumque capitaneorum et comestabulorum „ (ivi, f. 214).

Luglio, 22. Donato di Lapo, Taddeo di Bernardo " de Carchellis „ Francesco di Dolce, Cambio di Michele, Giovanni di Tiero ed Alessandro di sir Bonaventura, di Firenze " notarii camere comunis Florentie ad exhibendum copiam actorum, que in camera ipsa servantur, hiis quibus rationabiliter dari debent et ad cancellandum condempnationes et banna, que de iure fuerint cancellanda, queve nos cancellari mandabimus, hinc ad duos menses „ (ivi, f. 210').

Luglio, 23. Ai *camerari* di Firenze: " dum pridem in dicta camera, pro guerre negotiis, pecunia opus esset, nomine et pro parte dicti comunis mutuo recepimus proinde a Francisco Borchini, campsore, camerario universitatis partis guelforum de Florentia, de pe-

Digitized by Google

1327

cunia dicte partis, auri florenos mille, promictentes illos sibi restitui facere de pecunia comunis predicti. Nunc autem , volentes dictos florenos mille restitui dicto Francisco, vobis expresse iubemus, ut eidem de pecunia recipienda per vos ex presenti estimo sive libra, que ad presens recolligitur in civitate iamdicta. dictos florenos mille restituere procuretis „ (ivi, f. 212').

Luglio, 24. Al vicario di Firenze, perchè faccia giustizia alla " querula petitio mulieris paupercule Cilie, relicte quondam Guadagni Ticcii, de Florentia, in auditorio nostro lecta, quod licet ipsa habens, tenens et possidens quandam domum in populo sancti Christofori de Nuovole, morari in illo consueverit tempore retrohacto, ibi salem recipiens et eiusdem civitatis alias subiens factiones, ipsa tamen domo per inimicos et hostes comunis Florentie ignis incendio concremata, dicta exponens ad populum sancti Pauli de dicta civitate Florentie, iam tribus annis et ultra elapsis, suum transtulit incolatum, ibique salem recipit, solvit libras et ipsius civitatis facit alias factiones: devota supplicatione subiungens, ut cum per officiales nostros ad instantiam quorumdam syndicorum dicti populi sancti Christofori ad recipiendum salem, solvendumque factiones in dicto populo sancti Christofori minus debite compellatur, providere super hoc „ *ecc.* (ivi, f. 214').

Luglio, 24. " Iudici Bonaccurso de Landro de Prato, iudici camere et cabellarum communis Florentie, officium cognoscendi de questionibus civilibus que verti contingerit inter homines civitatis predicte, dummodo infra decem libras subsistant duximus committendum, adhibito tibi ad hoc uno ex notariis tecum in dicto camere cabellarum officio deputatis. Nos enim ratione huiusmodi officii te et ipsum notarium nullum salarinm percipere volumus, nisi illud quod est tibi per nos pro dicto camere et cabellarum officio stabilitum „ (ivi, f. 214').

Luglio, 24, Partecipa ai figli di Tano degli Ubaldini, ai figli di Tommasino degli Ubaldini, ai figli di Ubaldino degli Ubaldini, ai figli di Odone ed a Tazia di Azone degli Ubaldini di aver nominato Nepo di Pazzino dei Pazzi vicario " in partibus

Digitized by Google

1327

alpium, populorum silicet et plebatuum terrarum, ac castellanum et custodem castrorum et fortelliciarum assignandorum ei per vos „ con la giurisdizione civile e penale fino alla somma di quaranta soldi (ivi, f. 196').

Luglio, 25. " Notario Ricupero Navanzati de sancto Geminiano: accepto testimonio in curia nostra, quod in commisso tibi dudum capitaneatus officio servientum qui servire debent iuxta morem hactenus observatum in palatio populi Florentini, in quo morantur priores artium et vexellifer iustitie civitatis Florentie, laudabiliter te gessisti, te pro uno anno duximus in eodem capitaneatus officio ipsorum servientum numero sexaginta. seu alias usque ad nostrum beneplacitum, tenore presentium confirmandum: statuentes tibi salarium pro persona tua librarum decem, solidorum decem et denariorum sex, et unicuique dictorum servientum librarum quinque, solidorum quinque et denariorum trium florenorum parvorum per mensem, volentes quod tibi non liceat ab ipsis servientibus aliquod caposoldum recipere, sicut per abusum male fieri hactenus consuevit. Dictos autem servientes esse volumus de prefata terra sancti Geminiani, sufficientes quidem et guelfos et armati subscriptis armorum generibus, videlicet cerbelleria, gorgeria, coretto, spata, cultello feritorio et tabolacio, in quo depicta sit crux populi Florentini, liliis circumdata: sub pena solidorum duorum a contrafaciente irremissibiliter exigenda; qui in eodem palatio continue sint presentes , mandatis nostris ac ipsorum priorum et vexilliferi parituri, nec recedant abinde sine licentia, pro ut in statuto super hiis edito continetur, debeantque se bis in anno vestire de panno unius coloris honorabiliter, sicut est hactenus consuetum. Et tam tu quam ipsi teneamini monstras et consignationes facere coram religiosis viris camerariis camere armorum palatii populi Florentini, secundum statuti circa hoc editi seriem et tenorem. Tibi vero non liceat aliquem de dictis servientibus removere, vel alium surrogare contra formam statutorum, sub penis contentis in statutis eisdem: quas omnes predictas penas tu et ipsi servientes, si et quotiens in easdem incideritis, teneamini solvere fratribus supradictis. Et ecce tibi harum serie concedimus potestatem, quod predictos servientes, quotiens eos contingat delinquere,

Digitized by Google

1327

vel tibi forsitan non parere, punire valeas usque in quantitatem solidorum viginti florenorum parvorum: ita quidem quod, si huiusmodi condempnatio summam solidorum quinque excederet, ad dictos fratres pervenire debeat, comunis Florentie comodis applicanda; si vero sit de solidis quinque, vel infra, in dictorum servientum comodum convertatur. In huiusmodi autem officio statuta et ordinamenta civitatis Florentie, de ipso loquentia, te et servientes ipsos volumus tenaciter observare „ (ivi, f. 222).

Luglio, 25. Accoglie la petizione " Iniboni Bernardini de Medicis, populi sancti Salvatoris, de Florentia, quod ipse olim coram domino Oddone de Oddis, de Perusio, tunc vicario nostro civitatis Florentie, et eius iudicibus, fama publica referente et clamosa insinuatione, delatus extitit super eo, videlicet, quod armatus armis offensilibus et defensibilibus, videlicet cultello, spontone, gorgeria et cervelleria, ponebatur cum eisdem armis insiluisse ac manumisisse in Pierum quondam Vannis, populi sancti Felicis in Piazza, ipsumque cum eisdem armis percussisse et vulnerasse cum uno cultello feritorio nudo, quem habebat in manu, in spatula, ex qua percussione Pierus ipse statim ab huius vite seculo expiravit „ onde in contumacia " fuit per dictum vicarium banno suppositus et ob contumaciam suam, tamquum confessus de crimine, ad mutilationem capitis, si ullo umquam tempore in fortiam comunis Florentie deveniret, sententialiter condempnatus: devota supplicatione subiuncta, ut, cum ipse, regis regum pacis operante actore, cum eiusdem occisi consanguineis et coniunctis ad pacem devenerit, bannum et condempnationem iamdictam sibi demictere dignaremur „ ed ordina conseguentemente la cancellazione del bando e della sentenza " de actis seu libris condempnationum et bannorum, que penes vos in archivo comunis Florentie conservantur „ (ivi, f. 214').

Luglio, 26. " Raymundus Flote, capitaneus gentis armigere deputate et deputande in terra Prati „ (ivi, f. 213').

Luglio, 27. " Ubertino de Stroccis, Gerardo Baroncelli et priori sir Bartholi, ordinatis per nos et comunem civitatis Florentie super emptione et conservatione victualium comunis eiusdem: or-

Digitized by Google

1327

dinato per nos, quod pro fodro oportuno exercitui nostro et comunis iamdicti contra hostes feliciter progressuro necessaria preparentur, providimus inter alia quod Tecchinus Raynaldi e Lutus de Riccafide, officiales ad id per nos noviter ordinati pro parte dicti comunis, certam panis quantitatem propterea confici faciant de frumento dicti comunis sub custodia vestra existente „ ordina quindi che consegnino a costoro " modios quinquaginta, ad generalem mensuram dicte civitatis Florentie, de predicto frumento „ (ivi, f. 215).

Luglio, 28. Raimondo Barrasio " marescallus Provincialium, qui anno proximo preterito ad servicia nostra venerunt „ è nominato maresciallo anche " aliorum Provincialium, qui proximis hiis diebus venerunt (ivi, f. 214).

Luglio, 28. A Marrangano dei Marrangani, di Assisi, affida " exactionem et recollectionem pecunie allibrationis novi extimi, facte infra presentem annum decime inditionis in civitate Florentie, ab illis quidem personis, que taxate et taxande in extimo supredicto, nondum ratas eorum integraliter exolverunt „ con l' assistenza di quattro notai e dodici " berroarii „ e con lo stipendio mensile di libre 115 di fiorini piccoli per lui ed i suddetti ufficiali (ivi, f. 225').

Luglio, 29. Al vicario di Firenze, perchè costringa gli abitanti di Ponturino e quelli " villarum et lige ipsius terre „ all' adempimento dell' obbligo assunto verso Paolo " domini Mathei „ di Rieti, già capitano di Empoli e Ponturino, " villarum et ligarum ipsarum „ di pagargli una somma in più del suo stipendio, sia in esecuzione di un' antica consuetudine, sia in considerazione delle spese fatte da lui per ragion dell' ufficio (ivi, f. 215).

Luglio, 29. Baldo " Lapicii de Adimaribus „ di Firenze, podestà di Castelfiorentino, per sei mesi (ivi, f. 225).

Digitized by Google

1327

Luglio, 29. Giusto Doni, di Montecatini e Nicola Lunardi, di s. Miniato, notai in Castelfiorentino, per sei mesi (ivi, f. 225).

Luglio, 31. " Nicolao Guillelmi, pro sextu sancti Prancatii, Cecchо Spine, pro sextu porte domus, et Vanni Benintendi de Alluczio. pro sextu porte sancti Petri: vobis officium bladi orti sancti Michaelis duximus commictendum „ per sei mesi " una cum Nero Iacopi, pro sextu Ultrarni, Iohanne Luczoni, pro sextu sancti Petri Scheradii, et Cambiuczio, pro sextu Burgi, qui debent in dicto officio remanere, adhibito vobis sire Petro Mattoni, quem vobiscum ad huiusmodi officium notarium deputamus „ (ivi, f. 226').

Luglio, 31. Approva l'elezione di Spinello di Mosciano a podestà di Gubbio (ivi, f. 222).

Luglio, 31. A Giovanni di Colle, incaricato della riscossione " cuiuscumque pecunie debite comuni civitatis Florentie, tam de prestantia sexaginta milium florenorum auri, taxata et imposita in anno none indictionis proximo preterite, quam de omnibus et singulis aliis impositis, prestantiis et libris, ordinatis atque taxatis temporibus retroactis in dicta civitate, comitatu atque districtu: pecunia libre presentis extimi dum taxat excepta „ concede la facoltà di avvalersi di un notaio, e, fino al 15 agosto, di due, indi di quattro " berroarii „ e gli assegna il compenso di venti libre al mese. fino alla detta epoca, indi di libre 48 di fiorini piccoli, per lui e gl'indicati ufficiali. Gli ingiunge poi di versare il ricavato delle riscossioni presso Vanni Bonaccorsi, della società dei Bonaccorsi, che lo trasmetterà alla " camera „ del comune (ivi, f. 218').

Luglio, 31. " Bernardus, filius Duccii Bartholi, de populo sancti Martini, clericus Florentinus, sua expositione monstravit, quod licet ipse olim per dominum Oddonem de Perusio, vicarium civi-

Digitized by Google

1327

tatis eiusdem, in libris duobus milibus quadrigentis, pro eo quod dicebatur insiluisse in Vannem Dini, de dicto populo, cum quodam spuntone de ferro evaginato, non tamen eum cum illo percutiens, et subsequenter per dominum Raynerium domini Zacharie, eius in eodem vicariatus officio successorem, in libris ducentis florenorum parvorum, pro eo etiam quod ponebatur cum armis offensibilibus et defensibilibus insultum fecisse in Toccum Fei, de populo sancti Felicis in piacza, bannitus primo, propter eius contumaciam, quam de privilegio clericali confidens contraxisse se asserit, fuerat sententialiter condempnatus. Et nonnulla bona dicti Duccii, patris sui, pro parte ipsum eius filium contingentem, posita in dicto populo, vigore cuiusdam statuti civitatis eiusdem, extiterunt pro condempnationibus ipsis in comuni deducta: facta tamen in curia nostra fide plenaria, tam per literas domini legati, quam alia documenta legitima, de clericatu exponentis eiusdem, privilegio cuius dicti vicarii eum condempnare non poterant, tamquam de ipso cognitionem aliquam non habentes; et per consequens iamdicta bona ratione condempnationis eiusdem reduci non poterant in comuni, fuit de mandato nostro de bannis et condempnationibus ipsis cancellatus, bonis iamdictis, in quibus est, post eiusdem patris sui obitum, rationabiliter successurus, adhuc in comuni remanentibus prelibato: propter quod clericus ipse excellentie nostre supplicavit humiliter, ut iamdicta bona, sicut de facto in dicto comuni reducta fuerunt, sic illa abinde eximi eique restitui secundum iustitiam dignaremur „. Ordina quindi all' " officialis bonorum rebellium „ la restituzione dei beni stessi, se così stanno i fatti (ivi, f. 217').

Luglio, 31. Al vicario di Firenze: " Pro parte religiosorum virorum prioris et conventus sancte Marie Novelle, de dicta civitate Florentie, ordinis predicatorum, oblata nobis petitio continebat, quod pridem, de mense februarii proximo preteriti, Blasius filius Cionmi Alglonis et Benille, natus Cantuccii de Benillis, spiritu nequitia ducti ac armis armati prohibitis, in populo sancti Andree de Mosciano, civitatis eiusdem, insiluerunt in religiosos viros fratrem Iacobum Homodei, de Florentia et Nicolaum de Viterbo, ordinis prelibati, et in eodem insultu, cum eisdem armis, prefatum fratrem Iacobum in manu usque ad effusionem sanguinis, ut ponitur, per-

Digitized by Google

1327

cusserunt. Ex quibus insultu et percussione in curia domini Bonifacii de Fara, vestri in eodem officio precessoris, coram iudice maleficiorum sextus Ultrarni, ad eorumdem fratrum petitionis instantiam, protestantium tunc, quod ex hoc ad vindictam sanguinis nullatenus intendebant, inquisitione formata· quia pro ipsorum delinquentium parte obicitur noviter, quod ipsa inquisitio non coram competenti iudice, ut pote illius sextus, in quo excessus huiusmodi fuit commissus, set coram iudice, ut premictitur, alterius sextus formata indebite reperitur, ad condempnationem ipsorum secundum statuta dicte civitatis Florentie procedere non potestis, et propterea, elapso, ut subditur, termino, infra quem secundum ipsius civitatis statutum inquisitio de talibus est formanda, pro punitione ipsorum recursus haberi non potest ad iudicem competentem. Super quo pro parte ipsorum fratrum simili protestatione premissa, provisionis nostre remedio suppliciter implorato, nos, rebus sic se habentibus, nolentes maleficia, undecumque claruerint, transire quomodolibet impunita, volumus quatenus, lapsu dicti temporis seu statuto contrario non obstante, contra delinquentes eosdem de novo formari coram competenti iudice inquisitionem huiusmodi faciatis „ (ivi, f. 222).

Agosto, 1. " Tenore presentium notum facimus universis, quod infrascriptis de Empoli (Czeba sir Iohannis, sir Mazza Nicolai, Bonaguida Chonis, Tite Mannuccii, Iohannes Duccii. Mannucius vocatus Raffacone, Paulus Iacobi, Rossus Cini, Guiduccius Cambi, vocatus Guerriante, Vannuccius Mazzuoli, Arrigus Pelli. Trincia Palmeri, Ghiottus Guardarelli et Meus Lippi propter quosdam excessus per eos commissos pridie in ipsa terra Empoli, per dominum Mangerium de sancto Magno, capitaneum nostrum dicte terre et iudicem Pucium de Montepulciano, auctoritate nostra de eisdem excessibus cognoscentes, in certa quantitate pecunie condempnatis, ac usque ad biennium a die solute ipsius quantitatis pecunie in camera comunis Florentie ab ipsa terra Empoli eiusque districtus sententialiter relegatis, cum eis solventibus iam dictam quantitatem pecunie, et certo tempore confinia ipsa servantibus, gratiose de benignitate dominica dispensantes, ipsosque a vinculo relegationis huiusmodi absolventes, redeundi ad propria pacificeque in ipsa

Digitized by Google

1327

terra atque districtu morandi ut primitus, ante condempnationem eandem, licentiam impartimur. „ (ivi f. 224').

Agosto, 1. Al vicario di Firenze: " pro parte Nicolai sir Johannis de Saria et sir Franchini Permilii ac Chite, ipsius sir Franchini consortis, de Florentia, oblata excellentie nostre petitio continebat, quod de percussione illata in persona dicti Nicolai par prefatum sirem Franchinum ac aliis contra eum par eosdem coniuges patratis, per vestrum in eodem officio precessorem contra eosdem coniuges inquisitione formata, inquisitio ipsa propter ammotionem sui ab eodem vicariatus officio vobis in pendenti assignata esse ponitur terminanda. Ante cuius profecto terminationem, partes ipse per nexum matrimonii ad pacem et concordiam devenerunt; sicque ad ipsorum paciscentium supplicationis instantiam, consideratione pacis ipsius, volumus quatenus, de pace ipsa debita fide sumpta, in inquisitione ipsa et processu habendo exinde supersedere curantes, in illa usque ad aliud mandatum nostrum nullatenus procedatis „ (ivi, f. 236).

Agosto, 3. Catalano " de Piglis „ di Firenze, è incaricato della custodia del ponte di Valdarno di Fucecchio, per sei mesi, con lo stipendio mensile di libre dieci, di fiorini piccoli, avendo alla sua dipendenza nove " servientes pedites „ con lo stipendio mensile di libre cinque della stessa moneta (ivi, f. 236).

Agosto, 3. " Francischino de Raxano, executori ordinamentorum iustitie comunis et populi Florentini: ut commissum tibi officium custodie civitatis eiusdem in sui executione impedimenta non sentiat, pignorandi et alias puniendi inobedientes atque contumaces in faciendo dictam custodiam, iuxta modum solitum actenus observatum, ac etiam condempnandi et puniendi impedientes executionem dicte custodie, seu iniuriam facere quomodolibet presumentes nucciis (sic) picconariis, familiaribus et quibusvis aliis, de mandato tuo, seu subofficialium tuorum, et insuper capiendi, detinendi et puniendi ambulatores nocturnos quoslibet per civitatem eandem post tertium sonum campane, contra formam statutorum et ordinamentorum civitatis ipsius, plenam tibi concedimus facultatem „ (ivi f. 218).

Digitized by Google

1327

Agosto, 3. Francischino de Ranzano, executori ordinamentorum iustitie comunis et populi Florentini „ circa la migliore e più attenta custodia notturna di Firenze prescrive: " quod in locis sotitis fiat custodia diligens per eos qui suis vicibus ad ipsam custodiam deputantur, illos ex ipsis custodibus, qui negligentes aut deficientes in ipsis custodibus (sic) reperti fuerint, iuxta formam servatam in talibus, puniturus; quod ubi familiares tui et officiales alii de nocte per civitatem ipsam, vigilando dicte custodie, discurrentes, ambulantes sine lumine [post] trinam pulsationem campane, lusores etiam taxillorum, bannitos seu rebelles comunis eiusdem invenire contingerit, capiant et captos ad te personaliter ducant, pro meritis puniendos. Et quia notarii confaloneriorum, quibus ordinare custodes ipsos incumbit, certique alii eorum in his complices extorsiones, concussiones et barractarias non modicas faciunt per quod ipsa custodia impeditur, et in illa propterea defectus emergunt, precipimus, ut circa hec curam adhibens contra predictos notarios, aliosque quoslibet talia presumens (sic) specialiter et diligenter inquiras, et quos talia commisisse compereris punias rigide, iustitia mediante; et quod ultra numerum notariorum quos habes pro tui executione officii, notarium unum fidelem sufficientem et probum, nostrumque devotum, ad officium prefate custodie tecum valeas retinere „ al quale notaio assegna il salario mensile di dieci libre di fiorini piccoli (ivi, f. 238).

Agosto, 3. Al comune di s. Miniato del Tedesco: " Conquerentibus pridem dohaneriis nostris salis civitatis Florentie de novitate indebita eis per vos facta videlicet quod, contra editum, pro qualibet salma salis per ipsius terre vestre transeunte districtum, pro qua denarii quatuor debentur tantummodo a vecturalibus seu delatoribus salis eiusdem, ius nitebamini in ipsorum dohaneriorum grave dampnum exigere duplicatum, per alias nostras certi tenoris licteras vos requisisse recolimus et ortasse, ut ab huiusmodi novitate indebita deberetis, pro observatione iustitie et nostra reverentia, abstinere. Nunc autem, sicut dohaneriorum ipsorum habet subiuncta querela, ipsis vobis nostris licteris presentatis, pro tanto non sinitis, ius ipsum, scilicet denarios octo, contra huiusmodi solitum, a dictis vecturalibus exigere duplicatum: quod, si premissis veritas suffragetur, non sine admiratione suscepimus, cum scire

Digitized by Google

1327

rationabiliter deberetis, quod pati aliquatenus non debemus contra devotos paternos et nostros, dominii nostri tempore, iura nostra potissime procurantes, per quempiam fieri indebitam novitatem; propter quod iterum vos requirimus et ortamur, vobis nihilominus iniungentes, quatenus contra huiusmodi solitum a dictis vecturalibus pro qualibet salma salis non nisi denarios quatuor exigatis „ (ivi, f. 224).

Agosto, 4. " Consulibus artis magistrorum lapidum et lignaminum civitatis Florentie „ concede facoltà " tam pro mictendis victualibus ad presentem nostrum exercitum per homines dicte artis, ac solvendo ius cabelle, ad quod tenentur, communi civitatis eiusdem, quam pro explicandis aliis oneribus quibuscumque, que dicte arti ad presens imminent et imminere possunt vestro tempore consulatus, inter homines dicte artis, cives, comitativos et districtuales Florentinos, infra vestri tempus officii consulatus, imponendì, seu faciendi impositas, ipsasque exigendi et exigi faciendi ab hominibus prelibatis, dummodo quantitas ipsius imposite, quoad cives, solidos viginti, et quo ad comitativorum vel districtualium, solidos decem florenorum parvorum aliquatenus non trascendant „ (ivi, f. 224).

Agosto, 4. Accetta per cinque anni l'ufficio " potestarie ac capitanie, nec non custodie „ della città e del contado di Rieti (ivi, f. 227).

Agosto, 5. Buonfantino " Fei de Bonfantinis „ castellano del castello di Lanciolina, per sei mesi, con quattro " servientes pedites, legales, sufficientes et guelfos „ col salario mensile di 25 libre di fiorini piccoli pel castellano, e di libre cinque per ciascuno dei " pedites „ (ivi f. 225).

Agosto 6. " Capitaneis, rectoribus ac universis et singulis presentes licteras inspecturis: cum ordinaverimus nuper Rogerium de Catania, hostiarium et familiarem nostrum, custodem cuiusdam passus prope Empolum, per quem decrevimus et volumus victualia et forragium ad exercitum nostrum felicem deferri, devotionem

Digitized by Google

1327

vestram actente requirimus et hortamur, ut eidem Rogerio circa custodiam dicti passus et arrestationem, cum rebus, illorum siquidem, qui ab illo forte divertent, ad requisitionem eius assistatis „ ecc. (ivi, f. 236).

Agosto, 6. " Czonus Guiducii, populi sancti Ambrosii, Andreas Simonis, populi sancti Remigii, Thomasius Cechi, populi sancte Marie supra Arnum, Veronesus Nicolai, populi sancte Marie Novelle, Gerardus Denayuti, populi sancti Ambrosii, de Florentia, nuncii penes executorem ordinamentorum iustitie " per due mesi, con lo stipendio mensile di tre libre di fiorini piccoli per ciascuno (ivi, f. 244').

Agosto, 6. Al vicario di Prato, perchè provveda in conformità della petizione " religiosorum virorum prioris et fratrum beate Marie de Montecarinoli conventus ipsius terre Prati, quod nonnulle mulieres vite levis et fede, que expulse esse ponuntur de certo loco ipsius terre, propter actum veneris. quo ibi publice meretricaliter utebantur, iuxta et de prope ecclesiam ipsius beate Virginis non nullorum hominum dicte terre domos habere conducticias procurantes, intendunt inibi earum corporum actiones infames, pro dissolute voluntatis libito, exercere; quo fit ut colatur minus catholice nomen Dei, tenebrescat fame laudabilis claritas iamdicte ecclesie et intimitate obscena sordescat imunde religionis honestas „ (ivi, f. 225).

Agosto, 6. Filippo " Canciozi domini Terri de Vicedominis „ castellano di Mangone, per sei mesi, con lo stipendio mensile di 25 libre di fiorini piccoli, e con la guardia di venti " servientes pedites, legales, sufficientes et guelfos „ con lo stipendio di libre cinque, della stessa moneta, per ciascuno (ivi, f. 237').

Agosto, 6. " Officiali bonorum rebellium et exbanditorum comunis Florentie: oblata nobis ex parte religiosorum guardiani et fratrum minorum ecclesie sancte Crucis, de Florentia, petitio conti-

Digitized by Google

1327

nebat, quod olim Cianghella, relicta quondam Martucii domini Martelli de Donatis, quandam suam domum positam Florentie in populo sancti Thome Apostoli, iuxta viam que est retro ecclesiam dicti sancti Thome, iuxta domum Ardinghi de Medicis, aliosque confines, cum furno in ea existente, donavit inter vivos pro salute anime sue Nerio Ugolini, converso nunc et tunc et operario dicte ecclesie sancte Crucis et dictorum fratrum ibi morantium, ea conditione et pacto, quod post aliquod tempus in ipsa donatione expressum deberet ipsam domum cum furno vendere et alienare quanto videretur guardiano dicti conventus et fratrum et pretium inde perceptum sive percipiendum integraliter convertere in utilitatem dicti conventus, secundum consilium guardiani predicti; et quod ipso Nerio habente et possidente ipsam domum, ratione et occasione predicta, dominus Nicolaus de Urbe, tuus in officio predecessor, iuribus dicti Neri et fratrum nequaquam ammissis, ex abrupto et iniuste ipsam domum cum furno, tanquam bona Orlanducii Orlandi de Galluzzis. quem dicebat exbannitum dicti comunis, coniunxit et incorporavit bonis civitatis et communis eiusdem; et quod, licet a predictis guardiano et Nerio petitum fuerit predecessoribus tuis, ut super restitutione ipsius domus et furni fieret eis iustitie complementum, quia tamen, iuxta quoddam dicte civitatis statutum, non fecerunt depositum trecentorum florenorum de auro. ad quod faciendum se asserebant non teneri nec posse, non fuerunt auditi, set usque nunc dicta domus ab ipso comuni iniuxte tenetur et dicti fratres privati usque nunc remanent, contra Deum et contra ius, dictis eorum iuribus et elemosinis oportunis. Nos igitur, actendentes quod, licet dicte domus donatio facta fuisse dicto Nerio prima facie videatur, quia tamen dictorum fratrum contemplatione processisse dignoscitur, et per consequens ipsi fratres quodamodo veri donatarii sint et sic merito dici possunt, ac etiam quod idem Nerius tempore dicte donationis et per longum tempus prius, ac nunc, est et erat ac fuit frater conversus et operarius dicte ecclesie sancte Crucis, et fratrum ibi morantium familiaris et procurator et continuus commensalis et propterea dictos fratres et Nerium, veluti personas religiosas et ecclesiasticas, super repetitione dicte domus et furni nullo modo teneri ad faciendum depositum sopradictum, ea maxime ratione, quia municipalia iura seu statuta dicti comunis libertati ecclesiastice, ecclesiasticisque personis ac bonis et iuribus nulla-

Digitized by Google

1327

tenus possunt vel valent in aliquo derogare; devotioni tue committimus ac volumus et mandamus, quatenus, statuto per te aliquo probo viro, qui iura ipsius comunis, in quantum forsitan tangitur, tueatur, memoratum Nerium aut procuratorem ab eo, vel predictis conventui et fratribus legitime constitutum seu constituendum, super repetitione dicte domus cum furno, sine ullo per eum deposito propterea faciendo non obstante dicte civitatis statuto, ad cuius observationem, ut premittitur, dicti fratres et Nerius non tenentur, auctoritate ac iussione presentium recipias et admictas; et in ipsa repetitionis causa repetendo iuxta aliud statutum dicti comunis, editum in favorem dictorum conventus et fratrum „ trovando fondata la domanda, proveda alla restituzione dei beni reclamati (ivi, f. 236').

Agosto, 7. Al vicario di Firenze: " Habuit noviter Doni, Guscii, Carle et Marchesis Braccacii, Florentinorum civium, querula expositio in auditorio nostro facta, quod ipsis iuste ac rationabiliter tenentibus et possidentibus quedam molendina cum iuribus eorum, in flumine Arni, prope molendina domini Rodulfi de Perucziis, miles ipse, rei avidus aliene. per se, suosque inquilinos et molendinarios, aliosque quamplures, super possessione molendinorum exponentium ipsorum diversa gravamina atque dampna intulit, eos inquilinos et molendinarios ipsorum per diversas turbationis species multipliciter molestando, ad hoc ut iamdicti exponentes, turbationis, et dampnorum huiusmodi effecti tedio, prefata molendina, si non volontarii, militi, inviti, venderent prelibato; unde secutum esse dicitur, quod per prefatos exponentes. ex una parte, dictumque militem, ex altera, de vendendis prefatis molendinis ipsi militi et per ipsum militem emendis pretio competenti in certos Florentinos cives compromisso, arbitri seu arbitratores predicti, vigore compromissi eiusdem super venditione et emptione iamdictis, quamdam sententiam protulerunt: post cuius profecto prolationem sententie, miles ipse ipsam observare contumaciter negligens, sicut a molestationibus ipsis quiescere debuit contra eos, de novo alias in sui confidens potentia irrogavit: super qua provisionis nostre remedio suppliciter implorato, nos gravamina quelibet devotis nostris illata, illa presertim que a potentioribus inferuntur minoribus, merito abhorrentes, causam quam predicti exponentes contra prefa-

Digitized by Google

1327

tum militem movere intendunt propterea vobis duximus tenore presentium commictendam „ e gliene ingiunge la sollecita decisione ed esecuzione (ivi, f. 226).

Agosto, 8. Vanni " Becci, populi sancti Laurentii „ è nominato al posto di sir Gerardo " Chiari, cui una cum magistro Duccio Rogerii, magistro lignaminum, magistro Cionello Rustici, magistro lapidum et sir Piero Francii, mensuratoribus et racioneriis civitatis Florentie, officium terminandi singulas questiones, quas verti contingeret inter cives Florentinos et districtuales eorum, ratione confinium, nec non dividendi, sguardandi (sic), mensurandi et alia faciendi, que iuxta formam statuti dicte civitatis Florentie ad officium ipsum spectant, usque ad kalendas ianuarii primo futuri fuit commissum (ivi, f. 216').

Agosto, 8. " Generali capitaneo excolii paterni regii, nec non amirato seu viceammirato, ac patronis et prepositis galearum eiusdem excolii, ut Vannem de Calcinaria, civem Pisanum, cum una cocca sua trium copertarum, vocata sancta Maria, onerata quidem non nullis rebus et mercibus suis, ac aliorum civium Pisanorum, ad partes insule Sicilie presentialiter transfretantem, et deinde cum cocca ipsa, cum pluribus Pisanis mercatoribus, aliisque rebus et mercationibus Pisanorum, disponentem ad civitatem Pisanam redire, comendatum habentes „ non gli sia recato alcun danno, nè molestia " dummodo, iuxta conventiones inter reverendum dominum genitorem nostrum ipsosque Pisanos initas, nil deferat „ (ivi, f. 237).

Agosto, 9. Guallardo " domini spade de Bostichi „ di Firenze, è nominato all' " officium capitanie quindecim peditum stare debentium in custodia procintus (sic) castri Fichetii „ per sei mesi, con lo stipendio mensile di libre dieci, per lui, e di libre cinque, di fiorini piccoli, per ciascuno dei " pedites „ (ivi, f. 227).

Agosto, 10. " Cum suadentibus certis causis, que reverentiam et honorem Dei et sancte Romane matris ecclésie omniumque fidelium respicere dinoscuntur, Iacomino Pisani Sacchetti, de Bononia, veniendi ad presentiam nostram, cum duobus vel tribus,

Digitized by Google

1347

quos ipse voluerit, plenam securitatem et licentiam liberam duximus concedendam „ gli rilascia salvacondotto, da valere fino a tutto il prossimo settembre (ivi f. 226).

Agosto, 10. Sir Giovanni di Lanciolina, di Firenze, castellano del castello di Lori, per sei mesi, con quattro " servientes pedites „ e con l'assegno di libre quaranta di fiorini piccoli al mese, per lui ed i detti " servientes „ (ivi, f. 237).

Agosto, 10. A Cecco " Forasepis „ di Montevarchi, nominato castellano di Monte Luco, concede la facoltà di comminare pene pecuniarie fino alla somma di 25 soldi alle persone che non eseguissero i suoi ordini " pro eiusdem castri diurna nocturnaque custodia, nec non pro fortificando et reparando ipso „ (ivi, f. 227).

Agosto, 10. Al comune di Pisa: " displicenter nuper audivimus, quod homines terrarum vestrarum nostro exercitui vicinarum, personis pluribus eiusdem nostri exercitus, que pro ipsarum habilitatibus ad illas persepe confluunt, offensiones et dampna intulerunt enormiter et inferre, nulla precedente causa rationabili, adiuventis maliciose coloribus, non desistunt, confluentes taliter, precutientes, ac equis, armis et aliis rebus quas deferunt, eos violentis ausibus spoliatos ducentes et detinentes ignominiose captivos, et, quod displicentius ferimus, super correctione talium, per vos et rectores dictarum terrarum vestrarum, ad quos domini Bertrandi de Baucio, Montiscaveosi et Andrie comitis, generalis capitanei eiusdem nostri exercitus, requisitio proinde inculcata pervenit, adhibitum non extitit emendationis debite remedium oportunum conventionibus altrinsecus initis evidentius derogando „. Chiede quindi i provvedimenti opportuni (ivi, f. 226).

Agosto, 10. " Ser Johanni ser Lapi Bonamichi, dicto de Statutis, de Florentia: accepto de fide, prudentia et legalitate tua testimonio digne laudis, te notarium et scribam penes Lapaccium del Bene, Vannem Bandini et collegas, officiales seu gabellarios, deputatos ad procurandum iura, redditus et proventus, percipiendos

Digitized by Google

1327

ex certis gabellis comunis Florentie. deputatis in satisfactionem solutionum faciendarum nobis per prefatum comune, pro gente armigera, quam tenemus in servitium comunis predicti contra ipsius hostes, pro ut in conventionibus habitis inter nos et ipsum comune plenius continetur: ita tamen quod penes eosdem officiales seu gabellarios, toto tempore quo duraverit eorum officium exerceas dictum tibi commissum officium una cum aliis duobus notariis, quorum unum tenet in ipso societas Azarellorum et alium societas Bardorum, ad quarum societatum manus pervenire debet et pervenit omnis pecunie quantitas. que percipitur ex gabellis predictis. In huiusmodi vero officio pro comuni Florentie esse te volumus, pro cuius comunis cautela regestrum facere et habere studeas de omnibus et singulis venditionibus, locationibus et concessionibus quibuscumque, declarationibus, subhastationibus seu incantis et pactis quibuslibet, quas et que fieri contingerit per dictos cabellarios seu officiales de iuribus, redditibus et proventibus dictarum gabellarum toto tempore officii eorumdem. Cartas autem publicas de predictis faciendas ad cautelam emptorum et conductorum iurium et proventuum dictarum gabellarum per te fieri volumus, seu aliquem ex predictis duobus, cum conscientia et subscriptione aliorum duorum, et quicquid perceptum fuerit de scriptura seu confectione cartarum ipsarum, per quemcumque vestrum, proportionabiliter inter vos tres, seu alias, sicut sponte convenire poteritis, dividatur. dummodo per te vel ipsos non exigatur vel recipiatur a quoque pro cartis ipsis, vel aliter ipsius officii ratione, nisi pro ut inferius annotantur, videlicet: de carta fienda de gabella portarum, de gabella vini ad minutum floreni auri sex, pro qualibet earumdem; de gabella salis, floreni auri quinque; de gabella farine, duarum librarum; possessionum, grani, bladi, olei, tabernariorum, floreni auri quattuor pro qualibet earundem; de gabella contractuum et vini in comitatu, floreni auri tres pro qualibet earundem: de gabella farine, denariorum trium; panis qui fit in civitate, pensionum civitatis. bestiarum que percipitur in portis bestiarum, denariorum quattuor, et prestatorum ad pignus. florenos auri duos pro qualibet earumdem; de gabella albergatorum, oliandolorum, bladinaiuolorum ac iudicum et notariorum. florenum auri unum et dimidium pro qualibet earumdem: de gabella notariorum civium et forasteriorum, habentium officia,

Digitized by Google

1327

fabrorum, calcolariorum, campsorum, formuvolorum, magistrorum lapidum et lignaminum, medicorum, pelliparioruin, pennaiuolorum, galigariorum et fornariorum, florenum auri unum pro qualibet earumdem; de gabella aurificum, corazariorum, fornaciariorum, lignaiolorum, bucciariorum, sartorum et sansariorum, florenum medium auri pro qualibet earumdem; de gabella coregiariorum, barberiorum scutellariorum, bursariolorum et lignaiolorum, solidos viginti quinque pro qualibet earumdem; de gabella depictorum, portatorum, pergamenaiolorum, ervaiolorum, pennaciaiolorum, sevaiolorum, carradorum, bastariorum, magistrorum abaci et gramatice, tavolacciaiuolorum, coquorum, vaginariorum, cerbolacteriorum et prestatorum ronzinorum solidos viginti pro qualibet earumdem; balistariorum et copolariorum, solidos decem pro qualibet earumdem. Concedimus insuper tibi et dictis duobus aliis, quod pro qualibet solutione fienda per supradictas artes et pro scribendo in introitu solutionem eandem, grossum unum recipere valeatis „ esigendo di più, saranno tenuti a restituirlo e sottoposti alla pena del triplo pagamento a favore del comune (ivi, f. 227').

Agosto, 11. " Cum nos nuper domino Rogerio de Mileto, et dompno Brixiano de Mussis, socio vicarii nostri civitatis Florentie, contra illos qui de presenti nostro felici exercitu aufugerunt, et ipsorum bona, certa commiserimus exequenda „ ordina a tutti di prestare aiuto ed ubbidienza ai suddetti incaricati „ (ivi, f. 224').

Agosto, 11. " Scoppulo Conradi, de Racanata: De fide, prudentia et legalitate tua testimonio laudis accepto, te circa resignationem custodie terre sancti Miniatis, sicut consuetum est hactenus, pro tempore mensium sex, duximus fiducialiter ordinandum „ (ivi, f. 227).

Agosto, 12. " Fratri Donato, de ordine Carmelorum, civitatis Florentie, et Orlandino Albiczi Orlandini: nuper providimus, quod in castro sancte Marie ad Montem. pro custodia burgi, terre et rocce, equites ducenti, cum famulis ipsorum. et pedites, inter ba-

Digitized by Google

1327

listarios et lancerios, sexcenti, remaneant usque ad nostrum beneplacitum inibi moraturi; ac pro eorum oportuno forragio pro duobus mensibus emantur per vos, et in rocca dicte terre per te, fratrem Donatum, salubriter conserventur, victualia et res infrascripte, videlicet: pani biscotti staria quingenti, farine staria mille, frumenti staria duomilia, salis staria centum, vini congia triginta, aceti congia sex, carnium salitarum libre quingente, fabarum staria centum, carbonum salme quinquaginta, ferri in virgis cantaria duo et vasa necessaria pro reponendis vino et aceto predictis „. Ordina quindi il sollecito acquisto di tutto ciò " in locis et terris amicorum et devotorum circumadiacentium „ e la conservazione " in locis mundis „ della rocca. " Et quia pro multura frumenti et coctura panis molendina et furni necessarii sunt ibidem vobis mandamus, ut molendina quatuor ad fictum, tria videlicet in burgo et terra et unum in rocca, et furnos sex, quinque videlicet in terra et burgo et unum in rocca, nec non fabricas seu forgias duas, siquidem molendina, furni et fabrice supradicti non habentur et sunt in rocca et terra predictis, construi cum celeritate qualibet faciatis „ (ivi, f. 226').

Agosto, 13. Zenobio di sir Guido, di Firenze " notarius seu officialis terre Campi „ per sei mesi. Cino " Alcherobi „ di s. Miniato, è nominato all' " officium consiliarii „ nel corpo " duodecim defensorum populi et comunis terre predicte „ in luogo di " sir Vannes Terii de Manardis, unus de ipsorum oportuno consilio rebus humanis exemptus. „ (ivi, f. 216).

Agosto, 14. Al vicario di Firenze, perchè faccia giustizia alla petizione di Tommaso " domini Cursi de Donatis, de Florentia, quod ipse olim ad petitionis instantiam Iohannis Bertucii, de Florentia, in libris ducentis florenorum parvorum per curiam comunis eiusdem sententialiter condempnatus, ac salem extimumque non solvens, fuit propterea pro parte comunis eiusdem in Stincarum dicte civitatis carceribus mancipatus, in quibus ad petitionem domini Americi de Donatis, eum, ut asserit, persequentis infeste, camere comunis eiusdem per ipsum exponentem satisfacto iam,

Digitized by Google

1327

ut ponitur, integraliter, tam de condempnatione ipsa, quam et sale et extimo prelibatis, adhuc minus debite maceratur „ (ivi, f. 216').

Agosto, 14. " Ad audientiam nostram crebra et exosa nimium insinuatio pertulit, quod superstites (sic) atque Stincarum custodes civitatis Florentie, qui fuerunt pro tempore ab annis quinque citra nuper elapsis, Deum non habentes preoculis, nec captivorum habilitatem intuentes debita caritate, adversus captivos eosdem sub eorum custodia existentes dilirarunt multimode potestatis arbitrio prediti et propriorum commodorum proinde non obliti ab eisdem captivis diversas extorserunt pecunie quantitates, contra statutum super hoc editum, aut recusantes eis exhibere pecuniam, aut forsitan non valentes, multipliciter afflixerunt. „ Incarica quindi il giudice Pucio di Montepulciano di indagare in proposito e punire i colpevoli (ivi f. 217).

Agosto, 14. Al vicario di Firenze, perchè costringa gli abitanti di Empoli e Ponturino " ac ligarum ipsarum „ a pagare a Paolo di Rieti il suo residuale credito per stipendio di capitano di dette terre, a ragione di un fiorino di oro al giorno (ivi, f. 228).

Agosto, 14. Al vicario di Firenze: " Pro parte Bonaccursii, Nerii, Simonis et Ottonis, fratrum, filiorum condam domini Berti de Friscobaldis, de civitate prefata, facta in auditorio nostro expositio querula continebat, quod, pacis emulo faciente, inter eos, ex una parte, ac Tomasium, Sciarram, Neapoleonem et Sandrum, condam Lupaccii, domini Lambertuccii, de dicta domo de Frescobaldis et alios, filios et nepotes dicti condam domini Lambertuccii, ex altera, inimicitiis ortis et scandali materia suscitata, inter partes ipsas de mandato et ordinatione vestris, diebus non longe preteritis, fuit tregua inita et cum promissionibus et penarum adiectionibus de non offendendo, vel offendi faciendo se invicem solempniter roborata; subsequenter autem, treugua huiusmodi perdurante, prefatus Neapoleo, eodem Sciarra fratre suo presente, mandante, sibique prestante auxilium, dictum Simonem domini Berti enormiter in facie vulneravit; de percussione cuius, per dictum Ottonem,

Digitized by Google

1327

fratrem iamdicti percussi, coram vobis contra eosdem Neapoleonem et Sciarram accusatione instituta, dum in libro et quaterno ipsius treugue inspiceretur per vos seu curiam vestram ipsius treugue servande inter partes easdem modus pariter atque forma. Reperitur in eodem libro seu quaterno supradictos Neapoleonem et Sandrum pro se et dictis aliis pro eorum parte, eorumque nomine, promisisse treuguam, nec invenitur scriptum,immo obmissum supradictum Sciarram et alios plures de dicta parte eorum intervenisse in treugua predicta, ipsamque treuguam fuisse personaliter ratificatam, sicut re vera fuit postmodum per eosdem. Et quod amplius ad malum esse dicitur, in promissione facta per dictos Neapoleonem et Sandrum pro se et fratribus suis maxime dictus et compertus est in eodem quaterno Sciarra Taddey, qui Sciarra Lupaccii, frater dictorum Neapoleonis et Sandri rationabiliter dici debet, et ubi scriptum esse debuit per hec verba: nomine Sciarre et Thomasii. fratrum eorum, pro ut sunt, reperiuntur dicta verba: fratrum eorum, errore vel fraude, minus debite cancellata. Sicque exponentes iamdicti ex hiis in quibus plus actum, minusque scriptum esse, asserunt, fraudulenter, quam ex eo quod prefatos delinquentes ad satisdandum de pena fracte treugue per eosdem, pro cautela comunis et nostra non compellitis, pro ut decet, sentientes se pluricum gravatos, providere depur hoc eis, supliciter petierunt. „ Ordina quindi che si indaghi e provveda analogamente (ivi f. 228).

Agosto, 15. " Prioribus artium et vexillifero iustitie populi civitatis Florentie: Nuper dum in camera comunis dicte civitatis Florentie pro expressis et arduis iminentibus eidem comuni et nobis guerre negotiis non parva, quin immo magna quantitate pecunie opus esse, vos ortatione debita duximus requirendos, ut vias exquireretis accomodas, per quas pecunia pro dictis guerre negotiis haberi posset in camera supradicta: vosque, sicut ab experto didicimus, ut pote honoris nostri, dicti comunis comodi, ac utriusque successuum fervidi zelatores, nonnullorum dicte civitatis Florentie oportuno convocato consilio, congruaque provisione prehabita, consultius ordinastis, ut, ad vitanda nova onera civium civitatis eiusdem, predicta pecunia, usque videlicet ad summam duodecim milium florenorum vel circa, a nonnullis ex civibus dicte civitatis Florentie, quibus maior videlicet facultas suppetit, non quidem

Digitized by Google

1327

renitentibus, set gratos ad id offerentibus, recipiatur per vos mutuo, de licentia et mandato nostro, ad opus dicti comunis, pro guerre negotiis supportandis, iamque partem eiusdem pecunie fecistis in eadem camera pro eiusdem guerre negotiis assignari, promisso per vos, quod dictis civibus, qui dictam pecuniam mutuaverunt iam et mutuabunt in antea, usque ad dictam summam duodecim milium florenorum, de pecunia ad recolligendum restante de novo extimo sive libra civitatis eiusdem de huiusmodi mutuata et mutuanda per eos pecunia integraliter satisfiat; nec interea, pendente scilicet satisfactione huiusmodi promissorum, aliquid de dicta pecunia extimi sumatur, pro dictis guerre vel aliis negotiis quibuscumque. Et quia pro indempnitate dictorum creditorum, tum etiam ut ordinata et promissa per vos circa id realiter observentur, et ut etiam detur in similibus vobis fides certior in futurum, petiistis premissa ratificari et per nostras licteras acceptari „ approva la suddetta deliberazione, anzi consente che, se il danaro proveniente dall' *estimo* non basti, si prenda " ex quacumque alia pecunia dicti comunis, que non sit nobis pro gente nostra, vel quibuslibet aliis singularibus personis seu capitaneis partis guelfe dicte civitatis Florentie, aut pro castris comitatis civitatis eiusdem specialiter deputata „ (ivi, f. 218).

Agosto, 17. " Nepo Dossi de Spinis de Florentia: cupientes actente, ante tempus devotorum paternorum atque nostrorum obviare dispendiis et homines in planitie de campi Brazzii et santi Donnini, quos hostilis consuevit perstrepitus molestare, et ab inoppinatis incursibus rebellum sancte Romane matris ecclesie regiorum paternorum atque nostrorum comunis Florentie remediabilibus auxiliis et oportunis presidiis precavere, te capitaneum seu superstantem hominum ipsius planitiey, super eius custodia nocturna par ter et diurna providimus ordinandum. Eadem die similis facta fuit Iohanni domini Spade de Rostichis, pro hominibus planitiei de Septimo „ (ivi, f. 229).

Agosto, 17. Al vicario di Firenze, perchè faccia giustizia alla " querulosa petitio Ricchi et Cambii Giannaczi de Quintolo, impotentum popularium de civitate Florentie, quod Manectus

Digitized by Google

1327

Nerii domini Manecti de Donatis, magnas et potens de civitate predicta, pluries eisdem exponentibus molestias et gravamina intulit, a quibus postmodum desistebat, certa per exponentes ipsos sibi quantitate pecunie persoluta: demum vero, nequeuntibus se exponentibus ipsis taliter ab eodem Manecto redimere, Manectus idem falso et contra veritatem prefatos Ricchum et Cambium coram vobis accusasse dicitur, asserens uno vulnere cum effusione sanguinis et quatuor sine per dictos supplicantes se fuisse percussum; in expositione subiuncto, quod prefatus Manettus in huiusmodi accusatione contenta probare nititur per testes aliquos, qui ad petitionem magnatum soliti sunt minus vera testimonia perhibere „ (ivi, f. 218).

Agosto, 17. " Ser Saccho, officiali mercantie civitatis Florentie: Pro parte domine. Ysabelle de Coriacho, sororis et heredis universalis et in totum condam domini Iohannis de Coriacho, alias vulgaliter nominati Curri, uxoris domini Berardi domini de Venderis, expositio querula in auditorio nostra facta continuit, quod Baldus, Raynerius et Schiaptinus fratres et filii quondam domini Fini de Bencis, de Figghino, prefato condam domini Iohanni, fratri suo, ex causa mutui in florenis de auro ducentis fuerint, suntque dicte exponenti, hereditario nomine quo supra, rationabiliter et in solidum debitores, ante cuius restitutionem pecunie ipso domino Iohanne in Altopassu, in servitiis comunis Florentie, sicut Domino placuit, vita functo et pro heredis ipsius per dominum Odardum de Clamallis, filium et Silvestrum de Peruziis, procuratores mulieris eiusdem, coram et super restitutione dicte quantitatis pecunie contra debitores eosdem causa mota, pro parte debitorum ipsorum obiectum esse ponitur contra instrumentum procurationis ipsorum procuratorum seu confecientem et illud fieri rogantem et personam pariter heredis eiusdem, de quibus per ipsos debitores nulla haberi notia (sic) ponebatur, et postulato per ipsos debitoros ad certificationem rei geste termino in premissis per te, ipsius eius filii procuratoris morte secuta, in dicta causa fuit minime tunc processum. Subsequenter autem Payen della Cella in repitione dicte quantitatis pecunie ut procuratore, ac nomine et pro

Digitized by Google

1327

parte ipsius domine, loco eius defuncti filii, coram te comparente et facienie tibi fidem tam de persona notarii conficientis instrumentum procurationis iamdicte, quam de persona ipsius universalis heredis, per legitima documenta, causa huiusmodi propter subterfugio debitorum ipsorum adhuc remanet indecisa „ e fa istanza per la sollecita risoluzione. " Nos autem, rebus sic stantibuś, de tui in hac parte discretione mirantes, qui, secundum tibi traditam potestatem, exceptiones et allegationes frivolas habes subcidere non audire, reputantes iniustum ut per illos prefata domina sua intentione frustretur „ dà ordini in conformità dell'istanza (ivi, f. 229').

Agosto, 20. " Consiliatus olim Dietavini de Nebiano „ notaio ed " officialis „ del comune di Catignano per sei mesi (ivi, f. 217').

Agosto, 20. Poichè il comune di Firenze rimase succumbente nella lite con Bartolo di Bencivenga ordina ai frati Pietro e Francesco, dell'abbazia di Settimo, di versare al detto Bartolo, il danaro esistente presso loro a titolo di deposito (ivi, f. 219).

Agosto, 21. " Universis officialibus per civitatem Florentie, comitatum et districtum ipsius constitutis, nec non notariis super cancellandis condepnationibus bannitorum per nostram excellentiam ordinatis: previso quidem non sine delibberatione (sic) consilii, quod fieret extimus in civitate predicta pro oneribus inter homines dictorum civitatis, comitatus atque districtus iuxta possibilitatem et facultatem pariter uniuscuiusque, consideratis singulorum industriis, ac inde eis onera et emolumenta proveniant equaliter dividendis, ac iniuncto per officiales nostros deputatos ad huiusmodi extimum faciendum, ut omnes et singuli de dicta civitate Florentie se et bona eorum omnia certo modo in extimo ipso reducerent quam pluries de civitate prefata, qui se et bona eorum in extimo ipso reduxerant, quique pro bonis que in dicto comitatu habeant per eos in extimo dicte civitatis reductis se dicebant in dicto comitatu fuisse alias allibratos, prout in cartulariis dicti comunis allibratio ipsa conscripta particulariter continet

Digitized by Google

1327

et declarat, nostram adeuntes presentiam nobis insinuare curarunt, actentius supplicantes, ut cum ipsis in prefato comitatu alias allibratis, nuncque in civitate ipsa reductis pro eisdem bonis reperiatur amodo extimatio geminata, providere indepnitati eorum, ne contingat eos pro una et eadem re dupliciter exigi, pietate dominica dignaretur. Nos autem, quamquam eorum petitio iuxta prima facie videretur, caute tamem in hac parte volentes procedere. Mecco Biliocti, Lapo Ganacciani, Hugo Altoviti, Mori Ubaldini, Cenni Nardi, Luce de Stroczis, Nerio del Iudice, iudici Tramario, Benicase Falchi, Cecco Spine, iudici Bartholo de Ricciis, et Giano de Albizis, civibus Florentinis, viris utique fidedignis, ac omni suspicione carentibus, quorum nobis est ab experientia firma fides, ipsorum supplicantium petitionem cum consilio priorum audiendam et examinandam commisimus, ut ipsa visa et examinata diligenter atque fideliter, indepnitati ipsorum, absque iuris prefati comunis dispendio, prudenter prospicerent ac ordinarent et nobis in hac parte consulerent quid agendum; quibus quidem commissariis diligenter procedentibus ad premissa, per eos provisum et ordinatum extitit super petitione dictorum hominum subscriptis modo et forma: quod quecumque persona sola reducta reperiatur vel sit in dicto extimo civitatis, relata sint ad ipsum extimum sua bona immobilia sita in civitate, comitatu et districtu Florentie, remaneat in ipsa civitate in prefato extimo allibrata et in ea solvat et subeat factiones et onera, ad que tenentur originarii et veri cives Florentini et ab extimo et libra et factionibus oneribus et quibuslibet gravaminibus impositis a tempore reductionis predicte citra et imposterum imponendis eidem in dicto comitatu et districtu sic obsoluta et liberata in totum. Si vero in ipso comitatu vel districtu, una cum filiis vel nepotibus, fratribus vel aliis allibrata fuerit et in extimo prefato civitatis fuerint reducti omnes simul vel divisim et reductio facta fuerit de suis bonis immobilibus in premisso extimo civitatis, remaneat in dicto extimo civitatis et ab extimo et libra et factionibus et oneribus comitatus et districtus Florentie sit totaliter absolutus et liberatus. Si vero unus vel plures ex allibratis simul in comitatu vel districtu predicto reducti sunt in extimo civitatis, et aliquis ex eis reductus sit in extimo iamdicto civitatis et ad ipsum extimum civitatis reductio facta fuerit de bonis suis immobilibus, remaneat in extimo sepe facto civitatis et ab extimo

Digitized by Google

1327

et libra et factionibus et oneribus comitatus et districtus iamdicti sit absolutus et liberatus. Alii vero, qui simul cum eis erant allibrati in comitatu vel districtu Florentie, remaneant in ipso comitatu et districtu allibrati pro parte et in parte extimi contingentis eos solummodo et pro consociis qui reducti sunt in dicto extimo civitatis non teneantur vel graventur in comitatu vel districtu predicto. Preteritas autem libras et factiones, ad quas predicti reducti in dicto extimo civitatis, separatim vel divisim, seu insimul vel coniunctim, teneantur in comitatu ante reductionem factam de suis bonis in dicto extimo civitatis solvere teneantur et debeant in dicto comitatu et districtu, si et in quantum tenebantur in comitatu et districtu predicto, ante reductionem factam, ut supra dictum est, in extimo civitatis. Salvo quod si filii, nepotes, neptes, vel alii descendentes, cum patre vel matre, ava vel avia, vel aliis ascendentibus essent allibrati in comitatu vel districtu Florentie, et solus pater, aut mater aut alius ascendens foret reductus in dicto extimo civitatis, in quo vel ad quem extimum civitatis reducta sint sua bona immobilia et filii et alii descendentes non habebant bona immobilia tempore reductionis facte in dicto extimo civitatis de patre, matre ac aliis ascendentibus eorum et morantur simul ad unum panem et vinum et in eadem familia, tales filii, nepotes et neptes et discendentes (sic) sint liberi et a libra et extimo comitatus et districtus Florentie, in quo essent cum dicto patre, matre et ascendentibus ipsorum allibrati. Si autem non morantur in eadem familia ad unum panem et vinum, remaneant allibrati in comitatu, in eo comuni vel populo, in quo habitaverint, in ea quantitate que videbitur rectori cum decem massariis ipsius communis vel populi, servata forma et modestate insimul consueta, et pro ea quantitate solvere teneatur in eo communi vel populo libras et ceteras factiones. Si autem filii, nepotes et neptes et alii descendentes haberent bona immobilia et non essent ipsa bona reducta in dicto extimo civitatis, tales quorum bona non reperiantur relata in extimo civitatis, remaneant allibrati in comitatu pro parte bonorum suorum non relatorum in extimo civitatis; que pars quanta sit et esse debeat, sit in declaratione dictorum rectoris et massariorum communis vel populi, de quo erunt predicti, qui remanere debebunt in comitatu allibrati. Item quod si qua persona non habens aliqua bona immobilia in civitate vel comitatu Flo-

Digitized by Google

1327

rentie, que allibrata sit in ipso comitatu et postea sit in extimo civitatis relata et allibrata in ipso extimo civitat s, et habitabat in comitatu tempore reductionis facte de ea in extimo civitatis. remanere debeat allibrata in extimo comitatus et ab extimo civitatis sit absoluta et exempta; si autem tunc temporis cum sua familia habitabat in civitate. remanere debeat allibrata in civitate et in extimo comitatus sit absoluta et liberata. Item quod si aliqua persona sit allibrata sine filiis vel filiabus, nepotibus vel pronepotibus, neptibus vel proneptibus, vel aliis descentibus solum in comitatu Florentie et filii vel filie, nepotes vel pronepotes, neptes vel proneptes, vel alii descendentes, habitantes absque patre, avo, proavo, matre, avia, seu proavia, vel aliis ascendentibus in civitate Florentie, tempore reductionis facte de eis in extimo civitatis, reducti sunt per se in civitate Florentina, debeant remanere allibrati in ipso extimo civitatis, non obstante quod eorum pater, avus, proavus, mater, avia, proavia, vel alius ascendens sit allibratus in comitatu, et si eorum pater, mater, avius, avia vel alius ascendens, qui erant in comitatu allibrati, decesserunt ante reductionem factam in extimo civitatis de ipsis filiis, nepotibus et pronepotibus et aliis descendentibus, et ipsi filii vel descendentes reduxerint per se vel alios in presenti extimo civitatis pro eorum bonis bona immobilia eos contingentia de bonis talis eorum patris, avi, proavi, matris, avie et proavie et aliorum suorum ascendentium sint absoluti et liberati a libra et in exstimo facto in comitatu eorum patri, avo, proavo, matri, avie, proavie, ac aliis ascendentibus et non teneantur ad solvendum in comitatu pro ipsorum extimo, alias si non reduxerint ea bona in utroque loco solvere teneantur et compellantur. Item quod quecumque persona reducta et allibrata in presenti extimo civitatis emit vel alio quocumque titulo quesivit, vel ad eam pervenerunt ex successione vel alio quovis modo ante preentems extimum civitatis bona alicuius allibrati in comitatu Florentie et ea reduxerit in dicto extimo civitatis, non teneatur vel cogi possit ad solvendum libras et factiones in ipso comitatu pro illis bonis vel pretextu seu causa ipsorum bonorum. Item cum quamplures allibrati dicantur in comitatu, habentes privilegia de non solvendo libras vel factiones in ipso comitatu vel alibi, ordinatum est quod extimus eorum cassetur et detrahatur de extimo illorum communium et populorum comitatus, in quibus allibrati

Digitized by Google

1327

sunt, et si non solvunt in comitatu, solvere teneantur et debeant in extimo civitatis, in quo reducti sunt, et si non sunt in civitate reducti, solvere teneantur in civitate pro illa quantitate extimi, in qua sunt in comitatu; si vero non sunt in extimo civitatis reducti, vel in comitatu allibrati, debeant allibrari in civitate per executorem ordinamentorum iustitie, pro ut idem convenire videbitur, cum eo consilio, quod ei placuerit, in illis populis in quibus habitant, et pro tali libra solvere teneatur et cogatur in civitate predicta. Item cum multi sunt in comitatu Florentie allibrati, qui recesserunt de civitate et comitatu Florentie et sint etiam multi ex ipsis allibratis, qui decesserunt et nil remanserunt in eorum bonis, nec etiam habent heredes, propter eorum paupertutem, licet relinquerint bona, et multi sunt etiam qui sunt pauperes, a quibus nil potest exigi vel haberi pro eorum extimo, et comune Florentie omnino velit a populo et comuni, ubi talia sunt et occurrunt, sibi satisfieri integre in solutione librarum et aliorum onerum, secundum totum extimum populi et comunis, in quo fuerint huiusmodi defectus, ordinatum est, quod quilibet qui remanere debet allibratus in extimo civitatis et esse debet liberatus ab extimo comitatus, in totum vel in partem, et quilibet qui pro bonis et extimo tam mortui quam vivi, allibrati in comitatu, gravari non debet in extimo et pro extimo comitatus et bonis alicuius allibrati in comitatu pro extimo et bonis ipsius allibrati in comitatu omnibus vel eorum parte, ut supra dictum est, teneatur et debeat, non obstantibus suprascriptis in ordinamento presenti comprensis solvere libras et factiones communis Florentie solum, secundum partem contingentem pro extimo et bonis ipsorum, pro quibus et de quibus liberantur a solutione in comitatu, pro ut solverint homines populi vel communis ubi fuerint tales defectus quousque duraverit presens extimus comitatus et districtus Florentie et ubi predicta esse contingunt et contingent pro illis qui recesserunt de civitate et comitatu Florentie et pro illis qui mortui sunt sine heredibus et qui pauperes sunt et impotentes ad solvendum, ut dictum est, et eorum extimo, pro ut solvent et solvunt alii homines talis populi vel communis, pro rata scilicet contingente pro extimo et bonis, a quibus et pro quibus liberati sunt a solutione facienda in comitatu et ab extimo comitatus. Item cum multi dicantur esse qui cancellati sunt de extimo comitatus et reducti sunt in extimo

Digitized by Google

1327

novo civitatis Florentie, et per laudata et arbitrata et per pacta seu conventiones, promissiones et obligationes specialiter inita et lata inter eos et populum seu commune comitatus, de cuius extimo hactenus cancellati fuerunt, tenentur ad solvendum in comitatu, non obstante tali cancellatione ordinatum est quod tales sic cancellati et etiam quilibet alii, qui in extimo comitatus non sunt allibrati et gravantur in ipso comitatu pretextu alicuius pacti, promissionis, obligationis seu sententie et arbitrationis facte vel late inter eos vel alios pro eis et populum seu comunum comtatos (sic) si reduxerint per se vel alios eorum bona immobilia in presenti extimo civitatis teneantur et debeant solvere in extimo et ad extimum civitatis solummodo, non obstantibus quibuscumque pactis, promissionibus et obligationibus initis inter eos vel alios pro eis et communia vel populos comitatus, nec aliquibus laudis et arbitramentis latis inter eos vel alios pro eis et communia vel populos super eorum et de eorum extimo civitatis, et ab ipsis laudis, arbitramentis, promissionibus, pactis et obligationibus et extimo et libra de quibus fit mentio in huiusmodi promissionibus, pactis, promissionibus seu sententiis vel arbitramentis sint liberi et absoluti, et quod eorum iam cancellatorum extimus iam cancellatus detrahatur de extimo populi et comunis, in quo erant tales cancellati allibrati etiam pro ipso extimo, seu allibratione iam cancellata de cetero non gravetur ipse populus et comune, de cuius extimo tales fuerint cancellati, ut supra dictum est. Item quod omnes et singuli nobiles comitatus Florentie reducantur et allibrentur de novo in ipso comitatu in hiis communibus vel populis, in quibus inventi fuerint habitare, ipsorumque extimus fiat et fieri debeat eo modo quo et prout fieri debet de civibus Florentinis, iuxta ordinem traditum de extimo civitatis, et in ipso comitatu remaneant allibrati et libras et factiones et onera solvant et subeant in eodem et ab extimo civitatis, si reducti sunt in eo, liberentur et obsolvantur et ea nunc intelligantur esse et sint absoluti et liberati, salvo quod nobiles qui reducti sunt in presenti extimo civitatis et habitaverunt in civitate continue cum suis familiis per quatuor annos proxime lapsos et ab ipsis quatuor annis citra remaneant et remanere debeant allibrati in dicto extimo civitatis et ad ipsum extimum solvant libras et factiones in civitate, et ab extimo et libra nobilium commitatus sint liberati et absoluti. Et

Digitized by Google

1327

quod nobiles commitatus ydonee satisdent et satisdare debeant singulis annis de mense ianuarii coram domino vicario Florentino de solvendo communi Florentie libras et factiones imponendas eisdem infra annum tunc proxime futurum, sub pena librarum centum florenorum parvorum cuilibet eorum predictam satisdationem non facienti auferenda et ipso vicario, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum predicta, banniri faciat publice per civitatem Florentie infra octo dies mensis ianuarii et ipsas satisdationes per singulos nobiles fieri faciat, ut dictum est. Item quod extimus illorum, qui allibrati sunt vel erant in extimo comitatus Florentie et remanere debent in extimo civitatis, seu absoluti vel liberati sunt, vel dicuntur, ab ipso extimo comitatus, vel qui non tenentur seu cogi non possunt ad solvendum libras et factiones in comitatu predicto pro bonis ad eos deventis vigore presentis ordinis vel alicuius eorum, detrahatur et detractus esse intelligatur et sit de extimo populi vel communis, in quo sunt vel erant illibrati (sic) et pro toto et pro parte, secundum quod in totum vel in partem contigebat vel contingat ipse extimus commitatus personam que in civitate remanere debet allibrata seu liberata vel obsoluta (sic) est vel dicitur ab extimo comitatus et pro ea parte qua proiudicaretur (sic) tali populo vel communi commitatus de extimo illius, qui debet allibratus remanere, ut dictum est, in extimo civitatis, et idem fiat et fieri debeat et vendicet sibi locum in extimo et de extimo illorum in extimo commitatus allibratorum tam vivorum quam mortuorum, quorum heredes vel alii singulares successores, vel possessores bonorum ipsorum pro bonis eorum allibratorum in extimo commitatus omnibus, sive pro parte ipsorum non debeant gravari pro extimo vel extimo commitatus, et pro toto et pro parte ipsorum extimi, pro quo vel qua ille persone ad quas devenerunt, eorum bona non debeant gravari in extimo commitatus. Et quod de libris et actis communis Florentie, in quibus est vel repertus fuerit extimus comitatus Florentie vel distributio extimi inter singulares personas vel extimus nobilium comitatus... cancelletur et cancellari... et debeat libere, licite... per notarios deputatos ad dandum copiam de actis... dicti comunis et ad cancellandum condempnationes et banna... imus seu pars extimi eorum... vigore presentis ordinamenti... alicuius eorum remanere debent in extimo civitatis, vel obsoluti, liberati seu exenti sunt ab

Digitized by Google

1327

extimo commitatus, vel pro extimo comitatus gravari non debent. Qui notarii, visa reductione facta in extimo civitatis de bonis eius, pro quo huiusmodi cancellatio fieri petetur et solutione facta communi Florentie pro suo extimo, ad instantiam cuiuscumque petentis cancellent et cancellare possint, teneantur et debeant dictum extimum seu partem extimi, qui vel que, ut dictum est, cancellari debuerit, et omnia et singula scribant in dictis actis, que scribenda occurrerint in eis et circa ea. Pro quibus cancellationibus dicti notarii petere ac recipere possint eisque liceat dinarios quatuor florenorum parvorum pro qualibet libra extimi, vel parte extimi, quem vel quam cancellaverint, dummodo ipsa quantitas pro una cancellatione non transcendat soldos decem florenorum parvorum, et non descendat soldos tres florenorum parvorum; pro quibus solutionibus et redutionibus notarius qui solutionem vel reductionem scripserit in puplica forma accipiat de reductione soldos tres florenorum parvorum et ultra, considerata scriptura, usque in solidos quinque florenorum parvorum; de solutione denarios quindem (sic) florenorum parvorum et ultra vel aliter dicti notarii vel aliquis eorum pro dictis cancellationibus et scripturis, reductionibus vel solutionibus non petant vel recipiant ullo modo, sub pena librarum decem florenorum parvornm, cuilibet notariorum predictorum contrafacienti pro vice qualibet auferenda. Item quod nulla persona que relata reperiatur vel sit in novo extimo civitatis et eius bona immobilia reducta fuerint ad ipsum extimum et que secundum presentia ordinamenta vel aliquod eorum remanere debet allibrata in dicto extimo civitatis vel liberata seu obsoluta est ab extimo comitatus, vel que non tenetur seu cogi non potest ad solvendum libras vel factiones in ipso comitatu pro bonis ad eum deventis, facta solutione comuni Florentie eius quod eum contigerit pro suo extimo civitatis, cogi seu gravari possit vel debeat, vel aliqua iniuria vel interdictio seu gravamine fieri eidem vel in suis bonis vel possessionibus aut alicui suo coniuncto vel inquilino seu laboratori aliquo et non ratione vel causa que dici vel excogitari possit directe vel per oblicum in comitatu vel districtu Florentie, maxime pro aliquibus bonis vel possessionibus relatis in dicto extimo civitatis: si vero contra predicta vel aliquod eorum, seu in derogatione ipsorum vel alicuius eorum quoquo modo venietur, vel fieret, condemnetur populus et commune contra predicta faciens vel veniens

Digitized by Google

1327

seu fieri vel veniri faciens vel permictens in libris ducentis florenorum parvorum et ad conservationem indepnitatis gravati vel iniuriati predicti, et singularis persona, etiam si officialis exterit (sic) in libris quinquaginta florenorum parvorum pro vice qualibet, et plus et minus, arbitrio domini ducalis vicarii, qualitate comunis et populi et negotii et persone inspecta. Et in premissis habeat dictus dominus vicarius arbitrium inquerendi (sic) et conoscendi clam et palam, et sufficiat et pro plena probatione habeatur in predictis iuramentum talis gravati vel iniuriati cum duobus testibus de publica fama. Item, quod predicta omnia et singula observentur et observari et executioni mandari possint et debeant per populum et comune Florentie ac ipsius populi et comunis rectores et officiales et per comunia et populos comitatus et districtus Florentie ac ipsorum comuni (sic) et populorum rectores et officiales et alias quascumque personas, ad quos vel quas eorum vel alicuius eorum observatio vel executio pertinebit, non obstantibus in premissis vel aliquo eorum statuto puplico, posito sub rubrica de executione librarum illorum quorum bona ad aliquos pervenerint, vel aliis quibuscumque statutis, ordinamentis, provisionibus seu consiliis populi et comunis Florentie, reformationibus seu pactis, promissionibus, obligationibus, sententiis vel arbitrationibus, legibus aut iuribus seu obstaculis, in specie vel genere, directe vel per obliquium (sic) contradicentibus vel repugnantibus ullo modo. Reputantes itaque ordinationes et provisiones huiusmodi iustam pariter atque equam, ipsamque de certa nostra scientia auctoritatis nostre munimine roborantes, volumus et devotioni vestre iubemus expresse, quatenus predictarum ordinationis et provisionis forma diligenter actenta et hominibus qui tanguntur per vos in omnibus, prout ad uniuscuiusque vestrum spectat officium, efficaciter observata, memoratòs homines contra ipsarum mentem et seriem nec vos molestetis, nec molestari ab aliis contra iustitiam aliquatenus permittatis „ (ivi, f. 239').

Agosto, 21. Giandonato di sir Branca, di Carmignano " notarius et officialis ligo Vallis Grevis „ per sei mesi (ivi, f. 219)

Agosto, 22. Al capitano di s. Miniato, perchè riceva il giuramento di " Ginus Cellis, contrate Pontigisii, Contadinus Miglo-

Digitized by Google

1327

ris, Iohannes Pucii, contrate Pantulis, pro tercerio Pondigisii, Gerius Magni, contrate sancti Andree, pro eodem tercerio, Iohannes Cinolis, contrate sancti Stephani, Comus Ciaffonis, eiusdem contrate, sir Bindus Moncelli, Cicchus Nardi, contrate plebis, pro tercerio Castri veteris. Francus Converi, Bone sir Pieri, contrate Foris porte, Cione Tantis et Lammucius Gerardi, contrate Fagonane, pro tercerio Foris porte „ nominati " defensores et gubernatores „ della terra medesima (ivi, f. 218').

Agosto, 26. Sir Berto di Puccio, di Carmignano, già incaricato " quod per totum presentem mensem augusti circa reparationem et fortificationem castrorum Gagliani, Lastre et Barberini de Mucello deberet intendendere „ non essendo stato possibile terminare il lavoro, è confermato nell' incarico fino alla metà del prossimo settembre (ivi, f, 221').

Agosto, 26. Al comune di s. Miniato: " Pluries vos de adventi obstinati Bavari cautos reddidisse recolimus et previsos, nec sicut videmus in patulo, et ipsa rei experientia probabiliter indicat, nostra scriptio inculcata frequentius affectus vestros derimentes quodamodo potuit curiosos efficere et iteratis insinuationibus excitare ne enim sensus vestros vigilantes hactenus, et in negotiorum partis Guelfe prosecutione solicitos, nova causa superveniens hebetasse videtur, sic efficisse remissos, sic tepidos reddidisse, quod ipsam partem Guelfam ex quadam diversione negligitis et illam per solitum armigere gentis subsidium non innatis profecto solebatis hactenus vestris fratribus Florentinis in casibus oportunis assistere et valida fulcimenta exfortii promptius exhibere, ipsique nobis etiam versa vice probat hoc siquidem et manifeste declarat experimentum preteriti temporis, silicet quondam Henrrici Romanorum regis, qui de beneplacito veniebat ecclesie, aliquibus cardinalibus, sicut nostris, in signum maioris certitudinis sibi datis: quo utique tempore Florentinis eisdem, sicut est notorium, potenti astitistis esfortio et fraterne subventionis presidium sinceris affectibus impendistis, quanto magis nunc in istius adventu Bavari, contra Deum et ecclesiam venientis conari realiter deberetis, actendatis que-

Digitized by Google

1327

simus. si presentia nostra, qui unicus patri existimus et per consequens magis carus, ab auxilii missione solita, vestram debuit intentionem divertere et a consueta promptitudine taliter segregari videatis prudenter, si intermisso regali patrimonio in partes istas veniendo pro relevatione partis Guelfe, que sicut manifestis patet indiciis noscebatur extinta, et domino faciente revixit, perierat et inventa est, debuistis manus ab auxilii missione subtrahere et necessitates pro ipsius partis convenientes agendis per subventionem solitam non iuvare. Consideretis etiam de quorum causa nunc agitur et si est negotium preteriti dispar. Certe si provida meditatione pensatis, que vobis pensanda, rebus sic se habentibus, iudicio saniori occurrunt et vobis metipsis prospicietis consulte et fratrum vestrorum comoda, que vestra sunt, procurare nullatenus omictetis. Sic igitur dovotionem vestram actente requinimus et hortamur, ut cum Bavarus ipse suum versus partes istas dicatur possetenus festinare accessum, iamque vicesimo secundo huius mensis Cremonam applicuerit cum toto suo exfortio, Padumque instanter transiverit, marescallum suum cum mille quingentis equitibus premictendo, sicut concordat assertio plurimorum, commissam negligentiam, que profecto huiusmodi agendorum prosequtionihus non lene compendium attulit, et gravioris est, quod absit, si commictatur ulterius ablatura, per curiose solicitudinis suffragium redimentes, maius quod potestis armigere gentis exfortium parare instanter et cum omni festinantia in nostri subsidium ad partes istas, ubi totum pendet negotium, destinare velitis, ut vestris, aliorumque amicorum et fidelium fulti presidiis et viribus agregatis muniti, nedum ad risistendum ipsi Bavaro, set ad eius conatus infestos et reprobos eludendum, eumque impugnandum pariter potentius assurgamus. per quod hostibus, Deo duce, succumbentibus extreme deiectionis detrimenta persentiant et fidelibus triumphantibus, hostilibus superatis malitiis, solita tranquillitate letentur. Alioquin ad defencionem amicorum et fidelium, qui nobis subvenerint, sicut aptius expedire videbimus cum honore paterno et nostro veriliter nostra studia convertemus. Nam vero ea que nostra sunt querimns, set que vestro et partis quelfe sint profutura statui propentius cogitamus. Super quibus relatibus domini Goffridi de Civitate latoris presentium velitis fidem credulam adhibere „.

" Eodem die similes facte sunt illis de domo de Malavoltis, de

Digitized by Google

1327

Senis, illis de domo Tholomeorum, de Senis, illis de domo Sarracenorum, de Senis, rectoribus, consilio et comuni Vulterre, illis de domo Salimbenum, de Senis, rectoribus, consilio et comuni sancti Geminiani, rectoribus. consilio et comuni terre Collis, Urbis veteris, prioribus artium, rectoribus, consilio et comuni civitatis Perusii, potestati, capitaneo, consilio et comuni civitatis Assisii et Fulginii, potestati, capitaneo, rectoribus, consilio et comuni Eugubii et Spoleti, regiminibus, consilio et comuni civitatis Bononie, domino Accurribono, nec non comuni Tholentini,domino Gentili et domino Iohanni, nec non consilio et comuni Camerini (ivi, f. 219', 220) [1]).

Agosto, 26. Al comune di Siena: " De laborum et expensarum oneribus, que pro nobis et Florentinis, fratribus vestris, isto anno, tam in exhibitione pecunie, quam missione gentis armigere subiistis et subire continuatione laudabili non cessatis, gratiarum vobis referimus uberes actiones, nos et Florentinos ipsos reputantes vobis exinde perpetuo debitores. Sed, quia nuper habuimus et concordat scriptio plurimorum. quod ostinatus Bavarus, cum toto suo exfortio vicesimo secundo huius mensis Cremonam applicuit et instanter Padum transivit, versus partes istas suum possetenus festinans accessum, restat vobis et fidelibus aliis contra ipsum Dei et ecclesie hostem publicum, ultimum quasi de potentia ponere et ad resistendum eius conatibus reprobis, vos totis viribus coactare. Qua circa devotionem vestram actente requirimus et hortamur, ut maius quod potestis armigere gentis exfortium instanter parare, et cum omni festinantia in nostri subsidium in partes istas, ubi totum pendet negotium, etc. ut supra per totum „ (ivi, f. 220) [2]).

Agosto, 26. Al comune di Siena: salvacondotto per Rolando " Marini „ ambasciatore di Firenze a Perugia ed altri comuni (ivi, f. 220).

Agosto, 26. Al vicario di Firenze; " Habuit Bartole de Mugnana, relicte condam Ugolini, filii Niccolini Aldebrandini de Cintorio expositio in auditorio nostro facta, quod dictus Ugolinus et Nicco-

[1]) Publicato dal Ficker, o. c., p. 40.
[2]) Publicato in transunto dallo stesso, o. c., p. 41.

Digitized by Google

1327

linus eius socer fuerunt in veritate confessi se recepisse et habuisse in dotem ab ipsa exponente florenos auri trecentos duos ac libras quinquaginta florenorum parvorum, nec non eidem mulieri alias libras quinquaginta dictorum florenorum parvorum ex causa donationis propter nuptias dare et tradere in casu restituende dotis, secundum usum civitatis Florentie, promiserunt, prout hec et alia in quodam instrumento inde confecto dicuntur plenius contineri: humili pro parte mulieris eiusdem supplicatione subiunta, ut, cum per mortem dicti viri sui, locus repetitionis dotium et donationis huiusmodi legiptime factus sit, et in curia vestri in eodem officio precessoris propterea causa mota, ipsumque instrumentum reperiatur defectivum, pro eo quod locum contractus non continet, et hoc ex defectu seu errore notarii, qui dicte exponenti imputari rationabiliter non deberet, sicque Niccolinus ipse sibi dotem et donationem pretactas, de defectu confidens iamdicto, dare et solvere contradicit, providere super hoc ei de potestatis nostra plenitudine dignaremur. Nos autem considerantes, quod ubi alias dicta mulier locum celebrati contractus legiptime probare valeat, non est suis iuribus defraudanda „ dispone che tale circostanza di fatto possa essere provata con testimoni, o altrimenti, e che in conformità delle risultanze della prova sia provveduto sulla istanza (ivi, f. 244').

Agosto, 28. " Philippus ser Guidonis Mangiadoris et Simon ser Bonsignioris, de Florentia, notarii penes iudicem Bonaccursum de Landro, de Prato, iudicem camere et gabellorum comunis Flerentia „ (reg. 267, fol. 7).

Agosto, 28. A Renucio dei Salimbeni, di Siena: " Constantinus Pironti, de Ravello, mercator, Venusii comorans, presentiam nostram noviter adiens, nobis insinuare curavit, quod presentatis vobis per eum, receptisque per vos licteris nostris, quas sub secreto anulo nostro pridie vobis transmisimus, super restitutione facienda per vos quorumdam pannorum Francigenorum, Florentinorum, Mediolanensium et sindonum, sistentium in vallis viginti, facientibus decem salmas, quibus idem Constantinus asserebat se et asserit in civitate et territorio Senensi fuisse et esse auctoritate quarumdam

Digitized by Google

1327

represaliarum per comune Senarum contra Florentinos vobis concessarum ex causa, de quibus habemus notitiam sicut nostis vestro nomine minus debite destitutum, quia iamdicte valle onerate in fundico societatis Bonaccursorum Florentie ponebantur, ac sub signo societatis huiusmodi ducebantur, vecturalesque illarum ipsas esse societatis huiusmodi similiter testabantur, iamdicto Constantino restitutionem de illis facere recusastis; offerentes vos, pro ut vestra habuit rescriptio, facta est ipsi mercatori de prefatis vallis facere iustitie complementum; propter quod idem mercator, qui ipso firmante vobis asserentibusque contrarium in premissis pro re sua vobiscum subire iudicium sibi reputat tediosum, suppliciter petiit ei super hoc per nostre provisionis suffragium celeriter secundum iustitiam provideri „. Scrive quindi al detto Renucio ed al comune di Siena per la restituzione delle merci al proprietario di esse (ivi, f. 220', 221).

Agosto, 28. Ordina al vicario di Firenze, che Francesco di Fuscaldo sia ammesso " ad concursum aliorum creditorum „ della disciolta società degli Scali per il suo credito " ex causa depositi facti per eum in civitate Neapolis, ante dissolutionem comerci societatis eiusdem, in unciis trecentis „ (ivi, f. 243').

Agosto, 30. Affida al vicario di Firenze la cognizione delle cause " qua (sic) magister Franciscus de Carmignano, phisicus et familiaris venerabilis in Christo patris domini Iohannis. Dei gratia sancti Theodori diaconi cardinalis, apostolice sedis legati in Tuscia, ac hospitalarius hospitalis sancti Iacobi ad sanctum Eusebium Florentie, movere ad presens intendit, nomine hospitalis ipsius, contra nonnullorum bonorum et iurium plurium ad dictum hospitale spectantium illicitos detentores (ivi, f. 244).

Agosto, 30. " Bartholo, filio Czoni Brance, populi sancti Pancratii, officium maxariatus camere comunis Florentie pro tempore duorum mensium duximus commictendum „ (ivi, f. 221').

Agosto, 30. " Universis tam armigeris, quam personis aliis quibuscumque in terra Artimini, nec non fortelliciis sancti Mar-

Digitized by Google

1347

tini et sancti Iusti morantibus „ partecipa la nomina di Pietro Garsia a loro capitano (ivi, f. 221).

Agosto, 31. " Universis armigeris tam equitibus, quam peditibus in castris Signe et Artimini militantibus, nec non personis aliis ipsorum castrorum „ partecipa la nomina a castellano in persona di Bernardo " de Mensuriaco „ (ivi, f. 221').

Agosto, 31. " Benedicto de Venafro, notario et familiari suo, nec non Antonio, filio quondam Garii, de Florentia ; consulta pridem ordinatione providimus, quod in terra sancte Marie ad Montem. per nostrum exercitum bellicis actibus, quin immo violentis ausibus acquisita, pro custodia videlicet tam burgi et castri , quam rocce eiusdem loci equites centum cum famulis eorum totidem, nec non pedites septingenti, preter scilicet et ultra trigintis dicti loci, ad nostra et comunis Florentie stipendia remanerent. Nunc autem, ut predicte nostre et dicti comunis genti armigere oportuna victui ministrentur, duximus providendum , quod emantur, imittantur et conserventur in terra et rocca predictis res subscripte, preter, scilicet, et ultra victualia et res alias emptas pridem de mandato nostro et immissas in rocca predicta, videlicet: farine stariorum duo milia, ordei et spelte stariorum duomilia, fabarum staria quinquaginta, carnium salitarum librarum octo milia, aceti congia viginti, olei urcei seu lancelle triginta, salis staria centum. lignanima usque ad valorem florenorum triginta, et ferrei (sic) in virgis extracti in pondere librarum mille quingentarum , de filis diversarum manerierum pro balistis libre centum, de cordis seu funibus diversarum manerierum in pondere librarum duomilia , clovorum diversarum manerierum in pondere librarum quingentarum, et de stipa pro faciendis terratis, nec non calce, arena. usque ad summam precii florenorum viginti, de pellibus diversarum manerierum pro calciamentis dictarum personarum, usque ad summam florenorum centum. Providimus etiam, quod emantur, sint et conserventur in dictis terra et rocca, pro oportunis usibus seu necessitatibus hominum predictorum, molendina tria ad siccum, unum, videlicet, in burgo, aliud in terra, et aliud in rocca, et forgie seu fabrice due, una in terra et alia in castro predictis, cum instrumentis omnibus

Digitized by Google

1327

oportunis, siquidem molendina et forgie non habentur in castro et rocca predictis. Ut igitur permissa emantur et in dicta terra celeriter immictantur, volumus quatenus, statim receptis presentibus, ad castrum sancti Miniati, aliaque loca vicinia dicte terre sancte Marie ad montem vos personaliter conferentes, predictas res omnes, pretio quo poteritis meliori, emere et ad predictam roccam deferri facere, illasque assignare camerario dicti comunis ordinato ibidem, cum sollicitudinis et diligentie studio procuretis. Ordinatum nichilominus cum Monaldo de Pomeriis, capitaneo dicte terre sancte Marie ad montem, quod sint in terra et rocca predictis sacerdotes duo, accillatores seu magistri balistarum duo, magistri fabricatores quatuor, carpinterii seu magistri lignaminum quatuor, cirurgicus unus et speciarius unus cum instrumentis necessariis atque rebus „ (ivi, f. 242').

Agosto, 31. " Monaldo de Pomeriis, capitaneo in terra s. Marie ad montem, nec non castellano rocce eiusdem terre: provisum est per nos noviter, quod pro munitione dictarum terre et rocce emantur in locis circumadiacentibus per magistrum Benedictum de Venafro et Antonium, filium condan cani de Florentia et immictantur in dictis terra et rocca certe quantitates victualium alieque res in illis salubriter conservande; adiecto in provisione nostra predicta, quod preter et ultra victualia per dictos commissarios nostros emenda per comunia terrarum et locorum vicinorum, mictantur ad predictam terram sancte Marie ad montem certe quantitates victualium, iuxta distributionem et ordinationem domini Gassi de Dinisiaco, regni Sicilie marescalli de mandato nostro exinde faciendam, vendenda ibidem iusto quidem et competenti pretio genti inibi morature per camerarios ad id per dicta comunia ordinandos; quodque equites et pedites inibi, ut predicitur, moraturi, de predictis seu aliis victualibus fodrum eis necessarium, saltem pro mense uno, emere studeant de pecunia gagiorum suorum, ut predicta munitio per dictos commissarios facienda possit, quod absit, pro necessitatis tempore conservari. Devenit etiam in provisione nostra predicta, quod pro habiliori et tutiori custodia dictarum terre et rocce sint in illis sacerdotes duo pro divinis ibidem officiis celebrandis, accillatores seu magistri balistarum duo, magistri trabuccorum duo, magistri cavarum duo, magistri fabricatores seu muratores quatuor,

Digitized by Google

1327

ferrarii duo. carpinterii seu magistri lignaminum quatuor, cirurgicus unus et spetiarius unus, cum oportunis instrumentis omnibus atque rebus, qui sint et computentur in numero servientum moraturorum in custodia dicte terre „; e dà gli ordini analoghi al capitano ed al castellano suddetti (ivi, f. 221).

Agosto, 31. Al vicario di Firenze: " Habuit expositio querula Berricasini, farsectarii pauperculi, de Florentia, in auditorio nostro facta, quod, licet ipse olim de mense madii nuper clapsi ad precum instantiam sir Pieri Aringhierii, una cum Iohanne magistri Buoni, qui recollegerat macziam ad emendum cabellam salis et saline dicte civitatis Florentie pro triginta uno milibus et centum florenis auri, apud thesaurarios ducales emptorem constituerit se principaliter ac etiam debitorem, promictens dare propterea fideiussoriam cautionem, quia tamen fideiussores non dedit, nec dare potest, quo idem sir Pierus, dives utique ad id, atque sufficiens, invenire convenerat, quod non fecit, nec vult facere, ut convenit, prefatus exponens fuit de mandato therauraríorum ipsorum, seu sir Iohannis Rusticucii, officialis novarum cabellarum civitatis predicte, carceri mancipatus: humili pro parte carcerati eiusdem nobis supplicatione subiuncta, ut cum ipse, persona utique miserabilis et omnino impotens ad premissa, paratus sit probare legitime, qualiter ad ipsius sir Pieri precum instantiam predictam obligationem fecerat, ipseque sir Pierus, eo sit dictior atque potentior, fueritque causa obligationis eiusdem, hiis probatis liberari eum a carcere iubere, pietate dominica, dignaremur. Cuius supplicationibus benigne deflexi, devotioni vestre mandamus expresse, quatenus, si summarie, de plano sine strepitu et figura iudicii, non obstantibus feriis, vobis constiterit de premissis, memoratum exponentem mandetis et faciatis a dicto carcere liberari, contra dictum sir Pierum, prout iustum fuerit, procedentes „. (ivi, f. 244).

Agosto, 31. Al vicario di Prato: " Cum ad notitiam nostram nuper, non sine ammiratione, pervenerit, quod monasterium sub vocabulo beati Nicolai et sub cura fratrum predicatorum, in ipsa terra Prati, consistentium, inhabitatur per stipendiarios et alios indebitam vitam gerentes, contra voluntatem eorum, sub quorum cu-

Digitized by Google

1327

stodia monasterium memoratum consistit, ita quod illius perfectio et religiosa ordinatio impediri noscuntur, volumus vobisque precipimus, ut non permictatis amplius per illos vel alios operis perfectionem dicti monasterii quomodolibet impediri, nec ibi aliquem de cetero commorari, absque voluntatem custodum monasterii memorati „ (ivi, f. 243').

(*continua*)

R. Bevere

Digitized by Google

ORIGINI E SVILUPPO

DEL

FEUDALISMO NEL MOLISE

FINO ALLA CADUTA DELLA DOMINAZIONE NORMANNA.

(Continuazione e fine — Vedi Anno XXXV, fasc. I)

LA CONTEA NORMANNA DI LORETELLO.

I.

Roberto I, conte di Loretello.

(1061-1107).

Più rigogliosa della contea di Molise sorge, nel primo decennio della seconda metà dell'XI secolo, la contea di Loretello [1]). Il trionfo di Civitate ha aperto alla conquista normanna le porte nelle terre adriatiche del Principato di Benevento, dove, nel nome longobardo, governano i signori di Larino, del Campomarino e di Morrone [2]), e Goffredo, fratello del Guiscardo e conte di Capitanata, irrompendo nella terra di Gissi ed espu-

[1]) Rotello, piccolo borgo e comune, oggi, del circondario di Larino, diede il nome alla contea ed ai suoi signori, che s'intitolarono conti " de Rotello „, " Rotelle „, " de Lauritello „, " de Lauratello „, " de Lauretello „, " de Loretello „, " de Lorotello „, " de Loritello „.

[2]) Noi conosciamo i conti Giovanni ed Ademario, figli di Ademario, che, nel maggio 1049, concedono ai preti Adalberto, Giovanni e Manno la chiesa di s. Angelo in Morrone a). Archivio di Montecassino, *ex Reg. P. Diaconi, f. CLXVI, n. 382.*

a) Morrone nel Sannio, circ. di Larino, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

gnando il castello di " Guillamatum „ a), ha potuto aprirsi un varco, dalla fine del 1059 al principio del 1060, nella contea teatina [1]). In questa lenta marcia, fra il 1053 ed il 1060, dalle fatali rive del Fortore, dove " si è combattuta la battaglia più importante che registrino gli annali del dominio temporale „, verso il Trigno, devono ricercarsi le origini della famosa contea, costituitasi presso all'agonizzante contea longobarda di Larino [2]). Ne è primo signore Roberto, figlio di Goffredo di Capitanata [3]).

La storia di lui si può compendiare nelle parole che il Malaterra ripete per tutti i figli di Tancredi di Altavilla: egli non lascerà " mai quieti i vicini nel possesso delle terre e delle

[1]) Gaufredus Malaterra, *Historia sicula*, ed. Muratori, *R. I. SS.*, *V, c. 33, p. 557 e seg.* Signore del castello di " Guillamatum „ o " Guilliniacum „ è un Gualtieri, identificato dall' Hirsch, *Amatus*, *p. 294*, per il figlio di Amico e fratello del famoso Pietro di Trani, che diede tanto filo da torcere al Guiscardo. Cf. De Blasiis, *op. c.*, *II, p. 59 e seg.*; Von Heinemann, *op. c.*, *I, p. 188.* A torto lo Chalandon, *op. c.*, *p. 226*, fissa il principio della campagna di Goffredo nella contea di Teate al 1061, perchè il Malaterra, *l. c.*, ci fa sapere che il conte di Capitanata invoca, per l' espugnazione del detto castello, l'aiuto del Guiscardo e di Ruggiero, aiuto che questi effettivamente gli prestano, prima della campagna in Calabria, e dell'assedio di Reggio (fine del 1060). Cf. Gay, *op. c.*, *p. 520 e seg.*; Von Heinemann, *op. e l. c.*

[2]) Dei progressi normanni a nord del Fortore sono indice le ampie e numerose donazioni fatte dagl' indigeni, in questo torno di tempo, e con la tutela, spesso, di riserve ben significanti, alla badia di s. Maria nelle isole di Tremiti. *Chart. Tremitense, 33, 25vo, 21, 35, 6, 31vo, 28 o, 18, 17, 19vo, 18vo, 34vo, 26vo, 10, 15vo, 16vo, 16, 48vo, 15, 31, 29, 27vo.*

[3]) " Secundus autem comes Goffridus pater Robberti comitis de Lauritello „. Romoaldi *Annales*, *M. G. H.*, *SS.*, *XIX*, *p. 405*. Cf. Du Cange, *Les familles normandes*, ed. Champollion-Figéac, nell'*Jstoire de li Normant et la Chronique de Robert Viscart*, Paris, 1835, *p. 32*, e le " Note „ ad Anna Comnena, Ἀλεξιάς, ed. Migne, *Patrologia graeca*, CXXXII, alla parola βοριτύλαν (corr. λοριτύλαν), *col. 161.*

a) Da identificare, probabilmente, con Guglionesi, circ. di Larino, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

genti; ogni vicino deve asservirsi o rassegnarsi a perdere i propri beni „ [1]).

Nipote del Guiscardo, nei cui diplomi egli è ricordato come teste fin dal 1061 [2]), forte della sua protezione e dominato da una smisurata ambizione, raccoglie e continua l' opera di conquista iniziata dal padre, morto verso il 1063 [3]), avanzandosi rapidamente negli Abruzzi.

Verso il 1064, i monaci di s. Clemente di Casauria si lamentano di dover incominciare a dimenticare la curia dell' imperatore, indifesi ed impotenti di fronte all' irruzione normanna, e vassalli, come sono, di Roberto, " primo comiti de Rotello „ [4]).

I dettagli delle scorrerie del nipote del Guiscardo negli Abruzzi, sfortunatamente, ci sfuggono; tuttavia non mi sembra che si possa pensare, con lo Chalandon, ad un' avanzata all' ombra della protezione dell'abate di Montecassino, Desiderio [5]). Il solo fatto del valido appoggio prestatogli dal conte di Loretello per ristabilire l'ordine nel turbolento monastero di Tremiti, su cui, come sembra, l' ultimo storico dei Normanni fonda la sua congettura, non è sufficiente per autorizzare una simile conclusione, quando si rifletta pure che Gregorio VII inaugurerà il suo pontificato fulminando l'anatema contro gli usurpatori dei beni di s. Clemente di Casauria [6]), e interporrà i buoni ufficî di Desiderio stesso presso il duca di Puglia, perchè questi ponga un freno alle

[1]) Gaufredus Malaterra, *op. c., II, c. 38, p. 571.*

[2]) Gizzio, *ms. c., f. 409vo* [1061]; *ff. 407 e 409vo* [1063]; *f. 407vo* [1069]; *f. 407vo* [1074]; *f. 407vo* [1076]. Cf. pure il diploma rilasciato dal Guiscardo, nel luglio 1067, all'abate di s. Pietro di Torremaggiore, Kehr, *op. c., p. 459*, alla presenza di " Robberto de Lurotello consanguineo nostro „.

[3]) " mense Aprili mortuus est Gauffredus comes „. *Chronicon breve Nortmannicum*, ed. Muratori, *R. I. SS., II, p. 11*, ad. a. 1063. Non so perchè il Carabellese, *op. c., p. 283 e seg.*, dica Goffredo, conte di Capitanata, nipote del Guiscardo.

[4]) *Chronicon Casauriense*, ed. Muratori, *R. I. SS., II², IV, p. 863.*

[5]) Chalandon, *op. c., I, 227.*

[6]) *Chron. Casauriense*, ed. Muratori, *R. I. SS., II², IV, p. 863.*

Digitized by Google

occupazioni del nipote negli Abruzzi, considerati come terre della Chiesa [1]).

Comunque del resto sia, sta il fatto che la marcia di Roberto è rapida. Verso il 1076, il suo procacciante vassallo Ugo Malmozetto, pur dispensando favori al monastero di s. Bartolomeo di Carpineto, infierisce contro la badia di Casauria, ne stringe e invade i castelli, ne disperde i monaci e fa prigioniero lo stesso abate Trasmondo [2]). Quasi contemporaneamente, Roberto stesso, abbandonando l'assedio di Sant'Agata, in Puglia, dove contro il ribelle Abagelardo è stato chiamato dagli ordini del suo potente zio [3]), risale verso il Trigno per compiere la conquista della Contea di Chieti, dominata da quel detestabile tiranno del conte Trasmondo del fu Attone [4]). È nota la vicenda delle lotte che ne segue:

Trasmondo è vinto, fatto prigioniero e costretto a pagare mille bisanti, i quali, tuttavia, non gli fruttano la libertà, chè il prezzo del riscatto, posto dal conte di Loretello, è la cessione completa delle terre [5]).

[1]) Cf. Hirsch, *Desiderius von Montecassino als Papst Victor III*, in *Forschungen zur deutschen Geschichte, VII, p. 71*; Von Heinemann, *op. c., I, p. 307*; Chalandon, *op. c., I, p. 257*.

[2]) *Chron. Casauriense*. ed. Muratori, *R. I. SS., II², IV, p. 865*. Non trovo in nessuna fonte che il Malmozetto fosse mandato dal Guiscardo a compiere la conquista dell'Abruzzo, come pure è stato creduto dal Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli, 1889, *p. 6*.

[3]) Aimé, *op. c., ed. c. VII, c. 25*.

[4]) " Robert Lanticille, neveu de lo grant duc Robert, ot grandissime fatiga pour desidere de acquester terre, laquelle par la grace de Dieu come secutait ot victoire, et assailli la marche de Thetin laquelle se clame maintenant la marche d'Ancône, et de ceste marche estoit seignor le conte Transmunde ". *Ibid., c. 34*. Su le nefandezze di questo signore di Chieti che fe' morire il fratello Attone, e uccidere la moglie, dopo averla concessa ad un villano, cf. *ibid., c. 34*; per la sua discendenza e famiglia, puoi vedere il *Chart. Tremitense, f. 24vo, 12, 6, 10*.

[5]) Aimé, *o. c., c. 30*.

Digitized by Google

Invano a fronteggiare il nipote del Guiscardo che, costeggiando l'Adriatico, corre a stringere di assedio Ortona, i congiunti del signore teatino levano truppe fino a Ravenna; queste sono sconfitte, i conti dei Marsi, i vescovi di Penne e di Camerino, confortati, molto probabilmente, alla guerra dal papa, sono fatti prigionieri [1]), e Trasmondo, a scampare dalla prigionia, costretto a professarsi vassallo e rassegnare il dominio nelle mani di Roberto [2]), che ne investe, in parte, suo fratello Drogone o Tassone, il quale ha saputo spiegare un'attivissima parte in questa campagna [3]).

A partire da questo momento, siamo male informati intorno alle ulteriori imprese del conte di Loretello negli Abruzzi. Molto probabilmente, esse devono continuare ininterrotte almeno fino al giugno del 1080, quando Gregorio VII, riconciliandosi col Guiscardo, riconosce anche la conquista del nipote, a patto che questi desista dai suoi attacchi sul territorio pontificio [4]).

Roberto di Loretello deve rispettare, verosimilmente, la volontà del papa e dello zio, con i quali continua a rimanere in buoni rapporti.

[1]) *Ibid., c. 31.*

[2]) " Et lo conte Transmunde, quand il vit che la volenté de Dieu li estoit contraire, paia a Robert tant de deniers comment il pot asembler, delivra lui la terre, et en rechut alcune part de la main de Robert, et fu fait son chevalier, et ensi fu delivré de prison „. *Ibidem, VII, c. 32.*

[3]) *Ibidem, VII, c. 30;* Romoaldi *Annales, M. G. H., SS., XIX, p. 405; Chron. Casaurieuse,* ed. Muratori, *R. I. SS., II², V, p. 871; Chron. Mon. S. Barth. de Carp.*, Ughelli, X, *col. 359.* A torto lo Chalandon, *op. c., I, p. 249,* fa colpa al cronista di Carpineto di aver confuso Tassone o Drogone con il suo omonimo, il figlio di Tancredi di Altavilla, perchè il cronista designa effettivamente Tassone o Drogone col titolo di " Comes Lamberti „, e chiama Roberto di Loretello " fratrem praenominati Drogonis „. *Chron. S.Barth., l. c.* Drogone ebbe due figli, Roberto e Guglielmo. *Chron. Casauriense,* ed. Muratori, *R. I. SS., II². V, p. 873; Chron. S. Barth. de Carp.*, Ughelli, X, *l. c.*; Ughelli, *op. c., VI, col. 701;* cf. Chalandon, *op. c., I, p. 249, nota 5.*

[4]) Cf. Chalandon, *op. c., I, p. 257.*

Digitized by Google

Sappiamo, infatti, che il Duca di Puglia, al momento in cui si accinge all'impresa d'Oriente, pensa a lui per la difesa dello Stato, ponendolo al fianco del figlio Ruggiero, ed all' uno ed all' altro affidando il grave compito di proteggere la S. Sede contro le mene di Enrico IV [1]).

Questa dedizione completa alla politica del Guiscardo è veramente mirabile e non si fa forse comprendere in tempi in cui il naturale egoismo e la smisnrata ambizione dei vassalli normanni spiegano intere le loro forze e prendono, spesso, il sopravvento, portando a gare, a lotte, all'anarchia.

Ma, morto il Guiscardo e spentasi con lui quella formidabile volontà che ha ragione delle gare, delle lotte e dell' anarchia, continua il conte di Loretello in questa politica fedele verso il cugino Ruggiero? Coadiuva egli il secondo duca di Puglia contro il pretendente Boamondo, como ha coadiuvato il Guiscardo nella repressione dei ribelli?

Mi è permesso dubitarne, quando si pensi che, nella disgregazione che si viene maturando sotto il debole governo di Ruggiero, egli finisce con l' isolarsi e l' irrigidirsi, a vantaggio dei proprî interessi, in una vera indipendenza.

A somiglianza degli altri grandi, come Gerardo d'Ariano, Petrone di Trani e Ruggiero di Sicilia, egli, d'ora innanzi, governerà in nome di Dio, farà rivivere titoli fastosi, chiamandosi

1) " Roberto comiti committitur atque Gérardo,
Alter fratre satus, fidissimus alter amator,
Et virtutis amans erat et probitatisque uterque
Hos rogat, ut papae solatia, si qua valebunt,
Non adhibere negent ". GUIL., AP., *Gesta Wiscardi*,

M. G. H., SS., IX, l. IV, w. 195 e seg.

« Ῥογέρῳ ὸν Ἀπουληΐας ἀπάσης κεχειροτόνηκεν ὄρχοντα, καὶ βοριτύλαν (corr. λοριτύλαν) τὸν ἀδελφὸν (τὸν ἀδελφιδοῦν), ἐπέρκηψεν ἐπειδὰν ὁ τῆς Ῥώμης θρόνος πρὸς βοήθειαν αὐτοὺς προσκαλοῖτο κατὰ τοῦ Ἑνερίχου ῥηγὸς προτιμότατα πρὸς αὐτὸν ἀφικέσθαι καὶ δυνατ εἰηνίσενεγκεῖν συμμαχίαν ». ANNA COMNENA, *op. c., I, col. 161.* Cf. DE BLASIIS, *op. c., II, p. 269;* VON HEINEMANN, *op. c., I, p. 309*: CHALANDON, *op. c., I, p. 268.*

Digitized by Google

" dei nutu comes comitum „ [1]), e continuerà, per proprio conto, nella sua opera di conquista.

Una carta dell'ultimo decennio dell'XI secolo è caratteristica a questo riguardo: Rainulfo, vescovo di Chieti, compra un castello, sul Pescara, da un certo Goffredo " de la Vulturara „, con esenzione da ogni tributo, ma con l'obbligo di un milite, ogni anno, per quaranta giorni, " si comes Robertus in aliquo loco ipsius Marchiae expeditionem fecerit „ [2]).

Trattasi, evidentemente, di Roberto di Loretello, che ha vassalli su le rive del Pescara e lancia le sue schiere a nuove conquiste.

Frutto di queste continue spedizioni è l'occupazione di tutto un territorio che abbraccia, intorno al 1095, Chieti, Trevelliano, Villamagna a), Montefilardo b), Lanciano c), Atessa d), Ortona e), Montacuto f), Monteodorisio g), Abatico h), Caramanico i), Torre k),

[1]) *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, *p. 219, n. 485*; Ughelli, *op. c., VI, col. 701*. Cf. pure la bolla di Lucio III, che conferma alla chiesa di Larino le decime " Palatini Comitis Lorotello „, Tria, *op. c., p. 193*; Magliano, *op. c., p. 394, n. 10*. Durante il governo di Roberto il Guiscardo, Roberto di Loretello non assume mai titoli pomposi. In una carta infatti del 1175, con cui dona alla chiesa di Larino il monastero di s. Maria " in loco Aurole „ l), si chiama soltanto " Dominus Robertus de civitate Larino „. Tria, *op. c., p. 302*; Magliano, *op. c., p. 389, n. 5*.

[2]) Ughelli, *op. c., VI, col. 700*.

a) Circ. e prov. di Chieti.
b) Dioc. di Chieti.
c) Circ. della prov. di Chieti.
d) Atessa, circ. di Vasto, prov. di Chieti.
e) Circ. di Lanciano, prov. di Chieti.
f) Non identificabile. Cf. Chalandon, *op. c., I, 250, n. 7*.
g) Circ. di Vasto, prov. di Chieti.
h) Abatteggio, circ. e prov. di Chieti.
i) Circ. e prov. di Chieti.
k) Torrebruna, circ. di Vasto, prov. di Chieti.
l) Ururi, circ. di Larino, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

Luparelli a), s. Paolo, Force b), Gissi c), Sculcula d), s. Angelo e), s. Silvestro [1]).

Come Roberto organizzi il paese conquistato, quali rapporti si stringano fra lui ed i vassalli dell'Abruzzo, e fino a qual punto la sua autorità sia oggetto di rispetto per essi, non so dire con precisione, perchè, a questo riguardo, niente di certo è lecito trarre dagli scarni e stecchiti accenni dei cronisti.

Sembra che qualcuno, come ad esempio il Malmozetto che ha continuato a scorrazzare, saccheggiando e taglieggiando la badia di Casauria, fino ad imporle, per abate, una sua creatura, favorito dalla struttura corografica del paese, abbia conseguito una vera indipendenza [2]). Ma la cronaca di Carpineto che vuole spargere, tuttavia, un po' di luce in proposito, ci fa accorti che il conte di Loretello esercita sempre la più alta potestà politica nella regione abruzzese, e che la sua autorità è sempre forte e rispettata, quando ci racconta che il pavido abate di quel monastero Sansone, verso la fine dell'XI secolo, fa appello a lui, implorando, oltre al condono di ogni " servitium ", il patrocinio contro possibili violenze da parte dei signori abruzzesi [3]).

[1]) Cf. la bolla di Pasquale II, che conferma, nel 1115, alla chiesa teatina le concessioni fatte da Roberto di Loretello e da suo fratello Tassone. Ughelli, *op. c., VI, col. 702 e seg.*; Di Meo, *op. c., IX, p. 210 e seg.*; Chalandon, *op. c., I, p. 249 e seg.* Per le concessioni fatte da Roberto e da Tassone, puoi vedere il memoriale del vescovo di Chieti, Rainulfo, scritto verso il 1095, Ughelli, *op. c., VI, col. 701*, e la carta rilasciata a Lanciano, nello stesso anno ed allo stesso vescovo, dal solo Roberto. *R. N. A. M., V, l. c.*; Ughelli, *op. c., VI, col. 701 e seg.*

[2]) *Chron. Casauriense*, ed Muratori, *R. I. SS., II², l. IV, p. 868 e seg.*

[3]) *Chron. S. Barth. de Carpineto*, Ughelli, X, *col. 359.*

a) Civitaluparella, circ. di Lanciano, prov. di Chieti.
b) Circ. e prov. d'Ascoli Piceno.
c) Circ. di Vasto, prov. di Chieti.
d) Sconcola, circ. e prov. di Chieti.
e) S. Angelo, com. di Bellante, circ. e prov. di Chieti, oppure S. Angelo, com. di Roccamontepiano, circ. e prov. di Chieti.

Digitized by Google

Intorno agli ultimi anni del dominio di Roberto I di Loritello le carte sono mute. Molto probabilmente, egli continua nell'opera di conquista, ma la mancanza assoluta di altre notizie non mi permette di definire i risultati ulteriori della sua espansione.

Nel 1100, rivendicando all'abate del monastero Bantino o Bandusino i diritti su la chiesa di s. Lorenzo in Valle, egli si dice signore di Bovino [1]), ma, nel 1107, quando il figliuolo Roberto II, con carta data a Termoli, dona alla chiesa di s. Lorenzo di Aversa il monastero di s. Lupo, egli è già morto [2]).

II.

Roberto II e Guglielmo di Loretello.

1107-1137.

Intorno al secondo conte di Loretello siamo male informati. Fedele alle tradizioni paterne nel titolo pomposo, egli deve forse trar profitto dal pallido ed incerto governo dei successori del Guiscardo per estendere i confini del suo dominio e sostenersi sul limitare dell'indipendenza.

Nel dicembre 1111, si fregia del titolo di " comes comitum ", e, con carta data a Campomarino, dona alla badia di s. Maria, nelle isole di Tremiti, i castelli di Pietrafitta e Torella [3]); nell'aprile 1113, con largo seguito di baroni e col milite Oldeberto, viene a Montecassino ed investe, " per pallam altaris ", l'abate Gerardo di tutti i beni nel territorio di s. Martino " in pisile " a)[4]); nell'ottobre 1114, è signore di Fiorentino, in Capitanata, e conferma al chiostro di s. Sofia le chiese di s. Salvatore, di s. Pietro

[1]) Ughelli, *op. c., VIII, col. 250*; cf. Di Meo, *op. c.. X, p. 81.*

[2]) *R. N. A. M., V, p. 310, n. 525.*

[3]) *Chart. Tremitense, f. 27.*

[4]) Arch. di Montecassino: *ex Reg. P. Diaconi, f. CCXXXXIIco, n. 581*; Gattola, *Hist. Abb. Cass., I, p. 344*; cf. *Chron. Mon. Cas., M. G. H., SS., VII, l. IV, c. 48, p. 786, e c. 59, p. 790.*

a) S. Martino in Pensilis, circ. di Larino, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

e di s. Stefano [1]); nell'agosto 1115, conviene al concilio di Troia, indetto da papa Pasquale II, a firmarvi la tregua di Dio [2]); nel luglio 1116, concede alcune terre in territorio di Bovino a Giovanni, abate del monastero di s. Nicola di Troia, e, in questo torno stesso, è in contesa con un Guglielmo d'Altavilla, signore del " castrum Biccari „ in Capitanata, che tenta delle usurpazioni sui suoi domini [3]).

Più tardi, su lo scorcio del 1120, viene a Troia a firmarvi l'altra tregua di Dio, indettavi da papa Callisto II che, su le orme dei suoi predecessori Urbano II e Pasquale II, mira a far tacere le discordie intestine dei maggiori feudatarî normanni, per averli, probabilmente, tutti compatti nella lotta della chiesa contro Arrigo V [4]); e, finalmente, nel 1126, con diploma dato a Fiorentino, dona alla cattedrale di Bovino il casale di s. Vito [5]).

Ignoro quale sia stato l'atteggiamento di Roberto II negli avvenimenti che seguono la morte del duca di Puglia, Guglielmo, e che portano al trionfo di Ruggiero II ed alla fondazione della monarchia normanna. Ma, forse, dal silenzio delle carte è lecito supporre che egli sia rimasto fedele alla politica accentatrice di Ruggiero, quando si rifletta pure al fatto che, alla morte del buon duca Guglielmo, Onorio II, il quale vuole riaffermare i diritti di predominio della S. Sede nell'Italia meridionale, spentisi già con Leone IX su le rive del Fortore, e stringe a sè dintorno i feudatarî normanni della Puglia, come Ruggiero, conte d'Ariano, Goffredo di Andria, Tancredi di Conversano ed altri, è costretto a correre da Troia a Benevento per spronare alla difesa le due città contro i baroni seguaci di Ruggiero, che menano gran guerra nel suo territorio.

[1]) *Chron. S. Soph.*, ed. Ughelli, X, *col. 533.*

[2]) Falcone Beneventano, *op. c., ed. c., p. 172.*

[3]) Carabellese, *op, c., p. 541, doc. n. XXXVIII.*

[4]) *Ibidem*; cf. Romoaldi *Annales, M. G. H., SS., XIX, p. 417.*

[5]) Ughelli, *op. c., VIII, col. 252*; A torto l'Ughelli attribuisce a Roberto II un' altra carta della chiesa di Bovino, perchè questa mostra innegabili tracce di tempi posteriori, ed è largita, indubbiamente, a quella chiesa dal quarto conte di Lorotello, Roberto di Basunvilla. Cf. infra.

Digitized by Google

Da questa politica fedele verso il primo re normanno diserta, invece, il figlio di Roberto II, Guglielmo di Loretello, signore della contea fin dal 1137 [1]). In quest' anno, infatti, famoso per la discesa di Lotario III, che viene a rivendicare i diritti degli Ottoni nell'Italia meridionale, egli abbandona la causa nazionale, patteggia con l' imperatore, gli offre, sul Tronto, con i vassalli Tommaso e Matteo, i suoi omaggi, gli apre le porte di Termoli e quelle del regno, e gli guadagna un forte pugno di proseliti [2]).

La brusca defezione del conte di Loretello infligge un fiero colpo a Ruggiero che nella marcia di Lotario nei suoi Stati, vede come ruinato l'edificio della monarchia [3]); ma questa stessa defezione segna, nella presta rivincita del Re, la fine e la rovina del conte ribelle. Le carte non ci parlano di misure prese contro di lui; ma dal silenzio misterioso che circonda la sua sorte, ci è facile indovinare, come egli soccomba alla vendetta di Rug-

[1]) In quest'anno Guglielmo di Loretello conferma al vescovo di Chieti, Rustico, le donazioni dell'avo e del padre, e largisce altri notevoli privilegi. La carta è datata dagli anni di Cristo e dal primo anno di governo di Guglielmo stesso: " Ego Widelmus dei gratia comes comitum de lauritello primo anno mei comitatus „. Arch. di Stato di Napoli. *Monasteri soppressi, I, n. 13.* Cf. Ughelli, *op. c., VI, col. 705.* Secondo il Du Cange, Note all' 'Επιτομή di Giovanni Cinnamo, ed. Migne, *Pat. graeca, col. 472, nota 73,* Guglielmo avrebbe largito, nello stesso anno, altre carte di donazione alla chiesa " Scyllacensi „, e, secondo un' altra carta, Arch. di Stato di Napoli, *Mon. sopp., V, n. 434,* avrebbe data in moglie una figlia ad un certo Roberto de Molina, da Dragonara. Cf. pure il *Cartario di s. Maria in Galdo* (Biblioteca della società di Storia pat. nap., XXI-A-21), *f. 14.* Conosciamo finalmente un altro diploma, senza data, con cui Guglielmo concede alla badia di Tremiti notevoli esenzioni di tributi. *Chart. Tremitense, f. 4vo.*

[2]) Annalista Saxo, *M. G. H., SS., VI, p. 772.* Ai tempi burrascosi ed alle guerre di quest'anno accenna pure una carta di Talenas, signore di Portocannone a). *Chart. Tremitense, f. 31vo.*

[3]) Cf. Caspar, *op. c., p. 186, n. 3.*

a) Circ. di Larino, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

giero, che non ha saputo perdonargli la sua parte di abbandono e di tradimento. Dopo il 1137, la contea di Loretello viene, probabilmente, confiscata e devoluta alla Corona [1]). La cronaca di Casauria, infatti, ricca di particolari intorno ai conti di Manopello [2]), tace dei conti e della contea di Loretello, negli ultimi

[1]) Accanto a Roberto I, Roberto II e Guglielmo di Loretello, le carte ricordano altri signori consanguinei. Così un Rodolfo " Loracelli „ è ricordato come partigiano del duca Ruggero nella lotta contro Boamondo. Gauf. Malaterra, ed. Muratori, *R. I. SS.*, *V*, *c. 10 e seg.*; cf. Du Cange, *Note ad Anna Comnena, ed. c., col. 162, n. 85.* Lo stesso Rodolfo è teste in due diplomi del duca Ruggero concessi, nel 1086 e nel 1087, alla badia di Cava, Archivio di Cava, *Arm. I. G.*, *nn. 31 e 36*; cf. Di Meo, *op. c.*, *VIII, p. 289*; e teste ancora in altri due diplomi, l'uno di Ruggero, conte di Sicilia e di Calabria per la fondazione del vescovado di rito latino di Squillace, e l'altro di Adelasia, oblatrice di beni allo stesso vescovado. Ughelli, *op. c.*, *IX*, *col. 427*; il Di Meo, però, *op. c.*, *IX*, *p. 15 e seg.*, li reputa falsi; cf. anche Du Cange, *Les familles normandes, ed. c., p. 343.* In un'altra carta del 1098, lo stesso conte Ruggero chiama Rodolfo " nepote meo „. *R. N. A. M.*, *V*, *p. 249*, *n. 497.* Rodolfo di Loretello avrebbe edificata la chiesa di s. Maria di Catanzaro, consacrata poi, nel 1121, da papa Callisto II, Di Meo, *op. c.*, *IX*, *p. 269*, Jaffé, *5073*, ed avrebbe sposata Berta che, nel novembre 1111, rilasciava, in Messina, un diploma « τῷ κυρῷ χριστοδούλῳ τῷ ἀνοτατίῳ καὶ ἀμήρᾳ ». Montfaucon, *Palaeographia graeca*, *p. 396*; cf. Kehr, *op. c.*, *p. 50.* Rodolfo ebbe due figli, Raimondo e Goffredo: signore di Monteilaro (presso Bovino) ed oblatore, nel 1118, della chiesa di s. Efremo al monastero di s. Sofia il primo, Ughelli, *op. c.*, *VIII*, *col. 251*; *Chron. S. Soph.*, Ughelli, X, *col. 553*; signore di Catanzaro il secondo. Di Meo, *l. c.*

Finalmente, è ricordato un Enrico " de Loritello „, il quale sottoscrive un diploma di Guglielmo di Loretello, nel 1137. Arch. di Stato di Napoli, *Mon. sopp.*, *I*, *n. 13.* Cf. *Ibidem*, *I*, *n. 43.* Il Di Meo, *op. c.*, *X*, *p. 414 e seg.*, incorre in varî errori a proposito della genealogia dei conti di Loretello: fra gli altri, fa succedere, nel dominio della contea, verso il 1082, a Roberto I Rodolfo di Loretello.

[2]) *Chron. Casauriense*, Muratori, *R. I. SS.*, *II*[2] *V*, *pp. 886, 888, 891.*

Digitized by Google

anni di Ruggiero II. Questi, morendo, avrebbe lasciato, secondo la cronaca di Carpineto, il mandato al figlio Guglielmo d'innalzare al dominio di quel feudo, Roberto II di Basunvilla, figlio di sua sorella Giuditta e di Roberto I, conte di Conversano, soprannominato Zamparroni [1]).

III.

Roberto III di Loretello.

1154-1184.

Roberto di Basunvilla è creato conte di Loretello all'alba del nuovo regno [2]), quando la tempesta feudale abbattutasi su la monarchia di Ruggero II è sopita ma non spenta, e su l'orizzonte politico del regno si prospettano nubi fosche, addensate dalle minacce del Barbarossa e del Comneno, cupidi, ciascuno per proprio conto, di restaurare l'Impero romano, e dalle pretensioni ed inframmettenze di Adriano IV che, continuatore della politica di Eugenio III, si rifiuta di ratificare l'elevazione di Guglielmo I, associato alla corona del padre senza l'assentimento della S. Sede.

Anima inquieta e turbolenta, vero rappresentante di quell'aristocrazia normanna irrequieta, ambiziosa e tumultuante, il terzo Roberto di Loretello proietta la sua figura su la pagina delle grandi rivolte feudali, scoppiate nei primi anni del regno di Guglielmo il Malo, che, chiamando al governo la borghesia con

[1]) *Chron. S. Barth. de Carpineto*, Ughelli, X, *col. 368*. Cf. Romoaldi *Annales*, *M. G. H.*, *SS.*, *t. XIX*, *p. 427*. Il Falcando, *op. c.*, *ed. c.*, *p. 9*, lo dice " regis consobrinus ". Circa la forma " Basunvilla " più corretta dell'altra " Basavilla ", cf. Chalandon, *op. cit.*, *II*, *p. 35*, *n. 2*; *p. 185*, *n. 2*; *p. 631*, *n. 8*.

[2]) Il Siragusa, *Il Regno di Guglielmo I in Sicilia*. Palermo, 1885-1886, *I*, *p. 28*, *n. 1*, per una inesatta interpretazione della cronica di Casauria, Muratori, *R. I. SS.*, *II*², *V*, *p. 895*, crede che la contea di Loretello sia stata concessa a Roberto di Basunvilla, dopo essere stata tolta a Boemondo di Manopello.

Digitized by Google

Maione, ha voluto spezzare una lancia contro l'orgoglio dei signori normanni, suscitandone le ire ed i rancori e ravvivandone lo spirito d' insubordinazione.

Egli, cementando in sè un odio feroce contro Maione e la borghesia ed un' ambizione sfrenata del potere, non dubita di atteggiarsi a rivendicatore dei diritti conculcati.

Iniziato già il suo dominio con rappresaglie e violenze contro il monastero di Casauria [1]), ordisce tosto la rete d'una poderosa congiura sul canavaccio di un falso testamento, secondo il quale. Ruggero II lo avrebbe designato a suo successore al trono [2])

Il Falcando ci dà una relazione molto sommaria della congiura e della rivolta del conte di Loretello. Un incidente, avvenuto durante il soggiorno di Guglielmo I a Salerno, ai primi di febbraio del 1155, sarebbe stata, secondo lui, la scintilla che avrebbe fatto scoppiare l' incendio. Il re, egli narra, riceve gli omaggi di molti signori, ma si ricusa di vedere, per istigazione di Maione, il conte di Loretello, che è costretto ad allontanarsi " tristis iratusque „ [3]). Ma, ormai, il racconto dell'autore del " Liber de Regno Sicilie „, la cui mala fede è così flagrante, è sfatato, e dal confronto di altre fonti, come la cronaca salernitana, che, laconicamente, si limita ad accennare al timore di Roberto di essere preso dal re [4]), e la cronaca di Casauria [5])

[1]) *Chron. Casauriense.* Muratori, *R. I. SS., II*², *l. c.*

[2]) " ipsumque regnum sibi iure diceret pertinere eo quod Rogerius rex, avunculus eius, in quodam testamento suo precepisse diceretur, ut siquidem Willelmus eius filius inutilis aut parum ydoneus videretur, Robertum comitem, cuius virtus haud dubia erat, regno preficerent „. Falcando, *op. c., p. 11.*

[3]) " Robertus, Comes Loretelli, eadem ratione persuasus, Salernum iter instituit. Cuius adventu precognito, sic erga comitem Maionis astutia regis animum immutavit, ut neque loquendi cum rege copiam impetraret, eoque non viso, tristus iratusque discederet „. *Ibid., p. 10.*

[4]) " Comes autem Robertus de Lauritello timens ne suggestione ammirati, qui eum habebat odio, a rege caperetur, dolens et invitus a rege recessit „. Romoaldi *Annales, M. G. H., SS., XIX, p. 428.*

[5]) " In eo tempore tanta erat perturbatio populi, maxime in hac

Digitized by Google

ed il Cinnamo [1]), che attribuiscono la rivolta di Roberto ai rancori contro Maione ed alla sete del potere, ci è lecito spiegare l'attitudine del re, come una vera protesta contro gl'intrighi che suo cugino viene tramando, e che in corte non sono più un mistero.

Ad ogni modo noi possiamo constatare che, a questo momento, la rottura è decisa, e che Roberto getta definitivamente la maschera.

Subito dopo, verso l'aprile 1155, sordi rumori incominciano, per opera sua, a serpeggiare nel regno, alimentati dalla favola del famoso testamento, dalla nuova della discesa di Federico Barbarossa [2]), e promossi dal contemporaneo intervento armato di papa Adriano IV.

L'eco di questi rumori giunge in corte e spinge Guglielmo a tentare un colpo di mano sul pericoloso ribelle. Dopo aver convocata, infatti, l'armata regale, alle porte di Capua, per una dimostrazione sul territorio pontificale, manda ordini al Cancelliere Asclettino, comandante delle truppe, di catturare il conte di Loretello e d'inviarlo a Palermo.

Senonchè il Cancelliere, dopo aver cercato invano di attirare Roberto in un agguato nelle mura delle città, non osando arrestarlo fra i suoi 500 cavalieri, si limita ad intimargli l'ordine di rimettere nelle mani di Boemondo di Tarsia, conte di Manopello, il comando del contingente fornito.

---

regione, seditionis Comitis Roberti de Lorotello, ut vix posset inveniri aliquis locus immunis a proelio; tanta erat aviditas in satellibus spoliandi.. „. *Chron. Casauriense,* Muratori, *R. I. SS., II²*, *col. 896.*

[1]) Cinnamo, Ἐπιτομή, ed. Migne, *Pat. graeca*, *CXXXIII*, *l. IV*, *c. 2*, *col. 472 e seg.*: « Οὗτος Ῥογερίου μὲν ἔτι περιόντος τὴν Ἰταλίας διαζπειν ἀρχήν, ἐκείνου δὲ τετελευτηκότος ἐπὶ τὸ υἱὸν τε Γιλιέλμον τῆς ἀρχῆς μετελθούσης, ἠνάγκαστο λοιπὸν ἐν ὑπὸ στρατήγου λόγῳ διατελεῖν, ἑτέρου τὴν Ἰταλίαν διέποντος. Καὶ δὴ τὴν ὕβριν οὐκ ἐνεγκὼν εἰς ἀποστασίαν εἶδε ».

[2]) Si crede ancora all'intervento del Barbarossa nell'autunno del 1155. Ottone di Frisinga, *Gesta*, *M. G. H., SS., XX, II, 24*, *p. 408.*

Digitized by Google

Ma quest'ordine non ha altro effetto che precipitare la ribellione, chè Roberto si rifiuta di obbedire e si affretta ad uscire dalle fila dell'armata per guadagnare, prestamente, gli Abruzzi [1]).

Qui, mentre l'agitazione prodotta dalla sua rivolta si fa sempre più viva nel regno e le prime scintille della insurrezione generale scoppiano nella primavera del 1155, durante l'assedio di Benevento, fedele sempre al papa [2]), egli si dà a brigare per realizzare il suo sogno di dominio.

Abile e tenace, sa trarre subito dalle condizioni politiche del regno il più grande profitto.

Troppo debole per impegnare da solo la lotta contro il potere centrale, manda ambasciatori a Federico Barbarossa, spronandolo alla conquista dell'Italia meridionale; ma andate a vuoto le trattative col tedesco, si rivolge all'Augusto di Costantinopoli, offrendogli il suo valido appoggio per la restaurazione greca nell'Italia del Sud.

I suoi ambasciatori s'incontrano con gli emissarî bizantini, Alessandro di Gravina e Giovanni Doukas, ed egli stesso viene a Viesti, per concludere col Paleologo, rappresentante del Comneno, i patti definitivi [3]).

Frutto di quest'alleanza è tutta una serie di conquiste (agosto-settembre 1155) con la restaurazione greca in più di cinquanta città e fortezze della Puglia.

Il Cinnamo ci fa sapere che Roberto di Loretello dà mano ai Bizantini nell'espugnazione della cittadella di Bari, dove si sono rifugiati gli ultimi drappelli fedeli a Guglielmo I [4]), e che

[1]) Falcando, *op. c.*, *pp. 11-12.*

[2]) Per l'epoca dell'assedio di Benevento, cf. Chalandon, *op. c.*, *II, p. 203, n. 3.* Riferisco poi, per quello che vale, la notizia data dal Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, Teramo, 1832, *I, p. 173*, e ripetuta dal Bindi, *op. c., p. 7*, secondo la quale Roberto di Loretello avrebbe, in questo torno, distrutta la città di Teramo.

[3]) Cinnamo, *op. c., IV, 2, col. 474 e seg.*; *Chron. S. de Mar. Ferr.*, ed. Gaudenzi, *p. 29.* Cf. Chalandon, *op. c., II, p. 205.*

[4]) Cinnamo, *op. c., IV, 3, col. 478.*

Digitized by Google

il suo intervento frutta agli stessi una strepitosa vittoria su l' esercito regale, presso Andria [1]).

Senonchè i rapporti fra gli alleati non tardano a tendersi. I versipelli sudditi del Comneno, infatti, imbaldanziti dalle vittorie, non dubitano, ormai, di poter incominciare a considerare i Normanni non più come alleati, ma come vassalli del Basileus, e quando il conte di Loretello, incalzato dai partigiani del re, che stringono dappresso i ribelli, fa appello al loro aiuto, essi, con vera fede greca, ne lo negano [2]). Roberto subisce l'affronto, ma morde il freno d' una sospirata vendetta. Quando, infatti, Guglielmo I, sedata la rivolta siciliana, prende, nel maggio 1156, una vigorosa offensiva, egli, non perdonando alla perfidia greca, diserta dalle fila dell'esercito bizantino, che è disfatto.

Subito dopo, a scampare dalle rappresaglie del re, il cui trionfo ha gettato lo sgomento in tutta la folla dei signori che, ribelli fin dall' anno precedente, si sono dati a scorrazzare nel regno, Roberto è costretto a guadagnare gli Abruzzi, mentre il papa Adriano, riconciliatosi con Guglielmo, ed intercedente per lui a Benevento, protegge la sua ritirata [3]).

Una volta al sicuro e favorito dalla configurazione della regione, il profugo agitatore non smette i suoi attacchi su le province del Regno; e mentre i Bizantini riaprono, nell' estate del 1157, le ostilità, e l' altro famoso ribelle, Andrea di Rupecanina, corre la Campania, egli rompe alla lotta dalla parte di Penne.

A rintuzzarne gli ardimenti sono mandati Stefano, fratello di Maione, e Simone, catapano della Puglia e della Terra di Lavoro: si pugna per vario tempo e con alterna vicenda, finchè questi non riescono a sconfiggerlo e produrre un gran vuoto

[1]) *Ibid., IV, 4, col. 482.* Cf. anche il Falcando, *op. c., pp. 13-14,* il quale dice che il conte di Loretello, al momento in cui si sparge il rumore della morte di Guglielmo e la Puglia si commuove, occupa " plerasque maritimas civitates ".

[2]) Cinnamo, *op. c., IV, 6, col. 486.*

[3]) *Ann. Cas., M. G. H., SS., XIX, p. 311*; Romoaldi *Annales, M. G. H., SS., XIX, pp. 428-429; Ann. Ceccanenses, M. G. H., SS., XIX, p. 284;* Falcando, *op. c., p. 20.*

Digitized by Google

nelle sue fila, traendo prigionieri il connestabile Riccardo di Mandra ed il vescovo di Chieti [1]).

La sconfitta, però, inflitta a Roberto, non è così grave da non permettergli di mantenersi in armi fino alla primavera del 1158, quando, conclusasi la pace tra i Bizantini ed il re di Sicilia, stimando perduta ogni partita, raggiunge, con Andrea di Rupecanina, Federico Barbarossa in Lombardia [2]).

All' ombra della protezione imperiale, il turbolento cugino di Guglielmo il Malo non rista dall' accarezzare i suoi arditi progetti, ed ha cura, probabilmente, di mantenersi in stretti rapporti con i signori del regno, sempre malcontenti ed invidiosi di Maione, il quale, dopo la campagna del 1156, ha potuto vedere maggiormente affermata la sua potenza. Quando, infatti, all' assassinio di Maione ed ai moti siciliani del marzo 1161 contro il re di Sicilia tien dietro una seconda e più generale rivolta, egli torna nel Regno a dirigere il movimento insurrezionale, traendosi dietro tutta una folla di signori, impazienti di scuotere il giogo [3]). Coadiuvato da Gionata di Conza, Riccardo, conte di Fondi, Ruggero, conte di Acerra, Mario Borrello e Ruggero, conte di Avellino, che gli prestano omaggio, egli invade gli Stati di Guglielmo, affermandosi fino al castello

[1]) " nisi quod comes Robertus terram Aprutii vicinasque partes Apulie crebris adeo fatigabat incursibus, ut in Apulia necessario teneretur exercitus, ubi variis est sepe pugnatum eventibus. Richardus de Mandra, comitis Roberti comestabulus, interim cum episcopo Tetino captus est Panormum deductus ". FALCANDO, *op. c.*, *p. 24.* Cf. *Chron. S. Barth. de Carpineto,* UGHELLI, X, *col. 368 e segg.* È durante questo soggiorno in Abruzzo che Roberto dona alla Chiesa teatina le decime di tutti i suoi dominî, compresi nei confini della diocesi. UGHELLI, *op. c.*, *VI, col. 706* [1157].

[2]) *Ann. Ceccanenses*, *M. G. H.*, *SS.*, *XIX*, *l. c.*; cf. CHALANDON, *op. c.*, *II, pp. 252-253.*

[3]) " Sed de regis recuperanda gratia desperantes, omnes preter comitem Gilbertum et comitem Boamundum ad Robertum comitem de Lauritello iverunt, et facto ei hominio simul cum ipso terram regis invadere et occupare ceperunt ". ROMOALDI *Annales, M. G. H.*, *SS.*, *XIX*, *p. 432.*

Digitized by Google

d'Oriolo e Taranto, mentre la bella Clemenza di Catanzaro, vedova di Ugo II di Molise, solleva la Calabria. Ma, anche questa volta, la reazione piena e momentaneamente fortunata è paralizzata da una vigorosa offensiva del re, che marcia su Taranto [1]). Roberto, temendo le insidie ed il tradimento dei versipelli baroni di Puglia, è costretto a ritirarsi lentamente, finchè, inseguito e serrato da vicino fin negli Abruzzi da Riccardo di Saya, non trova scampo esulando, per la seconda volta, presso l'imperatore di Germania [2]).

E presso il Barbarossa rimarrà egli, questa volta, definitivamente, e con lui militerà in quella famosa spedizione, iniziata alla fine del 1166 e mirante al triplice scopo di scacciare i Bizantini da Ancona, istallare l'antipapa Pasquale a Roma e conquistare il regno normanno [3]).

Solo nel marzo 1169, dopo aver invano invocato il perdono da Guglielmo I, Roberto può ritornare in grembo del regno, richiamato dalla regina Margherita e da Guglielmo II, al momento in cui Riccardo di Molise, l'ex suo connestabile, istituisce presso di loro il collegio dei " dieci familiari " [4]).

L'esilio ha spenti i suoi sentimenti bellicosi e distrutte le speranze tenacemente accarezzate; egli ritorna come un vassallo fedele e meritevole della fiducia regale.

Però, reintegrato nel dominio — e il cronista di Carpineto ha cura di mettere in luce questo fatto chiamandolo signore di tutta la regione abruzzese : " omnium illarum provinciarum " [5]) —

[1]) *Ann. Casinenses, M. G. H., SS., XIX, p. 311*; Romoaldi *Annales, M. G. H., SS., XIX, l. c.*; *Ann. Ceccanenses, M. G. H., SS., XIX, p. 285*; Falcando, *op. c., p. 69.*

[2]) Romoaldi *Annales, M. G. H., SS., XIX, p. 434*; *Ann. Ceccanenses, M. G. H., SS., XIX, p. 285*; Falcando, *op. c., p. 77.*

[3]) Anonymi Laudensis *continuatio, M. G. H., SS., XVIII, pp. 646-651.* Cf. Chalandon, *op. c., II, p. 359 e seg.*

[4]) *Annales Casinenses. M. G. H., SS., XIX, p. 312*; Romoaldi *Annales, M. G. H., SS., XIX p. 437*; *Annales Ceccanenses, M. G. H., SS., XIX, p. 286*; Falcando, *op. cit., p. 165*; *Chron. S. Barth. de Carpineto*, Ughelli, X, *col. 370*; *Chron. S. Mar. de Ferraria*, ed. Gaudenzi, *p. 30.*

[5]) *Chron. S. Barth. de Carpineto*, Ughelli, X, *col. 371.*

Digitized by Google

Roberto può associare al suo nome le due contee di Loretello e di Conversano, disimpegnare cariche importantissime, come quella di " magister justitiarius „, ed essere incaricato di missioni politiche importanti, come quella di agire a favore di Enrico II d'Inghilterra presso papa Alessandro III [1]).

Intorno agli ultimi anni di Roberto siamo male informati: il nome di lui non è legato che a qualche carta di donazione.

Nel 1173, egli concede privilegi alla chiesa di s. Filippo, nei pressi di Casalnuovo [2]), ed al monastero di s. Giacomo di Molfetta [3]); nel 1174, tiene, nella qualità di " magister justitiarus „, una curia su l'Aterno, in cui rivendica a Montecassino il possesso e il dominio della chiesa di s. Angelo di Barano, angariata da Rainaldo ed Alessandro di Troia [4]); nel 1175, si dice " dey et regia gratia palatinus comes lorotelly comesque cupersany,.. civitatis melficte dominus „, e dona al milite Petracca terre ed oliveti nei pressi di Molfetta [5]); privilegi dispensa pure, nel 1179, agli " homines „, residenti su le terre di Campomarino e soggetti alla badia di Tremiti [6]), alla chiesa di Bovino [7]), al monastero di s. Leonardo presso Siponto [8]), ed altri, finalmente, nel 1180, alla badia della ss. Trinità di Molfetta, suddita della grande badia di Cava [9]).

[1]) Cf. Chalandon, *op. c., II, p. 367.*

[2]) Arch. di Stato di Napoli: *Mon. sopp., II, n. 156.*

[3]) Salvemini, *Saggio storico della città di Molfetta, I, n. 2*; cf. Carabellese, *La città di Molfetta dai primi anni del secolo X ai primi del XIV,* in *Rassegna pugliese,* Aprile 1889, *p. 101, n. 1.*

[4]) Arch. di Montecassino: Caps., CXI, *fasc. III, n. 27*; Cf. Gattola, *Accessiones, I, p. 165*; Di Meo, *op. c., X, p. 365 e seg.*

[5]) Arch. di Cava, *Arm. I, 14.*

[6]) *Chart. Tremitense, f. 61.*

[7]) Ughelli, *op. c., VIII, col. 255.* Cf. Di Meo, *op. c., X, 398.*

[8]) Arch. di Stato di Napoli: *Mon. sopp., III, n. 207.*

[9]) Arch. di Cava, *Arm., I. 26.* Oltre queste carte rilasciate da Roberto stesso, noi ne conosciamo altre che fanno il suo nome e s'intitolano dal suo governo: così, una carta di Rignano a) del 1172:

a) Rignano Garganico, circ. di S. Severo, prov. di Foggia.

Digitized by Google

Roberto III di Loretello è morto nel 1184, quando il vescovo di Bovino, Gisone, si fa confermare da Guglielmo II le donazioni " quoddam Roberti Palatini Comitis Loretelli „ [1], e con la morte di lui, la famosa contea, devoluta, probabilmente, alla Corona, si spegne per non lasciare più alcun ricordo di sè [2].

" Dominante quoque nobis domino nostro Roberto dei et eiusdem domini Regis gratia Palatino Comite Lorotelli et Cupersani „, Arch. di Stato di Napoli, *Mon. sopp*, *II*, *153 bis*; un'altra di Casalnuovo del 1180, *ibid.*, *III*, *n. 215*; ed una terza di Plantiliano dello stesso anno, *Cart. di santa Maria in Galdo* [Soc. di stor. pat. nap.], *f. 1vo*.

[1]) Ughelli, *op. c.*, *VIII. col. 257*; Di Meo *op. c.*. *X*, *p. 426*.

[2]) Noi conosciamo soltanto un diploma rilasciato, nel 1187, a favore del monastero di s. Sofia di Benevento da Adelisia, " Filia quondam Egregii Comitis Roberti Lorotelli et Comitissa Florentini „, Arch. di s. Filippo Neri di Benevento, dal vol. " *Privilegia Summorum Pontificum* „, *n. 10* ma molte carte, date a Rotello alla fine del XII ed al principio del XIII secolo non fanno più alcuna menzione della contea. Cf. il *Cart. di s. Maria in Galdo*, *ff. 84vo*, *e 123*.

Digitized by Google

I CONTI NORMANNI DI LORETELLO.

Goffredo c. di Capitanata
m. 1063

Roberto I c. di Loretello
[1061-1107]
Roberto II c. di Loretello
[1107-1137]
Guglielmo c. di Loretello
[1137]

Drogone o Tassone
[1076-fine dell'XI sec.]

Roberto

Guglielmo

— Roberto di Basunvilla c. di Conversano

Roberto III c. di Loretello e Conversano.
[1154-1184]

Digitized by Google

Ordinamento feudale nel Molise sotto i Normanni.

I.

Il punto culminante nella parabola della potenza feudale è rappresentato dai titolari delle contee di Molise e di Loretello. Eglino sono i dignitarî più elevati in grado e non riconoscono fra sè ed il potere centrale alcuna autorità intermedia.

Nei primordî della conquista e sotto il malfermo governo dei principi di Capua o dei duchi di Puglia, Ruggero e Guglielmo, ricchi di un numero considerevole di feudi e forti di un buon nerbo di vassalli, assumono per la ereditarietà e la stabilità del possesso feudale titoli fastosi, infrangono, spesso, ogni vincolo di vassallaggio e si atteggiano a veri sovrani indipendenti.

Nel rilassamento del potere centrale, essi regnano per la clemenza e per la grazia di Dio, hanno poteri ed esercitano privative regali, decretano tributi, hanno il diritto di banno e le più estese giurisdizioni sui proprî vassalli, e di queste stesse giurisdizioni fanno buon mercato [1]).

[1]) Nel 1095, Roberto I di Loretello concede a Rainulfo, vescovo di Chieti, un diploma con cui stabilisce che gli " homines „, residenti su le terre del suo vescovado " neque in districtionibus, neque in iustitiam neque in dominationem aliquam in alienam potestatem ordinentur sed semper in potestate sancte theatine ecclesie persistant „ R. N A M., *V, p. 220, n. 485.* Ughelli, *op. c., VI, col. 701 e seg.* Nell' ottobre 1114, Roberto II di Loretello concede al monastero di s. Sofia la facoltà di tener tribunale sui vassalli: " et potestatem quoque habeatis vos ibidem conducere homines ad habitandum et residendum, placitumque vel convenientiam quam illis ipsis feceritis, concedimus esse firmam,... atque constituimus, ut in locis vestris *vanum nostrum* nullo modo nullaque ratione ponatur, verumtamen sanguis si ibi effusus fuerit vel etiam aliquod delictum nec non scandalum perpetraverint atque commiserint, nulla nobis requisitio inde fit, aut etiam ullo numquam tempore fiat, verum tamen *vestro iudicio omnino subiaceant*, omni nostra remota conditione vel etiam requisitione „. *Chron. S. Soph.*, Ughelli, X, *col. 533.*

Digitized by Google

Più tardi, quando con la monarchia l'organismo del potere centrale si è fortemente costituito, essi, per quanto i loro poteri subiscano delle profonde restrizioni, godono sempre una posizione privilegiata.

Assunti alle più alte cariche del Regno, fanno parte della " curia „ del re [1]), o del collegio dei consiglieri e " familiares „ [2]) e vedono la loro ingerenza sempre grande nell'amministrazione giudiziaria [3]), sebbene il loro foro sia limitato ad alcuni reati, ed amministrino la giustizia e presiedano le curie ed i placiti come ufficiali e delegati del re (regalis iustitiarius, magister iustitiarius) [4]).

Però, i conti di Molise e di Loretello occupano, costantemente, durante il XI e il XII secolo, il primo posto nella gerarchia feudale normanna.

Circondati oltre che di baroni e di militi, di connestabili che comandino le loro truppe [5]) e di baiuli che amministrino i loro

[1]) Pirro, *Sicilia sacra,* Palermo, 1733, *I, p. 81.*

[2]) Cfr. supra.

[3]) Nel 1137, Guglielmo di Loretello concede una carta al vescovo di Chieti, Rustico, in cui stabilisce che " si episcopus aliquisve suorum aliquid comiti de lauretello commiserit in sua eiusdem curia vel per se episcopus vel per aliquem suum probum hominen legaliter et honorifice diffiniatur „. Arch. di Stato di Napoli: *Mon. sopp., I, n. 13.*

In un'altra carta di Roberto III di Loretello, concessa, nel 1179, alla chiesa di s. Leonardo presso Siponto, troviamo questa riserva, ben chiara e significante: " placitis ad iustitiariam pertinentibus in manibus domini nostri gloriosissimi Regis, et nostris omnimode retentis „. *Ibid., III, n. 207.*

[4]) Guglielmo II ordina, nel 1174, a Roberto III di Loretello, " magister justitiarius „, di far giustizia al monastero di s. Angelo di Barano, suddito del Cassinese, angariato da Rainaldo ed Alessandro di Troia: " fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus partibus convocatis audias causam, et quod iustum fuerit facias... ita quod abbas, et prepositi sepedicti ad nos in tanta querimonia non recurrat „. Arch. di Montecassino: Caps., CXI, *fasc. III, n. 27.*

[5]) In una carta di Roberto II di Loretello trovo la formola: " ea

Digitized by Google

beni [1]), concedono diplomi, calcati e per pomposa dicitura e per contenuto su quelli che emanano dai principi, dai duchi e dai re, fanno importantissime concessioni feudali ed abdicano in favore di vassalli ai loro poteri giurisdizionali, alle " securitates „, agli omaggi, ai giuramenti [2]). È su le chiese ed i monasteri che cade la pioggia delle loro concessioni.

---

nimirum ratione, ut nec ego... nec aliquis *Comestabilis* nec Stratigodus, vel Vicecomes ac Gastaldius aliquam molestationem seu requisitionem in eisdem supradictis locis faciant „. *Chron. S. Soph.*, Ughelli, X, *col. 533.* Fra i testi di una carta di Ugo II di Molise, vi è un " Robbertus de rocca comitis Comestabulus „, Arch. di s. Filip. Neri, dal vol. " *Concessionum* „ *n. 4*; connestabili trovo pure in altre carte di Roberto III di Loretello, del quale è stato anche connestabile, come abbiamo visto, il famoso Riccardo di Mandra, e cioè un " Rogerius tisonus Comestabulus „ nel 1173, Arch. di Stato di Napoli, *Mon. sopp., II, 156*, e un " lucasius malefactor Comestabulus „ nel 1179. *Chart. Tremitense, f. 61.*

[1]) Lo dimostra la frase: " ut nullus baiulorum nostrorum, seu heredum vel successorum nostrorum etc. „. Arch. di Stato di Napoli: *Mon. sopp., II, 156.* Nel 1100, Ursone, abate del monastero bantino, protesta presso Roberto I di Loretello " de baiulis... Bibini et Montellaris, dicens quod ipsi molestabant Ecclesiam suam s. Laurentii in Valle „, Ughelli, *op. c., VIII, col. 250*: nel 1167, Anucio, maestro baiulo di Riccardo, conte di Molise, che aveva scritto ad Angelo, catapano di Terlizzi, " ut de terris dominicis a foris muris pro domibus edificandis... distribueret ut ipsa civitas augmentando vigeret „, concede, a questo scopo, a Giovanni di Geronimo 21 piedi di terra. *Codice Diplomatico Barese, III, p. 128.*

[2]) Nell'aprile 1179, Roberto III, conte di Loretello, concede alla chiesa di Bovino alcuni casali, " quae *in capite teneat*, ac libere et absolute, et in eandem partem feudi computentur, sub qua alia casalia praedictae concessimus, et dedimus .. et nemini de his respondeat et assecuret tempore in futuro nisi solum regem „. Ughelli, *op. c., VIII, col. 254.*

E in un'altra carta dallo stesso Roberto rilasciata alla stessa chiesa è detto: " quae quidem casalia *in capite teneat*, et immediate libera et exempta ab omni reale servitio, a quorum casalium hominibus, Episcopus, prout est moris ipsius Ecclesiae nomine,

Digitized by Google

Essi concedono immunità [1]) e diritti di affidare [2]), largheggiano in esenzioni di tributi e di angarie [3]), esonerano dal pa-

---

assicurationes debitas recipiat, iuramenta, homagia, salva fidelitate Domini nostris Regis Willelmi... et quod nullum Bivini futurum Dominum assecuret idem Episcopus, nec homines Casalium praedictorum, sed Regem tantum „. Ughelli, *op. c.*, *VIII*, *col. 256*.

Queste due concessioni feudali alla chiesa di Bovino non potrebbero riaffermare l'opinione del Capasso, *op. c.*, *p. 334*, che riavvicina i feudi " in capite „ a quelli " in demanio „, contro l'opinione dello Chalandon, *op. c.*, *II*, *p. 517*, che vuol vedere nei feudi " in capite „ quelli il cui possessore è tenuto a servire personalmente all' armata ?

[1]) Roberto I di Loretello alla chiesa teatina: " castella et homines... confirmamus ut nulli hominum serviant nisi prephate Theatine ecclesie „ [1095], R. N. A. M., *V*, *p. 220*, *n. 485*; Ugo I di Molise a Montecassino: " Hec omnia... trado... ab habendum, et possidendum, et faciendum inde quicquid eis placuerit „ [1095], Arch. di Montecassino: *ex Reg. P. Diac.*. *f. CCXXV*, *n 533*; Ugo II di Molise a Montecassino: " hec omnia deinceps habeant teneant atque possideant quiete sine omni mea et heredum meorum atque ministrorum seu officialium omniumque hominum ad nos pertinentium molestia seu contradictio. ut sit vobis libera potestas ea commutandi vel quolibet modo alienandi ad utilitatem eiusdem monasterii „ [1128]. Arch. di Montecassino: *ex Reg. P. Diaconi*, *f. CCLII^vo*, *n. 606*.

[2]) Cf. il diploma concesso, nel 1172, da Roberto III, conte di Loretello e di Conversano, all' abate di s. Benedetto di Conversano, Eustasio. Morea, *Chartularium Cupersanense*, Montecassino, 1893, *I*, *p*, *235*.

[3]) Roberto II di Loretello alla chiesa di s. Lorenzo presso Aversa: " vel ab hominibus casale eiusdem sancti lupi inhabitantibus aliquod datum vel angariam immo etiam consuetudinem aliquam non exigam „ [1107], R. N. A. M., *V*, *p. 310*, *n. 525*. Roberto III di Loretello, memore " fidelis et grati servitii... semper exhibiti „, concede, nel 1175, al milite Petracca terre nei dintorni di Molfetta: " Quas res... ita tibj concedo ut de cetero iure perpetuo sint in tua tuorumque heredum potestate et dominio cum omni iure suo. dominandj. vendendj. donandj. et quocumque volueritis

Digitized by Google

gamento dell' " adjutorium „, delle " forisfacture „, del " plateaticum „ [1]), dell' " herbaticum „, del " glandaticum „ [2]), e donano, finalmente, le decime dei campi, dei prati, delle vigne, degli animali, dei fiumi e dei porti [3]).

---

alienationis titulo alienandj. france. libere. et absolute ab omni exactione puplica „.

Archivio di Cava, *Arm.*, *I*, *14*. Lo stesso Roberto alla chiesa di s. Leonardo presso Siponto: " Concedimus etiam... Animalia ecclesie sancte marie de olecino sub obedientie libere sine qualibet exactione vel dato quolibet, utantur pascuis et aquis tenimenti nostri dragonarie et tenimenti florentini sine dampno faciendo „. Arch. di Stato di Napoli: *Mon. sopp.*, *III*, *n. 207*, [1179]. E sempre lo stesso alla badia della ss. Trinità di Molfetta: " france. et libere. possideat. ab omni servitio et tributo puplico penitus absolutas... Reservata nobis actione quam habere possumus adversus venditores seu donatores qui iam dictas possessiones prefato Monasterio vendiderunt seu donaverunt „ [mar. 1180]. Arch. di Cava, *Arm.*, *I*, *26*.

[1]) Roberto III di Loretello, " dominus casalis novi „, alla chiesa dei ss. Filippo e Giacomo, suddita del monastero di s. Leonardo presso Siponto: " ut de cetero ipsa ecclesia potestatem habeat in casali novo emere pro suo demanio, et vendere de demanis rebus sine *plaze* datione. ut nullus baiulorum nostrorum... ab ipsa ecclesia de his que emerit vel vendiderit in casali novo; pro suo vel de suo Demanio, aliquid pro *plaza* exigere audeat „ [1173] Arch. di Stato di Napoli: *Mon. sopp.*, *II*, *n. 156*. Lo stesso Roberto agli " homines „ di Campomarino soggetti alla badia di Tremiti: " liberi sunt (sic) et franci de omni exatione *adiutorij forisfacturarum plasze*, vel cuiuslibet alterius exactionis, quas usque nunc baiuli nostri exigere solebant „ [ap. 1179]. *Chart. Tremitense*, *f. 61*.

[2]) Con diploma del 19 Marzo 1195, Enrico VI conferma al monastero di s. Stefano di Monopoli i privilegi " Roberti quondam palatini et Cupersani comitis de non dando *herbatico*, *glandatico* ab omnibus hominibus... castelli Poteniani et casale Casabole, eidem comiti nec heredibus suis... aut baiulis suis... sed tantummodo herbaticum de ovibus et glandaticum de porcis... predicti homines sancto reddant et personaliter Monopolitano cenobio „. Stumpf-Brentano, *op. c.*, *III*, *n. 350*.

[3]) Nel 1157, Roberto III di Loretello concede alla chiesa teatina " decimas totius introitus de toto tenimine sui demanii, qua-

Digitized by Google

Ed alla luce, dunque, di queste concessioni perchè non sarebbe permesso inferire, favorevolmente, su la potenza e l'importanza di questi grandi di Molise e di Loretello?

II.

Ai conti di Molise e di Loretello seguono, nella scala gerarchica, i feudatarî meno importanti, laici od ecclesiastici [1]), che ai conti prestano omaggio e con i conti concorrono all'amministrazione della giustizia [2]).

Essi non ardiscono fregiarsi del titolo di conte, e prendono invece quello più modesto di " dominus ", o sono designati con quelli più generici di " barones " e di " fideles " [3]). Così, nel

---

tenus Diocoesis Episcopi protenditur, scilicet de datiis, de plateis, de campis, de vineis, et de animalibus, decimas quoque pontis Piscariae et portus ". Ughelli, *op. c*, *VI, col. 706.*

[1]) Di feudatarî ecclesiastici del Molise il *Catalogo dei Baroni* ricorda solamente l'abate del monastero di Sant'Elena e il vescovo di Larino: " Abas S. Elene tenet Montem Calvum, quod est feudum I militis "; " Episcopus Larinensis tenet Ururim a), et Lilicem, quae sunt feuda ". *Cat. Bar.*, ed. Del Re, *p. 616.*

[2]) In una carta del 1144: " Unde coram comite, et Iustitiario Ug. de Molisi, et Barones Marmons, et Iulianum de castro Piniani b), et Maynerium de Palene c), et Matheum de Pectoranu... d) fuit causa finita ". Gattola, *Hist. Abb. Cass.*, *I, p. 246.* In un'altra di Riccardo di Molise: " dum plenam curiam in Jsernia... residentibus itaque nobiscum domino Roberto episcopo Bojani, et domno Raynaldo episcopo Jserniensi et domno Raone episcopo Treventano, et justitiariis, et baronibus nostris " [1170]. Gattola, *Hist. Abb. Cass.*, *I, p. 243*; cf. *Idem, Access*, *I, p. 165* [1174]; *Hist. Abb. Cass.*, *I, p. 207* [1189].

[3]) Cf. la costituzione di Ruggiero II che incomincia: " Mo-

a) Ururi, circ. di Larino, prov. di Campobasso.

b) Castropignano, circ. e prov. di Campobasso

c) Palena, circ. di Lanciano, prov. di Chieti.

d) Pettorano sul Gizio, circ. di Sulmona, prov. di Aquila, oppure Pettorano o Pettoranello, circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

1109, Roberto di Tristaino, congiunto dei conti di Molise, si dice " dei nutu Limosani a) castelli... dominus „ [1]); nel 1137, un Talenas si dice " dominus castri portacandensium „ b) [2]); più tardi, nel 1173 e nel 1178, un certo Guglielmo si chiama " dei et regia gratia bisacie c) dominus „ [3]); " Dominus castri luparie d) et Calca buttaris „ e), si dice, nel 1179, Malfrid " Marusius „ [4]); " Domini de Capracotta „ sono, nel 1181, Tancredi e Rainaldo [5]); e " domini Civitae novae „, nel 1189, Teodino, Rainaldo e Nicola " de Rivo nigro „ [6]).

Roberto II di Loretello fa, nel 1113, una donazione a Montecassino, " in conspectu *varonum nostrorum*... scilicet, Richardi filii Raynonis, Sigvale, Richardi avaleri, Ugonis de forcillata, Iuliano de Castropignano, Ingeramni, Robberti de Molisi, Raynaldi flasconis, Arnaldi castelmanni, Graymari, Iohannis de Carpenone, Berardi de Freselone, Pagani russi „ [7]).

Nel 1100, Roberto I di Loretello fa giustizia all' abate del monastero bantino, in Bovino " cum multis militibus et fidelibus „ [8]).

Di tutti questi signori è difficile fissare l'estensione nei poteri e nei diritti di signoria; egli è certo, tuttavia, che essi seguono

---

nemus principes, comites, barones majores atque minores etc. „. MERKEL, *op. c., p. 17, n. III.*

[1]) GATTOLA, *Hist. Abb. Cass., I, p. 249.*

[2]) *Chart. Tremitense, f. 3 l^vo.*

[3]) Arch. di Stato di Napoli: *Mon. sopp., II, n. 164; III, n. 194.*

[4]) Orfan. di S. Filip. Neri di Ben., dal 2.° vol. " *Donationum* „, *n. 32.*

[5]) GATTOLA, *op. c., I, p. 243.*

[6]) *Ibidem, I, p. 207.*

[7]) Arch. di Montecassino: *ex Reg. P. Diaconi, f. CCXXXXXII^vo, n. 581.*

[8]) UGHELLI, *op. c., VIII, col. 250.*

a) Circ. e prov. di Campobasso.
b) Portocannone, circ. di Larino, prov. di Campobasso.
c) Montenero di Bisaccia, circ. di Larino, prov. di Campobasso.
d) Lupara, circ. di Larino, prov. di Campobasso.
e) Castelbottaccio, circ. di Larino, prov. di Campobasso.

Digitized by Google

un ordine gerarchico sia che abbiano i feudi " de Domino rege „, dal conte o da altro feudatario; sia che posseggano questi stessi feudi " in demanio „ e " in capite „, con diritti di dominio più ampî, oppure " in servitio „ con minor ampiezza di poteri sovrani [1]); sia che la loro potenza si rispecchi nell'entità del contingente fornito per il servizio militare. Così primeggiano i signori di Bagnoli a) e Pietracupa b) con otto " milites „ [2]), quelli di Frosolone con 6, di Pietrabbondante con 5, di Agnone con 16 [3]), di Castropignano con 12 e di Morrone con 8 [4]).

Al contrario, non mancano feudatarî con feudi, qualificati con l'appellativo di " pauperrimum „. Così, un Riccardo " filius Raulis tenet de... Hugone Collem c), quod est feudum I. militis pauperrimum „, e un Raul " de Petra tenet de eodem Hugonem Caccabonem d), quae est, sicut dixit, feudum I. militis pauperrimum „ [5]).

III.

Al di sotto dei signori, " majores „ o " minores „, vengono i semplici cavalieri, designati con l'appellativo di " milites „, e, dopo questi, su l'ultimo gradino, segue la popolazione rurale, qualificata con i nomi di " coloni „ e di " homines „.

Su quelle che possono essere nel Molise le condizioni dei " milites „ e degli " homines „ getta un vivo fascio di luce un importante statuto, promulgato, su lo scorcio del XII secolo (1190),

[1]) *Catal. Baronum*, ed. Del Re, *pp. 590-594*. Cf. Capasso, *op. c.*, *p. 334*; Chalandon, *op. c.*, *II*, *pp. 513 e 517*.

[2]) *Catal. Baronum*, *ed. c.*, *p. 591*.

[3]) *Ibidem*, *p. 592*.

[4]) *Ibidem*, *p. 593*.

[5]) *Ibidem*, *p. 592*.

a) Bagnoli del Trigno, circ. e prov. di Campobasso.

b) Circ. e prov. di Campobasso.

c) Da identificare con Colli a Volturno, circ. d'Isernia, prov. di Campobasso.

d) Caccavone, circ. e prov. di Campobasso.

Digitized by Google

da Giordano, abate di Sant' Elena [1]), con cui si richiamano in vigore leggi e consuetudini, si restituiscono privilegi e si riaffermano diritti sui dipendenti del casale di Montecalvo a), a simiglianza di quanto fanno gli abati di Montecassino e di Cava per i centri rurali da loro dipendenti.

" Qui usus et mores tales sunt „ :

I " milites et militari lege viventes „ , citati al placito dell' abate, si presenteranno non oltre il terzo giorno ; avranno il " redditus armorum „, e risponderanno alla chiamata alle armi, presentandosi bene equipaggiati " cum armis et equis in servitium Regum et Monasterii „. Da questo saranno stipendiati per il mantenimento dei cavalli, riscuotendo il " redditum destrenorum „, e, precisamente, per un destriere , " Bonendenos octo „, e, per un ronzino, " bonendenos quatuor „ ; di più, potranno usare i ronzini come bestie da soma in faccende domestiche ed agricole, ma dei destrieri non si serviranno che " in servitium Monasterii, et quotiens expedient more militari „ [2]).

Altri articoli rivendicano ai " milites „ di Montecalvo la libertà di abbandonare il servizio senza pagare l' " exitura „, sanciscono privilegi fiscali , come l' esonero dall' " adjutorium „ e dal " plateaticum „, e privilegi giudiziarî, come il diritto di non essere sottoposti alla " curia „ , ove uccidano " porcum alterius „.

Più ricca e la carta dell' abate Giordano per tutto l' insieme delle garentie e degli obblighi, riguardanti gli " homines „.

Questi hanno la facoltà di essere assunti, col permesso del loro signore, al chiericato od alla milizia, senza speciale ri-

[1]) Archivio capitolare di Larino. Cf. Tria , *op. c., p. 472* ; Magliano, *op. c., p. 397*. Per la badia di Sant' Elena , v. supra.

[2]) Su la differenza fra i destrieri, destinati ai cavalieri, e i ronzini agli " scutiferi „ o " servientes „ , cf. Muratori , *Ant. It. M. Aevi, II, col. 486*.

a) Castello ora distrutto. Ne è rimasto il nome ad un colle, ne' pressi di s. Giuliano di Puglia (circ. di Larino, prov. di Campobasso), segnato con quota 410 nella *Cart. top. cit., f. 155*.

Digitized by Google

guardoa l loro " genus „ [1]); hanno il diritto di ricevere liberamente su le loro terre tutti coloro che vogliono venirvi (advenientes), di accogliere sotto la loro protezione fuggitivi (recommendati) [2]), di esercitare dominio su di essi, ove forniscano loro " casalinum unum et ortum unum, et petiam Terre unam „, e di ripetere dagli stessi, ogni anno, " operam unam ad arandum, et unam ad metendum, et decimas, et placzas „.

Di più, gli " homines „ godranno del privilegio di concedere terre " ad laborandum „ sia a indigeni, " per solum modo Terratico „, che a forestieri, " salva decima monasterii „; avranno il diritto di godere, " iure proprietario „, e delle case che abbiano edificate nel castello, e delle vigne e degli alberi che abbiano piantati nelle terre del monastero; saranno liberi di abbandonare, col permesso dell'abate, il servizio ed allontanarsi da Montecalvo, ma, in questo caso, pagheranno l' " exitura „, e daranno, precisamente, " Bonendenum unum „, se possederanno " boves aratores duos „, " denarios quindecim „, " si bovem unum „, " denarios octo „, " si asinum „ e finalmente, " denarios quatuor „, " si zappam „; potranno, infine, gli " homines „, che si allontanano dal castello, col permesso dell'Abate, farvi ritorno ed essere reintegrati nel possesso dei feudi lasciati, laddove coloro che oseranno partire " abs consensu, et sine licentia Domini sui „, non avranno alcun diritto, ritornando, di ripetere i loro beni, i quali " Dominus percipiet „.

Notevole è, inoltre, l'articolo che rivendica agli " homines „

[1]) Cf. la costituzione di Ruggiero " De nova militia „: " ... Sancimus itaque tale proponentes edictum, ut si quicumque novam militiam arripuerit contra regni nostri beatitudinem atque pacem sive integritatem, militie nomine et professione, nisi forte a militari genere per successionem duxerit prosapiam. Idemqus statuimus de sorcientibus qualiscumque professionis ordinem, ut puta si vel autoritatem judicii optinuit, sive notariorum officium, ceterisque similibus „. MERKEL, *op. c., p. 23, n. XIX.*

[2]) Non esito a riavvicinare questi " advenientes „ o " recommendati „ ai " defisi „ o " commenditi „ di s. Vincenzo al Volturno. Cf. *supra.*

Digitized by Google

il diritto di essere chiamati alla carica di baiuli del monastero, di disimpegnarla o declinarla, a piacimento, e notevole pure, a questo proposito, è l'inciso in cui l'Abate si obbliga di pagare i debiti del baiulo, ove questi " de rebus suis pro servitio Monasterii infiduciaverit, vel quodlibet debitum debuerit „.

In altri articoli si garentiscono ai figli ed alle vedove i diritti di successione, o si permettono le legittimazioni, o, finalmente, si tutela ai parenti ed agli eredi di coloro, che muoiono " ab intestato „, la facoltà di poter disporre dei beni da essi lasciati, per farne offerte per l'anima loro al monastero stesso di Sant'Elena ed alla chiesa di s. Nicola, fondata in Montecalvo.

Quanto agli obblighi, la carta è meno minuziosa.

Gli " homines „ dovranno " operas duas ad arandum, et duas ad metendum, et decimas omnium rerum que de campo colligent... Monasterio annuatim persolvere „; presteranno un " moderatum adjutorium „, ogni qualvolta " Dominus Rex Monasterio petierit „ ; pagheranno per le figlie, le sorelle e le nipoti, che vanno a marito fuori della circoscrizione del castello, " pro exitura Bonendenum unum „ ; e, finalmente, saranno requisiti come corrieri (nuncii), " duabus vicibus in anno „, servizio questo, da cui vanno esenti i figli, finchè è vivo il padre, le vedove ed i fratelli minori che hanno in comune " pheodum unum „ con i maggiori.

E non mancano nello Statuto misure e prescrizioni d'ordine giudiziario.

Gli " homines „ sono tutelati contro il sequestro del letto, e garentiti contro gli arresti preventivi, " sine judicio „, e quando possano offrire garanzie e fidejussori, fatta però eccezione per quelle colpe, " de quibus corporaliter judicatur „.

Altri articoli vietano di definire le controversie con le così dette prove *paribiles* [1]), respingendo la pugna " ferro fervidi et aque calide „, o interdicono di adire ad altro foro che non sia quello del monastero, o comminano pene pecuniarie per ogni " forisfacto „.

[1]) Cf. Besta, *op. c.*, *p.* 52.

Digitized by Google

Così, per le colpe leggiere, si multano sei denari; quindici, invece, per una " culpa sanguinis „ e per il crimine di diffamazione; pene maggiori si fissano per gli adulteri, gli omicidi, i traditori, gl'incendiarî, i quali saranno giudicati dalla " curia „ giudiziaria di Montecalvo: " qui ab hominibus ipsius castri judicentur „.

Tutto questo costituisce il corpo delle buone consuetudini di Montecalvo, e non so se è permesso, almeno per le prescrizioni giudiziarie, riavvicinarlo a quelli, ben più importanti, su cui poggia la libera autonomia di qualche città della Puglia [1]). Certo,

[1]) Cf. per esempio, la " *Magna Carta libertatum* „ concessa, nel 1127, da papa Onorio II ai Troiani:

" Ut mulieri violentia non inferatur, quam si quis intulerit, vel si homicidium perpetraverit, seu furtum aut incendium fecerit, vel aliquem membro minuerit *pugne aque ferrique* probatione remota Longobarda lege iudicetur „. CARABELLESE, *L'Apubia, ecc., p. 420, n. 1.*

" Ut nullus Troianus habitator, tam masculus quam femina, per nos vel a nobis personam summissam, perdat vitam seu membrum sue persone, nec ad suum damnum *sine legali iudicio* capiatur „. *Ibid., p. 421, n. 1.*

" Ut nullus in eadem civitate *ab extraneo iudicetur*, nec in eius causis diffiniendis alias iudicandus ducatur „. *Ibid., p. 421, n. 2.*

" *Consuetudo* „ di Montecalvo:

" Item nemo Montiscalvi *judicium ferre fervidi et aque calide*, vel pugnam facere debet „.

" Similiter, et nemo habitator Montiscalvi *capi debet antequam judicetur*. Ac si forte judicatus fuerit capi non debet si Fidejussorem dare poterit preter in gravioribus culpis de quibus corporaliter judicatur. Insuper nihil in eodem Castro *sine judicio capi debet* „.

" Insuper Monasterium nostrum S. Helene neminem Montiscalvi ad faciendum sibi, vel alicui justitiam *extra eundem Castrum conducere debet* „.

Digitized by Google

la " consuetudo „ accordata dall' abate di Sant' Elena è molto blanda verso questi abitanti della campagna, che si circondano di diritti e sono trattati come uomini liberi, e rispecchia, ancora una volta, il grande bisogno che preme i signori di veder popolate le proprie terre di coloni che le dissodino e coltivino.

A. DE FRANCESCO

Digitized by Google

LE ARTIGLIERIE DI CASTEL NUOVO

NELL' ANNO 1500

Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona e di Sicilia, assumendo il dominio del Regno di Napoli, si fondò di diritto sull'adozione di Giovanna II, di fatto sulla sconfitta della parte francese. Ma, durante tutto il seguente sessantennio della monarchia aragonese in Napoli, la spada di Damocle dell' invasione francese, non solamente fu sempre come imminente minaccia sospesa sulla corona di quei re, ma ben tre volte, con violenza gradatamente crescente, cadde sul capo di essi.

Ferrante I, dopo una guerra lunga e astiosa, riuscì a rigettare in mare il pretendente straniero Giovanni d'Angiò (1464). Seguitò tuttavia a temere per sè; e, sperando di trattenere il pericolo, trattò con ambascerie e doni i re e i principi di Francia, e si sforzò di collegare con la sua casa i potentati italiani e i coniugi re d'Aragona e regina di Castiglia, suoi congiunti, i quali erano divenuti potentissimi signori di tutto il Mediterraneo occidentale dallo stretto di Messina fino al mare di là dalle Colonne d'Ercole.

Ferrante II vide ancora di peggio. Ebbe il re e i baroni di Francia entro Napoli, com' era avvenuto al tempo di Carlo d'Angiò; e, volendo combattere, per poco non gli accadde come a Manfredi, chè fu battuto e corse pericolo della vita (Seminara, 1495). Ma infine anche egli conseguì la rivincita; perchè una tale discesa dello straniero dalle Alpi, l'acquisto di tanta e così bella parte d'Italia senza trar colpo, una così rapida ed immensa fortuna, avevano empito di spavento gli altri stati italiani: questi tardi si avvedevano che la Francia diventava per essi una morsa, che li strizzava tra le Alpi e il Tronto. Si collegarono in fretta per gettarsi, armati, in mezzo tra

Digitized by Google

il re e la Francia, sperando che sul loro ferro avesse a spezzarsi una delle braccia della tenaglia: combatterono a Fornovo; il re si fece largo e passò, lasciandosi alle spalle, affidato ai suoi luogotenenti, il bel Regno testè conseguito. Della ritirata del poderoso avversario, che parve una fuga, profittò ben presto Ferrante II: riprese dal mare con un colpo di mano la capitale, poi si dètte con fortuna al riacquisto delle provincie. Ma non aveva appieno compito l' opera, che inaspettatamente e con largo rimpianto moriva (1496). Gli succedeva lo zio e cognato, il buon re Federico, cui la sorte serbò in fine, per mano del secolare nemico, il colpo mortale.

Questi elementari ricordi di storia generale giovano per farci considerare in quali momenti e con quali preoccupazioni Federico fosse salito sul trono. Tutte conosceva egli le sventure della sua casa; della quale, sebbene non ancora cinquantenne, era di già il personaggio più vecchio. Completò l'opera di Ferrante II; ridusse con le armi qualche barone pertinacemente ribelle, quale il principe di Salerno asserragliatosi in Diano (1497); s' illuse di aver quietato gli altri. Ma anche per lui, e più ancora che pei suoi antecessori, v' era la Francia; quella Francia, il cui re Carlo VIII, effettivamente era stato re di Napoli, come tale seguitava a intitolarsi e considerava lui quale un usurpatore. E di poi, morto il re Carlo (1498), il successore Luigi XII, già amico di gioventù e compagno di svaghi di Federico quando questi era vissuto nella corte di Francia, assunse il medesimo atteggiamento; anzi palesamente si preparò a ripetere la spedizione di Carlo VIII.

Non è qui il posto opportuno per narrare come il re Federico avesse allora cercato di provvedere al riparo, prima con alleanze, poi con allestimenti militari: di tali cose feci cenno altra volta [1]). Ora mi limito a far conoscere un documento relativo agli apparecchi guerreschi di lui: un inventario delle artiglierie e delle altre armi e munizioni che erano, tra il 1499 e il 1500, nella reggia e fortezza di Castel nuovo.

[1]) Luigi Volpicella, *Federigo d'Aragona e la fine del Regno di Napoli nel MDI;* Napoli, R. Ricciardi, 1908.

Digitized by Google

Già dal novembre 1499 Federico, a fine di provvedere alla difesa della capitale, aveva iniziato il proseguimento dal lato di ponente della murazione di Napoli, già compiuta dal lato di levante per volere di Ferrante I. Ma l'opera era assai ponderosa. " Il muro della città „ scriveva un francese di quel tempo, " non era fatto ancora, ma si costruiva bello a meraviglia e così grosso che il più gran carro con un uomo da ciascuna parte poteva camminare comodamente sovr'esso; le torri, rivestite di pietre quadre, erano massiccie, all'infuori delle feritoie, e stavano distanti l'una dall'altra di quaranta passi „ [1]). Non si potè quindi compiere tutta la cinta delle mura per il 1501 quando i francesi si mossero contro il Regno. Non restava allora nella capitale altro propugnacolo che il Castel nuovo, eretto sulle rovine del castello angioino dalla previdenza del grande avo di Federico, il magnanimo Alfonso, costruito col più recente magistero dell'architettura militare, ornato, come sede di re, da marmi e da statue a guisa di mausoleo, per l'eterna gloria della casa d'Aragona. Il su citato narratore francese ne parlava come del " castello più bello che si possa vedere: ai quattro lati alzansi quattro torri meravigliosamente murate, e la porta marmorea è altissima ed ornata di molte sculture belle e piacenti di marmo bianco: le mura sono così grosse che dal lato della città c'è sopra un giuoco del pallone: il cortile è grandioso e piantato d'alberi, ed ha all'intorno camere a volta per la gente di servizio: dalla parte del mare sono due sale, dalle quali si gode un lontano prospetto della marina, cioè la gran sala regia e una minore con in mezzo la cappella del re „. Il vescovo Cantalicio altro testimone di quegli eventi, ne vantava la fortezza del sito, le mura, i fossati, il ponte, la porta del Ferro, l'arco di Alfonso, e ne descriveva il mastio: « È accerchiato da cinque altissime torri, le quali potresti dire che fussero fatte di diamante e per mano più tosto divina che umana; delle quali due riguar-

[1]) *Ricordi di Filippo Gérard di Vigneulles intorno al soggiorno da lui fatto nel Regno di Napoli al tempo di Ferrante I d'Aragona, epitome di* Alfredo Reumont; in *Archivio storico italiano*, serie I, append. 20.

Digitized by Google

dano l'onde del mare, e, di queste due, quella che spicca dalla parte di levante e che riguarda la città, perchè è bagnata sempre dal mare, è detta Bevitilla; quella ch'è posta a rincontro di questa è unita con la sala reale. L'altra, che riguarda l'onde del mare, perchè in essa si conservavano i tesori del re, è detta la torre dell'oro. L'altre tre torri, che voltano le spalle al mare, le due da' lati sono chiamate le torri delle campane, e l'altra la torre di mezzo [1] „. Il castello, che era entrato nei fasti della storia con le nozze sontuose di Federico III imperatore (1451), aveva assai più tardi ricevuto il battesimo del fuoco (1495), appunto nella venuta di Carlo VIII. Tutto faceva ora prevedere che, nel probabile caso di simigliante sciagura, l'estrema difesa si sarebbe ridotta nelle mura e nelle torri del Castel nuovo.

Erano ivi riunite le artiglierie, le armi, le munizioni, in quantità disparate, alcune mal ridotte o per vetustà o per il molto uso fatto di esse in quei tempi che erano stati così burrascosi, o per omissione delle opportune riparazioni, dovuta, più che a negligenza, alla persistente povertà del fisco. Sovrastando il pericolo, Federico volle provvedere anche a questo. Dispose perciò che di tutto fosse fatto inventario, notandosi lo stato di conservazione degli oggetti e il bisognevole per riporli in condizione da servire. Tale ufficio, per designazione del re, fu adempiuto dal razionale della Sommaria Gabriele de Moneca, tra il 17 dicembre 1499 e il 20 marzo 1500, e il relativo inventario fu compilato e presentato dal regio consigliere e general conservatore Leonardo Como.

Molte notizie si traggono da questo documento circa le artiglierie, i mezzi di fusione, i fonditori, le varie altre armi, la nomenclatura, la topografia interna del castello anteriormente alle rifazioni di don Pietro di Toledo. Alcuni cannoni erano di quelli tolti ai francesi in quell'ultima guerra, impressi " con le arme de Francza del giglio „; una colobrina era detta " la colobrina de Franza, cum K incoronata „; un'altra " de metallo francese, con le arme francese, intitulata *sopra Pisa* „. Altri pezzi avevano, come quest'ultimo, un nome proprio, la *torluca*, la *generale*, la *bombarda terribile*, la *milanese*, la *bombarda gros-*

[1]) Le istorie [Gonsalviæ] di Monsignor Giovan Battista Cantalicio, *tradotte* da Sertorio Quattromani; Napoli, Gravier, 1769.

Digitized by Google

sa. la *gran colobrina*. Erano montati sopra affusti o su carretto trascinate da buoi. Come notiziole storiche, va preso nota di certe palle da cannone, " le quali dice messer Loisi Setaro che le have comperate ipso da diverse persone [che] le hanno trovate per terra „, di una cerbottana, che "è quella che venne da Aversa in tempo de francisi „, di due " coiri de bovi, che stanno ad cunto de abate Jacobo de Capua, perchè sono deli bovi stavano in Lacopizolo, che ncelle lassò quando vennero da Diano „ (1498), di due cerbottane da serraglio di campo, " che so dela Regina, che foro pigliate dalo castello de Nocera quando si andò ad Diano „, di certo legname di " casse de carrettuni, che foro disfacte ad Policastro, quali foro portati in la impresa de Diano et foro retornati con lo navilio de Bactista de Rosa „. Frequente è la menzione degli arnesi necessari per la fusione delle artiglierie, nonchè delle case dei fonditori, dei quali sono nominati mastro Giovanni di Catania, mastro Federico di Bergamo, mastro Patrizio [1]). Nè meno importante è la enumerazione e denominazione degli arnesi guerreschi, delle armi, delle polveri, degli utensili. A fine di facilitare lo studio di tali elementi, ho aggiunto di mio in questa copia del documento una enumerazione ordinativa per ciascun oggetto d'inventario, così che riesca agevole l'indicazione di qualunque di essi fra i 554 inventariati [2]).

Dalla lettura poi del documento si apprende che nel Castel nuovo e nelle case adibite pel servizio del castello erano le artiglierie, le armi, e le munizioni seguenti:

15 Cannoni (n.° 2-13, 262-3, 314), 2 serpentini (1, 261), 1 artiglieria (20), 1 petriero (14), 15 sacri (21-32, 237-9), 5 colobrine (15-6, 271-2, 553), 4 girifalchi (17-9, 264), 25 falconi (33-8, 240-50, 265-70, 274, 356), 24 smerigli (39, 42-3), 17 cerbottane (44, 86, 142-3,172, 468), 1 rondone (41), 1 moschetto (40), 8 schioppette (171), 2 archibugi (173), 1 bombarda (254), 26 barili di fuoco artificiale (222-3), 39 trombe da lanciar fuoco (434), 599 balestre (45-8, 258, 377), 295 lance (62, 433, 532-3, 550), 24 ronche per fanti e guastatori (103-4, 130), 199 spingarde (131),

[1]) Cfr. documento II.
[2]) Cfr. doc. I.

Digitized by Google

300 corazze (123-5, 133, 136-7), 533 pavesi (119), 642 targhe e targoni (120, 122, 257, 431), 231 rotelle (121, 224, 259), 1974 palle da cannone (55, 197, 427), 450 palle da colobrina (56, 198, 200, 206), 340 palle da girifalco (204-5), 1078 palle da falcone (207, 235, 543), 667 palle da cerbottana, da piccolo falconetto, da archibugio e simili pezzi (208, 425), 115 palle di pietra da serpentino (542), 372 barili circa di polvere (69, 80, 219, 260, 417-22) 667 barili circa e 61 carratelli di salnitro (90-1, 236, 408-10, 554), 6 barili circa e 2 carratelli di zolfo (231, 400-1), mezzo barile di pece (85), 154 caricatori da cannone, da colobrina, da girifalco, da falcone, da scorpione (57-60, 188-91. 216-8, 424), 300 casse di passatori (50-4, 220, 256), 445 taglie o tagliole (49, 64, 88, 378), 2 trombe di bombarda (81), 9 mascoli di bombarda (82, 144-5, 251-3), 1 mascolo di cerbottana (211), 389 archi di balestra (132), 121 gioghi da buoi (65, 440, 525, 551), 17 tende (140, 388, 411-6); e poi gran numero di utensili per la fusione e pel maneggio di tali armi.

Dal quale riepilogo appare quanto deficiente fosse la provvigione di artiglierie e di altre armi pel servizio regio in Napoli. Non molti i cannoni, di forme e portate svariatissime, con fornimento di proiettili diversi a seconda le specie di artiglieria; una sola bombarda; e poi armi vecchissime, quali si usavano prima dell'invenzione del cannone, come fuochi da lanciare, balestre, ronche, corazze, scudi di forme diverse. Ben altra armeria avevano trovato nel Castel nuovo appena cinque anni innanzi i soldati di Carlo VIII. Il poeta del *Vergier d'honneur*, ricorda l'inventario che i francesi fecero del materiale da guerra rinvenuto in Castel nuovo e memora la forza di quell'armamento:

> " Là on avait, ainsi qu'on peut entendre,
> La plus terrible et grosse artillerie
> Qu'on vit jamais, et la mieux accomplie;
> Grosse bombardes de métal et de fonte,
> Dont les Français tinrent merveilleux compte,
> Poudre, charbon, fin sofre et salpestre ".

La bufera oltramontana aveva portato via tutto quanto si era potuto, vuotando tesorerie, armerie, librerie. Mancò il tempo

Digitized by Google

per portar via fin le porte di bronzo del Castelnuovo, come seppero in Lecce il Coniger e a Mantova Francesco Gonzaga [1]. E pensare che, per salvare quelle poche artiglierie rimastegli il re Federico, ritirandosi con esse in mezzo al mare, ad Ischia, anzicchè passare nelle Puglie come ne aveva facoltà, perdette l'occasione di riavere più il regno ! [2])

Lo stesso Castel nuovo e gli edifici adibiti per servizio delle artiglierie del castello ricevono anch'essi qualche illustrazione dal documento, per le indicazioni topografiche che ne dà l'elencatore De Moneca. Il quale menziona successivamente i seguenti locali:

a) la regia conservatoria dell' artiglieria (n.° 1);

b) la " casa grande dell' artiglieria „ nella cittadella del castello (1);

c) la sala, cui si accede dalla detta sala dell'artiglieria (92);

d) la loggia della cittadella (237);

e) la casa, detta " la Marchese „, dentro il castello (256);

f) la torre della campana (257);

g) la monizione della polvere, nella torre di mezzo (260);

h) davanti la porta della sala dell' artiglieria, nella cittadella (261);

i) la sala dove lavora Giovanni di Catania (271);

l) la stanza dove lavora mastro Federico (343);

m) la sala dell' artiglieria presso Castel nuovo (377);

n) la casa dove Marco Nigro raffina il salnitro, verso la Maddalena (380);

o) il magazzino grande, che era stato di Luise Coppola (445);

p) la casa, detta " li furni „, nelle predette case di Coppola (542).

Infine do la citazione dell' originale documento: il quale è nell'Archivio di Stato di Napoli, nel volume 8.° dei *Privilegi della Sommaria*, che porta la designazione cronologica *1480 a 1505*, non ostante che contenga atti fin del tempo di re Alfonso I.

LUIGI VOLPICELLA

[1]) A. CONIGER, *Croneca*, 21 febbraio 1895. C. MINIERI RICCIO, *Artisti ed artefici che lavorarono in actel Castel nuovo*; Napoli 1876, p. 10.

[2]) VOLPICELLA, op. cit., p. 67, 70-1.

Digitized by Google

DOCUMENTI

INVENTARIUM REGIE ARTEGLIARIE

Inventarium bonorum et rerum omnium repertorum IN REGIA CONSERVARIA ARTEGLIARIE REGIE MAESTATIS, sistentis penes magnificum virum Loisium Setarium ipsius Artegliarie conservatorem[1]), factum per me Gabrielem de Moneca Regie Camere Summarie racionalem, de mandato Regie Maestatis, referente magnifico domino Leonardo Como [2]) Regio Consiliario et generali conservatore etc. inceptum 17 decembris 1499.

[1]) Luise Setaro, nobile amalfitano, era già governatore della regia artiglieria nel 1485, quando il re gli ripagava le spese sostenute per trasportare in un castello di G. B. Brancaccio 4 cerbottane, polvere e piombo (ottobre), per procurare 1600 rotelle di filo da balestre, 25 canne di " tela de Francza per fare sacchetti de bombarde „ e 100 barili di polvere per l' assedio d' Acerra (novembre)- e per polvere e passatori per l' impresa di Giffoni. A lui furono consegnati nel 1492 i beni inventariati di suo fratello Antonello, arrestato nell' uscire dalle stanze del re. Col fratello Geronimo ebbe l'ufficio di secreto della dogana di Reggio, commutato nel 1497 in un annuo assegno di 80 ducati sulle entrate di Terra d'Otranto. Dal re Federico, che perdeva il regno (1501), si fece quietanzare l'amministrazione dell'artiglieria e munizioni e confermare a sè e al figlio Giovanni il possesso della terzeria del ferro nel ducato d' Amalfi, atti che furono annullati da Ferdinande il Cattolico. Cfr. nota innanzi al n. 445. (NOTAR GIACOMO, *Cronica*, 173; Arch. Sta. Nap., *rep. Magni Sigilli*, 525; *Commune Canc.* XXIII, 65; FARAGLIA, *Giancarlo Tramontano*).

[2]) Leonardo Como fu assai caro ad Alfonso II. Il quale premiò i grandi servigi resi dal " magnificum virum Leonardum Comum scribam nostrum porcionis alumnum et consiliarium fidelem dilectum „ col dono del feudo del passo di Canne presso Barletta (pri-

Digitized by Google

Et primo

In la cetatella del Castello novo, in le case grande del' arteglaria, so trovate le cose infrascripte, videlicet:

1. Uno *cannone serpentino* [1]) de metallo, con le arme de Aragona, longo palmi x in circa; tira palle de ferro de circa xviiij rotole, è posto sopra uno affuto incorregiato de ferro. Sonci otto perni grossi et dui repari et iiij.° perni picholi de ferro per mantenere le sei corege che in dicto affuto sono poste. Lo quale affuto è posto sopra doe rote inferrate con li ferri necessarij: sta in ordene da portarese con bovi, chè non li manca niente.
2. Un altro *cannone* de metallo semele; tira petre de ferro como lo sopradicto; è sensa arme, sta in ordene de affuto, de rote et omne altra cosa, come lo sopradicto, chè non li manca altro che uno perno grosso et dui picholi in lo affuto et li due assiculi che tengono le rote.
3. Un altro *cannone*, semele al predicto, de metallo, con le arme de Aragona; tira semele palle de ferro, sta in ordine con lo affuto et rote incorregiato de ferro al modo predicto; solamente li manca uno assicolo che tene la rota.
4. Un altro *cannone* de metallo, semele ali predicti, con le arme de Francza del giglio [2]): tira semele palle de ferro, sta bene in or-

---

vilegio 20 genn. 1495). Alfonso nel suo testamento dichiarava di " havere alcuni debiti particulari, delli quali vole se faccia quello che se contiene in una lista che resta in potere de Leonardo Como, suo scrivano de ratione, sottoscritta di mano de Sua Maestà et sigillata del sigillo segreto „ (Scip. Volpicella, *Diurnali di Giacomo Gallo e tre scritture pubbliche dell' anno 1495*, pag. 36; Arch. Sta. Nap., *Priv. Canc.* VII, 178).

[1]) Cannone lungo, spesso terminando a guisa di testa di serpente, caricantesi dalla culatta. Questo potrebbe essere quel cannone serpentino, che re Federico, scrivendo dal campo di Polla ad Antonino Fiodo, (29 ottobre 1497) voleva fare inviare al duca di Calabria che assediava il castello di Salerno (N. Barone, *Notizie storiche raccolte dai registri* Curiæ *della cancelleria aragonese*; in *Arch. ivio stor. per le prov. nap.*, a. XV, 454).

[2]) Probabilmente questo e gli altri cannoni francesi (4, 5, 15-6,

Digitized by Google

dene con affuto et rote, chè non li manca niente se no uno perno grosso in lo affuto et uno assiculo.

5. Un altro *cannone* de metallo, semele ali predicti, con le arme de Francza; tira palle de ferro, sta in ordene de affuto et rote incorreggiate al modo predicto, chè non li manca se no uno assiculo che tene la rota.

6. Un altro *cannone* di metallo, semele ali pradicti, senza arme; tira semele palle de ferro, sta in ordene de l'affuto et rote incorregiate al modo predicto, chè non mancano se no due perni grossi in lo affuto.

7. Un altro *cannone* de metallo, con le arme de Aragona, semele ali predicti: tira semele palle de ferro; sta in ordene sopra lo affuto et rote ut supra, chè non li manca se no uno assiculo.

8. Un altro *cannone* de metallo, con le arme de Aragona et con la F incoronata; tira semele palle de ferro; sta in ordene de affuto et rote incorregiate al modo predicto, chè non li manca se no un assicolo.

9. Un altro *cannone* de metallo, semele, con le arme de Aragona; tira semele palle de ferro, sta in ordene de affuto et rote incorreggiate, mancali solomente tre perni grossi et uno assicolo.

10. Un altro *cannone* di metallo, sensa arme, semele; tira semele palla de ferro, sta in ordene de affute et rote incorregiate; non li manca niente se no uno perno grosso et uno assicolo.

11. Un altro *cannone* de metallo, semele, che in la lomera nei besogna la vita, sensa arme; tira semele palla de ferro, sta in ordene de affuto et rote incorregiate; mancali solamente dui perni grossi et uno assicolo.

12. Un altro *cannone* de metallo, con uno scuto incoronato sopra, longo circa palmi XI; tira palla de preta de circa cento libre, sta in ordene sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca se no uno assicolo.

13. Un altro *cannone* de metallo, con lo scuto sopra al modo predicto, tira palla de preta de circa LXX libre, de semele longheza, sta in ordene de affuto et rote incorregiate; chè non li manca se non dui perni grossi et uno assiculo.

14. Uno *cannone perreri* [1]), semele al predicto, con lo scuto sensa

---

356) erano di quelli lasciati dai francesi nel Castel nuovo quando costoro resero la fortezza a re Ferrante.

[1]) *Petriero*, cannone che lanciava sassi. Cfr. n.° 157.

Digitized by Google

arme con fiuri sopra; tira palla de preta de circa 70 libre, de semele longhecza: sta in ordene de affuto et rote incorregiate de ferro; non li manca niente se no li assicoli.

15. Una gran *colobrina* [1]) de metallo, dicta *la colobrina de Franeza*, longa circa XIIIJ palmi cum K incoronata [2]), posta sopra lo affuto et rote incorregiate de ferro al modo sopradicto; tira petre de ferro de circa X rotole la petra; non li manca niente se non tre perni grossi et uno assicolo.

16. Un' altra gran *colobrina* de metallo francese, con le arme francese, intitulata *sopra Pise*, che tira petra de ferro semele ala predicta, posta sopra lo affuto et rote incorregiate; chè non li manca niente se non dui perni grossi et dui assicoli.

17. Uno *girifalco* [3]) de metallo, longo circa palmi XIJ, con le arme de Aragona; tira palla de plumbo con lo dado de ferro [4]) e ad dece faczi; et è posto sopra lo affuto et rote incorregiate de ferro; non li manca niente, excepto li assicoli.

18. Un altro *girifalco*, semele al predicto, de metallo: tira semele petre, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente, excepto tre perni grossi et li assicoli.

19. Un altro *girifalco* de metallo, semele al predicto; tira semele palla, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente, excepto due perni grossi et li assicoli.

20. Uno peczo de *artegliaria* de metallo, dicta *la tortuca*, con lo colarzo de boche de lione, con uno scuto sopra; è laborato ala tortice, longa circa palmi XJ, tira palla de plumbo co lo dado

[1]) Cannone lungo e sottile, che, per la similitudine del serpente, prese il nome da *coluber*. Fu chiamato pure *mezzo cannone di Francia*, forse perchè maggiormente adoperato colà, dove era apparso al principio del secolo XV. Probabilmente dal nome di *colobrina* venne in seguito quello di *carabina*.

[2]) Paolo Giovio nel *Dialogo dell' imprese militari et amorose* riferisce che Carlo VIII re di Francia non fece uso di alcuna impresa o divisa e che "negli stendardi e sopra i saioni degli arcieri della guardia non v' era altro che la lettera K con la corona di sopra, che voleva significare il nome proprio di Carlo „.

[3]) Cannone lungo, per lo più faccettato nella culatta, molto simigliante al cannone detto *sagro*.

[4]) I proiettili dei cannoni, specialmente dei tipi più lunghi, avevano talvolta la forma poliedrica e si chiamavano *dadi*.

Digitized by Google

de ferro: posta sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no li assicoli.

21. Uno *sacro* [1]) de metallo; longo circa x palmi, cum lo F et R incoronate; tira palla de plumbo con lo dado de ferro; è ad octo faczi et sta posto sopra lo affuto et rote incorregiate; chè non le manca niente se no li assicoli.

22. Un altro *sacro* de metallo, semele al predicto: tira semele petra; è posto sopra lo affuto et rote incorregiate, non li manca niente se no li assicoli.

23. Un altro *sacro* de metallo, semele al predicto; tira semele petra: è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no li ascoli.

24. Un altro *sacro* de metallo, semele al predicto, tira semele petra, et è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no li assicoli.

25. Un altro *sacro* de metallo, longo circa palmi 7 1|2, con la F incoronata; tira semele petre, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate al modo predicto; non li manca niente se no li assicoli.

26. Un altro *sacro*, semele al precedente, de metallo; tira semele palla, et è posto sopra lo affuto et rote incorregiate al modo predicto; non li manca niente se no li assicoli.

27. Un altro *sacro*, semele de longhecze et signi, ad xij faczi; tira semele palle de plumbo con lo dado; è posto sopra lo affuto et rote incorreggiate; non li manca altro che li assicoli.

28. Un altro *sacro* de metallo, a 8 faczi, con lo signo ut supra; tira palla semele ut supra, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate, chè non li manca niente.

29. Un altro *sacro* de metallo, ad 8 faczi, semele al predicto, tira semele pietra de piumbo ut supra, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente.

30. Un altro *sacro* de metallo, ad 12 faczi, cum la F ut sopra; tira petra de plumbo ut supra, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate, et non li manca niente.

31. Un altro *sacro* de metallo, semele, ad 12 faczi, cum la F ut supra; tira petre de plumbo ut supra, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; chè non li manca niente.

32. Un altro *sacro* de metallo, semele, ad 12 faczi, cum la F ut su-

[1]) Cannone di bronzo, alquanto lungo, faccettato nella culatta con proiettile di 8 a 12 libbre: prese il nome da un uccello rapace.

Digitized by Google

pra, tira palla de plumbo ut supra, e posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca altro che li assicoli.

33. Un *falcone* [1]) de metallo ad 8 faczi, cum la F ut supra, tira palle de plumbo, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no uno perno et li assicoli. Longo circa palmi 8.

34. Un altro *falcone* de metallo, semele, cum la F ut supra, tira palla de plumbo, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; mancanci uno perno et uno reparo et li assicoli.

35. Un altro *falcone* de metallo, semele, sencza signiale del F, tira palle de plumbo, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no li assicoli.

36. Un altro *falcone* de metallo, semele, de circa 9 palmi ad 8 faczi, cum la F incoronata; tira palle de plumbo, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no li assicoli.

37. Un altro *falcone* de metallo, semele al predicto; tira palle de plumbo, è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca altro se no li assicoli.

38. Un altro *falcone* de metallo, tundo, cum le arme Aragona, exivitato ala lumera: tira palla de plumbo, è posto sopra lo affuto et incorregiate; mancali una corregia, uno reparo, 5 perni et li assicoli.

39. Tredici *smerigli* [2]) de metallo, cum lo signo dela Croce in pede in la lomera, cum la F incoronata; pesano da 71 in 75 rotola casca uno incirca, so posti sopra cavallecti sive affuti incorriati de ferro ad modo de scanno; li quali, secondo se referea le fe mastro Johanni de Catania [3]); tirano pallocte de plumbo.

40. Uno *moschecto* [4]) de metallo, de 33 rotole, cum la Croce in pede;

[1]) Cannone più leggiero della colobrina, con proiettile di circa sei libbre.

[2]) Piccolo cannoncino, che prendeva il nome da un uccello; lanciava proiettili di circa una libbra.

[3]) Mastro Giovanni di Catania potrebbe anche essere quel mastro Giovanni de Carsanis che nell'agosto 1498 gettava il metallo per la fattura di due sagri della regia corte (Arch. Sta. Nap., *Cedola Tesor.* CLXIV, 217). Cfr. documento II.

[4]) Pezzo di artiglieria minuta, denominato da un uccello rapace: era di solito portato da un solo ma robusto soldato; reso poi più leggiero e maneggevole, armò nel secolo XVI la speciale milizia dei moschettieri.

Digitized by Google

lo fe dicto Johanni, sta sopra cavallecto sive scanno incorregiato, tira palla de plumbo.

41. Uno *rendeno* de metallo ad modo de scoppecta [1]); sta sopra cavallecto ad coda de rondena, cum la clave; lo fe dicto Johanni

42. Due altri *smerigli* de metallo, con uno fiore alla lomera, cum la F incoronata de piso de rotola 67 casca uno, so posti sopra li affuti ad modo de scanno, tucti forniti cum correge de ferro; le fe mastro Federico de Bergamo [2]), secondo se referea; tirano pallocte de plumbo.

43. Un altro *smeriglio* più grosso de uno cantaro et octo rotola, de metallo, cum lo signo de uno fiorecto ala lomera, posto in cavallecto, senza piastre de ferro; lo fece dicto mastro Federico; tira pallocte de plumbo.

44. Una *zarbactana* grossa [3]) de metallo, con uno fiorecto ala lomera et la F incoronata; pesa circa rotola 65, longa circa palmi 5, tira pallocte de plumbo, sta in la forchecta de ferro.

45. Vintinove *balestre* [4]) de lignio grosse, cum li teleri et corde: tamen verum ad doe nce mancano doe nuce.

[1]) Rondine, schioppo, scoppietto o scoppetta, armi da fuoco portatili fin dal secolo XIV.

[2]) Tra i fonditori della regia artiglieria nell' agosto 1498 era mastro Federico Francese, che probabilmente è questo Federico di Bergamo. Mastro Federico lavorava nelle " case stanno a Santo Spirito „ (Arch. Sta. Nap., *Ced. Tesor.* CLXIV, 217); le quali erano già state da Carlo VIII nel dì 3 marzo 1495 donate insieme con altre case ai suoi bombardieri Giovanni Lintendent, Antonio de Picis e Giacomo Hureau: *domum qæ est extra Neapolim prope Sanctum Spiritum ubi fiebant bombardæ curiæ juxta parcum Castri novi et alios confines.* (Ivi, *Executoriale Somm.* IX già XIV, 16).

[3]) Cerbottane, piccole armi da fuoco: si distinguevano in grosse e piccole, funzionando quelle come artiglieria leggiera montata su carretto, e queste come arma portatile da poggiare sopra un bastone o un cavalletto. Cfr. n.° 509, 528 e la nota al n. 434.

[4]) La balestra era un arco da saettare montato sopra un sostegno alquanto simile al calcio d' un fucile, lungo il quale con carrucole, con torni o con altri mezzi meccanici si tendeva la corda, destinata a lanciare, scattando, degli spiedi o verrettoni o quadrelle. Nelle figurine quattrocentesche del codice delle *Croniche di* GIOVANNI SERCAMBI, che è nell'Archivio di Stato di Lucca, si può vedere come si caricavano e adoperavano le balestre nei combattimenti.

Digitized by Google

46. Quindici *balestre* de aczaro, cum loro teleri et corde et nuci; stanno appese in una catena de ferro.
47. Sexanta una *balestra* de aczaro, con li teleri, corde et nuci, le quale so 31 cerca con le polege ad doe tagliole, che sono perute per la humidità.
48. Una *balestra* de lignio, cum teleri, corda et noce.
49. Doecente et doe *tagliole* ad doe per una, perute per la humidità.
50. Cassecte de *passaturi* [1]) cento trenta una, de uno palmi quatro la una incirca, che si dice nci so passaturi 200 per cassecta, et, havendonde contate doe, non respondeno alo dicto numero.
51. Cinque casse de *passaturi*, longhe circa palmi 3 l'una et larghe dui palmi semplici l' una in fructo, tucte plene; pare siano passaturi vechij, spennati la più parte.
52. Un' altra cassa grande de *passaturi* , de palmi 5 longa, larga circa palmi 2 in fructo, che li manca circa lo quinto et so vechij.
53. Tre altre casse de *passaturi*, la una de tre palmi, l'altre doe de quattro palmi incirca la una.
54. Quactro altre casse de *passaturi*, una de palmi 5 longa. l'altra palmi 4, le altre doe palmi 3 l' una, alte tucte circa palmi uno la una et larghe palmi 1 1[2 la una
55. *Palle* de ferro da cannoni, milli novecento cinquantasei.
56. *Palle* de ferro per la gran colobrina, quattrocento tredici.
57. *Carrecaturi de girifalchi, sacri et falcuni* cum le palecte de ferro in ponta, quaranta octo.
58 *Carrecaturi de cannuni* con le palecte in pede, decedocto.
59. Uno *carrecaturo de la gran colobrina.*
60. Secte altri *carrecaturi de girifalchi.*
61. *Stupuli* tre de cannoni.
62. *Lancze* sei busie da homini d'arme, sensa ferri.
63. *Petre da fare forme de pallocte*, trenta octo.
64. Doe *taglie* ad doe polege la una, che la una è sencza polegia.
65. *Jugeri* de bovi secte.
66. Uno *asso de carro* vecchio da carro de cannone.
67. Uno *mascolo* [2]) de ferro, longo circa palmi 4, assai grosso.

[1]) Sorta di dardi, che si lanciavano servendosi delle balestre o delle cerbottane da fiato. Cfr. le note a n.° 45, 434.

[2]) *Mascolo* o, alla francese, *coda* si chiamava la parte posteriore della bombarda: questa era fatta di due canne, collegate l' una avanti l'altra; l'anteriore detta propriamente *bombarda* o *tromba*, as-

Digitized by Google

68. Peczi xij de *metallo*, de piso cantara vinti doa, rotola trenta tre·
69. *Polvere* trovata in tre barrili, de piso cantaro uno, rotola tre· lurdi de barrili et fone.
70. Uno peczo de *gumena*, de passi 6 longo, per jongere ali bovi quando portano lo cannone.
71. Un altro peczo semele, de dui passi longo.
72. Un altro peczo semele, de circa tre passi longo.
73. Un altro semele peczo, de circa tre passi.
74. Un altro semele, de circa octo passi.
75. Una *sparcina*, de cannavo, de passi vinti.
76. Uno torczo de *sparcina*, de cinque passi.
77. Un' altra *sparcina* de undici passi.
78. Un altro peczo de *sparcina*, de sei passi.
79. Un altro peczo de *sparcina*, da tre passi.
80. Dui barrili de *polvere* da scoppecta, de piso.
81. Doe *trombe de bombarda*, de ferro, longhe più che 4 palmi l'una; tirano circa uno rotolo de petra per una; haveno quactro anella per una.
82. Uno *mascolo* grosso de ferro, de circa 3 palmi, che la bombarda tiraria più che 4 rotole de petra et è con doe anelle.
83. Una *bande de ferro* per affuto de cannone.
84. Uno *travo* de abeta, de circa palmi 24, largo palmi 1, semplece, per faczi.
85. Meczo barrile grosso de *pece*.
86. Tre *zarbactane* de ferro con li loro cippi, vechie.
87. Piastre de *plumbo*, cantara undici, rotola vintinove, necte, avute da Loisi Belcairo per partito facto con la Corte de tracte, secundo dicono.
88. Una *taglia* con doe polege in ordene con lo stroppulo.
89. *Petre de ferro* rocte; pesano cantara viiij, rotola xxxxiiij.
90. *Salenitro* affinato, posto in carratelli novi sexanta uno, che se habe da notaro Goffreda de Carusiis dela Aulecta; pesa necto de tara et de carratelli cantara sectanta sei, rotola lxvj.

---

sai larga, in fondo alla quale si introduceva il grosso proiettile di pietra o di metallo, la posteriore, il mascolo, più stretta, nella quale si disponeva la polvere. Questa specie di cannone, donde poi vennero i mortai, si poggiava con la tromba sul parapetto del muro o sul carro e si fissava per il mascolo a un grosso tronco di legno alquanto curvo e molto lungo che si chiamava *ceppo* o *ponte*. Cfr. qui appresso n.° 81-2, 144-5, 251-5, 320, 476, 478, 514.

Digitized by Google

91. *Salenitro* refinato, posto in 178 barrili, noviter portato per Joan Ferrando da Puglia, pesato necto de tara de barrili et corde cantara sexanta tre, rotola quarantanove.

IN LA CAMERA DOVE SE ENTRA DA DICTA SALA DELA ARTEGLIARIA so trovate le cose infrascripte, videlicet:

92. *Zappe* inastate, la più parte nove, cento et decessecte, tra le quale ncede so circa dece sensa aste.
93. *Pecuni* et *sciammari*, parte ad ponta et a faczi et parte ad ponta cum le loro aste inastate, trenta sei
94. *Pecuni ad ponta*, trenta octo, sensa aste, tra li quali nde so tre guasti.
95. *Pale* sensa aste, vechie, che poco ncende so bone, sexanta sei.
96. *Pale* cum le aste, tre, rocte.
97. Uno *ferro tundo con grata de ferro* da coperire la fornace.
98. Uno *crocho* de ferro, de circa xj rotola, da pesare ferro.
99. *Pecuni* ad una ponta, picholi, con le aste, quactro.
100. *Zappe* cinque, inastate.
101. *Zappe* tredici, vechie, senza aste.
102. *Vanghe* de ferro con le aste, doe, da fare busi.
103. *Ronche da guastaturi*, con le aste, sei.
104. *Ronche* quactordici, sencza aste, da guastaturi.
105. *Pecuni* cinque, novi, sencza mannechi.
106. Uno *sciammaro* novo, con la maneca.
107. Uno *pica petta* de ferro, senza maneca.
108. *Accepte*, decedocto, cum le maneche.
109. *Accepte* tre, senza maneca.
110. *Pecone* uno con lo piczo ad zappone.
111. Una *concha*, sensa asta.
112. Una *pala* vechia, ad meza asta.
113. Doczine dudice de *polege* ad doe forcute de scalecta et cordone, acte ad caricare balestre, che omne duczina so dudice.
114. Doczine quactro de *polege* ad una, con scalecta et cordone da carrecare balestre, che omne duczina so xij; tra le quale duczine ncende so de xiij l'una.
115. Una *polegia* ad doe, con cordone et scalecta.
116. Doczine decessecte, et octo più, de *cinti de balestre* cum li loro crochi; soncende assai perute per la humidità.
117. *Cinti de balestra*, forcuti, con due polege, scalecta et cordone.

Digitized by Google

cento et due. Soncende peruti assai per la humidità et soncende due vechij, chè lo resto so novi.

118. Quactro *polege* con le scalecte, et dui ropti.
119. *Pavisi* [1]) grandi. con le arme regale, cinquecento trenta tre.
120. *Taracuni* [2]) grande, con le arme regale, cento sectanta cinque.
121. *Rotelle* decennove, vechie.
122. *Tarache* nove ala torchesca [3]), con le arme regale, quaranta cinque.
123. *Pecti de ferro* Jenuischi nigri da fanti ad pede, cento quaranta cinque, forniti.
124. Et altri quactro *pecti*, sensa falda.
125. Una *coracza de homo d'arme* fornita ; mancanci uno scheneri et lo armecto.
126. *Pale* nove sensa aste, sexanta octo, de ferro.
127. *Pale* vechie de ferro, sensa aste, decennove.
128. *Cenquerenze* [4]) de ferro nove, sensa aste, cinquanta doe.
129. *Accepte* de ferro, sensa aste, ducento cinquantacinque.
130. *Ronche* da armare da fanti ad pedi, sensa aste, quactro.
131. *Spingarde* [5]) de ferro, sensa mannechi, cento novanta nove.
132. *Archi de balestre* de aczaro bressiano, trecento octanta nove.
133. *Coracze* scoperte imbornite, che so arroczite, trenta.
134. *Pianecte* da fante ad pede, nove.
135. *Abacuchi* de ferro da galioti, nove.
136. *Coracze* coperte dudici, fracede, che non ci so bone se no le plastre.
137. *Coracze*, coperte de fostanio nigro, che so mecze guaste, octo.
138. *Vergare* da ingavigliare li affuti, cinque, de ferro.
139. Uno capo de *gumena*, de passi tridici.
140. Una *tenda* de coctonina vechia, ad uno codachio
141. Capi tre de *funicelli*, de uno passo et meczo l' uno.
142. *Zarbactane* quactro, de ferro, lavorate de saldo, de palmi IIj l'uno
143. Un' altra *zarbactana*, de ferro, più grossa, laborata de saldo
144. *Mascoli* de ferro de bombarda. picholi, de palmi 1 1[2 l'uno, tre.

[1]) Pavesi; scudi per lo più da ornare i bordi delle navi.
[2]) Targoni, grandi targhe.
[3]) Targhe: che siano quelle del corteo di D. Alfonso d'Aragona? Cfr. NOTAR *Giacomo*, 165.
[4]) Tridenti.
[5]) Cannoncini per proiettili da una libra.

Digitized by Google

Mascolo, un altro de ferro, con doe anelle, de circa ıj palmi, tirava la bombarda con circa un rotolo de petra.

146. *Forme de petra da fare pallocte* de girifalchi et de falcuni quactordici.

147. *Forme* quactro, de metallo, con le tenaglie de ferro da fare pallocte per falcuni.

148. *Cochiara* una, pichola, de menestrare pallocte de plumbo.

149. *Ferro* in verga, cantara tre, rotola cinquanta octo.

150. *Pali* de ferro sidici, mediocri; pesano cantara uno, rotola cinquanta cinque.

151. *Pali* due, grossi, de ferro; doe *stoche* de ferro; una *cochiara* con maneca de ferro, et una *asta de ferro* da menare falcuni; pesano cantara uno, rotole quactordici.

152. *Cerchie de ferro* per miuli de carro da cannuni, xvıj, et tre altri più picholi, pesano cantaro uno, rotola vintitrè.

153. *Piastre de ferro* per rote de carro de più sorte, peczi 66; pesano cantara quactro, rotola quactordici.

154. Una *corregia de ferro de affuto de cannone;* pesa rotola xvıınj.

155. *Catene, corregie* et *ferramenta* vechia; in li quali so diversi *cugni* de ferro vechij; pesano cantaro uno, rotola dudici.

156. *Ferramenta* vechia, de mala sorte, vechie; pesano rotola xxx.

157. Una *verrina* per annectare la tromba del cannone perreri che tira libre sectanta [1]; è de ferro.

158. Un' altra *verrina* de ferro da annectare camere de cannoni che tirano ferro.

159. *Palo* de ferro, uno, de rotola octo.

160. Quactro *anime de ferro,* una da cannone, doe de girifalco, et l' altra da falcone; pesano cantaro uno, rotola novanta cinque.

161. *Zappe,* sensa aste, vechie, sei.

162. Dui *assi de ferro da carrecto*; pesano cantaro ı, rotola xxıınj

163 *Legature de rote da cannuni* con altre mecze correge de ferro. che pesano rotola ıxxxxv.

164. *Perni* de ferro de diverse sorte, da carro et per ponte cantaro uno, rotola sexanta doe.

165. Doe *portelle de ferro da fornace* dove se cola lo metallo cum *legature de ferro, da forme de cannuni*; pesano cantaro uno, rotola undici.

166. *Correge de ferro da affuti de cannuni,* et legature, et piastre de

[1] Cfr. n.° 14.

Digitized by Google

rote, et altre *ferramenta*; pesano cantaro uno, rotola quaranta octo.

167. *Forchecte de ferro* per pombarde et zarbactane, XIIIJ; pesano rotola novanta sei.

168. *Anelle* sei, cum sei perni grossi de ferro, da fare ponti de bombarda.

169. *Ferramenta* vechia de più sorte; pesano cantaro uno, rotola XXV.

170. *Bacuchi* vechij da galioti, nove.

171. *Scoppecte* [1]) octo de ferro, con le maniche.

172. *Zarbactane*, de metallo, de serraglio de campo, sei.

173. *Archibusi* [2]) de ferro, dui, ructi.

174 Doe *azecte*, con le maniche.

175. Una *vanga*, sensa asta.

176. Una *pala* de ferro, sensa asta.

177. Due *pecuni* de ferro, sensa asta.

178. Dui *nohelli* de ferro, uno da zarbactana, l' altro da archihusi

179. Una *vergara* de ferro da annectare smerigli.

180. *Somoye* XXXX de ferro da carro et carrecte; pesano cantaro uno, rotola cinquanta.

181. *Ferramenta da carro*, guaste, et altre nature de ferramenta vechia, guaste; pesano cantaro uno, rotole cinquanta octo.

182. *Assiculi, repari*, una *corregia*, ed altre ferramenta da carro da operarino, cum *scarpello* da annectare cannone et *cerchie de rote* da carrecte; pesano rotole sectanta nove.

183. *Clovasone* de più sorte, nove, cantaro uno, rotola trenta cinque.

184. *Clovasone* de più sorte, nove, cantaro uno, rotola doa.

185. Una *vita* de azaro da ponere ala lumera deli cannuni quanto se allargano.

186. *Corde*, bagnate et perute, la più parte guaste, rotola trenta uno.

187. *Clovasone* de rote de carro, cantaro uno, rotola vinti uno.

188. *Carrecaturi de falcuni*, sensa aste, trenta.

189. *Carrecaturi de girifalchi*, sensa aste, dui.

190. *Carricaturi de cannuni*, sensa aste, tre.

191. *Carrecaturo* uno de li cortaldi delo *scorpione* [3]), sensa aste.

[1]) Cfr. la nota al n.° 41.

[2]) L'*archibugio* era un cannoncino a mano che si poggiava su cavalletto.

[3]) Il cortaldo era un cannone a canna molto corta, una specie di obice.

Digitized by Google

192. *Dadi* de ferro per pallocte de plumbo [1]) da falcuni et girifalchi, cantaro uno, rotola sexanta octo.
193. *Dadi* de ferro in alia mano, cantaro uno, rotola sectanta tre.
194. *Dadi* de ferro, de diverse sorte, in alia mano, cantara doa, rotola tre.
195. *Dadi* de ferro in alia mano, cantara doa, rotola dudici.
196. *Dadi* quactro, de ferro; rotola sei.
197. *Palle* de ferro da cannone, sidici; le quale dice messer Loisi Setaro che le have comperate ipso da diverse persone le hanno trovate per terra.
198. *Pallocte* de ferro da colobrina, trenta sei, che similiter dice dicto Loisi le ha comparate ipso.
199. Uno grande montone de *stopiglia* sta dinto la 3.ª camera verso lo castello; la quale stopiglia dice dicto messer Loisi la have facta pigliare dala scopame deli cannuni et altri vasi de metallo quando so stati ructi, chè, quando se affinarà, lo credenceri tenerà cunto delo fructo nce serà.
200. *Pallocte* de ferro dela colobrina, de piso octanta sei·
201. *Affolature* xxvj, de ligname, sensa aste, da carrecare falcuni.
202. *Affolature* secte, de ligname, sensa aste, da carrecare cannuni.
203. *Affollature* tre, de ligname, da carrecare girifalchi, sensa aste.
204. *Pallocte* de plumbo cum li dadi de ferro da girifalchi, trecento trenta nove.
205. Una *palla* de ferro da girifalco.
206. Una *palla* de plumbo, con lo dado de ferro, dela colobrina, de pisa. . . . . [2])
207. *Pallocte* de plumbo cum li dadi de ferro da falcuni, milli et sexanta una.
208. *Pallocte* de plumbo da zarbactane, archibusi, falconecti picholi et de altre sorte, cantara sei, rotola cinquanta quactro.
209. *Lanterne* [3]) de osso dintro uno portone [4]), tucte guaste, che non ponno servire se non se acconzano, et parte ncende so che poco valeno, dodici.

[1]) Cfr. la seconda nota al n.° 17.

[2]) Non si legge nell' originale, perchè deleto.

[3]) *Lanterna* chiamavasi un proiettile di bombarda fatto di un bariletto di legno ferrato o di un sacchetto di tela, contenenti sassi Col medesimo nome chiamavasi pure un cucchiaio da versar la polvere nei pezzi.

[4]) Forse *sportone*, cioè cesta larga, bassa e scoperta.

Digitized by Google

210. *Lanterne* de tela [1]), guaste che non valeno ad cosa alcuna, cinque.
211. Uno *mascolo* de metallo, picholo, che le soa zarbactane dice messer Loisi che è ala Madalena, et è quella che venne da Aversa in tempo de Francisi.
212. *Metallo*, bono de coctura, de bombarda, cantara doe, rotola sectanta secte.
213. *Scopiglia de metallo*, mista con bructure de terreno, cantara doa, rotola octanta octo.
214. *Plumbo* in pane, cantara octo, rotola sectanta sei.
215. *Clavecle* et *assicoli* de ferro, rotola sedici.
216. *Carrecaturi de cannuni* dui, sensa asta.
217. *Carrecaturi de colobrina* cinque, sensa asta.
218. *Carrecaturo de girifalco* uno, sensa asta.
219. Barrelocto de *polvere* de bombarda, uno.
220. Uno barile grosso, pleno de capo de *pesaturi* da foro.
221. Meczo barrile de *candele* de sivo, guaste; so bone per ontare carre.
222. Barrili XVIIIJ de pignatelle plene de *polvire da boctare foco*, et doe *palle de materiali artificiale da boctare foco.*
223. Barrili, altri secte, grossi, pleni de semele pignatelle et *fochi artificiali.*
224. *Rotelle* vechie, octo.
225. *Cofene* LXIIIJ, che ncende so pochesseme che vagliano.
226. Una *scala* grossa de abete, sopra la quale so posti li pavisi antedicte [2]).
227. *Clovame* de più sorte, poste in uno barrile; pesano rotola quaranta.
228. Doe *mante de lana*, con le arme regale.
229. Una stola de glomera [3]) de *filo de balestra*, plena, et, perchè ncende è grande quantità sbogliate, non si po numerare, et ncende è parte guasta; pesa tucto rotola quaranta tre.
230. Tre barrili, pleni de glomere de *filo de balestra;* pesano con tucti li barrili rotola quaranta octo.

[1]) Cfr. la prima nota al n 209. Cfr. pure " la tela de Francza per fare sacchetti de bombarde ", di cui nella nota al nome di Luise Setaro in principio del documento.

[2]) Cfr. n.° 119.

[3]) Gomitolo; in napoletano *gliuòmmero*, dall' ablativo latino *glomere.*

Digitized by Google

231. Dui barrili de *sulfore;* pesano con li barrili rotola sexanta tre.
232. *Ferri de passaturi* rugi al'antica dintro uno barrile; pesano con tucto lo barrile rotola trenta doe.
233. Meczo barrile de *sivo* vecchio.
234. *Aczaro*, rotola trenta tre necto de tara; sta dintro una cassecta cum
235. Quactro *pallocte* de plumbo da falcuni.
236. Barrili de *salenitro* cento et octo; videlicet, affinato, barrili LXX pesati con dicti barrili, cantara XXV, rotola XXIIIj, et barrili XXXIIj de salenitro refinato pesato con li barrili, cantara LX, rotola LXXXXVIIj.

IN LA LOGIA DELA CETATELLA. 14 Jenuarij 1500.

237. Uno *sacro* de metallo, con uno scuto sopra; tira palla de plumbo, con dado de ferro, longo circa palmi 9; è posto sopra lo affuto et rote incorregiate de ferro; non li manca niente si no li assicoli.
238. Un altro *sacro* semele, de metallo, cum lo scuto sopra; è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no uno perno et li dui assicoli.
239. Un altro *sacro* semele, de metallo, cum lo scuto sopra: è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no li assicoli.
240. Uno *falcone* de metallo, de circa [illegible] palmi, ad octo faczi, cum lo scuto regale sopra; è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no li assicoli.
241. Un altro *falcone* de metallo, semele, posto sopra lo affuto et rote incorregiate, con la F incoronata sopra; non li manca altro se no li assicoli.
242. Un altro *falcone* semele de metallo, cum la F incoronata, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca se no li assicoli.
243. Un altro *falcone* F de metallo, semele, con la F incoronata, posto sopra lo affuto et rote incorregiate, sencza li assicoli: lo affuto è vechio.
244. Un altro *falcone* semele, cum certo signale sopra; è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; mancali uno perno et li assicoli.
245. Un altro *falcone* semele, con la F incoronata de metallo, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; mancali uno perno et li assicoli.

Digitized by Google

246. Un altro *falcone* de metallo, con la F incoronata, semele ali predicti, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente.
247. Un altro *falcone* de metallo, semele, con la F incoronata, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; mancali dui perni, una piastra, uno reparo et li assicoli.
248. Un altro *falcone* de metallo, semele, con la F incoronata, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente si no li assicoli.
249. Un altro *falcone* de metallo, semele, sencza signiale, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; mancali uno perno, uno reparo et li assicoli.
250. Uu altro *falcone* de metallo, semele, cum la F incoronata, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca si no li assicoli.
251. Uno *mascolo* de ferro, grosso assai, che si dice fo de *la generale*, che dice messer Loisi non ce ha carrico ipso.
252. Lo *mascolo* de metallo grosso che fo de *la bombarda terrebele* sta nanti la sala dela artigliaria.
253. Un altro *mascolo* grosso de ferro, con doe anelle grosse, sta fore, vicino la porta dela sala predicta.
254. La *bombarda* de metallo, dicta *la Melanese*[1]) grossa, sta davante lo Castello novo, cioè la tromba sopra lo carrectone ad quactro rote incorregiate.
255. Lo *mascolo* de dicta bombarda sta dintro lo tarcinale.

INTRO LO CASTELLO NOVO IN LA CASA SE DICE LA MARCHESE, VICINO LA PORTA, ad carrico de dicto Loisi.

256. Casse ordinarie de *passaturi*, alte circa uno palmo, larghe semelemente circa uno palmo l'una, cento cinquanta cinque.

IN LA TORRE DELA CAMPANA[2])

257. *Taracuni*, quactrocento vinti.
258. *Balestre* de aczaro con teleri et corde, docento vinti doe.
259. *Rotelle*, con le arme regale, docento et sei.

[1]) Cfr. n.° 475.
[2]) Nel 1456 Alfonso I faceva consegnare a Guglielmo Monaco 4 cantaia di stagno da mescolarsi con l'altro metallo per fondere

Digitized by Google

16 et 24 Jenuarij. In la torre de meczo, in la monicione dela polvere [1]).

260. *Polvere* de bombarda et altre artegliarie, pesate 16 Januarij 1500, posta in barrili 126, pesata con tucti li barrili, cantara cento quaranta tre, rotola sectanta octo; et, posta in altri 233 barrili, pesate a 24 de dicto mese, compresa rotola 15 trovate in dui tenaczi, pesao altre cantara octanta uno, rotola octanta octo, con tucti li barrili et corde; che somma tucta dicta polvere trovata in dicta torre ad carrico de dicto Loisi, lorda de tara de barrili et corde, cantara cento vinti cinque, rotola lxvj [2]).

In la cetatella de Castel novo, davante la porta dela Sala dela artegliaria [3]), che noviter erano venuti dali magazeni dela Madalena per ponere dintro dita Sala con li altri, so trovati, videlicet:

261. Uno *cannone serpentino* [4]); tira palla de ferro como l'altri et è

---

la grande campana del Castel nuovo (F. Colonna, *Notizie storiche di Castelnuovo;* Napoli, 1892): su quale delle torri essa sia stata collocata non so con certezza. Il Quattromani, traducendo le *Gonsalviæ* del Cantalicio, dice che le due torri di cantone del lato settentrionale del castello si chiamavano le torri delle campane, non ostante che il testo latino non appaia così chiaro come la traduzione: *tres aliæ turres, partim Campani nomen de nomine sumunt, partim de Mediæ dicuntur nomine Portæ.* Nè penso che per campana della torre si possa intendere quella dell'orologio, che nel 1458 Alfonso aveva fatto costruire pel Castel nuovo dal medesimo Monaco pel prezzo di 1117 ducati (ivi, ad an.) e che nel 1486 era " tenuto in governo „ da Scaramuccia di Pisa (Arch. Stor. Nap., *Ced. Tesor.*, cxix, 184, 243).

[1]) Torre di mezzo era quella eretta nel centro della cortina settentrionale del castello, di fianco alla porta e all'arco trionfale. Cfr. la nota precedente. La munizione delle polveri fu più tardi trasportata nella torre prospiciente sul molo grande, la quale saltò in aria nel marzo 1546 con morte di forse trecento persone.

[2]) Errore del copista: sono cantaia 225 e rotola 66.

[3]) Cfr. n.° 252-3.

[4]) Cfr. n.° 1.

Digitized by Google

de metallo; è posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente, excepto dui perni et li assicoli.

262. Un altro *cannone* de metallo, semele, posto sopra lo affuto et rote incorriate; non li manca niente.

263. Un altro *cannone* semele, posto sopra lo affuto et rote incorriate; non li manca niente se no li assicoli.

264. Uno *girifalco* de metallo, con lo scuto regale sopra, posto sopra lo affuto et rote incorriate; non li manca niente si no li assicoli.

265. Uno *falcone* de metallo, con la F incoronata, posto sopra lo affuto et rote incorriate; non li manca niente si no li assicoli

266. Un altro *falcone* de metallo, semele, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente se no li assicoli.

267. Un altro *falcone* de metallo, semele, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente, excepto li assicoli.

268. Un altro *falcone* de metallo, semele, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente, excepto li assicoli.

269. Un altro *falcone* de metallo, semele, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; non li manca niente, excepto li assicoli.

270. Un altro *falcone* semele, de metallo, posto sopra lo affuto et rote incorregiate: non li manca niente, excepto li assicoli.

27 Jenuarij 1500. In la casa dove lavora Johanni de Catania, ad carrico de dicto Loisi Setaro, so trovate le cose inprescripte, videlicet:

271. Una *colobrina* de metallo, con lo scuto incoronato, longa circa palmi XIIj; tira petra de ferro como le altre che stanno ala sala del'artigliaria, è facta novamente per mastro Patricio; sta sfornata.

272. Un' altra *colobrina* de metallo, longa circa 15 palmi, dicono che era portata dal Castello; tira petra de ferro como le altre; èinci uno scuto incoronato sopra.

273. Uno peczo de metallo mazaluto [1]), che fo lo *capo dela antedicta colobrina*, che soperò; pesa cantara doa, rotola cinque necto.

274. Uno *falcone* de metallo, ructo; pesa cantaro uno, rotola LXXj necto.

275. *Pali* de ferro dui, l' uno facto ad scarpelo, l'altro ad pede de porco.

276. *Noelli* dui de ferro, per colare sacri.

[1]) *Mazaluto per ammazaruto*, cioè guasto, andato a male, grossolano.

Digitized by Google

277. Una *verga* de ferro soctile da annectare la terra da dintro la artegliaria, longa circa palmi viiij.
278. *Bande* octo de ferro per forme de sacri, longhe circa palmi x $^1/_2$ l' una.
279. Una *verrina* de ferro da verrinare li girifalchi, longa circa palmi xij.
280. *Bande* octo de ferro per forma de cannone, longhe palmi xj l' una.
281. *Bande* due de ferro, da forma de colobrina, tra le quali nde so sei de palmi viiij l' una et le altre doe de palmi cinque l' una incirca.
282. Octo peczi de ferro, facti ad modo de *trepede*; servio a la colata dela colobrina.
283. *Cerchie* xxv de ferro, dela forma dela dicta colobrina.
284. *Cerchie* xxij de ferro, per forma de cannone.
285. Una *gratiglia* de ferro, con lo circhio; serve ala colata delo cannone.
286. Dui *nohelli* de ferro, da cannuni, de circa palmi xij l' uno per lo colare deli cannuni.
287. Una *verga de ferro*, rocta; servea per annectare cannune; è longa palmi xiij.
288. *Circhij* xxiij de ferro vechio, per furmi de sacri.
289. *Bande* quactro de ferro; serveno alle cudi delle furmi deli sacri.
290. Altre *bande* quactro de ferro per furmi de sacri, le doa de palmi vj l' una et l' altre doe de palmi iiij l' una.
291. *Maneche* tre de ferro, per voltare li nohelli quando si fa l'artegliaria.
292. *Nohelli* dui de ferro, per smeriglio, longhi circa palmi vj l'uno
293. Uno *nohello* per scoppecta, longo circa palmi iiij.
294. *Bande* de furmi de smiriglio per doe furmi, che so octoper forma, in le quale eciam so le bande per li codarchij de ferro.
295. *Bande* sei de ferro, per la forma delo moschecto.
296. Una *forcina* de ferro da actizare le fornace quando si cola.
297. Lo *nohello* de ferro, facto per la colobrina nova sopradicta facta per mastro Patricio.
298. Una *verrina* da verrinare sacri; è de ferro.
299. Una *verga de ferro* per bactere la terra quando si fanno le formi.
300. *Cerchie* tre de ferro per forma de cannone.
301. *Perrere* doe de ferro, l' una più grande del' altra, da spilare le fornace.

Digitized by Google

302. Uno paro de *mantici* grandi, foro de mastro Patricio; servono ala forgia de dicto mastro Johanni de Catania.
303. *Taboli* secte; servono ala artegliaria secondo lo besogno; so de teglio et de autano.
304. Peczi dui de *plancuni* de ulmo; haveno da servire per lo affuto dela gran colobrina fe' mastro Manfrito [o Patritio?] . . . . [1]) in castello novo.
305. Una vecta de *cannavo* da isare quando se calano le furmi ala . . [2]), de passi xxij.
306. Dui *scamarri* de ferro, con le maneche.
307. Una *macza de ferro*, con la maneca.
308. *Verrine* cinque d ferro, con le maneche, da portare li affuti.
309. *Planche* doe de ulmo, da fare affuto de cannone.
310. *Tavoluni* dui de ulmo, lavorati per affuto; dicono che havene da servire per la colobrina venuta da Castello.
311. Una *maneca de ferro, da serra.*
312. Uno paro de *rote* incorregiate de ferro per la colobrina venne da Castello.
313. *Tavoluni* dui de ulmo, laborati per affuto de cannone.
314. Uno *cannone* de metallo sfornito, longo circa palmi x; tira petra de ferro como li altri cannuni.
315. Uno paro de *rote* nove ferrate da cannone.
316. Un altro paro de *rote* ferrate da sacri.
317. Una *rota* ferrata pure da sacri.
318. Peczi sei de *ferro*, che foro lo guarnimento delo affuto dela colobrina venuta da Castello sopradicta [3]).
319. Peczi cinque de *ligno de lecina:* servono per fare cinque assi da falcuni.
320. Uno *lecto de ligniame da portare bombarde*, sensa [illegible].
321. Un' altra *rota da varrinare* falcuni, tucta de ligno.
322. Un' altra *rota da verrinare* sacri, tucta de ligno.
323. Una *verrina* de ferro da verrinare cannuni e colobrine, longa circa palmi xx.
324. Tre *rote* vechie incorregiate de ferro, da cannuni.
325. Uno paro de *rote* da cannuni, in le quale in lo moyolo de l'una nce è solamente uno circhio de ferro.

[1]) Deleto.
[2]) Deleto.
[3]) Cfr. n.° 272.

Digitized by Google

326. Un altro paro de *rote* da falcuni, sencza ferro, chi li moyoli non so pertosati.
327. *Traverse* quactro de lignio per lo affuto dela colobrina.
328. Uno peczo de *ligno de ulmo* da fare traverse de affuto de cannone.
329. Uno paro de *rote*, in le quale nce so posti solamente li ray, li quale si diceno *incernate*.
330. Tre *rote*, in le quale so solamente li moyoli et li ray ut supra.
331. Una *rota* da cannone ingalepata con moyolo et ray solamente
332. Uno *affuto de cannone*, fornito de ligniame.
333. Tavoli sei de *affuti de falcuni* lavorati, che loro manca lo fornimento
334 Uno *affuto da falconi*, fornito de ligniame solamente.
335. Peczi xxv de *gaveglie* da fare rote de artegliaria, tra la quale mastro Jacovo carrectere dice che ncende so xiiij guaste, che non serverano.
336. Nove peczi de *rovere*, per fare viiij rai de rota da cannuni.
337. Uno *fuso* de ulmo da forma de cannone.
338. Una *tavola de noce*, lunga palmi xv; diceno che è comperata da mastro Patricio per la forma delo cannone che fa da presente, grosso, in la casa dove lavora mastro Jacobo carrecteri.
339. *Rote* tre, ingalepate cum rai et moyoli; tantum sono, doe da girifalco et una da cannone.
340. Peczi sei de *gaviglia*, per fornire una delle dicte tre rote.
341. Uno *trepede* grande de ferro, per abroscare li moyoli.
342. Una *mola* da molare, con lo suo ferro.

In la stancia dove lavora mastro Federico [1])

343. *Petre* quactro de ferro, da cannone.
344. Uno *propalo* grosso de ferro da maniare artegliaria.
345. Un altro *palo* de ferro picholo ad pede de porco.
346. *Perni* quactro, *correge* doe de ferro per lo scanno da varrinare falcuni.
347. *Perni* dui per affuto de falcune.
348. Uno *reparo* per affuto de falcone.
349. Una *macza de ferro*, rocta.
350. *Cugni tagliaturi* de ferro, quactro.
351. *Correge* tre, rocte, da affuto de falcuni.

[1]) Cfr. la nota al n.° 42.

Digitized by Google

352. Uno *circhio* de ferro, per forme de cannone.
353. Rotola octo de *ferramenta* rocta.
354. Uno montone de *terra recolta* donde è stato ructo metallo.
355. *Metallo* circa rotola sei, remaso in lo fondere dele artegliarie.
356. Uno *falcone* de metallo, francese, sbentato, semele a li altri, posto sopra lo affuto et rote incorregiate; manca le correge e tre perni.
357. Uno *carrectone*, con le rote incorregiate, da portare cannone, mancante le piastre de ferro de sopra et una de sopto.
358. Un altro *carrectone*, più picholo, da portare cannone, sensa rote et sguarnito.
359. Una *verga de ferro*, da bactere la creta che si fa le furmi.
360. *Bande* nove de ferro per forma de smiriglio.
361. Uno *palo* de ferro comonale.
362. Dui *martelli* de ferro.
363. Una *lime* da limare in la artigliaria.
364. Una *accepta* con la maneca.
365. Doe *zappe* con le maneche.
366. Uno *nohello* de ferro per falcone.
367. Tre *nohelli* de ferro da smerigli.
368. Una *verga de ferro* per annectare smerigli
369. Una *perrera* da spilare la fornace.
370. *Nohelli* quactro de ferro, da falcuni.
371. *Bande* xvj de ferro, per furmi de falcuni.
372. *Cerchie* x de ferro, per legare furmi de falcuni.
373. *Forme* doe de lignio, da falcuni.
374. Uno paro de *mantici* grandi in la forgia, da fondere smerigli.
375. Una *forca de ferro* da acticzare la fornace.
376. Uno fonicello de *cannavo*, longo circa passi xviij.

29 Jenuarij 1500. In la Sala dela artegliaria prope Castrum novum

377. Lo dicto Loisi Setaro declarò havere havute in la dohana de Napoli *balestre* de aczaro cum loro teleri et corde, conducte da dicta dohana in dicta Sala, ducento sectanta una : — balestre ccLxxj.
378. Et *tagliole* con le scalecte et corduni et cinti, similiter conducte da dicta dohana; cio è, con polege ad doe ad doe, duczine vinti ad rasone de xvj per duczina : — doczine xx.ti
379. Et *polege* ad doe ad doe con corduni et scalecte, solum quactro.

Digitized by Google

Le balestre et tagliole ut supra numerate so trovate in dicta Sala secondo sopra è dicto, et cossì so poste in lo presente Inventario.

3 februarij 1500. In la casa dove sta Marco Nigro [1], dove se affina lo salenitro, verso la Maddalena, sono trovate, videlicet:

380. *Sebucti* octo, per refinare salinitri sopra li piancuni.
381. *Scarpelli* dui de ferro, da trahere li salinitri dalle sabucte.
382. Doe *cochiare* de rame, la una cupa et l'altra piana peczate, da refenare salinitri.
383. *Cortellaczi* cinque, con le maniche de osso; serveno per la artegliaria ali besogni.
384. *Cortelli* sei, con le maneche de ferro, per annectare li carbuni.
385. Una *pala* de ferro, con la asta.
386. Una *aczecta*, guasta, con la maneca.
387. Una *statela*, mediocre, con lo romano.
388. Una *tenda de campo*, de tela, ad uno colazzo.
389. Una *caldara* de rame sopra la fornace, da refinare salinitri.
390. *Sebucti* tre altre, da affinare salinitri.
391. Doe altre *caldare* rocte de rame, sopra la fornace, da assoctare li salinitri.
392. Una *mula* liarda et tre *muli* mascoli, l'uno pilo bayo scuro et li altri dui morelli, vechij.
393. Dui *coiri de bovi*, che dicto messer Luisi dice che stanno ad cunto de abate Jacobo de Capua, perchè sono deli bovi stavano in Laco piczolo, che ncelle lassò quando vennero da Diano.
394. *Lanczuni* dui.
395. *Collari* tre, de coiro, vechij, per li supradicti muli quando macenano la polvere.
396. *Molini* tre, con tre mole da macenare la polvere, cum li loro fornimenti.
397. *Matre* doe, da cernere polvere copte, de cannavaczo.
398. *Sebucte* doe altre, da refinare salinitri
399. Bucti cinque, plene de *carbuni* de salici.
400. Carratelli dui, plini de *sulfore* macenato.
401. Uno terczo de bocte de *sulfore* macenato.

[1]) Altrove, in data del settembre 1498, è ricordato " mastro Nigro che fa la polvere de bombarda per la corte " (Arch. Sta. Nap., Ced. Tesor. CLXIV, 221).

Digitized by Google

402. *Sete* dudice bone, da cernere la polvere po che è macenata.
403. Et doe altre triste.
404. Dui *barrili*, da pesare salinitri.
405. Una *asta*, con la catena, da tirare con li bovi.
406. Uno montone de *carbuni* de salice, de circa cantara xxv per extimacione, el quale è tucto annectato ad cultello per farende polvere, trovate sopra, dove stanno le sopradicte moline, in una sala.
407. Et un' altra *matre* grande, plena de dicti *carbuni*.
408. In la quale sale so trovati barrili 186, plini de *salenitro* refinato et 11 quartaroli et 4 barrili grossi plini de dicto salnitro, el quale, pesata lurdi de barrili et funi, pesaro tucti cantara novanta sei, rotola xxxj : — cantara Lxxxxvj, rotola xxxj.

4 dicti mensis februarij. Dinto dicta Sala

409. So trovati altri 8 quartaroli, 3 barrili et uno tenello de *salinitri* refinati, et, lurdi de quartaroli, barrili et funi, so trovate cantara undici, rotola cinque : — cantara xj, rotola v.
410. Et nce so trovati *salinitri* affinati posti in xviij barrili et dui quartaroli, et, pesati, sono trovati, lurdi de barrili, quartaroli et funi, cantara octo, rotola sei.
Et nci so trovate le infrascripte tende, videlicet :
411. *Tenda* una, ad uno codarczio, tucta straczata in multe parti, che poco vale.
412. *Tenda* un' altra, ad uno codarczio, adbrosata in alcune parti et rocta.
413. *Tenda* ad uno colarczio , un' altra, straczata in molte parti, che poco vale.
414. *Tende* octo, usate, ad uno colarczio.
415. *Tende* due, quasi nove, ad uno colarczio.
416. *Tende* altre due, quasi nove, ad dui colarczi l' una.

5 eiusdem mensis februarij. In dicta Sala

417. So trovati barrili quaranta cinque, plini de *polvere*, et, pesate, so trovate, lurdi de barrili et de funi, cantara decessecte, rotola cinquanta : — cantara xvij, rotbla L.

Digitized by Google

20 eiusdem mensis februarij. In dicta Sala

È trovata la infrascripta *polvere*, quale dice dicto messer Loisi essere trista et che fo de partito facto con Spannochi [1]), la quale non fo receputa et dice sta a lloro instantia, videlicet:

418. — Dui barrelocti plini, che, lurdi de barrili et corde. pesaro rotole LXXXXVIIIJ.
419. — Un altro carratello, similiter lurdo, pesaro rotola LXXXVIIJ.
420. — Un altro carratello pesa, similiter lurdo, rotola CXX.
421. — Uno quartarulo et uno barrile, similiter lurdi, pesaro rotola LXXXXVIIJ.
422. Tre altri barrili, similiter lurdi, pesaro rotola CXXXXIIJ.
423. *Petre* quactro, da fare furmi de pallocte.
424. *Carrecaturi* tre de falcuni, sensa aste.
425. *Pallocte* de plumbo da falcunecti, tridici.
426. *Dadi* de ferro, da fare pallocte de plumbo per falconecti, LIIJ.
427. *Palie* de ferro da cannuni, doe, poco scantonate.
428. Barrili dui, plini de *clovame* de carro, vechij, che pesano, lurdi de barrili, cantaro uno, rotola XXX.
429. Uno *pico* de ferro, con la maneca.
430. *Tenaglie*, para doa, con le furmi de metallo da fare pallocte de plumbo. una per girifalchi et l' altra per falcuni.
431. *Taracuni* dui, con arme regale.
432. Piastre de *ferro* nigro, da fare carrecaturi, longhe palmi 4 l' una, doe.
433. *Lanczuni* con loro ferri, trenta secte.
434. *Trombe de ligniame, da boctare foco* [2]), longe circa 4 palmi l'una, peczi trenta nove.
435. *Collari* dui de coiro, per li muli da macenare polvere.
436. *Scalecta* octo de ligniame per zarbactane de serraglio de campo, da alczare et bassiare.
437. Peczi XXIIJ de *ligniame*, che serveno per le tende seu travache
438. Una *vanga* de ferro da fare busi in terra.
439. *Stile* quactre per aczecte triste.
440. *Jugera bovi*, secte.
441. Una *ronca*, con la maneca.

[1]) Banchieri senesi in Napoli e in Roma.

[2]) Si chiamavano anche *cerbottane*, e si adoperavano soffiandovi dentro.

Digitized by Google

442. In lo tavolato de dicta Sala sono trovati *quartaroli* et *barrili* circa cl, vacui, che ncende so assai tristi et non se haveno contati per non dapnificare ali carvuni che stanno socto et ali salinitri et polvere.

443. Et in dicta Sala, sopra lo astreco, nci so circa lxxxx altri *barrili* vacui, de poco o nullo valore.

444. Et in dicto tavolato de dicta Sala nce so, che teneno li supra dicti barrili, *tavole de piuppo* vinti una, triste et bone.

10 marcij 1500. In lo magazeno grande, che fo de Loisi Coppola [1]), so trovate le infrascripte ligniame et rote, videlicet:

445. *Ligname* de ulmo, peczi xvij, squatrati, da secare per fare xvij affuti de falcuni et sacri, longhi xiij et xiiij palmi l'uno, et omne peczo serve per uno affuto.

446. *Tabuluni* cinque, longhe palmi xvj et xviij l'una; lavorate per fare affuti de girifalco; so de ulmo, et de doe tabuluni serveno per uno affuto.

447. *Tavoluni* xvij, de ulmo, squatrati, per fare affuti de cannuni et colobrine, longhe da 18 in 21 palmi l' una, che omne doe taboluni serveno per uno affuto.

448. Peczi quactro de *ulmo*, squatrati, che ncende è uno grosso de palmi ij, sinplici, per faczi; serverà secundo lo besogno; li altri tre serveranno per fare sei affuti de smerigli, so tucti de una longhecze.

449. *Tavoluni* xij, de ulmo, lavorati per fare sei affuti de cannuni.

450. *Tavoluni* viij, squatrati, per fare quactro affuti de cannuni, tra li quali pare ncende siano dui tavoluni guasti.

451. Quactro peczi de *ulmo*, squatrati, per fare quactro affuti de falcuni, che omne peczo serverà per uno affuto.

452. Quindici *tavoluni* de ulmo, per fare affuti vij de falcuni et de sacri.

453. Dui *affuti* novi per falcuni, lavorati, con loro traverse.

[1]) Luise Coppola, gentiluomo napoletano, padre del noto conte di Sarno, trafficò di grani, fabbricò saponi, fu amministratore dell'arte della lana. Morì nel 1483, prima della disgrazia del figlio. Ferdinando I concesse a Luise Setaro, conservatore della regia artiglieria e quindi di questa che è qui inventariata, l' esercizio, vita durante, di una saponeria nelle case dell' estinto Luise Coppola; il qual privilegio gli venne riconfermato nel 1497 dal re Federico.

Digitized by Google

454. Novi *tavoluni*, squatrati et affaczati, de ulmo, per fare affuti IIIJ de girifalchi, longhi XIIIJ in XV palmi l' uno.
455. Quactro *tavoluni* de ulmo, lavorati, per fare dui affuti de girifalchi.
456. Uno *affuto* novo, de ulmo, per girifalco, integro con soe traverse.
457. Quactro *tavoluni* de ulmo, squatrati, per fare dui affuti de cannuni.
458. Uno peczo de *ulmo*, grosso, dalo quale usceranno dui tavoluni per fare uno affuto de cannone.
459. Tre *tavoluni* de ulmo, per affuti de girifalco, che, per essere concocti, secundo dicono, non serveranno.
460. Uno *affuto* ala antica per bombarda, longo circa palmi XIJ; dicono non vale se non per legnia.
461. Uno peczo de *ulmo*, dalo quale usceranno le tavoli per uno affuto de falcone et per uno affuto de smeriglio.
462. Uno *lecto* de ulmo, con le traverse, da strassinare omne peczo de artegliaria, che vulgaremente have nome *vastaso* [1]).
463. Dui peczi de *ulmo*, per fare tavoluni de affuti de sacro, che da omne uno nde usceranno le tavoli per uno affuto; et so squatrati.
464. Uno peczo de *cerro*, longo palmi XVJ, per fare traverse ali affuti.
465. Dudici peczi de *ulmo*, squatrati, per fare XIJ affuti de falcuni et de sacri, che da omne uno nde esseno le tavoli per uno affuto.
466. Uno *tavolone* lavorato, per affuto de falcone.
467. Un' altra *tavola* de ulmo, da ingalipare li affuti de falcuni.
468. Doe *zarbactane* de metallo, da serraglio de campo, con una forchecta de ferro; dice so dela Regina, che foro pigliate dalo castello de Nocera [2]) quando si andò ad Diano.
469. Uno peczo de ligno de *aciro*, dal quale esseno tre gaviglie de rote de carro.
470. Sei peczi de *ulmo*, dal quale usceranno XVJ gaviglie de rota, doppie, che seranno XXXIJ.
471. Peczi nove de *ulmo*, da fare maoli, dali quali usceranno mioli XXIIIJ per rote da falcuni, sacri et girifalchi.
472. Sei *tavoluni* de ulmo, squatrati per fare tre affuti da cannuni.

[1]) *Vastaso*, voce napoletana di provenienza greca, vuol dire facchino, portatore.

[2]) Nocera apparteneva alla regina madre Giovanna d'Aragona.

Digitized by Google

473. Uno peczo de *ulmo*, per fare dui affutì de smerigli.
474. Uno peczo de *ulmo* , per fare sei gaviglie doppie, che serranno xij.
475. Nove *travi* de ulmo, longhi palmi xxxxv l' uno; haveno servuto per *la bombarda milanese* [1]), de circa palmi i per ciascuna faczi cada uno.
476. Quactro *travi* de abeta. longhi palmi 48 l' uno, de circa palmi i per faczi; haveno da servire per li ponti de *la bombarda grossa.*
477. Una *forma* ad faczi, scambiata, de cerqua; fo de *la gran colobrina* [2]).
478. Dui peczi de *abeta*, de palmi 45 l' uno; serveano per li ponti de la *bombarda grossa.*
479. Peczi vij de *travi* de abeta, longhi li cinque circa palmi xxiij l' uno, li altri dui palmi xxviij l' uno, grossi palmi circa ij per faczi, simplici.
480. Tre peczi de *ulmo*, per fare secte mioli de rote mezane.
481. Doe *forchi* grosse, de palmi xiiij l' una; serverono per li ponti delle bombarde grosse.
482. Peczi iiij de *ulmo*, incocti, nde haveriano usciti sei mioli de rote mezane.
483. Uno *scanno de czarbactana* de serraglio da campo.
484. Octo *affuti* vechij, che haveno servuti per affuti de falcuni, che tucti so sensa ferro.
485. Uno *affuto* vechio de girifalco, che have servuto et è vechio et sensa ferri.
486. Uno *affuto* de cortaldo, vechio, sensa ferro.
487. Tre peczi de *ulmo*, fracidi, che non valeno per servire.
488. Uno *affuto* de cannone, vechio et guasto, sensa ferri.
489. Uno *scanno de zarbactana*, ala antiqua.
490. Uno *asso de falcone*, vechio.
491. Uno *travo* fracido, de frasso, grosso palmi i per faczi, longo palmi 8.
492. Uno *barrecello;* serve in sopra le furchi del ponte dele bombarde grosse.
493. Uno *temone* novo, de ulmo, per carrectone.
494. Uno peczo de *ulmo*, grosso; haveria servuto per affuti de falcuni; dicono che è guasto.

[1]) Cfr. n.° 254.
[2]) Cfr. n.° 553.

Digitized by Google

495. Nove *temuni* lavorati; haveno servuto, et so temuni de carrecti.
496. Quactro *morse* de ulmo; serveno per li lecti deli cortaldi [1]).
497. Uno tavolone de *ulmo*, guasto et fracido, longo palmi IIIj.
498. Uno *asso* vechio de carrectuni grandi.
499. Una *vita*, con li crochi de ferro in pede; serve per alczare le bombarde grosse sopra li carrectuni.
500. Uno *carrectone* da portare cannuni, ad lo quale so 8 perni et doe correge de ferro per socto lo asso.
501. Uno *campirto* vechio per carrectone.
502. Peczi IIj de *ulmo*, per fare certe mioli da rote mezane.
503. Meczo *affuto* per falcone vechio, con una corregia de ferro in ponta.
504. *Rote de falcuni* doe, ferrate, mancanti circhi tre de ferro ali moyoli.
505. *Rote* XVIj, tucte incorregiate de ferro; ma in le X nci mancano le correge de ferro ali moyoli et nci mancano sei somoye.
506. *Rote* quactro, nove, che la una have doe cerchie ali moyoli; et so sferrate dicte rote.
507. *Rote* XXIj, sferrate, che solamente haveno doe cerchie alo moyolo et le semoye in casca una; verum ad una rota nce manca uno circhio et ad un' altra nce manca una somoya.
508. *Rote* doe, pichole, sferrate.
509. Dui *cavallecti*, per tirare con zarbactane.
510. *Lecti* tre de carrectuni, da portare artegliaria grossa.
511. Una *morsa* che serve per cortaldi.
512. Octo *campirti*, con le *casse per li carrectuni*, con loro temuni, da portare monicioni
513. Doe *casse de carrectuni*, sensa capirti et temuni, da portare monicioni.
514. Dui *lecti da portare pombarde* grosse al'antiqua.
515. Uua *sella* vechia, da carrectone.
516. Dui peczi de *ulmo*, per fare doe selle de carrectuni.
517. Peczi sei de *legnia;* foro facti per fare assi de carro; mo so fracidi et non valeno.
518. Peczi secte de *licina*; serveranno per secte assi.
519. Uno peczo de *ligno;* servio per portare bombarde, dove è una corregia de ferro clavata.

[1]) Cfr. n.° 191, 486, 511.

Digitized by Google

520. *Casse* tre de carrectuni, da portare monicioni, sencza timoni et sencza campirti.
521. Dece *temuni*, da portare affuti de falconecti.
522. Peczi picholi de *scala*, xxxj.
523. Peczi dui, grossi, de *scala*, de graduni xiij l' uno.
524. Uno *barchione* grosso, per tirare artegliaria in alto.
525. *Juvi de bovi* cinque.
526. Uno *tavolone* de cerqua, fracido, longo circa palmi x.
527. *Temuni* dui de affuti de cannone
528. Uno *scanno de zarbactana*, sensa pedi.
529. Una *morsa* da mastro d' assia, per secare legniame.
530. Dui *scanni* grandi; serveno per mastro d' assia.
531. Uno *tavolone* de ulmo, largo palmi ij, longo palmi xvij, per mastro d' assia.
532. *Lanczuni*, con li ferri in ponta, ducento decessecte.
533. *Lancze* da stratioti, con li ferri in ponta, vintinove.
534. Uno *lecto, da portare bombarde* grosse, sensa temone.
535. *Selle* davanti li carrectuni, tre.
536. Uno *tavolone de affuto*, tristo.
537. Dui altri *tavoluni de affuti* de cannone, guasti.
538. Dui peczci de *ulmo*, squatrati, per fare affuti de sacri; serveranno per dui affuti.
539. Doe *rote*, con lo campirto ad modo de carro, dove so 4 circhij ali moyoli et le semoye.
540. Uno *lecto, da portare bombarde* grosse.
541. Una *morsa* per secare ligniame.

XX marcij 1500. In la casa, che si dice li furni, intro le cas predicte foro de Coppola, so trovate le cose infrascripte, videlicet:

542. *Petre de petra* per cannuni serpentini, cento quindice.
543. Uno montone de *terra*, *recolto* donde so rocte bombarde et altre artegliarie de metallo.
544. Cofene tre et uno cato, plene de *scopiglia de metallo*.
545. Tridici *palle* de plumbo, da falcuni.
546. Su uno quartarolo è trovato *metallo* scilto dalle scopiglie, lurde de carratello et funi, cantaro uno, rotola novanta sei.
547. In un altro carratello è trovato de semele *metallo*, lurdo de carratello et funi ut supra, cantaro uno, rotola lxxv.
548. Uno peczo de *agumena*, usato, de rotola lxx.

Digitized by Google

549. *Scale*, peczi secte, pichole.
550. *Lanczuni* sei, con li ferri.
551. *Juvi de boy* cento et dui.
552. Certa quantità de *ligniame* lavorate de campirti casse de carrectuni, che foro disfacte ad Policastro, quali foro portati in la inpresa de Diano et foro retornati con lo navilio de Bactista de Rosa.
553. Dicto die dicto messer Loisi et Adohardo credenceri [1]) haveno declarato havere havuto in la regia artegliaria uno peczo, clamato *la gran colobrina* [2]), de metallo, longa palmi. . . . . [3]), et tira petra de ferro più grossa dele altre colobrine.
554. Et havere havuto de *salinitro*, conducto noviter da Quarato et da Taranto per messer Joan Ferrante d'Aragona, videlicet: de salenitro refinato cantara xxv, rotola xxviiij, et de salinitri affinati cantara xxxij, rotola lxxxv, necti de tara, posti tucti in barrili clxv.

[1]) Odoardo de Nolis, scrivano di razione nella conservatoria dell' artiglieria. Cfr. doc. II.
[2]) Cfr. n.° 477.
[3]) Deleto.

Digitized by Google

II

[Nella *cedola di tesoreria* 164.a dell'Archivio di Stato in Napoli, ai fogli 219-21, è il seguente elenco degli ufficiali ed operai adibiti per la conservazione e la fusione delle artiglierie, con la data dell' agosto 1498 e con l' indicazione degli stipendi mensili]

Officiali

M.r Luise Setaro, conservatore della regia artiglieria: 10 ducati.
M.r Odoardo de Nolis, de officio de scrivano de racione in dicta artegliaria: 12 ducati.
M.ro Antonio Joardo genoese. funditore: 16 ducati,
M.ro Johanne de Cathania, funditore et mastro mannese: 8 ducati.
M.ro Federico francese, funditore: 10 ducati.
M.ro Pietro de Coria, mannese, spagniolo: 4 ducati.
M.ro Johan Francesco Cappello, mastro d' axa: 2 ducati.
M.ro Batasacro Ancione, mannese: 2 ducati.
Johan Baptista Stinca, scrivano appresso messer Loise Sotaro: 4 ducati.
Johan Baptista de Czicco, quale serve appresso la artegliaria de suprastante et in più altre cose: 5 ducati.

Bombarderi

M.ro Jacobo Todisco. 12 ducati.
Flochet: 8 ducati.
Antonello de Johanne de Trane: 8 ducati.
M.ro Arrico Marzucco: 8 ducati.
Acman de Acman: 4 ducati.
Guglelmo Gelece: 4 ducati.
Todeschino de Sangal: 4 ducati.
Urbano Franfort: 4 ducati.
Andria de Brusel: 4 ducati.
Simone de Nicolò Borgongnone: 4 ducati.
Acman de Camp: 4 ducati.
Petro Ambel: 4 ducati.
Petro Corso: 4 ducati.
Ambrosino Joardo: 6 ducati.

Digitized by Google

LAVORANTI DE FONDITORI

Cola Marino dela Mandolara, per lo salario suo del mese de julio, in lo quale ha servito in Ferrara, et desterrare forme de bombarde et in multe altre cose necessarie in lo fondere dela artegliaria fanno li mastri fonditori arretroscripti: 2 ducati.

Loise de lo Cilento: 2 ducati.

Cola dela Castellucza: 2 ducati.

Mercurio de Cio dela Cava: 2 ducati.

Silvestro Palumbo: 2 ducati.

Johanne Sagarra dela thesauraria del Signor Re à servito per thesoriero in la regia artegliaria: 2 ducati.

Digitized by Google

LETTERE INEDITE

DI

PIETRO COLLETTA A GIUSEPPE POERIO

(Continuazione -- Vedi Anno XXXIV, fasc. III)

LVIII.

Brünn 23 febbraio 1823

Peppino mio, caro e crudele,

La tua lettera del 7 corrente ha dissipato le mie speranze, perchè ho visto ritardato il nostro incontro di un mese, che è tempo troppo a lungo, dopo un anno e mezzo di lontananza e mille desiderj, e più che mille bisogni, di conversar teco. Noi partiremo il 1° marzo; io scriverò a te e Borrelli il 28 febbrajo, desiderando di passar con Voi, almeno col pensiero, gli ultimi momenti della mia dimora in Brünn; riscriverò da Vienna; e poi da Klangefurt e Mestre. Perciò arrivando a Firenze sarò creditore di quattro risposte, delle quali alcuna ho speranza che mi preceda.

Non mi hai dato commissioni per colà, e veramente i tuoi rapporti rendevano inutile ogni mia cura; ma frattanto io prenderò notizie di case vuote, e te ne presenterò a tempo la lista; fa che io sappia con prevenzione il giorno e l' ora a poco presso del tuo arrivo, onde possa incontrarti a qualche miglio dalla città. Ed intanto da oggi t'invito a desinar meco in quel giorno istesso. Oh così fossero ancora con noi la famiglia Borrelli ed il generale Arcovito! Avrei mezzo Napoli meco.

Digitized by Google

Perchè dunque (tu dirai al leggere di questo foglio) non fate la strada di Trieste? Perchè, Peppino mio, ogni aumento di spesa è un danno grave per noi. Non più sussidj, non quasi speranza del terzo del soldo, un viaggio dispendiosissimo, considerabili perdite nella vendita e dono del mobile, perciò rovine nuove sulle antiche ci obbligano a far conto per fino del *kreutzer*, e quindi a privarci di ciò che piace ma costa. Queste sventure non sono ignote al tuo cuore; troveranno quindi credito e compatimento.

Non ho da Napoli alcuna notizia importante. Noi dobbiamo desiderare che presto abbia compimento la seconda causa degli autori della rivoluzione ed i giudizj contumaciali che si stan trattando, perchè forse allora la clemenza di S. M. potrà spiegarsi, già avendo adempito alle parti di giustizia.

Io sperava che il generale Arcovito verrebbe anch' egli in Firenze: mi si scrive da Napoli che resterà in Trieste, ma credo falsa la voce, non potendo immaginare che così lungi voglia tenersi da noi, Per il nostro Borrelli, ho più che speranza di abbracciarlo, almeno al suo passagglo per recarsi a Livorno. Non ti nascondo che sento talvolta consolate le mie pene, pensando ad esser insieme in una città bellissima come Firenze.

Addio, caro Peppino. Sono stato breve, ma per lasciare spazio al colonnello; avrai dunque ampio compenso della mia parsimonia. Abbraccia per me i tuoi figli; presenta gli ossequj miei e dei miei amici alle due tue Signore e a Madama Borelli; e tu poi credimi per sempre il tuo vero amico

(*segue nello stesso foglio*)

Mio caro e stimato Barone Poerio,

Non so se crudele oppur poco amico ci avete fatto restar come Issione — abbracciante la nuvola, defraudandoci di due ardentemente appetiti piaceri, quello cioè di riabbracciarci al più presto che era possibile, e l'altro di far la mettà del viaggio in buona e gioconda compagnia. Io presentiva un tal caso; per esser sincero però debbo dire che di quanto lo temeva per la difficoltà dell'incontro, e per la calcolata a tempo debito vostra mossa da costà onde incontrarci in Udine o a Mestre, d'al-

Digitized by Google

trettanto non al certo me l'attendeva dalla vostra determinazione già presa di partir almeno un mese dopo di noi. Una tale risoluzione è del pari dispiacevole per noi altri, che barbara dal canto vostro. Comunque sia, pensate ora ad ammendare un tale fallo coll' accelarare il più che sia possibile la nostra riunione. Sia Firenze quel che noi bramavamo, Mestre o Udine; ma sia al più presto che potrassi. Ogni indugio fra esuli amici che stan disgiunti e che ardono di riabbracciarsi, non è che crudo e penoso.

Vi prego di porgere i miei ossequj alla Sig. D. Carolina e a Donna Carlottina, nel mentre passando ad abbracciarvi con D. Alessandro e D. Carlino, mi rassegno con ogni amicizia, stima e considerazione

Div.mo servo ed amico
GABRIELE PEPE [1])

LVIV.

Brünn 28 febbraio 1823

Mio caro Peppino,

Adempio alla promessa di scrivere nell'ultimo giorno della mia permanenza a Brünn. Io partirò dimani; ti scriverò da Vienna e da Udine, come già avea promesso. Di queste due novelle lettere la prima conterrà tutte le particolarità che desideri; se i voti saran soddisfatti, il foglio sarà pieno; se no, sarà brevissimo.

Ritorno, poichè i tuoi rimproveri mi ci invitano, al perchè non faremo la strada di Trieste, per recarci in Italia. Il dispendio sarebbe grande; due viaggi, convergenti è vero, ma due: di poi, permanenza in Trieste in locanda; vapore e carrozza; altre occasioni di spesa. Non vo fare il piagnolento, ma ti avverto, caro Peppino, che la mia domestica posizione è miseranda.

Aggiungi al dispendio, di cui ho parlato, la mia falsa per-

[1]) Questa, come tutte le lettere precedenti, dalla XXXIX in poi, e le seguenti fino a quella del 20 settembre 1823, sono dirette a Trieste.

Digitized by Google

suasione che voi tutti foste venuti in Firenze; venti volte ho passato in rassegna l'Europa, ed altrettante volte ho conchiuso che i tre compagni di Trieste sarebbero meco in Toscana. Mi sono ingannato in gran parte, e non ancora il credo! Borrelli ove troverà per sua moglie un sito più tiepido di Livorno? Ed ove il generale Arcovito miglior di Firenze? Ho tuttavia speranza che più meditato consiglio gli conduca in quei siti. Se puoi contribuire alla diloro scelta, poni in opera la tua eloquenza; mille ragioni troverai col riflettere sulla materia.

Ed infine io nemmen credeva che così tardi intraprendereste il viaggio; aveva quindi speranza d'incontrarci ad Udine.

Perciò, Peppino mio, siamo sinceri; se fallata è la speranza di riunirci e viaggiare insieme, è meno nostra colpa che vostra; o è colpa di quella fatalità, che contrasta da lungo tempo a tutti i nostri desiderj più onesti.

Ti ringrazio dell'offerta delle tue commendatizie per Firenze; e ne farò uso colle poche seguenti modificazioni. Non vorrei essere il portatore dei fogli, ma tu per la posta potresti annunziare il nostro prossimo arrivo a' tuoi amici; sii parco in raccomandarmi; l'amicizia non ti acciechi; il disinganno detrae alla verità; tu mi abbatteresti per elevarmi. Nella lettera, che dovrai dirigermi a Udine, *posta restante*, indicherai i nomi delle persone, a cui avrai scritto.

Ho già eseguita la tua commissione; il dizionario di Adelung è comprato ed incassato; or rimane a vedere se potrò trasportarlo meco, o dovrò spedirlo per diligenza. Il mio equipaggio è già da qualche giorno imballato e caricato per dar luogo alla vendita del mobile: nel contratto col vetturino fu stabilito il carico: se vorrà tollerare un piccolo peso di più, troverai il libro in Firenze; se sarà inurbano e duro, il riceverai a Trieste: il mio silenzio ti sarà indizio del primo caso; una mia lettera ti annunzierà il secondo.

Mentre scrivo, quasi nascosto in un gabinetto della casa, il mio mobile si vende all'asta: immagina qual frastuono mi fa all'orecchio ed al cuore la voce del banditore, che spesso annunzia l'aumento di un *kreutzer* su quei mobili nei quali perdo dei fiorini a dozzina. Aggiungi le cose invendibili, come creta-

Digitized by Google

glia, cristalli, stoviglie di cucina; aggiungi i doni della partenza; ed avrai l'idea giusta del danno che soffrirò in uscire da Brünn.

Addio, Peppino carissimo, vieni presto a Firenze; abbraccia in mio nome i tuoi figli, de' quali non ho ricevuto il promesso foglio; ossequia D. Carolina e D. Carlottina; e tutto ciò anche in nome dela mia famiglia, *servatis servandis*. Il colonnello Pepe farà direttamente le sue parti.

Cento volte ti abbraccio.

(*segue nello stesso foglio questo biglietto del Pepe:*)

Mio caro Barone,

Noi partiamo domani; partite anche voi da costà il più presto possibile e riuniamoci tosto in Firenze. La riunione di esuli amici, infelici ed innocenti, è un semiripatriamento. Conducete con voi l'ottimo generale Arcovito, che ossequio; se lice ad un onorato miserabile quale io sono di dire ad un onoratissimo ricco, quale laudevolmente è il sudetto buon generale, che egli non deve trovar ostacolo da circostanze, che migliorar non possono restando nè peggiorar partendo, siate voi l'interprete di tali miei sinceri sentimenti presso di lui e conditele con tutte le espressioni del nostro desiderio di rivederlo ed abbracciarlo. Mille ossequi alla Sig. D. Carolina, a D. Carlottina, e vi abbraccio affettuosamente con D. Alessandro e D. Carlino.

LX.

Vienna 4 marzo 1823

Mio cari amici Poerio e Borelli,

Mi è scarso il tempo per scrivere due lettere, ecco perchè questa è comune.

Abbiamo ossequiato il principe Ruffo, che è stato con noi oltremodo cortese. E dai suoi discorsi e da mille altri segni abbiamo dedotto che le nostre sorti son migliorate. Un accidente, che non si può descrivere, non ha permesso che la conversazione si riscaldasse; ma abbiamo raccolto quanto basta per convincerci

Digitized by Google

che di noi non si pensa così neramente come per lo innanzi. Non ci è stato permesso di baciare la mano di S. M., ma gliene fu fatta la dimanda; talchè quell'onore non sembrava impossibile impresa al principe Ruffo.

Da Napoli mi avevano scritto coll'ultima posta un articolo, che qui trascrivo: " Io sono stato avvertito (dice mio fratello) di " scriverti di non mancare di supplicare S. M. per lo terzo del " soldo, e vieppiù per rientrare nel Regno. Io credo che S. M.» " cercherà parere qui sopra tale dimanda, e *son sicuro* che i mi- " nistri non troveranno difficoltà su di ciò. Ti sia dunque di nor- " ma „. Perciò il colonnello Pepe ed io abbiamo presentata una supplica al principe Ruffo, per passarla nelle sagre mani di S. M., scritta ne' sensi suggeriti da Napoli. Se l'articolo che vi ho trascritto farà a voi l'impressione a noi fatta; se cioè interpreterete estensivamente le parole: *sono avvertito son sicuro, non mancare, ti sia di norma,* ancora voi ed il generale Arcovito imiterete l'esempio nostro. Io che conosco la misura e lo stile di mio fratello, v' impegno ad imitarci.

Si è parlato dei soldi collo stesso sig. principe; si è ricordato ciò che egli disse al generale Arcovito; ha ripetuto le cose istesse, assicurandoci che non si sarebbe incontrato ostacolo dalla Finanza di pagare a noi il terzo del soldo, come ad ogni altro milite; ma che dovevamo esibire la fede di vita e il certificato della cessazione de' sussidj: questo fu fatto a noi dalle autorità di Brünn; e ora che vi scriviamo si sta legalizzando dalle autorità superiori di Vienna e dall'ambasciatore di Napoli: la fede di vita faremo farla a Firenze. Queste particolarità, grate a Voi, sono necessarie per il generale Arcovito; quindi l'articolo, anzi il foglio intero è con lui comune. Ci ha infine permesso il ministro Ruffo di aver ricorso a lui qualora nella Finanza s' incontrassero intoppi; ma sempre ripeteva che ciò era impossibile, essendo generali e chiari gli ordini di Sua Maestà.

Ieri, in arrivando a Vienna, scrissi lettera a S. A. S. il Principe di Metternich; dopo due ore n' ebbi gentilissima risposta, dolendosi di un suo incomodo di salute, che lo impediva di aver meco una conferenza: difatti, è indisposto. Lo stile del suo foglio è tale da consolare le nostre afflizioni.

Digitized by Google

Eccovi il giornale delle nostre operazioni: tiratene le conseguenze che volete; noi vi abbiamo esposti i nostri pensieri.

Il tuo *Adelung*, caro Poerio, viaggia con noi; il troverai dunque a Firenze, ove al più presto ti attenderemo.

Il nostro viaggio sin qui è stato felicissimo; ti dirò ad Udine il prosieguo.

Addio, miei carissimi Borrelli e Poerio; abbracciate di nostra parte il generale Arcovito; presentate i nostri ossequj alle vostre Signore ed alla Signorina Carlottina; abbracciate per noi Alessandro e Carlino.

LXI.

Udine 13 marzo 1823

Mio caro Peppino,

Ho appena un momento per scrivere sperando d' impostare il foglio assai a tempo per vederlo partir oggi. Il nostro viaggio è perfetto; di nulla varia dal proponimento. La sera del 15 saremo a Venezia; ne ripartiremo il 17. Osserva dunque, caro Poerio, che se invece del 20, com'è il tuo proposito, partivi il 16, ci saremmo incontrati tra i superbi palagi del Palladio, per usare la tua stessa frase. Non hai voluto farci dono dell'anticipazione di soli tre giorni! Vieni almeno presto in Firenze.

Abbraccia per me Borrelli, il generale Arcovito ed i tuoi figli; fa altrettanto per il Colonnello Pepe; e poi ossequia, per entrambo noi e per la mia famiglia, le signore Poerio e Borelli. Addio, Poerio carissimo.

P. S. Fatemi trovar vostre lettere in Firenze; rispondete al mio foglio di Vienna.

LXII.

Venezia 17 marzo 1823

Mio caro Peppino,

Ieri l'altro giunsi qui, dimani ne partirò, incantatissimo delle bellezze, abbenchè appassite, e grandezze, abbenchè cadenti, di

Digitized by Google

Venezia. Non vo' darti alcuna prevenzione sulle cose che più mi han piaciute, per non diminuire in te l'ammirazione e 'l piacere della sorpresa. Pur in mezzo a tanta gioja un pensiero di tristezza sfugge spesso dal cuore, come all'aspetto di un colosso che cade.

Il viaggio è stato finora felicissimo, e spero che il sarà insino al termine, dapoichè la nostra salute è buonissima, il tempo sereno, le strade perfette. Giungeremo in Firenze, se andremo senza intoppi, il 22 del corrente.

Ti scrissi lettera da Udine: e poichè vi giunsi quando l'ufficio della posta era chiuso e ne partii prima che s'aprisse, non potei ritirare la lettera, che tu forse mi avevi diretta. Convien dunque ripetere, scrivendomi in Firenze, le cose che vi si contenevano.

Avvisami quando veramente partirai, e da tratto in tratto del viaggio informami della salute tua e della tua famiglio, e del giorno preciso del tuo arrivo in Firenze; imita la mia diligenza.

Abbraccia per me il nostro Borelli, di cui spero trovar lettere in Firenze; abbraccia inoltre il generale Arcovito. A tutti della tua famiglia, per parte di tutti della mia e del colonnello Pepe, abbracci, saluti, ossequj, con le debite convenienze.

P. S. Il signor Milella, amico costante e buonissimo, mi ha spesso domandato di te, e mostra impegno che di sua parte io saluti te ed i nostri compagni.

LXIII.

Firenze 25 marzo 1823

Mio caro Peppino,

Ho trovato in Firenze, ove giunsi ieri l'altro, il tuo gradito foglio del 17 corrente. Il nostro viaggio è stato, dal principio al termine, felicissimo; noi stiamo bene, più robusti di molto di quel che partimmo.

Ricercai io stesso nella posta di Vienna, e non rinvenni tue lettere; avrei certamente eseguito le tue commissioni, come che dispendiosa ed ardua per il trasporto quella del piano-forte. Ti

Digitized by Google

scrissi da Vienna del perchè non ritirai il tuo foglio dalla posta di Udine: no 'l dimandai a Mestre, non sperandolo. Intanto ti ringrazio dell'amichevole diligenza di andare spargendo sul mio cammino i tuoi gratissimi fogli.

Ho cominciato a veder gli effetti delle tue prevenzioni; ieri il signor Fenzi cercò di me, io non era in casa; oggi recandomi a lui ho speranza di farne la conoscenza. Conoscerò quindi man mano gli altri soggetti indicati nel tuo foglio, e sarò sempre più grato alla tua amicizia degli onorevoli rapporti che mi avrai procurati.

Veramente godo della risoluzione del generale Arcovito di esser con noi; se non fosse insuperabile l'amor di patria, vorrei vivere in Firenze più che in Napoli. Così spero di sentir diretto a Livorno il nostro Borrelli, a cui questa volta non scrivo, perchè il tempo mi manca: salutalo intanto ed abbraccialo di mia parte.

Avvisami a tempo della tua partenza ed arrivo, ed in quale locanda vorrai smontare: io renderò a te il piccolo servizio di prepararti l'alloggio, ed a me stesso il piacere di abbracciarti qualche ora innanzi del tuo arrivo in città.

Io son tuttavia in locanda, ma spero di uscirne dimani o dimani l'altro, di già contrattando un quartiere. Mi è stato in questo ed in tutto altro di guida e di aiuto il nostro Tito [1]), che qui ho trovato robusto in salute, contento della filosofica mediocrità in cui vive, amico di tutti i napoletani, che qui giungono, di me amicissimo.

Ho già detto che scrivo in fretta; uopo è che finisca. A tutti della tua famiglia saluti ed abbracci per parte di me e dei miei.

LXIV.

Firenze 29 marzo 1823

Mio caro Peppino,

Ho pochi momenti per scriverti, perchè ora ho raccolta la materia importante, e tra poco il corriere parte. Gli affari di S. M. il

[1]) Tito Manzi, per il quale vedi la nota alla lett. II.

Digitized by Google

nostro Re in Toscana son fatti dal cav. Coppetti, dopo il nuovo destino del principe Pignatelli e la rinunzia del generale Frilli. Noi vedemmo il sig. cavaliere il dì seguente del nostro arrivo; ci accolse più che urbanamente, ma dichiarò la sua piccola e quasi nessuna influenza negli affari diplomatici.

Cercammo nel giorno istesso la carta di sicurezza, e quando credevamo di riceverla, ci fu negata. Abbiamo parlato, ragionato, pregato; è migliorata la nostra sorte, non è ancor decisa in favore: se lo sarà, noi il dovremo a quelle eccessive precauzioni, prese in Germania, da te da tempo disapprovate come troppe, e da noi unite ad altre molte e non trovate bastanti.

Osservando le sofferte contrarietà per noi, ho cercato di accomodare le tue partite e del generale Arcovito: ne fui anzi invitato per te dal laudabilissimo commendator Puccini. Or vengo *incaricato* di scriverti che non intraprendessi il viaggio, senza novello avviso. Immagina qual debb'essere il nostro stato, se qui tu, conosciuto, amato, stimato da molti e molti, non basti a superare gli ostacoli, che forse spariranno in un giorno, ma che or sono gravissimi.

Lascia a me la cura del tuo affare; io ne sono impegnatissimo perchè tuo, e perchè ho vivo desiderio di abbracciarti e parlarti. Ho visti i signori Fenzi, Finzi, Delrosso; so ciò che il primo ti scrisse son già alcuni mesi, ma convien credere che le circostanze sieno cangiate: rivedrò gli stessi, vedrò il marchese Torregiani, e quanti altri vuol la circostanza che io vegga per far disparire le insorte difficoltà. Quanto ti ho scritto, tienilo per positivo, assoluto, officiale; non dunque come notizia, ma come comunicazione.

Ciò è comune al generale Arcovito, di cui assumerò la procura, s'egli il vuole.

Non ho tempo per scrivere a Borrelli; ho passato e passo giorni infernali, quindi travagliati e molesti: mi credeva nel porto, e sono tuttavia tra flutti tempestosissimi. Se dopo la scelta del nostro Borrelli io potrò essergli utile a qualche cosa, mi esibisco e dedico al suo servigio.

Il tempo m'incalza; finisco abbracciando Voi tutti caramente e promettendoti un foglio in ogni corriere, perciò due nella settimana.

Digitized by Google

LXV.

Firenze 1 aprile 1823

Mio caro Peppino,

Ecco la promessa lettera. La nostra comune posizione è ancor la stessa, ma gli ostacoli sono più chiari, e le nostre speranze maggiori e più fondate. Il governo d' Austria non prevenne il toscano del nostro arrivo, la nostra fama buona o mala, ma grande, non ci fa riguardare come semplici viaggiatori; chi perciò nel silenzio vede un inganno, chi una supremazia; i circospetti temono, i gelosi si adirano.

Il ministro di Austria, vista la delicata specie dei nostri affari, non ha voluto prenderci una palese ingerenza, tal che giova ma non protegge. Mi sembra che, innanzi di decidere delle nostre cose, siesi scritto in Vienna per ricevere quei schiarimenti che avrebbero bramati prima del nostro arrivo. A tal effetto ancor noi abbiamo scritto a S. E. il Principe Ruffo: oggi partono i nostri fogli nel piego del ministro d'Austria.

In quanto a Voi di Trieste, io vi consiglio di scrivere a Vienna e spianare ogni intoppo prima d' imprendere il viaggio: io di qua parlerò, assisterò; se officialmente mi verrà detto che non troverà ostacolo la vostra entrata e dimora, io prontamente ve ne darò avviso, come già prontamente vi avvisai del contrario nella scorsa settimana.

Il signor presidente Puccini, il ministro d' Inghilterra lord Burgeresch, il ministro d'Austria, mi han parlato di te con lusinghiero interesse: non nomino i minori per rango, che sono molti, e direi tutti, che han per te stima ed affetto. Non so dirti quanto compiacimento ha sentito nel vedere il mio amico così estimato! Lord Dillon ed cavalier Dalten, distintissimi signori inglesi, mi hanno incaricato di loro saluti: Geppo del Rosso e l' amabile sua famiglia, Colini, Giusti, Lauperchio non parlano che di te. Sei dunque desideratissimo, ma alcuno non più di me ti desidera.

In questa città divina io passo intanto giorni infernali; l' in-

Digitized by Google

certezza delle mie sorti è la causa del mio tormento; e vi si aggiunge il vivere ancora in locanda, perciò male e dispendiosamente. Il Colonnello si alloggiò in città al primo giorno, e bene ed economicamente: io avrò, se pure avrò, un appartamentino per il 5 del corrente, caro però, assai più di quel che vorrei e potrei. Quando si tratterà del tuo viaggio, si andrà in cerca di un quartiere per te, e ti disegnerò una buona locanda, che non sarà già questa che io abito.

Addio, tutti noi abbracciamo tutti Voi; io scrivo in gran fretta.

LXVI.

Firenze 5 aprile 1823

Mio caro Peppino,

Ho quasi certezza che il nostro affare sia favorevolmente deciso: m' ingannai quando credetti che si fosse scritto a Vienna per noi; la cosa è nata e morta in Firenze. Spero che dimani otterremo la carta di permanenza. Attendo questa per agire svelatamente per te, e mi farò benanche il procuratore del generale Arcovito, s' egli desidera. Sarà stata fortuna per Voi l'esser qui preceduti; non che non sareste riusciti, chè anzi meglio, anzi prima; ma pur qualcuna avreste sofferto delle crude pene dell' incertezza.

Oggi cambio di casa, ho quindi non poche cure, che m'impediscono di scrivere a lungo: aggiungi che voglio far poche riga al nostro Borrelli. Ho preso un quartiere ben situato, abbastanza grande, mediocremente addobbato, ma per l'estaglio non leggero di sette fiorini al mese: non ne ho trovato altro migliore tra non pochi, che ne ho visti.

Quando sarò certo della tua venuta, ne avrò in serbo parecchi per indicarteli; non ho voluto affrettarmi, riflettendo la tua decisione, bene o mal consigliata, di vivere per qualche tempo in locanda. Di queste le mediocri non convengono a chi ha il tuo nome e i tuoi rapporti; le buone son molto care, le ottime carissime. Penserei dunque che ti convenisse di prima stabilirt

Digitized by Google

in casa, e poi passare in Livorno: il ritardo di pochi giorni al tuo nuovo viaggio, costerà alquanto alle tue affezioni; ma la dimora in locanda di alcune settimane costerà moltissimo alla tua borsa.

Addio, Poerio carissimo, scriverò il 9 altra lettera.

Tutti noi ossequiamo ed abbracciamo tutti Voi, colle dovute distinzioni.

LXVII.

Firenze 8 aprile 1823

Mio caro Peppino,

Abbenchè non ancora avessi ricevuta la carta di permanenza, le assicurazioni son tali che ci lasciano senza pensiero: par che si attenda una qualche risposta di formalità da Vienna. Quasi compiuto il nostro affare, ho subito intrapreso il tuo: nè la preferenza per noi aveva origine da stimoli più forti del nostro interesse, bensì da prudenza propria e consiglio e precetto altrui. Parlai, dunque, al signor commendatore Puccini, del quale farei elogio ora scrivendoti, se tu innanzi e più di me no 'l conoscessi. Egli mi consigliava a scriverti di dirizzare a Vienna le tue dimande, per attendere che di là partissero favorevoli offizj al governo toscano: osservai al signor presidente che il circolo era lungo e l' està vicina, quando il viaggio apporta in Italia pericoli ed incomodo. Si concluse che tu scrivessi due lettere, una a lui presidente di Buon Governo, altra al signor Fossombroni, ministro delle relazioni estere.

Di tali lettere lo spirito dovrebbe essere il seguente. — Rapida narrazione dei proprj casi, rilevando con particolarità la libertà ottenuta dopo l'arresto, l'intimazione di partire mentre eri libero, nessun giudizio, nessun atto legale; chimandosi dal Governo di Napoli *economica e temporanea* quella rigorosa misura, ed *assenza* dal Regno la relegazione in Germania; tanto rispetto avevasi per la notorietà della nostra innocenza! — Indi i sussidj ottenuti in Gratz e Trieste. — Finalmente, la grazia di ridurre a libero esilio la relegazione, grazia a noi fatta da S. M. il nostro Re e comunicata dal governo d'Austria.

Digitized by Google

Dopo tante assicurazioni di coscienza e di atti pubblici, tu devi aggiungere che ti saresti già messo in viaggio per la benigna e civile Toscana, se il generale Colletta non ti avesse avvertito di soffermarti in Trieste sino a novello avviso, e dei dubbj incontrati in Firenze per la permanenza di lui e del colonnello Pepe, tuoi compagni di vicende e sventure. Che perciò domandi una formale spiegazione per te sopra questo soggetto.

Ecco, caro Peppino le mie rozze idee e gli autorevoli altrui consigli. Tu rimetterai a me stesso i due fogli; io gli presenterò ed otterrò, spero, sollecito e favorevole riscontro.

Mi son ridonato il titolo di generale, che avevo abbandonato per mio solo ritegno e non mai per ordine o intimazione: di questo ricuperamento ti dirò il motivo. I passaporti ricevuti in Germania contengono spontaneamente i nostri gradi e titoli; tutte le autorità vi aggiunsero la loro firma; inoltre, un certificato del governatore della Moravia, vistato e legalizzato dal nostro ambasciatore e ministro principe Ruffo, riporta e riconosce gli stessi titoli. Io ne ho scritto per servir di norma al generale Arcovito. E questi e noi trascureremmo senza mormorare un nudo nome; ma, poichè rannodasi ai soldi, ai diritti per lo avvenire, ed alla pubblica considerazione, noi non potremmo abbandonarlo senza colpa, e dirò pure senza prosuntuosa jattanza, più vana della vanità che vogliam nascondere.

Non ricevo tue lettere da lungo tempo, nè di Borrelli; è scandaloso il vostro silenzio; ed il tuo sopratutto; chè avresti dovuto già rispondere ai primi miei fogli di Firenze.

Abbraccio Pasquale, il generale, te colle rispettive aggiunzioni vostre e mie.

LXVIII.

Firenze 12 aprile 1823

Mio caro Peppino,

Dopo che ebbi spedito la mia lettera dell'8 corrente, mi giunse la tua del tre, a cui rispondo. Oltre ogni credere mi duole il sentirti afflitto, e ti scongiuro a rasserenarti, dappoichè le at-

Digitized by Google

tuali avversità non altro infine produrranno che un breve ritardo. I tuoi equipaggi spediti per la via di Livorno non potran giungere in Firenze prima di tre mesi, e tu vi sarai giunto prima di due; il denaro in mano del banchiere ti attenderà accresciuto e sicuro: la stagione sarà migliore: i superati ostacoli ti renderanno più grato il soggiorno. Come poi temi che s' impongano restrizioni o condizioni alla permanenza? Da questo tuo timore veggo che ignori l' indole del governo toscano, ed il culto che si ha di te in tutte le classi, dalla massima alla minima. Rasserénati, il ripeto; rimetti presto le lettere, che in passato ti richiesi, e preparati a sollecite e favorevoli risposte.

A scanso di ogni avverso accidente ripeterò per riassunto le cose dette nel mio citato foglio dell'otto. — Tu dunque dovrai scriver due lettere, l'una all'Illmo Sig.r Presid.e Puccini, l'altra all'Ecc.mo Sig.r Ministro Fossombroni: descrivere in esse rapidamente i tuoi casi, rilevando l'arresto, la libertà, l'esilio, senz'alcun atto legale o giudizio, abbenchè richiesto: dipoi, gli ottenuti sussidj in Germania; quindi, la grazia di miglior sorte, i termini di questa, l'intervento della corte d'Austria ed infine lo spirito di queste operazioni nei due gabinetti di Napoli e Vienna; cioè il pensiero benigno di far migliori le sorti di sei innocenti e non mai il malignissimo di peggiorarle, esponendoli a continue peregrinazioni. Tali due lettere le rimetterai a me per presentarle. Tutto ciò fu concertato, e dirò ufficialmente.

Accetto con piacere la procura del general Arcovito e gli prometto assistenza e servizio: anch'egli dovrà scriver due lettere simili alle tue e rimetterle a me stesso. Deggio però prevenirgli che dovrò conchiudere il tuo affare prima di trattar del suo; ed eccone i motivi: 1° perchè di te solo fu parlato al sig.r residente Puccini, io ignorando le positive determinazioni del generale; 2° perchè, aperta per te la via, si trova spianata per lui, essendo identico il caso; 3° perchè un affare di questa specie richiede misura e prudenza. La nostra innocenza, miei cari amici, è ormai conosciuta dal mondo intero, ma non alcuno può dichiararla; convien dunque affidarsi all' altrui sentimento, non alle legalità, e quindi il cammino è più lento.

Ieri ho veduto a lungo il ministro di Svezia, amabilissimo

Digitized by Google

anzi adorabilissimo personaggio. Perchè sì tardi? dirai: perchè due volte non ci siamo incontrati nella sua casa e nella mia. Egli ti ama come un padre il figlio; ti esibisce un appartamento nel suo stesso edifizio; entra nei più piccoli particolari della tua famiglia ed economia. Voglio che tu gli scrivi, o che consagri a lui un lungo articolo della lettera che a me scriverai. Tutti gli altri tuoi amici ed amiche ti salutano; ed a braccia aperte ti aspettano: di queste numero è Manzi. Cessate una volta, miei amici, di riguardarvi a traverso di una lente telescopica e microscopica al tempo stesso, che impiccolisce le vostre reciproche qualità ed ingrandisce i difettuzzi: amatevi, stimatevi a vicenda e pur talvolta fate scusa all' un l' altro di qualche neo di cuore e di mente: avete sotto gli occhi e tollerate nel mondo un oceano d'imperfezioni, e poi vi punge una stilla tra voi!

Addio. Tutti noi a tutti voi mandiamo saluti e prosperità.

P. S. La nostra posizione, in quanto alla carta di permanenza è sempre la stessa, nè può variare sì presto per ciò che a te scrissi nel foglio dell'8.

LXIX.

Firenze, 15 aprile 1823

Mio caro Peppino,

Sai che in Firenze i corrieri giungono e partono il martedì; oggi le lettere sono state tardi distribuite, e quindi rimangono pochi momenti: e ne userò utilmente, riserbandomi di rispondere altra volta ai due tuoi fogli del 7 e 10 corr.e, ricevuti ad un punto.

Par che disdegni di scriver di officio e per la speciosa ragione di non offendere con un foglio spontaneo i tuoi diritti. Ma quando mai la politica ha avuto un tribunale innanzi a cui si può piatire? Abbandona di grazia queste forensi sottigliezze e scrivi subito i due fogli, che con due lettere a questa precedenti ti ho consigliato: non fare illusioni al tuo cuore o alla tua mente; se qui giungevi prima di ogni avviso, avresti avuto i dolori dell'incertezza, come io li ho avuti ed ho in parte tut-

Digitized by Google

tavia; ma se giungerai dopo che io ti ho comunicati i consigli e i precetti di autorità superiori, le difficoltà, e quindi le tue agitazioni, saran di molto accresciute. Tu sei amato amatissimo, stimato stimatissimo; il sentimento è certamente per te, ma la politica tiene altre ragioni che i sentimenti. Scrivete dunque, miei cari Poerio e generale Arcovito, se volete restar in Firenze tranquilli e non esporvi ad incertezze. Attenderò con ansia le vostre lettere.

Non vi sono vostri fogli alla posta di Firenze; io stesso gli ho richiesti.

Tutti coloro a cui scrivesti mi han colmato di gentilezze: non temere in Toscana il termometro dell' amicizia di cui tu parli: qui vi ha bronzo per mercurio, incapace di discendere; questa lode parte dal governo e ne ritorna, perchè qui gli onesti affetti non sono nè puniti, nè investigati,

Addio; il piacere di scriverti mi strascinava oltre i momenti che mi erano accordati. Questa mane pranzo nell'amabilissima famiglia del Rosso. Addio di nuovo.

LXX.

Firenze 20 aprile 1823

Mio caro Poerio,

Ho letto e meditato l' ultima tua lettera scritta al generale Colletta. Sarebbe troppo voluminoso, se volessi renderti tutte le osservazioni che questa tua lettera m' ha dato luogo a fare. Però le sopprimo, ed in quella vece ti dirò cosa io creda che tu debba fare (io conoscitore degli uomini e delle cose nostre), perchè in brevi giorni cessino le tue ansietà e le tue inquietudini. — Il presidente Puccini consigliò a Colletta il farti sapere che tu scrivessi a lui una lettera e un' altra al ministro Fossombroni, in cui tu domandassi se il domicilio che avevi scelto in Firenze, e per ove il governo austriaco ti aveva rilasciati i passaporti, non sarebbe stato disgradevole al governo toscano, che altra volta ti avea accordato una sì benigna ospitalità. Questo il passo semplicissimo, giusto, che può solo rendere

Digitized by Google

dubbio la tua astrusa metafisica, per condurti in Firenze, senza lesione alcuna di alcun tuo diritto, ove sarai protetto dal governo che ha ragioni di stimarti, ed abbracciato dagli amici tanti che ti amano. — Questo solo, e non più posso dirti: ogni altra considerazione è fuori di proposito. Non ti far carico di domande verbali o scritte, non fare distinzioni inutili; l'oggetto tuo dev' esser quello di venire a Firenze, se vuoi trovare un posto di pace e di tranquillità; io vi ti attendo. Intanto tutta la mia famiglia ed io abbracciamo te e la tua affettuosamente.

G.e DEL ROSSO

Poerio mio carissimo,

Aggiungerò poche cose per sempre più calmare le tue troppo vive agitazioni. Dimani vedrò nuovamente i signori Torrigiani e Fenzi per ripeter le dimande a voce sulle quali tu tanto confidi e che frattanto furono inefficaci nelle prime volte. Potrò ingannarmi, e lo spero, ma penso che questi novelli urti verbali nulla di meglio produrranno. Perciò ti prego sempre più caldamente di scriver lettere (non suppliche) ai signori Puccini e Fossombroni, a' quali disegnerai (non escolperai) la tua posizione di rigore e conchiuderai che dimandi di stabilirti in Toscana, purchè non dispiaccia al governo. Io di tai fogli farò uso in due casi: che non sieno bastati gli officj a voce: che le risposte sieno sicuramente affermative. Oltre che i tuoi interessi politici sono anche i miei, io sono impegnatissimo alla riuscita *onorevole* di questa faccenda per te, per me, per noi, per tutti. Or dunque confida nell'amicizia mia e di altri mille, che di me non più caldi, ma più prudenti e sapienti, ti dànno lo stesso consiglio.

Abbandona, di grazia, il pensiero, o almeno il vanto di fare un giro per la Svizzera: circoscrivi sopra piccolo spazio le tue idee ed i tuoi viaggi. Io son certo che un momento di profondo dispiacere ti ha fatto rivolgere lo sguardo ad un più lungo cammino; ma frattanto queste voci, che chiamerò effimere, produrrebbero non buona impressione, sopratutto nel nostro governo di Napoli.

Digitized by Google

Mi concerterò col sig^r Fenzi per lo impiego dei tuoi fondi. Di questa cosa come di ogni altra che ho letto nel tuo foglio del 14 corr.^e, darò piena risposta col prossimo corriere.

Anche allora risponderò a Borrelli. Entrambo Voi e le vostre famiglie accettate le mille espressioni sincere di noi e dei nostri.

Caro Barone,

Non posso più amichevolmente rispondere all'amichevole vostro post-scriptum direttómi nella lettera al generale, che schiettamente sorprendendomi di vedervi ancor guardare il mondo nel dritto e non nel fatto, nel mentre mille volte siete stato vittima del fatto contro ogni dritto. Fate dunque quel che vi consigliano i vostri amici; i quali non vorrebbero certamente far claudicare nè la vostra dignità nè i vostri diritti. Quanto poi al vostro progettato viaggio, permettetemi che io, assumendo la carica di vostro capo di Stato Maggiore, ve ne tracci l'itinerario: Palma Nova, Treviso, Mestri, Padova, Genova, Bologna, Firenze. Ogni altra via sarebbe nocevole alla borsa, alla salute, a tutto il resto. Ossequio infine la signora Dª Carolina, la sig.^na Carlottina, e vi abbraccio con D. Alessandro e D. Carlino, pregandovi di porgere i miei rispetti al general Arcovito ed a Borrelli.

Aff.mo GABRIELE

LXXI.

Firenze 25 aprile 1823

Mio carissimo Peppino,

Risponderò con pochi righi al tuo lungo foglio del 21 corrente, appena appena ricevuto. Ricevetti infine i due richiesti fogli, semplici, non ufficiali, amichevoli; ed io ti prometto di non presentarli, se non quando sarò *sicuro* del successo. Per Dio, ti basti; nè più ti stanchi e mi stanchi questa vana controversia. Lunedì prossimo, cioè diman l'altro, avrò conferenza con i signori

Digitized by Google

Torreggiani e Fenzi per il tuo stesso affare. Adempirò con essi, e di poi cogli altri tuoi amici, alle amichevoli commissioni che mi hai date.

Non sognar nemmeno altro viaggio, se non per Firenze. Io son certo che non sarà vietato nè minimamente osservato il passaggio per Toscana del generale Arcovito. Però vorrei ch' ei pensasse a permanerci più che a passarci, abbenchè di Roma ho avuto favorevolissimi riscontri, in quanto alla dolcezza e benignità del governo. Il nostro affare dei soldi è qual era, cioè in promesse e speranze; in quanto ai fatti, silenzio. Di ogni novità vi farò instruiti.

Appena giungeranno in Firenze lettere al vostro indirizzo, saran rivolte a Trieste: una per il generale Arcovito parte col corriere di oggi: di tutti i metodi, questo è il più sollecito e il più economico.

Anelo il momento, caro Peppino mio, di abbracciarti e parlarti di mille cose, e riabbracciarti sempre. Ora il fo col pensiero e mi ripeto ecc.

LXXII.

Firenze 29 aprile 1823

Mio caro Peppino,

La posta di Germania ritarda; chi sa se riceverò tue lettere. Ti scrivo intanto perchè a te non manchino le mie.

Non ancora ho risposto a quell' articolo del tuo foglio, con cui richiedevi che io mi occupassi dell'impiego dei capitali, che tieni in deposito presso il signor Fenzi; la storia delle mie operazioni giustificherà il ritardo. Or dunque il suddetto banchiere, onesto uomo e tuo amicissimo, assicurò che nulla or rendeva il denaro, e che un deposito era perciò peso, non guadagno. Ricercai altri mezzi, e non fui più fortunato. La cassa di sconto, che in prima dava il 6 per 100, e poi il 3, or nulla, nulla riceve, perchè l'idropisia del commercio ha ristagnate tutte le già esistenti circolazioni. Si avrebbe forse in altro modo la speranza

Digitized by Google

di qualche guadagno, ma troppo unita ai pericoli. Ne tratterai tu stesso al tuo prossimo arrivo in Firenze.

Il dizionario di Adelung è qui che attende Alessandro. Se mai pervenisse da Vienna una scatoletta al tuo indirizzo e per me, ritienila, di grazia, e portala in Firenze unita ai tuoi equipaggi. Vi si contengono varj oggetti tedeschi, commissionati per confondere l'industria e le menti degl'Italiani, che ignoranti dell' attuale Germania, la credono ancora quella descritta da Tacito. Gli elogi che io fo della Moravia non son creduti: veggano dunque le cose, se le voci non bastano. Il solo senza pregiudizj sopra questo soggetto è Tito Manzi, che crede alle mie narrazioni, e vi aggiunge benedizioni e lodi per l'imperatore di Austria e il principe di Metternich, ai quali egli deve la calma che gode nella sua patria.

Addio. Saluta caramente in mio nome Borrelli, il generale Arcovito, i tuoi figli, le signore Poerio e Borrelli e la signorina, e tutto ciò di parte ancora di mia cognata e mio figlio.

P. S. Son giunte alfine le tanto bramate tue lettere del 24 corrente; oggi è tardi per darle, dimani saran date: col corriere di Sabato tutto saprai. Veggo vicino il momento di abbracciarti, e ne ho gran gioia,

LXXIII.

Firenze 3 maggio 1823

Mio caro Peppino,

Ho ricevuto il tuo foglio del 28 aprile. Le tue lettere furon consegnate ai signori commendator Puccini e conte Fossombroni; basterebbe la consegna dei fogli a dimostrarti, la sicurezza delle risposte, ma più chiaramente soggiungo che puoi chiudere i tuoi bauli, ed apparecchiarti a viaggiare per Firenze. Però la necessità d'intendersi fra loro gli Eccellentissimi signori Ministri consiglia ad attendere le mie lettere di martedì prossimo, 6 del corr., dovendo vedere diman l' altro il signor Puccini, giusta che desiderò egli stesso. Or dunque, Peppino carissimo, sicuro

Digitized by Google

ed allegro del tuo arrivo, sento mitigate alcune mie sventure (delle quali ti parlerò) e mi sto occupando di ricercarti una casa, fra i limiti da te prescritti, ed una locanda che unisca al comodo ed alla decenza la possibile economia; e ció qualora non abbi già scelta in tua mente la locanda che vorrai abitare.

Profondo silenzio per il terzo del soldo, e nessuna ricerca per il mio casino già sarebbero disgrazie bastanti; ma senti il resto. L' asprezza del passato verno e dell' attual primavera ha così danneggiato il giardino che ci vorrà tempo e spesa per mediocremente rinvigorirlo; ed intanto questa bellezza di meno rende più difficile l' affitto del casino. Dippiù la Finanza napoletana ha liquidato i conti delle somme da noi ricevute in Austria, e ne ha ordinato il rimborso per noi: questa avversità è comune a te ed a tutti noi sei, compagni di disgrazia. Mio fratello affaticasi per deviare il colpo e renderlo meno fatale; ma Dio sa con quale effetto. Si son fatti inoltre dei dubbj amministrativi sulle mie gestioni di Direttore dei Ponti e Strade, e di Presidente della Commissione di Vestiario: son certo dei risultamenti, perchè sempre ho avuto cuor puro e mente accorta, ma fastidj e dispendio ne avrò a dovizia. Vieni presto, caro Peppino; troverò in te non leggiera consolazione ai miei dispiaceri.

So di Napoli che la causa del colonnello Costa si sta apparecchiando, e si pensa male dell'accusato; so ancora che parecchi birboni, non abbastanza contenti della rovina dell'onesta gente, han commesso altri delitti e sono stati arrestati.

Tuo fratello D. Leopoldo è in buona salute; sarà dunque dispersione di fogli o di lui trascuratezza la mancanza delle tue nuove. Le lettere che giungono in Firenze all' indirizzo tuo e del generale Arcovito, son subito rivolte a Trieste; una per il generale partì in mia presenza: per te non ve ne sono state sino alla scorsa settimana.

Un biglietto d'invito, che trovasi qui acchiuso, ti dimostrerà quanto culto riceve il tuo nome dalla famiglia del ministro di Svezia, e dagli altri tuoi amici. Il pranzo sarà alle cinque di oggi: io leggerò l'articolo del tuo foglio che gli riguardava.

Ho una lunghissima lettera da scrivere in Napoli; convien

Digitized by Google

dunque che metta termine a questo foglio. Saluti ed abbracci a tutti Voi per tutti noi.

(*foglio accluso*) M. et Madame de Lagersward seraient bien enchantés si Monsieur le Général Colletta voudrait leur faire l'honneur de manger leur soupe demain Samedi à 5 heures en petite société avec quelques amis de notre commun ami le Baron Poerio et un homme de lettre distingué.

LXXIV.

Firenze 6 maggio 1823

Mio caro Peppino,

Per accidenti, che non hanno punto legame coll' affare, non ho avuto jeri la bramata risposta per il tuo viaggio; ma potrò riceverla in ogni momento, tal che questa lettera sarà spedita al più tardi possibile: io sperando che in un poscritto possa dirti: parti e vieni. Ho però conferma delle cose che ti scrissi in passato; e quindi non dubito del buon successo.

Il tuo foglio del 1° maggio m'è giunto appena: tra momenti rimetterò al marchese Torrigiani quello a lui diretto, e dimani o diman l'altro, se farà bisogno, avrò seco abboccamento.

Io stesso, tra poco, andrò a cercare le tue lettere alla posta; se ne troverò, le farò rivolgere a Trieste in mia presenza. Le prevenzioni eran date e scritte; la considerazione mostratami dagl'impiegati di quell'ufficio non mi fa temere di trascuratezza o dimenticanza, ma frattanto non sarò per questo meno diligente. Ho lettere fresche di Napoli; nulla mi dicono della Mimi e della ragazzetta Parrilli; perciò il ritardo di lettere, che tu sperimenti, avrà tutt'altra causa che afflizioni domestiche.

Deggio scrivere in Napoli lungamente, e perciò do fine a questo foglio. Quanto ti ho desiderato negli scorsi giorni, e quanto ancora ti desidero! Tu mi daresti consiglio ed aiuto—Spero intanto che al tuo arrivo le attuali avversità saranno scomparse, e che solamente avremo ad occuparci degli scambievoli e doppj piaceri dei dosiderati riabbracciamenti. Amen e presto.

Digitized by Google

LXXV.

Firenze 13 maggio 1823

Caro Peppino,

Parti, vieni, vola; qui sarai ricevuto a braccia aperte. Non ti dirò le particolarità dell' affare, perchè affatto inutili. Voleva rimetterti una credenziale del sig. banchiere Fenzi; ma questi mi dice che per te è inutile, e che in Trieste tu puoi prendere quel denaro che vuoi senza il bisogno di un suo foglio. Nulla dunque manca; vieni, vola.

Se il generale Arcovito vuole esser con te, agiremo tutti per lui quando sarà giunto.

Prendi le commissioni del nostro Borelli, a cui dirai che adempirò diman l' altro all' obbligo gratissimo di rispondere ad un suo foglio. Egli crede che la decisione per uno sia per tutti, ma s'inganna; ogni decisione è individuale. Si decida dunque ad una scelta, e riposi sull'impegno vivissimo, che tutti avremo per il buon successo,

Penserò alla tua casa. Ti scriverò diman l' altro nuovo foglio per ripetere parte delle cose ora scritte, a scanso delle dispersioni di lettere, e per indicarti la locanda. Vorrei però che quel mio foglio ti trovasse partito.

Il tempo mi manca per informarti dei fatti della Finanza di Napoli per rimborsarsi sopra noi delle somme pagate in Germania per i nostri sussidj, Sono ancora atti segreti, perchè si passano nell' interno del Ministero e della Tesoreria, ma sono verissimi. I miei fratelli agiscono efficacemente e per tutti: io ho scritto e rimesso un foglio. Tante cure m'impediscono di più dilungarmi; e d'altronde, pieno della speranza di presto abbracciarti, riserbo ogni cosa alla parola.

Tutti noi a tutti Voi abbracci e saluti.

Digitized by Google

LXXVI.

Firenze 15 maggio 1823

Mio caro Peppino,

Già ti scrissi jeri-l'altro che il tuo affare è favorevolmente deciso, e che non rimane che tu ti ponga in viaggio. Vien presto; vola. Se il generale Arcovito sarà teco, aggiusteremo le sue partite in presenza: non si potea far prima senza nuocere ad entrambo e dilungare la decisione.

Di tutte le locande, la più convenevole per dignità e risparmio è lo *Scudo di Francia*, dietro Palazzo Vecchio. Avrai un'anticamera, un salotto, tre camere con quattro letti grandi, altro letto piccolo nel salotto, da disfarsi nel giorno, ed infine altro letto per il servo: belle camere, bei mobili, molta nettezza. Il tutto per paoli 15 al giorno, ducati due.

Riguardo al pranzo, vi ha un minimo ed un massimo: il minimo è di quattro paoli a persona, e si compone di zuppa, quattro piatti, frutta ecc. Il massimo è di un zecchino e stancherebbe la ghiottoneria di un Vitellio. Tra questi estremi ritroverai sei gradazioni di prezzo e quantità.

L'antica tua cameriera fa da stiratrice; è difficile che ritorni a servire. Frattanto è ricercata e sarà impegnata; non mancano intanto altre cameriere, e buone al par di lei. Io ho un servo che mi fa la cucina: tu che hai il gusto più fino e la borsa men vuota, potresti avere un uomo ad hoc. Però qui gli stipendj son cari. Di case se ne cercano parecchie per mostrartele al tuo arrivo.

Se dunque nulla manca a riceverti, vola a venire. Caramente ti abbraccio con tutti, in nome di tutti. Or ora porterò io stesso la tua lettera al cav. Lagersward.

LXXVII.

Firenze 24 maggio 1823

Ho ricevuto il tuo foglio de' 13 corrente. Ti scrivo in fretta per dirti che nulla è fissato per la locanda, non potendo esserlo

Digitized by Google

due mesi innanzi del tuo arrrivo: sei quindi libero di scegliere altra locanda. Schneider è sempre carissima: la locanda di rincontro, delle Quattro nazioni, non è al certo a buon prezzo; ma tutto ciò è relativo alle circostanze degli albergatori ed ai desiderj. Non più ti scriverò, desiderando in tutti i modi di spingerti a partire. Tu mi scriverai da Trieste, e lungo il cammino per informarmi con certezza del tuo arrivo. Io abito alla via dei Martelli, N. 6438, 3 p.°

LXXVIII.

Firenze 27 maggio 1823

Mio caro Peppino,

La lentezza delle tue mosse ti espone a tutte le vicende della sempre varia politica. Ne avrai pruova in ciò che vado a scriverti.

Il sig. presidente Puccini, allorchè vide la difficoltà che noi incontrammo arrivando in Firenze, m'incaricò di scriverti di non intraprendere il viaggio senza precedente permissione. Di poi, sulle tue lettere, fu accordata, ed il Presidente istesso m'incaricò d'informartene. Oggi in nome di lui (assente, perchè alla campagna) mi dice il sig. Segretario che io debbo scriverti di sospendere le tue mosse. La decisione non è personale per te, ma conseguenza di altra generalissima; nè è rifiuto, ma sospensione.

Se ti trovi già partito, come io deggio crederlo per ciò che me ne dicesti nella lettera del 19, tu stesso tratterai qui il tuo affare e l'esito non sarà che favorevole.

Non ho mancato di rappresentare che i tuoi equipaggi sono imbarcati per Livorno, i tuoi capitali trasferiti a Firenze, le tue mosse eseguite o vicine, e che quindi danni gravissimi ti apporterà la sospensione, abbenchè fosse momentanea; ma l'assenza del sig. Presidente ha reso infruttuose queste osservazioni ed ogni altro passo dei tuoi amici.

Del resto, io spero il mio foglio ti trovi partito, e che i dubbj

Digitized by Google

si risolvano mentre tu viaggi; se poi un residuo ne trovassi in Firenze, la tua presenza lo scioglierebbe.

È savissima la determinazione di Borrelli di non muoversi da Trieste sino a che gli attuali dubbj non sieno spianati. Se il generale Arcovito facesse altrettanto, opererebbe colla stessa lodevole prudenza, dapoichè gl' intoppi sarebbero inevitabili; e lo avventurarsi alla fortuna é non solo dubbioso, ma nocevole. Non dispregiate i miei avvisi: gli do io a Voi, cioè l'amico agli amici, l'amante agli amati.

Io non ti scriverò in ventura perchè ti suppongo partito, e perchè dovrei riportarmi alle stesse lettere della data di oggi. Tutti i tuoi amici, alcuno non escluso, prendono di te pensiero ed interesse.

Caramente ti abbraccio unito a' tuoi e di parte dei miei.

LXXVIV.

Firenze 10 giugno 1823

Mio caro Peppino,

Ricevo in questo istante la tua lettera del 2 corr.e ; le altre scritte colla stessa data ai Sig. Fenzi e del Rosso giunsero tre giorni innanzi; ed ora io rispondo a tutti e tre questi tuoi fogli, perchè in quelli vi ha una circostanza, taciuta nel mio.

Questa è il ritardo, che tu sperimenti per i tuoi passaporti. Io ho sempre creduto che, dopo la tua positiva dimanda di partenza, bisognava scriverne in Vienna; così fu per noi; così sarà per Voi: non si avverò per il generale Arcovito, perchè richiese il passaggio da uno in altro paese degli Stati Austriaci. La risposta di Vienna sarà *certamente affermativa*; ma ci vogliono per riceverla circa due mesi, a contare dal giorno che fu fatta da Trieste la dimanda. Mentrechè dunque gli attesi riscontri giungeranno costà, qui saran superati gli ostacoli, che han dato motivo alla sospensione del tuo viaggio: già molti sono rimossi: tra poco si rimoverà il resto.

Però intendiamoci, caro Peppino; la sincerità patriarcale che tu esigi, non si può usare per lettere; e già è troppa sincerità

Digitized by Google

questa che ora è sfuggita dalla penna. Dovrai dunque confidare in ciò che ti scriverò; io non sono giovinetto, nè inesperto agli affari del mondo, nè poco amante della tua calma e dignità; esporrei forse me stesso a mille cimenti di questa fatta, ma te certamente a nessuno. Le lettere del 27 maggio, che tu ricevesti, furono scritte entrambe in mia casa, con una penna istessa; e se tu avessi potuto seguire i consigli, te ne saresti trovato benissimo. Chi il crederebbe! Il generale Begani, che appena mi conosce, esegue ciecamente una mia imbasciata, e le sue avversità spariscono dopo due giorni: Poerio, che mi sa in succo e sangue, dubita ad ogni aura, vacilla, e non eseguirebbe un mio scritto!! Dopo questo preambolo, veniamo ai fatti.

Non ancora ho parlato al sig. presidente Puccini ed al sig. conte Fossombroni, perchè doveva attendere le tue risposte: pregherò entrambo *tra qualche giorno*. Non far colpa ad alcuno di aver consegnate o ricevute le tue lettere, mancando alla condizione da te imposta: saresti ingiusto incolpando me, ed ingrato incolpandone qualunque autorità toscana, che alla connaturale bontà del carattere ha aggiunta amicizia per te. Il divieto per i napoletani, che volevano prendere asilo in Toscana, fu generale, causato da 200 e più della causa di Monteforte che, dopo di aver vagato nei mari della Barbaria, volsero la prua a Livorno. Tu, napoletano, soggiacesti al fato comune, e non si potè allora, ma si potrà (spero e credo) fare eccezione per un individuo, a cui si era accordato il permesso di venire.

Questa circostanza, particolare a te sola, rende men piano l'affare per il nostro Borrelli e 'l generale Arcovito. Mi riporto per essi alle cose scritte al primo in data 7 corrente.

Sono avvertito che, se più mi fermassi a scrivere, troverei partita la posta; or dunque addio. Riceverai in ogni settimana due mie lettere: la sospensione di questo già usato metodo era necessaria, quando io sperava che ti ponessi in viaggio. Tutti a tutti abbracci e saluti.

Digitized by Google

LXXX.

Firenze 14 giugno 1823

Mio caro Peppino,

Ieri parlai al sig. presidente Puccini e ne partii contentissimo; senza dir lunghe particolarità, ti basti il sapere ch'egli prende interesse alle tue sorti ed impegno alla tua persona. Dimani l'altro si darà una memoria alle LL. EE. Fossombroni e Corsini, in cui si esporranno i danni che hai sofferto e tuttavia soffri per il ritardato viaggio, e si domanderà la cessazione della sospensione. Sarà il foglio firmato dal sig. Del Rosso, il più caldo dei tuoi amici fiorentini, anzi il solo; tutti gli altri, prodighi di parole, sono avari di opere. Io stesso parlerò a' signori ministri suddetti; non ho firmato il foglio, perchè il raccomandato non può raccomandare. Ho speranza, e quasi certezza, che tra pochi giorni il tuo affare sia ben finito.

Spero che all'arrivo della mia lettera, che ti slega i piedi, non si trovino altri intoppi costà, per non più ritardare le tue mosse. Se dunque si attendono dalle autorità locali altre risposte, tu le sollecita e le spingi in Trieste, o altrove. Per la spedizione positiva dei passaporti attenderai i miei fogli.

Ricevo in questo momento una lettera del nostro Borrelli, alla quale risponderò in ventura. Approvo interamente la determinazione presa di attendere il compimento del tuo affare.

Mi rimproverasti coll'ultimo tuo foglio dell'ostinato mio silenzio ad alcune tue dimande; e quel che è peggio, io non posso riscattarmene, perchè non so di quali dimande mi parli. Soccorri la mia smemoratagine, e l'errore sarà tosto corretto. All'articolo dei tuoi capitali ho interloquito più volte, nè posso nulla aggiungere; tali essendo le cose, che la sola tua presenza può variarle: all'altro articolo relativo al tuo fratello, ho risposto come potevo, per il mezzo di Borrelli. È così addolorato il suo cuore, che spesso dimentica la prudenza, e da questo obblio vien male a lui ed ai suoi.

Le lettere di Napoli, che son della data del 10, nulla mi di-

Digitized by Google

cono d'importante. Le ostilità del Tesoro relative ai sussidj di Germania sono in silenzio, se non sospese; e credo che si attenda l'implorata decisione da S. M. sopra i nostri soldi.

Io ho un umore sì triste, caro Peppino, che ne comunico alla mia famiglia, ai miei amici, a tutto ciò che mi tocca. Ne ho ragioni, e risparmio il sentirle al tuo cuore, già troppo per sè stesso afflitto. Diamoci a vicenda coraggio; speriamo che cessi l'ira ingiusta contro noi.

Addio, amico mio caro; prosiegui ad amarmi; fa alla tua famiglia i nostri più teneri saluti, e credimi il tuo ecc.

LXXXI.

Firenze 17 giugno 1823

Mio caro Peppino,

Ricevo appena il tuo foglio del 12, al quale rispondo, pregandoti primieramente di calmare il tuo dolore, rasserenar lo spirito e prepararti a veder compiuti i nostri comuni desiderj sulla tua dimora. Gia ti scrissi in passata del mio discorso al signor presidente Puccini e delle sue gentili accoglienze: jeri furon date le bramate dimande; dimani io ne pregherò gli Eccellentissimi Ministri Fossombroni e Corsini. Quest'intervalli di tempo dipendono da prudenza, non da pigrizia; dapoichè non ho in Firenze affare più grave, occupazione più grata, che preparare il tuo arrivo. Tutto per questo è ben disposto; non si è fatto quel che tu proponi, ma assai più ed assai meglio; talchè io spero di poterti annunziare tra pochi giorni la favorevole decisione. Nei casi più avversi non ti sarebbe negato in Toscana passaggio e riposo; ma a questi estremi rimedj non convien fermarsi; noi non ne avremo bisogno.

Ciò che più importa è il tener pronti o facili i passaporti per usarne appena che ti giungerà il mio foglio, che dirà: Vieni. Mi riporto per questo soggetto alle lettere scritte in passato.

Per parecchi giorni nè scrissi a te, nè vidi le autorità di Toscana: io così dovea fare. Conserva tutte le mie lettere; ricorda tutte le mie cose; ed attendi ad esser persuaso al primo nostro

Digitized by Google

incontro che in nessun momento ho trascurato il tuo affare o dimenticati i legami di amicizia e gli scambievoli obblighi nostri. Quel mio silenzio mi era penoso, ma necessario.

La tua posizione domestica, che io già in gran parte prevedeva, mi è stata causa di pena, non di sorpresa. E talo il mondo che i pochi buoni sono vittime meno della general corruttela che della bontà propria. Se io indovino l'egoismo di cui tu ti duoli, troverai vera questa mia massina. Anch'io sono infelice, ma per cause delle tue differenti, abbenchè la materia sia la stessa. I miei bisogni sono gravi, e dei tuoi maggiori e più urgenti; tu hai certezza di viver bene ritornando in patria, e fondate speranze, essendone lontano; io qui, li, altrove, sen del pari necessitato. Facciamo però animo, caro Poerio; stiamo diritti sotto qualunque peso.

Saluti, ossequj ed abbracci di tutti a tutti.

LXXXII.

Firenze 21 giugno 1823

Mio carissimo Peppino,

Mercoledì fu eseguito ciò che martedì si avea scritto; ed eccone il risultamento. Tu vieni *certamente* in Firenze; al *quando* vi ha un resto di dubbio; ma ne sono i limiti il *subito* o meno *subito:* conta sopra queste cose, e disponiti in conseguenza. Le risposte legali non potranno riceversi cha fra otto o dieci giorni.

Lascio di scrivere, porchè ho lunghissima posta per Napoli, dovendo regolare le condizioni della vendita della mia padule. Scusa se a questo affare importantissimo per la esistenza nello esilio, io pospongo il piacere di intrattenermi teco; d'altronde, non avrei a dirti alcuna cosa di tuo interesse. Addio, dunque: abbracci e saluti, come al solito.

Digitized by Google

LXXXIII.

Firenze, 26 giugno 1823

Mio caro Peppino,

Ricevetti ieri l'altro la tua lettera del 19, ma troppo tardi per rispondere nello stesso giorno: adempio oggi, e seguirò l'ordine delle tue domande.

1.° di noi. — Noi siamo tranquillissimi di fatto e di dritto. Di fatto, perchè riguardati e ben visti; son pochi i nostri rapporti, ma stimabili; la nostra vita è modesta e sincera; non siamo troppo alto nella società per dar tedio, nè troppo basso per invitare al disprezzo: viviamo in una mediocrità che veramente inchina al poco. Perciò crediamo, anzi sappiamo, di non essere ingrati alle autorità del paese. Ecco il fatto: or parlerò del diritto. Nello scorso mese, all'annunzio che molti esuli napoletani si dirigessero in Toscana, fu presa risoluzione di ritener quegli che vi si trovavano al 1° maggio e non ricever gli altri: noi eravamo giunti a Firenze sin dal 23 marzo. Or dunque, caro Peppino, deponi ogni molesto pensiero sopra noi, non più straziare la tua dilicatezza, non finger mali là dove non sono.

2.° di tuo fratello [1]. — Il sig. conte Fossombroni confidò a me ed al sig. Del Rosso che tuo fratello dava qualche cura alla polizia: io molto dissi in difenderlo; e il buon ministro conchiuse che scusabile è il lamento che vien dal dolore. Altro personaggio, non men del primo elevato ma in altro modo, fe' le stesse lagnanze. Allora trovai persona che avvertisse D. Leopoldo ad esser paziente e discreto; e questo di lui amico, tornando da Livorno, mi riferì ch' egli, addolorato della sua posizione, troppo sparlava: che, vinto dall'ozio, troppo giocava: e che, immerso nei disordini del gioco, troppo spesso avea querele, e troppo era legato a screditati soggetti. Io so che il suo nome, per la stima che in Toscana si ha del tuo, gli è servito di salvaguardia. Molte volte, caro Peppino, ho presa la penna per scriverti di queste

[1]) Leopoldo Poerio; per il quale v. nota alla lett. VII.

Digitized by Google

cose, *sed cecidere manus*, per non più addolorarti, e perchè il credo un male senza rimedio. Or dunque, avresti torto nel chiamarti offeso per tuo fratello; anzi in lui hai argomento della considerazione che si ha di te. Io spero che non si pensi ad allontanarlo; ma, se ciò avvenisse, tu non dovresti creder tue le sue ingiurie; faresti male ad accomunarti. Mi hai prescritto di parlarti con sincerità, e così ho parlato.

3.° dei tuoi amici. — Alcune cose dettemi, altre osservate, mi han fatto prendere il partito di non troppo spingere i tuoi amici; la tua stessa dignità lo esigeva. D'altronde, mi son avveduto in parecchie occasioni che più le premure son dirette, più son gradite; un tuo foglio ed una preghiera più vagliano, io credo, delle altrui raccomandazioni. Perciò dei tuoi amici di Toscana non potresti dire che son freddi; ma certamente al tuo arrivo in Firenze gli troverai come gli lasciasti.

Conserva questo foglio; servirà di *canevas* a più lunghi discorsi. Fra tre giorni o quattro dovrei aver risposta sul tuo affare: io penso che tra poco ci abbracceremo: momento che affretto coi desiderj.

Alcune frasi di dolore, sfuggite di mano scrivendoti, ti han fatto temere di mille cose non vere. Per fissare la tua applicazione ad un punto solo, ti dirò che unico mio tormento è il non poter vivere a lungo nello stato di esilio: i mezzi si consumano di giorno in giorno; desidero ma non spero di vendere la padule; non posso far debiti che cogli usurai, a motivo della inscrizion fiscale; non so come compiere l'educazione di Federico; non so come vivrò quando sarò uscito da questo abisso. Tante avversità di fortuna e tante ingiustizie spesso mi fanno tristo, talora querulo.

Addio, caro Peppino. In nome di tutti noi a tutti Voi saluti ed abbracci. Non ho riscontro da Borrelli di una lettera, che gli rimisi per mezzo del sig. Fenzi.

Digitized by Google

LXXXIV.

Firenze 1 luglio 1823

Mio caro Peppino,

Il tuo affare va ad esser deciso presto e bene. Ieri diedi altra spinta; dimani avrò risposta; in ogni giorno mi confermo nella certezza della favorevole decisione. Tu, intanto, bevi e bàgnati; acquista salute,

Ai quesiti del tuo foglio del 19 giugno subito risposi; ora rispondo agli altri del foglio del 26, appena appena ricevuto. Dal veder però che tanto m'inculchi la sincerità mi vien sospetto che abbi potuto credere in me o voglia o interesse di nascondere il vero. Ma che siete addivenuti matti, miei cari amici? Io non v'intendo e con più ragione dico a voi: *siate sinceri.* Io il fui, il sono, il sarò, non potrei non esserlo; se è caro quel che costa, la sincerità debb'essermi carissima, perchè troppo mi è costata nella vita pubblica, sociale, domestica. Dopo questo esordio, ritorno al soggetto.

Non vi ha ombra di personalità per il generale Arcovito, nè per Borrelli; ma al vedere gli ostacoli generali, e quelli per Poerio qui amato e riputato; al sentirmi spesso inculcare che alcun altro non venga; al saper che alcuni sono stati scacciati, altri rattenuti sulla frontiera; ed al volere evitare tanti danni e pericoli a Voi, miei amicissimi e compagni d'ingiusta sventura, ho creduto necessario di consigliarvi, come tuttavia vi esorto, di non muovere se non quando io scriverò: — Muovete. Voi avete qui diligentissimo procuratore di Voi, ormai smanioso per abbracciarvi, desideroso ed interessato a viver con Voi. Ecco la sincerità tutta intera; arzigogolate ora a vostra posta.

Se in alcuni fogli non ho nominato il colonnello Pepe, è dovuto il silenzio alla fretta in cui scrivo, perchè in poche ore si ricevono parecchie lettere e vi si risponde; ed inoltre ho sempre creduto d'includerlo nella espressione generica di *tutti noi*, nella quale pur si trovano Federico e M.ª Michele, che nemmeno ho nominato. Il colonnello sta bene, siamo sempre insieme; speranze,

Digitized by Google

timori, pericoli, fortune sono comuni; in Firenze come in Brünn viviamo quai fratelli che si amano. Se d'oggi innanzi tal altra volta non parlerò di lui nella nostra corrispondenza, tieni per fermo che questo è il nostro stato.

Il capitano Blanco [1]), è ormai un mese, fu esiliato da Napoli; ora è a Parigi; se ne ignorano i motivi, Il famoso Don Peppino Palmieri è stato anch' egli esiliato , son pochi giorni , e si dice giunto o in cammino per Livorno: poichè conosci il soggetto, non dovrò dirti la causa della sua disgrazia. Un cugino del colonnello Pepe, già capitano di linea, nei primi giorni dello scorso giugno, fu sottoposto alla pena del domicilio: dalla sua famiglia e da lui stesso, per quel che se ne dice, ignorasi il motivo di questa severità. Or dunque il rigore colagiù non è punto addolcito.

Ma tutto sperasi al ritorno di S M., la quale è attesa in Firenze per il 12 di questo mese. Il principe Leopoldo e tutti della sua corte lo seguono.

Addio, Peppino mio; il tempo manca per pi ı scrivere. *Tutti noi* abbracciamo *tutti Voi.*

LXXXV.

Firenze 5 luglio 1823

Mio caro Peppino,

Scrivo all' ultima ora per avere attesa la decisione del tuo affare, che però è rimasto tal quale era; nè potrà aver termine prima del dì 8 o del 12, giorni di posta. Da ciò puoi rilevare donde nasca il ritardo. La sicurezza che sempre ti ho data, e che ora confermo, dipende dalla scienza che ho delle favorevoli disposizioni a tuo riguardo, dentro e fuori Toscana. Séguita dunque la tua cura tranquillamente, e sii certo che si accomoderanno

[1]) Luigi Blanch, che divenne poi insigne scrittore di cose militari.

Digitized by Google

in Firenze le tue faccende, mentre tu in Trieste guadagnerai salute.

Ho conferito ieri col sig. Fenzi, e si è convenuto di trattenere i tuoi capitali. Ne sono i motivi ciò che ho scritto nell'articolo precedente, ed il sicuro danno che il trasferimento ti rapporterebbe; ne hai già sofferto uno, ora ne soffriresti un altro, indi il terzo; le tue proprietà si dissecchérebbero viaggiando. D'altronde, la indecisione non può esser lunga.

Ricevo il tuo foglio del 30 giugno. Da parecchie settimane a questa parte, io ti scrivo lettere non solo a sazietà, ma ad esuberanza: quindi mi meraviglio che abbia a ricevere le mie notizie indirettamente, Le risposte a' quesiti sono già date; o ti son giunte o sono in cammino.

Le transazioni, delle quali tu parli nell'ultimo tuo foglio, sarebbero inopportunamente proposte. Le ho sempre riguardate, ed ora le ritengo, come rimedj di contraria decisione.

Vedo spesso il sig. conte e contessa Moretti, e buona parte della conversazione versa su te e la tua famiglia. La duchessa di Berwick e la principessa di Larderia non più sono in Firenze. Il cav. di Fontenay è da un secolo a Parigi. Il sig. Marrocchesi mi onorò di visita e mi esibì i suoi favori per mio figlio; ma non ne ho fatto uso perchè altri studj più severi non lascian tempo alla declamazione; non però ne ho deposto il pensiero, facendomene continuo ricordo la pronunzia, napoletana troppo, di Federico, ed una celerità nel dire, che supera ogni credere.

Qui si preparano gli appartamenti per S. M. il nostro Re, ma novelli ritardi han sospese le opere. Non ho di Napoli alcuna notizia importante o curiosa. L'affare dei nostri mangiati e digeriti sussidj è veramente in mano dell'avvocato Gironda, ma dormienti. Il consiglio de' Ministri non ancora ha risposto alla dimanda fattagli relativa ai nostri soldi; ma si spera sollecita e benigna.

Il colonnello Pepe sta bene, e saluta te e i tuoi, Borrelli e i suoi, ed il generale Arcovito. Io fo altrettanto, ed inoltre caramente ti abbraccio.

Digitized by Google

LXXXVI.

Firenze 12 luglio 1823

Mio caro Peppino,

Per due corrieri non ho ricevuto tue lettere, e non so spiegare il tuo silenzio. Non ancora è giunta la risposta per te: il conte Fossombroni, il commendatore Puccini l' attendono colla nostra stessa impazienza. Le cure per la prossima partenza di S. M. da Vienna, e le speranze di più estese grazie, sono forse i motivi dell' imprevisto ritardo. Or dunque, Peppino mio, circondiamo il cuore di pazienza e fiducia; tra pochi giorni ci vedremo più chiaramente; S. M. giungerà qui il 26, e per la via di Livorno, indi del mare, si recherà a Napoli. Io farò qui tutte le convenienti parti per ottener grazia; la sorte di noi sei (ma d'oggi innanzi diciamo cinque) è naturalmente comune, ma frattanto le mie preghiere saranno comunissime; parlerò col *Noi*, l'*Io* sarà bandito dal mio labbro. Di ogni cosa vi terrò informati.

Ecco le notizie di Napoli dell'8 corrente, perciò fresche. S. M. è atteso per la fine del mese; le speranze son grandi; si va ripetendo che il nostro ritorno è fra le grazie; molte volte si è detto; ti esorto a non confidarci.

Spadaccini e altri tre sono stati relegati in Ponza; altri quattro esiliati; di questi sette non mi si dice il nome; per nessuno vi è stato giudizio.

Il Consiglio dei Ministri ha riferito favorevolmente per il terzo di soldo di noi militari assenti; or non manca che l'approvazione sovrana: il Consiglio ha molto fatto in nostro favore, e moltissimo in danno il Tesoro. Iddio lo ajuti.

L'affare dei sussidj avuti in Germania tuttavia tace.

Addio, Peppino carissimo. Dà conoscenza di questo foglio ai nostri compagni Borrelli e generale Arcovito. Il colonnello Pepe si unisce a me e alla mia famiglia per abbracciare e salutare tutti Voi colle debite distinzioni. Addio di nuovo.

Digitized by Google

LXXXVII.

Firenze 19 luglio 1823

Mio caro Peppino,

Il tuo foglio del 14 ha finalmente dissipate le agitazioni che avea creato il tuo silenzio. Mi spiace che di questo sia stato motivo un incomodo di salute; e, poichè superato, ti auguro constante sanità per lo avvenire.

S. M. il Re è qui atteso per il 27. Si crede che porti seco un cassettino di grazie, tra quali il nostro rimpatriamento; nè già lo credono i soli infelici, che han bisogno d'illusioni per consolare la loro pena, ma personaggi di alto rango, a' quali io stesso ho parlato.

Perciò, Peppino caro, senza abbandonarti a queste speranze e senza scacciarle affatto dal tuo cuore, sospendi ogni risoluzione, relativa al tuo nuovo domicilio. Son poi mal fondati i timori di un rifiuto assoluto della Toscana: tu qui verrai e sarai bene accolto; le attuali avversità dipendono da circostanze passeggiere, che in poco tempo svaniranno.

Quella tua idea di stabilirti in Svizzera o in Francia, è inopportuna. Veggo che ignori che la Svizzera ha scacciati gli esuli italiani, e che in Francia o non sono tollerati punto o in mal cuore. La tua coscienza ti è cagione di falsi giudizj; tu ti senti innocente, e credi che la ingiusta pena non debba portar sospetti. Ma è altro il ragionamento dei governi, i quali dicono: *poichè è punito, è reo;* e, con questa prevenzione, come colpevoli siamo trattati. Dipoi il tempo, la nostra condotta, la storia svelano la verità, le prevenzioni spariscono, e noi ci disegnamo quali siamo veramente, onesti cioè ed infelici. Ma i primi incontri son sempre aspri e pericolosi.

Queste istesse cose impediscono che si segua il metodo da te proposto, d'interrogar cioè il nostro ministro (di cui si manca affatto in Toscana, il cav. Cappetti non avendo carattere diplomatico) ed i ministri dei paesi ove vorresti stabilirti, se segnerebbero o no il tuo passaporto. Sarebbe la dimanda precoce

Digitized by Google

ed ardita; incerta la risposta e non sicuri gli effetti. Altro metodo dovrà tenersi, ed io ti esporrò i miei pensieri, quando col passaggio di S. M. avrò conosciute qual peso meritavano le attuali speranze. Tu non vorresti partire che alla metà di agosto; vi è dunque tempo per intendersi. Se mi ami, abbandona i ragionamenti, e confidati ai consigli; so che tu professi il talento di darne, ma or ti mancano i dati per ben risolvere il tuo problema.

È troppo tardi: convien ch'io lasci di scrivere; ti prometto più lunga lettera col prossimo corriere. Il Sig. Del Rosso è andato in Livorno; parlerà con D. Leopoldo, e ci informerà dell' effetto.

Abbracci e saluti agl'individui della tua famiglia ed a quella del nostro Borrelli ed al generale Arcovito, per parte ancora del colonnello Pepe e dei miei. Addio, Peppino carissimo; la impazienza di abbracciarti è divenuta molestissima.

(*continua*) B. C.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA GIANNONIANA

(Continuazione e fine — Vedi Anno XXXIV, fasc. IV)

APPENDICE

I.

UN PASSO POCO NOTO DELL' ISTORIA CIVILE

[E un brano aggiunto all' ultimo cap. del XL libro nell'ediz. dell'Aia, e soppresso dalla censura borbonica nell'edizione panziniana: cfr. GENTILE, op. e loc. cit. Si ripubblica, perchè le ristampe di questa sono molto più comuni di quelle dell' edizione dell'Aia, abbastanza rare].

Ma il decorso del tempo e gli avvenimenti dell'anno 1734 [1]) han fatto chiaramente conoscere quanto, ai nostri tempi, riesca a' re di Napoli inutile il cercare ed ottenere tali investiture, e che queste celebrità e pompe di presentarsi ogni anno per tributo il censo di settemila ducati d' oro ed il cavallo bianco siano tutte spese perdute, che si potrebbero impiegare a miglior uso. Che profitto ricavonne l'imperador Carlo VI di averla ottenuta da Innocenzio XIII, se non quello di avere Clemente XII, successore, non già impedita, ma agevolata l'impresa dell'infante di Spagna, don Carlos, inviato dal re Filippo V, suo padre, ad occupar il Regno e discacciarne il legittimo possessore? Niente gli valse l'investitura d'Innocenzio. Niente que' giusti e legittimi titoli, che ne avea, non solo per le ragioni di succedere al re Carlo II, ma in vigore di più istromenti di pace stipulati

[1]) La conquista borbonica del Regno di Napoli.

Digitized by Google

e firmati con giuramento fra l'imperadore ed il re Filippo, così nella pace stabilita in Vienna nell'anno 1725, in esecuzione della pace di Londra del 1718, e ratificata con tanti reiterati atti ne'susseguenti tempi, come nelle tante altre convenzioni, seguìte prima e dopo la pace di Siviglia, per le quali i Regni di Napoli e Sicilia, per titolo di transazione irrevocabile, si cedevano dal re di Spagna perpetualmente all'imperador Carlo, siccome questi, all'incontro, cedeva le sue pretensioni sopra tutta la Spagna e l'Indie al re Filippo.

Non s'incontrerà, certamente, nelle istorie esempio più chiaro e manifesto che ad un principe, alla legittimità del possesso, siansi accoppiati tanti giusti e validi titoli, quanto che, a riguardo di questi due Regni, all'imperador Carlo. E pure, il vicario di Cristo, che dee zelar cotanto per la giustizia, che dee esclamare, increpare, maledire ed opporsi agli invasori, tanto è lontano che ciò abbia fatto, che, al contrario, agevolò l'impresa, somministrò alle truppe nel passaggio ogni agio ed abbondanza di vettovaglie e di viveri, ed animava i popoli alla resa. Come! colui, che si pretende padron diretto di questo Regno, riputandolo vero feudo della Sede, anzi della Camera appostolica, e che i re, dopo esserne stati investiti, siano veri suoi feudatarî, non si oppone all'invasore? E le leggi feudali istesse esclamano che, di sua natura, il feudo, essendo da altrui invaso, porti seco l'indispensabil obbligo al padron diretto di difendere il feudatario, opporsi all'invasore, e far tutto ciò che possa per impedir l'invasione. A che, dunque, giovano oggi queste vane ed inutili investiture?

Almanco, a'tempi antichi, gl'investiti erano sicuri che i pontefici si armavano a lor difesa; e, quando non potevano far altro, scomunicavano gli aggressori, interdicevano i loro Stati e scagliavano anatemi terribili contro i fautori e tutti coloro che gli prestavano aiuto e soccorso. — Che non fecero li pontefici romani contra re Pietro d'Aragona, quando occupò il Regno di Sicilia, togliendolo al re Carlo I d'Angiò, che n'avea avuta investitura da papa Clemente IV per sè e suoi discendenti? Che non fecero i successori di Clemente, morto re Pietro, contro re Giacomo, suo figliuolo, e contro re Federico, fratello di Giacomo? In tempo del famoso scisma, quando in Napoli si conoscevano, secondo le fazioni, due re e due pontefici, ciascun papa difendeva contro l'altro il da lui investito, e si pugnava ferocemente tra di loro, come *pro aris et focis*; ed i libri di quest' *Istoria civile* sono pieni di contenzioni e brighe nate per occasioni simili.

Ma, al presente, i papi riposatamente vogliono attendere il suc-

Digitized by Google

cesso delle armi, e tutti soccorrono al vincitore e discacciano il vinto. Quando, nel mese di aprile dell'anno 1734, l'infante don Carlos entrò colle sue truppe nel Regno ed i napolitani se gli resero, poichè in sue mani non erano ancora passate le piazze di Gaeta, Capua, Pescara ed i castelli della Puglia e della Calabria ed erano ancora nel Regno milizie alemanne, sopraggiunto il mese di giugno, dovendosi, nella vigilia dei Santi apostoli Pietro e Paolo, pagar il censo e presentare il cavallo bianco con la usata celebrità e pompa, Clemente XII escluse l'infante e ricevè dall'imperatore, siccome per lo passato, il censo e la chinea. Ma, nel mese di giugno del seguente anno 1735, essendosi già rese quelle piazze e tutti i castelli all'infante don Carlos e dissipate le truppe alemanne, allora la Corte romana mutò stile, ed il papa ricusò di ricevere, nel dì stabilito, il censo e la chinea dall'imperadore, con tutto che dal principe di Santacroce, destinato dal medesimo per suo ambasciadore straordinario a questo fatto, si fosse offerto di pagare il censo e di presentare la chinea: anzi, la Camera appostolica non volle ammetterlo nemmeno a farne deposito. E ciò, perchè il papa gliel'avea proibito, dando fuori un suo motuproprio, col quale comandava, *de plenitudine potestatis pontificiæ*, che, in quell'anno, si fosse prolungata e differita la presentazione e pagamento per " il tempo e tempi a nostro arbitrio „ (come sono le sue parole); sicchè, si prolungasse " non solo il deposito e pagamento delli ducati settemila d'oro, ma anche la solenne funzione del cavallo bianco, o sia chinea „. E (quel ch' è da notare), nel motuproprio, dichiara il papa tal ricognizione doverseli pel " supremo e diretto dominio, che noi e questa Santa Sede abbiamo sopra il Regno dell'una e l'altra Sicilia „, chiamandolo " Regno nostro „.

Ma merita assai maggiore ponderazione che si contrastava, per parte dell'imperatore, la soggezione; ed, in tutte le maniere, d'un Regno, del quale egli era assoluto signore e vero monarca, voleva esserne feudatario e vassallo della Santa Sede! Poichè, il cardinal Cienfuegos, ministro plenipotenziario dell'imperatore nella corte di Roma, avendone avuta special commessione da Cesare, per suo imperial dispaccio de'18 giugno, mandatogli per espresso, altamente, a'28 del suddetto mese, protestò contro il motuproprio del papa, come manifestamente ingiurioso a S. C. M. e lesivo de'suoi diritti, e come quello che " andava a violare a dirittura la fede del patto reciproco, che sempre esiste fra il padron diretto ed il feudatario „; soggiungendo e rinfacciando al papa " che, non ammettendosi la presentazione della Chinea e il pagamento del censo nel giorno con-

Digitized by Google

venuto, senz' alcuna delle solite legittime cause, la Santità Vostra autorizza la ingiusta occupazione del feudo, mettendosi dalla parte dell'usurpatore, a cui è stata anche facilitata l'impresa, quando ragion voleva che il feudatario fosse aiutato dal padrone diretto nella difesa del feudo „. Soggiunge, inoltre, che, essendo l'imperadore " l'unico legittimo feudatario investito dalla Santa Sede...., quantunque con la forza sia stato spogliato dal feudo, ritiene, però, sempre l'animo di ricuperarlo „. Si protesta, adunque, col papa e suoi ministri camerali di nullità e d'ingiustizia contro la suddetta dilazione; la quale (come sono le sue parole), " espressamente e legalmente disapprovata da S. M., non possa, nè debba, in qualunque tempo ed occasione, allegarsi in suo danno e pregiudizio de'suoi diritti; ma che, anzi, si debba riputare e considerare, si reputi e consideri sempre, come voluta da V. S. senz'alcuna delle solite legittime necessarie cause; e non ammessa nè approvata, ma bensì espressamente disapprovata e rigettata da S. M., la quale, in effetto, ha instato con tutto il vigore, e non cessa d'insistere, affinchè si riceva il pagamento del censo e la presentazione della chinea al tempo prescritto e convenuto nelle investiture: protestandosi, altresì, che, affine di far conoscere e manifestare la nullità e la ingiustizia di una tal dilazione, ed, insieme, l'aggravio e la violenza, che soffre S. M. come feudatario della Santa Sede, si servirà di tutti i mezzi leciti, che dalla natural difesa e dalle leggi si prescrivono, affine di preservare il suo diritto legittimamente acquistato, e vendicare le sue ragioni „.

Queste querele e proteste, firmate a' 28 giugno dal cardinale, furono, per mezzo di pubblico notaro, presentate e notificate a'ministri camerali; li quali le riceverono colle solite frasi forensi: *sic et in quantum*; ma, nello stesso tempo, ordinarono per lor decreto: *in omnibus esse servandum motum-proprium Sanctissimi.*

Chi crederebbe che il fascino delle menti umane possa giungere a tanto che [si] ama e si contrasta la propria soggezione e servitù, essendo assoluti e liberi? Che, nulla tutto ciò giovando per discacciar l'invasore, ma tutto il presidio essendo riposto nelle armi, si voglia profonder denaro in cose vane ed inutili, e non, piuttosto, impiegarlo ad accrescer truppe e milizie, che sono i più efficaci mezzi per vendicar i torti e le offese? A ragione, adunque, potrebbesi esclamare:

O miseras hominum mentes, o pectora cœca
Qualibus in tenebris vitæ....
Degitur hoc ævi!

Digitized by Google

II

UNA COLLANA DI INEDITE POESIE DIALETTALI CONTRO PIETRO GIANNONE

Ricordai già, nella *Vita*, p. 459, un passo delle *Riflessioni morali e teologiche* del p. SANFELICE (I, pp. 479), in cui è narrato che, non appena fu pubblicata l' *Ist. civ.*, " si sparsero pe 'l volgo canzoni varie, componimenti e satire nella napoletana non illepida favella, e udironsi ricantate ogni ora da ragazzi pe' vicoli e su le piazze ". E soggiunsi che di queste canzoni antigiannoniane, le quali, come il G. scriveva, da Manfredonia, al fratello, si sparsero anche in provincia, credevo d'aver trovata una copia ms., della quale avrei reso conto in questa Bibliografia. Ed eccomi ora a mantenere la promessa.

Si tratta, dunque, di diciannove sonetti e di una lunghissima canzone in versi sdruccioli, che, insieme con altri componimenti poetici intorno al Capasso, al D' Ippolito, all' Amenta, al Cirillo e ad altri anticurialisti napoletani del tempo, si trovano in un piccolo codice di cc. 100, posseduto dalla Soc. nap. di storia patria (XXVIII. d.). — Tranne che nei sonetti XII e XIII, scritti in dialetto calabrese, in tutti gli altri, come pure nella canzone, è adoperato il dialetto napoletano; e tutti (meno il XIV: *Pe chille che fanno suniette contra P. G.*; il XVI: *Allo stisso* [P. G.] *contra chille che ne diceno male,* Sonietto co la coda; e il XVII: *A lo stisso contra li rivali suoi,* NECOLA CAPASSO) dicono contro il povero storico le più grandi contumelie. — I versi, è inutile quasi avvertirlo, sono pessimi, e degni degli anonimi autori; come, d'altronde, può giudicare il lettore dai pochissimi che qui gli offro, scelti tra i meno cattivi.

L'autore del primo sonetto c'informa che, prima della pubblicazione dell'*Ist. civ.*, tutti ritenevano il G. " pe n'ommenone "; ma che

..... mò ch' aje data a luce sta pazzia,
Tutte te teneno pe n' anemalone.

Uno stupidissimo anagramma forma l'argomento del secondo sonetto: *A. P. G. pe l'anagramma ch'esce da lo nomme sujo:* " Sto Pietro Giannone — È Nnantecristo o peo ? " [1]). Ciò mi fa ricordare

[1]) Peggio.

Digitized by Google

alcuni " anagrammi purissimi ", che qualche concettoso segretario dell'abate Palazzi di Selve, se non proprio egli stesso, si divertì a scrivere in calce a una copia del *Trattato contro le scomuniche invalide*, conservata nell'Archivio di Stato di Torino (mss. G., mazzo V, n. 17). Con " Pietro Giannone ", egli compose: " Piango in eterno ", " E prest'io inganno ", " Nerone, ti piango ", " E però t'inganno "; e con " Dottor Pietro Giannone ": " Derotto piango in eterno ", e " Inetto e pronto, negherò Dio ". — Non c'è che l'odio pretesco il quale sappia arzigogolare certe cose. — Andiamo innanzi.

Il sonetto meno cattivo è il terzo, che do per intero:

Pietro Giannone, lo scrittore nobele,
Vo fa testamiento e non so' fabole.
A l'olandisi vo' lassà li mobele,
E all' ancrisi [1]) vo' lassà li stabole.
A li scauzuni [2]) e auta gente 'ngnobele
Lassa tielle [3]), spiti [4]), spate e sciabole;
L'opera soja lassa a Costantinobele [5]);
Lo cellevriello [6]) lassa all'Incorabele [7]).
Le vraccia co lo core vo' che stiano
Sotto chelle colonne de San Paolo [8])
E li stentini [9]) a li cani se diano.
Lassa po' ch' a lo Ponte [10]) co no stravolo [11])
L' aute doje parte strascenate siano,
E l'arma [12]) a chi la lassa? A lo Diavolo.

Sorvolando sul resto, ricorderò soltanto un accenno alla pretesa collaborazione di Gaetano Argento all'*Ist. civ.*, che si trova nel VII sonetto, il cui autore, nientemeno, si dichiara " fiscale de lo cielo ":

Ma chi l' ha dato mano a chessa 'mpresa?
È n' auto senza legge e senza fede:
Ha lo gnomme [13]) d' Argiento e l'arma lesa
E 'mpastata de chiummo [14]) e niente crede;

1) Inglesi. 2) *Sans culottes*. 3) Padelle. 4) Spiedi. 5) Cioè, ai turchi, trattandosi di opera ritenuta eretica. 6) Cervello. 7) Il noto ospedale napoletano degl' Incurabili, ove allora si custodivano i matti. 8) Le due colonne all'antico tempio a Castore e Polluce, adattate alla Chiesa di S. Paolo. 9) Intestini. 10) Il Ponte della Maddalena, sul Sebeto, ove allora si portavano a lume spento i cadaveri degli scomunicati. 11) Carro 12) Anima. 13) Cognome. 14) Piombo.

Digitized by Google

e la rosea previsione d'un colossale *auto-de-fè*, che alla fantasia dell' autore del IX sonetto si presentava fatto, non con le consuete legna, ma a dirittura con gli esemplari dell' *Ist. civ.*:

De livre se farrà no gran montone [1],
Co' darce fuoco dinto lo Mercato [2]:
E 'ncoppa abbrusciarrà Pietro Giannone.

Piace, dopo tante invettive, ascoltare la voce confortatrice di Carlo Capasso:

Giannò, te mormoreja chessa canaglia,
Che fanno a ciento a ciento li suniette
Contra li livre tuoi. Lassa l' apprietto [3],
Nè dà resposte a n' aseno che arraglia.
Lo bestito da reto chi te taglia
Saccio che 'ntafanarejo te lo miette [4];
Non dubbetà de muonace e barrette,
Ca non te po' abbruscià fuoco de paglia.
Vorria sapè chi songo ss' animale
Che chessa storeja toja hanno lejuto [5],
Senza che se mettessero l' acchiale.
Oggi uno pensa fare lo saputo,
Quanno de n' omme buono dice male:
E isso sarrà n' aseno vestuto.

[1]) Mucchio. [2]) Piazza del Mercato, ove si eseguivano le esecuzioni capitali. [3]) Non prenderla a petto. [4]) Frase oscena, per "te ne impipi" [5]) Letto.

Digitized by Google

III

UN INEDITO RIASSUNTO DELLA PERDUTA PREFAZIONE AL TRIREGNO

(Arch. Sto. Tor., mazzo V, n. 10)

Memorie manuscritte del Giannone concernenti il proggetto (sic) *d' una nuova opera.*

Da diversi fogli di minute, scritte di pugno di Pietro Giannone, si ricava ch' egli stava lavorando ad una nuova opera, di cui se ne ha a parte l' intitolazione seguente: *Del Regno Terreno e Celeste*, ecc.

In un altro foglio, ha pure minutata la prefazione di quest'opera, che indirizza: *Alle alte, potenti e sovrane potestà della Terra*; perchè, com' egli dice, l' adempimento del suo fine tutto da esse dipende e nelle sue (*sic*) mani è riposto. Dice ch'ella è cavata a colpi di serie riflessioni ed accorgimenti dalle più profonde e cupe viscere della verità. Che la medesima opera dimostrerà che non potea pubblicarla se non dopo la sua morte, quando conoscerà la posterità che egli si è studiato di far accorti i principi d'alcune verità, e levargli il fascino, che sì lungi (*sic*) anni ha tenute ottenebrate le loro menti. Che, con tale studio, possono condursi gli uomini ad una soda morale e sicura regola di vivere e riposatamente morire. Ch' egli la pubblicherà morendo, per essere vieppiù creduto che quanto scrisse l'avea dettato con sincerità e fermo proponimento, che mantenne saldo fino all'ultimo momento di sua vita.

Soggiunge che le verità che si scuoprono sono le più importanti, che possono unqua mai svellarsi (*sic*) all'uman genere; mentre [= poichè] si tratta di fargli accorti della loro condizione ed essere, perchè possano, per più sicuri sentieri, incamminarsi per la strada della virtù e prescriversi una morale stabile e ferma, che gli guiderà a condur bene in questo mondo le loro azioni, finchè a Dio piacerà di conservar ne' loro corpi quello spirito di vita, che gli dà moto, senso ed intelletto.

Prosiegue a dire che varî antichi, leggendo questo gran libro del mondo, sonosi accorti delle verità che qui si svellano; ma, per tema di metter tutto in disordine e riversare dal fondo le repub-

Digitized by Google

bliche ed i regni, e per non esporsi a certi ed inevitabili perigli, i privati tacquero ed i principi vi si opposero colle più inudite crudeltà e rigori, credendo che il palesar simili cose sarebbe lo stesso che far crollare dal fondamento i loro regni ed imperî. Onde, voller piuttosto la tranquillità delle repubbliche stabilita su vane superstizioni, sogni e fantasimi, che sopra la verità.

Continua, in altro foglio, che, per mettere in esecuzione il suo disegno, non ci vuole la violenza e la forza, perchè le subitanee volontà reccano (*sic*) confusioni e disordini, ma vi bisogna la ragione e persuasione, incominciando a metter ordine all'educazione de' giovani. Ed esaggera (*sic*), poi, che sarebbe infingardaggine e pusilanimità (*sic*), se, potendo toglier dal mondo tante larve, che empiono gli animi di vane superstizioni e timori, si lasciasse di toglier gli uomini dall'indegno giogo. Che tutto ciò, sino all'ultima evidenza, dimostra in quest' opera, scoprendo i tanti errori e pregiudizî che agitan gli uomini; e che il fascino, che sin qui ha tenuto ottenebrate le loro menti, ed il velo che gli benda gli occhi, sia veramente portentoso e magico.

In altro foglio, prosiegue non doversi i principi lusingare che possa tanto cangiamento ed innovazione perfezionarsi alle loro età nei loro Stati; ma devono contentarsi di far istillare le massime ai giovani e lasciar morire i vecchi così come vissero.

Finalmente, in un altro foglio, egli conchiude che egli merita compatimento, s' egli, conversando con gente superstiziosa, fiera e maligna, con tutto ciò, ha avuto l' ardimento d' arrischiarsi di mettere in carta concetti, che doveva nasconderli nel più cupo fondo del cuore. Che egli avrebbe eccitate ben altre riflessioni maggiori, se in paese libero fosse vissuto. Ma che egli scrisse in mezzo a tanti timori e sospetti, a tante insidie e pericoli, [che], sovente, nel scrivere, veniva interrotto da funeste immagini d' essergli allora pendente sul capo una spada che li passasse il cranio, o una scure che li recidesse il collo.

Digitized by Google

IV

A PROPOSITO DELLA SCRITTURA SULL'ARCIVESCOVADO BENEVENTANO

Il G., nella *Vita* (pp. 217-221), narra che il mandato di compilare questa scrittura gli fu conferito dall'agente della " città „ di Napoli a Vienna, il quale gli fornì all' uopo tutti i necessarî documenti; anzi che la medesima " città „ (consigliata, a quel che pare, da Vincenzo d' Ippolito: PANZINI, p. 134) ratificò l'incarico con lettera ufficiale del 7 settembre 1731. E, dopo avere esposto minutamente come, a causa degli intrighi curialisti, il municipio napoletano non riuscì a vedere riconosciute le sue ragioni nella controversia circa il conferimento dell'arcivescovado beneventano, egli conclude: "Ed io non pure ne venni ad acquistare maggior odio colla corte di Roma, che amaramente intese le lodi ed applausi di quella scrittura, divolgata da per tutto in tanti esemplari: ma tante mie fatiche se le portò il vento, senza averne avuta dalla città ricognizione alcuna. Poichè l'agente procurava per sè stesso, credendo che tanto si sarebbe scemato a lui quanto si dava a me; onde, dimenticatosi delle promesse che la città sarebbesi meco dimostrata grata e riconoscente, non scriveva alla città se non per lui nè di me faceva alcun conto. Sicchè, avvisato da Napoli del procedimento di costui, fu d' uopo che altri [il d' Ippolito: cfr. PANZINI, p. 137] per me ne parlasse, ma pure infruttuosamente; poichè, sopraggiunti dapoi le novità e cambiamenti che portò l' ultima guerra [quella del 1734] le cose rimasero, come sono ancora [nel 1737], sospese e pendenti „.

A chiarire queste ultime parole sono utili alcuni documenti acquistati di recente dalla Società napoletana di storia patria, e che non si pubblicano per intero perchè troppo lunghi.

Da essi si rileva che, nel marzo 1736, il dr. Domenico de Angelis, procuratore del G., citava innanzi al Sacro Real Consiglio la Deputazione degli ufficî e beneficî della città, perchè pagasse al suo cliente il compenso dovuto per la scrittura anzidetta. Relatore della causa fu il dr. Francesco Crivelli, regio consigliere; il quale, in data del 3 marzo 1736, ordinò alle parti di presentare in Consiglio le loro rispettive ragioni.

Quelle a favore del G. mancano. Non abbiamo altro, a questo proposito, che una lettera di Pietro Contegna a Carlo Giannone (s. d., ma 1731), in cui si dice che, a principio della controversia

Digitized by Google

beneventana, egli, Contegna, era persuaso a tal punto che la ragione fosse da parte della curia papale, che, se a favore della città " avesse scritto altro oratore, forse e senza forse, non avrebbe letta la scrittura, credendo che, in ciò fare, avrebbe perduto il suo tempo. Ma, spinto dal credito e dall'autorità di un tant' uomo quale è don Pietro, avidamente ha letto la sua scrittura, la quale l' ha fatto accorgere del suo errore. Imperciocchè la non meno ingegnosa che solida distinzione del principato della città di Benevento dall' arcivescovado di Benevento, prodotta e stabilita dal sig. don Pietro, ha dissipata la nebbia ed oscurità di cui era velata la materia, e posto in chiaro la ragione della città di Napoli; la quale, perciò, deve professare un' immortale obbligazione al medesimo sig. don Pietro, che gli ha scoverti e stabiliti i fondamenti di un diritto di tanta importanza „.

Si hanno, invece, due memorie a favore della " città „. Nella prima (s. d.), più breve, si nega a dirittura al G. il diritto di convenire chicchessia in giudizio: 1°) "per non essere fedel suddito di S. M., come mai da esso riconosciuto per suo sovrano, benchè chiamato, e come assente per più bandi e dichiarazioni di contumacia susseguite, ritrovandosi per il mondo senza sapersi dove dimori, non avendo prestato ricognizione nè giuramento di fedeltà „;— 2° " per essersi [il G.] illaqueato con fulminate scomuniche „, e, quindi " incapace di esercitare azione veruna secondo le disposizioni di tutte le leggi, sagri canoni e costituzioni appostoliche accettate da questo Regno „.

Per quanto i tempi, allora, a Napoli, non volgessero troppo favorevoli al giannonismo, sembra tuttavia che il S. R. C. non accettasse come buone queste ragioni, le quali alla serenissima città fanno semplicemente vergogna, perchè fondate su patenti bugie, dette nella peggiore fede del mondo. Falso, infatti, che il G. fosse stato " chiamato „ nel Regno; laddove a lui, che domandava il permesso di farvi ritorno, appunto per prestare giuramento a Carlo di Borbone, era stato risposto inesorabilmente di no; — falso che non si sapesse dov' egli si trovasse, perchè da tutti si conosceva che egli scontava nel carcere di Miolans il torto di avere sostenuto contro la curia papale i diritti dei sovrani del suo paese; — falso, infine, che egli si trovasse in istato di scomunica, perchè dalle censure inflittegli dalla curia arcivescovile di Napoli nel 1723 egli era stato assoluto nel medesimo anno, e con tale pubblicità che nessuno dei magistrati municipali, a dir vero, poteva fingersi ignaro del fatto.

Digitized by Google

Comunque, la deputazione fu costretta, suo malgrado, a entrare nel merito della causa, mediante la seconda memoria a cui sopra si è accennato. Nella quale, naturalmente, essa negava del tutto di aver mai affidato alcun mandato al G.: anzi (sosteneva), " appena giunta in Deputazione „ la notizia che il suo agente s'era rivolto all'empio esule, grave fu " la turbazione e la scissura con il dolore di quei savî cavalieri „: i quali s' affrettarono a scrivere all'agente che si guardasse bene dal fare immischiare in checchessia l' autore dell' *Istoria civile*. Ragione evidentissima (si continuava), e che bastava da sola a mostrare che il G. tutt' al più, poteva prendersela con l'agente. Ma, ove questa non fosse bastata, l' anonimo estensore dell' allegazione aveva da esibirne altre sei; delle quali abbastanza curiosa riesce la quarta, come quella che s' ispira a considerazioni d' indole letteraria, ossia ai plagi che, anche nella sua scrittura beneventana, avrebbe commessi il G. " Tale scrittura (si dice, infatti) non era necessaria, mentre bastantemente stavano rappresentate le ragioni del Regno nel memoriale [inviato dalla " città „ all' imperatore] e documenti impressi. E difatto, lettosi lo scritto del G., non porta nemmeno un motivo di più di quelli contenuti nel sudetto memoriale; anzi, si è servito egli espressamente, non solo de' motivi, ma dei paragrafi intieri del memoriale e di tutti i documenti in esso registrati „.

Quale esito abbia avuto la lite nè dicono le poche carte di cui dispongo (piccola parte dell' intero processo), nè mi è stato possibile sapere da altre fonti. Ma, ahimè, che gli assenti abbiano sempre torto, è precetto di troppo antica data, perchè si possano fare congetture favorevoli al prigioniero di Miolans.

Digitized by Google

V

LA PRIMA E L'ULTIMA LETTERA DI PIETRO GIANNONE

1

Al rev.mo signor d. Carlo Antonio Sabatelli

Ischitella

Napoli, li 27 novembre 1700

Signor zio carissimo,

Mi è toccato, in questa lettera, dare a V. S. avvisi di così gran considerazione e di così gran momento, che al mondo, non dico all'età nostra, non sono ancora accaduti, nè per l'avvenire accaderanno; e d' un caso, già tanto tempo preveduto, non senza, però, timore di guerre, mutazioni e grandi turbamenti in tutta Europa, ora accaduto con tanta pace, che ancora si dubita non fussero sogni e larve. Questi sono la morte del nostro re, la incoronazione del successore e la creazione del papa, cose tutte sortite fra breve tempo.

In Napoli, sabato, tre del cadente mese, ad ore tre di notte, giunse corriero spedito dall'ambasciatore di Spagna a Roma a questo signor vicerè, portando la funestissima novella della morte del nostro re, sortita il 1º di novembre; in quel tempo, appunto, quando per tutti li suoi regni, e, particolarmente in Napoli, si facevano grandissime feste per l'avvisi, che s'erano avuti della sua miglioria. Portò similmente, nuova che il nostro re, per il sol fine della pubblica quiete, avea già aderito alla volontà di tutti li grandi di Spagna, di chiamare per suo successore il duca d'Angiò, figlio secondogenito del Delfino di Francia, e farlo monarca delle Spagne, con escludere l'arciduca d' Austria, secondogenito dell' imperadore; perchè, altrimente, sarebbe stato un ponere lunghissima e calamitosa guerra in tutta Europa, e, particolarmente, in questo Regno.

Tutti questi avvisi si seppero in Napoli la mattina della domenica, e comunemente si pianse la perdita d'un così santo re. Nulladimeno, si presagì quiete, per essere stato chiamato il duca d'An-

Digitized by Google

giò; onde qui si stiede con quiete Solamente, ne' banchi, vi fu qualche romore, perchè tutti corsero a pigliar danari; ma, poi, cessò subito La nobiltà, però, e comunemente li più intendenti delle cose del mondo, temevano fortemente che il re di Francia non volesse accettare l'esaltazione del suo nipote; ma che volesse stare alla divisione, e volere incorporare alla monarchia di Francia li Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, perchè ciò sarebbe stata cosa di sommo ingrandimento alla detta monarchia. Poichè, il far monarca di Spagna il duca d'Angiò non importa niente alla Francia; perchè questo, arrivato in Spagna, sarà, non più francese, ma spagnuolo, e s'avrà come se Carlo II avesse fatto un figlio. Questo timore s'accresceva dalli foglietti precedenti, venuti da Parigi (i quali, per più intelligenza, li trasmetto a V. S.), da dove si cavava che il re di Francia non avrebbe accettata l'esaltazione del suo nipote. Questo timore durò in Napoli non più di tre giorni; perchè, il mercordì, s'ebbe avviso da Francia e da Milano che già il re di Francia s'era contentato, e che, chiamatisi tutti li principi del sangue ed il suo parlamento, avean trattato il duca d'Angiò come re di Spagna. E questa mattina, appunto, è sopraggiunto nuovo corriere al signor vicerè, portando la nuova che il 1° di decembre partiva per Madrid, accompagnato insino alli confini di Spagna dalli due fratelli, cioè duca di Borgogna, primogenito, e duca di Berry, fratello terzogenito, il quale è stato anche chiamato in difetto di suo fratello.

Il predetto duca d'Angiò è giovane di età di anni 17; e, perchè il suo nome era Filippo, s'è fatto dire Filippo V re di Spagna. In Napoli, oggi appunto, è uscito il suo ritratto, stampato in carta, che trasmetto a V. S. Però, comunemente, si tiene che sia assai più bello.

In Roma, saputasi la morte del re di Spagna, li signori cardinali affrettarono la creazione del nuovo pontefice; e, perchè gli spagnuoli s'unirono colli francesi, ed a questi aderirono li zelanti, la sorte cascò in un soggetto a mente di niuno, e del quale non se n'era mai parlato. Questo fu il card. Antonio Albani, d'Urbino, secretario de' brevi sotto il pontefice morto; e, sebbene fusse della fazione francese, nulladimeno a questo soggetto s'unirono tutti. Onde, fu creato pontefice, martedì, 23 novembre, giorno di S. Clemente papa; e volle che si chiamasse Clemente XI, e non Alessandro IX, con tutto che fosse stato creato cardinale da Alessandro VIII. È il papa molto giovane, non passando la sua età 52 anni; nulladimeno, soggetto ad infermità; onde si dice che, attualmente,

Digitized by Google

stia a letto, però con convalescenza molto leggiera. È di gran cervello ed uomo che si pensa essere capace della carica del papato, la quale si suppone la eserciterà con gloria; se pure non li saranno d'ostacolo li molti parenti che tiene, assai poveri. Il ritratto, che l'invio, è al naturale e de' migliori che corrono.

Tutti questi successi, occorsi fra breve tempo, si stimano che dovessero partorire in tutto il mondo cattolico mutazioni, turbolenze, sedizioni, guerre e ruine. Nulladimeno, sinora possiamo dire le cose esser passate con somma tranquillità e quiete. E dell' imperatore non se ne teme niente, sì perchè non ha tanta forza per opporsi alla Francia ed alla Spagna, oggi unite, come anche perchè si concerta il matrimonio tra l' arciduchessa sua figlia e l' istesso duca d'Angiò, oggi Filippo V e nostro monarca. Onde, le cose, siccome hanno avuto principio, così proseguiranno in pace. In Milano, si dubita che v'avessero da sortir disturbi, e che l' imperadore, per esser quello Stato feudo imperiale, non lo voglia ora incorporare all' Imperio, essendo estinte la linea mascolina di Filippo II, a chi l'investì Carlo V. suo padre. Nulladimeno, v'è ferma speranza che le cose si quieteranno e che non v'avesse a sortire mutazione alcuna.

Qui, domani, cominciano le funzioni lugubri per la morte del re, le quali dureranno nove giorni; quali finiti, si cominceranno le feste dell' incoronazione del nuovo re, con prestarsi il giuramento al signor vicerè da tutti li baroni del Regno e da tutte le città, e si faranno le solite cerimonie di gridarsi il re, con spargersi la nuova moneta con suo ritratto ed armi.

Il sig. vicerè è restato con somma ammirazione della fedeltà di tutta la nobiltà e città, la quale, venuta la nuova della morte, si pose in mano del predetto, con protestarsi che si sarebbe fatto quel che veniva ordinato nel testamento dal re e dalla Giunta di Spagna; onde, si spera che li spagnuoli terranno segnalata questa azione così fedele di tutto il Regno, e, forse, le cose di quello anderanno per l'avvenire assai migliori, come comunemente si spera con allegrezza universale. Tanto più, che si sente il nostro nuovo re essere giovine assai spiritoso e che mostra assai giudizio e bizzarria, tanto che non lascerà fare tutto alli suoi ministri, come, per lo passato, han fatto li tre re predecessori di Spagna, con sommo detrimento de' suoi vassalli. E questo è quanto ho voluto avvisare delle cose più importanti del mondo (le quali, con tutto che pubbliche, pure, però, importa[no] a noi privati), tralasciando le più minute e

Digitized by Google

di poca considerazione, le quali non mancherà tempo avvisarle in appresso.

Rispondo, ora, alla carissima lettera di V. S, ricevuta in questa settimana; nella quale mi scrive la causa di non aver avute mie lettere, e, per questo, non rispondere a quanto per quelle si teneva incaricato. Ed il non aver risposta delle dette m'avrebbo assai più portato disgusto, se non vi fussero occorse tante novità. Nulladimeno, io resto con grandissima ansietà di ricevere risposta di quanto in quelle scrissi, per sentire li sentimenti di V. S. intorno la mia partenza, per deliberare quel tanto sarà di suo gusto.

Il sig. principe [1]) passa assai meglio; e, se bene non s' è affatto risoluto, nulladimeno non mancherà molto. Della sua partenza non se ne parla più; onde io sempre più mi rimetto alle lettere delli ordinarî passati..... [2])

Per quel che V. S. desidera sapere della venuta di monsignor arcivescovo in Napoli, ho inteso da persona degna di fede ch'egli sia venuto qui per star vicino quanto più può a Roma, per portarsi a baciare subito il piede al papa, mentre lui supponeva che avesse da esser papa Panciatici o Marescotti, e da questo, se sortiva, ne sperava il cappello, come l' aveva dato a credere. Sicchè, io stimo che se ne tornerà indietro ora, avendo intesa la promozione al papato del card. Albani..... [2])

E, per fino, salutando caramente mia signora madre e tutti di casa, resto, baciando a V. S. divotamente la mano, ecc. ecc.

2

A S. E. il marchese di Cortanze,

governatore della cittadella di Torino

16 ottobre 1747

Non potendo di persona, non ho potuto trattenermi, almeno per mezzo di questo foglio, renderle infinite grazie per avermi fatto sollevare il pavimento della mia stanza con tavole di legno; beneficio che io, ora più che mai, per la sperienza che ne ho, trovo segnalatissimo, perchè, oltre di avermela resa più calda per questo

[1]) Forse, il principe d' Ischitella.

[2]) Segue a parlare di affari meramente familiari.

Digitized by Google

imminente inverno, mi riesce assai più comoda per lo spasseggio; quando, prima, facendolo sopra mattoni mal commessi, inciampava in ogni passo. Sicchè, a ragione, devo professarle infinite obbligazioni, da non poterle dal mio animo cancellare in que' pochi anni di vita, che mi restano. La priego, con suo comodo, di procurarmi il libro che leggerà nell' accluso cartellino [1]), che io notai nel consaputo catalogo [2]), perchè le ore della mattina ho bastante occupazione in travagliar sopra le mie cartucce; ma il dopo pranzo, e molto più la sera, al lume di candela non posso sfuggir la noia ed tedio, che leggendo qualche buon libro.....

FAUSTO NICOLINI,

[1]) " *Lettere provinciali* e sua (*sic*) *Apologia* „. Così in margine alla minuta, da cui trascrivo.

[2]) Il catalogo della Bibl. reale di Torino.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

SAMANEK V. — *Kronrat und Reichsherrschaft in 13. und 14. Iahrhundert.* Berlin und Leipzig 1910, pp. 203.

Questo volume, il 18.° della serie delle *Abhandlungen zur mittleren u. neueren Geschichte* pubblicate a cura del von Below, del Finke e del Meinecke, presenta una notevole importanza per la storia del nostro diritto pubblico e specialmente di quello dell' Italia meridionale.

L' A. prende in esame innanzi tutto i risultati delle ricerche sull' origine del *Consiglio* nelle riunioni familiari, tenendo specialmente conto di quelli del Seeliger. Passa di poi a studiare lo sviluppo ed il perfezionamento del Consiglio della Corona a cominciare dal periodo carolingio, nelle sue diverse manifestazioni, fino al periodo svevo dell'Italia meridionale e della Sicilia, accompagnandolo inoltre nell'età angioina, e facendo rilevare l' attinenza che con questo istituto aveva tanto la parte amministrativa quanto quella fiscale del reame.

A questa indagine, che più da vicino ci riguarda, l'A. dedica uno solo dei quattro capitoli del suo libro, perchè negli altri tre tratta del Consiglio della Corona sotto il regime imperiale di Enrico VII, del suo sviluppo sotto la decadenza della potestà imperiale, a vantaggio del *Sacrum consilium* di Carlo IV, e del Ratskolleg in sostituzione e rappresentanza del capo dello Stato.

Nella parte che tocca la nostra storia non sarebbe difficile additare qualche lacuna di concetti e di notizie, non pertanto la novità del tema, ed il raffronto, che agevolmente si può fare tra

Digitized by Google

istituti congeneri sorti e sviluppatisi in diversi punti d' Europa, costituiscono non scarso motivo di lode per l'A.

Alla trattazione il S, fa seguire due appendici riguardanti un frammento del protocollo fridericiano del Consiglio della Corona, ed un processo verbale di una seduta della *Curia* di Enrico VII.

La prima c' interessa di più. L'A., fermandosi su di una notizia documentaria contenuta negli *Excerpta Massiliensia*, fa rilevare l' errore, in cui cadde il loro editore nel ritenerla come risposta dell' imperatore su domanda dei *consiliarii*, ciò che porterebbe alla conseguenza di una distinzione dei casi, nei quali occorreva la *conscientia imperatoris*, contraddetta dalle parole stesse del proemio. Egli invece espone l' idea trattarsi piuttosto di casi, in cui si dispone di affari giuridici ordinari e generali, per i quali la *conscientia* dell' imperatore deve considerarsi soltanto come fonte della loro validità giuridica. Le ragioni ch'egli adduce ed i documenti che cita sono abbastanza validi, onde la sua interpretazione risulta assai bene fondata.

T.

M.-H. Weil, *Ioachim Murat Roi de Naples — La dernière année de Règne* (*mai 1814 — mai 1815*). Tom. V, Paris, Fontemoing et C.ie, 1910, pp. 647.

Col presente volume l'A. pone termine al suo lavoro così ricco di pregi e di notizie. Una parte di esso è destinato alla narrazione dei fatti inerenti alla campagna di Murat contro gli Austriaci, e contiene il diario di quelli svoltisi dal 5 al 22 maggio 1815, e cioè dalle prime diserzioni avvenute nell' esercito napoletano agli ultimi giorni di dimora della regina Carolina nella rada di Napoli ed alla sua partenza per Trieste. Anche qui gli episodi sono infiniti e la documentazione non meno opportuna, nuova ed abbondante; tanto gli uni quanto l'altra ci preparano mano mano alla imminente e fatale catastrofe. Alle diserzioni, provocate quasi sempre da non adequati motivi, si aggiungono i progressi dei nemici e le vantaggiose posizioni guadagnate da loro per negligenza o per imperizia dell' esercito napoletano; e tutto contribuisce ad aumentare lo scoraggiamento che già da

Digitized by Google

tempo dominava l'animo di Gioacchino; il quale mentre non sa che cosa opporre alla domoralizzazione del suo esercito, s'accorge di trovarsi a poco a poco isolato, se non proprio circondato da avversari, più che da sudditi. In tale convincimento lo raffermano le notizie poco rassicuranti di Napoli e di Sicilia.

Come il gener. Bianchi entrasse nella Capitale (22 maggio) e quali disposizioni egli desse per preparare il ritorno di Ferdinando IV, l'A. dice con notevole ricchezza di particolari, i quali del resto non mancano neanche su quanto si riferisce all'avanzata del Bianchi stesso attraverso le Marche, gli Abruzzi e la Terra di Lavoro.

La seconda parte del libro può dirsi destinata alla narrazione delle misure prese dagli Austriaci per l'occupazione e la pacificazione del regno, dello sbarco del corpo anglo-siciliano a Napoli, del distaccamento di milizie in Puglia e in Calabria, della capitolazione di Pescara e di Ancona; nonchè al racconto del ritorno di Ferdinando e della partenza delle milizie austriache ed inglesi, e di tutte le vicende, relative all'importanza acquistata o perduta da alcuni personaggi (Bentinck, Neipperg) nell'ultimo periodo di tempo, cui si riferiscono le indagini del W.

La narrazione accurata dell'assedio di Gaeta poteva servire all'A. di capitolo finale al suo libro. Egli però ha voluto far seguire ad esso una esposizione non meno interessante delle convinzioni che attraverso sì lungo racconto, attraverso lo studio accurato d'un infinito numero di documenti d'indiscutibile valore, egli riuscì a formarsi sul governo napoleonico in Italia e specie di quello di Murat a Napoli. Si dà ragione esatta di quanto avvenne in Italia e fuori dopo la caduta di Napoleone, giustifica, ed in modo abbastanza conveniente per noi, i fatti nella maniera onde si svolsero, ed infine riesce a mettersi completamente d'accordo con coloro, che, come il de Sanctis, ritennero che, quando dopo il 1815 ogni cosa sembrava esser tornata nell'antico stato di cose, sotto l'apparenza del passato fermentava un popolo profondamente trasformato da uno spirito nuovo.

È quindi nostro dovere mostrarci vivamente grati all'illustre A., che, oltre ad avere spesa tanta cura nel presentare in maniera mirabile una pagina interessantissima della nostra storia

Digitized by Google

politica, usò verso di noi quella deferenza, che non sempre ci si serba da altri; e volle per giunta, sciogliendo forse inconsapevolmente un voto nostro palesato allorchè per la prima volta ci occupammo di quest' opera, darci notizie biografiche di moltissimi personaggi, anche napoletani, che ebbero nei primi venti anni del sec. XIX parte notevole nei nostri politici avvenimenti.

T.

FERRARI G. — *I documenti greci mediocvali di diritto privato dell'Italia meridionale e loro attinenza con quelli bizantini d'Oriente e coi papiri greco-egizii.* Lipsia 1910.

Questo lavoro, che il compianto Krumbacher accolse nel suo *Byzantinisches Archiv als Ergänzung der byzantinischen Zeitschrift*, rappresenta un tentativo di raffronto fra i documenti italiani scritti in greco e quelli bizantini e greco-egizii. Come primo tentativo ha i suoi pregi ed anche i suoi difetti.

Dallo schema del libro si vede subito che l'A. ha voluto studiare questi docum. privati nella parte prevalentemente diplomatistica: più che al contenuto ha voluto insomma badare alla forma; e sotto questo aspetto la distribuzione della materia si presenta in maniera da non lasciare quasi nulla a desiderare. Prima abbiamo un' esposizione accurata della struttura del documento italo-greco nelle manifestazioni più notevoli e caratteristiche, e di poi la delineazione degli altri due gruppi di docc. e lo studio comparativo di questi con il primo.

Le attinenze si presentano in vero tutt' altro che deboli e scarse; la qual cosa fa dire, senz' alcuna riserva, all'A. che il formulario greco-italico era d' origine orientale.

Noi non sappiamo se si possa accogliere senz' altro un giudizio emesso con tanta sicurezza, e se ad un' idea che può sembrare paradossale si possa opporre un' altra anch' essa paradossale, che cioè le attinenze maggiori fra i docc. greci dell'Italia merid. e quelli orientali siano da riporsi soltanto nella lingua. L'A. nell' iniziare l' esposizione delle sue indagini dichiarò, veramente, di considerare i nostri documenti greci come *un campo chiuso;* però se questa idea informatrice del suo lavoro può scansarlo da al-

Digitized by Google

cune critiche, può dall' altra parte farne sorgere altre su questo metodo di astrazioni nel campo storico. Una volta che non si voleva studiare questi documenti partitamente in tutto l'ambiente d' origine e di vita, non sarebbe stato più opportuno esaminarli prima in raffronto con tutti gli altri coesistenti con essi, e ricorrere poi, altrove, in altri campi, per darsi ragione di certe peculiarità che l' ambiente proprio non aveva potuto fornire?

Questi rilievi trovano giustificazione nel risultato stesso delle indagini, le quali sotto alcuni punti di vista riescono affatto negative, mentre avrebbero potuto riescire ben altrimenti, se le ricerche fossero state condotte con i criterii sopra indicati. Così p. es. gli ottimi studii che si hanno sul notariato e sull'*Ars notaria* in Oriente non forniscono al F. alcun utile sussidio a tratteggiare queste istituzioni nel luogo d' origine dei docc.; mentre se egli avesse tenuto presente quanto di ciò si conosce in Napoli, Sorrento, Amalfi, che, oltre ad esser vicine alla Calabria, che fornì il numero maggiore di docc. greci, ebbero con essa, (come dai nomi di persona ch' essi consacrano) rapporti di vita o di commercio e non molto dissimile sorte politica, maggiore contributo egli avrebbe apportato ai nostri studî e si sarebbe dato conto della gerarchia e del funzionamento curialesco. Bastava del resto che, invece di formarsi brevemente sull'opera del Chiarito, fosse giunto al Capasso ed alla sua dotta dissertazione dei curiali (*Mon. N. D.* II 2, p. 112 ss.).

Ed uscendo da questo campo, che pure è il più vasto della monografia del F., non sarebbe difficile segnare qualche altra deficienza derivante proprio dal mancato riguardo verso ciò che nelle stesse regioni avveniva per la vita giuridica; come per quanto si riferiva alla funzione degli ἄρχοντες, alle disposizioni testamentarie meno solenni (διαθηκῶν γράμματα) che ricordano quelle che a Napoli si dissero *gesta*, alla persistenza della valutazione del corredo e della dote portante seco effetti giuridici, che all'A. sfuggirono, alle trasformazioni in ζώτες (*Syll. graec. mem.* doc. 294) delle voci θεώρετρον e ὑπόβολον, al contenuto della singrafe nuziale a seconda dei tempi, alla persistenza di legati minimi anche in favore di lontani parenti, alla indicazione della sede notarile in molte carte in cui mancava la data topica, ecc. ecc.

Digitized by Google

Facendo questi rilievi non vorremmo che ci accusassero di facile critica se rileviamo ciò che l'A. stesso dichiarò d'escludere. Innanzi tutto ciò che abbiamo osservato costituisce una deficienza anche perdonabile, e se ci siamo messi per questa via è avvenuto perchè l'A. per il primo è uscito dal suo campo chiuso per trarre dalle costituzioni date a Melfi spiegazioni anche di fenomeni giuridici anteriori; e specialmente perchè egli, accorgendosi forse d'alcune deficienze, fece alla fine una dichiarazione ch'era più conveniente fare in sul principio, e cioè ch'egli ritornerà sull'argomento per studiarlo in raffronto con i documenti latini.

Noi gli auguriamo per la serietà dei suoi presenti risultati che ben poco abbia da aggiungere ad essi e che certe idee un po' troppo avventate ed unilaterali e basate sulla comparazione di documenti scarsi e mutili non subiscano, poi, adattamenti e variazioni.

In questa rapida rassegna ancora qualche cosa ci resta da dire.

Il F. molto opportunamente non ha tralasciato di darci anche notizia del contenuto dei docum. italo-greci, però sotto questo punto di vista quello che egli dice non può ritenersi come una esposizione completa e tassativa, ma piuttosto come una esemplicativa. Quando parla della maniera d'indicare i confini dei fondi avrebbe potuto aggiungere qualche cosa sull'uso frequentissimo di alberi (specie: peri) addetti a tale scopo; discorrendo della misura delle terre avrebbe potuto far rilevare, che la capacità spesso era data dall'ammontare della raccolta di frumento (*Syll.* docc. 118, 120, 212, 282); accennando alle pene convenzionali, avrebbe potuto ricordare, che invece del doppio era fissato alle volte il pagamento del triplo e non solo dei lavori e delle spese, ma anche delle migliorie (*Syll.* doc. 264, 265); discorrendo delle alienazioni far rilevare la circostanza così duratura di alienare ai confinanti; e così via.

A tutto ciò si aggiunga qualche idea avventata per quanto non dimostrata, circa il regolamento dell'usucapione secondo il dr. franco (p. 52) in quei paesi cui appartengono i docc. studiati, e l'opposizione all'ipotesi dello Schupfer sull'influenza franca della istituzione de' giudici ai contratti (p. 86); nonchè la man-

Digitized by Google

cata rilevazione di stipulazioni aggiunte alla fine degli atti (*Syll.* doc. 125), le quali potevano per l'A. essere veramente degne di nota.

A prescindere però da queste osservazioni il lavoro del F. merita ogni riguardo e può essere additato come contributo ragguardevole allo studio della diplomatica greca, oltre che per il contennto effettivo, anche per l'apparato di erudizione che lo accompagna.

R.

A. DE BERZEVICZY — *Les fiançailles successives de Béatrice d'Aragon* — Extrait de la *Revue de Hongrie*; Budapest, 1901.

— *Les tristes reines de la maison d'Aragon* — Extrait de la *Revue de Hongrie*; Budapest, 1910.

I due opuscoli, affini per materia, hanno un legame nella figura di Beatrice, la seconda figlia di Ferdinando I d'Aragona. Il primo opuscolo ce la presenta nella sua fanciullezza e nella sua prima gioventù, fidanzata di molti, prima di divenire sposa del re di Ungheria Mattia Corvino. Aveva sette anni, quando fu promessa a Giov. Batt. Marzano, figlio del duca di Sessa, in un fidanzamento politico, per suggellare un rappacificamento tra la nuova dinastia d'Aragona ed una famiglia legata strettamente agli Angioini. Ciò non tolse però che poco dopo padre e figlio fossero messi in prigione, per sospetto, se non con la finzione di un tradimento. Troncato in modo così fosco il primo fidanzamento, e poco dopo il matrimonio della sorella maggiore, Eleonora, con Ercole d'Este (1473), si trattarono nuovi matrimonii per Beatrice. Uno dei pretendenti era Filiberto di Savoia, figlio di Amedeo VIII; ma Luigi XI intralciò quelle trattative, cercando sostituire invece suo figlio, il futuro Carlo VIII. Ma neanche questo matrimonio, che avrebbe mutato così profondamente il corso della storia d'Italia e d'Europa, ebbe seguito, questa volta per le opposizioni di Ferdinando, legato con due nemici di Luigi XI, il re di Aragona e Carlo il temerario. Quasi contemporaneamente si trattava il matrimonio con Mattia

Digitized by Google

Corvino. L'A. si ferma a parlare su queste trattative, che durarono dal 1474 al 1476, in cui finalmente Beatrice sposò il glorioso re di Ungheria, accompagnata da voti unanimi e sinceri per l'avvenire.

Ma a tali augurii non arrisero i fati; ed il secondo opuscolo appunto ci mostra Beatrice oramai vedova del re Mattia ed in lotta col successore Vladislao di Boemia e col popolo ungherese. A lungo durò questa lotta, che si dibattette vivissima presso la curia romana, la quale infine, secondo il desiderio degli Ungheresi, annullò il matrimonio segreto tra Vladislao e Beatrice. Spodestata dunque, e quasi bandita dal paese, in cui era entrata da regina, ella tornò a Napoli. Ma anche qui trovava lutti e sciagure. Era il 1501, ed un turbine era passato sulla sua casa; il padre era morto fin dal 1494, e, un anno dopo, morirono il fratello Alfonso e il nipote Ferdinando II. Sicchè ella trovava a Napoli due altre regine vedove: Giovanna d'Aragona, vedova di suo padre, e la figlia di lei, anche Giovanna, vedova di Ferdinando II. A queste si aggiungeva Isabella, figlia di Alfonso II, vedova anche essa, di Gian Galeazzo Sforza.

Su queste *tristi regine* e sulla loro vita a Napoli si ferma l'A., aggruppando intorno ad esse i più notevoli avvenimenti, che si svolsero nel regno fino alla conquista spagnuola; nè manca di notare il lustro, che ebbe la loro corte, che non fu affatto triste, quando con la conquista spagnuola rifiorì fastosa in Napoli la vita mondana e letteraria. L'A. tratta con molto garbo e sicurezza l'argomento, e qualche rara inesattezza è giustificata dalla sua condizione di straniero. Così, nel secondo opuscolo, il fiume Garigliano è detto Garigliono—se pure non è un errore di stampa—(p. 20), e del Sannazzaro è detto (p. 21) che " ha fatto rivivere nella sua *Arcadia* in dodici volumi le forme dell'ecloga latina ". L'A., affidandosi su di una espressione vaga del Symonds (libri, books), ha equivocato sull'estensione dell'*Arcadia*, che fortunatamente entra in un sol volume, ed è composta di dodici brani di prosa alternati con dodici ecloghe. Ma nessuno potrebbe fare un appunto ad uno straniero, perchè non ha letto un libro, che anche tra noi non è certo dei più letti,

m. v.

Digitized by Google

C. H. Haskins and D. Putnam Lockwood — *The Sicilian traslators of the twelfth century and the first latin version of Ptolemy's Almagest* (from the Harvard studies..., XXI, 1910, pp. 75-102.

Sotto la modesta apparenza di un articolo di rivista, è un lavoro denso di notizie e pieno di solida e vasta cultura sull'argomento. Gli A. cominciano col dar notizia di un ms. della biblioteca vaticana, che contiene una traduzione latina differente e precedente quelle più conosciute di Gerardo di Cremona e di Giorgio Trapezunzio. Essa è quindi la prima traduzione latina dell'Almagesto, fatta in Sicilia verso il 1160. Prendendo occasione da ciò, ed avvalendosi in buona parte della importante prefazione, che l'anonimo traduttore ha premessa alla sua traduzione, gli A. cercano di delineare da una parte una specie di storia del primo passaggio di questo libro famoso, in Sicilia, verso la metà del sec. XII, e dall'altra un rapido quadro della cultura alla corte di re Ruggiero II. Dalla prefazione appunto sappiamo che una copia dell' Almagesto fu un dono, che fece l' imperatore Manuele Comneno al re Ruggiero, in occasione di un'ambascetia inviata a Costantinopoli. Di questa faceva parte il dotto Aristippo, al quale fu affidato il prezioso dono affinchè lo portasse a Palermo. Ed ancora un altro nome vi si fa: quello di Eugenio di Palermo, peritissimo tanto in greco quanto in arabo, come dice l'anonimo, alla perizia del quale egli si dichiara grato, per l'aiuto che ne ha avuto nella sua traduzione.

Questi accenni allargano gli A., cercando di dare un' idea adeguata tanto di questi singoli uomini, quanto generalmente dell' influenza ellenica nella cultura siciliana di quei tempi, della quale riconoscono l' importante posto, che ha nella storia della cultura europea, soprattutto per ciò, che riguarda le scienze fisiche e matematiche, nel senso più largo " In un tempo — essi osservano —, in cui l' Europa latina avanzava dai manuali di Boezio agli *Elementi* di Euclide, ad essi — ai Siciliani — erano familiari le analisi geometriche e le matematiche applicate, quali si presentavano nelle opere più difficili di Euclide e nell'Ottica

Digitized by Google

di Tolomeo, ed erano in possesso della maggiore opera dell'Astronomia antica, l'*Almagesto* „.

m. v.

MAERE D.R R. *Une Bible Angevine de Naples au Séminaire de Malines* — (in Revue de l'Art Chrétien — Settembre 1909 Gennaio-febbraio 1910) Paris-Deschée, De Bronwer et C.ie.

È una dotta monografia, in cui l'A., rende nota agli studiosi ed amatori dell'arte l'importante scoperta da lui fatta nel Seminario di Malines d'un prezioso cimelio de' tempi angioini, rimasta finora affatto ignorato.

Si tratta, come lo stesso titolo dice, d'una Bibbia manoscritta su pergamena, grande in folio di 0^m, 42 $\times$ 0^m, 28, in uno stato di conservazione sufficientemente buono, col testo scritto su due colonne a caratteri gotici di grandezza media, riccamente miniata e decorata, la cui origine l'A. fa rimontare allo scorcio della prima metà del sec. XIV. Da due iscrizioni in lettere di oro apposte l'una sulla pagina iniziale del libro dell'Apocalisse, l'altra in fine di esso, egli rileva che scrittore del testo fu un tale *Jannutius de Matrice;* che primo possessore del manoscritto fu *Nicola d'Alife*, ricordato dagli storici napoletani come uno de' personaggi più insigni della Corte di re Roberto e della sua nipote Giovanna I, e che, infine, alluminatore di esso fu *Cristoforo Orimina di Napoli*, il quale, a torto però, come il Maere dimostra, rivendica a sè l'intera esecuzione del lavoro. Premesso ciò, l'A. passa ad esaminare, dal punto di vista dell'arte e della storia de' costumi, le ricche miniature e le decorazioni che ornano il testo, delle quali riproduce alcuni fac-simili; e tale esame, fatto con grande chiarezza e precisione, gli permette di trarre importanti conclusioni circa l'epoca approssimativa da assegnare al codice, circa lo stile e la scuola a cui appartengono i suoi miniatori, e circa il posto singolarissimo che esso tiene tra gli altri preziosi manoscritti del sec. XIV raggruppantisi attorno alle due note Bibbie di Berlino e della Vaticana. E prima di tutto, dallo studio accurato ch'egli fa delle miniature, in special modo di quelle del frontespizio,

Digitized by Google

le quali occupano per intero le due prime pagine del volume, e rappresentano l' una la glorificazione di re Roberto, l' altra quella della Dinastia Angioina a cominciare da Carlo I a Roberto — il Maere deduce che il lavoro di miniatura della Bibbia di Malines dovè esser cominciato vivente ancora questo re, probabilmente poco prima della sua morte (1343), e terminato solo alcuni anni dopo, sotto il regno di Giovanna I, forse avanti la metà del secolo XIV. Due ragioni principalissime sembrano confermarlo in tale opinione. La prima, che l' immagine di quel re, in tutte le rappresentazioni che lo rignardano, è ritratta sempre in età senile, laddove quella della sua nipote è raffigurata, come nella vignetta in cui ella siede a colloquio con N. d' Alife, in sembianze giovanissime; l' altra, che paragonando anche sommariamente i costumi de' personaggi del nostro codice con quelli che figurano nel celebre manoscritto " *Les Statuts de l' Ordre du Saint-Esprit* „ la cui origine si fa risalire tra il 1353 e il 1362, si vede subito che i primi differiscono dai secondi per molti notevoli dettagli. Noi, però, pur convenendo con l' A. nel ritenere che l' origine della Bibbia di Malines debba riportarsi a poco innanzi della fine della prima metà del sec. XIV, non possiamo, tuttavia, fare a meno di dissentire da lui per quella parte del suo giudizio, ove egli dice di ritenere che almeno le miniature del frontespizio dovettero essere eseguite poco avanti la morte di re Roberto. E ciò, pur tralasciando le altre, per la ragione semplicissima che N. d' Alife, il cui stemma appare riprodotto sul lato inferiore di tutte le più importanti miniature del testo, non potè fregiarsi di tale insegna nobiliare prima del 1345; giacchè, solo a cominciare da quell' anno, noi lo troviamo, primo di sua famiglia, insignito della qualità di milite, come risulta da' molti diplomi di lui conservati ne' Registri Angioini del nostro G. Archivio di Stato. E che sia così, lo prova la scena stessa della glorificazione del primo possessore del manoscritto, la quale, a nostro modo di vedere, trova la sua piena giustificazione solo nel ricordo della posizione altissima ch' egli appunto allora occupava a Corte; perchè, oltre ad essere maestro razionale, segretario particolare e consigliere intimo della Regina, il d' Alife, proprio in quel

Digitized by Google

tempo, riuniva in sè le due elevate funzioni di vice-cancelliere e di sopraintendente alla composizione e segnatura delle lettere regie d'indole fiscale [1]). Così che è lecito affermare, che il lavoro, cominciato forse in quell'anno, non fu compito che qualche tempo prima del 1350 : tanto più che in tutto il volume, come lo stesso Maere afferma, non è contenuta nessuna rappresentazione specifica della persona di Ludovico di Taranto, secondo marito di Giovanna.

L'ultima parte della sua trattazione l'A. la consacra a' miniatori, alla loro scuola, e ad un confronto utilissimo della nostra Bibbia con le altre due, che possiamo dire ad essa sorelle, di Berlino e della Vaticana.

Esaminando le varie miniature del codice di Malines, egli ha l'agio di notare una perfetta somiglianza di stile tra quelle del frontespizio e l'altra sulla quale è scritto il nome dell'Orimina, come pure una differenza notevolissima tra queste e tutte le altre miniature e decorazioni che ornano il testo, le quali, egli dice, senza voler affermare che figure e ornamenti siano d'una stessa mano, appartengono indubbiamente ad un artista di gran valore.

Turto ciò l'induce a ritenere che il lavoro venne eseguito da varie mani, e che, perciò, all'Orimina, contrariamente a quanto egli afferma di sè, non è dovuta che l'esecuzione delle sole scene principali, come quelle del frontispizio e l'altra dello glorificazione di N. d'Alife sulla quale figura il suo nome. Ricordando, poi, l'influenza grandissima, preponderante, nella quale oramai tutti convengono, esercitata sulla miniatura napoletana dal pittore senese Simone Martini, il quale, come si sa venne, al pari del suo conterraneo Giotto, attirato da re Roberto alla sua Corte, il Maere ritiene senz'altro che tanto il napolitano Orimina che gli altri miniatori del libro, da lui supposti senesi o toscani alla sua dipendenza, furono degli artisti formati alla scuola di Simone e de' suoi discepoli.

[1]) Tutto quanto diciamo qui di N. d'Alife verrà ampiamente documentato iu una monografia su di lui, che speriamo di pubblicare prossimamente.

Digitized by Google

Ma quello che nel suo studio colpisce maggiormente l'attenzione è il confronto che stabilisce tra la nostra Bibbia e le altre Berlinese e Vaticana, per le conclusioni che se ne possono trarre atte a portare un po' di luce nell'incerta storia della miniatura napoletana.

Esaminando, infatti, la grande affinità che il manoscritto di Malines presenta con gli altri due, specie con quello di Berlino, per i molti notevoli elementi di somiglianza che in essi si riscontrano, ad es. nella scrittura del testo, nelle vignette che ornano la pagina iniziale del libro della Genesi e nell'insieme della decorazione, l'A. viene alla conclusione che essi, probabilmente, dovettero esser composti nello stesso torno di tempo, pur assegnando una certa anteriorità a quello di Berlino sul nostro. Ora, a dir vero, noi non abbiamo elementi certi, per accogliere o rigettare, almeno in parte, l'opinione del dotto scrittore. Però, se è vero quanto ritiene Erbach von Fürstenau (*Pittura e miniatura a Napoli nel sec. XIV, Fasc. I, vol. YIII dell'Arte* del Venturi), che tutti i codici di lusso, che ora si conservano in varie biblioteche d'Europa — quali la Bibbia di Berlino, la Vaticana, gli " Statuti dell'Ordine dello Spirito santo „ della Nazionale di Parigi, il Breviario di Madrid, il Messale di Avignone ecc. — la cui origine si fa risalire tra il 1353 e il 1370, sembrano essere stati dipinti in Napoli dalla stessa mano di un ignoto miniatore, noi avremo un motivo per ritenere che il codice di Malines non è posteriore a nessuno di essi, anzi li precede tutti di qualche tempo. Oltre di che, ammessa la comune evidente parentela di que' manoscritti col nostro per le molti e grandi affinità che con esso presentano, noi potremo anche, senza tema d'esagerare, ammettere che essi, probabilmente. sieno opera dell'Orimina e de' suoi aiutanti. Tanto più che, essendo l'Orimina, nella scena della presentazione del libro a R. d'Alife, rappresentato in sembianze giovanili, e notandosi ne' manoscritti posteriori al nostro una maggiore precisione di colori e di linee, si ha una ragione di più per ritenere ch'egli, nel tempo in cui vennero alla luce quegli altri codici, era ancora vivo e che, col crescere degli anni, aveva avuto l'agio di perfezionarsi maggiormente nella tecnica dell'arte.

Digitized by Google

Questo, detto in breve, il contenuto della pregevolissima pubblicazione del Maere, la quale, pur non essendo scevra qua e là di errori e d' inesattezze storiche, come quando si dice che N. d'Alife fu della Terra di Bari, che furono suoi fratelli Giovanni, Luigi e Pietro Pipino, e che la regina Giovanna I sposò Ludovico di Taranto nel 1345, ha tuttavia il merito singolarissimo di aver tolta dall'immeritato oblio un' opera d'arte preziosa che getta non poca luce sulla storia della miniatura napoletana nel secolo XIV.

F. Forcellini

R. Trifone. *Feudi e demani. Eversione della feudalità nelle prov. napoletane.* Società ed. lib., Milano, 1909, in 4°, pp. 556.

Un libro molto buono, cui per essere ottimo non manca se non una più avveduta economia nel comporre l' insieme, una maggiore severità e concisione nella forma. Se, per esempio, le leggi, i decreti, le lunghe relazioni inserte nel testo fossero state relegate in fondo al volume; se la critica dei provvedimenti eversivi fosse stata esclusivamente riservata al capitolo apposito; se la esposizione delle dottrine dei giuristi e degli economisti e le note biografiche fossero state più brevi, il volume ci avrebbe guadagnato in perpicuità ed efficacia. Lievi peccati del resto e tutti *ex abundantia.* All' infuori di questo non c' è che da lodare e da lodare senza avarizia. Larghissima la conoscenza della letteratura sull' argomento, ammirevolmente profonda, accurata la ricerca sulle fonti primarie intorno alle leggi eversive e alla loro applicazione. L'A. non si è accontentato di impadronirsi delle leggi, dei decreti emanati dalle autorità statali, o delle relazioni della Comm. feudale, onde leggi e decreti spesso ebbero origine, spesso chiarimento, ma a controllo e complemento ha indagato tra le innumerevoli sentenze che la commissione e i competenti tribunali ebbero necessità di emettere nei giudizi suscitati dall' applicazione della riforma, in modo da poter intendere con pienezza quali ne fossero le premesse, quali gli intendimenti, quali i metodi di applicazione, quali i risultati.

Le premesse giuridiche paiono al Tr. in contraddizione con la

Digitized by Google

natura specifica del feudo napoletano generata dalle speciali condizioni in mezzo a cui esso sorse, e con la costante dottrina dei giuristi e degli economisti napoletani, specialmente di quelli del secolo XVIII, quando si accentuò il movimento antifeudista che ebbe il suo epilogo nella legislazione eversiva. Mentre in altri paesi e specialmente negli oltremontani base del diritto feudale è la massima che non v' ha terra senza signore, sì che ogni libertà di cittadini debba a priori considerarsi come sorta contro e a danno dei diritti feudali; nell' Italia meridionale abbiamo proprio l'opposto. " Il sistema beneficiario baronale altro aspetto " ed altro carattere non *ha* se non di speciale destinazione del " pubblico demanio a vantaggio d' una determinata classe di cit- " tadini; „ ristretto al " solo ed esclusivo passaggio dell'utile do- " minio dalle mani del capo dello Stato a quelle dei baroni in " compenso di servigi che prestati una volta non erano stati più " col tempo richiesti „. È, per adoperare l' eccellente definizione del Guarani, una. " publici patrimonii delibatio per principem " immediate aut mediate facta, qua retento dominio directo rei " immobilis, quaeve rei inamobilis iure censetur, utile dominium " cuique tribuitur sub lege fidelitatis prestandae „. È dunque una delegazione dei diritti sovrani, una limitazione dei diritti dei cittadini; sorge a detrimento e danno di questi; è l' eccezione, non la regola. Quasi 150 pagine sono destinate a questo argomento. Un po' troppo forse; ma fosse anche troppo minuzioso, l'esame del Tr. non può dirsi inutile, poichè gli permette di tracciare con mano sicura i lineamenti della particolare figura giuridica del feudo napoletano.

Per quali ragioni la legislazione eversiva del periodo francese non tenesse conto di questo e si ispirasse a principii lontanissimi dalla tradizione giuridica napoletana, non è chiaro nelle leggi o nei giudicati, nè è troppo a fondo indagato dal Tr. Una delle ragioni dovette essere quasi certamente il desiderio, cui il Tr. accenna, dei governanti di creare la proprietà privata e promoverne lo sviluppo; un' altra forse è da cercare nello stato di fatto. Giuridicamente non si può negare che avessero ragione gli studiosi; ma nella pratica l' utile dominio s' era trasformato in vera proprietà; spogliarne interamente coloro che da secoli ne

Digitized by Google

fruivano, avrebbe condotto ad una perturbazione economico così profonda da non poterne calcolare la portata.

Certo è che le leggi eversive, e per lo spirito che le animava e per la procedura che da esse derivò, non raggiunsero il loro scopo. Conservarono quasi tutti i pesi feudali pure trasformandoli, e diedero un diritto di liberarsene solo illusorio, perchè se i comuni dalla ripartizione dei demani ebbero abbondanza di terre da quotizzare tra i comunisti, non ebbero capitali nè per mettere queste terre in valore, nè per riscattare le servitù cui rimanevano soggetti. Per l' eversione, lo confessava lo stesso Murat, s'era ottenuto " di aver abolito la feudalità quasi a profitto degli ex baroni „ i quali " hanno acquistato il diretto dominio e la pienissima facoltà " di disporre di tutti i beni ex feudali „.

I comuni e non i baroni (come avrebbe dovuto essere secondo l' indole del feudo napoletano) furono chiamati a provare i loro diritti; costretti dapprima a farsi iniziatori ed attori della causa di rivendicazione non ne avevano la possibilità economica; e l'aver dato obbligo di procedere d' ufficio al proc. gen. della Commissione feudale rese meno arduo il loro compito, ma non mutò l'errato procedimento. S' aggiunga che l' abolizione dei diritti feudali fu più apparente che reale. Essi furono convertiti in pagamenti in denaro, redimibili è vero, ma da chi mezzi non aveva per riscattarli. Il difetto della legge non fu potuto togliere e neppure attenuare dalla librealità di intendimenti delle commissioni straordinarie e degli altri corpi chiamati ad applicarla. " Dopo " quindici anni di lavoro indefesso, ben conclude il Tr., troviamo baroni grossi latifondisti e possessori di capitali, comuni " oberati da pesi in favore dello Stato e degli antichi signori, " cittadini liberi di fronte ad una immensità di terre su cui non " possono por mano, perchè privi di mezzi „. Sarà però giusto indicar come causa dell'insuccesso un malcelato interesse di classe, o non sarà piuttosto da pensare che il nuovo governo, straniero alle nostre regioni, errasse soprattutto per ignoranza della reale condizione dell'Italia meridionale e soprattutto s' illudesse sul valore delle sue campagne e sulla possibilità di spezzarle nelle mani dei piccoli proprietari? E d' altra parte sarà assolutamente giusto ritenere che i baroni dalla eversione francese non aves-

Digitized by Google

sero danno ma beneficio? E allora come spiegare l'accanimento loro a distruggerne gli effetti appena restaurati i Borboni (pp. 381-418)? Le leggi 11 dicembre 1816 e 20 settembre 1817 confermarono l'opera del legislatore francese e della commissione feudale; subito dopo si provvide a far proseguire la liquidazione demaniale, cercando con innovazioni portate alla magistratura di renderla più spedita. Ma all' applicazione della legge si opposero con ogni espodiente ed ogni cavillo gli ex baroni, sperando annullare o ritardare gli effetti dell' eversione. Allo studio di questa lotta tra le autorità e i baroni durante il governo borbonico è rivolto un eccellente capitolo, il penultimo; come a quello delle condizioni trovate dallo Stato al momento della unificazione e all' esame dei provvedimenti dell' ultimo cinquantennio è dedicato l' ultimo, che si chiude col voto, cui non v' ha chi non si associ, che nella risoluzione della questione meridionale la quale per mille ragioni si collega a quella della feudalità, il legislatore parta da una conoscenza più precisa dell' indole delle abitudini delle tradizioni del popolo, nonchè della natura e delle condizioni delle terre meridionali.

È lo scopo per cui da trent' anni si adoperano gli uomini più illuminati del Mezzogiorno e che sembra sempre prossimo a raggiun gere e sempre sfugge lontano. Sarà un ultima delusione quella creata dalla ancor viva Commissione reale d' inchiesta?

Auguriamoci di no. Comunque la nobile fatica del Trifone, chiarendo più di un dubbio, togliendo più di una illusione, potrà giovare grandemente a scegliere la via giusta, evitando ripetizioni di errori che portarono dolorose conseguenze.

P. E.

Direttore prof. G. De Blasiis

Gerente responsabile D.r Fausto Nicolini

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO

Lettere, libri e manoscritti debbono dirigersi al prof. Giuseppe de Blasiis, Corso Vittorio Emmanuele n.° 455; e i pagamenti dei soci farsi direttamente, o per mezzo di vaglia postali, al signor Vincenzo Volpicelli, Port'Alba, 30.

Per abbonamento e la vendita dei fascicoli

presso la *Società Nap. di Storia Patria* Piazza Dante, 93 e presso il libraio sig. Emilio Prass, già ditta **F. Furchheim** *59 e 60 piazza Martiri*, depositario delle pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria.

Digitized by Google

Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria

vendibili presso la stessa, Piazza Dante 93

Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur. T. I. Neap. 1881* p. XIV-351. *T. II P. I et II—Neap. 1885*, p. 444 Lire 130

De Blasiis J. — *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano. Neap. 1887.* XI-143 . . . . » 12

Gaudenzi A. — *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardi de sancto Germano Chronica Priora. Nap. 1888* . . . . » 15

De Montemayor G.—*Diurnali di Scipione Guerra.* » 16

N. F. Faraglia — *Diurnali detti del Duca di Monteleone* nella primitiva lezione. . . . . » 15

Filangieri G. — Principe di Satriano — *Documenti per la storia delle Arti e le Industrie nelle Prov. Napoletane Vol. I a VI* . . . . . » 190

Bertaux E. — *Santa Maria di Donna Regina e l'Arte Senese a Napoli nel secolo XIV*, con figure intercalate nel testo e undici Tavole, in 4.° rilegato in tela. . . . . » 25

B. Capasso — *Napoli Greco-Romana* . . . . » 10

Archivio Storico per le province Napoletane.
Vol. 33, 1876-1910 . . . . . » 680
Ciascun fascicolo dal 7° anno in poi . . . . . » 5
Dei primi 6 anni . . . . . » 8

Carlo de Nicola — *Diario Napoletano 1798-1825. Vol. I, pag. 542. Vol. II, pag. 832. Vol. III, pag. 335* . . . . . » 20
(Ne rimangono alcuni pochi esemplari vendibili presso la Società).

Digitized by Google

37. n. 28

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXV. — Fasc. luglio agosto settembre

NAPOLI
Presso EMILIO PRASS libraio
Piazza Martiri, n.° 59 e 60
1910

Digitized by Google

INDICE

BEVERE R. — La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti Angioini dell' Archivio di Napoli) (*continua*) . . . . . *pag.* 425-458

SCHIPA M. — La pretesa fellonia del Duca di Ossuna (1619-1620) (*continua*) . . . . . » 459-484

VOLPICELLA L. — L' anarchia popolare in Napoli nel gennaio 1799 raccontata da Domenico Puccini. . . . . » 485-500

CROCE B. — Lettere inedite di Pietro Colletta a Giuseppe Poerio (*fine*) . . . . . » 501-543

FORCELLINI F. — Note d' Arte — Un ignoto pittore napoletano del secolo XIV, e un nuovo documento sulla venuta di Giotto in Napoli. » 544-552

VOLPICELLA L. — Della guerra Carafesca di Roma sotto Paolo IV e del suo esito infelice . . . » 553-568

Rassegna bibliografica . . . . . » 569-604

Digitized by Google

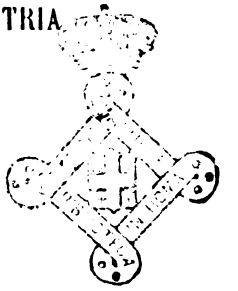
ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA



(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXV — Fascicolo III.

NAPOLI
STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO
Via Roma 402
1910

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SIGNORIA DI FIRENZE

TENUTA DA CARLO FIGLIO DI RE ROBERTO NEGLI ANNI 1326 E 1327

(*documenti Angioini dell'Archivio di Napoli*)

1327

Settembre, 1. " Angelino Lapi Angelini, de Florentia: quecumque considerationes nos occupent, illa precipue intuitum nostre mentis exagitat ut status fidelium sancte Romane matris ecclesie, devotorum paternorum atque nostrorum a machinationibus hostium preservetur atque incursibus et utensilium rerum penuriam non incurrant. Ea propter, de fide, sufficientia et legalitate tua plenarie confidentes, te capitaneum et gubernatorem ad guerram lige de Vico Florentino et comunium et populorum omnium ad ligam ipsam spectantium duximus pro tempore duorum mensium statuendum, salarium tibi pro te et uno socio, quem pro ipsa servicia habere te volumus, solidorum viginti florenorum parvorum per diem, solvendum tibi per homines lige predicte, secundum ratam eorum extimi, ordinantes. Volumus igitur et devotioni tue mandamus expresse quatenus, statim receptis presentibus, ad dictam ligam te personaliter conferens ante omnia de fortelliciis locorum dicte lige expellas omnes gebellinos, de quibus rationabiliter haberi posset suspicio, et in illis guelfos omnes. qui habitant in villis, locisque planis dicte lige, reduci facias sine mora, inten-

Digitized by Google

1327

dens cum omni diligentia circa fortificationem fortelliciarum ipsarum et intendi faciens, ita quod, quanto celerius fieri poterit, compleantur; non omissurus per te et alios persequi et capi facere rebelles omnes comunis Florentie, qui dicuntur in ipsis partibus conversari: concesso tibi per nos, ut in singulis locis ipsis capitaneum sub te ad faciendum fieri nocturnas custodias et diurnas, circa quas te cautum reddimus et actentum, possis et valeas ordinare; mandans expresse omnibus et singulis populis et universitatibus locorum ipsorum, sub pena amissionis illorum, ut statim omnia blada et victualia quelibet existentia in terris et locis ipsis, in quibus fortellicie non habentur, reducant seu reduci faciant ad fortellicias dicte lige, vel ad civitatem Florentie, usque per totum octavum diem presentis mensis septembris, deferant sine mittant: ipso vero transacto octendio, diligenter inquiras contra mandati tui huiusmodi contemptores. contra quos ad exactionem dictorum bladorum et victualium eorumdem, applicandorum iuribus comunis florentie iustitia mediante, procedas. Et ut officium favorabilius ipsum geras, ecce tibi protestatem concedimus, auctoritatem atque baliam inobedientes. qualitate delicti considerata pariter et persone, usque ad quantitatem librarum decem florenorum parvorum multandi „.

" Similes facte sunt Piero domini Gualterotti de Bardis, de liga Fighini et Ancise, Nastasio de Bucellis, de Florentia, de liga Lori, Francisco Lapi de Aldemaribus, de Florentia, de liga Montis Varchi, castri sancti Iohannis Taxi et Capud selvule, et Iohannino de Cursi de Donatis, de Florentia, de Castro Francho, Caleffo de Gerardinis, de Florentia, de comunibus Lanari, sancti Donati in Potis, curarum et pertinentiarum eorum, Bernarducio domini Iacobi de Rubeis, de Florentia, de liga Certaldi, plebatus sancti Lazari, comunis Catignani, comunis de Gabasse et comunis Montis Tignosi et pertinentiarum eorum; Albigello de Bondelmontibus, de Florentia, de castris et locis subscriptis, videlicet, plebatus sancti Petri in Bosculo, cum comuni Balbarini vallis Else, plebatus sancti Petri iu Silano, plebatus Decimi et plebatus sancti Donati in Potiis, exceptis comunibus Livari et sancti Donati in Potiis, et eorum curis; Pieroczo Gentilis de Altovitis, de Florentia, pro liga Cascie et Leccii ac plebatibus et populis lige predicte; Vanni domini Guccii de Rubeis, de Florentia, de castro Florentino et pertinentia-

Digitized by Google

1327

rum eius, cum solidis xxv, pro se tantum et quod non possint ordinare capitaneum „ (reg. 267, f. 1).

Settembre, 1, " Consilio et officialibus lige de Chianti, notario, consilio et officialibus lige Cintorie, notariis, consilio et officialibus lige Vallis Grevis, notario, consilio et officialibus lige vallis Avene, Marco de Bizerno, vicario lige de Mucellis: providimus quod statim omnia blada et victualia quelibet existentia in terris et locis, in quibus fortellicie non habentur, per totum octavum diem presentis mensis septembris, ad tardius, ad ipsius regionis fortellicias reducantur vel ad civitatem Florentie devehantur „: dispone quindi che si provveda analogamente a tale ordine (ivi, f. 1').

Settembre, 1. " Potestati terre Podii Boniczii: Volumus, tibique mandamus, ut de dicta terra aliisque fortelliciis ipsius expellas omnes Gebellinos, de quibus rationabiliter haberi posset suspicio, et in dicta terra seu fortelliciis Guelfos omnes, qui habitant in villis, planisque locis dicte terre, reduci facias sine mora; non omissurus per te et alios persequi rebelles comunis Florentie et capi facere, qui dicuntur in ipsis partibus conversari; mandansque nichilominus omnibus et singulis populis ac universitatibus locorum ipsorum, sub pena amissionis illorum, ut statim omnia blada et victualia quelibet, existentia in locis, in quibus fortellicie non habentur, reducant, seu reduci faciant ad dictam terram Podii Boniczi, seu ad civitatem Florentie, usque per totum octavum diem presentis mensis septembris, deferant sive mittant „ e proceda contro gl' " inobedientes „ (ivi, f. 1').

Settembre, 1. Giovanni Rosso " de Florentia de Campania „ è nominato notaio " castri Pasignani, de districtu Florentie „ per sei mesi, con l'incarico di costringere gli abitanti del detto luogo al pagamento dei pesi fiscali loro imposti, e con facoltà di conoscere delle cause civili, fino al valore di quaranta soldi di fiorini piccoli, purchè non siano residuo di somma mag-

Digitized by Google

1327

giore; col salario di sei fiorini di oro per tntto il tempo della sua missione (ivi, f. 2).

Settembre, 1. " Bernardus de Quarata, pro sextu Ultra Arni, Mungnarius Bechi, pro sextu sancti Petri Scheradii, Paczus Guchii Pescis, pro sextu Burgi, Luca de Stroczis, pro sextu porte sancti Pancratii, Conte de Medicis, pro sextu Porte domus et Chele Guarneri de Aviglione, pro sextu porte sancti Petri, de Florentia, officiales bonorum rebellium, exbannitorum, condempnatorum et cessantium a factionibus et libris comunis Florentie „ per sei mesi, " adhibitis pro notariis ad idem officium notario Iuncta sir Donati, de castro Florentino, et Thomasio Lamberti „ (ivi, f. 2).

Settembre, 1. " Guidoni Savine, de Regio, rectori civitatis Bononie: vos vicarium nostrum civitatis Florentie, suique comitatus atque districtus, finito dicti officii tempore domini Iacobini de Pontecarali de Brixia, vicarii nostri civitatis predicte, quod quidem die ultima decembris proximo futuri, per lapsum semestris, tempus expirabit, providimus pro sequenti semestri tempore, et usque ad nostrum beneplacitum alias, ordinandum „ con lo stipendio, i funzionari e gli agenti indicati a proposito dei vicarii precedenti (ivi, f.).

Settembre, 1. A Goffredo Filimarino " hospitii ducisse Calabrie magister „ pel servizio militare prestato „ in hiis Tuscie partibus, pro anno presentis decime indictionis, in comitiva nostra, non tamen ex debito prestandi servitium ipsum, set ad amabilem requisitionem paternam et nostram, cum extra regnum servire minime teneatur „ rimette il servizio feudale da lui dovuto " pro quodam tenimento sito in castro Montisfusculi, in iusticiariatu Principatus citra serras Montorii, de novo feudo, servitium dimidii militis; quodam alio tenimento sito in villa Lussani, pertinentiarum Averse, in iustitiariatu Terre laboris, de antiquo feudo, servitium unius uncie, tareni unius et granorum decem „ e per parte di Ilaria di Ravello, sua moglie " pro medietate castri Civite veteris, siti in

Digitized by Google

1327

iustitiariatu Terre laboris et comitatus Molisii, de novo feudo, servitium unius militis: nec non pro provisione annua unciarum quinquaginta, quam dictus dominus Goffridus in camera nostra percipit, servitium unius militis et quarte partis alterius servitii militaris „ (ivi, f. 4').

Settembre, 1, " Meus sir Raynerii, pro porta sancti Iohannis sir Tholomeus Pucii, pro porta Travalli, Matheus Francisci. pro porta Gualdemari, Cambius Lotti, pro porta Fina, sir Bertus Manni, sir Bonaccursus sir Terelli, pro porta Accurti, Franciscus Guidi, pro porta capitis pontis, Meus Magnucii, pro porta Tozi et Tinus Mei, pro quarterio porte sancte Trinitatis Accurti, de terra Prati „ sono nominati, l'ultimo, gonfaloniere, e gli altri " defensores populi „ di Prato (ivi, f. 7').

Settembre, 1. Giovanni " Brundini de Vechiettis „ di Firenze, castellano " Montis Grossolini „ per tre mesi, con cinque " servientes pedites, sufficientes et guelfos „ con lo stipendio mensile di libre venticinque pel castellano, e libre cinque, di fiorini piccoli, per ciascuno dei " servientes „ (ivi, f. 9).

Settembre, 1. " Fornayno de Rubeis, Cennio de Maneriis. Bindo de Alovitis, Michaeli Cionis, Mafferi Salvino Armati, Giano de Albiczis, de Florentia: gerentes in corde constructionenm murorum civitatis Florentie percompleri, vobis constructionem et curam murorum ipsorum pro mensibus sex duximus commictendum, adhibito vobis ser Lapo Guiducii pro vestro notario „ (ivi, f. 9').

Settembre, 1. " Vicario civitatis Florentie, comitatus et districtus ipsius: Pro parte filiorum Donati Huberti, civium Florentinorum, fuit nobis nuper expositum. quod ex forma cuiusdam statuti dicte civitatis habetur, quod forensi offenso per civem Florentinum illud ius reddi debeat, quod in terra ipsius forensis ex forma statuti dicte terre aliis redditur ac etiam Florentino: humili pro ipsorum parte filiorum nobis supplicatione subiuncta, ut, cum ipsi de quibusdam percussionibus per eos in personam Guidalocti Biczzi

Digitized by Google

1327

domini Iacobi de Prato illatis sint coram vobis criminati, observari eis predictum statutum ipsius civitatis Florentie, ubi contra ipsos constaret de crimine, iubere dignaremur. Quorum supplicationibus, iustis utpote, inclinati, volumus quatenus, si est ita, prefatis supplicantibus in condempnatione ipsorum, si eam fieri contingat, statutum dicte civitatis Florentie tenaciter observetis, eos, iuxta illud, in eorum iustis defensionibus et allegationibus audientes „ (ivi, f. 9').

Settembre, 1. Grimaldo di Giovinazzo " iudex appellationum in terra Prati, eiusque districtu, ac sindicus ipsius, cum salario ad rationem de libris quinquaginta pro officio iudicatus et de aliis libris sexdecim, solidis tredecim et denariis quatuor florenorum parvorum pro officio sindicatus, per mensem. Et quia status eiusdem terre Prati pacificus specialiter insidet cordi nostro, sicque interne cupimus, ut agenda dicti comunis, que propria reputamus, provide ac consulte procedant, in mandatis addicimus et expressius inhibemus, quod nullum consilium, congregatio, reformatio, deliberatio, stantiamentum seu provisio per vos fiat de cetero, nisi de speciali mandato nostro seu dicti iudicis, in eius presentia, cum sua expressa licentia ac etiam voluntate „ Ordina inoltre ai camerarii del comune " quod pecuniam camere comunis eiusdem nemini liberare seu solvere quavis occasione vel causa temptetis, nisi ad speciale mandatum nostrum seu dicti iudicis cum bullecta sua et octo defensorum „ (ivi, f. 10).

Settembre, 1. " Ser Salvus Iacobi de Radda, de Florentia, notarius seu scriba penes massarium camere comunis Florentie „ per due mesi, col salario solito a pagarsi per tale ufficio (ivi, f. 33).

Settembre, 1. " Religiosi viri fratres Guido et Luca, de ordine umiliatorum omnium sanctorum, de Florentia, camerarii penes sex officiales deputatos super constructione murorum civitatis Florentie „ (ivi, f. 34').

Digitized by Google

1327

Settembre, 1. Assegna a Goffredo " de Brinonia „ l'annuo reddito di trenta once sulle sue terre nel regno, in considerazione dei grandi servigi da lui prestati " hiis presertim diebus circa debellationem et captionem terre sancte Marie ad montem, de districtu Lucano, per rebelles sancte Romane matris ecclesie, paternos et nostros illicite occupate, in qua virtuose se habuit „ (ivi, f. 49').

Settembre, 4, Sandro " Bartholi de Bardis, capitaneus et gubernator ad guerram lige de Cintorio et comunium et populorum omnium ad ipsam ligam spectantium „ per due mesi, con lo stipendio di soldi quaranta, di fiorini piccoli, per lui ed un *socio*.

" Eodem die similes facte sunt Peroczo Gentilis de Altovitis, de Florentia, ordinato capitaneo comunis Leccii et comunis Cantelli, et populorum et villarum omnium dictorum comunium, cum solidis triginta pro se et uno socio et non habenti potestatem substituendi capitaneum; Bartholomeo de Cavalcantibus, de Florentia, ordinato capitaneo comunis castri Cascie et pertinentiarum eius, cum solidis triginta pro se et uno socio et non habendi potestatem ordinandi capitaneum „ (ivi, f. 9 e 9').

Settembre, 5. " Baldo Lapacii, de Ademaribus, de Florentia, capitaneo Podii Bonici: Presentis temporis conditione pensata, consulte providimus, tibique tenore presentium concedimus potestatem, quod pro defensione et tutiori custodia dicte terre, quo ad actus guerram tangentes, usque per totum mensem octobris primo futurum inter homines tue dictioni subiectos exercere valeas merum imperium atque mixtum „ (ivi, f. 9').

Settembre, 5, " Sir Franciscus Guidonis, civis Grossecti, officialis super inquirendis ac per omnen investigationis modum inveniendis et in scriptis fideliter redigendis nominibus et cognominibus omnium et singulorum civium et habitatorum civitatis Florentie, qui reductionem bonorum suorum in extimo fa-

Digitized by Google

1327

cere debuerunt „ per due mesi, col salario mensile di libre trenta di fiorini piccoli per lui e due " servientes „ (ivi, f. 10').

Settembre, 5. " Sciri (sic) Pucio de Montepulzano: Ordinato igitur per priores artium et vexilliferum iustitie civitatis Florentie, de licentia et mandato nostro, cum determinatione oportunorum consiliorum hominum comunis eiusdem, quod pro incumbentibus dicto comuni presentis eorum et nostre guerre negotiis taxatio sive libra, ad rationem de solidis duobus parve denariorum monete pro qualibet libra valoris seu redditus annui bonorum stabilium hominum civitatis eiusdem, imponatur instanter et cum festinantia colligatur, nos tibi exactionem et recollectionem pecunie taxationis seu libre predicte duximus commictendam: compulsurus homines dicte civitatis ad solutionem dicte pecunie, si et prout opus fuerit, per dirutiones domorum et alia remedia oportuna „ con l'assistenza di sei notai ed otto " berroarii „ (ivi, f. 10').

Settembre, 6 Al vicario della città e del contado e distretto di Firenze ed agli altri ufficiali di Signa: " Habuit querulosa petitio Lape, vidue relicti (sic) condam notarii Adacci de Signa, quod licet nonnulla bona, sita in dicta terra Signe et pertinentiis eius, ad dictum condam virum suum spectantia pleno iure, que nunc mulier ipsa per se et alios iuste tenet et possidet, fuerint post eiusdem viri sui obitum pro eius dotibus ei tradita in solutum, malitiose tamen per nonnullos de dicta terra Signe, iuris avidos alieni, sibi obicitur quod dictus condam vir suus Gebellinus fuerat, prefatam mulierem, dum contigit eam ad dictam terram accedere, pro fructum et bonorum perceptione ipsorum, expelli de dicta terra propterea procurantes: ex hiis itaque mulier ipsa, que, parentum immitando vestigia, Guelfam se asserit et fidelem, inuriatam se sentiens atque lesam, super hoc provisionis notre remedium suppliciter imploravit. Nos autem, ubi non sit aliud rationabile quod obsistat, obiectionem huiusmodi frivolam reputantes, volumus quatenus, si res ita se habeat, prefatam mulierem venire ad dictam terram Signe, ibique morari, ac ipsorum bonorum pacifica possessione gaudere, indeque redire libere permictentes, nullam ei, in personis vel rebus, aut bonis prefatis, occasione premissa, inferatis iniuriam, vel inferri ab aliis permictatis „ (ivi, f. 3).

Digitized by Google

1327

Settembre, 6. " Sacco de Perusio, offitiali mercatantie civitatis Florentie: Gualterius magistri Thomasii, medicus, et Cecchus domini Thorongacii, de Prato, sua nobis noviter expositione monstrarunt, quod Dominicus sir Nerii, populi sancte Marie novelle de Florentia, ex iustis causis tenetur eis in diverisis pecunarum summis, ex quibus bona, iura et credita eius omnia sunt ipsis exponentibus rationabiliter obligata,prout hec et alia in istrumentis inde confectis ponuntur seriosius contineri. Cum autem dictus Dominicus principalis propter eius inopiam nequeat dictis supplicantibus de eorum creditis debitam satisfactionem impendere, certosque de dicta civitate Florentie et eius comitatus haqeat debitores, contra quos dictumque principalem, sicut eis permictitur per tuum officium, coram quo ad instantiam creditorum suorum conventos se asserunt, eorum intendum (sic) iusticiam experiri, nostrum circa id oportunum iustumque presidium suppliciter implorarunt. Nos vero devotorum nostrorum, ne agendo et defendendo per diversa tribunalia protrahantur, cupientes sumptibus parcere et labori, devotioni tue iubemus expresse quatenus causam, quam dicti supplicantes coram te movere intendunt propterea, audias et eam termines iustitia mediante, non obstante quod tua iurisdictio ad debita inter cives et forenses contracta ab anno incarnationis dominice, millesimo trecentesimo septimo tantummodo se extendat, cum de iamdictis debitis ante tempus ipsum contractis, suadente iustitia, cuius sumus in omnibus debitores, reintegrari seu prorogari velimus tuam in hac parte iurisdictionem eamdem: facturus quod inde rite decreveris executioni debite demandari „ (ivi, f. 3').

Settembre, 6. " Rigaczino de Cremona, misso per Lippum de Pistorio, morantem in civitate Parme, ad explorandum nova de gente ducis Bavarie et conditionibus Lombardie, auri floreni... „ (reg. 216, f. 35).

Settembre, 7. " Gasso de Dynisiaco, regni Sicilie marescallo, ac potestati Fecichii: Nolentes rectorem et conventum hospitalis sancti Iohannis de Altopassu, quod est infirmorum refugium et pauperum alimentum, pretextu reparationis pontis ipsius locis Fecichii suis... ari iuribus. nec in illa ultra debitum quomodolibet agravari, volumus quatinus, vocatis aliquibus magistris expertis in ta-

Digitized by Google

1327

libus, sub religione per eos prestiti sacramenti, extimari fideliter faciatis ad quam pecunie quantitatem potest ascendere pontis reparatio prelibata: qua extimatione facta, circa reparationem predictam. ad quam faciendam idem hospitale tenetur, de frumento et blado, aliisque bonis dicti hospitalis, ad mandatum nostrum pro reparatione huiusmodi arrestatis, non ultra retineatis ed arrestetis, nisi quamtum pro dicta reparatione ac restitutione quorumdam matonorum unius ex turribus dicti pontis habitorum, receptorum, venditorum seu in usus proprios conversorum per quosdam fratres ipsius terre Ficichii, hospitale contigeret memoratum; requirentes dictos rectorem et conventum dicti hospitalis, ut aliquem fratrem mictant ad vos pro habenda notitia vendictionis dictorum frumenti et bladi, quam pro dicta reparatione fieri statim precipimus, nisi dicti rector et conventus vobis illorum extimatum pretium vellent dare, ac nichilominus cum dicti fratris notitia et conscientia, si interesse voluerit, pecuniam proventuram ex dictis frumento et blado in reparatione huiusmodi convertentes. Et insuper inquirere studeatis de niis, qui ad reparationem turrium dicti pontis, de iure vel consuetudine, sunt astricti; et constito vobis exinde omnes qui ad ipsam reparationem tenentur, per omnem cohertionis modum, que expedire videritis, compellatis, ita quod dicta reparatio pontis et turrium earumdem, que ex causa rationabili plurimum insidet cordi nostro, quanto celerius fieri poterit habeatur „ (reg. 267, f. 3).

Settembre, 7. A petizione della " universitas mercatorum quinque artium civitatis Florentie „ conferma per un anno sir Sacco di Perugia nella carina di " officialis mercatantie „ (ivi, f. 4).

Settembre, 7. Al vicario ed agli altri ufficiali del comune di s. Croce, affinchè non sia abbandonata la custodia di s. Maria al monte, richiede che non ricevano nella loro terra gli " stipendiarii „ addetti alla custodia stessa " nisi pro fodro emendo illuc, in quo casu, fodro empto, statim inde recedere volumus, nec ibidem aliquatenus pernoctare „. Negli stessi sensi: " vicario, officialibus et comuni Castri franchi; vicario, capitaneo,

Digitized by Google

1327

duodecim, consilio et comuni sancti Miniati : vicario, officialibus et comuni castri Montopoli ; vicario, officialibus et comuni Ficichi „ (ivi, f. 11, 11'),

Settembre. 7. " Francisco de Manerio: Sicut te palpabiliter scire tenemus, pridem, dum noster exercitus terram sancte Marie ad montem de mandato nostro obsessam ad primum ordinate datum insultum, assistente Dei destra adiutrice, exercitus idem molestis ausibus, ingentibusque conatis undique animose prestitis manu valida terram obtinuit supradictam, in cuius captione, bello durante durissimo, terram eamdem, quod grave gessimus, fuit ignis incendio concremata. Nunc autem ordinato per nos predictam terram sancte Marie ad montem in fronteria hostium positam, stabiliri, quin imino muniri per nos armigere gentis equitis et peditis numero oportuno proviso, decrevimus pro habitatione dicte gentis nostre armigere aliquas ex domibus terre predicte, que potissime Gebellinorum fuerint dicte terre, reparari seu cohoperiri tecto lapideo sive ligneo, quo videlicet citius et habilius fieri poterit, per homines devotos nostros terrarum circumposite regionis. Ut igitur iuxta provisionem nostram huiusmodi reparatio ipsa fiat, volumus et fidelitati tue precipimus quatenus communia terrarum Ficichi, Montopoli, sancte Crucis, Castrifranchi, et Empoli pro parte nostra inducas suaviter, orteris actentius et illis si opus fuerit ex parte nostra mandes expresse, sub illis penarum adiectionibus, quas comminative videris expedire, ut communia ipsa, seu homines eorumdem, astantium hostium previdentes pericula ac actendentes quod ex munitione dicte terre sancte Marie eorum tuitio, quin immo secura defensio sequitur, viginti ex domibus dicte terre. que iuxta provisionem capitanei ipsius terre, seu eius locumtenentis aptius et habilius poterunt cohoperiri tabulis quidem ligneis vel habiliori modo alio, sicut eis expedire videbitur, faciant reparari, ut saltem predicta gens nostra ab imminentibus yemalibus tegatur pluviis et frigoribus defendatur. Et quia intelleximus non nullos ex Guelfis terre predicte, nunc usque esules ab eadem, velle eorum domos pro eorum habitatione inibi libenti animo reparare, tibi subiungendo mandamus, ut per communia dictarum terrarum domos Gebellinorum tantum facias, ut predicitur reparari, et pre-

Digitized by Google

1337

dictis Guelfis eorum domos, quin immo casilia assignare procures, expulsis abinde quibnscumque aliis ex gente nostra forte habitantibus in eisdem: provisio (sic) quod onus reparationis predicte distribuatur equaliter inter communia supradicta „. Analogamente " vicariis, aliisque officialibus et comunibus Castri franci, Empoli. Montopuli, sancte Crucis „ (ivi, f. 11').

Settembre, 8. " Cacziatinus de Gerardinis. de Florentia, potestas Montis Topoli „ per sei mesi (ivi, f. 3').

Settembre, 8. " Castellano Cerreti Guidi: ut prefatum castrum Cerreti ab hostis insidiantis incursibus preservetur, volumus quatenus, omni mora postposita, circa fortificationem et reparationem dicti castri procures intendere cum studio diligenti „ avvalendosi all' uopo degli abitanti del castello. Vuole inoltre " quod Gebellinos singulos, de quibus verisimiliter habetur suspicio, de dicto castro ipsiusque burgo incunctanter expellas, ordinans pro diurna prefati castri nocturnaque custodia Guelfos tantum, de quibus sit merito confidendum „ (ivi, f. 11).

Settembre, 8, " Iohannes Nicolai, de Exculo, vicarius terre Prati, suique districtus „ per sei mesi (ivi, f. 12').

Settembre, 8. " Vicarius civitatis Florentie: Volumus quatinus, ab inquisitione formata per vos contra homines populi sancti Petri de Casagla, pro eo quod insiluisse dicuntur in sir Bertum Puccii, de Carmignano, officialem deputatum ad fortificandum castrum de Latera, ceterosque officiales alios, supersedere curetis, homines dicti populi, quos propterea incarcerari fecisse dicimini, protinus liberantes: recepta prius ab eis, secundum possibilitates et facultates eorum, cautione fideiussoria de stando super predictis iuri et iustitia facienda „ ivi, f. 12).

Settembre, 8. " Sindicis, rectoribus, massariis et universis hominibus sancti Pancratii de comitatu Florentie: Debent amici fideles sancte Romane ecclesie, nostrique devoti, virilem et promptum

Digitized by Google

1327

sumere animum, ut insidiantis hostis pravis machinationibus restatur (sic): sicque volumus et vestre devotioni districte mandamus, nt Petri de Catona et Pinaccio ds Stroczis, de Florentia, quos ad partes ipsas pro conducendis certis peditibus presentialiter destinamus, in omnibus que propterea vobis pro parte nostra duxerint injungenda devote curetis intendere et efficaciter obedire.

" Eodem die similes facte sunt sindicibus (sic) rectoribus, massariis et universis hominibus sextus Porte domus, quod obediant Valenti de sancto Angelo, familiari ducali, et Bindo domini Biligiardi, de Florentia; sindicis, rectoribus, massariis et universis hominibus sextus sancti Petri de comitatu Florentie, quod obediant Riccardo et Iohanni domini Cursi de Donatis, de Florentia: sindicis, rectoribus, massariis et universis hominibus comitativis de sextu sancti Petri Scheradii, quod obediant Iohanni de sancto Petro, familiari ducali, et Becto domini Loctoringi de Gerardinis; sindicis, rectoribus, massariis et universis hominibus comitativis de sextu Burgi, quod obediant Alexandro de Ligorio, familiari ducali, et Simoni de Iamfilloczis, de Florentia; rectoribus, massariis et universis hominibus comitativis de sextu Ultrarni, quod obediant Acto de Abriczis et Berto domini Stoldi (ivi, f. 12).

Settembre, 8. Approva la nomina di " Accorrimbonus domini Iohannis „ di Tolentino, fatta dai Senesi a vicario della città per sei mesi.

" Eodem die similes facte sunt domino Rogerio de Adoadola, comiti in Tuscia palatino, domino Bonifacio Gaytano de Anania, comiti palatino, Guidoni Guidonis. marchioni de monte sancte Marie „ (ivi, f. 13).

Settembre, 8. " Iohannello de Parma, nuntio misso per dictum Lippum [de Pistorio, morantem in civitatem Parme] cum certis novis de duce Bavarie, auri floreni duo „ (reg. 216, f. 35).

Settembre, 9. " Iudici Puccio de Montepolitiano: Pridem ad multorum de civitate Florentie querele instantiam, qui se et bona eorum in extimo nuper facto reduxerant, quique pro bonis que in comitatu Florentie habent, per eos in extimo ipso reductis, se di-

Digitized by Google

1327

cebant in dicto comitatu alias allibratos, ne pro eisdem bonis exactionem fieri contingeret geminatam, per certos de civitate Florentie, viros utique fidedignos, super eorum petitionibus quedam ordinatio seu provisio de mandato nostro processit. quam mandavimus tenaciter conservari. Verum, cum super aliquibus in ordinatione seu provisione ipsa contentis aliqua questio seu dubietas oriretur, testium depositionibus declaranda, propter quam illorum executio in multorum dispendium retardatur. tibi examinationem et declarationem questionum et dubiorum ipsorum, que ex ordinatione seu provisione huiusmodi haberent horiginem, duximus commictendam; et quia, intentus pluribus de mandato nostro, examinationi testium comode vacare non potes, sir Francischum siri Donati, de Empoli, notarium pro examinandis testibus producendis in dubiis seu questionibus ipsis, eorum dictis ac declarationibus tuis fideliter conscribendis, penes te providimus deputandum, a producentibus testes ipsos salarium, secundum statuta civitatis Florentie, tantumodo recepturum „ (reg. 267, f. 12').

Settembre, 9. Al vicario di Firenze, affinchè indaghi sulla petizione di " Guido olim Contis de Frescobaldis „ fatta in nome proprio e dei suoi fratelli " quod homines castri Artimini, ante quidem quam esset per gentem nostri exercitus acquisitum, certam quantitatem bladi, atque frumenti, quam eorum laborantes in quadam terra eorumdem fratrum, sita propre ipsum castrum, tenebant, in dictum castrum transportari fecerunt. simul cum certis archis atque vegetibus, ipsismet laboratoribus in huiusmodi transportatione cohactis; in expositione subiuncto, quod bladum. frumentum et res ipse in dicto castro reperiuntur ad presens, propter quod fuit nobis humiliter supplicatum, ut ipsa eis resignari sive restitui mandaremus „ (ivi, f. 13).

Settembre, 9. " Patri, misso per eundem Lippum cum certis novis de gente ducis Bavarie, floreni duo „ (reg. 216, f. 35).

Settembre, 10. Conformemente alla lettera del 1° settembre ad Angiolino Lapi si scrive ad Acciaiuolo degli Acciaiuoli, di Firenze, " de liga Chiantis et comunium et populorum omnium dicte lige „ (reg. 267, f. 1).

Digitized by Google

1327

Settembre, 10. " Benucio de Salimbenis, de Senis: Quia sic iura paternorum regiorum nostrorumque fidelium servari cupimus, quod aliorum perconsequens non ledamus, pro meliori nobis visum est, ut ius quod pretenditis vos habere super pannis seu mercationibus illorum regnicolarum, arrestatis per vos pretextu represaliarum concessarum vobis contra Florentinos per comune Senarum, coram nos, vel nostro consilio, in quibus non cadit suspicio, ostendatis; nam valde sumptuosum et importabile ipsis foret regnicolis in civitate Senarum litigare vobiscum, et vobis huc venire vel mictere obest modicum sive nichil: quo circa vos requirimus et ortamur actente, ut venire vel nuncium vestrum mictere, informatum quidem ad plenum de ipso iure vestro, quod super dictis pannis seu mercationibus vos habere pretenditis, ad presentiam nostram velitis, ut, visis et discussis utriusque iuribus, quid agendum sit postmodum consultius decernatur „ (ivi, f. 12').

Settembre. 10. " Muscha Bertus Bonaccursi, Lolus Iacobi, Fredericus Cirli, Bucus Guidi et Redda Albiczi, bannitores comunis Florentie " sono nominati per un anno „ adprobatores securitatum et fideiussionum prestandarum per quascumque personas, pro quibuscumque causis, in quibusvis curiis civitatis Florentie „ col salario consueto " ultra quod pro approbationibus ipsis quicquam recipere liceat „ sotto pena della privazione del salario di un anno od altra maggiore (ivi, f. 51).

Settembre, 10. " Tenore presentium notum facimus universis, quod, inducti meritis servitiorum utilium ac devotionis et fidei, quibu Andreas Vitellis, de Pistorio, se nostris affectibus gratum fecit, eidem Andree et suis heredibus utriusque sexus omnia et singula infrascripta bona et quecumque alia bona, domos, terras, res et possessiones in territorio seu castro de Artimino vel alibi ubicumque in dyocesi Pistoriensi, olim vel nunc spectantia et pertinentia ad ser Iohannem ser Lapi Accolti et ad filios et heredes Ciancolini et Tieri Doni, de dicto castro, rebelles paternos et nostros ac dampnato Castrucio adherentes, vel que per eos possidebantur pro suis, maxime tempore expugnationis et captionis di-

Digitized by Google

1327

cti castri de Artimino, libera quidem et exempta ab omni onere servitutis, damus, donamus atque concedimus. Et quia Detta, filia ser Aringhi de Gangalandi et uxor olim dicti Ciancolini, in aliquibus ex dictis bonis ratione dotium suarum se asserit ius habere, volumus quod per presentem donationem nostram ipsius mulieris vel cuiuscumque alterius iuri nullum preiudicium generetur. Bona vero sunt hec, videlicet: bona ser Iohannis ser Lapi predicti, una domus sive plures posite in dicto castro sub hiis confinibus, a primo et secundo via, a tertio heredum Tai Accolti, a quarto heredum Giomi et via; unum podere positum ad Quarrata, dicte dyocesis, cum casamentis destructis, terris vineatis, alboratis et pratis, cum eorum confinibus; unum podere positum in territorio Carmignani, loco dicto Castillione, cum casamentis destructis, terris alboratis, vineatis et boschis, in pluribus petiis, a primo Camarone, a secundo via, qua itur a Sala in Arnum; unum petium terre positum in territorio de Artimino, prope Cintorese, a primo, secundo et tertio via: unum petium terre positum iuxta Umbronem, loco dicto Rena, territorii de Lecore, cum suis confinibus, plures petie terrarum vineate, laboratorie et alboratorie, cum casamentis combustis, posite ad Casalino et ad Campo Adrio, territorii de Carmignano, prope Salam, a primo via, a secundo heredum Lapi Belneri et Verrutelli Nuti, a tertio Buvis et heredi (sic) Tighi Duccii; unum petium terre positum al Moro, a primo foveus fossati de Artimino, a secundo Ricciardi Macche, a tertio via; unum boscum positum in Delmonte, prope ad Salam, a primo via, a secundo heres Lapi, unum petium terre, positum al Pogio, territorii de Artimino, cum casamento destructo, a primo Benintendi Rubinetti, a secundo et tertio via; unum petium terre positum super Canona in Tremuro, territorii Artimini, a primo via, a secundo heredes Ciardelli, a tertio heredes Toni, via mediante; unum petium terre positum alla Croce, territorii Artimini, a primo et secundo via, a tertio heredes Parmigiani Coderini et Cambi Cambi; petium terre olivatum positum iuxta Cintorese, in dicto territorio, a primo via, a secundo heredum Corsi Alberti, a tertio Bustichi Petruccii. Bona vero predictorum filiorum et heredum Ciamcolini et Teri Doni hec esse ponuntur videlicet: una domus sita in castro Artimini predicto, a primo via, a secundo heredum ser Chiariti, a tertio murus castri veteris de Artimino; una domus sita ibidem, ante ipsam

Digitized by Google

1327

domum, a primo via, a secundo heredum Ciocchii Pulglesis, a tertio heredum ser Chiariti: plures petie terrarum posite in valle de Cincolese, territorii Artimini, a primo et secundo via, a tertio heredum Chetti Martinelli; unum petium terre positum ad porta de Tremuro, territorii predicti, a primo, secundo et tertio via: plures petie terrarum laboratorie et alboratorie, posite al Ponte et Plano Arzani, ante Vivarium, a primo, secundo et tertio et quarto via et Baldini de Bosticiis: unum petie terre vineate, positum in Caselle, territorii predicti, a primo via, a secundo Duccii Tederigi, a tertio rivus de Rapinale; unum petium terre vineate, posite ad Quercieto, a primo via, a secundo Miniatis Pagnoli; plures petie terrarum in territorio de Prato, dicte dyocesis, propre Unbronem et molendinum de Tizano, cum eorum finibus; una vinea posita Allastrada, in territorio de Artimino, que fuit heredum ser Marchi, a primo via; unum petium terre alboratum, positum alla Pergola, territorii predicti, a primo via, a secundo ser Benghi, a tertio heredum Corsii Bandinuccii; unum petium terre partim vineate, positum a Porta di Tremuro, territorii predicti, a primo ser Benghi, a secundo et tertio via: unus ortus positus iuxta Artiminum, a primo heredum Ciardelli, a secundo fovea comunis, a tertio heredum Corsii Bandinuccii „ (ivi; f. 57').

Settembre, 11. " Iohannes Bindi, populi sancti Petri maioris, et Iohannes Ormagni, populi sancti Ambrosii, de Florentia, nuncii penes notarium Franciscum Guidonis, officialem deputatum ad inveniendum illos que (sic) se in extimo minime reduxerunt „ per duo mesi (ivi, f. 32).

Settembre, 11. " Andree Vitelli, misso ad morandum Pisis, ad explorandum nova et dicendum aliqua verba regentibus civitatis Pisarum ex parte domini ducis, auri floreni quinque; Salvino Raynaldi, accedenti Pisas et moraturo ubicumque dux Bavarie fuerit, pro mense uno, initiando die xii presentis mensis septembris, auri floreni decem: Riccucio Bonfilioli, de Luca, et Donato de Senis, missis cum dicto Salvino pro simili causa, floreni duo „ (reg. 216, f. 35).

Digitized by Google

1327

Settembre, 12. " Guardiano loci fratrum minorum de Florentia, Thomasio de Zaula, familiari et fideli, Tholosino Fabri et Asino quondam Iacobi de Asino, clavariis capsie posite in dicto loco fratrum minorum, in qua habetur pecunia exacta et recollecta ex rebus, nominibus et pecunia olim societatis Scalorum, nec non officialibus deputatis super negotiis, creditis et debitis societatis eiusdem: Exposito per vos, predictos officiales, excellentie nostre noviter, quod pro expensis faciendis circa exactionem et recuperationem bonorum sociorum et pro evidenti comodo credito um dicte societatis certa pecunie quantitas extrahenda de dicta capsia, videlicet floreni auri septem milia quatricenti triginta, Gerio Lappi, Bartholo Talani et Iohanni quondam domini Alberti, olim sociis societatis eiusdem, vel eorum procuratori, assignari necessario reputatur, ac supplicato per vos ut reliquum possitis percipere et convertere, iuxta modum inferius denotatum, nos, vestris supplicationibus annuentes, volumus, teque guardianum requirimus, vobis clavariis et officialibus iniungentes, quatinus vos clavarii prefatis olim sociis societatis eiusdem, seu eorum procuratori, dictos florenos. de ipsa extrahendos capsia, exibentes, totum reliquum prefatis officialibus, seu maiori parti eorum, assignetis, vosque officiales de dicta reliqua quantitate pecunie nobilibus viris Thomasio, Squillacii comiti, et Thomasio Extandardo, usqne ad quantitatem solidorum octo et denariorum decem florenorum parvorum pro quolibet floreno creditorum ipsorum, computata in ipsa quantitate summa pecunie per eos de bonis ipsorum sociorum habita et percepta, satisfactione debita impendatis: volentes, petentibus vobis officialibus .... lentibus nec non renunciantibus, libera voluntate, infrascripte reformationi, quantum a .... idem comes et dominus Thomasius Extandardus satisfactionem huiusmodi solidorum octo et denariorum decem consequi valeant et habere, eosdem comitem et dominum Thomasium Extantardum debere haberi et ..... in omnibus et quo ad omnia ac si contenta in reformatione comunis Florentie super concordia facta inter dictos socios et eorum creditores Florentinos pro ipsorum parte comitis et domini Thomasii Extantardi fuissent et essent ad plenum integre observata; quodque de cessionibus et donationibus, quas fecerint predicti comes et dominus Thomasius Extantardus, nulla solvatur cabella, seu fiat ipsius cabelle exactio quoquomodo. Et ut quo ad alios servetur equalitas,

Digitized by Google

1327

in mandatis addicimus quod, prefatis comiti et domino Thomasio Extantardo satisfacto, de reliqua pecunie quantate (sic), cum conscientia tamen domini Johannis de civitate Theatina, hospicii nostri iudicis, singulis creditoribus societatis eiusdem, secundum ordinationem comunis Florentie contentam in reformatione super hiis edita, pro rata satisfactionem debitam impendatis „ (reg. 267, f. 2).

Settembre, 12. Salvino Albici, podestà di Castelfranco di Valdarno inferiore, per sei mesi, con incarico speciale " ut circa reparationem et fortificationem ipsius castri procedas et procedi facias cum studio diligenti, quod castrum ipsum ab incursibus preservetur hostilibus „ (ivi, f. 2').

Settembre. 12. Ordina al vicario di Firenze " quatenus in questione que vertitur coram vobis, de homicidio patrato olim in persona Guidalotti per filios Donati Uberti de Cinnis et quosdam alios, faciatis plene, celeris et expedite iustitie complementum „ (ivi, f. 2').

Settembre, 12. Regaczino de Pavia et Bernardo de Cremona, nunciis missis per Lippum de Pistorio, morantem in civitate Parme, ad explorandum nova de conditionibus Lombardie et si qua gens descenderet de Alamania ad ducem Bavarie, floreni quinque „ (reg. 216, f. 67).

Settembre, 12. " Magistro Petro de Aretio, qui moratus fuit in partibus Lombardie ad explorandum nova de duce Bavarie et gente eius, pro mercede sua dierum viginti, ad rationem de florenis sex per mensem, auri floreni quatuor „ (ivi).

Settembre, 15. Pietro di sir Michele, di Firenze, è incaricato, in luogo di Talano " de Pillis „ infermo, dalla custodia " pontis vallis Arni de Ficechio „ per sei mesi, con nove pedoni, col salario mensile di libre dieci, di fiorini piccoli, per lui e di libre cinque della stessa moneta, per ciascun pedone (reg. 267, f. 5).

Settembre, 15. Benedetto di Simone Macchia è nominato camerario, incaricato della custodia delle armi, vettovaglie ed altre

Digitized by Google

1327

suppellettili " existentia in castro Artimini, pro comune Florentie noviter per gentem nostram actis bellicis acquisiti fideliter „ (ivi, f. 13').

Settembre, 15. " Pero domini Gualterocti de Bardis, de Florentia, capitaneo lige Ancise et Fighini: Volumus, quod, receptis presentibus, consilio et hominibus plebatus sancti Viti de Ancisa ex nostra parte mandes expresse, ut statim inter se inponant et taxent usque ad summam florenorum auri centum, secundum ratam extimi eorumdem, ipsamque recolligi et exigi faciant, assignandam Lapuccio de Tieri, de Ancisa, camerario ad expendendam pecuniam pro fortificatione Ancise deputato, ac in burgi Ancise alarum fortificatione et perfectione pariter convertendam „. Analogamente si scrive a Lapuccio di Tieri (ivi, f. 14).

Settembre, 15. Nicola " de Carnelevario „ podestà della terra di s. Croce, per sei mesi (ivi, f. 13').

Settembre, 15. " Vicario civitatis Florentie: Petitioni supplici per Moscam, bannitorem et approbatorem comunis Florentie, noviter excellentie nostre facte benigna exauditione deflexi, volumus et devotioni vestre iubemus quatenus Ticium Bertini, Ugucionem Peri, Cosam Tichi Mannucii et Johannem Guiducii vocati Messere de Empoli, condempnatos par vos die vicesimo septimo mensis iulii proximo preteriti, quemlibet eorum, videlicet, in libris trecentis florenorum parvorum, pro quibusdam per eos patratis excessibus contra Mengolum de Bononia et Johannem de Cremona, berrohariorum et Muccium Masi, nuncium comunis Florentie, de quibus pacem habent legitimam, secundum formam statuti comunis Florentie, et ipsos Uguczonem, Cosam et Johannem carceri mancipatos, soluta prius pro eis camarariis camere comunis Florentie gabella trium solidorum florenorum parvorum pro qualibet libra dicte condempnationis, vel si iam soluta est ipsa cabella cum quarto pluri ipsius condempnationis habeat in condempnatione et ex ea secutis, nec non a carcere protinus liberetis, facientes eos a libris condempnationum totaliter cancellari, iubentes nichilominus notariis deputatis ad cancellandum condempnationes et banna,

Digitized by Google

1327

quod predictos, constito eis de solutione predicta, cancellent absque solutione alia comuni predicto propterea facienda, statuto seu ordinamento ipsius comunis in contrarium edito non obstante, et maxime statuto loquente quod condempnati non consequantur pacis beneficium tempore regiminis quo fuerint condempnati „ (ivi, f. 14).

Settembre, 15. " Notarius Carnelevarius, de Vulterra, ordinatus circa resignationem custodie terre sancti Meniatis „ per sei mesi (ivi, f. 27').

Settembre, 15. Domino Guilielmo de Ebulo, de mandato ducali oretenus facto magistro Johanni predicto de Venusio consiliario et familiari domini ducis pro certis exploratoribus secreto modo mictendis, auri floreni quinque (reg. 216, f. 67).

Settembre, 16. " Accepto noviter ex informatione veridica nobis factam per priores artium et vexilliferum iustitie civitatis Florentie, quod olim terra Artemini, extra fidem sancte Romane matris ecclesie ac devotionem paternam et nostram dampnabiliter permanente, infrascripte persone prius passi fuerunt a laribus exulari propriis, quam in ipsa participari perfidia et execomunicationis (sic) vinculo subiacere, adherentes ecclesie predicte fidelibus et cum devotis paternis et nostris continue conversantes, nos eandem terram, noviter, divina operante potentia, per gentem nostram exercitus per vim bellicis actibus acquisitam, cupientes personis talibus rehabitari, quin potius custodiri, eis quod terram ipsam ad habitandum redire valeant licentiam duximus concedendam, ita tamen quod eorum quilibet pro presenti tempore necessarium reputamus sit armis decentibus communitus; volentes et declarantes expresse, quod eorum cuilibet bona sua, que ante eius de dicta terra exitum iuste ac rationabiliter tenebat et possidebat, integre et sine contradictione qualibet assignentur, ac mandantes universis officialibus, ad quos spectat, ut presonas (sic) ipsas redire ad habitationem huiusmodi taliter permictentes, nullam eis in personis vel rebus eorum iniuriam inferam (sic) molestiam quomodolibet vel offensam. Nomina vero personarum ipsarum sunt

Digitized by Google

1327

hec, videlicet: Andreas Chelli, Maczeus Benanaczi, Bertinus Canaczi, Lapus Fonuczii, Magnus Mallati. Quele Mallati, Tentus Mallati, Amannatus Nuti, Philippus Canaczi, Zambene Byundi. Tillone Burchi, Lapus Nuczi, Perus Iacobi, Marchus Cichi, Bernardinus Zani, Paulus Banchini, Perus Banchini, Iohannes Banchini, Bonavia Vinaczi, Iohannes Bocconi, Lapus Pasquetti, Romeus Dicigi, Fan ucius Spilli, Macus Maczei, Dynus Puczi, Lapus Puczi, Maczeus Puczi, Benci Maczei, Cichinus Puczi. Nutus Neri, Iustus Neri, Bartholus Betti. Brunus Baluti, Iohannes Calvani, Bardese Burki, Perus Colti, Cotingnus Truffa, Septe Zambene, Baldus ser Iohannis, Perus Pini, Stephanus Aringi, Pascalinus ser Rosticzi, Perus Biczi, Biczus Diri, Tuccius Paczi, Pinaczius Tuczi, Andreas Zuchi, Bertus Bani, Tondinus Buti, Panginus Franci, ser Muzaccus sec Rustichi, Michael Fini, Braczinus Fezonis, Franciscus Chay, Rugerinus Nepi, Salvus Guiducii, ser Iohannes Getti, ser Vengya Getti, Zambene Setti, Cato Gerardi. Bieco Gerardi, Zole Gerardi, Vannes Gerardi. Gerardus Vannis, Miniatus Baluti, Bertus Bencini, Cayo Iohannis, Matus Nanti, Nerius Iohannis, Meus et Clarus Ferri, Benedictus Salvi, Pinus Zochi, Bartholus Pini, Rusticus et Iohannes Consilli. Bartholus Chechi, Gerardus Chechi, Cechus Anselmi, Salvinus Zani. Dynus Paczi, Tuccius Paczi, Vannes Tuczi, Iohannes Tondini, Ramallinus Tondini, Lippus Vaczi, Pasquinus Braczini, Bartholinus Chelli, Martinus Chelli, Meus Franchi, Iohannes Lippi, ser Iacobus Banchini, Loczus Albertini. Byancus Belloczi, Renczus Loczi, Bottecha Arrichi, Iustus Arrigi, Corsus Compagni, Pangus Corsi, Ducius Corsi, Symon Spilli, Nerius Iohannis, Iohannes Neri, Geccus Guarduczi, Bonaccursus Iohannis, Lapus Tunczi, Dirius Biczi, Iohannes Iacobi, Ginus Neri, Guiducius Salvetti et Iohannes Corsi „ (reg. 267, f. 4).

Settembre, 16. Ai camerararii di Prato, perchè paghino a Grimaldo di Giovinazzo, nominato “ iudex appellationum „ e “ syndicus „ di detta terra, lo stipendio “ ad rationem de libris quinquaginta, pro dicto appellationum, ac de libris sexdecim, solidis tredecim, et denarios (sic) quatuor florenorum parvorum pro ipso syndicatus officiis, per mensem „ (ivi, f. 8).

Digitized by Google

1327

Settembre, 16. " Tenore presentium notum facimus universis, quod infrascriptis hominibus de castro plebatu Ancise [Lapuccius Tieri, Gherardus Scolay, Christofarus Cionis, Vannes Bonacursi, Andreas Celli, Pierus Landi, Lore Salis, Salvinus Ciani, Perus Benecasa, Abitinus Bartoli, Bartolinus Lostis, Gratie Iunte, Simon Bartolini, Michele Buti, et Vannes Locti] habentibus in civitate Florentie arma emere et alia eis incumbentia necessaria expedire, veniendi ad ipsam civitatem Florentie, ibique morandi et redeundi libbere (sic) abinde per dies x a die date presentium licentiam inpartimur „ (ivi, f. 14).

Settembre, 16. " Simoni Benis Gractapectine, pro exactore et receptore, sir Cenobio sir Mathei, pro notario et scriba in sextu Ultrarni, Bardo Risaliti pro exactore et receptore, sir Lippo de Vincio, pro exactore et scriba cum dicto exactore et receptore in sextu sancti Petri Scheradii, Nucio Bellandi, pro exactore et receptore, et sir Guecto de Campi, pro notario et scriba cum dicto exactore et receptore in sextu Burgi, Consilio Hugonis pro exactore et receptore et sir Bartholo Cenamelle, pro notario et scriba cum dicto exactore et receptore in sextu sancti Prancasii, (sic) Berto Panichini, pro exactore et receptore et sir Franchino Vernulii, pro notario et scriba cum dicto exactore et receptore in sextu Porte domus, Dominico Vocellini, pro exactore et receptore et sir Bernardo Bencivennis, pro notario et scriba cum dicto exactore et receptore in sextu porte sancti Petri: Proviso et ordinato noviter per priores dicte civitatis ac vexilliferum iustitie a nobis ac per oportuna consilia civitatis eiusdem habentes plenum posse, auctoritatem sive bailiam, quod pro imminentibus ipsius comunis impresentiarum agendis certa pecunie quantitas exigatur a civibus civitatis ac nobilibus comitatus Florentie, tam scilicet de redditibus et proventibus bonorum suorum stabilium et mobilium quorumcumque, quam etiam de possessionibus domorum, molendinorum, palmentorum, gualcheriarum, infrantorriorum, lucri seu industrie personalis, prout in provisionibus et stantiamentis facti exinde de licentia nostra per iamdictos priores et vexilliferum iustitie seriosius et particulariter continetur, vos exactores et receptores dicte quantitatis pecunie ac notarios in singulis sextibus duximus

Digitized by Google

1327

ordinandos " col salario mensile di libre sette di fiorini piccoli, gli esattori e di libre cinque, i notai (ivi, f. 30).

Settembre, 16. " Campano de Montelupo, misso ad explorandum in exercitu ducis Bavarie et morandum ibidem per mensem unum, pro mercede sua dimidii mensis floreni quatuor; Puchino Ranucii, de Luca, ad dictum exercitum cum prefato Campano accedenti ad deferendum nova, pro mercede sua, auri florenus unus; Baldo de Florentia, accedenti cum dicto Campano pro simili causa, auri florenus unus „ (reg. 216, f. 67).

Settembre, 17. " Capitaneis, comestabulis, ac universis armigeris tam equitibus, quam peditibus, in terris et locis vallis Arni militantibus: Cum duxerimus noviter ordinandum, quod dominus Angelucius domini Facii de Symia habeat frequenter et sepius ad terras et loca ipsa venire, visurus et recepturus debitam monstram a vobis, volumus ut eidem monstram ipsam curetis facere semel et pluries. si et quando vos inde duxerit requirendos, nam si, quod non credimus, ad omnem eius requisitionem monstram ipsam facere forsitan differretis, penam ammissionis page unius mensis singulis vicibus vos incurrere volumus ipso facto „ (reg. 267, f. 4').

Settembre, 17. " Riczio, misso per Lippum de Pistorio ad certas partes Lombardie ad explorandum nova de gente ducis Bavarie et deferendum nova ipsa apud Parmam et deinde domino duci, pro mercede sua utriusque viagii auri floreni quatuor „ (reg. 216, f. 67).

Settembre, 18. " Notarius Tura Chesis, de Senis, notarius in liga sancti Donati in Potis „ per sei mesi (reg. 267, f. 5).

Settembre, 18. " Bernarducio domini Iacobi de Rubeis, de Florentia, capitaneo lige Certaldi, ac populorum et locorum ipsius lige: volumus quatenus, statim receptis presentibus, tam homines communis dicti castri Certaldi, quam plebatus sancti Lazari, ad imponendum et taxandum inter se, secundum ratam eorum extimi,

Digitized by Google

1327

usque ad summam librarum quingentarum florenorum parvorum, ipsasque recolligendum, et in reparatione et fortificatione dicti castri Certaldi, iuxta provisionem et ordinationem dudum factam per officiales civitatis Florentie, ad id specialiter deputatos, arta, si ad id renitentes extiterint, cohertione compellas „ cioè applicando pene pecuniarie fino alla somma di libre dieci di fiorini piccoli, da impiegarsi anche nell' esecuzione dei suddetti lavori (ivi, f. 5).

Settembre, 18. " Notariis et custodibus librorum et actorum camere comunis Florentie: ex certa rationabili causa, que suadet, volumus quatenus libros et acta bonorum rebellium, que sub custodia vestra in archivo camere predicte servantur, notariis deputatis ad custodiam bonorum rebellium eorumdem, ad requisitionem eorum, assignare curetis, illos, videlicet, seu illa, libros et acta de bonis eisdem, edita de tempore officialium precessorum statutorum super bonis rebellium eorumdem, quos et que dicti notarii per vos sibi petierint assignari „ (ivi, f. 5).

Settembre, 18. I frati Domenico Cucheri ed Agostino " Cennis de Mucello „ dell' ordine dei servi di s. Maria, camerarii del comune di Firenze nella terra e rocca di s. Maria al Monte, in luogo di Maso " de Aleis „, ingiungendo loro, fra l'altro, " que in dictis terra et rocca sunt aliqua propugnacula, aliaque opera ad tutam defensionem dictarum rocce et terre necessario construenda, requisitis et habitis a camerariis comunis dicte civitatis Florentie florenos auri sexaginta, nec non a predicto Maso tota pecunia residua penes eum, predictam utramque pecuniam in perfectione dictorum propugnaculorum aliorumque necessariorum operum convertatis, iuxta provisionem et ordinationem capitanei dicte terre et magistrorum vocandorum ad hoc in talibus expertorum „ (ivi, f. 5').

Settembre, 18. " Aldobrandino Lapi Tenalglie: te camerarium ad recipiendum et conservandum et subcripto modo distribuendum et solvendum omnem pecuniam ex officio Francisci Lamfranchi Dellavolpe, de Lucha, notarii, officialis statuti per nos super exa-

Digitized by Google

1327

ctione duodecimilium florenorum de auro, in quibus taxate sunt annuatim quatuor artes civitatis Florentie, videlicet ars Callismale, ars lane, ars porte sancte Marie et ars speciariorum et merciariorum, earumve membra, loco cabelle quatuor denariorum per libram et cabelle factorum et discipulorum dicte civitatis Florentie, cassatarum iuxta tenorem stantiamentorum super cabella ipsa editorum, et executione provisionum et stantiamentorum ratione predicte tassationis factorum per priores artium et vexilliferum iustitie civitatis prefate, usque ad semestre tempus fiducialiter duximus statuendum, devotioni tue mandantes quatenus omnem pecuniam ex dicti Francisci officii proventuram et etiam omnem aliam ad infrascriptam restitutionem et solutionem quoquomodo spectantem recipias et conserves, ipsamque, retentis tibi pro te et solutis dicto Francisco pro se et duobus famulis, quos secum tenere debet, ac subscriptis personis aliis gagiis infrascriptis, certis artibus, societatibus, singularibusque personis, quibus dictum comune Florentie tenetur et satisfieri debet, iuxta formam provisionis et stantiamentorum inde factorum, distribuas et persolvas: ordinata et statuta quoque tibi gagia pro dicto camerariatus officio de pecunia ipsius officii futura per manus tuas, ad rationem de libris sex florenorum parvorum per mensem, tibi possis retinere; possis etiam invenire et retinere tecum rationerium unum, sufficientem et expertum; solvas preterea de dicta recipienda per te pecunia dicto Francisco gagia pro se et dictis duobus famulis suis, ad rationem de libris viginti duabus et soldis decem florenorum parvorum pro quolibet mense, ac notario Rommolo Triccholi, quem tecum pro notario deputamus ad scribendum introytum et exitum dicte recipiende per te pecunie ac omnia alia que ratione dicti camerariatus officii erunt necessaria et occurrent, gagia librarum sex florenorum parvorum, duobus nuntiis, quos invenire et tenere procures, pro exercitio dictorum officiorum, dicti Francisci et tui, culibet eorum gagia librarum quatuor florenorum parvorum per mensem, nec non pecuniam pro pensione domus, in qua dictus offitialis dictum sibi commissum offitium exercebit: concedimus etiam tibi, quod possis emere libros, cartas, ceram, incaustrum, calamaria et pennas necessaria pro officio supradicto, usque ad summam librarum sex ad plus pro toto semestri tempore supradicto „ (ivi, f. 27).

Digitized by Google

1327

Settembre, 18. " Duci Salvatore, populi sanctorum Apostolorum, de Florentia: te calcolatorem seu rationerium penes exactores extimi facti noviter in civitate Florentie duximus pro tempore duorum mensium ordinandum „ col salario mensile di fiorini tre (ivi, f. 35').

Settembre, 18. " Guidoni de Luca, misso ad exercitum ducis Bavarie ad deferendum nova a Salvo, esploratore morante in eodem exercitu, auri florenus unus „ (reg. 216, f. 67).

Settembre, 19. " Universis officialibus per civitatem et districtum Florentie constitutis: Ser Henricus Fei, de civitate Florentie, cabellotus cabellarum vini, farine ac beccariorum, civitatis eiusdem, nobis nuper exposuit, quod sunt nonnulli, qui iura ipsarum cabellarum ad que tenentur recusant exolvere, ipsa a se non permictentes exigi, nisi sibi, suisque factoribus per vos circa id favorabiliter assistatur: propter quod provideri sibi super hoc cum instantia postulant. Nos autem pecuniam, isto presertim tempore, comuni Florentie necessariam reputantes, mandamus quatenus prefato Henrico, suisque factoribus, circa exactionem dictorum iurium oportune curetis assistere, debitores ipsos ad id artius compellendo „ (reg. 267, f. 5').

Settembre, 19. Al vicario ed agli altri ufficiali di Firenze e di s. Miniato " deltedescho „: " Ad devote supplicationis instantiam nobis factam pro parte hominum comunis Ficechii, habentium in dictis civitate Florentie et terra sancti Miniatis, pro imcumbentibus sibi agendis, isto presertim tempore, conversari, eis securitatem transeundi predictos civitatem, terram, comitatum atque districtum, ibique morandi ac veniendi ad supradictas civitatem et terram, aliaque loca ipsarum, conversandi etiam ac redeundi abinde. per totum primo futurum mensem decembris presentis anni xi indictionis duximus concedendam „ (ivi, f. 14').

Settembre, 20. Giovanni " Niccholay, de Florentia, officialis super videndis, perquirendis et inspiciendis mercantiis omnibus, que immictuntur in civitate Florentie et extrahuntur abinde per

Digitized by Google

1327

Pisanos, vel pro eis aut nomine eorundem „ per due mesi, col salario mensile di libre tre di fiorini piccoli, con l'assistenza del notaio Michele del defunto sir Pietro, di Ponturino " qui hodie moratur in populo sancti Pauli, de Florentia „ ed al quale assegna lo stesso salario; ingiunge poi al detto Giovanni di essere accorto " ne sub Pisanorum nomine aliorum involvantur mercimonia, vel ipsa per aliquem vel aliquos in fraudem comunis Florentie in predictam civitatem immictantur, vel ab ea quomodolibet extrahantur „ (ivi, f. 6').

Settembre, 20. Al camerario di Prato, perchè continui a pagare annualmente al convento dei frati minori di detta terra " totum id quod elemosinaliter in subsidium indumentorum dictorum fratrum per statuta dicte terre Prati est eis anno quolibet exhiberi provisum et solutum „ (ivi, f. 7').

Settembre, 20. " Osberto de Cremona, iuris civilis professori ac appellationum iudici civitatis Florentie et ipsius comitatus bonorum rebellium officiali: Donati Huberti et filiorum ac Riczii Bindi et Ardinghi, fratrum, filiorum Lapi Huberti, aliorumque sociorum eorum, Florentinorum civium, habuit petitio, repetitis vicibus in auditorio nostro lecta, quod ipsi dudum cum sociis olim societatis de Maciis, de Florentia, in certa lanarum specie societatem invicem contrasserunt, cuius societatis prosequendo comercium, predicti Donatus et Lapus eorumque socii plures pecunie quantitates ad opus dicte societatis de pecuniis propriis posuerunt. Processu vero temporis prefata societate de Maciis, sicut casus dedit fortuitus, dissoluta, inter creditores, syndicos et procuratores creditorum dicte societatis de Macciis, dictosque exponentes plures dissentiones suborte fuerunt, de quibus, licet in certos mercatores compromissum fuisset, de communi partium voluntate, tamen, propter incidentia plura prepedia, nec dictis dissensionibus nec compromisso iamdicto finis debitus datus fuit. Subsequenter autem super creditis et debitis societatis eiusdem per reformationes comunis Florentie Ricciardo de Ricciis, Donato de Ancilla, Tano Baroncelli, Cenne Nardi, Marco Dellasino et Bartholo Ridolfi Guidi, civibus Florentinis ac ipsius societatis creditoribus et maiorem partem fere

Digitized by Google

1327

facientibus creditorum, in officiales et pro officialibus ordinatis, exponentes ipsi conquesti sunt graviter, quod officiales iamdicti, de aliorum creditorum dispendio non curantes, utilitati proprie vacant assidue, persequentes exponentes ipsos, non ut concives eorum, set ut emulos et eorum inimicos pariter capitales; propter quod memorati exponentes alios super dissentionibus ipsis pluries sibi dari iudices petierunt: quorum petitione ad ipsorum officialium perducto notitiam (sic), pro parte ipsorum officialium in nostro consilio fuit obiectum petitionem predictam, tamquam iuri obviam, non esse per nostram excellentiam aliquatenus admictendam; et sic, de mandato nostro, officialium ipsorum dictorumque exponentium advocatis coram nostro consilio constitutis, ac hinc inde super tenore petitionem ipsorum exponentium altercantibus et allegantibus pro et contra, an prefati officiales quo ad exponentes eosdem officiales sint, vel ne, dubietas orta fuit. Nos autem, cupientes ut litibus finis debitus imponatur, vobis causam dubietationis huiusmodi duximus commictendam, facturi quod inde rite decerneritis per omne iustum cohertionis modum a partibus inviolabiliter observari: memoratis officialibus, quo ad alios creditores et debitores societatis eiusdem interim, iuxta reformationem dicti comunis, in sua mantibus (sic) firmitate „ (ivi, f. 15).

Settembre, 20. " Vicario terre Prati: Emptionis et venditionis comercium liberum esse quibuslibet provida iura sanserunt, nec invitum quemquam ad id constringi ipsa equitas santionis indixit, favor tamen religionis precipuus signanter excipit, humana censura constringens huius generalitatis edictum, ut fundum habentem vicinum ad sepulcrum eundi (sic) vendere compelletur providenter: sane pro parte religiosarum mulierum abbatisse et conventus monasterii sancte Marie novelle, de dicta terra Prati, ordinis sancte Clare, fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ipse, earum primo monasterio atque domibus, pro cautela et securitate maiori dicte terre Prati, ne occuparentur per rebelles sancte Romane matris ecclesie, paternos et nostros in offensionem ipsius terre atque dispendium, dissipatis, in ipsa terra aliud monasterium modicum de novo construi sub ipsius beate Virginis vocabulo faciant, haberitque Manettinus Inchilberti quendam ortum cum domibus monasterio predicto contiguum, sine quibus perfici comode nequid (sic)

Digitized by Google

1327

ipsius monasterii huiusmodi parvum opus, nec illum cum eisdem domibus dictus Manettus vendere velit iamdictis supplicantibus, per eas exinde pluries requisitus, providere super hoc, divine reverentie et religionis intuytu, benignius dignaremur. Nos igitur, qui comuniter, in quantum licet medestie, supplicantum (sic) votis gratanter annuimus, petitioni prefate eo gratantius pio inclinamur assensu, que divino cultui pariter et maiestati regis eterni devotius complacetur, vobis committimus et mandamus expresse quatenus predictum ortum cum domibus per viros fideles et probos, omni suspicione carentes, iuratos exinde, faciatis rationabiliter extimari, dictumque Manettinum ad venditionem illius iamdictis supplicantibus faciendam, pretio inde iusto soluto, arta qua convenit districtione conpelli, per hoc quidem religioni debitus favor impenditur et eiusdem vendentis indempnitatibus providetur „ (ivi, f. 15).

Settembre, 20. Pone sotto la sua protezione speciale il priore ed i fratelli dell'ordine " sancti Petri confexoris de Murrono, oblatos et familiares eosdem, nec non ipsorum monasterium, in civitate Florentie, sancte Marie Magdalene vocabulo insignitum, positum intra menia civitatis predicte, videlicet in via sancti Galli, loco dicto Campo regio, iuxta hospitale sancti Johannis porticorum „ (ivi, f. 22').

Settembre, 20. " Executoribus forensibus extimi civitatis Florentie: sua nobis Naldus de Altovitis, de sextu Burgi, dicte civitatis, querula expositione mostravit, quod ipse in dicto extimo, inter alia bona sua, reduxit ac etiam nominavit nonnulla bona stabilia, que fuisse ponuntur Consilii Symonis de Aleptis, ad eumdem exponentem, anno uno et dimidio iam elapsis, rationabiliter devoluta, sita in populis plebis de Regnano, sancte Marie de Sustiana et sancti Clementis, in ipsa reductione eorum finibus designata: que quidem bona, Consilio predicto de partibus istis abscente et in Provincie partibus commorante, per depositiones testium convicinorum eiusdem Consilii productorum super extimo pro rata de bonis suis ipsum Consilium contingente, credentium dicta bona adhuc ad ipsum Consilium pertinere, et in populo sancti Appole-

Digitized by Google

1327

naris, sextus sancti Petri Scheradii, in quo Consilius ipse consueverat commorari, reducta fuerunt minus debite ac etiam nominata; et licet iamdictus exponens, possessor, pro bonis ipsis, aliisque bonis suis omnibus solverit iam extimum eum contingentem, tamen pro eisdem bonis, que fuerunt dicti Consilii ratam contingentem ipsum Consilium per vos compellitur solvere, contra iustitiam, iterato. Super quo provisionis nostre remedio suppliciter implorato, nos devotioni vestre mandamus quatenus, si vobis constiterit eundem exponentem pro eisdem bonis, que fuerunt dicti Consilii, tamquam suis extimum iam solvisse, et non sit aliud rationabile quod obsistat, prefatum exponentem ad solvendum iterato extimum pro eisdem bonis, seu ipsa bona pro rata extimi ipsum Consilium contingente, nullatenus molestetis „ (ivi, f. 28).

Settembre, 21. " Petro Carsese, capitaneo castri Artiminii: pro parte non nullorum hominum Guelforum de predicto castro Artiminii facta nobis assertio patefecit, quod ipsi cum eorum familiis parati sunt redire ad habitandum in castro predicto, muniti quidem, ad defensionem dicti castri, armis et aliis oportunis, dummodo domus et possessiones eorum restituantur eisdem: super quo licentiam et mandatum nostrum, nostreque congrue provisionis remedium inplorarunt. Nos itaque, actendentes quod eosdem homines patrie natalis amor illicit ad premissa, ac sperantes quod homines ipsi, qui, pro partis Guelfe fide servanda, a predicto castro, non absque depauperationis tedio, exularunt, se et sua disponent ad tutam defensionem castri predicti, petitioni eorum duximus annuendum; volentes, tibique mandantes quatenus omnes illos Guelfos de Artiminio, qui ad ipsum castrum Artiminii, habitaturi inibi cum eorum familis, redire voluerint, nominandos quidem tibi per licteras priorum artium et vexilliferi iustitie civitatis Florentie, in eodem castro recipias illosque habitare inibi patiaris: quibus domos, nec non vineas aliasque possessiones eorum, intus et extra castrum predictum, assingnes seu facias assingnare: expulsurus ex dictis eorum domibus omnes illos equites et pedites de stipendiariis nostris, qui forte habitant in eisdem; actento tamen quod homines ipsi sint ad defensionem ipsius castri armis decentibus comuniti. Et ut comunis Florentie diversis sumptibus agravati circa custodiam dicti castri, quantum bono modo possumus, portamus expen.

Digitized by Google

1327

sis, tibi subiungendo precipimus ut postquam dicti homines ad castrum ipsum redierint, scito ipsorum numero, totidem numero quot sunt ipsi, minus utique sufficientes de stipendiariis peditibus nostris, qui sunt ad presens in ipsius castri custodia deputati, abinde licentiare procures, nobisque ac dictis prioribus et vexillifero iustitie per tuas literas scribere non ommictas nomina et cognomina illorum ex dictis stipendiariis, quos taliter licentiandos duxeris, cum eorum oportunis distinctionibus, particulariter et distinte, totumque processum, quem habendum duxeris in premissis „ (ivi, f. 7).

Settembre, 21. " Laurentius domini Guidi Dandi, de Florentia, capitaneus quatraginta peditum pro custodia castri Lanzoline, de districtu Florentie „ per sei mesi, col salario mensile di libre dieci per lui e di libre cinque di fiorini piccoli, per ciascuno dei " pedites „ (ivi, f. 14').

Settembre, 21. " Vanni Vetulo, misso Pistorium ad explorandum nova de inimicis, florenus unus „ (reg 216, f. 67).

Settembre, 22. " Silvestro " domini Guidonis de Cavalcantibus „ di Firenze, " capitaneus ad guerram, gubernator atque rector castri de Mangnale ac comunis et populi sancti Egidii de Restoncio, de districtu Florentie „ per due mesi, con incarico, specialmente, " quatenus ante omnia homines dictorum locorum dirigas circa ipsorum custodiam diurnam et nocturnam, rebelles quoslibet comunis Florentie, si quos ibi reperies, de persona quamtotius capiens, ipsos ad nostrum vicarium civitatis predicte destinare studeas pro meritis puniendos, expellens omnes Gebbellinos de dicti castri fortellicia, de quibus rationabiliter posset haberi suspicio, et cogas Gelfos inibi commorari ; victualia et blada existentia in locis eisdem per totum presentem mensem septembris ad illorum fortilicias vel ad civitatem Florentie infra certum terminum reduci facias per patronos eorum, et [si] infra eumdem terminum circa hoc renitentes extite ant . renitentes taliter statim prives bladis et victualibus ipsis, comunis Florentie iuribus applicandis. Et quia prefatum castrum de Mangnale indiget reparari, volumus quod homines subscriptorum populorum [curia dicti castri de Mangiale, populus san-

Digitized by Google

1327

cti Gervasii, populus sancti Nicolai de Altumena, populus sancti Laurentii de Fontesterno, populus sancte Marie de Sentelero, et populus plebis de Petiana] cogas ad fortificationem et roborationem ipsius, iuxta provisionem dudum factam per certos officiales ad id specialiter deputatos, ad contribuendum in expensis faciendis pro reparatione et fortificatione dicti castri, secundum ratam extimi eorumdem, usque in summam librarum ducentarum florenorum parvorum „ con facoltà di multare gli " inobedientes „ fino alla somma di libre dieci, della stessa moneta, destinando il ricavato delle multe anche alla spesa della riparazione del castello. Gli assegna lo stipendio di venti soldi al giorno (reg. 267, f. 6).

Settembre, 22. " Amelius de Baucio, generalis capitaneus ad guerram in terris et locis vallis Arni, cum plena mera et mixti imperii potestate, domino Gasso de Dynisiaco, regni Sicilie marescallo, abinde revocato „ (ivi, f. 6).

Settembre, 22. Affida a maestro Giacomo di Penne " officia iudicatus appellationum et syndicatus terre Prati „ fino all' arrivo del giudice Grimaldo di Giovinazzo, definitivamente incaricato di tali ufficii (ivi, f. 6').

Settembre, 22. " Notarii, Ventura Colecti, Lippus Ca-ini, Stephanus Casciani, Minus Petruccii, Restaurus Bencivennis et Guidus Corsini, de Florentia, notarii camere comunis Florentie, ad exhibendum copiam actorum que in camera ipsa servantur hiis quibus rationabiliter dari debent, et ad cancellandum condempnationes et banna, que de iure fuerint cancellanda, queve nos cancellari mandabimus „ per due mesi, con divieto di ricevere danaro " ultra vel contra formam statuti et ordinamenti comunis Florentie de officio vestro loquentium „ (ivi, f. 6').

Settembre, 22. Lando Baldanzini e Benvenuto de Maco " extimatores equorum qui comodantur ad vecturam in civitate Florentie „ e Bonaiuto Sensi " notarius extimatorum ipsorum „ per sei mesi (ivi, f. 7').

Digitized by Google

1327

Settembre, 22. "Vicario civitatis Florentie: Nolentes maleficia undecumque claruerint, transire quomodolibet impunita, volumus quatenus, super disrobatione certe quantitatis pecunie, ascendentis ad valorem florenorum centum decem, Hubaldino, filio et heredi condam Fascelli, de Florentia, per Petrum Guiduccii, qui propterea in carcere detinetur, violenter ablatorum, faciatis dicto Hubaldino plene, celeris et expedite iustitie complementum „ (ivi, f. 15).

Settembre, 22. " Notarius Simon olim Bindi Armaleonis, de Pistorio, ordinatus circa resignationem custodie terre sancti Miniatis, sicut consuetum est hactenus „ per sei mesi, col salario già goduto dai suoi predecessori (ivi, f. 15).

(*continua*)

R. Bevere

Digitized by Google

LA PRETESA FELLONIA

DEL

DUCA D'OSSUNA

(1619-1620)

PARTE PRIMA

IL CONCERTO INTERNAZIONALE

I.

STATO PRESENTE DELLA QUESTIONE.

1. L'opinione spagnuola — 2. L'opinione del Ranke — 3. Opinioni posteriori — 4. Loro precedenti: relazione del Videl — 5. Principali relazioni successive; l'opposta tesi del Siri — 6. Riassunto critico.

1.

Ho detto stato presente della questione; ma è presente, che data da più anni, ed è questione, che può dirsi appena appena impostata. Pel gran pubblico — e non per esso soltanto — tutto il viceregno napoletano del duca d'Ossuna iuniore, per tanti rispetti veramente importante, non significa altro che congiura contro Venezia e successiva, anzi conseguente congiura contro la stessa Spagna. Di questi due fatti, il primo fu largamente e lungamente discusso, ed è tuttora oggetto di ricerche [1]). L'altro, fu lasciato nell'ombra, o piuttosto nella contradizione del suo chiaro-scuro. Chiedete oggi alle storie: pensò davvero, e tentò

[1]) Vedi, tra' più recenti, P. Negri, *La politica Veneta... in relazione alla congiura del 1618*, in *Nuovo Arch. Veneto*, n. s., XVII, 1909.

Digitized by Google

l'Ossuna di ribellarsi al suo re, di tradire la patria sua, strappandole il bel regno di Napoli, per farsene re egli stesso? Vi diranno: Oibò, in Ispagna; ma solamente in Ispagna. Altrove, in ogni altro paese, vi si risponderà che quel disegno fu veramente concepito, e l'attuazione certamente iniziata.

Per gli spagnuoli, vige ancora, e vale esso solo, circa l'Ossuna, il giudizio che ne dette già il suo fido amico Quevedo: — " ministro tale che più grande non ne ebbe mai la corona di Spagna " [1] —. Nella nazione, che più d'ogni altra avrebbe dovuto esecrarne la memoria, l'Ossuna è pur sempre ritenuto " uno dei più eminenti personaggi del secolo " [2]. Fu Venezia, che, soccorsa dall' incapacità corrotta d' un governo, che avea per rappresentanti i Calderon, i Franqueza e Compagni; riuscita a sbarazzarsi del marchese di Bedmar, intrigò poi, per disfarsi di quell'altro anche più formidabile nemico, e vendicarsi delle umilianti sconfitte da lui inflittele sul mare, e lo calunniò traditore, per romperlo affatto col suo sovrano e annientarlo [3]. Venezia fomentò le invidie cortigianesche, che suscitarono, tra tante altre voci bugiarde, anche quella, ch' ei vagheggiasse un regio serto sul proprio capo [4].

Affermazione, questa, anche più disdegnosa del precedente diniego. Almeno, a negar la colpa del vicerè, qualche prova si accenna. Si ricorda che " si registrarono ed esaminarono scru-

[1]) Così il Quevedo, in M. Lafuente, *Historia general de España*, to. XI, Barcelona, 1888, p. 206.

[2]) V. principalmente Lafuente, op. cit., p. 171 e 205. Cfr. E. F. De Navarrete, in *Coleccion de documentos inéditos para la historia de España por* D. Miguel Salvà, Madrid, 1854, note al *Libro de los Vireyes de Napoles*, al n. XXIII; — C. F. Duro, a) *El gran duque de Osuna y su Marina, lornadas contro Turcos y Venecianos* (1602-624), Madrid, 1885, p. 154 sgg.: b) *Armada Española*, to. III, Madrid, 1897, c. XXI, p. 348 sg. Più recentemente, l'Altamira y Crevea, *Hist. de España y de la Civilizacion Española*, III, Barcelona, 1906, p. 127, non fa che appena accennarvi.

[3]) Cfr. Lafuente, op. cit., p. 171, e Duro, *El gran duque de Osuna*, 142 sg.

[4]) Duro, *El gran duque de Osuna*, p. 154 sg.

Digitized by Google

" polosamente molti cassoni di corrispondenze del Duca, senza " che ne risultasse la prova cercata dei suoi delitti „ [1]). Si afferma non temer smentita il memoriale che l' Ossuna scrisse a sua giustificazione [2]). Io non so che sia stato utilizzato, al riguardo, il copioso materiale venuto in luce con la notevole " Coleccion de documentos inéditos „ curata dal marchese De Pidal e da D. Miguel Salvà [3]). Certo, ha un gran peso per la difesa del vicerè; il quale — non è in tutto fuor di proposito ricordarlo — a' 21 febbraio 1617 vaticinava — potrebbe anche dirsi che consigliava — il colpo di stato del successivo 24 aprile contro il Concini: — " Giungendo il re di Francia a età da capire, gli " ha da tagliar la testa, e porre la regina madre in qualche terra " a confine... „ [4]).—Ma su niun fondamento documentario mostra certo di posare l'accusa contro Venezia " principal fucina delle macchinazioni contro Spagna „ [5]).

La letteratura, che uno de' maggiori storici spagnuoli pose a base della sua esposizione in proposito, è, in prevalenza, come s'intende, produzione nazionale; ma presenta anche, frammisti a questa, i nomi del Nani, del Leti, del Daru, del Ranke, per non dir altri [6]). E tutti costoro, com' è noto, narrarono il fatto in assai vario modo, sì; ma tutti in senso affatto opposto alla convinzione spagnuola. Non era doveroso confutarli? Passi per gli altri — potendosi addurre la non imparzialità dell'uno, l'inonestà dell'altro, la fantasticheria del terzo — ma, e il Ranke?

[1]) Lafuente, p. 205 sg.

[2]) Duro, loc. cit.

[3]) Tomi XLIV-XLVII, Madrid, 1864-65, col sottotitolo di *Documentos relativos a Don Pedro Giron tercer duque de Osuna*. Se ne giovò sicuramente il Duro, ma solo per quanto concerneva le imprese navali.

[4]) *Coleccion*, cit., XLV, p. 479 sg. La lettera, che citiamo, può giustificare la voce di tradimento, a cui accenna L. Batiffol, *Le coup d'état du 24 avril 1617*, in *Revue hist.*, XCVII, 29, e nel vol. posteriore, *Le Roi Louis XIII à vingt ans*, Paris, Calmann Lévy, pag. 20.

[5]) Così il Duro, *El gran duque*, p. 76 sg.

[6]) V. nel Lafuente la nota a p. 170 sg.

Digitized by Google

2.

Combinazione gradita è questa, che, a presentar qui la generale o prevalente opinione moderna al riguardo, si possa, anzi si debba muover precisamente dal principe della scuola storica moderna. È nota a tutti la magistrale ricostruzione, che il Ranke fece, della congiura ordita contro Venezia nel 1618. Avendo egli scorto un opportuno e fortunato aiuto pe' veneziani ne' casi svoltisi subito dopo in Napoli, e riusciti alla rimozione dell'Ossuna, a que' casi il grande storico accennò una prima e una seconda volta, per soffermarvisi poi più di proposito in fine, presso al termine dell' esposizione. Principal fondamento, alla sua trattazione di questo tema speciale, furono quattro documenti dell'archivio di Venezia.

Notate la continuazione degli armamenti napoletani contro Venezia, dopo scoperta colà e sventata la congiura; le spese eccessive imposte al Regno in un periodo di pace, col conseguente esaurimento finanziario e malcontento generale, l'autore ricorda come " nell'ottobre 1618 la nobiltà e il popolo di Napoli " mandarono al re il padre Lorenzo da Brindisi... „; come il vicerè " decise di opporre un contrappeso qualunque a quell' ambasceria „, senza però riuscire a trarre dalla sua il parlamento, senza vergognarsi " di riattizzare, con tutti i suoi peri- " coli, l'antica rivalità tra popolo e nobiltà, „ mercè l'abolizione d'alcune imposte. A quel fine, fece dal popolo inviare in Ispagna l' Eletto Grimaldi. Ma fu sostegno fragile, contro le accuse dei nobili e contro le incessanti querele di Venezia. In quello stato di cose. " nell'anno 1619 gli fu detto che tosto il principe Fi- " liberto di Savoia arriverebbe dalla Spagna per recarsi in mano " il supremo imperio dell'esercito e dell'armata di Napoli. Ossuna " rispose con alacrità: *Lo riceverò con 20000 uomini* „. E allora " levò i pensieri a mantenersi nell'autorità anche contro la voglia " del re, voglio dire a farsi indipendente e sovrano „. Questo disegno fu rivelato per la prima volta in Napoli al residente di Venezia da un cavaliere francese, chiamato di Chateauvilain [1]).

[1]) Ranke, *Die Verschwörung gegen Venedig im Jahre 618* [la prima

Digitized by Google

In un dispaccio infatti del 15 maggio 1619, Gaspare Spinelli, residente veneziano a Napoli, informava il suo governo d'una visita notturna, fattagli da quel cavaliere, e di confidenze avutene circa il proposito di ribellione del vicerè; sul conto del quale, soggiungeva il residente da parte sua: " ha pensiero d'impadro-" nirsi di questo regno e lo farà. Non me lo ha detto certo l'E. " S.; ma... lo comprendo molto bene, e so anco esserne stato " fatto forse qualche motto in Francia „.

Per tutta risposta, il governo veneziano proibì al suo residente d'impacciarsi di tali cose; e tornò poi ad imporgli di " troncare assolutameute „, qualora si ritornasse a parlargliene [1]).

Come Chateauvilain al residente veneto in Napoli — sempre secondo il Ranke — " altri fecero le medesime aperture alle corti di Francia e di Savoia „: accolte con entusiasmo dal Lesdiguières, con ardore da Carlo Emanuele, con gioia da Luigi XIII; ma respinte ostinatamente da Venezia, ferma a non credere " che il vicerè operasse sul serio „.

Quindi lo storico prosegue il racconto, fino alla catastrofe del vicerè:

" Intanto ch'egli maneggiava pratiche e indugiava, e teneva " gli stranieri nell'attesa che si dichiarasse, e non si dichiarava, " e al governo suo non prestava nè negava la ubbidienza, in " Madrid si ebbe il tempo di nominargli un successore, e questi " era già in cammino. Era il cardinale Borgia, che ai 5 di mag-" gio del 1620 giungeva in Gaeta.

" Parve quasi che l'Ossuna si volesse opporre con la forza; " chiamò in città le milizie a lui più affezionate. Giulio Geno-" vino... promise al vicerè di sostenerlo al bisogno anche con " la forza... Frattanto il cardinale era arrivato a Procida: di " piano aveva ricevuto il giuramento de' principali magistrati...

---

edizione berlinese fu del 1831; tre anni dopo se ne inserì una traduzione italiana a Capolago nel tomo VII del Daru, *Storia della Repubblica di Venezia* (trad. ital.), poi tirata anche a parte nella stessa Capolago MDCCCXXXVIII] nel volume *Zur Venezianischen Geschichte*, Leipzig. 1878, p. 224 sg., cfr. p. 200.

[1]) Ranke, op. cit., p. 160 sg.

Digitized by Google

" Di sera, accompagnato da sole tre persone, in incognito, " montò una barca... giunse inosservato entro il castello...

" Che che l'Ossuna volesse o pensare o imprendere, non po- " teva più riuscire; gli bisognò cedere. Il 14 giugno s'imbarcò " sulla sua galea nera... " [1]).

3.

La conclusione del Ranke trovò naturalmente larghezza di seguito, dappertutto; nè dell'opposizione spagnuola si tenne, che io sappia, conto altrimenti. Ma i seguaci non sempre, come accade, si tennero dentro i sapienti e prudenti confini del maestro; senza più le sue ombre e sfumature e riserve e reticenze, amplificarono, colorirono, particolareggiarono, travisando anche.

Pochi anni dopo infatti, s'asseriva da un altro storico tedesco che il duca d'Ossuna, svaniti i suoi tentativi di toglier forza alle querele napoletane contro di lui, concepito " il pensiero " di rendersi padrone indipendente di Napoli, tastò diversi prin- " cipi italiani e il governo di Francia. Cercò guadagnare nella " corte di Luigi XIII il duca di Luynes e il contestabile di Les- " diguières al progetto di formare di Napoli un regno indipen- " dente... Cercò farsi un partito nel basso popolo..., strumento " principale Giulio Genovino... " e così via di seguito, fino all' inattesa entrata del cardinal Borgia, nominato a suo successore [2]).

Assai più sconfinò, pochi anni fa, in Francia il signor Dufayard, che parve non conoscere il Ranke se non per la trafila de' nostri, e, in ogni modo, non lo citò punto [3]).

Nei giorni nostri, si è scritto in Inghilterra che, al suo progetto, l'Ossuna cercò " alleati fra quanti nemici la Spagna aveva " in Europa " ; che, a quella ribellione contro la Spagna, Carlo

[1]) Ranke, op. cit., p. 226 sgg.

[2]) Reumont, *Die Carafa von Maddaloni*, Berlin, 1851, vol. I, p. 92 sg.

[3]) Ch. Dufayard, *Le Connétable de Lesdiguières*, Paris, Hachette 1892, p. 414 sgg.

Digitized by Google

Emanuele " ebbe bisogno di prender parte "; ma che Venezia tenne fermo, " quantunque Ossuna le offrisse tre porti in Puglia " [1]).

E, già da tempo, in Italia: " l' Ossuna procurava impigliar " nelle sue trame il duca di Savoia e il maresciallo Lesdiguières, " col titolo di liberar l' Italia, allettandoli a turbar lo stagno, " dov' egli ripromettevasi di pescare per sè la corona di Na- " poli " [2]); e così, che " cercò intendersi coi potentati d'Italia, " massimamente con Carlo Emanuele.., forse con Venezia, cogli " Uscocchi, coi Turchi, certo con Francia " [3]).

Quel titolo poi, di liberar l' Italia, potè anche far una certa presa su' nostri scrittori liberali, eccitarne il sentimento patriottico, a circonfondere il ministro spagnuolo dell'aureola d'un precursore de' nostri martiri politici [4]). L' Ossuna fu così figurato quale un Guglielmo d'Orange di Sicilia e di Napoli, lungo tempo vagheggiante il disegno di strappare prima quello, poi questo lembo all'impero di Spagna [5]).

Ma da noi, più utilmente, s' attese anche a rovistar negli archivi e produrre nuovo materiale documentario, unico mezzo a far più vera luce sulla grave e comune imputazione. Tal benemerenza va riconosciuta principalmente al Romanin, per l' archivio di Venezia, e al Ricotti, per quel di Torino. Ma, per quanto riguarda il punto particolarissimo della nostra questione — l'intento del Duca di ribellarsi alla Spagna e i maneggi iniziati ad

[1]) *Italy from 1494 to 1790 by Mrs* H. M. Vernon (K. Dorothea Ewart), Cambridge, 1909, p. 160 e 208 sg.

[2]) Cantù, *Scorsa di un Lombardo negli Archivj di Venezia*, Milano-Verona, 1856, p. 84. La stessa affermazione ripetettero altri, in seguito; ma più brevemente F. P. Cestaro, *Rivoluzioni Napoletane*, nel vol. di *Studi stor. e letterarii*, Roux, 1894, p. 23, e più dubitativamente B. Capasso, *La Casa e la famiglia di Masaniello*, Nap., Giannini, 1893, p. 56.

[3]) Cantù, *Storia degl'Italiani*, vol. V, Napoli, 1858, p. 764.

[4]) G. Ferrari, *Storia delle Rivoluzioni d'Italia*, Treves, III, 1872, p. 527.

[5]) I. La Lumia, *Ottavio d'Aragona e il Duca d'Ossuna*, in *Arch. stor. It.*, n. s., XVII, 1863, P. I, p. 31; P. II, p. 17 e 30.

Digitized by Google

attuarlo —, lo storico di Venezia non produsse che un unico documento nuovo: un secondo dispaccio dello Spinelli da Napoli, del 25 giugno 1619.

In esso il residente veneziano dà conto d' una nuova confidenza fattagli da quello stesso cavaliere francese, che avealo visitato nella notte del 15 maggio [1]). Confidavagli ora che il negozio andava bene, che appoggiavanlo il duca di Savoia e ancor più il Lesdiguières, che indugiavasene lo sviluppo, perchè Carlo Emanuele, a chiarirsi, attendeva il consenso della Signoria; che un altro francese, il signor di Diglé, partito apposta da Napoli, aveane discorso in Roma con l' ambasciatore francese, e ottenutane piena adesione e promessa di fervido appoggio presso la sua corte; che, passato poi a Torino, vi avea trovato favorevolissimo quel Duca; che colà aveva anche parlato all' ambasciatore veneziano, spronandolo a scrivere al suo governo, a persuaderlo che non si lasciasse sfuggire sì bella occasione di liberar l'Italia, a lasciar intravedere per fino che l'Ossuna sarebbe disposto a cedere alla Repubblica due o tre porti e principalmente Brindisi.

Per tutta risposta, a tali comunicazioni, il residente veneziano ricevette ordine del 6 luglio, riferitoci dal Ranke, di " troncare assolutamente tali propositi ".

Da questa resistenza della Repubblica, il Romanin salta quindi all'arrivo del cardinal Borgia ed alla partenza dell' Ossuna da Napoli.

Messe meno scarsa raccolse il Ricotti, nell'archivio torinese. Da una lettera del principe Vittorio Amedeo del 15 giugno 1619, e da un' altra dell' ambasciatore piemontese in Francia del 26 dello stesso mese, il Ricotti trasse che il duca di Luynes e Luigi XIII " non solo porsero ascolto alla proposta, ma sullo scorcio di " giugno combinarono... questi tre punti: che il Duca [di Savoia] " e il Lesdiguières continuerebbero in proprio nome il negozio " coll'Ossuna: che il Re permetterebbe a' sudditi di ire ai suoi " servigi, e non assisterebbe la Spagna contro di lui " [2]).

[1]) Romanin, *Storia documentata di Venezia*, VII, 1858, p. 157 sgg.
[2]) Ricotti, *Storia della monarchia Piemontese*, Barbera, vol. IV,

Digitized by Google

Le trattative con l' Ossuna quindi — secondo una lettera di Carlo Emanuele allo stesso suo figlio, del 17 agosto — " pro-
" seguirono per mezzo del Duca di Savoia e del Lesdiguières,
" coi quali sembra ch' egli [l' Ossuna] appuntasse di sbarcare a
" Vado presso Savona un buon nerbo di soldati per tentare
" qualche gran colpo. Nè la corte di Francia dimostravasi
" restia a partecipare nell' impresa, dopo che l' Ossuna *avesse*
" *fatto il salto* ". E, in fine, sulla fede di altre due lettere — dello stesso Duca di Savoia del 23 settembre e del suo ambasciatore presso la corte di Spagna del 17 di quel mese—combinata con un'altra fonte, si conchiude che, ritornato a Napoli l'emissario francese, " stimò di esser tradito dal Vicerè; questi dubitò
" d' essere stato scoperto dal Luynes alla corte di Madrid, e
" risolvette di palesar tutto, per scusare la propria perfidia ed
" anzi farsene un merito. Perciò spedì colà Ottavio d' Avalos
" (*sic: avrebbe dovuto dir:* d'Aragona], affinchè gettasse tutto il
" carico della trama sopra il duca di Savoia. Ma il duca anti-
" venne il colpo, e per mezzo dell' ambasciatore suo e del fi-
" gliuolo Filiberto avvertì il Re Cattolico del tradimento del
" Vicerè " [1]). Quindi all' Ossuna fu destinato successore il Borgia [2]).

4.

Ma, come accennavo testè, queste ed altre notizie, da me tralasciate, degli scrittori nominati e de' loro ripetitori, non sono unicamente e puramente sugo spremuto dal non grosso manipolo documentario che s' è visto. Vi si trova anche impastata vecchia farina di narrazioni anteriori; di alcune delle quali conviene pertanto far qui menzione.

E prima di tutti va ricordato il Videl, che dei rapporti tra

1865, p. 146 sg. — Il Carutti, *Storia della diplomazia nella Corte di Savoia*, II, 1876, p. 191, ricita i documenti indicati dal Ranke, dal Romanin e dal Ricotti, senza nulla di essenziale aggiunger di nuovo.

[1]) Ricotti, op. cit., p. 147 sg.

[2]) ivi, p. 148 sg.

Digitized by Google

Lesdiguières e Ossuna riferì più largamente e più dettagliatamente.

Luigi Videl, biografo e segretario del connestabile di Lesdiguières, fu tra' primi narratori del fatto. Ne fu contemporaneo, e sotto un certo rispetto potremmo anche ritenernelo testimone. Lo si giudicò infatti " bene istrutto d' un affare trattato nel " gabinetto del Conestabile Ledisguières „ [1]. Poi lo si mise alla pari col Leti, o almen da ascoltare con diffidenza, consultare con precauzione, controllare con cura [2]. Ma che cosa in sostanza narrò il Videl? Nel titolo, da lui dato al X libro della sua biografia, già si fa dell'intrapresa dell'Ossuna, anzi della sua iniziativa, un merito particolare del maresciallo francese; l'avrebbe egli ideata, o almeno favorita e calorosamente promossa " pel vantaggio dello Stato „ di Francia. Si comincia col presentare un gentiluomo francese, La Verrière, capitano della guardia d' Ossuna, che, vedendo l' ambizioso vicerè alquanto malcontento del suo paese, meditò con un un altro francese, amico suo, De Veynes, gentiluomo del Delfinato, come poter volgere quel malcontento a profitto de' nemici di Spagna, e principalmente a pro della Francia.

Così, senza più, De Veynes riparti pel suo paese. Per via si aprì col duca di Savoia; poi col Maresciallo; i quali, giudicando importante l' affare, gli dettero lettere pe' ministri di Francia. Questi rimandarono il messo al maresciallo, e al Duca, affidando ad essi il compito di trattare col vicerè. De Veynes riprese il cammino per Napoli con lettere del Lesdiguières e di Carlo Emanuele, offerenti al vicerè ogni sorta d'assistenza, qualora si risolvesse ad agire contro il proprio sovrano. " Frattanto, La Verrière, " senza perder tempo, faticava a gittarlo più " avanti nel dispetto e ad assicurarlo d'un potente appoggio da " parte della Francia „. Con ciò, l'autore pone in bocca al capitano francese una lunga serie di ragioni, d' incitamenti, di affidamenti, che avrebber dovuto risolvere l' Ossuna a " qualche

[1]) Daru, op. cit., p. 30.

[2]) Cf. Ranke, op. cit., p. 162, e Ch. Dufayard, *Le Connétable de Lesdiguières*, p. VIII sgg.

Digitized by Google

" impresa degna della sua grande reputazione „ : in quel punto che " quasi tutte le potenze d' Europa lavoravano ad abbassare " la casa d'Austria „; e " il Duca di Savoia non attendeva che " un'occasione per gittarsi sul Monferrato e quindi sul Ducato " di Milano „. Unico ostacolo, a che l'Ossuna s'impadronisse del Regno, poteva apparire l'arrivo del principe Filiberto, inviato dal re di Spagna, " sotto il pretesto d'un armamento contro i Turchi, ma in effetto " per vigilare la condotta del vicerè, di " cui si entrava ogni dì più in sospetto „. Ma il consigliere sapeva anche suggerire i mezzi, per eliminare quell' ostacolo. " Tuttavia [assicura il narratore] e' non potè trarre alcuna ri- " soluzione certa dal vicerè, che, considerando l'altezza del po- " sto ambito, che, se penoso era salirvi, assai più pericoloso " sarebbe scenderne, deliberò lungamente prima di risolversi.

" Tornato frattanto De Veynes, e rincalzando col vicerè La " Verrière, lo preparò in fine ad ascoltare le proposizioni, che " gli verrebber fatte, a nome del Duca e del Maresciallo „. Ma non ne ottennero che *quelque sorte d'assurance*; mentre il Duca e il Maresciallo guadagnavano al lor disegno in Francia il signor Déageant, sollecitando da que' ministri il soccorso promesso; e il principe di Piemonte, in Francia allora per le sue nozze, e Crequi, genero del maresciallo, preparavano il Consiglio di Luigi XIII, in parte propenso, ma in parte restio, nel sospetto che quel maneggio non fosse che una finzione spagnuola.

In Napoli intanto l'Ossuna, sotto l'influsso di La Verrière e De Veynes, non mancava di pretesti, per conservare e accrescere gli armamenti. Di lui oramai diffidando i Reggenti del Collaterale, cercarono d' indebolirlo, proponendo l' invio delle navi contro i veneziani, e delle truppe nelle piazze dell'Adriatico, e il congedo de' contingenti francesi. Ma l'astuzia del vicerè seppe eludere quelle proposte. E, con ciò, si chiude il primo capitolo del racconto.

Nel secondo, si vede l' Ossuna — assicurato oramai, da La Verrière e De Veynes, del potente soccorso di Francia — trattare segretamente col residente veneziano, co' principi italiani non propensi alla Spagna, propiziarsi il papa, ma continuar tuttavia a dissimulare, quantunque sempre più stimolato da La Verrière

Digitized by Google

a scoprirsi. Dall'invio infine d'una nuova deputazione de' nobili napoletani contro di lui, risoluto al colpo, attese un'assicurazione più precisa dell'assistenza francese. Doveva averla dal De Veynes, ripartito apposta per la Francia; e provveduto di dispacci del Duca di Savoia e del Ledisguières per quel Consiglio di Stato. Ma quel Consiglio risolse — come ne fece scrivere dal Crequi al suocero — che lo stesso maresciallo " continuasse a trattare col " duca d'Ossuna, lo assicurasse di soccorsi, che non si assiste- " rebbe il re di Spagna contro di lui; che gli s' invierebbero " uomini per terra e per mare a riprese, ma che non si voleva " che vi fosse impegnato il nome del re... ".

L'Ossuna invece " voleva essere assistito palesemente, prima " di dichiararsi ". A ciò, osserva il biografo che si sarebbe potuto rimediare, valendo bene a supplire al resto il Duca di Savoia e il Maresciallo. Ma rovinò tutto " la gelosia che Luynes " avea concepita contro Déageant "; il quale finì per esser allontanato dal ministero. I negoziatori allora non vollero più svelare ad altri il segreto confidato al disgraziato ministro. Questi avea chiesto di restar al potere, almeno finchè " l'importante affare " non fosse in tutto o compiuto o rotto. " Ma Luynes, preferendo " con un' irragionevole passione il suo interesse particolare ad " ogni altra cosa, non consentì, nè si diè pace, finchè non l' ebbe " intieramente allontanato ". Tornato a Napoli, De Veynes trovò che " non solamente il Duca non era più nella risoluzione in " cui avealo lasciato; ma, volendo tentar di rimettersi bene " con la Spagna e apparirle incorruttibile alle persuasioni stra- " niere, fece nascondere due spagnuoli dietro la tapezzeria ". Il francese finse di non accorgersene; ma nulla disse di compromettente. Cresciuti intanto i sospetti in Ispagna, il cardinal Borgia ricevette ordine in Roma di recarsi a Napoli " per sor- " prendere il vicerè e spogliarlo del governo. Sicchè in quel " periglio, l'Ossuna mutò il disegno d'elevarsi nell'altro di man- " tenersi, ciò che gli fu impossibile " [1]).

[1]) Louis Videl, *Histoire de la vie du Connestable de Lesdiguières*. Paris, Rocolet, MDCXXXVIII [1.ª edizione], p. 325 sgg.

Digitized by Google

5.

Assai diversamente narrò la cosa lo storico ufficiale di Venezia, nato appunto nell'anno in cui l'Ossuna venne al governo di Napoli [1]); e però di non più che tre o quattro anni, quando si sarebbe ordito il tradimento. Il Nani ritrasse il vicerè spagnuolo, ne' primi tre anni del suo governo, tutto accanitamente e sempre inteso ad offendere, guerreggiare, insidiare Venezia; reputar servitù indecente obbedire alla ragione e alla legge; condannato dal Mondo come reo della congiura del 1618 contro la Repubblica, tuttocchè egli si protestasse innocente.

Dopo ciò, quando, per la scoperta dell' infame trama e pei moti di Boemia, si sperava pacificata l' Italia, l'alleanza tra Venezia ed Olanda provocò nuove minacce ed ostilità, da parte del vicerè.

La sua armata dovè bensì scindersi, quando, parte salpò per Vado, a sbarcare forze per Ferdinando, parte ebbe ad unirsi alla flotta di Filiberto, per un'impresa in Africa. Ma egli non cessò tuttavia di danneggiare con altri mezzi i Veneziani. Per buona lor sorte, giungeva allora all'estremo la pazienza de' popoli nel Regno, non meno che a suo favore la connivenza della Corte. Contro gli ostacoli da lui frapposti, avean potuto avere accesso presso Filippo III il Padre Brindisi e i molti nobili napoletani furtivamente partiti [2]).

Ed è a questo punto, sotto l'anno 1619, che il Nani continua così a parlar dell'Ossuna:

" Egli penetrato che di già soprastava mutazione di posto e " avvezzo all'imperio, premeditava già molto tempo i mezzi di " concambiare il ministero nel Principato „. Co' mercenari stranieri al suo soldo, co' legni armati alla sua dipendenza, col

[1]) Battista Nani morì di 62 anni a' 5 ottobre 1678: v. Barozzi e Berchet, *Relazioni .. Ambasciatori Veneti*, Serie II (Francia) vol. II, Venezia, 1859, p. 428.

[2]) Nani, *Historia della Republica Veneta*, ediz. di Bologna, Longhi, s. a., ma col 29 agosto 1680 nella dedica, I, 52 sgg.

Digitized by Google

Genovino, Eletto del popolo, a suo strumento, e con le lusinghe alla plebe, " sperando che i Principi d'Italia fossero per secondar " il pensiero, con secretissimi mezzi tentò il Duca di Savoia " et i Venetiani.. a conspirare nel disegno di cacciar gli Spa- „ gnuoli d'Italia; ma la Repubblica... nè meno volle aprirvi " l'orecchia. Carlo ne conferì alla Corte di Francia il progetto, " e dal Dighieres fu a Napoli inviata persona che osservasse " lo stato delle cose „.

Ma — si conchiude, in fine, sotto il nuovo anno 1620 — penetrate facilmente le pratiche alla Corte di Spagna, fu ordinato al cardinal Borgia a Roma di scacciar l' Ossuna da Napoli; e l' irresolutezza della plebe, la fede delle milizie, l'avversione della nobiltà, de' Consigli, de' Ministri lo forzarono a partire, esecrato da tutti [1]).

Questa versione veneziana parve non conosciuta, ad ogni modo fu trascurata dal parmigiano Vittorio Siri. Dando una recisa smentita all'accusa, egli citò solo il Videl: " Che Ossuna " ruminasse spiriti ribelli, e tramasse co' Francesi non ho, fra " gl'infiniti dispacci e scritti da me vagliati, rinvenuto una sola " sillaba capace a farmelo credere; si a ritenerla maligna impo- " stura, per infamare un personaggio si odiato. Il biografo di " Lesdiguières aderì alle opinioni e dicerie „ [2]).

Non l'Ossuna — pel Siri — avrebbe proposto alla Francia di ribellarsi; ma il duca di Savoia avrebbe incitato l'Ossuna a farsi sovrano indipendente del Regno. Ciò il Siri crede provare con un dispaccio del 29 ottobre 1619, per cui l'ambasciatore francese a Roma comunicava a Luigi XIII aver l'Ossuna spedito D. Ottavio d'Aragona al re Cattolico, per informarlo degl' inviti efficacissimi venutigli per parte del duca di Savoia a " metamorfosarsi di Ministro in padrone „, offrendogli a ciò 25000 combattenti. A ciò Filippo mostrò non prestar fede, quando ne fece trapelar la notizia all' ambasciatore di Savoia. Ma altri riferirono che il Duca di Savoia, conoscitore dell' umor dell' Ossuna, guadagnasse il da-

[1]) Nani, op. cit., p. 106.

[2]) V. Siri, *Memorie recondite*, vol. V, Lione 1679, p. 38.

Digitized by Google

vanti, annunziando pel primo in Spagna le pratiche passate tra loro [1]).

Pel Siri, altro intento non ebbe quel vicerè che mantenersi nel governo, quando, al cadere del 1619, si conobbe che la Corte, per gli uffici del Padre Brindisi e di Gian Francesco Spinelli, aveane deciso la rimozione. Lo sdegno, per la fretta del Borgia ad assumerne la successione, gli sforzi a tenerlo a bada, contro gli ordini regii, gli fecero operar " quelle cose che " dettero ombra che pensasse tramutare il ministero in padro- " nanza " [2]).

Questa conclusione fu largamente riferita e quasi letteralmente trascritta dal Leti [3]); ma per essere confutata e smentita. In contradizione, le venne opposto quel tal " giornale di Tomaso ", che l'autore spesso ricorda quale fonte delle sue notizie, come redatto da un fido mezzano degli amorazzi del vicerè [4]); ma che pare piuttosto un romanzo di fantasia intrecciato in quel romanzo storico, ch'è la sua biografia dell'Ossuna. Da tale fonte, dunque, il Leti — dopo aver ritratto il vicerè a procaccio, non solo del favor popolare, ma anche di fautori nel clero e tra' maggiori baroni; dopo aver detto che trentacinque di costoro divennero suoi compari in un sol anno — avrebbe cavato, e valse a divulgare e perpetuare l' " azione imprudente " che affrettò la catastrofe. Nella domenica cioè degli 8 gennaio 1620, tenuto pranzo con trenta di que' nuovi compari, condusse la nuora e il figliuolo, venuti allora di Spagna, a visitare il regio tesoro, che, tra altre rarità, contava tre corone e tre scettri. Si affacciò poi dal gran balcone alla piazza, gremita di folla. Zampillavano tra la calca fontane di vino, e dispensavasi pane e danaro.

Il vicerè fu acclamato. Tornò dentro, si pose in capo la co-

[1]) Così il Siri, l. c., p. 37, confutato, ma mal citato e non bene inteso dal Carutti, op. cit., p. 193.

[2]) Siri, l. c., p. 156 sgg.

[3]) Gregorio Leti, *Vita di Don Pietro Giron duca d'Ossuna vicerè di Napoli e di Sicilia*, Amsterdam, 1699, to. III, p. 295 sgg.

[4]) Leti, op. cit., to. II, p. 274.

Digitized by Google

rona d'Alfonso II e impugnò lo scettro, per riaffacciarsi con quelle insegne. Ma prima, presso al balcone, chiese agli astanti:

— E bene, signori, come trovate che mi sta questa corona?

— Eccellentissimo signore, bene nel capo del nostro re, non nel suo — rispose Bisignano, maturo d'anni e di senno.

— Così l'intendo anche io — avrebbe soggiunto l'Ossuna, deponendo la corona [1]).

Ma il pensiero del biografo mal si discerne limpido e definito, in fondo a quel torbido mare-magno di fatti. Altre colpe ed altri reati egli addita prima, quali cause della rimozione e dell'imprigionamento del vicerè: l'invio di soli trentamila scudi alla corte, sulle prede fatte al tempo del suo governo in Sicilia, quando alla consorte aveane donato per oltre centomila; la partecipazione alla congiura contro Venezia; la voce, fatta correre dal principe Filiberto, ch'egli avesse attraversato l'impresa di Susa; la pubblicazione d'una sua lettera al re, col consiglio che fossero poste in vendita le cariche del Regno [2]).

Afferma il Leti ch'era fermo disegno dell'Ossuna fare una monarchia pel re Cattolico sul mare, e però chiudere Veneziani e Turchi ne' porti loro, distruggere la navigazione adriatica di Venezia, ausiliaria di Savoia, alleata agli Olandesi, nemica all'arciduca d'Austria, pretendente l'arbitrato del Mediterraneo, che l'Ossuna voleva esclusivo alla Spagna [3]). Ma intanto riferisce l'accusa del Nani, che il Vicerè facesse arrestare a Genova il P. Brindisi, meditando da molto tempo di cambiare il ministero in principato, che all'uopo s'obbligasse la plebe per mezzo del Genoino, eletto del popolo, e così via. E nota, in più, che nel Nani, " per quanto Veneziano, qui la passione non è " che leggiera, perchè, meno Menazzo, Campana e pochi altri " adulatori, i rimanenti scrittori s'accordano col Nani per quella " libidine di regnare ". Ma, immediatamente dopo, soggiunge: " Ma, fuori quest'articolo dubioso, certo Ossuna rialzò la potenza " navale di Spagna finita con Filippo II " [4]).

[1]) Leti, op. cit., to. III, p. 288 sgg.
[2]) ivi, II, 268; III, 61, 166, 185.
[3]) ivi, II, 318 sg., 338 sg.; III, 13 sg.
[4]) ivi, III, 252 sgg.

Digitized by Google

Narra poi che il Vicerè, quando vide raffreddarsi a suo riguardo la Corte, e in sue mani tante forze, si diè a concepire disegni, ai quali forse non avrebbe mai pensato. E ripete, con la stessa autorità del Nani, ch' ei tentò il Duca di Savoia e Venezia: e aggiunge che, allo stesso fine, cercò altri mezzi, nell' amor del popolo, e nel sostegno d' una parte del baronaggio e del clero [1]. E, in fine, narra l' " azione imprudente „ che " avanzò la sua rovina „: la scena dell' 8 gennaio 1620; racconto anch'esso accompagnato da questa riflessione che: " Se non peccò nel disegno, " la sua imprudenza diè ragione di sospettarlo „ [2].

Il giornale di Tomaso infatti registrava che Bisignano riferì al re la cosa, con lettera sottoscritta da altre venti persone; che tre nuovi avvisi ne pervennero contemporaneamente in Ispagna; per cui il Consiglio pressò con staffetta straordinaria il Borgia al possesso; che un anonimo informò anche di maneggi del vicerè presso Savoia, per soccorsi alla risoluta ribellione; che l'Ossuna, all' annunzio della nomina del successore, raccolse in Napoli tutte le milizie del Regno, raddoppiò le sue guardie, liberò dalle carceri e dalle galere i facinorosi più atti a sostenerlo [3].

Ma la conchiusione finale è che l'Ossuna non ebbe pari, come nell' arte di ben regnare, così " nello zelo pel servizio del suo principe „ [4]!

6.

Riassumiamo ora, in ordine cronologico con qualche fugace comento, le opinioni riferite, riservandoci di tornarvi su, a mano a mano, quando ce ne verrà l' occasione. Di quelle che non furono se non un'eco dell'una o dell'altra non teniamo conto;

[1]) ivi, III, 265 sgg.

[2]) ivi, III, 292. Così poi, a p. 420, nella fabbrica d'un'istruttoria fatta al Duca, alla relativa interrogazione, gli fa rispondere: " Uno de' miei soliti scherzi; ma tanto imprudente la mano quanto puro il cuore „.

[3]) ivi, III, p. 318 sg.

[4]) ivi, p. 441.

Digitized by Google

e tanto meno ci tratterremo innanzi al castello in aria del Daru, da tempo sfatato.

Pel Videl, l'Ossuna poteva solamente esser " sospettato che concepisse qualche gran disegno ", quando, ambizioso, superbo e vendicativo com' era, ebbe " ricevuto qualche malcontento di Spagna ", che non si definisce. Ma l'iniziativa di sfruttare contro la Spagna, a prò della Francia, que' sentimenti è assegnata a La Verrière, che non conosciamo per altra via. Un diretto intervento del Vicerè non figura nel piano concertato tra La Verrière e De Veynes, del pari altrimenti incognito, nè nella missione da costui eseguita in Piemonte, nel Delfinato, alla corte di Francia.

Da' dispacci del residente veneziano Spinelli, abbiamo appreso che, mentre presso di lui manovrava il signor di Chateauvilain, fu un signor Diglé che si recò a Roma, a Torino, in Francia. Si tratta d' un' altra missione o d' un diverso nome dato allo stesso messo? Bene, all' opposto, la persona dell' intermediario tra il Duca di Savoia e il Maresciallo, che il Videl nomina De la Fare, trova, come vedremo, conferma ne' documenti, che in quella funzione presentano, oltre ad un Vannes, anche un Monsieur della Fara, galoppare tra Grenoble e Torino [1].

Continua il biografo, dicendo che l'inviato per la corte francese si procacciò lettere di Carlo Emanuele e del Maresciallo di Lesdiguières; quindi s'avviò di ritorno per Napoli, similmente con lettere e offerte del Duca di Savoia e del Maresciallo all'Ossuna. La Verrière intanto attendeva a sempre più inasprire il dispetto del Vicerè.

Sono incontrollabili la più parte de' dati, forniti dal biografo francese; e, dove il controllo è possibile, qui conferma e consolida, là demolisce. Ma i fatti, ch' egli adduce come causa della definitiva rottura della trama, sono in parte da rigettare per falsi, in parte almeno dubbii.

Dice infatti che il Duca di Savoia e il Maresciallo, giudicando necessario d'avere alla corte di Francia un ministro, a cui potessero volgersi per l'oggetto, vi ottennero il Déageant, di gran

[1]) V. Dufayard, op. cit., p. 406.

Digitized by Google

credito presso il re e segreto, diligente e destro quanto l'importanza dell'affare richiedeva. Ciò, come vedremo, è affatto smentito dai documenti. Che poi la gelosia concepita contro di lui da De Luynes fosse la causa della sua rimozione dal potere, è negato dalla critica più recente.

Quella disgrazia ebbe altre cause, che non occorre riferire qui, e non avvenne senza cordoglio del favorito di Luigi XIII [1]). Qui rileviamo solo la circostanza che Déageant, rappresentato, dal biografo del Lesdiguières, come tanta parte in quei maneggi, nelle Memorie, che poi scrisse di sè stesso, non vi fece alcun accenno [2]). Il che potrebbe provare per lo meno ch'ei non desse all'affare quell'importanza che gli avrebbe dato, secondo il Videl.

Salta in fine agli occhi la puerilità dell'ultimo colpo. Quando De Veynes, non ancora del tutto disanimato, tornò a Napoli ed ebbe udienza dal Vicerè, questi " per apparire incorruttibile " alle persuasioni straniere, nascose due spagnuoli dietro la tap- " pezzeria, affinchè gli servissero poi di giustificazione „. Ma non avrebbero essi potuto anche far il contrario, di ciò che l'Ossuna s'attendeva? non avrebbero potuto udire che il Vicerè avea finito per non esser più sordo a quelle persuasioni, e che le trattative oramai erano in corso?

In ogni modo, l'imputazione essenziale, risultante da quel rac-

[1]) V. in proposito L. Batiffol, *Louis XIII et le Duc de Luynes*, in *Revue historique*, 34e année (1909) to. CII, p. 254 sgg.; e nel volume posteriore *Le Roi Louis XIII à vingt ans*, Paris, Calmann-Lévy, 492 sgg.

[2]) Rendo qui pubbliche grazie alla cortesia del sig. L. Batiffol, che, interpellato al riguardo, per la sua speciale competenza in materia, mi rispose, da Parigi l'11 giugno 1910, ne' seguenti termini: "... L'édition de 1668 des *Mémoires* de Déageant est " introuvable dans le commerce. J'ai repris l'exemplaire dont je " me suis servi. Je n'avais aucune souvenance que Déageant eut " traité de l'affaire du duc d'Ossuna, dont vous me parlez. Et en " effet, malgré ma recherche attentive, page par page, dans le " petit volume in-12 des *Mém.* en question, il m'a été impossible " de trouver aucune allusion au fait précité... „.

Digitized by Google

conto, resta sempre men grave di quel che divenne poi. La ribellione che, pel Videl, nel suo periodo iniziale è solo una supposizione ed una speranza altrui, nel Nani appare subito un proposito effettivo del Vicerè, di sua iniziativa e lungamente coltivato.

Pel Nani, quando gli uffici del P. Brindisi e de' nobili napoletani passati in Ispagna ebbero messi contro l'Ossuna gli umori della corte, il vicerè " premeditava già molto tempo i mezzi di concambiare il ministero nel Principato „ ; dunque, assai prima del 1619. Ma della grave affermazione nè egli addusse alcuna prova, nè ad altri riuscirebbe di trovarla. Quali mezzi impiegati all' attuazione, son riferiti l' uso di milizie straniere e il possesso di navi armate, la sedizione della plebe napoletana, mediante Giulio Genovino — " Eletto del Popolo, uomo d'ingegno acre, di " spirito pronto, inventore di novità ed avido turbator della " quiete „ — e l'opposizione de' partiti popolari, in genere, contro il baronaggio, mercè sgravi tributari; e, di più, l' alleanza con Venezia — verso la quale e' giustificava le ostilità passate con gli ordini precisi della Corte — l' alleanza con Savoia, intesa all' espulsione degli Spagnuoli dall' Italia, e, mercè la Savoia, l'alleanza con la Francia; donde il Lesdiguières avrebbe spedito un suo esploratore a Napoli.

Di questo programma largamente organizzato, che avrebbe dovuto produrre una vera conflagrazione europea, poco meno che anticipare, all' inizio della guerra de' trent'anni, quella che ne fu l'ultima fase, figura, dunque, punto centrale l'elettato di Genoino; lancio di pietra in mare, che avrebbe dovuto produrre in ampio giro le ondate di quella guerra.

Ora, è vero che il Genoino fu una prima volta creato, non Eletto, ma Proeletto, al posto di Carlo Grimaldi, inviato in Ispagna nel 1619. Ma quel primo elettato interino non fu che efimero e privo d'ogni importanza. Illegalmente conferito, fu annullato dal Consiglio Collaterale dopo meno di due mesi e mezzo, e passò inosservato [1]). Tanto vero, che lo Zazzera, il

[1]) B. Capasso, *La Casa... di Masaniello*, sopra citata, p. 56 sg., *Catalogo ragionato... dell'Archivio municipale di Napoli*, P. II, Nap.,

Digitized by Google

più minuto diarista, che comunemente si conosca, de' casi svoltisi in Napoli in que' quattro anni, mostrò d'ignorarlo; non presenta come Eletto popolare il Genoino che solamente nel maggio 1620 [1]). E solo allora egli spiegò quell'azione, che lo rivelò " inventore di novità ed avido turbator della quiete ".

Ma allora quelli, quali che fossero, maneggi all'estero erano, come vedremo, rotti e falliti in tutto. Sicchè l' edificio eretto dallo storico di Venezia viene a crollare, per mancanza di fondamento.

E ciò che si dice pel Nani può anche valere pel Leti; non solo in quanto questi ripete e mostra di far sua la relazione dell'altro; ma anche per ciò che riguarda la scena della corona, posteriore anch'essa alla rottura e al fallimento di quei maneggi. Ma quella scena, ripetuta per fatto storico dal Botta [2]) e da tanti altri, anche oggidì, ha tutta l'aria d'una storiella, per chi pensi quale tesoro de' vecchi re potesse conservarsi nel palazzo

---

Giannini, 1899, p. 332 — assegnò a quel primo Elettato la durata di " mesi 3 circa ". Ma nel Ms. della Nazionale di Napoli, segnato X. B, 4, — del quale, come dell' altro, che citerò tra poco, parlerò in seguito — a f. 80t si ha: " Nota dell'Interrogationi fatte " a 3 di Agosto 1621 a Giulio Genuino circa il tumulto procurato " per servitio del Duca d' Ossuna — In primis quante volte esso " Genuino è stato Eletto del Popolo. Rispose, e disse: Una volta " fui creato alli 4 di Maggio 1619 e quell'esercitai insino alli 29 di " Giugno dell' istess' anno, e di poi ne fui ammosso... Interrogatus " per qual causa ne fu ammosso... Risponde non fui legittimamente " nominato dal Popolo: atteso fui nominato dalli Capitanij delle " Piazze, et in virtù delli Capitoli dovea esser nominato dalli " Procuratori di esse Piazze.. ". Senonchè pare che non ricordasse esattamente, perchè il decreto d'annullamento — inserito nel Ms. X, B, 32, della stessa biblioteca, a f. 42 — reca la data del 17 luglio 1619.

[1]) Zazzera, *Giornali del governo... d'Ossuna*, nell'ed. Palermo — *Arch. Stor. It.*, IX, 1846 — p. 571.

[2]) Botta, *Stor. d'It.*, lib. XVIII, Capolago, 1833, to. VI, p. 128. Non manca d' un motivo questa speciale menzione, che si fa, del noto storico piemontese.

Digitized by Google

de' vicerè, dopo le passate occupazioni straniere, e rammenti che il tesoro di re Federico aveva accompagnato nell'esilio l'ultimo sovrano Aragonese di Napoli [1]).

Ma passiamo a' tempi nostri, alla storia fondata sulla documentazione e sulla critica.

Pel Ranke " quando l'Ossuna, nel 1619, ebbe il pensiero, forse " sol momentaneo e forse in tutto serio, di mettersi in capo la " corona di Napoli, cercò guadagnarsi quella Venezia che tanto " temerariamente s'era inimicato „. Ma tale interpetrazione d'un momento di sfogo espansivo, che il vicerè ebbe col residente veneziano nell'autunno di quell' anno, perde valore, sol che si consideri che quell' altalena di cordialità e d' avversione s' era verificata da' primi istanti di quel viceregno [2]).

Ma è proprio la base che vacilla anche alla ricostruzione dell'illustre storico. Secondo lui, quando l' Ossuna, nella coscienza — o piuttosto, nel caso preteso, incoscienza — delle sue forze, seppe nel 1619 dell' invio di Filiberto, " rispose con alacrità: " *Lo riceverò con 20,000 uomini* „. E " in questo tempo e non " prima... levò i pensieri a mantenersi nell'autorità anche contro " la voglia del re, voglio dire a farsi indipendente e sovrano. " Allora per la prima volta Chateauvilain... fece la segreta con- " fidenza al residente di Venezia „ ecc.

Il Ranke si lasciò sedurre dall' influsso del Videl, quando asseri che " il principe Filiberto di Savoia arriverebbe dalla Spa- " gna per recarsi in mano il supremo imperio dell'esercito e del- " l' armata di Napoli. „ Ma il biografo del Lesdiguières, udì,

[1]) Cfr. L. Volpicella, *Federico d'Aragona*, Nap., 1908, p. 81, con l'inventario del *Bulletin et Mémoires de la Societé archéol. de Touraine* (XII, 1900, p. 67), di cui fu dato conto nell' *Arch. Stor... Nap.*, XXXIII, p. 389 sg.

[2]) Cfr. i dispacci di Gaspare Spinelli de' 26 luglio e 2 e 30 agosto e 6 settembre 1616, in Mutinelli, III, 114, 117 sgg. Dopo i quali, a' 5 novembre dello stesso anno, Girolamo Frachetta riferiva da Napoli al Duca d' Urbino: " Fa gran maraviglia che il Vicerè mostratosi sul primo nemico a spada tratta di Venezia, se ne professi ora amico e ne accarezzi il Residente.. „ etc., in Palermo, l. c., p. 228.

Digitized by Google

come si dice, una sola campana. Raccolse ed assicurò alla posterità una voce ad arte fatta spargere già nel maggio 1619, che assegnò a quella spedizione un carattere e un secondo fine ch'essa non ebbe. Il principe Sabaudo era " generalissimo del mare „ ; e in questa qualità, estranea al governo di Napoli, con questo grado, superiore al comando delle forze particolari del Regno, fu inviato poi nel 1619, come già, pochi anni prima, essendo vicerè il Conte di Lemos, come due anni dopo, sotto il governo del cardinal Zapata, per muovere dai nostri lidi ad una maggiore impresa contro i Turchi [1]). Che poi l'Ossuna, alla voce, giuntagli come a caso, rispondesse — e " con alacrità „ — in quel modo minaccioso, fu altra diceria, calunniosa e tendenziosa, di malevoli. Il vero è che il vicerè, informato di quell'invio, scrisse proprio a Filippo III, il 3 aprile 1619, per chiedergli in che forma dovesse governarsi col Principe; e ne ricevè in risposta, che si regolasse come il predecessore Conte di Lemos [2]). Il giorno 12 di quello stesso mese, il re mandò avviso all'Ossuna che, avendo provveduto a' soccorsi per la Germania, spediva ora a Messina il nipote suo Filiberto, per la difesa de' mari d'Italia; si tenesse quindi pronta la squadra di Napoli a congiungersi con l'altra di Sicilia sotto il comando del Principe [3]).

E nel corso della campagna questi tenne corrispondenza col Duca, ora informandolo delle operazioni, ora chiedendogli aiuto di nuove forze [4]).

Ma ciò ch'è poi singolare è che il Ranke, avendo visto il dispaccio di Anzolo Contarini del 4 febbraio 1620, contenente un giudizio del Ledisguières circa la ribellione dell'Ossuna, non vi scorgesse la soluzione di continuità tra' maneggi della primavera 1619 e la crisi d'un anno dopo [5]). L'anello delle tergiversazioni del

[1]) V. Duro, *El gran duque de Osuna*, p. 42 sgg. Cfr. Parrino, *Teatro... de' Vicerè*, II (Nap., 1730), p. 70 e 167.

[2]) *Coleccion de documentos inéditos* sopra citata, to. XLVII, p. 119 sgg. n. 653 e sg.

[3]) ivi, p. 134, n. 661.

[4]) ivi, p. 246 sgg.

[5]) Arch. di Stato di Venezia: Senato III (Secreta) Filza n.° 52 —

Digitized by Google

vicerè, con cui lo storico incatena gli uni all'altra, que' maneggi a questa crisi, è, come si vedrà, affatto insussistente. Tuttavia, passò col resto agli storici posteriori, che ai documenti, prodotti dal Ranke, ne aggiunsero altri. Ma dagli uni e dagli altri trassero più e meno di quanto vi si conteneva in realtà; vi mescolarono qualche notizia proveniente da' più vecchi narratori, alterandola anche, non vagliarono con opportuni controlli qualche informazione diplomatica meritamente sospetta.

In base, per esempio, unicamente al dispaccio, più volte citato, di Gaspare Spinelli del 15 maggio 1619, lo storico moderno di Venezia credette poter affermare, che, decisa dall'Ossuna la ribellione " un suo fidato, il marchese di Chateauvilain, ne dava una " notte dei primi di maggio qualche cenno al residente „. Tale affermazione non è propriamente fedel riflesso del tenore del documento. Ma ancor più rudemente asseverò il Ricotti che il vicerè " nel maggio, per bocca del signore di Chateauvilain, fece cono- " scere i propri intendimenti a Gaspare Spinelli.., proponendo " in sostanza di rubellar Napoli e farsene re, cedere alla Re- " pubblica due o tre porti sull'Adriatico, e procurare la Lom- " bardia al duca di Savoia „; e di più — sull'unica autorità del Videl, che, per altro, vedemmo esprimersi diversamente — aggiunse che quelle proposte egli, il vicerè, mandò anche a Carlo Emanuele e al Lesdiguières " per mezzo de' fratelli [sic] signori " de La Verriere e di Veyne „. Carlo Emanuele, il 17 agosto 1619, comunicava al figlio Vittorio Amedeo avvisi di Napoli che l'Ossuna " havea tornato a far disimbarcar li Valloni et Italiani, " fatte consumar le munitioni per essi destinate „. Da ciò lo storico della Monarchia Piemontese cava che il Vicerè col Duca di Savoia e col Lesdiguières " appuntasse di sbarcare a Vado " presso Savona un buon nerbo di soldati per tentare qualche " gran colpo „. Ma già il Nani avea fatto menzione di quella spedizione per Vado, allo scopo però di sbarcar soccorsi per Ferdinando d'Austria; e documenti più sicuri attestano che quegl'imbarchi e sbarchi e quel consumo di munizioni eran conseguenza

---

Francia — 1619. Disp., n.° 43, inesattamente indicato dal Ranke con la data " 1620, more veneto 4 gen. „.

Digitized by Google

di ordini e contrordini del governo centrale, di necessità finanziarie e di misure del governo locale, regolarmente proposte o riferite alla corte di Spagna, finchè non si cominciò a respirare, al 20 agosto 1619, — quando arrivò il decreto definitivo che " s' imbarcasse tutta la gente da guerra, che stava " in Regno, e si mandasse alla volta d' Alemagna „ — ; e non si respirò più pienamente al 23 settembre, con l'effettiva partenza delle galere e di quella milizia [1]).

M' arresterei qui, in quest'analisi saltuaria, che ha l'unico scopo di provare che il processo merita bene una revisione; che una inchiesta nuova non è inopportuna; che un nuovo, diretto, più attento esame degli stessi documenti utilizzati da altri può condurre a risultati diversi. Ma ancora ad una speciale menzione ha diritto il racconto, abbastanza diffuso, che del fatto riferisce il più recente storico del connestabile di Lesdiguières. Per lui, in quel solenne momento delle nozze di Vittorio Amedeo con Cristina di Francia, che furono argomento di gioia pel vecchio maresciallo francese, e di speranza in tutta Italia, per quanti anelavano a scuotere il giogo di Filippo III, " uno straniero, uno " Spagnuolo, si leva nella penisola, cerca di far trionfare la " politica di Carlo Emanuele e di Lesdiguières „. E del bel tentativo, del generoso disegno, si riferiscon quindi, con sufficienti particolari, il modo e l' insuccesso finale. Ma tutto il racconto non è che una combinazione, neppur scevra d' alterazioni, dei vecchi elementi del Videl, del Nani e del Leti con dosi del Ricotti e del Carutti, nonchè del Giannone e del Botta [2]).

[1]) *Coleccion* cit., to. XLVII, p. 179 sgg: Ossuna al re 30 giugno, 4 e 31 luglio; S.ª Cruz, generale delle galere del Regno, al re 20 e 30 luglio: De Uribe al Segretario del Regno 23 luglio, il re ad Ossuna, 4 agosto 1619 — Cfr. Zazzera, *Giornali*, p. 558 e 561.

[2]) Dufayard, *Le Connétable de Lesdiguières*, p. 414 sgg. A p. 416, p. es., pone in bocca a De Veynes quelle persuasioni presso l' Ossuna alla fellonia, che il Videl invece attribuisce a La Verrière. A p. 417 sg. indugia e trasferisce a Napoli le nozze del figlio d'Ossuna con la figliuola del duca d'Uceda, e nella celebrazione di esse colloca la scena della corona, che qui si espone non nella

Digitized by Google

Conchiudendo, il meglio che resti a fare è raccogliere e ordinare le notizie incontestabilmente vere, e sulla trama di esse ritesser poi quello che può apparire il più verace aspetto e carattere e il più probabile procedimento del fatto.

(*continua*)

M. Schipa

---

forma originaria del Leti, ma nel rimaneggiamento che ne fece il Botta.

Digitized by Google

L'ANARCHIA POPOLARE IN NAPOLI

NEL GENNAIO 1799

RACCONTATA DA DOMENICO PUCCINI.

Nell' Archivio di Stato di Lucca si conserva fra l' altro una speciale raccolta di documenti, codici e stampe, riunita dal medico Nicolao Cerù (1815-1894); il quale con testamento del 1884 ne fece generosamente dono all'Archivio [1]). Gli Archivi di Stato delle città già capitali degli Stati minori italiani godono di questo privilegio che riscuotono cioè, più che quelli delle grandi città, la fiducia e la benevolenza de' singoli concittadini; per le cui elargizioni ingrossano di preziose raccolte di eruditi e di ricchi archivi gentilizi. V'è di tutto nella raccolta Cerù, autografi di uomini illustri, cronache così originali che in copia, monografie storiche, trattati morali, politici, scientifici, documenti d'ogni genere. Il buon dottore, lungo quanto un fanale, era una delle figure più originali di Lucca: si diceva di lui che avesse già venduto per trecento lire il proprio scheletro all'Università di Pisa per uso di quel gabinetto anatomico, da consegnarsi dieci anni dopo la morte; e la macabra facezia fu talvolta pure creduta [2]). Egli andava in giro sempre all'erta, pronto ad assi-

[1]) Per maggiori notizie cfr. SALVATORE BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, (Lucca, Giusti, 1872-88), IV, pag. 361, LUIGI FUMI, *Nuovi aumenti al R. Archivio di Stato in Lucca* (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1907), MEDARSE CAPPELLETTI, *Sul feretro del Cav. Dott. Nicolao Cerù Presidente dell'Asilo Infantile* (Lucca, Canovetti, 1894).

[2]) Debbo questo ed altri aneddoti e notizie alla cortesia del

Digitized by Google

curarsi il possesso di qualunque scritto importante, antico o moderno, che gli capitasse sotto le mani indagatrici; di che gli va tributata amplissima lode, principalmente avendo egli finito col fare ciò non per sè, e poi, facendo per altri, non per privata, ma per pubblica utilità. Era figlio di un Arcangelo Cerù, originario di Camaiore, ed era nipote di una sorella di questi, Angela, maritata col musicista Domenico Puccini. Se di solito egli frugava sui panchetti de' rivenduglioli di libri vecchi e ne' cassoni delle soffitte di conoscenti e di amici, tanto più non tralasciava di por le mani nelle vecchie carte de' congiunti, e, trovata alcuna cosa per lui, quando non poteva ritener l'originale, ne traeva la copia con instancabile pazienza, con diligenza minuziosa. Lo zio Puccini, prima di prender moglie, nel 1799 si era trovato in Napoli quando la capitale di quel Regno cadeva in mano ai francesi, e di là aveva scritto al padre una lunga lettera intorno a quello che aveva veduto ed inteso in quei terribili giorni d'anarchia popolare, tra la fuga del re Ferdinando e l'entrata de' soldati di Championnet: l'avido raccoglitore, come s'imbattè nella lettera, ne trasse immediatamente la copia, arricchendo così la sua prediletta raccolta di un altro documento storico e sincrono di non lieve importanza, lasciandomi per tal modo l'opportunità di illustrare con quest'altra fonte documentaria [1]) quel triste momento della mia patria.

Lo scrittore della lettera, il lucchese Domenico Puccini, allora giovane, fu uomo non indegno di memoria per meriti suoi, per quelli de' suoi ascendenti e maggiormente per quelli de' discendenti, musicisti tutti. Primo de' quali era sceso in Lucca dalla natia Gello di Pescaglia Giacomo, nato il 1712 (26 genn.). Giacomo imparò musica, scrisse molte composizioni sacre e insegnò a quel Pietro Guglielmi che poi gareggiò con Cimarosa e Paisiello. Fu maestro della serenissima Repubblica di Lucca, e, perchè non sembrasse il suo stipendio pari a quello del boia, come per caso avveniva, gli fu assegnato, oltre gli scudi, un mensile

chiaro canonico Roderico Biagini, segretario della R. Accademia lucchese, nipote collaterale del Cerù e diretto di Domenico Puccini.

[1]) La citazione del documento è *Legato Cerù, mss., n. 94, doc. 19.*

Digitized by Google

panino da un soldo. Morì il 1781 (16 mag.). Gli fu figliuolo e discepolo Antonio (1747-1832), che del pari scrisse molte musiche sacre e anche qualche opera drammatica con non piccolo plauso de' suoi concittadini.

Da Antonio e dalla bolognese Caterina Tesei, anch'ella maestra di musica (1747-1817), nacque nel 1771 il nostro Domenico. I primi rudimenti imparò in casa dal padre, dalla madre, dallo zio abate Tesei; poi si perfezionò a Bologna presso l'abate Mattei e a Napoli presso il Paisiello: con tali genitori, con tali maestri, dotato da natura d'intelletto musicale, si palesò ben presto geniale musicista e maestro sapiente. Nel 1796, avendo egli venticinque anni, venne aggiunto al padre come sostituto negli uffici di organista della cattedrale di Lucca e di maestro di cappella della Repubblica. Ma nel seguente anno, o per le novità imposte dai francesi alla non mai toccata sua patria o pel fine di migliori studi, passò a Napoli, ove divenne discepolo e amico di Paisiello. E tale lo ritroviamo quando i francesi, stoltamente provocati dal re di Napoli, giunsero anche colà. Prima temette che il re gli portasse via l'amico, il " suo povero Paisiello „. Allorchè, fuggita la corte, mancato il governo, col nemico alle porte, il popolaccio, dopo aver rapite le armi e occupati i castelli, restò padrone della città, discorrendo le vie, saccheggiando le case, incendiando i conventi, percotendo, ferendo, ammazzando col più cieco capriccio, quando dalla strada i colpi di fucile e le grida di *morte ai Giacobini* facevano sussultare i cittadini nelle case, il buon lucchese, dall' acconto straniero, ebbe una paura matta di essere preso per giacobino e di finire come il duca della Torre, o per lo meno di ricevere " nel petto una pillola di schioppo, che non è il medicamento più grazioso del mondo „. Si tappò in casa, e pregò fervidamente Iddio perchè i francesi giungessero presto per ischiacciare la plebaglia e tranquillare i galantuomini.

E questa trepidazione è manifesta nella lettera, le cui prime parole sono un grido di liberazione. Egli presentiva che il padre, tanto lontano da lui, in quei frangenti, con l' ingrossare delle voci sui tumulti di Napoli, doveva stare in grande ansietà: come la cosa fu composta e le strade parvero riaperte alle corrispondenze, il 29 gennaio 1799 il giovane Puccini, uscito

Digitized by Google

fuor del pelago alla riva, rivolgendosi indietro e riandando le passate traversie, si pose al tavolo e scrisse narrando per filo e per segno tutto ciò che era accaduto. Lo scritto, spontaneo e sincero, lungo come lettera, è breve come relazione storica: la quale brevità potrebbe, se non si trattasse di lettera familiare sembrar biasimevole pel racconto di tali e tanti avvenimenti; pei quali invece Carlo de Nicola, alludendo al solo 22 gennaio, diceva nel suo *Diario* che " il descrivere gli accidenti di quella giornata formerebbe materia di un volume " [1]). Tuttavia la freschezza e l'arguzia del racconto, l'esposizione dei sentimenti di un testimone straniero, la conferma che il documento dà all'uno o altra versione negli episodi dubbi o controversi, e infine la considerazione che, come esclamava uno studioso di cose nostre, " una scrittura sincrona e di persona che ebbe parte nei fatti del novantanove a Napoli non è mai da trascurare " [2]), tutto ciò m' ha indotto a rendere pubblica questa breve narrazione.

Non so quando il Puccini abbia lasciato Napoli per rientrare nella casa paterna. Dalla duchessa di Lucca Elisa Bonaparte fu nominato maestro e direttore della nuova cappella della città (2 febbr. 1811). Compose moltissime musiche sacre, fra le quali un mottetto a sedici voci a due orchestre, che offrì in omaggio a Pio VII, nonchè parecchie opere teatrali, la *Scuola dei tutori*, il *Quinto Fabio*, il *Ciarlatano*, l'*Ortolanella*, le *Frecce d'Amore*, la *Moglie capricciosa*. Aveva sposato, come ho detto, Angela Cerù, zia paterna del bibliofilo Nicolao. Ma, levatosi il mattino del 25 maggio 1815, prima giornata del novello governo austriaco in Lucca, il Puccini fu preso da atroci dolori nel ventre, pei quali dopo qualche ora spirò, avendo appena quarantaquattro anni, premorendo al padre. Si buccinò che gl' invidiosi gli avessero avvelenato il gelato sorbito la sera innanzi in una casa patrizia.

[1]) *Archivio storico per le province napoletane*, a. XXIV, fasc. I, p. 30 (2.ª num.e).

[2]) Giovanni Beltrani, *Un ms. inedito di Onofrio Fiani da Torremaggiore sui fatti del novantanove in Napoli*, in *Archivio storico per le province napoletane*, a. XXI.

Digitized by Google

Ebbe tre figli, Giacomo, che, nato cieco, morì giovinetto; Chiara, che, dotta di latino, andò sposa a Evaristo Biagini, e in fine Michele, nato il 27 novembre 1812, musicista come il padre, l'avo, il bisavo; il quale studiò anch' egli a Bologna e poi a Napoli (1839), in quel conservatorio di musica, sotto la guida di Mercadante e di Donizetti. Scrisse a preferenza cose sacre, Morì il 23 gennaio 1864.

E finalmente figlio di costui è il vivente Giacomo, che, compendiando in sè la più che secolare tendenza e dottrina musicale della sua famiglia, ha superato tutti i suoi ascendenti. Egli è prova per davvero di uno di quei rarissimi casi nei quali la eccellenza degli avi dantescamente " risurge per li rami „ : vera nobiltà, assai più illustre di quella patriziale, perchè, pur pareggiando quella per succedersi di generazioni, per retaggio di tradizioni e perfino per l' esistenza dell'avito archivio, di tanto la supera con una vera dinastia di uomini di chiari talenti, oggi più che mai lustro ed onore del nostro paese.

LUIGI VOLPICELLA.

Digitized by Google

29 gennaio 1799
giorno sesto della Republica Napoletana

Siamo cittadini Republicani. Al presente ci troviamo in quiete e tranquillità. Credo però che gradirà sentire tutto l' accaduto nella presente guerra, che, grazie a Dio, per noi è finita.

Per cominciare dunque ab ovo: Fino dal 23 novembre partì questo Sovrano per Roma, da dove, dopo esservi entrato vittoriosamente, toccò ad esso ed ai suoi fuggire valorosamente. Giunto a Caserta, si sparse per Napoli ch' egli era tornato per assestare li affari dell'Abruzzo, ove per i suoi andavano male le cose. Scrisse infatti in seguito una lettera alli Abruzzesi per farli levare in massa, ma, proseguendo ad andar male il tutto tanto per la parte di Roma che dell' Abruzzo, venne nella risoluzione di partire da Napoli. Si presentarono al palazzo Reale i Lazzaroni del Mercato, e, fatti venire al balcone il fu Re e la fu Regina, esternarono il loro attaccamento ai medesimi chiedendo le armi e protestando che volevano difendere il loro Sovrano e sè stessi. Il Re per quietarli promesse quanto chiedevano, e tornaronsene alle case loro. Frattanto Acton ed altri Ministri, che sapevano essere dal popolo odiati, volevano fuggire, ma, non volendo altresì ciò effettuare se non con la coperta della fuga de' Sovrani, pensarono al modo d' intimorirli, onde si risolvessero a fuggire [1]). A tale effetto, con la spesa, dicesi, di 6000 ducati [2]), sovvertirono diversi birbanti (ed in fatti

[1]) Il Colletta conferma che ministri e cortigiani volevano che il re fuggisse e insinua che l' assassinio del corriere fosse stato preordinato (*Storia del Reame di Napoli*, III, cap. XXXIX - XL). Carlo de Nicola, alludendo all' opera dei consiglieri, si sorprende e si rammarica che il re sia partito pien di malanimo contro i napoletani, i quali invece gli davano caldissime prove di fedeltà, ed esclama: " Dio la perdoni a chi di questo errore lo ha imbevuto " (op. cit., p. 4).

[2]) Amedeo Ricciardi scrisse anche lui de' 6000 ducati, dicendoli

Digitized by Google

alla testa di questi vi era uno de' più noti ed infami spioni), i quali arrestarono un corriere di Gabinetto e, strascinatolo sotto il palazzo Reale, sotto li occhi stessi dei Sovrani a forza di calci e pugni barbaramente l'uccisero ; per il che furono dal Re e dalla Regina sgridati.

Il giorno 23 dicembre partì la Corte sul vascello di Nelson Ammiraglio Inglese, portando via tutte le antichità, i musei della villa, i migliori mobili e carrozze ed in oltre in barili tutta l'argenteria di Napoli ridotta in verghe, tutte le decime e contribuzioni gravosissime imposte a' Napoletani. Così pure i Ministri spogliarono i loro palazzi di tutto, e tutto trasferirono a Palermo, ove giunsero, parmi, la seconda festa di Natale dopo una fierissima tempesta, che Nelson assicurò che in 30 anni che sta in mare non ha veduto la simile, e l' istesso suo legno arrivò fiaccato, e corse rischio di perdersi, se non era soccorso da Caracciolo [1]), che era il miglior comandante per mare che avesse il Re : si perdettero bensì diverse pollacche ove erano Cameriste ed altra gente. Ebbe fortuna il mio povero Paisiello, perchè, chiamato tardi all'imbarco, li fu data un' ora di tempo, ed in tale strettezza non potendosi allestire, restò qua sano e salvo [2]). Gl' Inglesi e Portoghesi brugiarono tutti i vascelli, fregate, barche. cannoniere, che erano in buon numero, gettarono in mare cannoni o mortari, spogliarono per fino de' chiodi l' Arsenale, lasciandolo aperto, e disarmarono tutto il littorale [3]). Veda cosa deplorabile veder gettata e brugiata tanta roba che constava tesori.

dati ai lazzari dalla regina per far ammazzare il corriere (B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti di Napoli nell'anno 1799 scritta da* Amedeo Ricciardi *napoletano*; in *Arch. stor. per le prov. nap.*, a. XIII, pag. 53).

[1]) Caracciolo nelle sue memorie parla del mal tempo, ma non fa menziona di pericolo del Nelson nè di soccorso apportatogli (B. Maresca, *Ricordi autografici dell'ammiraglio* Francesco Caracciolo, in *Archivio stor. per le prov. nap.*, a. X, p. 78-9). Colletta dice solamente che Nelson era dominato dalla tempesta, mentre Caracciolo la dominava (op. cit., III, cap. XL).

[2]) Non mentiva quindi il Paisiello quando, per giustificarsi col re, del non essere partito con la corte, eccepiva la brevità del tempo concessogli per l' imbarco (G. de Blasiis, *Un autografo di Giovanni Paisiello;* in *Arch. stor. per le prov. nap.*, a. IX, p. 310).

[3]) Nelle memorie di Ricciardi è detto che la distruzione delle

Digitized by Google

Il Re lasciò in Napoli il Generale Pignatelli col titolo di Vicario e l'autorità *ut alter ego*. Nacque fra esso ed i Cavalieri questione [1]) sopra il comando siccome le capitolazioni della Città portavano che, in mancanza del Re restava a loro il comando; ma fu ciò aggiustato, ed il Vicario non dava ordini senza il consenso della Città. Procurò in belle maniere levare ai Cittadini le posate, le fibbie e tutti i piccoli avvanzi di argenteria, per distruggerli e mandare il tutto a Palermo; ma non ebbe effetto.

Partita la Corte, i Francesi proseguirono il cammino, s'impadronirono di Gaeta, e, giunti a Capua, dove erano Generali il Principe di Moliterno ed il Principe di Rocca Romana, furono respinti per la prima volta; ma poi, il giorno 13 corrente, fu concluso fra la Città ed i Francesi l'armistizio di 2 mesi con darli in mano Capua. Fatto l'armistizio, vennero, come era cosa giusta, in Napoli i Generali e primi Offiziali Francesi a godere de' teatri [2]). Frattanto la Regina aveva spedito un certo Alo sopra un speronara da Palermo con 65900 ducati in circa per distribuirsi ai Lazzaroni, affinchè si sollevassero e facessero fronte ai Francesi.

Questi Lazzaroni si dividono in più parti secondo i posti ove abitano. La gran parte sono quelli del Mercato sulla fine di Napoli dalla parte di Portici; vengono appresso quelli che stanno alla Conceria e quelli del Lavinaro, luoghi interni di Napoli e che sono i più barbari: in seguito quelli del Molo piccolo, che restano al Porto, e poi i Luciani o sia quelli di S. Lucia sul mare, vicino al palazzo, per andare a Pozzuoli, ed indi i Chiaiesi o sia quelli di Chiaia, ed infine poi ve ne sono tanti sparsi per Napoli: ove vede che quantità di gente rozza e barbara si forma con questa somma.

Questi dunque, animati dal danaro e dallo spirito di rapina innato nelle anime loro, corsero sollevati ai teatri, ed armati di stanghe ed altro forzarono le sentinelle ed entrarono gridando *viva il*

---

navi fu ordinata dal re (B. Maresca, *Memorie* di A. Ricciardi, già cit., p. 54).

[1]) Sulle competizioni tra i sedili della città e il vicario Pignatelli cfr. Colletta, (III, cap. XLI), De Nicola (p.te I, p. 6-8, 14, 16, 18-9, 405-12, 518-9, 422-6, 432, 439, 448, 454,-5, 489, 493, 495-7; II, 67, 71).

[2]) Secondo Colletta, gli uffiziali francesi erano venuti in città il 14 gennaio per riscuotere nel giorno seguente la prima metà dei due milioni e mezzo di ducati, imposti e pattuiti per l'armistizio (*Storia*, III, cap. XDII).

Digitized by Google

Re e S. Gennaro. Allora i Generali prudentemente fuggirono, tornandosene al campo, donde farne a suo tempo vendetta. Frattanto erano venute le truppe del Re che avevano presidiata la Toscana, e si vide la mattina dopo un bastimento carico di armi che erano de' suddetti soldati mandate a posta perchè se ne impadronisse il popolo, ed anzi si sparse voce esser quelle armi di Francesi, i quali sarebbero entrati quieti di notte e, giunti in Città, sarebbero andati ai bastimenti a prenderle; e ciò bastò perchè il popolo sollevato corresse ad impadronirsene, dopo che s' impadronirono ugualmente de' Castelli e de' corpi di guardia, portando via quanto si trovava e disarmando tutta la milizia che era in Città; ed i Luciani si assunsero la guardia di Palazzo [1]).

Eccoci dunque nell' anarchia più detestabile e tutti in pericolo della vita, ed in ispecie noi poveri forestieri, che, se ci sentivano parlare straniero subito dicevano *Giacobino* e ci davano nel petto una pillola di schioppo, che non è il medicamento più grazioso del mondo. Il bravo Vicario, nemico della nostra salute, in vece di far armare contro la Cavalleria ed Infanteria nostra che pur si trovava in numero sufficiente in Napoli, lascia impadronire di tutto questi birbanti, affinchè fossemo vittime delle loro barbarie e della loro rubberia.

Quella mattina che cominciò la sollevazione io non sapevo cosa alcuna della sera antecedente [2]), andetti da Paisiello, poi in casa di

[1]) Della nave e delle armi prese dalla plebe fanno cenno il Colletta e il De Nicola. Un processo della Sommaria, che ebbe origine dal saccheggio della nave, prova invece che non v'erano armi, ma danari, dei quali son narrate le varie vicende. (A. Fiordelisi, *Un episodio del periodo anarchico napoletano del 1799*, in *Arch. stor. per le prov. nap.*, a. XXI). Dubito che due sieno stati gli episodi, contemporanei ma differenti, cioè che sieno state trovate sopra una nave le armi e sopra un'altra i danari, perchè il De Nicola asserisce che " le armi erano indubitatamente francesi, avendo osservato un pistoncino rigato colla iscrizione *manifacturée à Versailles* " (p. 18-9).

[2]) Il Puccini abitava in uno dei vicoli sopra Toledo, poco distante dalla strada di S. Giacomo, che egli, come dice qui appresso, vedeva dal terrazzo della sua casa. Forse anche il Paesiello abitava allora a S. Giacomo; certo è che quell'illustre maestro nel 1811 aveva la casa di contro la chiesa di S. Giacomo, allorchè con l'istrumento del 17 dicembre prendeva in fitto altra casa nella via Concezione a Montecalvario n. 48 (Archivio notarile di Napoli).

Digitized by Google

quella Francese che sta a S. Giacomo [1]) e quando discorrevamo si sentì questo notabil sussurro. Si figuri come coraggiosamente tremavo, essendo forestiere ed in casa di una Francese: basta, sul mezzo giorno calmò in quella parte, ed andetti a pranzo da un amico vicino a casa mia, ed alle 23 mi ritirai.

Questi Lazzaroni presero li anzidetti Moliterni e Rocca Romana per capi; ed essi procurarono condur la cosa alla meglio, ed infatti si sono, come vedremo, immortalati. Il Giovedì [2]) fu intimato che chi si voleva arollare tenesse l'armi e li altri subbito le restituissero, e fu eseguito.

Bisogna poi faccia l'osservazione che i Castelli di Napoli sono 4: uno S. Ermo, che è sopra la Certosa in collina e che domina tutto: uno detto dell'Uovo, che è come una penisola fuori del mare, ove al tempo dei Romani ci aveva una villa Lucullo e vi ha mangiato tanti buoni bocconi: poi il Castel nuovo, che è contiguo al Palazzo, vicino al porto: infine quello del Carmine, che è vicino al Mercato. Nel Castelnuovo v'era un'armeria con 10500 fucili. Vede dunque questi birbanti del Castello S. Ermo come potevano spianare la povera Napoli e fare i bravi con tante armi.

Il suddetto giovedì dunque fu quel giorno in cui dopo pranzo mi arrischiai a sortire e far qualche giro per Napoli, perchè li altri giorni la mattina sortivo, ma sempre sopra Toledo verso la collina, che era il posto più quieto; il giorno o non sortivo o andavo soltanto da un amico lungi un tiro di schioppo, perchè temevo de' Lazzari sopraffatti dal vino. Fuori perciò di un gran timore, non ho sofferto in quel tempo alcuna insolenza.

Ripresero in segretto le armi, e le cose camminavano peggio di prima, mentre andando in diversi luoghi più li pareva sotto pretesto che quelli fossero così detti Giacobini ammazzavano le persone e portavano via la roba. Fra li altri compianti da tutta la

[1]) Ignoro chi fosse la " francese „ che sta a S. Giacomo: probabilmente la ballerina Pitrot o altra delle cantanti o delle ballerine del teatro S. Carlo, conosciuta forse dal giovane Puccini per mezzo del Paisiello o di altri del teatro: fra i quali appunto erano parecchi di cognome lucchese, come, ad esempio, l'architetto teatrale e scenografo Domenico Chelli e il ballerino Luigi Marchiò, oltre il noto maestro Pietro Guglielmi, le cui opere si davano al S. Carlo, già allievo del vecchio Giacomo Puccini. Cfr. B. Croce, *I Teatri di Napoli*, Napoli, L. Pierro, 1891, pag. 647-8, 655.

[2]) 17 gennaio.

Digitized by Google

Città sortirono questa disgrazia i due fratelli Filomarino Duchi della Torre, il maggior de' quali era uomo molto di garbo ed erudito in varie scienze, il secondo, Abate per nome Clemente, era quel bravo poeta noto anche a Lei; i quali, dopo uccisi, furono abbrugiati in una botte di pece ed incendiato il loro palazzo [1]).

Andavano poi questi Lazzari ad inquietar le case, domandando legna e denaro per far fuoco in mezzo alle strade, dove la notte si ragunavano alcuni come a corpo di guardia ed altri giravano a far pattuglia dicendo che guardavano Napoli, ma lo guardavano con occhio di Basilisco, perchè, quanto più la guardavano, tanto più la riducevano all'esterminio, che già era l'infame scopo di questi birbanti.

Il Vicario anzidetto se ne fuggì, costandoli però la fuga 24000 ducati [2]) per quei tali Lazzari, che lo volevano morto dicendo che esso era stato causa dell'Armistizio.

In una di queste notti prudentemente entrarono nel Castello S. Ermo Moliterni e Rocca Romana, ove con uno stratagemma fecero entrare 700 del partito Francese, i quali subito arrestassero quei Lazzaroni che vi erano, ed impedirono che almeno da quella parte succedessero ulteriori disgrazie alla piangente Partenope.

La domenica [3]) notte alle ore [4]) 6 nell'atto che andavo a letto

[1]) Pel truce episodio dei fratelli Filomarino, cfr. pure la narrazione del duca Nicola, figlio dell'assassinato duca della Torre, pubblicata da G. Ceci nell'*Arch. stor. per le prov. Nap.*, a XXV.

[2]) I lazzari presero nove casse di robe del Pignatelli (De Nicola, p. 25); e questi sono probabilmente i 24000 ducati qui menzionati. Il Pignatelli, giunto a Palermo (18 gennaio), fu consegnato in arresto su quel tale vascello, il *Sannite*, che nel 1794, pronto a salpar per la guerra, era stato colpito da un fulmine il qual gli ruppe gli alberi e l'armatura e uccise un marinaio: di lì passò in arresto nella casa del signor Perez (22 gennaio) o, come vuole il Colletta, in fortezza (*Storia*, III, cap. XLII; Maresca, *Ricordi di Caracciolo*, p. 81). Secondo il De Nicola (*Diario*, p. 4), il re non era molto sicuro del suo vicario generale: stando a bordo nel porto di Napoli Ferdinando avrebbe detto che " lasciava alla testa del governo una persona che aveva sempre creduta amica e in cui si fidava „, e poco dopo il cronista esclamava: " Chi sa se in quei che più fida il nostro buon Padrone vi sia quella intera fede che si crede „.

[3]) 20 gennaio.

[4]) Cioè alle ore 11 di sera o, come oggi si dice in Italia, alle 23.

Digitized by Google

udii un allarme, ed era un terribile fracasso, e questo perchè credettero che entrassero allora i Francesi, i quali per verità si desideravano da una sera all'altra per mettere freno a questa canaglia sterminatrice: ciò fu per altro una falsa supposizione per allora, mentre non entrarono, ma per altro si avanzavano a segno che la seguente mattina all' ore 14 circa cominciò un combattimento fra Lazzaroni e Francesi.

Già giorni avanti Moliterni e Rocca Romana avevano procurato di quietare i Lazzaroni, dicendoli che i Francesi cercavano pace, ma, da essi risposto *guerra, guerra*, alcuni Deputati della Città si portarono a Caserta da' Generali per dirli che il popolo era ostinato contro di loro: ma questi risposero che non temevano, che li avrebbero fatti quietare a forza se non volevano per le buone, e che essi assolutamente volevano entrare in Napoli. La Domenica sera dunque, che era l'ottavo giorno dell'anarchia e della sollevazione, si avanzarono i Francesi, ed alle ore 14 circa del lunedì [1]) si sentì cominciare un combattimento [2]). Si presentò la vanguardia credendo trovare non molta resistenza; ma la ciurmaglia si era colà unita ed aveva portato dei cannoni da 36, che rovinarono la detta vanguardia. A mezza mattina sparò S. Ermo, e si vide inalberata la bandiera Francese, mentre già, come ho detto, Moliterni aveva levato di mano a' Lazzaroni quella fortezza.

Per la città vi era sussurro terribile, le schioppettate erano a buon mercato, si vedevano trasportare carri di munizioni ed in somma un diavolerio, e, sebbene la pugna fosse lontana dalla casa 3 in 4 miglia essendo tanto grande la città, con tutto ciò vedevo il tutto, mentre da un astrico (e questi sono portici sopra le case invece dei tetti) vedevo Toledo, che è la più frequentata strada di Napoli, e l'imboccatura della strada S. Giacomo, per dove si va al porto e al castello nuovo, dove era tutta la provisione.

Il dopo pranzo, mentre stavo con quelli della casa osservando l'andirivieni dei Lazzaroni, salirono sopra uu astrico quasi accanto a quello ove ero io diversi birbanti con schioppi, ed uccisero un povero prete che era andato a desinare, gridando *Giacobino, Giacobino*; ed intanto mi sentii passar fischiando sopra il capo una

[1]) 21 gennaio.

[2]) Questi combattimenti sono narrati del Colletta, dal Botta e da altri storici e narratori di quel tempo, e meglio di tutti dal generale francese Thiébault, che vi prese parte attivissima (*Archivio stor. per le prov. nap.*, a. XXIV, p. 193-222).

Digitized by Google

palla di schioppo; si figuri che bella paura: mi ritirai tosto, e non sortii più sull'astrico altro che con grande riguardo.

Il combattimento si sentì per fino alle 24 [1]): i Lazzari si credettero trionfanti perchè i Francesi si ritirarono, ma presero le alture. La notte fu quieta assai: girarono ronde e pattuglie tutte di Lazzari e gridavano *all'erta*.

Frattanto il giorno appresso [2]) venne soccorso ai Francesi, che il giorno avanti dicesi fossero solo 15000, e si cominciò l' attacco alle 13 [3]). Il Castello di S. Ermo intimò la resa al Castello dell'Uovo, che ubidì subito, poi al Castel nuovo, che, non volendo obedire alle cannonate a polvere, obbedì a due palle che li furono dentro scaricate [4]). In questo giorno gran fracassi che successero, e molte case restarono da' Lazzaroni saccheggiate. Andarono al monastero di S. Chiara e siccome, oltre quello delle monache, vi è ancora un Convento di Frati di S. Cerbone che sono tutti forestieri, volevano incendiarlo dicendo che, siccome erano forestieri, erano Giacobini; ma S. Ermo sparò 2 bombe alla ciurmaglia avanti la Chiesa, onde bisognò che lasciassero l'impresa esecranda. Ad un altro monastero detto di S. Grandioso [5]) entrarono dentro, bevvero tutto il vino, si ubbriacarono; giunsero i Francesi, e vi fu baruffa; le povere Monache fuggirono ed il Monastero restò in preda alle fiamme.

Siccome poi, come ho detto, qui invece di tetti sono portici e la maggior parte delle finestre ringhiere, vede quanti vasi di piante diverse sono sugli uni e sull'altre: tutto ad un tratto si sentì un fracasso terribile, e fu per un ordine che ognuno gettasse abbasso

[1]) Cioè all'imbrunire, che in gennaio è alle 5 del pomeriggio o, con dicitura moderna, alle 17.

[2]) 22 gennaio.

[3]) Cioè alle 6 di mattina del nostro orario moderno. Il De Nicola dice che l'attacco cominciò alle 15, cioè per noi alle 8 (p. 30).

[4]) Sulla resa dei castelli non sono d'accordo gli autori. Contrariamente alla versione del Puccini, il Thiébault, racconta che il castel dell'Uovo si arrese all'attacco del generale Kellermann, che lo investiva da Chiaia, e che il Castel nuovo fu preso d'assalto con le scale e le baionette dall' 11ª legione di linea francese (op. cit., pagine 212-3, 220). Il Colletta invece fa muovere Kellermann dal ponte della Maddalena e prendere il Castel nuovo (op. cit., III, cap. XLV-VI).

[5]) È S. Gaudioso, male inteso dall'autore o mal letto dal copista.

Digitized by Google

i vasi, oppure avrebbero fucilato chi ce li lasciava; si figuri tutti questi vasi gettati in istrada qual fracasso, quando venne un contro ordine sotto l'istessa pena: in somma altro non posso dire che un caos, un vero caos [1]). Molti palazzi, case e Monasteri per la città sparavano contro i Lazzari, perchè sapevano cosa ci covava sotto; e fece l'istesso uno vicino alla casa ove era io, e perciò i Lazzaroni volevano dargli fuoco, ma, quando erano per cominciare l'opera infame, ruppero i Francesi da Capo di Monte e dall'altra parte giunsero alli Studii, che sono quasi in mezzo di Napoli, ed allora tutti i Lazzari corsero in soccorso, ma non vi era più rimedio. Da quel momento fino alla mattina dopo vi fu un silenzio tale che pareva essere all'esposizione, e nessuno ardiva sortire nè parlare: S. Ermo qualche volta andava sparando: la battaglia finì circa all'una di notte [2]). Quelli delli Studi si arresero, ed i Francesi restarono vittoriosi, e quelli che erano a Capo di Monte si portarano a S. Pasquale, monastero sulla collina sotto S. Martino. La mattina seguente [3]) calarono da detto luogo, e per le strade e vicoli ci erano delli ostinati Lazzari impostati che sparavano contro i Francesi, ma essi, passando di mezzo franchi e sparando, vennero ancora nella strada ove ero io, e ci messe un poco di timore: basta, dopo pochi minuti fu finito tutto, ed i Francesi entrarono trionfanti in Napoli, e fu dato perdono generale, e, siccome di diritto li toccava il saccheggio, e di questo ancora siamo obbligati

[1]) Questo episodio è confermato e spiegato dalla narrazione del De Nicola: " Non è possibile descrivere gli eccessi ai quali s'è dato il popolo furioso. Già scorrono per le strade minacciando chiunque; fatti poi due partiti, uno attaccava l'altro, e quello che l'uno ordinava l'altro impediva. Per esempio, un partito andava gridando che si cacciassero i lampioni dalle finestre, coi fucili in mano lo imponeva, l'altro ordinava che si togliessero e con la stessa maniera obbligavano i cittadini a togliere i lumi. Uno gridava, *gettate le teste* [i vasi da fiori] *dai balconi ed astrici*, e l'altro lo impediva tirando fucilate. Insomma lo stato della gente dabene è infelicissimo " (p. 27). Nota che il medesimo sentimento ha dettate, in fondo alle due narrazioni sincrone, il medesimo commento quasi con le medesime parole.

[2]) Cioè alle 6 di sera o, giusta il moderno orario ferroviario, alle 18.

[3]) 23 gennaio.

Digitized by Google

a Moliterni, che à avuto una presenza di spirito in questi fatti degni di un generale che fosse 70 anni che comandasse [1]).

Se i Lazzaroni potevano il Martedì suddetto superare la forza dei Francesi, era loro intenzione la notte del Mercole saccheggiare e massacrare tutti i Nobili, tutti i Forestieri e tutti i benestanti [2]), onde vede che siamo obbligati delle vite nostre e sostanze ai Francesi, che combattevano valorosamente.

Il Castello del Carmine la mattina non voleva rendersi, ma S. Ermo col cannone ordinò al Castello nuovo ed al Fortino del molo che sparassero contro, onde quelli ostinati Lazzaroni si arresero. Adesso sono tutti disarmati, e non possono farci niente.

La casa del P. Federici, Domenicano, noto anche a Lei, essendo situata di contro Porta Capuana, da dove entrarono il Martedì i Francesi a forza di cannonate, è stata rovinata affatto, e poi, se ne impadronirono i Lazzari che di sopra sparavano contro i Francesi, fu dai medesimi incendiata e non hanno salvato che le banchette dei letti, perchè sono di ferro, ed è brugiata una libbreria del fratello che costava 1500 ducati, onde il povero religioso è restato afflittissimo con la sola, benchè notabile, consolazione che si sono salvati tutti, ma chi nudo, chi quasi nudo. Fuori della porta è restata quasi brugiata mezza la strada detta Ponte scuro: diversi palazzi ed il monastero di S. Carlo Arena erano stati da' Lazzari incendiati, ma i Francesi vi anno smorzato il fuoco.

Fu fatta per tre sere illuminazione per la Città per S. Gennaro, poi altre per la venuta dei Francesi. Domenica i Francesi andettero a S. Gennaro, siccome questo Santo è noto ai Francesi. La sera incominciarono l' Opera ed a S. Carlo fu fatto ballo analogo alla libertà ed un inno e grande illuminazione [3]).

Moliterni è stato fatto Capitano Generale e Rocca Romana 2.° Generale della Truppa Napoletana.

Io dunque stetti per 7 giorni quasi imprigionato, e poi imprigio-

[1]) Il De Nicola non fa cenno del Moliterno, ma attribuisce tutto il merito alla generosità del generale Championnet (p. 32-4).

[2]) Il Ricciardi accusa del suggerimento di massacro il fuggitivo Pignatelli, cui sarebbe stato ordinato dal re prima di partire per la Sicilia (Maresca, *Memorie di Ricciardi*, p. 54-6, 59).

[3]) Il cartello di S. Carlo portava: " Nel Teatro Nazionale di S. Carlo si dà il *Nicaboro*, per solennizzare la espulsione del tiranno. Nel secondo atto, inno e ballo onalogo „ (B. Croce, *I teatri di Napoli*; Napoli, L. Pierro, 1891; p. 656-7).

Digitized by Google

nato senza mai sortire 3 giorni, che in tutto fa dieci, e questi ultimi furono quelli della battaglia. Basta: l' ho scampata, e son vivo, chè certo, se seguitava anche un poco, ero dei primi ad esser vittima di quei birboni.

Il Vesuvio cominciò Sabato a far fuoco e molto fumo, ma è bene sfoghi così a poco, perchè dal '94 a questa parte non aveva fatto la minima cosa.

Resto etc.

Digitized by Google

LETTERE INEDITE

DI

PIETRO COLLETTA A GIUSEPPE POERIO

(Continuazione e fine -- Vedi Anno XXXV, fasc. II)

LXXXVIII.

Firenze 22 luglio 1823

Mio caro Peppino,

Ho sotto gli occhi le due tue lettere del 14 e 17 corrente; alla prima risposi in parte col mio foglio del 19; ora adempio a tutto il resto, ma non così lungamente come vorrei, per questo disperante prossimità di arrivo e partenza dei corrieri.

Ti lagni a torto della mia facilità nell'averti fatto sperare in otto giorni la risoluzione del tuo affare. Io sempre ho ripetuto ciò che ho inteso da persone autorevoli; non mai ho taciuto o esagerata alcuna circostanza: perciò, nudo ed esatto istorico, non merito rimproveri. Io stesso me ne son lagnato; ma le ricriminazioni nel nostro stato non posson farsi che velatamente e modestamente; e, qualunque sieno le risposte, dobbiamo di buon grado accettarle. Le avversità, che tu dunque conosci, non derivano da me, ma dal crudel tenore della nostra posizione.

S. M. è qui attesa per il 27; ignorasi se resterà qualche giorno. Io dimandere udienza; se le intenzioni son benigne, ho speranza che mi sia accordata. Vedrò, credo, il ministro Ruffo, parlerò di me e di Voi. Ma come per le autorità di Toscana io reputo più valevole la mia voce, e men calda la raccomandazione dei tuoi amici; così, all'opposto, per le autorità napoletane, io penso

Digitized by Google

che nulla o poco possan giovare le mie preghiere, ma tutto o molto gl'impegni dei tuoi amici. Mi consiglierò quindi col marchese Torregiani e col Cavalier Lagesward, se sarà tornato dai bagni; sentirò dai signori Fenzi e Finzi cosa mai potran fare in tuo favore; adoprerò tutti i tuoi mezzi ed i miei.

Spero in questa occasione il nostro comune rimpatriamento, senza però confidarvi. Son certo, almeno, che dopo il passaggio di S. M. si avrà risposta per il tuo domicilio, e favorevole. Quando ciò non fosse, tratterei colle autorità locali della tua dimora temporanea in Toscana; persuaso, come sono, che in tua presenza sarebbero dissipati gli ultimi dubbj. Tu, d'altra parte, deponi il pensiero di dimorare in qualunque altro sito che in Italia; scrissi già molto su questo soggetto nell'ultima mia lettera; ed ora riconfermo quanto scrissi. D' altronde, sarebbe incerto, inutile, impossibile, il concertarsi anticipatamente coi ministri esteri per la segnatura dei tuoi passaporti. Son così fugaci e varie le cose del mondo moderno, che non alcuno prenderebbe impegni anticipati, o che, presi, si crederebbe nell' obbligo di mantenerli.

Ho goduto che i passaporti sieno ormai a tua disposizione; hai trovato esattissimi i miei pronostici. Così, Peppino mio, avessi dato ascolto e fede ai fogli che ti scrivevo da Brüun, sopra il nostro viaggio! or saresti in Firenze con me. Credo che la stessa facoltà sia per Borrelli e il generale Arcovito. È necessario che io sappia le diloro attuali e positive intenzioni, per usarne opportunamente. Il tempo a me manca per scrivere ad entrambo: servimi, di grazia, di portavoce. Di' pure al generale che non avendo ricevuto copia del parere del Consiglio dei ministri, relativo ai nostri soldi, ed avendone dato motivo il colonnello Pepe ed io, ed essendo sempre stentata la buona fortuna, potrebbe essere avvenuto che il Consiglio avesse parlato di noi due soli. La decisione, se favorevole, è di sua natura comune a tutti; ma, se personale è l'informo, ce ne vorrebbe altro per il generale Arcovito, ed altra decisione e più lungo tempo. Gli consiglierei perciò, s'egli il crede, di scriverne al cav.r Medici, L' " Adelung „ è con me. Quando te 'l consegnerò, mi rimborserai del costo.

Digitized by Google

E basti; ché se bruscamente non lascio di scriverti, mancherà il tempo per la corrispondenza di Napoli.

Di cuore, e con tutti, ed a tutti, io ti abbraccio.

P. S. Al ministro Ruffo ed a qualunque altro, da me e da chiunque altro, si parlerà nei sensi che tu desideri. La fortuna ci può fare oltraggio, ma il nostro contegno ci farà sempre onore.

LXXXIX.

Firenze 26 luglio 1823

Mio caro Peppino.

Attendesi S. M. per questa giornata. Il principe Ruffo, esonerato dal ministero, è rimasto ambasciatore a Vienna. Il marchese Ruffo, ristabilito appena da malattia mortale, ha preceduto il Re per far viaggio più lento, ed è giunto in Firenze nella sera del 23; S. A. R. il principe Don Leopoldo rimane in Vienna, s' ignora insino a quando; i preparativi del suo viaggio furono inopinatamente contromandati. Il giovane Niscemi è giunto jeri l'altro in Firenze; e corre voce che abbia detto che S. M. è determinata a non accordare udienze lungo il viaggio. In Livorno sin dal giorno 21 è arrivata la flottiglia napoletana, per attendere, indi ricevere S. M.: n'è comandante il colonnello Staiti.

Ecco la parte istorica; or passo al nostro negozio.

Non essendo con S. M. il principe Ruffo, io più non so a chi dirigere le nostre preghiere per il termine o miglioramento delle nostre sofferenze. Dimanderò l'udienza: la dimanda, se non basterà ad ottenerla, sarà almeno segnale di sollecitudine e di rispetto. Io non posso far altro per me, nè altro vorrei fare; ma non così per te: tu hai qui degli amici, di cui convien giovarsi, come scrissi in passato. Parlai perciò jeri l'altro al signor marchese Torregiani, e 'l trovai caldo di amicizia per te: all'ora istessa si portò a far visita al marchese Ruffo, e gli parlò dei tuoi affari: si ebbe risposte evasive o insignificanti, perchè diceva ch'egli non era autorizzato a mescolarsi in queste faccende;

Digitized by Google

che non alcun altro lo era del séguito del Re; che bisognava diriger le dimande al Ministero di Napoli. Il nostro Torregiani, obbligato dai suoi affari, va in campagna, anzi è andato: jeri mi consigliava a fargli pervenire una supplica a S. M. in tuo nome, ch'egli avrebbe rimessa con un suo viglietto privata al cavalier Niscemi. Io presi tempo a pensare; e, dopo ben riflettere, ho deciso di non farlo. Sarebbe lunghissimo dirne i motivi; ti basti che non mai tanto, quanto per questa faccenda, ho studiato e calcolato. Il signor Fenzi ha pure dei rapporti che metterà in opera per te. Il cavalier Lageswerd è assente: se nell'occasione dell'arrivo di S. M. ritornerà in Firenze, sarà da me pregato per te. Nè intanto la tua dignità si spaventi di questa folla di preghiere e raccomandazioni, dapoichè sembrano (ed infatti sono) meno i tuoi impegni che le sollecitudini mie e dei tuoi amici.

Basti per un esordio. Quando S. M. sarà giunto e conosceremo le particolarità del suo séguito, prenderò, se ve ne saranno, altre supplichevoli strade.

Ricevo in questo momento il tuo foglio del 21.

Dopo il passaggio di S. M., sarà trattato del tuo traslocamento in Toscana; e semprepiù ho fede che tutti gli ostacoli saran superati. Ho scritto a lungo sopra questa materia nelle ultime mie lettere; null'altro avrei a dirti. Ma se hai carità di me, della verità, della giustizia, non lagnarti che del destino; perchè gli intoppi sofferti, le lettere da te scritte, le dimande fatte in tuo nome, sono state imposte dalla necessità, legittima ed unica figlia del fato.

Con questo ordinario il signor Fenzi ti fa rimessa di lire 15mila. Mi ha assicurato che non vi sarà per te perdita di cambio neppure di un soldo.

È qui ignorata l'opera di Canosa; la ricercherò, ma già so che la ritroveremo, come le altre, velenosa, mortifera ed insana. Egli è in Pisa, giunto da Genova, per ossequiare S. M. al suo passaggio. Il colonnello Carbone, di lui amico, è stata, non so se carcerato o relegato; ed unendo questa notizia al Palmieri ed allo Spadaccini, ho speranza che gli ultimi arresti non siano caduti sugli Aristidi del nostro paese.

Digitized by Google

Tutti noi a tutti Voi, nel senso più estensivo, abbracci e saluti.

XC.

Firenze, 29 luglio 1823.

Mio caro Poerio,

Ho ricevuto il tuo foglio del 24 corrente, a cui immediatamente rispondo. Io farò per te quel che potrò fare; e non potrò certamente conchiudere un trattato diplomatico per il tuo domicilio. Nè sarei inteso; nè confiderei pei risultamenti. Se tu credi che io sia una potenza, t'inganni; io son qui ciò che tu sei in Trieste.

Ti consiglierò sempre come penso; tu farai come vorrai; son questi gli scambievoli diritti di lealtà nel consiglio, di libertà nell'agire.

Mi fai gratuito dono della compiacenza di esserti arrestato due volte sopra mio avviso. Non fu avviso, nè fu mio; fu ordine bensì del presidente Puccini e dei ministri Fossombroni e Corsini.

Dopo il passaggio di S. M. parlerò nuovamente ai ministri toscani, e credo non si abbia dubbio di permettere che tu abbi domicilio in Firenze. Della loro risposta io t'informerò con sincerità; tu deciderai come vorrai.

Il nostro Re giunge qui la sera del 26; dicesi che ne partirà il dì 1°. L'assenza del principe Ruffo ha spezzato l'ultimo filo di aragno, che mi legava alla corte di Napoli. Non ancora so a chi dirigere una dimanda di udienza; e temo la ripetizione di ciò che in Trieste avvenne di un vostro foglio. Col prossimo corriere ti darò più positive notizie sopra questa materia.

Tuo fratello D. Leopoldo è ai bagni di Casciano; tutti gli altri napoletani e siciliani, ch'erano in Livorno, sono stati scacciati dalla Toscana.

Addio, amami e credimi.

Digitized by Google

XCI.

Firenze 2 agosto 1823

Mio caro Peppino,

Ieri partì per Livorno S. M. il nostro Re; e nel giorno istesso mi posi in giro per far decidere del tuo affare. Mi è stato promesso diffinitiva risposta per diman l'altro; se si terra parola, tutto potrò scrivere col corriere del 5. Fra i motivi del ritardo vi è stata la speranza del nostro rimpatriamento, e non so ancora se confermata o svanita; ma, alle apparenze, svanitissima. Se la decisione per te sarà favorevole, come spero e credo, farò ringraziamenti; e, se contraria, richiederò quei compensi di dimora temporanea ed altro, di cui si è parlato in molti fogli.

Noi cercammo udienza a S. M. il Re; col silenzio fu negata; le inviammo le nostre suppliche scritte. Invero è stata schiva la M. S. ad accordarne, troppo occupata di affari pubblici; di modo che non è uscita di casa se non per un pranzo di S. A. I. il Gran Duca, e per una orazione alla chiesa dell'Annunziata.

Or sento che D. Leopoldo tuo fratello sia in Lucca; si errò dunque nel dir Casciana.

Son breve, perchè ho ancora molto a scrivere, e poco tempo, e meno salute. Questa va a dirupo, mio caro Peppino; ho dato stamane del sangue di bocca; non è invero la prima volta, ma oggi è peggio, se accompagnato da dolori al petto e da malsania.

Tutti noi a tutti Voi, saluti ed abbracci.

P. S. Nulla di Napoli. La sola morte del capitano Panianowik può interessare la sensibilità di Pasquale e D. Carolina Borrelli, che lo han conosciuto: io l'ho sentita con pena, perchè addolcì e consolò, per quanto era in lui, le molestie del carcere. Addio.

Digitized by Google

XCII.

Firenze 5 agosto 1823

Mio caro Peppino,

Ieri ho parlato a lungo col signor presidente Puccini. La prolungata dimora di S. A. il Gran Duca in Livorno, e del signor conte Fossombroni in Arezzo, han riportato a venerdì la decisione del tuo affare; col corriere di sabato ne sarai dunque informato.

Ricevo appena il tuo foglio del 31 luglio. La scontentezza, che traspare dalle tue lettere di qualche settimana a questa parte, per me è ingiusta, di te è sconveniente. Dirò solo che quanto avrebbe fatto Poerio per Colletta, ha fatto Colletta per Poerio; nè altro per altro il poteva. Se tu non ne sei contento; se te ne lamenti moderatamente; e perchè ignori lo stato positivo delle nostre cose. Aspetta di parlarmi e sdégnati allora.

Io credo che il sito che solamente ti convenga è Firenze: nè mi fo sedurre in questo giudizio dal piacere di essere insieme, che sarebbe grandissimo; quando io dovessi morire alla vigilia del tuo arrivo, non ti darei altro consiglio. Non dunque abbandonarti a nessuna determinazione, se non quando io avrò conosciuta e ti avrò comunicata l'impossibilità di essere in Toscana. Tu credi che io abbondi nel darti speranze; ma ti accerto che te ne ho sempre passato un minor numero di quelle che ho concepite per autorevoli assicurazioni.

Non è stato possibile avere udienza da S. M., nè parlare ad alcun potente della sua Corte. Ma quando anche avessi parlato, credi tu che avrei tirate risposte alle interrogazioni per il tuo domicilio? Hai tu dimenticato che il silenzio è il nostro più malefico persecutore? La strada che dobbiamo battere è altra; è quella sopra cui stiamo; vestiamoci di pazienza ed arriveremo.

Il signor Titiro che dimorava in Firenze da tre anni, ormai ha avuto ordine di uscir di Toscana; si ajuta, ma Iddio sa se utilmente.

Il signor Fenzi mi fece credere che senza alcuno intoppo ti

Digitized by Google

avrebbe spedita una parte dei tuoi fondi; tacque che il pagamento era per il 30 settembre. Ma è specioso che da questa mercantile speculazione tu tiri argomento per il tuo domicilio. E che sa Fenzi delle tue cose? Quale interesse ne ha preso?

Addio; la mia salute va mediocremente; non do più sangue di bocca, e son minori gli altri incomodi. Il resto delle cose va a dirupo. Caramente ti abbraccio in unione dei tuoi in nome dei nostri. Credo già partito Borrelli: se ancora è in Trieste, di mia parte lo abbraccia, e gli augura buon viaggio.

XCIII.

Firenze 6 agosto 1823

Mio carissimo Peppino,

Nessuna risoluzione è stata presa per te, a motivo della prolungata assenza del sig.r conte Fossombroni. Nè senza lui dovea l'affare esser proposto. Poichè sei risoluto a partire il 15, questa mia lettera ti perverrà quando sarai sulle mosse. Io credo che il tuo affare sarebbe stato deciso favorevolmente; ora ignoro se la tua partenza giovi o nuoccia. Io di questa dovrò prevenire il sig.r presidente Puccini, onde non abbia a credersi, nemmen per momenti, che tu col fatto abbi deciso in tuo favore una vertenza ancor dubbiosa. Dirò al signor presidente la verità tutta intera: il tuo bisogno di rimanere in Firenze, ma la tua rassegnazione agli ordini del governo toscano. Quando mai questi fossero avversi, io ho speranza di procurarti stabil dimora, se a te piaccia di accettarla, in Bologna o in Roma. Per Bologna ho già dei dati rassicuranti; per Roma, attendo di giorno in giorno lettera di Cariati, che perchè figlio dell'ambasciatore di Napoli, ha mezzo da conoscere il netto. Di tali cose io t'informerò a tempo, scrivendoti a Bologna, *posta restante*; e di poi, più a lungo, abbracciandoti in Firenze.

Ti prevengo, inoltre, che non farò motto delle tue mosse da Trieste verso questa città, se non quando mi avviserai della sicurezza del tuo partire, Il dirlo innanzi sarebbe inutile; e d'altronde ho sempre speranza che il signor Fossombroni ritorni,

Digitized by Google

e che le partite si aggiustino mentre tu viaggi. Ad ogni modo sembra certo che tra qualche settimana ci abbracceremo; e questo pensiero è così sorridente al mio cuore che quasi dimentico le nostre sciagure.

Ti rimetto qui acchiusa una letterina del signor Procida: il loro affare andava in peggio; ma questa mattina le sue signore han supplicato S. A. I. il Granduca e le speranze si sono rianimate.

Ieri è giunto in Firenze il generale Koller; io l'ho visto stamane, e l'ho trovato quale il lasciai tre anni fa, gentile e buono. Egli spera e fa sperare un raddolcimento alle nostre sorti; ma io temo che troppo si abbandoni al suo cuore. Le cose di Napoli sono difatti contrarie alle speranze. Il terzo del soldo è stato negato a noi militari; nè i ragionamenti e le preghiere han nulla ottenuto. Or si fatiga per evitare e allontanare la restituzione dei sussidj ricevuti in Germania. Ecco i fatti: gli sperati raddolcimenti son conghietture e lusinghe. — Nella lettera che ritroverai a Bologna ve ne sarà altra per qualcuno che possa dirigere da cicerone la curiosità della tua famiglia: io deggio procurarla e mi sarà facilissimo. — Se scrivi a Borrelli, portagli i miei saluti.

Tutti noi salutiamo tutti Voi e vi abbracciamo.

XCIV.

Firenze, 9 agosto 1823.

Mio caro Peppino,

Non mi nascondo. La tua lettera del 24 luglio mi apportò dolore e sorpresa: eran troppo offese le mie prevenzioni. Ma non più se ne parli, come tu ben dici, perchè anch'io ho bisogno d'obbliarlo. Quando ci vedremo e la rileggerai, avrai pena di averla scritta.

Il tuo foglio del 4 corrente, che vengo appena di ricevere, mi annunzia la tua determinazione di partire da Trieste tra 'l 13 e 'l 20 del corrente. Io ti dirò lo stato delle tue cose in Firenze; tu, saggio ed esercitato agli affari del mondo, deciderai

Digitized by Google

a tuo grado. Ti prego però, mio caro Peppino, a non precipitare le tue mosse; se la Toscana è difficile, ogni altro paese lo è maggiormente.

Il signor conte Fossombroni è ancora assente. Il presidente Puccini, che nei scorsi giorni ho veduto due volte, attende il suo ritorno per dar termine al tuo affare, ed intanto è aspettato da giorno in giorno. Il presidente istesso è impegnatissimo a sostenere la prima decisione, inopinatamente contrordinata; il conte Fossombroni ti era favorevole anche in modo più rimarcabile, perchè nel senso della lettera che ti scrisse un tempo il signor del Rosso: il signor ministro Corsini disse a me stesso che la sospensione del tuo viaggio era temporanea. D'altronde, io credo che non vi sia più in Europa altro loco che più di Firenze convenga ai tuoi interessi, alla educazione de' tuoi figli ed ai tuoi rapporti col governo di Napoli. Sono ormai tali le cose che al ritorno del ministro assente mi si darà risposta in qualunque modo diffinitiva; e dopo di ciò le tue determinazioni non avranno incertezza di avvenire. Osserva che, se si avessero intenzioni contrarie, sarebbe già stato risposto alle mie insistenze. Vi son dunque delle convenienze ad aggiustare. Son questi i fatti, ed i miei pensieri e le mie conghietture: tu usane come vorrai. La difficoltà dei passaporti non si svela al partir da un sito, ma al giungere in un altro: io ne ho fatto pericolosa esperienza; ed avrei avuto gravi danni e dolori senza le mie cautele di Vienna, e qualche fortuna di Firenze.

Di tuo fratello già te ne scrissi: egli è a Lucca. Pur ti scrissi dei nostri inutili tentativi di ossequiare S. M. Son dunque esauriti tutti gli articoli del tuo ultimo foglio. D'altronde, il tempo m'incalza, e perciò cesso di scriverti, abbracciando caramente te e salutando i tuoi di parte ancora del colonnello Pepe, di Michelina e Federico.

Digitized by Google

XCV.

Firenze 12 agosto 1823

Peppino mio carissimo,

Ho ricevuto il tuo foglio del 7 corrente. Non so spiegare il ritardo della mia lettera del 2; non io mancando di scrivere per ogni corriere, considerando le agitazioni del tuo stato. E quantunque io creda che a quest'ora tu abbi ricevuto il ritardato mio foglio, pure te ne ripeterò i sensi, serbandone fresca memoria.

Non ottenemmo udienza da S. M.; nè altri ne ottenne, abbenchè la loro disgrazia fosse minore o nessuna. S. M. fu occupatissimo nell'interno della sua reggia; e credesi per ricomporre il ministero di Napoli. Partì di Firenze il dì 1°; ed il 2 alle 4, pose alla vela da Livorno. Noi rimettemmo le nostre suppliche scritte; e speriamo che in Napoli siano lette. Per quanto è apparso, per quanto ho inteso, non ho concepita speranza di prossimo rimpatriamento.

S. M. partì dunque il dì 1°; e nel giorno istesso io pregai per il tuo affare il signor presidente Puccini. Il trovai favorevole e benigno, come all'ordinario; mi promise risposta per il 3; indi per il 7; e dipoi indiffinitivamente attendendo il ritorno del signor conte Fossombroui, la di cui assenza aveva dato motivo ai precedenti ritardi. Il conte non ancora è tornato; attendesi per dimani o dimani l'altro, io ho persona che mi avviserà dell'arrivo e al momento istesso solleciterò diffinitiva risposta.

Dopo di averti dato conto del mio foglio del 2, e del prosieguo delle tue cose e dello stato in cui ora trovansi, passo a rispondere al quisito principale del tuo citato foglio del 7.

Se non son losco, se non m'illude la speranza di averti meco in Firenze, io veo favorevole la decisione per il tuo domicilio. A che ritardarla, se un *no* bastava? Le autorità toscane sono benignissime; han per te stima ed affetto; gran motivo, a me ignoto tuttavia, si volle per sospendere il permesso accordato;

Digitized by Google

mi sembra di scoprire nei loro detti positivo impegno di mantenere le prime promesse. D'altronde, dove andresti alla cieca? Lo avventurarsi non mi pare che convenga alla tua dignità ed ai tuoi interessi. La stagione è caldissima; son molti i luoghi di cattivo aere in Italia; tu hai famiglia; a molti pericoli vi esporreste di salute e di calma. Aggiungi che solamente di giorni può ritardare la decisione; e che, qualora fosse avversa (il che non credo), io proporrò tutti quei compensi, che faran sicuro il tuo avvenire.

Perciò, Peppino mio caro, io ti prego per la nostra antica e santa amicizia a non muover da Trieste, se prima io non ti abbia scritto delle decisioni di Toscana e di ogni altra cosa relativa al tuo domicilio. Se ti dà spavento (invero giusto) l'abitare una casa nuova, e ritegno il tornare nell'abborrita locanda, ricercane altra, per giorni, di secondo o terz'ordine, ove alloggerai bene come nelle grandissime, ed il mondo ti farà scusa della scelta, in grazia della necessità.

Son questi i miei consigli; e per Dio! ascoltali. Così consiglierei me stesso, così Federico. Io non sono sulla falsa strada, nè posso esserlo, perchè non ve ha che una; il deviare è impossibile.

Titiro ha dovuto partire dalla Toscana. Io credo che il suo maledetto vizio del giuoco dispiaceva ai costumi mitissimi di questo paese.

Addio, Peppino caro. Non mai forse ti ho amato quanto ora ti amo. Abbraccia e saluta per me e per noi tutti Voi.

XCVI.

Firenze 16 agosto 1823

Mio caro Peppino.

Il conte Fossombroni non è ancora tornato in Firenze, abbenchè atteso di giorno in giorno. Abbi pazienza; anzi abbiamone entrambi; le mie sollecitudini non punto essendo delle tue minori. Io mi riporto alle cose che ti scrissi in passato e le riconfermo; lo scioglimento del tuo affare si restringe nello

Digitized by Google

spazio brevissimo di pochi giorni; ti conviene di passarli in Trieste. Se la tua opinione è questa volta contraria alla mia (dissenso rarissimo, e forse unico, in tutto il corso della nostra vita), prevalga il tuo cuore al tuo intelletto; e mi dona per amicizia il sacrifizio dei tuoi pareri.

Or passo a rispondere al tuo foglio, appena appena ricevuto, dell' 11 corrente. L'espurgo di sangue, di cui feci parola in una mia lettera, restò solo: l'origine è emorroidale, e l'occasione, come tu ben dici, è lo stravasamento di bile. Permettimi, Peppino mio carissimo, che io riserbi per il momento felice del nostro incontro, la narrazione delle amarezze, che ho sofferto e soffro. Se il mio fegato fosse di bronzo, pur darebbe bile. Sono intanto sensibilissimo all'affettuoso interesse tuo e della tua famiglia.

In quanto al generale Arcovito, non saprei cosa dire; il cuore e la ragione essendo in contrasto. Ne farò un lungo articolo nella lettera in cui dovrò parlarti della decisione del tuo affare; ed esigerò dalla tua amicizia che quel foglio, e tutti gli altri miei in cui si è parlato di lui, gli fossero mostrati. È necessario ch'egli conosca lo stato vero delle cose; un uomo di cuore, qual egli è, non deve ignorare i pericoli della sua calma, cioè le difficoltà che incontrerebbe in Toscana: nè io soffrirei ch'egli palesemente o in segreto mi facesse rimprovero d' inopportuno silenzio. Questi ostacoli non sono personali, non offendeno a sapersi; si ha certamente stima delle virtù del generale Arcovito; si confessa, si dichiara, ma gli assiomi della politica sono inamovibili. Del resto, la decisione del tuo affare fa variare la condotta del suo; attendiamo dunque l'una, per parlar dell' altra.

Le cose in Napoli camminano come al solito; mio fratello, caldissimo speranzoso di grazie, mi ha scritto colla data del 12 lettera, che mi è sembrata un vulcano estinto.

Addio, Peppino mio carissimo. Di parte della mia famiglia e del colonnello Pepe, non che mia propria, abbraccio e saluto tutti Voi.

Digitized by Google

XCVII.

Firenze 19 agosto 1823

Mio carissimo Peppino,

Sono in Firenze, giunti da due giorni, Procida, Colanera e Materuzzo. Per misure dette politiche, furono allontanati da Napoli, e si disse momentaneamente. Arrivarono in Livorno, donde furono scacciati; ma di poi ottennero di venire in Firenze per presentarsi al Buon Governo. L' assenza di S. E. il conte Fossombroni tiene ancora sospesa la decisione. Io, abbenchè di costoro non conosca che poco il solo sig. Procida, presto la mia assistenza a tutti e tre, perchè infelici. Osserva da ciò che i rigori non cessano colaggiù; e che a noi conviene di abbandonare la speranza di prossimo rimpatriamento. Eran liberi; una intimazione verbale gli espulse; le autorità assicuravano ch' eran persuase della loro innocenza, ma che la politica esigeva per momenti quella misura. Richiesero carcere e giudizio; e fu loro risposto che l' uno e l'altro mal convenivasi a degl' innocenti. Io non so se tu li conosca; te ne ho scritto, meno che per gl'individui, per la cosa. Madama Procida e sua figlia sono ancora qui.

Ho già detto che il conte Fossombroni non è ancora tornato: il caldo qui è estremo: i bagni sono gratissimi, e ritengono in Arezzo il ministro. Perfino il termometro è contro noi. Pazienza, pazienza!

Peppino mio caro, convien che finisca; mi resta a scrivere parecchie lettere, e la partenza del corriere è vicina. Ti abbraccio caramente; abbraccio e saluto, anche in nome de' miei, tutti i tuoi.

XCVIII.

Firenze, 28 agosto 1823

Mio carissimo Peppino,

Carta, penna, casa in cui scrivo, è del principe Cariati, presente, che ti saluta e ti abbraccia. Da due giorni è qui, di passaggio per Roma.

Digitized by Google

Il conte Fossombroni è atteso per oggi; e si dice *con certezza*. Se così è, dimani parlerò col presidente Puccini, e col prossimo corriere ti darò nuove positive sul tuo affare.

Per il sig. Velluti, che va a Trieste per cantare in quel teatro, ti ho mandate le mie nuove a voce. Egli, ottimo cantante ed attore, è inoltre ottimo uomo: cercherà di te, e tu di lui. Era spesso in mia casa; ha fatto le delizie di Firenze e Livorno, come le farà di Trieste e Venezia.

Procida ed altri han ricevuto l'ordine di uscir da Toscana tra 15 giorni. Pregano per rimanere; è ancora incerto se l'otterranno: ma le apparenze sono contrarie.

Di Napoli sai le nuove, perchè i giornali di quel paese le riportano. Aggiungi il cav. Gerardi direttore degli Affari Esteri; il soldo negato al colonnello Pepe; qualche rigore inatteso, e cose simili; e così avrai la gazzetta compiuta di colaggiù. Sua Santità è morto.

Addio, Peppino mio carissimo; cordialmente ti abbraccio con tutti, in nome di tutti.

XCIX.

Firenze, 26 agosto 1823

Mio carissimo Peppino,

Ricevo appunto il tuo foglio del 21 corrente. Son maravigliato al sentire che non abbi ricevuto la mia lettera del 14; io stesso l'affrancai: non parte da Firenze alcun corriere senza mie lettere per te.

Se questo foglio ti troverà partito da Trieste, esprima, ove ti raggiungerà, i miei auguri di felice viaggio; e, se non ancora ti sei mosso, rileggi le mie ultime lettere e decidi. È ancora assente il signor conte Fossombroni, perchè il caldo è ancora intensissimo, e grato il bagnarsi. Quando giungerà, il tuo affare sarà in qualunque modo terminato; ed io te ne darò avviso, scrivendoti a Trieste.

Cariati tra due ore parte per Roma. Questo tempo, che impiego a scriverti, è tolto agli abbracciamenti di congedo. Ho

Digitized by Google

passato con lui tre giorni gratissimi, ed oggi il suo partire mi è così penoso, come se solo rimanessi nel mondo. Qual sarà dunque il mio piacere, caro Peppino, quando ti abbraccerò e ti avrò meco!

Addio. Già ti ho detto perchè son breve. La mia famiglia, il colonnello Pepe e Cariati abbracciano e salutano, colle debite distinzioni, te, la tua famiglia ed il generale Arcovito: io fo, almeno, lo stesso.

C.

Firenze, 2 settembre 1823

Mio caro Peppino,

L'ultimo corriere non ti apportò mie lettere; l'assoluta mancanza d'importanti cose da scriverti, e le lettere che scriveva il sig. Del Rosso, furon causa e scusa del mio silenzio. Tu (se do pieno ascolto al tuo foglio del 25 agosto) sei determinato a muovere da Trieste per il 15 settembre. Ho dunque tempo a scriverti le ultime cose, che ho brama che tu sappi prima della tua partenza; e tali esse sono che potrebbero far variare il tuo proponimento, comunicandoti le speranze che abbiamo di averti qui in Firenze con noi, o sempre, o almeno per qualche tempo; per indi fissarti in vicina dimora. Ma perchè, dirai, tanto ritegno allo scrivere? Ne ho il perchè; di grazia, lo soffri.

Mi hai fatto minaccia, durissima al mio cuore, di più allontanarti da noi. E perchè mai? Qualora piacesse al destino di tenerci lontani dalla nostra patria per lungo tempo, e tra noi divisi, non sarebbe egli meglio di attendere in Trieste il termine delle nostre sciagure? I tuoi figli sono in età che non più ricerca istitutori e licei; un gabinetto e pochi libri compieranno la loro istruzione, di già avvanzata. Dico ciò perchè temo che le non attese nè meritate avversità ti abbian dato troppo tedio in Trieste, per bramare di uscirne; e che sia questo il più forte motivo delle tue mosse. Pensaci, dunque, tre volte innanzi d'intraprendere il tuo viaggio.

Fossombroni è assente. Sono ormai stanco di ripeter sempre la

Digitized by Google

cosa istessa. Il Michele è stato sensibilissimo alle tue espressioni; e le sue signore a quelle della tua signora: egli ti scriverà direttamente. Il suo affare è tuttavia indeciso, e n'è cagione l'assenza del ministro di affari esteri: io per loro ho più timori che speranze.

Di Napoli non ho nuove che possano interessarti. Il numero dei magistrati destituiti è stato grandissimo; ed intanto si temono altre destituzioni in quel ramo, e restrizione generale d' impiegati, per bisogno di economia. La miseria ivi è grande, e lo spiegarne le cause è facilissimo.

Rileggendo il tuo foglio ho sospettato che la tua determinaziona di partire per il 15 sia *irremovibile*. Ebbene, col corriere che di qui partirà il 6, ed al 10 giungerà in Trieste, io t'informerò delle particolarità che ho accennate in questo foglio.

Addio, Peppino carissimo; amami, e caramente ti abbraccio in unione della tua famiglia ed in nome della mia. Il colonnello ti ha scritto direttamente

(*Poscritto*)

Vengo appena di ricevere il tuo foglio del 28 agosto, che in gran parte concilia le nostre differenti opinioni sulla tua dimora. Manca il tempo a rispondervi; il farò per esteso col corriere che partirà il 6, giungerà il 10.

CI.

Firenze 9 settembre 1823

Mio caro Peppino,

Non so se questa lettera ti troverà in Trieste, ma lo spero

Oggi positivamente ritorna in Firenze il conte Fossombroni; me ne assicura il generale Koller, che ha seco appuntamento. Dimani vedrò il sig. presidente Puccini: col corriere prossimo t'informerò di ogni cosa, dirigendo i miei fogli così a Trieste, come a Bologna *posta restante*.

Ieri l'altro ebbi lunga conferenza per il tuo affare col sig. mar-

Digitized by Google

chese Torrigiani: egli è, oltre ogni credere, impegnato a renderti servizio, ma le forze umane hanno un limite, oltre del quale diventano nulle. Egli stesso ti scrive in data di oggi, e ti rimette lettere per Bologna, di cui farai uso arrivando in quella città.

Ricevo appena il tuo foglio del 4 corrente. Mi meraviglia il sentire che ti sieno mancate lettere mie, del colonnello, del sig. Del Rosso; ma son certo che a quest' ora le avrai tutte ricevute, perchè noi tutti le abbiamo scritte.

Godo che abbi visto il buon Velluti, e desidero che siasi trasferita ad altro giorno la nuova recita, per così fermarti più lungamente in Trieste ed attendere la decisione del Governo Toscano. Questo mio desiderio allontana di alcuni giorni il sospirato momento di riabbracciarti, ma serve meglio ai tuoi interessi perchè non lascia dubbj sulle tue sorti. Ad ogni modo si è troppo discorso di questa faccenda; tu conosci tutti i nostri pensieri: tu sei saggio e prudente, tu dunque fra le varie sentenze sceglierai la più convenevole.

Il cardinale Spina è a Roma per il Conclave; io già ti scrissi sopra questo soggetto. Quando egli sarà tornato in Bologna, io ho speranza che ne riceverai benefica accoglienza. Del principe di Cariati non ancora ho ricevuto lettera; e ne sarei agitato, se non sapessi dal generale Koller che forse si è arrestato sul cammino per obbedire alla volontà del padre, che va in Napoli per implorare il permesso di ricevere il figlio, o piuttosto per esplorare se piacesse, o no, a quel governo. Oh tempi!

Il cav. Lagersward, che ti saluta caramente, ed il marchese Torregiani mi han date nuove di tuo fratello D. Leopoldo. Anch'essi temono ciò che egli ti ha scritto; e del perchè ti informerò parlandoti. Io misuro l' immensità di danno che a te ne deriva; si punisce te, non lui; e non tu certamente, ma egli, forse, n'è colpevole. Speriamo che la benignità del Governo Toscano dissipi il turbine, che però esiste. Se fosse più giovane la di lui età, e perciò meno indurita ad alcune abitudini, io ti pregherei a scrivergli di lasciarne alcune che gli fan danno e discredito.

Saluta di mia, anzi di nostra parte, il generale Arcovito e il virtuoso Velluti.

Digitized by Google

Tutti della mia famiglia abbracciano e salutano, come conviene, tutti della tua.

Io ti stringo al seno, Peppino carissimo.

CII.

Firenze, 13 settembre 1823

Peppino carissimo,

E giunto infine il conte Fossombroni, ma di due giorni più tardi di ciò che credevasi: perciò è rimessa a lunedì prossimo la mia conferenza col sig. Presidente, che ieri doveva aver luogo. Del risultamento t'informerò col corriere di martedì (16) e dirigerò il foglio a Trieste o a Bologna, secondo crederò che al dì 20 sei ancora stazionario o già in moto. Delle tue determinazioni non è più mestieri il parlarne: sai le idee de' tuoi amici; conosci appieno il tuo stato; sei saggio, sei prudente; nulla ti manca per ben decidere.

Già da lungo tempo io temeva (e tu il sai) le avversità di tuo fratello D. Leopoldo. Càlmati però sulle cause; altre non sono che quelle che io ti scrissi; il cognome, anzi che nuocergli, gli è stato per lungo tempo di salvaguardia; alcune sue abitudini, innocenti altrove, son malamente viste in Toscana, ove i giuochi sono vietati, ed i costumi ed il vivere son modestissimi. Da una lettera ch' egli ha scritto al sig. Procida ho rilevato che si propone di andare in Inghilterra; e da lettera che ricevo appena di Cariati desumo le difficoltà che incontrerebbe negli Stati del Papa. Per Cariati istesso si è voluto un permesso di Napoli; il padre lo ha sollecitato, e si è ottenuto con condizioni, restrizioni, scandali. D' altronde, oggi o dimani spira il termine accordatogli al partire. Le tue provvidenze a suo riguardo son di te degne; i più poveri han diritto di soccorso su i meno poveri; abbenchè entrambi infelici: or dunque che sarà di un fratello? Io non ho qui rapporti potenti; le mie raccomandazioni forse nuocerebbero; ma puoi esser certo che ho fatto e farò indirettamente quanto sarà mai possibile.

Il generale Koller è ancor qui; nè partirà il 16 per Napoli.

Digitized by Google

Mille cose ho saputo da lui di me e dei miei amici. La calunnia ci ha morduto con i mille suoi denti (facil cosa, quando parla all'orecchio ed è intesa): parecchie piaghe sono state cicatrizzate dal tempo; altre ne restano ancor vive e conviene affidarne la guarigione allo stesso medico. Il generale spera, anzi è certo, che le nostre individuali disgrazie cesseranno, e presto. Sia così; ma io no 'l credo, e t'invito a non crederlo. Attendiamoci al peggio; così certamente miglioreremo di giorno in giorno, e del miglioramento saremo debitori alla nostra filosofica costanza.

È stato scritto da Napoli, ma non a me, che il marchese Tommasi, ministro di Giustizia, è stato colpito da un attacco apopletico.

Addio, mio carissimo Peppino; teneramente ti abbraccio, coi soliti saluti di noi a voi.

CIII.

Firenze, 16 settembre 1823

Mio caro Peppino,

Vado ad esporti il buon risultamento della conferenza avuta ieri col sig. presidente Puccini. Egli si è mostrato più che mai impegnato a tuo favore; dimani per suo consiglio presenterò memorie in tuo nome ai signori ministri Corsini e Fossombroni: il generale Koller si è esibito egli stesso in tuo favore, ed ha prestato i suoi ufficj caldissimi presso il signor Fossombroni. Io intanto ho detto ieri al signor Presidente e ripeterò dimani agli Eccellentissimi sopraddetti che tu subito ti porrai in viaggio per la Toscana per risiedervi, se le decisioni eran benigne; o, se contrarie, per trattenertici temporaneamente o di passaggio. Ho fatto noto che il motivo di questa celere tua partenza è il bisogno di non attendere l'autunno in un clima cosí contrario alla salute di tua moglie; ed ho citato a questo proposito la malattia gravissima da lei sofferta in ottobre dell'anno scorso.

Ciò premesso, io son di avviso che tu ti ponga in viaggio al ricevere di questo foglio per giungere al più presto in Firenze.

Digitized by Google

Se al tuo arrivo, il tuo affare non sarà deciso, la tua presenza ti darà vittoria; ed io invero bramerei che tu giungessi opportunamente. Affrettati dunque, non perder tempo. Io stesso ti ho mille volte trattenuto; or ti sollecito; ho buone ragioni per farlo; ascoltami e parti. D'altronde, io predico al convertito; e, riportandomi alle tue precedenti lettere, quali non so se questo foglio ti trovi in Trieste: il saprò più tardi, se mi avrai scritto, essendo oggi arrivo di corriere.

Tuo fratello D. Leopoldo è qui: è positivo l'ordine di uscir dalla Toscana; ma io ho speranza che il suo affare sarà accomodato. Son buone, buonissime le autorità di questo paese: non fanno talora il male che sforzate dalla necessità, ed al più tardi possibile. Egli ieri parlò col signor Presidente; ed io dopo di lui. I motivi del rigore non son di politica, ma di condotta: se darà perciò garenzia per questo, le sue sorti saranno assicurate. Gli ho consigliato di pregare il Governo di tollerarlo per esperimento in Firenze, senza dargli carta di sicurezza; e che al primo motto imprudente, o alla prima ora di giuoco, irreparabilmente lo discacciasse. Intanto la salute di sua moglie rinvigorirebbe, per metterla al caso di sostenere le fatiche del viaggio. Egli invero ha giuocato in Toscana, ma a giuochi non vietati, che ha trovato comuni in Livorno: qualche frase, forse imprudente, gli è stata strappata dal dolore. Così, onestandosi del passato e promettendo dell'avvenire, io ho speranza che sarà tollerato.

Ripiglierò per te la penna dopo che avrò ricevuto il tuo foglio. — Ecco che giunge la tua lettera degli 11 corrente. Son dolentissimo del cattivo stato della tua salute; ma spero che al ricevere di questo foglio ti trovi ristabilito per subito viaggiar verso noi. Non far dimore lungo il cammino; férmati un sol giorno a Bologna, per tirare dalla posta le mie lettere. In altra occasione farai osservare alla tua famiglia le curiosità di Venezia e Bologna; ora è necessario che presto arrivi in Firenze. La tua presenza potrebbe anch'esser utile a tuo fratello; ed inoltre, affrettandoti, il troverai certamente in questa città, e potrai (se i suoi destini saranno avversi) dirigerlo nella nuova dimora ed aggiustare gl'interessi comuni. Son fuor di me per

Digitized by Google

la gioia che mi arreca il pensiero di presto abbracciarti. Oh quanto desiderato momento!

Io spero che non ci daran molestia per i sussidi ricevuti in Germania: ho qualche ragione per crederlo; ed inoltre il mio procuratore non è stato citato o avvertito; nè credo che il tuo lo sia stato. Le contrarietà che sperimenta il generale Pedrinelli son di un altro genere; non riguardan noi.

Il fratello del colonnello Pepe, a cui era stato imposto un domicilio, ne è stato liberato. L'affare di Procida è raddolcito; io avevo, tempo fa, più timori che speranze, ed ora ho speranze più che timori. La carta mi manca, il tempo m'incalza. Caramente ti abbraccio con tutti.

CIV.

Firenze 20 settembre 1823

Mio caro Peppino,

Sempre più sono afflitto del prolungamento della tua indisposizione. Credo anch'io che il cielo d'Italia ti ristabilirebbe.

Si son passate le memorie, giusta che ti scrissi in passata; attenderemo l'esito con impazienza, e di ogni cosa t'informerò con la lettera, che ho promesso di farti trovare in Bologna.

Or dunque poniti in viaggio e vieni presto ad abbracciarmi, sia per restare, come spero, in Firenze, sia per fermartici temporaneamente. Intanto si è già detto, e si ripeterà, che tu sei sulle mosse, per qui rassegnarti alle decisioni del Governo, qualunque esse siano. Della casa e del servo si tratterà al tuo arrivo; io intanto avrò in mira e servi e case.

Tuo fratello, D. Leopoldo, è ancor qui. Nulla scrivo delle sue cose, perchè son certo ch'egli stesso te ne abbia informato.

Di Napoli ho nuova che sia stato negato il soldo al generale Arcovito, come già lo fu al colonnello Pepe. So pure che sua suocera (la zelantissima *mammarella*) si proponeva parlare a S. M. Ella agisce da affezionatissima parente: se ognun di noi avesse un procuratore simile a lei, sarebbero forse migliori le nostre sorti.

Digitized by Google

Soffri che io sia breve: oltrechè deggio scrivere altre lettere, pur mi fa pigro il pensiero che questo foglio ti trovi partito da Trieste.

Addio, mio caro Peppino. Tutti noi mandiamo abbracci e saluti.

CV. [1])

Firenze 27 settembre 1823

Mio caro Peppino,

Ecco la promessa lettera, che ti attenderà in Bologna. Ricevo appena il tuo foglio del 22; e veramente mi son messo in gioja, al pensiero che a quest' ora sei già in cammino verso Toscana. Vieni presto; darai l' ultima mano al tuo affare, che intanto ha preso cammino buonissimo. Spero, anzi credo, che trovi qui tuo fratello.

Lo *Scudo di Francia* è buona ed economica locanda; succedono a questa, elevandosi per rango e spesa, *La villa di York*, *Madama Humbert*, *Le quattro nazioni*, in fine *Schneider*. Scegli a tuo grado. Ho in mira quartieri, servi, serve; al tuo arrivo ne sarà deciso da te stesso.

Se saprò in qual giorno, e a poco presso a qual' ora arriverai, t' incontrerò sul cammino. Se no 'l potrò, mi farai conoscere, giungendo, la locanda ove sarai smontato, ed io sarò in tre minuti fra le tue braccia. Insino al 5 del vicino ottobre, io abiterò nell' antica casa, strada Martelli n.° 6238, 3.° appartamento. Al sei ottobre passerò ad altra casa, via dei Cresci, n.° 6462, 1.° appartamento, la di cui porta è accanto al teatro nuovo. Or dunque sai ove dirigermi un domestico della locanda,

Addio; il resto a voce. Ti abbraccio caramente, ed in nome di tutti a tutti fo i soliti complimenti.

[1]) Questa e le due seguenti lettere sono dirette a Bologna, " posta restante ".

Digitized by Google

CVI.

Firenze 27 settembre 1823
alle 4 pomeridiane

Mio caro Peppino,

Il Barone Poerio può venire in Toscana: questa imbasciata ho ricevuto in nome del sig. Presidente. Per conoscere se *permanentemente*, o *temporaneamente*, cosa che l'ambasciatore non sapeva, sono andato io stesso agli offizj; ma l'ho trovato sortito, anzi partito per la campagna.

Io quindi ti trasmetto la notizia tal quale l'ho avuta.

E questa la seconda lettera che ti scrivo colla data di oggi.

Addio; carissimamente e lietissimamente ti abbraccio.

CVII.

Firenze 2 ottobre 1823

Mio caro Peppino,

Io attendeva te, quando mi è giunto il tuo foglio del 25 dello scorso settembre. Ho inteso dunque con pena che dovrò soffrire per parecchi altri giorni la molesta aspettazione. Vieppiù mi spiace il motivo del ritardato viaggio, cioè l'ostinata indisposizione di tua salute.

D. Leopoldo è qui; ha ottenuto altri 15 giorni di permanenza, ed io ho buone ragioni per credere che non sarà scacciato da Toscana, or che la sua condotta non sarà soggetta, a calunnie, trovandosi sotto gli occhi del Governo.

Abbi come *permanente* il permesso a te accordato di risiedere in Toscana. Vieni dunque, e presto; consolami colla tua presenza delle non poche mie pene.

È questo il terzo foglio che spedisco a Bologna, posta restante.

Carissimamente ti abbraccio.

P. S. Non ho fatto uso nè farò uso della letterina diretta al signor Fenzi. Or manca l'oggetto del pagamento.

Digitized by Google

CVIII.

Firenze 15 aprile 1824

Mio caro Poerio,

Ammirerai il mio quietismo. Io son di avviso che non devi nulla scrivere a Borrelli, e perchè ho la convinzione che appena giunto in Firenze le sue sorti miglioreranno, o cangeranno affatto; e perchè ogni novità gli apporterebbe ritardo, effetto necessario della indecisione in cui cadrebbe il suo spirito. Procura che la nostra lettera gli pervenga in Bologna, ed avrai provveduto a tutti i suoi bisogni. Vedrò forse male in questa faccenda, ma la sola medicina io la trovo nel silenzio. Il mio consiglio costerà al tuo cuore, ma tu devi al tuo amico perfino le tue sofferenze.

Non ho avuto lettere di Napoli, e ci ho fatto guadagno. Appena uscirò di casa sarò a vederti; se tu uscirai, vieni a vedermi. Più tardi spedirò il breve foglio al marchese Brancaccio.

Addio; di cuore ti abbraccio.

Par certo che la polizia di Firenze ignori la decisione di Lucca; e meno il saprà, più passando tempo o noi serbando silenzio.

CIX.

Firenze 19 marzo 1824

Al Cav. Giuseppe Poerio,

Giordani fa molti augurj, Colletta mille ed uno, al di loro carissimo amico, ed alla di lui buona, amabile famiglia.

Amen.

Il dì di S. Giuseppe.

Digitized by Google

CX.

Firenze 30 giugno 1824

Caro Peppino,

Risponderai al margine, alle molte dimande che deggio farti.

1.

Verrai questa sera da Kléber, ove la società sarà brillantissima? Se tieni carrozza, puoi darmi un posto? Se non la tieni, vuoi prender posto in quella che affitterò? o da buoni amici l'affitteremo a metà? In ogni caso alle 7 ½, dovremo esser in cammino per Maiano, ond' io mi trovi alla composizione dei tavolini di *whist*.

2.

Poichè dimani, alle 10, si farà colezione in casa mia con te, Borrelli, Gino e Geppe, potrai improntarmi chicchere e caffettiera, lattiera, zuccariera, 12 coltelli, 1 vassoio grande?

3.

Dove compri il vino Soudairne e quanto lo paghi?

4.

Verrai a vedermi stamane, io non uscendo di casa per troppa uggia e qualche affare?

Addio, ti abbraccio.

30 giugno 1824

Digitized by Google

CXI.

Firenze .....luglio 1824

Caro Colletta,

E questa sera, e domattina sino alle 10 1[2 sono impedito ed occupato per la causa di Aceto. Sarò domattina da te alle 11, e, in ogni caso, se non potrò vederti, io penso che tu devi assolutamente vedere il ministro d'Austria per l'affare del nostro Borrelli. Addio. Amami e credimi il tuo aff.mo Poerio.

Peppino mio caro,

Dimani vedrò il Conte e sarò dipoi in casa tua. Attendetemi con Pasquale. Ora abbraccio entrambo. Saluta caramente di mie parte le tue e sua signora.

CXII.

Firenze 29 luglio 1824

Evviva! il mio carissimo Peppino, che non appena giunto in Livorno, si è rivolto a Firenze, e con dilettevole foglio ha consolato il dolore, che ci apportava la lontananza dei nostri amici. Ma prima che io risponda voglio che tra noi si faccia legge di corrispondenza. Per tre anni abbiamo pianto nelle nostre lettere, e rattristatici col racconto di danni, mali e timori: ora però voglio che il nostro stile sia scherzevole e spensierato: Voi facendo i bagni avete bisogno di allegrezza, e noi, perchè lontani da Voi, di ristoro.

Comincio, com'è debito, dal renduto bacio di Olimpia, e dopo lungo riflettere su quell'avvenimento, ho così conchiuso: Poerio dava baci a dozzine; la coscienza di Olimpia, per quanto avara, non reggeva all' avidità, come finanziera, di prender sempre e nulla rendere; volea dar uno per mille, ma pudor virginale vi si opponeva; tradimento calabrese la soccorse; se il dirigeva ad una donna, non era creduta, se ad un giovane, era criticata; non

Digitized by Google

restava che un vecchio; e così il mio nome servì di coperchio, e fu tradito il mio affetto. Non è nuova in Olimpia questa astuzia; nella sera del tuo nome (turbatrice di molte paci) la fanciulla, obbligata per fallo in un giuoco di penitenza a dar bacio ad un uomo, scelse il più innocente, il Pananti; e bastò a frenar la maldicenza di un' assemblea, che di maldicenza dilettavasi. Or dunque, avventuroso Poerio, quel bacio ti era diretto, ma (non insuperbire) per solo scrupolo di coscienza della Olimpia; ed io prestai il nome e l'innocenza ai tuoi scroccati diletti.

Ti darò le nuove della nostra città. I pochi coloni napoletani, che son qui, ronzano addolorati intorno alla tua casa, rammentando il piacevole conversare, e la stabilissima nel bene D.ª Carolina, e l'arguta dispensatrice di sguardi e di grazie Carlottina. Michelina sta bene. Federico, dopo che siete partiti, è come pesce fuor d'acqua: io, freddo per anni e per cure, studio nel giorno con Giordani, passeggio al declinar del giorno con Gino, converso nella sera con Geppe. Tre *G.* indicano i nomi dei miei amici presenti; e tre *S.* le norme della mia vita: Studio, Semplicità, Sofferenze.

Giordani terrà parola; sarà in Livorno; ora m'incarica di salutar caramente tutti della famiglia Poerio, con particolarità Carlottina, e tutti della famiglia Procida, con particolarità Olimpia: *il n'est pas bête.* Ossequia inoltre il cav. Lawley, e prega te a praticare in suo nome questi oficj: tu esegui l' incarico ancor per me, ed estendilo a Milord e Lady Borghersh.

Tutti della famiglia Del Rosso caramente salutano tutti Voi. Ier sera si cenò insieme dilettevolmente nel diloro giardino; in altra sera si farà altrettanto nel mio. Voi foste rammentati, e 'l sarete, dappoichè non vi ha speranza di bene per noi, se Voi non siete presenti all'occhio, o nei discorsi: nè dico già al cuore, perchè vi state permanentemente, e il tentar di scacciarvene è follia.

Addio. Saluta tutti in mio nome. Mi guarderò d'ogg'innanzi di mandar per tuo mezzo baci ed abbracci; tu essendo come era un tempo il commercio di Olanda, che per solo benefizio di trasporto prendeva tutto il guadagno. Carissimamente ti abbraccio.

Digitized by Google

P. S. Ho ricevuto il tuo foglio del 28, a cui risponderò diman l'altro. Risaluta ed abbraccia in mio nome i due buonissimi e cari amici Sozio e Masi. Nulla abbiamo da spedire; ma rendiamo grazie all'amichevole offerta.

CXIII.

Firenze 3 agosto 1824

Peppino carissimo,

Ti scriverò poche righe; e della brevità son cagione Bardi e Giordani, una scuola di mutuo insegnamento ed una distribuzione di premj. Emenderò il fallo in ventura; ora perdonami.

Per Materazzi farò il mio possibile; è napoletano, è infelice, è raccomandato da te. Quanti titoli!

Non mi parli della tua salute; la spero e credo buona; così di tutti i tuoi. Noi stiamo bene, ma un pochino annojati (checchè tu ne dica) della solitudiue di Firenze. Non ho nuove di Procida; dammele tu, poichè a Michele, ad Olimpia, ed a Madama Procida si sono assiderate le dita. Abbraccia, io te 'l permetto, il solo Michele, e solamente saluta le signore.

Tutti della mia famiglia e della famiglia Del Rosso caramente salutano tutti Voi. Attendiamo con impazienza il bullettino di Livorno; il nostro di Firenze è sterile; non ha aneddoti Parigi, quando il bel mondo è a Versailles. E Voi siete il nostro bel mondo.

Di Napoli non ho nuove altra che l'affare di tuo fratello il colonnello sarà certamente e prestamente accomodato. Or dunque rasserena le tue agitazioni.

Caramente ti abbraccio, mio caro e buon Peppino.

CXIV.

Firenze 7 agosto 1824

Peppino carissimo,

Per mezzo del cav. Lawley ti ho rimesso il cappello per commissione datamene in tuo nome dal sig. Capuano.

Digitized by Google

Ho dato a Materazzi il resto di cassa, scudi 16 e paoli 6, che mi passò il buon cavaliere. I tuoi desideri furono di poco ristretti, per impedire il troppo spendere al beneficato, e non soprausare del benefattore. Al tuo ritorno, se i bisogni di quel povero uomo, non saran cessati, il soccorreremo nuovamente.

Di Napoli ho molte notizie, che comunico a te, e, per tuo mezzo, alla famiglia Procida.

Il marchese della Torretta ed il conte Ranchibila, ambo siciliani, hanno ottenuto il permesso di rimpatriare: il primo non lo aveva richiesto, nè vuole usarne.

Laghezza scrive (io stesso ho letto la lettera): *Si dà per certo un bello e fatto indulto generale.* E mio fratello dice: *Qui si parla di grazie; io però non vi credo, e semprepiù t' inculco sofferenza.* Indi: *si vuol togliere il sussidio a tutti gli allontanati dal regno per qualunque causa; e se ciò fosse, le tue nuove pretensioni e l' affare del colonnello Poerio, andrebbero a precipizio. Intanto io agisco per te, e di unita col sig. Parrilli per lui.*

Si è formato un novello e vasto carcere, detto S. Aniello; era un monistero; fu sopresso nel decennio, ed ora per bisogni di Stato mutato a buon uso.

Titiro è qui col passaporto *di passaggio*; ma egli crede, e credo anch'io, che vi sarà tollerato.

Il colonnello Costa è sempre in carcere.

E bastino le notizie napoletane; parliamo delle fiorentine. So che ve la passate in buona salute, freschi per bagni e contenti per società: me ne congratulo. Delle tre vostre felicità noi abbiamo la prima, non la seconda, perchè si sta nell'inferno; nè la terza, vivendo isolatamente, e più il saremo tra pochi giorni: ti dirà Procida, a cui ho scritto, le novelle emigrazioni di già fissate.

Ho avuto lettere di Borrelli, ed ho speranza che, finiti i bagni, sarà scordato.

Peppino mio, devi farmi un favore. È in Livorno un negoziante sig. Angelo della Santa, che ha una cava magnifica di vini forestieri. Usa di lui, se hai bisogno della sua mercanzia, come non spero; e passagli di mio conto una moneta, di cui ti rimborserò. Non mancar di farlo; essendo un affare di tenuis-

Digitized by Google

simo momento, ingrandito dalle circostanze. Raccomanda i suoi vini al cav. Lawley e ad altri del suo rango.

Abbracciamo caramente Voi tutti. Gli amici ti salutano. Gino ti ricorda la promessa delle 100 pagine; io son contento delle 50: chè tante a poco presso han fatto immortale Sallustio. Addio.

CXV.

Firenze 14 agosto 1824

Mio caro Peppino,

Sgrida, percuoti, ma ascolta. Io non ti scrivo colla frequenza che vorrei perchè agli studj ordinarj, che tu conosci, avendone aggiunto altro, mi è il tempo così scarso, che ne ho tolto a tutte le mie occupazioni piacevoli, e per fino alla corrispondenza con te, che mi è piacevolissima. Quando ritornerai in Firenze, ti darò pruova materiale di ciò che ora asserisco. Sono in casa in tutto il corso del giorno, ho fatto più rare e più brevi le passeggiate con Gino, e più corte le conversazioni con Geppe. Ma la virtù, nel tempo dei vizj, non ottien fede; io sono il topo nel cacio, il tartufo, il romita con tre mogli. O malevoli, il cielo vi assista. — Or passo dalle facezie a più gravi soggetti.

Ho ricevuto la lettera di Borrelli; dimani la presenterò al sig. Presidente, e farò quanto egli desidera e quanto io posso; se sarà necessario, parlerò a Lamporecchi. Titiro è ancora qui. Ma teme di dover partire; al suo proposito si son ripredicate le massime, che rigorosamente eseguite, nuocerebbero a Pasquale. Io però non dispero nè per questo nè per Titiro istesso.

La lettera di Laghezza, che io lessi, era diretta a Titiro, suo amicissimo. Un parente del marchese Raddusa, parlando in Napoli per lui al marchese Tommasi, e citando gli esempj dei siciliani ingraziati, ebbe in risposta: *Questi appartenevano all'anno 20; egli appartiene al 12.* Or che sarà di coloro che tengono sul capo tutta l' Era di Cristo?

La Errighetta ha sofferto due febbri, ed ora è abbattuta di forze. Questo accidente ha distolto, io credo, il viaggio per Li-

Digitized by Google

vorno; ma forse non ne avranno abbandonato il pensiero. Ed essi, e Rosa, giunta jersera, salutano caramente la famiglia Poerio, da capo a fondo,

Gino, che ti risaluta, e forse ti ha scritto, sarà contento della poltroneria livornese, citata ed encomiata nel tuo foglio. Il poeta poltrone fe' quattro versi dei quattordici, e perciò tu scriverai 28 mezze pagine delle 100 promesse; che $4:14 = 28\,{}^{4}/_{7}:100$. Osserva che non ti faremo venia nemmeno della frazioncina, in tanto pregio teniamo per fin le righe.

Mi spiace moltissimo che tu abbi dovuto sospendere i bagni di mare: però la cagione è salutifera. Non far contrasto alle esplosioni cutanee, anzi secondale, aumentale, se puoi. Ne trarrai gran frutto di vera robustezza.

Io non ritengo Giordani, nè lo spingo a partire. Credo che il caldo eccessivo gli abbia fatto sospendere il progetto del viaggio: noi siamo in una fornace, nè abbiamo, come Voi, la consolazione dei venti e bagni marini. Ed intanto noi siamo i felici, Voi gl'infelici; noi gl'invidiabili, Voi i compassionabili! Giordani arriva in questo memento; e dice: *Salutami caramente tutti i Poerio ed il buon Procida, e tutta quella buona gente.*

Lascio spazio alla Michelina [1]. Caramente ti abbraccio, buono e caro mio Poerio. Di Napoli non ho nuove: addio.

CXVI.

Firenze 19 agosto 1824

Mio carissimo Peppino,

Non ho ricevute tue lettere; ma spero che della tua trascuranza sien cagione le distrazioni piacevoli di Livorno. Io sono stato ammalato tre giorni, restando in casa, in letto, immobile, inchiodato da dolori emorroidali. Oggi son fuor di letto; spero dimani esser fuori di casa.

[1]) Segue una letterina di Michelina Gaston a Carolina Poerio, nella quale, tra l'altro, ringrazia della " bontà ed affezione „ mostrata da lei " all' infelice „ suo fratello " e suoi compagni „.

Digitized by Google

La mia indisposizione è arrivata in mal punto per l'affare di Borrelli, che non ho voluto, nè avrei potuto, affidare ad altri. Dimani parlerò al sig. Presidente; e come non dubito del buon successo pel prolungamento dei bagni, così temo che la permanenza continua in Toscana non sarà accordata. Frattanto tu sarai tornato a Firenze, ed aggiungerai le tue parti erculee alle mie debolissime.

Un tal Domenico Torella ed un Francesco Buono, entrambi esiliati, il primo ignoto, il secondo capitano dolle milizie di Principato Ultra, espulso tra le 600 appendici della causa di Monteforte, hanno ottenuto il permesso di rimpatriare. Mi si dice che non si rientrerà che a coppia a coppia, silenziosamente, a piccoli passi, e coll'intervallo, tra coppia e coppia, di anni e mesi. La processione, come tutte le processioni, si aprirà dai chierici, finirà cogli abati; e siamo abati tu, io, e qualche altro. Perciò, calcolando sul numero degli esiliati (messo in ristretto) due mila, e sugl'intervalli di tempo (messi con abbondanti speranze) di un mese per ogni coppia, ci vogliono per il nostro rimpatriamento altri mille mesi.

Ai piaceri di Livorno si sono aggiunti, ed alla nostra quasi solitudine, si souo detratti, Geppe, Errighetta e Titino. Tutto va al mare, si sa; tutto dunque corre a Livorno. Godete dei beni che vi offre la fortuna.

Addio, Peppino carissimo. Giordani, Gino, Raddusa salutano caramente le tre famiglie Poerio, Procida, del Rosso; Michelina e Federico più che salutano; ed io, poichè la serie degli affetti va crescendo, fo voti più estesi, ma non indiscreti. Ma, infine, tornate tutti in città, e presto, e subito: possa alzarsi il mare di Livorno di tanti piedi che non troviate asciutto che in Firenze!

CXVII.

Firenze 24 agosto 1824

Peppino carissimo,

Rispondo a due tuoi fogli del 20 e 23 corrente: ciò basti per indicare quanto sei di me più diligente: di grazia, perdonami, e

Digitized by Google

sta certo che del lento mio scrivere non è stato motivo freddezza di amicizia, dapoichè sono stato, sono, e sarò per la vita tuo amicissimo: cento cure e molestie mi han tolto quasi a me stesso per parecchi giorni.

Si è parlato lungamente con Geppe e la Errighotta di te e dei tuoi; dei vostri bagni, delle vostre occupazioni, della economia, degli amori. Il racconto mi è stato piacevole; ma ormai sarebbe tempo di vederti in Firenze, e sentire i tuoi discorsi, e rallegrarsi della tua serena fisonomia, indizio di cuor tranquillo e di filosofica mente. La Errighetta è ammalata per grave dolor di testa e poca febbre: gli altri della famiglia stan bene; parlerò con essi e con Tito per il ministro o la ministra della tua cucina.

Le cose di Borrelli sono sul piede istesso. E poichè il tacito prolungamento dei bagni è convenuto, io penso di non far cosa alcuna prima del tuo arrivo in Firenze.

Ho avuto di Napoli molte nuove in pochi giorni, pessime in sè, ottime per gli effetti, perchè vi ha dei casi in cui gli scandali son necessarj. Il fallimento del nostro De Filippis è stato seguito da altri mille; si è quindi aggiunta quest' altra cagione alle tante e tante di comuni lamenti; la principessa di Pietrasanta non ha potuto tollerare lo spettacolo delle nostre calamità, ed in 10 giorni è fuggita. Ritorno a Carluccio; aveva guadagnati 112|m ducati; gli ha riperduti; ha distrutto, o quasi, il suo piccolo patrimonio.

Io sto bene, ma una certa tristezza (di cui non ho cagione morale) svela che ho perduto troppo sangue, o che il male non è ancor guarito. Mangerò più sobriamente; farò molto moto: e se questi rimedj non basteranno, userò dell' estremo ch'è immancabile; ed è *la pazienza*, che vendesi alla spezieria dei filosofi.

Ho con Pepe e Cariati qualche speranza per i vostri soldi: io nei miei desiderj antepongo questi al rimpatriamento. Ogni altra cosa domestica va a dirupo; la padule non è venduta, il casino non è affittato; la novella locazione del primo podere ha richiesto lo sborso di ducati 500.

Gino e Giordani, l'uno partito or ora, l'altro ancora presente, caramente salutano te e la famiglia. Così, anzi più, Michelina e

Digitized by Google

Federico. Io, Peppino mio, abbraccio Voi tutti (gli abbracci dei vecchi non fanno nè peccato nè scandalo); e prego te a tornare sollecitamente tra noi: il mese di assenza è consumato: la stagione dei bagni è fuggita. Addio.

P. S. Ti rimetto due lettere di Napoli, recate dal sig. Castelnuovo, il quale distintamente ti saluta. Al finir di luglio fu fermato dalla nostra Finanza un novello prestito di 16 milioni di ducati; una parte n'è già stata incassata: le inscrizioni saran calcolate al 55 (erano in piazza all' 83): furono imprestatori alcuni inglesi: il debito pubblico napoletano è salito a 7 milioni di ducati all'anno.

CXVIII.

settembre 1824

Mio caro Peppino,

Per ragioni fisiche, delle quali ti parlerò dimani, mi farebbe incomodo e danno l'uscir di casa. Scusami in qualche modo col signor Demidoff, e pregalo a rinnovar l'invito per altro giorno, desiderando di dare un divertimento a Federico.

Scusami tu stesso, caro Peppino. Ti abbraccio.

CXIX.

Firenze..... 1824

Caro Colletta,

Non ho ricevute lettere di Napoli nè di Borrelli. Ignoro quindi se sia partito.

Non dimenticare di scrivere a tuo fratello Nicola, perchè metta in opera tutta la sua attività onde scoprire le cagioni dell' inceppo avuto dal sussidio militare di mio fratello Leopoldo e far di tutto perchè cessino. L'affare dipende dalla Giunto di anzianità. — Io oggi sono a pranzo da Borgheresch ; se ci sei ancor

Digitized by Google

tu, passerò a prenderti alle quattro in punto. Addio: amami e credimi aff.mo tuo amico

POERIO

P. S. Avossa ha avuto segnato il suo passaporto anche dal ministro sardo.

Caro Peppino,

Ho già scritto per l'affare di tuo fratello al mio. Ne ho intanto discusso col colonnello Pepe; la Giunta di anzianità non può influire negli affari del Tesoro. Credo e spero che un equivoco ci abbia agitati.

Non sono invitato da Borgheresch. Ti ringrazio dell' offerta della carrozza, ed intanto ti pago quella che ci condusse a S. Andrea, rimettendoti 24 scudi.

Ti abbraccio caramente. Mi congratulo della buona riuscita del passaporto di Avossa. — Anch' io non ho avuto lettere di Napoli e Trieste. Addio.

CXX.

Firenze... 1824

Caro Poerio,

Non scrivo di mia mano, perchè questa è impiegata a dar sangue; del resto, non sto male.

Ho avuto lettera da Cariati, non da Napoli: profondo silenzio sulle nostre cose.

Lavora per i tuoi affari; questa sera ti rivedrò con piacere. Addio, ti abbraccio.

Di ordine del babbo
Federico

Digitized by Google

CXXI.

Firenze... 1824

Mio caro Peppino,

Il pessimo tempo mi ha ritenuto in casa. Ora è già tardi, Fa le mie scuse (te ne prego caldmente) alla contessa e conte Moretti: l' aver eglino un amico pedone vuol dire che la volontà in questo non è sempre libera. Farò quindi a voce le mie scuse. Ti abbraccio.

Giovedì.

CXXII.

Firenze 4 dicembre 1824

Carissimo Peppino,

Sopprimo la frase verissima, ma indiscreta; e ti ringrazio delle amichevoli sollecitudini. Il resto dimani a voce.

Nè io ho avuto lettere da Napoli.

Non fare altra soppressione nella memoria, e specialmente quelle che dimostrano la mia riconoscenza a Firenze, nè lo *spatriato*. Te ne avverto per tua regola di occasione. E ti abbraccio caramente.

CXXIII. [1])

Firenze...., dicembre 1824

Caro Peppino,

Ti rendo il *Codice*. Su questo per me maledetto subbjetto do-

[1]) Dell' anno 1824, e specie dei mesi di novembre e dicembre, vi sono anche molti biglietti del Colletta al Poerio con conteggi di giuochi che essi facevano in comune in casa dei Demidoff, della contessa Mastiani, del Kléber e di altri.

Digitized by Google

vremo parlare a lungo. Son sopra i Codici Napoleone e compagni; ajutami per pietà!

Bene per Bering.

Il resto a voce. Ti abbraccio,

Mercoledì.

CXXIV. [1]

Montughi 5 marzo 1827

Amica rispettabilissima,

Vi domando notizie precise della salute del mio amico. Io non oggi, nè ieri, sono escito di casa, ritenuto ed incomodato da sopraggiunti rigori di temperatura. Dimani sarò a vedervi, se non peggiorano salute e tempo. La Michelina non sta bene; perciò a malgrado ritarda il piacere e 'l dovere di esser da Voi.

Auguro a Peppino notte felicissima, come a tutti di casa, e mi raffermo servo ed amico vero.

CXXV.

Firenze 26 ottobre 1827

Ricordi a Giuseppe Poerio nel trattare per le spese della Villa.

1.° Quante, almeno, sieno state, deriva dal notamento e documenti, che vanno uniti al presente foglio.

2.° La villa stava affittata al signor Del Fusco scudi 50 all'anno.

3.° Debbe aggiungersi per il presente:

Il frutto di scudi 500 (però scudi 25) passati dal Capponi al Colletta per impiegarli alla Villa. I quali scudi 500 fan parte di 1185, che il Colletta ha speso. Il Capponi tiene un foglio particolare del Colletta, in documento dei suddetti scudi 500; il quale foglio dovrà rendersi dopo la scritta.

E tanti altri cinque scudi, quante altre centinaja il Capponi avrà speso, non in rifazioni necessarie o utili miglioramenti, ma per giovare e piacere al Colletta.

[1]) Questa lettera è diretta alla baronessa Poerio.

Digitized by Google

4.° Colletta ha speso di sua volontà, per suoi comodi, e talvolta pure a capriccio, senza il pensiero di compensazione, migliorando certamente la villa, ma non in proporzione delle spese. E difatti, sommando:

l' antico affitto. . . . Sc. 50
il frutto a 500. . . . Sc. 25
l' interesse o frutto alle spese del Capponi, e l' interesse o frutto alle spese del Colletta;

ne risulterebbe una somma assai maggiore de' possibili futuri affitti. Ecco perchè le indennizzazioni (poichè si vuole) da darsi al Colletta, debbono esser tenui.

5.° L'affitto debbe durare a sei mesi dopo la morte del Colletta.

6.° Debb' esser libero, pieno; e però che gli sia permesso di subaffittare la Villa a sua volontà, e lui presente o assente. La qual condizione, sebben di legge in Toscana, si vorrebbe spiegata nella scritta.

7.° Si passano dal Colletta al Capponi tutti i documenti delle spese suddette, importando al proprietario il conservarle, e acciò nella riconsegna sappiasi quali lavori sono stati considerati ed indennizzati al Colletta. Così che il Capponi non abbia mai il più piccolo disturbo.

8.° Se mai vogliasi stralciar l' affare col pagare al presente qualche somma, questa debbe esser tenue, come si è dimostrato; e debbe sull' affitto produrre frutto al Capponi del 5 per 100; qualora non rimanga indennizzato dalla differenza tra lo speso dal Colletta, e 'l pagatogli.

9.° Si consegni nella scritta, in qualche modo, il favore che il Colletta ha ricevuto dal Capponi, e la gratitudine che ne serba.

CXXVI.

Firenze, 2 febbraio 1830

Peppino mio,

Passo in questo momento alla nuova casa, Via della Forca, casa del Berti, accanto al Banco Finzi, 1° piano. Avrei voluto dirti,

Digitized by Google

più che scrivere, coteste cose; ma sotto questi tempi non esco di casa, nè di camera, nè direi dalla buca del caminetto. Ho bisogno di parlar con te, ho gran desiderio di abbracciarti: ma il freddo lo vieta, e sto in piedi per miracolo, e soffrendo moltissimo.

Abbraccia per me Alessandro, e dagli l'indirizzo della nuova casa. Ti stringo al cuore.

Martedì.

CXXVII. [1])

Firenze, 20 novembre 1830

Carissima amica,

Non è possibile descrivere il vivo dolore che abbiamo sentito per la partenza del caro Barone. Voi sapete quanto amo la vostra famiglia, e perciò indovinerete quanto sia afflitta l'anima mia; ho perduto l'unico amico al quale potevo confidare in tutte le mie calamità.

S'ignora la cagione del suo esilio; vi posso accertare che tutti del paese ne sono addoloratissimi; saprete che in *24* ore dovè lasciar Firenze; dal giorno *13* sino a jeri mattina che partì per Livorno, ha dimorato fuori Porta romana in una locanda chiamata La Mosca; in quelli 5 giorni la sua casa è stata sempre piena di gente, e tutti piangevano la perdita di un bravo amico: il dolore universale consola gli amici, e ciò deve consolare ancor Voi.

Mia buona amica, siate superiore a questa disavventura; speriamo che il nuovo soggiorno lo renda felice; mi auguro che il suo merito darà fortuna sí a lui che al figlio, e allora la sorte ci avrà in parte compensato la presente disgrazia.

Il povero generale, dopo questi dispiaceri e spaventi, è più ammalato del solito: m'incarica dirvi di conto suo tante cose affettuose; così Federico.

Tenetemi viva nella memoria della carissima Carlotta, saluto distintamenle Carlino, e voi credetemi con sentimenti di stima ed amicizia vera.

Aff.ma Michelina Gaston.

[1]) Questa lettera è diretta alla baronessa Poerio a Napoli.

Digitized by Google

Amica pregiatissima e cara,

Voi sola potete misurare al giusto il mio cordoglio, come io solo, sopra tutti, so misurare il vostro. Nè il dolore universale (chè universale è stato) può mitigare le nostre amarezze. Verrà tempo, e non è lontano, che Voi vi unirete nella vostra patria in una sola famiglia, per godere la quiete che meritano le vostre virtù ed i vostri affetti, ed esser felici nella felicità de' figli. Queste cose spero, anzi vedo per Voi, amica mia; sperate per me che presto finisca la vita che strascino fra i più vivi dolori di malattie e di società. La vostra costanza e il vostro esempio rincorino la buonissima carissima Carlottina e Carlino. Salutate entrambo da mia parte: come ancora D.ª Luisa e D. Michelangelo. Sarò per la vita che mi resta amico vero.

Avremo diman l' altro da Livorno lettera di Peppino.

CXXVIII. [1])

Firenze 9 febbrajo 1831

Peppino carissimo,

Rispondo a due tuoi fogli del 3 gennaio e del 28. Vado lento alle risposte per tua economia di spesa; chè in quanto a me nulla spendo, facendo uso, come vedi, della corrispondenza con tuo fratello.

Dai primi dì di gennaio passai al colonnello per tuo conto francesconi 94 $^1/_2$; e il credito sopra Vollaro di altri tre francesconi. Ho inteso iersera che questi non sono esatti e che tuo fratello non vuole impacciarsene: farò dunque di riceverli direttamente e li passerò a lui. Ti lamenti tardi del piccolo prodotto della lotteria; lotteria come quella non avrebbe smaltita nessuna cartella, se non fosse andata insieme al desiderio di far cosa giovevole ad uomo stimatissimo ed amatissimo: i numeri sfogati furono 65; ne' 25 che restarono restava pure la tua fortuna.

[1]) Questa lettera è diretta al barone Poerio, a Parigi.

Digitized by Google

Vendei l'opera di sei classici per moneta 40: bastano per comprarla 36 in bottega; e se ne trova perfino sui muricciuoli. Vendei, anzi diedi senza patteggiare, il Codice Napoleone per ducati 45; stanno in deposito l'Atlante, le due stampe e le vedute di Piazza per lire 500, perchè spero di vendere l'Atlante in Palermo per qualcosa di più del prezzo calcolato in Firenze; cosicchè vendendolo meglio avrai miglior patto, e non trovando altri che il compera, riterrai le 500 lire che ho preso da un nostro amico, il quale possiede copia simile dell'Atlante, e la Madonna del Morghen. So che il solo Atlante ti costò poco meno di 700 lire, ma gli associati furono posti in mezzo; le botteghe di libri stanno piene di questo Atlante; l'opera è litografica; Piatti la vende 400 franchi: tu ed Imbriani foste pelati da due barbieri, l'editore e il commissionato.

Le somme sopraddette montano a lire 800, che per il mezzo del Priore Fenzi, e per cambiale *a vista*, furono mandate a Parigi, a tuo pro, giovedì scorso del corrente febbraio.

Ormai tutti leggono nell'edito chiamato in Napoli *di grazia*, quell'astuzia gesuitica e ingannevole, che io vi lessi dal primo giorno. Quanto mi spiacque e mi spiace per te! Imbriani è sulla strada, Materazzi fa i bauli, Colaneri aspetta con la primavera buon tempo e miglior salute; Meli e Ranieri non hanno intenzione di muovere da Toscana: gli altri non possono; ed io, potendo, non vorrei.

E non ne avrei le forze, Peppino mio. Son caduto troppo al basso, e desidero giungere al fondo. L'aria felice, che si respira nel mondo ragionevole, resusciterebbe i morti, e frattanto io non ho polmoni per essa; tanto soprastanno e vincono i dolori continui di pessima salute. La Michela sta bene, Federico benissimo: tutti noi tre, che sempre affettuosamente vi nominiamo, con questo foglio salutiamo ed abbracciamo te ed Alessandro, e vi speriamo felicità e salute, e vi annunziamo sollecito ritorno alla vostra patria, dove felicemente vivrete, tu ritornando a' guadagni ed allo splendore de' tuoi destini, e tuo figlio cominciando carriera, che nón avrà confine di fama e di ben essere.

Da questi augurj, chè sono poco più che augurj, discende che il proponimento di lunga dimora in Francia, o le corse in In-

Digitized by Google

ghilterra, è vano, anzi dannoso. Godi per ora e studia Parigi; il resto a poi.

I motivi della tua cacciata da Toscana durarono nelle bocche di molti, governanti, o no, vaghi e contrarj, come tu gli udisti prima di partire. Poi caddero le voci; e già da lungo tempo non se ne parla. E che più t'importa saperli? Spendi meglio il tuo tempo; chè, pur troppo, ne hai cagioni e ragioni.

Godo che abbi strette buone conoscenze, ma io già le credevo tali prima che tu giungessi; perciocchè il tuo nome andava chiaro in Francia come in Italia Ma, frattanto, lo ripeto, io ne godo, perchè il conversare alla tua maniera è contentezza per te.

Giordani vuol sempre le tue nuove; io gliele do; egli sta bene, ma in una mestizia continua e crescente. I tanti amici tuoi, napoletani e toscani, ti salutano; con particolarità Gabriele, Nazzario e Gino.

Le nuove da gazzetta le saprai dalle gazzette; e così, scrivendomi, non parlar di quello che io posso leggere ne' giornali. Parla del resto, se puoi. Rammenta a tuo figlio il ritratto che io desidero.

Carissimamente ti abbraccio.

(*fine*)

B. C.

Digitized by Google

NOTE D' ARTE — Un ignoto pittore napoletano del secolo XIV, e un nuovo documento sulla venuta di Giotto in Napoli.

Il nome di Cristoforo Orimina *de Neapoli*, miniatore della preziosa Bibbia dei tempi Angioini, scoperta recentemente dal Maere nella biblioteca del Seminario di Malines, e da lui illustrata con un dotto ed interessante studio, del quale fu dato annunzio in questo stesso periodico [1]), destò in me la curiosità di sapere se mai di quell' artista fosse fatta menzione nei Registri del nostro G. Archivio di Stato, o se per lo meno, rimanessero in essi ancora tracce di altri rappresentanti di quella famiglia.

D' altra parte, data l' importanza di quella scoperta e, più ancora, la novità del caso per cui, nella serie dei noti codici di lusso, che ora si conservano in varie biblioteche d'Europa, e che si ritengono dipinti a Napoli sotto il regno di Giovanna I e di Luigi di Taranto [2]), quello di Malines è l' unico che si presenta col nome del suo miniatore, era giusto e conveniente, il tentativo di fare un po' più di luce sulla persona dell'Orimina. Tanto più che, determinate, or non ha guari, dal conte Erbach von Fürstenau le grandi affinità che quei codici presentano tra loro, così evidenti e manifeste da fargli ritenere che fossero stati miniati da una stessa mano, ed accertata anche ultimamente, per opera del Maere, la stretta parentela che corre tra alcuni di essi e la Bibbia di Malines, m' era sorto spontaneo in mente, il dub-

[1]) *Fasc. prec.* pag. 414.

[2]) Erbach von Fürstenau, *Pittura e miniatura a Napoli nel secolo XIV*, pubblicato nell'*Arte* del Venturi, 1905, A. VIII.

Digitized by Google

bio, se buona parte delle miniature che ornano quei varii manoscritti non fosse dovuto al pennello dello stesso artista.

Sventuratamente, però, devo dirlo subito, i Registri Angioini, nello stato in cui a noi sono pervenuti, come per tanti altri artisti nostri di quell' epoca, così per l'Orimina, nulla hanno svelato che servisse a porre in maggior rilievo la personalità storica ed artistica di lui; laonde il suo nome rimane, come prima, circondato dalla tenebra più fitta, e deve all' unica opera a cui esso è legato se oggi sia appena conosciuto.

Tuttavia, quasi a conforto e compenso del tempo da me speso, le ricerche fatte intorno al nome del nostro miniatore, per quanto riuscite infruttuose, non furono interamente inutili, almeno nell' interesse della storia dell'Arte in genere presso di noi in quel tempo; giacchè, eseguendo appunto quelle ricerche, mi fu dato di rinvenire alcune notizie affatto inedite, ch' io sappia, la cui conoscenza non può, certo, non recar piacere a quanti oggi seguono con amore le vicende delle arti nostre nel medio evo. Sfogliando, dunque, uno dei Repertorii del Sicola conservati nel nostro G. Archivio di Stato, e precisamente quello segnato col n.° 10, mi avvenne di leggere a pag. 118 la seguente nota:

" PETRUS DE AURIMINA PICTOR *pro certis picturis factis in Cappella Iardeni Regii Castri movi de neapoli habet a Regiis Thesaurariis uncias duas et grana quindecim.* Ex Reg. 1328. B. fol. 135 a t.° „. E subito dopo, alla pagina seguente m' imbattei in quest' altra: " *Authoritate unius mandati Regii predictis Thesaurariis directi sub datum neapoli die 8 decembris 12' Ind. notati in ratione eorum facta per totum mensem aprilis eiusdem 12' Ind. de solvendis* MAGISTRO IOCTO DE FLORENTIA PICTORI *pro gagiis suis a principio dicti mensis decembris In antea usque ad beneplacitum Regium de mense in mensem ponderis generali* [1]), *de solutione namque ipsorum gagiorum absque apodixa Ipsium Magistri Iocti rationibus dictorum Thesaurariorm Dominus Rex vult fidem Indubiam adhiberi, prout in mandato ipsius distinguitur. fol. 367 eiusdem* R. 1328, B. „.

[1]) Evidentemente qui manca, per inavvertenza del riassuntore, l' indicazione della somma del gaggio mensile assegnato a Giotto.

Digitized by Google

Il registro indicato, che doveva essere una *Ratio Tesaurariorum*, oggi non esiste più; onde dobbiamo contentarci delle semplici notizie così come ci sono state conservate, per avventura, nel riassunto di quei documenti fatto dal Sicola. Però, anche così monche come ora le possediamo, quelle notizie hanno indubbiamente una grande importanza per la storia dell'Arte, sia perchè ci fanno conoscere un particolare nuovo che serve a completare e ad emendare insieme quel poco che si conosce relativo alla dimora in Napoli del gran maestro fiorentino, sia perchè dànno alla luce il nome di un pittore sconosciuto, che si apprende, ora per la prima volta, aver eseguiti in quel tempo dei lavori nella Reggia di Castelnuovo.

Quando venne a Napoli il famoso pittore fiorentino? Per detto del Vasari, che ne scrisse la vita, egli vi sarebbe stato inviato dal duca di Calabria, mentre era a Firenze, a richiesta del padre. Ma tale notizia, che non fu avvalorata da nessuna prova autentica, e che non trova, del resto, nessuna conferma nei documenti del tempo, si ebbe dai più giustamente per infondata, ed erronei furono ritenuti i particolari con i quali il biografo l'accompagna [1]). Inoltre, un documento del gennaio 1330, inserito a fol. 20 del Reg. ang. n. 274, nel quale si parla della nomina di Giotto a familiare del re Roberto, pubblicato per prima dallo Schulz [2]), indusse alcuni a ritenere che il famoso pittore fosse stato invitato a venire in Napoli proprio in quell' anno [3]), Ma il De Blasiis, sulla fede di altro documento inserito a fol. 213 del Reg. ang. n. 285, potè, invece, dimostrare con la sua solita perspicacia che egli vi era venuto, anche prima, ove trovavasi sicuramente in-

[1]) Minieri-Riccio, *Saggio Stor. Crit. sull'Incoronata*, pag. 14 e seg. Napoli 1845.

[2]) *Denkmäler der. Kunst des Mittelalters in Unteritalien.* Dresden 1860. Parte IV, pag. 63.

[3]) G. B. Cavalcaselle e I. A. Crowe, *Storia della Pittura in Italia* v. 4.° cap. XI. p. 334; N. Barone. *Ratio Thesaurariorum della Canc. Ang.* pag. 84, nota 3, Napoli 1887; E. Berteaux, *Santa Maria di Donna Regina* etc. p. 117, pubblicato a cura della Società Nap. di Stor. patr. Napoli 1890.

Digitized by Google

nanzi al termine del 1329 [1]). Ora, la notizia da me rinvenuta non solo conferma l'opinione del venerando Prof., ma la completa anche, perchè vi aggiunge un particolare finora ignorato. Essa, infatti, ci apprende che Giotto era in Napoli fin dal principio del mese di decembre dell'anno della 2.ª indizione, che corrisponde, come si sa, al 1328. E che sia venuto proprio allora, possiamo argomentarlo dal tenore stesso del documento surriferito, che a me sembra esser il primo mandato di pagamento rilasciato in suo favore, e dal fatto che re Roberto, appena dopo la morte di Carlo l'Illustre, suo figlio, avvenuta ai 9 di novembre di quell'anno, s'era deciso, forse " per remissione de' peccati „ di lui, come asserisce l'anonima autore della *Cronica di Parthenope*, a far abbellire le due cappelle di Castelnuovo: quella detta segreta, e l'altra grande fondata da Carlo II [2]). Si può, dunque, con piena certezza ritenere, che l'invito da parte del Re gli dovè esser fatto proprio in quel torno di tempo e per quella speciale circostanza, perchè, poco dopo, noi lo troviamo preposto, in qualità di *protomagistri*, ai lavori di pittura che si eseguivano nelle cappelle suddette [3]).

Questo a riguardo di Giotto. Veniamo ora a dire qualche cosa di quel *Pietro de Aurimina*, che il primo dei due documenti su riportati ci apprende trovarsi in Napoli proprio in quell'anno 1328 a dipingere nella Cappella del giardino di Castelnuovo. Chi era mai costui? Varii indizii e, prima di tutto, il cognome ce lo fanno credere napolitano e, forse, della stessa famiglia a cui appartenne il noto miniatore della Bibbia di Malines. Dirò subito, però, che i documenti dell'epoca, almeno quelli pervenuti fino a noi, nessun'altra notizia, all'infuori di quella surriferita, ci fanno conoscere intorno a lui. Troviamo, è vero, memoria di un *Petrus de Aurimina miles*, preposto da Raimondo Berengario figlio di Carlo II, di cui era familiare, alla direzione

[1]) G. De Blasiis, *Le Case de' Principi ang.* p. 186, nota 1, in "*Racconti di stor. nap.* „ Napoli, Perrella, 1908.

[2]) G. De Blasiis. O. cit. p. 185.

[3]) G. De Blasiis. Ivi, p. 186, nota 1, il quale cita il f. 213 del R. ang. n. 285.

Digitized by Google

doi lavori di una casa che quel Principe si faceva costruire presso S. Lucia nei primi anni del 1300 [1]). Possiamo anche aggiungere che egli era ancora vivente nel settembre del 1327 [2]); ma evidentemente, costui non ha nulla a che vedere col pittore di Castelnuovo suo omonimo. Tutt'al più potremmo inferirne, memori anche del miniatore della Bibbia di Malines, che le tradizioni artistiche nella gente degli *Aurimina* od *Orimina*, che è tutt'uno, dovevano essersi mantenute vive e continue.

D'altra parte, sappiamo che nella chiesa della Confraternita di S. Giovanni Decollato in Urbania presso Urbino ammirasi tuttora un gran dipinto rappresentante il Crocifisso, ove leggesi in basso questa iscrizione: *Petrus de Aurimino fecit hoc.....* [3]). Sarebbe mai costui da identificare col pittore summenzionato? A me pare di sì. Ed allora sorge la questione: dev'esser egli ritenuto napolitano, o pure riminese, come lo credono senz'altro i Signori G. B. Cavalcaselle e J. A. Crowe e il prof. Venturi? [4]). Non ostante l'autorità di quei nomi, io debbo, e per varie ragioni, dissentire dalla loro opinione.

Anzitutto quel cognome, ad onta della leggiera variante che si osserva nella terminazione, è di schietta origine napoletana, come può dimostrare l'abbondante materiale di notizie che di quella famiglia ci è ancora conservato ne' Reg. ang. e in altre fonti dell'epoca.

In essi, infatti, noi troviamo gli *Aurimini* documentati indifferentemente ora con l'una ora con l'altra forma di quel cognome. Anzi c'è qualche cosa di più. Parecchie volte uno stesso individuo è indicato con entrambe quelle forme, e taluno anche con

[1]) Minieri Riccio, *Stud. stor. sui fasc. ang.* Napoli 1863, pag. 23, ove è citato il fasc. 13, f. 81; Carlo Borrelli, *Apparatus Histor. etc.* Manoscritto IX C. 14 — IX C. 17, nella biblioteca Naz. di Napoli, T. 1, p. 543, il quale cita il fasc. B. B. B. 81.

[2]) V. Reg. ang. n. 296, f. 105 f.

[3]) G. B. Cavaclaselle e J. A. Crowe. Op. cit. Vol. II, Cap. III, pag. 62.

[4]) G. B. Cavalcaselle etc. o. c. l. c.; Venturi A., *Storia dell'Arte*, Vol. V, p. 937 e seg.

Digitized by Google

qualche altra, che sembra differenziarsi alquanto da quelle conosciute. Così, p. es., quel Pietro *milite* più su ricordato, è detto ora *de Aurimina* [1]), ora *de Orimina* [2]), ora *Aurimina* [3]), ora *Orimina* [4]), ed ora *Orimini* ed *Orimine* insieme [5]); e similmente un Sergio lo troviamo cognominato ora *de Aurimmino* [6]), ora *de Orimmino* [7]), ed ora anche semplicemente *Aurimina* [8]). Nè può dirsi che qui, che forse, si tratti di differenti persone appartenenti a diverse famiglie, perchè basta riscontrare per poco le fonti da me citate per convincersi del contrario. E la ragione di tutte quelle varianti è dovuta, a mio modo di vedere, alla mano di coloro che erano incaricati di fare la trascrizione dei documenti ne' registri della Curia.

Essi, forse per mera abitudine, forse anche per comodità di dettato, spesso assoggettavano quel cognome, come nel caso degli aggettivi, alle regole di flessione e di concordanza col nome proprio della persona col quale si accompagnava. E che sia così, lo prova abbastanza, fra gli altri, il testo del documento, già citato, inserito a fol. 1087 del vol. 296 dei Reg. ang., dove, parlandosi di quel Pietro più volte menzionato e di Maria sua nipote, troviamo, accanto alle voci: *Aurimina. Orimina, Orimine, Oriminam*, anche queste altre: *Orimini*, *Oriminum*, *Orimino*, e via dicendo.

Del resto, che sia quel cognome di schietta provenienza napoletana, è provato dall' antichità stessa della famiglia che lo

[1]) Minieri-Riccio, *Stud. stor.*, su' fasc. aug. p. 23, ove si cita il f, 81 del fasc. 13.

[2]) C. Borrelli, op. cit., I, 1, pag. 543, ove si cita il fasc. B, B, B, 81.

[2]) Borrelli, Ivi, p. 825, il quale cita il f. 72 ora mancante del Reg. aug. 12 6, E. n. 160.

[4]) R. Bevere, *Not. stor.* tratte dalle Arche in carta bamb. V. IX, p. 67 in *Arch. stor. nap. an. XXV, p. 257.*

[5]) V. Reg. Ang. n. 296. f. 105 1.°.

[6]) V. Reg. ang. n. 4, f. 333.

[7]) V. R. ang. n. 10, f. 17.

[8]) Borrelli, op. cit., I, 1 p. 56, Il quale cita il f. 33, ora mancante, del R. 1269.9 n. 2.

Digitized by Google

portava, la quale numerosi documenti ci apprendono essere stata una delle più nobili ed illustri di Napoli.

Infatti, degli *Aurimini* od *Orimina* noi abbiamo menzione fin dai tempi del Ducato, e sappiamo che essi, fin d'allora, appartenevano a quella classe di persone insignite dello speciale titolo di *nobiliares homines*, che costituivano la più alta ed antica aristocrazia cittadina. Anzi i loro nomi sono fra quelli che più spesso ricorrono nell'esercizio della prerogativa sovrana di sorvegliare i pupilli e di abilitarli a contrattare [1]). Sappiamo inoltre ch' essi facevano parte del seggio nobilissimo di Capuana nel quartiere omonimo, e di quello così detto de' Cimbri nell'altro di Forcella [2]). Nè la loro condizione sociale sembra decadere, in prosieguo di tempo, dall'antico splendore, giacchè trovo che molti di essi godettero sempre tutta la fiducia e benevolenza de' sovrani Angioini, i quali spesso si giovarono dell'opera loro adoperandoli in difficili e speciali incarichi ed occupandoli in elevate cariche nell'amministrazione dello Stato. Tanto che potrei, sulla scorta dei documenti, seguire le vicende di questa famiglia per tutto il corso del secolo XIV, se non temessi che il farlo non fosse, come ognun vede, oltrechè ozioso, affatto inutile al mio assunto.

Ma un' altra ragione mi convince dell' origine napolitana del nostro pittore. Ed è questa, che i signori Cavalcaselle e Crowe e il prof. Venturi se lo dissero riminese, fu perchè essi lo ravvicinarono a' noti pittori marchigiani coetanei di Pietro, Giuliano e Giovanni Baranzio da Rimini, senza por mente, però, che costoro, ne' dipinti che fortunatamente ci son rimasti, e che i suddetti autori descrivono nelle opere loro [3]), si sottoscrissero regolarmente: *de Arimino*, e non *de Aurimino;* il che è tutt'al-

[1]) V. Schipa, *Contese sociali nap. nel medio evo*, pag. 13, Napoli, Pierro, 1908.

[2]) C. Tutini, *Origine e fondazione de' Seggi di Napoli*, ed 1644, p. 97 sg. Da' " *Vetusta R. neap. monum. dell'* Alitto, p. 38, il quale cita l'arca E. maz. 7°, n. 80, ricava la notizia che nell'anno 1337, tra i nomi de' nobili di Capuana figura quello di un *Bartolomeus Orimmina miles.*

[3]) G. B. Cavalcaselle et J. Crowe, Op. cit., l. c.: A. Venturi, op. cit., l. c.

Digitized by Google

tra cosa, come è facile rilevare da' numerosi esempi da me addotti di sopra e argomentare dal fatto che, *Rimini* non fu detto mai, ch'io sappia, *Auriminum* non solo nel latino classico, ma nemmeno in quello così corrotto del medio evo.

Nè, del resto, deve meravigliare la presenza del nostro pittore nelle Marche, anzi della sua lunga dimora non solo colà ma anche in Romagna, se dobbiamo supporre con gli stessi autori che siano da attribuire al pennello di lui anche i dipinti, che vedonsi tuttora nell'ex-refettorio dell' antica Badia de' Benedittini di Pomposa, nella chiesa di S, Maria in Porto presso Ravenna, e in una delle cappelle dell'ex-chiesa di S. Chiara della stessa città.

Perchè, che cosa mai ci può vietare di credere ch' egli, una volta compiute le pitture nella Cappella di Castelnuovo, si sia, per una ragione o per l'altra, recato in que' luoghi, e vi abbia lasciate tracce dell' arte sua, quando sta il fatto che, proprio in quel tempo, molti artisti dell'Italia superiore, venivano tra noi per eseguire de' lavori?

Anzi, se dobbiamo avere per certo quanto quegli autori asseriscono a proposito del carattere dell'opera di lui, che cioè essa mostra di aver risentito gl' influssi della scuola senese e della fiorentina insieme, noi avremo una ragione di più per ritenerlo nostro. È noto, infatti, che in Napoli, prima ancora che venisse Giotto, vi erano stati i famosi pittori Montano d' Arezzo e Simone Martini, e il primo, anzi, per lungo tempo. Ciò posto, nessuna ragione c' impedisce, a me pare, per lo meno di supporre che il nostro Pietro de Aurimina, educato prima all' esempio della scuola senese, della quale quegli artisti erano allora i principali rappresentanti, si sia poi accostato anche alla maniera di Giotto, quando, come abbiamo visto, ebbe modo di conoscerlo e di ammirarlo, lavorando insieme con lui in una delle cappelle della Reggia di Castelnuovo. Nessun dubbio, dunque, che gl'illustri storici dell'arte summenzionati siano caduti involontariamente in un errore causato dall' equivoco, a cui facilmente si presta la forma stessa di quel cognome. A meno che non venga fuori un documento attestante in modo irrefutabile l'origine riminese dell'autore del Crocifisso di Urbania; nel qual caso si

Digitized by Google

dovrebbe pensare all'esistenza contemporanea di due artisti non solo omonimi, ma altresì aventi quasi lo stesso cognome.

Ma, allo stato presente delle cose, non si ha nessun serio motivo per non ammettere ch'essi siano una stessa persona e che questa persona ci appartenga.

Io non voglio qui entrare nella tanta discussa quistione sull'esistenza di una tradizione e di una scuola artistica locale, che da molti ci si contende, ma indubbiamente il de Aurimina dev'esserne stato uno de'più autorevoli rappresentanti, per esser stimato degno di dipingere in Castelnuovo e a fianco del gran maestro fiorentino. L'opera sua, però, come quella di Giotto, per lo scempio fattone al tempo di Ferdinando primo [1]), andò purtroppo perduta. E fu una grave perdita. Perchè, chi sa se da essa non sarebbe provenuto un raggio di luce per diradare la tenebra che, ad onta delle facili congetture e delle opinioni più o meno probabili fin oggi emesse fuori, incombe ancora sulla storia delle pitture di prima e dopo quel tempo, che si ammirano in alcune nostre chiese?

Ad ogni modo v'è da consolarsi che il nome almeno si sia potuto sottrarre al comune naufragio di tanti altri, giacchè, fatta eccezione per quell'Oderisio, il cui nome figura, come si sa, in una tavola conservata nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Eboli, di nessun'altro de'pittori nostri di quel tempo ci è pervenuta, almeno finora, il benchè minimo ricordo.

F. Forcellini.

[1]) Lettera di *Pietro Summonte* de'20 marzo 1524 diretta a Marcantonio Michiel veneto, edita da E. Cicogna nella sua dissertazione intorno la vita e le opere di costui.

Digitized by Google

DELLA GUERRA CARAFESCA DI ROMA
SOTTO PAOLO IV
E DEL SUO ESITO INFELICE

La guerra, che papa Paolo IV mosse all'imperatore e re di Spagna (1555-7), può essere considerata come l'ultimo atto di resistenza armata contro l' imposizione del dominio e dell'egemonia spagnuola in Italia: fu l'ultima convulsione della vittima.

Il cadere del secolo XV, che per la storia generale segna l'uscita dal medio evo e l'ingresso nell'evo moderno, non ha minore importanza, sebbene a rovescio, nella storia dell'Italia. E ciò, non tanto per la gravità degli avvenimenti, quanto principalmente perchè quel medesimo progresso politico degli altri stati d'Europa, di tanto evidente da mutar nome alla storia, mutò in peggio il destino della nostra penisola, asservendola allo straniero. Di conseguenza può dirsi che quel momento storico, che chiudeva il medio evo per l' Europa, lo riapriva per l' Italia con una novella discesa di barbari, ripetutasi con mutate condizioni, dopo un millennio. L'eredità letteraria degli umanisti dell'ultimo secolo di libertà, l'esclusione degl' italiani dal governo del loro paese, la conseguente opportunità di coltivare lo spirito con i taciti studi, la protezione che la corte di Roma e quelle dei piccoli principati poterono largire a letterati e ad artisti, furono tutte cagioni che questo novello medio evo italiano, a differenza dell'altro, brillasse di viva luce per le arti e per le lettere. Ma,

Digitized by Google

come la lampada, che, stando per ispegnersi, prima brilla di più e poi si spegne, così lo spirito italiano soggiacque subito, soffocato dalla mancanza di aria libera. La fatua leggerezza francese, la boriosa vanità spagnuola, l'egoismo austriaco, ci resero leggeri, vani e inutilmente egoisti, ne' due secoli seguenti, XVII e XVIII: fin quando, preparato dalle speculazioni de' filosofi ed economisti meridionali, presentito dalle popolazioni, sullo scorcio del secolo XVIII il sentimento della dignità umana e nazionale scoppiò irresistibile in Italia a' primi rumori della rivoluzione.

Con la provocata invasione di Carlo VIII (1495) e con l'accordo di Spagna e Francia per la spartizione del Regno di Napoli (1500) comincia adunque il periodo della schiavitù politica italiana. Il primo cinquantennio di questo periodo servì a stabilire quale de' due stranieri, quello che calava da oltremonte o quello che montava da oltremare, dovesse, conquistando il dominio del paese, escluderne l'altro: agl'italiani restò la facoltà, non sempre impunita, di scegliere il genere di morte, se di morbo gallico o di morbo catalano. La lotta fra i due ladroni fu accanita: ma infine l'insinuante ipocrisia degli spagnuoli, l'irritante tracotanza de' francesi, l' impero ricaduto nel re di Spagna, la disgraziata prigionìa del re Francesco, dettero torto alla Francia e ragione alla Spagna. La quale, datasi dopo a domare gl'italiani, riuscì col vandalico sacco di Roma, con l' espugnazione di Firenze, col congresso di Bologna, col ferreo governo di D. Pietro di Toledo, a rassodare affatto il suo dominio sulla penisola. Le repubbliche e i principati superstiti dovettero o rinunziare a maggiori incrementi, come Venezia, o giurare ciecamente *in verba magistri*, come Genova, Mantova, Modena, Lucca, o prepararsi a morire se renitenti, come Siena. Solo de' principi italiani, il papa poteva sfuggire alquanto al peso

Digitized by Google

di questa cappa di piombo, essendo meno perseguibile per la natura stessa del pontificato, che è investito di autorità divina ed universale ed è governato da gerarchi, eletti da un numeroso collegio, frequentemente rinnovantisi per cagione della loro età avanzata. Il papa appariva quindi il principe più autorevole d'Italia; il quale aveva altresì il diritto d' inquirere in cose interne degli altri paesi, e quindi anche di Spagna e dell' Impero, e che pretendeva di esser giudice della legittimità de' re; oltre delle quali cose non lasciava di essere il domine diretto del Regno di Napoli, base della potenza spagnuola in Italia. Appunto per queste prerogative dei pontefici, Carlo V e Filippo II si studiarono di averli favorevoli; e questa condiscendenza di Spagna e il bigottismo di quei re furono un'altra forza pe' papi. S'intende così quanto importasse a Carlo V che dai conclavi venisser fuori pontefici amici, o, per lo meno, non nemici di Spagna. Poichè invero, sebbene la dominazione spagnuola fosse oramai bene stabilita nella penisola, tuttavia le fazioni non erano estinte; il re di Francia meditava la rivincita; i partigiani dei francesi, già perseguitati per questo, speravano rifarsi in un avvenire propizio; altri, divenuti con la dura esperienza teneri dell'indipendenza d'Italia, non volevano più nè Francia nè Spagna. Questo lievito di malumori trovava facile alimento nel collegio cardinalizio, dove sedevano pochi forestieri e molti italiani, delle varie regioni e di tendenze diverse: fatto notevole è che, mentre nel secolo XV de' papi di nazione spagnuola prepararono l'Italia all'intrusione iberica, nel consecutivo secolo XVI, quando già gli spagnuoli si erano stabiliti in Italia, non si ebbero più papi spagnuoli. Gli è che questo sentimento istintivamente difensivo, questa carità, non mai prima intesa, della patria comune, nonchè la vecchia consuetudine italiana di curare l' equilibrio politico nella peni-

Digitized by Google

sola, ispirarono nei conclavi la maggior parte de' cardinali.

Così avvenne che nel conclave del 1555 le tendenze contro Spagna ed Impero, che allora eran tutt'uno, cospiranti nel segreto del voto, vennero a galla dal fondo dell'urna elettorale: che anzi le pressioni spagnuole per l'esclusione dal pontificato de' cardinali contrari a Spagna e, primo fra questi, dell' ottantenne cardinal di Napoli Gian Pietro Carafa, portarono appunto all'elezione di costui che prese nome di Paolo IV. Per Carlo V, cui già la fortuna aveva cominciato a volgere il dorso, fu probabilmente questa l'ultima delusione: pochi mesi dopo Carlo si decise ad abdicare, rinunziando regni ed impero, chiudendosi nel severo ritiro di San Giusto: poichè il Carafa, uomo integerrimo e duro, uso a parlare schietto senza restrinzioni, aveva sempre, e spesso fieramente, avversata la parte spagnuola ed imperiale, fin da quando egli aveva osato oralmente di rimproverare a Ferdinando il Cattolico l'abominevole usurpazione del Regno di Napoli, imponendogli di restituire il trono al duca di Calabria Don Ferrante.

Di pari avversione lo aveva ripagato Carlo V, impedendolo perfino nell'esercizio della cura arcivescovile.

Difatti papa Paolo non perdè tempo: quattro anni fu papa, e gli bastarono, a far grande il suo nome. Vecchio gagliardo, pertinace, senza attendere neanche i lenti alleati, osò sfidare con le armi il più potente principe che avesse mai visto l'Europa da Carlo Magno in poi. Alla pace infine con l'odiato padrone d'Italia, stretto da' rovesci, premuto da' sudditi, da' baroni della campagna, da' cardinali, deluso dall'insufficienza degli alleati, s'indusse renitente; e dettò ed ottenne patti, pur essendo stato vinto, da vincitore.

La quale guerra di Paolo IV fu narrata, come ardimento

Digitized by Google

mirabile, da scrittori molti e diversi. *Nelle Relazioni degli ambasciatori veneti*, pubblicate dall'Albéri nel 1846, si leggono quelle di Bernardo Navagero e Giovanni Lorenzo, relative alla guerra di Paolo. Mambrino Roseo dètte fuori in Roma nel 1557 la sua *Relazione della guerra suscitata nel Regno di Napoli da Paolo IV*. Alessandro Andrea scrisse *Della guerra di Campagna di Roma e del Regno di Napoli nel pontificato di Paolo IV*, edita da Girolamo Ruscelli. L'*Archivio storico italiano* nel 1847, a cura di Luciano Scarabelli e di Scipione Volpicella, faceva conoscere la *Storia della guerra di Paolo IV*, composta da Pietro Nores. Altra narrazione, con animo ostile, ne fece il cardinal Pallavicino nella famosa *Storia del Concilio di Trento:* cui rispose Francesco Velli con una *Difesa del gloriosissimo Pontefice Paolo IV dalle false calunnie d' un moderno scrittore* (Torino, 1657). Una *Vita di Paolo IV* fu data in luce da Carlo Bromato (Ravenna, 1748). Si sa inoltre che ne scrissero Giovan Francesco Muscettola, il cardinal Giulio Antonio Santoro (1532-1602), il padre Antonio Caracciolo, e si ha notizia di un *Ragguaglio dei successi della guerra fatta tra il papa Paolo IV e Filippo re di Spagna*, di un *Discorso sopra la guerra di papa Paolo IV con Marco Antonio Colonna per il ducato di Palliano*, entrambi rimasti manoscritti [1]), e anche di un libro di *Summarii delle cose notabili successe dal principio d'aprile 1556 a tutto giugno 1557*, del quale lo Scarabelli, stimandone autore il Babbi segretario del residente fiorentino in Roma, pubblicò alcuni brani [2]). E certamente

[1]) Scipione Volpicella, *Note alla Storia di Pietro Nores* (in *Arch.° stor.° ital.°*, serie I, tomo XII), note 1, 2, 8, 24, 54. Può aggiungersi anche la *Relazione della custodia di Palliano* di Gio. Carbone edita dello stesso S. Volpicella in questo *Archivio* (I, III, 441-507) per quanto riguardi un episodio della guerra.

[2]) *Arch.° stor.° ital.°*, tomo cit., p. 345-72.

Digitized by Google

altre narrazioni ancora ne furono scritte, ora disperse, o giacenti dimenticate o ignorate nei fondi degli archivi, come quella che ora ho l'occasione di far conoscere.

La quale è per altro assai piccola cosa per la brevità del contesto. Scritta a memoria alcun tempo dopo la guerra, essa ha la trattazione generale dei componimenti di tal sorta, confortata da ricordi sporadici di episodi, come accade a chi, parecchio avanti, sia stato testimone dei fatti. Da chi fu scritta? quando? Nè l' autore nè il tempo ci sono noti. Mi venne fatto di rinvenirla nell'Archivio di Stato di Napoli fra i numerosi e importanti documenti di mezzo il secolo XVI, raccolti nel pacco 250° dell'archivio farnesiano, che era allora affidato per l'ordinamento alle mie cure. L'autore dice di sè e della cagione dello scrivere che, richiesto da Sua Altezza [il duca di Parma] intorno alla guerra di Paolo IV, " essendo tanto tempo ch'ella fu „, così all' improvviso non rammentavo quasi nulla, ma, " andando poi pensando „, si era ricordato " di molti particolari, se non di tutti „. In fine ci fa sapere che, a tempo delle scorrerie barbaresche che seguirono gli avvenimenti da lui cennati, egli era in Provenza. Certamente non era uomo di levatura, almeno letteraria, perchè il suo stile è negletto, sgrammaticato, non ortografico: ver'è che egli dichiara di avere scritto " seguitamente come ricorda, senza discorso o hornamento alcuno „; ma è pur vero che non mi è stato possibile l'astenermi dal mettere le mani nello scritto di lui per staccare almeno le parole malamente attaccate, attaccare quelle a torto staccate, ripristinare l'*i* dell' articolo plurale sostituito con una *e*, distribuire a fin d'intelligenza la punteggiatura.

LUIGI VOLPICELLA

Digitized by Google

Serenissimo Signore et mio signor Patron colendissimo.

Alli di passati Vostra Altezza Serenissima mi ricercò della guerra che gli contasse qual che cosa; chè, sendo tanto tempo che ella fu, così all'improvviso non mi sovveniva quasi che poco o niente, chè, andando poi pensando, mi son ricordato di molti particulari, se non di tutti; i quali dichiarerò brevemente per non infastidir l' Altezza Vostra.

Doppo Marcello fu creato pontefice, el cardinal Caraffa, ben carico d' anni. Di famiglia nobilissima napolitana, che lo dicevon per sopranome Theatino, perchè fu lui che stitui quell' ordine e volle essere nominato Paolo IIII; che così volse lui per dimostrar gratitudine et per l'afetione che portava a quelle santissim' ossa di papa Paolo terzo, dal quale fu creato cardinale: et in un' altro particulare dimostrò pure ricordarsi de favor ricevuti da quel singolarissimo e grandissimo pontefice, havendo egli fabricato un baluardo nuovo fuor di porta San Pietro per affortificare il Vaticano, et fu tirato tutta la cortina che guarda a levante sin' agli spinelli, facendo in su la cantonata mettere la sua arme da papa di casa Farnese, che per la morte non potette finire la sua opera; chè doppo, sendo creato pontefice el cardinal de Monti Giulio terzo, che, parendoli che quella fortificazione fusse bene intesa, fece fabricar l' altra cortina che guarda a tramontana, facendo ingratamente levar di quella cantonata l'arme del suo antecessore, che l' aveva fatto cardinale, e i suoi nipoti in conclave dati tutti i lor voti come lor creatura perchè e' fusse papa, lasciandola come per disprezzo a piè del baluardo nel fango, e in quel luogo ci fece metter la sua. Et così va chi non vuol esser grato di beneficî ricevuti ingratissimamente così di fresco segli va dimenticando; che, fatto papa il cardinal Caraffa, passò di quivi a caso, et forse a posta,

Digitized by Google

et dett' ordine come principe di bontà. nobilta, et grandezza d' animo, che l' arme del pontefice Paolo fusse netta et raccomodata, et levata quella di Giulio e gitata per terra, et laltra rimessa a luogo suo, dicendo che non era il dovere che fusse levata del suo luogo un'arme di famiglia nobile, per mettercene una senza ragione di famiglia ignobile, la qual arme di papa Farnese c' è stata sempre e c' è ancora.

Hora, come ognun sa, havendo molto tempo prima avuto la Chiesa pretensione nel Regnio di Napoli come ricaduto per i censi et altri pretensioni, et, se bene questo pontefice era vasallo del re Cattolico, non l'amava per alcuni disgusti havuti da lui et da i suoi ministri, et, havend' animo di agrandir la Chiesa, propose nell'animo suo, come cosa facile, con l'aiuto di francia di far quell' impresa. Havendo molta speranza nella rivolutione di quei popoli, per levarsi dal giogo de' tramontani et ridursi all' ubidienza eclesiastica, chè, pensando sempre la moltitudine di migliorare, sperave d' avergli facilmente a tirar dalla sua, sendo ancora stimolato da nipoti, che pensavono anche loro a ingrandirsi, concluse la lega col Cristianissimo Arrigo II. Il Cattolico e il duca d'Alva vicerè di Napoli, sendo raguagliati da lor confidenti di Roma et laltri luoghi, cominciorno a far provision gagliarde; chè saputo il pontefice alcui particulari, prese in sospetto il signor Marcantonio Colonna, de Santa Fiori et di quelli della Cornia e d'alcun altri romani, facendo imprigionare el cardinal Santa Fiore et quel di Perugia, et confiscò i beni a Ascanio suo fratello, al Colonna e a molt' altri che se gli eron ribellati, et domandò gente al re di Francia per difendersi intanto e gastigare i suoi vasalli, perchè, se bene il Papa haveva dato hordine che fusse asoldato alcuna quantita di sguizzeri, non erono ancor comparsi, e i taliani di mano in mano che si facevono non erono ancora in essere: che il re da Corsica et da Montalcino ci mandò spacciatamente qualche soccorso. El Duca d'Alva, havendo havuto genti di più luoghi et tutti gl'avisi particulari della mente del Pontefice, si riunì di nuovo con tutti i cardinali e principal romani aderenti del suo re, e sene venne con buon numero di gente a confin della Chiesa. Per la qual cosa in Roma si stava in gran tremore e si fece per i rioni la mostra

Digitized by Google

di tutte le genti da portar armi, che passavano più di 25mila et ben alla via, ma i soldati vechi ci havevon poca fede; et con essi si faceva le guardie tutte della città. Alla fin conparse Pietro Strozzi et Monsignor di Lansacco parente a Sua Maestà con duimila soldati guasconi, et secento italiani in circa, buona gente, la quale assicurò gl'animi sbattuti di Roma. Fra tanto el Duca d'Alva haveva preso Anagni, et cert'altre terre deboli, et s'apressava alla città pian piano, facendo di nuovo crescer lo spavento, facendosi la scelta delle genti oltre i soldati pagati, assoldandosene de forestieri e paesani ognin dì. Ci si trovava in Roma in questo tempo gran quantità di cavalieri nobili, francesi e italiani, tutti titolati che i più principali erono Monsignor di Lansacco, et Monsignor di Mollucco, Paolo Giordano Orsino, Camillo Orsino, el Marisciale Pietro Strozzi, poi molt'altri Orsini, Conti, Vitelli, et altri cavalieri vasalli del pontefice, tutti soldati e cavalieri di valore, oltr' a i nipoti et parenti del papa, de nomi de quali hora non mi sovviene; ma quelli ch'eron tenuti più in conto per la guerra erono il Maresciale Strozzi et Camillo Orsino; che tutti d'accordo si divisero fra loro per difendere i posti delle porte et mura della città, mettendo animo a chiunque c'era, avendo di già inanzi la venuta delle genti spagniole fatto condurre tutti i bestiami, che eron di là del tevere, di qua dove eron molte pasture, et lo Strozzi ne prese la cura di salvarli, El vicerè, non per pigliar Roma, perchè se havesse havuto questo pensiero, quando e' si fermò a Vicovaro, fusse venuto a di lungo a Roma, chè ugnuno era spaventato sene fuggiva, la pigliava senza fatica, ma per stringerla et farla patire, se n'andò per pigliar Ostia in sul mare, per far paura al pontefice. Con tutto ciò in Roma non fu mai penuria di vivere, ma sempre in tutta quella guerra fu formenti, vini, et vettovaglie in abondanza, et dispensati con un buon hordine, spianandosi per tutto quel tempo il formento a ragion di cinque scudi di moneta el rubbio al più per tutti i fornari di Roma. Hor passando el duca vicerè con l' esercito suo fiorito vicino alla città, messe di nuovo in Roma a genthil'uomini preti e mercanti un grande spavento, havendo ancor molti in memoria il tremidabil sacco di Roma al tempo di Clemente settimo, con l'avaritia, libine et crudelta de

Digitized by Google

soldati; dubitando tutti che, accostandosi il duca con il suo esercito a Roma, mischio di molte nationi, che per tutto atorno erono le mura debolissime senza fianchi e senza fossi, et con l'artiglieria battendola, che n'aveva con seco buon numero, in pochi tiri ne faria venire a terra quella che e' volesse, che, come fusse condotta la cosa a questo, che la maggior parte de soldati taliani et gente forestiera, come e' ce n'è sempre gran quantità, et la maggior parte de servitori de preti et d'altri con i più della gente bassa, che tutta per la cupidita del rubare si sariano messi una banda rossa, mettendo drento i nemici sarieno stati i primi a sacheggiare et fare questi, come più pratichi, maggior danno che gl'avversari. Hora non piacque a Dio di vedere un'altra volta in Roma tanto flangente, come si crede che non fusse volonta del re Filippo il Cattolico come pio e giusto. El vicerè, passatosene a Ostia, l'assedio battè e dette un assalto, che ne fur ributtati gli spagnuoli con valor da quelli di dentro. Pure alla fin l'ebbe a patti. Et il Marisciale Strozzi era uscito, passato che fu il duca con l'esercito, con tremila taliani e 1500 guasconi incirca a tener che gl'inimici non passassino el Tevero a far danno da questa banda, tenendogli sempre a pacto, et, come e' passavano, era lor dreto con la cavalleria e infanteria, tagliandone per quelli che si difendevano molti a pezzi, et molti ne fece prigionieri, che fu cagione che non ardiron più sbandarsi. Per il mar tempestoso, di dove veniva per lo più le vettovaglie per l'esercito del re, stetton molti di a non potere havere, che ne patirono i lor soldati assai. Per mezzo di cardinali e in particolare di quello di Santa Fiore, ch'el papa alle preghiere di Farnese come innocente haveva cavato di castel Santo Angelo, si concluse una triegua per certi pochi di, El Duca d'Alva messe secento spagnuoli fra Ostia e un forte, ch'aveva fatto fabricare Sua Eccellenza di terra e legname in su la foce del Tevero che sbocca in mare, acciò non ce l'avessin a far gl'ecclesiastici. E in su questa triegua si ritiro il vicerè con la gente indrieto per havere piu a mano i viveri per l'esercito. In questo mezzo era comparso il duca di Guísa in Lombardia con un fiorito esercito di Cavalleria e Infanteria con molta nobilta franzese; dove gl'andò incontro il cardinal Ca-

Digitized by Google

raffa, Monsignor di Lansacco e il Marisciale Strozzi da Roma, e il duca di Ferrara anch'egli collegato dei suoi paesi per visitare anche il genero.

Facendo a Modano costor consiglio, che la più parte s'accordava d'assaltar lo stato di Milano disarmato, altri di ricuperar Siena, altri d'andare a dilungo come diceva il cardinal Caraffa et tutti i papalini, ch'avendo Guisa havuto hordine dal suo re d'ubidire il pontefice con consiglio di tutti sendo difficile il passar per Toscana per forza, sendo di già quel duca armato un pezzo prima, prese la via della Romagnia, e per la Marca e' si condusse al fiume del Tronto. Don Ferrante Consaga, ch'era per Ispagnia governatore dello stato di Milano, veduto andare a dilungo i franzesi, inviò certi tedeschi e italiani, che in fretta haveva fatti venire, più tosto che potette per mare alla volta del Regnio, et egli per vie incognite si trasferì tosto là, et trovò ch'el duca d'Alva alla nuova dell'arivo de franzesi, haveva pensato d'unir tutte le suoi genti et di ritirarsi con esse verso Napoli: che Don Ferrante con buone ragioni dannò questo consiglio come pernitioso et di pericolo, con dir che non gli pareva bene, si per la riputazione dell'impresa come per mantenere in buon animo e in fede tutti i soldati dell'esercito et conservar dagl'inimici la gente del paese sensa paura.

Piacque al duca, come a tutti i principali del suo campo di esseguire el buon parere di questo gran guerriero. Mandò il conte di Santa Fiore a difender Civitella, prima fortezza del Regnio, ai confini del Tronto, et egli con l'esercito già bene ingrossato con le genti di Don Ferrante et altri thedeschi che gli vennero d'Alamagna, andò contr'agli inimici. E fratanto Guisa con i più principali franzesi se n'eron venuti a Roma a basciare i piedi a Sua Santità, che da quella furono honorati et accarezati molto; et poi se ne tornorno all'esercito. Et in mentre che il duca d'Alva s'era allontanato e impacciato contr'a franzesi, uscì di Roma lo Strozzi con i suoi 4 mila fra franzesi e italiani, e andò asediare il forte fatto da l'Alva in sul mare, e lo cinse et battè con molta vemenza con sei pezzi d'Artiglieria, che, come la terra era sabbioniccia non si teneva et come per le pioggie crebbe anche el Tevero, facendo

Digitized by Google

con argini, legni e fossi voltar l' acque a quella banda, che lo comincio a portar via una parte, dubitando gli spagnuoli di peggio si resono a patti, che furon loro inviolabilmente osservati. Andò poi lo Strozzi a Vicovaro, dove erono ancora guardia di spagnuoli, che anche loro, con Montefortino et altre ch'aveva il duca preso, se gli resero, rassicurando tutta la campagnia di Roma. Fratanto el duca di Guisa haveva perso molto tempo sotto a Civitella vedendo non poter far niente, se ne levò et mandò gente al duca di Ferrara, suo suocero, ch'era molestato di guerra per hordine del Cattolico dal duca Ottavio di Parma, e il resto mandò alla volta di Roma come il pontefice gli hordinò, mandando un di quei signori Orsini con gli sguizeri, cavalleria e infanteria italiana contr' a Marcantonio Colonna, ch'era ritornato al suo stato, et per finir di levarcelo tutto: che, sentito il Colonna questo, mandò a domandar genti al duca d'Alva, che, sendosi dalla banda di là dove egl' erono asicurato da franzesi, ci mandò gran numero di tedeschi e italiani, con cavalleria, tanto ch' era divenuto più forte di genti che i papalini, attaccandosi molte scaramucce con danno di tutte le parti in più dì. Alla fine l' Orsino, avido di gloria, venne a una zuffa grossa, che sendo il signor Marcantonio già molto pratico nella guerra, valoroso cavaliero e diligente nel voler difendere il suo, accomodò le suoi genti con vantaggio, attaccò il conflitto; doppo qualche contrasto i papalini furon rotti et l' Orsino ferito et fatto prigione, et accarezato et ben trattato da quel signore. Dicon che il valor de i tedeschi in quel dì prevalse alla ferocità degli sguizzeri, come nemini capitalissimi l'una natione de l' altra, et che l' Orsino si portò sempre da buon capitano e da valoroso soldato. Et così come questa guera aministrata sempre da nipoti del papa et di lor testa e in particular dal cardinal Caraffa, che non voleva che si facesse nulla se non quel che diceva lui, che dette nel naso a molti de principali, e il Duca di Guisa si sdegniò molto con lui per diverse cause, con tutto ciò voleva far a suo modo, chè, com' era stato, innanzi che fusse cardinal, capitano d' infanteria, gli pareva saper più degl'altri; ma altra cosa è comandare che esser comandato. A questa impresa contr' a Marcanton Colonna si trattò di mandar lo Strozzi,

Digitized by Google

ma, perchè era chiamato dal re di Francia, non ci potette andare. Si disse poi di mandare Camillo Orsino, pratico, prudente e consumato nella guerra; ma parve al cardinal e al duca di Paliano suo fratello che andasse questo Giulio Orsino per governare et manegiare i denari delle paghe a lor modo, che Camillo Orsino, come haveva entratura et credito col pontefice, non l'averia comportato. Perchè il papa, per quel che intesi all'ora, haveva promesso al re di assoldare 18 milia fanti fra svizzeri et italiani e 1200 cavalli, e che fussi pagati de denari chomuni che s'avevono a disborsar per la rata fra loro secondo gl'accordi, et ch'el pontefice haveva fatto l'assegniamento, tempo per tempo anticipato di quel che gli toccava, a i suoi nipoti; i quali si disse che non assoldarono più che secento cavalli e diecimila fanti e il resto si tenevon i denari per loro, per ispenderli, come e' fecero, in lascivie et altre cose indegnie [1]); che questa fu una delle cause principali che Guisa si risenti et sdigniò con tutti loro; la qual cosa fu in poco tempo causa della lor rovina, per ciò che, informato Sua Santità di questo et d'altre loro ribalderie, gli scacciò da sè et di Roma come infami con le mogli et famiglie loro, incrudelendo oltr'a modo contro di tutti, chè privò del generalato el detto fratello del cardinale e elesse in suo luogo Camillo Orsino, facendo cassare tutti i governatori di provincie, di città e luoghi, castellani, capitani di fortezze, di galere et altri presidii, stati fatti dal cardinale o dal duca suo nipoti, come quello che dubitava che tutte queste genti fussino persone indegne e un monte di sciagurati et, come i suoi nipoti, gl'era entrato ne l'animo che fussin pessimi, n'aveva di questi fatti imprigionar molti con credendo ch'avesser tenuto mano a molte ingiustizie e scelleratezze. La

[1]) Francesco Luisini scriveva fra l'altro al cardinal Farnese il 1 agosto 1558 da Mons: " Il conte di Arivadavia e il conte di Altamira entrarono in ragionamento del signor cardinal Caraffa, e tra l'altre cose dissero di lui che, cenando Sua Signoria Reverendissima con Sua Maestà [il re di Spagna] insieme con Monsignore Illustrissimo di Trento et col principe mio signore [Alessandro Farnese], fu notato che bevesse assai, di modo che Sua Maestà ne restò spantata „ (Archivio di Stato in Napoli, *Farnesiane* 557).

Digitized by Google

qual cosa fu cagione d' acquistarsi gl' animi di tutta Roma, chè prima era hodiato da ogni qualità di gente, pensando sempre i popoli che gl' agravii, che ricevono da ministri, che derivi o dalla trascuraggine o mala mente del patrone: et così con iscacciare i parenti raccomodò molto bene il governo di Roma, et, com' era prima difamato, ciascun gli pose un grande amore. E morse il papa senza mai volergli rintregare nella sua grazia, facendo poi il cardinal el suo fratello quella mala fine per giustizia che feciono.

In questo mezzo che seguiva la guerra di Roma, si faceva nei paesi di Fiandra fra i dui gran re di Francia et di Spagna un' aspra e terribil guerra, et vi s' era fatto notabil battaglie, ch' el Cristianissimo l' aveva tutte perse. Riconoscendo forse il Cattolico da Dio, come si deve fare, queste gratie, si lasciò intendere per tutta Italia che non voleva guerra a modo alcuno con la Chiesa. Fra tanto de nuovo el duca d' Alva, com' era supperior d' esercito, se ne ritornò vicino a Roma con il campo, non per far danno, ma per spaventare il pontefice a far la pace, come e' si fece, adoperandosene i vinitiani, per quel che si disse, per mezzo del cardinal Pisani et de loro imbasciatori con altri cardinali; et si concluse del mese di settembre 1557 con molto vantaggio et gran riputation del papa et della Chiesa, ch' el duca d' Alva non ci voleva acconsentire, come quello che desiderava la grandezza et riputation del suo re et la sua, et essere vantaggiato negl' accordi piu che del pari, col dir s' el papa fusse stato vincitore non gli poteva el re far maggior partiti, et se fusse stata a lui non l' averebbe fatto: ma il re haveva tanta voglia d' accordarsi con la Chiesa, che hordinò ch' el suo vicerè accettasse dal pontefice tutti i partiti. Et ci fu anche ben che fare assai ch' el Pontefice venisse a questa pace, et, se non fusse stato abbandonato da franzesi, ch' eron chiamati dal re, si crede che non ci haveria mai acconsentito, havendo in pensiero che sin a gl' Angeli l' havessimo d' aiutare a questa impresa per il servitio della Chiesa, et, se bene tutti i Carafeschi nipoti et parenti del Papa, ch' ancor non eron in disgratia, et vedevon che voler torre a Spagnia per via di guerra il Regno era cosa vana et da burlarsene, et anche per rientrare

Digitized by Google

in gratia del Cattolico, facevono con el cardinale quel che potevono per tirarlo alla pace; che sempre egli scosse gl'orecchi, et così quando e' gnene fecion parlare i vinitiani, e il duca di Firenze, che non piaceva punto a questi dui potentati questa guerra di Roma, et per questo s' operorno quel che pottettono perchè la si facesse, come feciono molti cardinali della corte romana ch' erono stati in grande spavento; ma se non era il duca di Guisa, el Marisciale Strozzi, che gli presentarono le lettere del re Cristianissimo, che l' esortava e suplicava, come fecion loro caldamente da parte di Sua Maestà, a concluder questa pace quanto prima, per ch' eron forzati ad andare con tutta la gento in Francia subito per servirsene contr' al Cattolico verso i paesi di Fiandra, che, vedendosi il papa abbandonare da questi dui gran guerrieri da comando come da la lor gente, si lasciò consigliare; altrimenti non cie l' haveria indotto tutto il mondo. I capitoli della pace furon questi: che la prima cosa el duca d' Alva, in nome del re Cattolico suo signor et suo, venisse con ogni umiltà, ubidienza et riverenza a basciare il piè al papa et domandarli perdonanza, el quale, come clementissimo vicario di Cristo, haveria assoluto il re e il duca della scomunica, ribenedetti et ricevuti in gratia sua, et della Chiesa; et che s'avesse per ogni parte a restituire i prigioni, franchi senza taglia, et tutte le terre, artiglieria et luoghi, usurpati in questa guerra l' uno a l' altro; et che si desse general perdono, così da una banda come da l' altra, a tutte le persone che fussino per questa guerra incorse in pene così ecclesiastiche come secolari, et si restituisse a tutti l' incamerato; eccetto però che al signor Marcantonio Colonna e al sig. Ascanio dalla Cornia, chè così la volse intender sempre el papa, nè si volse mai piegare a far lor gratia nessuna; ai quali poi col tempo furono restituiti tutti i loro stati, et tutto quel che de loro era incamerato; et ch'el Papa si togliesse dalla lega del re franzese, fusse neutrale et padre di tutti; et ch' el duca d' Alva facesse come e' fece un salvo condotto amplissimo da parte del re suo signore al duca di Guisa, per potersene tornare fu Francia con tutti i suoi franzesi et altri che lo volessin seguitare, così per mare come per terra, per tutti gli stati del Cattolico, senza esser noiati o dato

Digitized by Google

impedimento alcuno: che tutto fu eseguito secondo gl' accordi. E il duca di Guisa, con lo Strozzi et la maggior parte della nobilta e infanteria franzese, se n' andorono con 32 galere di Francia che vennono a levarli a Civitavechia. E il duca d'Alva se ne venne con buona licentia di Sua Santità a Roma, in nome del Re e sua, a humiliarsi al pontefice et domandarli l'assolution delle censure et perdonanza, et gli bascio i piedi, et l'ebbe; et fu bene accarezzato et honorato da Sua Santità, et se ne ritornò molto sattisfatto al suo carico; perchè quel papa era molto splendido et magnanimo. Fatto questo venne quel gran diluvio a Roma ch' alagò tutti i luoghi piani di quella città e li fece notabil danno. E l' armata di Solimanno imperator dei Turchi venne ne mar d' Italia e fece gravissimi danni nel Regnio di Napoli, in Sardignia, in Maiorca et in Minorca, predando più di seimil' anime; et io le veddi in Provenza in su quella armata, che ne fu dai mercanti di Marsilia, per hordine dei ministri del re Cattolico riscattati assai.

Questo è quanto io mi ricordo delle cose occorse nella guerra di Roma in quei tempi, notate, come V. A. vede, seguitamente come io le ricordo che le furono, senza discorso o hordinamento alcuno.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

E. JORDAN, *Les origines de la Domination Angevine en Italie* Paris, A Picard, 1909. Un vol. in 8° di pag. CLIII (d'Introduzione) + 657.

Le provincie napoletane han dato il primo impulso all'importante opera che annunziamo; giacchè l'A., nel suo disegno primitivo e più modesto, si propose solo di studiare la politica toscana e lombarda di Carlo d'Angiò. Ma, in questo studio, fu colpito dalla caratteristica analogia della fortuna dell'Angioino con quella di Manfredi; dalla somiglianza dell' " ambiente " che si formò intorno all' uno, nel 1263-65, con quello in cu s'era trovato l'altro, nel 1258-60. I successi, che l'ambizione dell'uno come quella dell'altro ottennero, sia nel nord sia nel centro d'Italia, non parvero all'A. spiegabili, se non coll' esistenza colà de' due partiti, dalle cui rivalità la storia medioevale della nostra nazione ebbe impressa una speciale fisonomia. Dai partiti attirata quindi e assorbita tutta la sua attenzione, rimontando, nell'indagine dell'essenza e formazione di essi, da Manfredi a Federico II, da questo ad Enrico VI, l'oggetto principale dell'opera è la storia de' partiti, minuziosamente osservati, analizzati con ammirabile pazienza, località per località, nell' Italia settentrionale e nell'Italia centrale. La meridionale non vi figura, che, dirò così, per ripercussione.

Digitized by Google

È storia che, nell'ampia Introduzione, va dalla morte di Enrico VI a quella di Federico II e, nei tre libri dell'opera, di qui alla spedizione del Conte di Provenza. E riguarda principalmente le guerre che le rivalità territoriali o economiche tra città e città, il particolarismo municipale, gl'interessi materiali, le querele private accesero tra' varî comuni del settentrione e del centro, tra le classi d'una stessa città, tra le famiglie d'una stessa classe. Quegli atomi vaganti furono dal caso d'una comune inimicizia o da altro aggruppati in leghe, per lo spirito d'associazione del tempo. E, allorchè riarse la secolare contesa tra sacerdozio e Impero, divenendo ora lotta per l'egemonia d'Italia, i due poteri nemici furon tratti ad appoggiarsi alle fazioni preesistenti, che da essi quindi ricevettero il nome; ma il nome, e non altro; vani gli sforzi vicendevoli de' due poteri supremi a dar ordine stabile al " caos italiano ".

Di questo tempo l'importanza principale che viene assegnata al Regno Siciliano, unito all' Impero nella persona di Federico II, sta in ciò, che il sovrano volle ad ogni costo estenderne le oppressive istituzioni, ed imporle al resto d' Italia. Così il mezzogiorno d'Italia attirò l'attenzione degl'italiani del centro e del nord, prima che la solidarietà economica, creata dalla spedizione Angioina lo unisse strettamente alla Toscana, prima ancora che il Regno si trovasse nel bivio tra l'unirsi all' Impero e il resistergli mediante alleanze italiane. Ritraendo quindi le varie fasi de' partiti, il cui ciclo fu percorso intero primieramente nell'alta Italia, facendoci assistere al silenzioso dileguarsi della gloriosa lega lombarda e al termine dell'età eroica de' comuni, allorchè l' A. esamina l'origine delle signorie in seno al partito dell' Impero, in rapporto con loro ci presenta, come la Santa Sede, così anche Manfredi.

Disciolti o staccati da' capi, o scomparsi o indifferenti, i partiti, che Federico II e il papato s'erano aggruppati intorno, ne sopravvissero gli elementi, pronti a combinazioni nuove. Quegli utilizzò Manfredi con brillanti risultati in Lombardia, ch' egli assicurò con le aderenze contratte in Liguria, in Sardegna, in Piemonte; nello Stato pontificio, e in modo più interessante, in quella studiata varietà di sfruttamento, nella Toscana.

Digitized by Google

Gruppi analoghi di malcontenti e di vinti tornarono, pochi anni dopo, egualmente ad agitarsi nell'alta e media Italia, ad intrigare; pronti a confondere i loro odî diversi, e ad accozzarsi intorno a chi sapesse presentarsi loro quale protettore, per divenirne padrone. Allora all'irresoluto Alessandro IV era succeduto l'energico Urbano IV. Sulla persona e la politica del nuovo papa giustamente l'A. s'indugia a lungo, ponendo in rilievo la distinzione ch'egli fece tra questione siciliana e questione italiana; la differenza e l'opposizione delle due politiche impiegate a risolvere l'una questione e l'altra; le circostanze che ne rintuzzarono i forti e audaci propositi. Dopo l'abbandono del vano progetto inglese, il ritorno al progetto provenzale è ammissibile per l'A. che — almeno in parte, data la natura d'Urbano — si dovesse a maestro Alberto di Parma o a Roberto di Bari. E ci si presenta la figura di Carlo d'Angiò in quartata tra' disegni di Luigi IX e la Crociata e l'Impero d'Oriente. " Dopo i bei lavori (nota opportunamente l'A.) consacrati a diversi aspetti e momenti della sua storia dai signori Durrieu, Cadier, Sternfeld, Hampe, si può riguardare come dissipata per sempre la leggenda che faceva di lui un puro tiranno ". Ma egli spiega come potè nascere quella leggenda; e quindi sottopone ad un nuovo e minuto esame i progetti del 1263 di trattato fra la Santa Sede e il futuro re di Sicilia. Ne risulta come il pontefice, contrariato nell'idea di limitare in precedenza, rispetto all'oriente, l'ambizione del prescelto alleato, si studiasse d'avvilupparla in occidente in una fitta rete di obblighi, d'impegni, di garanzie. Voleva e contava di avere un vassallo discreto e docile nel re di Sicilia, ed esser egli chiamato da guelfi in Toscana a loro sostegno, e porre la mano sulla Romagna e la Marca Trevigiana e discutere con l'Impero conteso fra due rivali. Ma la violenta recrudescenza delle ostilità di Manfredi, la sua ambizione alla senatoria romana iniziò quella serie di disastri, in mezzo a' quali Urbano si spense (2 ottobre 1264), e che forzarono il successore a piegarsi alle esigenze francesi.

Sollecitato Carlo da' romani, minacciati dal re Svevo, quando in Lombardia gli creava alleanze un opportuno spostamento di partiti, e in Toscana lo stesso Papa intercedeva per prestiti,

Digitized by Google

occorrenti alla spedizione, presso i banchieri, più attaccati all'interesse pecuniario che a tradizione di partito; offrendoglisi e quasi imponendoglisi l'Italia da un capo all'altro (salvo Genova), la nuova dominazione virtualmente già esisteva prima della battaglia di Benevento. Già spuntavano la politica toscana e la politica lombarda del futuro re di Sicilia. Quindi si spiega come la spedizione del 1265, che pareva attuare ed assicurare la definitiva barriera, per tre secoli ambita dal papato, del mezzogiorno d'Italia contro l'impero d'occidente, dovesse produrre una delusione profonda. Le origini, le ragioni di questo fatto sono l'oggetto principale dell'opera. La grande congerie di fatti che ivi si è raccolta, di particolari anche minutissimi, proviene, nella maggior parte, da fonti già edite e da indagini altrui. Ma qui ricevono nuovo ordine e nuova luce, nell'unità dello sviluppo de' partiti, alla quale son ricondotti. Nel nostro periodico m'è parso dovermi limitare ad additare quelli soltanto, che più possono interessare il curioso di storia meridionale. Ma è l'assai più che avanza che è maggiormente importante nel disegno e nella condotta dell'opera.

M. Schipa

D.r W. Smidt, *Das Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae.* Berlin, Springer, 1910. 8° di pag. 146 (prezzo M. 4).

L'A. passa in rassegna quanti ebbero occasione di occuparsi o di giovarsi di questa fonte, importante per la storia del Ducato e poi Principato di Benevento; da Pompeo Sarnelli (1691) ai nostri più giovani studiosi, come lo Scandone e il De Francesco. Più particolarmente si ferma sul Voigt e sul Poupardin, esaminando e discutendo i giudizi sfavorevoli da loro dati riguardo al *Chronicon.* — È noto che il così detto *Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae* — cartolario (iniziato nel 1119) comprendente non meno di 181 documenti (non contati gl' incompleti), tra l'a. 715 e il 1212, — male stampato dall'Ughelli, esiste manoscritto nella biblioteca Vaticana. E generalmente si ritiene non corrispondente al valore quantitativo il mediocre valore qualitativo, per avere il copista parte trascritto sbada-

Digitized by Google

tamente, parte sostanzialmente alterato gli originali che avea sott'occhi. Contro siffatta molto diffusa e duplice opinione, l'A. prova, può dirsi esaurientemente, la piena credibilità del *Chronicon*, conchiudendo che non solo sono infondate le eccezioni mosse contro i documenti contenutivi; ma anche che il copista lavorò con tutta coscienza.

Un' Appendice fornisce un buon numero di correzioni e di aggiunte ai regesti de' duchi e principi longobardi del Bethmann, del Holder-Egger, del Chroust e del Poupardin.

Il volumetto che annunziamo è opera giovanile; è una dissertazione presentata alla Facoltà Filosofica dell'Università Federico-Guglielmo di Berlino; ma una di quelle dissertazioni universitarie, che la Germania ci manda e che rimangono fra noi come preziosi contributi alla conoscenza critica delle nostre fonti.

M. Schipa

F. Scandone, *I D'Aquino di Capua—D'Aquino di Napoli*. Tipi F. Sangiovanni e f., Napoli, 1905-1909.

Sono quarantacinque tavole in foglio gran formato, XLI delle quali son consacrate ai D'Aquino di Capua. La prima comincia da Radoaldo, menzionato da Leone Marsicano come Gastaldo D'Aquino verso il mezzo del IX sècolo; e ne presenta la discendenza per tre generazioni. Le successive ne tracciano via via la crescente ramificazione. Nella IX, sotto Landolfo I di Roccasecca, c'imbattiamo nella persona insignissima di S. Tommaso, illustrata con notizie tratte dai *Registri* e *Fascicoli* Angioini. E appunto in ciò sta il pregio fondamentale di quest'opera pazientissima, di fronte a quante altre genealogie o menzioni si avevano della stessa illustre famiglie: che i particolari aggiunti a' singoli nomi provengono da fonti, diplomatiche o narrative, di attendibilità ineccepibile. Una delle prove della coscienziosa scrupolosità di quest'ultimo genealogista si può riconoscere nel dubbio, da lui espresso, circa l'identità d'un Francesco de' *D'Aquino di Taranto* con l'omonimo capostipite di quelli di Caramanico, Casarano e Casoli. Così i D'Aquino di Napoli son ri-

Digitized by Google

cacciati nelle ultime IV tavole, cominciando da Francesco (1621) e giungendo ai nostri giorni.

M. Schipa

Albert Espitalier. *Napoléon et le roi Murat* (1808 - 1815). *D'après de nouveaux documents in-8° VI-519 p. Librairie academique Perrin 1910.*

Ancora un libro all'attivo della bibliografia napoleonica, i cui numeri raggiungono circa settanta migliaia [1]). In questo volume l'autore presenta Murat dopo la sua promozione a monarca, trascurando la non breve vita anteriore tessuta *in estenso* dai signori Chavaron e Saint-Yves (Hachette 1905) con esito favorevole, a giudicarne dalla ricompensa ottenuta: il premio Bordin.

Ma sono nuovi tutti i documenti annunziati? Perchè, dopo gli studi recenti del Comandante M. Henri Weil sugli anni 1813-1814 (*Le prince Eugène et Murat*) in cinque poderosi Volumi, e dopo l'opera recente " *Joachin Murat roi de Naples*, mai 1814, mai 1815 [2]), — con lo stesso numero di tomi, non sembra che il signor Espitalier abbia aggiunto molte novità documentarie sul cavaliere animoso, sul politico sfortunato. Tuttavia il libro si scorre piacevolmente grazie alla spigliatezza dello stilo ed alla distribuzione logica dei capitoli che mettono sott'occhi in un quadro chiaro le vicende del regno e delle fluttuazioni cerebrali di un essere ambizioso, ambiguo, di carattere debole, ma pure sempre ammirevole per slancio e coraggio sul campo di battaglia e nelle ultime ore dinanzi alla morte e ad una crudele condanna.

L'autore cita nella prefazione l'autorevole nome del suo amico, il Comandante Weil, il cui testo s' impone agli studiosi dell'epoca murattiana, lamentando quasi che le assidue ricerche del

[1]) Frédéric M. Kircheisen. *Bibliografie du temps de Napoléon*. Paris, Genève, London 1908, p. VIII. Con le differenti edizioni e con le traduzioni, il paziente erudito bibliografo ha riunito una collezione di 200.000 titoli, di opere e di articoli.

[2]) Ricompensato col premio Drouyn - de Lhys dall' Accademia delle Scienze morali e politiche.

Digitized by Google

predecessore lascino poco adito a messi future. In questo gli si dà completamente ragione: ma perchè non l' ha seguito nel metodo impersonale, alieno da recriminazioni, da termini acri contro i personaggi, e le vicende e, diciamolo pure, contro l' Italia che l' Epitalier ci dipinge " cauteleuse e machiavélique „ e quel ch'è peggio contro gl'Italiani che accusa come responsabili, davanti alla Storia, del tradimento del 1814? (pagina 109).

Perchè inveisce con acrimonia contro Murat, attaccandone perfino l' origine (pagina citata), mentre per lui fu merito alzarsi al di sopra della nascita con le imprese guerresche, col coraggio sublime e veramente innato che diedero al suo nome ed ai discendenti una nobiltà che tutti debbono riconoscere?

Perchè tanta severità contro l'uomo, dopo le belle parole del Conte d' Haussonville in " *Souvenirs et mélanges* „ pagina 166, citate dal Weil a pagina XVIII della sua prefazione di " *Joachin Murat* „ le quali dovrebbero rendere guardinghi da uno scoglio, cioè " dal mostrarsi troppo severi, contro i grandi personaggi; dal non tener calcolo dell'ambiente in cui hanno vissuto, delle idee che dominavano a quel tempo, e dal disconoscere gli ostacoli e talvolta le impossibilità di qualsiasi grado che si sono frapposte sul loro cammino „?

In quest'eccesso appunto è caduto l'autore, tanto per Murat, quanto per i personaggi secondari " ouvriers de la dernière heure „ come li chiama in un paragrafo nebuloso (pagina 109) Colletta, Pepe, Carrascosa, Zuccari, Poerio e Lecchi.

Addurremo a discarico di questi che in tutti casi pensavano ed agivano per la patria loro, e che sarebbe stato strano pretendere che si fossero affaticati per interessi contrari.

In quanto al primo tentò rendere al re il miglior servigio con la lettera nella quale lo sconsigliava dal muovere guerra all'Austria nel 1815, dopo la fuga dell' imperatore dall' isola d' Elba, momento in cui s'imponeva l'attitudine di osservazione e di vigilanza sulle frontiere del regno [1]). Ma Murat trascurò sempre i consigli vantaggiosi e seguì sempre i peggiori, tra i quali sono

[1]) 11 marzo 1815. *Opere inedite e rare di* Pietro Colletta. Napoli dalla stamperia nazionale 1861, p. 171 del volume.

Digitized by Google

da annoverare quelli di Fouchè che mandatogli da Napoleone per animarlo a rimanere dalla sua parte (commissione che gli fruttò 170000 lire di compenso) fece doppio gioco, e probabilmente gli suggerì l'orditura della lettera con la quale annunziò all'imperatore il passaggio da un campo all' altro [1]), calpestando gli affetti di patria e i doveri di gratitudine verso chi l'aver innalzato agli alti gradi ed allo scettro.

E altra consigliera ascoltata, per istringere alleanza con l'Austria, non fu la regina Carolina, la sorella dell' imperatore in persona?

Il 27 dicembre 1814, il generale Gabriele Pepe accompagnò il cavaliere Schininà a Lugo, per fargli passare gli avamposti austriaci. Schininà addetto al ministero degli affari esteri portava al quartiere generale degli alleati lettere e dispacci importanti, tra i quali uno contenente l'adesione della regina che era mancata sino allora, e della quale l''imperatore ed il Principe di Metternich aveano fatto una condizione *sine qua non*.

Al generale meravigliato Schininà rivelò il mistero dicendogli, che le potenze alleate sapevano che Gioacchino era debitore del trono alla regina, e che questa esercitava influenza massima sulla mente del marito. I sovrani sapevano pure che il re era debole, che amava la Francia, che aveva passione per la guerra. Quindi il minimo rovescio degli alleati, la minima vittoria di Napoleone poteva influire a fargli volgere le armi contro di loro. Perciò vollero ottenere l' adesione formale della regina, prima per comprometterla davanti agli occhi di suo fratello, rendendo impossibile qualunque ravvicinamento tra Napoleone e Gioacchino, ed in secondo luogo per assicurarsi delle intenzioni e della cooperazione del re, perchè sapeano che questi facea tutto ciò che essa volea [2]).

Per altro la regina, causa principale del voltafaccia di Murat nel 1814, lo sconsigliò nel 1815 di attaccare l'Austria, mostrando buon senso al pari di Gallo, ministro degli esteri, di Colletta

[1]) M. H. Weil, *Le prince Eugène et Murat*, 3° volume pag. 336.
[2]) M. H. Weil, *Le prince Eugène et Murat*, pagine 294 e 295, (3° volume).

Digitized by Google

e di d'Ambrosio. Espitalier che ha riportata la conversazione tra Murat e d'Ambrosio, reduce dalla missione a Vienna, omette l'ultima frase della regina, presente al colloquio riferito da B. Croce nel suo pregevole articolo: *La missione a Vienna del generale d'Ambrosio nel 1815* [1]. " L'Austria teme te per le cose d'Italia, ma non è suo intendimento il cambiare il sistema italiano del quale noi facciam parte se non nel caso in cui tu metterai interamente il torto dalla tua banda. — Olà, parliam d'altro „ — disse il re che non intendeva seguire i consigli della prudenza, che già nella mente aveva prefisso di attaccare la potenza alleata sperando nella vittoria, e che volendo disperdere presagi funesti imponeva in cotal guisa silenzio alla moglie più assennata di lui.

Fu proprio l' Italia " cauteleuse et machiavélique „ che sorgendo di fronte alla Francia che il re rappresentava lo sospinse al tradimento del 1814? È lecito dubitarne. Perchè Murat non avea certamente bisogno di studiare l'arte dei raggiri e dei *faux-fuyants* in Italia e dall' Italia, come l' Espitalier vorrebbe far credere, e purtroppo era intervenuto alla scuola di Barras e degli altri direttori giacobini, che si dimostrarono maestri nell' arte degli inganni e della frode, nelle relazioni diplomatiche e nei trattati con le potenze avversarie [2]; arte i cui mezzi furono in parte attenuati dopo che la Francia trovò il suo padrone in Bonaparte, perchè Napoleone seppe imporsi in Europa, per circa un ventennio, con la forza e con la gloria delle armi ai popoli debellati, ai sovrani disfatti, ed ai diplomatici atterriti.

C. DI SOMMA

[1]) *Arch. stor. per le prov. Napolet. An. XVIII*, p. 404.

[2]) Basta leggere i bei lavori di BENEDETTO MARESCA sulla *Pace del 1796*, e sulla *Missione di Alvaro Ruffo* a Parigi negli anni 1797 e 1798 per convincersi della verità della cosa.

Digitized by Google

A. A. Messer. *Contribution à l'histoire des Aragonais de Naples. Le codice Aragonese*, Dijon, Marchal, 1909.

È ben noto come nelle varie vicende dolorose del regno di Napoli si sia perduta la più gran parte degli atti della cancelleria Aragonese. De' sopravvissuti, furono pubblicati dal Trinchera (*Codice Aragonese*, voll. I-III, Napoli, 1866-74) tre volumi della serie *Exterorum*, comprendenti gli atti di politica estera dal 12 gennaio 1467 al 2 giugno 1468 e del 2 ottobre 1491 al 24 gennaio 1494, insieme con l'unico rimasto de' registri *Capitulorum*, contenente atti d'amministrazione civile dal 1° ottobre 1490 al 24 agosto 1493. Fu però già fatta rilevare dal Giampietro *Un registro Aragonese della Biblioteca Nazionale di Parigi* in *Arch. stor. Napol.*, IX, 1884, p. 59 sgg.) l'esistenza di un quarto registro *Exterorum*, ch'è compreso nel fondo Spagnuolo della Biblioteca Nazionale di Parigi e abbraccia atti di re Ferrante dall'inizio del regno al 20 febbraio 1460. De' 357 documenti del codice Aragonese di Parigi ha dato una diligente illustrazione lo stesso Giampietro e se n'è poi largamente giovato il Nunziante in quel suo dotto, sebbene un po' intricato, studio su *I primi anni di Ferrante d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* (*Arch. stor. Napol.*, XVII sgg., 1892 sgg.); tuttavia dalla lettura completa di essi può trarsi ancora una messe abbondante di notizie su quel re e sulle condizioni del suo regno e d'Italia. Certo, è un po' arrischiato argomentare col Messer dallo stile de' documenti il carattere personale di Ferrante (p. CXVI), mentre non potremmo dire quanti di quegli atti dettasse egli stesso e sappiamo anzi da una lettera del re al duca d'Andria (28 agosto 1458, doc. 53, p. 72) che egli dava molte volte a' suoi segretari l'ordine di scrivere o di rispondere in suo nome. Ma bene ci presentano i documenti una vivissima pittura di quel periodo, nel quale il nuovo re andava con infinita fatica consolidando le basi del suo trono e doveva difendersi dalle minacce di Callisto III e vedeva, non tanto per i maneggi di pretendenti esterni, ai quali il Messer sembra dare più larga parte che non meritino (pp. XXX, LXIV, CXXXI-II; fin nella congiura dei baroni egli

Digitized by Google

vede una cospirazione Angioina!), quanto per le cupidige insaziabili e la protervia de' baroni insofferenti di freno, divampare in una provincia la ribellione appena spenta nell' altra e poco appresso tutto il regno essere in fiamme, e a tanti pericoli opponeva, più che la forza, l' astuzia crudele, per cui il suo nome rimase fin troppo tristamente famoso. Prendere a tradimento non pure i ribelli, ma fin i sospetti, addormentare gli avversari con buone parole finchè non venga il momento di trarne " *grande* " *castigo* „, fabbricar lettere false per ingannarli (docc. 109, 111, 177, 189, 273 ecc.) sono per Ferrante arti ordinarie di guerra. Comandando al vicerè di Calabria e a Iacopo Zumbo di fare " *aspra iustitia* „ de' ribelli di quella regione, il re avverte che non si dia ascolto a " *supplicatione et intercessione* „ e neppure ad ordini suoi, che potrebbero esser dati per compiacere a qualcuno, ma non devono valere, se non sia rammentata in essi " *de* " *verbo ad verbum* „ questa lettera regia (doc. 165; vedi anche GIAMPIETRO, *l. c.*, pp. 274-75). Non altrimenti, Ferrante ordina alla regina Isabella d' inviare danari e gioie al Piccinino e fa veder la lettera a Broccardo Persico devoto a costui, ma segretamente le scrive di dare " *bone parole sença effecto* „ (docc. 221 e 220); e a Iacopo Carestia muove contemporaneamente un aspro rimprovero, perchè non aveva dato al conte una somma che gli era dovuta, e un ordine segreto di ricorrere per non consegnarla a pretesti che gli suggerisce egli stesso (docc. 225 26; le due lettere sono dirette certo alla stessa persona, sebbene nella seconda il Carestia sia chiamato Iacopo Dentice). E anche più tardi il re inveisce in una lettera a Federico da Montefeltro contro i procedimenti *bestiali* del Carestia, e sei giorni appresso ha per questo suo *consigliere fedele e carissimo* parole di lode (docc. 336, 346). Ma caratteristica è soprattutto la condotta del re nell'affare di Benevento, la qual città egli aveva promessa al papa nell' accordo del 17 ottobre 1458. Egli ordina infatti, il 19 febbraio 1459, al conte di Adernò, che la teneva a nome di Spagna, e a Giovanni Vives vicecastellano, che vi rappresentava il conte, di consegnare a lui la città, ch' egli darà poi al papa, manda un suo procuratore a pigliarne possesso e al Vives in particolare ordina di recarsi immediatamente presso di lui; ma

Digitized by Google

il 5 marzo scrive in cifra a Boffillo del Giudice una lettera, che questi brucerà appena ricevuta: faccia "*omne demonstrattione* "*necessaria a la restitutione*", ma avvisi in segreto il Vives di non obbedire. Presto tuttavia il re si ritrae dal mal passo: non è spediente per lui provocare in momenti così difficili l'ira di Pio II; ed ecco nuovi ordini (26 marzo e 3 aprile) al vice castellano del forte di non ascoltare le istruzioni segrete di Boffillo e a costui di sollecitarlo ad andare dal re (docc. 134, 136, 144, 148, 153 e 154; cf. GIAMPIETRO, pp. 88-89, dove tuttavia i fatti non sono esposti in modo molto preciso). Le quali incertezze ci dimostrano pure, come, di fronte alla gravità dei pericoli, alle minacce che si levano da ogni parte, alla penuria di danaro che costringe il re a impegnar le sue gioie, a cercar prestiti a Firenze e a Venezia, a chieder danaro fin al cardinale Scarampo, lo stesso Ferrante non sempre abbia chiara innanzi agli occhi la via da seguire, sicchè non a torto Pio II lo diceva mutevole per giovanile inesperienza (lettera di Ottone del Carretto allo Sforza, 6 settembre 1458, inedita, nel *Codice Ambrosiano* Z 219 sup.). Anche rispetto al Piccinino la condotta del re apparisce non solo non leale, ma neppure coerente, nè accorta, e finirà col trargli addosso il condottiero irritato e affamato: egli non esita ad ingannar in segreto il duca di Milano, a cui dimostra in apparenza illimitata fiducia (docc. 268 e 270), e fa dire copertamente ai Veneziani ch'egli preferirebbe appoggiarsi a loro, perchè teme le ambizioni dello Sforza, il quale vorrebbe ridurlo al punto "*de* "*mectere lo stato nostro nelle sue mane, la qual cosa non ni-* "*vene bene per nexuno respecto*" (doc. 320); ma, d'altra parte, si lascia raggirare egli stesso dallo Sforza per modo da aiutarne i maneggi in Genova (docc. 151 e 152) e, quando con molta avvedutezza gli oratori Veneziani gli accennano ai disegni del duca su quella città, il re se ne ride "*uno pezo*" con l'oratore ducale (cf. NUNZIANTE, *l. c.*, XVIII, p. 566 nota 2). E tuttavia non è senza ammirazione che noi vediamo l'operosità infaticabile di quest'uomo, che ha avuto guerra sempre dal giorno in cui la morte del padre l'ha posto sul trono (doc. 316), che è costretto a conservarsi lo stato "*per bella punta de spada et* "*força*" (doc. 246) e corre dovunque il bisogno richieda, sempre

Digitized by Google

vigile, alacre sempre: e quando, tra l'infuriare della procella, noi lo udiamo ordinare al conte di Campobasso mandato governatore in Abruzzo " *che la justicia sia facta liberalmente ad om-* " *neuno, de qualunca condizione sia, tanto in civile quanto in cri-* " *minale.... senza corructela alchuna et fervore de qualunca pas-* " *sione* „, che i magistrati siano " *exempti da omne avaritia et am-* " *bicione de pecunia et altre subvencioni* „, che non siano fatte esazioni indebite e sia provveduto al " *bono et pacifico vivere de* " *le gente* „ (doc. 92), noi ci fermiamo pensosi innanzi a questa figura singolare di principe e dobbiamo confessare ancora una volta ch' egli fu senza dubbio migliore della sua fama.

Da questi cenni sui documenti del codice Aragonese di Parigi apparisce come la pubblicazione di esso sia davvero un utile contributo alla storia degli Aragonesi di Napoli; e non ad essa soltanto, perchè ne vien nuova luce sugli intrighi di Romagna, dove Sigismondo Malatesta e Iacopo Piccinino avrebbero voluto ingannare ed erano da tutti, dallo Sforza, da Ferrante, dal papa, bruttamente ingannati, sul congresso di Mantova, dove s'affaticava invano l'anima ardente di Pio II a predicar la guerra santa, sulle cose di Genova, sulle relazioni tra Venezia e lo Sforza. Meritano perciò tutta la riconoscenza nostra il giovine A., che scelse la pubblicazione e l'illustrazione del codice come sua tesi dottorale, e la facoltà di lettere di Digione, che provvide alla stampa. E tanto più volentieri noi dobbiamo gradire quest'opera, perchè l'A. la presenta con parole assai cortesi per l'Italia e per gl' Italiani e alla *gentilezza* di questi la raccomanda. Ma non vorrà egli accusarci di scortesia se, mentre lo ringraziamo della sua utile fatica, gli additiamo alcune mende, che troppo ne diminuiscono il pregio.

All'edizione del manoscritto il Messer ha premesso uno *studio generale* su " *La maison Aragonese de Naples et son temps* „, che vorrebbe essere un riassunto de' fatti più importanti de' primi due regni della dinastia, ma che, sebbene abbia pregi di forma e sia condotto con lodevole serenità di giudizio, non può non apparire superficiale, anche ai lettori non Italiani, a cui è dall'A. destinato. Fin dalla prefazione, è ristringere troppo la visione della politica Italiana del '400 l'attribuire a *rivalità me-*

Digitized by Google

schine di stati la mancanza d'un forte vincolo d'unione e più l'affermare che il legame federale era mantenuto soltanto dalla lingua, dalla religione e dall'odio contro lo straniero (p. XIII). Nè lo smembramento d'Italia in *brani sanguinanti* fu effetto soltanto delle pretensioni Germaniche (p. XXIII), ma assai più dell'intenso meraviglioso fiorire d'energie locali, incapaci per la stessa natura loro di unirsi durevolmente per uno scopo comune. Nè può soddisfare il modo, con cui per due volte (pp. XIII e CXXIII) l'A. presenta i signori Italiani come due dozzine di usurpatori e tanto meno il sentir discorrere di una " *virtuosité toute italienne* ", a cui sarebbe giunto Ferrante nella crudeltà e nella perfidia (p. XIV). Non mancano poi qua e là gravi inesattezze. Così parrà strano che l'A. affermi che dopo il 1282 la *Trinacria* fu un vicereame della corona Aragonese e non cessò, a partire dai Vespri, di far parte di questo regno (p. XXV nota 1), o che Clemente IV troncò la quistione Siciliana, offrendo la corona a Carlo d'Angiò (XXV), o che fu causa della morte violenta di Giovanna I l'adozione di Carlo di Durazzo (XXVI). Così, dopo gli studi recenti del Faraglia, non diremmo *sovrumana* l'energia, mostrata da Alfonso d'Aragona subito dopo la sua adozione (XXVI); nè oseremmo affermare che dal 1458 Napoli, Roma e Milano formassero le grandi *stelle fisse* sul cielo politico d'Italia e che gravitassero attorno a loro gli altri stati (XXXII), mentre era vivo ancora Cosimo de' Medici e doveva tardar poco la signoria di colui che fu ago della bilancia d'Italia. Nè sappiamo a che alluda l'A., quando parla di un periodo in cui gli Angiò-Durazzo possedettero la Sicilia (XXXIII), o quando discorre di una " *politique* " *alarmante* " di Alessandro VI sotto il regno di Ferrante (XXXIX nota 2); e vorremmo indicato altrimenti che col solo titolo di " *car-* " *dinal Sanpero in vincula* " quello che fu poi Giulio II (*ivi*). Ad ogni modo, il primo capo dello studio generale, sebbene non sia in tutto corrispondente al suo titolo, in verità troppo vago (*La cour Aragonaise de Naples*), ha buone notizie sulla vita alla corte di re Ferrante, tra le quali leggiamo con particolare interesse quelle sullo *sport*, sulla libreria Aragonese, sul rinascimento nel Napoletano, del quale giustamente il Messer mette in luce il valore anche rispetto alla Francia.

Digitized by Google

Meno opportuno ci sembra il II capitolo, che è una garbata monografia su Giovanni Pontano, ma nulla aggiunge, o pochissimo, a quello che era già noto del celebre umanista e non può avere in ogni caso attinenza col codice Aragonese di Parigi, che non lo ricorda mai. Buono invece, il migliore dello studio, è il III capitolo, *Le codice Aragonese et la chancellerie.* Qui è tracciata abilmente la storia del codice, che l'A. ritiene, con buone ragioni, acquistato da Luigi XII, e ne è fatta con molta perizia l'analisi diplomatica. Solo avremmo voluto che l'A. confortasse con uno studio accurato de' documenti in quistione la sua ipotesi, assai verosimile, che i cinque foglietti di malacopia, inseriti ancora nel codice, e molt' altri perduti, abbiano un tempo servito a nascondere documenti riservati, e che egli avesse tratto maggior profitto dal dotto lavoro di G. Romano su *L'origine della denominazione Due Sicilie* (*Arch. stor. Napol.*, XXII, 1897, p. 371 sgg.), che pur egli cita, ma che non gli poteva permettere di affermare senza restrizioni che fino al Vespro il termine più usato per indicare la parte continentale del regno fosse Puglia e solo più tardi questo nome fosse preso nell'accezione di provincia (pp. CI e CII nota 2; cf. ROMANO, p. 373 nota 1 e pp. 385-86) e tanto meno che Trinacria fosse espressione d' uso volgare. In compenso, abbiamo accurate osservazioni sulla lingua de' documenti Ferrandini, le quali ci dimostrano come l'uso di scrivere in catalano, ancora frequente ne' primi mesi del regno di Ferrante, sia scomparso poi, e nello stesso codice Aragonese, che pure abbraccia un periodo così breve, diminuisca verso la fine, prova chiarissima del rapido italianizzarsi della corte e del regno dopo la morte del Magnanimo. Non sapremmo però consentire con l'A. nell' attribuire al Pontano la preferenza della cancelleria Aragonese per il latino, anzichè per il volgare italiano, mentre egli stesso fa rilevare che il numero dei documenti in quella lingua è minore negli ultimi anni di Ferrante, proprio quando era più grande a corte l' autorità del poeta.

Il IV capitolo, *La politique de Ferrand Ier d' après le Codice Aragonese de Paris*, ci sembra il meno lodevole di tutto il lavoro. Questa parte, che vorrebbe darci una illustrazione stori-

Digitized by Google

ca del codice, è ridotta a 18 pagine, in cui l' A., dichiarando di usare come fonte il solo manoscritto di Parigi e sopprimendo ogni citazione, ha stranamente ristretto il campo dell'opera sua. Così null'affatto egli aggiunge a quello che era già noto per gli studi del Giampietro e del Nunziante, dà un cenno affatto superficiale e incompleto delle gravi quistioni che si dibattevano in quegli anni, e non sa evitare inesattezze ed errori. Dell'opposizione di Callisto III non sono neppure accennate le ragioni (CXXI) e Pio II è detto " *porte-parole* „ della causa Aragonese in Italia (CXXIII), mentre sono ben noti gli sforzi del duca di Milano per tenerlo fedele all' amicizia di Ferrante. Non sono chiarite le relazioni fra Iacopo Piccinino e gli Aragonesi, anzi l'A. lascia credere (p. CXX II) che quegli, dopo aver abbandonato il servizio della Serenissima, facesse guerra unicamente per proprio conto; nè, se non erriamo, egli sa interpretare nel suo vero senso la politica del re nella questione d'Assisi, perchè ci parla di un *nuovo piano* esposto da costui a Federico da Montefeltro (p. CXXIV), mentre dal documento stesso da lui citato (98) sembra chiaro che intenzione di Ferrante, in quel momento almeno, fosse di render facile l'accordo tra il papa e il Piccinino, senza scontentare il pericoloso condottiero. Dopo aver parlato della restituzione di Assisi (il 2 gennaio 1459 - p. CXXIV - sarà errore di stampa per 20), l'A. accenna, come *a seconda fase della commedia*, a un tentativo dello Sforza di offrirsi arbitro, che è del dicembre 1458 o de' primi giorni di gennaio del 1459, e più innanzi (CXXV) dice che le terre consegnate dal Malatesta furone nell'agosto 1459 date in pegno a Milano, mentre dai documenti da lui pubblicati (241 e 347) si rileva chiaramente, ed era già noto per altre vie, che il papa le volle depositate in sua mano. Sull'affare di Benevento non è ricordato il doc. 144, che è uno de' più importanti (CXXVI), e resta tronco a mezzo il racconto dei fatti di Genova, senza che s' accenni ai tentativi di Piero da Campofregoso e alla rotta e alla morte di lui. Assai male a proposito è rammentata (p. CXXVIII) la pace di Lodi per l'alleanza tra Milano e Napoli. Brevissimo è il cenno sui torbidi interni del regno e vi troviamo detto che il privilegio all'Aquila fu accordato il 14 ottobre, mentre è del 17, e che il re

Digitized by Google

si riservava un diritto di 4000 ducati d'oro, anzichè d'argento (cf. p. CXXX e doc. 66); non è fatta parola dell' accordo del re col principe di Taranto, di cui discorrono i documenti 160 e 191; la presa di Calvi, che è del 20 gennaio 1460, apparisce della fine dell' anno innanzi (p. CXXXIV) e la battaglia di Sarno è posta al 27 giugno, invece che al 7 luglio di quell'anno.

La prima parte dello studio generale è chiusa da una bibliografia Arago-Napoletana, in verità troppo scarsa, e nella quale fa meraviglia, ad esempio, trovar citato il Pastor nell' edizione del 1886. La sezione *B* contiene l'itinerario del re, desunto dalla data delle lettere con molta diligenza, e una lunga nota, in cui è sostenuta con buoni argomenti la traduzione di *Fons Populi*, dal qual luogo sono datate parecchie lettere di Ferrante, per *Fontana del Pioppo*: l'identificazione però di questa con la *Fontana Regina* ha bisogno di altre prove per essere ammessa. Poco perspicua è la tavola genealogica e cronologica, che forma l'appendice, perchè l'A., oltre al far precedere costantemente il ramo cadetto al primogenito, ha intrecciato i rami de' discendenti dalla stirpe regale con le famiglie delle consorti o de'mariti loro; nè v'apparisce, ad esempio, la parentela fra Luigi IX e Carlo d'Angiò, nè quella fra Carlo VIII e Luigi XII. Non sapremmo poi dire donde sia uscito un cardinale Francesco Borja figliuolo di papa Callisto III (tavola III).

Allo studio generale segue l'edizione del codice; ma le osservazioni sono qui più gravi. Manca affatto ogni indice delle materie, de'nomi di persona o di luogo, e i documenti sono disposti cronologicamente e tolti quindi dall'ordine che avevano nel codice e di cui sarebbe stato necessario dar notizia, tanto più che l'A. stesso ha avvertito che era consuetudine della cancelleria Aragonese trascrivere prima gli atti, che erano ritenuti più importanti od urgenti (p. CVII). La punteggiatura è così disordinata da render a volte incomprensibile il documento e sono chiuse tra parentesi molte frasi affatto a sproposito; innumerevoli errori si possono rilevare anche da chi non abbia sott' occhio il manoscritto, nè tutti, purtroppo, sono da attribuire allo stampatore. Recheremo, tra i moltissimi, qualche esempio carat-

Digitized by Google

teristico: " *che non se parteno da* Viry „ per " *Vuy* „ (doc. 44, p. 63)— " *ne* per se *expediente* „ per " *ne parse* „ (doc. 75, p. 97) — " *ve tenimo in lo* miro *de nostri fidelissimi servituri* „ per " *nume-* " *ro* „ (doc. 109, p. 152)—" sia *la Majesta nostra et lo ill.mo Prin-* " *cipe de Tarento* „ per " *fra* „ (doc. 160, p. 216) — " *como ni ha* " *scripto essere expediente deverse fare lo partito, che serra lui.* " *Exquerrite* ecc. „ (doc. 201, pp. 263-64), dove s'ha a leggere evidentemente " .. *deverse fare lo Partito che serra lui, exquerri-* " *te* ecc. „ — " *Nui havemo... inteso... quanto scrivite de la venuta* " *de lo ambaxatore del Papa et de lo ill. Duca de Milano a noi,* " *et de quanto ni hanno exposte nanzi che cosa alcuna. Circa que-* " *sto proposito vi respondiamo [e] vi dicemo* ecc. „ (doc. 240, p. 303), dove va letto " *voi* „ per " *noi* „, " *vi* „ per " *ni* „, messo il punto dopo " *exposte* „ e soppesso l' " *e* „, che l'A. ha introdotto senza ragione — " *incariato* „ per " *vicariato* „ (doc. 241, p. 305) — " *Ni pareria bene, [che] lo facesseno per non havere de* " *aspectare lo intersigno. Per lo periculo che ce ey* (*secundo scrivite*) " *le vostri... havemo reciputo* ecc. „ (doc. 249, pp. 320-21), dove certamente si dovrà mettere il punto dopo " *scrivite* „, levare la parentesi e intendere " *le vostre* „ *lettere* — " *de quel che la dicta* " *M.ta cum sua cauteça* (*in scriptis li manda spaçata*) „ (doc. 299, p. 377), dove non si vede ragione della parentesi— " *in nostro* " *servicio et* (*como dita*) „ (doc. 336, p. 443) per " *in nostro servicio* " *et comodità* „ — " *sencza dubio seria* (*unito lo nostro partito*) „ (doc. cit. p. 444) per " *sencza dubio seria vinto lo nostro partito* „.— Il doc. 356 ha nella rubrica la data " *1460-20-I* „, in fine " *die* " *XV februarii* „ (pp. 485-88), mentre dal confronto col documento precedente si vede che è del 20 febbraio.

I quali errori e la strana varietà nella grafia di uno stesso nome (*Iacopo Carestia* è *Carestia, Carescia, Careccia, Carecza, Carestra, Cariscia; Antoni Sorcents* si cambia lo stesso giorno in *Antoni Vicents;* docc. 99 e 100, pp. 144-45) lasciano incerto il lettore ne'casi frequentissimi, in cui il testo è incomprensibile, se questo dipenda dal particolar gergo italo-spagnuolo della cancelleria di Ferrante o da difetto di trascrizione. Certamente, quando l'A. ci avverte, a proposito dello sbarco Angioino ad Ischia, che " *il n'est guère possible de saisir le fil de ce récit*

Digitized by Google

" *confus et incohérent* „ (doc. 258, p. 332 nota 6), noi siamo tentati di leggere " *havea* „ per " *haver* „ e " *essendo passato* „ per " *essere* „ e troviamo allora il racconto abbastanza chiaro: come nella strana frase " *et recordamoni haver scripto a nostro S.* , " *quantunca fussemo* in vene *et non havessemo facte più experien-* " *cie de nui* „, anzichè veder con l'A. un saggio dello stile immaginoso del re (doc. 246, p. 313; cf. p. 444, nota 1), preferiamo leggere senz'altro " *iuvene* „.

In quest' ultimo caso sembra probabile che l' editore abbia franteso il documento; altrove non è possibile dubitarne: quando egli, a proposito della caduta di Costantinopoli, dice che " *persa* „ è metatesi per " *presa* „ (doc. 294, p. 369 nota 3), cade in un manifesto equivoco, perchè la città era stata perduta davvero, per i cristiani; e non altrimenti quando spiega " *reparter selo* „ per " *reparter solo* „ (p. 377 nota 1), mentre doveva leggere " *reparterselo* „ cioè dividerselo, e quando intende " *conste de* " *San Severino* „ per " *contato* „ (doc. 305, p. 388 nota 4), mentre doveva interpretare e forse leggere " *comte* „. E malamente è ricordata la favola della volpe a proposito delle relazioni tra Ferrante e il Piccinino (doc. 347, pag. 470 nota 2), perchè non era già il re che dicesse *magro* il Piccinino, ma erano i Francesi, che appunto per questo non gli avevano voluto dare il danaro promesso. Del resto, anche lasciando da parte gli errori d' interpretazione, nelle note, in verità troppo scarse, l' A. è tutt'altro che preciso. Così non vorremmo ch'egli ci dicesse che Francesco Piccolomini, il futuro Pio III, era " *né Antonio To-* " *deschini* „ (p. 319 nota 1), confondendolo col fratello suo, nè che, dove nel documento sono ricordati i vicariati di Fano e di Senigallia, annotasse " *Pesaro* „ e " *Ancona* „ (p. 305 note 1 e 2), senz'altra indicazione, come se fossero rispettivamente cosa identica; e avremmo desiderato che spiegasse invece " *Sisena* „ (p. 468) per Cesena e che non si mostrasse così incerto nell' identificare il *tesoriere apostolico*, a cui è diretta la lettera del 15 febbraio 1460 (doc. 347, p. 464), con Niccolò Forteguerri di Pistoia vescovo di Teano. E che vorrà poi dire la nota dell'A. (p. 465 nota 1), che il Forteguerri assisteva alle sedute del congresso di Mantova, come *legato apostolico?*

Digitized by Google

Riassumendo, il proposito del Messer di far conoscere e illustrare il codice Aragonese è degno di molta lode e l'esempio suo merita d'essere imitato per i molti tesori, che le biblioteche di Francia, e la Nazionale di Parigi in modo particolare, contengono per la storia nostra. L'A. non manca certo di un corredo di buoni studî, ma al compito speciale, ch'egli si è assunto, ci parve, francamente, non del tutto preparato. Accetti egli volentieri l'augurio che, riprendendo con maggior calma questo suo lavoro, possa trarne egli stesso frutti più larghi e più vantaggiosi agli studî.

Pistoia, luglio 1910.

G. B. Picotti.

A. Graf zu Erbach-Fürstenau, *Die Manfredbibel*, Leipzig, 1910, pp. XI, 58, tav. XIV.

L'Istituto storico prussiano di Roma inizia col presente lavoro una serie di *Kunstgeschichtliche Forschungen*, di cui faranno parte gli *Studien zur Geschichte der Plastik des XI und XII Iahrhunderts in Apulien* del Dott. *Martin Wackernagel* (vol. 2°), e *Das Kasino Pius' IV, und die Deckenmalereien Federigo Baroccio's* del Dott. *Walter Friedländer*. Queste indagini riusciranno certamente di grande vantaggio alla storia dell'arte italiana, e serviranno ad illustrare il prodotto artistico di alcune regioni, che finora può dirsi trascurato, se non dimenticato del tutto. Per quanto riguarda le provincie napoletane più che promesse, cominciamo ad aver cose, e cose tanto preziose e tanto prossime da esser costretti, noi per i primi, a mostrare la nostra gratitudine alla direzione del benemerito Istituto.

L'A. che prima degli altri comincia ad occuparsi della storia artistica della nostra regione non è nuovo per essa, perchè già da tempo si rese noto anche per alcune ricerche, sulla miniatura a Napoli nel secolo XIV, campo questo d'indagini che merita senza dubbio cure e fatiche maggiori di quelle che si son messe finora.

Il lavoro, di cui diamo notizia, e che si presenta in veste

Digitized by Google

nitida ed elegante, è come dal titolo si rileva, diretto ad illustrare una bibbia offerta a Manfredi che si conserva presso la biblioteca vaticana, formata di 530 fogli pergamenacei di cm. 269 × 182. Questo codice nel sec. XV si trovò nelle mani di un cardinal vicario di S. Maria la Nova; dopo, senza saper per quali vie, nel sec. XVII fu trovato in possesso del pontefice e del cardinale bibliotecario Scipione Cobelluzzi. Il compilatore del catalogo scientifico della suddetta biblioteca fu d'avviso che si dovesse attribuire al manoscritto una data posteriore di un secolo almeno a quella che si voleva far credere, e ciò per mistificazione di qualche libraio del sec. XV; e che quindi si dovesse negare ogni rapporto fra questa bibbia e Manfredi. L'A. ha cercato però di distruggere questa ipotesi, facendo rilevare innanzi tutto che le riparazioni abbastanza evidenti nel frontespizio possano far escludere anche l'altra versione, che cioè ad un manoscritto più antico sia stato aggiunto un frontespizio più recente. Ad ogni modo il piano tracciato per le sue indagini e le conclusioni, cui giunge, sembra che non lascino alcun dubbio sulla data da attribuirsi al codice e sulla relazione che esso ha col principe svevo.

Egli comincia ad esaminare attentamente tutte le illustrazioni del codice; ci parla delle figure, del modo di vestire e di calzare dei personaggi, dei drappeggiamenti, dei fregi, di tutto ciò che, insomma, può contribuire a render noto il manoscritto e a farlo assegnare ad un tempo piuttosto che ad un altro. Di poi discorre delle iniziali usate nel testo, degli ornamenti e di tutte le altre forme decorative adottati in questo ed in altri lavori del genere.

Alla raccolta delle figure, contenute nella bibbia di Manfredi, l'A. consacra però un intero capitolo ed anche un'appendice, per far rilevare partitamente quanto vi sia di notevole in esse e quali raffronti si possano istituire con il modo di raffigurare certi personaggi, non soltanto delle altre bibbie, che tuttora si conoscono, ma ancora di altre manifestazioni artistiche italiane di quel periodo.

Per quanto poi si riferisce alla questione principale, cioè se veramente il codice sia stato preparato per Manfredi e se la

Digitized by Google

maniera di presentare i personaggi corrisponda con quella in voga nel sec. XIII, l'A. ricorre al sussidio di due altri documenti artistici dedicati a Federico II e conservati, uno, nella vaticana e, l'altro, nella Biblioteca nazionale di Parigi. Ed è così, che col sussidio di tutti questi raffronti e col materiale artistico sincrono l'A. giunge alla conclusione, cui aveva accennato nella prefazione, che cioè questa bibbia di Manfredi rimonti effettivamente alla seconda metà del sec. XIII e sia da attribuirsi all' arte dell' Italia meridionale, la quale ha però subito l' influsso del gusto francese in fatto di miniatura.

Questo, in breve, è il contenuto del presente lavoro.

L'Autore, illustrando con chiarezza d' idee e con ricchezza di materiale il manoscritto suddetto, non ha mancato di portare anche un po' di luce sulla simbolica consegna della bibbia a Manfredi, quale si rileva dalla prima illustrazione, e su quel tale *Iohensis*, che apparisce scrittore del libro. Però, senza voler per niente muovere accusa al diligente e dotto A., si sarebbe desiderata un' indagine più accurata, sia su quest' ultimo, che sull'autore della miniatura.

T.

L'Archivio di Stato in Napoli, dal 1° gennaio 1899 al 31 dicembre 1909. Notizie raccolte da EUGENIO CASANOVA, Napoli, 1910.

La instancabile e sennata operosità che il Dott. Cav. Eugenio Casanova ha saputo spiegare nel dirigere l' Archivio di Stato in Napoli, lo ha spinto anche a comporre e pubblicare questo libro, che è assai pregevole contributo alla storia dello importantissimo Istituto cittadino ed insieme relazione succinta ma limpidissima di ciò che si è fatto, e di ciò che resta da fare per la conservazione, l'ordine e la facile consultazione della immensa quantità di documenti che vi è accumulata. Per la storia dell'Archivio l'A. ha raccolto in breve spazio quante notizie potevano desiderarsi circa il periodo che va dal 1899 al 1909, con tanta diligenza che non mancano perfino due utilissimi elenchi, quello degli studiosi ammessi a consultar documenti nel detto

Digitized by Google

decennio, e quello delle opere messe a stampa che furono frutto di tali ricerche e studii. Inoltre, ornano il testo sette tavole che rappresentano gli atrii più pittoreschi e le più belle sale del monumentale edifizio. Circa la nuova attivissima vita da lui trasfusa nello sterminato tesoro delle nostre storiche memorie, con modestia pari alla brevità l'A. espone quali risultato è riuscito ad ottenere, lottando contro difficoltà di ogni genere e che parevano addirittura insuperabili: e mentre tace in sè medesimo, non risparmia lodi ai valorosi impiegati, che, seguendone la guida energica e precisa, hanno assicurato la esecuzione dei propositi sapienti e geniali dell' insigne Archivista.

Prosegua l' illustre uomo, divenuto tanto benemerito nella nostra Città, nella sua nobile opera, e gli ottimi risultati già conseguiti gli siano arra sicura di quelli da conseguire: e la sua rettitudine, la sua fermezza, la sua dottrina ed esperienza archivistica troveranno l' ambito e meritato premio nel profitto della scienza e nella gratitudine degli studiosi.

FRANCESCO CERONE

DI SOMMA C., *marquis de Circello. Une missione diplomatique du marquis de Gallo à Saint-Petersbourg*, Napoli, 1910.

I negoziati non semplici, nè piani, che ebbero luogo nel 1799 tra lo czar Paolo I e Ferdinando IV, rappresentato dal marchese di Gallo, costituiscono un episodio importantissimo nella storia politica e diplomatica del Regno di Napoli, come quelli che miravano ad ingrandir notevolmente il Regno e ad opporre al predominio austriaco nella penisola una resistenza tale da fargli equilibrio. Il Duca di Gallo, in una memoria che presentò allo Czar e che non mancò d' illustrar verbalmente, faceva notare che il Re di Napoli, solo sovrano in Italia che avesse sostenuto la guerra contro la Francia e si fosse sacrificato alla causa comune, aveva il diritto più di ogni altro potentato ad indennità pari alle perdite toccate: e proponeva che gli si assegnasse il Gran ducato di Toscana con le dipendenze e col territorio di Lucca, che vi è come incuneato. Se l'Austria non

Digitized by Google

voleva rinunciare a questo suo dominio, potevansi cedere al Re di Napoli le tre Legazioni: in maniera che i confini del Regno fossero delimitati in questo caso dall' Appennino sino alla sorgente del Panaro e da questo fiume e dal Po sino all'Adriatico: e nel caso di cessione della Toscana, dai confini settentrionali di essa e del Ducato di Urbino e della linea Appenninica. In entrambi i casi si manometteva senza pietà lo Stato Pontificio. Ma intorno ad esso, sin d'allora, la diplomazia non aveva scrupoli. Infatti, per salvare le forme, il Duca di Gallo ricordava di volo i diritti dei Borboni di Napoli sui Ducati di Castro e Ronciglione, sulla Marca di Fermo, su Terracina, Spoleto ed altre contrade: mentre s'indugiava ad affermare essere impossibile che il Papa regnasse sopra una vasta estensione territoriale: aggiungeva che al Pontefice mancavano forze e mezzi da ciò, nè più poteva supplirvi la vigoria dell' autorità spirituale; notava la debolezza naturale del governo ecclesiastico: e conchiudeva che, ad onta della diminuzione, il Papa avrebbe conservato un dominio temporale abbastanza ampio e proporzionato ai mezzi che gli erano restati per amministrarlo. Ma, sebbene patrocinato con fervido calore dal Duca di Gallo, nè sgradito a Paolo I, questo disegno fallì miseramente pei gravi ostacoli che ad essa fecero intoppo, e per la tenacissima opposizione dell' Austria. Ad ogni modo l'ardito tentativo era degno di essere ricordato e conosciuto, ed in questo intento l'A. è riuscito assai bene. Egli narra con garbo spigliato e con piena e sicura conoscenza lo svolgersi intricato di queste vicende: lo lumeggia anche di più, ora riassumendo, ora riportando per esteso i numerosi ed importanti documenti (sono tra essi anche sette brevi lettere della Regina Maria Carolina), che si conservano nell'Archivio dei discendenti del marchese [1]: e sobrio, preciso, chiarissimo, dà il suo nome ad un libro che gli fa onore, e che merita considerevole posto nella serie delle opere che illustrano quel tempestoso periodo della storia napoletana.

FRANCESCO CERONE.

[1]) Ora in possesso dell'Archivio di Stato di Napoli.

Digitized by Google

ROGADEO E. *Ludovico di Navarra duca di Durazzo e l' Albania.* Trani — Vecchi, 1910, pp. 62. Estr. dalla *Rassegna Pugliese,* XXV. N. 3-4.

Premesso un rapido cenno sul dominio dei dinasti angioini negli Stati dell' Oriente Latino, che l'a. riassume da fonti già note, narra l'ultima impresa, ideata, intorno il 1372, da Ludovico di Navarra — marito di Giovanna, Duchessa di Durazzo, nipote, per la madre Maria, della regina Giovanna I — per riacquistarne, almeno in parte, il possesso. Verso quell'anno l'Oriente Latino trovavasi in una condizione di quasi anarchia; era in lotta l'elemento nazionale, rappresentato, per l'Albania, dal famoso re Tophia, coi Turchi, che già a grandi passi s'estendevano verso l' Occidente. Della potenza latina sembrava cancellato anche il ricordo; e quando Gregorio XI esortò vivamente i principi cristiani, e specie il re di Ungheria, ad apporre una resistenza al minaccioso avanzarsi degli invasori, al nobile appello rispose il cavalleresco Ludovico di Navarra, dandosi subito ad organizzare una spedizione nell'Albania, dove sua moglie vantava ragioni di possesso. L' impresa, che, diciamolo fin da ora, fallì prima di avere inizio, è rimasta proprio per questa ragione, sconosciuta; ma un documento, rinvenuto dall'a. fra le pergamene dei Monisteri soppressi, ci mette in grado di dirne qualche cosa. Si tratta di un mandato di procura, con il quale Ludovico di Navarra, il 20 marzo 1372, delegava tali Pietro Oczoc e Michele di Villanova a stipulare con Inghiramo, (o Enguerrand) sire di Coucy — un condottiero di compagnie di ventura [1]) — il contratto di assoldamento di 1000 combattenti per una spedizione in Albania. Ma, poichè nel mandato sono riportate tutte le condizioni imposte da una parte e dall'altra per il contratto, siamo per questo in grado di conoscere sull' argomento anche più di ciò, che la natura del documento faceva a prima vista sperare.

[1]) Cfr. su lui: DURRIEU P. *Les Gascons en Italie.* Auch. 1886, ove sono pubblicati tre documenti relativi alla sua opera in Italia nel servizio del duca di Orléans negli anni 1394 e '95.

Digitized by Google

Gli armati, divisi in 500 lance ed altrettanti arcieri, dovevano riunirsi, fra sei settimane, a Brindisi, donde, insieme con altre milizie, avrebbero fatto vela per la sponda opposta dell'Adriatico. Il Navarra concedeva loro i mezzi per il trasporto, e pel ritorno, il godimento libero di tutto il bottino, e la metà delle rendite, per l'anno dell'ingaggio, se gli avessero riacquistato tutto il paese; Inghiramo, da parte sua, prometteva di trattare con moderazione i ribelli, che si fossero sottomessi spontaneamente, di partirsi dall'Albania, appena scorso il tempo, stabilito nel contratto, e di non portare aiuto, nè nel Regno nè fuori, ai nemici di Lodovico. Tutto pareva disposto per la spedizione, senonchè, contrariamente a quanto si era patteggiato, il 21 settembre, il sire di Coucy trovavasi a Napoli in missione di fiducia da parte del condottiero Giovanni Acuto, presso la Regina Giovanna. Come si spiega ciò? Il R. crede, e parmi con fondate ragioni, che la spedizione, almeno per allora, fosse stata semplicemente rinviata. Ma quali ragioni ne produssero il rinvio? — Purtroppo si è costretti a vagare nel campo delle congetture. Forse la peste, scoppiata in quel tempo nel Regno, diradò le file della compagnia del Coucy; forse le lotte fra i Sanseverino e il Del Balzo, duca d'Andria, causa di turbamento in tutto il Regno, consigliarono di rimandare a miglior tempo l'impresa di Oriente; forse il siniscalco Nicola Spinelli, che pure avea insistito presso la Regina sull'opportunità dell'impresa, credè più opportuno servirsi di Inghiramo per la revindicazione dei dominii subalpini; forse infine Giovanna, entrata nella Lega, stretta dal Papa ai danni di Bernarbò Visconti, ebbe bisogno di un forte contingente d'armati, per inviarli in Lombardia. E infatti il de Codcy combattè, insieme con l'Acuto — che avea defezionato dal Visconti — a Vimercate, con quelle milizie, raccolte pel riacquisto dell'Albania. Comunque avvenne, è certo che quest'impresa fu rinviata prima, ed abbandonata definitivamente poi; specie dopo che Lodovico di Navarra, trovandosi in Trani, il 1376, con cavalieri Guasconi e Navarrini, pronti a salpare per l'Oriente, vi morì, forse di peste. E l'animoso sogno suo, frutto certamente dello spirito cavalleresco della gioventù francese del

Digitized by Google

tempo, rimase l'ultimo tentativo angioino pel riacquisto degli ambiti possessi orientali.

G. PALADINO.

Ministero dell'Interno. Direzione della Sanità pubblica. La Sanità marittima a Napoli. Origini e vicende. Odierna organizzazione dell'Ufficio sanitario del Porto — Napoli. R. Stabilimento tipogr. F. Giannini e F. 1910 — pp. 142 con XII Tavole fuori testo.

Ministero dell'Interno. La peste di Napoli del 1526 (da documenti inediti) — Napoli. R. Stabilimento tipogr. F. Giannini e F. 1910 — pp. 64.

Questi due lavori (eseguiti, per incarico della Direzione generale della Sanità pubblica, dal dott. L. Sirleo, dirigente l'Ufficio sanitario del Porto di Napoli) sono condotti su documenti dell'Archivio Municipale e di quello di Stato (specialmente sulle *Scritture del Magistrato di salute*). Per connessione dell'argomento, ne diamo conto qui insieme, tenendo presente, che, del primo di essi, è interessante per i nostri studii la parte, che tratta delle misure adottate in Napoli, e poi anche nel Regno, per evitare la diffusione dei morbi contagiosi per la via del mare dal 1500 in poi. Dalle ricerche, fatte dall'A., nulla risulta per l'epoca anteriore, e solo alcuni documenti aragonesi ci danno notizia di una rudimentale profilassi di Stato contro le pestilenze, che afflissero Napoli negli anni 1479, 1493 e '97. Agli inizii del sec. XVI risalgono i primi provvedimenti sanitari marittimi. La tutela della salute pubblica della città era allora affidata agli Eletti; e veramente importante sono le misure adottate da essi nel 1522 e negli anni successivi (in occasione della peste di Roma e dintorni). Per questa parte rimando il lettore alla seconda delle pubblicazioni prese in esame, che si propone di colmare una lacuna nella storia sanitaria di Napoli, e propriamente quella riguardante la peste del 1526, e che naturalmente tratta anche delle misure profilattiche adottate negli anni precedenti appena si ebbe sentore della vicinanza del terribile morbo. L'esempio del passato, e la necessità di preservarsi per

Digitized by Google

l'avvenire diedero luogo ad una serie di energici provvedimenti da parte degli Eletti, coadiuvati da un membro del Consiglio Collaterale prima, e da una *Deputazione di salute*, presieduta da un *Soprintendente* di nomina regia poi; e così si fece fronte ai pericoli derivanti dalle pestilenze di Sicilia degli anni 1575 e 1624. (Fu in quest' ultima occasione che, per merito del vicerè duca d'Alba, si eresse il *purgaturo* o lazzaretto sullo scoglio di Chiuppino, presso Nisida). Un rilassamento nelle misure profilattiche si nota dopo la rivoluzione del 1647-48, e la città fu funestata dal morbo nel 1656. Ma dopo la Deputazione di Salute, resa permanente, radddoppiò l'energia nella vigilanza, allontanando così il pericolo nel 1664 (Peste di Marsiglia); nel 1690 (Peste di Bari e provincia); nel 1720 (Peste ancora di Marsiglia); nel 1733 (Peste di Messina e Reggio). Giungiamo così alla fine del Cap. VII della prima parte del primo e più ampio lavoro: i rimanenti capitoli VIII, IX, X e XI trattano della Prammatica Carolina per la Sanità Marittima del 1751, che raccoglieva e coordinava tutte le disposizioni precedenti in materia, estendendole dalla città a tutto il Regno, e comminando pene severe ai trasgressori; delle innovazioni apportate da Giuseppe Bonaparte e dal Murat; del regolamento di Sanità marittima, emanato da Re Ferdinando I nel 1819; delle misure di profilassi, concordate nella Conferenza internazionale sanitaria, tenutasi a Parigi nel 1851, (dopo che alla peste si aggiunse il non meno terribile flagello del colera), ed estese alle provincie meridionali, nel '61. Queste hanno vigore anche oggi, come altrove, nell'Ufficio Sanitario del Porto di Napoli, della cui organizzazione e dei servizii da esso compiuti negli ultimi anni si dà conto minutamente nell'altra parte del primo lavoro.

Tale, sommariamente esposto, il contenuto delle due pubblicazioni. Ma l'A. — che pure ha eseguito diligenti ricerche — non ha tenuto conto di tutto ciò, che avrebbe potuto essere utile al suo argomento. Se infatti avesse scorsi i *Racconti napoletani* editi in questo *Archivio* (XXXIII, e precisamente le pagine 665 e segg.) avrebbe trovato che nel 1522, in seguito alla pestilenza, scoppiata a Roma, fu anche in Napoli, una peste vera e propria. Allora i Nobili erano fuggiti dalla città, e gli Eletti

Digitized by Google

non agiutavano li popoli, protestando: *che nelle cose dei cittadini popolani il negozio della peste a loro nobili non toccava*. Gerolamo Pellegrino per ciò, Eletto del popolo, invece di Paolo Colamazza *vecchio malsano*, assunse la direzione della tutela della salute pubblica, spiegando grande energia nella repressione del male, e fu talora feroce contro *chi tiene la peste e non s'inserra e camina per la città*. E fu tale la strage, fatta dal morbo, che *non si poteva caminare, nè abitare per la città* a causa delle esalazioni, emanate dai numerosi cadaveri di appestati; sicchè si dovette provvedere ad un reclutamento straordinario di uomini e carri per seppellirli. I provvedimenti, degli Eletti dopo quell'anno, non avrebbero fatta meraviglia all'A., se avesse saputo dell'epidemia del 1522. Nè egli ha tenuto conto, per la peste del 1656 della anonima, ma sincrona, *Relazione*, edita dal De Blasiis in questo *Archivio* (I. 323 e segg.) nè dell'altra, dovuta al d.r Andrea Rubino (V. Ibid. XIX, 696 e segg.); nè infine si è giovato di quei dispacci della Nunziatura pontificia a Napoli, riguardanti l'argomento, pubblicati negli *Studii e Documenti di Storia e Diritto* XVI (1895) p. 121 e segg.

Un'ultima osservazione: la cifra di 400,000 vittime, assegnata dall'A. alla epidemia del 1656, è assolutamente inverosimile, giacchè Napoli, in quell'epoca, non raggiungeva quel numero di abitanti.

G. Paladino.

Adam Darowski. *Il matrimonio di Bona Sforza* — in *Rassegna Pugliese*, anno 1908 (nn. 4-7) — anno 1910 (nn. 1-2).

Nel fascicolo precedente mi occupai di due interessanti opuscoli del Berzewski, riguardanti le relazioni tra l'Ungheria e l'Italia meridionale, in occasione del matrimonio di Beatrice d'Aragona, e poi della sua vedovanza e del ritorno in Napoli. Molto affine a quelli è lo studio, che il Darowski ha pubblicato nella *Rassegna pugliese*; affine tanto per l'epoca che per i personaggi, dei quali ritroviamo qualcuno, con cui ci ha intrattenuti già il Berzewski. Tale è appunto Isabella d'Aragona, una delle *tristi reine* della casa aragonese di Napoli. Siamo nel 1513,

Digitized by Google

e sua figlia Bona, unica superstite del ramo principale degli Sforza, ha toccati i venti anni. Ella è in età da marito, e la madre, che non si è fatta abbattare dalla sorte avversa, nè ha rinunziato alle aspirazioni sul perduto ducato, volge le sue mire su Massimiliano Sforza, pur vincendo la naturale ripulsione, che dovrebbe ispirarle il figlio di Ludovico il Moro. Ma le sue aspirazioni e i suoi desiderii andarono a vuoto, poichè Massimiliano, malgrado le molte insistenze, resistette nel rifiutare la mano di Bona; e, due anni dopo, la rotta di Marignano e la conseguente prigionia dello Sforza tolsero qualunque possibilità di matrimonio. Ma già nel frattempo, ed anche più in seguito, furon proposti altri partiti cospicui: l'arciduca Carlo — il futuro Carlo V—, Filippo di Savoia, Giuliano dei Medici; finchè fu proposto quello con Sigismondo di Polonia. Anche questi però era a sua volta l'aspirazione di molte corti, quale un partito conveniente, tanto come uomo — benchè avesse raggiunto i 47 anni —, quanto come re di uno stato, che, a quei tempi, pesava molto nella bilancia politica. Tanto vero che per questo matrimonio si formarono due partiti: da una parte Massimiliano d'Austria, che tirava Sigismondo verso una politica austriaca, e che gli propose prima la sua stessa nipote Eleonora e poi gli lasciò la scelta tra questa e Bona; e da un'altra il partito nazionale polacco, antiaustriaco, che avrebbe voluto imporre Sofia di Masovia. Se non che, oltre parecchie altre difficoltà, si opponeva la condizione inferiore di lei, vassalla di Sigismondo. Così fu messa da parte; e, poco dopo, si ritirarono, per una ragione o per un'altra, le altre concorrenti, e rimase Bona, per la quale si affrettarono le trattative. Queste durarono fino alla metà del 1517, e, nell'agosto dello stesso anno, furono mandati gli ambasciatori a Bari, per sposare Bona per procura. Sul viaggio e sulla residenza di questi ambasciatori a Bari e sulla celebrazione di questo primo matrimonio, ed infine sul secondo e splendido matrimonio, effettivo, di Bona con Sigismondo, a Cracovia, si sofferma nei due ultimi capitoli l'A., narrando molti ed interessanti particolari, tratti da narrazioni in prosa ed in versi di contemporanei e spettatori.

m. v.

Digitized by Google

ORLANDO-CAFAZZO G. — *Due Bisaccesi del Secolo XVI*, p. 69, in 4°, Napoli A. Tocco 1910.

Bisaccia non fu la patria del giureconsulto Camillo Borrello, come da qualcuno venne asserito; però fra gli uomini degni di fama che vi nacquero, meritano d'essere rammentati il d.r Pompilio Russo e Francesco Caruso. E dell'uno, che fu accademico e poeta e visse nella seconda metà del secolo XVI; e dell'altro, che per la sua dottrina ebbe lode da Giambattista Manzo juniore nell'*Erocalia* e nei *Paradossi*, e fu vescovo di Sulmona, si dànno notizie.

Cronaca della fumiglia Bove oggi Bovio patrizia di Bitonto, scritta nel secolo XVII dal nob. GIOVANNI PAOLO LABINI, pubblicata con note ed aggiunte da E. ROGADEO DI TORREQUADRA (per nozze Pastore-Bovio) p. 93 in 4°, Bitonto 1910.

Fra le ventiquattro famiglie trasmigrate da Ravello a Bitonto, Marino Freccia annovera quella dei Bove, e quella dei Rogadeo. Congiunte d'amicizia, e nobili entrambe, nella nuova patria edificarono due palazzi l'uno prossimo all'altro, e s'imparentarono spesso, ed ebbero entrambe cospicua fortuna. Della *cronaca* o genealogia che s'era proposto scriverne il Labini, giunse sino a noi solo quella ora pubblicata, che, a cominciare dal 1204 sino alla metà del secolo XVII, dà notizia della prima delle due famiglie, ed enumera i feudi, gli ufficii, gli onori che ottenne, e le pie donazioni fece. Il Rogadeo, che ne curò la splendida edizione, continuando la genealogia sino ai nostri tempi, vi aggiunge 39 inediti documenti, arricchisce il libro di note che illustrano le altre famiglie imparentate ai Bove, e lo adorna con figure che rappresentano il loro palazzo, le loro tombe, il loro stemma.

CIMORELLI G. cav. uff. *L'età della pietra nel territorio Venafrano*, p. 11, in q.°, Pescara 1910, con una tavola.

Nel territorio Venafrano si rinvenne il più grande istrumento macrolitico che si conosca, e che trovasi conservato nel Museo

Digitized by Google

etnografico di Roma. A confermare sempre più che quella contrada fu sede di popolazioni paleolitiche, l'a. illustra alcuni arnesini, che rinvenuti ivi da lui, riproduce a grandezza naturale.

APULIA RIVISTA DI FILOLOGIA, STORIA, ARTE, E SCIENZE, ECONOMICO-SOCIALI DELLA REGIONE. — Martina Franca 1910.

Anno 1, fas. I. RIBEZZO F. *Una necropoli Messapica.* Parla d' un sasso informe rinvenuto nei dintorni di Francavilla Fontana in un vigneto sul confine tra le contrade Rinalda e Fusi sotto un cumulo di coverchioni sepolcrali accastellati. Il sasso rotto a sinistra, lascia scorgere a destra lettere corrose, o asportate dalle schegge saltate via, che non tolgono però l'integrazione di parecchi nomi, e lasciano scorgere il carattere funerario dell'iscrizione. L'a. crede che forse è da ubicare ivi una delle località più prossime all'antica Uria.

SELVAGGI E. *Un ripostiglio di monete greche.* Si trovarono presso Bitonto in un luogo detto Palombara. N'ebbe il possesso un contadino, e sparite poi, al Ribezzo fu solamente possibile di farne un elenco descrittivo che ora pubblica. CECI G. *Il castello di Bari nel 1495.* V'era castellano Bernardino Poderico, Carlo VIII diede incarico al fratello Giovanni Antonio, che aveva fatto prigioniero, di ottenerne la consegna. Un atto notarile, nel quale si afferma che questi ebbe un premio in denaro, prova che l'incarico fu eseguito.

RIVISTA ABRUZZESE. — Teramo 1910.

An. XXV, fasc. 3-4, *p.* 181. Dr. R. FELICIANI. *La battaglia d'Isernia.* Si limita ad illustrare un breve ma movimentato periodo storico dell' Italia meridionale (dalla seconda metà d'ottobre del 1860 al febbraio 1861), e pubblica un documento inedito che getta nuova luce su quella che gli scrittori militari chiamano battaglia del Macerone, e che non pochi battezzarono col nome di battaglia d' Isernia. Il documento, ch'è un ordine del giorno del generale Garibaldi, dato il 21 ottobre 1860, fu uno degli ultimi atti ufficiali da lui compiuti nella campagna di quell'anno. Vi si annunzia, che " Ben presto i valorosi dell' esercito del settentrione porgeranno la mano fraterna ai coraggiosi soldati di Calatafimi e del Volturno ".

Digitized by Google

RIVISTA STORICA SALENTINA. — Lecce 1909.

Anno VI, n. 3-4. DE GIORGI C. *Un saggio di Toponomastica Salentina, p.* 69-81. In questo primo saggio segna i nomi delle città, delle borgate, delle masserie, dei latifondi rustici, delle contrade ecc., che traggono origine dalle condizioni del suolo. PICCINNI, *Cronache Leccesi* (*cont.*) *p.* 215-222.

N. 5-6. PALUMBO P. *Monsignor Capecelatro e l'episcopato Salentino nel secolo XIII, p.* 127-130. S'intrattiene con brevi cenni a parlare di Fabrizio Pignatelli, vescovo di Lecce, di G. B. Labanchi vescovo di Oria, e delle loro contese giurisdizionali. Di Alessandro M. Kalafati, anch'esso vescovo di Oria, e di Annibale De Leo, arcivescovo di Brindisi, ch'ebbero fama per la loro dottrina. Da ultimo rammenta Francesco Capecelatro, arcivescovo di Taranto, " aristocratico di primo stampo, e realista di puro sangue „ che ebbe poi gran parte nei moti politici del regno dopo il 1799, e fu accusato d'aver istigati i suoi diocesani " ad abbracciare il sistema repubblicano, e a divenire ribelli al loro monarca „ — CASTROMEDIANO S. *Varianti tra l'edizione Pergeriana e i manoscritti napoletani del " De rebus Tarantinis* di ANGELO CRASSULLO, *p.* 141-148. Segna le varianti più notevoli tra l'edizione del Perger, tratta da un msc. della biblioteca di S. Eusebio dei Celestini di Roma, e i tre msc. esistenti in Napoli nelle biblioteche Nazionale, Brancacciana, e della Società di Storia patria. PICCINNI, *Cronache Leccesi, p.* 223-238 (*contin.*).

RASSEGNA PUGLIESE (*Nuova serie*). — Trani, 1910.

Vol. XXV, n. 3-4. PANAREO G., *Paisiello in Russia*, p. 94. Vi rimase dal 1776 al 1784. Alle notizie già conosciute che riguardano quella dimora, il P. aggiunge quelle che trae dalle lettere scritte da Paisiello all'Abate Galiani, inedite sin'ora, esistenti nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria. In una di esse si parla della venuta in Napoli di Paolo Petrowitz, che poi fu imperatore, e di sua moglie Maria Federowna, allieva del Paisiello. COTUGNO R., *La sorte di G. B. Vico*, p. 105. Esamina l'estimazione ch'ebbe Vico nel secolo in cui visse.

Vol. XXV, fasc. 5-6-7. WACHERNAGEL M. *La scultura pugliese verso la metà dell'XI secolo* (trad. di G. B. GUARINI). Nell'ultimo quarto del secolo XI e nei primi anni del seguente apparve in Puglia d'un

Digitized by Google

colpo una splendida attività monumentale architettonica, e il subitaneo slancio deve attribuirsi alla conquista Normanna, che pose fine ad un lungo periodo di politiche agitazioni. La prima opera notevole sarebbe il Duomo di Bari, sparito poi colla distruzione della città. Ma seguirono numerose costruzioni religiose, nelle quali troviamo sviluppate dove più dove meno le qualità essenziali che daranno indizio all'arte pugliese. Qualità determinate dalla miscela di tre correnti; da quella bizantina che ancora sopravvive, da quella artistica dell'oriente arabo venuta d'Africa o dalla Sicilia, e dall'influenza del *nord* per opera degli stabilimenti monacali cluniacensi. Come prova di questa fusione che si scorge negli edificii e nei particolari architettonici sul principio del secolo XII; l'a. descrive le cattedre marmoree del duomo di Canosa, di Siponto, e di Monte s. Angelo, scolpite dall'arcidiacono *Acceptus*. E dall'esame delle sue opere deduce, che forse egli, vista la sua qualità di chierico, fu un direttore dilettante d'una grande officina nella quale i lavori erano eseguiti da un bizantino ivi impiegato — Seumu J. G. *Lettere da Napoli* (1802). Si traducono alcune lettere descrittive del suo viaggio, nelle quali si deplora la miseranda amministrazione e la superstizione religiosa. — Chieco A. *La terra di Bari e gli avvenimenti degli anni* 1861-62. Sono ricordi tratti dai giornali del tempo e dai documenti che attestano la parte ch'ebbe in essi il padre dello scrittore.

N. 8. Quagliati Q. *Le antiche civiltà dell'Apulia rappresentate nel Museo di Taranto.* Conferenza.

Il Risorgimento Italiano. Rivista Storica.—Torino, Milano, Roma Frat. Bocca, 1910.

Anno I, fasc. 1, *p.* 22-65. Capasso G. *I tentativi per far evadere Luigi Settembrini dall'ergastolo di S. Stefano negli anni* 1855-1856. Il racconto che di quei tentativi scrisse la signora Iessie White Marie (*Agostino Bertani e i suoi tempi*, Firenze, Barbera 1888) se abbonda di pregi, non può però soddisfare, e nessuno lo direbbe esauriente. Perchè la scrittrice non si valse di tutti i documenti, e a volta a volta anche di essi diede notizie frammentarie, intenta com'era a porre quasi esclusivamente in rilievo la figura del Bertani. Ora il Capasso rifà quel racconto con assoluta obbiettività ed imparzialità, avvalendosi non solo dei documenti già noti, ma anche precipuamente di quelli del fondo Bertani posseduti dal Museo del Risorgimento nazionale di Milano. Le lettere ch'egli

Digitized by Google

pubblica di James Hudson, Giacomo Medici, A. Panizzi, e gli appunti del Bertani, pongono in più chiara luce i fatti che si riferiscono ai tentativi della fuga ed anche alla spedizione di Sapri.

Fasc. 3, *p.* 475. QUINTAVALLE F. *Una lettera di Gabrio Casati a Garibaldi.* A Milano era giunta notizia che nell'adunanza dei ministri in Napoli del 12 ottobre (1860) s'erano minacciate le dimissioni del Pallavicino, se non fossero stati immediatamente allontanati Mazzini e Crispi. Il Casati credendo che potesse avere efficacia la parola di un uomo, che aveva prestato grandi servigi al suo paese, l'8 ottobre scrisse al Dittatore una lettera, che per quanto può parere aspra ed ingiusta in alcuni giudizi, è un notevole documento del nobilissimo uomo. Ma essa non potè avere alcun peso sull'animo di Garibaldi, perchè nel giorno stesso, s'era pubblicato il proclama coi quale si determinava " che le Due Sicilie facessero parte integrante dell'Italia una ed indivisibile col suo re costituzionale Vittorio Emanuele ".

NUOVA ANTOLOGIA *CXLVII, p.* 385-406, 577, 595. ZUMBINI B. *W. E. Gladstone nelle sue relazioni con l'Italia.* Nelle *Lettere* scritte da Gladstone al conte Aberdeen, sul governo di Ferdinando II Borbone, che destarono tanto rumore, si segnala all'attenzione di tutti gli onesti tra l'altro un anonimo *Catechismo filosofico* che si usava nelle scuole del regno. Si disputò a lungo sull'autore di questo *Catechismo* che in forma dialogica condannava la filosofia, la libertà, e il sentimento di patria; i più lo attribuirono a M.r Scotti. Ma lo Zumbini con persuasivi argomenti prova, ch'era stato scritto da Monaldo Leopardi.

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI, *Notizie degli scavi di antichità,* Roma, 1910.

Vol. III, Fasc. 1. (Terlizzi). Presso la città, nella regione detta Navarino, scavando alcune fosse per piantarvi viti si rinvennero cortelli di selice, e cocci di ceramica neolitica simile a quella della necropoli di Molfetta. Più importante fu la scoperta d'una necropoli nella contrada Monteverde a mezzogiorno di Terlizzi. Vi si trovarono numerosi scheletri, raschiatoi, frammenti di vasi, fra i quali alcuni con figure umane, un grande dolio, e in più pezzi un grande piatto di terra cruda, che probabilmente era una tavola da libazioni.

Digitized by Google

Fasc. 2. (Polla, provincia di Salerno). Un insigne monumento funerario, scavato ad oriente della piccola città, è venuto a portare un po' di luce su quella contrada importante per l'antica topografia. In un grande quadro, che teneva il mezzo del monumento si legge un' iscrizione dedicata a C. Utiano, e si argomenta che doveva essere ivi il *Forum Popilii*, e che niuna difficoltà si oppone a far credere che da esso sia derivato il nome di Polla.

Fasc. 3. (Terlizzi). Si riparla più ampiamente dopo nuovi scavi del *Sacrario betilico* nella stazione neolitica di Monteverde presso quella città.

Fasc. 4. (Pompei). Nel fondo Gargiulo presso Pompei un centinaio di metri oltre i sepolcri fuori la porta Ercolanense, apparve una villa Romana. Se ne dà una sommaria informazione riproducendo in fotografia alcune delle principali pitture murali, aspettando che siano compiuti gli scavi per illustrarla con più ampia notizia. — (Brindisi). Negli scavi eseguiti per fondare il mercato, fu restituito alla luce un grande piedistallo di marmo d' una statua muliebre, della quale si rinvenne anche la testa. S' apprende dall' iscrizione incisa ch' era dedicata a Clodia Anthianilla.

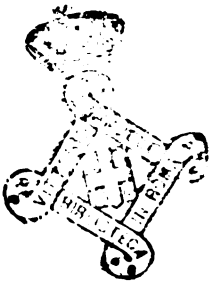
Rassegna Nazionale. — Firenze 1910.

Fasc. 16 *febbr.* Fiorilli Carlo. *Ischia nel mito, nelle leggende e nella storia.* Dà una notizia breve ed abbastanza accurata delle conflagrazioni cosmiche, e delle vicende storiche dell' isola.

Documenti relativi alla ricognizione dei resti mortali di Giacomo Leopardi, avvenuta Fuorigrotta nei giorni 20 *e* 21 *luglio* 1900 (Estr. dagli *Atti della R. Accademia di Arch. Lett. e Belle Arti*), Napoli, Tipogr. dell' Università 1910.

Direttore prof. G. De Blasiis

Gerente responsabile D.r Fausto Nicolini



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO

Lettere, libri e manoscritti debbono dirigersi al prof. Giuseppe de Blasiis, Corso Vittorio Emmanuele n.° 455; e i pagamenti dei soci farsi direttamente, o per mezzo di vaglia postali, al signor Vincenzo Volpicelli, Port'Alba, 30.

Per abbonamento e la vendita dei fascicoli

presso la *Società Nap. di Storia Patria* Piazza Dante, 93 e presso il libraio sig. Emilio Prass, già ditta **F. Furchheim** *59 e 60 piazza Martiri*, depositario delle pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria.

Digitized by Google

Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria

vendibili presso la stessa, Piazza Dante 93

Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur. T. I. Neap. 1881* p. XIV-351. *T. II P. I et II—Neap. 1885*, p. 444 Lire 130

De Blasiis J. — *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano. Neap. 1887.* XI-143 . . . . » 12

Gaudenzi A. — *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardi de sancto Germano Chronica Priora. Nap. 1888* . . . . » 15

De Montemayor G.—*Diurnali di Scipione Guerra.* » 16

N. F. Faraglia — *Diurnali detti del Duca di Monteleone* nella primitiva lezione. . . . . » 15

Filangieri G. — Principe di Satriano — *Documenti per la storia delle Arti e le Industrie nelle Prov. Napoletane Vol. I a VI* . . . . . » 190

Bertaux E. — *Santa Maria di Donna Regina e l'Arte Senese a Napoli nel secolo XIV*, con figure intercalate nel testo e undici Tavole, in 4.° rilegato in tela. . . . . » 25

B. Capasso — *Napoli Greco-Romana* . . . . » 10

Archivio Storico per le province Napoletane.
Vol. 33, 1876-1910 . . . . . » 680
Ciascun fascicolo dal 7° anno in poi . . . . . » 5
Dei primi 6 anni . . . . . » 8

Carlo de Nicola — *Diario Napoletano 1798-1825. Vol. I, pag. 542. Vol. II, pag. 832. Vol. III, pag. 335* . . . . . » 20
(Ne rimangono alcuni pochi esemplari vendibili presso la Società).

Digitized by Google

737 737 M. 38

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXV. — Fasc. ottobre novembre dicembre

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ... RIVISTA

NAPOLI
Presso EMILIO PRASS libraio
Piazza Martiri, n.° 59 e 60
1910

Digitized by Google

INDICE

BEVERE R. — La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti Angioini dell' Archivio di Napoli) (*continua*) . . . . . *pag.* 607-636

SCHIPA M. — La pretesa fellonia del Duca di Ossuna (1619-1620) (*continua*) . . . . . » 637-660

GENTILE P. — Il terremoto del 1456 in alcuni luoghi di Terra di Lavoro . . . . . » 661-669

PALADINO G. — Alcune notizie sul concubinato degli ecclesiastici nel Regno di Napoli. . . » 670-696

EGIDI P. — La politica nel Regno di Napoli negli ultimi mesi dell'anno 1480. . . . . » 697-773

Rassegna bibliografica . . . . . » 774-793

Indice generale. . . . . » 795-798

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXV — Fascicolo IV.

NAPOLI
STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO
Via Roma 402
1910

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SIGNORIA DI FIRENZE

TENUTA DA CARLO FIGLIO DI RE ROBERTO NEGLI ANNI 1326 E 1327

(*documenti Angioini dell'Archivio di Napoli*)

1327

Settembre, 22. " Soluti sunt subscriptis magistris fabricatoribus, numero viginti, missis ad castrum Mallani ad reparandum castrum ipsum, pro mercede ipsorum dierum viginti octo, computatis diebus octo pro accessu ipsorum ad dictum castrum Mallani et ipsorum reditum (sic) de eodem, ad rationem de solidis xii pro quolibet eorum per diem, computatis etiam florenis auri iii, solidis vi, solutis pro loherio mulorum duorum conductorum pro deferendis ferramentis, et instrumentis aliis fabricatorum ipsorum, floreni cv. Nomina ipsorum fabricatorum: magister Lapus Donati, Canti (sic) Lapinni, Tucius Dyni, Sandrus Benani, Guido Dyni, Iacobus Lapi, Iohannes Mastoncius, Bindus Arringii, Laurentius Pucii, populi sancti Petri maioris, de Florentia, Guido Cambii, Conte Corradi, Iohannes de Mileto, Petrus Todaldi, Monettus Amonaldi, Falquectus Dacini, populi sancti Ambrosii, de Florentia, Leo Bambi, Petrus Picordi, populi sancti Symonis, de Florentia, Petrucius de Podio Bonicii, Iacobus de Parma, Stephanus de Mutina „ (reg. 216, f. 35').

Settembre, 22. " Donato de Senis, ituro Pisas, cum quadam licterula ducali, de mercede duorum florenorum sibi promissa florenus unus; Baldo de Florentia, misso ad exercitum ducis Bavarie ad Sabinum, exploratorem morantem ibi, florenus unus „ (ivi, f. 67).

Digitized by Google

1327

Settembre, 23. " Domino Gasso de Dinisiaco, regni Sicilie marescallo: Informati noviter per vestras licteras nobis missas, quod pons terre Fichechii, ad cuius reparationem teneri dicitur hospitale sancti Iacobi de Altopassu, hinc ad unum annum, sicut magistrorum expertorum in talibus habet iudicium, non indiget in aliquo reparari, ac quod fratres hospitalis eiusdem pro quibusdam matonibus, per eorum aliquos habitis et venditis, de certa turri ipsius pontis, ut fertur, destructa, non tenentur solvere nisi tantum libras quadraginta quinque florenorum parvorum, volumus quatenus, retentis de summa florenorum auri quatraginta, de bonis dicti hospitalis, ut ponitur, perceptorum, predictis libris quadraginta quinque, quas prefati fratres pro ipsis matonibus tenentur solvere, restantem pecuniam eis restituere seu restitui facere procuretis instanter „ (reg. 267, f. 16).

Settembre, 23. Michele di sir Dentifece, di Gangalandi " notarius et scriba carcerum Stincarum, comunis Florentie „ fino a tutto il successivo mese di aprile, con lo stipendio già solito ad essere riscosso dai suoi predecessori (ivi, f. 25).

Settembre, 23. " Bartholo Squeri, de Senis, pro petia una panni tartarisci de seta dyasperati alba, empta ab eo et liberata pro cohoperiendo pari uno placcarum factarum ad opus domini ducis, floreni x; magistro Primerano. spatario, de Florentia, pro ensibus duobus et cultello uno ferritorio, emptis ab eo et assignatis Iohanni de Ebulo, magistro armaturarum, servandis per ipsum ad opus domini ducis, floreni vi; Bartholo de Cino, drapperio, de Florentia, pro petia una panni mellati de Brussellis de cannis xii et media, empta ab eo et liberata modo subscripto, auri floreni xlvi; pannus ipse balneatus et accimatus reductus est per infusuram ad cannas xii, de quibus liberate et assignate sunt magistro Iohanni de Termulis, pro roba una de guarnimentis quatuor, videlicet, cotta una, supertunicalibus duobus, altero clauso et altero aperto ac rondello uno, cum capuciis duobus, factis per eum et assignatis Perrino De Stella, cambellano et familiari domini ducis, ad opus ipsius domini, canne v et media; et magistro Petro Dyonisii, pro roba una de guarnimentis tribus, videlicet, cotta una, supertunicalibus

Digitized by Google

1327

duobus, altero clauso et altero aperto, canne vi et media; eidem Bartholo de Cino, pro cannis tribus et brachiis tribus panni mellati rossecti de Brussella de grana, emptis ab eo, ad rationem de florenis auri quinque per cannam et liberati pro capa una ad equitandum, facta ad opus domine ducisse. auri florèni xviii, solidi xlviiii; Clarino de societate Aczerellorum, drapperio, pro cannis quatuor panni viridis de Guanto, empto ab eo ad rationem de florenis tribus, soldis novem, denariis quatuor per cannam et liberato ex dono domini ducis domino Goffrido de Brinonia, Provinciali, decorato per eundem dominum cingulo militari, floreni xii, solidi xxxvii, denarii quatuor; Michaeli Rundinelli, drapperio, pro cannis ii panni Florentini scackiati. empti ab eo ad rationem de floreno uno per cannam et liberati ex dono domini ducis cuidam cursori deferenti nova de captione terre Artimini, pro cottardita una et pari uno calligarum, floreni ii; Cursolino, accimatori. de Florentia, pro accimatura cannarum viginti predictorum pannorun accimatorum per eum ter, ad rationem de solidis tribus per cannam, solidi lx; supradicto Clarino, pro petia una panni berrectini de Duaco, de cannis x, empta ab eo et liberata modo subscripto, auri floreni quinquagintaquatuor; pannus ipse balneatus et accimatus reductus est per infusuram ad cannas viiii et brachia ii; de cannis tribus predicti panni facti sunt per magistrum Iohannem de Termulis, incisore (sic) robarum et familiarem dicti domini, cottardita una, rondellus unus, cum capuciis duobus et par unum calligarum ad opus ipsius domini, assignati predicto Perrino de Stella, conservando (sic) per eum pro ipso domino; et de cannis v, brachio uno et medio dicti panni facta est per dictum magistrum Iohannem ad opus ipsius domini, una cum subscripto panno viridi fiscinguino, roba una de guarnimentis quatuor, virgata traversa sarcita, videlicet, cotta una, supertunicalia duo, alterum clausum et alterum apertum et rondellus unus cum capuciis duobus, assignati et liberati prefato Perrino ad opus dicti domini, pro festo omnium santorum presentis anni xi indictionis; et sic restant in camera de predicto panno canna una, brachium medium; Bartholo de societate Scalarum, pro cannis ii panni viridis fiscinguini de Duaco. emptis ab eo ad rationem de florenis v per cannam et liberatis pro virganda per traversam predicta roba panni berrectini de guarnimentis quatuor, cum capuciis duobus et pari uno calligarum, assignatis pre-

Digitized by Google

1327

dicto Perrino, auri floreni x; nam sciendum est quod guarnimenta tria et capucium unum de predicta roba panni virgati sarciti foderati fuerunt de variis habitis et repertis a Perrino de Stella, cammellani (sic) dicti domini, que foderata erat in roba ipsius domini de panno camellocto diviso, et sub ipsius Perrini custodia servabantur; eidem magistro Iohanni de Termulis, pro sarcitura predicte robe panni virgati sarciti de guarnimentis quatuor, que sunt in sarcitura brachia quingenta tredecim, facta sarciri per ipsum magistrum Iohannem, ad rationem de solido uno per brachium, floreni vii, solidi li; Bartholo de Cino, de societate Bardorum, pro cannis tribus panni scarleti rubei de Duaco, emptis ab eo, ad rationem de florenis x et medio per cannam, cannis ii et brachio uno et quarto panni bruneti paonaczii de Duaco, emptis ab eo ad rationem de florenis vi et solidis xvi per cannam, et cannis v panni mellati de Brussellis, emptis ab eo ad rationem de florenis quatuor, solidis xvi per cannam, liberatis modo subscripto, auri floreni lxxiii, solidi xiii; de predicto panno scarleti cannis iii balneatis et accimatis facta sunt paria calligarum xi ad opus dicti domini; et de canna una, brachio uno et quarto predicti panni bruneti paonaczii facta sunt paria calligarum v ad opus eiusdem domini. et reliqua canna una predicti panni bruneti paonaczi assignata est magistro Petro Dyonisii, pro faciendis paribus calligarum sex ad opus domine ducisse; et de predictis cannis v panni mellati assignate sunt predicto magistro Petro Dyonisii, pro facienda cottardita una et mantello uno, ad opus domine ducisse, canne iii et media; et de reliqua canna una et media foderatus est per magistrum Iohannem de Termulis rondellus unus supradicti panni berrectini de Duaco; magistro Hugolino de Florentia, pro pretio duorum parium gamberiarum, cossalium, brcharium (sic) et pugnalium de corio bollito, de opere levato et plano, munitorum de velluto rubeo, cum tessutis de seta viridi, foderatis de cendato rubeo et ialino, cum frangiis de seta viridi, emptorum ab eo ac liberatorum et assignatorum Iohanni de Ebulo, magistro armaturarum, conservandorum per eum ad opus dicti domini, auri floreni triginta quatuor, solidi lvi; eidem, pro pari uno gamberiarum, pari uno brachalium et pari uno pugnalectorum de corio similiter bollito, de opere plano, empto ab eo et liberato prefato Iohanni de Ebulo, conservando per eum ad opus eiusdem domini, auri floreni

Digitized by Google

1327

ii; magistro Cambio, cortulario (sic) de Florentia, pro risimis quatuor cartarum de bommice (sic), quaternis l de pargameno (sic) emptis ab eo ad rationem de solidis lxiii per risimam et de solidis vii per quaternum, computatis floreno uno, solidis vii pro certis quaternis de papiro, spaco, cera, incastro, vernice et aliis minutis necessariis pro officio thesaurarie, auri floreni x, solidi xv; magistro Andree de Forli, pro ferro sive aczaro unius paris placcarum cum braczalibus, unius elmi, unius bacinetti et unius paris guantorum, factorum per eum ad opus dicti domini ducis, foderatorum postmodum dicto pari placcarum de predicto panno serico albo, ac liberatis et assignatis predicto Iohanni de Ebulo, conservandis per eum ad opus dicti domini, emptis ad rationem de florenis xvi, pro dicto pari placcarum cum braczalibus, de florenis sex pro dicto elmo, floreno uno, solidis decem et octo et denariis octo, pro dicto bacinetto, florenis quatuor pro dicto pari guantorum, computatis solidis viginti quatuor, solutis pro ferris clavatis in pari uno braczalettorum de corio bullito, factorum ad opus ipsius domini, computatis etiam solidis decem pro forbitura duarum gamberiarum et duorum cossalium ipsius domini, in summa auri floreni xxvii, solidi lii, denarii viii; magistro Pangro, aurifabro, de Florentia, pro bucculis duabus et anellectis duobus de argento, sine ardillonibus, ponderis unciarum quatuor et tarenorum xxii, emptis ab eo ad rationem de solidis xxxvii et denariis quatuor pro qualibet uncia, et liberatis Iohanni de Ebulo supradicto, necessariis pro faciendo bracali uno ad armandum, ad opus ipsius domini, computatis solidis duobus et medio, solutis pro duobus ardillonibus de ferro, positis in dictis bucculis, computatis etiam solidis lx, pro augullectis quatuor de argento, positis in duobus supersignalibus domini, et mordantellis vigintiquatuor de argento deauratis, ponderis uncie unius, positis in cultello uno ferritorio eiusdem domini, pro ornatu cultelli ipsius, floreni iii, solidi xliii; eidem magistro Pangro pro cuspello uno de argento deaurato, ponderis uncie unius, tarenorum decem, empto ab eo ad rationem de solidis xlii per unciam, et liberato pro muniendo ense uno ipsius domini, misso ab olim eidem domino per dominum Canem de Scala, computatis soldis xv pro reparatura pugnalis i sius ensis et unius stochi seu spontoni ipsius domini, florenus unus, solidi xxxviii et medius; Bartholo Squeri de Senis, pro cannis x cendati rubei, empti ab eo, ad rationem de

Digitized by Google

1327

solidis l per cannam, et liberati pro foderatura unius lecterie domine ducisse, coperte de panno bleveto, computatis florenis auri xi, solidis xlviiii et medio, pro cannis quatuordecim tele incerate, emptis ab eo, ad rationem de soldis xxxiii per cannam, cannis l zagarellarum de seta rubea, emptis ad rationem de soldis ii et medio per cannam, cannis v tele celestis, emptis ad rationem de soldis xvi per cannam, et clovorum de here deaurato sex milia, emptis ab eo pro floreno uno et medio, necessariis pro predicta lecteria nova, ac etiam pro reparatura unius alterius lecterie veteris dicte domine ducisse, liberate et assignate Iohanni Pinzapasce, custodi lecteriarum ipsarum, conservande per eum ad opus eiusdem domine, floreni xviiii, solidi xxi ; eidem pro retalio uno panni scarleti rubei veteris, empto ab eo et necessario pro reparatura predictarum lecteriarum, computatis florenis iii et medio, pro filo, seta, nec non sarcitura, sutura et laboratura ac pictura predicte nove et reparatura alterius veteris lecteriarum, floreni v et medius ; eidem, pro canna una tessutorum de seta nigra dyasperata de auro filato, ponderis unciarum quatuor, empta ad rationem de floreno medio pro qualibet uncia, computatis florenis tribus, solidis xlii pro canna una et media cendati rubei aliorum tessutorum de seta viridi, cannis ii et brachio uno, tele linee canna una, zagarellis et frangiis necessariis pro munitione unius paris placcarum cohopertarum de supradicto panno albo de seta tartarisco, factarum per magistrum Andream de Forli et assignatarum Iohanni de Ebulo, magistro armaturarum et familiari dicti domini ducis, conservando per eum ad opus ipsius domini, nec non computatis solidis xvii, pro factura, laboratura et filo predicte coperte earumdem placcarum, floreni v, solidi lviiii ; pro cannis vi et media cendati colorum rubei et viridis, empti ab eo ad rationem de soldis xlv per cannam et liberati pro spallerio uno facto ad opus dicti domini ducis per predictum magistrum Iohannem Fortem, computatis florenis tribus et solidis xviiii pro cannis quatuor de tela linea, pro foderando dicto spallerio, seta, filo, bommice, laqueis, zagarellis, bucculettis ii et mordentellis ii de argento parvis deauratis, positis in dicto spallerio, nec non laboratura et factura ipsius, assignati Iohanni de Ebulo, servandi per eum ad opus ipsius domini ducis, auri floreni vii, solidi xlvii et medius ; eidem, pro guarnacia una grossorum variorum, guarnacia alia et capucio uno minutorum variorum, eptis (sic) ab

Digitized by Google

1327

eo et liberatis supradicto domino Goffrido de Brinonia, pro nova milicia sua, una cum supradicto panno viridi de Guanto, floreni xviii; eidem Bartholo, pro cannis quatuor et brachio uno cendatorum diversorum colorum, emptorum ab eo, ad rationem de soldis xlv per cannam et liberatorum pro munitione unius bacinetti et reparatione certarum aliarum armaturarum dicti domini ducis, computatis florenis auri ii, solidis li, denariis vi, solutis pro tela linea, bombice, laqueis de seta et rebus aliis minutis, positis et sutis in reparatione et munitione armorum ipsorum, ac computatis florenis auri ii, pro catenellis quatuor de here deauratis, emptis, positis et clavatis in pari uno placcarum ipsius domini et assignato prefato Iohanni de Ebulo, conservando ad opus ipsius domini, floreni vii, solidi xxxiiii et medius; eidem, pro paribus duobus scrineorum ferratorum magnorum, emptorum ab eo et liberatorum, unius, scilicet, magistro Iohanni de Venusio, pro conservandis in eis (sic) certis iocalibus dicti domini ducis, et alterius Iohanni de Treva, salserio domine ducisse, pro conservandis in eis vasis argenteis salsarie eiusdem domine, ad rationem de florenis auri v, pro quolibet pari, auri floreni x; eidem Bartholo, pro cossinis seu carrellis viii de cordohana rubea, plenis pluma, emptis ab eo et liberatis Perrino de Stella, cambellano et familiari dicti domini ducis, conservandorum per eum ad opus camere eiusdem domini. pro ludo ipsius domini ducis, quando ludit de sero cum familiaribus suis in camera eius. sciendum est quod in predictis cossinis sunt pelles xvi de cordohana, empte pro florenis viii, de pluma libre xl, empte ad rationem de solidis xvi et medio per libram, pro florenis x, et pro tela linea, necessaria pro foderandis dictis cossinis, sutura et factura ipsorum, floreni ii, in summa floreni xx; eidem, pro cocleari uno parvo de argento, empto ab eo et liberato domino archiepiscopo Surrentino, magistro capelle domini ducis, necessario in navetta incensi eiusdem capelle, pro accipiendo inceso (sic) de eadem navetta, quando ponitur in incenserio, solidi xxxiii; eidem, pro pecia una panni ad aurum de Corisio, empta ab eo et liberata in manibus domine ducisse, oblata per eandem dominam in ecclesia beati Iohannis, de Florentia, olim in anno decime indictionis proximo preterite, die festo scilicet ipsius sancti, auri floreni xvii; eidem, pro cannis xii de panno tinto, dicto burdo, emptis ab eo ad rationem de soldis xvii per cannam, ex quibus facta fuerunt mataracia

Digitized by Google

1327

duo, computatis florenis v et soldis triginta, pro libris lx de bombice positis in mataraciis ipsis, computatis etiam solidis viginti, pro sutura et factura mataraciorum ipsorum, necessariorum in camera ipsius domine, quando ipsa domina sedet in eadem camera sua et audit missam, floreni viii, solidi lvi ; eidem pro petia una panni de seta de Luca, laborata ad folia alba et viridia, de cannis vii, brachio uno et medio, empta ab eo et liberata modo subscripto, videlicet : de panno ipso facti sunt ad opus ipsius domini per magistrum Iohannem de Termulis cocta una et mantellus unus ad modum Catalanorum, ad bugurdandum, et de reliquo panno ipso facta fuerunt per magistrum Iohannem Fortem testeria una, grupperia una, coperta unius selle et coperta unius scuti et pennoncellus unus pro bugurdando ; eidem Bartholo, pro cannis v cendati rubei, emptis ab eo ad rationem de solidis l per cannam et liberatis pro foderanda predicta cocta Catalana a cintura inferius, quoniam superius foderata fuit de quodam panno mellato russecto, computatis florenis quatuordecim, solidis sexaginta quatuor, pro campanellis quingentis viginti octo diversarum manerierum, emptis per ipsum Bartholum ad diversas rationes, cannis vi tele linee, pro foderandis predictis gropperia et testeria equi, malleis de argento positis in manicis predicte cocte, laqueis de seta, frangiis, deauratura unius paris stregueriarum et reparatura selle predicte ac aliis minutis rebus emptis et factis per eum pro dicto paramento, nec non factura, sutura et laboratura ipsius paramenti, in summa floreni xviii, solidi lv ; eidem, pro cannis quatuor cendati viridis, empti ab eo ad rationem de soldis xv per cannam et liberati magistro Petro Dyonisii, pro foderando pelliczono uno, facto ad opus prefate domine ducisse, floreni ii, solidi xlviii ; eidem pro bestiis minutorum variorum mviii. emptis ab eo ad rationem de florenis viii per centenarium et liberatis pro foderandis subscriptis guarnimentis tribus et capucio uno supradicte robe panni mellati de Brussellis, facte ad opus dicti domini ducis modo subscripto, videlicet : in surcucto clauso bestie ducente octuaginta octo, in surcocto aperto bestie ducente quinquaginta tres, in rondello foderato ad porfilum bestie tricente octuaginta sex, in capucio relique bestie lxxxi ; supradicto Bartholo, pro bestiis minutorum septingentis decem et novem, emtis ab eo ad predictam rationem de florenis viii per centenarium et liberatis pro foderandis subscriptis guarnimentis duobus, capucio

Digitized by Google

1327

uno supradicte robe panni mellati de Brussellis, factis ad opus prefate domine ducisse modo subscripto, auri floreni lvii, solidi xxxiii, videlicet in rondello uno bestie tricente quinquaginta tres, in surcocto cum manicis bestie ducente octuaginta tres, in capucio bestie lxxii, in porfilatura bestie vi; eidem Bartholo, pro bestiis eorumdem minutoram variorum quingentis decem et novem, emptis ab eo ad predictam rationem et liberatis pro foderandis subscriptis coctardita una et mantello uno supradicti panni mellati de Brussellis modo subscripto, floreni lxv, solidi xlii, videlicet in coctardita bestie tricente triginta octo, in mantello bestie quatricente octuaginta tres; eidem Bartholo, pro dorsis griforum ducentis quatraginta uno, emptis ab eo ad rationem de florenis tribus per centenarium, computato floreno uno, solidis xliii, bestiis minutorum variorum xxi, liberatis pro foderando pelliczono uno, facto ad opus dicte domine ducisse, auri floreni viii, solidi lxv; eidem, pro bestiis minutorum variorum octingentis quinquaginta octo, emptis ab eo ad supradictam rationem et liberatis pro foderandis subscriptis mantello ad bovordandum, coctardita et capucio panni cambellini de Duaco, computatis florenis iii, pro arminiis viiii, positis in predicto mantello ad bovordandum, floreni lxxi, solidi xli, videlicet in mantello ipso bestie quatricente octuaginta quinque, in coctardita bestie ducente nonaginta, in capucio bestie lxxxiii „ (reg. 216, f. 37).

Settembre, 23. " Iudici Leonardo de Clusis, iudici domini Philippi de Sangineto, misso ad quendam secretum locum infra comitatum Florentie ad capiendos quosdam, pro expensis suis et comitive sue, auri floreni duo „ (ivi, f. 67').

Settembre, 25 " Franciscus Velli de Biffali, populi sancti Petri maioris, de Florentia, castellanus castri Tirli „ per sei mesi, con l'assegnamento mensile di quaranta libre di fiorini piccoli, pel mantenimento suo e di quattro " pedites „ (reg. 267. f. 16),

Settembre, 26. " Sire Benincasa Cinti de sancto Donnino, de Florentia, preconsul iudicum et notariorum civitatis et comitatus Florentie „ per sei mesi, con lo stipendio percepito dai suoi predecessori (ivi, f. 23).

Digitized by Google

1327

Settembre, 27. "Guidoni de Luca Matheo Iacobi, de eadem terra, misso ab exercitu ducis Bavarie ad deferendum nova de exercitu ipso a predicto Campana, exploratore morante ibidem, floreni duo „ (reg. 216, f. 67').

Settembre, 27. "Domino Philippo de Sanctogineto, per manus Goffridi camerarii sui, pro quodam exploratore misso apud civitatem Pisarum, auri floreni duo (ivi).

Settembre, 27. "Domino Toste de Tornaquincis, capitaneo terre sancti Miniati et districtus ipsius: Quecumque considerationes nos occupent, illa precipue intuytum nostre mentis exagitat, ut status fidelium sancte Romane matris ecclesie, devotorum paternorum atque nostrorum a macchinationibus hostium preservetur atque incursibus et victualium rerum penuriam non incurrant. Ea propter cum cautela providimus, quod statim omnia blada et victualia quelibet existentia in terris et locis ipsius terre, comitatus atque districtus, in quibus fortillicie non habentur, per totum octavum diem instantis mensis octubris ad tardius ad ipsius regionis fortellicias reducantur vel ad dictam terram sancti Miniati devehantur „. Ordina in conseguenza che faccia eseguire tale disposizione da tutti i "populi „ e le "universitates „ delle suddette terre (reg. 267, f, 16').

Settembre, 27. "Domino Guilielmo de Giniriaco et Albiczolo de Bondelmontibus, de Florentia: Ex relatione Lazarini de Pistorio, familiaris nostri, nuper accepimus, quod pridem Lazarinus ipse, exercens pro parte nostra in terra Podii Bonici potestarie officium, quosdam de terra ipsa, tamquam suspectos, relegavit et ad confinia certa misit, qui postmodum, Lazarino ipso de dicta terra, post completum tempus sui officii, discedente, ad dicte terre incolatum pristinum redierunt. Cum igitur. isto turbato sic tempore, omnis sit de loco tollenda suspicio, ne forte, sicut interdum accidit, casum ferat, vobis commictimus et mandamus, ut, ad terram ipsam vos personaliter conferentes, predictos relegatos, seu confinatos pridem per Lazarinum eumdem, et quoscumque alios, quos ratio-

Digitized by Google

1327

nabiliter suspectos putaveritis, relegetis et ad confinia transmictatis, si et prout vobis pro tutiori dicte terre custodia melius videbitur expedire, ut, suspicione cessante, nil de terra ipsa possit evenire sinistrum „ (ivi, f. 16).

Settembre, 28. " Potestati, rectoribus, consilio et comuni terre Podii Bonici, ut eisdem domino Guilielmo et Albicello, in omnibus in quibus vos duxerint requirendos, tamquam officialibus et nunciis nostris, pareatis et efficaciter intendatis „ (ivi).

Settembre, 28. " Ai camerarii di Prato, perchè paghino gli stipendii dovuti " tum pro preterito tempore, quo satisfaciendum est usque nunc, quam deinde in antea pro futuro „ agli " statuti super faciendis ascultis seu requirendis guardiis in predicta terra Prati, nocturno presertim tempore „ (ivi, f. 8).

Settembre, 28. " Notario Guidoni olim Arrigucii, de Prato, officium dampnorum datorum in terra sancti Miniatis, pro tempore sex mensium duximus commictendum „ con la giurisdizione, lo stipendio e la " familia „ già avuti dai suoi predecessori (ivi, f. 25).

Settembre, 28. " Iohannucio, nuncio Orlandi Russi de Palma, misso cum certis novis de gente ducis Bavarie, floreni duo „ (reg. 216, f. 67').

Settembre, 29. " Baldo de Florentia et Colucio de Luca, missis ad dictum exercitum Bavari ad Salucium, exploratorem morantem ibidem, et ad deferendum nova ab eodem exploratore, floreni duo „ (ivi).

Settembre, 30. " Restituti sunt Thano, thesaurario et familiari domini comitis Montiscaveosi, quos de pecunia propria solvit et exhibuit in manibus domini ducis, pro oblatione facta per eum in ecclesia sancti Petri maioris, de Florentia, in missa cantata coram eo in eadem ecclesia, die festi, scilicet, sancti Petri apostoli, de

Digitized by Google

1327

mense iunii anni proximo preterite decime indictionis, auri floreni sex „ (ivi, f. 41).

Settembre, 30. " Soluti et assignati sunt domino Gualterocto et Dosso, de Bardorum, et Dardano, de Aczarellorum societatibus, Florentie commorantibus, assignandi et solvendi per socios eorum morantes in civitate Pisarum syndaco seu officialibus aliis eiusdem civitatis Pisarum, quos idem dominus mu uari mandavit dicto comuni Pisarum, in subsidium defencionis ipsius civitatis Pisarum ab insultu et obsidione presentis exercitus ducis Bavarie et gentis eius, hostis sancte Romane ecclesie, domini regis et domini ducis prefati, computatis florenis auri triginta sex, solutis dictis mercatoribus pro cambio et portagio subscripte quantitatis pecunie auri florenorum trium milium, in summa floreni tres milia triginta sex „ (ivi f. 42).

Settembre, 30. " Soluti sunt magistro Dominico de Pistorio. corduhanerio et familiari domini ducis, conventi sibi pro soleriis et astivalibus oportunis, quas et que facere habet tam ad opus dicti domini ducis, quam serenissime domine ducisse Calabrie. consortis eius. annis singulis, numerando a die primo mensis septembris anni cuiuslibet, medietate, scilicet, in principio et reliqua medietate in fine anni ipsius, ad rationem de unciis quatuor, pro dicto domino duce, et de uncia una et tarenis viginti quatuor, pro dicta domina ducissa per annum, recipienti, scilicet, pro exitu anni proximo preterite decime, ac pro introytu presentis anni undecime indictionis, in carlenis argenti lx per unciam, computatis unciis v, tarenis xxiiii, que reducte ad florenos auri ad predictam rationem de tarenis v, pro avantagio cuiuslibet uncie auri ad argentum, sunt auri floreni xxiiii, solidi lvi „ (ivi f. 44').

Settembre, 30. " Liberati sunt magistro Iohanni de Termulis, incisori robbarum et familiari domini ducis, panni mellati russecti canne ii et media, pro facienda gunnella una ad opus ipsius domini ducis, necessaria quando idem dominus flebotomatur, et foderanda cocta una de centura ipsius gunnelle, superius facta de panno serico de Luca, pro bugurdando, ad opus ipsius domini, facta postmodum per ipsum magistrum Iohannem et assignata, videlicet, predicta

Digitized by Google

1327

gunnella ad flobotomandum Perrino de Stella, et prefata gunnella seu cocta ad bugurdandum Iohanni de Ebulo, preposito armaturarum, cambellanis et familiaribus domini ducis, conservande per eos ad opus ipsius domini „ (ivi, f. 46).

Settembre, 30. " Bonifacio de Pistorio, preposito certorum exploratorum et nunciorum, missorum per eum a die primo eiusdem mensis septembris [primedecime indictionis] et usque per totum ultimum eiusdem, floreni quinquaginta quinque „ (ivi, f. 67').

Settembre, 30. " Vanni Vetulo, exploratori, misso Pistorium per duas vices, auri florenus unus „ (ivi, f. 67').

Settembre, 30. Assegna dieci once l'anno a Roberto di Crescenzo. di Napoli, suo familiare " debilitato in hiis Tuscie partibus, in nostris serviciis, quo usque, Deo dante, Neapolim feliciter revertamur „ (reg. 267, f. 3),

Settembre, 30. Ruggiero di Mileto e Pietro di Cotrone " capitanei ad guerram terrarum et locorum partium vallis Arnis superioris „ (ivi. f. 22).

Ottobre, 1. " Bernardino domini Iacobi de Rubeis, vicario vallis Else: Volumus, tibique districte precipimus quatenus, tam in predicta terra vallis Else, quam terris et locis aliis vicinis eidem, facias ex parte nostra puplice inhiberi, ut nullus audeat vel presumat victualia de eisdem terris extrahere, seu extrahi facere et ad alia loca deferre seu deferri facere, que non sint nostre gubernationi subiecta, sub pena ammissionis victualium earum, nec non animalium cum quibus illa ferrentur, ac deinde passus omnes et loca tue iurisdictioni subiectos, per quos hominum et animalium haberi posset transitus cum victualibus supradictis, facias cum diligentia custodiri, ut si aliqui predicta victualia transferre contra predictam prohibitionem nostram forte presumpserint, illos capias seu capi facias de personis cum eorum animalibus et victualibus supradictis „: ciò per allontanare da Firenze e dalle terre del suo contado " victualium caristia, isto presertim guerrarum tempore. „

Digitized by Google

1327

Negli stessi sensi " potestati castri Florentini, Philippo Conciocii de Vicedominis, castellano castri Caprarie „ (ivi f. 8').

Ottobre, 1. " Siri Marangio de Assisio etc.: Solutionem certarum quantitatum pecunie, solvendarum per nonnullos pedites certarum terrarum et locorum comitatus Florentie, quorum aliqui solidati ire dudum ad nostrum exercitum contempserunt et aliqui de eodem exercitu sine licentia recesserunt, de quibus per dominum Rogerium de Mileto et socium eius, de mandato nostro, certa condempnatio seu compositio facta fuit, sicut in quaternis factis exinde per dictos dominum Rogerium et socium, quos tibi pro informatione tua super hoc mandavimus assignari, plenius continetur, per te quam totius accelerari volentes „ gli ordina di andare ai suddetti luoghi e costringere al pagamento i debitori ed i loro fideiussori. Analogamente " universitatibus, plebatibus et populis terrarum et locorum comitatus Florentie „ (ivi, f. 22').

Ottobre, 1. " Vicario civitatis Florentie, comitatus et districtus ipsius: Pro parte Chille, vidue, et Bove, pinzochere, sororum, filiarum quondam Pacis Struffaldi, populi sancti Loi, de Florentia, habuit expositio querula in auditorio nostro facta, quod olim, Lapus Pucis, frater earum, in extremis agens, sororibus ipsis, inter alia, domus sue habitationem legavit atque reliquit, et decentia alimenta de suis bonis in dicta domo toto earum vite tempore exbiberi mandavit et voluit, universales sibi heredes instituens Iacobum et Angelum eius natos: devota supplicatione subiuncta, ut cum vos. pretextu cuiusdam condempnationis seu multationis noviter late contra eundem Iacobum, pro mulcte executione iamdicte domum prefatam, in qua, ut premictitur, est eis habitatio derelicta, velitis dirui facere, in earum preiudicium manifestum, providere super hoc eis, pietate dominica, dignaremur. Nos autem, reputantes iniustum quod alter pro delicto alterius aggravetur, devotioni vestre mandamus expresse quatenus, si est ita, cum decedentis in ipsius domus dirutione voluntas ultima lederetur, que est finaliter observanda. et mulieres iamdicte ipsius domus habitationem per consequens privarentur, ad dirutionem vel devastationem prefate domus nullatenus procedatis „ (ivi, f. 23').

Digitized by Google

1327

Ottobre, 1. " Vicario civitatis Florentie: Pro parte Cini Cecchi, populi sancti Petri in Gattholino, fuit excellentie nostre nuper expositum, quod. ipso olim, de mense augusti, ad stipendia comunis Florentie, in nostro exercitu permanente, iudex Nicolaus, iudex maleficiorum in sextu Ultrarni, ipsum citari fecisse dicitur, ut, ad perhibendum testimonium super quadam accusa, in certo termino coram eo comparere deberet; et quia exponens ipse ob causam premissam comparere non potuit, fuit per eundem iudicem in libris vigintiquinque florenorum parvorum condempnatus, ob quam condempnationem subsequenter captus extitit et in Stincarum carceribus detinetur: super quo provisionis nostre remedium fuit cum supplici devotione petitum. Nos igitur, ubi veritas suffragetur expositis, cum eodem Cino agi volentes sicut iuris esse dinoscitur in hac parte, volumus quatenus, si predicti exponentis absentia fuit non ob aliam causam quam propter eius moram in exercitu, ipsum liberari a dictis carceribus facientes, condempnationem huiusmodi, sine solutione aliqua facienda per exponentem eundem, mandetis et faciatis de libris condempnationum protinus cancellari, statuto quovis contrario non obstante „ (ivi, f. 25).

Ottobre, 1. " Pierus Ceffi de Becchenugiis, pro sextu sancti Prancatii, Nicolaus Berti Strozzalfichi, pro sextu Porte domus et Aldobrandinus Lapi Ranaldi, pro sextu porte sancti Petri, officiales super inveniendis et recuperandis iuribus comunis civitatis Florentie ac revidendis rationibus officialium comunis eiusdem „ per sei mesi, con l'assistenza del notaio Giacomo " magistri Salvi „ cui assegna il salario mensile di libre cinque di fiorini piccoli (ivi, f. 26'),

Ottobre, 1. " Magistro arrestorum hospitii nostri: Cupientes obscura quelibet, quantum bono modo possumus, declarari, accepto nuper quod per officiales hospitii nostri pro necessariis eiusdem hospitii particulares fiunt et minute et magne solutiones pecunie monete argentee et parve civitatis Florentie, et quod officiales ipsi Florentie, in auro a camera nostra recipiunt pro dictis solutionibus faciendis, propter quod oportet officiales eosdem dictos florenos ad prefatas species pecunie argentee et parve continue com-

Digitized by Google

1327

mutare. consulta et rationabili censura providimus quatenus, non obstante quod per thesaurarium nostrum, in singulis solutionibus factis et faciendis per ipsum, florenus quibus (sic) pro libris tribus et solidis sex dictarum specierum pecunie computatur, tu tamen a campsoribus civitatis Fiorentie, quam aliarum terrarum, in quibus nos esse continget et per dictos officiales floreni aurei expendentur, informatione recepta suis vicibus, prout expedire videris successive, quoniam floreni valor in uno eodemque statu non permanet, set suis vicibus variatur, quantum florenus quilibet valuerit. a primo proximo preteriti mensis iulii proximo preterite indictionis decime usque nunc et deinde in antea futuris temporibus florenum quemlibet, excepto si aliquibus casibus ultra tibi non videbitur, computandum sex denariis dicte parve monete, ultra quam per modum cambii in dictis cambiis sit valere compertum, in officio dictorum arrestorum debeas prefatis officialibus computare; et super informatione recipienda iamdicta tue prudentie et dictorum arrestorum scripture fidem mandamus et volumus adhiberi, nullis cautelis vel probationibus aliis nullo umquam tempore exinde requirendis. Ea propter volumus tibique iubemus, quatenus predictam provisionem nostram in dictorum arrestorum officio tenaciter debeas observare, nam provisio ipsa procedit ut officiales iamdicti indebite non graventur „ (ivi, f. 30').

Ottobre, 1. " Vannes de Avanzi, de Florentia, executor (sic) et recollector pecunie proventure ex libra veteris extimi in sextibus Ultrarni, Burgi et sacti Prancatii usque quo exactio dicte pecunie durabit „ col salario mensile di libre sette di fiorini piccoli; con l'assistenza del notaio sir Tino Campi " ad ipsius officii scripturas et servitia alia necessaria „ col salario mensile di libre cinque della stessa moneta (ivi, f. 58').

Ottobre, 2. " Magistro Petro de Aretio, misso ad exercitum ducis Bavarie, ad morandum ibidem ad explorandum et scribendum nova de eodem Bavaro et exercitu eius, ad rationem de florenis octo per mensem, numerando eidem a die secundo predicti mensis octubris, pro medietate mensis ipsius, floreni quatuor; Angelo de Aretio et Puccino de Luca, missis cum dicto magistro Petro ad

Digitized by Google

1327

deferendum licteras ipsius, pro salario eorum, in eundo et redeundo, cuilibet florenus unus „ (reg. 216, f. 67').

Ottobre, 3. Al vicario di Firenze, in conformità delle disposizioni generali date a 30 dicembre 1326 circa il pagamento dei debiti della disciolta società degli Scali, e di quelle speciali dei 17 marzo 1327, concernenti i crediti di Tommaso di Marzano, conte di Squillace, e di Tommaso Stendardo, ordina quanto segue: " Ad supplicationem excellentie nostre factam pro parte abbatis et conventus monasterii sancte Marie de Montevirginis, asserentium dictam societatem esse eis ex causa depositi in unciis trecentis rationabiliter debitricem, volumus quatenus memoratos abbatem atque conventum. quibus ob reverentiam dicte Virginis non sum (sic) iustitia set favor est rationabiliter impendendus, ad concursum pro rata, sicut eis inde contigerit, mandetis et faciatis admicti per deputatos ad id, in satisfactionem eorum huiusmodi crediti, prout iuxta prefatas literas pro eisdem Squillacii comite et domino Thomasio Extandardo habetis specialiter in mandatis: dignum et (sic) enim, ut quod secularibus personis ex causa conceditur, religiosis et dedicatis Dei et matris eius serviciis non negetur „ (reg. 267, f. 43').

Ottobre, 4. " Camerariis camere comunis Prati: Mandamus quatenus comestabulis servientum viginti castri dicte terre Prati, nec non servientibus ipsis gagia eorum pro preterito tempore, quo satisfaciendum est eis exinde usque nunc et deinde in antea, quamdiu, scilicet, morabuntur in custodia dicti castri, ad solitas rationes, de quacumque pecunia dicti comunis Prati solvere et exhibere curetis „ (ivi, f. 25').

Ottobre, 4. " Salucio, moranti in exercitu domini ducis Bavarie ad explorandum, computando in salario suo sibi promisso, auri floreni quinque „ (reg. 216, f. 67').

Ottobre, 6. Salvacondotto a favore di " Franciscus Zattius, Nerius Compagni et Cosius Perini „ di Pisa, per poter liberamente accedere e trattenersi in s. Miniato e Montetopori (reg. 267, f. 26).

Digitized by Google

1327

Ottobre, 7. Benedetto " domini Zaccharie, de Urbeveteri „ vicario di Firenze.

" Eodem die similes facte sunt domino Iacobo domini Cante Gabrielis de Eugubio, domino Berto domini Iacobi, de Benania „ (ivi, f. 23').

Ottobre, 8. " Universis armigeris, tam equitibus, quam peditibus, in (sic) personis aliis in terra sancta Marie ad montem „ perchè prestino ubbidienza a Monaldo " de Pomeriis „ capitano di detta terra (ivi, f. 26').

Ottobre, 8. " Lamfranchus olim Dadi, de Prato, notarius et officialis castrorum sancti Donati de Avena et castri sancti Clementis de Gaville, de districtu Florentie „ per sei mesi (ivi, f. 31).

Ottobre, 10. Per la necessità di meglio custudire il castello di Mangone, ordina a Filippo Cantiozzi di provvedere che si rechino ad abitarvi tutti i Guelfi del distretto " seu curia „ del castello medesimo (ivi, f. 29'),

Ottobre, 10. " Vicariis civitatis Florentie, executoribus ordinamentorum iustitie, aliisque officialibus per dictam civitatem, comitatum atque districtum constitutis: Supplicationibus pro parte capituli atque conventus monasterii sancti Pauli de Razuolo, Florentine diocesis, hac (sic) hominum habitantium iuxta predictum monasterium et in dicto loco de Razuolo, eccellentie nostre factis benigne deflexi, immunitatem concessam dictis haminibus per oportuna consilia civitatis Florentie olim sub anno Domini. MCCC xxii usque ad quinquennium, ut ponitur, iam finitum, videlicet quod nullam libram, impositam seu prestantiam, nullamque cabellam vel aliud quodcumque onus, reale, vel personale seu mixtum, solvere seu subire tenerentur vel cogerentur ipsi comuni Florentie, set exclusi intelligerentur et essent ipso iure, tempore dicti quinquennii, a supradictis omnibus, exceptis cabellis portarum dicte civitatis Florentie, iamdictis hominibus usque ad triennium a die date presentium ampliamus „ (ivi, f. 33).

Digitized by Google

1327

Ottobre, 10. " Fratri Bellauro, ordinis minorum, venienti de Bononia ad dominum ducem et deferenti sibi certa nova, quos ei dictus dominus dux gratiose exhiberi mandavit, auri floreni duo „ (reg. 216, f. 68).

Ottobre, 11. Simone " Rossi de Gianfilglaziis, capitaneus et gubernator ad guerram plebatuum sancti Petri in Mercato, sancti Vincentii, sancti Iohannis in Stiana et sancti Prancatii vallis Sese (sic) districtus Florentie „ per due mesi, col salario di soldi quaranta di fiorini piccoli al giorno, per lui e per un " socius „ (reg. 267, f. 29').

Ottobre, 11. " Angiolino Lapi Angiolini, de Florentia, capitaneo et gubernatori ad guerram lige de Vico Florentino ac communium et populorum omnium dicte lige: Proviso pridie, non sine deliberatione consulta, presentis temporis qualitate pensata, quod, inter alia tibi ipsius officii ratione commissa. expresse mandares omnibus et singulis populis et universitatibus locorum ipsorum, sub pena ammissionis illorum, ut statim omnia blada et victualia quelibet existentia in terris et locis ipsis, in quibus fortellicie non habentur, infra certum terminum iam elapsum, reducerent ad fortellicias dicte lige vel ad civitatem Florentie destinarent, totum contrarium sensibus nostris nuper innotuit, quod iamdicta victualia, contra provisionem nostram, in villis, locisque planis ipsarum partium feruntur esse reposita, te id coniventibus oculis transeunte. „ Conseguentemente rinnova l'ordine e dispone che sia eseguito per tutto il giorno venti del mese. Negli stessi sensi, ai seguenti altri " capitanei et gubernatores ad guerram: Aczayolo de Aczayolis, lige de Chianti et populorum omnium dicte lige: Cheli de Bardis, lige vallis Grevis et comunium et populorum ipsius lige; Peroczo Gentili de Altomontis, lige Cascie ac plebatuum et populorum ipsius lige; Caleffo de Gerardinis, comunium Linari, sancti Donati in Potis et curiarum et pertinentiarum dictorum comunium; Albiczello de Bondelmontibus, castrorum, comunium et populorum plebatus sancti Petri in Bossale, comunis Barbarini, vallis Else, plebatus sancti Petri in Silvano, plebatus Decimi et plebis santi Donati in Potis, exceptis comunibus Linari et sancti Donati; Marco de Biserno, lige de Mugello; Francisco Lapi de Aldemaribus, lige Mon-

Digitized by Google

1327

tis Varchi, castri sancti Iohannis, Cassi et Capuselvoli et castrorum omnium et populorum lige predicte; Iohannucio domini Cursi de Donatis, lige Castri franchi ac aliorum plebatuum, comunium et populorum ipsius lige; Vanni domini Guczii de Rubeis, castri Florentini et pertinentiarum eius Nastasio de Bucellis, lige Lori ac comunium et populorum omnium ad ipsam ligam spectantium; Bernarducio domini Iacobi dè Rubeis, lige Certaldi, plebatus sancti Lazari, comunis Catignani, comunis Gabanczi et comunis Mintignosi et pertinentiarum eorum; Petro domini Gualterocti de Bardis, lige Figuini et Ancise „ (reg. 267, f. 28).

Ottobre, 12. " Vicariis et universis officialibus per civitatem et districtum Florentie constitutis: Subscriptorum discretorum et sapientum virorum exititiorum de civitate Pistorie [magister Iacobus Bellobuoni, doctor fisice et artium, magister Stefanus condam sir Iohannis Bellobuoni, medicus phisice, sir Matheus notarius condam sir Iohannis Bellobuoni, Lapus Baldi, Iohannes Bartromei domini Aste, Gregorius Faville, sir Spinellus condam Bartoli, cirugicus (sic) et sir Poldus condam siri Homodini] continebat petitio data nobis, quod ipsi propter fidem sancte matris ecclesie ac devotionem paternam et nostram illibate servandam, a laribus propriis exulant et in diversis partibus moram trahunt, affectantes ad civitatem predictam accedere, ibique, sub nostro dominio, cum eorum familiis fideliter commorari; timent tamen, ne, pretextu represaliarum certis Florentinis civibus contra Pistorienses, in genere, concessarum, in personis seu rebus eorum aliqualiter molestentur; propter quod excellentie nostre humiliter suplicarunt, ut veniendi ad civitatem predictam sine quovis gravamine, pretestu represaliarum ipsarum, licentiam eis concedere dignaremur. Nos igitur, informatione intexta per priores civitatis predicte, quod ipsi homines sunt homines bene (sic) conditionis et fame, fideles sancte matris ecclesie, ac regii nostrique devoti, huiusmodi petitam licentiam eis duximus concedendam „ (ivi, f. 29).

Ottobre, 12. " Nicolaus Tuccii, populi sancte Reparate, Zenobius Duccii, populi sancti Firenzi et Gennaius Riccordati, populi sancti Laurentii, de Florentia, nuntii penes iudicem Bonaccur-

Digitized by Google

1327

sum de Prato, officialem novarum gabellarum „ col salario mensile di tre libre di fiorini piccoli per ciascuno (ivi, f. 61).

Ottobre, 12. " Soluti et restituti sunt magistro Neapolitano, cirurgico, pro loerio unius somerii conducti per eum, pro deferendis arnesio suo et certis rebus medicinalibus de Florentia ad castrum sancte Marie ad montem, de mandato dicti domini [ducis] tempore quo exercitus morabatur in obsidione dicte terre, auri floreni quadragintaquinque „ (reg. 216, f. 68).

Ottobre, 13. " Vicario terre Prati, nec non rectoribus, consilio et comuni, aliisque armigeris, tam equitibus, quam peditibus in ipsa terra Prati agentibus „ perchè prestino ubbidienza a Gasso " de Dinisiaco, regni Sicilie marescallus, generalis capitaneus ad guerram ipsarum partium „ (reg. 267, f. 29').

Ottobre, 13. " Recepti sunt a fratre Lamberto, ordinis sancti Marchi, de Florentia, camerario comunis sancti Miniati, quas (sic) universitas, consilium, populus et commune eiusdem terre dare tenebatur domino duci, pro stipendiis armigerorum equitum xl, ad rationem de florenis auri x pro quolibet armigero equite, pro mense uno, quo exercitus ipsius domini ducis fuit ante terram sancte Marie ad montem et Artiminum, secundum conventiones et pacta habita inter curiam dicti domini ducis et commune prefatum, auri floreni quatricenti „ (reg. 216, f. 48).

Ottobre, 14. Corradino " de Bernarghio „ di Milano, incaricato dell' " officium causarum civilium terre sancti Miniatis „ (reg. 267, f. 31).

Ottobre, 14. " Paulo de Adhigeriis, de Parma, civitatis Brixie et districtus vicario : Processum per vos ad excellentiam nostram missum, habitum super causa vertenti inter Gerocium de Bardis. precessorem vestrum, et Robertum Buccasinam, de Luca, recepimus, illumque examinandum consilio nostro commisimus, cuius examinatione secuta, propter absentiam partis alterius visum extitit non posse, nec debere verum proferri iudicium, cum causarum merita

Digitized by Google

1327

partium assertione pandantur. Quo circa vos requirimus, nichilominus iniungentes, ut parti alteri mandare curetis, quod vel veniat, vel procuratorem ydoneum et sufficientem transmictat, propositurum et alligaturum quicquid proponere voluerit seu etiam allegare, ut quid agendum sit postmodum decernamus consultius et deinde rescribamus: interim tamen vos omnino supersedere volumus a novitate qualibet, contra ipsum Gerocium quomodolibet facienda „ (ivi. f. 30).

Ottobre, 15. Il notaio Matteo di Pistoia " notarius et officialis lige Castri franchi vallis Arni superioris „ per sei mesi (ivi, f. 29).

Ottobre, 15. Al notaio Pietro di Venosa, suo tesoriere, affinchè paghi, fino al ritorno del duca in Napoli, gli stipendii, in ragione di tareni ventuno al mese, a Cubello Caracciolo Viola " debilitato in servitiis nostris in hiis Tuscie partibus, qui Neapolim presentialiter pergit „ (ivi, f. 30').

Ottobre, 15. " Restituti sunt magistro Iohanni de Venusio, consiliario et familiari domini ducis, quos de pecunia propria solvit, pro pretio subscriptorum vasorum de argento deauratorum, donatorum per dictum dominum ducem ambassiatoribus et nunciis domini summi pontificis, qui iverunt ad urbem et abinde apud Florentiam venerunt, ad dictum dominum summum pontificem redeuntes, auri floreni lxxi, solidi xliii, videlicet: pro cupa una de argento deaurata et cohoperclata, laborata ad diversos labores de opere Parisiensi, ponderis librarum duarum, unciarum vii, ad pondus Florentie, ad rationem de florenis viii, solidis xlv et denariis vi pro qualibet libra, floreni xxii, solidi liii, denarii quatuor; pro alia cupa de argento deaurata et coperclata et smaltata in certa sui parte, ponderis librarum ii et unciarum v, ad dictum pondus, ad eandem rationem per libram, auri floreni xxi; et pro nappis duobus magnis de argento deauratîs in certis eorum partibus et smaltatis in fundis eorum, quorum unus fuit ponderis libre unius, unciarum x et medie, et alter ponderìs libre unius, unciarum v, tarenorum xxvi, emptis ad rationem de florenis viii, solidis xviii et

Digitized by Google

1327

denariis iii per libram, auri floreni xxvii, solidi lv, denarii viii. Restituti sunt eidem magistro Iohanni de Venusio, quos de pecunia propria solvit et exhibuit, pro reparatura trium cuparum de argento deauratarum dicti domini, cordis pro ligandis cofinis et deferendis ipsis cofinis ad hospitium novum ipsius magistri Iohannis, in summa solidi xxxii „ (reg. 216, f. 68').

Ottobre, 15. " Notario Nicolao Fracto de Fractis, de Aquamundula de Tragecto, quos de pecunia propria solvit et exhibuit, tam pro loerio unius muli deferentis certa ferramenta apud Mallanum pro servitiis curie, quam iuribus cabellarum pro passagio eorumdem ferramentorum, floreni iii, solidi xi „ (ivi, f. 68').

Ottobre, 16. " Tenore presentium notumfacimus universis, quod dum pridie in camera comunis Florentie pecunia opus esset, pro diversis necessitatibus incumbentibus comuni predicto, requiri fecimus priores artium et vexilliferum iustitie civitatis eiusdem, ut ipsi huiusmodi necessariam pecuniam ab amicis mutuo invenirent; qui quidem priores et vexillifer, nostre requisitioni et iussioni parentes, iam invenerunt mutuo et in camera comunis predicti assignaverunt florenos auri mille quingentos. Et quia quantitas ipsa ad supplendum necessitates predictas minime sufficere videbatur, promiserunt pro dictis necessitatibus oportunam pecuniam invenire et in dicta camera assignare; et quia petierunt de huiusmodi inventa et invenienda pecunia mutuo indempnes servari super iuribus comunis predicti, nos petitioni huiusmodi duximus annuendum, volentes, concedentes et dictis prioribus et vexillifero pollicentes, quod de pecunia novi extimi facti noviter in civitate predicta et alia quacumque quorumcumque iurium comunis predicti, que non sint nobis seu aliis per nostras literas obligati (sic), tam predicta florenorum mille quingenti, quam alia pecunie quantitas, si quam per eos contingerit inveniri, per camerarios comunis Florentie prioribus et vexillifero restituantur eisdem; et ex nunc prout ex tunc pecunia dicti extimi et dictorum aliorum iurium, non obligatorum nobis seu aliis, ut dictum est, usque ad satisfactionem dicte pecunie remaneat obligata „ (reg. 267, f. 30').

Digitized by Google

1327

Ottobre, 16. " Rogerio de Mileto : Ex plurimorum relatione percepimus, quod in partibus vallis Arni superioris, ad quarum custodiam vos cum certis armigeris duximus deputandos, nonnulli conversantur reprobi, rebelles comunis Florentie ac etiam exbanniti, quorum conversationem inibi detestamus, et merito, quia nostra proinde reverentia leditur, comunis Florentie honor eliditur et status devotorum ipsarum partium perturbatur. Nos igitur, qui in eadem civitate, suoque districtu, isto presertim tempore, que noceant sive dispendium afferant, studiose perquirimus, ut tollamus, fidelitati vestre mandamus. quatenus rebelles et bannitos huiusmodi sollicite persequentes, ipsos studeatis capere de personis, et captos mittatis ad vicarium civitatis Florentie, commissorum meritum recepturos. Nos enim vobis promictimus, ex affectu quem gerimus ad punitionem eorum, quod per camerarios comunis Florentie vobis solvi et exhiberi mandabimus de quorum captione rebellium quicquid statutum eiusdem comunis continet et declarat „ (ivi, f. 31).

Ottobre, 16. Berardo " de Sernano „ vicario della terra " Collis vallis Else „ per sei mesi, con un giudice, un notaio, due " domicelli „ due " equis (sic) armigeris „ e sei " berroarii „ (ivi, f. 31').

Ottobre, 16. Gerardo " Stegne Casigini „ di Firenze, castellano o custode " Petre sancte de Casalia „ per sei mesi, con l'obbligo di tenere due " servientes pedites „ e col salario mensile di libre sedici di fiorini piccoli, per lui ed i suoi dipendenti (ivi, f. 33),

Ottobre, 16. " Vannes Puccii, de Florentia, camerarius et custos armorum et lignaminum et aliarum rerum et massariarum camere comunis Florentie, existentium in terra Ficicchii „ per sei mesi, col salario mensile di libre cinque di fiorini piccoli (ivi, f. 35').

Ottobre, 16. " Usberto de Cremona, iuris civilis professori, appellationum iudici, ac officiali bonorum rebellium civitatis Florentie:

Digitized by Google

1327

Ut commissum vobis per excellentiam nostram bonorum rebellium officium nullum sentiat in exequtione defectum, ecce vobis concedimus potestatem in omnibus et singulis de civitate, comitatu et districtu Florentie, quos per vos, ratione huiusmodi officii, citari seu vocari continget, per tres tantum dies licentiam possitis concedere coram vobis propterea comparendi, ita quod pro debitis seu quibusvis occasionibus per prefatum comune seu singulares personas ipsius non possint capi, gravari seu quomodolibet detineri; dantes universis officialibus eiusdem civitatis, comitatus, atque districtus in mandatis, ut citatos seu vocatos huiusmodi, occasione premissa, ipso durante termino, non presumant impetere, gravare vel quomodolibet molestare „ (ivi, f. 41').

Ottobre, 17. A Giovanni Cuzzarello. capitano di Capraia, affinchè ingiunga agli abitanti di essa " quod circa reparationem et fortificationem dicte terre intendant seu intendi faciant cum studio diligenti „ (ivi, f. 32).

Ottobre, 17. Incarica il vicario di Firenze di decidere " summarie, de plano, sine strepitu et figura iudicii, causam quam Symon Barducii et Nicolosa, uxor, eius, de civitate predicta, movere intendunt contra Franciscum Rogerii. de eadem civitate, super eo quod prefati coniuges asserunt subscriptas domos [in populo sancti Michaelis Vicedominorum, iuxta res heredum Taldi, bona que fuerunt illorum de Falconeriis et siqui alii sunt confines] per dictum Franciscum teneri indebite et ad se emptionis causa legitime pertinere „ (ivi, f. 23).

Ottobre, 18. Affida a Goffredo " de Fuce „ la custodia " stratarum seu passuum partium Mugelli „ con incarico di impedire l'estrazione del frumento e delle altre vettovaglie, in dispregio dei provvedimenti dati in proposito, e con danno dell' esercito e della città di Firenze (ivi, f. 31').

Ottobre, 18. " Notario Stephano Neraczi, de Carmignano: Proviso noviter per officiales deputatos super reparatione castrorum,

Digitized by Google

1327

quod castrum de Pelago, quod fortificari indiget, fortificari seu reparari debeat per homines plebatus Glaceti ac populorum plebatus sancti Cervasi, nec non homines populi sancte Margarite de Tofina et sancti Bartholi de Pomino, plebatus de Pomino, populo sancti Cervasii dumtaxat excepto, dummodo ipsi homines populorum sancte Margarite et sancti Bartholi ad id non cogantur inviti, nec per contributionem seu solutionem, quam nunc propterea voluntarie fecerint, eis in futurum preiudicium generetur „ incarica il detto Stefano di procedere alla riscossione di 350 libre di fiorini piccoli, da distribuirsi " inter homines dictorum populorum, secundum ratam eorum extimi „ e spendere la somma nell'esecuzione degl'indicati lavori: gli assegna lo stipendio mensile di libre quindici di fiorini piccoli, da servire anche al mantenimento di un " serviens seu famulus „ (ivi, f. 34).

Ottobre, 18. " Andreas Banchi, de sextu Ultrarni, Gerardus Baroncelli, de sextu sancti Petri Scheradii et Nerius Fortis de Elbeczolo, de sextu Porte domus, de Florentia „ sono incaricati dell' " officium omnium cabellarum „ della città " illis que nobis assignate sunt dumtaxat exceptis „ per quattro mesi, in unione di Giovanni " Dompnini, de sextu Burgi „ Giovanni " Castelli, de sextu sancti Prancatii et Bocca Scarlati, de sextu porte sancti Petri „ che sono confermati nell'ufficio, e coll'assistenza dei notai " Ducus olim Macinardi et Albertus siri Guilielmi „ di Firenze (ivi, f. 35').

Ottobre, 19. A sir Meo di Monte s. Savino, perchè vada nel territorio di Mugello, ed ordini a quegli abitanti di mandare a Firenze tutte le vettovaglie che non servono ai loro personali bisogni (ivi, f. 32').

Ottobre, 19. " Iudici Humbaldo Bastiani. de Eugubio: Perducto noviter ad audientie nostre notitiam, quod in extimo facto anno nuper elapse decime indictionis in civitate Florentie aliqui notantur defectus, et nonnulli lucrum personalis industrie in dicto exti-

Digitized by Google

1327

mo non duxerunt, et ceteri lucrum ipsius personalis industrie in illo confuse cum bonis eorum aliis posuerunt, nos, in hiis remediabiliter occurrere cupientes, volumus quod usque ad beneplacitum nostrum solicite et diligenter inquiras de omnibus et singulis illis hominibus et personis dicte civitatis Florentie, qui in dicto extimo lucrum ipsius personalis industrie minime reduxerunt et de illis etiam, in quorum reductione non reperitur distinctum ab aliis bonis eorum ipsorum lucrum industrie personalis, ut per inquisitionem ipsam clare ac legitime constare possit quantum ipsorum quilibet communiter lucratur in anno ex sola sua industria personali: non aliter ad inquisitionem ipsam procedens, seu illam faciens, nisi secundum modum in extimo traditum supradicto, nec de illis qui distincte ab aliis bonis eorum atque redditibus lucrum personalis industrie in dicto extimo reduxerunt, vel per inquisitionem dudum factam lucrum invenitur distintum, te quomodolibet intromictens. Insuper in mandatis addicimus, ut petitiones omnes illorum, que (sic) asserunt se habere possessiones et bona eorum in fortia hostium, propter quod nituntur et renuunt solvere illud ad quod alias pro ipsis possessionibus atque bonis eorum redditibus tenerentur, nec non testes super ipsis petitionibus et informationes alias, per quas inde veritas sciri possit, recipias et examines, prout videris expedire; recipiens similiter et examinans petitiones illorum Florentinorum civium, qui mala credita habere se dicunt, asserentes illa ab eorum creditoribus (sic) se non posse recipere vel habere, ut, super hiis omnibus vera informatione recepta, mandemus quod iustitia suadebit. Et ne interim sumptibus propriis laborare cogaris, salarium librarum quadragintaquinque florenorum parvorum per mensem pro te, et uno notario, duobus servientibus, harum serie stabilimus, ita quod de dicto salario conducas exinde tibi domum „ (ivi. f. 33').

Ottobre, 20. " Andreas domini Hughetti, sir Federicus siri Pugliesis, contrate plebis (?), Franciscus de Gucio, Nardus domini Baronis, contrate sancti Stefani, terçerii Castri veteris, sir Lapus Cambii, Pierus Bindi, contrate Foris porte, Gerardus Francii, Guccius Bindi de Canneto, contrate Fogammane, terçerii Foris porte, Cardus Landi Dellaporta, sir Miniatus Grani,

Digitized by Google

1327

contrade Podii Gisii, Iacopus Bindi, sir Neapoleonus Petri, contrate sancti Andree, terçerii Podigisii, de terra sancti Miniatis. defensores populi terre predicte, pro tempore duorum mensium „ (ivi, f. 33').

Ottobre, 20. Conferma le seguenti " lictere regie „ date da Roberto suo padre a 18 marzo 1314 a favore di " Bindus, Pepus et Magnus, fratres, filii quondam domini Lapi, et filii olim Oliverii, et Lapus quondam Gherardini, militis, ac Bindaccius quondam Consilii, militis, de Circulis, de Florentia: Robertus, *ecc.* vicariis suis in civitate Florentie, presenti et futuris: pro parte Iohannis, militis, quondam Nicolai, militis, Oliverii et Lapi, filiorum quondam Gerardini, militis, Bindi filii quondam Lapi, militis, ac Bindaccii quondam Consilii, militis, de Circulis, fratruum (sic) et nepotum ipsorum, nec non omnium et ceterorum sociorum societatis Circulorum, de Florentia, Guelforum, fidelium et devotorum nostrorum, fuit nuper expositum coram nobis, quod comune ac plures singulares persone civitatis Florentie tenentur eisdem, seu eorum aliquibus, ex certis iustis causis, in diversis et amplis pecuniarum summis, ad quarum solutionem sunt renitentes et desides, in iuris iniuriam et ipsorum creditorum preiudicium atque dampnum: super quo, nostra previsione petita, fidelitati vestre precipimus quatinus, constito inde vobis summarie, de plano, sine strepitu et figura iudicii, remotis anfractibus cavillosis et inanibus dilationibus quibus cumque, comune ac singulares personas huiusmodi ad satisfaciendum dictis exponentibus de toto eo in quo tenerentur eisdem, omni qua expedire videritis coertione debita, iustitia mediante cogatis: ita quod iterum exinde coram nobis querimoniam non contingat et ulterius inde vobis scribere non cogamur. Presentes autem literas, post oportunam inspectionem earum, remanere volumus presentanti, in antea usque ad totalem et debitam executionem earum efficaciter valituras „ (ivi, f. 61).

Ottobre, 22. " Executori ordinamentorum iustitie civitatis Florentie: Petitioni supplici per dominum Guilielmum de Armundis, de Parma, iuris civilis professorem, iudicem penes presentem vicarium nostrum civitatis Florentie, benigne deflexi, volumus, qua-

Digitized by Google

1327

tenus circa sindicationem eiusdem iudicis per spatium dierum quinque, initiandorum a septimodecimo instantis mensis decembris, iuxta morem servatum in talibus, vacare procures, qua, ut expedit, infra ipsos dies sindicatione completa, licentiam eidem domino Guilielmo concedimus recedendi de prefata civitate Florentie et quo voluerit libere remeandi „ (ivi, f. 36).

Ottobre, 23. " Notarius Iacobus Bindi, de Pistorio, ordinatus circa resignationem custodie terczerii Foris porte de terra sancti Miniatis, pro tempore sex mensium, illam familiam ac salarium tibi in eodem officio concedentes, quam et quod precessores tui in ipso solitl sunt percipere et habere. „ Eguale incarico è dato al " notarius Arrigus seri Cini, de Podio Bonizi „ pel terziere " Castriveteris „ dello stesso comune (ivi, f. 34').

Ottobre, 23. " Amelio de Baucio : Moleste percepimus, quod per subscriptos passus seu loca nonnulli lucrandi aviditate commoniti, et penam quam propterea possent incurrere non verentes, victualia et res alias de comitatibus Florentie et sancti Miniatis ad civitatem et comitatum Pisarum persepe traducunt: nos igitur huiusmodi malitie seu fraudi obviari volentes, fidelitati vestre commictimus et mandamus expresse, quatinus sic passus eosdem, videlicet passus Montis Tiniosi, Gambassi et Catignani, faciatis cum diligentia custodiri, quod fraus et malitia ipsa nullatenus decetero commictatur; sic commictentes talia, si contingat intercipi, aspere punientes, quod pene asperitas aliis precludat materiam similia commictendi „ (ivi, f. 35).

Ottobre, 23. Il notaio Francesco " siri Donati „ di Empoli, destinato presso il giudice Ubaldo di Gubbio, di cui al documento dei 19 dello stesso mese " super recipiendis petitionibus et conscribendis actestationibus testium producendorum in illis „ (ivi, f. 38').

Ottobre, 23. " Valianus domini Neri de Tornaquincis, de Florentia, castellanus seu custos rocce castri Ficecchii „ per tre mesi,

Digitized by Google

1327

con lo stipendio mensile di libre trenta, di fiorini piccoli, e con otto " servientes pedites „ alla sua dipendenza, con lo stipendio mensile di libre cinque per ciascuno (ivi, f. 35).

Ottobre, 24. " Notario Ture Chesis, de Senis: Tibi officium notariatus in castro Quarantule. de districtu Florentie, pro tempore duorum mensium, iniciandorum a die qua te presentaveris inibi et ceperis huiusmodi exercere officium, duximus committendum, volentes ut circa fortificationem et reparationem prefati castri, sicut tibi melius expedire videbitur, intendas cum studio diligenti, homines subscriptorum populorum [sancti Michaelis ad Quarantulam, sancti Andree ad Boccavaccii, sancte Marie ad Ciaciavoli, sancti Donati ad Livizanum, sancte Marie ad Pulica, sancti Gaudentii, sancti Petri ad Nebianum] ad contributionem expensarum necessariarum propterea, secundum ratam eorum extimi districte cogendo. „ Gli assegna il salario mensile di libre ventiquattro di fiorini piccoli, da servire anche al mantenimento di un " famulus „ (ivi, f. 35').

Ottobre, 24. " Iudici Grimaldo de Iuvenatio, iudici appellationum et bonorum rebellium terre Prati: Certa causa rationabili suadente, volumus, quatenus causam bannitionis et condempnationis Guelfi Lapi et Montis de Pulglensibus, de terra predicta, infra octo dies, a die receptionis presentium numerandos in antea, excellentie nostre significare procures: ipso vero durante termino contra prefatum Guelfum et alios, eorumque bona, nullam temptes facere novitatem, quinimmo interim supersedeas ab omni processu inito forsitan contra eos. „ (ivi).

(*continua*)

R. Bevere

Digitized by Google

LA PRETESA FELLONIA

DEL

DUCA D'OSSUNA

(1619 - 1620)

PARTE PRIMA

IL CONCERTO INTERNAZIONALE

(Continuaz. — V. fasc. precedente)

II.

La fama contemporanea del tradimento

1. L'Ossuna nella politica internazionale — 2. Il Conte di Chateauvilain ed Eustachio Diglé: viaggio di costui. Sua opera a Torino; entusiasmo e premure di Carlo Emanuele I; sospettosa incredulità di Venezia — 3. Diglé in Francia: disparità di pareri, riserve ed esitazioni francesi.

1.

La trama, contro la secolare signoria spagnuola del regno di Napoli, parve esser ordita nella primavera del 1619. La luce di que' giorni ci arriva abbastanza chiara, quanto a' punti di vista onde guardavano a Napoli le potenze più interessate a seguirne gli eventi. Prima tra queste, Venezia.

Uno de' fini più ostinatamente perseguiti da Ossuna era strappare alla Repubblica il predominio del Golfo, come si chiamava allora l'Adriatico. Era questione d'onore pel suo re; era bisogno politico, particolarmente quando si volle " mandar con più fa-

Digitized by Google

" cilità li soccorsi per quel cammino in Germania „ [1]). Era necessità finanziaria ed economica, per la riscossione degli arrendamenti delle provincie situate su quel mare, e perchè la maggior provvisione annuale di cereali per Napoli si faceva nelle tre Puglie e si trasportava per mare, essendo troppo costoso il trasporto per terra [2]). A vendetta delle offese della Repubblica contro l'arciduca Ferdinando, ora re di Boemia, l'Ossuna avea catturato navi e merci veneziane, e teneale staggite, pur dopo conchiusa la pace tra Ferdinando e Venezia [3]).

Pro bono pacis ordinata da Madrid la restituzione delle navi e delle merci predate, il vicerè indugiava ad eseguirla, ricettando intanto Uscocchi nei porti del Regno. Si ridava, e si ripeteva l'ordine; s'ingiungeva di più al vicerè di ritirare i galeoni dall'Adriatico, di cessare da ogni ostilità. D'accordo, Madrid e Venezia designarono i loro ambasciatori a Roma (cardinal Borgia e Soranzo) a concertare il modo di quella restituzione. L'Ossuna dovè scrivere al Borgia, chiedendogli un consegnatario; ma brontolando sulla sorte di dugento spagnuoli, tenuti su galee veneziane e trattati peggio che in Barberia. Nè più verrebbero resi — egli ammoniva — ora che nuove alleanze rinforzavano la Repubblica, sempre intesa a dare alla Francia l'arbitrio d'Italia, e oramai già contagiante Genova e Ragusa [4]).

E apparivano le avvisaglie della guerra, ch'ebbe esito fatale pel vicerè. " Sua Maestà è ingannata — si disse che avesse esclamato, quando ebbe l'ordine che tutti i galeoni uscissero dal

[1]) Relazione Contarini, in Barozzi e Berchet, Serie I, Spagna, vol. I (Venezia, 1856), p. 586.

[2]) *Coleccion de documentos inéditos*, XLVII, 32 e 42.

[3]) *Coleccion de documentos*, XLV, 412, 498, 569; dispacci Spinelli, in Mutinelli, III, 137, 145 sgg., 162; lettera dell'agente toscano, in Palermo, 275. Cfr. Duro, *El gran duque de Osuna*, p. 74 sgg.

[4]) Dispaccio di Gasp. Spinelli del 9 maggio 1617, in Mutinelli, III, 162; Bentivoglio, *Lettere a Scip. Borghese*, ed. De Steffani, III, Le Monnier, 1867, p. 134; *Coleccion*, XLV, 569; XLVI, 96, 120, 323, 338, 425, 437; — a p. 516 si trova l'informazione d'Ossuna, del 24 luglio 1618, sulla famosa congiura contro Venezia — XLVII, 122, 145, 149, 151.

Digitized by Google

Golfo — alla Corte su' suoi interessi prevalgono i zecchini Veneziani „ [1]). E nel consiglio di stato tenuto il 25 giugno 1618, sopra istanza dell'ambasciatore veneto, già don Agostino Mesia insinuava non esser scevri di sospetti quel mantenimento delle navi nell'Adriatico, contro gli ordini reali, e quelle leve di fanti e di cavalli non ordinate da Sua Maestà [2]). Ossuna replicava mirar la Repubblica a mostrarlo disobbediente per screditarlo; la confonderebbe con l'inviare a Roma l'inventario della preda [3]). Ma non mandava l'inventario, non rendeva nulla e non cessava dalle offese. Per lui, era questione sopratutto di reputazione, e la peggior perdita era quella della reputazione [4]).

Venezia quindi, sempre protestando la sua particolare e costante osservanza per la Corona Cattolica, non cessava d'insistere presso di essa, non solo per l' eseguimento della restituzione e per lo sgombero dell'Adriatico [5]); ma anche per l'allontanamento dall'Italia d'un vicerè, che perturbava la pace, indignava i popoli, disserviva il suo re [6]).

Ma, battendosi principalmente su' due primi punti, già nel febbraio 1619, Filippo III rispose averne dato ordini chiari e risoluti; li rinnoverebbe: " nè credo — aggiungeva — che in ciò egli possa mancare „ [7]). Di tanta assicurazione non paga, Vene-

[1]) Dispaccio Spinelli del 22 maggio 1618, in Mutinelli, III, 166.

[2]) *Coleccion*, XLVI, 440.

[3]) *Coleccion*, XLVII, p. 128: 6 aprile 1619.

[4]) *Coleccion*, XLVI, 14 — Agente d' Urbino 8 Dec. 1618, in Palermo, 230.

[5]) Barozzi e Berchet, *Relazioni*. Serie I, vol. I, p. 550: relazione Gritti; p. 557: relazione Contarini; p. 561: dispaccio 12 febbraio 1619 dell' ambasciatore uscente Gritti e del nuovo ambasciatore Contarini.

[6]) ivi, p. 546: relaz. Gritti.

[7]) ivi: udienza del 6 febbraio 1619, nel disp. citato del 12 febbraio. — L'Altamira, *Historia de España*, III, 302, si maraviglia che, autorizzato il corso da Carlo I nel 1525, da Filippo III nel 1598 e più ampiamente da Filippo IV nel 1621, di esso si facesse uno de' capi d'accusa, pe' quali appunto in quest'anno fu imprigionato l'Ossuna. Ma non è meno vero che il corso era stato vietato dal

Digitized by Google

zia sollecitò per ciò anche gli ufficî della corte francese [1]. E si giunse al punto, terminando l'aprile del 1619, che i ministri di Luigi XIII non videro altro mezzo " per assicurare la quiete d' Italia „ che la rimozione d'Ossuna dal governo di Napoli. " A questo fine — scriveva da Parigi il Nunzio Bentivoglio — " potrebbero giovare molto gli ufficii di Nostro Signore fatti opportunamente : e non è dubbio ch'egli è un uomo turbolento e pieno " di stravaganti capricci... Vedesi ch'egli non vuol obbedire, anzi " che vuol far nascere qualche occasione necessaria di guerra; ed è " stato un brutto termine quello d'aver ricettato quel capo d'Uscocchi, e peggiore è quello di non voler restituire quei vascelli e robe, dopo tanto tempo. E il male è, che non si crede " che questi sieno capricci, ma che il tutto venga di Spagna; " onde le genti si disperano, alfine, e se il fuoco s'accende in " Italia, sarà impossibile che i Francesi non s' interessino co' " Veneziani e con Savoia, e che non si venga, in ultimo a rompimento fra le due Corone „ [2].

Anche Carlo Emanuele I ebbe ragione di tener d' occhio il vicerè di Napoli e seguirne le mosse; non già, di certo, per gl'intenti supremamente pacifici, che professava Venezia ; ma per nuove speranze, a cui ora s' era schiusa l'anima sua, ambiziosa e battagliera. Pe' trattati con Enrico IV inalveata quell'indomita ambizione, da' vani straripamenti oltre monte e oltre mare [3], nella missione storica della Casa Sabauda ; sempre un' espansione in Italia Carlo Emanuele principalmente bramando, pure in que'

Consiglio di Filippo III a' 27 gennaio 1616; e a quel divieto si richiamavano gli ambasciatori veneziani: v. Barozzi e Berchet, Serie I, vol. I, p. 495.

[1]) Guido Bentivoglio, *Lettere a S. Borghese*, a cura di L. Steffani, III, Lemonnier, 1867, p. 102, 252.

[2]) ivi, p. 290. Cfr. 340 sg.

[3]) Per le apprensioni destate negli anni precedenti in Venezia dalle pratiche di Carlo Emanuele, per un'occupazione dell'Albania (1608) e di Ragusa (1611) v. i documenti veneti editi nella *Starine Na Svijet Izdaje Jagoslavenska Akademija Znanosti*, *I*, *Umjetnosti*, *Knjiga XXXI*, U Zagreba, 1905, p. 164, doc. CCLXXV; p. 171, doc CCLXXXIII sg.

Digitized by Google

giorni in cui il suo pensiero pareva attratto fuori, lontano e ad eccelsissima vetta [1]; il gran problema era sempre spazzare dall' Italia gli Spagnuoli. Gliene aveano, da tempo, promessa la soluzione le " natività „ da lui viste in Ispagna: nunzie di prosperità somma pel re d'allora, suo suocero; nunzie di morte immatura per la duchessa sua consorte; nunzie di " mala fortuna „ con " perdita di molti stati „ pel re attuale, suo cognato; nunzie, infine, di " maggior prosperità „ per lui stesso [2]. E, a risolvere quel problema, chiamava a suoi cooperatori, oltre Venezia, i re di Francia e d'Inghilterra, e il papa perfino [3], quando seppe che poteva essergli efficace ausiliario anche il duca d'Ossuna.

Quest' ultima lusinga, in verità, era spuntata in lui, fin dacchè avvisi di Napoli lo informarono dell'indirizzo democratico dato dall'Ossuna al suo governo, e del numeroso contingente di francesi da lui assoldati [4]. Ma, quando cominciò a correr la

[1]) " Qui tutti lo tengono per ambiziosissimo Principe; sanno ch' egli aspira al regno di Boemia, e ora all' Imperio; sebbene il suo maggior disegno sarebbe, di possedere lo Stato di Milano in Italia e, con quel più che possiede in Piemonte, diventar re di Lombardia... „: Guido Bentivoglio, *Lettere*, vol. III, 298 sg. — A p. 265 si legge una lettera del Cardinal Borghese al Nunzio (29 marzo 1619), in cui quelle aspirazioni Boema e imperiale si vedon definite " castelli in aria „. Cfr. anche vol. II, 1865, p. 138.

[2]) Arch. stato Venezia, Senato III (Secreta) F.ª N. 49: dispaccio Pesaro da Torino del 3 giugno 1619, che aggiungeva Carlo Emanuele " haver sempre custodito alla memoria quella curiosità „. Cfr., al riguardo di quelle " natività „, anche Dufayard, *Le Connétable de Lesdiguières*, p. 118. Della trascrizione del citato dispaccio, come di altri documenti dell'archivio veneziano, ringrazio qui l'egregio amico prof. Carlo Lagomaggiore.

[3]) Cfr. Bentivoglio, *Lettere*, III, 145, 246, 262, 296 sgg., 309, 315 — agente a Londra per Carlo Emanuele vi figura il cavalier Gabaleone, suo generale delle poste —; *Coleccion de documentos inéditos*, XLVII, 131; G. Curti, *Carlo Emanuele*, Milano, 1896, p. 132 sg.; Batiffol, *Le Roi Louis XIII à vingt ans*, p. 505 sg.

[4]) " Dopo che Ossuna principiò favorir con straordinari beneficij del momento il popolo, dopo il soldo a tanti Franzesi, sempre ha giudicato qualche simile accidente, et disse Salutem ex inimicis

Digitized by Google

voce che quel vicerè volesse strappare alla Spagna il regno di Napoli, per tenerlo per sè o per consegnarlo ad altri; quando un messaggero speciale lo assicurò di questo proposito, il duca di Savoia ne andò in visibilio. Quale fortuna per la Francia, per Venezia, per lui; e urgeva acciuffarla. Condurre prontamente ad effetto un tal disegno e' diceva " un gran colpo per la Francia e per " la Serenissima Repubblica „ [1]). Esclamava: " Questa occa- " sione è troppo bella, quando la Serenissima Repubblica la perdi: " Per Dio, che mi faccio heremita „ [2]). E aggiungeva: " Se il " Regno di Napoli rivolta, Milano haverà poca sicurezza, et so " come gli affetti interni di quello Stato si attrovano. Vorrei " che si liberassimo dalla vicinanza di costoro, a' quali restasse " insieme il documento di ciò che importi dare il regger de' stati " a' matti... „ [3]).

Appunto perchè convinto di questo squilibrio mentale nel vicerè, Carlo Emanuele aprì tanto più facilmente l'anima sua alla notizia, che gli si dava, della ribellione risoluta. Ma come e donde quella notizia gli giunse? E, prima d' indagare ciò, come avea pensato, come agito finallora quel matto, verso Carlo Emanuele e verso le altre potenze, che doveano ora sfruttarne il volta faccia?

***

Non men de' Turchi, Savoia, Venezia, Francia erano state sempre le bestie nere del vicerè spagnuolo: ostacolante soccorsi

---

nostris „. Così riferiva da Torino l'ambasciatore veneziano, il 28 maggio 1619: Arch. stato Venez., In Senato IV (Secreta) Communicationi al C. X, F.ª N. X (Comun. del 1.º giugno 1619).

[1]) Arch. cit., In Senato III (Secreta) F.ª N. 52, Francia 1619 (Angelo Contarini Amb.e) dispaccio N. 43, del 24 giugno 1619, in massima parte cifrato.

[2]) Così propriamente l'ambasciatore Pesaro nel cit. dispaccio del 28 maggio. Il testo ne fu alquanto alterato dal Ranke, e quindi dagli altri, che lo copiarono dal Ranke.

[3]) Disp. Pesaro del 3 giugno 1619.

Digitized by Google

inglesi a Savoia, soccorsi olandesi a Venezia; preoccupato di maneggi francesi a Malta, di fortificazioni francesi e savoiarde in Barberia [1]); sempre consigliere di guerra contro l'una o l'altra, o contro tutte insieme quelle potenze, fin presso al termine dell'anno 1618 [2]). Con l'abituale altiera franchezza, che difficilmente sapeva smettere, diceva al suo re: — " Francia, Saboya " y Venecia son los que quieren darse al mundo por árbitros en " estas materias de Italia: así es bien que V. M. lo entienda „ [3]). — Veda V. M. ciò che si dice in Roma: che tutta Italia, in ogni luogo, ha da elevare statue al duca di Savoia " padre, restauratore e legislatore della sua libertà „ [4]). — Col suo ingresso nel Milanese, quel Duca ha stabilito la sua opinione nel Mondo, e la Francia, *con un rey tan mozo y yerno de V. M.*[d], rimane arbitra d'Italia [5]). E inveiva contro i consiglieri di pace, quando, nel marzo 1617, si decise la pace; consigliando a sua volta e incitando Filippo III a venir di persona in Italia, a spogliar, senza più, de' suoi stati Carlo Emanuele, e così acquietare una buona volta tutti i suoi regni. Nè lo scopo — egli avvertiva — era da reputarsi inferiore a tanto sovrano; poichè guerreggiare il duca di Savoia valeva far guerra alla Francia, che lo aiutava; guerra a Venezia, che lo assisteva; guerra all'Olanda, che, aiutando Venezia, sosteneva Savoia. — Che sangue o che valore il suo Re potea chiedere a' suoi vassalli, se essi vedevano da meno delle armi savoiarde le armi di Spagna? — " La monarquia de España " es Italia, pues por Italia, Napoles y Milan es monarca; y en- " comenzando a descuoronarse un poco acaba de caerse con gran- " disima prisa „ [6]). — Ma, poichè nella guerra lombarda il duca non aveva altro messo che la sua mala intenzione, avendo agito

[1]) *Coleccion*, XLIV, 45 sg., 173, 456; XLV, 267, 349, 386, 435, 479, 570.

[2]) ivi, XLVI, 298, 323, 355; XLVII, 45, 63 sgg.

[3]) ivi, XLV, 349, 508.

[4]) ivi, 508: trasmettendo un avviso di Garcilago de la Vega (6 marzo 1617).

[5]) ivi, XLVI, 124.

[6]) ivi, XLV, 508 sg.

Digitized by Google

le forze francesi e l'oro veneziano; poichè la gente segue il danaro, per snervar la Savoia, occorreva paralizzar Venezia, costringendola alla difesa del Golfo [1]). Anzi, poichè — e ciò al termine del 1618 — si pensava in Ispagna ad un'impresa su Algeri, la migliore impresa e' diceva, la più degna di Filippo III era impadronirsi, senza più, di Venezia, e così, grazie a Dio, sterminare una genìa irreligiosa, sempre pronta ad unirsi co' nemici del Re Cattolico, e assicurare la quiete e all'Italia e all'intera cristianità [2]).

Questi concetti, lungamente maturati, questi sentimenti, lungamente nutriti, l' Ossuna parve continuare ad avere, fino a quando, ed anche quando si diffuse la strabiliante novella ch'egli avesse " risoluto di ribellarsi, et di restar signore di quel " Regno „ [3]). Accrescendo anzi anche più il cumulo degli odî contro di sè, punì per conto suo Genova, fornitrice di danaro e di navi a Venezia, sequestrando i capitali genovesi impiegati in Napoli, per la somma di ducati 902070 [4]). Ad un ordine regio, che si chiedesse a Venezia il passo per l'Adriatico a soccorsi destinati in Germania, opponeva, a' 12 marzo 1619, che una tale richiesta valeva riconoscimento della sovranità, che la repubblica aveva sempre preteso su quel mare; non credere che S. M. ordinasse simile disservizio per mano sua, che avea un esercito in piedi, e che, con trenta vascelli, che ricevesse di Spagna, poteva bene rompere ogni velleità di impedimento [5]). Nel mese seguente, sulla voce d'una nuova lega tra Venezia e Savoia, provocata dagli armamenti del Regno, Ossuna assicurò il Papa che più s' armava S. M. Cattolica, e più era forte l'Apostolica Sede [6]).

[1]) ivi, XLVI, 137.
[2]) ivi, XLVII, 64.
[3]) Disp. Pesaro del 3 giugno 1619.
[4]) *Coleccion*, XLVI, p. 101 sgg. Il Consiglio di Stato fu pronto ad ordinare il dissequestro, ritenendo sufficiente che i genovesi ne restassero intesi.
[5]) *Coleccion*, XLVII, 92 sg., 96, 101, 121.
[6]) ivi, p. 126.

Digitized by Google

Appunto allora, o sol pochi giorni dopo, egli avrebbe dovuto maturare in proposito il pensiero della ribellione. Ma ciò che risulta come cosa certa, di que' giorni, è questo: che l' Ossuna palesò al suo re segreti accordi trattati a Londra tra l' ambasciatore savoiardo e il re d' Inghilterra, e apparecchi guerreschi a Marsiglia a' danni di Spagna [1]); rivelò anche una nuova lega tra Carlo Emanuele e gli Svizzeri, e vari attentati di Venezia, per accecare il porto di Brindisi ed occupare le isole di Tremiti, per ammutinare le milizie del Regno ed impedire l'invio di soccorsi al re di Boemia [2]). Ne ricevè, a risposta, nuovi ordini per la restituzione delle prede, mentre il consegnatario, chiesto dall'Ossuna al cardinale Borgia, non appariva. E allora, tra quelle strette, il vicerè — fosse veramente, com'egli scrisse alla corte, abnegazione, che gli fece immolare i suoi principii e gl' interessi nazionali agli ordini superiori di " non mettere difficoltà „; fosse scatto di disgusto o di dispetto — chiamò a sè, il 14 maggio 1619, il residente veneziano, Gaspare Spinelli; e senz'altro lo invitò, lo pregò anzi di prender possesso delle merci predate, che si custodivano nel Castello [3]).

Un giorno dopo, lo Spinelli, riferì, come si disse, alla Signoria la visita notturna di Chateauvilain; espresse anche un'opinione sua propria sul proposito del vicerè. Su di che essa fondavasi? Forse sopra un' erronea interpetrazione del gesto generoso del giorno innanzi; forse sulle stesse confidenze accennate di Chateauvilain; forse su qualche rivelazione della principessa di Stigliano — che il vicerè chiamava donna *de poco entendimiento y estabilidad*, e tutti sapevano facile informatrice del residente veneto [4]) — forse su tutte queste od altre cose insieme; non cer-

[1]) ivi, p. 130 sgg.
[2]) ivi, p. 146.
[3]) ivi, p. 151.
[4]) ivi, XLVI, 136 sg. — Era Elena Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, sposata a Roma nel 1602 da Antonio, quinto principe di Stigliano, e madre della famosa donn' Anna Carafa, che fu poi viceregina di Napoli. Vedi Aldimari, *Historia genealog. della famiglia Carafa*, II, 383.

Digitized by Google

tamente su dichiarazione o confidenza alcuna del vicerè [1]). E fatti certi sono anche questi altri, del periodo, d'un mese e mezzo incirca, decorso tra la prima (15 maggio) e la seconda visita (25 giugno) di Chateauvilain allo Spinelli — tra la rivelazione del disegno del vicerè e l'assicurazione dell'appoggio che gli davano varie potenze —: che alla corte di Spagna s' incrociavano nuovi reclami di Venezia contro Ossuna e nuove smentite di Ossuna contro Venezia, riguardo al rifugio d'una nave Uscocca [2]); che, catturate altre navi del Regno da' Veneziani nell'Adriatico, il vicerè ne consultò il Consiglio Collaterale, avendone avviso che si dovesse muovere contro la Repubblica (22 giugno); e quella consulta il vicerè trasmise a Filippo III, dichiarando non volerle aggiungere il proprio parere, per non esporlo alla riprovazione de' suoi nemici [3]).

2.

Fu in quel periodo che si propagò la fama del proposito di ribellione: a Roma, a Genova, a Milano, a Torino, " da per tutto " [4]). Come, da chi potette esser condotta così in lungo e in largo? Per fortuna, è un filo, che non è difficile scoprire e seguire. Quello stesso Chateauvilain, che rivelò la cosa in Napoli al residente veneto, si diè cura di confidarla e propalarla fuori, per mezzo d'un suo emissario.

Di Chateauvilain, del Conte di Chateauvilain, poche e troppo indirette notizie possiamo dare. Amico suo era un genovese, accanito antispagnuolo, ma tristo arnese sicuramente: quel Claudio Marini, mescolato più tardi nella scellerata congiura del Vacchero. Cospiratore di mestiere, traditore della patria sua, cacciatore di straniere pensioni, l'anno innanzi era stato carcerato in Genova, e tenuto lungamente in prigione, sotto l'accusa

[1]) Si ricordi la frase — " non me lo ha detto certo l' E. S. " — del dispaccio, già riferito, dello Spinelli.

[2]) *Coleccion*, XLVII, p. 171 sgg.

[3]) ivi, p. 187 e 206.

[4]) Dispaccio Pesaro del 3 giugno 1619.

Digitized by Google

d'aver tentato di trafugare la cifra di Milano, con seguito di gravi brighe fra Genova e la Francia, che lo pensionava [1]). Scarcerato da poco, trovavasi allora a Torino, incaricato degli affari di Francia presso quella corte [2]). E quivi appunto egli assicurava esser lo Chateauvilain " cavalliero di peso, di senno, " et ricco di buone entrate in Franza, discender da' Duchi di " Adri [sic] et di Melfi et esser [o *non* essere?] senza preten- " sioni sopra il Regno di Napoli stesso... trattenuto in Napoli " per causa di grossa importantissima lite... al Vice Re molto " amico et confidente... „ [3]).

Un altro più illustre amico di Chateauvilain era Guglielmo du Vair, ministro guardasigilli di Francia, anch'egli notoriamente " malissimo affetto alle cose di Spagna „ [4]). Ed anche questi lo garantiva a Parigi, nel Consiglio di stato, per " huomo sodo e di natura prudente „ [5]).

Tra queste ed altre bocche di persone non men note per la loro avversione alla monarchia spagnuola s'andò ingrossando la fama del tradimento d'Ossuna. Seguiamone, per quanto è possibile, il cammino e lo sviluppo.

La persona scelta al mandato da Chateauvilain si chiamava Eustachio Ghé o Diglé, com'è variamente scritto: un giovine ventiseenne " magro, grande, di pelo biondo et raro, con poco " principio di barba bionda: nella carnagione di color assai " rosso „, che parlava " prontamente italiano „ e dimostrava " ac- " corta dispositione al negotio „ [6]).

[1]) Bentivoglio, *Lettere*, II, 139, 206, 421, 425, 457, 475 sgg., 548 sg., 573.

[2]) Arch. Stato Torino, Mazzo 20, Lettere Principi, Carlo Emanuele I al principe Vittorio Amedeo, da Torino 17 agosto 1619: " .. Vorrebbe anco il Sig.r Mareschiale [Lesdiguières] che venisse qua Ambasciatore del Re un M.r Ollier suo Amico et Confidente..; però se non venisse alcuno di costì, et che trovassero bene di lasciar continuar il Sig.r Marini come fa, questo ci sarebbe un pretesto di scusar la venuta di quello di Spagna.. „.

[3]) Pesaro 28 maggio 1619.

[4]) Bentivoglio, *Lettere*, II, 230.

[5]) Contarini 24 giugno 1619.

[6]) Pesaro 28 maggio 1619.

Digitized by Google

Che missione egli aveva, quando, verso la metà di maggio 1619, partì da Napoli? — Non portò con sè altro che una lettera di Chateauvilain pel guardasigilli in Francia: non credenziali, non cifra; " spedito in Franza per far sapere al Consiglio " come buon Franzese „ che Ossuna era deciso a non lasciar Napoli, e con ciò indurre quel Consiglio a qualche partito " con- " veniente al servitio di S. M. „. Ma lo stesso inviato ebbe a dichiarare " assolutamente di non haver altra Commissione che di " parlar sopra generale „; e confessò di non aver alcuna " partico- " lar commissione di esso Ossuna per trattar di cosa immaginabile " per alcuno „. Fu però autorizzato dal suo mittente ad aprirsi per via, dove ne trovasse l'occasione, " particolarmente al Duca " di Savoia „, accennandogli l'onorabilità, la generosità, l'insofferenza di offese del vicerè, " et con questa generalità accender " et metter gli animi in qualche risolutione di suo proffitto „ [1]).

Così primieramente, passato a Roma, il messo di Chateauvilain s' abboccò col marchese di Coeuvres, nuovo ambasciatore francese presso la Santa Sede. Anche questi era un " cervello un poco torbido „ [2]), in " strette intelligenze „ con Carlo Emanuele, e strettissime qui [in Francia] " con quelle persone che " più si mostrano appassionate negli interessi del medesimo " Principe „ [3]). E fu il marchese di Coeuvres, che non solo fornì il Diglé d'una lettera pel Marini a Torino, d'introduzione presso quel duca, e s'aggiunge d'altre lettere per personaggi francesi; ma gl' insinuò d'uscire dalle generalità prescrittegli in Napoli ed entrare in particolari più rassicuranti e persuasivi [4]).

Dal duca di Savoia il messo dovette esser ricevuto prima del 28 maggio: quando presso quella corte si trovavano il principe Cristiano d'Anhalt — per un intervento savoiardo in Boemia e in Germania —, un inviato del maresciallo Lesdiguières, il signor

[1]) ivi.

[2]) Cardinal Borghese al Nunzio in Francia, da Roma 16 giugno 1618, in Bentivoglio, *Lettere*, II, 462. Cfr. p. 558 sgg.; III, 10 sg., 341 sgg.

[3]) Bentivoglio, *Lettere*, III, 354: da Tours 16 giugno 1619.

[4]) Pesaro 28 maggio 1619.

Digitized by Google

De la Fare, il veneziano Zeno, ambasciatore uscente, e Giovanni Pesaro, nuovo ambasciatore della Repubblica a Torino.

Proprio sul punto che l'exambasciatore era per partire, di ritorno a Venezia, fu d'urgenza „ con somma diligenza „, in ora insolita, fatto chiamare dal Duca, insieme col nuovo ambasciatore. Presso il Duca si trovava Claudio Marini e, appartato, il messo francese, spedito da Napoli.

Ma è meglio qui ceder la parola all'ambasciatore Pesaro, che così ne riferì al suo governo:

" All'Altezza Sua andati, ci disse che per negotio di grave " momento haveva voluto vederci in quell' hora, et che ci dava " novelle, che ne riceveressimo una consolatione, et aggionse: " Ossuna non vuol tornar in Spagna, è risoluto di non restar " deposto, ma con l'autorità, col vigore, et con le forze che pos- " sede vuol fermarsi in quel Regno. Promette alla Serenissima " Repubblica ogni satisfattione, fa offerta di piazze, et di Brin- " disi... „. — Così, in questa forma, in bocca del duca di Savoia, figura la prima volte la famosa offerta d' Ossuna a Venezia. — Quindi lo stesso Duca proseguì, secondo la relazione dell' ambasciatore veneziano:

" Anchora qui è venuta persona spedita, che camina in Franza " a dar parte a' ministri di queste risolutioni. La vederanno, et " il signor Claudio Marini, al quale è indricciata, le riferirà più " particolarmente.

" Il qual Marini accostatosi, che poco lontano rimaneva, disse " questo essere soggetto spedito da Napoli, capitato in Roma " al Marchese di Coure, et ha commandamento da Mons.r di " Schiathiovilen francese, strettissimo amico del Vice Re di pas- " sar a Parigi, per dar parte a' Ministri della constante risolu- " tione sua di non voler restar deposto, che altro non ricerca " che promissione di qualche fanteria, non danaro, non assistenza, " et solo fa ciò per poter più facilmente conseguir l'effetto del " desiderio suo, che l'Ambasciator Coure le ne scrive, perchè " faccia abboccar il soggetto col Signor Duca, et che nel suo " scriver in corte dà parte a Sua Maestà di quello passa, et " aspetterà il comandamento di lei per operar ciò che occorre. " Ma perchè dalla viva voce del medesimo personaggio si rice-

Digitized by Google

" vesse distinta informatione fu chiamato dal Signor Duca al
" Congresso...

" Il personaggio diede conto della causa della espeditione,
" della risolutione, delle forze di Ossuna, et di molti particolari,
" disse che Ossuna, certificato che in Spagna resti mal inteso
" il suo governo, che non possi fuggir di esser deposto, et di
" perder la vita, ha risoluto di operar tutto, perchè contrario
" ne segua l'effetto...; che il pensiero di esso Ossuna è fermo di
" non voler uscir dal Regno, che in altra maniera ha per certo
" la vita sua estinta; che da Uceda resta avisato di pensar et
" proveder a' proprij interessi, et che l'esempio della morte [1])
" di Calderone lo amoniva alla propria salvezza: che egli
" non desidera alcuna cosa imaginabilmente, ma che solo la
" Serenissima Repubblica resti pronta, dopo la dichiaratione,
" per far ciò che possa complire, alla quale afferma sia per dare
" ogni maggior satisfattione che, con qual si sia sicurezza
" ricercata, riconfermerà il suo buon volere, che darà piazze
" della riviera del Golfo et Brindisi in mano di V. S.tà, che
" desidera colegarsi con lei, et che in quest'hora facilmente
" sarà passato qualche ufficio con il suo Residente in quel
" Regno, esser egli costantissimo di non cedere, et che quan-
" do la Repubblica non lo agiuti, et accenò anco il Sig. Du-
" ca, ricercherà Turchi anchora a' quali consegnerà le prime
" piazze del Regno, quando non possi haver Principe Christiano;
" che in ogni modo vuol salvezza, et con asseverantissime pa-
" role afferma la sua disposta fermissima risolutione. Discorse,
" che ha 4 mila Franzesi, altrettanti Valloni, 3 mila Spagnoli,
" et 2 mila Napolitani, che di tutti può disponer, et si promette
" di loro fede, che delle fortezze facilmente si assicurerà, et che
" il levar delle artiglierie di esse fu con questo oggetto et che
" il congresso di festeggiar le Dame in castello è artificio, che
" dell'armata pur resterà assoluto patrone, perchè il figliuolo suo
" naturale comanda. Che del Marchese Santa Croce facilmente
" si leverà l'ombra: et così di tutti li capi, da' quali riceverà

[1]) Così nella copia, che si ha, del dispaccio sopra citato; ma sarà da legger *sorte*, la morte non essendo ancora avvenuta.

Digitized by Google

" dubio del loro servitio, nè fidarsi di D. Ottavio d'Aragona;
" che popolo le è affezionato, che la Nobiltà oppressa et debile
" o gradirebbe il perpetuo commando di un solo, che in fine le
" userà ogni cortese accarezzamento, o che haverà modo di bene
" estinguerla, che ha di denar un seicento mille scudi, ma che
" non mancherà alle militie provvisione mentre il paese è sotto
" della loro descrittione [sic]... Aggionse Ossuna non haver ha-
" vuto mala volontà verso la Republica, ma operato per conse-
" guir gloria, et che l'essecutioni sue siano state conformi a gli
" ordini et assensi di Spagna et che pubblicherà l'inganno;
" farsi constare essere ministro fedele, ma tradito, et che hora
" non possono Spagnoli seguitar l'ordine delle prime delibera-
" tioni, vogliono con la vita sua honestare la loro fraude: che
" a' Deodati mercanti, che hora si attrovano in Napoli per con-
" seguir la portione sua, et delli interessati nelle mercantie delle
" maone, habbi detto Ossuna di restituirle et che la patienza
" havendo molto più di quello desiderano [sic] „ [1]).

Carlo Emanuele si mostrava infiammato. Avrebbe voluto dar subito mano all'impresa, far senz'altro ritornare a Napoli il Diglé, per risolvere l'Ossuna all'azione. Ma, poichè gli si oppose l'itinerario prefisso, l'obbligo di passare in Francia, vera meta della missione, esortò Diglé a scrivere a Chateauvilain, e informarlo — naturalmente perchè lo riferisse all'Ossuna — ch'era cosa certissima, non solo la deposizione, ma la morte del vicerè decretata in Ispagna. Rinviò quindi nel Delfinato De la Fare, ad avvisare del caso il maresciallo e prenderne consiglio, e fargli scrivere alla corte di Francia " per vivificar le prettensioni sopra quel Regno „ [2]).

[1]) Pesaro, disp. citato.

[2]) ivi: " Il Sig.r Duca voleva che ritornasse il personaggio a dietro per non traponer tempo alle risolution, A che non vi ha aconsentito per non contravenire alle sue Commissioni, onde hanno risoluto di scriver con dar parte a Schiateovilen della risolutione certissima di Spagna della depositione di Ossuna, che l'Armata era in pronto per moversi a quella volta, che la morte le resti decretata, che l'esempio di Calderone le servi di amonitione et con

Digitized by Google

Ma i suoi bollori il duca di Savoia non riuscì a trasfondere ne' due cauti diplomatici veneziani. Essi ascoltarono con somma attenzione la " grandezza della novità „, dimostrarono gradir la confidenza, promettendo comunicarla alla Signoria; ma non lodarono nè biasimarono. Avvertirono però " essere indiretta assai " la comunicatione, mentre ella haveva ministro in Napoli la cui " destrezza et intelligenza haveria potuto intendere et avisare " qualsisia occorrenza „; e non tacquero il dubbio, che si trattasse d'una " certa risolutione „ o d'un " qualche ordinario arteficio „ con cui pensasse " Ossuna maggiormente con l' inganno conse- " guir l'effetto di qualche mal pensiero „.

Accomiatatili, il duca si recò dal principe d'Anhalt, in procinto di partire; e i duo veneziani notarono ch' egli condusse seco il messo francese, per comunicare al principe " questi avisi " a consolatione de' Boemi, et fomento degl' interessi loro con- " tro casa d'Austria „ [1]). Per tal modo, la fama del tradimento lanciava un ramo anche in Germania e in Boemia. Ma l'azione di maggior momento doveva svolgersi in Francia; sia nel fine diretto de' soccorsi francesi alla ribellione, sia per la forza rimorchiatrice che S. M.tà Cristianissima poteva esercitare verso Venezia.

Intanto, anche da questa parte, il duca tentò ottenere qualcosa per virtù sua, tornando alla carica presso l'ambasciatore Pesaro, pochi giorni dopo. Egli non ignorava l'oggetto vero dell'impresa del figlio suo Filiberto, generalissimo del mare di Filippo III. Gli era stato dichiarato dallo stesso principe Filiberto e dal suo segretario. Ma riteneva utile presentare sotto un altro colore quel-

---

eccitamenti in fine che il tempo non si perda. Qui si attrova Mons.r della Fara per cui mezo si participerà a Dighieres l'aviso, et di ciò che compla forse si prenderà il consiglio suo et in Franza disse Sua A. di scriver ciò che convenga, per vivificar le prettensioni sopra quel Regno, et perche si intraprenda l' opportunità, aggiungendo: questa occasione è troppo bella, quando la Ser.ma Rep.ca la perdi: Per Dio, che mi faccio heremita... „.

[1]) Disp. cit. — Anhalt partì poco dopo, convinto che Venezia avrebbe soccorso la causa de' Boemi: Disp. Pesaro 3 giugno 1619.

Digitized by Google

l'impresa, agli occhi del rappresentante della repubblica: gli disse quindi diretto quel movimento ad " opponersi ai pensieri di Ossuna „ ; non altro che simulazione la guerra a' turchi, " ripiego alla conservatione di quel Regno „ ; necessità per Venezia profittare di quell'occasione, con un acquisto come quello di Brindisi, e non lasciarsi addormentare da offerte artificiose: in quel momento che la Spagna doveva impreteribilmente soccorrere Ferdinando " ristretto et in pericolo „ , e Venezia poteva agevolmente impedir que' soccorsi.

Ma l'ambasciatore non dette altra assicurazione, se non che la Signoria rimarrebbe in tutto contenta, quando le fosse eseguita la restituzione intera di ciò che le si era tolto. Egli aveva avvertito che " la gelosia degli affari di Germania, et dell'esito " dell'Imperio „ inspirava que' discorsi del duca [1]). E, poichè " retto fine „ della repubblica, nella sua lega savoiarda, era semplicemente " confirmare il proprio „ [2]), insistette anche perchè ciò fosse messo bene in chiaro nella comunicazione di quella lega all'Inghilterra [3]). L'ambasciatore con ciò interpetrava esat-

[1]) Disp. Pesaro 3 giugno 1619.

[2]) Ducale 5 giugno 1619 al Pesaro, in Ranke, p. 227, nota. Cfr. altre lettere allo stesso de' 21 settembre 1619 e 20 aprile 1620, in Cantù, *Scorsa di un Lombardo negli Arch. di Venezia*, p. 83 sg.

[3]) Disp. Pesaro 3 giugno 1619: " Ho sollecitato con ogni maggior diligenza perchè il negocio circa la comunicatione della Lega in Inghilterra sia compitamente in chiaro, et qual vi fosse di disparità in esso, ben apparisca: doppo molte instanze un Segretario di Corte per parte del Segretario Crotti è venuto in questa Casa a leggermi il capo di quella commissione per il Gaballoni, che contiene la causa della Lega, quella del differire la publicatione di essa, esser la communicatione in primo luogo a S. M.tà per l'osservanza della Republica e dell'A. S.; potendo il Gaballoni portar l'ufficio insieme con l'Ambasciator di Vostra Serenità; aggiungendo volentieri havervi intrapreso la risolutione, perche vi è concorso l'eccitamento et il consiglio di S. M.tà; et ho osservato che per postilla vi è scritto, che il Segretario dice esser di mano del Sig.r Duca medesimo queste formate parole (credendo che fatto questo primo passo S. M.tà ci entrerà come sempre ne habbiamo havuto speranza).. „.

Digitized by Google

tamente i pensieri e i voleri del suo governo. Gli ordini infatti, che ricevette in seguito, furono che, ove il duca o altri tornasse a parlare de' " pensieri d' Ossuna ", dichiarasse fermo non voler la repubblica " aver alcuna parte nè consenso in tali " cose " [1]). Unica speranza, dunque, restava la Francia.

3.

Luigi XIII allora risedeva a Tours. Patrocinavano presso di lui gl' interessi e gli ambiziosi disegni di Carlo Emanuele il principe Vittorio Amedeo — divenuto dal 10 febbraio cognato del re — e l'ambasciatore Augusto Manfredo Scaglia, conte di Verrua e marchese di Caluso. L'opera loro, concentrata dianzi sulle due questioni dell' Impero e de' Grigioni, s'impinguò ora d'un'altra questione, della questione napoletana.

Quattro lettere scritte dal duca di Savoia, nei tre ultimi giorni di maggio 1619, al suo primogenito gl' ingiungevano d'assicurare e affrettare l' impegno della Francia su' varii punti. Il De la Fare inoltre era già tornato a Grenoble; e Lesdiguières s'affrettò a scriverne alla corte. Così la novella del tradimento potè diffondersi in Francia, anche prima che vi ponesse piede l' inviato di Chateauvilain. L'impressione ch'essa vi fece può cogliersi in una lettera del Nunzio de' 16 giugno 1619: " Qui non si parla d'al- " tro, ora, che del duca d' Ossuna e del disegno ch'egli abbia " di sollevarsi. Variamente se ne parla, e con varii giudizi se " ne discorre; ma ognuno conclude che sarebbe un disegno sen- " z'alcun fondamento. A me ha detto il cardinale di Retz, che " vien fatto istanza qua, perchè si fomenti Ossuna; ma che non " s' è voluto ammettere questa pratica. Molti credono che que- " sta sia una voce falsa, e l' ambasciatore di Venezia, che mi " parlò a lungo jeri della stessa materia, mi disse, che se ciò " fosse vero, egli avrebbe avuto senz'altro qualche corriere dalla " Repubblica " [2]). Ma già appunto particolarmente di Lesdiguières si diceva ch'egli inviava aiuti all' Ossuna, e che era " un gran

[1]) Cantù, *Scorsa di un Lombardo*, p. 84: 6 e 20 luglio 1619.
[2]) Bentivoglio, *Lettere*, III, 366.

Digitized by Google

" pezzo ch'egli fomentava questi pensieri nel petto di quel Vi-
" ce Re „ [1]).

Il più fiero e più costante nemico della Spagna, il più accanito e implacabile odiatore di Casa d' Austria, vecchio omai — contava sessantasei anni — ma " in ottimo stato di salute; " sordo un poco dell'udito, ma altrettanto pronto d' ingegno, vi-
" goroso d'animo e di concetti „ [2]), s'era attaccato con tutta la forza della sua passione a quel nuovo insperato strumento di guerra. Abbracciato fervorosamente il progetto comunicatogli, finì per attribuirsene la paternità: " havevo ben' io — dichiarava, circa sette
" mesi dopo, all' ambasciatore veneziano in Francia — havevo
" ben' io dissegnato un bel colpo, ma non mi è andato fatto „. Ma soggiungeva: " l' intrapresa del Duca di Ossuna quando vo-
" leva impadronirsi di Napoli io la fomentavo; ero io quello,
" che suggeriva i modi per facilitarla... „. E i suggerimenti suoi erano, al duca di Savoia, che inviasse all' Ossuna " sette, over
" otto mille fanti „; a Venezia, che accettasse " due o tre porti
" nell'Adriatico „ [3]).

Il principe di Piemonte, che il 13 giugno partì da Tours per Angoulême, a fine di assicurare la conciliazione fra il re e la regina madre [4]) — e al Caluso lasciò il compito di sollecitare i ministri e avvisare il duca de' termini a cui giungesse la triplice pratica [5]) — trovò che anche Maria de' Medici era informata e s' interessava de' casi napolitani [6]).

[1]) Arch. Stato Venezia: In Senato III (Secreta) Filza N.° 52 — Francia, 1619: Angiolo Contarini Amb.e, disp. n.° 43, da Tours 24 giugno 1619.

[2]) Arch. cit., loc. cit, dispaccio n.° 80 del 4 febbraio 1620, citato con data inesatta dal Ranke.

[3]) Dispaccio Contarini 4 febb. 1620 citato.

[4]) Bentivoglio, *Lettere*, III, 263 e 383.

[5]) Arch. Stato Torino: Francia, mazzo XVIII, *Lettere Ministri*: Verrua al Duca C. E., da Tours, 26 giugno 1619: "... Questo è quanto habbi [sic] tratato qua nell'absenza del Ser.mo Principe sopra li tre particolari comessimi di Napoli dell'Imperio et affare de grisoni.. „. Cfr. Bentivoglio, *Lettere*, III, 365, 391.

[6]) Arch. Stato Torino: Mazzo XXXIX, Savoia, Lettere Prin-

Digitized by Google

Pochi giorni dopo, rivediamo a Tours quel " Franzese venuto " da Napoli, quel stesso, che de' pensieri di Ossuna tenne ra- " gionamento in Torino col Duca „. Ma, per quanto impingnato di que' pensieri il suo bagaglio, lungo il cammino, non vi figura effettivamente altrimenti provvisto che d' " una sola lettera " di Sciatovile al Vardasigillo, nella quale dà egli conto minu- " tissimo a questo ministro (passando tra di essi strettissima " et confidentissima amicitia) di questi dissegni di Ossuna, pre- " gandolo anco, che voglia portar ciò alla notitia del Consiglio, " perchè con qualche autorità si potesse più facilmente effettuare " impresa di molto servitio alla Corona di Franza „ [1]).

Il Diglé stentò un buon pezzo per essere ricevuto dagli altri ministri; ma presso il re riuscì subito ad aver un'udienza; della quale così riferì l'ambasciatore veneziano:

" Ha qui col Re discorso e trattato largamente, coll' haver " portata la determinatione, e rissoluta volontà di detto Ossuna " a rivoltarsi quel Regno per se, se potrà, e quando no, di unirsi " co' Turchi, col fisso pensiero di non voler più ritornarsene in " Spagna, e tentar ogni via di levar al Re Cattolico il Regno: " ha data distinta informatione ancora delle forze, che hora egli " ha, delle molte intelligenze, che tiene in Napoli, et in somma " ha dimostrato esser tutte le cose in maniera accomodate a' " pensieri di Ossuna, che a lui facilissima cosa sia il far il colpo, " et tanto più, quando la Francia ad affettuar imprese tali, gli " volesse prestare qualche assistenza, et in fine disse quel Fran- " cese, ch'egli da se medesimo si haveria constituito prigione " dentro la Bastiglia, acciò che quando tali cose fossero riuscite " vanità la M.tà S. gli facesse batter via la testa, sapendo ben

---

cipi: Il principe Vittorio Amedeo al Duca Carlo Em. I: "..la trovassimo nel suo gabinetto, in roba di notte, e si stette quassi due ore parlando di molte cose ma non di negozio; solo mi domandò delle nuove di Napoli e li dissi quello si dicheva senza pasar più oltre; Mi rimostrò anco per le cose del Impero desiderarebe agiutarsi; io stetti sobrio in questo per li rispetti V. A si puol imaginare.. „.

[1]) Disp. Contarini del 24 giugno 1619.

Digitized by Google

" egli ciò che poteva in questi propositi affermare, et come sia " in questo affare Ossuna risoluto. Dicesi, che il Re godesse in " estremo nel sentirsi a ragionare di tali materie, et che non " poteva saziarsi di farne al Francese mille interrogationi. La " risposta però fu, che haverebbe pensato „ [1]).

Anche l'ambasciatore piemontese intrattenne Luigi XIII sullo stesso argomento; ma non pare che ne cavasse più concreta risposta [2]). Poi l'affare fu presentato al Consiglio di Stato; ma neanche lì si giunse a conclusione alcuna. I ministri nuovi, come Di Luynes, suo fratello Cadenet e Modène, " immaginandosi di " cavarne molto proffitto, come non si rendevano difficili a cre- " der questa nova, così inclinavano anco effettivamente a prestar " aiuto, et fomentar tali pensieri ad Ossuna „ [3]). Ma i ministri vecchi, come il cancelliere Brulart de Sillery, che di più era padre del segretario di stato per gli affari esteri De Puisieux, il cardinal di Retz, Jeannin — vale a dire i più stimati e più autorevoli, quelli che Luigi XIII chiamava *conseil même du feu roi mon père* [4]) — " assolutamente spacciavano questo aviso come " espressa vanità „. Tentò confutarli il guardasigilli — Du Vair, al quale particolarmente lo Chateauvilain aveva diretto con lettera il suo messo — " adducendo i gravi disgusti di Ossuna, che " haveva havuti dal Re Cattolico, il dubbio ch' egli poteva haver " di sua vita per tante disubidienze commesse contro i com- " mandamenti Regij, il vedersi tutti i suoi favori in Spagna ab- " battuti e maltrattati, esser Ossuna per naturale sua temerità " e ferocia proclive di macchinar pericolosi disegni, nella sua " mente, diceva che erano tutte cose bastevoli a far credere che " in Lui facilmente potesse capitare de simili pensieri. Aggiunse " il Guardasigillo che Sciatovile, come huomo sodo et di natura " prudente non haveria scritta cosa per vera et per riuscibile, se " tale in effetto non l' havesse ben essaminata, e considerata;

[1]) ivi.

[2]) Arch. Stato Torino: Lettera cit. del Verrua al Duca, da Tours 26 giugno 1619.

[3]) Disp. Contarini del 24 giugno 1619.

[4]) Batiffol, *Le roi Louis XIII* cit., p. 193.

Digitized by Google

" Nel Consiglio però per ancora non si è fatta alcuna delibera-
" tione intorno a ciò... ". Non ostante la vecchia fregola francese di qualche gualdana su Napoli, a decidere, si attese una maggior certezza di fatti [1]; e l'attesa certezza non venne più. Tutto ciò che le insistenze di Carlo Emanuele e del Lesdiguières giunsero ad ottenere si ridusse al seguente impegno, che, in nome del re, il suo favorito Luynes comunicò all'ambasciatore piemontese:

" Che S. M.tà permetterebbe a S. A. di Savoia e Ms. il Ma-
" reschiale de les Digheres di tirar avanti questo negotio come
" da loro che ne sentirebbe gusto grande.

" Che S. M.tà permetterebbe che francesi andassero a servire
" l' Ossuna non ostante ogni bando che si potesse fare.

" Che S. M.tà non assisterebbe il Re di Spagna contro l'Os-
" suna " [2]).

Era, in sostanza, poco altra cosa che un lavarsene le mani un tale impegno; e lo scemarono le riserve, il mistero, le paure, che lo avvolsero. Lo ignorarono perfino i ministri, che più s'eran mostrati proclivi ad appoggiare la ribellione del vicerè; perfino Cadenet, ch' era fratello di Luynes. Caluso ne rimase sconcertato e irritato. A Diglé, recatosi da Cadenet per " informarlo del tutto ", questi disse solamente sapere che l' ambasciatore avea parlato col re, ma ignorare ciò che s'era detto. E il giorno dopo, stando lo stesso Cadenet con Crequi — genero, com' è noto, di Lesdiguières — al parco di Plessis, e incontrato Caluso, gli dichiarò " di non essersi risoluto aprire con il sopradetto ". Quando poi l'ambasciatore gli ricordò l' impegno preso dal re, Cadenet

[1]) Disp. Contarini citato: " e vogliono aspettar qualche altra maggior certezza; si ragiona di più qui, che Digheres mandi aiuti a Ossuna; et che sia un gran pezzo, ch'egli fomenti questi pensieri nel petto di quel Vice Re, et molti dichono che il Duca di Savoia ne habbia parte: per lo più questi Signori Francesi stanno ansiosi colle braccia aperte per abbracciar questa occasione; et ogni poco di maggior apparenza di vero, che si sentisse di tal nova, credo certo che nè muraglia nè cattene potrebbero esser che un diluvio di Francesi non andassero a quella volta ".

[2]) Lettera citata del Verrua al duca C. E., del 26 giugno 1619.

Digitized by Google

" trovò il tutto buono „, ma affermò di non saperne nulla. Sicchè l'ambasciatore per " tirarne maggior sicurezza. non vedendoli par- " lare così liberamente in questo negotio come converrebbe, mo- " strando gran timore de' Spagnoli „ avvertì che avrebbe scritto al Duca e al Maresciallo " in questa conformità „ [1]).

Un altro de' " ministri nuovi „, Modène, dichiarò netto che un intervento francese era impossibile, se prima non si fosse assicurata la cooperazione di Venezia : " disse che il suo parere " nel fatto di Napoli era che *Sua* Altezza cercasse interessarvi " Venetiani e portarli al tutto e ridur le cose in bon stato, e si- " curo che poi il Re le abbraciarebbe..., che S. M.tà haveva gran " pensieri nell' Italia ma che non poteva dichiararli che [fra] un " paro d'anni che si fosse più fatto huomo... che per ora infine " il Re non ardiva dichiararsi, ma che si potevano fare li pre- " parativi insensibili „ [2]).

Modène s'era per tre ore intrattenuto con Luynes " passeg- " giando seco e con il Cardinale di Retz discorrendo delle cose " di Alemagna, Olanda et Italia „. Avutane promessa che, sul particolare de' Grigioni, si darebbe sodisfazione all'ambasciatore veneziano, avea saputo " che per il fatto di Napoli si persisteva " che S. A. vedesse di interessarvi Venetiani, et che di qua si " desiderava di rompere la tregua in Olanda... che per la Fran- " cia conveniva che Spagnoli havessero molte diversioni... „. E ciò egli riferì puntualmente al marchese di Caluso.

Ma niente altro potè ottenere l' ambasciatore di Carlo Ema-

[1]) ivi. Il seguito del colloquio con Cadenet riguarda il " particolare dell'Imperio... e quanto mi disse vidi era più tosto per darmi sodisfatione che per che se ne fosse parlato... „.

[2]) ivi : " Le risposi che il maggiore che sapessero fare era quello dell'elettione dell'Imperatore che mai havrebbero havuto una tal comodità che hora che da questa dependeva ogni felice esito di quelle cose e de pensieri che potesse S. M. havere per le cose di Italia, che si ricordasse che il Manto del nome et autorità Imperiale per le cose di là poteva servire a molto, essendo la maggior parte di quei Prencipi Vassalli dell'Imperio ; Essersene valsi Spagnoli per ritener in loro mani il stato di Milano et dar il Monferato a chi hanno voluto, et ultimamente nella guerra contro V. A. „.

Digitized by Google

nuele. Solo dopo lungo indugio, ebbe agio di presentare a Luynes il messo di Napoli; ma non potè ottenergli alcuna promessa scritta. Per non farlo partire insodisfatto in tutto, — ed anche per " ingaggiarli maggiormente in tutto questo negotio insen- " sibilmente „ — pregò Luynes che almeno facesse da Déageant " scrivere qualche cosa al Marchese di Coure sopra questo fatto " acciò lo aiutasse dal suo canto con la vicinanza „. Inutile. Perfino una risposta di Du Vair alla lettera inviatagli da Chateauvilain fu chiesta invano: " fu il tutto negato „ [1]). Poichè Déageant si trovava anch'egli in quella stanza, Caluso gli si avvicinò, per parlare anche a lui, o pregarlo d' " interporvi sua autorità „. Il ministro " molto freddo „, rispose " che già mai " le era stato comunicato cosa alcuna sopra questi particolari „, ch' egli " valeva e poteva poco „. Ciò riferendo l'ambasciatore al suo Duca, notava: " non so se così fosse in effetto come temo, " o pure per gelosia che Mr di Modena praticasse questi nego- " tii „. Ma questa testimonianza basta a smentire gran parte del racconto del Videl, e tutto il resto della lettera del Caluso pone ne' suoi veri termini la partecipazione della Francia nella famosa trama.

(*continua*)

M. Schipa.

[1]) ivi: Luynes " mi tirò a parte e mi pregò per l'honore d'Iddio che quando scrivessi a V. A. et S.r Mareschiale non nominassi sua persona in questo, perchè temeva che o le lettere si sperdessero, o fossero intercette e saria il tutto sua rovina... „.

Digitized by Google

IL TERREMOTO DEL 1456

IN ALCUNI LUOGHI DI TERRA DI LAVORO

Quasi tutte le provincie del reame di Napoli — non esclusa la Puglia, anche allora mercato granario importantissimo — verso la fine dell' anno 1455 erano desolate da una delle frequenti, terribili carestie. La vita del popolo ne fu così scossa che il re si vide nella necessità di adottare qualche provvedimento annonario eccezionale [1]). Ma non minori preoccupazioni gli doveva dare l'inimicizia di alcuni Stati italiani. E fu per vincere in qualche modo le difficoltà che questi non cessavano di creargli, e per sventarne agl' intrighi, ch' egli tentò — e con felice esito — di associare alla sua fortuna quella della potente casa degli Sforza di Milano, stringendo con essa, come suggello del ravvicinamento politico, dei parentadi [2]). Il suo trono così si rassodava, e lo scacco

[1]) Il re vietò, con prammatica, l'esportazione, e concesse la libertà di commercio nell' interno. *Cf.* l'ordine emanato dalla Sommaria il 27 nov. 1455, dietro richiesta del doganiere delle pecore di Puglia, Francesco Montluber, poichè in quell'anno. " *In Apulie partibus maxima viguit agrorum sterilitas Adeo fere ex agris ipsis nihil recollectum fuit* „. *Curia 3 f. 106*, in R. Archivio di Stato di Napoli. Lo stesso provvedimento, per identica ragione, era adottato per le Calabrie dal vicerè Francesco Siscar il 22 marzo 56. *Privileg. 49 f. 77 t.* Ma le preoccupazioni maggiori del re furono per la capitale. *Cf.* l'ordine relativo della Sommaria a Giacomo di Villa Spinosa, reggente l'ufficio di mastro portolano di Principato Citra, 6 marzo 56. *Curia 3 f. 114.*

[2]) Il 4 febbraio fu conchiuso il matrimonio tra Alfonso, figlio del Duca di Calabria, ed Ippolita Sforza; tra Galeazzo Maria, erede del

Digitized by Google

diplomatico subito a Lodi e le recenti sventure sembravano risarcite. Lieti auspici quindi pareva recargli il nuovo anno 1456. Ma l' esultanza della corte non era quella del popolo; il quale, oltre che della carestia, viveva sotto l'incubo della peste. Ad onta delle precauzioni prese, questa dal Veneto e dall'Italia centrale era penetrata, con non minore virulenza, negli Abruzzi [1]).

Si era intanto ai primi di giugno, quando sull' orizzonte apparve una cometa [2]). Non aveva allora nome: oggi la conosciamo con quello d'Halley. Ed essa diede occasione agli astrologi di propalare funesti vaticini, che la superstizione e la fantasia popolare spaurita ingigantivano.

L'astro tanto temuto si lasciò vedere per tutto quel mese fino ai primi di luglio, senza aggiungere naturalmente ai mali già esistenti altri nuovi e senza neppure aggravarli.

Col suo tramonto tornò negli animi la calma abituale; sicchè, nel novembre, l'ignoto cronista dei Diurnali del Duca di Monteleone poteva, con compiacenza, annotare: " tutta Italia è in pace che non se scaczeca una foglia „ [3]). Ma anche questa pace fu presto rotta: e se le ambizioni umane tacevano, si mossero invece gli elementi.

---

ducato di Milano, ed Eleonora d' Aragona, figlia del Duca di Calabria. *Diurnali del Duca di Monteleone*, Napoli, 1885 pag. 139; Çurita, *Anales etc., Saragoza, 1610, XXXVII, 2971;* Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli, *1625 f. III, 182;* Nunziante, *I primi anni di Ferdinando I d'Aragona*, in *Arch. Stor. Napol. XVII, 310, 319-20.*

[1]) Nell'agosto 56, in Termoli " *viget maxima pestis* „ per cui alcune università si rifiutavano di ritirare il sale da quel fondaco. *Curia 1 f. 82.* Nel novembre si diceva che fosse cessata (*Curia 3 f. 142*), ma l'anno seguente per la stessa ragione negli Abbruzzi era vietato ogni rapporto con i vicini Stati italiani. *Esecutoriale I f. 458.* La mortalità nel Veneto e nell'Italia centrale era grande. *Annales Foroliviense*s, in Muratori, *R. I. S. XXII, 224.*

[2]) *Diurnali, 139; Annales Foroliviense*s, in Muratori *R. I. S. XXII, 224; Cronica bolognese, R. I. S. 889;* Raimi, *Annales, in R. I. S. XXIII, 232,* S. Antonini *Chronicon, p. III, 22;* Notar Giacomo, *Cronica, 97;* I. Stein, *Calixte III et la còmète de Halley*, Roma, 1909, pag. 7.

[3]) *Diurnali 139.*

Digitized by Google

Pochi giorni dopo, nella notte dal 4 al 5 dicembre, alle ore 10-11 (3-4 ant.), il regno quasi per intero era coperto di ruine e di lutti, da un violentissimo terremoto [1]). L'onda sismica fu così forte che venne avvertita a Gubbio, a Borgo S. Sepolcro, a Firenze [2]). Ne andarono immuni sole le Calabrie; ma le altre provincie, quale più quale meno, videro la devastazione e la morte. Gli Abruzzi, il Contado di Molise ed il Beneventano furono l'area mesosismica maggiormente sconvolta [3]).

In Terra di Lavoro si deplorarono danni rilevantissimi, sebbene di diversa entità da un luogo all'altro, secondo la saldezza degli edifizi e la costituzione geologica del terreno. Così, mentre S. Germano riportava danni molto gravi, nella celebre badia di

[1]) Bindo, ambasciatore senese a Napoli, scriveva al suo governo che il terremoto avvenne " a di 4 de questo, sonate le XI hore „ e durò " per spacio di uno decimo dhora e forse più „ *Arch. Stor. Napol. X 349.* Nella relazione al Duca di Milano leggesi che avvenne " a dy quatro de decembre tra la X e XI hora e durò per un decimo dora „, ivi XIII, 785. Una indicazione più esatta si trova in una lettera scritta da Ercole d'Este, che trovavasi a Foggia insieme al Re, il terremoto avvenne "... al sabato del quarto giorno dello stesso mese (dic.) sino alla domenica verso le dodici ore. „ ivi X, 257. *Cf.* Passaro, *Giornali, Napoli, 1875, pag, 26;* Notar Giacomo, *97;* Raimi, *Annales in R. I. S. XXIII, 232; Diurnali, 139.* E le scosse continuarono per un pezzo. Il Cirillo (*Annali della città dell' Aquila,* Roma, 1750, L. VII, 71-72), ne ricorda un'altra, avvenuta il 30 dello stesso mese la quale arrecò grande danno ad Aquila. Probabilmente sarà stata più intensa in quella città, perchè il segretario regio, Gaspare Talamanca, scrivendo al Duca di Milano il 13 gennaio successivo, non parla che di quella del 5 dic. e di altre scosse minori poco dannose. *Arch. Stor. Napolet. XIII, 783.* V. anche Summonte *III, 212-215.*

[2]) *Chronicon Eugubinum,* in Muratori, *R. I. S. XXI, 991;* Ammirato, *Istorie Fiorentine,* Firenze, 1641, p. II, pag 84; Farulli, *Mem. Stor. di Borgo S. Sepolcro* pag. 38; Baratta, *I terremoti d'Italia,* Torino, 1901, pag. 74.

[3]) *Ivi op. cit., 75.*

Digitized by Google

Montecassino si ebbe a lamentare, più che altro, una forte paura [1]). Il cronista del luogo scrive:

" Questo anno furno gran Terremoti nel Regno, che non si " ricordaro li Simili: et ferno gran Danno per tutto con mor- " talità di molti Huomini. Quali cominciarno a' 5 del Mese di " Decembro essendo la Seconda Domenica del'Avvento in Mon- " tecassino ad hore dieci standono li Monaci in Choro a' dir " Matutino: mentre il Priore dava la benedittione de la dua- " decima Lettione: fu tanto Terremoto: che pareva volesse ca- " scare il Cielo; Per che cascorno molte pietre sopra li Monaci " che salmiggiavano, si rompirno le Lampade, che stavano in " Chiesa sonorno le Campane da per se. Con far molte fissure " nela Chiesa, et Monasterio nelle Mura. Ma per li meriti di " S. Benedetto non cascò niuno edificio. Et li Castelli del'Ab- " batia non patirono niuno detrimento.

" Nel Castello di San Pietro del'Avellana, dove giace il corpo " del glorioso Sant'Amico Confessore et Monaco: cascò la mita " dell'Ecclesia, et vi morirno per la Terra vinte Huomini, et vi " cascorno alcune case.

" Nel Pesco a' Sernia cascò la Chiesa, et vi morì l'Arciprete " con molti altri, che furono sepeliti accosto al Muro della Terra, " cascorno molte case „ [2]).

Ben diversa fu la sorte della città di Isernia, centro abbastanza popoloso della stessa provincia di Terra di Lavoro, a giudicarla dall' appellativo di " gran città „ datole nelle carte del tempo [3]). Nel documento riportato in appendice si legge: " „..tucta dalli proprii fondamente e caduta et desolata per lo

[1]) *Arch. Stor. Napol. X, 352;* Tosti, *Storia della badia di Montecassino*, Roma, 1889, vol. III, 134.

[2]) Onorato Medici, *Annales Cassinenses, par. I, II, pag. 337-38, Mss.* in Archivio di Montecassino. Il Medici, nato in Napoli il 1548, compilò questi annali con la guida di opere a stampa e di diari locali ora dispersi.

[3]) Nella lettera al Card. Colonna è scritto: " una città detta Sernel (Isernia) sprofondata in tutto „ *Arch. Stor. Napol. X, 253;* e in un'altra relazione " Sergina „ (Isernia) una gran città nella Campania totalmente sprofondata „ Ibid. 358.

Digitized by Google

" horrebile terremoto et la maior parte delli citatini et persone " sonno morte „ [1]). Circa 800 furono i morti [2]); dalla quale cifra notevole si può facilmente argomentare quella dei feriti. Dal dolore e dallo spavento inebetiti i superstiti, allo spuntare dell'alba fuggirono all'aperto, mentre la macabra scena era illuminata dai sinistri bagliori di un vasto incendio, che si estese a quasi tutta la città, e torme di ladri, accorsi dai dintorni come avidi avvoltoi, impunemente si abbandonarono alla rapina ed al saccheggio [3]).

Nella catastrofe generale — caso singolare — i delinquenti chiusi nelle torri, furono i meglio trattati dalla fortuna, giacchè insieme alla salvezza acquistarono la libertà [4]).

Come in tali dolorose contingenze suole avvenire, si esagerò il numero delle persone perite in tutto il regno. Si credette fossero circa 100 mila; ma pare — secondo una statistica fatta, come si poteva e si sapeva fare allora — che non superassero i 40 mila [5]). Ai quali bisognerebbe aggiungere i non pochi che

[1]) *Esecutoriale 1° f. 515.*

[2]) Nella relazione di Francesco Cusano al Duca di Milano leggesi: " Sergna (Isernia) tutta in terra e morte circha persone MCC „. *Arch. Stor. Napol, XIII, 786.*

[3]) Una breve ma esatta descrizione del disastro fu pubblicata dall'Ughelli, *Italia sacra.* Venezia, 1720, t. VI, *pag. 400 e seg.* Teneva la cattedra vescovile della città sin dal 28 giugno 1418, Giacomo di Montaquila di Venafro, il quale nel 1444 era stato membro del regio S. Consiglio. Fouchard, *Fonti di storia napoletana*, in *Arch. Stor. Napol. II, 757.*

[4]) Ivi X, 356.

[5]) Ercole d'Este scriveva al fratello, da Foggia, che la gente morta nella catastrofe " ..... si valuta un centomila persone, piuttosto in più che in meno „. *Arch. Stor. Napol.* X, 357. Nel Cirillo invece si legge che il Re fece raccogliere notizie sui morti " .. et trovò ch'arrivava al numero di trentamila et più. „. *Op. cit. VII 71-72.* Così anche affermano Pio II, *Commentari etc. comp. a I. Gobellino*, Francoforte, *1614, pag. 29;* e Ughelli, *op. cit. VI, 400.* Ved, lettera dell'Imp. Federico III del 28 dic. 56. in Stein. *op. cit., 12.*

Digitized by Google

morirono in seguito a ferite o a malattie causate dall'inverno rigidissimo [1]).

Dopo un disastro così immane, tra difficoltà d'ogni specie derivatene, poco o nulla si poteva attendere dal sovrano. Ma quale fu la sua condotta personale e politica nel terribile frangente ed in seguito? Il Summonte [2]) racconta un aneddoto da lui falsamente attribuito al Passaro. Trovandosi il re — egli scrive — in Napoli, nella Chiesa di S. Pietro Martire ad ascoltare la messa, mentre tutti, alle prime scosse di terremoto, fuggivano, egli coraggiosamente esclamò: " Corda regis in manu domini ", e costrinse il prete celebrante a continuare. Fola questa che, per la sua assurdità, non merita confutazione nè smentita. Altri vuole che il suo interessamento riguardasse solo la reggia di Castelnuovo [3]).

Di certo invece consta dai documenti, ch'egli da Foggia, ove da poco si trovava, non si mosse: accampò per vari giorni all'aperto ed ordinò delle processioni di penitenza [4]). Poi si recò a Carinola, a S. Severo, e di qui si avviò lentamente a Napoli poco dopo la metà di febbraio [5]). Non vi è fatto alcun accenno

[1]) In Puglia dal 31 dic. al 2 genn. 58 ci furono grandi nevicate, ch'arrecarono grandi danni alla raccolta ed agli alberi d'ulivo, con grande mortalità d'animali. *Diurnali*, 140.

[2]) *Hist. cit. t. III, 216.*

[3]) Notar Giacomo, *Cronica, Napoli, 1845, pag. 97.*

[4]) *Arch. Stor. Napol. X, 352. 356.* " Rè da Rahona de ordine una tutti fanciulli de 12 anni in su, piu de trecento con Vescovi, preiti et valenti homini per gubernarli da la Cita de Fogia infino allo Capo de Terra d'Otranto ad Santa Maria de leuche che nce si expesero mille ducati. " *Diurnali, 140,* Cf. Coniger, *Cronache,* (Biliot. Salent. III, 28).

[5]) Il re era in Napoli il 15 novembre (*Comune 5 f. 286*) e lo stesso giorno a Torre Ottava. *Esecut. 1.° f. 244.* Il giorno 22 detto stesso mese trovavasi a Benevento. *Ivi, 1.° f. 262.* Il 12 gennaio 57 era a Cerignola *Esecut. 1.° f. 518,* il 18 ancora in Foggia (*Cedole Tesoreria 30 f. 2*); tre giorni dopo a S. Severo (*Cedole Tesoreria f. 10 t.*). Dal 13 al 16 febbraio fu a Benevento. *Pergamena R. Camera 5.° f. 380; Esecut. 1.° f. 307; ibid. f. 281 t.; Cedole Tesoreria 36 f. 27 t.*

Digitized by Google

a disposizioni immediate, da lui prese, a favore delle città danneggiate. Le tasse furono riscosse con l'abituale fiscalismo, e persino gli aumenti straordinari votati nel parlamento generale del 15 ottobre precedente [1]). Solo accordò a qualche città, forse più funestata, dei privilegi di natura economica; e una fu Isernia, città demaniale [2]), che ottenne l'approvazione di alcuni dei capitoli presentati al re, l'8 gennaio 1457 [3]), dai sindaci Giacomo Andrea de Thofanischis [4]) e Giovanni D'Isernia. E i più rilevanti beneficî furono l'esenzione da ogni tassa per cinque anni e l'ordine dato agli abitanti delle terre limitrofe di concorrere con materiali e con braccia alla riedificazione della città stessa. Particolarmente degna di rilievo poi è la richiesta di un commissario straordinario [5]) perchè fossero ricercati e puniti coloro — forestieri, concittadini e persino pubblici ufficiali — che, col pretesto di soccorso, si erano dati al saccheggio, tanto che niuna casa fu risparmiata. E, sopra tutto — gareggiando ignobilmente l'intolleranza religiosa, l'odio di razza, e l'avidità di rapina, in quel tristo momento — furono prese di mira le case degli Ebrei, che teneano banchi a pegno, come si cava dal documento, che in gran parte riproduciamo qui appresso.

PIETRO GENTILE

[1]) La tassa generale fu accresciuta di altri tre carlini a fuoco, e vennero imposte due collette straordinarie. *Privileg. 2 f. 263 e seg.; Esecutor. 1.° f. 276 t.: ibid. f. 401 t.* Inoltre si riscotevano le decime per la guerra contro i Turchi. *Cedol. Tesor. 30 f. 34; ibid. f. 152 t.*

[2]) Repertorio Quinternioni. Terra di Lavoro e Contado Molise 17 f. 237; *Esecutoriale 1.° f. 515.*

[3]) *Esecutoriale 1.° f. 515.*

[4]) Era stato luogotenente del giustiziere del Contado Molise, Giovanni di Somma. *Comune 5 f. 184.*

[5]) Fu mandato il Giudice Troile de Massa. *Sigillorum 38 f. 72.*

Digitized by Google

Pro universitate Civitatis Ysernie (Esecuteriale I. f. 515.

Inicus et cet. Magnificis Nobilibus et Egregiis viris petro mercander militi Regio consiliario et Thesaurario generali Johanni de summa de neapoli commissario super Recollectiones Ferris salis provincie terre laboris et Comitatus Molisii. Johanni ferrerio Commissario super Recollectione nove adiunctionis eiusdem provincie etc. salutem — noviter pro parte universitatis et hominibus Regie Civitatis ysernie de dicta provincia terre laboris fuerunt Coram nobis presentate Regie lictere Magno Impendenti sigillo sigillate, Ceterisque sollepnitatibus sue Regie curie Roborate tenoris et continenta subsequemtes Alfonsus etc. pro parte universitatis et hominum Civitatis nostre ysernie provincie terre laboris scilicet per nobiles viros Iacobum Andream de Thofanischis et Iohannum ysernie sindicos et oratores dicte universitatis fuerunt Maiestati nostre oblata et presentata Capitula tenoris et continentie subseguentis.

In prima omissa la narratione della Ruyna de quella cita la quale tucta dalli proprii fundamente e caduta et desolata per lo horrebile terremoto et la maior parte delli citatini et persone sonno morte, come e notorio, Supplicamo devotamente che vostra Maista se digni como pio et misericordiuso Signore nostro far ce plenaria exemptione et Remissione della general taxa del sale et colte ordenarie et extraordinarie per anni deice, Incommenzando dal primo di de septembre passato de quisto Anno quinte Indictionis Comandando alli commissarii presente et futuri che non nceli adomandano durante li dicte deice Anni et non siamo vixate acciocche cipossiamo riccogliere et Refare le nostre Case et non expopularci, et quella cita se Refara nova socto lo Regale nome el sussidio de vostra Maiesta — placet Regie Maiestati per Annos quique et Ab Inde In Antea, ad beneplacitum sue Maiestatis — Item supplichamo che vostra Maiesta si digni commandare alle terre vicini che non hanno havuta simile Royna che nce aiutino ad calce, calcare, et ad altre cose apportune per tal causa, placet Regis Maiestati, salutis per eos salariis competentibus. Item per che multi vicini nostri sub colore de aiuto sonno venute et hanno tolta et Robbata multa Robba et pecunie delle case Ruynate, et delli morte nostre, et hanno portatasi la dicta Robba et facta molta preda et Rapina, che vosta Maiesta se digni mandarince uno commissa-

Digitized by Google

rio che Inquirisca la dicta Robba maxime de certe Iudei morti, che molti nostri pigni tenevano, con piena potestate che possi procedere si contra li cittatini, come qualunque altri foristeri et officiali Rignicoli che la dicta Robba havessero Rapita et furata, dove et inquale locho de questo Regno se trovasse, et che li dicte dilinquenti possi ponire carcerare, tormentare, et debite castigare et far Restituire la dicta Robba a chi se appartene — placet Regie Maiestati — Item che lo dicto commissario si Riduchi loco piu continue che pote ad Reconcogliere li dicti homini et faurirli nella dicta nova edificatione et acconcia dela dicta cita et se pure se partisse alle fiate ce lasse sopra cio qualche suo ydoneo substituto — placet Regie Maiestati — Item per che Micholfo nostro citatino e morto Inquisto terremoto loquali havea sopra la balia da questa cita ducate undici che sua Maiesta se dignie farne gratia — placet Regie Maiestati nisi alteri fuerit Iam id concessum *ec.* — Quo circa Illustrissimo et Carissimo filio mostro primogenito Ferdinando de Aragonia, duci Calabrie et In hoc Sicilie citra farum Regno locumtenenti generali, Intentum nostrum et voluntatem aperimus universis vero et singulis officialibus nostris. Datum In terra nostra fogie die VIII.ª mensis Ianuarii quinte Indictionis. Anno A nativitate domini nostri Ihesu Christi M.º CCCCLVII.mo, Regnorum nostrorum Anno XXXXII.º huius vero Sicilie citra farum Regni vicesimo tertio Rex Alfonsus. Yo eleydo la presente e plazeme que asi se faga. Dominus Rex mandavit mihi francisco martorell visa per magnum Camerarium et per valentinum claver vicecancellarium pro officio conservatoris generalis petrus Solvat uncias III et tarenos XXIIII, Registrata in cancelleria penes cancellarium In registro XXX.º Notata per Gibifortem penes Magnum Camerarium Super quibus petita executoria In forma dicte Camere Summarie consueta vobis et vestrum eniblibet harum tenore officii auctoritate qua fungimus dicimus et mandamus quatenus forma pre Insertarum Regiarum licterarum per vos diligenter actenta etiam In ommibus Inviolabiliter observata Ipsas pre Insertas Regias licteras ac omnia et singula In eis contenta exequamini et effectualiter ad Impleatis Iuxte Ipsius seriem et tenorem. Datum In Civitate neapolis Apud dictam Camaram Summarie die XXVIII Ianuarii sexte Indictionis M.º CCCCL.mo VIII.º Nicolaus Antonius da Montibus locumtentis Magni camerarii.

IACOBUS ANTONIUS PRO MAGISTRO ACTORUM

Digitized by Google

ALCUNE NOTIZIE SUL CONCUBINATO

DEGLI ECCLESIASTICI

NEL REGNO DI NAPOLI *

Il famoso Parlamento dei Baroni e delle Terre demaniali, convocato da Alfonso d'Aragona nel 1443 in S. Lorenzo di Napoli, per far fronte alle spese, che richiedevano la difesa ed il consolidamento del Regno, testè conquistato, istituì, come tutti sanno, l'annua contribuzione, per tutto il Regno, di un ducato per ciascun fuoco. La nuova imposta naturalmente esigeva per prima cosa la numerazione dei fuochi, o delle famiglie, in esso esistenti, e l'accertamento delle rendite o dei mezzi di sussistenza di ciascuna di esse. Si stabilì infatti di eseguire ogni tre anni la doppia operazione; ed intanto, appena chiuso il Parlamento, la R. Camera spedì nelle varie Provincie i commissarii a ciò deputati.

È facile comprendere quanto sarebbero stati preziosi per noi i Registri dei Fuochi, compilati in quella circostanza nelle diverse provincie. Ma, purtroppo, la maggior parte di essi andò perduta. L'Archivio di Stato di Napoli ne conserva un gran

* Henry Charles Lea nella *Storia del Celibato ecclesiastico nella Chiesa cristiana* (traduzione ital. in due volumi fatta sulla 3.ª ediz. inglese da Pia Cremonini. Mendrisio. 1911) si occupò anche del concubinato degli ecclesiastici. Ma fece una strana confusione tra chierici concubinarii e chierici coniugati. Con questo studio mi propongo di portare un modesto contributo alla storia del Concubinato degli ecclesiastici nel Regno di Napoli, sembrandomi insufficiente quello, che ne dissero il Lea e, prima di lui, il Giannone nei *capp. VI-XIV* della Parte seconda della sua *Apologia della Storia civile.*

Digitized by Google

numero; ma tutti di età posteriore. Tra essi uno solo, relativo ad una parte dell'Abruzzo citeriore, rimonta all'anno 1447; appartiene cioè alla seconda numerazione; ma sventuratamente anch'esso non c'è pervenuto intero, Il Faraglia, che lo studiò, ne trasse molte e importanti notizie economiche e statistiche riguardanti i paesi situati nella Valle del Sangro [1]). Ma lo stesso erudito abruzzese credette inoltre di riconoscere un altro contemporaneo e consimile registro relativo alla Calabria ulteriore in quello, che il Marchese Sarno avrebbe — secondo lui — studiato e citato in alcune sue *Critiche annotazioni sopra un istrumento in pergamena* etc. a favore del Monastero di s. Michele Arcangelo di Montescaglioso [2]). Il Sarno per dimostrare ch'era falso questo documento, notò, che all'epoca degli Aragonesi gli ecclesiastici si fregiavano del titolo di *sir*; ed a provare questa sua affermazione, riportò due elenchi di concubine di ecclesiastici delle terre di *Camino, Crepacordium, Stignanum, Miletum, Stefanaculum, Squilacium* tutte nella Calabria ulteriore. Tali elenchi, che, accanto ai nomi delle concubine, segnano quelli degli ecclesiastici rispettivi, il Sarno disse " aver tratti da un volu-" metto, esistente nel Grande Archivio della Sommaria col ti-" tolo: *Introytus pecuniarum residuorum foculariorum concubi-" narum presbiterorum et diaconorum Calabrie ultra... in anni " X^e indict. MCCCCXXXXVII* ". Un volumetto manoscritto precisamente con questo titolo è posseduto dalla Società napoletana di storia patria — con la segnatura XXII D. 6 —, e a pag. 6 e 8 (tergo) contiene il doppio elenco sopraccennato. Niun dubbio che sia proprio quello di cui si valse il Sarno. Però l'opinione del Faraglia va alquanto modificata.

[1]) Cfr. Rassegna Abruzzese di Storia ed arte — *An. II* (1898) *p. 208 e segg.*: *La numerazione dei fuochi nelle terre della Valle del Sangro fatta nel 1447.*

[2]) Senza indicazione di anno, e di luogo di pubblicazione. Mancano anche i nomi dell'editore e dell'autore stesso, il quale ultimo si legge in un esemplare dell'opera, posseduto dalla Società storica napoletana, ove è scritto a penna. Cfr. *pag. 164*, e Faraglia. Studio *cit. pag. 208 e 213.*

Digitized by Google

Egli vide nel detto documento un registro di fuochi o un frammento di registro di fuochi. Ma, in verità, è un cedulario, o più precisamente, come si vedrà meglio in seguito, un resoconto delle imposte esatte dalle concubine degli ecclesiastici della Calabria ulteriore.

Esaminando il registro della numerazione abruzzese il Faraglia, vi riscontrò molti nomi di concubine di ecclesiastici, segnate tra quelli ai quali doveva imporsi il pagamento del " ducato ". E a tale proposito giova notare che nel parlamento di S. Lorenzo si concesse ai chierici di godere, secondo le consuetudini vigenti, l' esenzione dalla nuova tassa del focatico, e le donne, che vivevano con essi, si dichiaravano anche franche. Ma, avendo la R.ª Corte esposto che pel numero veramente grande delle concubine dei chierici veniva a mancare un discreto provvento al fisco, il re fece noto a molti vescovi, che voleva imporre anche ad esse il pagamento della imposta: li esortò quindi " quatenus omnes concubinas sacerdotum et clericalium perso- " narum in vestris diocesis sistentes, quoniam *sub tutela clericali* " *satagunt se tueri*, ad solvendum dicta iura focularium, videli- " cet ducatum unum pro qualibet earumdem, pro unoquoque dic- " torum trium annorum proqualibet earumdem, dicte nostre curie " debitum, cogatis et compellatis per omnem cohercionis modum " vobis visum ad omnem requisitionem commissarii super hoc " per nostram curiam ordinati etc. " [1]).

Naturalmente le concubine dovettero sottostare all' obbligo loro imposto; ma nella numerazione dei fuochi, che si fece, non si posero i nomi degli ecclesiastici, che ne erano esenti, bensì si registrarono quelli delle donne e dei figli, quando ve n' erano, con l' annotazione *vivunt ex bonis dicti presbiteri*, o *abatis*, o

[1]) *Alfonsus etc. Reverendis episcopis consiliariis civitatis Averse, Nole, Acerrarum, Alifie, Aquini etc. .. datum in Castro nostro novo Neapoli die III mensis Februarii none indictionis MCCCCXXXVI.*

Eodem die facta est consimilis lictera de verbo ad verbum, directa episcopis Gaiete, Theani, Venafri, Oliventi, Calvi, Sore, Caiatii, Caleni et Telesie. Vedi *Vetusta Regni Neapolis monumenta* etc. dell' Alicto — cc. 94-95 Mss. nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria.

Digitized by Google

fratris; in tal modo era salvo il privilegio, ed il fisco non perdeva la contribuzione, Il Faraglia citò alcuni nomi di concubine, ma, da altro argomento attratto, non si fermò molto su questo punto. Ora riesaminando il registro, mi sono messo in grado di ampliare le notizie, da lui date, ciò che farò in nota, per non rompere la continuità dell' argomento [1]).

Perchè le concubine degli ecclesiastici si credessero in diritto di non pagare le imposte, è naturale pensare che in precedenza erano state esenti da tale obbligo o almeno, avevano tentato di esserle; ed è del pari naturale ritenere che il privilegio dei chierici, al quale facevano appello in quella occasione, aveva dato luogo per il passato alle pretese, che intendevano di far riconoscere. Non sarà quindi inutile volgere uno sguardo, anche rapido, ai tempi anteriori, per dare al nostro documento una adeguata illustrazione.

È noto che i papi in tutti i tempi cercarono di far riconoscere e rispettare importantissimi privilegii a favore degli ecclesiastici del Regno. Ma durante il dominio degli Svevi invano la Santa Sede scagliò proteste e fulmini contro l' autorità regia; in quella lotta veramente grandiosa contro le pretese di supremazia pontificia, Federico II oppose sempre ai papi le costitu-

[1]) Arch. di Stato. Registri di fuochi — Abruzzo Citra, 1447:
Fol. 72: Rocca sancti Joannis; *Antonella concubina presbiteri Antonii* — Fol. 202. Carpeneta — *Antonella concubina abatis bucii. Vivit ex bonis dicti abatis* — Fol. 221. Atissa — *Pellegrina lombarda concubina presbiteri lolli* — Fol. 248 t.° Casalanguida — *Marucia concubina presbiteri Lucii archipresbiteri. Vivit ex bonis dicti presbiteri et eius laboribus.* Fol. 310. Lama — *Margarita concubina fratris Blasii, prioris sancti Angeli de monte.* Fol. 338 t.° Colles Macinarum; *Lella concubina Joannis archipresbiteri. Lucas filius anni XI — petrus filius anni VIII. Vivunt ex bonis archipresbiteri Joannis.* Fol. 340 t.° Quatri. — *Concubine presbiterorum: Maria concubina presbiteri Nicolai de Mattia— Rita concubina presbiteri honufrii Angelus filius anni X — petrus filius anni V — Maria de canezano concubina prioris sancti Nicolai — Tatina filia anni VII* — Fol. 569. Pectoranum — *Garofana concubina abbatis Joannis — Gabriel filius anni VIIII — Christofarus filius anni IIII* — Fol. 600. Pacentrum, *petrucia concubina fratris ant. Iacobi.*

Digitized by Google

zioni sue e dei Normanni in difesa dei diritti sovrani. Gli Angioini invece, per tanti rispetti legati ai romani pontefici, non poterono dimostrare atteggiamento egualmente risoluto verso di essi. E già nei Capitoli, fatti giurare da Clemente IV a Carlo d' Angiò nell' atto d' investitura, si era espressamente rinunziato a molte prerogative sovrane, che fin' allora avevano avuto vigore. Tuttavia Carlo e i suoi successori a volta a volta si risentirono contro le eccessive pretese papali, e riuscirono a conservare ed a far uso del *placet* nelle elezioni vescovili, e a far valere alcune prerogative della loro sovranità.

I più importanti privilegi, sui quali i pontefici insistettero, furono quelli del foro episcopale e della esclusione dalle imposte a favore degli ecclesiastici. Nei ricordati Capitoli d'investitura Clemente IV ottenne in fatti da Carlo, che i chierici, i cui beni erano esenti da ogni imposizione, non potessero essere citati innanzi al giudice laico nè in cause civili, nè criminali, a meno che non si trattasse civilmente di cause feudali [1]). Sottratto così l' ordine ecclesiastico alla giurisdizione secolare ed arricchito d' altri privilegii, si tentò di estendere l' esenzione al massimo numero di persone. E si cominciò col comprendervi gli ecclesiastici, che portavano la tonsura e l' abito, ancorchè fossero coniugati, e si occupassero di questioni non attinenti al loro stato. Si potrà bene intendere la gravità di tale abuso, quando si consideri che bastava assumere le vesti di chierico, segni puramente esteriori dell' ordine ecclesiastico, per mettersi al sicuro dalla giusta punizione d' ogni ribalderia [2]). Tanto più grave esso divenne

[1]) Rainaldo. *Annales Ecclesiastici* ad an. 1265. " *Omnes ecclesiae...* " *nec non et omnes prelati et clerici ac universae personae ecclesiasticae...* " *plena libertate gaudebunt, omnes etiam causae ad forum ecclesiasti-* " *cum pertinentes libere absque ullo impedimento agitabuntur* etc. „.

[2]) In prova delle pessime conseguenze di quell' ordine di cose, divenuto ancora più deplorevole in seguito, riporto qui alcuni documenti da me raccolti. — Carlo II d'Angiò, in ossequio alla dignità dell' abito ecclesiastico, ordina *magistris iuratis et baiulis Civitatis* di prestare a quel vescovo il braccio secolare contro alcuni chierici della città e della diocesi, i quali, contro l' obbedienza a lui dovuta, *insolenter oberrant*. Registri angioini — n.° 17[illegible], [illegible] 11

Digitized by Google

quando papa Bonifacio VIII, nel periodo più vivace della sua lotta per la supremazia pontificia, non contento di aver affermato il diritto degli ecclesiastici all' esenzione da ogni imposta, ordinò che anche i chierici coniugati godessero del privilegio del foro. La restrizione da lui fatta *si tonsuram et vestes deferant clericales* non aveva, come si comprende, nessun valore, giacchè bastava, come ò detto, prendere questi segni esteriori dell' ordine ecclesiastico per mettersi al riparo da ogni pena [1]).

Re Roberto, giustamente preoccupato di tali abusi e delle conseguenze gravi, che ne derivavano, e non potendo d' altra

---

settembre 1307. Cfr. una lettera simile per il vesc. di Termoli. Ibid. n.° 107, fol. 58 - 1301. Carlo, duca di Calabria, in assenza del re suo padre, avendo appreso che alcuni chierici di Sulmona, *clericali privilegio se tuentes licere sibi reputant quicquid libet, et perinde coronati die noctuque vadunt, tabernas incolunt, taxillorum ludis intendunt vitamque meretricio maculant, percussiones inferunt et homicidios patrant*, richiama l' attenzione del vescovo di Valva e Sulmona su quei fatti, e lo invita a procedere con rigore nella repressione. Ibid. n.° 189 fol. 5 t.° 21 novembre 1309. Lo stesso Roberto ordinava al capitano del ducato di Amalfi di assistere il vesc. di Capri nella correzione dei chierici *ad inhonesta et lenia insolentes.* Ibid. n.° 255 fol. 134; e vol. 258 fol. 105 per il vescovo di Scala. E Giovanna 1.ª, sulle rimostranze dei frati del convento di Monte Cassino, disponeva che si vigilasse su quei monaci, che con la loro condotta disonorassero la comunità. Ibid. n.° 333, fol. 26 t.° 26 maggio 1343, e Cfr. ancora n.° 333 fol. 45, 27 giugno 1343, ove esortava l' arcivesc. di Santa Severina ad inquisire sul conto del vescovo di Acerenza, suo suffraganeo, *qui multa commisit.... et inter delicta verberare fecit acriter quandam mulierem ad petitionem cuiusdam sue concubine.*

[1]) *Liber sextus Decretalium Bonifacii papae VIII*, pag. 425 e segg. " Clerici, qui cum unicis et virginibus contraxerunt, si tonsuram " et vestes deferant clericales, privilegium retineant etc.... Nullus " clericus distringi aut condemnari debeat ab iudice seculari... hu- " iusmodi clericos coniugatos pro commissis ab eis excessibus vel " delicti [illegible] non posse criminaliter aut civiliter ad iudicium se- " cula[illegible] ec ab ipsis secularibus iudicibus eos debere personaliter, " [illegible] pecuniariter ullatenus condemnari ".

Digitized by Google

parte vietare l'adempimento della costituzione di papa Bonifacio, specie nei rapporti in cui si trovava con la Santa Sede, cercò se non di estirpare, almeno di frenare quell'abuso — che tale era divenuto — con le maggiori cautele e garanzie possibili sulla condotta dei chierici coniugati, e sulle ragioni, per cui dal laicato erano passati alla condizione di ecclesiastici. In varii suoi Capitoli quindi, pur riconoscendo il diritto a tali chierici di godere l'immunità del foro secolare, ordinava ai suoi ufficiali di assicurarsi, che essi portassero l'abito e la tonsura, fossero davvero coniugati, e con una sola donna e vergine all'epoca del matrimonio, vivessero in conformità della loro condizione, non intervenendo in negozii e questioni non attinenti al loro stato, e che infine non avessero assunto l'abito e la tonsura, dopo commesso qualche delitto e per evitarne la giusta punizione [1]).

Roberto insisteva nelle lettere ai suoi ufficiali sulla condizione che i chierici, per godere del foro, fossero coniugati *cum unica virgineque*. E giustamente, giacchè l'abuso era giunto a tanto

[1]) Reg. angioini. n.° 195, fol. 46 t.° 5 gennaio 1312. Robertus... Generalibus regni vicariis etc. Venerunt ad maiestatis nostre presenciam Leonardus Rochi, deodatus Nicolai pellecterii, joannes de bono homine parapara, franciscus iudicis Blasii, Guillelmus joannis de Oriasi, jacobus filius petri Ganoferi, et joannis de Gimalisio... i quali, facendo appello alla costituzione di Bonifacio VIII, si lamentarono di essere stati citati innanzi al giudice secolare *pro excessibus ab eis commissis*. Il re ordina ai giustizieri di revocare i processi iniziati. e di non mai iniziarne per l'avvenire. Cfr. anche una lettera simile per *Thomas Petravalla de Trivento*. Ibid. n.° 195 fol. 47 t.° 12 genn. 1312; e un'altra per *Gregorius de Marco de Maranula*. Ibid. n.° 212 fol. 81 t.° 10 agosto 1318, confermata da Carlo l'Illustre il 27 successivo. Ibid. fol. 81 t.°. Lo stesso sistema tenne anche Giovanna I. Cfr. Reg. ang. n.° 347 fol. 175, 4 ottobre 1344 per Tommaso Aferio di Ravello, chierico di Amantea; n.° 335 fol. 141 t.° 20 maggio 1343 *Corradus Amphora de Surrento clericus coniugatus*, accusato di alcuni eccessi, e condannato in contumacia dal foro secolare, viene assoluto. Non mi trattengo di più su questo argomento dei chierici coniugati, che andrebbe trattato a parte.

Digitized by Google

che non solo i familiari, i figli e i congiunti degli ecclesiastici godessero dei privilegii accennati, ma anche le loro concubine in grazia del principio curioso che *concubina clerici efficitur servitrix ecclesiae* [1]). In verità tale abuso non prese piede, se non tardi, probabilmente al tempo di quel Re, ma avea dovuto verificarsi anche prima, giacchè Carlo I in varii suoi Capitoli, mentre riconosceva agli ecclesiastici il diritto all' esenzione dal contribuire alle collette, sovvenzioni, ecc. *dummodo habeant ecclesiastica beneficia et sint in sacris ordinibus constitutis*, ordinava che i parenti, i consanguinei, e specialmente le concubine e i figli di essi fossero costretti a pagare le imposte dovute [2]).

Accanto ai provvedimenti dell' autorità civile contro il diffondersi di si gravi abusi, non mancano quelli della ecclesiastica. Nel 1284 Gerardo, vescovo di Sabina, legato papale al concilio di Melfi, richiamò in vigore le decretali di Alessandro III relative ai preti concubinarii, con le quali venivano sospesi dal sacerdozio coloro, che fra tre mesi non si liberassero delle concubine, ed addirittura rimossi dall' ufficio quelli, che per un altro mese persistessero nella loro colpa. Multe poi ed altre pene venivano inflitte ai vescovi, che, massime per danaro, trascurassero di eseguire le papali disposizioni. Senonchè ben presto anche queste caddero in dimenticanza. Nicolò IV infatti nel 1291 assolveva i vescovi del Regno, sottoposti a multe e censure per non aver fatti osservare gli ordini emanati nel ricordato Concilio, e dava ancora facoltà di riammettere al godimento dei

[1]) Andrea d'Isernia, *Constitutio Maiestati nostrae*. Libr. III Tit. 83; in *Peregrina lectura in Costitutionibus Neapolitani Regni* etc. Venezia 1506.

[2]) Reg. ang. n.° 6 fol. 88 t.° 14 settembre 1269. *Carolus* etc. *universis hominibus Castriaymonis*, dispone che quel clero sia dispensato dal contribuire ai dazii ed alle collette, ma si affretta ad aggiungere: *volumus quod concubine ipsorum et fili ad solvendum compellantur*. Cfr. anche n.° 4. 13 agosto 1269 per il clero *de sancto Clerico et de Rapolla*; e ibid. fol. 47 t.° per Melfi, Corneto ed altre città. V. *Del Giudice - Codice diplomatico* ecc. vol. III p. 134. Molte altre lettere simili raccolse il Chioccarelli nelle scritture sulle *Immunità ecclesiastiche*. Tom. X della Raccolta.

Digitized by Google

beneficii ecclesiastici, ed all'esercizio del culto quelli, che ne fossero stati sospesi per causa delle concubine, e che mostrassero di mettersi per una via più retta, circostanza quest'ultima, che valeva ben poco [1]).

L'autorità civile allora intervenne, e Carlo lo Zoppo impose una grave multa alle concubine dei chierici, qualora persistessero nel loro peccato per un anno dopo la scomunica. Ma non passò molto e Roberto, sulle rimostranze del clero di Marsico, ordinò ai suoi ufficiali di non inquisire e procedere contro le concubine degli ecclesiastici, con l'occasione che quelle coi loro padroni chierici si trovavano sotto scomunica, e di guardarsi dal colpirle dalla multa, imposta dal padre suo, re Carlo I, lasciando che il loro castigo fosse eseguito, come di dovere, dall'autorità ecclesiastica sola competente. " *Vosque alii iusticiarii successive futuri* — concludeva il re — *concubinas ipsas in personis vel rebus praemissis causis nullatenus molestetis, ita quod ad nos inde querela non perveniat iterata* [2]).

Dai documenti riportati rileviamo quindi, che le concubine degli ecclesiastici sotto gli Angioini godettero del privilegio del foro; e, quanto a quello della esclusione dalle imposte, troviamo che la pretesero, e se non la godettero, si dovette solamente alla energia dimostrata da Carlo I e Carlo II, i cui provvedimenti al riguardo furono senza dubbio occasionati dalle pretese degli ecclesiastici di estendere alle loro donne tutti i privilegii, di cui essi usufruivano. Lo stesso si tentò di fare, e, come vedemmo,

[1]) Conc. Melfit an. 1284 (Martène, *Ampl. Collectio* VII, 285). *Les Registres de Nicolas IV* fasc. 7.º pp. 759-60. Docc. N. 5608, 5609, 5610, 6 luglio 1291. *Venerabili fratri... Salimbene, capuano... et aliis universis archiepiscopis per Regnum Siciliae constitutis* etc. Il Lea, che pur conosce le disposizioni di quel concilio, nulla sa dei posteriori provvedimenti, che vennero ad annullarle. Ma è strano che il concilio di Melfi diviene nel Lea di *Amalfi* (!). Non so se attribuire la svista all'A. o alla traduttrice, il che sarebbe più grave. (Op. cit. I, 403 e segg.). Lo stesso avviene a proposito dell'altro concilio di Melfi del 1059. (Ibid. I, 227).

[2]) Chioccarelli — l. c. fol. 66 t.º e 67 *Robertus etc. iusticiariis Principatus citra serras Montorii et Basilicate... 26 marzo 1317.*

Digitized by Google

con esito non diverso, quando Alfonso d' Aragona istituì l' imposta del " ducato a fuoco ", a cui si riferisce il documento che pubblichiamo, del quale ormai è tempo occuparsi più da vicino.

Si tratta, come si rileva dal titolo, che riporto integralmente più sotto, di un resoconto degli introiti fatti dai commissarii, a ciò deputati, dei residui dei fuochi delle concubine degli ecclesiastici nella Calabria ulteriore. Dunque in precedenza si dovè fare una prima esazione, ed infatti nel nostro documento ricorrono i nomi dei primi commissarii, incaricati di eseguirla con l'indicazione della somma da essi riscossa. Della prima esazione era stato incaricato tal *Barthomucius Longus de Luna o de Lunata*, che è chiamato sempre *Regius commissarius*, e per suo conto troviamo in molte terre come esattori ora un *Franciscus Longus*, ora un *Oleaster Calafatus de Bello vedere*. Spesso poi le imposizioni furono riscosse, sempre in nome e per conto del commissario e dei suoi sostituti, da altre persone dei luoghi, come *Crisentius de plutino, iudex, Nicolaus de Sancto Georgio, camarlengus, Honoratus Caetanus*. La riscossione dei residui, o seconda esazione, fu affidata a *Gabriele de Cardona* o, come si dice altrove *de Cordova*, che è chiamato *credenterius et thesaurarius Calabrie* per l'anno 1447.

Ma in effetto costui non si recò in nessuna delle terre, avendovi in sua vece inviato prima tal Pietro Mormile, altrove detto *sussolanus*, e poi *Thomas de Girifalco*, come commissarii, e *Geremia de Theodivis* come *scriba* [1]). Questi furono i primi a girare per le varie terre; in seguito vi andarono anche tali *Ianuarius*, commissario, e *Franciscus Longobardus, scriba*, per sollecitare le operazioni, e forse vi furono inviati dalla R. Camera stessa, poichè in fine *reversi fuerunt Neapolim*, mentre Tommaso da Girifalco rimase nella Calabria citeriore, per la ventura numerazione dei fuochi. Il commissario, deputato alla riscossione, provvisto dei ruoli e del cedolario suo e dei suoi predecessori, dopo aver presa visione degli introiti fatti dal Mormile, precedente

[1]) Nell'ultima pagina del manoscritto sono indicate le retribuzioni percepite dai commissarii e dai loro assistenti.

Digitized by Google

sostituto del Cardona, e ricevute le somme riscosse da lui, da tal *Paterno* nel tempo della sua amministrazione, dalla città di Cosenza, e dalla terra *Malacusci* per le contribuzioni delle concubine, se ne andava per le diverse terre, ed ivi, fatte le esazioni, notava nel suo cedolario i nomi delle concubine, e degli ecclesiastici, coi quali convivevano, la somma da lui riscossa, e infine quella non esatta *propter earumdem* (scil. *concubinarum*) *impotentiam, o paupertatem, o extremam paupertatem.* Non era raro il caso che le concubine non fossero registrate nei ruoli, e allora i commissarii, esatto quel tanto che riuscivano a farsi pagare, segnavano il rimanente. Spesso accadeva pure che dovevano tornarsene a mani vuote, perchè, prima del loro arrivo, le concubine si erano affrettate ad emigrare per altri lidi. Il manoscritto, che contiene il curioso documento, è una copia — almeno di due secoli posteriore al 1447 — ; come si rileva dall'annotazione, posta in calce della pagina 3ª ov'è detto : *mancano pagine otto all'originale.*

Questa lacuna ch'era nell'originale spiega la mancata indicazione di molte terre, nelle quali erano certamente dei chierici concubinarii. Ad ogni modo, pubblicando il documento come è giunto a noi, avverto, che, trascritta una volta, ho tralasciato poi di ripetere la dichiarazione identica, che facevano i commissarii delle somme introitate. Ed ho anche tralasciata l' indicazione marginale per ciascun luogo delle somme riscosse e non riscosse, la quale serviva a rendere più facile il conto finale.

G. Paladino

Digitized by Google

Ratio residuorum focularíorum.....
presbiterorum Calabrie ulterioris exac.....

Tomam de girifalco et Geremiam.....
Anni X.e indictionis 1447
Anni VIII et VIIII indictionis

Visa ratione introytuum de pecunia residuorum et collectarum per petrum mormili dictus thomas fecit introytum a dicto petro ut sequitur de pecunia Concubinarum presbiterorum in fol. LXVIII.

A bajulatione paterni pro Concubinis predictis..... a Civitate Cosentiæ pro simili causa a terra Malacusci pro simili causa.

Camera 6. lit. E. Scanz I n. 2
In Archivo Senatus Regis Camere

Introitus pecuniarum residuorum focularium Concubinarum presbiterorum et diaconorum Provincia Calabrie ultra per Thomam de Girifalco et Geremiam de theodivis substitutos Magnifici Gabrielis Cardona credenterii thesaurarii Calabrie in anno X.e indictionis MCCCCXXXXVII.

Seminaria

Iohanna concubina presbiteri Iohannis Rodofelli	tarenos XX
Flora Concubina presbiteri Iacobi	tarenos XX

A quibus recepit Barthomucius Longus Regius Commissarius, ut apparet per apodixam ipsius Commissarii, tarenos XX; et de residuo dicti Commissarii receperunt tantum tarenos decem, et novem reliquum non potuerunt recolligere propter impotentiam dictarum concubinarum, restant solvere tarenum unum.

Mons Leonis

Catarina concubina presbiteri Maccarelli	tarenos XX
Colucza concubina presbiteri Loffredi	tarenos XX
Garucza concubina presbiteri Philippi	tarenos XX
Flora concubina presbiteri Nicolai	tarenos XX
Concubina presbiteri Nicolai bachi	tarenos XX

Digitized by Google

A quibus recepit barthomucius longus, Regius commissarius, ut apparet in Cedolario nobis dato per Regiam Summariam, tarenos quindecim, et de residuo dicti commissarii fecerunt sibi introitum uncias duas, et tarenos vigintiquinque.

Et ultra receperunt dicti Commissarii a duabus aliis concubinis dicte terre, que non fuerunt scripte in dicto Cedulario Regie Curie videlicet Concubina presbiteri Rectoris, et Concubina siri Iacatii unciam unam, et tarenos decem.

Nicothera

Concubina presbiteri Iacobi	tarenos XX
Concubina presbiteri Iohannis Sergio	tarenos XX
Concubina decani de Nicothera	tarenos XX

A quibus recepit barthomucius longus Regius Commissarius, ut apparet per apodixam ipsius commissarii, unciam unam, et de residuo dicti Commissarii fecerunt sibi introytum unciam unam.

Sinopolum

Concubina presbiteri Iohannis popillo	tar. XX
Concubina presbiteri Cicci de Aquaro	tar. XX
Concubina presbiteri Flovii	tar. XX
Concubina presbiteri Abbatis Sancti Bartholomei	tar. XX

A quibus recepit barthomucius Regius Commissarius, ut apparet in Cedulario nobis dato per Regiam Summariam, unciam unam et tarenos decem, et de residuo dicti commissarii receperunt tantum unciam unam tarenos septem et granos decem, reliquum non potuerunt recolligere propter impotentiam dictarum concubinarum, restant solvere tarenos duos et grana decem.

Et ultra a duabus aliis concubinis, videlicet a concubina Abbatis Sancti Martini, et a concubina fratris Iadey de dicta terra, que non fuerunt scripte in dicto cedulario Regie Curie, tantum tarenos decem, reliquum non potuerunt recolligere propter impotentiam dictarum Concubinarum, restant solvere unciam unam.

Sancta Christina

Concubina prothopape	tar. XX
Concubina presbiteri Filardi	tar. XX

A quibus receperunt dicti Commissarii tantum unciam unam et tarenos quinque, reliquum non potuerunt recolligere propter impotentiam dictarum concubinarum, restant solvere tarenos quinque.

Borrellum

Concubina presbiteri Orlandi	tar. XX
Concubina presbiteri Angeli	tar. XX
Concubina presbiteri Cantidoni	tar. XX

Digitized by Google

Concubina presbiteri Iohannis tar. XX
Concubina presbiteri Stilitani tar. XX
Concubina fratris Agabati tar. XX
Concubina fratris Nicolai de Rigio tar. XX
Concubina fratris Nicolai de Lauriano tar. XX

A quibus dicti commissarii tantum receperunt unciam unam et tarenos quinque, reliquum non potuerunt recolligere propter impotentiam dictarum concubinarum, restant solvere uncias quatuor et tarenos quinque.

Giratium de Gructaria

Concubina dopni Martini de Sancto Clerico tar. XX
Concubina dopni Macthei de Curlandia tar. XX
Concubina dopni Antonii de Oliva de Cusentia tar. XX

A quibus recepit Barthomucius Longus Regius Commissarius, ut apparet in Cedulario nobis dato per Regiam Summariam, unciam unam.

Et etiam Petrus Sussolanus substitus dicti Magnifici Gabrielis Cordova Regii Thesaurarii dicti ducatus Calabrie ad recolligendum focularia dictarum Concubinarum presbiterorum recepit tarenos quindecim, ut apparet per apodixam ipsius petri Sussolani, reliquum non potuerunt recolligere dicti Commissarii propter impotentiam dictarum concubinarum, restant solvere tarenos quindecim.

Et ultra receperunt dicti commissarii a Concubina presbiteri Stephani de Sibilia *sona campana* et a concubina presbiteri Antonii Giraposuto, a concubina Abbatis de Maniola, a concubina decani, a concubina presbiteri Verlangerii de dicta terra geratii et Gructaria, que non fuerunt scripte in dicto Cedulario Regie Curie, tantum unciam unam, et tarenos viginti; reliquum non potuerunt recolligere propter impotentiam dictarum concubinarum, restant solvere unciam unam et tarenos viginti.

Reala

Concubina presbiteri nuci de messina tar. XX

A qua recepit Barthomucius Longus Regius Commissarius, ut apparet in cedulario nobis dato per Regiam Summariam, tarenos decem, et de residuo dicti Commissarii fecerunt sibi introytum tarenos decem.

Baronia Auria

Concubina presbiteri Nicolai de Cossignano tar. XX

A qua recepit Barthomucius Longus Regius Commissarius, ut apparet in Cedulario nobis dato per Regiam Summariam tarenos

Digitized by Google

decem, et de residuo dicti Commissarii fecerunt sibi introytum tarenos decem.

Olysanum

Concubina Abbatis Cari	tar. XX
Cuncubina presbiteri Guillelmi	tar. XX
Concubina presbiteri rogerii	tar. XX

A quibus recepit Barthomucius Longus Regius Commissarius, ut apparet in cedulario nobis dato per Regiam Summariam, unciam unam et de residuo dicti Commissarii tantum receperunt tarenos quindecim. reliquum non potuerunt recolligere propter impotentiam dictarum concubinarum, restant solvere tarenos quindecim.

Sanctus Georgius cum quinque frondibus

Antona concubina siri Roberti	tar. XX

A qua recepit Franciscus Longus pro parte Barthomucii Longi etc.

Terra Nova

Morfia concubina fratris Pauli	tar. XX
Maria concubina fratris Antonii	tar. XX
Brigida concubina presbiteri Iacobi de Iuternis	tar. XX
Concubina presbiteri Antonii de lo Fristo	tar. XX
Concubina presbiteri nostri *de niccicone*	tar. XX
A quibus recepit ipse Barthomucius Longus etc.	tar. XX

Oppidum

Magdalena concubina Archidyaconi	tar. XX
Catharina concubina thesaurarii	tar. XX
Dominica concubina dopni Leonis	tar. XX
Adriana concubina presbiteri Maracii	tar. XX

A quibus recepit barthomucius Longus etc.

Arena cum casalibus

Concubina dopni pelanedes zoè Meneca	tar. XX
Iacoba concubina presbiteri Napolis	tar. XX
Lisa concubina presbiteri Antonii	tar. XX
Concubina Abbatis Locti	tar. XX
Concubina presbiteri Alexandri	tar. XX

A quibus dicti commissarii receperunt etc.

Et ultra receperunt dicti commissarii a Iudice Criscentio plutino de arenis unciam unam et tarenos viginti, quam et quos ipse iudex Crissentius recollegerat a certis concubinis comitatus Arenarum pro parte Oleastri Calefati substituti Barthomucii de Luna.

Et ultra dicti Commissarii receperunt a Nicolao de Sancto Georgio camerlingo Arenarum unciam unam tarenos decem, quam et quos ipse Nicolaus recollegerat et habuerat pro parte dicti

Digitized by Google

Oleastri a concubina presbiteri Nicolai perontero, et presbiteri Antonelli Carofello de Mocta Soriti, et a concubina presbiteri Andree rafece diaconi de Casali Nicolai, et a concubina presbiteri Nicolai de Nicoli de Casali Melicturo.

Mocta Iuriti

Concubina presbiteri Vitonelli tar. XX
Concubina presbiteri Nicolai tar. XX

A quibus recepit Barthomucius Regius Commissarius etc.

Bello forte

Concubina presbiteri Candiani tar. XX

A qua receperunt dicti Commissarii tarenos decem, et in alia manu receperunt ab eadem alios tarenos decem per manus iudicis Cressentii de plutino de Arenis de quibus faciunt sibi introytum in partita Concubinarum dicte terre Arenarum.

Stilum cum casalibus

Berna concubina dopni Nicolai tar. XX
Luna concubina dopni Iorgii tar. XX
Sabella concubina presbiteri Goffredi tar. XX
Flora concubina dopni Iuliani tar. XX
Ammendola concubina presbiteri Antonii boni tar. XX
Polisena concubina dopni Marcii tar. XX

A quibus receperunt tantum dicti Commissarii etc.

Monesterace de Stilo

Bartholomea concubina presbiteri Rogerii tar. XX

A qua receperunt etc.

Recanica de Stilo

Concubina dopni Andree tar. XX

Receperunt tantum etc.

Sancta Catherina

Concubina Cantoris tar. XX

Receperunt tantum dicti Commissarii etc.

Candari

Concubina presbiteri Viti tar. XX

Receperunt tantum dicti Commissarii etc.

Paczano de Stilo

Iacoba Concubina presbiteri thomasii tar. XX

Receperunt dicti Commissarii etc.

Et ultra receperunt dicti commissarii a concubina magistri iurati tarenos decem, reliquum etc.

Risace

Vanda concubina presbiteri Nicolai placza tar. XX

Digitized by Google

A qua receperunt dicti commissarii etc.

Guarda Valle

Concubina presbiteri Iacobi pacsomeni tar. XX

A qua receperunt dicti commissarii etc.

Camino

Crepecordium

Stignanum

Miletum

Concubina prioris de Trinitate tar. XX
Concubina fratris pascalis tar. XX
Concubina fratris Dionisii tar. XX
Concubina siri Macthei Siguli tar. XX
Concubini siri Stephani de la Cava tar. XX
Concubina siri Thomasii Longi tar. XX
Concubina siri Thomasii rigi tar. XX
Concubina siri Antonii grigoraczi tar. XX
Concubina siri philippi gratiani tar. XX
Concubina presbiteri Iuliani tar. XX
Concubina presbiteri Constantini tar. XX
Concubina presbiteri Antonii Marcanova tar. XX
Concubina presbiteri Austini tar. XX
Concubina fratris Stephani tar. XX

A quibus recepit dictus Barthomucius Longus..... uncias tres, et dictus Oleaster eius substitutus per manus honorati gaytani uncias duas, restat etc.

Et ultra recepit Oleaster Calafatus, substitus pro parte Barthomucii longi regii commissarii a Concubina Abbatis Antonii de Mayda de Mileto, que non fuit scripta in cedulario Curie, tarenos undecim, ut apparet per apodixam ipsius Oleastri, et de residuo dicti commissarii tantum receperunt tarenos quinque etc.

Casalia comitis

Carida

Beatrix concubina presbiteri Stephani tar. XX

A qua recepit dictus Barthomucius etc.

Bonata

Francica

Concubina presbiteri Leonardi tar. XX
Concubina presbiteri Dominici tar. XX
Concubina presbiteri Johannis de Nicothera, que habitat in d.ª terra tar. XX
Concubina presbiteri Dominici in alia manu tar. XX

Digitized by Google

A quibus receperunt dicti Commissarii unciam unam et tarenos decem. Et in alia manu receperunt ab eisdem unciam unam per manus honorati Gaytani, qui illam exegerat pro parte dicto Oleastri, reliquum etc.

Stefanaculum

Squilacium

Flora concubina Archipresbiteri	tar. XX
Margarita concubina cantoris	tar. XX
Antonia concubina Archydiaconi	tar. XX
Iacoba concubina Thesaurarii	tar. XX
Iacoba concubina siri Antonii Mosta	tar. XX
Saporita concubina siri Abbatis bonacii	tar. XX
Antonia concubina siri Iacobi Varicii	tar. XX
Barbara concubina siri Iacobi de adino	tar. XX
Sibilia concubina presbiteri recardi	tar. XX
Impermieza concubina siri Teodoris Cesaris	tar. XX
Gentilis concubina Diaconi Antonii	tar. XX
Bella concubina siri Iacobi veteris	tar. XX
Concubiha siri Antonii de Cabrectia	tar. XX
Polisena concubina dopni Aloye	tar. XX
Verruta concubina siri Galluccii	tar. XX
Gillia concubina siri Iacobi Siveti	tar. XX

A quibus receperunt dicti commissarii etc.

Bodulatum

Concubina presbiteri milucci	tar. XX

A qua recepit dictus Brthomucius longus etc.

Et ultra receperunt dicti Commissarii a flora concubina presbiteri Natuli que non fuit scripta in primo numero tarenos septem et grana decem, reliquum non potuerunt recolligere etc.

Casale Amaroni

Concubina Abbatis Sancti Nicolai de Amallota	tar. XX
Venuta concubina presbiteri pellocti	tar. XX

A qua receperunt tantum dicti commissarii a concubina Abbatis amalloti etc..... et a concubina dicti presbiteri pellocta *nihil potuerunt habere propter eius extremam paupertatem.*

Casale Stelleti

Concubine Abbatis Sancti Gregorii	tar. XX
Concubina Abbatis Sancte Marie Veteris de Squillacio	tar. XX

A quibus tantum receperunt etc.

Clara Valle

Concubina presbiteri britoli	tar. XX

Digitized by Google

A qua receperunt tantum etc.

Girifalchi

Concubina dopni Iesuelis tar. XX

A qua receperunt tantum tar. XV etc.

Mantabrum et Garparum

Concubina Antonii presbiteri florii tar. XX

Rosa concubina dopni Petri tar. XX

Cobella concubina dopni Joannis de Paladino tar. XX

A quibus receperunt tantum etc.

Catrianum

Concubina dopni Nicolai Umbrelli tar. XX

A qua receperunt tantum etc.

Gicheratum

Concubina archipresbiteri tar. XX

Concubina presbiteri francisci tar. XX

Concubina dopni petri tar. XX

A quibus receperunt dicti Commissarii tantum etc.

Mayda et Lacchonia

Catherina concubina Siri Ricgardi Coppula tar. XX

Concubina dopni Marcii tar. XX

Medea concubina Archii presbiteri de Lacchonia tar. XX

A quibus dictus oleaster Calefatus de bellovedere vice commissarius pro parte barthomucii hongi etc.

Neocastrum

Concubina Catherina cantoris tar. XX

Ceccha concubina archidiaconi tar. XX

Constantia concubina dopni Antonii Montis forte tar. XX

Concubina decani tar. XX

Narda concubina Cappellani tar. XX

A quibus tantum receperunt dicti commissarii etc.

Sancta Euphemia

Catherina concubina dopni Nicolai tar. XX

A qua dictus Barthomucius recepit etc.

Casale Deorsum

Dominica concubina presbiteri manni tar. XX

A qua receperunt tantum etc.

Melecuccha

Zueza concubina abbatis Arsoni tar. XX

Catherina concubina prothopape tar. XX

Recepit dictus Barthomucius a dicta concubina prothopape ta-

Digitized by Google

renos decem et dicti commissarii receperunt a supradictis concubinis tarenos viginti etc.

Rutissa [1])

Margarita concubina dopni Nardi.
Margarita concubina dopni Andree de Speciano.
Francisca concubina dopni petri.

Ysigra

Omnes concubine dicte terre Ysigre absentarerunt se ab ipsa terra et nihil potuerunt ab eis exigere dicti commissarii [2]).

Mocta Filocastri

Catherina concubina presbiteri guillelmi	tar. XX
Concubina presbiteri Rogeri	tar. XX
Concubina presbiteri Nicolai	tar. XX

A quibus tantum receperunt dicti commissarii etc.

Briaticum

Contessa concubina presbiteri Antonii Scazzapulli	tar. XX
Catherina concubina presbiteri Antonii	tar. XX
Iacoba concubina presbiteri griffi	tar. XX
Concubina presbiteri Iacobi	tar. XX
Francisca concubina presbiteri Nicolai	tar. XX

A quibus receperunt tantum dicti commissarii etc.

Aristianum

Concubina presbiteri Antonii de Larezone	tar. XX
Concubina presbiteri Micheli	tar. XX
Concubina presbiteri abbatis Dominici Sancti Basilii	tar. XX

Quas receperunt etc.

In Rocca Angitula

Giselda concubina dopni Iacobi	tar. XX
Ioanna concubina dopni Francisci	tar. XX
Garofola concubina dopni Ioannis	tar. XX

A quibus recepit franciscus longus vice commissarius dicti barthomucii Longi de Lunata etc.

Agallum

Bella dopna concubina dopni Antonii de Oraynneto	tar. XX
Catherina concubina dopni Ioannis auri	tar. XX
Lugretia concubina dopni Riccardi	tar. XX
Concubina dopni Nicolai Muri	tar. XX

A quibus dictus Barthomucius ponit recepisse etc. reliquum non

[1]) A margine: *est Calabria citra*
[2]) A margine: *doceant de absentatione et ubi acceperunt.*

Digitized by Google

potuerunt recolligere dicti commissarii *quia omnes dicte concubine se absentaverunt.*

Petra mala

Zueza concubina dopni Ioannis tar. XX

A qua dicti commissarii *nihil potuerunt exigere quia se absentavit.*

Casale Forleti

Concubina presbiteri stranerii tar. XX

A qua dictus barthomucius etc.

Galatrava

Concubina abbatis leonardi tar. XX

Concubina abbatis Nicolai famulari tar. XX

A quibus recepit dictus barthomucius etc.

Franchavilla

Antona concubina siri Roberti tar. XX

Item dicti commissarii receperunt ab una concubina presbiteri ipsius civitatis tarenos decem, reliquum etc.

Item dicti commissarii etiam receperunt a petro sussulano pro certis concubinis presbiterorum comitatus Rigii uncias tres et tarenos decem, quas ipse petrus recollegerat tanquam substitus Magnifici thesaurarii Calabrie.

Castri Minardi

Item dicti commissarii tantum receperunt a duabus concubinis presbiterorum castri Minardi tarenos viginti, reliquum etc... et sunt hec (scil. *concubinae*) videlicet concubina presbiteri Stephani, et concubina dopni Lancillotti.

Curinga

Concubina dopni Nicolai tar. XX

A qua dicti commissarii etc.

Tropea

Vera concubina abbatis Ioannis Cotroni tar. XX

Antona concubina abbatis princivallis tar. XX

Contessa concubina abbatis Nicolai grinuli tar. XX

Zita concubina cantoris tar. XX

Receperunt tantum dicti commissarii etc.

Et ultra dicti commissarii receperunt a tribus aliis concubinis que non fuerunt scripte in cedulario tarenos septem et reliquum etc.

Simbaro

Concubina presbiteri nardi tar. XX

A qua dicti commissarii tantum receperunt etc.

In Turis Spatule

Concubina abbatis sancti basilii tar. XX

Digitized by Google

A qua receperunt dicti commissarii etc. tar. XX

Imbrunictura

Florina concubina Nicolai *belli occhi* tar. XX
Catherina concubina Andree *belli occhi* tar. XX
A quibus receperunt tantum etc.

Melicucco

Concubina presbiteri Nicolai Nicoli tar. XX
A qua receperunt dicti commissarii etc.

Dinanzi

Concubina presbiteri Andree tiferze tar. XX
A qua etc.

In Sancto Calozio

Ceccha concubina presbiteri comuli tar. XX
Item receperunt tantum etc.

In Casali Consulito

Concubina presbiteri Ioannis de Fotia tar. XX
A qua receperunt etc.

In Piczone

Concubina presbiteri Antonii breato tar. XX
Concubina presbiteri Garofani tar. XX
A quibus receperunt etc.

In Castellate

Catherina concubina presbiteri Angelone tar. XX
A qua receperunt etc.

Flumaria niuci

Concubina presbiteri Nicolai tar. XX
Concubina presbiteri pretri tar. XX
A quibus receperunt etc.

Mocta rossa

Concubina presbiteri Nicolai Molete tar. XX
A qua receperuut etc.

Rigio

Concubina presbiteri Andree de lo Christo tar. XX
Concubina presbiteri Ioannis Trigliso tar. XX
Concubina presbiteri preti Citroni tar. XX
Concubina presbiteri Ioannis Piluti tar. XX
Concubina presbiteri Nicolai formica tar. XX
Concubina cantoris tar. XX
Concubina presbiteri Iohannis Vitellis tar. XX
A quibus receperunt tantum dicti commissarii etc.

Digitized by Google

Et ultra Petri Sussulanus vice Commissarius pro parte magnifici Pascalis Cardone ponit recepisse etc.

In pincto Dactulo

Concubina presbiteri Antonii Ligragnia tar. XX

A qua receperunt tantum etc.

In sancta Agata

Concubina abbatis trarchomite tar. XX

A qua receperunt etc.

Amendolea

Concubina Abbatis Philippi barone tar. XX

A qua receperunt etc.

Bova

Concubina Abbatis Sancte Marie tar. XX

A qua receperunt etc.

In Turris bruczano

Concubina protopape tar. XX

A qua receperunt etc.

In dabuli

Concubina presbiteri Raymundi dabuli de Satriani tar. XX

A qua receperunt etc.

In Bubalino

Concubina presbiteri Calapsi tar. XX

A qua receperunt etc.

Sancta Severina

Nitea concubina archydiaconi tar. XX
Mericla concubina dopni Macthei figilia tar. XX
Ioanna concubina prioris sancti petri tar. XX
Rosata concubina dopni Andree Cactanta tar. XX
Catharina dopni Nicolai Morageni tar. XX

A quibus receperunt etc.

Cutrono

Iacoba concubina dopni Dominici manestelei tar. XX
Antonia concubina decani tar. XX
Margarita concubina cantoris tar. XX
Narda concubina dopni Nicolai foganise tar. XX
Perna concubina dopni pauli ordei tar. XX
Catherina concubina dopni guillelmi petrella tar. XX
Concubina archidiaconi tar. XX

A quibus receperunt etc.

La Roccha bernarda

Concubina dopni Andree Maffa tar. XX

Digitized by Google

Concubina dopni Nardi de pedagi tar. XX
A quibus receperunt etc.

Policastro

Concubina siri santi de Mautre (?) tar. XX
Concubina siri Antonii Carza tar. XX
A quibus receperunt etc

Licropani

Item receperunt dicti commissarii a sex concubinis presbiterorum dicte terre etc. [1]).

In piczano de Stilo

Concubina magistri iurati nomine Carda tar. XX
A qua receperunt etc.

Centricha

Concubina presbiteri Iacobi tar. XX
A qua receperunt etc.

Cortalis

Concubina abbatis Cortalis tar. XX
A qua receperunt etc.

Triolo

Concubina abbatis spiriti tar. XX
Concubina abbatis Simeolis tar. XX
A quibus receperunt etc.

Li Cropani

Antona de dopno Tomaso Valentino tar. XX
Antona de dopno Daniele tar. XX
Ceccha de dopnó Francisco tar. XX
Ioanna de dopno Iannello tar. XX
Catherina de dopno Thomaso tar. XX
Diana de dopno Andrea Cuzo tar. XX

Feloriti

Item receperunt tantum dicti commissarii a tribus concubinis presbiterorum de Florito tarenos XV, reliquum etc.

In Roccha poverella

Concubina abbatis dicte Rocche tar. XX
A qua receperunt etc.

Catanazaro

Concubina siri Marci Filippocto tar. XX
Concubina dopni gauteri de lo Spagurato tar. XX
Concubina cantoris tar. XX

[1]) I nomi delle concubine sono riportati più sotto.

Digitized by Google

Concubina dopni guillelmi grassi	tar. XX
Concubina dopni Stephani gautilis bono	tar. XX
Concubina dopni Stephani freda Caneza	tar. XX
Concubina dopni gregorii Sinto	tar. XX
Concubina dopni Leonardi galli	tar. XX
Concubina dopni Antonii Marodi	tar. XX
Concubina abbatis Ioannis Episcopi	tar. XX
Concubina Iacobi Rogerii	tar. XX
Concubina dopni petri filii doctuli	tar. XX
Concubina dopni Symonis	tar. XX
Concubina dopni Ioannis Coppula	tar. XX

A quibus receperunt etc.

Taberna

Concubina dopni Marchysii paccionio	tar. XX
Concubina dopni Antonii Monacino	tar. XX
Concubina Abbatis Sancti Nicolai	tar. XX
Concubina dopni Dominici	tar. XX

A quibus receperunt etc.

La Sallaya

Concubina dopni Iohannis	tar. XX
Concubina dopni Antonii	tar. XX

A quibus tantum receperunt etc.

Bello Castro

Concubina dopni Antonii russi	tar. XX
Concubina archydiaconi	tar. XX
Concubina dopni battiste petruccii	tar. XX
Concubina dopni Thomasii viselli	tar. XX
Concubina dopni Nicolai rarena	tar. XX
Concubina dopni Iohannis salernitani	tar. XX
Concubina dopni gregorii mapontha	tar. XX
Concubina dopni ludovici gentilis	tar. XX
Concubina dopni Joannis Liocela	tar. XX
Concubina Decani	tar. XX
Concubina que fuit Episcopi	tar. XX

A quibus receperunt etc.

Mesuraca

Concubina dopni Antonii grotioloni	tar. XX
Concubina dopni Nicolai sullani	tar. XX
Concubina dopni Ioeli sanctore	tar. XX
Concubina dopni Antonii topane	tar. XX
Concubina dopni barnabe	tar. XX

Digitized by Google

Concubina dopni Nicolai standoli tar. XX
Concubina dopni Nicolai Covello tar. XX
Concubina dopni Mattei Ugaro tar. XX
Concubina dopni Nicolai gracella tar. XX
Concubina dopni Spriatus tar. XX

A quibus tantum receperunt etc.

Simare

Columba concubina raynoldi toresi tar. XX
Branneza concubina cantoris tar. XX
Marchesa concubina dopni Cacaczi tar. XX
Antonia concubina dopni Silvestri tar. XX
Canfora concubina dopni Antonii franchi tar. XX
Concubina Iacovi Iohannis tar. XX
Antonia concubina dopni Oliverii tar. XX
Adam concubina archipresbiteri tar. XX

A quibus receperunt etc.

Li Castelli

Item receperunt tantum dicti commissarii a tribus infrascriptis concubinis presbiterorum tarenos decem etc.....

Concubina dopni Ademari
Concubina dopni Nicolai } a gaza pincto
Concubina dopni Antonii

Branchaleonis

Concubina protopape tar. XX

A qua receperunt dicti commissarii salmas duas frumenti ad rationem tarenorum sex pro qualibet salma.

Rectat solvere etc.

Concubina abbatis de Tridicta tar. XX

A qua receperunt salmas duas frumenti ad rationem predictam etc.

Mocta Bruczani

Concubina fratris Ambrosini tar. XX

A qua receperunt salmam unam grani ad rationem predictam etc.

Crapacordium

Concubina fratris Calorii tar. XX

A qua receperunt etc.

Blancum

Concubina Abbatis Sancte Marie de pugliyano tar. XX

A qua receperunt etc.

Pothomia

Concubina abbatis pothomia tar. XX

A qua receperunt etc.

Digitized by Google

Summam dictarum unciarum LXXXXV tar. II. grana XVII

Summa totius introytus dictarum pecuniarum est unciarum..... facit errorem de nonaginta quattuor tarenas septem grana XVIII... tar. XXV.....

Quas, quos et que dicti Thomas et Ianuarius ponunt sibi retinuisse in par em solutionis gagiorum sibi et scribe eis ordinati in numeratione focularioruin promissis quotidie stabilitorum per Regiam curiam videlicet mensium octo et dierum decem, quibus vacaverunt in dicta numeratione ad rationem videlicet carlinorum quindecim quolibet die pro quolibet ipsorum Commissariorum et carlenorum decem pro dicto scriba, scilicet dictis Geremie de Theodivis et Francisco Longobardo scribe pro dictis mensibus octo et diebus decem et dicto Thome de Girifalco pro mensibus octo er diebus duobus, quoniam ipse remansit in Calabria citerioris in renumeratione illius provincie et predicti Ianuarius et Franciscus Troversi fuerunt Neapolim.

Digitized by Google

LA POLITICA DEL REGNO DI NAPOLI

NEGLI ULTIMI MESI DELL'ANNO 1480

I.

Accadde in Italia per effetto della invasione turca del 1480 quel che è solito accadere in popoli di bassa cultura in cospetto di un morbo epidemico. Gran paura, gran furia, fughe, convulsioni al primo scoppio, tumultuarie severissime provvidenze; quanto fu trascurato e dimentico per secoli, si vuole improvvisato in un istante; poi, rimesso ch' abbia il morbo un poco della sua furia, di nuovo rilassata profilassi, spensierata incuria; salvo a riprender l' ansia delle cure e dei provvedimenti appena, naturale conseguenza, la noncuranza gli abbia ridonato il primitivo vigore. Così, appena corse novella che su la terra d' Italia era piantata la mezzaluna, paura smisurata nei popoli e nei principi. Si dice che i Napoletani s' attendessero apparire da un istante all' altro i cavalieri ottomani, quasi che 400 e più chilometri di regno potessero esser guadagnati da loro in un giorno [1]). Qualcu-

[1]) " Alcuni già temono del stare ne li borgi de Napoli, perchè " se dice che questi turchi cavalcano talvolta 300 miglia ... Narra " il cavalaro (venuto di Puglia) che là ogniuno è non solamente " smarito, ma morto! „ Nic. Sadoleto al duca di Ferrara, 1 agosto 1480. Foucard, *Fonti di storia napoletana nell'arch. di st. di Modena*, in questo *Archivio*, VI, 74-176, 609-628; p. 81-82. Secondo Albini, *De bello Hydrunt.*, p. 24 " Fuere qui in Baeticam transmisissent pe- " cunias ut essent ad iter expeditiores, si sors tulisset „. Secondo il *Diarium Parmense* " homines illarum partium cum sentiant Tur- " cos illic appropinquantes aufugere et patriam linquere, ita quod " cum T. capiunt aliquas terras, in illis reperiunt solum parvulos " vetulos et vetulas „. Muratori, *Scriptores*, XXI, 347.

Digitized by Google

no narra che fin papa Sisto esternasse il pensiero di fuggire da Roma e riparare oltre l' Alpe [1]. E seppure vogliamo attribuire la non onorevole voce a malignità di cortigiani, non potremo disconoscere dettate dalla più profonda costernazione le frettolose reiterate convocazioni del sacro collegio e le provvidenze in esse disposte [2]. Ma passato qualche giorno, saputo che non cinquecento vele ma poco più che cento eransi accostate alla Puglia, che non centomila ma forse men che una decina di migliaia d'infedeli

[1]) Sigismondo dei Conti, *Diario*, I, p. 109. Cf. anche quanto scrive da Roma l' oratore estense Bendidei in Foucard, op. cit. p. 111. Altrove Sigismondo dice che a Giuliano della Rovere, allora legato in Francia, dal papa giunse mandato di far preparare Avignone. Alla possibilità di questa traslazione accennano alcune parole da Sisto dette al concistoro del 17 novembre 1480, riferite dal Bendidei al duca di Ferrara " dixe che... poteria andare in molti logi, in " Franza et in Alemagna et Ingleterra, et in ogni altro loco an- " dasse, seria bene vista ; ma che voleva prima morire che par- " tirse de Roma. „ Arch. Mod. *Cancell. duc., Orat. a Roma*, 18 novembre 1480. Caratteristica è poi la frase in cui esce Andrea Boccaccio vescovo di Modena, in una sua lettera del 19 agosto, da Roma: furono spedite le bolle della crociata; " pur che giovano! *quello* " *impalare* smarrisse molto la brigata (la corte pontificia), adeo quod " omnes cogitant de fuga. „

[2]) Nel concistoro del 4 fu stabilito concedere indulgenza plenaria ai Crociati, lasciar riscuotere due decime ecclesiastiche nel Regno a Ferdinando, concedergli l' uso delle genti d' arme assoldate dalla lega napoletano-pontificia, e la riscossione della prima rata della tassa imposta ai principi per la difesa di Rodi. Subito il papa manderà i 10000 duc. a lui spettanti per mezzo del vescovo di Terracina. Bendidei, lettera del 5 agosto, in Foucard, op. cit., 111. Nuovo concistoro il 18 ; v. lettera dello stesso, op. cit. loc. cit. Al posto del vescovo di Terracina il 23 agosto fu mandato il cav. Gabriele Rangoni col titolo di legato. Iacob. Volaterranus, *Diarium Romanum*, Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XXIII, nuova ed., Città di Castello, a. 1904, per cura di E. Carusi, p. 23. Cf. *Acta concist.*, in Eubel, *Hierarchia Catholica M. Ae.*, II, 49, n. 409 e Pastor, *Geschichte der Päpste*, II, 483.

Digitized by Google

erano sbarcati [1]; visto che in quindici giorni non avevan saputo conquistare che la mediocre cittadina d'Otranto, nè dopo più d'un mese eran riusciti ad altro che a razziare le contrade vicine [2]; principi e papa cominciarono a guardare la cosa con altro occhio. Svanito o almeno sminuito il terrore, istintivo più che ragionevole, ciascuno fu tratto a pensare se e come e quanto si potesse trar profitto della circostanza per i propri particolari interessi e disegni. Eran tutti concordi a protestare ad alta voce doversi abbandonare ogni altro pensiero ogni altra cura per difendere il suolo d'Italia e le genti cristiane dagli infedeli; ma appena si veniva alla materializzazione di questo comune confessato desiderio, la musica era tutt' altra. Il papa, pur predicando la universale riconciliazione a difesa della fede, non voleva rinunciare alla grandezza dei nipoti Girolano Riario e Giovanni della Rovere, onde insidiava come Costanzo Sforza, signore di Pesaro e parente dei duchi di Milano, così Galeotto Manfredi, signore di Faenza; nè d'altra parte deponeva l'odio antico contro Lorenzo de' Medici o la recente ira contro Ferrante d'Aragona; Lorenzo e i Fiorentini, spalleggiati gagliardamente dagli

[1]) Il Sadoleto da Napoli il 1.° agosto scrive essersi presentate ad Otranto il 27 luglio 150 vele; il 2 agosto le fa salire a 350. Foucard, op. cit., pp. 81 e 82; il Cortesi da Venezia il 7 luglio le dice 130; ivi, p. 131; il Trotto da Napoli il 1.° agosto dice che lettere del 27 luglio da Otranto parlano di 500 vele. Arch. Mod., *Cancell. Duc., carteggio diplom. est.* Il Malipiero, *Annali Veneti*, *Arch. stor. ital.*, s. I, vol. VII, p. 130 le riduce a 70 e così anche il Sanudo, *Vite dei dogi*, Muratori, *Scriptores*, XXII, col. 1212, donde Zinkeisen, *Gesch. des Osman. Reiches in Europa*, II, 453. Quanto al numero degli sbarcati si va da un minimo di 7000 (Cf. Reumont, *Lor. dei Medici*, I, 510) ad un massimo di 100.000 con 10.000 selle da cavalli! *Diarium Parmense*, cit,, col. 347. Alla corte napoletana si disse fossero 15 o 18.000. Foucard, op. cit., p. 82, 97. L'oratore veneto a Roma parlava di 3 o 4000.

Solgiano

[2]) Dopo le scorrerie fatte verso Lecce ai primi di agosto, distruggendo Cotrufiano, Solgiano, Risigliano (Sadoleto, in Foucard, op. cit., p. 82), altre notevoli imprese i turchi non compirono se non ai primi di settembre, prendendo Viesti e Rodi (ivi, pp. 94 e 95).

Digitized by Google

Sforza, si protestavano pronti a contribuire con ogni loro forza, ma solo quando Sisto li avesse sciolti dalle censure e Ferrante, di cui pur erano collegati, avesse restituito e fatte restituire le terre occupate durante la guerra degli anni innanzi e tenute da lui, dai Senesi, dai Fregoso; i Senesi si rifiutavano ad ogni contribuzione, se loro non si assicurassero le terre conquistate; i duchi di Milano, se non si lasciasse in pace il loro congiunto di Pesaro e non si soddisfacessero le domande dei Fiorentini; re Ferrante alla sua volta, non sapeva rassegnarsi a veder sfumare il sognato dominio della Toscana meridionale, che gli era parso assicurato con la supremazia di fatto esercitata dal figlio Alfonso su Siena, nè a vedersi strappare tutti quei vantaggi che la fortuna delle armi e la improvvisa pace fatta con Lorenzo all' insaputa di Sisto IV, gli avevano conquistato; Venezia rimaneva insensibile ad ogni preghiera, tutta presa dalla paura del Turco e al sommo diffidente dei signori italiani e stranieri.

Quindi presto alle pubbliche solenni proteste e promesse di compartecipazione alla guerra santa, s' accompagnano le sapienti restrizioni, le reticenze e i cauti silenzi. Subito poi comincia l'intrico diplomatico, destinato a render nullo ogni sforzo per la unione generale, e tendente a raggruppamenti più o meno saldi, che soddisfacciano le particolari brame di ciascuno. Le insistenze del papa divengono meno intense, meno efficaci; egli stesso dà l' esempio di tirare in lungo e di non voler concorrere alla difesa della croce, perchè altri è tardo a farlo; di voler profittare anzi degli imbarazzi del Re per soddisfare le sue ambizioni familiari. Si riscote, appena giunga notizia di nuovi eserciti raccolti in Epiro o di nuove flotte islamitiche apparse nell'Adriatico, e nel nuovo accesso di paura, si affanna a convocare a consultare a provvedere; ma trova gli altri o diffidenti della sua sincerità o intenti a trar profitto del cresciuto pericolo.

Profondamente consapevole (per esserne anch'esso impregnato) di questo egoismo di questo cinico scetticismo, re Ferdinando, col nemico in casa, senza esercito, senza denari, pur tenta raccogliere attorno a sè i principi cristiani, salvare il regno e la civiltà occidentale, senza rinunziare ai suoi disegni italiani. Ardua impresa, cui le sue forze non potevano bastare e che sebbene

Digitized by Google

provi, a nostro vedere, com' egli non facesse giusto apprezzamento della condizione delle cose, pure torna ad onore del suo ardire e della sua abilità.

Appunto degli intenti che egli si propose e dei mezzi che adoperò a raggiungerli nei primi mesi dopo l'invasione (dall'agosto al dicembre del 1480) è nostro intendimento occuparci. Tanto più che, mentre le indagini di alcuni egregi studiosi hanno illuminato la storia dell' intrico diplomatico, cui la guerra Otrantina diede occasione, nei rispetti della signoria Fiorentina [1]), del papa [2]), della repubblica Veneta [3]), del ducato di Milano [4]),

[1]) A. Reumont, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, Leipzig, Duncker u. Humblot, 1874, I, 508 sgg.; B. Buser, *Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich währ. der Iah. 1434-1494*, Leipzig, Duncker u. H., 1879, 219-225; *Lor. d. M. als italien. Staatsmann*, Leipzig, 1879.

[2]) L. Pastor, *Geschichte der Päpste*, II, 482 sgg.; nella seconda edizione (a. 1904) il P. ha tenuto conto anche degli scritti del Fossati e del Piva, apparsi dopo la prima edizione del suo volume. Pei rapporti di Sisto e di Ferdinando nel 1481 v. anche E. Carusi, *Osservazioni sulla guerra pel ricupero d'Otranto e tre lettere inedite di re Ferrante a Sisto IV*, in *Arch. della r. Soc. Ro. di St. patr.*, XXXII (a. 1909), 470 seg. Per alcuni speciali punti v. anche Frantz, *Sixtus IV, u. die republik Florenz*, Regensburg, 1880; e M. Brosch, *Papst Iulius II*, Gotha, 1878.

[3]) Oltre la *Storia documentata di Ven.* del Romanin (vol. IV) e l' opera del Perret, *Histoire des relations de la France avec Venise*, Paris, 1896, vol. II, vedi specialmente E. Piva, *Origine e conclusione della pace e dell'alleanza fra i Veneziani e Sisto IV*, in *N. Arch. Veneto*, nuova serie, n. I, (a. 1901), pp. 35-70; *L' opposizione diplomatica di Venezia alle mire di Sisto IV su Pesaro e ai tentativi di crociata contro i Turchi*, nel med. periodico, nuova s., V (a. 1903), I, pp. 49-104; II, pp. 422-466; VI (a. 1904), I, pp. 132-172. Cf. F. Fossati, *Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la ricuperazione d'Otranto*, pure in quel periodico, XII (a. 1906), I, pp. 5-35.

[4]) Oltre le vecchie storie di Milano del Corio e del Rosmini, e i documenti pubblicati dallo Chmell, in *Arch. f. österr. Gesch.*, VI, v. soprattutto i diligenti e interessanti lavori di F. Fossati, *A proposito di una usurpazione di Sisto IV nel 1480*, Vigevano, tip. nazionale, a. 1901: *Milano e una fallita alleanza contro i T.*, *Arch. st. Lomb.*, XXVIII

Digitized by Google

nessuno l'ha considerata dal punto di vista del maggiore interessato, re Ferdinando. Nè fa meraviglia: mentre gli archivi romani, fiorentini, modenesi, milanesi, veneti [1]) danno larga copia di documenti a controllo ed integrazione dei racconti annalistici, l' archivio napoletano per quel periodo è poverissimo, e le cronache pochissime e senza valore [2]). È quindi necessario cercar fuori di qui, ne' carteggi degli altri signori, il riflesso dell' azione napoletana. E noi appunto ci serviremo del materiale che gli altri, e soprattutto il Foucard il Piva il Fossati hanno posto

---

(a. 1901) pp. 55 segg.; *Sulle cause della invasione T. in It. nel 1480*, Vigevano, Un. tip. Vigev., 1901; *Per l' alleanza del 25 luglio 1480*, Vigevano, 1907; *Dal 25 luglio 1480 al 16 aprile 1481, l' opera di Milano*, *Arch. st. Lomb.*, XXXVI (a. 1909), pp. 137-203. Questi scritti pare debbano essere altrettanti capitoli di un'opera generale sulla politica italiana della fine del secolo XV, promessa or son più anni dal Fossati.

[1]) Dagli archivi veneti e modenesi provengono anche per la maggior parte i documenti, riguardanti questo periodo, editi dal Sathas nei *Documents inédits rél. a l' hist. de la Grèce au M. A. publiés sous les auspices de la Chambre des deputés de Grèce*, Paris, Maisonneuve et Leclerc, nei vol. VI (a. 1884) e VIIII (a. 1890); e quelli raccolti nei *Mon. Hungariae Historica*, *Magyar diplomacziai emlékek*, *Matyas Kiraly Korabol*, voll. II e III. Qualche documento utile per questi avvenimenti nei *Libri Commemoriali della Rep. Veneta*, editi dalla R.ª deput. Veneta di st. patr., vol. V. Dall'arch. modenese vengono i doc. del Foucard già citati alla nota 1.

[2]) Rimando senz'altro a quanto dice B. Capasso, *Le fonti della storia delle provincie Napoletane*, 2.ª ediz. Napoli, Marghieri, 1902, pp. 168-226. Per la guerra d'Otranto la narrazione migliore, benchè panegirica, è sempre quella dell'Albini, *De bello Hydruntino*, nella collezione del Gravier, vol. V, Napoli, 1767; e delle raccolte di doc. quella che segue l'opera dell'Albini, *Lettere istruzioni ed altre memorie dei re Arag. dalle quali si conferma quanto narra G. Albino* etc. nello stesso volume. Di nessun valore storico sono gli scritti del Marziano e del Laggetti, derivati dal perduto libro del Galateo (Antonio de Ferrari) sul ricupero d'Otranto, come gli scritti sui martiri Otrantini dell'Araujo, del D'Ambrosio, del Dimarco, (il migliore, Salerno, Migliaccio, 1853), e le cronache del Cardami e del Coniger (in Tafuri, *Opere*, Napoli, Iride, 1851, II, 457-583).

Digitized by Google

a disposizione degli studiosi, nonchè di una notevole serie di documenti dell'Archivio Modenese fino ad oggi non sfruttata [1]).

II.

Pensiero predominante nella mente di Ferdinando apparisce quello di ottenere la cooperazione di Venezia.

La necessità dell' accordo con Venezia fu sentito da Ferdinando subito, fin dal primo istante dell' assalto inopinato. Egli e molti nella corte attorno a lui ritenevano la repubblica non assolutamente estranea all' invasione. Ben sapeva il re che la Signoria aveva penetrato il secreto dei disegni che a lui avevano dettato come l' accordo improvviso con Lorenzo dei Medici, così la lega con Firenze e Milano; ben sapeva come a Venezia corresse voce esser scopo della lega render lui re d' Italia [2]). A riparo la repubblica s'era stretta col papa da una parte e dall' altra aveva suscitato tal fuoco nel regno che lungo tempo sarebbe passato prima si spegnesse! Questo pensava il Re, questo la corte; pronti quindi ad accogliere ogni voce che a tal pensiero si collegasse, ogni fatto che sembrasse ad esso accordarsi. Il giorno stesso che giunse la trista novella, il re agli ambasciatori dei suoi collegati, parlando della gravità del pericolo, insisteva a dire: " che questa novità... stimava fosse facta " con intelligentia habia el Turco con Italiani, quali non amano " nè soa M. nè l'amici et collegati sui [3]); „ il giorno dopo il segretario del re asseriva senz' altro agli stessi diplomatici

[1]) Se ne trova una copia nella Bibl. della Società napolet. di storia patria, Ms. XXIII, D, 1 e 2. Comprende lettere di Nicolò Sadoleto, di Antonio da Montecatini, di Cesare Valentini, di Battista Bendidei, di Alberto Cortesi oratori del duca d' Este rispettivamente a Napoli a Firenze a Roma a Venezia. Vi si incontrano anche lettere di Ercole, di Eleonora sua moglie, di Ludovico il Moro, del card. Giovanni d'Aragona e di altri. Citeremo indicando: Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Carteggio* etc.

[2]) Sadoleto al duca di Ferrara, 20 agosto 1480 Foucard, p. 91.

[3]) Marco Trotto ai duchi di Milano, 1 agosto 1480. Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Carteggio diplom. estero.*

Digitized by Google

" questa cosa procede da la signoria de Vinexia [1]); „ lo stesso, sebbene in forma dubitativa, diceva l'oratore estense il 14 agosto [2]); e in altra occasione il re ancora protestava credere che i veneti gli avessero " assissato addosso el Turco non tanto già " per male che gli vogliano per cossa che mai gli facesse, „ quanto per tenerlo occupato si che non potesse dar aiuto ai suoi collegati [3]).

In tal disposizione d'animo come non avrebbe accolte e credute le dicerie che giungevano da ogni parte? Da Roma scrivevano: " El pare che l'ambassador de Venexia habia dicto.... " ad Roma che tuta Italia ha da essere obligata al Turco, per- " chè s'el non havesse dato impaxo ad questo re, soa M. seria " signora de Sena et intendeva de farse re d'Italia. „ E poco dopo: L'ambasciatore saputo della flotta che il re prepara, ha protestato che, se essa è destinata ad operare nell'Adriatico, non l'avrebbe potuto senza licenza della Signoria [4]). Dalla Puglia giunge notizia che due navi misteriose si sono avvicinate alla spiaggia, hanno spiato e vistesi scoperte sono fuggite: " Dixe " soa Maestà che esso nol credeva nè crederia mai, ma che " pure se rasonava fossero nave de Venetiani. Fra noi fu con- " cluso che, benchè fosse da credere che de Venetiani non " fossero, pure sospectione gli era [5]). „

Un mercante veneto, in pubblico s'è vantato sapere che la flotta veneziana, veleggiante grossa nell'Adriatico meridionale, s'è accostata alla Puglia per prenderla [6]). Uno dei prigionieri fatti dai turchi ad Otranto riesce a fuggire, mentre i turchi fanno scorreria presso Bisceglie; preso dai regi per uno spione, è esaminato, posto alla tortura. Tra gli spasimi narra che gli infedeli " per instructione de Veneciani vennero ad provedere questa

[1]) Nic. Sadoleto al duca di Ferr. 2 agosto 1480. Foucard, p. 83.
[2]) Nic. Sadoleto al duca. Foucard, p. 87.
[3]) Nic. Sadoleto al duca, 6 settembre. Foucard, p. 95.
[4]) Nic. Sadoleto, 7 settembre, Foucard, p. 96. Che questa fosse opinione diffusa in Italia ci dice il *Diar. Parm.*, col. 352.
[5]) Nic. Sadoleto, 13 agosto. Foucard, p. 85.
[6]) Nic. Sadoleto, 9 settembre. Foucard, p. 97.

Digitized by Google

" marina, „ e che nelle scorrerie " li guida una fusta de Ve-
" neciani et che senza quella non saperiano andare. „ Aggiunge inoltre che " Veneciani li (ai Turchi) hanno mandato ad offe-
" rire ayuto et favore, et perchè non ni hanno bisognio lo re-
" cusaro; et bisogniando li daranno onne favore, perchè hanno
" facto pacto insieme de darli quaranta galee in soccurso per
" anno; „ questi i discorsi pubblicamente fatti nell'esercito turco [1]).

Ben si comprende come a noi tali dicerie non possano sembrare più fondate di quelle altre, che pure ebbero larga diffusione, sebbene mai se ne trovi tracce nei documenti napoletani del tempo, sulla responsabilità di Lorenzo dei Medici e dei Fiorentini [2]).

Noi sappiamo troppo bene come anche ai giorni nostri, pur con sì copiosi mezzi di informazione e di comunicazioni, simili

[1]) Vedi *Appendice*, n. I. Si giunse perfino a creder di sapere la quantità del denaro dato dai Veneziani ai Turchi! Il Sadoleto ai 24 ottobre scriveva al duca di Ferrara che il secretario del re " dixe... havere inteso che la Signoria de Venetia ha pagato al " Turco 30.000 ducati per questa impresa contro s. M. „ Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Orat. a Napoli.* Del resto già nell' agosto il duca di Ferrara temeva che " Venetiani forsi li faria mostrare et intendere " [ai Turchi] il modo de... mandare per la via de Volaro o de Pri-
" mare una armata navale „ a disertare i paesi del ducato. Lettera di A. Trotto da parte di Ercole ad Eleonora d'Este, 18 agosto 1480, Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Arch. proprio*, *Carteggio di consiglieri e segretari duc.*

[2]) Però non asserirei, come fece il Reumont, *Lorenzo de' Medici*, I, 511, che l' accusa fosse assolutamente ignota alla corte reale. Già essa appariva nell' opuscolo del Galateo, secondo le traduzioni rimasteci del Marziano e del Laggetti. Ora il Galateo era medico di Ferdinando, e fu alla presa di Otranto, e ne scrisse per ordine del re. Di codeste traduzioni vidi una copia ms. nella Bibl. della Soc. Napol. di St. patria, essendo rarissima la stampa che fu fatta della prima nel 1583. L' accusa fu ripetuta dallo Zurita, *Los cincos libros postreros de la segunda parte de los annales de la corona d' Aragon*, Saragoza, Dormer, 1668, IV, 311B; però lo Z. accenna altrove (309) alle sollecitazioni venete. Ai Fiorentini ne fanno rimprovero il Di Costanzo, il Summonte, gli scrittori agiografici Araujo (a. 1631), D'Ambrosio (a. 1750), De Marco (a. 1853) e altri posteriori.

Digitized by Google

accuse sorgano e si diffondano con estrema facilità. Chi non ricorda quelle che si lanciarono contro l'Inghilterra per lo scoppio della guerra russo giapponese? L'applicazione troppo sommaria del principio romano " cui prodest, „ conduce spesso a gravi errori di giudizio. Ma d'altra parte, nonostante la strenua difesa che della repubblica ha fatto negli ultimi anni un egregio studioso [1]), non nascondiamo di rimaner dubbiosi e peritosi dall'assolverla in modo completo. Lasciamo anche da parte, se si voglia, gli ordini dati di festeggiare la flotta turca, quando e dovunque si incontrasse [2]); le manifestazioni di gioia che la plebe veneta, non rattenuta da riserve diplomatiche, fece quando dello sbarco giunse la nuova [3]); lasciamo da parte gli aiuti e i consigli che alcuni sopracomiti veneziani (Battirelli sconfessati dalla Signoria) dettero effettivamente alle truppe ottomane [4]); lasciamo da parte le parole scorrette, sonanti chiara approvazione e incoraggiamento, del bailo Gritti a Costantinopoli [5]); non teniamo conto neppure del gran vantaggio indiretto che i turchi ebbero dalla ostinata neutralità della repubblica e più forse dalle speranze che essa fece nutrire per qualche tempo che la neutralità potesse cangiarsi in cordiale efficace aiuto ai cristiani [6]); sappiamo bene che la repubblica aveva dovuto sotto-

[1]) E. Piva. *L'opposizione diplomatica* etc. cit., vedi specialmente V, 1, pp. 72-80; cf. però F. Fossati, *Alcuni dubbi* cit., specialmente nelle pp. 7-23; e E. Carusi, *Osservazioni sulla guerra pel ricupero d'Otranto e tre lettere inedite di re Ferrante a Sisto IV, Arch. della R. Soc. Ro. di St. patr.*, XXXII (a. 1909), p. 471 e nota 1.

[2]) Piva, *L'opposizione* etc., p. 447.

[3]) " qua se ne ride et se 'l fusse licito ala brigata (alla Signoria) " io credo ne fariano fogi e campane. „ Il Cortesi ad Ercole d'Este, da Venezia l'8 agosto 1480. Foucard. p. 132.

[4]) Fossati, *Alcuni dubbi* etc. p. 21-22; Piva, *L'opposizione* etc., 450.

[5]) Piva, *L'opposizione* etc., p. 76; Carusi, op. cit., 471, nota 1.

[6]) Vedi quello che giustamente ne dice il Fossati, *Alcuni dubbi* etc., p. 7 segg. ove si troveranno raccolte molte delle accuse volte ai Veneziani. E vedi anche il doc. II dell'appendice, dove si vede che anche agli amb. della lega, nell'ottobre, i Veneziani lasciassero nutrire oscure speranze.

Digitized by Google

stare ad una pace nè onorevole nè desiderata, perchè era nella impossibilità di più lottare contro il Turco; sappiamo benissimo come, sebbene la pace fosse stata sottoscritta nel gennaio 1479, pure ancora nell' estate del 1480 non era finita la delimitazione dei nuovi confini, anzi per questa ad ogni istante sorgevano nuove difficoltà [1]); intendiamo perfettamente come il pericolo di nuova guerra turca pei Veneziani fosse una vera ossessione (chi scorra le deliberazioni del Senato e le istruzioni da esso mandate ai suoi ufficiali di Levante, un solo ritornello vi trova sino alla sazietà: badino a non far sorgere nuovi dissidi, si adoperino a che la pace per nessuna ragione venga turbata [2]); e da ultimo riconosciamo umano il pensiero egoistico di Venezia che s' era vista non solo abbandonare per 17 anni in una lotta immane che avrebbe dovuto esser lotta di tutti, ma anche insidiare, almeno indirettamente, nella sua potenza sulla terra ferma; ma pur sapendo e riconoscendo tutto questo, di una colpa non sapremmo come lavare la republica. Già dall' 11 agosto 1479 Venezia ufficialmente era stata richiesta dai turchi di aiuto per una spedizione contro la Puglia e contro il papa, e i turchi a torto o a ragione, avevan creduto di poter contare su tale aiuto [3]), tanto

[1]) La lettera dl Maometto II, che conferma i patti stabiliti con Giovanni Dari, è datata 25 genn. 1479, ma ancora il 30 aprile 1481 il sultano scriveva per quistioni di confini. *Libri Commemoriali*, vol. V, lib. XVI, n. 126, p. 228, e n. 170, p. 239; cf. i nn. 130 e 134. Per le quistioni dei confini sono pieni d' interesse i dispacci alla signoria e al capitano generale del Levante di Bartolomeo Mini, proveditore e capitano a Napoli di Romania, dal 1479 al 1483, editi dal Sathas, *Monuments inédits* etc., VI, 117-213, e specialmente a pp. 137, 141-146.

[2]) V. i dispacci del Mini, ivi, p. 137, riga 11 segg.; e specialmente il contegno della signoria riguardo la ribellione degli Stradiotti del Brazo de Mayna, su cui Mini, ivi, pp. 141 segg., i *Diari* che vanno sotto il nome di Stefano Magno, Sathas, VI, 220, e i docum. editi dal Sathas nel vol. I, 213-280.

[3]) Per tutto quest' affare v. Piva, *L'opposizione* etc. p. 72-76. Non interamente convincente mi pare la difesa della Signoria fatta ivi dall' autore.

Digitized by Google

che nel marzo del 1480, come per intesa precedente, essi chiesero passo pei porti veneti e vettovaglie e la fornitura e l'armamento per settanta galee che essi avrebbero mandato a Corfù [1]. Forse non ebbero nulla: certo è però che trattative corsero ancora fino alla metà del maggio, trattative durante le quali Maometto si doleva non fosse mantenuta la promessa d'aiuto fatta nell'agosto precedente al bascia Kedük Achmet, mentre la Signoria negava d'aver fatto promessa alcuna. Ora anche se (chi potrebbe asserirlo o negarlo?) le risposte ufficiali, consegnate all'inviato del Turco, non furono accompagnate da altre officiose, e se il bailo di Costantinopoli alle risposte non fece alcun commento che ne modificasse il significato, nè se l'intonazione del sentimento pubblico veneto potè dare alle dette risposte un valore differente da quel che le parole sonavano; una cosa però resta certa: di queste trattative e degli armamenti turchi il re di Napoli seppe solo confusamente e ad intervalli nel marzo, e nel maggio [2]. Invece la repubblica giorno per giorno ne fu al corrente, e neppure un istante ignorò che essi si dicevano pubblicamente diretti contro Rodi e contro la Puglia [3]. Pensò è vero a

[1]) Foucard, p. 128.

[2]) Nel marzo potè saperne a traverso il duca di Ferrara. Foucard, p. 128: nel maggio per un momento stette " molto in suspecto del " Turcho, il quale se dice ha 20000 persone a la Valona per voltare " verso Puglia. „ Sadoleto, 14 maggio 1480 in Foucard, p. 80.

[3]) Non apparisce tanto dalle lettere del Cortesi da Venezia (Foucard, p. 128 sg.) quanto dai dispacci di Bartolomeo Mini, capitano a Napoli di Romania. Il 4 maggio 1480 egli scrive che i turchi preparano la flotta parte contro Rodi, parte per unirla a quella di Achmet a la Vallona " et devese volere andar in Puglia; „ il 21 maggio " de qua va a la Valona galie 20 e parandarie 20; " dicesi anderà a dano de la Puja; „ il 1.° giugno riscrive aver mandato spioni a Negroponte ove l'armata " doveva capitar per levar " alcune bombarde „ e altri a Corinto, dove era poi passata, e avere saputo esser 24 galee e 18 parendarie e una ventina di fuste, " la " qual armata prima deve andar a la Vallona a trovar el capitan " Achumat bassà con l'altra armata preparata lì, et anderà a danni " de Puglia; „ il 14 aggiunge che l'armata è uscita e va a Vallona. Sathas, op. cit., VI, 135, 137, 138, 139.

Digitized by Google

premunirsi contro ogni sorpresa, fortificando i castelli che conservava in Levante e armando navi, perchè temeva sotto quella voce si nascondesse l' intento di rinnovar la guerra contro di lei [1]); ma non pensò mai, per quel che a noi consta, di avvertire Ferdinando del grave pericolo che gli sovrastava. Questo per noi il rimprovero più giusto che a lei si possa fare, dal quale ci par difficile possa esser difesa. Per verità potrebbe, nè senza inverosimiglianza, arguirsi che la Signoria della cosa rendesse consapevole il papa, suo recente alleato [2]); e allora il rimprovero dovrebbe colpirli ambidue, ma più aspramente Sisto che per le sue mire terrene e familiari avrebbe taciuto.

Ferdinando, che alle notizie del marzo non aveva dato peso, che nel maggio aveva creduto deviata contro Rodi l'attività ottomana, ben se ne ricordò dopo accaduta l'invasione. Qual meraviglia se ne rimanesse dolente? tanto più che di " bonissimo loco „ gli venne che i Turchi prima di partir da Vallona per Puglia avevan chiesto licenza al capitano veneto e questi alla Signoria, " e pare segno vero che [el Papa] sentisse et intendesse queste " cose et non perciò le habia dicte nè notificate ; che se sa- " rebe provisto [3]). „

Provvisto invece non s' era a nulla e in nessun modo. Quando nell' aprile e nel maggio era giunta confusa notizia dei preparativi del Turco, i Brindisini avevano chiesto si fortificasse la città; e il re aveva loro mandato alcune artiglierie, più però per farli contenti che perchè credesse a vero bisogno [4]). Poi pare ch'ei ritenesse improbabile che gli ottomani oltre la dura impresa di Rodi e la guerra più o meno aperta del re d'Ungheria, osassero di trarsi addosso tutto lo sforzo cristiano, assalendo l' I-

[1]) Per le fortificazioni v. i citati dispacci del Mini, Sathas, VI, 133, 135, 137 e passim, e le parole dei *Diarii*, Stefano Magno, Sathas, VI, 219, 225. Per l' armamento della flotta vedi Piva, *L'opposizione* etc., p. 97 e 437.

[2]) Piva, op. cit., p. 80.

[3]) Sadoleto, lettera del 28 settembre, Foucard, p. 99. Cf. lettera dl G. A. Boccaccio, vesc. di Modena, del 19 agosto: ivi, p. 142.

[4]) Foucard, p. 80, lett. del Sadoleto, 18 maggio. Cf. ivi p. 171.

Digitized by Google

talia. Si sapeva, è vero, che un gruppo di navi turche si raccoglieva a Vallona, cui un altro se ne doveva aggiungere proveniente dall'Egeo; ma si credeva avessero per obbietto Ragusa, la repubblica dalmatina, protetta di Mattia Corvino [1]); dovevano pensarvi Mattia e i Veneziani più che i Napoletani! La mente del re era tesa a tutt' altra bisogna. Ai primi di maggio, proprio quando le voci d' imprese turchesche gli erano pervenute, s' era resa palese la lega del papa coi Veneziani [2]), evidentemente diretta contro di lui. S' adoperò allora a neutralizzare la mossa dei nemici, e dopo mille inaspettate e inopinabili contrarietà, giuocando mirabilmente di abilità con amici ed avversari, potè pensare d' aver raggiunto lo scopo il 25 luglio del 1480, rinnovando e rendendo più precisi ed efficaci i legami che già lo tenevano unito ai Fiorentini agli Sforza e al duca di Ferrara [3]). Due giorni dopo i Turchi apparivano nelle acque di Otranto!

Grave sembrò il pericolo, e quali che si fossero le sue intime convinzioni intorno all' animo dei Veneti, il re sentì che egli non avrebbe potuto sostenere la nuova lotta senza il loro concorso. Appena giunta la notizia della caduta di Otranto, il 14 agosto, chiamati a sè gli oratori dei collegati a Napoli, dopo avere esposto l' imminente minaccia e chiesto che la lega facesse il suo dovere, loro espresse il pensiero di mandare a Roma

[1]) Lettera del Sadoleto del 1.° luglio, Foucard, p. 80. La cosa era confermata a Venezia il 15 luglio, Foucard, p. 131, e da lettere della repubblica Ragusea del 26 giugno, edite dal Foucard, 152.

[2]) La lega era stata cominciata a trattare il 6 marzo (*Commemoriali*, V, 234, n. 148), conclusa il 16 aprile (ivi, p. 233, n. 147, 148, 149), ratificata dalla Signoria il 25 (p. 235, n. 154). Doveva rimanere secreta, invece i veneziani le resero palese l'11 maggio, senza gran piacere del papa. Il 3 giugno il Senato indicò i collegati che s' era riservato di nominare: strano è che tra di essi sia incluso Ercole d'Este! Il 9 luglio dichiarò i suoi Sisto IV, (ivi. V, 235-36, nn. 157 e 159).

[3]) Per questa lega v. Fossati, *Per l' alleanza del 25 luglio 1480* già citata, e Piva, *L' opposizione* etc. p. 103.

Digitized by Google

ambasciatore Francesco Scales, perchè, postosi d'accordo con Sisto IV e appoggiato da lui, si recasse poi a Venezia, al fine di indurre la Signoria a muovere anch'essa a difesa della religione cristiana e del regno. Su consiglio dell'oratore ferrarese Nicola Sadoleto, alla cui corrispondenza dobbiamo preziose informazioni, piuttosto che lo Scales isolato fu deciso di mandare un'ambasceria collettiva della lega [1]).

III.

L'ambasceria collettiva fu dunque decisa il 14 di agosto; ma prima che si avesse il consenso dei collegati e si allestisse ogni cosa necessaria, trascorse quasi un mese [2]). Alla metà di settembre essa era a Firenze e solo ai primi di ottobre a Venezia [3]). L'intervallo non era trascorso senza che il terreno fosse tastato. Ad istanza di re Ferrante e per le premure del suo oratore a Roma, l'abile Aniello Arcamone, conte di Borrelli (quello stesso che più tardi perì miseramente, implicato nella congiura dei baroni), papa Sisto, sotto l'incubo spaventoso della caduta d'Otranto, il 18 agosto aveva scritto un breve ai suoi recenti alleati, per convincerli alla lega [4]); poi, sebbene già i discorsi dell'oratore veneto dovessero avergli di molto sminuita la fiducia, aveva promesso nel concistoro dello stesso giorno di emanare una solenne bolla " pro tutiori et securiori quiete Italica; [5]) " quasi contemporanee al breve giungevano a Venezia sollecitazioni da Federico di Montefeltro, duca d'Urbino [6]). Tutto senza frutto. L'insuccesso non scoraggiò l'Aragonese: nelle parole del-

[1]) Foucard, p. 86; cf. Piva, *L'opposizione* etc. p. 432.

[2]) Fossati, *Alcuni dubbi* etc., p. 12.

[3]) A Firenze certo il 14 sett., Foucard, p. 126; a Venezia certo già il 4 ottobre, Piva, op. cit. p. 449.

[4]) Piva, op. cit., p. 439. Cf. Foucard, p. 626.

[5]) Però già il 19 tentennava, e diceva sembrargli superflua, perchè non vedeva alcuno in Italia che volesse turbarla. V. la lettera del Bendidei ad Ercole d'Este in data 19 agosto, Foucard, p. 114.

[6]) Piva, op. cit., loc. cit.

Digitized by Google

l'oratore veneto a Roma egli trovò anzi ragioni a sperare [1]). Fece quindi nuove insistenze ai primi di settembre presso il papa [2]) e ne fece fare presso la repubblica da Massimiliano duca di Borgogna. N' ebbe identica risposta, anzi in forma ben più chiara ed esplicita. " L' esperienza, concludeva ironico il senato, in " tanti anni di guerra contro i nemici della croce, ha dato suf- " ficiente prova della fede, della costanza e della benevolenza " dei potentati italiani verso la Repubblica, e il dipartirsi dalla " stessa esperienza sarebbe imprudente nocivo e pericoloso; „ ci immischieremmo in guerra che oggi non è nostra, con la certezza di esser soli domani a combatterla; quel che valgan le alleanze lo sappiamo! " non solum angustie preterite nostre de- " clarant, sed presens etiam expressio Regni, quod rex ipse vix " propugnare aggreditur et sotii sui ei non opitulentur! [3]) „

Sarebbe stato difficile trovare argomento più efficace ed evidente! I Turchi eran sbarcati nel regno, scorazzavano per la Terra d'Otranto e per la Puglia senza che Ferdinando, sprovvisto di navi di soldati e di denari, potesse opporre resistenza di qualche efficacia, sebbene ne avesse affidata la direzione al figlio Alfonso, glorioso pei recenti allori conquistati in Toscana, donde appunto per questo veniva richiamato; e i collegati, invece di correr subito con denaro e con truppe a togliere il re dal grave pericolo, che era o poteva diventare da un momento all' altro generale

[1]) Che il card. Foscari prima e poi l' ambasciatore veneto Zaccaria Barbaro abbiano fatto sperare in una accessione alla lega italica, se vedessero tutti seriamente decisi, è ripetutamente affermato dalle lettere degli oratori estensi a Napoli e a Roma (Foucard, 36, 112, 113, 115) e da quelle degli oratori milanesi a Napoli (Fossati, *Alcuni dubbi* etc., p. 8 sgg.), i quali anzi parlano delle garanzie chieste da Venezia al re e agli altri principi (500.000 duc. subito, 500.000 per anno durante la guerra: ovvero un figlio del re in ostaggio e castelli da Milano, Firenze, Ferrara). Ne sapeva anche il duca d' Urbino (ivi, p. 10) e Ferdinando (ivi, p. 618).

[2]) Piva, op. cit., p. 440. Unico risultato fu la promessa ottenuta che la Signoria non avrebbe assalito il re, finchè fosse alle prese col Turco, e avrebbe aiutato il Papa se assalito. Piva, p. 448.

[3]) Piva, op. cit., p. 446.

Digitized by Google

pericolo di tutta Italia, profittavano di esso per intendere al loro particolare vantaggio. Lorenzo dei Medici e i Fiorentini, (dei quali egli, ad onta protestasse di continuo al re esser la sua autorità sminuita e non voler il popolo ascoltarlo quando consigliava di accordarsi e correre ai ripari contro il Turco, era sempre il vero signore[1]), dopo passato il primo sbigottimento, dichiararono fermamente che non avrebbero in alcun modo partecipato alla guerra con truppe o con denaro, se da una parte il papa non li avesse assolti da ogni censura e dall'altra il re non avesse loro restituito le terre che aveva nelle mani per effetto della guerra precedente, e dato il giudizio su quelle tenute dai Senesi, nonchè su Sarzana, occupata di sorpresa dai Fregoso, probabilmente d'intesa col papa, durante la tregua. Proponeva il re, stessero contenti di ricevere subito quelle occupate dalle sue truppe: attendessero, perchè portasse il suo giudizio tra loro e Genova e Siena, il semestre successivo alla cacciata dei Turchi. Ribattevano quelli: non manderebbero nè un fante nè un ducato, se non quando fossero restituite le terre e dato con loro soddisfazione il giudizio, promesso quando la lega si trattava.

Li sosteneva a spada tratta, quasi fossero a lui più a cuore che a Lorenzo gli interessi dei Fiorentini, Ludovico il Moro, ormai padrone di Milano[2]). In quei mesi egli era tutto inteso a rendere piena la separazione tra la cognata e il nipote, a completare il processo di Cecco Simonetta, a sventare le trame del fratello Ascanio[3]). Aveva quindi assoluta necessità di mandare in

[1]) Subito avvenuto lo sbarco dei Turchi, i Fiorentini avevano mandato 8000 duc., i Milanesi 10.000, il duca di Ferrara 4000. Erano della prima rata di quelli in cui erano stati tassati per i soccorsi da mandare a Rodi, rata che rispettivamente saliva a 8000, 15000, 4000 (Foucard, p. 120). Niente altro mandarono fino al marzo 1481.

[2]) Per tutta questa quistione e specialmente per la parte che v' ebbero i Milanesi, rimando senz'altro al citato eccellente studio di F. Fossati, *Dal 25 luglio 1480 al 16 aprile 1481* etc., *Arch. stor. Lomb.*, XXXVI (a. 1909), pp. 137-203, e specialmente nelle pp. 145 e segg.

[3]) Si ricordi che già ai primi di ottobre riuscì a separare Bona dal figlio, il 7 fece imprigionare il Tassino (*Diar. Parmense*, col. 351),

Digitized by Google

lungo ogni attiva partecipazione ad imprese fuori del ducato, per non disperdere alcuna di quelle forze, militari ed economiche, che potevano servirgli a colorire meglio i suoi complicati ambiziosi disegni e a garentirgliene il godimento quando fossero riusciti. Capiva troppo bene, come, fino a che discordi fossero nella sostanza se non nell' apparenza Firenze e Napoli, e il Papa e Ferrante sospettosi l'un dell'altro, e i Veneziani da tutti sospettati e sempre timorosi dei Turchi, nessuno avrebbe potuto immischiarsi nelle cose interne del ducato. Nè poteva servir di cemento efficace nella lega il duca di Ferrara, troppo umile, troppo debole e costretto quindi a tenersi in seconda linea. E poi egli, che fino all' ultimo aveva esitato tra la lega napoletano-fiorentino-lombarda e quella veneto-pontificia [1]), conscio della poca consistenza dell'aggruppamento cui aveva finito di accedere, e per contro della egemonia economica e commerciale che sul suo piccolo stato aveva la confinante repubblica di S. Marco, non poteva fare che tenersi in bilico, cercare che della lega gravasse sulle sue spalle il minor peso possibile. Insomma fino a quel punto, e per più mesi in seguito, dai suoi collegati Ferrante non ebbe se non qualche migliaio di ducati, sicchè a giusta ragione egli si lamentava d'esser trattato come nemico più che come alleato e riteneva la lega esser cagione di risa a tutti gli Italiani.

Pertanto la mutua sfiducia dei collegati, quanto cresceva in

---

il 30 decapitare Cecco Simonetta (ivi, 354), prigioniero da quando erano tornati Ludovico e Roberto Sanseverino. Cf. Cipolla, *Storia delle signorie*, p. 608.

[1]) Vi entrò dopo esser stato dichiarato collegato dai Veneziani nella lega col papa (*Commemoriali*, V, 235 n. 157, elenco dei collegati dichiarati dai Ven. il 3 giu. 1480); certo vi fu tratto dallo speciale capitolo, strappato agli alleati, di esser liberato anche con la forza delle armi da tutti i privilegi che nel ducato aveva la Repubblica. Cf. Fossati, *A proposito* etc., p. 19; Piva, *L'opposizione* etc., p. 104, nota 1. A mostrare il carattere di cotesti principi nessun esempio più efficace di questo: Ercole, alleato di Venezia il 3 giugno, il 25 luglio accede alla lega napoletana con uno speciale capitolo contro i Veneti!

Digitized by Google

Ferdinando il desiderio di ottenere l'appoggio dei Veneti, tanto ne diminuiva la probabilità.

Avesse potuto il re almeno presentarsi in Venezia dopo aver ottenuto un qualche serio vantaggio sui turchi o almeno dopo aver dato prova di saper provvedere seriamente alla difesa. L'assalto, lo dicemmo, l'aveva colto impreparato. Nella Terra d'Otranto nè soldati, nè fortificazioni, nè armi; un popolo imbelle, solo qua e là qualche gruppo di armigeri nei castelli reali o in qualche castello feudale [1]). Appena s'ebbe notizia dello sbarco, Ferdinando fece partire le poche truppe che aveva sottomano al comando di Alberico Carafa e del proprio figlio Cesare; erano in tutto 300 uomini d'armi, ma si sperava che per la via da Napoli ad Otranto potessero crescere sino a 700. Ebbe il pensiero di andare in persona appena fossero pronti 500 balestrieri che dette ordine d' armare; invece mandò ordine al figlio Alfonso, duca di Calabria, perchè dalla Toscana si recasse a marce forzate nelle Puglie [2]), e simile comando inviò a Federico di Montefeltro duca d'Urbino, a lui obbligato ancora come capitano generale della lega napoletano-pontificia contro Firenze, e col quale s'era trattato per averlo capitano anche della nuova lega contratta con Firenze e con Milano [3]). Non sapeva il re, o finse d'ignorare, che Federico prima ancora che terminasse la sua condotta con lui, s'era avvicinato coi suoi avversari ed aveva promosso la formazione della lega veneto-pontificia. Ed era il simbolo della lealtà e della delicatezza tra i principi del tempo! Mostrò sempre gran volontà di andare, ogni tanto parve imminente la sua partenza; in conclusione mai si mosse da Urbino. Però più che sua la colpa fu di Sisto IV, che mai gli concesse d' andare per tenerlo sot-

[1]) " Quello paise è disfornito de gente et li paesani essere " homini che mai vedero guerra, nè saperiano cazare una coltella, " in modo che prosequendo Turchi non trovarano obstaculo al- " cuno: „ così il re agli oratori milanesi diceva il 3 agosto. Da una copia nell'Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Cart. diplom. estero.* Cf. la relazione del commissario di Lud. Sforza in Foucard, 162 sgg.

[2]) Foucard, p. 81. 82.

[3]) Ivi, p. 82: cf. la citata lettera degli oratori milanesi " et etiam " haveva scripto al papa rechedendoli el duca de U. con le genti. „

Digitized by Google

tomano a favorire i disegni suoi e del nipote nelle provincie cispadane e ad assecurarsi da ogni sorpresa dei Fiorentini e dei Milanesi [1]).

Alfonso s' era affrettato ad ubbidire, sebbene assai a malincuore abbandonasse Siena, di cui, dopo l' ingresso del partito ghibellino da lui favorito, poteva considerarsi padrone [2]). Il nove era a Viterbo, l'11 ad Aquila, il 18 a Tocco, il 19 a Civita di Chieti, il 23 ad Andria, ripromettendosi d'esser sotto Otranto ai primi di settembre, per giudicare là sul luogo, se convenisse agir subito o attendere che il Montefeltro giungesse e i collegati mandassero i loro sussidi [3]). Su cotesti aiuti da principio e re e duca molto speravano. Li avevano chiesti subito ai soci e al papa e al re di Aragona, preoccupandosi soprattutto di aver denari e navi [4]). Era fama in Italia che l'Aragonese fosse ricchissimo e opulento il suo regno, quindi nessuno credette alle sue proteste d'aver vuoto il tesoro; ma noi che vediamo come assai di frequente egli, non avendo moneta, per pagar le truppe dovesse ricorrere a distribuzioni di panni presi a credito o confiscati [5]).

[1]) Così almeno Federico spiega la sua inazione in una lettera al suo oratore a Venezia il 21 dic. 1480, che diamo in *Appendice*, n. IX. A sollecitare il duca, il 28 agosto partì da Napoli Nicolò Filippo di G. B. Bentivoglio, senza ottenerne nulla. Fossati, *Alcuni dubbi* etc., p. 10.

[2]) Per la soggezione di fatto dei Senesi v. Brosch, *Papst Julius II*, 303, nota 25, donde si vede che ci volle una ribellione, favorita da Venezia, per far cadere il predominio del duca.

[3]) Per l' itinerario del duca di Calabria vedi Albini, *De bello Hydr.*, 23; Foucard, pp. 87, 93, 94.

[4]) Secondo i patti della lega Firenze e Milano avrebbero dovuto preparare 20 galee, ma Ferdinando da principio sperava che facessero qualche cosa di più, e pregava Ercole d' Este perchè ciò ottenesse dai Milanesi (Foucard, p. 83); però nello stesso giorno disse che si sarebbe accontentato di fare lui tutte " le provisioni " oportune per mare, et de cavalli et provisione per terra lassarà " la cura et pensero alle S. V. (ai duchi di Milano) et signori Fi- " rentini. „ Lettera del 3 agosto citata sopra. Cf. anche Foucard, p.87.

[5]) Il Sadoleto scriveva ai 3 agosto: " Una cosa voglio scrivere a " V. E., che già più dì ho olduta dire et mai non l'ho creduta, ed

Digitized by Google

e più tardi indursi a gravare i suoi sudditi di nuove pesantissime imposte, da loro sopportate solo con grande riluttanza, dobbiamo credere che del suo pianger miseria, non fosse sola causa la speranza di aver così dagli altri maggiore sussidio! Ma in realtà, anche chiedendo, per lunghi mesi non ebbe che pochi denari e nave nessuna [1]).

Eppure egli credeva essergli necessaria più una potente flotta che un esercito numeroso. Ricordino i principi, diceva egli agli oratori raccolti in Napoli, che il nostro regno ha 2000 miglia di coste aperte ad ogni assalto nemico! Parole che non han perduto di valore col passare dei secoli! Cercò subito fare una flotta da sè: vi riuscì rapidamente e non male, al giudizio del Sadoleto; " mirabile! Così l'avesse fatta prima!! „ E mentre dava ordini si costruissero altre navi, giungevano 11 galee che aveva fatto allestire in Sicilia Giovanni Villamarina: " uno puto de 16 " ani, ma pare molto assentito et ha con sè molta gente di va-

---

" è che questo sig. Re non ha dinari. Ma perchè l'ambasciatore " de Luca che fu qui, mes. Iohanne Guidozoni, me dixe che era " cosa certa et che lui sapeva che 'l re stava suxo interesse de " forsi C.m duc. e al manco de 80.000 et cercha danari per ogni " via, etiam togliendo panni et altre robe a stochi cum dinari et " in picola et in grande quantità. „ Tra gli altri ha preso per 10.000 duc. di robe da un mercante fiorentino a scadenza di 14 mesi. Foucard, p. 84. È vero che il 21 al contrario scriveva: " Io son de " opinione che questo sig. Re habia dinari smesuratamente, como " anche crede v. Excelentia (il duca Ercole), „ Foucard, p. 92; ma intanto dalle poche cedole di pagamento rimaste di quel tempo io trovo spesso pezze di panno date alle truppe in conto di stipendio. Così per esempio nei giorni 14-17 ottobre (LXXXV, 151), così il 27 novembre e pel valore di duc. 13.536 (LXXXV, 162); così il 4 gennaio e il 9 febbraio 1481 (LXXXV, 227, 234) e nell'aprile (LXXXV, 261-264) e così via via. Cf. N. Barone, *Le cedole di tesoreria dell' archivio di Stato di Napoli dall' a. 1460 al 1502*, in questo *Archivio*, IX, pp. 406, 407, 413.

[1]) Se vogliamo credere a G. Andr. Boccaccio, vescovo di Modena, il re chiese a Sisto IV le navi che per suo conto si preparavano a Genova destinate a Rodi, ma Sisto *noluit*. Foucard, p. 142, lettera del 19 agosto.

Digitized by Google

" glia! „ Il re le aveva condotte al suo soldo insieme con due di Simone Belprato[1]). Senonchè anche dopo unite sotto il capitano generale Antonello Sanseverino, le due flotte poco poterono fare: erano troppo deboli di fronte ai Turchi, e impedite dal maltempo, non solo non furono in grado di prendere l'offensiva, ma neppure di impedire gli sbarchi improvvisi e le scorrerie dei nemici; nè potettero efficacemente cooperare con l'esercito di terra, perchè questo.... si può dire che non esistesse[2]). Il duca di Calabria che credeva d'aver di fronte 15000 turchi, si sarebbe contentato di poter contare su 4000 fanti: non ne ebbe più di 2000[3]), e poichè era mancato del tutto il contingente degli alleati e si cominciava a disperare nell'arrivo del duca d'Urbino, egli si persuase che sarebbe stato lungo e difficile snidare il nemico[4]). Se poi era vero che in aiuto di questo raccoglievansi a decine di migliaia i fanti e i cavalli sull'altra sponda dell'Adriatico, gli occorrevano almeno 10,000 fanti e bene armati. Credette procurarne il doppio Ferdinando con l'imporre una leva per tutta la terra d'Otranto e la

[1]) Foucard, p. 94 Secondo il Bendidei il Villamarina aveva con se 10 galee e 12 legni. Ivi, p. 114. Lo Zurita, *Annales*, IV, 309 dice il Villamarina capitano generale del re di Aragona e Castiglia e aggiunge che altre navi furono preparate dal vicerè di Sicilia, Gaspar de Espes.

[2]) Foucard, p. 97-99.

[3]) Foucard, p. 97.

[4]) Foucard, p. 98. Questo a metà di settembre. Quale contrasto con le parole che Filippo Strozzi scriveva ai primi di agosto " fo " conto tra 8 o 10 dì avrà (il re) più tosto 40 che 30 mila fanti!! „ Foucard, p. 140; e quale con la lettera reale, vista a Firenze da Antonio da Montecatini, in cui Ferdinando vantava che prima dell'8 ottobre avrebbe avuto in dono 2000 fanti dal principe di Bisignano, 2000 dal princ. di Salerno e 25 uomini ogni 100 fochi di Basilicata, Principato, Terre d'Otranto e di Bari, e cioè per 40.000 fuochi 10.000 fanti! Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Firenze.* Peggio ancora col *Diar. Parmen.*, per cui a novembre re Ferdinando aveva 50.000 soldati e spendeva 100.000 aurei al mese! È vero che secondo lo stesso diario c'erano 100.000 turchi ad Otranto e 200.000 si preparavano a Vallona!! Muratori, *Script.*, XXII, 347, 349, 357.

Digitized by Google

Basilicata: un uomo ogni cinque fuochi andasse a servire; avrebbe un ducato al mese [1]). Era un'illusione. Gli abitanti, disabituati alla guerra, paurosi del Turco, tormentati dalla peste, fuggivano piuttosto che andare al campo. Non v'era dubbio, l'inverno imminente sarebbe passato senza alcuna operazione risolutiva.

Una così patente insufficienza del re a fronteggiare il domestico assalto non poteva facilitare l'accordo coi Veneziani. Forse (se pure è lecito far uso di cotesta specie di ipotesi nello scrivere del passato) forse se subito l' Aragonese avesse mostrato gagliardia sufficiente a liberarsi dalla invasione e ad imprendere un'offensiva efficace, trasferendo la guerra nella opposta riva dell'Adriatico (e la mal domata resistenza del despoto d'Arta, la ribellione degli Stradiotti di Maina, quella degli Albanesi di Cimera avevano dimostrato e dimostrarono poi che il tentativo non avrebbe mancato di trovar largo consenso [2]); se l'influenza di Ferdinando fosse riuscita a persuadere suo genero Mattia Corvino a cercar di buona voglia insieme con la repubblica un termine di accordo intorno alla signoria di Veglia e, abbandonata la lotta contro Venezia, a continuare insieme con questa quella fortunata che da solo conduceva coi turchi[3]); se la esperienza del passato e la conoscenza del presente non avessero persuasa la repubblica della insincerità di tutti quelli che la richiedevano di aiuto; forse, dico, l' ambasciata avrebbe trovato altra accoglienza. Invece Mattia cercava ogni pretesto per assalire la repubblica; il Friuli era minacciato da una invasione di Turchi [4]); la confinazione

[1]) Foucard, p. 99, ove è detto 1 ogni 10, cf. però la nota precedente.

[2]) Per questi episodi della lotta tra turchi e cristiani vedi specialmente *Diari* di St. Magno, in Sathas, op. cit., VI, 214-220, 228-236; e i dispacci di Bart. Mini prese in Sathas, VI, passim; altri docc. Sathas, I, 213-280. Vedi anche la interessante lettera di Francesco Scales a Ferdinando in data 31 ottobre 1480 da Venezia, in *Mon. Hung. hist.*, *Matyas kiraly Korabol*, II, 442, n. 292, su cui torneremo: e i doc. editi tra le *Lettere istruzioni* etc. a pp. 24, 31-35.

[3]) Sulle discordie tra Venezia e Matia per Veglia vedi *Mon. Hung hist.*, *Matyas k. k.*, II, 407-433, nn. 273-285 e cf. nn. 293-295.

[4]) Piva, *L' opposizione* etc., p. 445; la preoccupazione crebbe nella

Digitized by Google

andava per le lunghe e con sempre nuove difficoltà da parte del sultano, che sembrava ansioso di trovar pretesti per rinnovare le ostilità: e Venezia vide con grande apprensione l'arrivo degli ambasciatori. Non avrebbe la loro permanenza nella laguna dato a Maometto ragione di lagnanze? Furono quindi accolti con mal celata avversione [1]). Alle loro domande [2]) fu risposto: Trovar giusto il Senato quanto essi avevan detto del pericolo dell'Italia e di tutta la cristianità; appunto per ovviare ad esso aver la repubblica imprese e sostenute in passato lunghe guerre col Turco, massime l'ultima, combattuta per diciassette anni, senza aiuto d'alcuno non ostante le ripetute preghiere; guerra immane con spese incredibili, con larga effusione di sangue, con desolazione di ricche province; poi esser stato a lei necessario cambiar di pensiero e fare la pace; quella istessa causa che alla pace l'aveva sforzata, costringerla a conservarla per essere il loro Stato centinaia di miglia confinante con quello del sultano; esser sicuri che il re, coi validi aiuti del papa e dei suoi collegati, ben presto avrebbe avuto ragione del nemico e liberato il suo reame; ma, benchè si debba sperar bene del consentimento di tanti signori, quanti essi oratori avevano detto pronti alla guerra santa, pure non credere adatti all'intento nè il modo nè il luogo scelti [3]).

---

primavera seguente e si pensò perfino trasferire parecchie centinaia di Stradiotti con le loro famiglie dalla Morea nel Friuli. Dispacci di B. Mini cit., Sathas, VI, 161 segg.; cf. I, 280.

[1]) Lo Scales non potè presentare neppure le lettere commendatizie che aveva per alcuni gentiluomini: " non l'hanno volute ac- " ceptarle nè oldirlo; „ e altrettanto accadde all'inviato fiorentino. Fossati, *Alcuni dubbi*, p. 15 nota 2. Prima che l'ambasciata giungesse, pubblicamente se ne rideva, e un messo segreto, mandato dal re, non riusciva a trovare credito presso alcuno. Lettera del Cortesi, in data 15 settembre. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Venezia*.

[2]) Non conosciamo però le formali domande dell'ambasciata, solo qualche dettaglio di poco conto ci è dato da una lettera di Ant. da Montecatini ad Ercole d'Este del 14 sett., in Foucard, p. 126.

[3]) Il tenore della risposta fu deliberato in seduta del 4 ottobre; Arch. Ven., Senato, *Secreta*, XXIX, c. 132. Fu comunicato agli oratori

Digitized by Google

Quali allora il modo e il luogo? domandarono gli inviati. Risposero: " Roma era el loco che anche includeva el modo [1]. „ Parve che quelli accogliessero con faccia lieta risposta e dichiarazione [2]; onde parve che le due parti si fossero intese perfettamente. Invece era proprio al contrario. La Signoria credeva aver dato una risposta recisamente negativa nella sostanza, per quanto cortese nella forma, e pensava che con essa " tanquam diffinitiva „ i messi se ne tornassero subito ai loro signori [3]; agli orecchi degli oratori le parole udite parvero sonare più che una ripulsa immutabile, un artificio per ottenere affidamento più saldo che alla impresa si accingessero tutti sul serio, col cuore mondo e con pura fede; un consiglio e un ammonimento diretto più che a loro al papa. " Pare „, scriveva lo Scales il giorno 12 ottobre, " quella Signoria done tutto lo " piso de lo concorrere loro contra lo Turco a n. Signore; che " S. Santità et le cose sue — che vole dire lo Comte — vogliano " lassare omne passione privata et solum se actenda a la im- " presa contra lo Turcho [4]. „ Da cotesta diversità di persua-

---

il giorno dopo alle ore 15. Vedi in *Appendice*, n. II, la forma con cui gli oratori lo fecero conoscere ai loro signori. Un sunto più breve è riferito in una lettera del Sadoleto in data 17 ottobre. Arch. Mod., *Cancell. duc., Orat. a Napoli.*

[1]) Citata lettera del Sadoleto del 17 ottobre. Cf. *Appendice*, n. II, ultime righe.

[2]) " Et declarato loco, qui non potest intelligi nisi Roma, visi " sunt cuncta satis grate audivisse, et laudavere responsionem ut " prudentem gravem et modestam. „ Arch. Ven., Senato, *Secreta*, XXIX, c. 133B, 6 ottobre 1480.

[3]) " ut cum ea tanquam diffinitiva regrediantur ad eorum do- " minos. „ Ivi.

[4]) V. *Appendice*, n. III, ultime righe. Contro queste parole dello Scales la Signoria protestò vivacemente in una istruzione mandata al suo oratore a Roma, Zaccaria Barbaro, in data 28 ottobre: " Scripserit modo Scales hinc quecumque soniaverit, et d. Anellus " istinc finxerit et simulaverit consuetas versutias; vera simplex " et aperta responsio nostra fuit illa cuius exemplum ad vos mi- " simus de verbo ad verbum; neque ultra illam aliquid aliud di-

Digitized by Google

sione ne seguì naturalmente un malinteso. Gli oratori, vedendo nelle parole della Signoria aperta la via a nuove trattative, deliberano fermarsi per attendere istruzioni dei loro padroni; la Signoria sicura di non aver nulla a mutare, paurosa che la loro dimora nella laguna possa dar ombra ai Turchi, si cruccia che essi non se ne vadano. E il cruccio fu così forte che, subito dopo data la risposta, vi fu chi propose in senato che si desse loro senz' altro un termine per partire; la proposta raccolse gran numero di voti e sarebbe divenuta esecutiva, se il doge e altri maggiorenti non avessero richiamato il consiglio alla consueta gravità e dignità [1]).

Come gli oratori s' ingannassero, non sappiamo immaginare; certo è che da loro l'inganno si diffuse largamente per l'Italia, e non solo Ferdinando, ma anche Federico d'Urbino non riteneva " la cossa de Venetiani per desperata „ [2]) e il Papa con-

---

" cimus aut dici fecimus oratoribus, per quod de nostra intentione " intelligere quicquam aliud potuerit nisi pergratum nobis fore ut " hinc discederent. „ Arch. Ven., Senato, *Secreta*, XXIX, c. 137.

[1]) " Vadit pars quod cras in mane mittatur pro ipsis oratoribus " eisque dicatur sic: Che heri nui li respondessemo et dechiaris- " simo la mente et intention nostra;... et se le parolle nostre non " ge l' hanno sufficientemente dichiarito, la verità de tutte le cosse " che nui ge avemo dicto ge lo fa chiaro et manifesto, et sono " cusì vere et indubitate che non è possibile che nui li dizamo " altru se non quello istesso. Et parse a nui per questa raxone " uxar infine quella forma de parolle che hanno intexo, perchè " cum tale resposta compita et diffinitiva tornassero ai suo illmi " signori. Et cussì de novo li dicemo che, non siando la sua di- " mora qui per fare alguna utilità a la materia, anzi possendo esser " più presto nociva per molti modi et per molti respecti *et publice* " *et nostre rei*, iterum li confortemo et li pregemo ad andar loro " in persona a explicar viva voce quello nui li havemo dicto, che " tanto meglio lo faranno quanto *efficatior est viva vox quam ulla* " *forma scriptionis*. „ La proposta raccolse 57 voti; la sospensiva del doge ne raccolse 89. Arch. Ven., Senato, *Secreta*, XXIX, c. 133B.

[2]) Lettera del Sadoleto del 17 ottobre. Arch. Mod., *Cancell. duc., Orat. a Napoli.*

Digitized by Google

fortava il re dicendo: " quando Venetiani vederano la tavola " aparechiata, et in ordine el mangiare, el discumbente a se- " dere, se asseterano anche loro [1]). „ Voleva alludere il papa alla riunione della dieta dei principi, da lui convocata pel primo novembre [2]). E forse Ferdinando s' attendeva davvero che sui Veneziani facessero presa come le risoluzioni della dieta, così le trattative, da lui in principio validamente favorite, per la riconciliazione tra i Fiorentini e Sisto IV, le quali potevan parere primo inizio di quella pacificazione di animi cui era sembrato agli oratori che il Senato alludesse. Forse i Fiorentini volevan prender consiglio dall' andamento dei loro negozi per le censure e per le terre. A Milano poi seguitavano gli interni rivolgimenti che, secondo noi, assorbivano la maggior parte dell'attenzione di Ludovico il Moro. E così trascorrevano i giorni senza che agli oratori fossero mandate nuove istruzioni, senza che altro negoziato ufficiale fosse tentato.

L' ottobre volgeva al suo termine, pure gli inviati della lega non si partivano. Allora la Signoria prima fece loro " dire assai " honestamente che la stantia de loro oratori lae dae o può " dare suspectione al Turco [3]); „ poi, persuasa che essi differivano " nulla alia spe et intentione nisi ut per obliquum et in- " directum quod per rectam viam facere non possunt, nostris " afficiant rebus, „ decise chiamarli per dir loro: " essendo da " dì cinque del prexente mexe fin qui (28 ottobre) trascorsi " tanti zorni che molto bene possono aver recevuto risposta de " suo eccmi signori, ce par conveniente recordarli che la stantia " soa qui ogni dì accresse et multiplica qualche pericolo a le " cosse comune et a le nostre... Et però li confortemo et anche " pregeno che se ritornino a caxa. „ E sebbene un non piccolo numero di senatori mostrasse credere più opportuna una ulteriore tolleranza [4]), il giorno stesso, essendo gli ambasciatori

[1]) Lettera del Sadoleto del 23 ottobre. Ivi.

[2]) La convocazione era stata fatta il 22 settembre. Pastor, op. cit., II, 484.

[3]) Nella citata lettera del Sadoleto.

[4]) La prima deliberazione fu presa con 93 voti favorevoli; la

Digitized by Google

andati dal Doge, questi con ornate parole e piene di affetto e devozione ai principi, manifestò chiaramente il desiderio del Senato, dando loro esplicito commiato e facendo capire che contava sarebbero partiti quanto prima [1]). Pare egli sperasse che non tardassero oltre le quarantotto ore [2]); invece gli oratori intesero di poter trattenersi quattro giorni ancora e alla fine partirono da Venezia la sera del primo novembre, avendo speso inutilmente tutto il mese di ottobre [3]).

IV.

La seconda quindicina d'ottobre, oltrechè la certezza dell'insuccesso dell'ambasceria, portò ál re altre cattive novelle. Aveva egli creduto all'annunzio che i Turchi, stremati di viveri, ritirassero la maggior parte delle loro truppe da Otranto, e pertanto aveva sperato che gli fosse possibile riottener presto la terra. S'era completamente ingannato. Alfonso di Calabria, che aveva tentato una ricognizione fin sotto la città, aveva dovuto ritrarsene, dopo lasciato sul terreno buon numero dei suoi, porgendo così una prova di più della insufficienza dell' esercito a raggiungere il compito suo [4]). I fanti che lo componevano era-

---

sospensiva, proposta da Paolo Pisani, " sapiens ordinum „ ne ebbe 79. Arch. Ven., Senato, *Secreta*, XXIX, c. 137.

[1]) Vedi la lettera di Gianluigi Bossi, inviato Milanese, in data 29 ottobre, in Fossati, *Alcuni dubbi*, p. 14.

[2]) Nella istruzione al Barbaro del 28 ottobre, già citata, si dice che " bono gratoque commeatu accepto a nobis (Duce) et a col- " legio nostro, credimus eos intra dies duos hinc esse discessuros. „

[3]) Francesco Scales al re di Napoli in data 1 novembre: " In " questa sera partimo tutti de qua per esser l' *ultimo dì peremptorio* " *ad nui dato per questa Signoria*, et tanto più presto che questa " S. ha grandissimo dubio che lo T. non se persuade che quella " habi intesa con V. M. „ *Mon. Hung. Hist.*, *Matyas Kiraly Korabol*, II, 442, n. 292. Per questa stessa paura la Signoria raccomandava al papa il più assoluto silenzio sulle trattative.

[4]) A Napoli si cercava tener nascosta la cosa. L' abbiamo da una lettera del Montecatini ad Ercole d' Este in data 23 ottobre

Digitized by Google

no pochi e male addestrati [1]). Come mai un re di così grande e florido regno non sapeva provvedere a difendersi? gridava il papa; era buono a chieder denari non a procurare armati? denari ne ha avuti tanti " che mostra volerne guadagnare! et che " del subsidio dato non ni ha spexo se non pochissimo. „ S'egli non è capace difendere " questo nostro reame (non sarà male " tenere bene a mente queste parole!) lo restituisca a nui: che " ben lo defenderemo [2]). „ E rincalzava il conte Girolamo: Il re è ricco di gioie e di argenti: ne faccia denaro e il denaro sappia impiegare a ben difendersi [3]). Per certo, commentavano malignamente i Veneziani, per certo " soa Maesta... non ha dinari, " perchè se el ne havesse, in uno caso de tanto pericolo al stato " suo non li teniria sotto giave [4]). „

Nè le navi si conducevano meglio dell'esercito. Buona parte della flotta, messa a stazione presso Saseno, isoletta Veneta, all'ingresso del golfo di Vallona, (che inutilmente i Turchi avevano chiesto alla repubblica per fortificare), per impedire che di là uscissero navi a vettovagliare Otranto, il 25 ottobre, ingannata da una inattesa mossa delle navi veneziane che erano nei pressi (onde nuove accuse alla repubblica), lasciò sfuggirsi undici galee turchesche e altre navi onerarie, nè, per quanto le inseguisse, riuscì ad impedirne l'ingresso nella città assediata.

Quando Aniello Arcamone narrò la cosa nel concistoro del pri-

Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Firenze.* Il duca secondo lui non ha che 400 cavalli e 3000 fanti; i turchi sono 16000.

[1]) Il duca di Calabria si duole della qualità dei fanti. Il Cortesi a Venezia il 26 ottobre, e il 31 Antonio da Montecatini a Firenze sanno che il Duca non va sotto Otranto per non aver fanterie buone, " perchè quelle cerne non se apresentano et de cento comandati " non giene arriva diece. „ Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Firenze.* Della disorganizzazione parla anche la *Relaz. a Lud. Sforza,* ed. in Foucard, pag. 162 segg.

[2]) B. Bendidei al duca, Roma, 31 ottobre 1480. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Roma.*

[3]) Nic. Sadoleto al duca di Ferrara, 30 ottobre. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Napoli.*

[4]) Citata lettera di Alberto Cortesi da Venezia, 26 ottobre.

Digitized by Google

mo novembre, e aggiunse che altre 13 navi si ritenevano entrate la notte seguente, papa e cardinali " rimasero come semimor- " tui! „ e sotto la pressione della nuova minaccia elessero una commissione di otto porporati, deputati a provvedere con ogni cura alla difesa della cristianità. Di più il papa ufficialmente comunicò esser pronto a perdonare ai Fiorentini: mandassero ambasciatori a chieder accordo, toglierebbe le censure pur senza che Lorenzo venisse in persona. Fosse esempio a lasciar cadere i rancori per unirsi contro i nemici di Cristo! [1])

Era questo il risultato di un lungo lavorio diplomatico, di cui i primi segni s'eran cominciati a vedere già da più giorni. Fin dalla metà di ottobre, fin da quando aveva avuto certezza del fallito tentativo d'alleanza con Venezia, pare che a Ferdinando apparisse un altra via, più lunga forse, ma che doveva portare al medesimo punto, o che, se anche non vi conducesse, poteva essere via salutare. Perchè non stringersi col Papa, anche senza il consenso veneziano? Quando l'accordo fosse fatto e dall' assemblea dei principi cristiani, convocata per calen di novembre, uscisse una lega generale, come facevan prevedere le calde promesse dei re di Francia e d'Inghilterra [2]), i Veneziani vedrebbero esser nei loro interessi entrarne a far parte. Parve che la proposta accogliesse generale consenso; contenti gli alleati, memori che nei capitoli della lega uno ve ne era che prevedeva l' accesso del pontefice; contento il papa che, irritato, come pareva, dalla brusca risposta fatta alle insistenti preghiere volte alla signoria Veneta perchè cooperasse all'impresa di Otranto, si ricordò d'essere ancora congiunto a Napoli col vecchio trattato [3]). Così

[1]) Lettera del Bendidei ad Ercole, Roma 2 novembre. Arch. Mod., *Cancell. duc., Orat. a Roma.*

[2]) A mezzo ottobre Ferdinando da lettere del figlio Federico sapeva che Luigi XI si mostrava volenteroso e voleva ogni anno spendere 300.000 scudi e mandar subito ambasciatori a Roma, sebbene desse la maggior colpa dell' invasione a Sisto e a Girolamo, e che il re d' Inghilterra s' era offerto a venir di persona alla crociata, magari sotto il comando del re di Francia. Sadoleto ad Ercole, 23 ottobre, Napoli. Arch. Mod., *Cancell. duc., Orat. a Napoli.*

[3]) A mezzo ottobre Aniello Arcamone scriveva al suo re " como

Digitized by Google

almeno diceva; e a prova della sua buona volontà si asseriva pronto a facilitare la soluzione dell'intricata contesa delle terre toscane, se non imponendone ai Senesi e ai Fregoso l'abbandono, almeno promettendo di calmarne le ire quando Ferdinando quello avesse giudicato necessario, e pronto altresì a trattare della perdonanza da concedere ai Fiorentini [1]). E per questa via parvero più giorni avviarsi le cose. Le trattative tra Papa e Firenze rapidissime, più lente ma per buona strada quelle eterne tra Firenze e il re [2]).

Se non che gli insuccessi militari dell' ottobre e il raddoppiato pericolo del reame specialmente per le nuove truppe turche sbarcate ad Otranto, d'improvviso vengono a modificare gli umori. I Fiorentini diventano più esigenti, il papa si rifiuta a cooperare con Ferdinando per decidere la questione, accoglie sgarbatamente l' oratore regio e fa aspri rimproveri al suo signore [3]). È proprio vero che pontefice, principi e città non vedevano una spanna di là del loro particolare immediato beneficio, senza preoccupazione alcuna del povero popolo italiano! Per loro, passata la prima raffica di paura, le stragi Otrantine, le depredazioni pugliesi, il pericolo di veder correre il Turco per tutta la penisola, non erano che un mezzo per raggiungere meglio le mire della loro speciale politica: un pezzo da far giocare con abilità sullo scacchiere. Tutti eguali in questo: Ferrante compreso. Come spiegare altrimenti la sua testardaggine nelle cose toscane, come la torpidezza della sua azione militare? Non aveva denari, è vero; il reame era impoverito da più che cinquanta anni di guerre e ribellioni, verissimo; ma incredibile è che in un regno di poco men che 80.000 chilometri quadrati e di al-

---

" el papa è assai turbato cum Venetiani, perchè per loro risposta " è chiaro che non voleno concorrere... e per questo S. B. vole es- " sere cum S. M. et suoi collegati tutto una cosa. „ Sadoleto ad Ercole, 19 ottobre.

[1]) Vedi *Appendice*, n. III.

[2]) Per le trattative col papa vedi Fossati, *Dal 25 luglio* etc., p. 170; per quelle col re ivi p. 173 sg.

[3]) Fossati, op. cit., p. 179. Dell' accoglienza ad Aniello parla una lettera del Bendidei, 31 ottobre. Arch. Mod., *Cancell. duc., Orat. a Roma.*

Digitized by Google

meno due milioni di abitanti, non si fosse trovato modo di raccogliere che 3000 fanti in più di quattro mesi di guerra, se si fosse veduto nel pericolo turco, un pericolo di vita o di morte! Il naufrago, che si senta perduto in mezzo all'oceano, leva alta la voce a chieder soccorso; ma prima si sbarazza d'ogni impaccio, anche se prezioso, e adopera ogni sua forza per contendere sè accanitamente all'abbraccio mortale delle onde!

In nessuno però questa completa subordinazione del bene comune alle ambizioni individuali fa maggior sorpresa e più triste vergogna che in Sisto IV, cui come capo della cristianità incombevano tanto più alti doveri. La doppiezza mostrata da lui specialmente nei primi giorni del novembre ha dell'incredibile, e troppo leggermente v' han trasvolato sopra i suoi apologisti, come pure troppo rapidamente vi accennarono altri studiosi. Sisto e il nipote Girolamo, nelle cui mani per testimonianza di tutti i contemporanei erano ambo le chiavi del core del papa, salvo le deliberazioni prese nel primo istante di paura, nulla o quasi nulla avevano fatto per aiutare Ferrante. Fino all' ottobre essi non avevano mandato che poche migliaia di ducati [1]). Avevano concesso al re la riscossione delle decime, ma non pare che potesse cominciare a farsi se non molto più tardi. In compenso con le loro mire e brighe secrete, come avevano reso più difficili l'invio di aiuti da Milano e gli accordi tentati con Venezia, così anche avevano impedito a Federigo d'Urbino l'andata in Puglia, con tanta instanza richiesta dal re e dal duca di Calabria [2]). È vero che vi s'era mandato un legato pontificio, il cardinale Gabriele Rangoni!

[1]) A fine ottobre non avevan pagato che 6000 duc. degli 8000 che avrebbero dovuto. Sadoleto al duca di Ferrara, 30 ottobre Arch. Mod., *Cancell. duc., oratori a Napoli.* È vero che giustamente potevan vantarsi d' aver fatto più che i collegati del re.

[2]) La scusa era stata prima la paura che i Turchi salissero sino alla Marca, poi che i T. ad Otranto erano pochi e non faceva bisogno di Federico; ma la vera ragione era il bisogno di averlo sotto mano per gli intrighi di Forlì, di Imola e per le cose di Toscana. In proposito v' è un' interessante lettera di Aniello Arcamone al re in data 13 settembre nell' Arch. Mod., *Cancell. duc., Carteggio diplom. est.* Cf. *Appendice*, n. IX.

Digitized by Google

Il papa, è dovere riconoscerlo, ufficialmente si sgolava con brevi e allocuzioni pubbliche a predicare la generale unione contro la mezzaluna, incitando ognuno a deporre odi e rancori; ma era ben lungi dal darne l'esempio, e coi fatti manifestava ben altra volontà. Basterebbe ricordare la sua riluttanza a pacificarsi coi Fiorentini, e le oscitanze e le contraddizioni per la bolla della crociata. Aveva convocato pel primo novembre un'assemblea di rappresentanti dei principi cristiani, assemblea su cui assai speranze fondava il re di Napoli; ma così poco efficace era stata la sua voce che quel giorno forse nessuna nazione oltremontana aveva a Roma il suo mandatario [1]), e il papa si accingeva a rimandare a chi sa qual tempo la discussione dei provvedimenti da prendere, quando giunse l'annunzio dei nuovi grandi preparativi che il Turco faceva a Vallona. Altro accesso di paura, si nominano otto deputati alla guerra, si discute, si concerta: Giudica il duca di Calabria esser necessari almeno 13 000 fanti? promette il re di farne 5000? gli altri saranno così raccolti: ne manderà il duca di Milano duemila cinquecento, duemila ne provvederano i Fiorentini, cinquecento il duca di Ferrara e finalmente tremila ne farà il papa: " boni forastieri et pagati ben per tri misi a " quattro ducati per fante lo mese: la spesa de li quali montarà " per tutti li tri misi trentasei mila ducati, li quali possemo af- " firmare havere in ordene... per farli questo mese. „ Sapessero fare con altrettanta celerità e il re e i collegati; egli contava aver pronti i suoi entro quindici giorni. Era il 3 di novembre! E il conte Girolamo, presente come sempre all' assemblea cui lo zio manifestava il suo animo, aggiungeva la sua voce a quella di Sisto per sollecitare Milanesi e Fiorentini, " perchè la neces- " sità recercha più facti che parole, et se non se remedia et " obvia de continenti, non solo lo Regno, ma tuta Italia vene in " ruina et in consequentia tuta la cristianità [2]). „ Parrebbe che finalmente essi parlassero con sincerità!

[1]) Vedi Fossati, *Milano e una fallita alleanza* etc., pp. 51 segg. per ciò che riguarda questa dieta.

[2]) Tolgo le notizie soprattutto da due lettere spedite il 2 e il 3 nov. dal Bendidei ad Ercole d'Este. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Roma.*

Digitized by Google

Ebbene, chi potrebbe immaginarlo? forse lo stesso giorno, o al più lontano alcuni giorni prima Girolamo aveva preso a parte l' oratore veneto Zaccaria Barbaro e con gran mistero gli aveva manifestato un suo disegno, al quale caldamente pregava accedesse la repubblica, sul cui aiuto egli faceva conto per metterlo in atto. Ferrante è alle prese coi turchi, ha le casse vuote, le popolazioni malcontente per le tasse minacciate, è senza esercito e con piccola flotta: perchè lasciarsi sfuggire il momento opportuno? Assaliamolo all' improvviso, cacciamolo fuori del Regno: sarà così per sempre annullato questo nemico irreconciliabile dei Veneti e per sempre spento questo focolare di inimicizie e di guerre italiane (era sempre questa povera Italia nelle bocche di quegli svergognati ambiziosi); la S. Sede riavrà il suo regno, la repubblica e il papa acquisteranno la preponderanza assoluta nella penisola. Come mirabile riscontro queste proposte fanno alle parole di Sisto, che più sopra citammo: " se " el re non po defendere questo nostro reame, lo restituisca a " nui, che ben lo defenderemo! „ Nella proposta il papa ufficialmente non appariva, anzi dalle parole del Barbaro sembrava di capire alla signoria veneta—" visi sumus intelligi, „—che Sisto mostrasse non consentirvi per intiero: ma questo basterà, chi voglia difenderlo ad ogni costo, per dichiararlo assolutamente estraneo al tentativo? Non crediamo. Ben s' intende che di un così sleale pensiero non potesse egli prender la paternità, finchè non fosse sicuro dell' accoglienza che gli sarebbe stata fatta. E se in realtà non avesse avuto lo zio consenziente, Girolamo avrebbe osato avanzare un passo si grave? Non sarebbe bastato a sventarne le mene che il papa le svelasse al re di Napoli? E poi a chi è ignota la schiavitù quasi completa della volontà di Sisto a quella di Girolamo? Ecclesiastici e laici tutti erano concordi nel deplorarla [1]).

[1]) Girolamo era eccitato all'impresa da Virginio Orsini, che spogliato da Ferdinando delle contee di Albe e Tagliacozzo, gli aveva giurato odio mortale. Sigismondo de Conti, *Diari*, I, 114-115; Piva, *L' opposizione*, p 456. Ivi anche si veda l' accenno alla questione di Casamurata sollevata nel medesimo momento dai Riario.

Digitized by Google

Per fortuna d' Italia e anche pel buon nome di Venezia, il consiglio dei Dieci, al quale solo il doge diede parte dell' inaudita proposta, sia che la sentisse ripugnante a qualche piccolo residuo di onestà politica, o che la ritenesse inattuabile o che troppo favorevole al papa o che soprattutto, secondo noi, la giudicasse atta a suscitargli contro troppe animosità e inimicizie (se riusciva, i Turchi si sarebbero doluti che i Veneziani avesser favorito un si notevole ingrandimento del papa; se non riusciva, avrebbe però reso facile o l' accordo del re col Turco o dato occasione a questo di allargarsi in Italia, cose l' una e l' altra ai Veneziani poco gradite) la respinse, scongiurando seppellirla nel più assoluto silenzio [1]).

V.

Conobbe Ferdinando i proditorii maneggi dei Riario? Tomba più profonda degli animi di Girolamo e di Sisto per seppellirli era difficile trovarla; d' altra parte non vi fu forse tempo di spionaggio politico più largo e insinuante. Nessuna difficoltà allora, chi avesse qualche manciata d' oro da prodigare, di trovar chi spiasse nei più riposti penetrali! Certo il re non poteva aver fiducia grande nei Riario. Anche se non l' avesse ammaestrato l' esperienza degli anni passati, sarebbero stati sufficienti ad alimentare in lui il sospetto gli avvertimenti che gli giungevano da più parti. Sugli ultimi d' ottobre l' oratore estense a Napoli per conto del suo signore gli faceva conoscere alcune cose " de quelli hanno saputo et consentito di questa invasione " de Turchi et come il conte Hieronymo è inimicissimo a sua " maiestà [2]): „ e pochi giorni appresso una lettera del re d'Ungheria gli consigliava di non fidarsi del papa, alleato dei Turchi per mezzo dei Veneziani, e " governato da tale persona, per el " cui consiglio se rege, che non potria fare bene, et è el conte " Jeronimo [3]). „ Nè poteva dimenticare le fierissime parole con

[1]) Vedi *Appendice*, n. VIII. Cf. Brosch, op. cit., p. 20; Piva, op. cit., p. 455.

[2]) Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Oratori a Napoli*, 24 ottobre.

[3]) È letta dal re agli oratori della lega il 9 novembre. Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Orat. a Nap.*

Digitized by Google

cui il re di Francia gettava sui Riario la principale colpa della invasione turchescha [1]).

Dai documenti superstiti non parrebbe però che il sospetto ne sfiorasse la mente; pur tuttavia non sarà da ricollegare con una qualche confusa nozione dell' attitudine della Signoria il rinvigorirsi delle sue speranze nella cooperazione Veneziana, manifestatasi proprio di quei giorni? Non sarà stata tale conoscenza a renderlo proclive a dar credito alle notizie, pervenute da Roma da Urbino e da Venezia, per le quali pareva poter ritenere che la repubblica non avesse più la primitiva recisa avversione alla lega? Si diceva avesse fatto capire non esser la cosa impossibile, se egli volesse cedere una qualche terra sulle coste del suo reame. Subito Ferdinando s'afferrò a questo nuovo filo, sperando per esso raggiungere quello che era, a suo giudizio, l' unico mezzo per un' efficace difesa contro il Turco e quindi lo scopo supremo della sua mutevole e pur costante politica. Non volle però intavolar subito dirette trattative; sia che la dignità sua, offesa dal modo brusco con cui eran stati licenziati gli ambasciatori suoi a fine d' ottobre, glielo impedisse, sia che credesse più facile raggiungere la sua mira con secreti maneggi. Pare che a servire d' intermediario si fosse offerto Federico di Montefeltro (e quanto accadde poi nel decembre ci fa propensi a crederlo), ma l' Aragonese reputò più opportuno affidarsi alla abilità di Ercole d' Este. Il 12 di novembre per mezzo del Sadoleto egli largamente esponeva al genero i suoi propositi e i suoi desideri: Sia in suo arbitrio giudicare del tempo e del modo migliore per avviare la faccenda; prometta che alla lega saranno partecipi il re di Spagna e il re d' Ungheria; lo scopo sarà di combattere il Turco, mai " però per " essere contra Fiorentini nè Milano, anzi quegli stati gli vene- " riano anco loro; „ con tanta potenza sarà facile cacciare il Turco " che più mai venirà a li danni de alcuno de loro, et ogni " cossa in Italia starà in quiete, et cessarano tute le guerre et " le suspictione de guerra a Venetiani: „ dichiari al doge d'altra parte che se egli rifiutasse, il re farebbe pace e lega col Turco,

[1]) Nella lettera citata a p. 726 nota 2.

Digitized by Google

imitando la Signoria, cosa che in 15 giorni potrebbe ottenere. " E sebene al fine dovesse tale accordo essere la desfactione sua, " sarebe perhò prima quella dei Venetiani, „ perchè, quando il Turco s' accorga di potersi fidare dei re di Ungheria e di Napoli, non serberà fede ai patti stretti con la repubblica; ricordi però il duca che del suo reame egli non darà neppure " uno merlo ; „ lo consegnerebbe prima ai turchi ! Che se anche volesse, non lo permetterebbero il re di Spagna e quello d' Ungheria ; onde ne verrebbe la guerra di costoro con la repubblica, gradita al popolo spagnolo " maxime a li Viscaini, li quali più de- " siderano fare guerra alla Signoria che de manzare quando hano " fame [1]. „

Strana contraddizione quella del re: egli che di fatto si sentiva impotente a difendere il suo regno e ad alta voce da tutti chiedeva aiuto, proprio a quello Stato di cui più riteneva necessario il concorso e da cui aveva avuto dirette o indirette ma ripetute repulse, le nuove supreme istanze faceva più in forma di minaccia che di preghiera!

Notevole in queste nuove proposte l'atteggiamento del re verso il papa e verso i collegati. Del primo *ne verbum quidem;* gli altri vengono lasciati al buio delle trattative: dopo, a cose fatte, anche essi verranno alla lega. Il silenzio riguardo al papa, proprio mentre Aniello Arcamone si apprestava a fare più vive insistenze, perchè dalle parole passasse ai fatti, non fu determinato dalla persuasione formatasi in Ferdinando che la repubblica fosse con esso in qualche freddezza? Ed era esatto, ma la causa era tale, se egli l' avesse saputa chiara, da sconsigliarlo e non da incoraggiarlo al passo tentato. La repubblica, è vero, avrebbe desiderato, secondo chi l' opinione pubblica veneta conosceva molto bene, veder Sisto passare senz' altro alla lega avversa , rompendo con Venezia i vincoli contratti ; ma solo per timore di vedersi chiamata responsabile dai turchi dei preparativi che a Roma si facevano o meglio si bandivano contro di loro. Meglio di ogni altro italiano i Veneziani sapevano degli in-

[1]) Lettera di N. Sadoleto al duca di Ferrara, Napoli, 12 novembre. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Nap.*

Digitized by Google

genti apparati dei musulmani per la campagna primaverile e pensavano: se il Turco discorre fin sullo stato della Chiesa e noi dal nostro alleato saremo chiamati a prestar mano nella difesa, che potremo fare? È vero che i capitoli della lega dicono chiaramente l'obbligo dell'aiuto esser solo " *contra habentes sta-* " *tum in Ytalia*, et al tempo de li capituli... el turcho non ha- " veva stato in Ytalia; tutavia, essendo in questa cosa il favore " de la Sede, nui se faremo exosi et nemici tuti cristiani [1]. „ Sicchè il *porro unum* della politica Veneta non era per nulla cambiato: accada quel che voglia accadere, devesi conservare ad ogni costo intatta la pace coi Turchi. L'errore fondamentale di tutta la politica di Ferdinando fu nel non comprender subito come questa norma ai Veneziani fosse imposta dalla condizione stessa delle cose e d'Italia e d'Oriente, e come non fosse in loro facoltà di cambiarla.

La secretezza di fronte ai collegati a prima vista è anche meno spiegabile. Forse il re sperava, conclusa la nuova alleanza, di poter risolvere a maggior suo profitto la contesa per le terre toscane, che toglieva ogni reale efficacia alla unione coi Fiorentini e coi Milanesi. E anche qui le speranze del re furono deluse. Sarebbe stato necessario che le trattative corressero rapide, secretissime e giungessero presto a felice conclusione. Nessuna delle tre cose invece. Ercole non assunse con molto calore l'impresa e prima di tentare qualsiasi passo, senz'altro svelò il compito assegnatogli allo Sforza, perchè lo consigliasse sul da fare! E Ludovico (meravigliosamente d'accordo tutti codesti principi nel tentar d'ingannarsi a vicenda con la maggiore serenità dell'animo!) rispondeva che in realtà il re non poteva far trattative senza cognizione dei collegati, ma poichè se Ercole rifiutasse, il re avrebbe condotto innanzi il negozio per altro intermediario " che non se intenderà li progressi et anche che non havirà ri-

[1]) Così Alberto Cortesi in due lettere ad Ercole, Venezia, 12 e 16 novembre 1480. Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Orat. a Ven.* La paura d'esser travolti, contro volontà, nella guerra per cagion del papa, era già stata manifestata da alcuni dei senatori nel settembre, secondo altra lettera del Cortesi in data 15 di quel mese.

Digitized by Google

" specto ale spetialitade de la liga nostra, „ meglio è che egli accetti [1]). A ben intendere, si aspetti quel che accadde un mese più tardi.

La lettera di Ercole d'Este a Ludovico Sforza era stata scritta il ventisei di novembre, e il trenta pare fosse comunicata al destinatario. Ma probabilmente qualche cosa del tentativo era trapelata prima. Chi segua il diligente studio, da noi più volte citato, di Felice Fossati sulle trattative per la restituzione delle terre toscane, s' accorge facilmente come mentre fino alla metà di novembre le richieste dei Fiorentini, pur tendendo nella sostanza ad ottenere il pieno compimento delle promesse reali, sieno sempre fatte in forma cortese e cordiale ; e l'azione spiegata dal duca di Milano, sebbene sempre abbia di mira gli interessi dei Fiorentini, pure cerchi di facilitare la soluzione della contesa e si manifesti non solo con le dolci parole pel re onde son riboccanti le lettere, ma con la promessa di mandar subito i 2500 fanti imposti per la guerra, senza attendere la tanto domandata riconsegna delle terre; qualche giorno dopo cambi il tono dei due alleati. Il giorno 19 già i signori di Milano si mostran turbati con l' oratore regio e restii a mantenere la ultima promessa; e il 23, dopo ricevuta una fiera lettera dei Fiorentini, scrivono a Marco Trotti loro oratore a Napoli per insistere vivacemente presso il re, facendo balenare la possibilità che Firenze s' allontanasse dalla lega e la volontà loro di seguirne i deliberati [2]). Verrebbe il pensiero, dicevo, che il mutare de' Fiorentini fosse causato da una qualche notizia che loro fosse pervenuta delle segrete intenzioni del re nei rispetti di Venezia. E una lettera, ignota al Fossati, che Ludovico Sforza il giorno dopo, mostrando grave preoccupazione per la mossa dei Fiorentini, da lui detta inconsiderata e precipitosa, dirigeva proprio ad Ercole d'Este, con la preghiera di interporre i suoi

[1]) Cesare Valentini ad Ercole d'Este in data 30 nov., Arch. Mod., *Cancell. duc., Orat. a Milano.*

[2]) Fossati, *Dal 25 luglio* etc., pp. 182 segg. Cf. le lettere di Cesare Valentini ad Ercole d'Este da Milano nei giorni 15 e 19 novembre, e quella del Bendidei da Roma del 20 nov. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Milano e a Roma.*

Digitized by Google

uffici come presso Lorenzo, perchè prenda pazienza e abbia fiducia nei Milanesi, così presso Ferdinando, perchè soddisfi alle aspirazioni dei Fiorentini, sebbene non abbia cenno alcuno all' incarico dato, pure pel solo fatto che ad Ercole è diretta appunto in quel momento, potrebbe avvalorare il sospetto [1]).

Senonchè, non manca una causa più chiara e più semplice a spiegare il più risoluto contegno dei Fiorentini, ed è la causa che altra volta vedemmo produrre identici effetti. Dicemmo già come ai primi di novembre si avesse notizia dei notevoli rinforzi entrati ad Otranto, pei quali s' allontanava maggiormente il ricupero della città. Verso la metà del mese si sparsero altre novelle. Scriveva il bailo veneto da Costantinopoli che " el Turcho fa grandissime preparatorie per la impresa de Puia, fra " le quale el prepara sei millia gran belli coredori et ianizeri " oto millia, et la persona sua vene a la Valona. Et ja ha fato " andare fora li comandamenti che la sua armata di mare potentissima sia forra de dui mesi prima che sia consueto usire " le armata, pur per venire in Puia; et molto altre chose. „[2]) È vero che quasi subito dopo si sapeva come improvvisamente il bascià occupatore di Otranto, Kedük Achmet, avesse abbandonato la città, sfuggendo alle navi regie, e si fosse recato a Vallona. Ma la ritirata solo a pochi parve determinata da scarsezza di vettovaglie o da accordi dell' Aragonese con Maometto, dei quali il bascià fosse intermediario; i più, veduto come ad Otranto la difesa non rimanesse men valida per la partenza di Achmet, e mettendo in correlazione questa con i grandi preparativi turchi, si persuasero " che el Turco a tempo novo habia a fare una " potentissima armata „ di cui il bascià sarebbe per esser capo e guida [3]). Dunque a primavera guerra grossa! E fin da ora per Ferdinando pensieri gravi! minaccia di vita o di morte! Qual migliore occasione, devono aver pensato i Fiorentini, per chie-

[1]) *Appendice*, n. VI.

[2]) Lettera di Alberto Cortesi al duca di Ferrara, 12 nov. 1480, Venezia. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Ven.*

[3]) Alberto Cortesi al duca, da Venezia 16 novembre. Si confronti anche l'altra sua del 14 nov., ivi.

Digitized by Google

dere e per ottenere? In questo è il pernio della politica fiorentina. " Che se a questo tempo del bisogno — rispondeva uno degli " Otto alle esortazioni di Antonio da Montecatini a star con- " tenti delle promesse regie, – di sua Maestà, quella sta reni- " tente a non voler servare la fede de restituire et pronuntiare " etcetera, molto meno lo faria quando el fusse fora de tanto " bisogno [1]). „ E Lorenzo dei Medici allo stesso Antonio diceva: " questo populo torarà più presto ad essere ne le mane del " turcho che lasare le sue terre ne le mani de' Senesi et de li " loro nemici... Restituischa (il re) a nui le terre nostre et io mi " offero che haverà tutti li sussidii [2]). „

Non senza ragione a proposito di questa invasione turca Nicolò Machiavelli (interpetre in questo del sentimento toscano) diceva che a salvar la libertà di Firenze " Iddio che sempre in " consimili estremità ha di quella (Firenze) avuta particolar cu- " ra, fece nascere un accidente insperato, il quale dette al re " al papa e ai Veneziani maggiori pensieri che quelli di To- " scana! [3]) „ Sfruttare l' " accidente insperato „ per risarcirsi delle perdite subite nella guerra dell'anno innanzi; servirsi dell'invasione turca per costringere il re a far ciò che, libero da essa, assai difficilmente avrebbe fatto; questo è il pensiero costante che guida l'azione di Lorenzo e dei suoi concittadini.

Quanto spiacesse a Ferdinando di sentirsi così preso per la gola, non è chi non comprenda [4]). Le aspre lettere dei Fiorentini

[1]) Lettera del Montecatini in data 24 novembre.

[2]) Lettera del Montecatini in data 30 novembre. Si confronti poi la interessantissima lettera dello stesso Montecatini in data 9 dicembre in cui si riferisce una calorosa difesa che Lorenzo de Medici fa della sua azione che conclude: " Io te dirò el vero, An- " tonio, a me non pare s. M. habbii mai inteso questa cità nè inanti " la guerra nè duranti la guerra nè dipoi la guerra. „ Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Firenze.*

[3]) *Istorie fiorentine*, Milano, Bettoni, 1831, pp. 126.

[4]) Il 9 dicembre il fidato consigliere del re, il conte di Maddaloni, diceva al Sadoleto " Se il sig. Re non fosse stato in questo " suo pericolo, bene volunteri signori Fiorentini hariano acceptato " el partito, anche ch' el fusse stato manco utile et mancho hono- " revole per loro. „

Digitized by Google

e dei Milanesi lo raggiunsero a Foggia, ov' egli s'era recato per vedere cogli occhi suoi l' andamento della guerra e per consultarsi col figlio Alfonso. Di là egli rispose, con asprezza anche lui, rifiutando nettamente: nè immediata restituzione delle terre in suo potere, nè immediato giudizio su quella delle terre possedute dai Senesi, e dai Fregoso [1]); reciso diniego anche alla proposta conciliativa presentata dagli Sforza di restituire subito le prime e dar sulle seconde un giudizio secreto da confidare a Ludovico e a Lorenzo, e da render noto solo dopo terminata la guerra [2]). Io mi trovo, diceva, in gravissimo periglio; a questo urge provvedere; mandino i collegati gli aiuti promessi, io restituirò subito le terre toscane che tengo, ma giudicherò delle altre solo entro sei mesi dalla cacciata dei Turchi [3]).

VI.

Ha pure una qualche grandezza codesta testardaggine del re! Poichè questa volta non è a dubitare che la minaccia del Turco non paresse terribile a tutti in Italia. Il 17 novembre quando Aniello Arcamone e il cardinale Giovanni d'Aragona vivamente la prospettarono al papa ai cardinali agli oratori della lega, del re di Spagna e dei Senesi, tutti riconobbero esser d'uopo pronte e valide provvidenze. Il papa anzi, mostrando d'esser meglio informato per altra attendibilissima fonte (e tutti intesero fosse la repubblica veneta), aggiunse che non quattro ma settemila cavalieri eran raccolti a Vallona e non sessanta ma centocinquanta galere s'allestivano a Costantinopoli; se pertanto " presto non " si provvedesse, *actum esset de Italia et tota christianitate*! „ Inutile pensare ancora al concorso dei Veneziani; sapeva ben lui come rudemente avessero risposto alle sue insistenti preghie-

[1]) Si veda la lettera di N. Sadoleto del 18 novembre, Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Napoli.*

[2]) Lettera di Cesare Valentino del 22 novembre, Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Milano.*

[3]) Lettera citata del Sadoleto, in data 18 nov. Cf. per tutto Fossati, *Dal 25 luglio*, etc. p. 185.

Digitized by Google

re! Urgeva cessare da ogni ostilità; Fiorentini e Senesi fidenti attendessero le decisioni reali, e intanto tutti e prima d' ogni altra cosa si badasse a provveder gli otto mila fanti promessi a Ferdinando. Egli raccoglierebbe subito i suoi tremila; come mai i collegati non avevano ancora dato affidamento di fare altrettanto pei cinquemila loro assegnati [1]?

Le ragioni erano sempre quelle e il papa le conosceva meglio d'ogni altro. Ciascun principe perseguiva un suo speciale scopo, e considerava il mantenimento degli impegni presi come mezzo a raggiungerlo. Assolvere la promessa era togliersi volontariamente un'arma, gettar via un *atout* prezioso nel gioco ingarbugliato. Nessuno voleva impegnarsi di soverchio e soprattutto gravarsi di spese e sguarnirsi di truppe, nel sospetto d'esser circonvenuto dagli altri [2].

In quella medesima riunione del 17 novembre lo stesso Sisto ne dava l'esempio, rifiutando piegarsi alle preghiere dei legati regi e mandare i tremila fanti, di cui da sè s'era tassato, senza attendere quelli degli altri. E nel medesimo sentimento restò tre giorni dopo. Nel concistoro del 20, presenti diciotto cardinali, tra cui i deputati alle provisioni contro il Turco, e gli oratori di Napoli, di Milano, di Firenze, di Siena, di Francia, di Spagna, (l'oratore Veneziano per esplicito mandato della Signoria si teneva ostentatamente in disparte ogni volta che sapesse doversi trattare di tale argomento), la stessa risposta diede ad Aniello Arcamone. Risposta che parve a costui tanto più ingiustificata, in quanto l' oratore milanese aveva dichiarato il suo signore esser pronto a mandar subito i duemila cinquecento fanti a lui assegnati, e quello estense, mutilando di sua iniziativa le istruzioni, non aveva fatto intendere la renitenza del duca a mandare i suoi cinquecento. Apertamente non s' eran rifiutati che i Fiorentini, sempre saldi al loro chiodo: non voler man-

[1]) Ampia relazione di questo concistoro nella lettera di B. Bendidei al Duca di Ferrara, del 18 nov. Arch. Mod., *Cancell duc., Oratori a Roma.*

[2]) Cf. le istruzioni date dagli Sforza ai loro inviati in Fossati, *Milano e una fallita* etc., p. 55.

Digitized by Google

dare i duemila fanti che dopo risoluta la quistione delle terre. Ma anche senza questi duemila, ribatteva Aniello, si raccoglierebbero seimila fanti, coi quali e coi cinquemila del re si poteva ben " campezare sotto Otranto! „

Spese invano la sua eloquenza: poichè non era esplicito nelle lettere milanesi se il duca manderebbe i suoi anche restando fermi i Fiorentini nella negativa, il papa concluse che quegli dichiarasse " fra uno mese... fare et mandare li soi fanti on non, " et respondendo statim affirmative, che alhora s. Santità poteria " ponere ordine a fare li soi. „ Altrimenti neppur lui li preparerebbe. In compenso annunciava di aver mandato a Genova il cardinal Savelli " a provedere de fare una armata maiore che se " possi, secunda la facultà sua, de nave grosse et galee; „ e di aver tassato se stesso per le spese della guerra in una somma non inferiore agli ottanta e non superiore ai conto mila ducati; cui i cardinali con volontaria offerta ne avevano aggiunto circa trentamila [1]).

Anche questa volta, seppur per qualche istante re Ferdinando potè pensare d'esser prossimo ad ottenere aiuto efficace, dovette ben presto disilludersi. Già vedemmo come per influenza dei Fiorentini i rapporti con Milano s'inasprissero: onde non fu più da pensare all'invio de' fanti promessi e per conseguenza vennero a mancare quelli papali [2]). Il duca di Ferrara, per quanto suo genero, non aveva neppur lui alcuna voglia di apparecchiare i cinquecento a lui assegnati, credendosi aver fatto oltre il dovere e il poter suo mandando a Napoli quattromila ducati [3]). Il denaro

[1]) Tolgo le notizie sulla riunione della dieta del 20 novembre dalla ampia relazione del Bendidei al duca nella medesima data. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Roma.*

[2]) " L'oratore qui regio non sta bene contento di questi signori; " molto si duole de le sue resoluzioni; et epsi Signori il simile di " quelle del signor Re „. Così Cesare Valentini al duca di Ferrara il 9 novembre. Arch. Mod., *Cancell. duc., Oratori a Milano.*

[3]) Dei lamenti di Ercole per esser tassato di 500 fanti sono piene le lettere del Bendidei e del Sadoleto della fine novembre e del decembre. I 4000 ducati mandati erano quelli della tassa per Rodi, devoluta poi per Otranto.

Digitized by Google

papale, si sapeva per lunga esperienza, luccicava spesso, ma sempre da lontano. Per giunta si buccinava che il Savelli non fosse mandato a Genova tanto per preparare la flotta crociata quanto per favorire i Fregoso contro i Fieschi [1]). E intanto il duca di Calabria era immobilizzato da un attacco di febbri quartane e il piccolo suo esercito decimato dalla peste, diffusa largamente nella regione [2]).

Per tutte queste contrarietà re Ferdinando era in uno stato di profonda irritazione. Se non fossero state le paurose notizie venute dall'Albania, diceva, gli sarebbe bastata la concessione papale della decima ecclesiastica, e la nuova gabella imposta a' suoi popoli; avrebbe mostrato chiaro come fosse capace da sè a cacciare i tremila turchi rimasti in Otranto e a difendere i suoi interessi in Italia [3]). Per quei maledetti giannizzeri che si andavano

[1]) Così il Bendidei nella citata lettera del 20 novembre.

[2]) Il Sadoleto il 18 nov. " la peste era in el campo grandissima " et... nullo li voleva stare, et... per tutte quelle terre de Terra " d' Otranto era la peste. „ Secondo il *Diar. Parmen.* la peste nell' ottobre e nel novembre faceva strage a Roma e a Bologna e giunse anche a Parma. Op. cit., col. 353, 354, 359. In Terra d' Otranto durò fieramente almeno fino all' ottobre del 1481, vedi *Lettere istruzioni* etc. cit., p. 34. Il duca guarì ai primi di dicembre.

[3]) " Voglio sapiati che io non sono sì de pocho animo, che se " io fossi certo ch'el non dovesse venire altro soccorso ad Otranto " de Turchi o munizione, ch'el non mi bastasse el cuore de reha- " vere O., et non domanderei alturio da alcuno; che per 3000 persone " o circha che le siano bone, harei el modo a caciarle... Ma per el " dubio che è del sopravenire de altri T. et munizione... mi bisogna " alturio adesso. „ Così il re al Sadoleto il 20 novembre. E due giorni prima il Petrucci diceva allo stesso Sadoleto il re aver trovato modo di raccogliere subito 100000 ducati e tra poco un milione, e il papa ne manderà 400000, che tutti il re vuol spendere nell' impresa; subito prepara 8000 fanti " poi che li subsidii gli ven- " gono mancho. „ Certo il denaro lo sperava dalle imposte, che ordinò ai primi di dicembre, " che de ogni tombolo de grano se " paga per la masena uno carlino, et pagano ogni giesia et ogni " loco religioso „ per cui il pane crebbe di prezzo del 40 per cento. Ne sperava 130000 duc. annui. Lettere del Sadoleto del 18, 20 nov. e 3 dic. Arch. Mod., *Cancell. duc., Orat. a Napoli.*

Digitized by Google

raccogliendo intorno a Vallona e per quei vascelli pronti a traghettarli in Puglia e in Calabria, ei si trovava costretto a sopportare che i collegati gli parlassero in modo altero e quasi minaccioso, e a cercare con ogni istanza l'aiuto de' Veneziani, che odiava e l'accordo col papa, da cui si sapeva cordialmente detestato!

Stringersi con Sisto IV diventava una necessità assoluta anche per un altra ragione. Mentre avevano irrigidito il loro atteggiamento di fronte al re, i Fiorentini avevano approfittato delle buone disposizioni mostrate dal papa nelle due assemblee del 14 e del 18 novembre e s'erano con lui rappattumati. Un'ambasceria giunta a Roma il 25 di novembre, senza troppo laboriose trattative, aveva ottenuto da Sisto il perdono e l' assoluzione della città, proclamati con solennità teatrale sulle porte di S. Pietro il 3 di dicembre, prima domenica dell'Avvento [1]). Poteva il re non preoccuparsi delle conseguenze di tale fatto? Nella questione toscana fino a quel momente il papa aveva tenuto un contegno indeciso ed equivoco, combattuto tra la paura di ingrandir troppo Lorenzo dei Medici, di scontentare i suoi amici e alleati Senesi e Fregoso, e soprattutto di dover falciare in erba le speranze d'ingrandimento di Girolamo Riario, se troppo apertamente favorisse la integra restituzione delle terre, e tra la vergogna di porsi in troppo aperto contrasto con le parole di pace e di unione che tutto il giorno andava ripetendo, se palesemente a quella si opponesse [2]). Codesto atteggiamento papale, aveva dato agio al re

[1]) Per queste trattative v. Fossati, *Dal 25 luglio* etc., p. 171. Per la cerimonia finale, vedi Iac. Volaterranus, *Diario* cit., p. 27 n. 18 sgg.

[2]) Pare che Sisto nello stesso tempo avesse assicurato i Senesi che non farebbe loro perdere le terre acquistate, a Firenze che le farebbe rendere, a Ferdinando che preferiva non le restituisse per non rendere troppo forte Lorenzo dei Medici. Codesto atteggiamento del papa meriterebbe uno studio speciale. In una lettera del Cortesi da Venezia ai 30 sett. 1480, si dice aver scritto l'amb. Veneto da Roma che Girolamo Riario aveva asseverato Sisto IV esser contrario alla dieta per la crociata e aver fatta e far " tuttavia grande " istanza col Re di Napoli, perchè faccia scacciare Lorenzo fuori

Digitized by Google

di procrastinare, di temporeggiare, nella speranza secreta di non mantenere le promesse: ne' rifiuti del Papa a intervenir col suo giudizio e col suo consiglio, più volte egli aveva trovato argomento a rimandare ogni decisione. Ma ormai, pacificato con i Fiorentini e con Lorenzo, il papa non sarebbe recisamente per loro? Era necessario ovviare a cotesto pericolo!

Per questo, contemporanee alle trattative d'accordo del pontefice co' Fiorentini, vanno quelle del pontefice con Ferdinando. Poco o nulla sappiamo del modo con cui si svolsero; solo possiamo ritenere che fossero assai secrete, poichè nè Fiorentini nè Milanesi ne seppero, se non dopo che furono giunte a conclusione. Certo esse furono condotte dal cardinale Giovanni d' Aragona, da Antonio Cincinello, inviato speciale napoletano alla dieta europea per la crociata, e soprattutto da Aniello Arcamone, l'ordinario oratore di Ferdinando a Roma, peritissimo conoscitore di tutte le sottigliezze e di tutti gli avvolgimenti della politica papale.

I patti, pubblicati nel concistoro del 15 dicembre, erano assai brevi e semplici, per quel che possiamo trarre dalle testimonianze a noi note. Pontefice e re si obbligavano per un triennio a star uniti contro il Turco, senza accettare o chieder pace o tregua: Sisto si obbligava a tener in armi per tutto il periodo venticinque galere, Ferdinando quaranta [1]). Ai patti pubblici non ne andavano uniti altri più riservati? L'oratore milanese a Napoli, scrivendone al suo signore il 26 dicembre, diceva: " intendo " che questo Signore in questi tractati di Roma cerca di fare

---

" di Fiorenza et non renda le terre a Fiorentini ". Il re avrebbe consentito, se i Veneziani fossero entrati in lega contro il turco. Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Orat. a Venezia*. Non sarà esagerazione?

[1]) Iac. Volaterranus, *Diari* cit., p. 29, r. 22 segg. In nota il Carusi diceva il testo dei patti conservato in documenti vaticani da lui citati. Egli stesso mi avverte d' esser caduto in errore. Firmarono Anello pel re e il card. Vicecancelliere pel papa e pel sacro collegio. Cf. lettera di B. Bendidei, dello stesso giorno a Ercole d'Este, (Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *oratori a Roma*) e quella del 18 di Giovanni card. d' Aragona alla sorella Eleonora d' Este (ivi, *lettere di princ. esteri*).

Digitized by Google

" conclusione per la quale non solo non se restituiranno le terre " tengono Senesi, de' signori Fiorentini, nè Serezana, ma nè an- " cora quelle che sono in mane de la sua Maestà [1]). „ Fosse o no vero, certo che il concordato col papa coincide con un inasprimento anche maggiore delle relazioni co' Fiorentini. Ai primi di dicembre Marino Tomacelli, oratore napoletano a Firenze, aveva novamente richiesto alla Signoria i sussidi di armati o di denaro, cui la città era stata tassata; di rimando gli si era ribattuto, attendersi prima che il re assolvesse alle sue promesse rispetto alle terre [2]). Il re, per bocca del conte di Mataloni, il 16 (quando a Napoli in Corte si doveva esser sicuri della riuscita dell'accordo col papa, ma altri non poteva saperne) propone un'ultima forma di accomodamento: mandino i Fiorentini subito i sussidi, il re restituirà in pari tempo le terre che ha; dentro sei mesi dalla cacciata del Turco farà restituire Sarzana e tutte le terre che hanno i Senesi, fissando il compenso pecuniario che Firenze per questo dovrà sborsare.

La negativa data anche a quest'ultima proposta, che pure pareva da principio giudicata accettabile dagli Sforza, irritò profondamente l' Aragonese, specialmente contro Lorenzo dei Medici, da cui pretendeva qualche gratitudine. " Sua Maestà, scriveva Leonardo Botta al duca di Milano il 3 di gennaio 1481: " è tanto male contento della V. Ill.ma Signoria et de signori " Fiorentini quanto sia possibile dire al mondo, et ha concepto " de l'uno et de l'altri una diffidentia et odio non picolo [3]). „ Egli più non fece istanza per avere i sussidi, dichiarando ormai riporre ogni sua speranza solo nel papa e nel re di Spagna [4]). Dalla sua bocca uscirono mozze parole di minaccia e parve che col cadere dell'anno di fatto, pur senza esplicita denunzia, dovesse considerarsi spezzata la quadruplice alleanza.

[1]) Fossati, *Dal 25 luglio* etc., p. 187, nota.

[2]) Antonio da Montecatini ad Ercole in data 9 dicembre, da Firenze. Arch. Mod., *Canc. duc., Oratori a Firenze.* Cf. la citata lettera del Sadoleto datata nello stesso giorno.

[3]) Fossati, op. cit. p. 188, nota.

[4]) Fossati, op. cit. p. 187, nota.

Digitized by Google

VII.

Si sarebbe dissolta sicuramente, se re Ferdinando avesse potuto raggiungere l'altro scopo che s'era prefisso, di tirare a sè finalmente la repubblica veneta. Per riuscirvi egli nel mese di dicembre di quell'anno fece convergere a Venezia dalle più varie parti e nelle forme più disparate le insistenze più vive e calorose. Vediamole in ordine.

Nei capitoli pubblici dell' accordo del 15 dicembre tra il re e il papa, nessun accenno v'era a' Veneziani. Fu però sentimento di uomini " practici et de bono ingenio „ che questi sapessero delle trattative e vi consentissero. E noi pensiamo allo stesso modo. Ci persuade il ricordo del desiderio già mostrato dalla Signoria che il Papa si distaccasse da lei e si unisse magari al re di Napoli. Il consenso della repubblica forse sembrò a Sisto e a Ferdinando segno di mutamento nell' animo de' Veneti e subito vollero approfittarne. Il papa scrisse subito loro un breve, che fece accompagnare da lettere del nipote Girolamo, per eccitarli a commuoversi finalmente e correre alla difesa della fede [1]); Ferdinando insistette presso Ercole di Ferrara, perchè cercasse di affrettare le secrete trattative di cui vedemmo averlo pregato.

Ercole, dopo le prime esitazioni, le aveva affidate al suo astuto ed abile rappresentante presso il Doge, Alberto Cortesi, come quello che per la conoscenza perfetta dell' ambiente, meglio poteva giudicare dei modi da usare. Il Cortesi non nascose al suo signore le difficoltà dell' impresa: La Signoria, scriveva, ha il massimo timore del Turco; proprio in questi giorni manda a lui sessantamila ducati, cinquanta di quelli dovuti pel debito del Zorzi, dieci dell' annuo tributo; è appena tornato Giovanni Dari che nella questione dei confini ha ottenuto da Maometto quanto Venezia voleva; e poi si ride qui dell'andamento della guerra, e si pensa che se, non potendo contare sull' aiuto veneto, lo sforzo è così piccolo, nulla più si farà quando si possa contare su quello; s' è discusso e s' è deciso: si veda quel che san fare

[1]) Ivi.

Digitized by Google

papa, Ferdinando, Spagna e Ungheria, " et se gagliardamente " intrano suso in la impresa, alora, che serano gerti non dovere " essere lasati in ballo, poderà questa terra moverse gagliarda- " mente. „ Pure promise di cogliere ogni opportunità per tentare [1]). Il giorno 16 infatti se ne aperse cautamente con Giovanni Emo " uno al presente de li reputati de questo dominio et " ancho segondo el mio iuditio mancho male disposto verso v. " excelentia, „ facendo giocare soprattutto lo spauracchio che il re d' Ungheria, fatta pace con il Turco e legato con re Ferdinando, e con il re di Spagna, con Milano e Firenze, potesse assalire Venezia. La risposta fu tale che il Cortesi rispettosamente osservava " sichè non saio quanto V. E. sia per havere " honore „ nel continuare la pratica [2]). Evidentemente i Veneziani non credettero affatto alla lega europea e tanto meno alla possibilità che essa si formasse contro di loro. Pure insistendo Ercole, l' oratore rinnovò i cauti maneggi qualche giorno appresso. Imbattutosi con Nicola Mocenigo, fratello del Doge, stava per aprirsi con lui, reputandolo amico di Ercole, quando quegli sorridendo lo avvertì esser stato penetrato il suo segreto, e gli parlò in modo prezioso per noi ad intendere per intero la mente della repubblica: " Imbasadore, io sonto amicho del Si- " gnor tuo, sì che io te dico ogni cosa a ti, ma mete mente, " se el se sapesse, io seria consumato! Tu hai parlato con uno " zintilomo de volere el signor tuo pratichare liga fra questa " Signoria e la maestà del Re per queste cose turchesche, cum " dirli fra le altre cose che el re d' Ungheria et quello de Spa- " gna et questo de Napole, essendo suso le arme, poriano fare " qualche garbuio a questa Signoria, concludendose paze fra el " Turcho et esso re de Ungaria, ne la quale anchora intrarà el " re de Napole. Et in queste pratiche el Signor vole mostrare " moverse come da luj; del che questa Signoria fra lore ha " molto murmurato, et molto se biasemano fra lore de sua Si- " gnoria, de tre cosse spetialmente. La prima, perchè questo è

[1]) Lettera del 7 dicembre. Arch. Mod. *Cancell. duc., Oratori a Venezia.*

[2]) Lettera del 16 dic. Ivi.

Digitized by Google

" uno mezzo menazare de quisti re , li quali questa terra non
" teme cossa del mondo. La 2.ª, che el Signor mostra moverse
" como da lui, como se lo havesse a fare cum zente grose, et
" non considera che la maestà del Re ha facto muovere tuto el
" mondo per fare pregare questa Signoria de questa liga overo
" unione : prima el papa , el Re de Franza , el ducha de Bor-
" gogna et tuta questa liga de Ytalia, ali quali tuti questo do-
" minio non ha prestato oregie ; et adesso questo Signore vole
" mostrare farllo como da lui, mosso per nostro bene ! La 3.ª
" perchè dichano che vostra Excellentia non po' pur stare che
" la non dimostri che la faria per la maestà del Re tute le cos-
" se. Et hano concluso fra lore che vostra Excellentia si moverà
" molto lezeremente ad intrare in questa praticha. Et per que-
" sto, questo amicho me ha dicto che io scrivi a vostra Signo-
" ria et conforti quella per suo honore a non parlare de questa
" cossa, perchè questore se fariano beffe de vostra Signoria che
" pigliasse tale impressa , in la quale , se tuto el mondo se li
" metesse , non moveriano questa Signoria da questa sua deli-
" beratione, che già più volte hano facto e publichato. Et pur
" quando volessono mutare pinsiere et moverse, vorano vedere
" che a cui tocha principalemente questa cossa sia in potenti
" brachio in suso el facto cum altro che cum parole ; et non
" vorano solamente vederli suso el facto, ma anche vorano ve-
" dere et intendere che, havendo a durare la guerra, el se ge
" possi per lore stare suso , et non stare a discription de le
" provision facte che li Kardinali diano li lore arzenti per que-
" sta impresa, imperho che a uno altro anno li arzenti de li
" Kardinali non li serano più, pur bisognaria stare suso la guerra.
" Como se faria poi ? In quella volta poria rimanere el chari-
" cho et pericolo a chi fussi intrato in ballo. Et non bisogna
" veruno pensi, havendo ben loro paze cum el Turcho , volere
" nè podere batere questa Signoria, perchè li basta l'animo di-
" fenderse ala polita. Nè anche bisogna che credano che el Tur-
" cho ad instantia d' altri rompi cum questa Signoria , perchè
" se el Turcho, per partito che li possi essere porto , doverà
" rompere a veruno , questa Signoria è cusi sufitiente a fare
" rompere ad altri como altri a fare rompere a questa Signoria.

Digitized by Google

" Imperho chè, se questo se doverà fare per dare stato al Tur-
" cho, questa terra ne ha como altri da darge; se anche per
" darge dinari e tributo, questa terra li ha meglio el modo de
" veruno altro; se anche per forza de galee o d' altra cossa per
" reputation se doverà veruno farse conservare la paze, questo
" dominio li ha el modo como veruno altro. Si che qua non se
" extima veruna de queste pratiche et menaze, et non ge pen-
" sa; ma bene pensaria a fare provision quando vedesseno es-
" sere zerti de non podere esser lassati in ballo; et se non ve-
" deno questo fermamente, non creda persona del mondo che
" mai se movino. Si che scrivi al Signor che non mova questa
" praticha, perchè l' è una cossa cruda et de la quale non se
" poria parlare a questore de la più dispiazevole a lore, et non
" è el tempo. Et creda sua Signoria che essendo el papa, el re
" de Franza el duca de Borgogna in suso questa instantia et
" praticha, et non se movendo questo stato per lore, molto
" mancho se moveriano per el Signore [1]). "

Tutte le ufficiali dichiarazioni del senato non ci dicono così intero e limpido il suo pensiero come le indiscrezioni, delittuose secondo le leggi venete, del loquace gentiluomo!

VIII.

Le ultime parole del Mocenigo alludevano alle nuove insistenze fatte dal papa, e al recente arrivo in Venezia degli ambasciatori francesi e borgognoni. Il papa, avuta la risposta ormai stereotipa alle lettere mandate sui primi del mese, aveva chiamato a sè l' oratore veneto, Zaccaria Barbaro, e a voce aveva rinnovato le più calde premure; cui il Senato aveva ancora ripetuto: aver oggi più che mai bisogno di pace; ogni suo atto contro il Turco oggi non poter portar altro frutto che tirare addosso a lei sola tutto il suo sforzo [2]). Le stesse cose si sentirono dire come Giovanni Binel, reggente della facoltà di di-

[1]) R. Arch. di Modena, *Cancelleria ducale, Oratori a Venezia*, 21 dec. 1480.

[2]) Piva, *L' opposizione*, etc. p. 416.

Digitized by Google

ritto all'Università di Angers e giudice d'Angiò, ambasciatore di Luigi XI di Francia, così Antonio Graziadio, inviato speciale del duca di Borgogna, Massimiliano d'Austria, il 18 dicembre. Non giovò che essi facessero valere come esempio la pace conclusa tra i loro principi, nè che Giovanni promettesse a Venezia l'alleanza regia, trecento mila scudi annui per la guerra e coazione materiale di chi alla lega venisse meno dopo aver promesso [1]).

Probabilmente il senato veneto sulla sincerità del re (dei meno sinceri che abbian mai salito il trono di Francia) portava un giudizio assai simile a quello di alcuni tra i più avveduti diplomatici di quei giorni, che pensavano esser nella mente sua più di strappare al papa la concessione delle decime di Francia e il riconoscimento delle fatte conquiste che di concorrere attivamente alla crociata. Nè i fatti smentirono il giudizio. Tutta la partecipazione di Luigi alla guerra contro il Turco si ridusse alle parole pronunziate dal Binel a Venezia e ripetute poi a Roma nel marzo successivo dalla ambasceria di cui il Binel era come la staffetta [2]).

Una settimana non era forse trascorsa dal giorno che la Signoria aveva così respinto le sollecitazioni dei due sovrani, quando altre gliene giunsero dal re di Napoli. Questa volta intermediario era Federico di Montefeltro, duca d'Urbino. Per l'eccellenza nell'arte militare, per la dottrina e l'amore alle lettere e alle arti, per l'integrità dell'animo (sempre a paragone dei signori suoi contemporanei) egli meritamente godeva in Italia di grande autorità; e anche a lui Ferdinando ricorse, perchè aggiungesse la sua voce alle tante altre che in quei giorni si levarono verso Venezia. Gli si affidò dopo una qualche esitazione [3]): e non aveva tutti i torti. Federico era stato capitano

[1]) Vedi per queste trattative Piva, loco citato e Perret, op. cit. II, 209 e *Appendice*, doc. XLIV.

[2]) Di questa ambasceria, che con errore da lui stesso corretto, il Piva attribuì al marzo 1480, oltre il Perret, v. Piva, *L'opposizione* etc., p. 210 segg., 82 sgg. e Carusi, op. cit., p. 475 nota 1.

[3]) V. la lettera al duca di Ferrara cit. a p. 732.

Digitized by Google

generale di Ferdinando e del papa contro i Fiorentini, e poichè quella lega formalmente non era stata mai rotta, il re aveva creduto poter contare sull'opera sua, appena i Turchi comparvero nel Regno. Invece, subito dopo la freddezza suscitata tra il papa e il re dalla improvvisa pace di quest' ultimo con Lorenzo dei Medici, il duca (forse adirato perchè nelle trattative della nuova lega tra Napoli Firenze e Milano invece del supremo comando gli si voleva dare un posto subordinato ad Alfonso di Calabria, alla pari con Ercole d'Este) aveva promosso l' unione di Sisto con Venezia, e aveva trattato per ottenerne il capitanato generale. Le pratiche non erano sfuggite al re, e sebbene non giungessero in porto, e dopo il loro fallimento il duca si fosse raccostato a lui, Ferdinando ne era rimasto sempre sospettoso. Era cresciuto il sospetto, quando potè comprendere come, per segreto patto col papa, Federico si fosse obbligato in caso di discordia de' due collegati, a dividere le sue truppe in parti uguali tra di loro e andar di persona presso quello che primo ne lo avesse richiesto [1]). Pure, fidando nelle proteste di fedeltà e di divozione fatte posteriormente dal duca [2]), e data la gravità del pericolo e la qualità de' nemici, il re aveva sperato nella sua venuta in Puglia e ripetutamente ne lo aveva sollecitato. Senonchè, fosse o non fosse vero il desiderio che protestò nutrirne, Federico non potè muoversi dal suo stato, impeditone a quanto c'è dato giudicarne, dalla volontà di Sisto IV. I disegni che questi e Girolamo nutrirono volta a volta su Pesaro e su Faenza, l'occupazione di Forlì, il desiderio di esser sempre pronti a profittare delle occasioni che potessero presentarsi in Toscana a favore di Girolamo Riario nella contesa per le terre occupate durante la guerra, il sospetto sempre vivo contro Milanesi e Fiorentini e da ultimo le discordie e i mutamenti interni di Genova, avevano consigliato il papa a trattenere il duca nell'Italia centrale,

[1]) Per tutte queste trattative rimando senz'altro al Piva *L' opposizione* ecc., 67 e segg. che ne parla largamente.

[2]) Cfr. le lett. di Nic. Sadoleto ad Ercole d'Este in data 24 e 26 maggio e 6 giugno 1480 cit. dal Piva, op. cit. p. 71.

Digitized by Google

togliendo all'impresa di Otranto uno de' più preziosi fattori di probabile vittoria [1]).

Nel novembre Federico aveva fatto sapere a Ferdinando di non essere alieno dall' entrare intermediario tra lui e la repubblica Veneta, ma, come vedemmo, il re gli aveva preferito Ercole d' Este. Però, quando alla metà del successivo dicembre, dopo che un'ispezione del campo regio di Puglia, eseguita per conto del papa da Giordano Orsini, ebbe constatato la assoluta impreparazione dell'esercito napoletano, il re decise fare a Venezia nuove instanti premure perchè si movesse, a lui pensò affidarsi perchè interponesse i suoi uffici col senato. Il successo che aveva coronato l'opera sua pochi mesi innanzi in accordare Venezia col papa, dava buon affidamento, tanto più che le sue esortazioni avrebbero acquistato forza da quelle concordi e contemporanee del papa e di tanti altri signori. E Federico tentò, dirigendo al suo oratore a Venezia, Nicolò Battiferro, una lunga istruzione, degna della sua fama di abilità, intelligenza ed elevatezza di animo.

Di due cose doveva trattare Nicolò con la Signoria. La prima chieder consiglio sulla risposta da dare alle sollecitazioni fattegli, perchè andasse a capitanare la impresa di Otranto. Ricordare la sua delicata posizione di fronte al re e al papa, le ragioni per cui questi fino allora " et meno al presente che mai „ non aveva consentito alla sua andata, benchè egli l'avesse sempre desiderata e viemaggiormente la desiderasse adesso che per le referenze avute da Giordano Orsini conosceva bene e la disorganizzazione dell'esercito cristiano e la posizione precisa di Otranto, onde s' era fatto persuaso che solo con una migliore guida militare e con una buona flotta sarebbe stato possibile espugnare la città e battere i musulmani. Assicurasse però che, pur con sommo rossore, avrebbe represso l'ardente suo desiderio, se la repubblica l'avesse sconsigliato ad andare, sia perchè profonda era la sua devozione e servitù verso di essa, sia perchè reputava non poter esser sufficienti le provisioni fatte dagli altri contro il Turco, " se non ce concorre la singulare sapientia

[1]) Vedi la lettera di Federico a Nic. Battiferro in *Appendice*, n. IX.

Digitized by Google

et potentia „ di Venezia. E qui il Battiferro doveva entrare nel secondo e più importante proposito: mostrare come ormai non sia da sospettare della sincerità del re, che è in tanto grave pericolo, che offre per suo mezzo " voler essere in perpetuo ad " *unum velle et unum nolle* cum quella, „ e dice poter obbligare solennemente i re di Spagna e di Ungheria, il papa e i cardinali. Che se la Signoria mostrasse voler trattare segretamente per qualche altra sicurtà, egli era pronto ad assumersi il carico di mediatore; se poi assolutamente la Signoria non volesse saperne di lega, potrebbe almeno esser larga di aiuto valido al Papa suo alleato, il che ridonderebbe a vantaggio anche del re [1]).

Federico, sebbene molto esperto conoscitore della tenace fermezza del Senato, parve concepire buona speranza sull' esito della pratica. Non lo disanimò la freddezza opposta dalla Signoria; cercò di " rescaldarla in questa materia „ per dirla con la frase d'un contemporaneo, interessandovi l'ambizione di Girolamo Riario, cui la lega avrebbe potuto portare il desiderato cambio della Signoria di Imola, con quella di Cesena. Forse invece lo potè meravigliare, se la conobbe, l'opera degli oratori milanesi a Roma, che s'impegnarono a dissuadere il collegio cardinalizio da " dicta " intelligentia, perchè la seria la totale ruyna de Italia [2]). „ Forse lo potè meravigliare; se pure qualche cosa poteva meravigliare

[1]) Di questa lettera, largamente riassunta anche dal Piva, p. 460 sg. diamo il testo in *Appendice*, n. IX.

[2]) Leonardo Botta, oratore milanese a Roma, scriveva al Duca il 3 gennaio 1481: " la praticha persuasa qua per lo ill. Duca d'U. " de fare nova intelligentia etc., pare... sia alquanto posta in silen- " tio per le difficultà de Venetiani. Tamen certiffico..... che dicta " praticha non è in tutto fori de speranza, imò sento de bonissimo " loco che il prefato Duca per rescaldare in questa materia fa pro- " ponere allo ill. conte Hieronimo che, quando questa intelligentia " se facesse, facilmente et cum summa honestà el poria dimandare " de permutare Imola con Cesenna. In la quale permutazione, ultra " che li fusse utile et reputatione grandissima, gli seria etiam una " grandissima sicurtà, perchè in dicto stato non è concurrentia al- " cuna. Io me sono ritrovato col rmo cardinale de Mantua (Franc. " Gonzaga) et ho confortato la s. rma. S. ad volere con gli altri si- " gnori cardinali dissuadere dicta intelligentia, perchè la seria la

Digitized by Google

un così profondo conoscitore della mentalità di quei principi e di quei governi, che, sebbene collegati, " pieni tra sè medesimi " di emulazione e di gelosia, non cessavano di osservare assi- " duamente gli andamenti l'uno dell'altro, interrompendosi scam- " bievolmente tutti i disegni [1]). „

La mossa del Montefeltro a Milano, ove fu nota appena cinque giorni dopo fatta, era stata considerata non tanto un sincero conato alla pace generale e alla crociata per la fede, quanto un artificio di Federico, d'accordo con Sisto, per far divenire questo arbitro d'Italia ed espeller Lorenzo dei Medici dallo Stato fiorentino [2]).

Erano in buona fede gli Sforza? Erano perfettamente sinceri Federico, e il re e Sisto? Nessuno mai forse potrà penetrar nel fondo e coglier la nuda verità.

Comunque la Signoria Veneta, dopo qualche esitanza, rimase ferma nella sua direttiva. La risposta definitiva e, sotto le melate parole, assoluta e recisa nella negazione, fu data dal Senato il 17 di gennaio [3]); e così anticipatamente si rispondeva all'imminente ultima prova che avrebbe dovuto tentare il legato pontificio, ordinato a ciò dal Papa per volontá del congresso, tenuto a Roma il 31 dicembre [4]).

" totale ruyna de Italia: me ha promesso farlo gagliardamente, et " anche io farò lo officio diligenter in alcuni altri lochi. „ Edita dal Fossati, *Dal 25 luglio* etc., p. 187, nota 3.

[1]) Guicciardini, *Storia d'Italia*, Parigi, Baudry, 1837, I, 75.

[2]) Cesare Valentino al Duca di Ferrara, il 26 dicembre, da Milano: " Questi Signori hanno adviso da Roma dupplicato da li ora- " tori loro come el ducha de U. a proposo al papa et persuaduto " de fare una nova liga, videlicet tra s. S., Venetiani et el sig. Re, " et che facendo questo s. B. venirà ad essere patrono de le cosse " de Italia et che 'l puoterà dare Faenza al Conte Hieronimo; ac- " cignandole che anche cum questo li succederà la expulsione del " magnif. Laurentio. „ Federico a persuadere i Veneziani avrebbe permesso che Alfonso di Calabria avrebbe rinunziato in loro favore ai diritti sopra Cipro. Arch. Mod., *Cancell. duc. Orat. a Milano.*

[3]) Piva, *L'opposizione* ecc., p. 465.

[4]) Piva, ivi, 466.

Digitized by Google

Alla paura del Turco, alla gelosia contro Ferdinando, ai maneggi dei Milanesi, certo concertati col Magnifico, s'era venuta ad aggiungere un'altra causa che accresceva la diffidenza e faceva ostacolo alle domande del re. L'egemonia economica dei veneziani nel ducato di Ferrara era sopportata a malincuore dall'Estense; sullo scorcio del dicembre un piccolo incidente fece scoppiare il contrasto, onde ebbe prima origine la guerra del 1482. Fu esso ad arte provocato dai veneti o fomentato da coloro cui la possibile unione del re e del papa con Venezia sembrava " la totale ruyna de Italia? „ Non è nostra intenzione indagarlo; ci basta qui affermare che nelle nuove difficoltà la Signoria dovè trovare una valida ragione per tenersi ferma nella neutralità tante volte affermata.

L'anno nuovo portò a Ferdinando la persuasione assoluta di non dover contare per allora in alcun modo su di un accordo coi Veneziani. E intanto i giorni passavano, la primavera s'appressava, le voci dei preparativi turchi si facevano sempre più gravi, mentre poco o nulla s'era ancora apparecchiato per resistere. Di qui la necessità di rivolgersi novamente agli antichi alleati. Non ostante il risentimento e l'ira che provava contro i Fiorentini e per riflesso anche contro i Milanesi [1]), egli, vinto nell'intricato giuoco diplomatico, dovette piegare la testa, e se volle gli aiuti, pur ridotti a sole contribuzioni di denaro, dovè fare in tutto e per tutto quello che essi desideravano. Vinte le ultime riluttanze, sulla fine del marzo 1481 egli segnava il contratto di restituzione [2]).

A chi ritorni con la mente a quanto in breve esponemmo, non sfuggirà come la visione complessiva degli avvenimenti svoltisi negli ultimi mesi del 1480, serva meravigliosamente ad il-

[1]) Si vedano le risentite parole attribuite al re in una lettera del Bendidei in data 23 dic. Arch. Mod., *Cancell. duc.*, *Orat. a Roma.*

[2]) Vedi per quest'ultimo periodo delle trattative il Fossati, *Dal 25 luglio* etc. citato, p. 189 e sgg. e specialmente la p. 193 e la nota 1. Solo credo che da parte di Ferdinando la vera e più forte ragione per cedere sia stata la paura di rimanere isolato e senza denaro all'avvicinarsi della primavera.

Digitized by Google

luminarne altri e di ben maggior portata. Non tanto perchè da quella apparisce chiara la imprevidenza del re prima dell' invasione [1]), o la sua incapacità, a sbarco compiuto, come a prendere virili deliberazioni tra le sue necessità le brame di dominio in Toscana e le pretese fiorentine, così ad intendere la irreducibilità della politica veneta; non tanto perchè ne risulta la povertà e l' impotenza militare del reame [2]); quanto perchè ci mette, meglio forse che qualsiasi altra serie di fatti, nella possibilità di penetrare l'animo dei principi e dei governi italiani dello scorcio del quattrocento. Di fatto, finchè costoro hanno da temere solo l'un dell'altro e nessun pericolo comune hanno imminente sul capo, può sembrare quasi giustificato che essi pensino solo al loro vantaggio, questo ritengano strettamente congiunto al danno altrui, come ogni accrescimento d'altri considerino minaccia a sè stessi. Figli di mercanti, di condottieri o di principi di ventura, conservano la mentalità dei padri e concepiscono la vita politica come quelli concepivano la guerra; egoisti, tenaci nei

[1]) " De tre cose è rimasta inganata la M. del re; prima che mai " credeva che venissero, secundo che non dovesino pigliare Otranto, " tertio che, presa et bruxata, se dovesino partire; dubito rima- " nerà inganata della quarta, che forsi pensava doverli cazare per " forza. „ Così il Commissario di Ludovico Sforza nel ducato di Bari al suo signore a metà ottobre. Foucard, op. cit., pag. 170. Cf. inoltre quanto dicemmo nelle prime pagine. Egli aggiunge che quando prima dello sbarco si mandava a chieder provvigioni al re " venevano lettere da Napoli che eravamo spaurosi et timidi et che " non bisognava dubitare de la venuta del Turco. „ Ivi pag. 171.

[2]) Per la povertà di Ferdinando, a conferma di quanto si disse altrove, vedi le lettere del re ad Anello Arcamone a dì 14 e 18 luglio in Foucard, pp. 611 e 614, ma specialmente p. 611 ove sono elencate le ragioni che lo hanno impoverito. Della impotenza militare è riprova la citata relazione del commissario di Ludovico Sforza a Bari, ove si dice che il re non poteva mandare " nisi de " cerne et homini comandati, li quali [il Turco] non estimava uno " ficho. „ Otranto si era perduta per viltà dei contadini che abbandonarono la difesa. " Triste chi se trova a subsidio et speranza de " villani, maxime di questo paese, che, giuro a Dio, non intesi nè " vidi mai li più vili et desutili. „ Foucard, pag. 165.

Digitized by Google

rancori, simulatori consumati, fedifraghi, mentitori, avulsi per la maggior parte dall'anima delle popolazioni cui presiedevano, han la vista corta (se si faccia eccezione per la repubblica veneta), e dei loro interessi vedono solo quello immediato, senza saper discernere se il soddisfarlo oggi non vada a danno di un lontano avvenire. Ciascun d' essi, sospettoso dell'altrui sincerità perchè cosciente della propria malafede, fa convergere gli sforzi tutti dello spionaggio e della diplomazia a sorvegliare e sorprendere e attraversare i segreti disegni non pure dei nemici quanto degli amici dell'oggi, nei quali sente gli avversari del domani, perchè nel medesimo tempo che loro stringe la mano, medita nell'intimo qual miglior profitto possa trarre dall'abbandonarli. Ma che coteste loro abitudini politiche non si mutassero affatto neppur sotto il rude colpo menato dai Turchi e sotto la minaccia della generale rovina, questo è che ci mostra la profondità della cancrena ond' erano corrosi!

A vederli anche allora solo intesi ad ingannarsi fin tra alleati e parenti; a vederli porre al socio in angustia volgari ricatti; e d'altra parte quello cercar di sfuggire al mantenimento di solenni promesse; a vederli sollecitare con solenni ambascerie quell'aiuto che di sottomano cercano impedire, quando qualche possibilità di ottenerlo apparisca; a vedere il capo della chiesa giocare col pericolo della cristianità per guadagnar grandezza al suo bene amato, e profittando dell' assalto turco (lui che pure doveva ricordare la minaccia di Maometto di piantare la mezzaluna dentro Roma) convenire o almeno non opporsi allo spodestamento di quello stesso re che coi turchi combatteva; a vedere tutto questo cumulo di putredine, ci è troppo facile, disgraziatamente, intendere come l' Italia fosse matura per la servitù. Non ci possono traviare i fittizi splendori delle corti e le venali laudi umanistiche: se la pestilenza prima e poi la improvvisa immatura morte di Maometto II con le gravi discordie che ne ebbero origine, salvarono la penisola dal dominio turco, non fu che una breve dilazione all'ascesa del doloroso secolare calvario!

P. Egidi.

Digitized by Google

APPENDICE

I.

1480, settembre 1, Bisceglie.

Interrogatorio di Nicola Greco prigioniero.

R. Arch. di Stato di Modena — Cancelleria ducale — Stati esteri

Die primo Septembris, XIIII Indictione, Vigilijs, Mcccclxxx. Nicolaus, ut dixit, se cognominavit Grecus, de Belgrado, de uno casale nominato Tamorino, captus per Vigilienses in eorum territorio post combustionem mirifice ecclesie virginis Marie de martiribus, in pertinentiis civitatis Melficte factam per Turcos in transitu eorum classis.

Interrogatus, primo ad torturam ductus. quomodo interfuisset cum classe turchorum ad istas partes, dixit, che essendo ipso in Napoli intra lo presente anno da mesi tre in cqua con una donna greca, se partecte da lla et conferisse in Otranto, dove tessea: et venendo la armata del Turcho in Otranto, siando dali turchi pigliato, ipso ce fo pigliato, et che non fo ammazato como li altri per respecto che era povero, et quello lo pigliò intendea venderlo, et cossì lo portava libero lo iorno et la nocte lo teneva sotto coperta, et, desmontando li turchi alo dicto loco de Sancta Maria deli martiri, ipso fo uno de quelli, et fugette verso Veseglie, et cossì fo pigliato.

Interogatus quanto tempo è, non è stato ala Velona, dixit che circa mesi quindici passati.

Interogatus per che causa questa armata se partecte da Otranto et venne in Puglia, dixit che per instructione de Veneciani vennero ad provedere questa marina, et perchè dicta armata de turchi, quale sta in Otranto, è avisata deli homini veneno da Leze spioni, et vanno in Otranto como venea la armata del sig. Re, et le gente de arme veneno per terra, venne una fusta de Otranto ad chia-

Digitized by Google

marli et trovarli ad Vesti, senne retornarono lo più presto ponno; verum vanno terra terra per fare alcuna preda, et provedere questa marina.

Interrogatus si non venia lo dicto aviso, dove intendevano de andare, dixit che volevano scorrere più juso, et che li guida una fusta de Veneciani et che senza quella non saperiano andare.

Interrogatus che artigliaria portano, dixit che in tucti questi ligni non ce so excepto bombarde due che menano una petra de quattro rotula, et per tale causa non se possero per pigliare lo castello de Vesti che non haveano bombarde grosse, et per questo lo brusaro.

Interrogatus, venendo lo soccurso de la maestà del sig. re per mare et per terra, che intendono de fare, dixit che tireranno le galee in terra et farannose forti in Otranto et non intendeno fugire, che fugendo lo Turcho li faria tutti morire. Dixit etiam che Veneciani li hanno mandato ad offerire ayuto et favore, et perchè non ni hanno bisognio, lo recusaro et bisogniando li daranno onne favore, perchè hanno facto pacto insieme de darli quaranta galee in soccurso per anno.

Interrogatus, poi che è stato tanto tempo in galea, como sa dire queste cose particulare, dixit che pubblicamente sende parla per la armata del Turcho, et venendose Veneciani intro l'armata et odone confabolare fra loro.

Interrogatus quanti homini so remasi vivi in Otranto, dixit circa cento et che le donne se recaptano.

Interrogatus se è venuto per spione, dixe che non, ma fugette per respecto che suo patrone lo volea fare turcho.

II.

1480, ottobre 5, Venezia.

Responsio illustrissimæ Dominationis Venetorum ad oratores serenissimæ Ligæ, facta quinto octebris hora xv^a^ per infrascripta verba vel similia in effectu.

R. Arch. di St. di Modena, Cancelleria Ducale, Avvisi e notizie dall'estero.

Che questa Illustrissima Signoria ce ha visto de bona voglia per rispecto de la sacra maiestà e de li atri Illustrissimi signori nostri,

Digitized by Google

et anche per le confederatione facte tra essa Signoria et dicti signori per li mutui beneficii prestati suo luogo et tempore; mostrandosi de condolersi come veri christiani de li affanni d'essa Maestà, dati ad causa del signore Turcho; e che se dolevane che, si como voluntieri ne vedeano et oldiveno, non ne potevano exaudirne, per la pace quelle haveano con esso signore Turcho; et che lori haveani substenuti la guera per lo comune beneficio de tuti Christiani XVII anni e più, la quale guera lori hanno facto gagliardamente, non riguardando a spexa alchuna. Fra quello tempo più volte ge fu offerto la pace con esso signore Turcho, quale non volseno mai acceptare, sperando de essere subvenuti da li altri signori principi christiani, ali quali domandarani et mandarani per soccorso, ma non funo, segondo lo grandissimo bisogno, in tuto subvenuti. Et che manchandoli li subsidij christiani hano implorati etiam auxilio di infedeli, accenando cum grandissima loro spexa haveano facto rompere guerra da Ussom Caxam et Tartaro contra esso Turcho, et che alfin, havendo essi perso Nigroponte et Scotri et essendo per prima venuto el signore Turcho sopra lo reame de Bosina, lo quale confina con la Cloatia, vedendo de non posserli resistere, maxime per la propinquitade quale havea per la presa de Bossina a le terre convicine de essa signoria, et per evitare magiori periculi, furni necessitati de fare ogne paxe con esse signore Turcho, con assai pegiore condictione che per altri tempi gli era stata offerta; replicando pace pure et simplice senza alchuna condictione od offensione de niuno. Et che tale pace piutosto havea parturito maiore bene che danno a la erpublica christiana, perchè essendo loro in paxe col signore Turcho, lui non extendeva le mane al paexe et territorio d'essa Signoria, per la quale non se possessero multiplicare più sue forze; volendo chiaramente inferire che se non faceane dicta paxe, lo turcho li pretendea qualche una terra, et cusì le sue forze ne seriano state magiore, et minore quella d'epsa Signoria. Et quanto a le altre parte per mi tochate, speravane che lo serenissimo signor Re, cum le soe validissime forze et preparamenti già facti de mare e de terra, quale certamenti erano grande, e giunti cum quelle de la Santità del nostre Signore e deli altri potenti de la Italia, facilmente se liberaria da quello affanno, et recoperaria Otrontho. Di che ne segueria la liberatione del Reame e sicurtà di dicta Italia. E che epsi non poteano, nè voleano lasciare la paxe del Signor Turcho, presertim per haveri li stati con luj coniunctissimi. Et avanti tracto, mancando epsa paxe, ne potriano recevere danno,

Digitized by Google

el quale non seria solo di lori, ma di tuta la Christianitade, maxime non intendendo altri da nui. Subiungendo epsa Signoria in substantia quello altro effecto, scilicet: a parlare cum vui magnifici ambasciatori come se deve, essendo per vui stato nominato Re, et altri serenissimi potentati, non ce pare questo el modo, neanche il luogo, dove se habia a tratare questa materia, per haverli a concorrere gente da varie provincie. Et domandato da Nui oratori quale fusse il loco, la Serenità del Principe rispose in effecto chel era Roma.

III.

1480, ottobre 23, Roma.

Aniello Arcamone al re Ferdinando. Riferisce un colloquio avuto col papa per la lega, per la restituzione delle terre toscane e per i preparativi di guerra.

R. Arch. di St. di Modena, Cancelleria ducale, diplom. estero.

Sacra Maestà

La Santità de nostro Signore, inteso quanto Vostra Maestà per le soe de 19, responsive a le mee de 13, me ha scritto, presente la excellentia del comte et Piero, ha resposto repetendo quello presubposito che fe l'altro dì: che non se tene meno colligata con vostra Maestà et con lo Stato de Milano, et Fiorentini che con la Signoria di Venetia; imperocchè con quelli non ha altra colligacione si non a defensione, quando l'uno e l'altro fosse provocato o lacessito, et similmente tene havere con vostra Maestà et cum li predicti, che quando sua Santità fosse offesa da alcuno, la defenderiano, et quando vostra Maestà o lo Stato di Milano o Fiorentini fossero offesi da Veneciani o da altro, soa Santità li defenderia, et tanto più vostra Maestà, quanto ce so più vinculi. Et circa la [unione] sua Beatitudine et vostra Maestà intendeno, nientedemeno tucto lo suo pensero et studio si era in unire Italia a la defensione de quella et de la religione christiana, et che licet Venetiani habiano resposto in quello modo, non però se despera che non habiano ad concorrere con li altri, videndo che li altri ce veneno, como sua Santità spera. Et che ha havuto aviso che la maestà del re de Franza manda li ambasciatori a dicto effecto,

Digitized by Google

concludendo in questa parte che non delibera obmectere cosa alcuna, perchè dicta unione se facza. Circa la parte de la restitutione de le terre et de li appuntamenti ultimamente per vostra Maestà con quissi magnifici oratori ragionati et scripti a Fiorenza et a Milano, li quali io havea lecti a la sua Beatitudine, respose che laudava quella reservatione de la declaracione de le terre che so in potere de Senesi, de messer Ludovico et de misser Augustino, sì como in dicto appuntamento se contene; de le altre terre et anche de l'ordine et modo fosse da servare, disse che tucto era in arbitrio de vostra Maestà, la quale con la sua consueta prudentia et como a megliore informata de sua Santità, posseva fare como megliore li parea, perchè sua Santità non haveria per male, nè le dispiacerà quanto vostra Maestà farà in tale materia; et che a la sua Beatitudine non pare deverse lei intromictere de presente, prima che vostra Maestà habia declarato, nè in la practica de ques a materia, nè in confortare Senesi, nè in altro. per li obblighi che ha con Senesi, per li quali non ha possuto fare che non scriva alcuni brevi in loro favore, et non per darli ombra, et etiam per possere fare megliore fructo, quando vostra Maestà haverà declarato quello li parerà. Allora sua Santità porrà confortare et persuadere Senesi ad remaneri pacienti et farli intendere che vostra Maestà non ha possuto fare altro, havendo lo Turcho in casa, et che lo bisognio de la quiete de Italia et de possere fare le provisione contra lo Turcho cossì recercavano, et addurre altre ragione orgentissime ad farli acquiescere. Et po' de multe replicatione et ragione adducte per me in supplicare che sua Santità, como bon patre de vostra Maestà, insieme con quella abbraczassero questa et omne altra cosa, et amorevolmente consigliasse quanto fosse da fare, la sua Beatitudine è resoluta come è dicto desopra, dicendo che lo fa per la megliore parte, et per possere fare megliore fructo. Ad me è parso scrivere ad misser Percevallo, ad misser Troyano et ad Marino che procedano ad exequire l'ordine et modo li è stato scripto per vostra Maestà circa quelli appontamenti.

A la parte del fare lo sforczo de li fanti per cacciare quisti maledicti Turchi, soa Santità, inteso quanto per la dicta de' 19 et anche per l'altra de' 20 vostra Maestà ha scripto, respose che non havea scripto quello breve, nè facto scrivere quello da me, perchè tenga vostra Maestà in tale extima che non se volesse o sapesse adjutare quanto li fosse possibile, ma se era mossa amorevolmente, et ancha per la grandeteze del periculo, videndo tanto murmurare che in tanto tempo che so stati li turchi in Otranto non sia facto

Digitized by Google

sufficiente numero de fanti, et che per defecto de fanti non se possa campigiare con le bombarde a la expugnatione de Otranto; et pertanto iterum atque iterum prega vostra Maestà voglia providere che non manche per fanti, et che vostra Maestà da Jenoa haveria possuto havere tre mili balestrieri et più.

Essendo venuta la alligata de Scales de 12 per la quale pare quella Signoria done tucto lo piso de lo concorrere loro contra lo Turcho a nostro Signore, che soa Santità et le cose sue, che vole dire lo Comte, vogliano lassare omne passione privata, et solum se actenda a la impresa contra lo Turcho etcetera, me parse communicarla al Comte; et me parse notasse ben tucto, et disse che nostro Signore et lui non desideravano altro che se facesse dicta unione, et lassariano cosa in quisto mundo, perchè se facesse. Et in gratia de vostra Maestà humilmente me recomando.

XXIII octobris (1480).

E. V. Maiestatis humilis servulus
Anellus Archamonus

IV.

1480, novembre 12, Napoli.

Nicolò Sadoleto al duca Ercole d'Este. Il re Ferdinando lo prega tentare di persuadere la Signoria veneta alla lega contro i Turchi.

R. Arch. di St. di Mod., Cancell. Ducale, Oratori di Napoli.

Ill. Sig. mio etc. [1] . . . . . .

Apresso me dixe (lo Secretario) che la M. del sig. Re desideraria pur che la Signoria de Venetia fusse cum sè contra Turchi et haria caro che V. S. se gli interponesse per quello migliore modo epsa sapesse, et chel die seguente il Re me ne voleva anche lui parlare, perchè a me de ogni suo pensiero cussì liberamente parlava et cum tanta fede quanto cum persona del mondo, perchè me conosceva fidele et secreto. Gli resposi che et sempre secreto seria in ogni cossa, et nel scrivere et operare fidelissimo, et che domane anderei a sua Maestà. Et, lassando le parole replicò lui,

[1] I puntini sono al posto di frasi e righi in cifra.

Digitized by Google

el die seguente andai in castello, et legete le lettere de V. Ex. et quelle copie da Roma al sig. Re; et sua Maestà, intendendo come la Signoria de Vinetia desiderava qualche terra de le sue a la marina per segureza, quando dovesse venire contra el Turcho, se turbava. . . . . .

Et poi me dixe (il Re) chel ha inteso come el secretario me ha dicto del facto de la Sig. de Vinetia; et, dopoi ha inteso quanto dicono de quelle copie da Vinetia, et come voliano terre de le sue, che io dovesse scrivere a V. S. come sua Maestà serebe contenta fare liga cum Venetiani, maxime contra el Turco, ma non perciò per essere contra Fiorentini ni Milano, anzi quelli stati gli veneziano anche loro; et harebe caro che V. S. se gli intromettesse, che benchè il Duca de Urbino voglia et cerchi de intrometterseli, pur voria sua M. andare piutosto col mezzo de V. S. che de alcun altro, perchè seti una cossa, et li Stati vostri sono communi, et quello amore et resguardo ha a lo stato de vostra ex. che a questo suo; cussi è certo che vostra cel. faria stima de questo regno come del suo stato, et chel può dire che li figlioli de V. S. sono soi, come anche sono; et è certo che nulla persona per fede amore et sufficientia sia cussi apta ad questa cossa come vostra Sig.; et chel la pregava ad pigliare in ciò quella megliore via gli pare. Ma recordava che a parlare de darli terra alcuna, se parlarebe de impossibili; chè sua M. più tosto staria ad vedere ruinare non che questo regno ma tuto el mondo, et più tosto moreria che dargli pur uno merlo, nè una spana de terra; et che quando pur se vedesse sforzata, più tosto le daria al Turco mille volte; et che quando bene volesse dare a la Sig. terra alcuna, la faria a loro el male suo, chè suo fratello, lo Re de Spagna, nol comportaria mai chel la tenesseno. Per che questa corda non se po toccare; ma se po bene racordare quanto male po seguire a danno loro, se renitente starano: come è la guerra po fare el re de Ungaria et lo re de Spagna, che solo chel daesse pur licentia ali suoi populi, maxime a li Viscaini, li quali più desiderano fare guerra a la Signoria che de manzare quando hano fame, se trovaria la Sig. de Vinetia de malavoglia; et tanto più quanto sua Maestà facesse accordo col Turco, il quale scia harebe in mancho de 15 die, quando volesse, et rehaverebe Otranto. Et concludete che, se bene al fine dovesse tale accordo essere la desfactione sua, serebe perciò prima quella de Venetiani; chè sua M. non comportarà mai essere el primo desfacto, anzi toglierà da loro lo exemplo, et se accordarà; et tene per certo che poi el Turco non servarà fede a Venetiani,

Digitized by Google

come vederà poterse fidare de sua M. et del re de Ungaria. Et *e converso* si po racordare quanto honore, quanto bene, et quanta quiete seguirà del fare questa liga cum sua Maestà· perchè prima per la potentia de epsa liga se caciarà el Turco, che più mai venirà a li danni de alcuno de loro, et ogni cossa in Italia starà in quiete, et cessarano tute le guerre, et le suspictione de guerra a Venetiani; perchè sua M. gli fara per colligati lo Re di Spagna et lo Re di Vngaria; che solo questi respecti debeno movere la Sig. a desiderare et correre a questa liga, tanto più quando se contrapesarà tanto bene cum tanto male. Et anche se gli poterà racordare come sua M. fu pur sempre in loro favore contra el Turco, nè mai veni mancho ad alcuno fosse colligato seco de quanto sempre ha potuto. Et me pregò che guardassi bene a scrivere el tuto et che poi anchora scrivessi che V. S. gli iungesse quelli modi via et parole et ragione saperà molto bene fare. Io dixi che sperava scrivere tuto questo effecto molto bene, ma non cum tanto ordine quanto sua M l'haveva dicto, et chel fondamento che fa sua M. de l'amore et fede de v. Ex. è verissimo fondamento; chè v. Ex. tene sua M, per patre veramente, et che io non dubitava che v. Ex. faria in ciò tuto ciò che potesse et sapesse, et per quello megliore modo sia possibile; ma che io intenderei voluntiero da sua M., se epsa intende che v. Ex, deba fare intendere là chel venga da quella questa mossa. Respose sua M. chel è certo che io saperò meglio scrivere che non haveva dicto, et che V. S. saperà anchora meglio mandare ad executione; ma che non gli pareva già che vostra Eccl. facesse sapere che questo venesse da sua M.; ma paresse che V. S. se movesse da sè, per lo amore filiale porta ala Sig. et per la tenerezza ha verso sua M. et le cosse sue, per la coniunctione et altri respecti, et per la fede et per quello modo parerà a V. Ex. . . . . .

Napoli 12 Novembris 1480, hora 7 noctis.

Servus Nicolaus Sadoletus

Digitized by Google

V.

1480, novembre 16, Venezia

Alberto Cortesi al duca di Ferrara. La Signoria veneta teme per primavera una forte spedizione turca e desidererebbe distaccarsi dal Papa.

R. Arch. di St. di Mod., Cancelleria duc., Oratori a Venezia.

Ill. princeps etc.

Io scripsi a vostra Signoria como qua se haveva del Bassà, el quale se era levato da Otranto cum tuta l'armata e lasato fornita la terra de hominj se millia. Hora per questa vostra Excellentia intende, como de questa sua partita fra questa brigata se fa varii juditii. Inperhò che alchuni iudichano questa partita essere causata per qualche conclusione de acordi habia la Maestà del re cum el Turcho, overo per qualche praticha de acordarse. Alchuni judichano el sia partito per andare a parlare al Turcho del fare provisione per podere defendere quelli lochi et anche de procedere più oltra; et questo è parere de più persone; per le quale cosse quella Signoria, intendendo la partita de quella armata, la quale se diceva essere destructa el che non è vero, comprhende che el Turco a tempo novo habia a fare una potentissima armata et de tale sorte che facilemente a tuti poria dare da fare; et per questo hano prese parte de metere doe decime et subito schoderle, et metere fora che l'armata lore sia per pase galee sesanta et quatre nave, et metere ordene qua ne la sua resanala che el sia preparate altre quaranta galee, fornite de tuto puncto, per forma che el non sia se non a butarle in aqua; perchè se el Turcho volesse damnegiare le cosse lore, habiano in ordine cento galee per resistere a la meglio poterano a tempi novi.

Io certificho vostra Signoria che questa Signoria seria molto contenta che la Santità del papa intrasse ne la liga de là; et questo perchè dichono: se el Turcho esse fora, el non po' essere che el non face qualche novitade ne le terre de la Giesia, per le quale questa terra serà richiesta dal papa, como choligati, de favore et defensione; et non porà essere che non dia grande alteration a questo Stato; perchè, se la tera lo vorà favorire, se romperà cum

Digitized by Google

el Turcho, el che non se vole fare per cossa del mondo; et se questa tera non lo vorà favorire, tuti cristiani parlerano di facti nostri digendo che tenemo cum turchi, oltra che el se dica che questa Signoria non observa la liga al papa. Seben per li capituli tra sua Santità et questo stato non se fussi obligato a favorire soa Beatitudine contra el Turcho; perchè solo se è obligato a favorire et defendere el papa *contra habentes statum in Ytalia*, et al tempo de li capituli fra el papa et questa Signoria el Turco non haveva stato in Ytalia; tutavia essendo in questa cossa el favore de la Sede, nui se faremo exosi et nemici tuti cristiani. Sichè pur seria mancho male et mancho charicho nostro se sua Beatitudine intrarà ne la liga del Re, che essendo cum nui in liga . . . . . .

ex Venetijs die XVI novembris 1480.

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre

Servitor Albertus Cortesius.

VI.

1480, novembre 24, Milano.

Ludovico Sforza al duca di Ferrara. Lo prega interporsi tra i Fiorentini e il re di Napoli per la restituzione delle terre.

R. Arch. di St. di Mod., Cancell. duc., Lett. di princ. esteri.

Ill. et Excell. Domine Pater honorande,

L'oratore Firentino ha ricevuto questa matina lettere da la sua excelsa Signoria, ne le quale se dimostra in extrema mal contenteza et quasi desperatione, che le terre sue non gli siano integramente restituite, como per le promesse era sperato. Et per quello chel dicto oratore gli ha agiunto, a me pare chel scrivere de signori Firentini sia più presto in forma de protesto cha de querella, de trabucarsi in mane de qualuncha gli occorra senza rispecto de se medesmi, cha tolerare che la dicta restitutione sia mancha, gravandosi molto che de qua sia legiermente, come dicano loro, promisso a la Maestà del signore Re el subsidio de la rata de 5000 fanti, et recusando loro contribuire ala parte sua, se prima non sono reintegrati de le sue terre. A me è parso questo loro scrivere molto inconsiderato et precipitoso, maximamente che la casone perchè il subsidio de la rata di 5000 fanti sia promisso ala

Digitized by Google

maestà del sig. Re, non è altra cha per condurla più presto a la dicta restitutione, a la quale se attende qua con ogni ingenio cura et studio come desiderata sopra ogni altra cosa; nè per quanto se po cognoscere la Maestà predicta gli interpone dilatione, perchè la negi, ma ad bon fine. Et perchè in questa desperatione sig. Firentini non se gitasseno in brazo de chi non vorissimo, nè saria ad nostro proposto, prego l'Excell. vostra, voglia per sue lettere confortare et persuadere quella excelsa Sig. et el Magnifico Lorenzo ad andare più retenuti et maturare bene ogni sua deliberatione, considerando le cose non tanto per l'essere loro, quanto per el fine, et certificarli che ad questo ill. Stato la loro reintegratione non poria essere più a core che la se sia, et che ogni cosa se fa ad quello effecto, et così el subsidio è promesso per potere più caldamente instare la restituzione. Prego ancora l'Eccell. vostra voglia scrivere ad l'oratore suo ad Napoli chel insti con vehementia apreso la maestà del sig. Re la dicta restitutione; facendoli intendere la mala dispositione ne la quale se retrovano sig. Firentini, et recordandoli el periculo nel quale se ritrova la Maestà sua; pregandola che per questo non voglia disolvere et perdere quello che con tante fatiche stenti et spese se ha circato et ha guadagnato. Che si Firentini exequirano la desperata loro opinione, como farano se non se li provede altramente non risguardando ad alcuno suo damno, serà la alienatione loro a gravissima iactura de tutti li collegati, et principalmente de la Maestà predicta per le altre graveze che la se ritrova havere. Ricomandandomi de continuo ala Eccell. Vostra. Ex arce porte Jovis Mediolani, 24 novembris 1480.

Eiusdem Cel. Vestre

Filius Ludovicus Maria Sfortia etc.

VII.

1480, novembre 30, Milano

Cesare Valentini al duca di Ferrara. Ludovico Sforza consiglia il duca di accettare l'ufficio di intermediario tra Venezia e Napoli.

R. Arch. di St. di Mod., Cancell. Duc., Oratori a Milano.

Ill. Principe et excellentissimo Signore mio Singulare . . . . . .

Ad quella di XXVI per la praticha che li fa proponere la Maestà del Signore Re voglia attentare per qualcho megio ad Vinexia etc.,

Digitized by Google

io feci intendere il tuto al signore Ludovico, il quale, regratiando assai quella di tale adviso, mostrandovi tropo gratitudine, mi rispose: La Sua Signoria omnino debbe acceptare la impresa di tale praticha, perchè rifiutandola, soa Maestà la menaria puoi fuorse per il megio de altri, che non se intenderà li progressi, et anche che non haria rispecto a le spetialitade de la liga nostra, come hara soa Signoria. Et quantunque soa Maesta dicha voler fare con riservatione de la nostra, pur non può per rigore de li capituli, se non cum participatione de la confederatione; nondimeno soa Signoria faci pur tale praticha perchè non può nuocere. Et io seria contento, dixe soa Signoria, chel si venessi ad una liga generale et fuorse che se li puoteria venire per questo. Io laudai molto il prudente parere di soa Signoria parendomi si risolvessi bene. È stato tropo ben facto che vostra excellentia habia comunicato sieco tale cossa et scripto quanto la scripse: perchè soa Signoria notò molto bene il tuto, presertim quella ultima parte che non parendo ad soa Signoria etc., la quale molto li gradete. Vostra excellentia intende: facia mo quello li pare.

Mediolani, die ultimo novembris, 1480.

E. D. D. V.

servus Cesar Valentinus

VIII.

1480, novembre 9, Venezia

Il Consiglio dei Dieci dà istruzioni a Zaccaria Barbaro sulla risposta da fare a Sisto IV e a Girolamo Riario a proposito del disegno di cacciare re Ferdinando dal regno.

R. Arch. di St. di Venezia, Consiglio de X, misti, XX, c. 32. Edito dal Piva, *L'opposizione* etc. *Appendice* n. VIII, *N. Arch. Veneto*, VI, 1, p. 171 [1]).

MCCCCLXXX die VIIII novembris. Ser Zacharie Barbaro militi oratori nostro in Curia.

Per alligatas vobis respondemus ad reliquas partes litterarum vestrarum, ad quas cum nostro consilio rogatorum respondendum

[1]) Debbo la trascrizione di questo doc., del seguente e di tutti quelli dell'archivio veneto citati in questo lavoro, alla cortesia del carissimo amico dott. Gino Fogolari, cui qui ne porgo vive grazie.

Digitized by Google

existimamus. Reliquum est, ut ad eam partem aliquid dicamus que continent *verba vobiscum domini Comitis super Regno et super expulsione regis* et cetera; que verba et cogitata visa nobis sunt digniora maximo scilentio et taciturnitate quam conferimento et consultatione, multis rationibus et respectibus. Et non abie fuit vestra subdubitatio an nobis illa declarare deberetis. Laudamus demum quod scripseritis, quoniam id est vestri officii et debiti, nihil reticere nobiscum. Sed tamen noluimus ea publicare alibi quam in nostro Consilio Decem, cum quo aliud vobis non dicimus, nisi ut ea secretissima teneatis, et a vestris omnibus teneri faciatis. Et bono gravi et modesto modo, cum vobis accederit, hortamini dominum Comitem ut conceptum suum in illa materia cum nemine omnino aperiat aut aliquem nutum faciat: quoniam ut inde multum commodum, ita incredibile detrimentum universe Italie cum indelebili infamia Sedis apostolice posset obvenire. Summo Pontifici preterea, captato tempore, hanc nostram opinionem et sensum facite manifestum, conformem et simillimum sapientie Sanctitatis sue, quemadmodum ex vestris litteris visi sumus intelligere.

IX.

1480, dicembre 21, Urbino.

Federico duca d'Urbino a Nicolò Battiferro de Mercatello, suo inviato a Venezia. Tratti con la Signoria per un accordo con re Ferdinando.

R. Arch. di St. di Venezia, Senato, Secreta, XXIX, c. 156 segg.

Nicolò. Io ho receputa questi dì tua lettera, per la qual tu me avisi haver parlato cum quella Illustrissima Signoria de novo sopra questa materia del Turcho, et che da quella tu sei stato intexo molto gratioxamente et che speravi infra quatro dì haver risposta etcetera. Rispondo che voglio che tu la rengratii prima per mia parte et de la humanità, la quale sempre l'ha dimostrato in aldir gratiosamente quelle cosse che per mia parte tu li ha referito, che veramente è stata conforme a la fede che me ha induto a fargliele dire, che non poria esser mazore nè più syncera; et tanta che non obstante che io sia stato informato de la practica che ha havuto Nostro Signore cum quella sopra queste medesime cosse, io son stato più volte in procinctu non solum de fargli porzer

Digitized by Google

quelle ambassate che per te li sono state porte; ma etiam de mandarge uno mio homo a posta. El che io non ho facto finalmente per diversi respecti et in specie per haver havuto informatione quella non esser inclinata per mo a moverse a far alguna demonstratione de practica che potesse tornar a questo effecto. Per lo qual respecto etiam che me para al presente non dover mandar, el non me par però de manchar da quello che io credo che me astrenza lo debito et de tacer quello che me occorre, et che io presupono da quella Illustrissima Signoria serai intexo cum la usata humanità. Et cussì voglio che tu te apresenti a quella; et che imprima humelmente tu me ricomandi et la supplichi che la se degni intender la continentia de la presente mia lettera, la qual, presupono, ne la mente de quello Serenissimo Principe et de quella Illustrissima Signoria, ne le cosse che li parerà che siano acompagnate a la raxon, farà quello medesimo effecto che se io li havesse mandato ogni solenne ambassator.

Come io credo che quella Ill.ma Signoria sia informata, la Santità del Nostro Signor mandò lo magnifico Jordano Orsino ad Otranto, perchè vedesse le condition de quella terra et de lo campo de la Maestà del re, che considerasse lo sito e referisse la facilità et la difficultà che li paresse in la expugnatione et recuperatione de Otranto; lo qual magnifico Jordano, referito che ha a la sua Santità, per ordinatione de quella è venuto a mi et hami referito, cum lo desegno de la città de Otranto inanzi, la opinion sua, a la qual cum grande raxone io me conformo, che quella Cità, quando se fesseno le debite provisione, che se poriano fare et che non sono fate fin qui, molto facilmente se recuperaria; perchè la è situata in modo che, et ce se poria stare securamente a campo cum certeza che etiam quando lo Turco mandasse grande socorso, el non saria da temer de haver danno ne lo exercito nè vergogna in le bombarde, et che quando lo soccorso fosse ben potente, non possendo levar lo campo nostro da le forteze, le qual io credo che se poriano far presto, elli stariano peggio dapoichè lo havesseno socorso che prima. Lo qual soccorso non è raxonevel da creder che lo Turco mandasse, se non cognoscesse chiaramente esser signor de lo mare, el che a mi pare che non possa esser per respecto de l'armata che ha nostro Signor lo serenissimo Re et de quella che novamente, per le obligatione novamente contracte, se ha a crescere insieme cum la Santità de Nostro Signor et de lo re de Castiglia. Et non è raxonevole che volesse mettere una gran zente a tanto pericolo de non se partire securamente a sua posta, es-

Digitized by Google

sendo certo de non posser anche procieder ne la imprexa da terra senza far raxon cum lo compagno, havendo lo exercito potente contra, como haveria sel se facesse quello che se poria far, et che, come è dicto, fina a mo non è sta facto. Item me referisse che la opinion generale et quella de la Maestà del Re, è che, quando el se faza ben le provision necessarie et de zente guastadori et de artigliarie, el non ce sia persona apta a loro modo a la execution de questa imprexa cum speranza de haverne honore. Et, ben che io me vergogni a dirlo, ziaschaduno et in specie la dicta Maestà monstra desiderar la mia andata, sopratuto cum speranza che se ne dovesse havere presto honore. Da l' altra parte la Santità del Nostro Signore, suspectosa per molte cosse occorse per lo passato, le qual sono ben note a quella Illustrissima Signoria et refreschate al presente per la novità de Zenoa, le qual non li poriano esser più a core che li sono, como quella Illustrissima Signoria so ch' è informata da lo suo magnifico oratore, non ha voluto intender fin a qui parolla de questo mio andare et meno al presente che mai. Et perchè io credo che questa sia una de le importantissime imprese che occoresse longissimo tempo et non solum a Italia ma a tuta la christianità, credaria commetter grandissimo errore si, attenta la singular servitù ch' io ho cum quella Illustrissima Signoria, io non conferisse liberamente cum quella ogni mio pensiero. Et però io recoro a lei et per adiutorio et per conseglio, supplicandola cum quanta instanza mai me sia possibile che la se degni voler considerar el grandissimo pericolo che molto facilmente sta per seguir, quando la la grande potentia et ambitione de questo potentissimo inimico non se fazi resistentia mediante quelle provisione che siano necessarie. Le qual a mi pare che non possa essere sufficiente, se principalmente non ce concorre la singular sapientia et potentia de quella. La qual fin qui ha havuto iustissima casone de star sopra di sè, per non intender la intentione de le altre potentie de li christiani, possendo verisimelmente dubitare che quando la fosse intrata in nova briga cum lo Turco, la non fosse lassata ne la pista. Li qual suspecti sono mo cessati; perchè la Maestà del Re per experientia se è certificata de lo interesse che li è resultato et resulta de non haver seguito cum tute le sue forze la intelligentia cum quella Illustrissima Signoria. Offerisse per mio mezo voler esser in perpetuo *ad unum velle et ad unum nolle* cum quella et parla per modo et cum tanta efficacia che la raxone constringe ad prestarli fede. Dice haver podestà ad obligar solenemente lo re de Spagna et lo re de Hungaria, la San-

Digitized by Google

tità de Nostro Signore et el Collegio de Cardenali; ha tanto interesse in questa imprexa che non si po verisimelmente dubitar de lui, et cussì non solum cessa lo sospecto de dover esser abandonata quando la se discopra, ma se po aver certeza che quando la Santità de Nostro Signore, la Maestà del re et essa cum li altri re sopradicti se intendano, tuto lo resto de li christiani li anderanno a seguire. I qual in ogni loro demonstratione, per quanto se possa comprender, se monstrano ben disposti, como quella Illustrissima Signoria sa meglio de mi. Et nondimeno, se la desiderasse alcuna altra securtà, la qual li paresse che dovesse esser preposta per terza persona a lei fidatissima, che io domando de gratia che in questa parte sia presa fede de mi perchè io obedirò cum tanta sincerità quello mi sarà comandato che la se chiamerà ben satisfacta de mi et in uno minimo ponto non passerò la mia commission, et tacerò quello se doverà tacer et dirò quello me sarà comandato che io deba dire. Et quando pur a quella non paresse de scoprirse palesemente, almeno voglia, per quello modo li paresse, adiutar Nostro Signor, de lo qual po prender ogni fede, per far crescer l'animo de la sua Beatitudine, et mediante le provisione che facesse la Sua Santità, adiutata ut supra, farlo crescer a la Maestà de lo re. Concludendo che 'l me pare che lo tempo che corre habbia più necessità de li suo savii consegli et potentissimo adiuto che niuno che ne occoresse may a la età de nostri proavi. Et questo è quanto a la parte de lo adiuto.

Lo conseglio che io aspecto, è che la se degni ricordarme, se li pare questa mia andata, ricercata cum tanta instantia dal Serenissimo re, se debia favorir o non; perchè quando io intenda quella parerli, io me governarò in uno modo, et quando intendesse lo contrario, me governaria a uno altro. Et è vero che a mi par che parte de li sospecti che piglia Nostro Signore, non pigliando fede de lo stato de Milano et de Fiorentini, havendo quella vera intelligentia che ha la sua Santità cum quella Illustrissima Signoria, non sia da extimare, perchè nè l'uno nè l'altro non se trovano in conditione che se possa temere, che se movessero a una minima cossa che possesse creder che despiacesse a la Santità de Nostro Signore et a quella Illustrissima Signoria, et lo Re per lo grande bixogno che ha ad esser adiutato ha ad fare ogni altro pensiero cha di novi scandoli. Certificandola che, ancora che la condition de la mia persona et molte cosse seguite questo anno me dovesseno indur a desiderar ogni altra cossa che questa andata, nondimeno, quando io andasse cum voluntà de Nostro Signore et de

Digitized by Google

quella Illustrissima Signoria, io non andai mai in loco cum mior animo nè cum mazor speranza de far qualche ben. Et la resposta che haverai, se la fusse tale che a quella Illustrissima Signoria non paresse commetterla a la pena, te ne porai venir tu personalmente; se paresse a quella se podesse suplir cum lettere, spaza uno messo a posta, che sarà proveduto.

Et quando tu responderai a quela parte del mio andar o non andar nel reame, tu porai responder, piacendo a quella Illustrissima Signoria, " quella facenda li piace „. Et farai la scusa mia cum quella Illustrissima Signoria, se io errasse in cossa alcuna, che è solamente, perchè io me vergogno, essendo io nominato soldato de Signor Re, de non comparere a uno tanto bisogno como è questo, et maxime non se adiutando loro da per loro altramente che se faziano, et confessando haver bixogno et voluntà de l'opera mia. Et anche me astrenze anchora più la necessità ch' io vedo del bene universale.

Urbini, XXI Decembris, MCCCCLXXX.

Federicus, Dux Urbini etc., Regius generalis Capitaneus, Sancte romane Ecclesie Confalonerius.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

RINAUDO COSTANZO, *Il Risorgimento italiano,* vol. II. — Torino, Olivero, MCMX.

Del primo volume di queste conferenze, tenute agli ufficiali della Scuola di guerra, demmo già notizia in uno dei precedenti fascicoli dell'Archivio. Colla comparsa del tomo secondo, l'opera è completa. I pregi che avevamo già riconosciuto nella prima parte di questo lavoro, si riscontrano parimente nel volume ora esaminato: che, per merito dei medesimi, può considerarsi come una delle migliori trattazioni della storia del nostro Risorgimento dal 1848 al 1860. La perfetta conoscenza delle ultime indagini in proposito, la grande equanimità e l'equilibrio, che vi regnano, la bellezza della forma sono tali che inducono a desiderare di vedere in mano al massimo numero d'Italiani quest'opera, che espone e ricorda loro la ragione della loro esistenza e le difficoltà e le glorie dell'età eroica della loro storia.

Anche in questo volume l'Autore fa alle Provincie meridionali la parte che giustamente loro compete in quella grande epopea. Anzi, comincia appunto la sua conferenza sugli Statuti del 1848 con una chiara esposizione della caparbietà e dell'insipienza di Ferdinando II, che suscitarono la rivoluzione e la perdita di Palermo e della Sicilia e furon rintuzzate dalla grande manifestazione di Napoli del 27 gennaio 1848. La forza delle cose mutò così radicalmente l'assetto politico in quei primi mesi del '48 che il più arbitrario dei despoti divenne il primo dei re costituzionali, sia pure coll'animo di tornare peggiore di prima appena ne avesse il destro.

Tutti gli stati l'imitarono. e il 4 marzo Carlo Alberto promulgava lo Statuto, che tuttora regge i destini d'Italia.

Le cinque giornate di Milano e l'insurrezione del Lombardo Veneto, dei Ducati diedero origine alla 1ª guerra dell'Indipen-

Digitized by Google

denza; nella quale furono pur mandate, sotto la pressione popolare, truppe napoletane a combattere lo straniero. Ma i fatti del 15 maggio e il richiamo di tali genti non furono senza conseguenza sull'esito doloroso dell'impresa. Gli ultimi aneliti della indipendenza a Roma e a Venezia, dove il Pepe, l'Ulloa, il Mezzacapo, il Rosaroll, il Cosenz, Alessandro Poerio si distinsero per intelligenza e bravure, chiusero la catastrofe del 1849, che bene a ragione noi possiamo considerare come anno terribile per la nostra Patria.

Le restaurazioni iniziarono il periodo della più feroce reazione nella quale si distinse Ferdinando Borbone. E largamente il Rinaudo ne ricorda l'abominio, in mezzo al quale rifulgono di luce purissima le grandi figure di Luigi Settembrini, Nicola Nisco, Carlo Poerio, Michele Pironti, Silvio Spaventa, Giuseppe Pica, Antonio Scialoia, e cento altri, che sarebbe troppo lungo citare.

Furono utili anche tali eccessi alla riscossa nazionale. Mentre migliaia di profughi uscivano dalla città natia e dalla patria, maturanvansi gli eventi; a dirigere i quali sorse Camilio Benso di Cavour. Rafforzato l'ordinamento interno del Regno di Sardegna, accresciutane la considerazione all' estero colla partecipazione alla impresa di Crimea, questi preparò tale riscossa, patrocinando coll' aiuto della Francia gl' interessi non più del solo Piemonte ma di tutta l' Italia al Congresso di Parigi: e riuscendo poi ad avvincere ai destini d' Italia l'imperatore Napoleone III nel celebre convegno di Plombières.

La 2ª guerra dell'Indipendenza, l' impressione di quasi tutta l' Italia continentale, i plebisciti, la proclamazione del Regno d'Italia, la mirabile spedizione dei Mille, il 7 settembre a Napoli, il Volturno, sono splendidi ricordi sui quali il conferenziere si sofferma per scendere poi agli anni pieni d' incertezza che seguirono la morte del Cavour, alla campagna del 1866 e finalmente alla presa di Roma, colla quale termina il proprio compito. Ad assolvere il quale, ed a provare, se fosse d' uopo, tutta la vastità del suo studio, egli aggiunge la preziosa bibliografia della quale si è giovato e che accresce i pregi della sua opera.

E. Casanova

Digitized by Google

PAGLIUCCHI P. *I Castellani del Castel S. Angelo di Roma con documenti inediti relativi alla Storia della Mole Adriana tolti dall' archivio segreto vaticano e da altri archivi* — Volume I: Parte prima — I castellani militari 1367-1464). Parte seconda. I castellani vescovi (1464-1566) — pp. 188 e 184 — Roma, Loescher e Co. 1910.

Non è chi non conosca qual parte importante abbia il Castel S. Angelo nella Storia di Roma, specialmente del basso Medio Evo; e dei tempi moderni. È perciò che quel monumento fu sempre oggetto di diligenti ricerche da parte di studiosi di storia e di arte. Ma non ancora s'era tentato di ricostruirne le vicende attraverso la serie dei castellani, che vi tennero il governo amministrativo e militare per tutto il tempo, in cui esso costituì la più importante fortezza della Roma dei papi — Il Pagliucchi si propone questo lavoro, del quale vengono ora fuori le due prime parti, di colmare questa lacuna, ricostituendo, per usare le parole sue, la serie dei castellani del Castel S. Angelo; raccogliendo quanto intorno ad essi, alle loro prerogative, ed alla loro storia trovasi disseminato negli scrittori, che trattarono del Castello in particolare, e delle vicende politiche di Roma in generale, e quanto d'inedito fu possibile trovare sul medesimo argomento. Ed infatti copiose ed accurate sono le ricerche eseguite nell'Archivio segreto Vaticano, e frequenti le correzioni, che l'a. è in grado di apportare sopra molti particolari della storia sia politica che artistica della Mole Adriana. L'indole di questo periodico non ci concede di rilevare punto per punto quanto di nuovo è riuscito a darci il Pagliucchi sull'importante argomento: questo anzi potrebbe, a prima vista, apparire estraneo alla storia napoletana. Spigoleremo quindi quel tanto che ci riguarda più da vicino, augurandoci di riuscire così a porre in evidenza il buon metodo dell'a. e l'importanza del suo lavoro.

Il Pagliucchi prende le mosse dal 1367, anno in cui Castel S. Angelo fu devoluto alla Santa Sede per acquisto dagli Orsini, che per lungo tempo ne aveano fatto la loro dimora, e segue, per tutto il primo volume, fino all'elezione di papa Barbo (1464),

Digitized by Google

trattando delle vicende dei castellani, che chiama *militari*, con una divisione, che s'imponeva per la giusta economia del lavoro, ma sulla quale non manchiamo di fare delle riserve.

In questo periodo c'incontriamo ben presto nel primo intervento di Ladislao nelle cose di Roma, in favore della fazione democratica antipapale, alla morte di Bonifacio IX (ottobre 1404). Allora Antonio Tomacelli, castellano nominato dallo zio, confermato dal successore Innocenzo VII, non esitò a dichiararsi per il re, e, insieme con il suo luogotenente, il domicello di Teano, Giovannello Brancaccio, oppose fiera resistenza alle milizie pontificie. Il tentativo di Ladislao andò a vuoto (1406). Nè migliore esito ebbero sulle prime i successivi, i cui eventi si complicano con quelli della storia generale, della penisola. Dopo varie vicende, durante le quali troviamo Ladislao ora in accordo, ora in contesa coi pontefici Gregorio XII, Alessandro V, e Giovanni XXIII, ed ora in possesso del Castel S. Angelo, ora in desiderio di possederlo; il re di Napoli riuscì ad innalzarvi le sue insegne definitivamente, e ne nominò infatti, in atto di sovranità, i castellani, in persona prima di tal Betto, non ben noto, e poi di Riccardo Petra, il cui governo fu turbato dalle lotte tra lo Sforza e Braccio da Montone. Morto intanto Ladislao, la regina Giovanna rinunziò all' ambito possesso romano, consegnandolo all' inviato di Papa Martino V; anche prima — e questo particolare è precisato dal P. — della pace generale (ottobre o novembre 1418).

Null'altro di strettamente riguardante la Storia Napoletana troviamo in questo primo periodo, se non vogliamo far passare sotto silenzio i nomi di Giovanni di Montenegro, vescovo di Sora, castellano in Sant' Angelo dal marzo 1423 al giugno 1426, discendente del gran giustiziere di Federico II, Riccardo di Montenegro; e di Antonio Piccolomini (1458-1464), che alla testa delle truppe ponteficie, sostenne Ferrante d'Aragona, del quale aveva sposata la figliuola naturale Maria, nella guerra contro Renato d'Angiò, e n' ebbe in compenso la contea di Celano ed altri onori. Dal suo secondo matrimonio con Maria di Marino Marzano, principe di Rossano. (1461) nacque Alfonso capostipite dei Piccolomini di Amalfi.

Digitized by Google

Il secondo volume del lavoro che prendiamo in esame, s'intitola dai castellani *vescovi*, poichè nella capitolazione elettorale, sottoscritta e giurata dai cardinali nel conclave, da cui uscì eletto Paolo II (1464), si stabilì che le fortezze più importanti, d'allora innanzi, si affidassero ad ecclesiastici anzichè a laici. In realtà anche nel precedente periodo s'incontrano degli ecclesiastici in Castel S. Angelo, come a tacer d'altri, il nominato vescovo di Sora; così pure in questo si vedono dei laici; come i fratelli Ugolini, castellani dal 1537 al 1540, durante il cui governo fu in S. Angelo prigioniero il Cellini, ed altri ancora; onde, come dicevamo, le riserve da fare sulla divisione adottata dal Pagliucchi. Il primo castellano napoletano di questo periodo, poco importante invero, fu Giov. Vincenzo Acquaviva, vescovo di Melfi e Rapolla, nominato da Paolo III (1540-1542). Per trovarne un altro bisogna giungere a Diomede Carafa, non ecclesiastico, nominato dal fratello Paolo IV nel 1555, durante la cui castellania importanti lavori di forticazioni furono eseguiti nella Mole Adriana in occasione della guerra con il duca di Alba, ed una terribile inondazione afflui in Roma nell'autunno del 1557. Dopo circa quattro anni di governo, quando i Carafa furono esplusi da Roma (febb. 1559), anche Diomede perdette la sua carica. Il periodo dei castellani vescovi termina nel 1566 con l'elezione di Pio V; segue quello dei *castellani nepoti*, che, con gli altri due, l'A. tratterà in seguito. Quando avremo detto che i due volumi del P. contengono in appendice i documenti più importanti, integralmente riprodotti, e sono forniti di copiosi e minuti indici, ed ornati di nitide illustrazioni, non ci resterà che augurarci, che vengano presto fuori le altre parti del lavoro per il bene degli studii di storia ed arte.

LIBERATI A. *Tumulti avvenuti in Napoli nel 1547 narrati da un cittadino senese* — Siena — L. Lazzeri 1910, pp. 18 — (Estr. dal " Bullet. senese di storia patria „ An. XVII. fasc. 2.°).

Sono sei lettere, dirette da Marcello di Giovanni Biringucci di Siena, lettore di diritto civile nello studio napoletano, ai Dieci Conservatori della libertà della patria Repubblica dal maggio

Digitized by Google

all'agosto del 1547. Egli oltre ad aver assistito personalmento agli avvenimenti, dovè pure occuparsene presso il Toledo, per la parte attiva, che vi presero alcuni fuorusciti senesi (V. lett. VI). I fatti quell'anno vi sono narrati con grande semplicità, e con l'intento di porre innanzi agli occhi dei propri concittadini un esempio della necessità della concordia per salvare la patria dagli stranieri. Nuovi particolari non troviamo, che non ci siano già noti dagli scrittori, che si occuparono dell'argomento, e specialmente dal Baldacchini, e dall'Amabile, quantunque il Biringucci dimostri una precisa e minuta cognizione dei luoghi, in cui si svolsero i luttuosi avvenimenti, che ci viene provata anche da un rozzo, ma esatto schizzo topografico, inviato ai Conservatori e riprodotto dal L. — Lode va data perciò all'editore per aver sottratta all'oblio questa voce del tempo, senonchè avremmo desiderato maggiore esattezza nelle poche parole preposte ad illustrazione delle lettere del Biringucci. Il card. Carafa, teatino, arcivescovo di Napoli, fu il primo a consigliare l'ordinamento dell'Inquisizione suprema romana, sorta con la famosa Costituzione di Paolo III " *licet ab initio* „ del 21 luglio 1542: ma non ebbe ingerenza alcuna nelle cose napoletane dell' inquisizione spagnuola 1547. In quell'anno il vicerè Toledo, proseguendo una serie di provvedimenti, da lui adottati, consenziente l'imperatore, contro il dilagare delle eresie luterane nel Regno, provocò la nomina di un Commissario straordinario delegato dell' Inquisizione romana in Napoli, pur continuando a rimanere nella città l'inquisizione ordinaria diocesana. Non si trattava quindi d'inquisizione spagnuola, come per lungo tempo si è detto, e come il L. mostra ancora di credere; giacchè Ferdinando il Cattolico fin dal tumulto napoletano contro quella inquisizione, avvenuto nel 1510, avea promesso di non mai introdurla nella città. Combattendo quindi contro l' Inquisizione spagnuola nel 1547, si combattè, come provò l'Amabile, contro una cosa inesistente, lasciando invece aperto l'adito a quella suprema romana, che tanto terroro diffuse d' allora in poi nel Regno; ed il tumulto di quell' anno degenerò in una opposizione personale della nobiltà contro il Toledo.

Osservo ancora al L., che il Biringucci non coprì per primo

Digitized by Google

la cattedra di diritto civile nello studio di Napoli, avendovi prima di lui insegnata quella disciplina Scipione Capece, e Nicola Iacobo de Raynaldis, colpiti di destituzione e di bando dalla città per la loro amicizia col Valdes e coll'Ochino, proprio all'inizio di quella reazione del Vicerè contro i fautori delle dottrine eretiche, di cui parlavo poc'anzi.

De Tarlè A. *Un ministre française du roi Murat. — Le comte d'Aure et son rôle à Naples au moment de la crise des decrets (Iuin-Août 1811) d'après des documents originaux* — Paris. A. Ricard. 1910. pp. 28.

Il conte d'Aure, appena giunto in Napoli, nel maggio 1809, fu nominato ministro della Guerra e Marina, e successe poi al Saliceti nel dicastero della Polizia, e nel compito di controbilanciare l'influenza dei napoletani nel ministero, e specialmente di Gallo e dello Zurlo. Ottimi rapporti corsero tra il re e il ministro per due anni, ma la rottura avvenne in occasione della cosidetta " crisi dei decreti „ a proposito dell'esclusione degli stranieri dalle pubbliche cariche. Il d'Aure fu allora licenziato, e su lui pesa ancora il giudizio di M.me Cavaignac, che l'accusò di tradimento verso il suo re. L'A. si propone appunto di risollevarne la fama. Vi è riuscito? A parer nostro, non completamente. Il T. stesto non nega le intime colpevoli relazioni corse fra il d'Aure e la regina, anzi ammette (p. 18) che egli abbia tenuto l'imperatore al corrente di alcuni atti del Murat, *qui lui paraissaient aller directement à l'encontre de ce que le roi devait à l'Empire.* E da queste parole a chiare note appare la colpa del d'Aure, tanto più che egli, in una sua lettera del 23 giugno, esortava il re " a guardarsi da due ministri, che l'avrebbero tradito, che erano agenti del nemico, o della Francia, e che lo trascinavano a prendere simile misure per fornire pretesto all'imperatore di sopprimere quel pò di autonomia, concessa al Regno „.

Sorge spontanea la domanda, a questo punto, se erano agenti della Francia e dell'imperatore Zurlo, e Gallo, o non piuttosto se l'agente vero era lui stesso — il d'Aure — che sembrava mes-

Digitized by Google

so a posta da Napoleone a fianco del real cognato, per temperarne le eccessive velleità d' indipendenza.

RIEFS LUDWIG — *Die Politik Pauls IV und seiner Nepoten* — Berlin — E. Ebering 1910 pp. XVI — 496.

Gli avvenimenti italiani ed europei dei sei anni, che corrono dal 1555 al 1561, ossia dall'elezione di Paolo IV alla morte dei suoi parenti, sono passati in rassegna in questo lavoro, che forma il 67° volume degli " *Historische studien* „ editi dall' IBERING. Esso ha il vantaggio rispetto ai precedenti lavori, che trattano del medesimo argomento, non escluso quello del Duruy, di più accurate ricerche eseguite nelle Biblioteche di Parigi e Madrid, e negli archivii di Vienna.

È noto come vivi risentimenti personali fossero causa dell'odio di Paolo IV verso gli Spagnuoli, la cui straordinaria potenza in Italia non poteva non destare vive apprensioni per la sicurezza dei dominii pontificii. Si spiega così la politica di quel papa verso i Turchi, da lui eccitati ad assalire l'Ungheria, e la Sicilia, e verso i protestanti del Brandeburgo. E si comprende ancora la necessità della nota lega con la Francia, alla quale aderirono, degli stati italiani, solamente Parma e Ferrara.

Ma il papa, e con lui il fratello, duca di Palliano, e il nipote Carlo Carafa cardinale, suoi consiglieri, si erano soverchiamente illusi sugli intenti dei francesi, onde era stata appena approvata la lega, che giunse l' annunzio della tregua di Vaucelles. Apparve allora la grande abilità politica del pontefice, e più ancora del cardinale Carlo, da lui inviato presso Enrico II, contemporaneamente al card. di Pisa, che si recava a Bruxelles a trattare la pace con Filippo II. Il Carafa con le sue insistenze, riuscì a mostrare l' assoluta necessità per la Francia di non differire più oltre l' impresa d' Italia, ed a scongiurare così la tregua, che pareva conclusa. Così il duca di Guisa fu inviato nello stato Romano a misurarsi con il vicerè, duca di Alba, che l'aveva già invaso, mentre Garcilasso de la Vega ed altri agenti spagnuoli in Roma stessa congiuravano contro la vita del papa. Questi non tardò a venire in discordia con il Guisa, per la questione

Digitized by Google

delle fortezze pontificie; d'altra parte i francesi esitavano a mandare aiuti maggiori, quando giunse la nuova della disfatta di San Quintino: il Guisa fu richiamato, al duca d'Alba rimaneva ormai libero il campo. A nuova prova veniva posto l'abilità diplomatica di Papa IV e del card. Carafa, i quali, nonostante le eccessive pretese del vicerè, riuscirono ad ottenerne patti onorevolissimi in quel trattato, che segnò il preludio della pace di Castel Cambrésis. Pareva ormai indispensabile l'opera del card. Carafa per la grandezza della Chiesa, quando il papa, nel quale non era scomparso il misticismo dell'antico teatino, improvvisamente assalito da zelo religioso, raccogliendo le accuse di dissolutezze, che si erano fatte al nipote, volle averne le prove, e successivamente ne decretò l'espulsione dalla Curia insieme al duca di Palliano, e agli altri parenti (gennaio 1859). Pochi mesi dopo Paolo IV moriva e Roma insorgeva furiosamente contro l'opera sua principale — l'inquisizione. Il conclave, che seguì, fu importantissimo, perchè mentre le due fazioni spagnuola e francese si equilibravano, i cardinali Farnese e Carafa, non potendo conseguire la tiara, si accordarono sopra il nome di un favorito della Spagna, che speravano avrebbe potuto garentire la grandezza delle loro case. Così fu eletto il Medici (Pio IV). Su quel conclave Teodoro Miller, nel 1889, pubblicò una bella monografia, che il Riefs ora completa con le memorie del giurista Antonio Guido.

Ma il nuovo pontefice fu davvero inesorabile verso i Carafa, quando, profittando della morte di Violante, e dell'infame accusa, fatta a Marcantonio Colonna, di che era veramente colpevole il duca di Palliano, più che il cardinale, istituì contro di essi un iniquo processo, seguito dell'estremo supplizio. Pio IV fu accusato d'ingratitudine verso chi avea contribuito con tanto fervore alla sua elezione, ma bisogna pure tener conto dell'ostilità, che regnava nella Curia contro i Carafa ed il loro contegno. Il cardinale Carlo fu giudicato l'ultimo dei condottieri italiani del M. E., sempre pronti a tradire l'Italia per il loro profitto. Con lui ebbe termine anche il cosidetto *grande nepotismo*, sorto all'epoca di Sisto IV. Da tutto ciò, che siam venuti dicendo, appare l'importanza del lavoro, che abbiamo preso in esame;

Digitized by Google

in esso l'A. ha rielaborata, in gran parte, la materia, trattata dagli storici precedenti, ed è riuscito a portare qualche nuovo elemento; pur dovendo osservare, che in alcuni punti poteva fare un'esposizione più rapida, come ad esempio allorchè tratta degli avvenimenti di Francia, sui quali non dice nulla di nuovo.

Dispacci e Lettere di Giacomo Gherardi, nunzio pontificio a Firenze e Milano (11 settembre 1487 - 10 ottobre 1490), ora per la prima volta pubblicati e illustrati dal Sacerd. dr. ENRICO CARUSI. — Roma. Tipograf. poliglotta Vaticana 1909 — pp. CLXXVII-723.

Il d.r Carusi, che già curò l'edizione del *Diario* del Gherardi, per la ristampa dei RR. It. SS., pubblica ora i dispacci e le lettere di lui negli anni, in cui fu nunzio pontificio a Firenze ed a Milano, traendoli dall'Archivio Vaticano e da quello di Stato di Venezia.

È noto come dopo la famosa pace del 1486, il cui testo ci è per la prima volta dato integralmente dal C., mentre il Fedele ne avea pubblicati solo i preliminari in questo *Archivio* (XXX, 481), Ferdinando, non rispettando i patti, infierì severamente contro i baroni, che si erano ribellati. Conosciamo da altre fonti l'attività diplomatica spiegata dal re a sua giustificazione presso le varie potenze in quella circostanza, e sappiamo dell' ambasceria di Pietro Meuzi, vescovo di Cesena, inviato da papa Innocenzo VIII a Ferdinando, alla quale prese parte anche il Gherardi. Ora contrariamente a quanto s'era asserito, dai documenti editi dal C. in appendice all' Introduzione, risulta che il re, pur rifiutando al papa il diritto d'intervenire nelle faccende del suo Stato, accolse gl'inviati pontificii in modo tutt'altro che burbanzoso. E nuova luce recano anche alcuni di quei documenti sulla questione del pagamento del censo, rifiutato da Ferdinando, contro i noti patti. Innocenzo VIII, non riuscendo quindi ad indurre il re all'osservanza dei capitoli della pace, prima di ricorrere a mezzi estremi, si rivolse a Lorenzo il Magnifico, e a Ludovico il Moro, che con lui l'avevano firmata, e scelse a tale scopo il Gherardi. Onde l'origine della sua missione, e le lette-

Digitized by Google

re e i dispacci, che ora vengono a luce. Il nunzio, partito da Roma, si recò primapresso Lorenzo, che si trovava ad Ospedaletto, per la cura autunnale dei bagni. Da lui, che ad ogni costo voleva mantenere la pace e l'equilibrio, stabilitosi fra gli Stati della penisola, il Gherardi ricevette esortazioni pel papa a procedere cauto, a non portare le cose al punto da provocare una guerra, a cui Ferdinando era disposto, e nella quale egli, sfornito com'era di esercito, avrebbe avuto la peggio. A Milano poi il Gherardi arrivò nell'ottobre del 1487, e vi rimase sino alla fine della sua missione per tre anni continui, prima segretamente, poi come pubblico nunzio. I dispacci ci mettono in grado di seguirlo quasi giorno per giorno in tutte le vicende delle trattative col Moro, non solo nella questione napoletana, ma anche negli altri importanti episodii della vita politica del tempo, come sugli assassinii del Riario e del Manfredi, e sull'acquisto di Genova per gli Sforza. Anche Ludovico consigliò prudenza e moderazione, cercando di portar le cose per le lunghe, promettendo di non abbandonare il papa, se assalito, ma non mai impegnandosi per un'azione decisa. Ed il Gherardi indarno cercò con ogni mezzo strappargli qualche dichiarazione più rassicurante; i suoi conati furono inutili. Promise bensì il Moro di far qualche cosa, quando fallite anche le ambascerie Veneta e Spagnuola per indurre Ferdinando ad accomodarsi con Roma, il papa si decise a ricorrere alle potenze straniere, ricevendo buone assicurazioni dalla Francia. Si venne così alla pubblicazione delle censure contro il re nel concistoro dell'11 settembre 1489. Poteva scoppiare la guerra da un momento all'altro. Ma Ludovico Sforza, che sembrava si fosse impegnato davvero a darvi appoggio, distratto dagli avvenimenti del Piemonte, ove era morto il duca Carlo il Guerriero, non si curò più del papa, e dopo l'incidente di Benevento e le villanie scagliate da Ferdinando contro Innocenzo VIII, si limitò a proporre l' invio di una legazione sul luogo per assodare da parte di chi stesse la ragione! Il centro delle trattative rimase quindi spostato da Milano a Firenze. E qui finiscono i dispacci del Gherardi, la cui importanza da noi posta in rilievo solo per gli avvenimenti successivi alla famosa ribellione dei baroni, c'induce ad associarci all'augurio del C. di veder presto pubblicati altri

Digitized by Google

simili carteggi diplomatici, tanto interessanti per la nostra Storia del Rinascimento.

GIUSEPPE PALADINO.

HANS NIESE, *Die Gesetgebung der normannischen Dynastie im Regnum Siciliæ*. Halle a S. 1910, p. 215.

Nel primo fascicolo di quest'anno, dando notizia d'un lavoro del Pontrandolfi su *Le leggi e la costituzione del Regno normanno sotto Ruggiero II*, avemmo a notare che, dopo i lavori d'ogni genere sul periodo della dominazione normanna nell'Italia meridionale, non si sentiva quasi più il bisogno d'averne degli altri. Sebbene lo studio del P. fosse stato condotto con molta diligenza, pure questa osservazione sorgeva spontanea dal vedere abbastanza trascurato l'elemento principale della legislazione presa in esame, e cioè l'elemento giuridico, inteso nel significato più tecnico della parola. Il lavoro del Niese, invece, si riconnette principalmente a questo campo d'indagini ed è perciò che l'A. riesce a guadagnare ancora più le nostre simpatie, le quali del resto non gli vennero meno fin da quando in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* con le sue *normannische und staufische Urkunden aus Apulien* mostrò di voler fare della nostra regione il centro e la base dei suoi studî di storia giuridica.

Ciò che merita maggiore rilievo è la preparazione, con la quale l'A. si accinge a questi studî e la disposizione a servirsi di elementi, se non affatto nuovi, certo abbastanza trascurati, nella spiegazione dei fenomeni giuridici che vennero, per così dire, fissati nella legislazione normanna. Certo sull'uso di questi mezzi e sulla misura della loro efficacia non sempre si può essere di accordo, però il semplice fatto di averli maggiormente richiamati al nostro studio ed alla nostra memoria è un titolo di merito per il nostro A.

Più che ai dettagli egli bada al carattere generale della legislazione, per rilevarne i punti che meritano maggiore attenzione e che riescono a renderne la vera e propria fisonomia. Le prime manifestazioni legislative riguardano l'ordinamento

Digitized by Google

interno dello Stato, che a sua volta si riconnette con l'ordinamento feudale; l' uno, che s'inizia specialmente con le ordinanze del conte Ruggiero I, l'altro, che porta più visibilmente l' impronta di Roberto Guiscardo. E questi sono senza dubbio i capisaldi dell' opera legislativa di Ruggiero II, che l'A. considera anche come la parte più antica delle leggi del principe normanno.

Seguono, secondo il N., altre disposizioni, che formano un nuovo gruppo, e riguardano materie più speciali; come le leggi sulle condizioni dei contadini, sui reati di carattere militare, sulle funzioni del giustiziere, sulla monetazione, sugl'incendiari, sulla condizione dei servi; ed infine quelle riguardanti la prestazione degli adiutorî, la presentazione dei privilegi e la sistemazione dei beni feudali e della manomorta.

La legislazione, come è noto, non finisce con Ruggiero II, ma continua per opera di Guglielmo I e II, sicchè anche su questo ulteriore e meno importante processo legislativo, che va dal 1154 al 1189, il nostro A. rivolge la sua attenzione, per fissarne i caratteri formali e sostanziali, specie nel suo rapporto originario, e per illustrarlo sia in quanto si occupa dell'ordine interno dello Stato, del sistema feudale, della finanza pubblica e dei beni pubblici; sia in quanto è rivolto al buon andamento dell'amministrazione, all'ordinamento processuale, alla ricerca di espedienti d'indole economico-sociale ed ai rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

A questo doppio ordine di disposizioni, o, per dir meglio, a questi due gruppi di provvedimenti legislativi, nei quali si divide la legislazione normanna, l'A. fa seguire un doppio ordine d'indagini, aventi per iscopo di definire a quali criteri, a quali precedenti giuridici, il legislatore abbia ispirato l'opera sua. Ed è qui che il lavoro del N. merita maggior lode e maggiore rilievo.

Nella prima parte dell' opera legislativa di Ruggiero II, e cioè in tutto quello che si riferisce all' organizzazione interna dello Stato, alla sicurezza pubblica e parzialmente anche al sistema penale, egli riscontra tracce notevoli degli ordinamenti delle monarchie occidentali post-carolingie, ed in special modo di quelli in uso nell' Inghilterra e nella Normandia. Nella se-

Digitized by Google

conda parte dello stesso gruppo di leggi, e che normalmente sono conosciute col nome di *assise vaticane*, egli osserva che le origini bisogna riscontrarle altrove.

Riprendendo quell' ordine d'indagini — che oltre vent' anni fa diede occasione e materia al profondo e vasto dibattito sulla persistenza del diritto romano nell' Italia meridionale al tempo della dominazione normanna e che po tò a risultati quasi definitivi, anche per le conferme che posteriormente si aggiunsero, mercè gli studî che su questa materia parzialmente ed indirettamente furono rivolti — l'A. attraverso l'esame delle singole leggi non giunge sempre alle stesse conseguenze, cui finora si era pervenuti, pur riuscendo però a rafforzarne alcune ed a ridurre in più modesti limiti altre, cui si era data una più vasta estensione.

E così, mentre è concorde nell' escludere ogni elemento di diritto bizantino, ritiene che qualche influenza di diritto canonico si sia avuta per opera delle elaborazioni, non soltanto delle scuole patrie, ma anche di quelle franco-orientali; che il diritto romano si trovi nella legislazione normanna allo stato di materiale elaborato dalla scuola bolognese ed accolto a guisa di diritto straniero ricevuto, e che infine il diritto longobardo si sia fatto sentire mercè l'influenza e l'autorità dello studio bolognese.

Per quanto riguarda poi la legislazione di Guglielmo il *malo* e il *buono* è infine di avviso che i caratteri fondamentali delle antiche costumanze normanne non soltanto sieno rimaste, ma si sieno ancora più rafforzate; e che, mentre assai scarsa è l' influenza dell'opera dei glossatori, più potente è quella dell' elemento giuridico inglese, normanno ed angioino, che si rileva in maniera più esplicita nelle considerazioni finali del codice di questi due principi e in quei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, in cui l'esempio dato dai principi normanni d'Inghilterra trova riscontro negli atti compiuti dai principi normanni dell' Italia meridionale.

A nostro modo di vedere questa seconda parte del lavoro del N. è quella che si presenta fondata su più solide basi, sia per le considerazioni generali che si possono fare sul periodo

Digitized by Google

di storia ch' essa abbracia, sia per gli elementi singoli di giudizio, che non sfuggono anche ad una indagine non molto profonda. Quella che ci lascia un po' perplessi è invece la prima, che senza dubbio presentava per sè maggiori difficoltà e costituì già un campo di lotta per valenti storici del diritto.

Egli non fa che confermare nel corso delle sue indagini un concetto o, per meglio dire, un dato di fatto che secondo lui si presenta in maniera più evidente di quello che non sia nella realtà. Le fonti della storia del regno di Sicilia presentano una palese deficienza di usi giuridici, sicchè questi ultimi per il nostro A. non contribuirono alla formazione delle leggi normanne.

Se lo spazio ce lo avesse consentito, avremmo potuto opporre che alcune norme consacrate nella legislazione in parola si erano affacciate nella pratica, sia per l'assimilazione di alcuni principî di dr. longobardo, sia per l' avvenuta trasformazione di norme di dr. romano prima ancora che l' opera legislativa fosse stata compiuta. Quindi il tentativo di far rivivere l' idea sostenuta dal Brandileone nemmeno può trovare consenso. Per vedere se il diritto romano delle *assise normanne* è un elemento nuovo, da poco ricevuto, o elemento tradizionale, occorreva tener presente, oltre le osservazioni e i rilievi già fatti, anche i risultati parziali delle ricerche e delle indagini posteriori, rivolte specialmente al campo del diritto privato. Questa lacuna apparisce subito dalla bibliografia e dalla letteratura di cui l' A. si è servito.

Se allo studio delle fonti del diritto straniero avesse, nel raffronto con le leggi normanne, aggiunto una maggiore considerazione di quanto nelle nostre popolazioni si veniva a poco a poco elaborando, il risultato delle sue ricerche, oltre ad avere compiutezza, avrebbe avuto forse maggior fondamento.

R. T.

F. Brandileone — *Il diritto di prelazione nei documenti bizantini dell'Italia meridionale.* Palermo, Virzì, 1910.

In questo lavoro, scritto per il centenario della nascita di M. Amari, l' illustre professore dell' Università bolognese pre-

Digitized by Google

senta il risultato di alcune sue indagini sul diritto di prelazione nei docc. greci raccolti dal Cusa e dal Trinchera. Egli si propose di osservare, se negli atti di alienazione, contenuti nelle carte suddette, appariva rispettato l'obbligo imposto da Romano Lacapeno (922) di tenere avvisati preventivamente coloro ai quali la legge accordava la protimesi in fatto di alienazione d'immobili. Mediante un esame acuto e diligente l'illustre professore giunge a questi risultati: un numero di documenti presenta in maniera esplicita il riconoscimento del dr. di prelazione in favore dei vicini e dei parenti; un altro gruppo fa presupporre questo riconoscimento.

Per quanto si riferisce poi al diritto di costoro ad essere informati dell'alienazione, qualche documento contiene un accenno ai termini entro i quali potevasi esercitare questo diritto, altri invece, e sono moltissimi, rivelano una circostanza assai importante, che gli obblighi delle leggi e le necessità della vita erano venuti a mano a mano creando; la circostanza cioè che gli aventi diritto alla prelazione figurano negli atti quasi sempre al posto dei testimoni, e ciò per lasciare nel documento di alienazione la prova che coloro, cui la legge accordava quel diritto, avevano avuto piena cognizione dell'avvenuta alienazione. Non manca nel lavoro qualche accenno al privilegio nell'esercizio di questo diritto a favore dei confinanti da due lati e forse anche a favore dei parenti fra coloro ch'eran vicini, e ad altri punti che si sogliono rilevare in materie di protimisi. A queste prove, per così dire, negative, e cioè di rinunzia all'esercizio del privilegio, si sarebbe potuto aggiungere qualche breve ricordo delle positive, e cioè, delle abbondanti alienazioni fatte a vicini e a parenti; però anche senza di queste l'indagine riesce completa e rappresenta un contributo veramente nuovo e ragguardevole, non soltanto per la storia del diritto di prelazione in Italia, ma per l'influenza del diritto bizantino nella Sicilia, nella Calabria e nella costa ionica dell'Italia meridionale.

R. Trifone

Digitized by Google

Dr. Zippora Schiffer, *Markgraf Hubert Pallavicini. Ein Signore oberitaliens im dreizehnten Iahrhundert*, Verlag von Quelle und Mayer in Leipzig, 1910.

Sul marchese Uberto Pallavicino mancava finora una memoria particolare: le notizie biografiche di lui erano sparse qua e là nelle cronache della sua famiglia e negli studi recentemente venuti alla luce, specialmente in Germania, sui tempi degli ultimi Hohenstaufen. Ora la dott. Zippora Schiffer, raccogliendo con ordine e con ampiezza quanto di lui era noto, ci ha dato una monografia dotta ed accurata, una parte della quale, dal titolo: *Die Anfänge der Signorie des Markgrafen H. Pallavicini*, aveva presentato come dissertazione di laurea nell' Università di Heidelberg.

In una breve introduzione, dopo aver accennato alle condizioni politiche dell' Italia superiore nel sec. XIII, l'Autrice illustra la storia della famiglia Pallavicino, sulla scorta specialmente del Litta e dell'Affò (*Storia della città di Parma*), ed attingendo largamente alle cronache medioevali. La parte principale della monografia, che studia la vita e le opere del marchese lombardo, è divisa in cinque capitoli. Il 1.°, molto diffuso, si occupa delle imprese del Pallavicino ai servigi dell' imperatore Federico II (1197-1250); il secondo studia l'accrescersi della sua potenza durante il periodo che va dalla morte di Federico II alla fine degli Ezzelini (1250-1259), specialmente intrattenendosi sui rapporti che corsero tra lui e gli ultimi Svevi, Corrado IV e Manfredi, e sulla parte non piccola che egli ebbe nella lotta contro il Papato e la parte guelfa, in quegli anni che precedettero la discesa di Carlo d'Angiò. E di questo periodo così ricco di avvenimenti tratta anche il 3.° capitolo, che studia le imprese di U. Pallavicino dal 1259 al 1263, quando, vinto Ezzelino III al ponte di Cassano, parve un momento che il capitano lombardo, divenuto signore di Brescia ed anche di Milano, s'impadronisse di tutta la Lombardia. Ma dopo la discesa di Carlo d'Angiò, perduta Brescia e Cremona (cap. 4.°), U. Pallavicini non conservò più

Digitized by Google

alcuna autorità, e con la morte di lui si estinse quasi del tutto la potenza della sua famiglia (cap. 5.°).

La dott. Z. Schiffer non ebbe agio di fare le opportune ricerche negli archivi d' Italia, e quindi la sua monografia nulla aggiunge di nuovo a quanto già sparsamente si sapeva; ma è lodevole ed accurata esposizione della vita e dell'attività militare e politica di un personaggio non del tutto secondario nella storia italiana del sec. XIII, che con la forza e con l'astuzia seppe ingrandire la sua autorità e la sua potenza nella terra " c'Adige e Po riga ".

A. S.

L' Araldo *Almanacco Nobiliare del Napoletano 1910.* Napoli, Libreria Detken et Rocholl.

Anche quest' anno nell' *Araldo* al succinto accenno delle prerogative nobiliari di ciascuna famiglia, seguono, l' indicazione della loro principale residenza, la descrizione dello stemma, ed ogni altra importante notizia. Vi si aggiungono in ultimo, a cura del solerte compilatore Conte Francesco Bonazzi " *Le ultime intestazioni feudali registrate nel Cedolario di Terra di Lavoro* ".

Rassegna Pugliese — Trani, Vecchi 1910.

N. 9. Beltrani G. *Documenti per i moti del 1799 in Terra di Bari.* Pubblica l'elenco degli amministratori del Municipio di Trani nel decennio che precedette il 1799, e il " Rapporto della r. Udienza al Vicario del Regno sulle condizioni di sicurezza pubblica della Terra di Bari. (*cont.*)

N. 10. Beltrani G. *Documenti* ec. Seguono una " Lettera della Municipalità di Barletta al Governo provvisorio della Repubblica Napoletana, 9 feb. 1799 " — e la " Risposta del Governo " scritta dal cittadino Forges. Un' altra consimile lettera della Municipalità di Trani, e la relativa risposta del Governo. — " Il proclama della Repubblica napoletana pubblicato nella Terra di Bari dal Commissario don Pompeo Bonazzi, 5 febr. 1799. La notizia dell'arrivo

Digitized by Google

d'un deputato della plebe anarchica di Trani, e di altri di Brindisi e di Lecce, chiedenti aiuti d'armi, registrata da Micheroux nel suo giornale di bordo a Corfù, 15 febr. 1799. — " L'esposto del deputato della plebe anarchica di Bari, padron Nicola Vincenzo Barone al generale Micheroux. 2 marzo 1799. — Un altro esposto nel quale la stessa plebe, attesta la sua fedeltà alla causa realistica, e torna a chiedere soccorsi, marzo 1799.—Due " Lettere dei deputati patrioti di Bari nelle quali " riferiscono il loro oprato al Governo repubblicano di Napoli 14 e 21 ventoso an. 7 della Libertà. „ — Altra Lettera nella quale " Il Presidente del Comitato patriottico rivoluzionario dell'ala sinistra dell'armata di Napoli riferisce al Governo provvisorio della Repubblica napoletana l'assalto dato ad Andria, e la sua esposizione. „ (*cont.*)

N. 11. Beltrani G. *Documenti* ec. " Verbale dell'assemblea anarchica di Trani „ — " Quietanze dei denari che si riscuotono „ — Notizia d'una flottiglia di barche improvvisata dai Francesi a Barletta per l'assalto di Trani „ — " Proclama di Re Ferdinando alle città di Puglia „ — " Id. del generale Broussier ai popoli in Puglia „ — " Notizia dei tentativi ed ostacoli per una organizzazione del governo civico Repubblicano in Altamura „ — Due " Lettere del Cardinal Ruffo al Preside Pucca Molton in Barletta „. — Dichiarazione sulle barche di Barletta fermate nel porto in servizio del Governo repubblicano „ — " Testimonianza sul modo come gli anarchici, si preparavano alla difesa contro i Francesi „ — " La r. Udienza di Trani attesta solennemente che durante la invasione francese non tenne alcuna legale adunanza „ — " Intervento d'un Commissario francese a Barletta „. (*cont.*)

N. 12. Capuano C. *La Cattedrale di Foggia in rapporto all'origine della città.* Accenna all'origine leggendaria che attribuisce a Roberto Guiscardo la fondazione del Santuario, trasformato poi sulla cripta, sulla quale nel 1179 Guglielmo il Buono, fece edificare il vetusto monumento, che sceverando le parti originarie dai barocchi e dai mutamenti posteriori, può riapparire qual era in principio, e chiarire la genesi di Foggia.

Beltrani G. *Documenti* etc. " Relazione sincrona ed ufficiale del teologo d. Tommaso Perna sui casi di Trani dal 25 dicembre 1798 al maggio 1799 in difesa della Municipalità eletta dai Francesi „ (*cont.*)

Digitized by Google

RIVISTA STORICA SALENTINA — Lecce 1910.

N. 7-8. PALUMBO P. *Spigolature di Archivi privati.* Dà conto delle carte che riguardano i fratelli De Donno, conservate nell'archivio della loro famiglia, le quali portano un nuovo contributo alla storia degli ultimi anni del risorgimento Salentino. — DE GIORGI C. *Cronologia dell'Arte in Terra d'Otranto. Monumenti Romani.* Raccoglie le notizie che valgono a stabilire i centri di popolazione al tempo dell'Impero, e le vie costruite in quella regione dai Romani. (*cont.*) — PICCINNI Cronache Leccesi p. 239-264. (*cont.*)

RIVISTA ABRUZZESE

Fasc. 7-8 — TINI A. *Alcune iscrizioni medievali di Atri* — COLANTONI L. *Iscrizioni dell' Abruzzo Aquilano.* Sono due iscrizioni rinvenute a S. Benedetto l' antica Marruvio, ed alcune altre trovate a Pescina — ROZZI N. *Storia di una medaglia commemorativa di bronzo rinvenuta in Castelnuovo, quartiere di Campli.* Fu fatta coniare da Costanzo Sforza, figlio di Alessandro, per commemorare la solennità della posa della prima pietra della fortezza di Pesaro nel 1474.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE GENERALE

ANNO XXXV -- FASCICOLI I, II, III, IV.

Memorie originali

Cambini L. Il Campidoglio di Capua. (Appunti di Topografia Campana) . . . . . p. 3-46

De Francesco A. Origini e sviluppo del Feudalismo nel Molise fino alla caduta della dominazione Normanna . . . . . p. 70-98
273-307

Egidi P. Carlo primo d'Angiò e l'Abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola (*fine*). . . p. 125-175

„ „ La politica nel Regno di Napoli negli ultimi mesi del 1480. . . . . p. 697-773

Forcellini P. Note d' Arte. — Un ignoto pittore napoletano del secolo XIV, e un nuovo documento sulla venuta di Giotto in Napoli. . . p. 544-552

Schipa M. La pretesa fellonia del duca di Ossuna (1619-1620) (*contin.*). . . . . p. 459-484
637-660

Trifone R. La famiglia napoletana al tempo del Ducato (*fine*) . . . . . p. 99-124

Digitized by Google

Notizie, Narrazioni, Documenti

Bevere P. La signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di re Roberto ec. (*contin.*) . . . . . p. 3-46
205-272
425-458
607-636

Croce B. Lettere inedite di Pietro Colletta a Giuseppe Poerio (*contin. e fine*) . . . . . p. 349-387
501-543

Gentile P. Il terremoto del 1456 in alcuni luoghi di Terra di Lavoro. . . . . p. 661-669

Nicolini F. Bibliografia Giannoniana (*fine*). . . p. 388-421

Paladino G. Alcune notizie sul concubinato degli ecclesiastici nel regno di Napoli . . . . . p. 670-696

Volpicella L. Le artiglierie di Castelnuovo nel 1500. . . . . p. 308-348

„ „ L' anarchia popolare in Napoli nel gennaio 1799 raccontata da Domenico Puccini p. 485-500

„ „ Della guerra Carrafesca di Roma sotto Paolo IV e del suo esito infelice. . . . p. 553-568

Rassegna Bibliografica

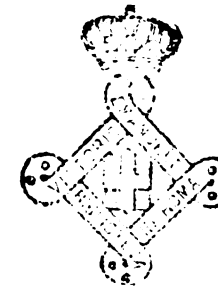
Hartmann L. M. *Episode aus der Geschichte von Amalfi*, pag. 175 — Garufi C. A. *Alcuni nuovi orizzonti di Diplomatica dell' Italia meridionale*, p. 179 — Caspar E. *Petrus Diaco-*

Digitized by Google

nus und die Monte Casinenses Fälschungen, p. 181 — MUNOZ A. *Pietro Bernini. Id. Studi sulla scoltura napoletana del Rinascimento* — SOBOTKA G. *Pietro Bernini*, p. 185 — PONTRANDOLFI G. *Le leggi e la costituzione del regno Normanno sotto Ruggiero II*, p. 191 — SCHIPA M. *Sopra una " societas „ napoletana dei tempi ducali*, p. 192 — WEIL M. H. *Joachim Murat Roi de Naples - le Dernière année de Regne* Vol. I, p. 193 Vol. II p. 406 — RINAUDO C. *Il Risorgimento Italiano* Vol. I, II, p. 195 e p. 774 — SAVINI F. *Il Cartulario della Chiesa Teramana*, p. 198 — MAR. AREZZO P. *Quattro personaggi della famiglia Arezzo*, pag. 199 — SAMANEK V. *Kronrat und Reichshewschaft in 13 und 14 Iahrhundert*, p. 405 — FERRARI G. *I documenti greci medievali di dritto privato dell'Italia meridionale*, p. 408 — DE BERZEVICZY. *Les fiançailles successives de Béatrice d'Aragon — Les tristes Reines de la Maison d'Aragon*, p. 411 — HASKINS G. H. *and Putnam Lockwood D. The Sicilian traslator of thetwelflh century and the first latine version of Ptolemy's Almagest*, p. 413 — MAERE R. *Une bible Angevine de Naples*, p. 414 — TRIFONE R. *Fondi e Demani. Eversione della feudalità nelle provincie napoletane*, p. 418 — IORDAN E. *Les Origines de la Domination Argevine en Italie*, pag. 569 — SMIDT W. *Das Chronicon Beneventani monasterii s. Sophiae*, p. 572 — SCANDONE F. *I d'Aquino di Capua — I d'Aquino di Napoli*, p. 573 — ESPITALIER A. *Napoléon et le Roi Murat d'après nouveaux documents*, p. 574 — MESSER A. A. *Contribution à l'histoire des Aragonais de Naples*, p. 578 — ERBACH-FÜRSTENAU A. *Die Manfredbibel*, p. 588 — CASANOVA E. *L'Archivio di Stato in Napoli*, p. 590 — DI SOMMA C. *Une mission diplomatique du marquis du Gallo à Saint-Petersbourg*, p. 591 — SIRLEO L. *La sanità marittima a Napoli — La peste di Napoli del 1526*, p. 595 — DARCWSKI. *Il matrimonio di Bona Sforza*, p. 597 — CAFAZZO ORLANDO G. *Due Bisaccesi del Secolo XVI*, p. 599 — LUBINI G. P. *Cronaca della famiglia Bove. Ivi.* — CIMORELLI G. *L'età della pietra nel territorio Venafrano. Ivi* — PAGLIUCCHI P. *I Castellani del Castel S. Angelo ecc. V. I, P. I, II*, 776 — LIBERATI A.

Digitized by Google

Tumulti avvenuti in Napoli nel 1547 narrati da un cittadino senese, p. 778 — De Tarlé. *Un ministre française du roi Murat*, p. 780 — Riefs L. *Die Politik Pauls IV und seiner Nepoten*, p. 781 — Carusi E. *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi nunzio Pontificio a Firenze e Milano*, p. 783 — Hanse Wiese. *Die Gesetgebung der Normannschen Dynastia in Regnum Siciliae*, p. 785 — Brandileone F. *Il dritto di prelevazione nei documenti bizantini dell'Italia meridionale*, p. 788 — Schiffen D. *Mangraf Hubert Pallavicini*, p. 790 — L'Araldo *Almanacco Nobiliare del Napoletano 1910*, p. 791.



Direttore prof. G. De Blasiis

Gerente responsabile D.r Fausto Nicolini

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO

Lettere, libri e manoscritti debbono dirigersi al prof. Giuseppe de Blasiis, Corso Vittorio Emmanuele n.° 455; e i pagamenti dei soci farsi direttamente, o per mezzo di vaglia postali, al signor Vincenzo Volpicelli, Port'Alba, 30.

Per abbonamento e la vendita dei fascicoli

presso la *Società Nap. di Storia Patria* Piazza Dante, 93 e presso il libraio sig. Emilio Prass, già ditta **F. Furchheim** *59 e 60 piazza Martiri*, depositario delle pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria.

Digitized by Google

Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria

vendibili presso la stessa, Piazza Dante 93

Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur. T. I. Neap. 1881* p. XIV-351. *T. II P. I et II—Neap. 1885*, p. 444 Lire 130

De Blasiis J. — *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano. Neap. 1887.* XI-143 . . . . » 12

Gaudenzi A. — *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardi de sancto Germano Chronica Priora. Nap. 1888* . . . . » 15

De Montemayor G.—*Diurnali di Scipione Guerra.* » 16

N. F. Faraglia — *Diurnali detti del Duca di Monteleone* nella primitiva lezione. . . . . » 15

Filangieri G. — Principe di Satriano — *Documenti per la storia delle Arti e le Industrie nelle Prov. Napoletane Vol. I a VI* . . . . . » 190

Bertaux E. — *Santa Maria di Donna Regina e l'Arte Senese a Napoli nel secolo XIV*, con figure intercalate nel testo e undici Tavole, in 4.° rilegato in tela. . . . . » 25

B. Capasso — *Napoli Greco-Romana* . . . . » 10

Archivio Storico per le province Napoletane. *Vol. 33, 1876-1910* . . . . . » 680
Ciascun fascicolo dal 7° anno in poi . . . . . » 5
Dei primi 6 anni . . . . . » 8

Carlo de Nicola — *Diario Napoletano 1798-1825. Vol. I, pag. 542. Vol. II, pag. 832. Vol. III, pag. 335* . . . . . » 20
(Ne rimangono alcuni pochi esemplari vendibili presso la Società).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LEGATO DI
BOLDRINI ALDO

Digitized by Google

Digitized by Google